ISLAMICA

IL CORANO

A cura di Alberto Ventura

Traduzione di Ida Zilio-Grandi

Commenti di
Alberto Ventura, Mohyddin Yahia,
Ida Zilio-Grandi e Mohammad Ali Amir-Moezzi

MONDADORI

Traduzione dal francese dei commenti alle sūre 8-22 e 46-114
a cura di Francesco A. Leccese

ISBN 978-88-04-60454-9

© 2010 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione ottobre 2010

Indice

XI *Introduzione*
di Alberto Ventura
La rivelazione, XI – Il testo, XXI – Le scienze coraniche, XXX – La dottrina, XLII – Il Corano e la Bibbia, L – Le traduzioni, LXI – Bibliografia, LXIX

LXXI *Nota del traduttore*
di Ida Zilio-Grandi

IL CORANO

3 1. Esordio
4 2. La vacca
30 3. La famiglia di ‘Imrān
45 4. Le donne
61 5. La mensa
74 6. Il bestiame
88 7. Il limbo
104 8. Il bottino
110 9. Il pentimento
122 10. Giona
130 11. Hūd
139 12. Giuseppe
147 13. Il tuono
151 14. Abramo
155 15. Al-Ḥijr
158 16. L’ape
166 17. Il viaggio notturno
174 18. La caverna

182 19. Maria
187 20. *Ṭā-Hā*
194 21. I profeti
200 22. Il pellegrinaggio
206 23. I credenti
211 24. La luce
217 25. Il discernimento
222 26. I poeti
228 27. La formica
234 28. Il racconto
241 29. Il ragno
246 30. I Rūm
250 31. Luqmān
253 32. La prosternazione
255 33. Le fazioni alleate
261 34. I Sabā'
265 35. Il Creatore (o Gli angeli)
269 36. *Yā-Sīn*
273 37. Le creature allineate
278 38. *Ṣād*
282 39. Le schiere
288 40. Colui che perdona
294 41. Chiari e precisi
298 42. La consultazione
302 43. Gli ornamenti
306 44. Il fumo
308 45. La genuflessa
311 46. Al-Aḥqāf
315 47. Muḥammad
318 48. La vittoria
321 49. Le stanze interne
323 50. *Qāf*
325 51. Le creature che disseminano
327 52. Il monte
329 53. La stella
331 54. La luna
333 55. Il Clemente
336 56. Quel che accadrà
338 57. Il ferro

341 58. La discussione
344 59. Il raduno
347 60. L'esaminata
349 61. I ranghi serrati
351 62. L'adunanza del venerdì
352 63. Gli ipocriti
354 64. Il reciproco inganno
356 65. Il divorzio
358 66. La dichiarazione di illiceità
360 67. Il regno
362 68. Il calamo
364 69. L'inevitabile
366 70. Le scale
368 71. Noè
370 72. I *jinn*
372 73. Avvolto nel manto
374 74. Coperto dal mantello
376 75. La resurrezione
378 76. L'uomo
380 77. Le creature lanciate
382 78. L'annuncio
384 79. Le creature che strappano
386 80. Si accigliò
387 81. Il riavvolgimento
388 82. La fenditura
389 83. I frodatori
390 84. Il cielo spaccato
391 85. Le torri
392 86. Il notturno
393 87. L'Altissimo
394 88. L'avvolgente
395 89. L'aurora
396 90. Il paese
397 91. Il sole
398 92. La notte
399 93. Il mattino
400 94. L'apertura
401 95. Il fico
402 96. Il grumo di sangue

403 97. Il destino
404 98. La prova chiara
405 99. Il terremoto
406 100. Le creature che galoppano
407 101. La percotente
408 102. Fare a gara nel contarvi
409 103. Il pomeriggio
410 104. Il diffamatore
411 105. L'elefante
412 106. I Quraysh
413 107. Il soccorso
414 108. La sovrabbondanza
415 109. I miscredenti
416 110. Il trionfo
417 111. La corda
418 112. Il culto puro
419 113. L'alba
420 114. Gli uomini

COMMENTI

1. Esordio, 425 – 2. La vacca, 428 – 3. La famiglia di 'Imrān, 462 – 4. Le donne, 477 – 5. La mensa, 491 – 6. Il bestiame, 498 – 7. Il limbo, 506 – 8. Il bottino, 513 – 9. Il pentimento, 528 – 10. Giona, 545 – 11. Hūd, 557 – 12. Giuseppe, 573 – 13. Il tuono, 588 – 14. Abramo, 596 – 15. Al-Ḥijr, 604 – 16. L'ape, 612 – 17. Il viaggio notturno, 622 – 18. La caverna, 632 – 19. Maria, 640 – 20. *Ṭā-Hā*, 647 – 21. I profeti, 656 – 22. Il pellegrinaggio, 665 – 23. I credenti, 671 – 24. La luce, 679 – 25. Il discernimento, 683 – 26. I poeti, 688 – 27. La formica, 692 – 28. Il racconto, 697 – 29. Il ragno, 700 – 30. I Rūm, 704 – 31. Luqmān, 706 – 32. La prosternazione, 708 – 33. Le fazioni alleate, 710 – 34. I Sabā', 715 – 35. Il Creatore (o Gli angeli), 719 – 36. *Yā-Sīn*, 722 – 37. Le creature allineate, 725 – 38. *Ṣād*, 728 – 39. Le schiere, 732 – 40. Colui che perdona, 736 – 41. Chiari e precisi, 739 – 42. La consultazione, 741 – 43. Gli ornamenti, 744 – 44. Il fumo, 747 – 45. La genuflessa, 748 – 46. Al-Aḥqāf, 749 – 47. Muḥammad, 754 – 48. La vittoria, 758 – 49. Le stanze interne, 764 – 50. *Qāf*, 767 – 51. Le creature che disseminano, 770 – 52. Il monte, 775 – 53. La stella, 780 – 54. La luna, 787 – 55. Il Clemente, 790 – 56. Quel che accadrà, 797 – 57. Il ferro, 804 – 58. La discussione, 809 – 59. Il raduno, 812 – 60. L'esaminata, 815 – 61. I ranghi serrati, 818 – 62. L'adunanza del venerdì, 820 – 63. Gli ipocriti, 822 – 64. Il reciproco inganno, 824 – 65. Il divorzio, 825 – 66. La dichiarazione di illiceità, 827 – 67. Il regno, 830 – 68. Il calamo, 832 –

69. L'inevitabile, 836 – 70. Le scale, 838 – 71. Noè, 840 – 72. I *jinn*, 842 – 73. Avvolto nel manto, 844 – 74. Coperto dal mantello, 846 – 75. La resurrezione, 848 – 76. L'uomo, 850 – 77. Le creature lanciate, 852 – 78. L'annuncio, 854 – 79. Le creature che strappano, 856 – 80. Si accigliò, 858 – 81. Il riavvolgimento, 859 – 82. La fenditura, 861 – 83. I frodatori, 862 – 84. Il cielo spaccato, 864 – 85. Le torri, 865 – 86. Il notturno, 867 – 87. L'Altissimo, 868 – 88. L'avvolgente, 869 – 89. L'aurora, 870 – 90. Il paese, 871 – 91. Il sole, 872 – 92. La notte, 873 – 93. Il mattino, 874 – 94. L'apertura, 874 – 95. Il fico, 875 – 96. Il grumo di sangue, 875 – 97. Il destino, 877 – 98. La prova chiara, 878 – 99. Il terremoto, 878 – 100. Le creature che galoppano, 879 – 101. La percotente, 879 – 102. Fare a gara nel contarvi, 880 – 103. Il pomeriggio, 880 – 104. Il diffamatore, 881 – 105. L'elefante, 881 – 106. I Quraysh, 882 – 107. Il soccorso, 883 – 108. La sovrabbondanza, 883 – 109. I miscredenti, 884 – 110. Il trionfo, 884 – 111. La corda, 885 – 112. Il culto puro, 885 – 113. L'alba, 886 – 114. Gli uomini, 886

889 *Cronologia della vita di Muḥammad*

893 *Indice degli argomenti notevoli*

Introduzione

La rivelazione

Corano, in arabo *al-qur'ān*, significa «lettura»: una lettura ad alta voce, più vicina all'idea di proclamare o predicare che non a quella di leggere nel suo significato più corrente. Questa lettura è anche un testo, un libro, anzi *il* libro per eccellenza (*al-kitāb*). La sacra scrittura dell'Islam si presenta così, attraverso i due nomi principali con i quali viene definita, nelle diverse modalità della sua manifestazione: quella sonora della recitazione e dell'ascolto, e quella grafica della parola scritta. Il verbo di Dio, che in sé non potrebbe essere percepito dagli uomini, può essere colto solo con la mediazione di questi strumenti sensibili, che lo ri-velano nel duplice senso del termine, rendendolo cioè apparente ma al tempo stesso rivestendolo di un velo che ne cela la natura più intima. La tradizione dirà che alle due caratteristiche materiali con le quali il Corano ci trasmette la parola di Dio – «linguaggio e suoni articolati» (*lugha wa nuṭq*) e «lettere e scrittura» (*ḥurūf wa kitāba*) – si deve aggiungere ciò che in realtà anima quei suoni e quei segni, vale a dire lo «spirito e il significato profondo» (*rūḥ wa ma'nā*). Per apprezzare la reale portata del Corano, dunque, non si deve soltanto ascoltare o vedere, ma anche capire; tuttavia questa comprensione è difficile, perché rivestendosi di forme sonore e visive la parola divina si è come occultata, sfuggendo alla presa ordinaria degli uomini.

Il termine più utilizzato in arabo per esprimere l'idea della rivelazione è in effetti *tanzīl*, che indica l'atto di «fare discendere», nel

senso che la parola di Dio si cala nel mondo scendendo dalla sua dimora celeste. Per fare questo, essa deve assumere un carattere percepibile e in questo modo non si manifesta nella sua nuda purezza. La comprensione della parola, e cioè l'interpretazione del testo, dovrà allora consistere in un movimento inverso a quello della discesa, che per così dire riesca a mettere di nuovo in evidenza lo spirito che si era nascosto in quel corpo. È per questo che il Corano, quando parla della difficile interpretazione delle sue parole, utilizza il termine *ta'wīl*, che significa «fare risalire» e che dunque allude a un processo eguale e contrario a quello della rivelazione. Questo *ta'wīl*, ci dice però lo stesso Corano (3:7), è un'operazione che può fare soltanto Dio, perché Lui solo è in grado di cogliere il proprio verbo nella sua essenza. Solo Dio può afferrare quella «parola puramente interiore» (*kalām nafsī*) che costituisce il nocciolo essenziale del Suo pensiero; agli esseri è riservata la «parola proferita» (*kalām malfūẓ*), cioè già articolata e sensibile, che della prima è una traduzione, un simbolo.

La tradizione islamica ortodossa afferma che il Corano è eterno. Naturalmente, l'eternità è un attributo della parola divina in sé, e non delle sue manifestazioni terrene. Il Corano eterno è quello iscritto nella «tavola custodita» (*lawḥ maḥfūẓ*), un libro celeste fatto di una materia incorruttibile, sul quale Dio ha inciso con il calamo la Sua parola in caratteri di luce, prima ancora che il tempo avesse inizio: «Ma questo è un Corano glorioso, scritto su una tavola custodita» (85:21-22). Questo archetipo celeste, detto anche la «madre del libro» (*umm al-kitāb*), contiene i destini di tutti gli esseri e la sintesi di tutte le scritture; esso si situa simbolicamente nei pressi del trono divino, al di sopra del settimo cielo e quindi al di là dell'universo creato. La rivelazione fa discendere i contenuti di quel libro celeste su questa terra, adattandoli alle condizioni e alle forme del mondo, traducendo la parola inespressa e inesprimibile in un linguaggio che gli uomini possano intendere, promulgando leggi e princìpi che di volta in volta si adeguano alla natura dei luoghi e dei tempi.

Agli inizi del VII secolo d.C. questa discesa della parola divina è accaduta in Arabia, in una regione centro-occidentale che porta il

nome di Ḥijāz, «barriera», perché è in effetti segnata da una catena montuosa che separa il resto della penisola dalle coste del Mar Rosso. Il centro abitato più significativo di quella regione era Mecca (Makka), città emergente grazie al traffico di mercanzie che dagli approdi dell'Arabia meridionale venivano recapitate nei fiorenti mercati della Siria. La città era dominata dalla tribù dei Quraysh, un popolo divenuto da tempo sedentario che, grazie alla prosperità raggiunta, già cominciava ad affermare il proprio prestigio su tutte le tribù d'Arabia. Vanto dei Quraysh, oltre alla ricchezza mercantile, era il tempio della Ka'ba, il grande edificio cubico che si diceva costruito da Abramo e che rappresentava uno dei maggiori luoghi di culto del politeismo arabo dell'epoca. Alla Ka'ba giungevano ogni anno pellegrini da tutto il paese, per celebrare riti primordiali la cui origine si perdeva nelle oscure memorie ancestrali degli Arabi. Il politeismo dominante nella penisola era affiancato da altre presenze religiose, singoli individui o interi gruppi tribali che seguivano la fede cristiana o quella ebraica, e che dunque rappresentavano i testimoni minoritari del credo monoteistico. Ma a costoro, dirà in seguito la tradizione islamica, si aggiungeva anche un altro tipo di credente, il cosiddetto *ḥanīf*, che rifiutava il politeismo diffuso fra i suoi conterranei pur non appartenendo a nessuna confessione religiosa organizzata. Ed è proprio tra gli *ḥanīf*, tra questi irregolari che intuivano la presenza di un Dio unico, che la successiva tradizione dell'Islam collocherà il fondatore della nuova fede, Muḥammad (Maometto).

Nato attorno al 570, Muḥammad apparteneva, come la maggior parte dei suoi concittadini, alla nobiltà tribale dei Quraysh, ma la sua famiglia aveva subito dei rovesci finanziari e la sua situazione fu dunque difficile sin dalla nascita. Il padre, 'Abd Allāh, morì prima ancora che lui venisse al mondo, mentre la madre Āmina lo lasciò quando aveva appena sei anni. Muḥammad si trovò così ad affrontare la dura condizione dell'orfano, sotto la tutela dapprima del nonno e poi, alla morte di questi, di uno zio paterno. I lutti familiari e le avversità economiche forgiarono tuttavia il carattere del giovane, portandolo all'introspezione e a garantirgli una solida reputazione di serietà e affidabilità. In città era noto appunto con il

soprannome di *al-amīn*, «il degno di fede», e godeva di una stima pressoché unanime fra gli abitanti di Mecca. Muḥammad iniziò a lavorare per una ricca vedova, Khadīja, che dirigeva un'importante impresa commerciale e che ben presto cominciò ad apprezzare le qualità del suo più giovane dipendente. L'offerta di matrimonio che ne seguì in un primo momento lasciò perplesso Muḥammad, ma alla fine egli si risolse ad accettare quella proposta, a sua volta attratto dalle qualità della donna. Il matrimonio fu tra i più felici, e un unico cruccio sembrò oscurare la serenità degli sposi: fra i vari figli che Khadīja partorì, solo le femmine sopravvissero, mentre i maschi morirono tutti in tenerissima età; e per la mentalità dell'epoca chi era privo di una discendenza maschile diventava spesso oggetto di scherno e maldicenza, quasi che la mancanza di figli equivalesse a una mancanza di onore.

Dopo il matrimonio, Muḥammad continuò a coltivare l'interesse per le cose spirituali che aveva manifestato sin da giovane. Nei suoi viaggi al seguito delle carovane commerciali che si spingevano sino alla Siria, da tempo egli aveva avuto occasione di imbattersi in un panorama religioso senz'altro più ricco di quello offertogli dalla sua città natale; e in queste occasioni una parte indubbiamente importante dovettero avere alcuni incontri con i monaci cristiani della regione, che la stessa tradizione musulmana ha ricordato in seguito con insistenza nel ricostruire la biografia del giovane Muḥammad. L'episodio più famoso e citato, che risale all'adolescenza del Profeta, vuole che egli sia stato riconosciuto come messaggero divino da un monaco cristiano di nome Baḥīrā (dall'aramaico *bekhīra*, «l'eletto»), che viveva in un eremo presso la città siriana di Bosra. Il monaco, secondo questa storia, avrebbe notato alcuni segni che accompagnavano il giovane e lo avrebbe interrogato sulla sua condizione. L'esame ravvicinato, e soprattutto la scoperta fra le spalle di Muḥammad del «sigillo della profezia» (un'escrescenza grande quanto un uovo di pernice), lo convinsero di trovarsi di fronte a colui che Dio aveva promesso di inviare agli uomini dopo Gesù e il cui avvento era stato annunciato con quei segni in antichi manoscritti.

Questo è solo uno fra i numerosi episodi presentati dall'agiografia musulmana come eventi premonitori della nuova rivelazione

che stava per verificarsi in Arabia. Molte altre storie ci raccontano di avvenimenti miracolosi che accompagnarono l'infanzia e la gioventù di Muḥammad, ma tutte in fondo non fanno che sottolineare un unico tema: egli è predestinato da Dio a svolgere una missione profetica, che si inscrive nel solco della tradizione biblica e che ne sarà l'annunciato compimento. Nonostante il destino che gli si prospetta, la tradizione ci presenta un Muḥammad ancora impreparato al momento in cui i segni della profezia si fanno in lui più evidenti. Giunto attorno ai quarant'anni, spesso ha delle visioni durante il sonno – egli stesso dirà più tardi che il sogno veridico è «un quarantesimo della profezia» – e si dedica a periodici ritiri di meditazione e digiuno. Era solito recarsi a Ḥirā', una montagna poco distante da Mecca, e lì si rifugiava in una grotta per le sue veglie di isolamento spirituale. Fu in quel luogo, in una notte del mese di ramaḍān che la tradizione ha invano cercato di precisare, che Muḥammad fu visitato per la prima volta dall'angelo.

La caverna di Ḥirā' è difficile da raggiungere; ancor oggi i pellegrini che vi fanno visita si inerpicano a fatica su un impervio pendio roccioso, lungo il quale si apre una fenditura lunga e stretta che dà accesso alla grotta, quasi del tutto avvolta dall'oscurità. Fu in quel luogo angusto che Muḥammad vide per la prima volta Gabriele, apparsogli sotto le sembianze di un essere vestito di broccato, con uno scritto tra le mani. Muḥammad non aveva capito di chi si trattasse, e rimase spaventato da quella visione, tanto più che quell'essere lo strinse fortemente, sino quasi a farlo soffocare, e gli intimò perentoriamente di leggere. Al diniego del Profeta, che proclamava la sua incapacità di farlo, l'angelo lo strinse una seconda volta e gli ordinò ancora di leggere. A un nuovo rifiuto, la scena si ripeté per la terza volta, ed ecco che delle parole uscirono fluenti dalla bocca di Muḥammad: «Recita nel nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un grumo di sangue. Recita. Il tuo Signore è il Generosissimo, ha insegnato l'uso del calamo, ha insegnato all'uomo quel che non sapeva». Sono queste, secondo la maggioranza dei commentatori tradizionali, le prime parole rivelate del Corano, che nella versione definitiva del testo occupano i primi cinque versetti della sūra 96.

Il simbolismo di questo racconto è trasparente e presenta più di un'analogia con un'altra annunciazione, quella di Maria madre di Gesù. In entrambi i casi è l'angelo Gabriele a recare l'inaudito messaggio della discesa del verbo divino. In entrambi i casi la scena si svolge nel chiuso di un ritiro spirituale, al riparo da ogni interferenza umana. In entrambi i casi l'essere prescelto protesta in un primo momento di essere impossibilitato al compito. Maria, di fronte all'annuncio del concepimento, dichiara la propria verginità fisica; Muḥammad oppone un analogo rifiuto a recitare quel verbo, in quanto la sua condizione di analfabeta gli impedisce di leggere. Ma il verbo di Dio può depositarsi solo in una sostanza pura e incontaminata, «vergine» nel corpo o nella mente, e dunque entrambi sono in realtà i più qualificati ad accogliere dentro di sé il peso della rivelazione. Il verbo fattosi carne si è depositato nel seno di Maria, e lo stesso verbo fattosi parola si va a imprimere nel cuore di Muḥammad.

Il Profeta rimase sconvolto da quel primo incontro con l'angelo. Pensò di essere un invasato, un posseduto, e uscì disperato dalla grotta in preda a una fortissima agitazione. Mentre scendeva dalla montagna, quando era ancora a metà del pendio, udì una voce provenire dall'alto: «O Muḥammad, tu sei l'inviato di Dio, e io sono Gabriele». Incapace di muoversi, guardò verso il cielo, ed ecco che vide Gabriele sotto la forma di un uomo immenso, con i piedi sulla linea dell'orizzonte. Cercò di distogliere lo sguardo da quella visione, si voltò a osservare «tutte le regioni del cielo», ma dovunque appuntasse gli occhi vedeva sempre la stessa figura. Poi l'angelo sparì e Muḥammad riuscì a riprendere il cammino verso casa.

La moglie Khadīja fu la prima ad ascoltare il racconto di quell'evento straordinario. Si dimostrò risoluta di fronte alle inquietudini del marito, e lo rassicurò dicendogli che doveva provare gioia e non preoccupazione per quanto gli era capitato, perché forse era stato scelto da Dio come profeta. La donna si recò immediatamente da un suo vecchio cugino, che si era convertito al Cristianesimo e che conosceva le sacre scritture, per raccontargli l'accaduto; il vecchio le confermò che, se le cose erano realmente andate in quel modo, allora suo marito era davvero il nuovo profeta della sua comunità. Muḥammad fu

alquanto confortato dal giudizio del cugino di sua moglie, ed ebbe presto occasione di incontrarlo personalmente. Dopo che si furono parlati, il vecchio ribadì la sua convinzione riguardo alla missione profetica, ma predisse anche a Muḥammad che avrebbe dovuto affrontare molte avversità, che il suo popolo non gli avrebbe creduto, che lo avrebbero perseguitato e scacciato.

Dopo quel primo episodio, le rivelazioni cessarono per un lungo periodo di tempo, tanto da gettare Muḥammad in uno stato di profonda frustrazione. I teologi in seguito cercheranno di spiegare questi vuoti con la teoria dell'«interruzione» (*fatra*), sostenendo che i periodi di silenzio fra le rivelazioni rientrano nel regolare corso dell'agire divino. Ma il Profeta rimase nondimeno turbato sino a che, molto tempo dopo, la voce dell'angelo tornò a farsi sentire, e in queste nuove rivelazioni c'erano parole di incoraggiamento per lui: «Grazie a Dio tu non sei un posseduto. Avrai una ricompensa di cui non renderai conto» (68:2-3); «Il tuo Signore non ti ha abbandonato, non ti odia. Per te l'ultima vita sarà migliore della prima» (93:3-4). Il Corano aveva ripreso a scendere nel cuore di Muḥammad, pezzo dopo pezzo, e avrebbe continuato a farlo per tutti i ventitré anni che doveva ancora durare la vita terrena del Profeta. La rivelazione sarebbe discesa a intermittenza, con brani più o meno lunghi, ogniqualvolta ve ne sarebbe stato bisogno, ogniqualvolta Muḥammad fosse stato sollecitato a dare risposte, a illuminare i suoi fedeli su questioni grandi o piccole. Ma la parola di Dio poteva anche arrivare all'improvviso, in momenti inattesi, cogliendo il Profeta nelle sue occupazioni quotidiane o nell'intimità della vita familiare.

Gli Arabi del tempo, abituati alle scritture degli ebrei e dei cristiani contenute in veri e propri libri o rotoli dall'aspetto solenne, rimanevano sconcertati da quest'idea di una rivelazione che si manifestava a poco a poco, che veniva appresa a memoria e trasmessa di bocca in bocca, che talvolta veniva sì registrata per iscritto, ma in modo non sistematico e su materiali di fortuna. Dio stesso rispondeva con le Sue parole a quelle obiezioni: «Anche se facessimo discendere su di te un libro di pergamena ed essi lo toccassero con le mani, i miscredenti direbbero: "Questa non è che ma-

gia manifesta"» (6:7). In realtà, ci rivela lo stesso Corano, dietro questo modo insolito di produrre un «libro» si cela una saggezza che gli uomini comuni non riescono a cogliere: «È una recitazione che abbiamo diviso in parti affinché tu la recitassi agli uomini lentamente, l'abbiamo fatta discendere rivelazione dopo rivelazione» (17:106). E ancora: «I miscredenti dicono: "Almeno il Corano gli fosse stato rivelato tutto insieme, in una volta sola". Ma Noi lo abbiamo rivelato in questo modo per fortificarti il cuore. Noi lo recitiamo con cadenzata esattezza» (25:32). L'esegesi tradizionale tornerà in seguito su questo punto con particolare cura, per sottolineare che non vi è contraddizione fra l'idea di una discesa avvenuta «in una volta sola», come pretendevano gli increduli, e la forma graduale con la quale il Corano è stato reso noto agli uomini. La parola di Dio, infatti, è stata fatta scendere in due fasi distinte. Una prima volta essa è calata tutta insieme dalla sua dimora nella «tavola custodita» fino al cielo di questo mondo, in un luogo invisibile definito «la casa della gloria» (*bayt al-'izza*) o «la casa frequentata (dagli angeli)» (*al-bayt al-ma'mūr*), collocata simbolicamente al di sopra del tempio della Ka'ba. È a questa rivelazione unica e sintetica che Dio allude quando dice di avere fatto discendere l'intero Corano «in una notte benedetta» (44:3) o di averlo rivelato nella «notte del destino» (97:1). Successivamente, le rivelazioni sono state riferite analiticamente al Profeta un po' alla volta, affinché egli le potesse meglio memorizzare, affinché i suoi fedeli non fossero gravati da un carico troppo grande da assimilare tutto insieme, e infine affinché Muḥammad potesse più facilmente tollerare il peso della parola divina.

La rivelazione era infatti penosa per il Profeta. Ogni volta che la parola di Dio scendeva su di lui, egli era come rapito dall'ambiente che lo circondava, cominciava a tremare, a sudare, e l'esperienza lo lasciava sempre molto provato. Khadīja doveva mettergli addosso una coperta dopo le rivelazioni, perché il suo corpo fremeva tutto, quasi che fosse in preda a una fortissima febbre. 'Ā'isha, un'altra delle sue mogli, racconterà che una rivelazione avvenuta in inverno, con un freddo intensissimo, gli aveva lasciato la fronte madida di sudore. La discesa della parola di Dio costituiva per lui un peso

anche nel senso più letterale del termine. Un suo celebre scriba e discepolo, Zayd ibn Thābit, ricorderà che un giorno il Profeta gli si era addormentato sopra una gamba; in quel frangente avvenne una rivelazione e Zayd avvertì un peso insopportabile, tanto da temere che la gamba gli si spezzasse. In un'altra occasione la rivelazione discese quando Muḥammad stava cavalcando la sua cammella, e questa, quasi schiantata dal fardello improvviso, si piegò sulle ginocchia.

La tradizione ci ha riferito numerose testimonianze, dello stesso Profeta o di chi gli era vicino, per descrivere le modalità di queste rivelazioni. La parola utilizzata nel Corano per definire l'ispirazione profetica è *waḥy*, che secondo gli antichi dizionari arabi esprime l'atto di significare qualcosa rapidamente, attraverso un enigma o una metafora, per mezzo di un suono incomprensibile, con un movimento del corpo o con l'uso di un'iscrizione. Un versetto coranico allude alle differenti modalità con le quali l'uomo può percepire l'ispirazione divina: «A nessun uomo Dio parla se non per rivelazione, oppure dietro un velo, oppure invia un messaggero a rivelare quel che Egli vuole con il Suo permesso, è l'Altissimo, il Sapiente» (42:51). La tradizione ha tratto da queste parole un principio di ordine generale, per cui l'ispirazione può sorgere nel cuore, sia in stato di veglia sia nel sonno, senza intermediari e senza che la si possa percepire con un organo dei sensi; un'altra forma è quella rappresentata dall'ascolto della voce di Dio, una voce ovviamente diversa da quella dell'uomo e che solo l'interessato riesce a udire attraverso una sensazione strana e indescrivibile; infine, l'ispirazione può avvenire attraverso la mediazione di un angelo, che appare sotto forma umana o, molto più raramente, nelle sue fattezze reali.

Per quanto riguarda Muḥammad più in particolare, l'ispirazione che accompagnava la discesa del Corano gli si poteva manifestare in modi diversi. Interrogato un giorno su come avvertisse il sopraggiungere della rivelazione, egli affermò: «Talvolta, e questo è il modo per me più penoso, sento un suono simile al tintinnio di una campanella, e quando questo finisce tutto ciò che la voce ha detto mi rimane nella memoria; altre volte, invece, l'angelo mi appare sotto forma d'uomo». Gli interpreti hanno in seguito cercato

di definire meglio queste modalità, senza tuttavia poter esprimere certezze assolute. Quasi tutti concordano, però, sul fatto che con l'esempio del «tintinnio di una campanella» il Profeta volesse alludere alla natura cadenzata del suono che avvertiva in quelle circostanze, come se la voce gli parlasse in maniera ritmica e continua; altri hanno poi aggiunto che, proprio come è difficile stabilire da che parte giunga il suono metallico di una campanella, allo stesso modo la voce sembrava arrivare da tutte le direzioni, perché Dio trascende la dimensione spaziale. Quali che fossero le modalità di questo tipo di ispirazione, il Profeta la considerava come particolarmente penosa, e si è già detto degli effetti debilitanti che essa provocava sul suo fisico. Il suono doveva essere così acuto e penetrante che 'Umar, uno dei più intimi fra i compagni di Muḥammad, raccontò un giorno di averne lui stesso sentito gli effetti: trovandosi a fianco del Profeta al momento di una rivelazione, aveva infatti potuto distintamente percepire vicino al suo volto un rumore molto intenso, simile al ronzio di uno sciame di api.

Quanto alla visione dell'angelo, qualche interprete antico ha avanzato l'ipotesi che per i primi tre anni la rivelazione fu portata a Muḥammad da Serafiele (Isrāfīl), l'angelo che annuncerà la fine dei tempi, del quale solo in seguito Gabriele avrebbe preso il posto; ma la maggior parte delle testimonianze concorda sul fatto che sin dall'inizio si trattò di Gabriele, considerato in effetti dalla teologia tradizionale come l'angelo specialmente deputato alla trasmissione del verbo divino. La visione angelica, ebbe a dire il Profeta secondo un'altra tradizione, «era per me la più agevole», perché Gabriele era solito assumere sembianze umane nelle sue apparizioni. Si dice che le fattezze preferite fossero quelle di Diḥyā al-Kalbī, un enigmatico compagno del Profeta dotato di tale bellezza che, quando usciva di casa, usava coprirsi il volto con un velo. Ma in alcune circostanze l'angelo si palesava sotto spoglie di sconosciuti, come quando comparve all'improvviso nelle vesti di uno straniero mai visto prima, con abiti bianchi e senza alcun segno di viaggio sulla sua persona. In quell'occasione tutti poterono vederlo, e tutti si meravigliarono dell'autorevolezza con la quale si rivolse a Muḥammad, interrogandolo sulle verità della religione; solo

dopo che se ne fu andato, il Profeta rivelò ai suoi discepoli che si trattava di Gabriele. La tradizione sostiene, infine, che l'angelo si è in qualche caso manifestato anche nella sua forma originale, ma ciò sarebbe avvenuto solo in rarissime circostanze (due o tre, secondo le varie ipotesi degli esegeti).

L'ispirazione profetica, dedicata in primo luogo alla dettatura del Corano, poteva avvenire anche per illuminare Muḥammad su questioni diverse, senza divenire parte integrante del libro sacro. Per i musulmani è evidente che il Profeta ha ricevuto da Dio informazioni delle quali non vi è traccia nel testo coranico, come avviene per la maggior parte dei dettagli del rituale, che il Corano ignora o ai quali accenna solo fugacemente e che invece Muḥammad istituì nei minimi particolari così come gli erano stati dettati. La tradizione ha voluto per questo distinguere fra due tipi di rivelazione: quella «recitata» (*waḥy matlūw*), cioè letta dal Profeta per essere registrata nel libro, e quella «non recitata» (*waḥy ghayr matlūw*), che egli ha riferito con parole proprie o che ha illustrato attraverso il suo esempio personale. Del resto, si dice che una volta Muḥammad abbia affermato: «Mi è stato dato il Corano e, assieme a esso, altre cose similari»; e fra queste «cose similari» sono da annoverare tutti quegli insegnamenti nei quali Dio parla in prima persona e che il Profeta riferì per l'edificazione spirituale dei credenti. Queste parole, non così vincolanti come quelle registrate nel libro rivelato ma altrettanto autorevoli, sono divenute oggetto di studio presso i dotti musulmani, che ne hanno compilato diverse raccolte, più o meno ampie, conosciute sotto il nome di «sacre tradizioni» (*ḥadīth qudsī*).

Il testo

Il Corano si presenta oggi come un libro suddiviso in 114 capitoli, detti «sūre». L'etimologia di questa parola è incerta, e i lessicografi arabi non sono riusciti a darne una spiegazione soddisfacente. Il termine compare in arabo per la prima volta proprio nel Corano, e forse con esso si voleva alludere inizialmente a un'unità recitativa di lunghezza indefinita, quindi più al fine di individuare una scansione nella lettura che non la porzione di un testo scritto.

Con il tempo, la parola ha comunque assunto il significato che ancor oggi le viene attribuito, quello di «capitolo» del libro sacro.

Quanto ai titoli delle sūre, essi non compaiono nei manoscritti più antichi del Corano e sembrano dunque frutto di una sistemazione successiva. Alcuni di questi titoli appaiono infatti variabili, e più di una volta si presenta il caso di una sūra nota con più nomi differenti. I titoli non intendono riflettere necessariamente i contenuti del testo cui si riferiscono, ma ne estraggono una parola-chiave utile all'identificazione immediata: un termine insolito o desueto che rimane più facilmente impresso, un sostantivo che allude a uno degli argomenti trattati o, più raramente, la parola iniziale del capitolo.

Le sūre sono divise in versetti di ampiezza ineguale, che può andare da una singola parola a un lungo paragrafo. I versetti vengono chiamati in arabo *āyāt* (singolare *āya*), che in origine significa «miracolo», «segno visibile di una realtà trascendente». Il termine compare inizialmente nel Corano per indicare i segni dell'onnipotenza divina, per poi passare a indicare ogni segno miracoloso che testimoni la veridicità della profezia e dunque i versetti stessi della rivelazione.

Ogni sūra è composta da un numero estremamente vario di versetti, in un arco che va dai 286 della sūra più lunga (la seconda) ai tre soli di alcune sūre finali. Se facciamo eccezione per la sūra che apre il libro, costituita da una breve preghiera, i capitoli si succedono in una serie quasi esattamente decrescente di lunghezza, secondo una sequenza che non rispecchia l'ordine cronologico delle rivelazioni, ma che sembrerebbe piuttosto dettata da un criterio puramente quantitativo e meccanico. In realtà, la tradizione ha sempre sostenuto che l'insieme del testo, raccolto in maniera così apparentemente singolare, non è affatto casuale e risponde a ben precise ragioni. Il disordine apparente del Corano nasconderebbe così una sua logica interna, che i musulmani hanno sempre cercato di precisare, individuando simmetrie e corrispondenze significative fra le varie parti del libro. La critica degli studiosi occidentali ha finora ignorato questo genere di tentativi, considerando l'ordinamento del Corano come frutto di un'operazione del tutto casuale e priva

di ogni finalità profonda, ma in tempi recenti anche la scienza degli orientalisti europei si è aperta a questa possibilità. La studiosa tedesca Angelika Neuwirth, dopo avere analizzato a fondo le rivelazioni del periodo meccano, è giunta alla conclusione che le sūre, lungi dall'essere raccolte casuali e disordinate di versetti, furono sin dall'inizio scelte da Muḥammad come unità formali della sua predicazione e ci rivelano un'armonia e una proporzione intenzionali. Uno fra i massimi arabisti francesi, Jacques Berque, a commento della sua notevole traduzione del Corano, ha individuato delle vere e proprie «coordinate coraniche», in base alle quali è possibile riscontrare nel testo una struttura precisa, calcolata, fatta di continui richiami che disegnano una geometria di assoluto rigore. Per decifrare questa architettura nascosta, sosteneva Berque, saranno necessari ulteriori studi e si dovrà fare ricorso a diverse discipline, ma nondimeno possiamo già intravedere l'armonia che regola il ritmo del testo.

Per gli interpreti musulmani, le modalità secondo le quali la rivelazione venne raccolta sono state oggetto di discussione e divergenza. Se per tutti indistintamente l'ordinamento attuale riflette un senso e delle finalità precise, quasi tutti concordano sul fatto che esso non è stato stabilito in maniera definitiva durante la vita del Profeta. Muḥammad avrebbe di certo dettato la struttura di fondo, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento dei singoli versetti nelle relative sūre, ma il compito di assemblare il libro nella sua forma attuale sarebbe stato assolto dalla prima generazione di fedeli dopo la sua morte. Il messaggio divino venne agli inizi affidato soprattutto alla memoria dei credenti, ma già durante la vita del Profeta cominciarono a circolarne alcune redazioni scritte, anche se risulta difficile immaginare la consistenza e la struttura di queste primitive raccolte. Il papiro e la pergamena, all'epoca materiali d'elezione per la scrittura, non abbondavano nell'Arabia del tempo, e quindi quelle trascrizioni dovevano essere eseguite su materiali di fortuna (scapole di animali, bacchette di palma, frammenti di coccio, stoffe inamidate), delle quali nulla ci è rimasto. Un racconto attribuito a Zayd ibn Thābit ci dice che il Profeta dopo ogni rivelazione si rivolgeva a lui e gli dettava le parole che aveva ascoltato dall'angelo, poi se le faceva rileg-

gere, correggeva gli eventuali errori e infine ne autorizzava la circolazione. Ma Zayd non era l'unico a svolgere questo compito: la tradizione ricorda i nomi di almeno una ventina di altri compagni che si dedicarono all'impresa, anche se queste scritture non avevano nulla di sistematico. Spesso si trattava di trascrizioni solo parziali della rivelazione, concepite più come appunti o promemoria che non al fine di farne un vero e proprio «libro», tanto più che il carattere difettivo della scrittura araba, che registra solo lo scheletro consonantico della parola e non le vocali, implicava che il lettore già conoscesse il testo, almeno in maniera sommaria.

Abū Bakr, primo califfo o «successore» del Profeta dopo la morte di quest'ultimo, ordinò in seguito che venisse messa per iscritto una versione completa del Corano. In quel tempo, si racconta, numerosi musulmani che avevano memorizzato l'intera rivelazione erano caduti nel corso di un'azione militare, e il timore che alla lunga la parola di Dio potesse affievolirsi nelle memorie dei fedeli spinse il califfo a prendere quel provvedimento. La realizzazione di un «codice fra due copertine», come antiche tradizioni chiamano quella prima versione, sarebbe stata affidata a Zayd ibn Thābit, che come si è appena visto già durante la vita di Muḥammad aveva svolto un ruolo importante nella redazione scritta del Corano. Questa versione, tuttavia, era rimasta proprietà privata di Abū Bakr e non si era in alcun modo imposta come ufficiale. I vari compagni del Profeta continuavano a utilizzare ciascuno una propria variante, secondo il ricordo di quanto avevano appreso a mente o la trascrizione che ne possedevano. Iniziarono così a circolare diversi arrangiamenti del Corano, alcuni dei quali incontrarono un particolare consenso in ragione del prestigio goduto da colui che le aveva trasmesse. Le «copie» dello stesso Zayd ibn Thābit, di Ibn ʻAbbās, di Ubayy ibn Kaʻb, di Ibn Masʻūd, per esempio, erano seguite da schiere piuttosto vaste di fedeli, che erano spesso portati a sostenere con zelo la superiorità della recensione da essi adottata. A pochi decenni dalla morte di Muḥammad, all'epoca della prima espansione islamica al di fuori dei confini dell'Arabia, si sarebbero già creati degli schieramenti regionali, con versioni più particolarmente seguite a Damasco, a Homs, a Baṣra, a Kūfa.

Si dice che all'epoca del califfo 'Uthmān, terzo successore del Profeta alla guida dell'Islam, e cioè a poco più di un decennio dalla scomparsa di Muḥammad, nel corso di una spedizione fossero scoppiati forti dissensi tra le file dell'esercito musulmano, con siriani e iracheni che si contestavano reciprocamente l'esattezza delle rispettive versioni del Corano. Il comandante di quella spedizione fece riflettere il califfo sulla necessità di avere una redazione scritta che da allora in poi unificasse le divergenze e fosse identica per tutti, affinché nell'Islam non si venissero a creare le stesse discordie che affliggevano ebrei e cristiani. Il califfo accettò il consiglio e avviò i lavori per preparare una *vulgata* da imporre indistintamente a ogni musulmano, ma l'operazione risultò complessa e dovette superare molte resistenze. Zayd ibn Thābit, alla cui competenza si era ancora una volta fatto ricorso per dirigere l'operazione, avrebbe affermato che non voleva assumersi la responsabilità di una cosa che neppure l'inviato di Dio aveva intrapreso. A queste riserve dovute al rispetto nei confronti del Profeta, si aggiungevano le resistenze create dall'attaccamento che molti credenti avevano ormai sviluppato nei confronti della propria versione del libro. Ibn Mas'ūd, seguito da tutti gli abitanti di Kūfa, manifestò più volte la propria reticenza a rinunciare alla lezione coranica che aveva appreso dallo stesso Muḥammad e che dunque considerava come la più attendibile.

Zayd ibn Thābit accettò infine di guidare una commissione di saggi, che dovette individuare innanzitutto il testo di riferimento considerato più valido come base del lavoro di elaborazione della *vulgata*. La scelta cadde sulla raccolta che qualche anno prima lo stesso Zayd aveva compilato per conto di Abū Bakr, e che questi aveva lasciato in eredità al proprio successore, 'Umar, il quale a sua volta l'aveva trasmessa alla figlia Ḥafṣa. Costei, che era stata una delle mogli del Profeta, mise il testo in suo possesso a disposizione della commissione, che se ne servì per redigere la versione definitiva, sotto il vigile coordinamento del califfo in persona. Le testimonianze non concordano sulle procedure adottate da quel comitato: secondo alcuni, i saggi si limitarono a lievi correzioni e aggiustamenti della copia in loro possesso; per altri, invece, il lavoro

andò più in profondità, attraverso una paziente collazione di brani da inserire nel testo dopo averne ricercato per ciascuno testimonianze attendibili. In ogni caso, la commissione licenziò alla fine un testo ufficiale del Corano e l'autorità ordinò che tutte le copie divergenti venissero distrutte, provvedendo a inviare nei principali centri delle varie province dell'impero musulmano dei «lezionari», vale a dire delle copie del libro che dovevano costituire da allora in poi l'unico testo di riferimento comune. Le tradizioni ci ricordano che non tutti accettarono di buon grado questa iniziativa del califfo. Molti si rifiutarono di distruggere le versioni del Corano in loro possesso, che in qualche modo continuarono a essere utilizzate ancora a lungo, tanto da lasciare traccia della loro esistenza almeno sino al X secolo, vale a dire trecento anni dopo l'ordine che ne aveva proscritto l'uso. Ma alla fine gli indubbi vantaggi di una versione comune prevalsero su ogni altra ragione e la *vulgata* fatta stabilire da ʻUthmān si affermò come l'unico testo riconosciuto, mentre le altre versioni a poco a poco persero di importanza e finirono con lo scomparire del tutto.

Conosciamo dunque queste versioni divergenti solo in maniera indiretta e frammentaria, il che non ci permette un'esatta valutazione delle loro differenze rispetto al testo ufficiale. Si racconta che la copia attribuita a Ibn Masʻūd non contenesse quelle che nella redazione a noi nota sono la prima e le due ultime sūre; che quella di Ubayy ibn Kaʻb comprendesse due sūre in più rispetto alla *vulgata*; e che quella attribuita ad ʻAlī, cugino e genero del Profeta, disponesse le sūre secondo l'ordine cronologico della loro rivelazione. A parte quest'ultima eccezione, sembra che le varie versioni seguissero nelle linee essenziali l'ordinamento che conosciamo oggi, che come si è detto dispone i capitoli in ordine quasi esattamente decrescente di lunghezza. Questo arrangiamento del testo pressoché unanime, ancor prima che venisse stabilita la versione ufficiale, può indurci a ritenere come non del tutto improbabile che il susseguirsi delle sūre rispondesse a un criterio già consolidato in linea di massima durante la vita del Profeta. Questa è, infatti, la posizione maggioritaria degli studiosi musulmani, per i quali fu proprio Muḥammad a suggerire quell'arrangiamento, seguendo una clas-

sificazione dettatagli dall'ispirazione divina (*tartīb tawfīqī*); la tesi contraria, quella cioè di un ordinamento dovuto all'esercizio umano (*tartīb ijtihādī*), pur trovando eminenti sostenitori nello stesso mondo islamico – come l'autorevole *imām* Mālik e il teologo al-Bāqillānī –, è risultata alla fine la meno accettata.

La fissazione del testo e l'ordinamento ormai definitivo delle sūre non furono tuttavia sufficienti a eliminare ogni possibile discrepanza. Come già detto, la scrittura araba non registra normalmente le vocali e quindi, anche di fronte a un testo consonantico ormai unificato, la lettura di molte parole poteva variare sensibilmente. La grafia coranica ignorava poi i punti diacritici, che servono a differenziare alcune consonanti di forma identica, e questo rendeva ancor meno esplicita la lettura del testo. Infine, la mancanza di qualunque forma di punteggiatura rendeva indispensabile un'esatta determinazione delle pause, importanti non solo per l'uso rituale ma talvolta anche per l'intelligenza del significato. Nel corso dell'VIII secolo, sotto il califfato dell'omayyade ʿAbd al-Malik e per iniziativa del suo ministro al-Ḥajjāj, ci si risolse a una più rigorosa fissazione della scrittura coranica, definendo meglio l'ortografia di alcune parole e inserendo l'uso dei punti diacritici. Ma questa impresa, avvenuta relativamente tardi, non aveva potuto impedire che nel frattempo si fossero consolidate alcune varianti di lettura.

Un lungo racconto contenuto nelle antiche raccolte di tradizioni vuole che l'angelo Gabriele abbia trasmesso il Corano a Muḥammad secondo un'unica lettura possibile. Il Profeta, come sempre preoccupato di facilitare i suoi fedeli con una più ampia scelta di opzioni, avrebbe chiesto all'angelo di aumentare quel numero. Gabriele, tornato da Dio, scese di nuovo con due letture, ma Muḥammad rinnovò la sua richiesta di arricchire la scelta. La scena si ripeté più volte, e alla fine le letture furono fissate nel numero di sette, in modo tale che i credenti, «in qualunque maniera l'avessero recitato, sarebbero stati nel giusto». In questo racconto, il termine che abbiamo tradotto con «lettura» è *ḥarf*, che può significare «lettera dell'alfabeto», «particella», «carattere» o «consonante». La parola è dunque ambigua, perché si può riferire al tempo stesso alla recitazione o alla scrittura del testo, e in effetti il concetto è stato a lungo dibattuto

fra i dotti musulmani. Con il trascorrere del tempo, il termine *ḥarf* è stato assimilato a una più precisa parola del lessico tecnico degli esegeti, *qirā'a*, anch'essa traducibile approssimativamente con il nostro «lettura». Le «sette letture» hanno finito così per identificare sette modi diversi nei quali il Corano può essere recitato o scritto, sette varianti – tutte egualmente ammissibili – che non inficiano l'unità essenziale del testo sacro.

Ma cosa sono esattamente queste sette varianti? Anche su questo punto le opinioni della tradizione sono estremamente divergenti, tanto da fare della questione uno dei temi più complessi dell'esegesi coranica. Alcuni hanno sostenuto che si trattava in origine di sette diverse forme dialettali diffuse in Arabia, che avrebbero permesso alle varie tribù di leggere agevolmente il Corano secondo la lingua cui erano più abituate. Ma questa opinione è rimasta minoritaria, perché i più hanno preferito intendere le letture come varianti di una sola lingua, quella della tribù alla quale apparteneva il Profeta, i Quraysh. Le diverse letture, secondo questo punto di vista, consisterebbero in lievi differenze possibili all'interno di un testo sostanzialmente unico, come le varianti grammaticali del numero o del genere, dei punti diacritici o delle forme verbali, dei particolari sintattici o dei dettagli di pronuncia e d'accento. Ibn Mujāhid, capo dei lettori coranici nella Baghdad del X secolo, fissò i princìpi che da allora in poi avrebbero regolato la questione delle letture: tutte devono essere compatibili con il testo scritto stabilito dal califfo 'Uthmān, tutte devono risultare conformi alle regole della lingua araba e tutte devono infine essere garantite da una catena ampia e ininterrotta di testimoni. Le varianti «largamente trasmesse» (*mutawātira*) vennero considerate ammissibili per l'uso rituale e autorevoli per l'interpretazione del testo; quelle «note» (*mashhūra*), cioè meno diffuse delle precedenti ma egualmente testimoniate da più fonti, erano da trattarsi con maggiore cautela; infine, quelle «isolate» (*shādhdha*), vale a dire riportate da un'unica fonte, erano in sostanza da scartare.

Dopo Ibn Mujāhid, la tradizione ha accolto su un piano di pari dignità e legittimità sette tipi diversi di lettura, mentre un riconoscimento meno universale hanno ricevuto alcune letture ulteriori,

che hanno portato il numero complessivo a dieci o a quattordici. Le sette letture che la tradizione ha riconosciuto come canoniche vengono identificate in base ai nomi degli studiosi che le hanno codificate attorno all'VIII secolo: Nāfi' di Medina; Ibn Kathīr di Mecca; Abū 'Amr di Baṣra; Ibn 'Āmir di Damasco; 'Āṣim di Kūfa; Ḥamza ibn Ḥabīb dell'Iraq; al-Kisā'ī, anch'egli iracheno. Tutte queste letture vengono ancora insegnate nelle scuole religiose superiori, ma solo due sono oggi praticate nell'uso rituale: quella di Nāfi', diffusa prevalentemente in tutta l'Africa settentrionale a ovest dell'Egitto, e quella di 'Āṣim, utilizzata con alcune varianti nel resto del mondo islamico. Tuttavia, grazie all'edizione a stampa del Corano realizzata nel 1923 per iniziativa del re dell'Egitto, che è divenuta in seguito il testo *standard* di riferimento e che utilizza la lettura di 'Āṣim, si può dire che quest'ultima si è ormai affermata in maniera pressoché universale in tutti i paesi dell'Islam. Si deve comunque ricordare che, nella maggior parte dei casi, le differenze fra le letture canoniche sono davvero minime e vertono soprattutto su particolari della recitazione rituale, quasi mai incidendo sostanzialmente sul significato del testo.

La complessa ricostruzione storica che gli studiosi musulmani ci hanno fornito sulla lunga gestazione redazionale del loro libro sacro – della quale quanto si è detto sin qui è solo uno schizzo sommario – è stata sin dall'inizio trattata con molta diffidenza dalla critica occidentale. Già a partire dall'Ottocento, gli specialisti europei che si occuparono del Corano espressero seri dubbi sulle tesi della tradizione, proponendo ricostruzioni e datazioni ben diverse da quelle sostenute dai musulmani. La questione del testo, dopo quelle prime analisi, per lungo tempo non fu oggetto di ulteriori ripensamenti, ma in epoche a noi più vicine è tornata nuovamente alla ribalta grazie a tesi revisioniste piuttosto spinte. Alcuni studiosi hanno avanzato ipotesi che rovesciavano completamente il quadro storico della formazione del Corano, abbandonando l'approccio critico precedente e adottando un punto di vista che potremmo definire «ipercritico». Verso la fine degli anni Settanta del Novecento, John Wansbrough pubblicò due studi nei quali proponeva di fissare la datazione del testo coranico alla fine dell'VIII o

addirittura agli inizi del IX secolo. Ma l'aspetto più radicale della tesi di Wansbrough consisteva nel negare ogni verosimiglianza al quadro storico dell'Islam nascente: più che riflettere la predicazione di un profeta arabo del VII secolo, il Corano era il frutto di un più tardo ambiente settario mesopotamico, che con quel testo si era voluto costruire un'identità religiosa diversa dal Giudaismo e dal Cristianesimo correnti. Qualche studioso ha seguito e cercato di approfondire le tesi di Wansbrough, e altri hanno poi elaborato ulteriori idee revisioniste, diverse nei contenuti ma altrettanto radicali. Così, Christoph Luxenberg (chiunque si nasconda sotto questo pseudonimo) ha voluto vedere nel Corano un tardo miscuglio di testi siriaco-arabi e Günter Lüling ha affermato che il testo sacro dell'Islam è in realtà una collezione di inni redatta originariamente in un dialetto arabo cristiano. Benché queste ipotesi prendano talvolta spunto da problemi linguistici reali e ancora in parte irrisolti, la maggioranza degli studiosi tende oggi a rifiutare posizioni così radicali. Oltre al fatto che questi revisionismi, per quanto ingegnosi e suggestivi, tendono a contraddirsi vicendevolmente e in qualche caso manchino di solide basi metodologiche, negli ultimi anni le scoperte dell'archeologia hanno portato alla luce nuovi frammenti o interi manoscritti del Corano di epoca molto antica, che sembrerebbero confermare piuttosto che smentire il quadro riferito dalla tradizione islamica. Se dunque gli studiosi revisionisti hanno seguito il criterio di rifiutare per principio ogni informazione che non fosse altrimenti dimostrabile, la tendenza degli specialisti odierni si ispira invece al metodo contrario, quello che più prudentemente suggerisce di considerare autentica o plausibile una fonte antica fino a che non ne sia dimostrata l'inattendibilità.

Le scienze coraniche

Il Corano, per i musulmani, non è qualcosa che si possa leggere come un libro qualsiasi, ma rappresenta un'icona, un oggetto sacro che ci mette nelle mani la parola di Dio perché sia recitata, meditata, compresa. Sin dagli inizi esso è divenuto il centro di gravità delle attenzioni dei fedeli, che si sono preoccupati di maneggiarlo con

la cura necessaria, di intonare le sue parole con la vocalità più corretta, di trarne le giuste conseguenze sul piano dei comportamenti e soprattutto di capirne i significati spirituali profondi. Quest'attenzione meticolosa che la società musulmana ha da sempre rivolto alla lettura e all'interpretazione del libro ha dato ben presto nascita alle cosiddette «scienze coraniche» (*al-'ulūm al-qur'āniyya*), cioè a una serie di discipline che si preoccupano di stabilire regole rigorose da osservare nell'accostarsi al libro sacro.

Il Corano ha un posto preminente nei rituali dell'Islam. Suoi brani più o meno lunghi vengono recitati nel corso delle preghiere quotidiane e in numerose altre occasioni liturgiche, ma è la sua lettura in quanto tale, specialmente quando lo si reciti dall'inizio alla fine, che rappresenta un'occasione di particolare merito e rilevanza. Si dice che i compagni del Profeta già usassero leggere l'intero Corano nell'arco di una settimana, suddividendone i contenuti in sette parti di lunghezza pressoché uguale. Di qui è invalso l'uso di ripartire talvolta il Corano in sette porzioni, dette *manāzil*, per chi volesse seguire l'esempio di quegli antichi discepoli. Per coloro che si accostano allo studio metodico del Corano, o per i fedeli che intendono compierne la lettura nell'arco di un mese, è poi prevista un'ulteriore suddivisione in trenta parti (*ajzā'*), indicate nelle copie odierne del libro da appositi segni; queste parti non hanno nulla a che vedere con i contenuti – talvolta la cesura viene segnata nel bel mezzo di una frase – ma hanno l'unico scopo di fornire una comoda ripartizione giornaliera del lavoro di apprendimento e di lettura. Meno diffuse, ma talvolta presenti nelle edizioni attuali, sono poi ulteriori suddivisioni del testo (in due metà, in quattro quarti, ecc.); fra tutte, quella che compare con maggior frequenza nelle copie a stampa è la ripartizione in sessanta parti (*aḥzāb*), destinata principalmente all'uso devozionale. Nei manoscritti antichi, infine, si potevano trovare in margine al testo dei simboli ogni cinque o dieci versetti (*akhmās* o *a'shār*), ma l'abitudine è caduta in disuso e non viene più utilizzata da tempo. Altre annotazioni, al margine o interlineari, servono a segnalare quando ci si debba prosternare nel corso di una lettura, quando sia lecito o meno arrestare la recitazione per riprendere il fiato, quando fare le opportune pause e quanto queste debbano durare.

Quando si esegue la lettura rituale, sono soprattutto la pronuncia dei suoni e l'intonazione della voce a ricevere le maggiori attenzioni. La recitazione del Corano può essere compiuta senza ricorrere al testo scritto, cioè ripetendo quanto si è appreso a memoria, e in questo caso riceve il nome di *tilāwa*; se invece si ha il libro sotto gli occhi, la lettura viene chiamata *qirā'a*. In entrambi i casi, le regole consigliate per queste letture sono numerose e complesse, e vanno a costituire una vera e propria disciplina di studio, detta *tajwīd*. Quest'ultimo termine, che non è di origine coranica, si è tuttavia affermato ben presto per definire quel complesso di norme che regolano la corretta pronuncia dei fonemi. Lo studio comprende l'analisi dei «luoghi di articolazione» (*makhārij*) delle singole lettere: nei cinque principali luoghi di emissione dei suoni (petto, gola, lingua, labbra, naso) vengono ulteriormente individuate parti ancora più specifiche, al fine di determinare con la maggior precisione possibile il punto a partire dal quale viene emesso ogni singolo suono. La conoscenza di queste articolazioni è necessaria perché le varie lettere dell'alfabeto, a seconda della loro posizione nella parola e del punto di emissione delle lettere che la precedono o la seguono, può modificare il proprio suono in maniera anche sensibile. A ogni lettera vengono poi attribuite caratteristiche specifiche (*ṣifāt*), che egualmente possono alterare la sua pronuncia in determinate evenienze, rendendola diversa dalla fonetica ordinaria dell'arabo. Insomma, la scienza del *tajwīd* è davvero complessa, tanto da rimanere fuori dalla portata della maggior parte dei fedeli e da risultare appannaggio di una ristretta cerchia di specialisti. Benché i musulmani si sforzino in genere di leggere il Corano nella migliore maniera possibile, è chiaro che non tutti possono aspirare a questo tipo di lettura «professionale». Del resto, un detto del Profeta afferma: «Chiunque reciti il Corano con perizia sarà fra i nobili angeli. E chiunque lo reciti con esitazione, perché gli risulta difficile, avrà ricompensa doppia».

Alla scienza del *tajwīd* si aggiunge poi un'altra disciplina, quella che definisce le norme della salmodia del testo, o *tartīl*. Alcuni confondono queste due discipline, ma in realtà il *tartīl*, nell'accezione che gli ha attribuito l'uso tradizionale, si occupa dell'intona-

zione melodica da dare alla voce durante la recitazione. Il termine, questa volta, è di origine coranica: «Recita il Corano salmodiando» (*tartīlan*; 73:4), e il Profeta aggiunse che una delle cose che Dio gli aveva consentito nel modo più pieno era appunto la salmodia del testo sacro, che egli gradiva moltissimo. Si dice che, quando era lui stesso a ripetere le rivelazioni, si sforzasse di riprodurle così come le aveva potute ascoltare dalla voce dell'angelo, ma gli faceva egualmente piacere sentirle dalla bocca dei suoi discepoli. La modulazione vocale (*taghannī*) del Corano è divenuta così un'arte carissima ai musulmani, che ancor oggi la prediligono in sessioni individuali o collettive, pubbliche o private. L'emozione che la melodia coranica suscita nei musulmani è ben nota a chiunque abbia potuto assistere a una di queste letture, che non di rado provocano esclamazioni, sospiri profondi e persino il pianto. Benché siano stati fatti tentativi di classificare la salmodia in tipologie specifiche, quest'arte è rimasta meno definita quanto alle regole, in modo da lasciare ai singoli cantori una maggiore libertà nell'esprimere la propria interpretazione. Alcuni lettori sono talmente apprezzati da poterli considerare delle vere celebrità, con un pubblico appassionato che li sostiene e che decreta cospicui successi di vendite alle tracce registrate delle loro esecuzioni.

Se le scienze della lettura hanno assunto sin dalle origini un ruolo significativo, un posto di non minore rilievo è stato attribuito anche all'analisi del testo. I dotti musulmani si sono innanzitutto dedicati alla storia della rivelazione, al fine di ricostruire la successione cronologica delle sūre e dei versetti. Come si è potuto notare, l'arrangiamento attuale del testo non è stato condotto seguendo il filo della cronologia, e così, quando leggiamo il Corano nella forma in cui ci si presenta, non abbiamo alcuna idea della sequenza temporale delle rivelazioni. Per i musulmani era tuttavia importante ristabilire quell'ordine – come vedremo non solo per motivi di curiosità storica – e si è dunque provveduto a raccogliere testimonianze e a confrontare tradizioni per delineare una sequenza cronologica il più possibile esatta. Vi è da dire che, per ammissione degli stessi studiosi musulmani, un'assoluta sicurezza su tutti i particolari di quella cronologia non può essere acquisita, e ciò giustifica le continue incertezze, contrad-

dizioni e divergenze fra gli interpreti; tuttavia, l'obiettivo che la tradizione si è prefissato è stato quello di ottenere almeno un quadro di massima comunemente accettato e sostanzialmente attendibile.

La prima analisi cronologica compiuta dagli esegeti li ha portati a distinguere la rivelazione in due fasi distinte: le sūre o i singoli versetti rivelati nel periodo «meccano» (*makkī*) e quelli che invece risalgono al periodo «medinese» (*madanī*). La predicazione del Corano, infatti, è stata scandita nei due grandi momenti della missione di Muḥammad, quello dei primi tredici anni, trascorsi nella sua città natale, Mecca, e quello del decennio successivo, dopo l'emigrazione (*hijra* o egira) a Medina. Va subito precisato che questa scansione è temporale più che geografica, nel senso che si riferisce non tanto alle rispettive città, quanto al periodo in cui le rivelazioni sono avvenute. Quando Muḥammad si era ormai stanziato a Medina, per esempio, ebbe occasione di compiere numerosi viaggi e spedizioni, ma ovunque si trovasse al momento di una rivelazione questa viene nondimeno definita come «medinese». Infine, è da notare che non sempre le sūre possono essere riferite per intero all'uno o all'altro periodo, ma che di frequente in una sūra meccana possono essere stati collocati versetti di epoca medinese, e viceversa.

L'analisi del linguaggio utilizzato nei due differenti periodi ha poi permesso ai commentatori di stabilire alcune differenze di base nello stile, negli argomenti o nell'utilizzo di parole ed espressioni. Le sūre del periodo meccano fanno ricorso a immagini, metafore e simboli in modo più frequente di quanto non accada nel periodo medinese, il cui stile è segnato da una maggiore semplicità. Le sūre meccane trattano in genere dell'unicità di Dio, della profezia, dell'aldilà, mentre in quelle medinesi prevalgono al contrario le ingiunzioni e le regole. I versetti rivelati a Mecca sono brevi e concisi, quelli del tempo di Medina si fanno più lunghi e dettagliati. A eccezione della seconda sūra, ogni capitolo in cui si cita il nome di Adamo è da considerarsi meccano, mentre ogni riferimento al concetto di *jihād* ci testimonia l'appartenenza medinese della sūra che lo contiene. Nelle sūre meccane Dio si rivolge agli ascoltatori con la locuzione «Uomini…», mentre in quelle medinesi l'espressione diviene «Voi che credete…».

Una volta stabilita l'appartenenza di ogni sūra a un certo periodo della rivelazione, gli esperti hanno cercato di approfondire la ricostruzione della cronologia interna del Corano, affidandosi a un paziente raffronto fra le testimonianze antiche che permettesse di stabilire la sequenza esatta dei brani. A ciò furono soprattutto spinti da una necessità di carattere normativo, perché è lo stesso Corano ad affermare l'idea che alcune ingiunzioni fissate in un versetto possano essere state poi modificate in un versetto successivo (2:106; 13:39; 16:101). Di qui nasce la scienza «dell'abrogante e dell'abrogato» (*al-nāsikh wa l-mansūkh*), che intende chiarire quali parti del libro siano state rivelate per ultime e che quindi abrogano le disposizioni emanate in precedenza. Ciò non significa, secondo gli interpreti, che Dio possa cambiare opinione – teoria che è stata in effetti proposta ma che fu bollata come eretica dalla maggioranza – quanto piuttosto che le Sue indicazioni si possono adattare a differenti circostanze maturate in un momento successivo. Quanto alla questione di quali siano i versetti effettivamente abrogati, gli studiosi musulmani non hanno raggiunto un accordo decisivo. Le ipotesi variano da scuola a scuola e le divergenze in proposito sembrano piuttosto profonde, senza contare che il numero delle presunte abrogazioni è molto superiore per gli interpreti più antichi che non per quelli più recenti (si va da qualche centinaio a poche unità): con il passare del tempo, infatti, si è ristretto sempre di più il senso tecnico dell'abrogazione, riservandolo esclusivamente a quei casi in cui la nuova norma risulta del tutto incompatibile con la precedente, e non quando si tratti di semplici variazioni di dettaglio o di condizioni aggiuntive.

Al di là delle necessità giuridiche, la tradizione ha dimostrato particolare accuratezza nel ricostruire nei minimi dettagli la scena delle rivelazioni. Le testimonianze dei compagni del Profeta hanno a questo punto assunto un ruolo fondamentale, perché solo chi aveva potuto assistere direttamente agli eventi poteva fornire questo genere di precisione. «Per Colui oltre al quale non c'è nessuno che meriti di essere adorato» disse Ibn Mas'ūd «io giuro di conoscere a proposito di chi e in quale luogo è stato rivelato ciascun versetto del Corano.» E si dice che 'Alī abbia affermato: «A proposito

di ogni versetto, io so se è stato rivelato di notte o di giorno, nelle pianure o sulle montagne». È in base a tradizioni di questo tenore che gli interpreti hanno classificato i versetti coranici a seconda che siano stati rivelati di notte o di giorno, d'estate o d'inverno, quando il Profeta era a casa o quando si trovava in viaggio, quando era disteso sul letto o quando dormiva.

Lo scopo primario di una precisione così minuziosa era quello di capire innanzitutto il contesto nel quale il Profeta aveva ricevuto una determinata ispirazione. Il linguaggio del Corano è spesso ellittico e non permette di comprendere immediatamente il senso di un'allusione o di una storia; ma se veniamo illuminati sui particolari del momento preciso in cui quella frase è stata rivelata, allora la nostra intelligenza del testo ne verrà sicuramente accresciuta. Questo è l'obiettivo di fondo di un'altra importante scienza coranica, che solo in epoca relativamente tarda (X secolo) sembra avere assunto il nome di «cause della rivelazione» (*asbāb al-nuzūl*), ma che come oggetto di studio è sicuramente più antica. Naturalmente, precisano i commentatori, si tratta di «cause seconde», occasionali, perché la causa prima è sempre la volontà di Dio di manifestare la Propria parola, che non può dipendere da eventi terreni spesso insignificanti. Dio avrebbe sicuramente fatto discendere un versetto o un'intera sūra anche qualora un certo avvenimento non si fosse verificato, ma nondimeno la conoscenza di quei fatti si rivela decisiva per una migliore comprensione del senso. Secondo i teologi, vi è una sorta di corrispondenza simultanea fra la circostanza particolare che ha favorito una rivelazione e la formulazione in essa contenuta, che è al contrario universale ed eterna. Così, nonostante che qualcuno fra gli antichi o i moderni abbia sollevato obiezioni contro questa «storicizzazione» del Corano, che potrebbe inficiare il valore eterno della parola divina, il consenso generale dei musulmani ha invece considerato indispensabile un simile esercizio esegetico. Le «cause della rivelazione» sono dunque divenute parte integrante delle scienze coraniche e hanno dato vita a una diffusa letteratura a sé stante, con trattati molto popolari che ancor oggi vengono talvolta stampati in margine alle edizioni del Corano. Non deve quindi sorprendere il fatto che nelle interpreta-

zioni tradizionali gli esegeti abbiano riservato un posto preminente alle circostanze delle rivelazioni, delle quali il lettore troverà esempi in abbondanza nei commenti alla presente traduzione.

Ma le difficoltà del Corano non erano dovute solo alla cronologia. Era necessario spiegare anche il senso dei termini più oscuri, la trama delle storie solo abbozzate, il significato dei simboli e delle metafore. In altre parole, si presentava l'esigenza di elaborare una scienza dell'interpretazione che risolvesse i principali enigmi della scrittura. Agli inizi, su queste esigenze razionali ebbe la meglio il timore reverenziale nei confronti della parola divina, per cui molti fra i primi musulmani esitarono a fare essi stessi l'esegesi del libro. Il Profeta non commentava molto il Corano, ma preferiva leggerlo, meditarlo e praticarlo, e i suoi compagni lo seguirono rispettosi in questo atteggiamento. Si dice che uno di loro, quando veniva interrogato sul senso di qualche versetto, tagliasse corto rispondendo: «Dio ha detto qui ciò che ha voluto dire»; e Abū Bakr una volta aggiunse: «Quale terra mi potrebbe mai reggere, quale cielo mi potrebbe mai ricoprire se dicessi sul Corano quello che non so?». Per queste prime generazioni, tutt'al più era lecito spiegare il libro attraverso il libro stesso, cercare cioè in un altro passo la chiave per comprendere un versetto di significato controverso. Ma c'era anche chi, come Ibn ʻAbbās, si dedicava con particolare impegno all'interpretazione della scrittura, e si racconta che lo stesso Muḥammad avesse pregato Dio di donare a questo suo più giovane cugino le doti necessarie per comprendere il senso della rivelazione. Ibn ʻAbbās viene celebrato dai musulmani come «l'interprete del Corano» (*tarjumān al-qur'ān*), e in effetti è soprattutto a lui – e a qualche altro compagno cui viene riconosciuta autorità nell'esegesi, come Ibn Masʻūd o Ubayy ibn Kaʻb – che si rifà l'intera tradizione dei commentatori successivi. Il metodo che si andò elaborando consisteva all'inizio nel fare ricorso esclusivamente alle testimonianze riportate dalla tradizione, per interpretare il testo alla luce di un detto del Profeta o di qualcuno dei suoi primi discepoli, rifiutando a lungo ogni tentativo di spiegare il Corano attraverso opinioni personali. Era tuttavia evidente che questo tipo di commento non escludeva del tutto ogni intervento dell'interprete,

se non altro perché era lui a scegliere quali materiali usare per la sua spiegazione. Così, con il passare del tempo, si fece lentamente strada un tipo di esegesi più personale, meno legata a testimonianze esterne e affidata prevalentemente alle riflessioni del commentatore. La scienza dell'interpretazione (*tafsīr*) viene quindi classificata dai musulmani in due grandi tipologie, non necessariamente incompatibili fra loro, perché i due generi si possono talvolta combinare in varia misura: il «commento basato su ciò che è stato riportato» (*tafsīr bi l-ma'thūr*) e il «commento basato sull'opinione personale» (*tafsīr bi l-ra'y*). Il primo rappresenta una forma di esegesi che si sviluppa a partire dalle testimonianze antiche, come il «rotolo» attribuito a Ibn ʿAbbās, che per primo avrebbe registrato appunti esegetici che la tradizione ci dice ancora esistenti a un secolo dalla sua morte. Fu su materiali del genere che si dovette inizialmente formare questo metodo interpretativo, anche se ancora non possiamo parlare di commenti sistematici. Gli esempi che possediamo di questo tipo di esegesi, risalenti all'VIII secolo, si rivelano infatti dei tentativi molto limitati e occasionali di commentare la parola divina, senza alcuna pretesa di completezza. Più tardi si tentò di organizzare questa documentazione in modo da poter interpretare continuativamente ogni singolo versetto del testo, avvalendosi di detti del Profeta o dei compagni, di resoconti storici, di citazioni poetiche, di annotazioni grammaticali.

Il maestro indiscusso in questo genere di interpretazione fu il persiano Muḥammad ibn Jarīr al-Ṭabarī (m. 923), che pochi anni prima di morire (918) coronò la sua infaticabile opera di storico e di tradizionista con il suo *Jāmiʿ al-bayān fī tafsīr al-qur'ān* («La sintesi delle spiegazioni a commento del Corano»). Questo immenso commentario in trenta volumi è veramente una sintesi di tutto lo scibile esegetico tradizionale: versetto per versetto, parola per parola, al-Ṭabarī passa in rassegna tutte le tradizioni atte a delucidare il senso del testo coranico, riportando fedelmente le varie opinioni, anche contrastanti, degli interpreti e riferendo minuziosamente le narrazioni storiche relative a personaggi o situazioni descritte nel libro sacro. La sua opera sarebbe con il tempo divenuta il riferimento indispensabile per tutti i commentatori successivi, tanto che

già nell'XI secolo un dotto la apprezzò con queste parole: «Nessuno dovrebbe mai ritenere eccessivo il fastidio di doversi recare fino in Cina per acquisire una copia del *tafsīr* di al-Ṭabarī». Così, nonostante il prestigio goduto da altri importanti e antichi commenti basati sulle tradizioni, la sua opera è rimasta insuperata per la vastità dell'impianto e la ricchezza dei temi affrontati.

Sotto l'etichetta di «commento basato sull'opinione personale» non è invece possibile raggruppare un preciso e omogeneo filone ermeneutico. Senza giungere a un vero e proprio libero esame del testo – cosa inconcepibile per una religione come quella islamica, pur sempre basata sul valore fondante della tradizione – si affermò l'idea della legittimità di interpretare la parola divina affidandosi all'esercizio del singolo interprete. Diverse e spesso in contrasto fra loro furono le scuole che giustificarono un approccio al Corano non guidato unicamente dalle tradizioni: i teologi della corrente mu'tazilita, per esempio, vi aderirono in base all'importanza da essi attribuita alla ragione nell'ambito della speculazione religiosa, mentre la grande teologia ortodossa, pur combattendo il razionalismo degli avversari, farà ampio ricorso al commento basato sull'opinione.

Il principale esponente del commento puramente razionale fu senza dubbio al-Zamakhsharī (m. 1144), il cui *Kashshāf 'an ḥaqā'iq al-tanzīl* («Lo svelatore delle verità della rivelazione») rappresenta il punto di arrivo dell'esegesi mu'tazilita. A lui risposero i grandi commentari ortodossi, fra i quali spicca il *Mafātih al-ghayb* («Le chiavi del mistero») di Fakhr al-dīn al-Razī (m. 1209), che, pur utilizzando lo stesso metodo di al-Zamakhsharī, mirò a riaffermare i princìpi del credo ortodosso, tentando al tempo stesso di conciliare la filosofia con i dati della rivelazione.

Fra i commenti che ebbero maggiore diffusione e che ancor oggi vengono utilizzati più di frequente vale la pena di citare il *Tafsīr al-Jalālayn* («Il commento dei due Jalāl»), così definito dal nome proprio dei suoi autori, Jalāl al-dīn al-Maḥallī e Jalāl al-dīn al-Suyūṭī (XV secolo), opera tarda di modeste proporzioni che si propone semplicemente di spiegare il senso grammaticale del testo coranico; molto celebre, e oggetto a sua volta di ampi commenti, è l'*Anwār al-tanzīl wa asrār al-ta'wīl* («Le luci della rivelazione e i segreti

dell'interpretazione») di al-Bayḍāwī (XIII secolo), che rappresenta una rielaborazione ortodossa dell'opera di al-Zamakhsharī; ma il commento di epoca classica forse oggi più diffuso è quello dovuto allo storico e giurista Ibn Kathīr (XIV secolo), il cui *Tafsīr al-qur'ān al-'aẓīm* («Commento al sublime Corano»), di dimensioni relativamente contenute, ripropone l'ermeneutica basata sulle tradizioni con intenti essenzialmente filologici.

Una menzione a parte meritano i commenti di ispirazione mistica. L'idea di un Corano interiore, da leggersi in maniera non accademica ma puramente spirituale, è giustificata da un celebre versetto: «Noi mostreremo loro i Nostri segni sugli orizzonti e dentro loro stessi finché sarà evidente per loro che questo Corano è verità» (41:53). La parola di Dio è dunque suscettibile di passare dall'universo esterno degli orizzonti sensibili alle profondità interiori dell'uomo, ma per fare questo i mistici, rappresentati nell'Islam dalla corrente del sufismo, leggono il Corano come se fosse diretto a loro stessi, in una specie di colloquio intimo e privato con Dio. In questa interiorizzazione ermeneutica ogni parola e ogni suono del libro sacro devono provocare una risonanza interiore, aiutando il lettore nel suo sforzo di trasformazione e di purificazione spirituale. I sufi, per designare la loro interpretazione del Corano, prediligono dunque il termine *ta'wīl*, che come si è visto allude all'atto di «fare risalire» la parola scritta al suo significato originario. Fra i vari sensi di cui il testo è suscettibile, i sufi prediligono quello più elevato, l'anagogico (*muṭṭala'*), che uno di loro ha definito come «l'elevarsi del cuore, grazie alla divina intuizione, sino a ciò che Dio ha inteso». L'interpretazione dei sufi è per questo motivo mirata alla continua ricerca del senso nascosto, esoterico, e tenta costantemente di rimuovere i veli del linguaggio ordinario, di sciogliere i simboli, di intuire l'invisibile. Il più antico dei commenti mistici è il *Ḥaqā'iq al-tafsīr* («Le verità dell'interpretazione») di Abū 'Abd al-Raḥmān al-Sulamī (X secolo), che raccolse tutti i detti dei sufi riguardanti i versetti del Corano e li ordinò in un'opera organica. La tradizione esegetica del sufismo è continuata nei secoli, e fra le opere più diffuse del genere sono da annoverare le *Ta'wīlāt al-qur'ān* («Interpretazioni esoteriche del

Corano») di ʿAbd al-Razzāq al-Qāshānī (XIV secolo), che forse deve parte della sua fama al fatto di essere sempre attribuito nelle edizioni correnti al suo più celebre maestro Ibn ʿArabī.

L'interpretazione del Corano si è ovviamente protratta sino ai tempi moderni, anche se il più delle volte segnando una profonda frattura rispetto ai metodi e agli obiettivi dell'esegesi tradizionale. I nuovi criteri scientifici imposti dall'Occidente hanno influito in maniera decisiva su molti commentatori musulmani, che hanno cercato di rileggere il loro libro sacro alla luce di prospettive politiche, sociologiche, linguistiche, letterarie o psicologiche. In generale, è da notare che il centro dell'interesse si è nettamente spostato verso la dimensione pratica del Corano, in gran parte abbandonando l'esplorazione dei suoi contenuti metafisici. Più che un libro del *logos*, il Corano è stato visto come un testo della prassi, come una sorta di programma per orientare la società verso nuove frontiere sociali, verso nuovi modelli di comportamento, verso una nuova libertà di costruire l'individuo. La prospettiva teologica della tradizione, per cui è Dio il centro indiscusso del discorso coranico, si è trasformata in un'ottica antropologica, per la quale l'uomo diviene il punto d'inizio e di arrivo della rivelazione.

L'obiettivo di questa rivoluzione esegetica è stato quello di sottrarre il Corano alle letture di stampo tradizionale, accusate di avere pietrificato il libro sacro in un'icona intoccabile e fuori dal tempo, per reinserirlo nella storia e renderlo nuovamente motore di innovazione e di progresso. Queste letture moderne, sia quelle di stampo più convenzionale e conservatore, sia quelle radicali e rivoluzionarie, danno ormai per acquisita la superiorità intellettuale dell'Occidente, i cui paradigmi vengono accettati come gli unici strumenti possibili per un'interpretazione adeguata alle necessità odierne: che si tratti dello storicismo o della critica linguistica e letteraria, del radicalismo politico o della teologia della liberazione, delle teorie strutturaliste o delle scienze umane, ciò che accomuna queste interpretazioni è il divorzio definitivo dall'universo islamico tradizionale. Ma proprio la distanza dalla tradizione ha finora decretato lo scarso successo di queste nuove letture: il limite dell'esegesi contemporanea sembra appunto quello di non sapersi radicare nella

coscienza collettiva della società musulmana, ancora più a suo agio con i difficili commenti d'impostazione classica che non di fronte a queste pur suggestive proposte, sentite come troppo estranee e accademiche. Così, fatta eccezione per il principale teorico del radicalismo politico musulmano, Sayyid Quṭb (m. 1966) – il cui commento *Fī ẓilāl al-qur'ān* («All'ombra del Corano») gode oggi di una diffusione piuttosto ampia –, le analisi degli studiosi contemporanei appaiono paradossalmente molto più distaccate dalla realtà di quelle interpretazioni antiche che, secondo loro, non risponderebbero più ai bisogni dell'odierna comunità musulmana.

La dottrina

Il Corano, come del resto ogni libro rivelato, non contiene l'esposizione di un sistema di teologia, di morale o di diritto, ma si limita ad affermare i princìpi generali di questi e di altri ambiti, che sarà poi compito delle rispettive scuole di organizzare e fissare nei dettagli. Una concezione oggi piuttosto diffusa, non solo presso il pubblico occidentale ma anche fra molti musulmani contemporanei, vuole vedere nel testo coranico una sorta di codice, un libro di leggi che regolano ogni aspetto dell'agire umano. Nulla di più falso, in realtà, perché il Corano è e resta soprattutto un testo ispirato, un libro di rivelazioni nel quale prevalgono nettamente gli ammonimenti spirituali, le visioni apocalittiche, le storie dei profeti del passato, le prospettive dell'aldilà. Qualcuno si è dato la pena di contare quelli che possono essere considerati i versetti strettamente giuridici del testo, e il totale che ne è risultato si attesta attorno al tre per cento dell'intero libro, quindi a una quantità sostanzialmente trascurabile.

Ciò non significa che la prospettiva giuridica sia da ritenersi insignificante, perché al contrario le discipline del diritto hanno svolto un ruolo centrale nell'elaborazione della civiltà musulmana, ma resta il fatto che il Corano è proiettato più sulla vita futura che non su questo mondo: le leggi e i comportamenti, i doveri che gli uomini devono assumere fra di loro, le normative sociali e familiari vengono costantemente ricondotte alla loro finalità più vera, che non

consiste nel benessere di quaggiù, ma in quella dimensione «ultima» o «altra» (*ākhira*) che viene promessa ai veri credenti come incomparabilmente migliore della vita del mondo.

I contenuti del Corano hanno nei secoli costituito lo spunto per l'elaborazione di dottrine d'ogni genere, spesso in conflitto fra loro, e sarebbe fuori luogo in questa sede introduttiva tentarne un'esposizione anche solo sommaria; il lettore può del resto farsene un'idea già sufficientemente ampia scorrendo i ricchi commenti di questa nostra edizione o consultando una delle numerose opere generali sull'Islam oggi disponibili. Ciò che vogliamo mettere in luce è piuttosto l'essenza della dottrina coranica, quel nocciolo di princìpi della fede che il libro rivelato ribadisce a più riprese e attorno al quale i musulmani hanno poi costruito il loro credo.

Il Corano in diverse occasioni elenca sinteticamente questi princìpi, come quando per esempio afferma: «Voi che credete, abbiate fede in Dio e nel Suo messaggero, e nel libro che Egli ha rivelato al Suo messaggero, e nel libro che ha rivelato prima, chi rinnega Dio, i Suoi angeli, i Suoi libri, i Suoi inviati e l'ultimo giorno erra di un errore lontano» (4:136). Da questo passo e da altri analoghi la tradizione ha desunto che sono cinque gli articoli fondamentali della fede, le cinque basi imprescindibili di ogni credenza: Dio, innanzitutto, e poi i Suoi messaggeri angelici, i libri che ha rivelato, i profeti che ha inviato e infine il giudizio che attende gli esseri alla fine dei tempi. Questi temi vengono ulteriormente sintetizzati dalla tradizione, che per così dire li ha «distillati» in una semplice formula che racchiude la quintessenza del tutto: «Attesto che non vi è divinità all'infuori di Dio, e attesto che Muḥammad è l'Inviato di Dio». La formula, detta «attestazione» o «testimonianza» (*shahāda*), non è presente con queste precise parole nel Corano, ma i concetti che essa esprime rispecchiano fedelmente gli enunciati coranici e sin dagli inizi è stata assunta come il segno tangibile dell'adesione all'Islam.

Secondo l'insegnamento del Profeta, questa adesione si manifesta innanzitutto come un «assenso del cuore» (*taṣdīq bi l-qalb*), in quanto il riconoscimento delle verità rivelate è un fatto intimo e intuitivo, talmente profondo che né gli atti, né la ragione potreb-

bero in alcun modo farlo nascere. Di questa fede, però, il credente si deve fare testimone in mezzo agli uomini, ed ecco perché in secondo luogo essa viene considerata anche come una recitazione da farsi con la lingua (*iqrār bi l-lisān*), perché è attraverso la parola che l'assenso interiore si manifesta e può essere da tutti percepito. E siccome l'adesione ai princìpi della fede comporta l'adeguarsi a un preciso codice di comportamento, in ultima istanza è l'agire con le membra (*a'māl bi l-jawāriḥ*) che ci fornisce la verifica finale di una piena appartenenza alla comunità dei credenti. Assenso del cuore, recitazione della lingua, azione con le membra: queste sono le tre articolazioni della fede, ognuna delle quali è legata alla precedente. Un'opera non ha valore alcuno se prima non si attesta verbalmente la propria adesione alla verità divina, e questa attestazione è a sua volta un puro esercizio verbale se dietro – o meglio «dentro» – non c'è l'intimo, naturale e totale assenso dell'essere.

Le due frasi di cui è composta l'attestazione di fede, benché inscindibili l'una dall'altra, vengono descritte e analizzate separatamente, in quanto rappresentano l'affermazione di due princìpi distinti, al punto che talvolta le si definisce come «le due testimonianze» (*shahādatān*). Sarebbe improprio voler stabilire una gerarchia di valori, ma è indubbio che la prima delle due frasi, quella riferita a Dio, viene in un certo senso ad assumere il ruolo di enunciato assolutamente primordiale ed essenziale. È l'unicità divina, per l'Islam, il nocciolo del messaggio che Dio ha inviato agli uomini fin dagli inizi del tempo. Le varie rivelazioni succedutesi lungo tutta la storia dell'umanità, dalle origini sino a Muḥammad, hanno infatti rappresentato adattamenti diversi del volere di Dio per quanto concerne le norme e i precetti, adeguati a differenti tempi, popoli e temperamenti, ma il principio di fondo non è mai mutato attraverso le epoche.

La prima frase dell'attestazione di fede viene a sua volta distinta nelle sue due componenti essenziali: la negazione (*nāfi'*), contenuta nelle parole «non vi è divinità», e l'affermazione (*ithbāt*), rappresentata dall'espressione «all'infuori di Dio». Già nelle parole del Corano la negazione è totale e perentoria: la particella negativa «non» è seguita dalla parola «divinità» all'accusativo assoluto, secondo una costruzione grammaticale che in arabo viene definita

«il "non" che nega il genere». Il senso è dunque molto forte, e per renderlo appieno dovremmo usare una parafrasi del tipo «non è assolutamente neppure concepibile che vi sia una divinità…». Questa negazione così incondizionata non fa che mettere ancora più in risalto la parte affermativa della frase, quel «all'infuori di Dio» che contrasta in modo così stridente rispetto alla prima parte allo stesso modo in cui la verità contrasta con l'errore.

L'attestazione di questa verità eterna dell'unicità divina non sarebbe però completa senza affermare al contempo la missione di colui che quella verità è stato incaricato per ultimo di insegnarla agli uomini. La seconda testimonianza riguarda infatti l'inviato di Dio (*rasūl Allāh*), che ha trasmesso la rivelazione divina e la cui missione ha un carattere assolutamente universale. Egli si è infatti rivolto, come sottolineano alcune enunciazioni del credo, «agli Arabi e ai non Arabi, ai geni e agli uomini», per ricordare a tutti gli esseri dell'universo il patto di obbedienza che essi hanno sottoscritto nei confronti di Dio prima ancora di nascere.

Quanto agli altri fondamenti della fede, il Corano non cerca di fornirne una definizione logica o razionale, e tantomeno una dimostrazione, ma li sottolinea come dati di fatto incontrovertibili, come certezze evidenti per chiunque non abbia il cuore chiuso alla verità. Gli angeli (*al-malā'ika*), seconda fra le cose in cui credere dopo Dio, nello scenario coranico appaiono come attori del tutto familiari, dediti alle loro occupazioni celesti, ma anche presenti – per lo più invisibilmente – nella vita degli uomini. Alcuni vengono menzionati per nome, come Gabriele, Michele o Mālik, l'angelo che governa agli inferi, ma le schiere angeliche sono infinite e in perenne attività: c'è chi si dedica al compito esclusivo di lodare e adorare Dio, chi sorregge il trono divino, chi veglia a protezione dell'archetipo celeste della scrittura, chi porta i messaggi di Dio sulla terra, chi abita le dimore paradisiache, chi si deve occupare dei dannati, chi preleva le anime dei defunti, chi li interroga nella tomba, chi scrive le azioni buone e cattive degli uomini, chi protegge i fedeli dalle molestie fisiche e spirituali, chi interviene in battaglia al fianco dei credenti. Il loro numero, dice il Corano (74:31), lo conosce solo Dio, e anche la loro reale natura è indefinita, il che darà poi modo agli interpreti di

interrogarsi se essi siano puri spiriti, oppure corpi fatti di luce, oppure ancora sostanze di fuoco.

Libri e profeti, i successivi due articoli del credo, sono intimamente connessi fra loro. I libri sono ovviamente le scritture rivelate da Dio e ciascuna di esse è stata portata agli uomini da un inviato divino. Non è dato conoscere con esattezza il numero dei profeti che nel corso della storia hanno riferito il messaggio divino, ma il Corano afferma che ogni popolo ha avuto il suo messaggero (7:47; 16:36; 35:24), perché Dio non condanna nessuno senza prima avergli fatto conoscere i suoi comandamenti. «Abbiamo ispirato i messaggeri dei quali ti abbiamo narrato la storia e i messaggeri dei quali non ti abbiamo narrato nulla» (4:164), e questa indeterminatezza ha permesso ai musulmani di riconoscere i segni di un'autentica legge divina in ogni civiltà con la quale sono venuti a contatto. È tuttavia evidente che l'Islam avverte un legame più stretto con la tradizione biblica, i cui personaggi sono, se non gli unici, almeno i principali attori della sua storia sacra.

A cominciare da Adamo per finire con Muḥammad, il cammino dell'umanità è stato continuamente segnato dall'intervento di Dio, che ha voluto così ribadire la Sua legge, adattandola alle varie condizioni dei tempi e dei popoli, per tramite dei Suoi inviati. «C'è un libro per ogni termine di un'era» (13:38), e in ogni nuovo messaggio, come in un'arca, vengono preservati i semi dell'insegnamento primordiale, riproposto agli uomini sotto nuova veste ma inalterato nella sua essenza. Ciò pone il problema della validità dei messaggi profetici antichi, che in linea di principio sono sempre validi quanto al succo del loro insegnamento, ma che possono venire abrogati per ciò che concerne le applicazioni secondarie. Ogni messaggio, infatti, si adatta a un preciso periodo, a una situazione geografica, alla lingua e al temperamento di un determinato popolo. La rivelazione discesa su Muḥammad, quindi, se da una parte non è che l'ennesimo «capitolo» di un messaggio inviato agli uomini sin dalle origini, dall'altra rappresenta la sanzione conclusiva di tutto il ciclo, dato che dopo di essa Dio non invierà più ulteriori messaggi al genere umano sino alla fine dei tempi. Muḥammad è così il «sigillo dei profeti» (*khātam al-nabiyyīn*, 33:40): la sua rivelazione è

una conferma di quanto vi è di valido nelle rivelazioni precedenti, e al tempo stesso abroga ciò che, in quelle rivelazioni, era di natura contingente e non può più essere considerato in vigore.

I messaggi di cui i profeti sono relatori non si concretano tutti in precise legislazioni divine. Alcuni profeti, infatti, si limitano ad ammonire il loro popolo rimanendo nel solco di una religione stabilita, senza cioè dettare leggi nuove e senza fondare nuove istituzioni; ad altri, al contrario, Dio ha assegnato un compito di più vasta portata, che implica la costituzione di un preciso assieme di norme e di precetti, a fondamento di un nuovo ordinamento religioso. Queste differenze tra i profeti si riflettono nella distinzione che la teologia islamica opera a proposito di due diversi termini, *rasūl* e *nabī*, entrambi ricorrenti nel Corano senza tuttavia che dal testo se ne possa desumere un preciso significato tecnico. *Nabī* (plurale: *anbiyā'* o *nabiyyūn*) in arabo significa propriamente «nunzio», ma, soprattutto in conformità con l'ebraico, ha assunto in prevalenza il significato di «profeta». Questo titolo viene attribuito indistintamente a tutti coloro che sono ispirati da Dio a dettare un messaggio di portata più o meno circoscritta. *Rasūl* (plurale: *rusul*) può essere più esattamente tradotto con «messaggero» o «inviato», e secondo la dottrina dell'Islam serve a indicare quei portavoce divini cui è stato affidato l'incarico di fondare una nuova religione o di apportare significativi adattamenti a una religione esistente. In sostanza, in entrambi i casi si tratta di esseri che ricevono una rivelazione divina, ma nel *rasūl* questa rivelazione sfocia in un nuovo libro (*kitāb*) e in una modifica parziale o totale della legge religiosa (*sharī'a*).

Se dunque, in via di principio, l'uomo è tenuto a riconoscere tutti gli inviati divini su un piano di pari dignità – «tra i Suoi messaggeri non facciamo alcuna differenza» (2:285) –, d'altro canto si riconosce che fra di essi vi è una naturale distinzione gerarchica – «alcuni di quegli inviati li abbiamo innalzati sugli altri» (2:253). Nessuno ha mai inteso stabilire delle precise graduatorie di merito, ma tra i profeti che potremmo definire «maggiori» quasi tutti includono Adamo, Abramo, Mosè, Davide, Gesù e Muḥammad, che in effetti sembrano avere nella narrazione coranica un ruolo di primo piano. Adamo è il rivelatore della legge primordiale, Abramo

è l'istitutore della rinnovata fede monoteista, Mosè ha portato la Torah, Davide i Salmi, Gesù il Vangelo e Muḥammad il Corano. Fra questi inviati maggiori, poi, alcuni sono qualificati da un particolare rapporto con la divinità, della quale hanno manifestato agli uomini un preciso aspetto. Abramo è così l'«amico di Dio» (*khalīl Allāh*), perché è stato privilegiato da una relazione di stretta fiducia e di intimità con Lui; Mosè è l'«interlocutore di Dio» (*kalīm Allāh*), perché ha colloquiato con Lui direttamente durante l'epifania del roveto; Gesù è lo «spirito di Dio» (*rūḥ Allāh*), in quanto è stato la personificazione del vivificante alito divino; Muḥammad, infine, è l'«amato di Dio» (*ḥabīb Allāh*), perché è in un rapporto d'amore che Dio manifesta la sua predilezione per l'ultimo dei suoi messaggeri.

I nomi che abbiamo citato sono anche quelli che ricorrono con maggiore frequenza nel Corano e nelle tradizioni. In particolare, sono proprio Abramo, Mosè e Gesù, oltre naturalmente a Muḥammad, a dominare la scena nell'intero patrimonio letterario della tradizione islamica. Ciò non significa, tuttavia, che essi siano gli unici protagonisti, in quanto a loro si affiancano, con maggiore o minore ricorrenza, anche numerosi personaggi biblici o extrabiblici. La lunga lista dei profeti che il Corano e la tradizione menzionano esplicitamente o di cui, pur senza farne il nome, ci narrano storie chiaramente riconducibili a un antecedente biblico comprende Ādam (Adamo), Idrīs (dai più identificato con Enoch), Nūḥ (Noè), Lūṭ (Lot), Ismā'īl (Ismaele), Isḥāq (Isacco), Ya'qūb (Giacobbe), Yūsuf (Giuseppe), Hārūn (Aronne), Shamū'īl (Samuele), Dāwūd (Davide), Sulaymān (Salomone), Iliyās (Elia), al-Yasha' (Eliseo), 'Uzayr (Esdra), Yūnus (Giona), Ayyūb (Giobbe), Zakariyā (Zaccaria), Yaḥyā (Giovanni il Battista). A questi si aggiungono alcuni profeti arabi, sconosciuti al testo biblico, quali Hūd, Ṣāliḥ e Shu'ayb, anche se quest'ultimo viene da alcuni commentatori identificato con il biblico Ietro, suocero di Mosè.

Le storie di questi personaggi vengono narrate dal Corano come modelli esemplari dell'eterna lotta tra la fede e la miscredenza, perché quasi tutti hanno dovuto affrontare le diffidenze, le ostilità e le persecuzioni dei popoli cui erano stati inviati. Più che al racconto in sé e per sé, il discorso coranico è interessato all'insegnamento che ne possiamo trarre, e ciò giustifica il carattere conciso e asciut-

to del suo modo di narrare, che rappresenta i fatti in una serie di immagini vivide ma sconnesse, quasi come dei fotogrammi, e non con una coerente sequenza discorsiva. I commentatori successivi cercheranno di colmare le lacune di quelle storie, raccogliendo tradizioni e leggende utili a fornire i dettagli mancanti del racconto e dando così inizio a un nuovo genere letterario, quello delle «storie dei profeti» (*qiṣaṣ al-anbiyā'*), che ha conosciuto e conosce tuttora una grandissima popolarità nelle società musulmane.

L'ultimo articolo del credo riguarda un tema che affiora di frequente nel Corano, specialmente nella predicazione meccana, quello dei destini finali dell'umanità: la distruzione del mondo, la resurrezione, il giudizio universale e le dimore ultraterrene. Il processo escatologico viene visto come un ritorno (*ma'ād*) verso Colui che ha creato tutto e al quale tutto infine deve essere ricondotto. L'evento accadrà in un tempo definito come «l'ora» (*al-sā'a*), un momento che l'uomo cerca di rimandare a un futuro remoto ma che invece incombe incalzante su di lui: «La gente ti chiede dell'ora. Rispondi: "La sua conoscenza è presso Dio, ma chi ti dice che l'ora non sia prossima?"» (33:63). In un istante, un angelo suonerà uno squillo di tromba e darà inizio al cataclisma finale, con la terra e le montagne che si sgretoleranno in un colpo solo (69:13-14) e la luna che si spaccherà (54:1). I versetti che descrivono questi eventi sono tra i più incisivi di tutto il Corano: «Quando il sole sarà riavvolto, quando le stelle saranno offuscate, quando i monti saranno rimossi e le cammelle gravide abbandonate, quando i mari ribolliranno, quando le anime saranno appaiate e alla sepolta viva si chiederà per quale colpa era stata uccisa, quando le pagine si dispiegheranno, quando il cielo sarà dilaniato, quando la fornace si attizzerà e il giardino si farà prossimo…» (81:1-13). Poi, dopo un breve istante, un secondo squillo di tromba farà risorgere tutti gli esseri, che verranno radunati per avviarsi al giudizio (39:68). Il Corano evoca l'immagine del giudizio universale con la metafora delle bilance, che dovranno verificare il peso spirituale di ciascuno: «In quel giorno l'unico peso sarà la verità, e quelli che avranno le bilance pesanti, quelli saranno i fortunati, mentre quelli che avranno le bilance leggere, quelli saranno coloro che avranno perduto se stessi perché

sono stati ingiusti contro i Nostri segni» (7:8-9); «Noi prepariamo bilance giuste per il giorno della resurrezione; a nessuno sarà fatto il minimo torto, anche le azioni come un granello di senape, anche quelle Noi conteremo, a fare il conto Noi bastiamo» (21:47).

Una volta subito il giudizio, gli esseri verranno avviati alle rispettive destinazioni, il fuoco infernale (*nār*) oppure il giardino paradisiaco (*janna*). Nel primo finiranno gli ingiusti, i miscredenti, gli ipocriti e tutti coloro che avranno meritato le fiamme infernali, fiamme che però non illuminano, perché laggiù vi è solo tenebra (77:30), e poi fumo denso, acqua bollente e vento bruciante (56:42-43). Lì riceveranno i terribili castighi che li aspettano, come la pelle che verrà loro bruciata di continuo (4:56), l'acqua bollente che verrà versata sopra le loro teste (22:19), il rame fuso che ustionerà i loro volti (18:29), l'oro e l'argento incandescenti che marchieranno la fronte, i fianchi e il dorso degli avari (9:35).

In contrasto con questo scenario di dolore e disperazione c'è la «dimora della pace» (6:127), il giardino paradisiaco nel quale i credenti godranno le loro beatitudini. È un luogo fresco e pieno di frutti d'ogni specie, nel quale i beati riposano su alti giacigli e attingono da una sorgente purissima una bevanda che non provoca ebbrezza; accanto a loro vi saranno fanciulle «dagli sguardi casti, dagli occhi bellissimi, come perle nascoste» (37:42-49). La frescura del luogo è assicurata dai corsi d'acqua che lo attraversano: «Fiumi d'acqua incorruttibile e fiumi di latte dal gusto inalterabile e fiumi di vino delizioso a bersi e fiumi di purissimo miele» (47:15). Ma la beatitudine più grande sarà la visione di Dio, alla quale il Corano accenna solo in modo fugace – «In quel giorno vi saranno volti radiosi, che guarderanno il loro Signore» (75:22-23) – ma che la teologia ortodossa ha sempre difeso come uno dei punti irrinunciabili del suo credo.

Il Corano e la Bibbia

I tre monoteismi cosiddetti «abramici» sono evidentemente legati da uno stretto rapporto di parentela, ma il vincolo che li unisce non ha impedito che ciascuno di essi finisse con l'esprimere una sua visione propria e inconfondibile. Un'analisi puramente storica

di somiglianze e differenze potrebbe darci la falsa idea che lo sviluppo delle tre religioni sia stato una specie di grande «plagio», in cui ciascuna ha tratto da quella che l'ha preceduta i lineamenti essenziali, modificandoli a seconda delle proprie intenzioni. Ciò significherebbe condannarsi a non capire nulla gli uni degli altri e a tenere in vita un equivoco che, forse ancor più delle dispute squisitamente teologiche, rappresenta il vero ostacolo a una reciproca e profonda comprensione. L'Islam non è un rifacimento approssimativo dei temi biblici più di quanto non lo sia il Cristianesimo, eppure nella maggior parte dei casi il Corano viene esaminato alla luce della Bibbia, quasi a voler verificare se le sue citazioni siano corrette e le sue fonti attendibili. In realtà, ogni religione esprime a suo modo un nucleo di verità simili, e le differenze fra di loro non sono imputabili alla lettura difettosa o all'interpretazione erronea delle scritture precedenti, ma sono al contrario frutto di precise scelte di fondo. L'intuizione essenziale è la stessa, ma ogni religione ne accentua un aspetto e sceglie un modo diverso di enunciarla, ed è proprio partendo da queste inevitabili differenze che si può meglio capire la natura profonda di ognuno dei tre punti di vista. Il dialogo fra le religioni, spesso caratterizzato da entusiasmi lodevoli ma superficiali, ha lasciato tutti nella convinzione della propria superiorità. È meglio, invece, rassegnarsi al fatto che ognuna delle prospettive comporta necessariamente una certa dose di esclusivismo, utile a difendere la loro stessa ragion d'essere. Non si può pretendere che l'Ebraismo riconosca Gesù come il messia, o che il Cristianesimo accetti la missione profetica di Muḥammad, o che l'Islam ammetta la natura divina del Cristo senza cadere in un esercizio sterile, se non addirittura dannoso. È invece imperativo capire quali siano i significati profondi che stanno dietro alle rispettive concezioni del messianismo, dell'incarnazione o della profezia: concezioni che, almeno in parte, sono inconciliabili tra loro, ma che ci fanno apparire tutta la portata della differenza e, proprio per questo, possono costituire lo spunto per una più alta conciliazione.

La difficoltà del confronto si fa particolarmente evidente quando ci accorgiamo che nelle rispettive scritture non sempre gli stessi termini alludono a un identico significato. Un concetto-chiave

dell'Antico Testamento può essere interpretato in maniera differente nel Vangelo e nel Corano, e talvolta si tratta di più che di semplici sfumature. Quali sono, per esempio, le diverse tonalità che possiamo avvertire nei tre testi a proposito di idee come quelle di parola di Dio, di rivelazione, di libro? Una delle chiavi possibili per rispondere a questo interrogativo sta nel comprendere la maniera in cui ogni religione individua il sottile rapporto fra parola e silenzio. La rivelazione non è soltanto l'apparire del mistero in piena luce, ma è anche un nascondere, è uno svelare che al tempo stesso vela, è un manifestarsi che sottrae alla vista. Nelle differenti proporzioni di questo gioco fra detto e non detto possiamo individuare i diversi accenti dei tre libri. Fermo restando che per tutti e tre l'espressione più alta della rivelazione è paradossalmente la non-parola, l'ineffabile, nella loro successione storica sembra quasi che i libri sacri tendano sempre più a rivelare il mistero, manifestandone ogni volta qualche aspetto che prima era gelosamente custodito. Ciò spiega perché ogni rivelazione nuova sia uno «scandalo» per la precedente: non solo nel senso che l'affermazione di un'idea possa disturbare le ortodossie dei benpensanti, ma perché l'indicibile viene detto a più chiare lettere, minacciando quella frontiera fra parola e silenzio che ognuna delle tre religioni vuole stabilire a proprio modo. È esemplare, a questo proposito, la diversa nozione delle tre religioni riguardo al nome di Dio. Anche qui l'intuizione è la medesima: il nome è tale non in quanto definisce Dio – cosa inconcepibile per tutti indistintamente – ma piuttosto perché permette di chiamarLo, di invocarLo e di entrare con Lui in intimo contatto. È invece sulla pronunciabilità di questo nome che possiamo notare una diversità di accenti: assolutamente impronunciabile per l'Ebraismo, soggetto a cautela nel Cristianesimo, da menzionarsi il più spesso possibile nell'Islam. È un nome che in qualche modo appare sempre più alla luce del giorno e che con il passare del tempo sembra imporre l'abbandono progressivo di ogni riserbo. Ogni rivelazione scandalizza – nel senso detto sopra – la precedente: ma è uno scandalo che la nuova religione ritiene necessario, perché è talvolta opportuno profanare i misteri affinché non vadano perduti.

Un'altra importante differenza riguarda proprio ciò che dovrebbe accomunare i tre monoteismi, vale a dire la nozione stessa di «libro». Difficilmente un ebreo, un cristiano e un musulmano sottoscriverebbero la medesima definizione di testo sacro, e questo pur appartenendo tutti a una famiglia spirituale che viene definita con l'epiteto di «religioni del libro». Qui, l'Ebraismo e l'Islam sono forse più solidali fra loro rispetto alla concezione cristiana, che sembra – se non in origine, almeno nel suo successivo sviluppo storico – allontanarsi alquanto da quella centralità assoluta che la Torah e il Corano detengono nelle rispettive religioni. Una centralità che ben si armonizza con la struttura stessa delle lingue ebraica e araba, dove si registra per iscritto solo il rigido e immobile scheletro consonantico della parola, «mossa» soltanto dalla pronuncia delle vocali nel corso della lettura. La sacra scrittura diviene così una palpabile espressione del verbo divino, che è immutabile e fisso in sé, ma che diviene vivente in questo mondo grazie alla voce che lo anima e lo proclama. Il verbo divino e la sua trascrizione vengono così a coincidere, e ciò spiega perché la Torah sia per gli Ebrei un vero e proprio mezzo della creazione o il Corano venga ritenuto dai musulmani un archetipo custodito su una tavola celeste. Al tempo stesso, questa osservazione ci permette di capire che il vero equivalente di queste scritture nel Cristianesimo è rappresentato dal Cristo stesso. Non è tanto il Vangelo, infatti, a esprimere quella dinamicità dell'immobile che abbiamo incontrato fra Torah e Corano, ma è piuttosto Gesù, nella sua stessa persona, che infonde vita alla parola di Dio. Se le tre religioni si separano dunque sulla rispettiva concezione del libro, trovano tuttavia nella differenza un punto di sintesi più elevato, dove la Torah scritta e quella orale, il Corano celeste e quello terreno, il Cristo-Dio e il Cristo-uomo sono tutti espressione di un unico verbo, fisso e immutabile presso Dio ma tangibile e animato in mezzo agli uomini.

La stessa sequenza temporale delle rivelazioni non è un semplice dato della storia, ma implica risvolti e intrecci molto più complessi. Che il Corano sia stato rivelato successivamente alla Bibbia e al Vangelo, ciò è sin troppo ovvio e può forse sembrare banale ricordarlo; eppure questo fatto porta con sé delle conseguenze tutt'altro che scontate. La consapevolezza, da parte dell'Islam, di

collocarsi nel solco delle due grandi tradizioni che l'hanno preceduto ha comportato la necessità di scegliere una prospettiva secondo la quale mettersi in rapporto con questo suo passato. In altre parole, il Corano e la successiva interpretazione che i musulmani ne hanno fornito dovevano necessariamente definire gli elementi di continuità e di diversità rispetto alla tradizione biblica. Quello che il Nuovo Testamento già aveva fatto nei confronti dell'Antico, il Corano – che si pone, quasi *Nuovissimo Testamento*, a conclusione del ciclo dei libri – doveva compiere verso entrambi, presentandone una sintesi ricapitolativa e finale.

Un elemento essenziale per comprendere i rapporti fra questi tre testi secondo l'ottica musulmana è proprio quello di individuare tale prospettiva, di capire cioè quanto e su che cosa una rivelazione ribadisca le proprie radici passate, e dove invece nutra la consapevolezza di rappresentare qualcosa di diverso, di sinteticamente definitivo. Una volta afferrato questo nodo di principio, diverranno più facilmente intelligibili gli intrecci, anche storici, che hanno determinato le modalità dell'incontro – e dello scontro – fra le tre religioni. Se infatti la ricerca puramente storica e quella filologica ci possono aiutare a determinare quanto il Corano abbia *materialmente* tratto dai testi precedenti, con quali gruppi ebraici e cristiani l'Islam delle origini abbia avuto rapporti, in una parola le fonti concrete che hanno determinato la visione coranica della Torah e del Vangelo, resterebbero sempre in ombra i perché più profondi di certe affermazioni e giudizi del Corano, che la ricostruzione storico-critica non potrebbe mai mettere in luce.

La venerazione del Corano nei confronti dei profeti e dei libri sacri del passato è ben nota. Sin dalle origini, la comunità musulmana non ha mai eluso il problema di essere cronologicamente posteriore rispetto all'Ebraismo e al Cristianesimo, ma al tempo stesso ha vissuto nella consapevolezza che il Corano, rivelato in «lingua araba chiara» (26:195) per l'umanità dei tempi ultimi, contiene in se stesso il succo di quanto Dio ha già rivelato a suo tempo in altre lingue e per altri uomini. Questa consapevolezza, tuttavia, non ha mai costituito un freno allo studio delle precedenti scritture, anche perché queste ultime potevano spesso servire alla delucidazione di

storie e ammaestramenti espressi in forma troppo allusiva nel Corano per poter essere intesi senza fare ricorso a più esplicite indicazioni. Non è infrequente, leggendo le memorie storiche del primo Islam, imbattersi in episodi nei quali vediamo i compagni del Profeta confrontarsi con la «gente del libro» per ottenere chiarimenti su questo o quell'episodio biblico che nel Corano era solo fugacemente abbozzato. Si narra, per esempio, che all'epoca del califfo 'Umar, alcuni compagni del Profeta solevano farsi tradurre in arabo dagli ebrei passaggi della Bibbia per conoscerne maggiormente i dettagli; ma ancor più interessante è il fatto che il Profeta in persona autorizzò il suo giovane discepolo 'Abdallāh ibn 'Amr ibn al-'Āṣ a studiare la Bibbia e ad acquisire la necessaria conoscenza della lingua siriaca, al punto che ci volle un intero carico di cammelli per trasportare a Medina i relativi manoscritti ebraici e cristiani.

Non vi è tuttavia bisogno di ricorrere a queste tradizioni per cogliere l'importanza della Bibbia nella visione musulmana. «Se sei in dubbio su quel che abbiamo fatto discendere su di te, chiedi a quelli che leggono il libro antico», afferma infatti, in modo quanto mai esplicito, il Corano (10:94). Il rispetto per i testi sacri del passato viene ulteriormente evidenziato nel modo stesso con il quale il Corano li menziona: «Questo è scritto nelle pagine antiche, le pagine di Abramo e di Mosè» (87:18-19). Così suonano le ultime parole della sūra dell'Altissimo, nelle quali, come in numerose altre occasioni, il Corano chiama a testimonianza delle proprie verità le sacre scritture precedenti. L'espressione qui utilizzata, quell'evocativo «pagine antiche» (*al-ṣuḥuf al-ūlā*), non fa che attribuire una particolare sacralità a questa citazione; non si allude a un passo specifico, e neppure a un preciso testo conosciuto, anche se il nome di Mosè ci fa immediatamente pensare al Pentateuco, ma si vuole più generalmente richiamare alla mente dell'ascoltatore quell'idea di messaggio divino inviato agli uomini tramite un profeta, messaggio che nell'Islam assume sempre la forma di una scrittura, di un libro. Anche quando, come per il caso di Abramo, non ci troviamo di fronte a un vero e proprio testo, per l'Islam è sempre attraverso un libro, in qualunque modo lo si voglia intendere, che Dio ha comunicato la Sua parola agli esseri umani. In quest'ottica, le scrit-

ture non sono da intendersi soltanto come testi divinamente ispirati, ma rappresentano la fedele, diretta e letterale trascrizione della parola divina. Poco importa che esse ci siano conosciute come volumi concreti, perché l'aspetto essenziale di ogni messaggio divino consiste nella ricezione e nella trasmissione, da parte di un profeta, della parola di Dio, che è un libro anche qualora non dovesse essere materialmente conservata per iscritto.

È proprio in quest'idea della rivelazione che possiamo notare la prima, sostanziale, differenza fra la concezione biblica e quella coranica. Il Corano, infatti, sembra attribuire retrospettivamente le proprie caratteristiche ai testi sacri che l'hanno preceduto. La Torah, i Salmi e il Vangelo di cui ci parla sono anch'essi delle dettature fedeli e letterali della parola divina, «discese» su Mosè, su Davide, su Gesù, che ben pochi punti di contatto sembrano avere con le effettive scritture degli ebrei e dei cristiani. Ma il punto non è accertare se le frequenti citazioni bibliche contenute nel Corano siano più o meno fedeli ai rispettivi originali, quanto di capire perché un musulmano, attraverso il Corano, ritiene di conoscere la Bibbia e il Vangelo pur senza averli mai effettivamente letti. Sebbene i riferimenti coranici siano solo richiami generici ad autorità del passato, che difficilmente potremmo considerare come citazioni testuali, il Corano trasmette la consapevolezza di essere una continuazione, una conferma e una garanzia di quei messaggi.

I termini arabi più usati dal Corano nel descrivere il suo rapporto con le precedenti rivelazioni sono infatti *taṣdīq* e *tafṣīl*. Il primo esprime l'idea di certificazione, di conferma, mentre nel secondo è implicito il senso di analisi, di dettaglio: insieme essi alludono dunque al fatto che il Corano è al tempo stesso una ratifica e una spiegazione particolareggiata della Torah e del Vangelo, dei quali costituisce la logica e naturale conseguenza. Numerosi sono i passaggi coranici che affermano con chiarezza questo senso di rassicurante continuità: «Noi ti abbiamo dato la rivelazione come l'abbiamo data a Noè e ai profeti che lo seguirono, e l'abbiamo data ad Abramo e Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, alle tribù, a Gesù, a Giobbe, a Giona, ad Aronne e a Salomone, e abbiamo dato a Davide i Salmi» (4:163); «Oltre a Dio, non c'è chi abbia inventato questo Co-

rano, conferma dei libri di prima, chiara spiegazione del libro scevro di dubbi che viene dal Signore dei mondi» (10:37); «Questa è una rivelazione del Signore dei mondi, che lo spirito fedele ha fatto discendere sul tuo cuore perché tu sia un ammonitore in lingua araba chiara; ed è contenuta nelle scritture antiche» (26:192-196); «Prima, il libro di Mosè è stato rivelazione e grazia; e questo è un libro di conferma, in lingua araba, che ammonisce chi ha agito ingiustamente e dà lieto annuncio ai buoni» (46:12); «Questo non è un racconto inventato ma una conferma di quel che è avvenuto prima, una spiegazione chiara di tutto, guida e misericordia per un popolo che crede» (12:111); «E a te abbiamo rivelato il libro in tutta verità a conferma delle scritture rivelate prima e a loro protezione … A ognuno di voi abbiamo assegnato un rito e una via, ma se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un'unica comunità, e se non lo ha fatto è per mettervi alla prova in quel che vi ha donato» (5:48).

Nell'ultimo passo citato, al Corano viene attribuita, oltre alla funzione di conferma, anche un ruolo di protezione delle scritture anteriori. Il termine usato in arabo (*muhaymin*) ci suggerisce l'idea di una custodia e di un controllo, a significare che è il Corano la pietra di paragone e il sommo criterio di autenticità delle rivelazioni precedenti. Entriamo qui in uno dei punti più delicati e controversi della posizione islamica rispetto ai testi biblici. Di fronte alle discussioni e alle polemiche che caratterizzarono i rapporti di Muḥammad con le comunità ebraiche e, in minor misura, cristiane, il Corano interviene di frequente a ribadire la propria verità sulle più svariate questioni, accusando la gente del libro di non rispettare le sue stesse scritture. «Hanno alterato la corretta parola e hanno dimenticato parte di quel che era stato loro ricordato» (5:13). Questo e altri versetti analoghi rappresentano la base per l'idea del *taḥrīf*, cioè dell'«alterazione» della scrittura cui si addossa la responsabilità a ebrei e cristiani. I commenti tradizionali al Corano e gli scritti dei teologi non sono del tutto concordi sul significato da attribuire a questa alterazione; vi è in effetti chi, come avviene il più spesso oggigiorno, interpreta il *taḥrīf* come una vera e propria falsificazione dei testi sacri, operata scientemente al fine di contraddire su alcuni punti determinanti il messaggio del Profeta arabo; ma

molti sono stati coloro che hanno fornito interpretazioni diverse, sostenendo per esempio che l'alterazione consistette nell'occultare determinati passaggi delle scritture, oppure ancora che, più che di una modifica del testo, si trattò di una devianza nell'interpretazione dei significati.

Le questioni oggetto del *taḥrīf* potevano riguardare aspetti legali, come nella discussione con gli ebrei medinesi a proposito della punizione degli adulteri, oppure di principio, come per la definizione del ruolo di Abramo, di quello di Gesù, dello stesso Muḥammad o il significato della profezia più in generale. Resta il fatto che ai dottori ebrei e cristiani viene imputato il fatto di avere svenduto i segni di Dio, adattandoli ai propri desideri e venendo così meno al patto. «Figli d'Israele, ricordate la grazia di cui vi ho colmato, siate fedeli al Mio patto e Io sarò fedele al vostro, abbiate timore di Me. Credete in ciò che ho rivelato a conferma dei vostri libri, non siate i primi a rinnegarli, non barattate i Miei segni a poco prezzo, abbiate timore di Me, non vestite di falsità la verità e non nascondetela, voi che conoscete tutto questo» (2:40-42). È forte, nel Corano, il senso di sconcerto di fronte alle resistenze di coloro che pur dovrebbero per primi condividere le verità della nuova rivelazione: «Di': "Gente del libro, di cosa potete biasimarci se non di credere in Dio e in quel che Egli ha rivelato a noi e in quel che ha rivelato prima di noi? Voi siete in maggioranza empi"» (5:59); «Di': "Gente del libro! Voi non farete nulla di buono finché non agirete secondo la Torah e il Vangelo e quel che vi è stato rivelato dal vostro Signore". Però, quel che ti è stato rivelato dal tuo Signore accresce in molti di loro ribellione e infedeltà, dunque non ti crucciare per questo popolo di miscredenti» (5:68).

Basterebbe dunque che gli ebrei e i cristiani osservassero le loro scritture per rendersi di nuovo conformi al volere divino. È ovvio che le scritture che il Corano chiede di rispettare sono la Torah e il Vangelo *sub specie* islamica, ma ciò non significa, come molti si sono affrettati a concludere, che ciò implichi la necessità per la gente del libro di aderire puramente e semplicemente all'Islam. L'idea dell'alterazione delle scritture si riferisce esclusivamente ad alcuni punti controversi, anche se indubbiamente rilevanti, ma questo non

significa che il Corano intenda cancellare tutto ciò che è stato rivelato in precedenza. In un passo citato prima si sarà potuta notare l'interessante affermazione per cui Dio avrebbe potuto fare degli uomini un'unica comunità e avrebbe potuto dare loro una regola unica, se solo lo avesse voluto, ma che così non ha fatto per metterli alla prova. La «prova» consiste appunto nel fatto che l'eterna e immutabile parola divina, iscritta su una tavola celeste e non soggetta alle mutevolezze della contingenza, si riveste nel corso del tempo di diverse forme terrene, si adatta alle necessità dei momenti, dei luoghi e dei temperamenti, si declina nelle varie lingue utilizzate dagli uomini: «Non abbiamo inviato alcun profeta che non parlasse la lingua del suo popolo per spiegare chiaramente» (14:4). I profeti hanno di volta in volta apportato nuovi messaggi, che per gli aspetti più essenziali confermavano quelli precedenti, ma che in parte ne abrogavano o modificavano alcuni punti.

La rivelazione araba discesa su Muḥammad non ha fatto eccezione a questa regola: il messaggio inviato a lui è un richiamo alla verità dell'unico Dio, un monito per la vita futura, un insieme di leggi antiche e di leggi nuove. La chiara distinzione fra ciò che è eterno e ciò che ne è un riflesso nel mondo ha fatto sì che l'Islam non coltivasse mai l'utopia di sostituirsi definitivamente alle espressioni spirituali precedenti; anzi, nella sua stessa prassi giuridica la dottrina islamica, su indicazione del Corano e sull'esempio del Profeta, ha dimostrato di voler riconoscere la diversità, di volerla istituzionalizzare, concependo quel meccanismo della «protezione» (*dhimma*) in base al quale le comunità della gente del libro sotto governo islamico possono continuare a professare la propria fede e a governarsi secondo le proprie leggi. Non è questa la sede per dare un giudizio storico su tale istituzione, considerata da alcuni come un modello di tolleranza e da altri come uno strumento di vessazione. Ciò che importa è che la *dhimma* costituisce la traduzione giuridica di un fondamentale principio coranico: la nuova rivelazione, pur essendo la sintesi definitiva delle precedenti, non pretende di abolirle del tutto, ma si limita a denunciarne la parziale corruzione a opera degli uomini e ne accetta in ogni caso l'effettiva, anche se condizionata, validità.

È dunque in tutt'altro senso da quello più letterale che si dovrà intendere la natura terminale e definitiva del Corano. Ultimo nella serie temporale delle rivelazioni e loro «sigillo», esso è manifestazione conclusiva di un libro che *in divinis* è unico e indivisibile, ma che nel mondo discende seguendo le leggi del tempo e della successione. È sintomatico, al riguardo, che l'appellativo *furqān* («discrimine», «criterio»), solitamente attribuito al Corano, venga applicato anche al libro rivelato a Mosè e ad Aronne (21:48), e lo stesso accade per altri epiteti delle scritture, come per esempio *dhikr* (l'«avvertimento»), che i commentatori si dimostrano incerti se vada riferito al solo Corano oppure anche ad altri testi sacri. Del resto, non avrebbe altrimenti senso definire, come fa un passo coranico, le precedenti rivelazioni con l'espressione «una parte del libro» (3:23); ciò non può significare altro che queste «parti del libro» sono le manifestazioni storiche di una sola parola, quella iscritta sulla tavola custodita, e che le loro discrepanze sono dovute alla necessità di adattare il messaggio alle contingenze terrene, mentre l'essenza, la «madre» della scrittura, non cambia mai: «E Dio cancella quel che vuole e quel che vuole conferma. La madre del libro è presso di Lui» (13:39).

Ponendosi in questa prospettiva, il Corano ha nettamente operato le sue scelte nei confronti della tradizione precedente. Ciò che era da confermare, anzi da riaffermare con la massima forza, era la dottrina del Dio unico, avvertita come il messaggio assolutamente essenziale e primordiale della divina scrittura, quello cioè che non era mai mutato col succedersi delle rivelazioni e per il quale si erano battuti, affrontando ogni tipo di prova e taluni persino la morte, tutti i profeti. Quello che non si conformava con tale messaggio doveva necessariamente essere frutto della corruzione degli uomini e quindi combattuto con la massima energia. Guerra senza compromessi, quindi, contro ogni forma di politeismo, come quello dei pagani d'Arabia, ma anche rifiuto intransigente nei confronti di quelle dottrine, come il trinitarismo cristiano, che potevano minacciare l'idea stessa dell'unità di Dio. Tutti i restanti aspetti della posizione coranica rispetto alle rivelazioni precedenti derivano in maniera del tutto naturale da questa scelta di fondo, come gli ef-

fetti dalla causa. E fra questi è senz'altro da annoverare il continuo ammonimento rivolto alla gente del libro di cogliere nella rivelazione coranica la conseguenza naturale del patto biblico e l'invito a rispettare questo patto, sancito in tempi e con modalità diverse, ma unico nella sua essenza: «Dio ha comprato ai credenti le loro persone e le loro ricchezze per ripagarli con il paradiso perché lottano sul sentiero di Dio, e uccidono e vengono uccisi, è una promessa di Dio in tutta verità, che sta nella Torah, nel Vangelo e nel Corano. Chi, più di Dio, è fedele ai patti? Gioite dunque del commercio che avete concluso, questo è il successo supremo» (9:111).

Le traduzioni

A stretto rigore di termini, il Corano non può essere tradotto. L'unica traduzione possibile è quella che Dio ha già operato trasformando la Sua parola indicibile nella forma araba rivelata al Profeta. Toccare ulteriormente questa forma perfetta significherebbe dunque alterare inevitabilmente il messaggio che essa contiene; tutte le frasi, le parole, le lettere del Corano hanno ciascuna la loro motivazione profonda, e trasporle in un'altra lingua non farebbe che distorcerne l'armonia e il significato. È impossibile trovare una modalità espressiva anche solo lontanamente capace di rendere altrettanto bene il discorso divino, rigoroso in modo quasi matematico e al tempo stesso dotato di una singolare bellezza. Per i fedeli dell'Islam, la grammatica, la sintassi e lo stile della lingua araba scelta da Dio per comunicare con gli uomini sono assolutamente inimitabili.

Già all'epoca della sua rivelazione l'arabo del Corano dovette colpire per la sua estraneità. Gli Arabi del tempo apprezzavano l'arte poetica, che ai loro occhi possedeva una forza quasi magica e andava a confondersi con l'ispirazione divinatoria. I poeti venivano assimilati ai vati o agli indovini, e la loro perizia nell'usare le parole era vantata come una qualità nobilissima. Spesso, in occasione delle grandi fiere annuali che si tenevano in varie località dell'Arabia, venivano organizzate competizioni retoriche, dove i più famosi verseggiatori si sfidavano cantando i miti e i valori della cultura beduina. Lo schema di quelle composizioni si era ormai cristallizzato in una serie di

regole rigide, che dettavano temi e forme obbligatori: gli argomenti preferiti erano l'encomio, il lamento funebre, il valore guerresco, l'amore, la satira; la forma prevalente era quella della *qaṣīda*, l'«ode», un insieme ordinato di versi con la stessa rima dall'inizio alla fine, con una struttura metrica precisa e un andamento ritmico uniforme. Il Corano venne a stravolgere completamente quel canone letterario: i suoi versetti non si uniformano a un metro determinato e non hanno una rima definita, eppure non sono una prosa, perché sono pieni di assonanze, di allitterazioni, di ritmo, di cesure e riprese improvvise. Quella lingua appariva imprevedibile e strana, e agli occhi dei credenti era una dimostrazione dell'origine non umana del discorso. La tradizione vuole che persino gli avversari dell'Islam abbiano talvolta subito il fascino di quel modo di esprimersi, chi convertendosi al semplice ascolto di qualche versetto, e chi invece riconoscendone la forza straordinaria anche senza accettarne il richiamo.

L'inimitabilità del Corano divenne un preciso dogma dell'Islam forse attorno al X secolo, ma già mentre veniva rivelato vi era la consapevolezza che nessuno avrebbe potuto produrre qualcosa di simile. È il Corano stesso a lanciare la sfida: «Se gli uomini e i *jinn* si unissero per portare un Corano come questo non vi riuscirebbero, nemmeno se si aiutassero l'un l'altro» (17:88); sfida rinnovata in seguito con parole ancora più esplicite: «Se avete dei dubbi su quanto abbiamo rivelato al Nostro servo, portate una sūra come queste e chiamate i vostri testimoni al di fuori di Dio, se siete sinceri. Ma se non lo fate – e non lo farete – temete il fuoco che avrà per alimento uomini e pietre, preparato per i miscredenti» (2:23-24). La tradizione insiste sul fatto che la sfida non venne raccolta, a parte alcuni risibili esempi di imitazione satirica o qualche tentativo fallito di falsi profeti, giungendo alla conclusione che la forma del linguaggio coranico è un miracolo (*mu'jiza*) che nessuno può riprodurre.

La venerazione nei confronti della lingua rivelata ha reso a lungo l'Islam diffidente verso l'idea di tradurre il Corano. Benché i musulmani siano ben presto diventati in maggioranza non-Arabi, e quindi abbiano avuto difficoltà nell'apprendimento del libro, nessuno ha mai pensato di autorizzarne la lettura nelle lingue volgari dei vari popoli islamizzati, e ancor oggi la recitazione rituale del

Corano è da farsi obbligatoriamente in arabo. Alcune fonti testimonierebbero l'esistenza di traduzioni scritte o orali in berbero, in persiano e in una lingua dell'India già fra l'VIII e il IX secolo, ma di queste versioni non abbiamo traccia effettiva e i primi manoscritti certi risalgono ai secoli XI e XIV (in persiano e in turco rispettivamente). Queste prime traduzioni avevano in ogni caso un ruolo assolutamente sussidiario, nel senso che dovevano essere accompagnate dal testo originale e ne costituivano soltanto una spiegazione o una parafrasi. Nei secoli successivi le traduzioni sono andate progressivamente, anche se lentamente, crescendo e oggi non vi è praticamente lingua del mondo islamico che non abbia la sua versione del Corano con relative note e commento. A queste si aggiungono anche numerose traduzioni più o meno autorizzate nelle lingue europee, realizzate per i musulmani che ormai sempre più numerosi vivono in Occidente oppure allo scopo di correggere le versioni degli orientalisti, ritenute insufficienti o malevole. Tuttavia, è rimasto l'uso di considerare questi volgarizzamenti come semplici aiuti per la comprensione dell'originale; anche qualora non siano più accompagnate dal testo arabo, le trasposizioni moderne non si presentano mai come il Corano in quanto tale, ma unicamente come un'interpretazione dei suoi significati. I titoli piuttosto lunghi di questi libri possono per esempio suonare come *Le Saint Coran et la traduction du sens de ses versets* o *Interpretation of the Meanings of the Noble Qur'an* oppure *El Corán sagrado y la traducción de su sentido*, proprio per non dare l'impressione che il lettore vi possa trovare un sostituto del libro sacro.

Fra le traduzioni in lingue occidentali eseguite da studiosi musulmani se ne possono segnalare alcune che si sono affermate e vengono utilizzate a preferenza di altre. In inglese, la versione che più a lungo è stata considerata di riferimento è quella del pakistano Abdullah Yusuf Ali, realizzata nel 1934 e continuamente ristampata fino ai giorni nostri. L'opera è più una parafrasi che una traduzione letterale, e la sua finalità principale è la comprensione immediata del testo, non una resa esteticamente apprezzabile. Il suo buon inglese ricorda talvolta le vecchie traduzioni della Bibbia e la lingua è ormai piuttosto invecchiata, ma il commento è sufficientemente

ampio da non lasciare al lettore troppe difficoltà insolute. Il tenore del commento risente dell'epoca in cui fu realizzato, con frequenti echi del razionalismo un po' ingenuo tipico delle correnti moderniste islamiche del primo Novecento. Muhammad Taqi Usmani, un altro pakistano, in anni recenti (2005) ha dato alle stampe una nuova versione inglese del Corano, che si segnala per la buona leggibilità e il commento sobrio ma completo, di impostazione nettamente tradizionale; la qualità complessiva dell'opera potrebbe farne il nuovo testo di riferimento per il pubblico dei musulmani anglofoni.

La versione islamica del Corano in francese di maggiore spessore è senza dubbio quella curata da Si Boubakeur Hamza nel 1972, ristampata e accresciuta negli anni successivi. La traduzione è ricca di inserti fra parentesi che spiegano o integrano il testo e che ne disturbano la lettura continuata, ma si accompagna a un vasto e utile commento, basato per lo più sull'esegesi classica. Oltre che ai fedeli musulmani di area francofona, l'opera sembra destinata particolarmente al pubblico europeo ed è percorsa da un tono apologetico, teso a giustificare gli aspetti della religione islamica che risultano più controversi agli occhi di un occidentale moderno. In italiano, le versioni del Corano più diffuse sono quelle di Hamza Roberto Piccardo (1996) e di Gabriele Mandel (2004), la prima caratterizzata da un approccio molto letterale e da un'annotazione che si adegua alle «ortodossie» odierne, la seconda più conforme alla versione francese di Boubakeur Hamza, dalla quale dipende soprattutto per i commenti.

Ben diversa è la storia delle versioni coraniche condotte dai non musulmani. Fin dalla nascita dell'Islam gli eruditi cristiani hanno composto opere di confutazione della nuova religione, ma hanno a lungo ignorato il testo coranico. Per avere una prima traduzione dobbiamo attendere il 1143, quando Pietro il Venerabile, abate di Cluny, commissionò una versione latina del testo, che fu realizzata dal chierico inglese Roberto di Ketton e da un suo assistente di nome Hermann. Poco dopo, ai primi del Duecento, il canonico spagnolo Marco da Toledo redasse un'opera similare, anche se in un latino molto approssimativo, che tuttavia conobbe una diffusione più circoscritta; altre versioni latine videro la luce nei secoli successivi, ma furono tutte destinate all'ambiente dei chierici e non incisero nella cultura

generale dell'epoca. La traduzione più letta rimase dunque quella di Roberto di Ketton, che era un rimaneggiamento piuttosto disinvolto, ricco di deformazioni e di errori grossolani, e che per lunghissimo tempo fu l'unico strumento a disposizione dei polemisti cristiani che desideravano confutare l'Islam. La sua fama crebbe quando il manoscritto originale venne dato alle stampe a Basilea (1543), risvegliando l'interesse del pubblico e fornendo la base per alcune trasposizioni in lingua volgare, in Italia e in Germania. Il pericolo rappresentato dall'avanzata dei Turchi agitava allora le coscienze europee, e molti desideravano, attraverso la lettura del Corano, farsi un'idea più precisa sulla religione di quegli infedeli così minacciosi. Fu in questo spirito che Andrea Arrivabene realizzò la prima traduzione italiana a stampa, pubblicata a Venezia nel 1547. L'autore affermava che essa era stata condotta sull'originale arabo, quando in realtà non era altro che una semplice riversione, per di più sunteggiata, dell'edizione latina di Roberto di Ketton. Lo scopo dichiarato dell'opera era quello di difendere la fede cristiana dall'attacco dei miscredenti, «in questi turbolentissimi tempi ne i quali la religione, insieme con tutte l'altre cose christiane, sono per avventura in maggior travaglio che mai». L'ironia della sorte volle che Arrivabene dedicasse questa sua fatica all'ambasciatore di Francia a Costantinopoli, proprio colui, cioè, che stava allora stringendo con il Turco un'alleanza scandalosa agli occhi di tutta Europa. Sinora si riteneva che quella di Arrivabene fosse la prima versione del Corano in lingua italiana, ma il recente studio di un manoscritto fiorentino dei primi del Cinquecento ha portato alla luce quello che possiamo considerare il vero esordio del testo coranico nella nostra lingua. L'autore della traduzione, non esplicitamente indicato nel manoscritto, sembra essere Nicolaio di Berto, e consiste in un adattamento italiano della già citata versione latina di Marco da Toledo. In questo breve compendio riusciamo con difficoltà a riconoscere una traccia anche vaga del Corano, riassunto in maniera confusa e fantasiosa, ma fu soprattutto la scarsa diffusione che condannò l'opera a rimanere allo stato di manoscritto e a cadere infine nell'oblio.

La svolta più rilevante nella storia delle traduzioni coraniche fu quella rappresentata dal lavoro del padre Ludovico Marracci, primo in Europa ad avviare gli studi per una versione più esatta del

Corano, condotta direttamente sull'originale arabo. Il suo *Alcorani textus universus*, stampato a Padova fra il 1691 e il 1698, è una perfetta sintesi dello spirito del tempo: la minaccia turca sembrava ormai allontanarsi e quindi ci si poteva dedicare allo studio dell'Islam in maniera più distaccata e con un rinnovato metodo scientifico; ma il clima della Controriforma richiedeva di non abbandonare lo spirito polemico verso la religione degli infedeli, che avrebbe potuto ancora sedurre coloro che dissentivano dalla Chiesa. Così, la composizione del testo in arabo completamente vocalizzato, lo sforzo di esattezza nella traduzione e l'utilizzo per la prima volta della tradizione esegetica musulmana consultata sistematicamente fanno di Marracci un precursore degli studi moderni. D'altro canto, la prima parte dell'opera, un *Prodromus* che contiene la refutazione delle dottrine musulmane, e il tenore delle note al testo ripropongono tutto il bagaglio di incomprensioni, mistificazioni e pregiudizi che sin dal Medioevo avevano caratterizzato la polemica cristiana contro l'Islam. Marracci intende alla lettera e deride tutte le affermazioni del Corano, senza accorgersi che lo stesso metodo, se applicato alla Bibbia, darebbe risultati analoghi; ma soprattutto è incapace di cogliere le finalità spirituali del testo, che sfuggono completamente alla sua comprensione. Tipica di questo atteggiamento è la sua critica dell'ammirazione che i musulmani hanno verso il loro libro: «Ho letto e riletto per molte volte il Corano e per meglio capirlo mi sono servito delle glosse e dei commentari dei dottori musulmani, ebbene non ho riscontrato alcuna ombra di miracolo né in una né in dieci né in tutte le sure, anzi ho scoperto molte sciocchezze, bazzecole, favole ed errori». È impossibile che la lettura di quel libro, ci dice, non porti al riso e «non smuova lo stomaco e la bile».

La traduzione di Marracci, a causa della sua mole, della sua erudizione e del fatto che era redatta in latino, non divenne particolarmente popolare, tanto che molti in Europa non sapevano neppure della sua esistenza. Ciò permise a qualche autore successivo di saccheggiare il suo lavoro, senza citarlo se non genericamente, e di proporre «traduzioni» nuove che in realtà erano semplici trasposizioni in lingua volgare del testo di Marracci. Questo fu il caso di una fra le più celebrate versioni del Corano in una lingua europea moderna,

quella inglese data alle stampe da George Sale nel 1734. Nonostante la sua dipendenza dall'opera di Marracci e l'intento pur sempre confutatorio, Sale manifestò una minore antipatia e un atteggiamento più comprensivo nei confronti dell'Islam. Forse per questo la sua versione fu tradotta anche in altre lingue europee e ottenne un successo che le ha garantito ristampe fino in pieno Novecento.

A questo punto, la storia delle traduzioni coraniche si infittisce di titoli in tutti i paesi europei, condotte di volta in volta con metodi e intenti diversi. Poiché sarebbe impossibile, oltre che inutile, elencare dettagliatamente questi lavori, ci limitiamo qui a segnalare quelle che nei rispettivi paesi hanno goduto di maggiore apprezzamento. In inglese, le traduzioni più diffuse sono quelle di Richard Bell (1937-1939) e di Arthur J. Arberry (1957); la prima presenta il Corano cercando di ricostruire l'ordine originale delle sūre, non conformandosi al testo attualmente in uso, mentre la seconda si segnala per l'eleganza stilistica, ma è priva di qualsiasi commento. Per il pubblico tedesco l'edizione di riferimento è ancora quella di Rudi Paret (1962), mentre in spagnolo sembra ormai affermarsi la versione di Julio Cortés (1986). La Francia, fra i paesi europei, è quello che ha dimostrato il maggiore interesse verso la resa del Corano, disponibile in una quarantina di traduzioni moderne. Fra tutte spiccano quella ormai classica di Régis Blachère (1947-1951), ispirata a una filologia rigorosa e con ampio commento critico, e quella più recente di Jacques Berque (1990), molto ricercata nella resa linguistica e innovativa nell'interpretazione.

Quanto all'Italia, il panorama delle buone traduzioni coraniche non è altrettanto ricco, ma nondimeno si possono segnalare alcuni esempi di rilievo. La prima versione moderna di un certo tenore fu quella dell'orientalista Luigi Bonelli, la cui prima edizione uscì nel 1929 e che è stata in seguito ristampata di continuo. Questa traduzione è un tentativo di rendere il testo in maniera strettamente letterale, il che la rende esteticamente piuttosto sgradevole, ma soprattutto è dotata di un'annotazione del tutto insufficiente. In seguito sono apparse nella nostra lingua diverse altre traduzioni del Corano, fra le quali quelle di Martino M. Moreno (1967), di Federico Peirone (1979) e di Cherubino M. Guzzetti (1989), ma la resa migliore è stata senz'altro quella di Alessandro Bausani (1955), a lungo insuperata nel nostro paese come

testo di riferimento. La versione di Bausani è segnata da una notevole sensibilità storico-religiosa, da un tentativo di rendere in italiano il forte impatto emotivo dello stile coranico e da una decisa volontà di comprendere lo spirito del Corano. La sua traduzione, realizzata ormai più di mezzo secolo fa, è oggi alquanto invecchiata nella lingua e nei commenti, che ovviamente ignorano i progressi degli studi coranici degli ultimi cinquant'anni, ma nondimeno Bausani resta il modello d'eccellenza con il quale confrontarsi. Il nostro tentativo ha cercato costantemente di farlo, e vuole anche essere un affettuoso tributo alla sua memoria.

Dopo il lungo e impegnativo lavoro che negli ultimi anni mi ha visto coordinare questa nostra nuova edizione del Corano, sento il dovere di ringraziare coloro che hanno messo a disposizione le rispettive competenze con spirito di assoluta amicizia. Innanzitutto la traduttrice e coautrice dei commenti, Ida Zilio-Grandi, sempre disponibile al confronto e paziente nelle discussioni sul testo. Poi gli altri commentatori, Mohammad Ali Amir-Moezzi, direttore insieme a me di questa collana, e Mohyddin Yahia, che hanno portato a termine il loro infaticabile lavoro con una puntualità e una precisione encomiabili, ogni volta pronti al dialogo e a fornire un'insostituibile fonte di ispirazione.

Mi preme poi ringraziare la casa editrice, unica nel nostro paese a sostenere un progetto così impegnativo sulla civiltà islamica, proprio nel delicato momento in cui l'opinione pubblica sembra averne maggiore necessità. Un plauso particolare va a Nicoletta Lazzari, della redazione saggistica della Mondadori, perché di questo lungo percorso ha dovuto sopportare tutti gli oneri e non è stata gratificata di nessun onore. Roberto Armani, poi, ha curato con minuziosa precisione tutti gli aspetti editoriali dell'opera con la sua solita, generosa, professionalità.

Infine, anche se non per ultima, devo esprimere qui la mia riconoscenza ad Angela, una moglie forse non sempre felice per il lavoro che mi distoglieva da lei, ma che ciò nonostante non ha mai smesso di sostenermi e incoraggiarmi.

Alberto Ventura

Bibliografia

La bibliografia sul Corano, anche limitandosi alle sole lingue occidentali, è sterminata. Nel breve elenco che segue abbiamo dunque indicato soltanto alcuni fra i testi di riferimento che possano risultare più facilmente reperibili o più utili per il lettore non specialista. Per questo motivo, si è privilegiata per quanto possibile la letteratura in italiano, segnalando opere in altre lingue europee solo in casi di particolare rilevanza o perché nulla di similare esiste nella nostra lingua.

AA.VV., *Il Corano. Traduzioni, traduttori e lettori in Italia*, Milano 2000.

Agamben, G. e Coccia, E. (a cura di), *Angeli. Ebraismo Cristianesimo Islam*, Vicenza 2009.

Amir-Moezzi, M.A. (a cura di), *Dizionario del Corano*, trad. it. Milano 2007.

Blachère, R., *Introduction au Coran*, Paris 1991.

Branca, P., *Il Corano*, Bologna 2001.

Campanini, M., *Il Corano e la sua interpretazione*, Bari-Roma 2004.

–, *Il profeta Giuseppe. Monoteismo e storia nel Corano*, Brescia 2007.

–, *L'esegesi musulmana del Corano nel secolo Ventesimo*, Brescia 2008.

Chebel, M., *Dictionnaire encyclopédique du Coran*, Paris 2009.

Chialà, S. (a cura di), *I detti islamici di Gesù*, Milano 2009.

Cook, M., *Il Corano*, trad. it. Torino 2001.

Dall'Oglio, P., *Speranza nell'Islam. Interpretazione della prospettiva escatologica di Corano XVIII*, Genova 1991.

Guzzetti, C.M., *Bibbia e Corano. Confronto sinottico*, Cinisello Balsamo 1995.

Leaman, O. (a cura di), *The Qur'an: an Encyclopedia*, New York 2007.

Lecker, M. (a cura di), *Vite antiche di Maometto*, trad. it. Milano 2007.

Lings, M., *Il profeta Muhammad. La sua vita secondo le fonti più antiche*, trad. it. Trieste 1988.

McAuliffe, J.D. (a cura di), *Encyclopaedia of the Qur'ān*, 6 voll., Leiden-Boston 2001-2006.

–, *The Cambridge Companion to the Qur'ān*, Cambridge 2006.

Rossi Testa, M. e Saccone, C. (a cura di), *Il Libro della Scala di Maometto*, Milano 1999.

Saccone, C., *Allah, il Dio del Terzo Testamento. Letture coraniche*, Milano 2006.

Scarcia Amoretti, B., *Il Corano. Una lettura*, Roma 2009.

Shafi', M., *Ma'āriful-Qur'ān* (trad. ingl.), 8 voll., Karachi 2008.

Tottoli, R., *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Brescia 1999.
–, (a cura di), *Corano e Bibbia*, Brescia 2000.
Usmani, M. T., *An Approach to the Quranic Sciences*, Karachi 2007.
Zilio-Grandi, I., *Il Corano e il male*, Torino 2002.
–, (a cura di), *Il viaggio notturno e l'ascensione del Profeta nel racconto di Ibn 'Abbās*, Torino 2010.

Nota del traduttore

Questa traduzione, condotta senza pretese di innovatività, si inserisce nell'ampio solco delle versioni coraniche nelle principali lingue occidentali e soprattutto delle versioni in italiano, che si sono moltiplicate, in forma completa o come antologia, a partire dagli anni Quaranta del Novecento. In particolare ho tenuto presente la proposta di Alessandro Bausani (Firenze 1955), probabilmente la migliore, della quale ho tentato tra l'altro di affrontare e, per quanto possibile chiarire, qualche *lectio difficilior* e alcuni arcaismi linguistici motivati dalla data di stesura ma evidentemente anche dalle intenzioni dell'autore. È vero che il Corano pullula di espressioni inconsuete e perfino incomprensibili all'uditore o al lettore arabo, non solo oggi ma anche nella prima fase di diffusione del libro; si pensi alla domanda «Chissà cos'è…?» che figura ripetutamente nelle rivelazioni più antiche. Però mi è sembrato che non fosse necessario misurarsi ancora una volta con l'andamento originale del testo, perché il tono elevato è comunque indotto dai contenuti e un'eccessiva complessità lessicale in traduzione avrebbe rischiato di occultarlo. Nella piena consapevolezza che ogni traduzione non può che implicare una perdita, ho quindi optato per una lingua il più possibile agile e piana, e che riduce al minimo l'impiego dei termini arabi: poche voci come *jinn*, ormai incluso nei maggiori dizionari italiani, oppure *saqar* (cfr. 74:26) o Sijjīn e 'Illiyūn (cfr. 83:7-8 e 18-19), impossibili da rendere. E così mi sono allineata a un'idea fortemente radicata nella cultura religiosa islamica, quella di un libro che è parola di Dio inimitabile e, per via transitiva, intraducibile, da proporre ai non arabofoni come una sorta di spiegazione fedele; la sola «concessione» è qualche ripresa delle assonanze o delle rime interne che nell'arabo sono frequentissime e contribuiscono a formare la peculiarità

dello stile coranico. Leggibilità e chiarezza dunque, ma non chiarimenti a tutti i costi: ho lasciato in buona parte irrisolti quei luoghi oscuri il cui significato ha diviso gli esegeti, e le ambiguità che il testo comporta sono rimaste per lo più tali; in questi casi potrà fare luce il commento. Tra le «letture» del Corano arabo, cioè i diversi modi di recitarlo con le varianti ortografiche che ciò presuppone, la traduzione si basa sulla più diffusa, quella di ʿĀṣim, oggetto dell'edizione a stampa pubblicata per la prima volta al Cairo nel 1923, su iniziativa di re Fu'ād I.

Ida Zilio-Grandi

Il Corano

SŪRA 1

Esordio

[1]Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole. [2]Sia lodato Dio, il Signore dei mondi, [3]il Clemente, il Compassionevole, [4]Colui che possiede il giorno del giudizio. [5]Te adoriamo, Te chiamiamo in aiuto. [6]Guidaci alla diritta via, [7]la via di quelli che hai colmato di grazia, non quelli che ti fanno adirare, non quelli che errano.

SŪRA 2

La vacca

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 A. L. M. 2 Questo è il libro scevro di dubbi, guida per chi ha timore di Dio, 3 per quelli che credono nel mistero, compiono la preghiera, dispensano parte di ciò che abbiamo loro donato 4 e credono in ciò che è stato rivelato a te e in ciò che è stato rivelato prima di te, e sono certi dell'aldilà. 5 Ecco chi è ben guidato dal suo Signore, ecco i fortunati. 6 E quanto ai miscredenti, è uguale per loro che tu li ammonisca o non li ammonisca, non crederanno, 7 Dio ha sigillato loro il cuore e l'udito e sui loro occhi c'è un velo, e avranno un castigo enorme. 8 Tra gli uomini, c'è chi dice: «Crediamo in Dio e nell'ultimo giorno», però non sono dei credenti. 9 Cercano di ingannare Dio e i credenti, e invece ingannano se stessi e non se ne accorgono. 10 Hanno una malattia nel cuore e questa malattia Dio la accresce, e per la loro menzogna avranno un castigo doloroso. 11 Quando si dice loro: «Non portate la corruzione sulla terra», rispondono: «Ma noi facciamo del bene». 12 E invece sono dei corruttori e non se ne accorgono. 13 Quando si dice loro: «Credete, come credono gli altri», rispondono: «Dovremmo credere come credono gli stolti?». No, gli stolti sono loro e non lo sanno. 14 Quando incontrano i credenti dicono: «Anche noi crediamo», ma quando sono soli con i loro demoni dicono: «Certo siamo con voi, stavamo scherzando». 15 Dio scherzerà con loro, e li lascerà vagare ciechi nella loro ribellione. 16 Ecco coloro che hanno barattato la guida con l'errore, ma l'affare che hanno fatto non porterà loro al-

cun guadagno, non saranno guidati. [17] Somigliano a qualcuno che abbia acceso un fuoco. Quando il fuoco ha illuminato tutto attorno, Dio toglie loro la luce e li lascia ciechi nelle tenebre, [18] sordi, muti e ciechi, non faranno ritorno a Dio. [19] Oppure è come se venisse nel cielo una nuvola densa di pioggia, che porta tenebre, tuoni e saette. Si mettono le dita nelle orecchie per non udire i fulmini, per paura della morte, ma Dio ha circondato i miscredenti. [20] La luce del lampo quasi toglie loro la vista, quando li illumina camminano alla sua luce e quando è buio si fermano. Se Dio volesse, li priverebbe della vista e dell'udito, Dio è potente su ogni cosa. [21] Uomini, adorate il vostro Signore, che ha creato voi e quelli che furono prima di voi, affinché possiate avere timore di Dio, [22] il quale ha fatto per voi la terra come un tappeto e il cielo come un palazzo e ha fatto scendere dal cielo dell'acqua con cui Egli trae dalla terra dei frutti come dono per voi. Voi che sapete tutto questo, non date a Dio degli eguali, [23] e se avete dei dubbi su quanto abbiamo rivelato al Nostro servo, portate una sūra come queste e chiamate i vostri testimoni al di fuori di Dio, se siete sinceri. [24] Ma se non lo fate – e non lo farete – temete il fuoco che avrà per alimento uomini e pietre, preparato per i miscredenti. [25] Porta il lieto annuncio a quelli che credono e compiono le buone azioni, per loro ci sono giardini alla cui ombra scorrono i fiumi e ogni volta che riceveranno un frutto come dono diranno: «Questo ci è stato donato anche prima» perché sarà lo stesso in apparenza, lì avranno spose purissime, lì saranno eterni. [26] Dio non disdegna di portare come esempio una mosca qualunque o meno ancora: quelli che credono sanno che è la verità che viene dal loro Signore, e quanto ai miscredenti, dicono: «Cosa ha inteso Dio con questo esempio?». Dio travia molti e molti guida alla verità, ma altri non travia che gli empi [27] i quali violano il patto di Dio dopo averlo accettato e spezzano ciò che Dio ha ordinato di tenere unito e portano la corruzione sulla terra, ecco i perdenti. [28] Come potete non credere in Dio? Eravate morti ed Egli vi ha dato la vita, poi vi farà morire e poi vi farà rivivere e poi sarete ricondotti a Lui. [29] Egli è Colui che ha creato per voi tutto quel che è sulla terra, poi si è rivolto al cielo e ha spianato sette cieli, Egli è Colui che conosce ogni cosa. [30] Quando il tuo Signore

disse agli angeli: «Io metterò sulla terra un Mio vicario», risposero: «Metterai sulla terra chi vi porterà la corruzione e spargerà il sangue, mentre noi innalziamo la Tua lode e glorifichiamo la Tua santità?». Rispose: «Io so ciò che voi non sapete». [31] Insegnò a Adamo tutti i nomi delle cose e poi le presentò agli angeli e disse: «Riferitemi i loro nomi, se siete sinceri». [32] Risposero: «Sia gloria a Te, noi conosciamo solo quel che Tu ci hai insegnato, Tu sei il Sapiente, il Saggio». [33] Disse: «Adamo, riferisci loro i nomi delle cose». E quando Adamo ebbe riferito i loro nomi, Dio disse agli angeli: «Forse non vi ho detto che Io conosco il mistero dei cieli e della terra e conosco quel che avete palesato e quel che tenevate nascosto?». [34] Quando dicemmo agli angeli: «Prosternatevi davanti a Adamo», tutti si prosternarono tranne Iblīs, che si insuperbì e fu nel numero dei miscredenti. [35] Dicemmo: «Adamo, abita questo giardino, tu e la tua sposa, e mangiatene tranquillamente e dove volete ma non avvicinatevi a quest'albero, affinché non siate colpevoli». [36] Satana li fece scivolare di lì e li tolse dal luogo in cui stavano. Dicemmo loro: «Scendete di qui, siate nemici l'uno all'altro, sulla terra avrete un alloggio e della gioia fino a un tempo dato». [37] Adamo ricevette parole dal suo Signore, Egli lo perdonò, perché è l'Indulgente, pieno di compassione. [38] Dicemmo loro: «Scendete di qui tutti insieme, e quando vi giungerà una guida da parte Mia, quelli che seguiranno la Mia guida non dovranno temere, non patiranno tristezza, [39] mentre quelli che non crederanno e accuseranno di menzogna i Miei segni, ecco quelli del fuoco, dove resteranno eternamente». [40] Figli di Israele, ricordate la grazia di cui vi ho colmato, siate fedeli al Mio patto e Io sarò fedele al vostro, abbiate timore di Me. [41] Credete in ciò che ho rivelato a conferma dei vostri libri, non siate i primi a rinnegarli, non barattate i Miei segni a poco prezzo, abbiate timore di Me, [42] non vestite di falsità la verità e non nascondetela, voi che conoscete tutto questo. [43] Eseguite la preghiera, versate l'elemosina e prosternatevi insieme a chi si prosterna. [44] Chiamerete gli uomini alla pietà, dimenticando di chiamare voi stessi? Eppure i libri voi li leggete. Non ragionate? [45] Aiutatevi con la pazienza e con la preghiera: sono cose gravi ma non per coloro che si umiliano, [46] i quali pensano che incontreranno il loro

Signore, che a Lui faranno ritorno. [47] Figli d'Israele, ricordate la grazia di cui vi ho colmato, Io vi ho preferito sui mondi. [48] Temete il giorno in cui nessuno avrà la ricompensa di un altro, in nulla, e nessuna intercessione sarà accolta, e neppure compensazione, e nessuno sarà soccorso. [49] Ricordate quando vi salvammo dalla gente di Faraone che vi infliggeva un crudele tormento e sgozzava i vostri figli risparmiando le vostre donne, fu una dura prova da parte del vostro Signore. [50] Ricordate quando dividemmo il mare in due e vi salvammo, e facemmo annegare la gente di Faraone davanti ai vostri occhi. [51] E ricordate quando stringemmo un patto con Mosè, per quaranta notti, e poi, in sua assenza, voi sceglieste il vitello e foste colpevoli, [52] ma in seguito Noi vi perdonammo affinché Ci foste grati. [53] Ricordate quando demmo a Mosè il libro e il discernimento affinché fosse una guida per voi, [54] e quando Mosè disse al suo popolo: «Popolo mio, avete fatto torto a voi stessi scegliendo il vitello, fate ritorno al vostro creatore e uccidete i colpevoli tra voi, è meglio per voi presso Colui che vi ha creato», Egli vi perdonò, è l'Indulgente, il Compassionevole. [55] Ricordate quando diceste: «Mosè, non ti crederemo finché non vedremo Dio chiaramente», e il fulmine vi colse, davanti ai vostri occhi, [56] e poi, una volta morti, vi risuscitammo affinché Ci ringraziaste, [57] e vi abbiamo mandato le nubi perché vi facessero ombra e abbiamo fatto discendere su di voi la manna e le quaglie: «Mangiate» dicemmo «delle cose buone che vi abbiamo donato come cibo». Essi non fecero torto a Noi, invece fecero torto a se stessi. [58] Ricordate quando dicemmo: «Entrate in questa città e mangiate tranquillamente e dove volete, entrate dalla porta prosternandovi e chiedendo perdono e Noi vi perdoneremo le colpe, e a chi farà il bene daremo di più». [59] Ma i colpevoli scambiarono la parola che era stata detta loro con una parola diversa, e allora sui colpevoli inviammo un castigo dal cielo, perché erano degli empi. [60] Ricordate quando Mosè chiese dell'acqua per il suo popolo e Noi gli dicemmo: «Percuoti la roccia con il tuo bastone», e ne zampillarono dodici sorgenti e ogni tribù seppe a quale dissetarsi. Bevete e mangiate ciò che Dio vi ha donato e non portate violenza sulla terra, non portatevi la corruzione. [61] Ricordate quando diceste: «Mosè, non possiamo sop-

portare un unico cibo, prega per noi il tuo Signore che tragga per noi dalla terra ciò che vi germoglia, legumi, cetrioli, aglio, lenticchie e cipolle». E Mosè rispose: «Preferite il peggio al meglio? Allora scendete in Egitto e avrete quel che avete chiesto». Li colse l'abiezione e la miseria e incorsero nell'ira che viene da Dio, e così sia, perché rifiutavano i segni di Dio e uccidevano i profeti senza averne il diritto, così sia, perché si ribellarono a Dio e trasgredirono. **62** Invece quelli che credono, siano essi ebrei, cristiani o sabei, quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno e compiono le buone azioni avranno la loro ricompensa presso il loro Signore e non dovranno temere, non patiranno tristezza. **63** E ancora ricordate quando stringemmo il patto con voi ed elevammo il monte sopra di voi: «Prendete con forza quel che vi abbiamo donato e tenete a mente quanto contiene affinché abbiate timore di Dio». **64** Ma poi vi allontanaste nuovamente e, non fosse per il favore di Dio e la Sua misericordia nei vostri confronti, sareste nel numero dei perdenti. **65** Eppure sapevate cosa era accaduto a quelli di voi che avevano trasgredito a proposito del sabato. Dicemmo loro: «Siate scimmie spregevoli» **66** e ne facemmo un esempio per chi era con loro e anche per i posteri, un monito per chi teme Dio. **67** Ricordate quando Mosè disse al suo popolo: «Dio vi ordina di sacrificare una vacca», ed essi risposero: «Ti prendi gioco di noi?». Disse: «Mi rifugio in Dio dall'essere tra gli ignoranti». **68** Chiesero: «Implora per noi il tuo Signore, che ci spieghi come deve essere». Rispose: «Egli ha detto: una vacca né vecchia né giovane, di età media. Fate quel che vi è stato ordinato». **69** Chiesero: «Implora per noi il tuo Signore che ci spieghi di quale colore dovrà essere». Rispose: «Egli ha detto: giallo vivo, di modo che rallegri chi guarda». **70** Chiesero: «Implora per noi il tuo Signore che ci spieghi qual è la vacca, perché tutte le vacche ci sembrano uguali, e così, se Dio vuole, avremo una guida». **71** Rispose: «Egli ha detto che è una vacca non domata per il lavoro della terra né per l'irrigazione dei campi, sana, senza difetti». Risposero: «Adesso ci hai portato la verità». Così sacrificarono la vacca, e poco mancò che non lo facessero. **72** Ricordate quando uccideste un uomo e vi incolpaste l'un l'altro, ma Dio portò alla luce quel che nascondevate. **73** Vi dicemmo: «Colpitelo con

una sua parte». Così Dio risuscita i morti e vi mostra i Suoi segni affinché possiate ragionare. [74] Ma poi i vostri cuori si sono induriti, come pietre, anzi, più duri ancora. Vi sono pietre dalle quali sgorgano i fiumi e altre che si spaccano, e ne zampilla l'acqua, e altre ancora che crollano per paura di Dio, Dio non è disattento a quel che fate. [75] Volete che essi credano a voi quando tra loro c'è un gruppo che ascolta la parola di Dio per poi alterarla scientemente, dopo averla compresa? [76] Quando incontrano i credenti dicono: «Crediamo», ma quando sono soli tra di loro dicono: «Racconterete loro quel che Dio vi ha rivelato perché lo usino come argomento contro di voi al cospetto del vostro Signore? Non ragionate?». [77] Dunque non sanno che Dio conosce ciò che tengono segreto e ciò che manifestano? [78] Tra loro ci sono degli analfabeti che non conoscono il libro ma solo delle invenzioni e altro non fanno che supporre. [79] Guai a coloro che scrivono il libro con le proprie mani e poi dicono: «Questo viene da Dio», per barattarlo a poco prezzo, guai a loro per quel che le loro mani hanno scritto, guai a loro per il guadagno che ne hanno ricavato. [80] Dicono: «Il fuoco ci toccherà solo per un dato numero di giorni». Rispondi: «Avete ricevuto qualche promessa da Dio? Dio non verrà meno alla sua promessa. Oppure dite di Dio quel che non sapete?». [81] No, chi si acquista del male ed è avviluppato nella sua colpa, ecco chi sono quelli del fuoco dove rimarranno in eterno, [82] mentre quelli che credono e compiono le buone azioni sono quelli del giardino dove rimarranno in eterno. [83] Ricordate quando stringemmo un patto con i figli di Israele: «Non adorate altri che Dio, farete del bene ai genitori, ai parenti, agli orfani e ai poveri, e direte parole buone a tutti, e adempirete alla preghiera e verserete l'elemosina». Ma voi, tranne pochi, avete voltato le spalle e vi siete allontanati. [84] Ricordate quando stringemmo un patto con voi: «Non spargerete il sangue, non vi scaccerete a vicenda dalle vostre case». Voi avete accettato, ne siete stati i testimoni, [85] ed ecco che proprio voi vi uccidete gli uni gli altri e alcuni dei vostri li scacciate dalle loro case facendo lega contro di loro per fare loro torto e per opprimerli, e poi quando vengono da voi come prigionieri voi li riscattate, quando anche il solo scacciarli vi era proibito. Credete in una parte del libro e l'altra la rinnegate? A quelli di voi che

fanno così non è riservata altra punizione che l'ignominia nella vita terrena, e poi nel giorno della resurrezione saranno gettati nel più crudele tormento, Dio non è disattento a quel che fate. **86** Ecco quelli che barattano la vita dell'aldilà con la vita terrena, il tormento non sarà loro alleviato, e nessuno li aiuterà. **87** Noi abbiamo dato il libro a Mosè e dopo di lui abbiamo fatto seguire i messaggeri, e abbiamo dato a Gesù figlio di Maria le prove evidenti e lo abbiamo confermato con lo spirito di santità. Dunque, ogni volta che un messaggero vi porta ciò che non gradite vi riempite di superbia? Alcuni messaggeri li avete accusati di menzogna, altri li avete uccisi. **88** Dicono: «I nostri cuori sono incirconcisi». Dio li maledica per la loro miscredenza, quanto poco credono! **89** Quando è giunto loro un libro da parte di Dio che confermava quel che avevano già avuto, ebbene, mentre prima invocavano la vittoria sui miscredenti, quando è giunto loro quel che ben conoscevano lo hanno rinnegato, Dio maledica i miscredenti. **90** Che pessimo baratto hanno fatto delle loro anime, non hanno creduto a quel che Dio ha rivelato, pieni di invidia perché Dio fa discendere il Suo favore su chi vuole tra i Suoi servi, e hanno albergato in se stessi ira su ira, i miscredenti avranno un tormento avvilente. **91** Quando si dice loro: «Credete in ciò che Dio ha rivelato», rispondono: «Crediamo in quel che è stato rivelato a noi», e così rinnegano quanto è venuto poi, che è la verità, e dà conferma di quel che già hanno. Di': «Allora perché, se siete credenti, prima avete ucciso i profeti?». **92** Mosè vi portò le prove chiare e poi, in sua assenza, voi sceglieste il vitello e foste colpevoli. **93** Ricordate quando stringemmo il patto con voi ed elevammo il monte sopra di voi. «Afferrate con forza» dicemmo «ciò che vi abbiamo dato, e prestate ascolto.» Risposero: «Ascoltiamo, ma ci ribelliamo», e furono in cuor loro abbeverati dal vitello, per la loro miscredenza. Di': «Se davvero siete credenti, quali turpi ordini vi dà la vostra fede!». **94** Di': «Se davvero l'ultima dimora, presso Dio, è riservata a voi al di fuori di ogni altro, auguratevi la morte, se siete sinceri». **95** No, non se la augureranno mai, per quel che le loro mani hanno commesso, Dio conosce bene i colpevoli, **96** e anzi troverai che bramano la vita più di tutti gli uomini, più degli idolatri. A qualcuno di loro piacerebbe restare in vita per mil-

le anni, e comunque non sfuggirebbe al castigo, Dio vede bene quel che fanno. [97] Di': «Chi è nemico di Gabriele il quale ha fatto discendere il Corano sul tuo cuore, con il permesso di Dio, a conferma di quel che è giunto prima, come guida e lieto annuncio ai credenti? [98] Chi è nemico di Dio e dei Suoi angeli e dei Suoi profeti e di Gabriele e di Michele? Ebbene, per i miscredenti il nemico è Dio». [99] Ti abbiamo rivelato dei segni evidenti che solo gli empi rinnegano. [100] Forse ogni volta che stringono un patto alcuni di loro lo infrangono? Di più, la gran parte di loro non crede, [101] e quando è giunto loro un messaggero da parte di Dio, a confermare quel che già possedevano, alcuni di quelli che avevano ricevuto il libro si sono gettati alle spalle il libro di Dio, come se non sapessero nulla, [102] e hanno seguito il dettato dei demoni contro il regno di Salomone. Salomone non fu un miscredente e invece lo furono i demoni, che insegnavano agli uomini la magia e le rivelazioni dei due angeli, Hārūt e Mārūt, a Babilonia, ma non insegnavano nulla ad alcuno senza dire: «Noi siamo una tentazione, non cadere nell'empietà». La gente ha appreso da loro come dividere l'uomo dalla sua compagna, ma non nuocevano ad alcuno senza il permesso di Dio. Hanno appreso ciò che nuoce, non ciò che giova, eppure sapevano che chi avesse acquistato quell'arte non avrebbe avuto parte nell'aldilà, hanno venduto se stessi a un prezzo tanto orribile, se lo avessero saputo. [103] Se avessero avuto fede e timore di Dio, il loro premio presso Dio sarebbe stato migliore, se lo avessero saputo. [104] Voi che credete, non dite *rā'inā* ma dite *unẓurnā*, e ascoltate questo monito, i miscredenti avranno un castigo doloroso. [105] Ai miscredenti della gente del libro e agli idolatri non piace che il vostro Signore faccia discendere su di voi il bene che viene da Lui, ma Dio ammette chi vuole alla Sua misericordia, Dio è Colui che dispensa il favore immenso. [106] Non abrogheremo un versetto, né te lo faremo dimenticare, senza sostituirlo con uno migliore o uguale. Non sai che Dio è potente su ogni cosa? [107] Non sai che Dio possiede il regno dei cieli e della terra e che, al di fuori di Dio, non c'è chi vi protegga, non c'è chi vi difenda? [108] Forse volete chiedere al vostro inviato quel che nel tempo passato venne chiesto a Mosè? Ma chi ha barattato la fede con la miscredenza ha perso la via piana. [109] A

molti della gente del libro piacerebbe farvi tornare miscredenti dopo che avete creduto, per l'invidia che hanno in se stessi dopo che la verità è apparsa loro con chiarezza. Perdonateli e non curatevi di loro, finché Dio porterà il Suo ordine, Dio su tutte le cose è potente. **110** Eseguite la preghiera e pagate l'elemosina e il bene che farete per le vostre anime lo ritroverete presso Dio, Dio quel che fate lo vede. **111** Dicono: «Entreranno nel giardino solo gli ebrei o i cristiani», ed è quel che sperano. Rispondi: «Portatene la prova certa, se siete sinceri». **112** Chi ha sottomesso il proprio viso a Dio e fa il bene, costui avrà la sua ricompensa presso il suo Signore e non dovrà temere, non patirà tristezza. **113** Gli ebrei hanno detto: «I cristiani non sanno cosa alcuna», e i cristiani hanno detto: «Non sanno cosa alcuna gli ebrei», eppure gli uni e gli altri recitano lo stesso libro. Anche quelli che non conoscono nulla dicono le stesse parole e nel giorno della resurrezione Dio giudicherà delle loro discordie. **114** Chi è più ingiusto di chi impedisce il ricordo del nome di Dio nelle Sue moschee, e tenta di distruggerle? Invece, dovrebbero entrarvi solo pieni di timore. In questo mondo avranno umiliazione e nell'aldilà un castigo immenso. **115** A Dio appartengono l'oriente e l'occidente, ovunque vi rivolgiate lì è il volto di Dio, Dio è ampio e sapiente. **116** Dicono: «Dio Si è preso un figlio». Sia gloria a Lui, tutti, nei cieli e sulla terra, sono devoti a Lui, **117** Egli è il Creatore dei cieli e della terra e quando ha decretato una cosa le dice: «Sii» ed essa è. **118** Quelli che non conoscono nulla dicono: «Noi crederemmo se Dio ci parlasse oppure se ci arrivasse un segno da Lui». Lo stesso hanno detto quelli prima di loro, i loro cuori si somigliano. Eppure Noi abbiamo mostrato i segni a gente che crede fermamente, **119** Noi ti abbiamo inviato a portare il lieto annuncio e ad ammonire in tutta verità, e di quelli della fornace non ti verrà chiesto conto. **120** Né gli ebrei né i cristiani saranno paghi di te finché non seguirai la loro religione. Rispondi: «La guida è quella di Dio», e se ubbidirai ai loro desideri dopo avere ricevuto la conoscenza che hai ricevuto, non ci sarà chi ti protegga, non ci sarà chi ti difenda contro l'ira di Dio. **121** Quelli a cui abbiamo dato il libro e lo recitano come va recitato, ecco i credenti, mentre chi lo rinnega, ecco i perdenti. **122** Figli di Israele, ricordate la grazia di

cui vi ho colmato, Io vi ho preferito sui mondi. **123** Temete il giorno in cui nessuno potrà pagare per un altro, in nulla, e non sarà accolta alcuna intercessione, né compensazione, e nessuno sarà soccorso. **124** Ricordate quando il suo Signore mise alla prova Abramo con certe parole cui egli ubbidì. Disse: «Io ti renderò un principe per gli uomini». Chiese: «Cosa ne sarà della mia discendenza?». Rispose: «Il Mio patto non concerne gli ingiusti». **125** Ricordate quando facemmo della santa casa un luogo di riunione per gli uomini e un rifugio sicuro – prendete come oratorio la stazione di Abramo! – e pattuimmo con Abramo e Ismaele: «Purificate la Mia casa per quelli che vi correranno attorno e vi pregheranno e si inchineranno e si prosterneranno». **126** Ricordate quando Abramo disse: «Signore mio, rendi questo paese un rifugio sicuro e dona i suoi frutti come cibo alla sua gente, a quelli di loro che credono in Dio e nell'ultimo giorno». Disse Dio: «Quanto a chi non crede, lo farò gioire per breve tempo e poi lo spingerò nel castigo del fuoco, che destino orribile». **127** Quando Abramo e Ismaele ebbero elevato le fondamenta della casa, invocarono: «Accettala da noi, Signore nostro, Tu sei Colui che ascolta e Colui che sa. **128** Signore nostro, rendici sottomessi a Te, fa' della nostra discendenza una comunità a Te sottomessa e mostraci i Tuoi riti, Tu sei l'Indulgente, il Compassionevole. **129** Signore nostro, fa' che vi sia tra loro un inviato, uno di loro, che reciti loro i Tuoi segni e insegni il libro e la sapienza e li purifichi, Tu sei il Potente, il Saggio». **130** Chi, tranne lo stolto, avversa la religione di Abramo? Noi lo abbiamo prescelto in questo mondo, e nell'aldilà sarà tra i santi. **131** Quando il suo Signore gli disse: «Sii sottomesso a Me», egli rispose: «Sono sottomesso al Signore dei mondi». **132** È questa la fede che Abramo ha raccomandato ai suoi figli e a Giacobbe: «Figli miei, Dio ha prescelto la fede per voi, badate di non morire in altra fede che non sia la sottomissione a Lui». **133** Forse eravate presenti quando Giacobbe fu in punto in morte? Disse ai suoi figli: «Chi adorerete, quando non ci sarò più?». Risposero: «Adoreremo il tuo Dio, il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Ismaele e di Isacco, un unico Dio al quale siamo sottomessi». **134** Quella è una comunità del passato che avrà quel che ha guadagnato, come voi avrete quel che avete guadagna-

to voi, e non vi sarà chiesto conto di ciò che hanno fatto gli altri. **135** Diranno: «Fatevi ebrei o cristiani e sarete ben guidati». Rispondi: «Noi siamo della religione di Abramo, che era *ḥanīf* e non idolatra». **136** Dite: «Noi crediamo in Dio e in ciò che è stato rivelato a noi e in ciò che è stato rivelato ad Abramo, a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe e alle tribù, in ciò che è stato dato a Mosè e a Gesù, in ciò che è stato dato ai profeti da parte del loro Signore, noi non facciamo alcuna differenza tra costoro, noi siamo sottomessi a Dio». **137** Se crederanno in quel che credete voi, saranno ben guidati, ma se vi daranno le spalle, allora si troveranno in dissenso aperto e contro di loro Dio ti è sufficiente, Egli è Colui che ascolta e conosce. **138** Ecco la tintura di Dio, e chi sa tingere meglio di Dio? Noi adoriamo Lui soltanto. **139** Di': «Volete discutere di Dio con noi? Ma Dio è il Signore nostro e il Signore vostro, noi abbiamo le nostre azioni e voi le azioni vostre, noi Gli rendiamo il culto puro. **140** O forse pretendete che Abramo e Ismaele e Isacco e Giacobbe e le tribù fossero ebrei o cristiani?». Di': «Siete voi i più sapienti, oppure Dio?». Chi è più ingiusto di chi nasconde una testimonianza che ha ricevuto da parte di Dio? Dio non è disattento a quel che fate. **141** Quella è una comunità del passato che avrà quel che ha guadagnato, come voi avrete quel che avete guadagnato voi, e non vi sarà chiesto conto di ciò che hanno fatto gli altri. **142** Gli stolti tra gli uomini diranno: «Cosa li ha stornati dalla *qibla* di prima?». Rispondi: «A Dio appartiene l'oriente e l'occidente, Egli guida chi vuole a una via diritta». **143** Abbiamo fatto di voi una comunità del giusto mezzo perché siate testimoni di fronte agli uomini e perché l'inviato di Dio sia testimone di fronte a voi. La *qibla* di prima l'abbiamo stabilita solo per riconoscere chi seguiva l'inviato e chi se ne discostava, è stato un fatto grave, tranne per chi è ben guidato, Dio non voleva mandare perduta la vostra fede, Dio è pieno di dolcezza e di compassione. **144** Vediamo che volgi il viso verso il cielo e adesso ti daremo una *qibla* che ti soddisferà: volgi il viso verso la sacra moschea, tutti volgetevi verso quella direzione ovunque siate. Quelli a cui fu dato il libro sanno che è la verità che viene dal loro Signore, Dio non è disattento a quel che fanno. **145** Se anche tu portassi ogni sorta di segni a quelli che hanno avuto il libro, essi

non seguirebbero la tua *qibla*, né tu devi seguire la loro, e del resto essi non seguono la *qibla* gli uni degli altri e se ubbidirai ai loro desideri dopo la conoscenza che hai ricevuto sarai tra i colpevoli. [146] Quelli a cui abbiamo dato il libro lo conoscono come conoscono i loro figli, ma un gruppo di loro tiene nascosta la verità, scientemente, [147] ma la verità viene dal tuo Signore e dunque non siate tra i dubbiosi. [148] Ognuno ha una direzione verso cui si volgerà, ma ovunque vi troviate fate a gara nel compiere il bene, e Dio vi riunirà tutti insieme, Egli è potente su ogni cosa. [149] Volgi il viso verso la sacra moschea da qualunque luogo uscirai, questa è la verità che viene dal tuo Signore, Dio non è disattento a quel che fate, [150] da qualunque luogo uscirai volgi il viso verso la sacra moschea e ovunque voi siate volgetevi in quella stessa direzione affinché la gente non trovi pretesti contro di voi. Solo gli ingiusti lo faranno, ma voi non temeteli e invece abbiate timore di Me, Io porterò a compimento la Mia grazia su di voi affinché siate guidati. [151] Così abbiamo inviato un messaggero tra voi, uno di voi, che recita i Miei segni e vi purifica e vi insegna il libro e la sapienza e vi insegna ciò che non sapevate. [152] Ricordatevi di Me e Io mi ricorderò di voi, siate grati a Me e non Mi rinnegate. [153] Voi che credete, aiutatevi con la pazienza e la preghiera, Dio è con i pazienti, [154] e non dite di chi è stato ucciso sulla via di Dio: «Sono morti», no, sono vivi anche se non ve ne accorgete. [155] Noi vi metteremo alla prova con la paura e con la fame, privandovi delle ricchezze e della vostra vita e dei frutti della terra, ma tu, porta un lieto annuncio a quelli che hanno pazienza, [156] quelli che, se li coglie una disgrazia, dicono: «Noi siamo di Dio e a Lui facciamo ritorno»: [157] avranno le benedizioni del loro Signore, avranno misericordia, i ben guidati sono loro. [158] Al-Ṣafā e al-Marwa sono tra i riti di Dio, e per chi compie il pellegrinaggio alla casa oppure compie la visita non sarà un peccato andare attorno a entrambi, perché chi fa una buona azione volontariamente, Dio è riconoscente e pieno di sapienza. [159] E quelli che nascondono le prove chiare e la guida che abbiamo rivelato dopo che le abbiamo spiegate agli uomini nel libro, ebbene, sono maledetti da Dio e sono maledetti dagli uomini, [160] tranne quelli che si pentono e fanno ammenda mani-

festamente, a costoro Io farò ritorno, Io sono l'Indulgente, il Compassionevole. [161] E quelli che Mi rinnegano e muoiono nella miscredenza sono maledetti da Dio, dagli angeli e dagli uomini insieme. [162] Lì resteranno in eterno, non avranno alleviato il castigo e non avranno dilazione alcuna. [163] Il vostro Dio è un Dio unico, non c'è altro dio che Lui, pieno di clemenza, pieno di compassione. [164] Nella creazione dei cieli e della terra, nell'alternarsi della notte e del giorno, nelle navi che solcano il mare cariche di vantaggi per gli uomini, e nell'acqua che Dio fa discendere dal cielo vivificando la terra che era morta, dove Egli ha sparso ogni sorta di animali, e anche nel mutare dei venti e delle nubi, gli uni e le altre asserviti, tra il cielo e la terra, in tutto questo ci sono dei segni per gente che sa ragionare. [165] Tra gli uomini, alcuni si sono scelti degli idoli al di fuori di Dio, che essi amano come si ama Dio, ma i credenti amano Dio più ardentemente. Se i colpevoli vedessero, quando si troveranno davanti al castigo, che tutta la forza appartiene a Dio e Dio nel castigare è violento! [166] Quando chi ha avuto seguaci abbandonerà i propri seguaci, quando vedranno il tormento e ogni legame sarà infranto, [167] allora i seguaci diranno: «Se potessimo tornare sulla terra li abbandoneremmo, come essi hanno abbandonato noi». Così sia, Dio mostrerà loro le azioni che hanno compiuto, per la loro rovina, e non scamperanno al fuoco. [168] Uomini, mangiate quel che di lecito e di buono c'è sulla terra e non seguite le orme di Satana che è un vostro chiaro nemico, [169] il quale vi induce al male e alla turpitudine e a dire di Dio ciò che non sapete. [170] Quando si dice loro: «Seguite quel che Dio ha rivelato», rispondono: «Ma noi preferiamo seguire la tradizione dei nostri padri». Anche se i loro padri non capivano nulla? Anche se non erano guidati? [171] Ecco l'esempio dei miscredenti: è come gridare a degli armenti, che nulla percepiscono tranne uno strillo e un appello, sordi, muti e ciechi, non ragionano. [172] Voi che credete, mangiate le buone cose che vi abbiamo donato come cibo e siate riconoscenti a Dio, se adorate Lui. [173] Dio vi ha proibito gli animali morti, il sangue, la carne di maiale e gli animali dedicati ad altri che a Dio, però chi si troverà costretto, senza desiderio e senza intenzione, costui non farà peccato, Dio è indulgente e compassione-

vole. [174] Quelli che nascondono parte del libro che Dio ha rivelato e lo comprano a vile prezzo non avranno che fuoco da divorare nel loro ventre. Nel giorno della resurrezione Dio non rivolgerà loro la parola e non li purificherà, e avranno un castigo doloroso. [175] Sono coloro che hanno barattato la guida con l'errore e il perdono con il castigo, non potranno resistere al fuoco. [176] Così sia, perché Dio ha rivelato un libro in tutta verità e quelli che dissentono sul libro si troveranno in dissenso aperto e lontano. [177] La vera pietà non è volgere il viso verso oriente o verso occidente, la vera pietà è quella di chi crede in Dio e nell'ultimo giorno, negli angeli, nel libro e nei profeti, di chi dona dei propri beni per amore Suo ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti e ai mendicanti e per il riscatto dei prigionieri, è quella di chi compie la preghiera e paga l'elemosina e tiene fede al patto dopo averlo stipulato, di chi è paziente nei dolori, nelle avversità e nei momenti di tribolazione. Ecco quelli che sono sinceri, ecco quelli che temono Dio. [178] Voi che credete, in materia di omicidio vi è prescritto il taglione: uomo libero per uomo libero, schiavo per schiavo, donna per donna, e quanto a chi abbia condonato qualcosa dal suo fratello, verso costui si procederà come si conviene ma egli ripagherà l'offeso con generosità. Così sono alleviate le sanzioni di prima da parte del vostro Signore, per Sua misericordia, ma chi in seguito trasgredirà avrà un castigo doloroso. [179] Voi che avete sano intelletto, nel taglione c'è una garanzia di vita per voi, affinché temiate Dio. [180] Quando a uno di voi si presenterà la morte, vi è prescritto, se costui lascia dei beni, che faccia testamento a favore dei genitori e dei parenti, come si conviene, e questo è un dovere per chi teme Dio. [181] Se qualcuno, una volta udito il testamento, lo altererà, è un peccato per chi lo ha alterato, Dio ascolta e conosce. [182] Ma chi teme che il testatore abbia commesso una parzialità o un'ingiustizia e mette concordia tra gli eredi non commette un peccato, Dio è Colui che perdona, pieno di compassione. [183] Voi che credete, vi è prescritto il digiuno come è stato prescritto a quelli prima di voi affinché temiate Dio, [184] per un dato numero di giorni, e chi di voi è malato o in viaggio, costui digiunerà in seguito per altrettanti giorni. Gli abili che lo infrangeranno lo riscatteranno nutrendo un povero, ma chi farà del bene

spontaneamente sarà meglio per lui. Digiunare è un bene per voi, se lo sapeste. **185** Il *ramaḍān* è il mese in cui è stato rivelato il Corano come guida per gli uomini, prove chiare di guida e di discernimento. Quando vedete la luna nuova digiunate per l'intero mese, e chi è malato o in viaggio digiunerà in seguito per altrettanti giorni. Dio vuole l'agio per voi, non vuole il disagio per voi, e vuole che portiate a termine il numero dei giorni e rendiate gloria a Dio che vi ha guidato affinché Gli siate riconoscenti. **186** Quando i Miei servi ti chiedono di Me, di' loro che Io sono vicino. Io esaudirò la supplica di chi prega quando Mi prega, ma essi Mi rispondano e credano in Me affinché siano ben diretti. **187** Nelle notti del digiuno vi è permesso avere rapporti con le vostre donne, esse sono una veste per voi come voi siete una veste per loro. Dio sa che ingannavate voi stessi e Si è rivolto a voi e vi ha assolto, dunque accostatevi a loro e desiderate quel che Dio vi ha permesso, bevete e mangiate finché distinguerete il filo bianco dal filo nero e poi osserverete il digiuno fino a notte e non vi accosterete alle vostre donne ma starete in preghiera nei luoghi di preghiera, ecco i termini di Dio, non li trasgredite. Così Dio spiega i Suoi segni agli uomini affinché abbiano timore di Lui. **188** Non dilapidate tra voi le vostre ricchezze e non impiegatele per corrompere i giudici affinché consumino parte dei beni della gente, ben sapendo quel che fate. **189** Ti chiederanno delle lunazioni. Rispondi: «Sono periodi stabiliti a vantaggio degli uomini e per il pellegrinaggio». La vera pietà non consiste nel rientrare in casa dalla parte posteriore, la vera pietà è quella di chi teme Dio, perciò entrate in casa dalla porta, e temete Dio affinché abbiate fortuna. **190** Combatterete sulla via di Dio quelli che vi combatteranno, ma non trasgredite, Dio non ama gli eccessivi. **191** Ucciderete quelli che vi combatteranno ovunque li troverete e li scaccerete da dove hanno scacciato voi perché la discordia è peggiore dell'uccisione, ma non li combatterete presso la sacra moschea a meno che non siano loro ad aggredirvi lì, e in tal caso li ucciderete, è il compenso che spetta ai miscredenti, **192** ma se desisteranno, ebbene, Dio è indulgente e compassionevole. **193** Li combatterete fino a che non ci sarà più scandalo e la religione sarà quella di Dio, ma se desisteranno, in tal caso non vi sia più inimicizia,

solo nei confronti dei colpevoli. [194] Il mese sacro per il mese sacro, tutti i luoghi sacri seguono il taglione, e chi vi aggredirà in quei luoghi anche voi lo aggredirete come egli vi ha aggredito. Temete Dio e sappiate che Dio è con chi Lo teme. [195] Dispenserete parte dei vostri beni sulla via di Dio e non vi getterete in perdizione con le vostre stesse mani, invece farete il bene perché Dio ama chi fa il bene. [196] Adempierete, per Dio, al pellegrinaggio e alla visita, e se ne sarete impediti farete le offerte che potrete fare facilmente e non vi raderete il capo finché l'offerta non sia giunta a destinazione. Se uno di voi è malato o soffre di un inconveniente alla testa, espierà digiunando o facendo della carità o dei sacrifici. E quando sarete ristabiliti, chi approfitterà della visita per fare il pellegrinaggio farà le offerte che potrà, e se non troverà il modo digiunerà tre giorni durante il pellegrinaggio e sette al suo ritorno, e sono dieci giorni completi. Così sia per chi non ha famiglia presso la sacra moschea. Temete Dio e sappiate che Dio è violento a castigare. [197] Il pellegrinaggio avviene nei mesi già noti, e chi adempirà all'obbligo del pellegrinaggio, in quei mesi non dovrà accostarsi a donne né darsi al libertinaggio e ai litigi, e il bene che farete Dio lo saprà. Preparate le provviste per il viaggio, ma la migliore provvista è il timore di Dio, temete Me, voi che avete sano intelletto. [198] Non sarà peccato per voi se cercherete di guadagnarvi il favore di Dio durante il pellegrinaggio, e quando avrete compiuto l'*ifāḍa* da ʻArafāt, ricordate il nome di Dio presso il monumento sacro, ricordate come Egli vi ha indicato la via mentre prima eravate tra gli erranti. [199] Compirete l'*ifāḍa* dove la compiono tutti e chiederete perdono a Dio, Dio è indulgente e compassionevole. [200] E quando avrete compiuto i riti, ricordate il nome di Dio come si ricorda il nome dei propri padri, e ancora più vivido sia il ricordo. Tra gli uomini c'è chi dice: «Signore nostro, accordaci le ricchezze della vita terrena», e nell'aldilà non avranno alcuna parte. [201] Altri dicono: «Signore nostro, accordaci del bene nella vita terrena e del bene nell'aldilà e preservaci dal tormento del fuoco», [202] e avranno parte di quel che hanno meritato, Dio conta rapidamente. [203] Ricordate Dio nei giorni computati, ma se qualcuno anticiperà, nei primi due giorni, questo non sarà una colpa per costui, né sarà una colpa se qualcuno si at-

tarderà, se teme Dio. Abbiate timore di Dio e sappiate che voi tutti sarete radunati al Suo cospetto. **204** Tra gli uomini c'è chi ti piace per come parla della vita terrena e chiama Dio a testimone di quel che ha nel cuore, e invece è il tuo avversario più insistente. **205** Quando ti volge le spalle, corre sulla terra per corromperla e per rovinare le messi e il bestiame – Dio non ama la corruzione – **206** e quando gli si dice: «Temi Dio», è colto da un orgoglio peccaminoso. Avrà per compenso la Geenna, che giaciglio orribile. **207** Ma c'è anche, tra gli uomini, chi si sacrifica per desiderio di compiacere Dio, e Dio con i Suoi servi è mite. **208** Voi che credete, entrate tutti nella pace e non seguite le orme di Satana che è un vostro chiaro nemico, **209** e se scivolerete nell'errore dopo che avete ricevuto le prove della fede, sappiate che Dio è potente e saggio. **210** Cosa resta loro da attendere oltre a Dio che li afferrerà, all'ombra di nubi, insieme agli angeli? L'ordine è ormai decretato, a Dio faranno ritorno tutte le cose. **211** Chiedi ai figli di Israele quanti segni chiari abbiamo dato loro, e chi altera la grazia di Dio dopo che gli è giunta, costui Dio lo punisce con violenza. **212** La vita terrena è parsa bella ai miscredenti che si fanno beffe dei credenti, ma quelli che temono Dio saranno sopra di loro nel giorno della resurrezione, Dio favorisce chi vuole, senza contare. **213** Un tempo gli uomini formavano una sola comunità. Dio ha inviato i profeti ad avvertire e ad ammonire, e insieme a loro ha fatto discendere il libro in tutta verità per giudicare delle discordie sorte tra gli uomini. E oggetto delle discordie altro non fu che il libro, tra quelli a cui era stato rivelato, dopo che erano giunte loro le prove chiare, per reciproca invidia. Ma Dio ha guidato i credenti verso quella verità sulla quale, con il Suo permesso, essi erano stati discordi, Dio guida chi vuole sulla via diritta. **214** Credete di entrare nel giardino senza patire ciò che patirono quelli prima di voi? Toccò loro l'angustia e la calamità, e hanno vacillato. E così l'inviato, insieme ai credenti, dirà: «Quando arriverà il soccorso di Dio? Il soccorso di Dio non è prossimo?». **215** Ti chiederanno cosa devono dare in carità. Rispondi: «Quel che donate del bene che possedete sia per i genitori, i parenti, gli orfani, i poveri, i viandanti, e tutto il bene che farete Dio lo conoscerà». **216** Vi è prescritta la guerra anche se vi dispiacerà. Può

darsi che vi dispiaccia qualcosa che invece è un bene per voi e può darsi che vi piaccia qualcosa che invece è un male per voi, Dio sa e voi non sapete. [217] Ti chiederanno se la guerra è lecita nel mese sacro. Rispondi: «La guerra in quel mese è un peccato grave ma allontanare gli altri dalla via di Dio, rinnegare Lui e la sacra moschea e scacciare di lì la sua gente è un peccato più grave presso Dio, la discordia è peggiore dell'uccisione. Non smetteranno di combattervi finché non vi toglieranno dalla vostra fede se lo potranno fare, e quanto a quelli di voi che avranno abbandonato la loro fede e saranno morti nell'empietà, tutte le loro azioni in questo mondo e nell'aldilà saranno vanificate, ecco quelli del fuoco, dove resteranno in eterno. [218] Ma quelli che hanno creduto e sono emigrati e hanno lottato sul sentiero di Dio, ecco coloro che sperano nella misericordia di Dio, Dio è Colui che perdona, pieno di pietà». [219] Ti chiederanno del vino e del *maysir*. Rispondi: «In entrambi c'è un peccato grave e anche un vantaggio per gli uomini, però il peccato è maggiore del vantaggio». Ti chiederanno quanto devono donare in carità. Rispondi: «Donate il superfluo. Così Dio spiega i Suoi segni affinché meditiate [220] sulle cose del mondo e sull'aldilà». Ti chiederanno degli orfani. Rispondi: «Beneficarli è una buona azione, e se mescolerete i loro affari ai vostri allora essi saranno i vostri fratelli. Dio distingue chi porta la corruzione da chi fa il bene, se Dio volesse vi tormenterebbe, Egli è potente e saggio». [221] Non sposate donne idolatre finché non abbiano creduto, è meglio una schiava credente di una sposa idolatra, anche se vi piace. Non date donne credenti in spose a degli idolatri finché essi non abbiano creduto, è meglio lo schiavo credente di uno sposo idolatra, anche se vi piace. Gli idolatri vi chiamano al fuoco mentre Dio vi chiama al giardino e al perdono se Egli vuole, e spiega i Suoi segni agli uomini affinché ricordino. [222] Ti chiederanno delle mestruazioni. Rispondi: «È una sozzura. Astenetevi dalle donne durante le mestruazioni e non accostatevi a loro finché siano purificate, e quando sono purificate vi accosterete a loro nel modo che Dio vi ha ordinato, Dio ama chi si pente, ama chi è puro». [223] Le vostre donne sono come un campo per voi. Recatevi al vostro campo come volete ma premettete, a vostro vantaggio, una buona azione e teme-

te Dio e sappiate che Lo incontrerete, di questo porta ai credenti un annuncio lieto. [224] Non giurate su Dio che sarete giusti e avrete timore di Dio e metterete pace tra gli uomini, Dio sa e ascolta. [225] Dio non vi punirà per la leggerezza nei vostri giuramenti ma vi punirà per ciò che il vostro cuore si è guadagnato, Dio è indulgente e compassionevole. [226] A quelli che hanno giurato di separarsi dalle loro donne è imposta un'attesa di quattro mesi. Se ritorneranno sul loro proposito, ebbene, Dio perdona ed è compassionevole, [227] se invece resteranno saldi sul proposito di ripudio, Dio è Colui che ascolta e conosce. [228] Quanto alle donne ripudiate, prima di risposarsi attenderanno tre cicli mestruali. Non è concesso loro occultare quel che Dio ha creato nel loro ventre se credono in Dio e nell'ultimo giorno, e se i loro mariti vorranno rappacificarsi con loro, è più giusto che le riprendano mentre si trovano in quello stato. Esse agiranno con i mariti come i mariti agiranno con loro, in modo conveniente, tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto, Dio è potente e saggio. [229] Il ripudio potrà avvenire due volte dopodiché terrete la donna presso di voi, come si conviene, oppure la allontanerete con bontà, e non vi è concesso riprendere nulla di quel che le avete donato; a meno che entrambi non temano di non osservare i termini di Dio, perché se temono di non osservare i termini di Dio allora non sarà peccato per loro se la moglie offrirà una compensazione. Questi sono i termini di Dio, non li trasgredite perché quelli che trasgrediscono i termini di Dio sono i colpevoli. [230] Dunque, se un uomo avrà ripudiato sua moglie, essa non gli sarà più lecita se prima non avrà sposato un altro uomo e, se costui la ripudierà a sua volta, non sarà una colpa se i due coniugi si riuniranno nuovamente, se riterranno di poter osservare i termini di Dio. Ecco i termini di Dio che Egli spiega a gente che sa. [231] Quando avrete ripudiato le donne ed esse avranno trascorso il periodo stabilito, le terrete presso di voi, in modo conveniente, oppure in modo conveniente le allontanerete e non le terrete con voi ingiustamente, chi agirà così farà torto a se stesso. Non fatevi beffe dei segni di Dio ma siate riconoscenti per la grazia che Dio vi ha dato, per il libro che vi ha rivelato e la sapienza con cui vi ammonisce. Temete Dio e sappiate che Dio conosce ogni cosa. [232] Quando avrete ripudiato le donne

ed esse avranno trascorso il periodo stabilito, non impedirete loro di sposare i loro mariti se si accorderanno tra loro nel modo conveniente. Queste parole ammoniscono quelli di voi che credono in Dio e nell'ultimo giorno, è quanto di più puro e di più lindo possiate fare, Dio sa e voi non sapete. **233** Quanto a chi vorrà dare ai suoi figli un allattamento completo, le madri li allatteranno per due anni interi. Il padre dovrà provvedere al cibo della madre e ai suoi abiti, come si conviene, ma nessuno è obbligato a fare più di quello che può. La madre non dovrà patire un danno per il figlio, e nemmeno il padre. L'erede ha i medesimi obblighi. Se i due sposi vorranno interrompere l'allattamento per mutuo accordo, non faranno peccato; né farete peccato voi se darete da allattare i vostri figli a una nutrice a patto che versiate il dovuto, come si conviene. Temete Dio e sappiate che Dio quel che fate lo osserva. **234** Se uno di voi morirà lasciando delle mogli, esse attenderanno quattro mesi e dieci giorni e poi, trascorso quel periodo, i tutori non saranno responsabili di quel che le donne vorranno fare di se stesse nel modo conveniente, Dio sa tutto delle vostre azioni. **235** Non farete peccato se durante quel periodo avanzerete alle donne proposte di matrimonio oppure se avrete l'intenzione di farlo; queste donne non ve le levereste dalla mente, e Dio lo sa. Ma non impegnatevi in promesse segrete, dite solo parole oneste e non decidete di unirvi in matrimonio con loro finché la loro prescrizione sia giunta al termine. Sappiate che Dio conosce il contenuto delle vostre anime, badate bene e sappiate che Dio è indulgente e compassionevole. **236** Non sarà peccato se ripudierete le donne prima di averle toccate o prima di avere stabilito una dote per loro, ma provvedete alla loro sussistenza, ricchi o poveri che siate, ciascuno come può e nel modo conveniente, e questo è un dovere per i buoni. **237** E se le ripudierete prima di averle toccate ma avrete già assegnato loro una dote, la metà resterà a loro a meno che non vi rinuncino o che non vi rinunci chi ha in mano il vincolo del matrimonio. Però è più vicino al timore di Dio che vi rinunciate voi. Non dimenticate di favorirvi l'un l'altro, Dio osserva quel che fate. **238** Siate assidui nelle preghiere e nella preghiera di mezzo, state in piedi rivolti a Dio con devozione. **239** Pregate se temete un pericolo, a piedi oppure a cavallo,

e quando sarete al sicuro ricordate Dio come Egli vi ha insegnato, vi ha insegnato quel che non sapevate. [240] Quelli di voi che moriranno lasciando delle mogli provvederanno per testamento alla sussistenza delle loro mogli fino a un anno dopo, così non saranno scacciate, e se invece se ne andranno, quel che faranno di se stesse nel modo conveniente non è un vostro peccato, Dio è potente e saggio. [241] Alle ripudiate spettano mezzi di sussistenza, come si conviene, e questo è un dovere per chi teme Dio. [242] Così Dio vi spiega i Suoi segni affinché ragioniate. [243] Non hai visto? A migliaia sono usciti dalle loro case per paura della morte e Dio ha detto loro: «Morite», e poi li ha risuscitati, Dio è generoso con gli uomini ma la gran parte di loro non ringrazia. [244] Combattete sul sentiero di Dio e sappiate che Dio ascolta e conosce. [245] Chi di voi vuole fare a Dio un prestito buono, che gli sarà restituito, raddoppiato molte volte? Dio lesina la Sua grazia oppure la dispensa ampiamente, e sarete tutti ricondotti a Lui. [246] Non hai visto i notabili dei figli di Israele, dopo Mosè? Ricorda quando dissero a un loro profeta: «Fa' che vi sia un re per noi, e noi combatteremo sul sentiero di Dio». Rispose: «Potrà accadere che non combattiate, qualora vi fosse prescritto di combattere». Dissero: «Come potrà accadere che noi non combattiamo sul sentiero di Dio? Siamo stati scacciati dalle nostre case, lontano dai nostri figli». Però, quando fu loro prescritta la guerra, tutti voltarono le spalle tranne pochi, Dio sa bene chi sono i colpevoli. [247] Il loro profeta disse loro: «Dio vi ha dato Saul come re». Risposero: «Come potrà regnare su di noi, se noi abbiamo maggior diritto di lui al regno, se non possiede ricchezze in abbondanza?». Il loro profeta rispose: «Dio lo ha eletto su di voi e gli ha dispensato in abbondanza scienza e forte corporatura, Dio dà il Suo regno a chi vuole, Dio è ampio e conosce ogni cosa». [248] Il loro profeta aggiunse: «E il segno del suo regno sarà che vi giungerà l'arca con la divina presenza che viene dal vostro Signore e inoltre con quel che resta del lascito della gente di Mosè e della gente di Aronne, e sarà portata dagli angeli. C'è un segno in questo per voi, se siete credenti». [249] Quando Saul partì con le sue truppe, disse: «Dio vi metterà alla prova con l'acqua di un fiume: chi ne berrà non sarà dei miei mentre chi non la assaggerà oppure ne prenderà nel cavo

della mano, costui sarà dei miei». Essi ne bevvero, tranne pochi, e quando lui e quelli che avevano creduto insieme a lui ebbero passato il fiume, gli altri dissero: «In questo giorno non potremo resistere contro Golia e le sue truppe». Invece quelli che pensavano di incontrare Dio dissero: «Molte volte è accaduto che dei piccoli eserciti prevalessero su eserciti consistenti, con il permesso di Dio, Dio i pazienti li accompagna». **250** E quando affrontarono Golia e le sue truppe dissero: «Signore nostro, colmaci di pazienza, rendi saldi i nostri piedi e donaci la vittoria sul popolo dei miscredenti». **251** E li misero in fuga, con il permesso di Dio. Davide uccise Golia e Dio gli diede il regno e la sapienza e gli insegnò quel che Egli volle. Se Dio non respingesse gli uomini gli uni per mezzo degli altri la terra si corromperebbe, Dio è generoso con i mondi. **252** Ecco i segni di Dio che ti recitiamo in tutta verità, tu sei tra i messaggeri di Dio, **253** alcuni di quegli inviati li abbiamo innalzati sugli altri. Tra loro c'è chi parlò con Dio, Egli ne ha elevati alcuni sugli altri di vari gradi, e a Gesù figlio di Maria abbiamo dato le prove chiare e lo abbiamo confermato con lo spirito di santità. Se Dio avesse voluto, i loro seguaci non si sarebbero uccisi l'un l'altro dopo che erano giunte loro le prove chiare, e invece furono discordi, ci fu chi credette e ci fu chi rinnegò. Se Dio avesse voluto non si sarebbero uccisi l'un l'altro, ma Dio fa ciò che vuole. **254** Voi che credete, date in carità parte di ciò che vi abbiamo donato prima che arrivi un giorno in cui non varranno a nulla commerci e amicizie e nessuna intercessione sarà accolta, i miscredenti sono i colpevoli. **255** Dio, non c'è altro dio che Lui, il Vivo, il Sussistente, non Lo prendono mai né sopore né sonno, quel che è nei cieli e quel che è sulla terra Gli appartengono, e chi potrebbe intercedere presso di Lui senza il Suo permesso? Egli conosce ciò che è avanti a loro e ciò che è alle loro spalle e invece essi abbracciano della Sua scienza solo ciò che Egli vuole, il Suo trono si estende sui cieli e sulla terra e custodirli non Lo stanca, Egli è l'Altissimo, l'Eccelso. **256** Non c'è costrizione nella fede, la guida si è ben distinta dall'errore, e chi ha rinnegato i Ṭāghūt e ha avuto fede in Dio ha afferrato l'impugnatura salda, che non si spezza, Dio ascolta e conosce. **257** Dio è il protettore di quelli che credono e che Egli trae dalle tenebre alla luce, mentre quelli

che rifiutano Dio hanno per protettori i Ṭāghūt che li traggono dalla luce alle tenebre, ecco quelli del fuoco dove rimarranno in eterno. **258** Non hai visto chi discuteva con Abramo del suo Signore perché Dio gli aveva dato l'autorità regale? Abramo disse: «Il mio Signore è Colui che dà la vita e dà la morte». L'altro replicò: «Sono io che do la vita e do la morte». Disse Abramo: «Dio fa sorgere il sole dall'oriente. Tu fallo nascere dall'occidente». E il miscredente rimase confuso, Dio non guida la gente ingiusta. **259** Ricorda chi passò accanto a una città deserta e in rovina. Disse: «Come potrà Dio farla rivivere dopo la morte?». Allora Dio lo fece morire e restare così per cento anni, poi lo risuscitò e gli chiese: «Per quanto tempo sei rimasto così?». Rispose: «Sarò rimasto così per un giorno o parte di un giorno». Disse Dio: «Invece sei rimasto così per cento anni. Guarda il tuo cibo e la tua bevanda che non sono avariati e guarda il tuo asino, Noi ti renderemo un segno per gli uomini. Guarda le ossa, come le raduniamo e poi le rivestiamo di carne». E quando gli fu mostrato chiaramente, quello esclamò: «So che Dio è potente su ogni cosa». **260** Ricorda quando Abramo disse: «Signore mio, mostrami come ridoni la vita ai morti». Dio disse: «Non sei credente?». «Sì» rispose Abramo. «Te lo chiedo perché il mio cuore si acquieti.» Dio disse: «Prendi quattro uccelli e poi falli a pezzi e metti un pezzo su ogni montagna, poi chiamali ed essi ritorneranno di corsa da te. Sappi che Dio è potente e saggio». **261** Quelli che donano parte delle loro ricchezze sul sentiero di Dio somigliano a un seme da cui germogliano sette spighe, ciascuna con cento semi. Così Dio raddoppia molte volte la Sua grazia a chi vuole, Dio è ampio e sapiente. **262** Quelli che donano parte delle loro ricchezze sul sentiero di Dio e poi non rinfacciano quello che hanno donato e non offendono avranno la loro ricompensa presso il loro Signore; non avranno nulla da temere e non patiranno tristezza. **263** Parlare come si conviene e perdonare è meglio della carità seguita da un'offesa, Dio basta a Se stesso ed è mite. **264** Voi che credete, non vanificate le vostre offerte rinfacciandole e offendendo, come colui che dona i suoi beni per farsi vedere dalla gente e non crede in Dio e nell'ultimo giorno. Il suo esempio è quello di una roccia coperta di terra: quando un acquazzone la colpisce la

denuda, e similmente costoro non avranno alcun potere su ciò che si saranno guadagnati, Dio non guida la gente infedele. [265] Invece quelli che donano i loro beni per desiderio di compiacere Dio e confermare se stessi somigliano a un giardino sopra una collina: quando un acquazzone lo colpisce esso produce i suoi frutti raddoppiati e, se un acquazzone non lo colpirà, lo bagnerà la rugiada, Dio quel che fate lo osserva. [266] Piacerebbe a qualcuno di voi possedere un giardino di palme e di viti alla cui ombra scorrono i fiumi, pieno di ogni sorta di frutti, e che poi la vecchiaia lo cogliesse, con i suoi figli ancora deboli, e che un uragano infuocato colpisse il giardino e lo bruciasse? Così Dio vi spiega i Suoi segni affinché meditiate. [267] Voi che credete, donate parte delle cose buone che vi siete procurati da voi e anche di quel che Noi abbiamo fatto germogliare dalla terra per vostra utilità. Non scegliete per donarlo ciò che è vile, ciò che potreste prendere per voi solo con gli occhi chiusi, e sappiate che Dio basta a Se stesso ed è degno di lode. [268] Satana vi minaccia di povertà e vi induce all'avarizia, mentre Dio vi promette perdono che viene da Lui e vi promette favore, Dio è vasto e sa, [269] Egli dà la sapienza a chi vuole e chi ha avuto la sapienza ha avuto un bene abbondante, ma solo gli uomini di sano intelletto ricordano. [270] Qualunque elemosina donerete e qualunque voto vi proporrete Dio lo sa, e gli ingiusti non avranno alleati. [271] Le elemosine che farete pubblicamente sono una cosa buona, ma nasconderle e darle ai poveri è cosa migliore per voi, serviranno a rimettervi parte delle vostre colpe. Dio è bene informato di quel che fate [272] – guidarli non spetta a te, è Dio che guida chi vuole – e quel che donerete di bene sarà a vostro vantaggio, ma dovrete donare solo per desiderio del volto di Dio, e quel che di buono avrete donato vi sarà reso senza farvi alcun torto. [273] Donerete ai poveri che sono caduti in miseria sul sentiero di Dio e non possono percorrere la terra per commerciare. L'ignorante li crede ricchi per la loro riservatezza. La loro caratteristica, per cui li riconoscerai, è che non chiedono la carità alla gente inopportunamente. Ciò che donerete di buono Dio lo sa. [274] Quelli che danno in carità parte delle loro ricchezze di notte e di giorno, in segreto e in pubblico, avranno la loro ricompensa presso il loro Signore, non dovranno temere, non

patiranno tristezza. [275] E quanto a quelli che praticano l'usura, nel giorno della resurrezione si leveranno dalle tombe come chi sia indemoniato, per il contatto di Satana. Così sia, perché essi hanno detto: «La compravendita è come l'usura», mentre Dio ha permesso la compravendita e invece ha vietato l'usura. Chi sarà raggiunto da questo ammonimento che viene dal suo Signore e la smetterà, costui terrà per sé quanto ha già avuto e giudicarlo sta a Dio, ma quelli che faranno ritorno all'usura, ecco quelli del fuoco dove rimarranno in eterno, [276] Dio annienterà l'usura e accrescerà le opere di carità, Dio non ama l'empio, il peccatore. [277] Quelli che credono e compiono le buone azioni e adempiono alla preghiera e versano l'elemosina, costoro avranno la loro ricompensa presso il Signore, non dovranno temere e non patiranno tristezza. [278] Voi che credete, temete Dio e rinunciate a ogni residuo dei proventi dell'usura se siete credenti, [279] e se non lo farete, allora aspettatevi una guerra da parte di Dio e del Suo inviato. Se vi pentirete i vostri capitali resteranno a voi, non farete torto ad alcuno e a voi non sarà fatto torto; [280] se il vostro debitore si troverà in difficoltà gli sia accordata dilazione finché una buona occasione gli si presenterà, ma se rimetterete il debito sarà meglio per voi, se lo sapeste. [281] Temete un giorno in cui sarete tutti ricondotti a Dio e ogni anima riceverà quello che ha guadagnato e non sarà fatto torto a nessuno. [282] Voi che credete, il debito che contrarrete con scadenza fissa lo scriverete, e uno scrivano tra voi lo scriverà giustamente. Lo scrivano non rifiuterà di scrivere come Dio gli ha insegnato, scriva dunque il debito sotto la dettatura del debitore e abbia timore di Dio, il suo Signore, e non tolga nulla. Se il debitore è un folle, se è debilitato, se non può dettare da sé, allora detterà il suo tutore, giustamente. Convocherete due testimoni scelti tra i vostri uomini e, se non vi saranno due uomini, siano allora un uomo e due donne scelti fra coloro che accettate come testimoni, cosicché se una donna sbaglierà l'altra potrà farle memoria. I testimoni non rifiuteranno di testimoniare quando sono invitati a farlo. Non disdegnate di mettere per iscritto il debito, piccolo o grande che sia, fissandone la scadenza, questa è cosa più equa presso Dio, più utile alla testimonianza e più atta a tenervi al riparo dal dubbio, a meno che non si tratti di un commer-

cio da concludersi immediatamente, perché allora non farete peccato se non scriverete nulla. Comunque chiamate dei testimoni al momento della compravendita. Gli scrivani e i testimoni non siano oppressi, se lo farete sarà una cosa turpe, abbiate timore di Dio e Dio vi insegnerà, Dio conosce ogni cosa. **283** Se sarete in viaggio e non troverete uno scrivano, si esigerà un pegno; se uno di voi affiderà qualcosa a un altro, il depositario restituirà il deposito nel timore di Dio, suo Signore. Non occultate la vostra testimonianza, chi lo fa ha il cuore pieno di colpa, Dio ciò che fate lo sa. **284** Manifestate il contenuto del vostro cuore oppure nascondetelo, Dio ve ne chiederà conto e perdonerà chi vuole e chi vuole punirà, Dio è potente su ogni cosa. **285** L'inviato di Dio crede in ciò che gli è stato rivelato dal suo Signore e così tutti i credenti, ognuno crede in Dio, nei Suoi angeli, nei Suoi libri e nei Suoi inviati, «tra i Suoi messaggeri non facciamo alcuna differenza, abbiamo udito e ubbidito, perdonaci, Signore nostro, tutti faremo ritorno a Te», così essi dicono. **286** Dio non imporrà a nessuno un carico pesante più di quanto ognuno possa portare, e ciò che ognuno ha guadagnato sarà a suo vantaggio, oppure sarà a suo danno ciò che ha guadagnato. «Signore nostro, se dimentichiamo e sbagliamo non ci riprendere. Signore nostro, non ci imporre il carico che hai imposto a quelli prima di noi. Signore nostro, non ci imporre il carico che non possiamo portare ma condona, perdona e abbi misericordia di noi. Tu sei il nostro protettore, dunque donaci la vittoria sulla gente infedele.»

SŪRA 3

La famiglia di ‘Imrān

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. M. [2] Dio, non c’è altro dio che Lui, il Vivo, il Sussistente. [3] Egli ti ha rivelato il libro in tutta verità a conferma di quel che venne rivelato prima, e ha rivelato la Torah e il Vangelo, [4] prima, come guida per gli uomini, e adesso ha rivelato il discernimento. Quelli che accusano di menzogna i segni di Dio avranno un duro castigo, Dio è forte, la vendetta Gli appartiene. [5] A Dio non è nascosto nulla sulla terra, nulla in cielo. [6] Egli è Colui che vi dà forma nel ventre delle vostre madri, come Egli vuole, non c’è altro dio che Lui, il Potente, il Saggio. [7] Egli è Colui che ti ha rivelato il libro, il quale contiene versetti solidi, che sono la madre del libro, e altri che sono allegorici. Ma coloro che hanno il cuore traviato seguono ciò che vi è di allegorico, bramosi di portare scisma e di interpretare fantasiosamente, mentre la vera interpretazione di quei passi la conosce soltanto Dio. Invece gli uomini di solida scienza diranno: «Crediamo in questo libro, esso viene interamente dal nostro Signore». Ma su questo meditano solo gli uomini dotati di intelletto. [8] Signore nostro, non far deviare i nostri cuori dopo che li hai guidati alla verità, donaci dal Tuo cielo della misericordia, Tu sei Colui che molto dona. [9] Signore nostro, Tu radunerai tutti gli uomini in un giorno sul cui sopravvenire non c’è dubbio, Dio non infrange la Sua promessa. [10] In verità, quanto ai miscredenti, a nulla serviranno le loro ricchezze né i loro figli contro Dio, saranno alimento del fuoco. [11] Simile contegno ebbe la gente di Faraone, e

quelli che vissero prima, i quali accusarono di menzogna i Nostri segni e Dio li colse in flagrante peccato, Dio punisce violentemente. [12] Di' ai miscredenti: «Voi sarete sconfitti e radunati nella Geenna, che orrendo giaciglio». [13] Certo c'è un segno di Dio, per voi, nei due eserciti che si scontrarono combattendo l'uno sulla via di Dio e l'altro da infedele, e agli occhi di quest'ultimo i credenti apparvero in numero doppio del loro, Dio conferma chi vuole con il Suo aiuto vittorioso. In verità, in questo c'è un esempio per chi ha vista chiara. [14] Agli occhi degli uomini è stato abbellito l'amore dei piaceri, come le donne, i figli e le misure ricolme d'oro e d'argento, e i cavalli di razza, e il bestiame e i campi, tutti beni di questa vita terrena, mentre l'alloggio buono è presso Dio. [15] Di': «Vi narrerò cose migliori di quelle, presso Dio ci sono per i credenti dei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarrete in eterno, e spose purificate, e il compiacimento di Dio, Dio i Suoi servi li osserva. [16] Essi dicono: «Signore, noi abbiamo creduto, perdonaci i nostri peccati e preservaci dal castigo del fuoco». [17] Sono pazienti, sinceri, devoti, generosi, e chiedono grazia a ogni far dell'alba. [18] Dio stesso è testimone che non c'è altro dio che Lui, e anche gli angeli, e anche i signori della scienza testimoniano che non c'è altro dio che Lui, Colui che governa con giustizia, il Potente, il Saggio. [19] In verità la religione, presso Dio, è l'Islam, e coloro cui venne dato il libro furono dilaniati da scismi solo dopo che era giunta loro la scienza, a causa di invidie sorte tra loro. Ma chi rifiuta i segni di Dio sappia che Dio conta rapidamente. [20] Se argomentano con te, rispondi loro: «Mi sono sottomesso a Dio, io e anche chi mi segue». E di' a coloro cui fu dato il libro e ai gentili: «Vi sottomettere a Dio?». Se si sottometteranno a Lui, saranno guidati, ma se ti volteranno le spalle, ebbene, a te non spetta altro che portare il messaggio, Dio i Suoi servi li osserva. [21] A quelli che non credono nei segni di Dio e uccidono i profeti ingiustamente, e uccidono gli uomini che invitano all'equità, annuncia un doloroso castigo. [22] Sono coloro le cui azioni vanno perdute tutte, in questo mondo e nell'aldilà, e non troveranno chi li protegga. [23] Non hai visto quelli cui fu data una parte del libro? Quando sono invitati al libro di Dio affinché giudichi tra loro, un gruppo di loro volge le spalle e si allonta-

na. [24] Questo perché dicono: «Il fuoco ci toccherà solo per giorni contati», e così sono ingannati nella loro religione dalle loro stesse invenzioni. [25] Cosa avverrà quando li raduneremo tutti, in un giorno sul cui sopravvenire non c'è alcun dubbio, e a ogni anima sarà pagato quanto avrà guadagnato e non ci saranno frodi? [26] Di': «Mio Dio, padrone del regno, Tu dai il regno a chi vuoi e strappi il regno a chi vuoi, Tu innalzi chi vuoi e umìli chi vuoi, il bene sta nella Tua mano, Tu sei potente su tutte le cose, [27] insinui la notte nel giorno e il giorno nella notte, trai il vivo dal morto e il morto dal vivo, doni cibo a chi vuoi, senza contare». [28] I credenti non si prendano come patroni i miscredenti preferendoli ai credenti; chi fa questo non è affatto di Dio, a meno che non temiate qualcosa da parte loro. Dio vi metterà in guardia contro di Sé, a Dio è il ritorno. [29] Di': «Sia che nascondiate quel che avete nel cuore sia che lo manifestiate, Dio lo conosce, e conosce quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, Dio è potente su tutte le cose». [30] Nel giorno in cui ogni anima troverà presentata davanti a sé ogni cosa che avrà fatto di bene e ogni cosa che avrà fatto di male, allora desidererà che una distesa immensa la separi da questo; ma Dio vi metterà in guardia, Dio è dolce con i servi. [31] Di': «Se veramente amate Dio, seguite me e Dio vi amerà e vi perdonerà i vostri peccati, Dio è indulgente e pieno di compassione». [32] Ubbidite a Dio e al Suo inviato. Se gli volgerete le spalle, ebbene, Dio non ama i miscredenti. [33] Dio ha eletto Adamo e Noè e la gente di Abramo e la Famiglia di 'Imrān sulle creature [34] come progenie gli uni degli altri, Dio conosce e ascolta. [35] Ricorda quando la moglie di 'Imrān disse: «Signore mio, io voto a Te il frutto del mio ventre, senza vincolo, accetta da me questo dono, Tu sei Colui che ascolta e conosce». [36] Quando partorì disse: «Signore mio, ecco, ho partorito una femmina» – Dio sapeva meglio di chiunque chi aveva partorito. «Il maschio non è come la femmina, l'ho chiamata Maria e la metto sotto la Tua protezione, e anche la sua discendenza, contro Satana lapidato.» [37] Il Signore la accolse di accoglienza buona e la fece germogliare di buon germoglio. Zaccaria la prese sotto la propria tutela. Ogni volta che Zaccaria entrava da lei nel tempio, vi trovava del cibo e le diceva: «Maria, da dove ti viene questo cibo?». E

lei rispondeva: «Mi viene da Dio, Dio dona i Suoi beni a chi vuole, senza contare». [38] Lì Zaccaria pregò il suo Signore: «Signore mio, concedimi dal Tuo cielo una buona discendenza, Tu sei Colui che esaudisce le suppliche». [39] Allora gli angeli lo chiamarono mentre si levava in preghiera nel tempio: «Dio ti dà il lieto annuncio della nascita di Giovanni, il quale confermerà una parola venuta da Dio, e sarà onorevole e casto, sarà profeta e nel numero dei buoni». [40] Disse Zaccaria: «Mio Signore, come potrò avere un figlio quando la vecchiaia mi ha già colto e mia moglie è sterile?». L'angelo rispose: «Dio fa quel che vuole». [41] Disse ancora Zaccaria: «Mio Signore, dammi un segno». E Dio rispose: «Il tuo segno sarà che non parlerai alla gente per tre giorni, solo a gesti, ma tu ricorda spesso il nome del tuo Signore, e innalza la Sua lode di sera e di mattina». [42] Ricorda quando gli angeli dissero a Maria: «Maria, Dio ti ha prescelto e ti ha reso pura e ti ha eletta su tutte le donne del creato. [43] Maria, sii devota al tuo Signore, prostrati e adora con quelli che adorano». [44] Questa è una notizia del mistero che Noi ti riveliamo, perché tu non eri con loro quando tiravano a sorte con le canne per sapere chi si sarebbe preso cura di Maria, non eri con loro quando discutevano di questo. [45] Dunque ricorda quando gli angeli dissero a Maria: «Maria, Dio ti dà il lieto annuncio di una parola che viene da Lui, il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'aldilà, tra i più prossimi a Dio. [46] Parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà tra i buoni». [47] «Signore mio,» rispose Maria «come potrò avere un figlio se nessun uomo mi ha toccato?» Rispose l'angelo: «Dio crea ciò che vuole, e quando ha decretato una cosa le dice "Sii" ed essa è». [48] Dio gli insegnerà il libro e la saggezza e la Torah e il Vangelo [49] e lo invierà come Suo messaggero ai figli di Israele, ai quali egli dirà: «Io vi porto un segno da parte del vostro Signore, vi creerò dall'argilla come una figura d'uccello, e poi vi soffierò sopra e sarà un uccello vivente, con il permesso di Dio; e inoltre guarirò, con il permesso di Dio, il cieco nato e il lebbroso, e risusciterò i morti, e vi dirò quel che mangiate e quel che conservate nelle vostre case. In tutto questo ci sarà un segno per voi, se siete credenti. [50] Sono venuto a confermare quella Torah che venne rivelata pri-

ma di me, e per dichiararvi lecite alcune cose che vi erano state proibite, e vi ho portato un segno da parte di Dio, dunque temete Dio e ubbiditemi. [51] Certo Dio è il Signore mio e il Signore vostro, adorate Lui, questa è la via diritta». [52] Ma quando Gesù udì il loro rifiuto ribelle si domandò: «Chi saranno i miei ausiliari sulla via di Dio?». «Noi» risposero gli apostoli «siamo gli ausiliari di Dio, noi crediamo in Dio e tu vedi che siamo sottomessi a Lui. [53] Signore nostro, noi crediamo in quel che hai rivelato e abbiamo seguito il Tuo inviato, dunque iscrivici tra i testimoni.» [54] Gli altri tramarono insidie, e anche Dio insidiò, e Dio è Colui che meglio insidia. [55] Ricorda quando Dio disse: «Gesù, Io ti farò morire e poi ti innalzerò a Me, e ti purificherò dai miscredenti e innalzerò chi ti segue al di sopra degli infedeli, fino al giorno della resurrezione, poi ritornerete a Me e Io giudicherò tra voi delle vostre discordie. [56] Quanto a quelli che non hanno creduto, li punirò con un castigo violento nella vita terrena e nell'altra, e nessuno li aiuterà, [57] invece quelli che credono e compiono le azioni pure riceveranno la loro ricompensa, Dio gli ingiusti non li ama». [58] Ecco i segni che ti recitiamo, un monito di saggezza. [59] Presso Dio, Gesù è come Adamo che Egli creò dalla terra, gli disse «Sii» ed egli fu, [60] è verità che viene dal tuo Signore, dunque non essere tra coloro che dubitano. [61] E a quelli che argomenteranno con te su Gesù, dopo quanto ne hai saputo, di': «Venite, chiamiamo a testimoni i nostri figli e i vostri figli, le nostre donne e le vostre donne, noi stessi e voi stessi, e insieme invochiamo sui bugiardi la maledizione di Dio». [62] Questa è la narrazione vera, non c'è altro dio che Dio, Dio è il Potente, il Saggio. [63] Se essi ti volgono le spalle, ebbene, Dio sa chi sono i corruttori. [64] Di': «Gente del libro, venite a una parola comune a noi e a voi, non adoriamo altri che Dio e non associamo nulla a Lui, non prendiamo alcun padrone che non sia Dio». Se si allontanano, dite loro: «Almeno testimoniate che noi siamo sottomessi a Dio». [65] Gente del libro, perché discutete su Abramo? Sia la Torah sia il Vangelo sono discesi dopo di lui, non capite? [66] Voi siete coloro che discutono di quel che sanno, e allora perché discutete di quel che non sapete? Dio sa e voi non sapete, [67] Abramo non era né ebreo né cristiano ma *ḥanīf*, era sottomesso a Dio e non era un

idolatra. [68] Tra gli uomini, i più prossimi ad Abramo sono quelli che l'hanno seguito, e anche questo profeta e quelli che credono, Dio è l'Amico dei credenti. [69] Alcuni, tra la gente del libro, vorrebbero indurvi in errore ma, nella loro incoscienza, inducono in errore solo se stessi. [70] Gente del libro, perché rifiutate di credere nei segni di Dio che pure avete davanti? [71] Gente del libro, perché coprite la verità con i veli dell'errore e nascondete la verità che pure conoscete? [72] Altri, fra la gente del libro, dicono: «Sul far del giorno dite di credere in quel che è stato rivelato ai credenti e di sera smentitelo – così forse torneranno indietro – [73] e invece credete soltanto a chi segue la vostra religione – rispondi: «La guida è la guida di Dio» – affinché non giunga ad alcuno una rivelazione simile a quella data a voi, affinché non discutano con voi presso il vostro Signore». Di': «Il favore sta nella mano di Dio il quale lo dà a chi vuole, Dio è Colui che dispensa, è Colui che sa». [74] Egli sceglie chi vuole per la Sua misericordia, Dio è Colui che possiede l'immenso favore. [75] Tra la gente del libro ci sono quelli che, se affidi loro un *qinṭār*, te lo restituiscono, e altri che, se affidi loro un *dīnār*, te lo rendono solo se insisterai. Questo, perché dicono: «Noi non siamo obbligati a mantenere impegni con gli infedeli», e così dicendo mentono contro Dio, e lo sanno bene. [76] Al contrario, chi mantiene il proprio impegno e teme Dio, sappia che Dio ama chi ha timore di Lui. [77] Quelli che comprano miseri beni a prezzo di rompere il patto con Dio e i loro giuramenti non avranno parte alcuna nella vita dell'aldilà, Dio non rivolgerà loro la parola e non li guarderà nel giorno della resurrezione, e non li purificherà, essi avranno un castigo doloroso. [78] E poi, alcuni di loro alterano il libro per farvi credere che quel che dicono sta nel libro quando nel libro non sta affatto, e dicono: «Questo viene da Dio» quando non viene affatto da Dio, e così mentono contro Dio e lo sanno bene. [79] È impossibile che un uomo cui Dio abbia dato il libro e la sapienza e la profezia possa poi dire agli uomini: «Siate servi miei anziché di Dio!». Piuttosto dirà: «Siate maestri della legge divina, dato che la insegnate e la studiate». [80] Dio non vi ordina di sceglierv come padroni gli angeli e i profeti: vi ordinerebbe forse l'infedeltà dopo che vi siete sottomessi a Lui? [81] Ricorda quando Dio strinse un patto con

i profeti: «Vi ho dato parte del libro e della sapienza e poi vi sarà un messaggero inviato a confermare la rivelazione che possedete, dunque credete in lui e dategli sostegno. Confermate e accettate il Mio patto a questa condizione?». Ed essi risposero: «Lo confermiamo». Ed Egli disse: «Testimoniate, e Io testimonierò insieme a voi, [82] e quelli che, dopo avere accettato questo patto, volgeranno le spalle sono gli empi». [83] Desiderano forse una religione diversa dalla religione di Dio, quando ogni cosa, volente o nolente, nei cieli e sulla terra si sottomette a Lui? A Lui tutti saranno ricondotti. [84] Di': «Crediamo in Dio, e in quel che è stato rivelato a noi, e in quel che è stato rivelato ad Abramo e a Ismaele e a Isacco e a Giacobbe e alle tribù, e in ciò che venne dato a Mosè e a Gesù e ai profeti dal loro Signore, senza fare distinzione alcuna fra loro. A Lui ci sottomettiamo. [85] E chiunque desideri una religione diversa dall'Islam, ebbene, Dio non la accetterà da costui, che nell'aldilà sarà tra i perdenti». [86] Come può Dio guidare degli uomini che hanno rinnegato la fede dopo averla accettata, dopo avere testimoniato che il messaggero è messaggero di verità, dopo avere ricevuto le prove chiare? La gente ingiusta Dio non la guida. [87] La loro ricompensa sarà la maledizione di Dio e degli angeli e degli uomini insieme [88] e vi rimarranno in eterno, non sarà loro alleggerito il castigo e nessuno li guarderà, [89] eccetto coloro che si pentiranno dopo questo e rettificheranno il proprio operato, Dio è indulgente e compassionevole. [90] Coloro che rinnegano la fede dopo averla accettata e aggiungono infedeltà a infedeltà, ebbene, il loro pentimento non sarà accolto: sono coloro che hanno perduto la via. [91] E così, quelli che rinnegano la fede e muoiono da miscredenti, da loro non verrebbe accettato neppure tutto l'oro che la terra può contenere anche se lo offrissero in riscatto, avranno un castigo doloroso e nessuno li aiuterà. [92] Non avrete parte della pietà finché non donerete delle cose che amate, e qualsiasi cosa donerete Dio lo saprà. [93] Tutti i cibi erano leciti ai figli di Israele, tranne quelli che Israele si proibì da sé prima che la Torah fosse rivelata. Di': «Portate la Torah e leggetela, se siete sinceri». [94] E coloro che, dopo questo, inventeranno menzogne contro Dio sono gli ingiusti. [95] Di': «Dio è veridico, dunque seguite la religione di Abramo che era *ḥanīf* e non era un idola-

tra». [96] La prima casa fondata per gli uomini è quella di Bakka. È benedetta, una guida per l'intera creazione; [97] vi si trovano segni evidenti come la stazione di Abramo, e chi vi entra è al sicuro. Gli uomini – quelli di loro che possano compiere quel viaggio – devono recarsi in pellegrinaggio alla casa come tributo a Dio. E quanto a chi non crede, ebbene, Dio non ha bisogno dei mondi. [98] Di': «Gente del libro, perché non credete ai segni di Dio? Dio è testimone delle vostre azioni». [99] Di': «Gente del libro, perché distogliete i credenti dal sentiero di Dio? Voi cercate di renderlo tortuoso, eppure lo vedete bene. Dio non è incurante delle vostre azioni». [100] Voi che credete, se darete ascolto ad alcuni tra quelli cui fu dato il libro, essi vi renderanno miscredenti dopo che siete stati credenti. [101] Ma come potrete diventare miscredenti quando vi vengono recitati i versetti di Dio, quando avete il Suo inviato tra voi? Chi si afferra a Dio verrà guidato sulla via diritta. [102] Voi che credete, temete Dio, del timore che Gli si addice, e quando morirete siate sottomessi a Lui. [103] Afferratevi tutti alla fune di Dio, non disperdetevi, e ricordate la grazia che Dio vi ha elargito: eravate nemici ed Egli ha stabilito la concordia nei vostri cuori, la Sua grazia vi ha reso fratelli, eravate sul bordo di un abisso di fuoco ed Egli vi ha salvato. Così Dio vi dichiara i Suoi segni affinché troviate la guida. [104] Si formi da voi una comunità di uomini che chiamano al bene, ordinano la giustizia e impediscono l'ingiustizia – ecco i fortunati – [105] e non siate come coloro che si divisero e dissentirono tra loro dopo che avevano ricevuto le prove chiare, essi avranno un castigo immenso [106] nel giorno in cui alcuni volti saranno bianchi e alcuni volti saranno neri. Una voce dirà a quelli dai volti neri: «Non avete rinnegato la fede dopo essere stati credenti? Adesso assaporate la punizione, perché non avete creduto». [107] Invece, quelli dai volti bianchi staranno nella misericordia di Dio, dove rimarranno eternamente. [108] Questi sono i versetti di Dio, che Noi vi recitiamo in tutta verità. Dio non vuole che ai mondi sia fatta ingiustizia. [109] Ogni cosa nei cieli, ogni cosa sulla terra appartiene a Dio, tutto sarà ricondotto a Lui. [110] Voi siete la migliore comunità mai suscitata tra gli uomini, voi siete coloro che ordinano la giustizia e impediscono l'ingiustizia, voi credete in Dio. E se anche la

gente del libro fosse credente, sarebbe meglio per loro. Tra loro vi sono dei credenti, ma per la gran parte sono empi. **111** Potranno nuocervi solo un poco; se combatteranno contro di voi si daranno alla fuga e poi nessuno li aiuterà. **112** L'umiliazione li colpirà ovunque siano – a meno che non si afferrino a una fune che viene da Dio o a una fune che viene dagli uomini – e incorreranno nell'ira di Dio; anche l'indigenza si abbatterà su di loro perché hanno accusato di menzogna i segni di Dio e hanno ucciso i profeti senza averne il diritto, perché hanno disubbidito e trasgredito. **113** Ma non tutti sono uguali: tra la gente del libro c'è una comunità di uomini retti, che recitano i versetti di Dio durante la notte e si prosternano, **114** credono in Dio e nell'ultimo giorno, ordinano la giustizia e impediscono l'ingiustizia, e fanno a gara nelle buone azioni. Essi appartengono al numero dei puri, **115** e il bene che fanno non sarà loro negato, Dio sa bene chi ha timore di Lui. **116** Ma i miscredenti, ebbene, le ricchezze e i figli non potranno proteggerli da Dio, saranno dannati al fuoco dove rimarranno eternamente. **117** Quel che gli uomini danno in carità nella vita terrena è come un vento denso di gelo che colpisce il raccolto di chi fa ingiustizia a se stesso e lo annienta; così, Dio non fa loro torto, essi si fanno torto da sé. **118** Voi che credete, non prendetevi come amici quelli che non sono dei vostri perché di certo vi nuoceranno, vorranno la vostra rovina, l'odio fluirà loro dalla bocca e quel che nasconderanno nel cuore sarà peggio. Noi vi abbiamo dichiarato i segni, se solo comprendeste! **119** È così, voi li amate ma essi non vi amano, e mentre voi credete nel libro tutto intero essi, quando vi incontrano, dicono: «Crediamo» ma poi, quando sono da soli, si mordono le dita per la rabbia che nutrono nei vostri confronti. Di': «Morite per la vostra rabbia, Dio conosce il contenuto dei cuori». **120** Se vi tocca del bene questo li addolora, e se vi coglie del male se ne rallegrano, ma se sarete pazienti e avrete timore di Dio le loro insidie non vi danneggeranno per nulla, tutto quel che fanno Dio lo abbraccia con la Sua scienza. **121** Ricorda quando hai lasciato la tua famiglia di buon mattino per preparare ai credenti le postazioni di battaglia – Dio ascolta e sa – **122** e due dei vostri reparti si sono persi d'animo. Ma Dio era il loro Custode, dunque i credenti confidino in Lui. **123** Dio vi ha

dato la vittoria a Badr quando eravate deboli, dunque abbiate timore di Dio, e possiate esserGli grati. [124] Ricorda quando hai detto ai credenti: «Non vi basta che Dio vi mandi in aiuto tremila angeli a schiere che scendono dal cielo?». [125] Se sarete pazienti e avrete timore di Dio, e se i nemici vi assaliranno così d'improvviso, ebbene, il Signore vi manderà in aiuto cinquemila angeli in volo. [126] Dio ha fatto questo per darvi un lieto annuncio, per acquietarvi il cuore – solo da Dio viene la vittoria, Egli è il Potente, il Saggio – [127] e per recidere una parte dei miscredenti oppure per umiliarli affinché se ne tornassero indietro delusi. [128] Tu non vi hai parte alcuna, sia che Dio li perdoni sia che li punisca, in verità sono colpevoli. [129] A Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, Egli perdona chi vuole e punisce chi vuole, Dio è l'Indulgente, il Compassionevole. [130] Voi che credete, non praticate l'usura, raddoppiando e raddoppiando ancora, e temete Dio affinché possiate prosperare. [131] Temete quel fuoco che venne preparato per i miscredenti, [132] e ubbidite a Dio e al Suo inviato affinché Dio abbia misericordia di voi. [133] Correte gareggiando l'un l'altro verso il perdono del vostro Signore, verso quel giardino ampio come i cieli e la terra, che venne preparato per coloro che temono Dio, [134] i quali donano i propri beni nella prosperità e nell'avversità, e reprimono l'ira, e perdonano chi li offende. Dio ama coloro che fanno il bene, [135] i quali, se hanno commesso qualche turpitudine o hanno fatto torto a se stessi, ricordano Dio, chiedono perdono per le proprie colpe – chi mai può perdonare le colpe al di fuori di Dio? – e non perseverano nel male che hanno compiuto, e lo sanno bene. [136] Avranno come ricompensa il perdono del loro Signore e i giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove resteranno eternamente, com'è bella la ricompensa di chi fa il bene! [137] Avete degli esempi in chi visse prima di voi, andate sulla terra, guardate quale fu la fine di chi ha smentito la fede. [138] Questa è una dichiarazione per gli uomini, una guida e un monito per chi teme Dio. [139] Non vi colga lo scoramento né la tristezza, se crederete avrete il sopravvento, [140] e se una ferita vi affligge sappiate che una ferita pari ha afflitto altri, Noi alterniamo questi giorni tra gli uomini affinché Dio riconosca i credenti e scelga tra voi i testimoni – gli ingiusti Dio non li ama – [141] e af-

finché Dio purifichi quelli che credono e annienti i miscredenti. [142] O forse contate di accedere al giardino senza che Dio abbia riconosciuto chi di voi ha lottato per Lui, chi di voi ha pazientato? [143] Avete desiderato la morte prima di averne fatto esperienza, ma adesso l'avete vista, voi la guardate. [144] Muḥammad è soltanto un inviato di Dio, come gli inviati che lo hanno preceduto: se egli troverà la morte o sarà ucciso, vi ritirerete? Chi si ritirerà non arrecherà alcun danno a Dio, mentre Dio ricompenserà chi Lo ringrazia. [145] Nessuno può morire senza il permesso di Dio – e il termine è scritto – e chi vuole ricompense mondane gliene daremo, ricompenseremo chi Ci è grato. [146] Quanti profeti hanno combattuto, e con essi molti dei loro devoti, ma non hanno perduto coraggio per quel che li aveva colti sul sentiero di Dio, non si sono infiacchiti, né umiliati, Dio ama i pazienti. [147] Non hanno detto che questo: «Signore nostro, perdonaci le colpe e le trasgressioni in quel che abbiamo compiuto, rendi saldi i nostri piedi e donaci la vittoria sui miscredenti». [148] E Dio ha dato loro ricompensa nella vita terrena e buona ricompensa nell'aldilà, Dio ama coloro che fanno il bene. [149] Voi che credete, se darete ascolto ai miscredenti, essi vi faranno recedere sui vostri passi e farete ritorno da perdenti. [150] No, il vostro Patrono è Dio, il migliore degli alleati. [151] Getteremo il terrore nei cuori dei miscredenti perché hanno associato a Dio chi Dio non ha dotato di alcuna autorità, il loro rifugio sarà il fuoco, che orrendo alloggio per i colpevoli. [152] Eppure Dio ha mantenuto quel che vi aveva promesso, quando, con il Suo permesso, li avete sgominati, finché vi siete disperati e avete discusso gli ordini, e così vi siete ribellati, eppure Egli vi aveva già fatto vedere quel che bramavate. Alcuni di voi desiderano la vita terrena e altri desiderano l'aldilà, e allora Dio, per mettervi alla prova, vi ha fatto fuggire davanti a loro. Poi vi ha perdonato, Egli è Colui che riserva l'immenso favore ai credenti. [153] Ricordate quando siete saliti sul colle, in fuga, senza voltarvi a guardare nessuno, mentre l'inviato di Dio vi richiamava indietro. Ed Egli vi ha ricompensato di un'angustia con un'altra angustia affinché non patiste tristezza per quel che vi era sfuggito, per quel che vi aveva colpito, Dio è ben informato sulle vostre azioni. [154] E poi, dopo l'angustia, Dio ha fatto discendere su di voi

la sicurezza, come un sopore che ha avvolto alcuni di voi mentre altri, inquieti, pensavano di Dio ciò che non è verità, congetture pagane. Hanno detto: «Cosa abbiamo a che fare con questa faccenda?». Rispondi: «L'intera faccenda sta a Dio». Ma essi celavano dentro di sé quel che a te non manifestavano. Dicevano: «Se questa faccenda fosse dipesa da noi, non saremmo stati uccisi in questo luogo». Rispondi: «Anche se foste rimasti nelle vostre case! L'uccisione li avrebbe colti nei loro giacigli, se era scritto che sarebbero stati uccisi, Dio ha fatto questo per mettere alla prova quel che avete dentro di voi, per purificare quel che avete nel cuore, il contenuto dei cuori Dio lo conosce». **155** Quelli di voi che si sono allontanati nel giorno dello scontro tra i due eserciti, ebbene, è Satana che li ha fatti cadere per qualche colpa che avevano commesso. Ma Dio li ha perdonati, Dio è indulgente e mite. **156** Voi che credete, non siate come i miscredenti, che dicono dei loro fratelli partiti in viaggio sulla terra o a compiere incursioni: «Se fossero rimasti qui con noi, non sarebbero morti, non sarebbero stati uccisi». Dio ha fatto questo per mettere loro il rimpianto nel cuore. Dio fa vivere e uccide, Dio osserva quel che fate. **157** Siate uccisi sulla via di Dio oppure moriate da voi, sappiate che il perdono di Dio e la Sua misericordia sono migliori di quel che essi ammassano; **158** moriate o siate uccisi, tutti sarete radunati davanti a Dio. **159** Tu li hai trattati con dolcezza perché Dio ti ha ispirato misericordia; se fossi stato crudele e duro di cuore si sarebbero allontanati da te. Dunque perdonali, e prega affinché Dio li perdoni, e consigliati con loro sul da farsi. E quando hai preso una decisione confida in Dio, Dio ama coloro che confidano in Lui. **160** Se Dio vi aiuta, nessuno potrà vincervi, ma se Dio vi abbandona chi vi aiuterà? I credenti confidino in Dio. **161** La frode non si addice a un profeta, nel giorno della resurrezione chi froda porterà con sé quel che ha frodato, e ognuno sarà ripagato del suo guadagno, non sarà fatto torto a nessuno. **162** Forse chi ha seguito il compiacimento di Dio è uguale a chi è incorso nella collera di Dio? Avranno per dimora la Geenna, che orrendo cammino, **163** avranno diversi gradi presso Dio. Dio quel che fate lo osserva. **164** Dio ha largamente beneficato i credenti quando ha inviato loro un Suo messaggero, uno di loro, che recita loro i Suoi

segni, e li purifica, e insegna loro il libro e la saggezza, anche se prima erravano chiaramente. [165] Come! Quando vi ha colto una calamità – e voi ne avevate procurata una doppia ai vostri nemici – non avete detto forse: «Da dove ci arriva?». Rispondi: «Da voi stessi. Dio è potente su ogni cosa». [166] Quel che vi ha colto nel giorno dello scontro tra i due eserciti è accaduto con il permesso di Dio, affinché Egli riconoscesse i credenti, [167] affinché riconoscesse chi sono gli ipocriti. È stato detto loro: «Venite, combattete sul sentiero di Dio oppure difendetevi», e hanno risposto: «Se sapessimo combattere, certo vi seguiremmo», e in quel giorno sono stati più prossimi alla miscredenza che alla fede. Dicono con la bocca quel che non hanno nel cuore, e Dio conosce meglio di chiunque quel che nascondono. [168] E a coloro che, seduti in casa loro, hanno detto dei fratelli: «Non sarebbero stati uccisi se ci avessero dato ascolto», a costoro di': «E allora scampate alla morte, se siete sinceri». [169] Non chiamare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Dio ma, al contrario, vivi, provvisti di beni presso il loro Signore, [170] felici per il favore che Dio ha loro concesso, e lieti perché quelli che ancora non li hanno raggiunti – moriranno dopo di loro – non patiranno timore né tristezza alcuna; [171] lieti per la grazia che viene da Dio e per il Suo favore. Dio non manda perduta la ricompensa dei credenti, [172] i quali hanno risposto all'invito di Dio e del Suo messaggero pur dopo il dolore della sconfitta che li aveva colpiti. Quelli di loro che fanno il bene e temono Dio avranno una ricompensa immensa. [173] Ad alcuni, la gente ha detto: «Radunano uomini contro di voi, temeteli dunque», ma così non hanno fatto che accrescerne la fede. Hanno risposto: «Dio ci è sufficiente, che ottimo Protettore!» [174] e si sono allontanati colmi della grazia e del favore di Dio senza che li cogliesse alcun male. Hanno seguito il compiacimento di Dio, Dio è Colui che possiede il favore immenso. [175] Quel demonio cerca di spaventarvi con i suoi alleati. Non temete loro ma temete Me, se siete credenti. [176] Non ti rattristino quelli che fanno a gara nella miscredenza, non potranno affatto nuocere a Dio. Dio vuole che essi non abbiano parte nell'aldilà, avranno un immenso castigo. [177] Quelli che hanno barattato la miscredenza con la fede non potranno affatto nuocere a Dio, avranno un castigo do-

loroso. [178] Non si illudano, i miscredenti, che sia un bene per loro il prolungamento di vita che abbiamo loro concesso. Invece, Noi prolunghiamo loro la vita perché aumentino il loro peccato, avranno un castigo turpe. [179] Dio non intende lasciare i credenti nella vostra situazione; infine separerà il cattivo dal buono. Dio non intende informarvi del mistero. Invece, Dio sceglie chi vuole tra i Suoi inviati, dunque credete in Dio e nei Suoi inviati e se crederete, e se avrete timore, riceverete una ricompensa enorme. [180] Non si illudano, quelli che lesinano la grazia che Dio ha loro donato, che essa sia un bene per loro; invece è un male, e nel giorno della resurrezione ciò che hanno lesinato sarà loro appeso al collo. A Dio appartiene l'eredità dei cieli e della terra, Dio è ben informato sulle vostre azioni. [181] Statene certi, Dio ha udito le parole di quelli che hanno detto: «Dio è povero e noi siamo ricchi». Scriveremo quel che hanno detto e inoltre che hanno ucciso i profeti senza averne diritto. Diremo loro: «Assaporate il castigo del rogo». [182] Così sia per quel che hanno commesso le vostre mani, Dio non tratta ingiustamente i servi. [183] A quelli che dicono: «Dio ha stretto un patto con noi: non presteremo fede ad alcun messaggero finché non ci porterà una vittima sacrificale che un fuoco consumi», a costoro rispondi: «Prima di me, vi sono giunti degli inviati con le prove chiare, e anche con quel che dite, e allora perché li avete uccisi? Ditelo, se siete sinceri». [184] Se ti accuseranno di menzogna, sappi che già prima di te sono stati accusati di menzogna dei messaggeri di Dio con le prove chiare, con i Salmi, con il libro chiaro. [185] Ogni anima gusterà la morte e nel giorno della resurrezione riceverete la vostra ricompensa, e chi sarà allontanato dal fuoco e condotto al giardino, costui trionferà. La vita del mondo è solo un bene illusorio. [186] Sarete messi alla prova nelle vostre ricchezze e nelle vostre persone e molti insulti udirete da quelli cui fu dato il libro prima di voi e dai pagani; ma se avrete pazienza e timore di Dio, sappiate che questa è la fermezza da usare nelle cose. [187] Quando Dio strinse il patto con quelli cui fu dato il libro affinché lo annunciassero agli uomini e non lo tenessero nascosto, se lo gettarono dietro le spalle e lo vendettero per poco prezzo, che acquisto orribile il loro. [188] Non credere che quelli che si rallegrano di quanto hanno fatto e amano

essere lodati per quanto non hanno compiuto, non credere che costoro siano al riparo dal castigo, avranno un castigo doloroso. [189] A Dio appartiene il regno dei cieli e della terra, Dio è potente su tutte le cose. [190] In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nel succedersi del giorno e della notte ci sono segni per chi ha intelletto sano, [191] chi ricorda Dio, in piedi, seduto oppure coricato, chi medita sulla creazione dei cieli e della terra così: «Signore nostro, non hai creato invano tutto questo, sia gloria a Te, preservaci dal castigo del fuoco, [192] Signore nostro, Tu coprirai di vergogna colui che farai entrare nel fuoco, nessuno difenderà i colpevoli. [193] Signore nostro, abbiamo udito la voce di chi chiamava alla fede – "Credete nel vostro Signore" – e abbiamo creduto, Signore nostro, perdonaci i nostri peccati, purificaci dalle nostre colpe e fa' che moriamo insieme ai pii, [194] Signore nostro, donaci quel che Tu ci hai promesso per mezzo dei Tuoi inviati, non ci coprire di vergogna nel giorno della resurrezione, Tu mantieni la promessa», [195] ebbene, il Signore li ha esauditi: «Non manderò perduta una sola azione compiuta da voi, maschi o femmine che siate, voi derivate gli uni dagli altri. Quanto agli esiliati, scacciati dalle loro case, perseguitati sul Mio sentiero, quelli che hanno combattuto e sono stati uccisi, ebbene, giuro che li purificherò dalle loro cattive azioni e li farò entrare nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi come ricompensa che viene da Dio, presso Dio c'è un premio buono». [196] La facilità negli affari dei miscredenti, in questo paese, non ti inganni, [197] è cosa da poco, e poi l'ultimo rifugio sarà la Geenna, che giaciglio orribile. [198] Invece, quelli che temono il loro Signore avranno giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, nei quali rimarranno eternamente, ospitalità che viene da Dio, e quel che sta presso Dio è la cosa migliore per i pii. [199] Anche tra la gente del libro vi sono coloro che credono in Dio e in quel che è stato rivelato a voi e in quel che è stato rivelato a loro, sono umili di fronte a Dio e non hanno venduto i segni di Dio per poco prezzo, ecco coloro che troveranno ricompensa presso il loro Signore, Dio conta rapidamente. [200] Voi che credete, abbiate pazienza e trattatevi con pazienza tra voi, siate saldi e temete Dio affinché possiate essere felici.

SŪRA 4

Le donne

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Uomini, temete Dio, il quale vi creò da una persona sola. Ne creò la compagna e da essi suscitò molti uomini, e donne. Temete quel Dio nel nome del quale vi chiedete favori l'un l'altro e rispettate il grembo che vi ha portato, Dio è sopra di voi che vi osserva. [2] Darete agli orfani i loro beni e non scambierete il buono con il cattivo, non vi approprierete dei loro beni insieme ai vostri, questo è un peccato grande. [3] Se temete di non essere equi con gli orfani, sposerete le donne che vi piacciono, due o tre o quattro, ma se temete di non essere giusti con loro ne sposerete una sola, oppure le serve che possedete. Questo sarà più adatto a non farvi deviare dal sentiero. [4] Darete la dote alle donne di buon grado, e se esse desidereranno farvene partecipi allora ne godrete in pace e tranquillità. [5] Non darete agli stolti i beni che Dio ha posto sotto la vostra custodia, ma li nutrirete di quei beni e li vestirete e direte loro parole gentili. [6] Mettete alla prova gli orfani finché giungeranno all'età del matrimonio e se li troverete capaci renderete loro i loro beni, e non li consumerete scialacquandoli impazientemente prima che essi siano giunti alla maggiore età. Se il tutore è ricco, se ne asterrà del tutto, invece se è povero userà di quelle sostanze con discrezione. Poi, quando restituirete loro i loro beni, prenderete dei testimoni a vostra discolpa. Dio è sufficiente estimatore. [7] Agli uomini spetta una parte di ciò che hanno lasciato in eredità i genitori e i parenti, ma anche alle donne spetta una parte di ciò che hanno lasciato in eredità i genitori e i

parenti, una parte determinata dei lasciti piccoli e grandi. [8] Qualora i parenti, gli orfani e i poveri siano presenti alla spartizione dell'eredità, ne darete loro una parte e direte loro parole gentili. [9] Si preoccuperanno degli orfani coloro che, in caso di morte, lascerebbero dei figli deboli e avrebbero motivo di temere per costoro. Abbiano dunque timore di Dio e parlino rettamente. [10] In verità, coloro che consumano ingiustamente i beni degli orfani consumeranno fuoco nel ventre e alimenteranno il braciere. [11] Quanto ai vostri figli, Dio vi raccomanda di lasciare al maschio la parte di due femmine; se sono solo femmine e più di due spettano loro i due terzi dell'eredità, mentre se è una femmina sola le spetta la metà. I genitori del defunto avranno ciascuno un sesto dell'eredità qualora il defunto abbia un figlio; se invece non ha figli e i genitori ereditano i suoi beni, alla madre spetta un terzo. Se costui ha dei fratelli la madre avrà invece un sesto dopo che siano stati pagati eventuali lasciti o debiti, perché voi non sapete chi vi gioverà di più, se i vostri genitori o i vostri figli; è una prescrizione divina, Dio è sapiente e saggio. [12] A voi spetta la metà di quel che lasciano in eredità le vostre mogli se esse non hanno figli, mentre se ne hanno a voi spetta un quarto di quel che esse avranno lasciato dopo che siano stati pagati eventuali lasciti o debiti; a loro volta esse avranno un quarto di quel che voi lascerete alla vostra morte se non avete figli; se invece ne avete, a esse spetterà un ottavo dopo che siano stati pagati eventuali lasciti o debiti. Se un uomo, oppure una donna, che non abbiano né ascendenti né discendenti, lasciano un'eredità e hanno un fratello o una sorella, a ciascuno di questi spetta un sesto; se invece questi fratelli sono in numero maggiore, parteciperanno a un terzo dell'eredità dopo che siano stati pagati eventuali lasciti o debiti, affinché non arrechino danno ad altri; è un precetto di Dio, Dio è sapiente e indulgente. [13] Ecco i termini di Dio, e chi ubbidisce a Dio e al Suo messaggero Dio lo farà entrare nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove resterà eternamente, ecco il supremo successo. [14] Quanto a chi si ribella a Dio e al Suo messaggero e oltrepassa i Suoi termini, Dio lo farà entrare in un fuoco dove resterà eternamente e avrà un castigo che lo umilierà. [15] Se delle vostre donne commetteranno atti indecenti, portate quattro vostri testimoni contro di loro, e se

questi porteranno testimonianza del fatto, chiudetele in casa finché la morte le coglierà o finché Dio aprirà loro un sentiero. **16** Se due di voi compiranno un atto indecente puniteli, ma se si pentiranno e risaneranno la loro condotta lasciateli stare, Dio è Colui che perdona, pieno di compassione. **17** Soltanto a Dio si addice perdonare quelli che fanno del male per ignoranza e presto si volgono a Dio; allora soltanto Dio Si volge a loro, Dio è sapiente e saggio. **18** Non si addice a Dio perdonare coloro che fanno del male e poi al sopraggiungere della morte dicono: «Ecco, adesso mi pento», e non Gli si addice perdonare quelli che muoiono da miscredenti, per costoro abbiamo preparato un castigo doloroso. **19** Voi che credete, non vi è lecito ereditare mogli contro la loro volontà, né impedire loro di risposarsi per riprendervi parte di quel che avete dato loro, a meno che esse non abbiano commesso un'infamia attestata. Trattatele comunque con gentilezza, perché se le tratterete con disprezzo può darsi che voi disprezziate qualcosa in cui Dio ha posto un bene grande. **20** Se vorrete scambiare una moglie con un'altra e avrete dato a una di esse una quantità d'oro, non prendete indietro nulla: vorreste detrarne qualcosa grazie a una calunnia o a una colpa evidente? **21** Come potreste detrarne qualcosa quando siete legati l'uno all'altra, quando esse hanno stipulato con voi un patto solenne? **22** Non sposerete le mogli già sposate dai vostri padri, a eccezione di quanto è già avvenuto, perché è una turpitudine, un abominio, un'abitudine abbietta. **23** Vi è proibito sposare le vostre madri, le vostre figlie, le vostre sorelle, le vostre zie paterne e materne, le figlie di vostro fratello e le figlie di vostra sorella, le balie che vi hanno allattato, le vostre sorelle di latte, le madri delle vostre mogli, le giovani che sono sotto vostra tutela, figlie delle vostre mogli con le quali abbiate avuto rapporti maritali – ma se non avrete avuto rapporti con loro, non sarà peccato – e le mogli dei figli nati dai vostri lombi. Vi è inoltre proibito avere per mogli due sorelle insieme, a eccezione di quanto è già avvenuto, Dio è pietoso e pieno di compassione. **24** Vi è proibito prendere come mogli tutte le donne sposate, escluse le serve che possedete. Ecco quel che Dio vi prescrive. Escluso questo, vi è permesso cercare delle mogli dando loro in dote parte dei vostri beni, vivendo in castità e senza darvi al libertinaggio. Alle don-

ne delle quali godrete come spose darete la dote che spetta loro come prescritto e non sarà un male se di comune accordo aggiungerete qualcosa a quel che è prescritto, Dio è sapiente e saggio. **25** Se qualcuno di voi non avrà mezzi sufficienti per sposare donne libere e credenti, allora sposerà, scegliendole fra le serve, delle giovani credenti – Dio conosce meglio di chiunque la vostra fede, e voi provenite gli uni dagli altri –, dunque le sposerete con il permesso dei loro padroni e darete loro la dote in tutta onestà, badando che siano caste, non libertine, non di quelle che si prendono degli amanti. E se dopo il matrimonio esse commetteranno una turpitudine saranno punite con metà della pena stabilita per le donne libere. Questo è detto per chi teme di fare del male, ma se eviterete di sposare delle serve sarà meglio per voi, Dio è indulgente e compassionevole. **26** Dio vuole spiegarvi le cose chiaramente: seguite le abitudini di quelli che vissero prima di voi e trattatevi con benevolenza, Dio è sapiente e saggio. **27** Dio vuole trattarvi benevolmente, ma quelli che seguono le proprie passioni vogliono che voi vi prosterniate di fronte al male. **28** Dio vuole rendervi leggeri i pesi perché l'uomo è stato creato debole. **29** Voi che credete, non consumate tra voi i vostri beni inutilmente, ma vi sia tra voi un commercio di comune accordo. Non uccidete voi stessi, Dio sarà clemente con voi, **30** ma chi farà questo per ribelle ingiustizia Noi lo faremo bruciare in un fuoco, per Dio è cosa facile. **31** Se eviterete i peccati gravi, quelli che vi è stato proibito di commettere, Noi vi purificheremo delle vostre colpe e vi faremo entrare nel giardino e sarà un ingresso glorioso. **32** Non aspirate ai favori particolari con i quali Dio ha innalzato alcuni di voi al di sopra degli altri, gli uomini avranno la sorte che avranno meritato con le loro azioni e le donne avranno la sorte che avranno meritato con le loro azioni. Chiedete a Dio parte della Sua grazia, Egli conosce ogni cosa. **33** Per ognuno abbiamo stabilito dei parenti ai quali spetta parte dell'eredità di genitori e familiari, e anche quelli con cui avrete stretto un patto ricevano da voi la loro parte, Dio è testimone di ogni cosa. **34** Gli uomini sono preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni di voi sugli altri e perché essi donano parte dei loro beni per mantenerle. Le donne buone sono devote a Dio e sollecite della propria castità così come Dio è stato sollecito di loro,

e quanto a quelle di cui temete atti di disubbedienza, ammonitele, poi lasciatele sole nei loro letti e poi battetele, ma se vi ubbidiranno non cercherete pretesti per maltrattarle, Dio è grande e sublime. **35** Se temete la separazione dei coniugi nominerete un arbitro della famiglia di lui e un arbitro della famiglia di lei, e se poi vorranno accordarsi Dio li riconcilierà, Dio è sapiente e informato di tutto. **36** Adorate Dio e non associate nulla a Lui, e fate del bene ai genitori, ai parenti, agli orfani, ai poveri, al vicino che vi è parente e al vicino che vi è estraneo, al compagno di viaggio, al viandante e allo schiavo, Dio non ama chi è superbo e vanesio **37** né coloro che sono avari e invitano gli uomini all'avarizia e tengono nascosti i beni che Egli ha donato loro, per i miscredenti abbiamo preparato un castigo umiliante. **38** Dio non ama neppure quelli che donano dei loro beni per farsi vedere dalla gente senza credere in Dio e nell'ultimo giorno, chi ha Satana per compagno ha un compagno pessimo. **39** Cosa sarebbe costato loro se avessero creduto in Dio e nell'ultimo giorno e avessero donato parte dei beni di Dio? Ma Dio li conosce, **40** Dio non farà torto a nessuno nemmeno per il peso di una formica, e se c'è un'azione buona Egli la raddoppierà e nella Sua grazia la ricompenserà enormemente. **41** Cosa accadrà quando Noi porteremo un testimone tolto da ogni popolo e porteremo te come testimone contro di loro? **42** In quel giorno, quelli che non hanno creduto e si sono ribellati al messaggero di Dio vorranno che la terra li ricopra, ma non potranno nascondere a Dio nessuna cosa. **43** Voi che credete, non accostatevi alla preghiera in stato di ebbrezza ma aspettate di sapere quello che dite, e neppure in stato di impurità – a meno che non siate in viaggio – prima di avere compiuto l'abluzione; se sarete malati o in viaggio, o uno di voi sarà uscito dalla latrina, o avrete avuto rapporti con una donna e non troverete dell'acqua, allora prenderete della sabbia pura e ve la passerete sul viso e sulle mani, Dio è indulgente e pieno di compassione. **44** Non hai visto cosa fanno quelli cui fu data una parte del libro? Comprano la perdizione e vorrebbero che anche voi perdeste il sentiero, **45** ma Dio sa meglio di chiunque chi sono i vostri nemici, Dio è protettore sufficiente, Dio è sufficiente difensore. **46** Alcuni ebrei alterano le parole rivelate e ne cambiano il senso. Dicono: «Abbiamo udito e abbiamo di-

subbidito; odi senza che nessuno ti faccia udire, guardaci», storpiando la loro lingua e diffamando la religione. Se invece dicessero: «Abbiamo udito e abbiamo ubbidito, odi e guardaci», per loro sarebbe cosa migliore e più retta. Ma Dio li ha maledetti per la loro miscredenza, e pochi di loro crederanno. **47** Voi che avete ricevuto il libro, credete in quel che abbiamo rivelato a conferma di quel che già possedete, prima che Noi cancelliamo i vostri volti tramutandoli in parti posteriori, prima che vi malediciamo come abbiamo già maledetto quelli del sabato, il decreto di Dio ha compimento. **48** Dio non tollera che altri vengano associati a Lui, tutto il resto Egli perdona a chi vuole, ma chi associa altri a Dio inventa una colpa enorme. **49** Non hai visto quelli che credono di purificarsi da sé? Invece è Dio che purifica chi vuole, a costoro non sarà fatto torto nemmeno per una pellicina di nocciolo di dattero. **50** Guarda come inventano menzogne contro Dio, basta questo a dimostrare il loro crimine evidente. **51** Non hai visto quelli cui fu data una parte del libro, che credono nei Jibt e nei Ṭāghūt e dicono dei miscredenti: «Camminano su un sentiero più giusto dei credenti?». **52** Sono coloro che Dio ha maledetto, e non troverai nessuno che difenda chi è maledetto da Dio. **53** Forse questa gente avrà parte nel regno, quando non donano ai loro simili nemmeno una pellicina di nocciolo di dattero? **54** Invidiano i credenti per il favore che Dio ha loro concesso? Eppure, Noi abbiamo dato alla gente di Abramo il libro e la saggezza, abbiamo dato loro un regno immenso; **55** tra loro c'è chi crede in Lui e c'è chi si allontana da Lui, e per costoro la Geenna sarà un braciere sufficiente. **56** Quelli che non hanno creduto nei Nostri segni li faremo bruciare in un fuoco, e appena la loro pelle sarà cotta dalla fiamma gliela cambieremo in un'altra pelle affinché assaporino meglio il tormento, Dio è potente e saggio. **57** Ma quelli che credono e compiono le azioni pure li faremo entrare nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove resteranno in eterno, per sempre, lì avranno spose purissime, li faremo entrare in un luogo grandemente ombreggiato. **58** Dio vi ordina di restituire i depositi fiduciari a quelli che ne hanno diritto e di giudicare secondo giustizia quando giudicate tra gli uomini, com'è sublime quel che Dio vi esorta a fare, Dio ode e guarda. **59** Voi che credete, ubbidite a Dio, al Suo inviato

e a quelli di voi che detengono l'autorità, e se vi accadrà di disputare su qualcosa, riferitelo a Dio e al Suo inviato se credete in Dio e nell'ultimo giorno, è cosa preferibile ed è la migliore interpretazione. [60] Non hai visto quelli che pretendono di credere in quel che è stato rivelato a te e in quel che è stato rivelato prima di te e vogliono rimettersi al giudizio dei Ṭāghūt sebbene sia stato loro ordinato di rinnegarli? È Satana che vuole farli errare di un errore lontano. [61] Quando si dice loro: «Venite a quel che Dio ha rivelato e al Suo messaggero», vedi gli ipocriti che si allontanano da te scontrosi. [62] Cosa faranno quando un male li colpirà per quel che le loro mani hanno commesso? Verranno da te giurando sul nome di Dio: «Non volevamo altro che il bene e la concordia». [63] Dio sa bene cosa alberga nel cuore di quella gente, dunque tu allontanati da loro, ammoniscili e di' loro parole penetranti, [64] ogni messaggero lo abbiamo inviato solo perché fosse ubbidito, con il permesso di Dio. Se costoro, dopo avere fatto torto a se stessi, fossero venuti da te e avessero chiesto perdono a Dio e il messaggero di Dio avesse pregato per il loro perdono, avrebbero trovato Dio indulgente e clemente. [65] No, nel nome del tuo Signore, non crederanno finché non ti avranno costituito giudice delle loro discordie e allora non avranno imbarazzo alcuno ad accettare la tua decisione e vi si sottometteranno pienamente. [66] Ma se avessimo loro prescritto «uccidetevi» oppure «abbandonate le vostre case», solo pochi di loro lo avrebbero fatto, e invece se avessero fatto ciò cui li esortammo sarebbe stato meglio per loro, questo li avrebbe confermati più fortemente, [67] e allora avremmo dato loro un'enorme ricompensa, [68] li avremmo guidati su un retto sentiero. [69] Quelli che ubbidiscono a Dio e al Suo inviato staranno insieme ai profeti, i santi, i martiri e i giusti che Dio ha colmato di grazia, che sublimi compagni, [70] questa è la grazia di Dio e Dio è sufficiente per conoscere ogni cosa. [71] Voi che credete, state in guardia, lanciatevi contro il nemico in gruppi dispersi o in truppa serrata. [72] Tra voi c'è chi resta indietro e, se vi tocca un'avversità, dice: «Dio mi ha graziato, non ero presente in battaglia con loro» [73] e se vi tocca il favore, quasi non esistesse tra lui e voi nessun legame di affetto, dice: «Magari fossi stato con loro così ottenendo un successo supremo». [74] Combattano sul sentiero di Dio

quelli che volentieri scambiano la vita terrena con l'aldilà, daremo un'enorme ricompensa a chi combatte sul sentiero di Dio, sia che resti ucciso sia che esca vincitore. **75** Cosa avete che non combattete sul sentiero di Dio per difendere i deboli, le donne, i bambini che dicono: «Signore, fa' che ce ne andiamo da questa città di colpevoli, donaci per Tua grazia un protettore, donaci per Tua grazia un alleato». **76** I credenti combattono sul sentiero di Dio mentre i miscredenti combattono sul sentiero dei Ṭāghūt, dunque combattete gli alleati di Satana, l'insidia di Satana è un'insidia debole. **77** Non hai visto coloro ai quali è stato detto: «Deponete le armi, dedicatevi alla preghiera e fate l'elemosina»? Quando si prescrive loro di combattere, alcuni di loro temono gli uomini tanto quanto temono Dio e ancora di più. Dicono: «Signore, perché ci hai prescritto la guerra? Perché non ci hai concesso una dilazione?». Rispondi: «I beni del mondo sono cosa vile, l'aldilà è meglio per chi ha timore di Dio, lì non vi sarà fatto torto nemmeno per una pellicina di nocciolo di dattero. **78** Dovunque siate vi coglierà la morte, foste pure su altissime torri». Quando tocca loro un bene dicono: «Viene da Dio», e quando tocca loro un male dicono: «Viene da te». Rispondi: «Tutto viene da Dio». Che cos'ha questa gente che non comprende nulla? **79** Ogni bene che ti coglie viene da Dio e ogni male che ti coglie viene da te stesso, ma Noi ti abbiamo inviato agli uomini come messaggero, Dio è sufficiente per dare testimonianza. **80** Chi ubbidisce al messaggero ubbidisce a Dio e chi se ne allontana si allontana da Dio, Noi non ti abbiamo inviato per proteggerli. **81** Dicono: «Ubbidiamo», e poi quando escono dalla tua casa alcuni di loro durante la notte tramano cose diverse da quelle che tu dici, ma Dio mette per iscritto quel che tramano nelle tenebre, dunque allontanati da loro e confida nella protezione di Dio, come protettore Dio è sufficiente. **82** Non riflettono sul Corano? Se venisse da altri e non da Dio, vi troverebbero molte contraddizioni. **83** Quando giunge loro qualche notizia, rassicurante o inquietante, la divulgano, mentre se la riferissero all'inviato e a quelli tra loro che detengono l'autorità, chi desidera avere informazioni le conoscerebbe dalla loro bocca. Non fosse per il favore di Dio su di voi e per la Sua misericordia, avreste certamente seguito Satana, tutti tranne pochi. **84** Combatti sul sentiero di Dio – solo

della tua anima ti sarà chiesto conto – e incoraggia i credenti, forse Dio respingerà l'audacia dei miscredenti, l'audacia di Dio è più violenta e anche il Suo castigo. **85** Chi intercede di intercessione buona ne avrà una parte, e chi intercede di intercessione cattiva ne avrà il doppio, Dio vigila su ogni cosa. **86** Quando vi rivolgono il saluto, voi salutateli con un saluto migliore oppure rendete loro lo stesso saluto, Dio tiene conto di ogni cosa. **87** Dio, non c'è altro dio che Lui, Egli vi radunerà tutti nel giorno della resurrezione, un giorno indubitabile. Chi mai pronuncia parole più veridiche di Dio? **88** Perché vi siete divisi in due partiti, in quel che fate con gli ipocriti? Dio li ha già ricacciati nella loro turpitudine di prima, per le loro cattive azioni. Volete guidare sul sentiero chi Dio ha fatto errare? Per colui che Dio ha fatto errare non troverai sentiero alcuno. **89** Vogliono che rinneghiate la fede come l'hanno rinnegata loro e che siate come loro. Non prendetevi dei protettori tra di loro finché non lasceranno le loro case verso il sentiero di Dio, e se poi daranno le spalle allora prendeteli e uccideteli ovunque li troverete, non prendete protettori o alleati tra di loro, **90** eccetto coloro che siano legati a un popolo che già abbia stretto un patto con voi, o coloro che siano venuti da voi dolendosi di dover combattere contro di voi o di combattere contro il proprio popolo. Se Dio avesse voluto avrebbe dato loro del potere su di voi, ed essi vi avrebbero combattuto, dunque se stanno lontani da voi e non vi combattono e vi offrono la pace, Dio non vi autorizza a combatterli. **91** Altri troverete che vorranno vivere serenamente con voi e serenamente con il loro popolo, e ogni volta che porteranno discordia tra voi nella discordia saranno ricacciati. Se invece non staranno lontani da voi e non vi offriranno la pace e non getteranno le armi, prendeteli e uccideteli ovunque li troverete, su costoro vi diamo chiara e precisa autorità. **92** Non si addice a un credente uccidere un credente, a meno che non sia per errore, e chi uccide un credente per errore espierà liberando uno schiavo credente e consegnando il prezzo del sangue alla famiglia dell'ucciso, a meno che non glielo condonino. Se l'ucciso appartiene a un popolo che vi è ostile ma è credente, l'uccisore libererà uno schiavo credente, e se l'ucciso appartiene a un popolo che ha stretto un patto con voi, l'uccisore pagherà il prezzo del sangue alla famiglia dell'ucciso e libe-

rerà uno schiavo credente. Quanto a chi non ha i mezzi per fare tutto ciò, digiunerà per due mesi consecutivi come penitenza che Dio gli impone, Dio è sapiente e saggio. **93** Ma chi uccide un credente di proposito avrà come compenso la Geenna dove resterà in eterno, Dio Si adirerà con lui, lo maledirà e gli preparerà un enorme castigo. **94** Voi che credete, quando intraprendete il sentiero di Dio state bene attenti e non dite a chi vi saluta: «Tu non sei credente» solo per desiderio dei beni effimeri della vita terrena, perché presso Dio c'è un bottino abbondante. Così facevate prima, ma adesso Dio vi ha beneficato, dunque state attenti, Dio sa tutto delle vostre azioni. **95** Non sono uguali davanti a Dio i credenti che restano nelle loro case – eccetto chi è malato – e quelli che combattono sul sentiero di Dio donando le proprie ricchezze e la propria vita; quelli che combattono sul sentiero di Dio donando le proprie ricchezze e la propria vita Dio li innalzerà di un gradino su quelli che restano a casa. A tutti Dio ha promesso il bene supremo ma ai non combattenti preferisce i combattenti, per loro c'è una ricompensa enorme, **96** gradini altissimi che Egli concederà e perdono e misericordia, Dio è indulgente e compassionevole. **97** Quanto a coloro che saranno richiamati dagli angeli mentre facevano torto a se stessi, gli angeli chiederanno loro: «Qual era la vostra condizione?». Risponderanno: «Eravamo deboli sulla terra». E gli angeli risponderanno: «La terra di Dio non era abbastanza vasta perché voi emigraste?». Il loro rifugio sarà la Geenna, che orrendo cammino, **98** eccetto i deboli, uomini, donne e bambini che non potranno impiegare espedienti e non saranno guidati sul cammino diritto, **99** forse Dio li perdonerà, Egli è Colui che perdona, pieno di indulgenza. **100** Chiunque emigrerà sul sentiero di Dio troverà sulla terra molti luoghi di rifugio e ampie distese, chi esce dalla propria casa verso Dio e il Suo inviato e la morte lo coglierà, Dio Si impegna a dargli ricompensa, Dio è indulgente e compassionevole. **101** Quando andate sulla terra non sarà peccato per voi se abbrevierete la preghiera qualora temiate che i miscredenti vi disturbino, i miscredenti sono per voi un chiaro nemico. **102** Quando ti trovi alla loro testa in una spedizione e dirigi la preghiera per loro, degli uomini in gruppo staranno in piedi al tuo fianco ma prenderanno le loro armi con sé e quando avranno compiuto la prosterna-

zione prenderanno posto dietro di voi e avanzerà un altro gruppo di soldati che non abbiano ancora pregato, e costoro preghino con te prendendo le dovute precauzioni e con le armi in pugno. I miscredenti vogliono che voi trascuriate le vostre armi e le vostre lodi a Dio per aggredirvi all'improvviso. Non sarà peccato se deporrete le armi qualora siate disturbati dalla pioggia oppure siate malati, ma state in guardia. Dio ha preparato per i miscredenti un turpe castigo. **103** E quando avrete compiuto la preghiera, ricordate il nome di Dio, siate in piedi, seduti o sdraiati, e poi, quando sarete al sicuro, eseguite la preghiera regolarmente, la preghiera è prescritta ai credenti in tempi determinati. **104** Non stancatevi di inseguire quella gente e pensate che, se voi soffrite, essi soffrono come voi, però voi sperate da Dio quel che essi non sperano, Dio è sapiente e saggio. **105** Noi ti abbiamo rivelato il libro in tutta verità affinché tu giudichi tra gli uomini secondo quel che Dio ti ha mostrato. Non discutere a favore dei traditori **106** ma invoca il perdono di Dio, Dio è Colui che perdona, pieno di clemenza. **107** Non discutere con Noi a favore dei traditori di se stessi, Dio non ama chi tradisce e pecca. **108** Cercano di nascondersi agli uomini ma a Dio non si nasconderanno, Egli è con loro di notte mentre fanno discorsi che Egli non gradisce, la scienza di Dio abbraccia ogni loro azione. **109** Ecco, voi avete preso le loro difese nella vita terrena, ma chi prenderà le loro difese davanti a Dio, nel giorno della resurrezione? Chi sarà il loro patrono? **110** Chi fa del male facendo torto a se stesso e poi chiede perdono a Dio troverà Dio indulgente e clemente. **111** Chi si procura una colpa se la procura contro se stesso, Dio è sapiente e saggio, **112** e chi si procura un errore o un peccato e poi lo scaglia su un innocente si carica di una calunnia e di un evidente peccato. **113** Non fosse per il favore che Dio ti ha elargito e per la Sua misericordia, alcuni di essi avrebbero cercato di indurti in errore, ma non traviano altri che se stessi e non ti procurano alcun danno. Dio ti ha rivelato il libro e la saggezza, ti ha insegnato quel che non conoscevi, il favore di Dio su di te è immenso. **114** In molti dei loro segreti colloqui non c'è alcun bene, solo se qualcuno invita a fare la carità o una buona azione oppure a beneficare degli uomini, e a chi lo farà per desiderio di compiacere Dio daremo una ricompensa enorme. **115** Chi

si discosterà dall'inviato dopo che il sentiero diritto gli si è manifestato e seguirà un sentiero diverso da quello dei credenti, a costui daremo le spalle come egli le ha date a Noi e lo faremo bruciare nella Geenna, che orrendo cammino. **116** Dio non tollera che Gli siano dati dei compagni, tutto il resto Egli perdona a chi vuole, ma chi dà a Dio dei compagni erra di un errore lontano. **117** Oltre a Dio non invocano altro che donne, non invocano altro che un Satana lapidato **118** – che Dio lo maledica – il quale ha detto: «Io mi prenderò parte dei Tuoi servi, **119** io li farò errare, io ecciterò in loro desideri vani, io darò ordini ed essi mozzeranno le orecchie degli armenti e delle greggi, io darò ordini ed essi cambieranno il creato di Dio». Ma chi sceglie Satana come patrono anziché Dio si vota a un'evidente perdizione, **120** egli fa loro promesse e suscita in loro vani desideri, ma la promessa di Satana è solo illusione. **121** Sono coloro che avranno per rifugio la Geenna, non avranno scampo, **122** mentre quelli che credono e compiono le azioni pure Noi li faremo entrare nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, sempre, la promessa di Dio è verità. Chi pronuncia parole più veridiche di Dio? **123** Questo non accadrà secondo i vostri desideri o secondo i desideri della gente del libro; invece, chi avrà fatto del male ne sarà ripagato e al di fuori di Dio non troverà alleato né protettore. **124** Quelli che faranno del bene e crederanno, maschi o femmine che siano, entreranno nel giardino e non sarà fatto loro torto nemmeno per una pellicina di nocciolo di dattero. **125** Chi mai può scegliere una religione migliore di questa: sottomettersi a Dio facendo del bene e seguire la comunità di Abramo in fede pia? Dio Si è preso Abramo come amico. **126** A Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, la scienza di Dio abbraccia ogni cosa. **127** Ti chiederanno delle donne. Rispondi: «È Dio che vi darà istruzioni su di loro e anche su quel che a voi si legge nel libro a proposito delle orfane, alle quali voi non date quel che è prescritto per loro quando desiderate dare loro un marito, e sui giovani deboli, e sulla cura che dovete avere degli orfani, con equità, tutto quel che fate di bene Dio lo conosce». **128** Se una donna teme maltrattamenti o avversione da parte di suo marito, non sarà male per loro che si mettano d'accordo tra loro in pace, la pace è bene. L'anima è portata all'avidità, ma se farete

del bene e avrete timore di Dio, ebbene, Dio conosce perfettamente quel che fate. **129** Anche se lo desiderate non potrete agire con equità con le vostre mogli, ma non seguite del tutto la vostra inclinazione così da lasciarne una come sospesa. Se troverete un accordo e avrete timore di Dio, ebbene, Dio è pieno di misericordia e di clemenza. **130** Se il marito e la moglie si separeranno, Dio arricchirà entrambi della Sua ampia abbondanza, Dio è ampio e sapiente. **131** A Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, a quelli cui fu dato il libro prima di voi e anche a voi abbiamo raccomandato di temere Dio. Se non crederete, sappiate che Dio possiede tutto quel che è nei cieli e sulla terra, Egli è Colui che non ha bisogno di nulla, degno di lode. **132** A Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, come patrono è sufficiente. **133** Uomini, se Egli volesse, vi annienterebbe e porterebbe sulla terra un'altra stirpe, Dio ha la piena autorità per farlo. **134** Chi desidera la ricompensa della vita terrena sappia che presso Dio c'è la ricompensa della vita terrena e dell'aldilà, Dio ascolta e guarda. **135** Voi che credete, agite con ferma giustizia quando testimoniate davanti a Dio, anche se è contro voi stessi o contro i vostri genitori e contro i vostri parenti, siano essi poveri o ricchi, agli uni e agli altri Dio è più vicino di voi, dunque non seguite le passioni che vi fanno errare dalla rettitudine. Se storpierete la testimonianza o rifiuterete di darla, sappiate che Dio sa bene quel che fate. **136** Voi che credete, abbiate fede in Dio e nel Suo messaggero, e nel libro che Egli ha rivelato al Suo messaggero, e nel libro che ha rivelato prima, chi rinnega Dio, i Suoi angeli, i Suoi libri, i Suoi inviati e l'ultimo giorno erra di un errore lontano. **137** Quanto a coloro che hanno creduto e poi hanno smentito la fede e poi hanno creduto e poi di nuovo hanno smentito e non hanno fatto che accrescere la propria miscredenza, Dio non li perdonerà, non li guiderà su un sentiero diritto. **138** Annuncia agli ipocriti un castigo doloroso. **139** Quelli che preferiscono prendere per patroni i miscredenti, anziché i credenti, forse cercano gloria presso costoro? Ma la gloria è tutta di Dio. **140** Egli vi ha rivelato nel libro che quando sentirete rinnegare i segni di Dio oppure li sentirete deridere, non dovrete restare con coloro che lo fanno, finché non cambieranno discorso, altrimenti sarete come loro. Dio riunirà gli

ipocriti e i miscredenti nella Geenna, tutti insieme. [141] Sono quelli che stanno a osservarvi, e quando vi giunge da Dio una vittoria dicono: «Forse non eravamo con voi?», e se la buona sorte capita ai miscredenti dicono: «Forse non abbiamo fatto meglio noi? Forse non vi abbiamo difeso dai credenti?». Starà a Dio giudicare tra voi nel giorno della resurrezione, Dio non consentirà ai miscredenti infedeli di avere la meglio sui credenti. [142] Gli ipocriti cercano di ingannare Dio, ma è Dio che li sta ingannando. Quando si alzano per la preghiera, si alzano di malavoglia e solo per farsi vedere dalla gente, e il nome di Dio lo invocano poco. [143] Sono indecisi, non appartengono a questi e nemmeno a quelli. Per colui che Dio ha indotto in errore non troverai alcun sentiero di salvezza. [144] Voi che credete, non preferite prendere per patroni i miscredenti anziché i credenti, volete forse fornire a Dio una prova evidente contro di voi? [145] Gli ipocriti staranno nel fondo del vortice del fuoco, per loro non troverai alleato alcuno, [146] eccetto coloro che si pentono e si correggono e si appoggiano a Dio e rivolgono a Dio un culto puro, sono coloro che staranno con i credenti, ai credenti Dio darà una ricompensa enorme. [147] Perché Dio vi tormenterebbe se Gli siete grati e se credete in Lui? Dio è grato e sapiente. [148] Dio non ama la maldicenza, eccetto quella di chi abbia subito un torto, Dio conosce e ascolta. [149] Che voi manifestiate il bene compiuto oppure che lo nascondiate, o se passate sopra al male altrui, ebbene, Dio è indulgente e potente. [150] Quelli che rinnegano Dio e i Suoi messaggeri e vogliono distinguere Dio dai Suoi messaggeri, dicendo: «In alcuni crediamo e altri li rifiutiamo», e vorrebbero prendere una via mediana [151] sono i veri miscredenti, e per i miscredenti abbiamo preparato un turpe castigo. [152] Invece quelli che credono in Dio e nei Suoi messaggeri e non distinguono affatto tra loro, a quelli Dio darà il loro compenso, Dio è indulgente e clemente. [153] La gente del libro ti chiederà di far discendere su di loro un libro dal cielo. Già prima chiesero a Mosè qualcosa di più grande ancora. Dissero: «Mostraci Dio chiaramente», e il fulmine li colpì per la loro miscredenza. Poi si scelsero il vitello come dio, dopo che avevano ricevuto le prove evidenti, eppure anche a questa empietà Noi passammo sopra e demmo a Mosè autorità manifesta. [154] Elevammo il Sinai alto sopra

di loro in segno di alleanza e dicemmo loro: «Entrate per la porta, prosternati». Dicemmo loro: «Non trasgredite il sabato» e stringemmo con loro un solido patto. **155** Li abbiamo puniti perché hanno violato il patto e rinnegato i segni di Dio e ucciso i profeti ingiustamente. Hanno detto: «I nostri cuori sono incirconcisi», invece è Dio che vi ha stampato la miscredenza cosicché solo pochi di loro sono credenti. **156** Li abbiamo puniti per la loro miscredenza e perché hanno detto una calunnia orribile contro Maria **157** e hanno detto: «Abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, inviato di Dio»; ma non lo hanno ucciso, non lo hanno crocifisso, qualcuno è stato reso simile a lui ai loro occhi. Quelli che hanno altra opinione a questo proposito annegano nel dubbio, non ne hanno alcuna conoscenza e seguono una congettura; non lo uccisero, **158** Dio lo innalzò a Sé, Dio è potente e saggio. **159** Tra la gente del libro non c'è chi non crederà in lui prima della propria morte, egli testimonierà contro di loro nel giorno della resurrezione. **160** Per la miscredenza di questi ebrei abbiamo loro proibito delle buone cose che prima erano loro permesse, e perché hanno deviato dal sentiero di Dio, molto, **161** e perché hanno praticato l'usura che era stata loro proibita, e hanno consumato ingiustamente i beni altrui. Per quelli di loro che sono miscredenti abbiamo preparato un doloroso castigo, **162** ma quelli di loro che sono saldi nella scienza, i credenti, i quali credono in ciò che è stato rivelato a te e in quel che è stato rivelato prima di te, quelli che compiono la preghiera e pagano l'elemosina, quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno, a costoro daremo una ricompensa enorme. **163** Noi ti abbiamo dato la rivelazione come l'abbiamo data a Noè e ai profeti che lo seguirono, l'abbiamo data ad Abramo e a Ismaele, a Isacco, a Giacobbe, alle tribù, a Gesù, a Giobbe, a Giona, ad Aronne e a Salomone, e abbiamo dato a Davide i Salmi. **164** Abbiamo ispirato i messaggeri dei quali ti abbiamo narrato la storia e i messaggeri dei quali non ti abbiamo narrato nulla, con Mosè Dio parlò. **165** Abbiamo inviato i messaggeri come annunciatori e ammonitori affinché, dopo l'invio dei messaggeri divini, gli uomini non avessero alcun argomento da opporre a Dio, Dio è potente e saggio. **166** Dio è testimone di quel che ha rivelato a te, lo ha rivelato con la Sua scienza, e ne sono testimoni gli angeli, come te-

stimone Dio è sufficiente. [167] Quelli che non credono e sviano gli altri dal sentiero di Dio errano di un errore lontano. [168] Quelli che non credono e agiscono ingiustamente Dio non è disposto a perdonarli né a guidarli su alcun sentiero, [169] eccetto il sentiero della Geenna dove resteranno in eterno, sempre. Per Dio è cosa facile. [170] Uomini, vi è giunto l'inviato con la verità da parte del vostro Signore, abbiate fede, è meglio per voi, e se non crederete, ebbene, a Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, Dio è sapiente e saggio. [171] Gente del libro, non esagerate nella vostra religione, non dite di Dio altro che la verità, il Cristo Gesù figlio di Maria è un inviato di Dio, la Sua parola che Egli gettò in Maria, uno spirito che viene da Lui. Credete in Dio e nei Suoi inviati e non dite «tre», smettetela, è meglio per voi, Dio è una sola divinità, sia gloria a Chi è ben oltre dall'avere un figlio, tutto gli appartiene nei cieli e sulla terra, Dio è protettore sufficiente. [172] Il Cristo non ha disprezzato di essere un servo di Dio, e neppure gli angeli cherubini, quelli che disprezzano di essere Suoi servi, pieni di superbia, Egli li radunerà a Sé, tutti insieme. [173] Coloro che credono e compiono le azioni pure, li ricompenserà, aumenterà per loro il Suo favore, e quelli che disprezzano e sono superbi, li punirà con un castigo doloroso, al di fuori di Dio non troveranno chi li aiuterà, non li soccorrerà nessuno. [174] Uomini, vi è giunta una prova che viene dal vostro Signore, abbiamo fatto discendere su di voi una luce chiara. [175] Quelli che credono in Dio e ricorrono a Lui, li farà entrare nella misericordia che viene da Lui, e nel favore, li guiderà a Sé lungo una via diritta. [176] Ti chiederanno di decidere. Rispondi: è Dio che decide per voi sull'eredità di chi non ha ascendenti né discendenti. Se un uomo muore senza un figlio avendo una sorella, a lei spetta la metà del lascito, e lo stesso toccherà al fratello di una donna morta senza un figlio; se le sorelle sono due, spettano loro i due terzi del lascito; e se i fratelli sono uomini e donne, al maschio toccherà la parte di due femmine. Dio vi spiega le cose chiaramente perché non cadiate in errore. Dio sa tutto.

SŪRA 5

La mensa

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Voi che credete, tenete fede ai patti. Vi sono permessi gli animali delle greggi eccetto ciò che vi diremo. Non vi è lecito cacciare mentre vi trovate in stato di sacralità, Dio decreta quel che vuole, [2]voi che credete, non profanate i riti di Dio, né il mese sacro, né le vittime sacrificali, né le loro collane, né quelli che si dirigono alla casa sacra cercando un favore da parte del loro Signore e il Suo compiacimento, cacciate quando tornerete in stato profano. Ma l'odio contro un popolo che vi ha escluso dal sacro Tempio non vi spinga a trasgredire, invece aiutatevi l'un l'altro nella pietà e nel timore di Dio e non appoggiatevi l'uno all'altro nel peccato e nella prevaricazione. Temete Dio, Dio castiga violentemente. [3]Dunque vi sono proibiti gli animali morti, il sangue, la carne di maiale, gli animali che sono stati macellati senza invocazione del nome di Dio, e quelli soffocati o uccisi a bastonate o scapicollati o ammazzati a cornate, e quelli in parte divorati dalle fiere – a meno che non li abbiate finiti sgozzandoli – e quelli sacrificati sugli altari idolatrici. E vi è proibito tirare a sorte, è una turpitudine. Badino bene in questo giorno quelli che hanno rinnegato la vostra religione, non temeteli, invece temete Me. In questo giorno vi ho reso perfetta la vostra religione e ho compiuto su voi i Miei favori e Mi è piaciuto darvi come religione l'Islam – ma chi è costretto a rinnegare per fame e senza volontaria inclinazione, ebbene, Dio è indulgente e compassionevole. [4]Ti chiederanno cos'è lecito mangiare. Rispondi: «Vi

sono lecite le cose buone e quel che avete insegnato a prendere agli animali da preda portandoli a caccia come fossero cani, non avete fatto che insegnare loro ciò che Dio ha insegnato a voi. Mangiate dunque quel che prenderanno per voi ricordando sulla preda il nome di Dio, e abbiate timore di Dio, Dio conta rapidamente». [5] In questo giorno vi sono dichiarate lecite le cose buone, e ugualmente vi è lecito il cibo di coloro cui fu dato il libro, così come il vostro cibo è lecito a loro. Vi sono permesse come mogli le donne oneste tra le credenti e anche le donne oneste di quelli cui fu dato il libro prima di voi, purché diate loro le loro doti e viviate castamente senza fornicare e prendervi delle amanti. Chi rinnega la fede sappia che ogni sua azione andrà in rovina, nell'aldilà costui sarà un perdente. [6] Voi che credete, quando vi alzerete per pregare vi laverete il viso e le mani fino ai gomiti e strofinerete con la mano bagnata la testa e i piedi fino alle caviglie, ma se sarete malati o in viaggio, o uno di voi sarà uscito dalla latrina, o avrete avuto rapporti con una donna e non troverete dell'acqua, allora prenderete della sabbia pura e ve la passerete sul viso e sulle mani, Dio non vuole imporvi nulla di gravoso bensì purificarvi e compiere su voi la Sua grazia affinché Gli siate grati. [7] Ricordate la grazia di Dio per voi e il patto che avete stretto con Lui quando avete detto: «Abbiamo udito e ubbidiamo». Abbiate timore di Dio, Egli conosce il contenuto dei cuori. [8] Voi che credete, siate retti davanti a Dio quali testimoni di equità, e l'odio che nutrite contro un popolo miscredente non vi induca a essere ingiusti, invece agite con giustizia – è la cosa più prossima alla pietà – e abbiate timore di Dio, Dio è ben informato di quel che fate. [9] Dio ha promesso perdono ed enorme ricompensa a quelli che credono e compiono azioni pure, [10] mentre quelli che non credono e accusano di menzogna i Nostri segni sono i compagni della Geenna. [11] Voi che credete, ricordate la grazia di Dio su di voi quando un popolo stava per stendere le mani contro di voi ed Egli ha stornato da voi quelle mani. Dunque temete Dio, in Dio confidino i credenti. [12] Già prima Dio strinse un patto con i figli di Israele. Noi suscitammo da loro dodici capi. Dio disse: «Io sono con voi. Se adempirete alla preghiera, verserete l'elemosina e crederete nei Miei messaggeri e li assisterete e farete a Dio un presti-

to bello, vi monderò delle vostre colpe e vi farò entrare nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, e se qualcuno di voi non crederà dopo questo, avrà smarrito il sentiero». **13** Ma poiché hanno rotto il patto li abbiamo maledetti, abbiamo indurito i loro cuori. Hanno alterato la corretta parola e hanno dimenticato parte di quel che era stato loro ricordato. Continuamente ti accorgerai di qualche perfidia da parte loro, eccetto pochi, ma tu perdonali e sii indulgente, Dio ama chi fa il bene. **14** Anche con quelli che dicono: «Siamo cristiani» abbiamo stretto un patto, ed essi hanno dimenticato parte di quel che era stato loro ricordato. E così abbiamo suscitato tra di loro un'inimicizia e un odio che dureranno fino al giorno della resurrezione, quando Dio li informerà di quel che hanno inventato. **15** Gente del libro, è giunto a voi il Nostro inviato per spiegarvi molte parti del libro che avevate nascosto e per abrogarne molte, è giunta a voi una luce da parte di Dio, un libro chiaro **16** con il quale Dio guida sui sentieri della pace quelli che cercano il Suo compiacimento e li toglie dalle tenebre verso la luce, con il Suo permesso, e li conduce su un retto cammino. **17** Sono miscredenti quelli che dicono: «Il Cristo figlio di Maria è Dio». Rispondi: «Chi potrebbe impedire a Dio alcunché se Egli volesse annientare il Cristo figlio di Maria e sua madre e chiunque sulla terra? A Dio appartiene il regno dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, Egli crea ciò che vuole, Dio è potente su ogni cosa». **18** Gli ebrei e i cristiani dicono: «Noi siamo i figli di Dio e i Suoi amici». Chiedi: «E allora perché vi tormenta per le vostre colpe? No, voi siete soltanto degli uomini come gli altri che Egli ha creato, Egli perdona chi vuole e castiga chi vuole, a Dio appartiene il regno dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, ogni cosa procede verso di Lui». **19** Gente del libro, il Nostro inviato è giunto a voi, dopo un'interruzione dei messaggeri, per istruirvi, affinché non diciate: «A noi non è giunto nessun inviato, nessun ammonitore». E invece vi è giunto un inviato, un ammonitore, Dio è potente su ogni cosa. **20** Ricorda quando Mosè disse al suo popolo: «Popolo mio, ricordate la grazia di Dio per voi, quando pose dei profeti tra voi, facendo di voi dei re e dando a voi quel che non aveva dato a nessuno nei mondi. **21** Popolo mio, entrate nella terra santa che Dio vi ha destinato e non volgetevi in-

dietro, andreste in perdizione». [22] Risposero: «Mosè, in quella terra c'è un popolo di giganti crudeli e noi non vi entreremo finché essi non ne saranno usciti, noi vi entreremo se essi ne usciranno». [23] Due uomini che temevano Dio e che Dio aveva beneficato dissero: «Entrate contro di loro passando per la porta e quando sarete entrati per questa porta avrete vinto, confidate in Dio se siete credenti». [24] Ed essi dissero: «Mosè, non entreremo mai in quella terra finché essi resteranno, va' tu a combatterli, e anche il tuo Signore, noi resteremo qui». [25] Disse: «Signore mio, io rispondo solo di me e di mio fratello, dunque separaci da questa gente empia». [26] Disse Dio: «Quel paese è loro proibito, per quarant'anni vagheranno sulla terra, e tu, non ti crucciare per quel popolo di empi». [27] Recita loro la storia dei due figli di Adamo, in tutta verità, quando offrirono a Dio un sacrificio e quello dell'uno venne accettato e non venne accettato quello dell'altro. Costui disse: «Io ti ucciderò», e il fratello rispose: «Dio accetta solo il sacrificio di chi Lo teme, [28] e se stenderai la mano contro di me per uccidermi io non stenderò la mano su di te per ucciderti perché ho paura di Dio, il Signore dei mondi. [29] Io voglio che tu ti accolli il mio peccato e il tuo peccato, e che tu sia tra quelli del fuoco, ecco la ricompensa dei colpevoli». [30] La sua anima lo spinse a uccidere il fratello, lo uccise e fu tra i perdenti. [31] Dio inviò un corvo che grattò la terra per mostrargli come nascondere la salma di suo fratello. Egli disse: «Povero me, sono stato incapace di essere come questo corvo e di nascondere la salma di mio fratello», e divenne preda del rimorso. [32] A causa di ciò, abbiamo prescritto ai figli di Israele che chiunque ucciderà una persona senza che questa ne abbia ucciso un'altra o abbia corrotto la terra, è come se avesse ucciso l'intera umanità, e chiunque avrà dato la vita a una persona sarà come se avesse dato la vita all'intera umanità. Sono giunti loro i nostri inviati con le prove chiare eppure molti di loro, pur dopo questo, sono stati intemperanti sulla terra. [33] In verità, la ricompensa di coloro che combattono Dio e il Suo messaggero e fanno di tutto per corrompere la terra è che saranno massacrati, o crocifissi, o amputati delle mani e dei piedi dai lati opposti, o banditi dalla terra, e tutto questo comporterà per loro l'umiliazione nella vita terrena, e nell'aldilà avran-

no un castigo immenso, [34] eccetto quelli che si pentiranno prima che voi vi impadroniate di loro. Ma sappiate che Dio è indulgente e compassionevole. [35] Voi che credete, abbiate timore di Dio e fate sì da avvicinarvi a Lui e combattere sul Suo sentiero affinché possiate avere fortuna. [36] I miscredenti, se anche possedessero tutto quel che è sulla terra e altrettanto ancora e lo offrissero per riscattarsi dal castigo nel giorno della resurrezione, non sarebbe accettato perché viene da loro, e avranno un castigo doloroso. [37] Vorranno sottrarsi al fuoco ma non lo potranno fare, avranno un castigo duraturo. [38] Quanto al ladro e alla ladra, taglierete loro le mani come ricompensa per quel che si sono procurati, come punizione esemplare da parte di Dio, Dio è potente e saggio. [39] E chi farà ritorno a Dio dopo la colpa che ha commesso e sarà buono, Dio farà ritorno a lui, Dio perdona ed è pieno di clemenza, [40] non sai che il regno dei cieli e della terra appartiene a Dio? Egli punisce chi vuole e perdona chi vuole, Dio è potente su tutte le cose. [41] Inviato, non ti colga la tristezza quando vedi quelli che si precipitano verso l'empietà, quelli che dicono con la bocca: «Crediamo», ma i loro cuori non credono, gli ebrei con le orecchie tese ad ascoltare la menzogna, con le orecchie tese ad ascoltare altri che non vengono a te, che alterano la corretta parola, che dicono: «Se avete ricevuto questo, allora prendetelo, ma se non lo avete ricevuto state in guardia». Chi Dio vuole confondere, per costui tu non potrai nulla presso Dio, Dio non ha voluto purificare il loro cuore, avranno l'umiliazione nella vita terrena e un castigo immenso nell'aldilà, [42] hanno le orecchie tese alla menzogna, voraci di guadagno illecito. Se vengono da te, fa' da arbitro tra loro e giudica con equità, Dio ama chi agisce con equità. [43] E come possono chiederti di fare da arbitro quando possiedono la Torah che contiene il giudizio di Dio? E dopo averti chiesto un arbitrato si allontanano, quelli non sono credenti. [44] In verità Noi abbiamo rivelato la Torah, che contiene guida e luce e con la quale hanno giudicato i profeti degli ebrei che erano sottomessi a Dio, e i maestri e i dottori con il libro di Dio del quale era stata affidata loro la custodia, del quale erano testimoni. Dunque non temete gli uomini ma temete Me e non vendete i Miei segni a poco prezzo. Quelli che non giudicano con la rivelazione di

Dio, quelli sono i miscredenti. **45** Nella Torah vi abbiamo prescritto anima per anima, occhio per occhio, naso per naso, orecchio per orecchio, dente per dente, e per le ferite la legge del taglione, ma chi farà elemosina di ciò, per costui sarà di espiazione. Quelli che non giudicano con la rivelazione di Dio, quelli sono i colpevoli. **46** In seguito a loro abbiamo inviato Gesù figlio di Maria, a conferma della Torah rivelata prima di lui, e gli abbiamo dato il Vangelo pieno di guida e di luce, a conferma della Torah rivelata prima, guida e monito per chi ha timore di Dio. **47** La gente del Vangelo giudica secondo quel che Dio ha lì rivelato, mentre quelli che non giudicano secondo la rivelazione di Dio, quelli sono gli empi. **48** E a te abbiamo rivelato il libro in tutta verità a conferma delle scritture rivelate prima e a loro protezione. Giudica dunque tra loro secondo quel che Dio ha rivelato e non seguire i loro desideri preferendoli alla verità che ti è giunta. A ognuno di voi abbiamo assegnato un rito e una via, ma se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un'unica comunità e se non lo ha fatto è per mettervi alla prova in quel che vi ha donato. Fate a gara nelle cose buone, tutti farete ritorno a Dio ed Egli vi informerà di ciò su cui discordate. **49** Giudica tra il popolo secondo la rivelazione di Dio e non seguire i loro desideri, e bada che essi non ti seducano e ti distolgano da una parte di quel che Dio ti ha rivelato. E se ti volgeranno le spalle sappi che Dio vuole colpirli per qualche loro peccato, e in verità molti uomini sono empi. **50** Vogliono un giudizio pagano? Ma per chi è pieno di certezza, quale giudizio è migliore del giudizio di Dio? **51** Voi che credete, non prendete come alleati gli ebrei e i cristiani, sono alleati gli uni degli altri, e quelli di voi che si alleeranno con loro diventeranno dei loro, il popolo degli ingiusti Dio non lo guida. **52** Tu vedi quelli che hanno una malattia nel cuore correre da loro. Dicono: «Temiamo che ci colpisca un rovescio di fortuna», ma forse Dio porterà la vittoria, oppure un ordine che viene da Lui, ed essi proveranno rimorso per quel che hanno nascosto nell'anima. **53** E così i credenti diranno: «Questi sono coloro che hanno giurato sul nome di Dio, con un giuramento solenne, che sarebbero stati con voi? Le loro azioni sono vanificate, sono venuti per perdere». **54** Voi che credete, se qualcuno di voi rinnega la sua religione Dio susci-

terà degli uomini che Egli amerà come essi ameranno Lui, umili con i credenti e fieri con i miscredenti, combattenti sul sentiero di Dio, impavidi di fronte a ogni biasimo. Questo è un favore che Dio dona a chi vuole, Dio è ampio e saggio. **55** I vostri alleati sono Dio, il Suo messaggero e i credenti, quelli che adempiono alla preghiera e pagano l'elemosina, chini in adorazione **56** e quelli che prendono come alleato Dio, il Suo messaggero e i credenti. Questo è il partito di Dio, del Suo inviato e dei credenti, questo è il partito di Dio, ecco i vittoriosi. **57** Voi che credete, non scegliete degli alleati tra coloro cui venne dato il libro prima di voi e tra i miscredenti, i quali si fanno gioco e beffa della vostra religione, e temete Dio, se siete credenti. **58** Quando chiamate la gente alla preghiera se ne fanno gioco e beffa, è gente che non capisce nulla. **59** Di': «Gente del libro, di cosa potete biasimarci se non di credere in Dio e in quel che Egli ha rivelato a noi e in quel che ha rivelato prima di noi? Voi siete in maggioranza empi». **60** Di': «Posso forse annunciarvi da parte di Dio una punizione peggiore di quella inflitta a coloro che Dio ha maledetto e con i quali Si è adirato, che ha trasformato in scimmie e in porci, quelli che hanno adorato i Ṭāghūt?». Sono coloro che avranno il peggiore dei luoghi, che errano più lontano dal piano sentiero. **61** Quando vengono da voi dicono: «Crediamo», ma entrano pieni di miscredenza ed escono pieni di miscredenza, Dio sa meglio di chiunque quel che nascondevano. **62** Tu vedi molti di loro che si sono precipitati nel peccato, nella trasgressione, nello sfruttamento di beni illeciti, e com'è orribile quel che hanno fatto. **63** Perché i loro maestri e i loro dottori non proibiscono loro di dire il peccato e di sfruttare beni illeciti? Com'è orribile quel che hanno fatto. **64** Gli ebrei dicono: «Adesso la mano di Dio è chiusa». Le loro mani siano chiuse e incatenate, siano maledetti per quel che hanno proferito! Entrambe le mani di Dio sono aperte e ampie ed Egli elargisce la Sua grazia a chi vuole. In molti di loro, quel che ti è stato rivelato dal tuo Signore accresce ribellione ostinata e infedeltà, Noi abbiamo suscitato tra di loro ostilità e odio fino al giorno della resurrezione. Ogni volta che accenderanno un fuoco di guerra Dio lo spegnerà, faranno ogni sforzo per corrompere la terra, ma Dio non ama i corruttori. **65** Se la gente del libro credesse e

avesse timore di Dio Noi li purificheremmo dalle loro malvagità e li faremmo entrare nei giardini della beatitudine. **66** Se agissero secondo la Torah e il Vangelo e quel che è stato rivelato loro dal loro Signore troverebbero sostentamento sopra la testa e sotto i piedi. Tra loro c'è una comunità che segue una via di mezzo, ma quanto male agiscono molti di loro. **67** Inviato, comunica agli uomini quel che ti è stato rivelato dal tuo Signore. Se non lo farai non avrai portato a termine la tua missione. Dio ti renderà immune dalle offese degli uomini, Dio non guida al bene il popolo dei miscredenti. **68** Di': «Gente del libro, voi non farete nulla di buono finché non agirete secondo la Torah e il Vangelo e quel che vi è stato rivelato dal vostro Signore». Però, quel che ti è stato rivelato dal tuo Signore accresce in molti di loro ribellione e infedeltà, dunque non ti crucciare per questo popolo di miscredenti. **69** Quanto a coloro che credono, e gli ebrei e i sabei e i cristiani – quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno e fanno il bene – non hanno nulla da temere, non patiranno tristezza alcuna. **70** Abbiamo stretto un patto con i figli di Israele e abbiamo inviato loro dei messaggeri, ma ogni volta che è giunto loro un messaggero portando ordini contrari alle loro passioni, alcuni ne hanno accusati di menzogna e altri li hanno uccisi. **71** Credevano che questo non avrebbe portato discordia, ma erano ciechi e sordi. Poi Dio è ritornato su quel che aveva deciso contro di loro, ma nuovamente molti di loro sono stati ciechi e sordi, Dio le loro azioni le osserva. **72** Sono miscredenti quelli che dicono: «Il Cristo figlio di Maria è Dio» quando il Cristo ha detto: «Figli di Israele, adorate Dio, Signore mio e Signore vostro». A chi dà a Dio dei compagni, Dio chiuderà le porte del giardino, la sua dimora sarà il fuoco. I colpevoli non troveranno nessuno che li aiuterà. **73** Sono miscredenti quelli che dicono: «Dio è il terzo di tre». Non c'è altro dio che un Dio unico, e se non la smetteranno di dire così, ai miscredenti tra loro toccherà un castigo doloroso. **74** Non si convertiranno mai a Dio, chiedendo il Suo perdono? Dio è indulgente e compassionevole. **75** Il Cristo figlio di Maria era soltanto un messaggero di Dio come gli altri che vennero prima di lui, e sua madre era una santa ma entrambi mangiavano cibo. Guarda come Noi dispieghiamo chiaramente i segni a loro e guarda come loro

mentono. [76] Di': «Adorerete oltre Dio ciò che non può arrecarvi né danno né vantaggio? Dio è Colui che ascolta, Colui che sa». [77] Di': «Gente del libro, non esagerate nella vostra religione cercando altro che la verità, non seguite i desideri di un popolo che già prima ha errato e molti ha fatto errare lontano dal sentiero piano». [78] Quelli, tra gli ebrei, che si sono dati alla miscredenza sono già stati maledetti per bocca di Davide e di Gesù figlio di Maria perché hanno disubbidito e trasgredito, [79] non si impedivano a vicenda l'ingiustizia, com'è orribile quel che hanno fatto. [80] Ne vedi molti che prendono come alleati i miscredenti, com'è orribile quel che le loro passioni li spingono a fare. Dunque Dio Si è adirato con loro, e per sempre resteranno nel tormento. [81] Se avessero creduto in Dio, e nel Profeta, e in ciò che gli è stato rivelato, allora non li prenderebbero come alleati, ma molti di loro sono empi. [82] Troverai che i più ostili ai credenti sono gli ebrei e gli idolatri, mentre troverai che gli amici più prossimi ai credenti sono quelli che dicono: «Siamo cristiani». Questo accade perché tra loro ci sono sacerdoti e monaci, e non sono superbi, [83] anzi, quando ascoltano quel che è stato rivelato al messaggero di Dio, vedi che piangono abbondantemente a causa di quella verità che essi conoscono. Li senti dire: «Signore nostro, crediamo, fa' che noi siamo nel numero dei testimoni della verità, [84] e come potremmo non credere in Dio e nella verità che ci è giunta, noi che desideriamo che il nostro Signore ci introduca alla compagnia dei santi?». [85] Per quel che hanno detto, Dio li ricompenserà con i giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove resteranno eternamente, questa è la ricompensa di chi fa il bene. [86] E quanto ai miscredenti che accusano di menzogna i Nostri segni, sono quelli del fuoco. [87] Voi che credete, non privatevi, come se fossero illecite, delle buone cose che Dio vi ha reso lecite, ma non eccedete, quelli che eccedono Dio non li ama, [88] mangiate le cose lecite e buone che Dio vi ha donato come nutrimento e temete quel Dio nel quale credete. [89] Dio non vi riprenderà per una svista nei vostri giuramenti, invece vi riprenderà per i giuramenti che avete proferito e poi violato, e in tal caso espierete nutrendo dieci poveri con il cibo medio di cui nutrite le vostre famiglie, oppure li vestirete oppure affrancherete uno schiavo, e chi non troverà i mezzi

per farlo digiunerà per tre giorni, ecco l'espiazione per avere violato i vostri giuramenti dopo che li avete proferiti, dunque mantenete i vostri giuramenti. Così Dio vi dichiara i Suoi segni affinché Gli siate grati. **90** Voi che credete, il vino, il *maysir*, le pietre idolatriche, le frecce divinatorie sono cose immonde, opere di Satana, dunque evitatele affinché possiate avere fortuna. **91** Satana, con il vino e il *maysir*, vuole gettare l'inimicizia e l'odio tra voi, vuole distogliervi dal ricordo del nome di Dio e dalla preghiera. La smetterete? **92** Ubbidite a Dio, ubbidite al Suo messaggero e state in guardia, se gli volgerete le spalle sappiate che al Nostro messaggero spetta soltanto comunicare il messaggio chiaramente. **93** Per coloro che credono e fanno il bene non c'è alcun peccato in quel che mangeranno, se hanno timore di Dio, se credono e fanno il bene, e ancora se temono Dio e credono, e ancora se temono Dio e fanno il bene, quelli che fanno il bene Dio li ama. **94** Voi che credete, Dio vi metterà alla prova con qualche preda di caccia che prenderete con le mani o le lance affinché Dio conosca chi Lo teme nel segreto del cuore. E chi violerà questo precetto dopo che è stato promulgato avrà un castigo doloroso. **95** Voi che credete, non uccidete della selvaggina quando siete in stato di sacralità, chi di voi la ucciderà intenzionalmente compenserà inviando come offerta alla Ka'ba un animale del suo gregge equivalente a quello che ha ucciso, e due uomini giusti tra voi giudicheranno; oppure espierà nutrendo dei poveri oppure l'equivalente in digiuno affinché il trasgressore assapori la conseguenza della sua azione. Dio perdona le colpe del passato ma quanto a chi è recidivo, Dio Si vendicherà, Dio è potente e la vendetta è Sua. **96** Vi è lecito il mare e il cibo che contiene affinché ne godiate voi e i viaggiatori, ma la selvaggina della terraferma vi è proibita finché siete in stato di sacralità. Temete Dio, tutti sarete radunati al Suo cospetto. **97** Dio ha reso la Ka'ba, la santa casa, un sostegno per gli uomini, e ha istituito il mese sacro, e le vittime sacrificali, e i loro ornamenti, e lo ha fatto affinché voi sappiate che Dio conosce quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, Dio conosce ogni cosa. **98** Sappiate che Dio è terribile nel castigo, che Dio è indulgente e compassionevole. **99** L'inviato di Dio non ha altro obbligo che trasmettere il messaggio, Dio sa quel che mo-

strate e quel che celate. [100] Di': «Non sono uguali il cattivo e il buono sebbene ti piaccia molto di quel che è cattivo. Temete Dio, gente di sano intelletto, affinché possiate avere fortuna». [101] Voi che credete, non Ci chiedete di cose che, se vi fossero manifeste, vi farebbero del male; se le chiederete quando il Corano sarà stato rivelato interamente, allora vi saranno manifeste. Ma Dio ve lo perdona, Dio è indulgente e compassionevole. [102] Già prima di voi un popolo ha chiesto queste cose e poi ha finito per rinnegarle. [103] Dio non ha istituito né *baḥīra* né *sā'iba* né *waṣīla* né *ḥāmī*, sono i miscredenti che inventano menzogne contro Dio, la gran parte di loro non capisce nulla. [104] Quando si dice loro: «Venite a quel che Dio ha rivelato e al Suo messaggero», rispondono: «La tradizione dei nostri padri ci è sufficiente». E se i loro padri non avessero avuto alcuna conoscenza e non fossero stati ben guidati? [105] Voi che credete, curatevi solo di voi stessi, quelli che errano non vi nuoceranno se vi atterrete alla guida, tutti farete ritorno a Dio ed Egli vi informerà di quel che avete compiuto. [106] Voi che credete, quando uno di voi sarà in punto di morte e farà testamento, saranno presenti dei testimoni, dovranno essere due uomini giusti scelti fra voi oppure altri due che non siano dei vostri se sarete in viaggio sulla terra e la calamità della morte vi avrà colpito. Dopo la preghiera, li tratterrete con voi e, se nutrite dubbi su di loro, essi giureranno sul nome di Dio con queste parole: «Non venderemo la nostra testimonianza ad alcun prezzo, si trattasse pure di un parente prossimo, non nasconderemo la testimonianza di Dio, certo saremmo dei peccatori». [107] Se si scoprirà che questi due testimoni incorrono nell'accusa di peccato, altri due testimoni prenderanno il loro posto, i due parenti più prossimi tra gli aventi diritto, i quali giureranno sul nome di Dio con queste parole: «La nostra testimonianza è più sincera della loro, noi non trasgrediremo, certo saremmo dei colpevoli». [108] Questo è il modo migliore affinché gli uomini prestino una testimonianza come si deve o affinché temano che altri testimoni siano chiamati a giurare dopo di loro. Temete Dio e ascoltate, Dio non guida al bene gli empi. [109] Nel giorno in cui Dio radunerà tutti i Suoi messaggeri e chiederà loro: «Cosa vi è stato risposto?», essi diranno: «Noi non abbiamo alcuna conoscenza, sei Tu Colui

che ben conosce i misteri». [110] Ricorda quando Dio disse: «Gesù figlio di Maria, rammenta il Mio favore su di te e su tua madre quando ti ho confermato con lo spirito di santità, e tu parlavi alla gente dalla culla come un adulto, e quando ti ho insegnato il libro e la sapienza e la Torah e il Vangelo, e quando plasmavi dal fango come una figura d'uccello, con il Mio permesso, e poi vi soffiavi sopra e diveniva un uccello vivente, con il Mio permesso, e quando guarivi il nato cieco e il lebbroso, con il Mio permesso, e quando risuscitavi i morti, con il Mio permesso, ho allontanato da te i figli di Israele quando tu sei giunto da loro con le prove chiare e quelli di loro che erano miscredenti hanno detto: "Questa non è che magia evidente", [111] e ricorda quando ho rivelato agli apostoli: "Credete in Me e nel Mio inviato" ed essi hanno risposto: "Crediamo, sii testimone che siamo sottomessi a Te"». [112] Quando gli apostoli dissero: «Gesù figlio di Maria, può il tuo Signore far discendere su di noi una mensa dal cielo?», egli rispose: «Temete Dio, se siete credenti», [113] e gli apostoli dissero: «Noi vogliamo mangiarne, affinché i nostri cuori si rassicurino, affinché sappiamo che tu sei stato sincero con noi e ne portiamo testimonianza». [114] Gesù figlio di Maria implorò: «Dio mio, Signore nostro, fa' discendere su di noi una mensa che sia una festa per noi, il primo di noi e l'ultimo di noi, fa' che sia un segno che ci viene da Te, donaci dei Tuoi beni, Tu che sei l'ottimo Dispensatore di beni». [115] Dio rispose: «Io la farò discendere su di voi, ma se qualcuno di voi, dopo questo, non crederà, ebbene, Io lo castigherò di un castigo tale che mai ne infliggerò di simile a nessuno nei mondi». [116] Ricorda quando Dio disse: «Gesù figlio di Maria, sei tu che hai detto agli uomini: "Prendete me e mia madre come dèi al di fuori di Dio"?», e Gesù rispose: «Sia gloria a Te, come potrei dire quel che non ho il diritto di dire? Se lo avessi detto Tu lo avresti saputo, Tu conosci il contenuto della mia anima mentre io non conosco il contenuto dell'anima Tua, Tu sei Colui che ben conosce i misteri. [117] Ho detto loro solo quel che mi hai ordinato: "Adorate Dio, Signore mio e Signore vostro", e ho testimoniato contro di loro finché sono rimasto tra loro e quando Tu mi hai chiamato a Te allora Tu sei rimasto a spiarli, Tu osservi ogni cosa. [118] Se li punirai, essi sono i Tuoi servi, e se li

perdonerai, Tu sei il Potente, il Saggio». **119** Disse Dio: «Questo è il giorno in cui ai veridici gioverà la loro veridicità, avranno i giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove resteranno in eterno, per sempre. Dio Si compiacerà di loro ed essi si compiaceranno di Dio, ecco il successo supremo». **120** A Dio appartiene il regno dei cieli e della terra e di tutto quel che essi contengono, Egli è potente su ogni cosa.

SŪRA 6

Il bestiame

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Sia lode a Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha stabilito le tenebre e la luce, eppure i miscredenti danno degli eguali al loro Signore. [2] Egli è Colui che vi ha creato d'argilla e vi ha decretato un termine, un termine designato che sta presso di Lui, eppure voi siete in dubbio. [3] Egli è Dio nei cieli e sulla terra, conosce il vostro segreto e quel che palesate, conosce quel che vi andate procurando. [4] Quando giunge loro un segno dal loro Signore, se ne allontanano. [5] Già hanno accusato di menzogna la verità quando è giunta loro, ma presto avranno l'annuncio di quel che schernivano. [6] Non hanno visto quante generazioni abbiamo distrutto prima di loro? Erano generazioni che Noi avevamo stabilito sulla terra più solidamente di quanto abbiamo fatto con voi. Su di loro avevamo inviato dal cielo pioggia in abbondanza e sotto di loro avevamo fatto scorrere i fiumi. Poi li abbiamo distrutti perché erano ingiusti e, dopo di loro, abbiamo suscitato altre generazioni. [7] Anche se facessimo discendere su di te un libro di pergamena ed essi lo toccassero con le mani, i miscredenti direbbero: «Questa non è che magia manifesta». [8] Dicono: «Almeno gli fosse stato mandato un angelo». Se avessimo mandato un angelo, l'ordine sarebbe già stato decretato, e poi non avrebbero avuto dilazioni. [9] E anche se avessimo reso lui un angelo, gli avremmo dato l'apparenza di un uomo e lo avremmo vestito come essi vestono. [10] Già prima di te altri inviati sono stati derisi, e chi si è fatto beffe di loro è stato soffocato da quel che

aveva deriso. [11] Di': «Andate per la terra e guardate com'è finito chi accusava i profeti di menzogna». [12] Di': «A chi appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra?». Rispondi: «A Dio, il quale Si è prescritto la misericordia, per radunarvi tutti nel giorno del giudizio, un giorno che senza dubbio verrà. I miscredenti hanno votato se stessi alla rovina. [13] Tutto quel che abita nella notte e nel giorno Gli appartiene, Egli è Colui che ascolta, Colui che sa». [14] Di': «Dovrei prendermi come protettore chi non è Dio, il Creatore dei cieli e della terra, Colui che dà nutrimento mentre nessuno nutre Lui?». Di': «A me è stato ordinato di essere il primo dei sottomessi a Dio, e voi, non siate idolatri». [15] Di': «Se disubbidirò al mio Signore dovrò temere il castigo di un giorno supremo. [16] In quel giorno, chi sarà risparmiato a quel castigo, di costui Dio avrà avuto pietà, e questo è il successo evidente. [17] Se Dio ti tocca con un malanno, nessuno te lo potrà togliere tranne Lui, e se Dio ti tocca con un bene, Egli è potente su ogni cosa, [18] Egli è il Dominatore dei Suoi servi, Egli è il Saggio, Colui che è informato di tutto». [19] Di': «Quale cosa vale come la più grande testimonianza?». Rispondi: «È Dio il testimone fra me e voi, e questo Corano mi è stato rivelato affinché, per suo tramite, io ammonisca voi e quelli che esso raggiungerà. Voi testimoniate che insieme a Dio ci sono altre divinità?». Rispondi: «Io non lo testimonio, Egli è il Dio unico, e della vostra idolatria io sono innocente». [20] Quelli a cui abbiamo dato il libro lo conoscono come conoscono i loro figli e quanto a coloro che hanno votato se stessi alla rovina, ecco i miscredenti. [21] E chi è più ingiusto di chi inventa menzogne contro Dio o accusa di menzogna i Suoi segni? Gli ingiusti non avranno fortuna [22] nel giorno in cui li raduneremo tutti insieme e poi diremo agli idolatri: «Dove sono quelli che credevate compagni Miei?». [23] E la sola scusa che avranno sarà che diranno: «Giuriamo su Dio nostro Signore che non eravamo idolatri». [24] Guarda come mentono contro se stessi. Quelli che si erano inventati li lasceranno e se ne andranno via. [25] Alcuni di loro ti ascoltano, ma Noi abbiamo posto dei veli sul loro cuore perché non comprendano, abbiamo reso sorde le loro orecchie e anche se vedessero ogni sorta di segni non vi presterebbero fede. Quando vengono a discutere con te, i miscredenti dico-

no: «Queste non sono che le favole degli antichi» [26] e ne distolgono gli altri. Se ne allontanano, e così mandano in rovina se stessi e neppure se ne accorgono. [27] Se li vedessi, fermi davanti al fuoco, quando diranno: «Poveri noi! Se tornassimo sulla terra non accuseremmo di menzogna i segni del nostro Signore e crederemmo». [28] Sarà loro evidente quel che nascondevano, ma se tornassero indietro farebbero nuovamente quanto era stato loro vietato, sono dei bugiardi. [29] Dicono: «C'è soltanto questa nostra vita terrena, non saremo risuscitati». [30] Se li vedessi, fermi davanti al loro Signore, il quale dirà: «Non è la verità, questa?». Risponderanno: «Sì, lo giuriamo sul nostro Signore». Egli dirà: «Gustate il tormento perché non avete creduto». [31] Quelli che non hanno creduto nell'incontro con Dio saranno rovinati finché, quando l'ora li coglierà all'improvviso, diranno: «Noi sciagurati, che non l'abbiamo messa in conto», e ognuno porterà i propri pesi sulle spalle, e non è orribile quel che porteranno? [32] La vita terrena è solo gioco e trastullo, e ben migliore è la dimora dell'aldilà, riservata a quelli che temono Dio, non capite? [33] Noi sappiamo che le parole dei miscredenti su di te ti riempiono di tristezza, ma essi non accusano te, invece gli ingiusti ricusano i segni di Dio. [34] Già prima di te, altri inviati sono stati accusati di menzogna, e hanno avuto pazienza contro ogni accusa e persecuzione finché la Nostra vittoria li ha raggiunti. Non c'è chi possa mutare le parole di Dio. E tu hai avuto notizie degli inviati. [35] È arduo per te vedere che si allontanano, e vorresti scavare un pozzo in terra o alzare una scala in cielo se ne fossi capace, per portare loro un segno. Ma se Dio avesse voluto li avrebbe tutti riuniti sulla retta via, dunque non essere tra gli ignoranti. [36] Solo chi può sentire risponderà, e quanto ai morti, Dio li risusciterà ed essi saranno ricondotti a Lui. [37] Dicono: «Almeno gli fosse stato mandato un segno dal suo Signore». Rispondi: «Dio ha certo il potere di mandare un segno, ma la gran parte di loro non sa nulla». [38] Tutti gli animali sulla terra e tutti gli uccelli che volano in cielo con le ali formano delle comunità come voi – nel libro non abbiamo trascurato nulla – e poi saranno riuniti davanti al loro Signore. [39] Ma quelli che accusano di menzogna i Nostri segni sono sordi e muti, sono nelle tenebre. Dio fa errare chi vuole e pone chi

vuole sulla retta via. [40] Di': «Cosa ne pensate? Quando vi arriverà il castigo di Dio oppure l'ora vi coglierà, invocherete altri e non Dio, se siete sinceri?». [41] No, invocherete Lui e, se Egli vorrà, dissolverà quel che Gli chiederete di dissolvere e voi dimenticherete, se Egli vorrà, i compagni che Gli avete dato. [42] Abbiamo inviato dei profeti alle comunità prima di te e le abbiamo colpite di afflizioni e malanni affinché si umiliassero. [43] Se almeno si fossero umiliati quando il Nostro male li ha colpiti. Invece i loro cuori si sono induriti e Satana ha reso bello ai loro occhi quanto andavano facendo. [44] Quando ebbero dimenticato quel che era stato loro ricordato, aprimmo per loro le porte di ogni cosa finché, mentre si rallegravano dei beni ricevuti, Noi li afferrammo all'improvviso, ed eccoli nella disperazione. [45] Quel che restava del popolo dei colpevoli è stato reciso, sia ringraziato Dio, il Signore dei mondi. [46] Di': «Cosa ne pensate? Se Dio vi toglierà l'udito e la vista e porrà un sigillo sul vostro cuore, quale divinità che non sia Dio potrà restituirli a voi?». Guarda come esponiamo i segni e come essi voltano le spalle. [47] Di': «Cosa ne pensate? Se il castigo di Dio vi arrivasse all'improvviso oppure apertamente, chi verrebbe distrutto? Solo il popolo dei colpevoli». [48] Abbiamo inviato i profeti come annunciatori e ammonitori, e chi ha fede e fa il bene non avrà timore né tristezza, [49] mentre quelli che accusano di menzogna i Nostri segni avranno il castigo perché sono degli empi. [50] Di': «Io non vi dico di possedere i tesori di Dio né di conoscere i misteri dell'aldilà, e non vi dico di essere un angelo. Io seguo soltanto quel che mi è rivelato». Di': «Sono uguali chi è cieco e chi vede? Non riflettete?». [51] Ammonisci quelli che temono di essere radunati davanti al loro Signore, di' loro che non troveranno protettore né intercessore al di fuori di Dio affinché di Lui abbiano timore. [52] Non respingere quelli che pregano il loro Signore di mattina e di sera per desiderio del Suo volto, non sei tu che devi chiedere conto a loro, né loro a te, e se li respingerai sarai tra i colpevoli. [53] Così Noi li abbiamo messi alla prova gli uni per mezzo degli altri perché dicessero: «Costoro sono quelli di noi che Dio ha beneficato?». Forse Dio non conosce perfettamente chi Lo ringrazia? [54] E quando vengono da te quelli che credono nei Nostri segni, di' loro: «La pace

sia con voi, Dio Si è prescritto la misericordia affinché, se qualcuno di voi ha fatto il male per ignoranza e in seguito si è pentito e ha fatto il bene, con costui Dio è indulgente e pieno di clemenza». [55] Così Noi esponiamo i segni affinché il sentiero degli empi appaia chiaramente. [56] Di': «Mi è stato proibito di adorare le divinità che voi invocate al di fuori di Dio». Di': «Non seguirò i vostri desideri, mi smarrirei e non sarei guidato». [57] Di': «Io possiedo una prova evidente che viene dal mio Signore, ma voi la accusate di menzogna, non posso fare quel che sollecitate, il giudizio appartiene solo a Dio il quale narra la verità, Egli è il migliore dei giudici. [58] E se mai potessi fare quel che sollecitate, l'ordine sarebbe già stato decretato tra me e voi, Dio conosce meglio di chiunque chi sono gli ingiusti. [59] Presso di Lui sono le chiavi del mistero che nessuno conosce tranne Lui, Egli conosce quel che è sulla terra e quel che è nel mare, non cade foglia che Egli non lo sappia e non c'è granello nelle tenebre della terra, nulla di umido o di secco che non sia registrato in un libro chiaro. [60] Egli è Colui che vi richiama a Sé durante la notte, Egli conosce quel che avete compiuto durante il giorno e poi al mattino vi risveglia perché un termine designato abbia compimento e poi ritornerete a Lui e poi Egli vi annuncerà le vostre azioni. [61] Egli è Colui che domina i Suoi servi. Per custodirvi, invia degli angeli finché, quando la morte coglierà uno di voi, i Nostri angeli lo richiameranno, certo non sono negligenti, [62] e infine tutti gli uomini saranno ricondotti a Dio, il loro vero Protettore. Forse il giudizio non spetta a Lui? Egli conta più velocemente di ogni altro». [63] Di': «Chi vi salverà dalle tenebre della terra e del mare? Voi Lo pregate con umiltà e in segreto: "Se Egli ci salverà da questo frangente noi Lo ringrazieremo"». [64] Di': «Dio può salvarvi da questo e altro ancora, ma in seguito, nuovamente, voi Gli darete degli eguali». [65] Di': «Egli può mandare contro di voi un castigo che vi coglierà dall'alto o dal basso oppure può confondervi e dividervi in sette e farvi gustare l'odio gli uni degli altri». Guarda come esponiamo i segni affinché essi comprendano, [66] ma il tuo popolo li ha accusati di menzogna quando sono la verità. Di': «Io non sono il vostro difensore, [67] ogni annuncio ha il suo tempo, presto saprete». [68] Quando vedi la gente che discute dei Nostri segni,

dà loro le spalle finché discuteranno d'altro. Ma Satana te lo farà dimenticare e comunque, quando lo ricorderai, non trattenerti con gli ingiusti. **69** Coloro che temono Dio non devono chiedere conto ai miscredenti delle loro azioni, ma solo ammonirli affinché abbiano anch'essi timore. **70** Allontanati da quelli che hanno preso la loro religione come gioco e trastullo, quelli che la vita terrena ha ingannato. Ricorda loro che l'anima si perderà per quel che ha acquistato con le proprie azioni, essa non avrà protettore né intercessore al di fuori di Dio, e qualunque sia la compensazione che offrirà, non sarà accolta. E quelli che si perderanno per quel che hanno acquistato con le proprie azioni avranno da bere acqua bollente e avranno un tormento doloroso per la loro miscredenza. **71** Di': «Anziché Dio, dovremmo invocare chi non può giovarci in nulla e in nulla danneggiarci e così tornare indietro dopo che Dio ci ha guidati sulla retta via? Saremmo come colui che è affascinato dai demoni i quali l'hanno reso folle, e vaga sulla terra avendo attorno a sé dei compagni che lo chiamano alla retta via: "Vieni da noi". Di': «La guida è quella di Dio. Ci è stato ordinato di sottometterci al Signore dei mondi». **72** Pregate e abbiate timore di Lui, Egli è Colui davanti al quale sarete radunati, **73** Egli è Colui che ha creato i cieli e la terra in tutta verità e nel giorno in cui dice a una cosa: «Sii» quella cosa è. La Sua parola è verità. A Lui appartiene il regno nel giorno in cui la tromba squillerà, Egli è Colui che conosce il mistero e il visibile, Egli è il Saggio informato di tutto. **74** Ricorda quando Abramo disse a suo padre Azar: «Vuoi prendere degli idoli come dèi? Vedo che tu e il tuo popolo siete in evidente errore». **75** Così mostrammo ad Abramo il regno dei cieli e della terra perché fosse di quelli che credono fermamente. **76** Quando la notte lo avvolse, vide una stella e disse: «Ecco il mio Signore», ma quando la stella tramontò disse: «Non amo ciò che tramonta». **77** Quando vide apparire la luna, disse: «Ecco il mio Signore», ma quando tramontò disse: «Se il mio Signore non mi guiderà, anch'io sarò del popolo degli smarriti». **78** Quando vide il sole che sorgeva disse: «Ecco il mio Signore. Questo è il più grande». Ma quando anch'esso tramontò, disse: «Popolo mio, del vostro politeismo io non ho colpa, **79** io volgo il viso verso Colui che creò i cieli e la terra, da *ḥanīf*,

io non sono un idolatra». [80] Il suo popolo prese a discutere con lui, ed egli rispose: «Volete discutere di Dio con me quando Egli mi ha dato la guida? Io non ho paura degli idoli che accostate a Lui, solo di quel che il mio Signore vorrà, il mio Signore abbraccia ogni cosa con la Sua conoscenza, non riflettete? [81] E come potrei avere paura dei vostri idoli quando voi non avete paura di dare compagni a Dio, senza alcuna autorità che sia discesa da Lui? Quale dei due partiti merita fiducia più sicura, se lo sapete? [82] Quelli che credono e non rivestono la loro fede di ingiustizia, ebbene, la sicurezza è loro, essi hanno avuto la guida». [83] Questa è la Nostra prova, quella che Noi abbiamo dato ad Abramo contro il suo popolo. Noi eleviamo di alcuni gradini quelli che vogliamo elevare, il tuo Signore è saggio e conosce ogni cosa. [84] Ad Abramo donammo Isacco e Giacobbe, ed entrambi li guidammo come prima avevamo guidato Noè: tra i suoi discendenti vi furono Davide e Salomone, Giobbe, Giuseppe, Mosè e Aronne – così ricompensiamo chi fa il bene – [85] e anche Zaccaria, Giovanni, Gesù ed Elia, e ciascuno di loro si annovera tra i santi, [86] e ancora Ismaele, Eliseo, Giona e Lot, elevammo ciascuno di loro sopra ogni creatura, [87] e poi alcuni loro padri, discendenti e fratelli, anch'essi li prescegliemmo e li guidammo sulla via diritta. [88] Questa è la guida di Dio con la quale Egli dirige chi vuole tra i Suoi servi. Ma se avessero dato dei compagni a Dio, tutto quel che avevano compiuto sarebbe stato vano. [89] Ecco coloro che hanno avuto il libro, il buon giudizio e la profezia, e se questa gente non vi crede, ebbene, di tutto ciò abbiamo dato incarico ad altri, che invece vi credono. [90] Ecco coloro che Dio ha guidato. Tu segui l'esempio della loro guida, e agli infedeli di': «Io non vi chiedo alcun compenso, questo non è che un monito per i mondi». [91] Non apprezzano Dio nella giusta misura quando dicono: «Dio non ha rivelato nulla a nessun uomo». Di': «E allora chi ha rivelato il libro che Mosè portò come luce e guida per gli uomini, quello che voi raccogliete, in rotoli di pergamena che fate vedere e in gran parte tenete nascosti? Eppure vi è stato insegnato ciò che non sapevate, e nemmeno i vostri padri». Di': «Lo ha rivelato Dio», e poi lasciali a discutere e a trastullarsi. [92] Questo è un libro che abbiamo rivelato, un libro benedetto, a conferma delle scritture discese prima,

affinché tu ammonisca la madre delle città e quanti sono nei dintorni. Quelli che credono nell'aldilà credono nel libro, e adempiono alla loro preghiera. **93** Chi è più empio di chi inventa una menzogna contro Dio, oppure dice: «Ho ricevuto una rivelazione» senza avere ricevuto nulla, oppure dice: «Rivelerò cosa simile a quella che Dio ha rivelato»? Se vedessi gli ingiusti, quando saranno negli abissi della morte mentre gli angeli, le braccia tese, diranno: «Fate uscire le vostre anime, in questo giorno sarete puniti con il tormento dell'umiliazione perché avete detto su Dio ciò che non è la verità, e pieni di superbia vi siete allontanati dai Suoi segni. **94** Siete venuti a noi, soli, come vi abbiamo creato la prima volta, avete lasciato alle spalle i nostri doni. Non vediamo insieme a voi i vostri intercessori, quelli che credevate i vostri soci, essi hanno reciso ogni legame con voi; e quelli che credevate i soci di Dio vi hanno abbandonato». **95** Dio è Colui che spacca il granello e il nocciolo e trae il vivo dal morto ed è Colui che trae il morto dal vivo, ecco chi è Dio, dunque, come potete allontanarvi? **96** Egli è Colui che squarcia il cielo all'alba, è Colui che ha reso la notte un riposo e ha reso il sole e la luna una misura del tempo, ecco il decreto del Potente, del Saggio. **97** Egli è Colui che ha creato per voi le stelle perché vi guidino nelle tenebre della terra e del mare. Noi abbiamo reso i segni chiari e precisi per quelli che sanno. **98** Egli è Colui che vi ha suscitato alla vita a partire da un'anima unica e vi ha dato un ricettacolo e un deposito. Noi precisiamo chiaramente i segni a un popolo che comprende. **99** Egli è Colui che ha fatto discendere dal cielo dell'acqua con la quale Noi facciamo germogliare piante di ogni sorta e poi da essa abbiamo fatto spuntare della vegetazione e poi ne abbiamo tratto granelli raccolti in spighe e, dalle spate delle palme, grappoli di datteri facili da cogliere. Abbiamo fatto spuntare giardini di viti, e anche ulivi e melograni, simili tra loro e dissimili, guardate i loro frutti quando fruttificano e maturano, ci sono dei segni in questo per un popolo che crede. **100** Hanno dato a Dio come compagni dei *jinn*, che pure sono creati da Dio, e si sono immaginati dei figli e delle figlie di Dio, senza conoscere nulla. Sia gloria a Lui, Egli è ben oltre le loro invenzioni, **101** è il Creatore dei cieli e della terra. Come potrebbe avere un figlio quando non ha una

compagna, se Lui solo ha creato ogni cosa, se Lui solo conosce ogni cosa? [102] Ecco chi è Dio, il vostro Signore, non c'è altro dio che Lui, il Creatore di ogni cosa, dunque adoratelo. Egli ha cura di tutto, [103] e nessuno sguardo Lo afferra mentre Egli afferra ogni sguardo, Egli è il Sottile, Colui che è informato di tutto. [104] Dal vostro Signore vi sono giunti degli indici chiari: chi vede, vede a proprio vantaggio, e chi è cieco, è cieco a proprio danno. Io non sono il vostro guardiano. [105] Così Noi esponiamo i segni affinché dicano: «Hai studiato» e affinché Noi portiamo spiegazione a gente che sa. [106] Segui quel che ti è stato rivelato dal tuo Signore, non c'è altro dio che Lui, e allontanati dagli idolatri. [107] Se Dio avesse voluto non sarebbero stati idolatri, e Noi non abbiamo fatto di te il loro guardiano né dovrai avere cura di loro. [108] Non offendere le divinità che essi invocano oltre a Dio, affinché a loro volta essi non offendano Dio nella loro ostilità, senza conoscere nulla. Così Noi abbiamo abbellito agli occhi di tutte le comunità le azioni che andavano compiendo, e poi tutti torneranno al loro Signore e sarà loro annunciato quel che hanno fatto. [109] Hanno giurato su Dio, con un giuramento solenne, che se fosse giunto loro un segno vi avrebbero creduto. Di': «I segni sono presso Dio. Perché pensate che, quando un segno arriverà, essi non crederanno?». [110] Perché Noi sconvolgeremo loro il cuore e la vista e non crederanno come non hanno creduto la prima volta, li lasceremo vagare alla cieca nella loro ribellione. [111] Anche se avessimo inviato loro gli angeli, o se i morti rivolgessero loro la parola, o se Noi raccogliessimo al loro cospetto tutte le cose a schiere, crederebbero solo se Dio vuole, ma la gran parte di loro non sa nulla. [112] E così abbiamo dato un nemico a ogni profeta, demoni presi tra gli uomini e i *jinn*, e gli uni ispirano agli altri un discorso pieno di orpelli per sedurli. Però non lo farebbero se il tuo Signore non volesse, dunque lasciali alle loro invenzioni. [113] Lo abbiamo fatto perché il cuore di chi non crede nell'aldilà udisse quel discorso e ne fosse lieto, e commettesse quel che va commettendo. [114] Dovrei cercare un altro giudice, al di fuori di Dio? Egli è Colui che vi ha rivelato il libro, esposto chiaramente, e coloro ai quali abbiamo dato il libro sanno che è rivelato dal tuo Signore in tutta verità, dunque non abbiate dubbi. [115] La parola del

tuo Signore si è compiuta secondo verità e giustizia, e nessuno può mutare le Sue parole. Egli è Colui che ascolta e conosce. **116** La gran parte degli abitanti della terra ti farà deviare dal sentiero di Dio se ubbidirai loro, perché essi seguono solo le congetture, altro non fanno che supporre. **117** Il tuo Signore sa meglio chi devia dal Suo sentiero e sa meglio chi è ben guidato. **118** Mangiate i cibi sui quali è stato ricordato il nome di Dio, se credete nei Suoi segni. **119** Cosa avete che non mangiate i cibi sui quali è stato ricordato il nome di Dio? Egli vi ha precisato chiaramente quel che vi ha proibito, a meno che non siate costretti. Molti inducono gli altri in errore seguendo le proprie passioni senza sapere nulla, ma il vostro Signore sa meglio chi sono i trasgressori. **120** Abbandonate il peccato esteriore e interiore, i peccatori saranno puniti per quel che hanno commesso, **121** e non mangiate i cibi sui quali non è stato ricordato il nome di Dio, sarebbe empietà. I demoni ispirano ai loro alleati di discutere con voi, e se darete loro ascolto sarete degli idolatri. **122** Forse colui che era morto e che Noi abbiamo risuscitato e al quale abbiamo dato una luce perché cammini tra gli uomini è uguale a colui che sta nelle tenebre e di lì non uscirà? Così è stato abbellito agli occhi dei miscredenti quel che andavano facendo, **123** così abbiamo dato a ogni città come notabili i suoi massimi peccatori perché tendano insidie, ma ad altri non tendono insidie che a se stessi, senza rendersene conto. **124** Quando giunge loro un segno dicono: «Non crederemo finché non sarà dato anche a noi quel che è stato dato ai profeti di Dio», ma Dio sa meglio dove riporre il Suo messaggio. Quanto a quelli che hanno peccato, li colpirà l'umiliazione che viene da Dio per le insidie che hanno teso, e un terribile castigo. **125** A colui che Dio vuole guidare, a costui Egli apre il petto alla sottomissione, e a colui che Dio vuole traviare, a costui Egli rende il petto angusto e oppresso, come chi salisse in alto fino al cielo. Così Dio copre i miscredenti di vergogna. **126** Questa è la via diritta del tuo Signore. Noi abbiamo precisato chiaramente i segni a coloro che sanno riflettere, **127** ai quali è riservata la dimora della pace che sta presso il loro Signore, ed Egli sarà il loro Protettore come ricompensa per le azioni compiute. **128** Nel giorno in cui Egli li radunerà tutti, ai *jinn* dirà: «Assemblea dei *jinn*, avete abu-

sato degli uomini». E gli uomini che erano stati i loro alleati diranno: «Signore nostro, abbiamo tratto vantaggio gli uni dagli altri e siamo giunti al nostro termine, quello che Tu hai decretato per noi». E Dio dirà: «Il fuoco è la vostra dimora e vi rimarrete in eterno, se Dio non vorrà altrimenti». Il tuo Signore è saggio e sa. **129** Noi facciamo sì che alcuni colpevoli siano gli alleati degli altri, a compenso delle loro azioni. **130** «Assemblea dei *jinn* e degli uomini, non sono giunti a voi dei profeti, presi tra voi, a raccontarvi i Miei segni e ad avvisarvi che avreste incontrato questo vostro giorno?» Risponderanno: «Lo attestiamo, contro noi stessi». La vita della terra li ha sedotti ed essi hanno attestato, contro se stessi, di non avere creduto. **131** Così sia. Il tuo Signore non distrugge le città ingiustamente, se la loro gente è inconsapevole. **132** Ognuno avrà il compenso di quel che ha compiuto, per diversi gradi. Il tuo Signore non è disattento a quel che fanno. **133** Il tuo Signore non ha bisogno di voi, Egli è il Ricco ed è pieno di misericordia, e se volesse vi farebbe sparire e vi sostituirebbe con chi Egli vuole, dopo di voi, così come ha suscitato voi dalla discendenza d'altri. **134** Quel che vi è stato promesso accadrà e voi non potrete rendere inefficace la potenza di Dio. **135** Di': «Popolo mio, fate pure a modo vostro, anch'io farò a modo mio, e poi saprete chi avrà come suo termine la dimora del cielo. Gli ingiusti non avranno fortuna». **136** Hanno destinato a Dio una parte del raccolto delle sementi e una parte del bestiame e dicono: «Questo è per Dio» così essi pensano «e questo è per i nostri soci». Ma quel che è destinato ai loro soci non giunge a Dio, mentre quel che appartiene a Dio essi lo fanno giungere ai loro soci, quanto male giudicano. **137** Così, i loro soci hanno fatto sembrare bella agli occhi di molti idolatri l'uccisione dei propri figli, così hanno fatto perché si smarrissero e rivestissero d'oscurità la loro religione. Però non lo farebbero se Dio non volesse, dunque lasciali alle loro invenzioni. **138** Dicono: «Questo bestiame e questo raccolto sono sacri» così essi pensano «e nessuno potrà cibarsene tranne chi vogliamo noi», e dicono: «Il dorso di questo bestiame è proibito». Su parte del bestiame non ricordano il nome di Dio inventando menzogne sul Suo conto, ma Egli li ricompenserà per le loro invenzioni. **139** Dicono ancora: «Quel che sta nel ventre di

questo bestiame è lecito per i nostri uomini e illecito per le nostre mogli», però se nasce morto se ne cibano tutti insieme. Dio li ricompenserà per le loro invenzioni, Egli è saggio e sapiente. **140** Coloro che stoltamente, senza sapere nulla, uccidono i propri figli e dichiarano illeciti i doni di Dio inventando menzogne sul Suo conto sono nella perdizione, hanno smarrito il sentiero e non hanno la guida. **141** Egli è Colui che ha suscitato giardini a pergolato e senza pergolato, palme e cereali diversi per chi ne mangia, e anche ulivi e melograni, simili tra loro e dissimili. Mangiate i loro frutti quando fruttificano, e nel giorno del raccolto date via il dovuto, però non eccedete perché Dio non ama gli eccessivi. **142** Parte del bestiame è da soma e parte da macello; mangiate quel che Dio vi ha donato e non seguite le orme di Satana che è un vostro chiaro nemico. **143** Hanno otto animali a coppie, due coppie di ovini e due di caprini. Chiedi: «Dio ha proibito i due maschi o le due femmine oppure quel che sta nel ventre delle femmine? Mettetemi a conoscenza di questo, se siete sinceri». **144** Hanno due cammelli e due bovini. Chiedi: «Dio ha proibito i due maschi o le due femmine oppure quel che sta nel ventre delle femmine? Eravate presenti quando Dio ve lo ha raccomandato? Chi è più ingiusto di chi inventa menzogne contro Dio per indurre la gente in errore, senza sapere nulla? Dio non guida il popolo degli ingiusti». **145** Di': «In quel che mi è stato rivelato, non trovo alcun cibo vietato a chi se ne voglia cibare, tranne gli animali morti, il sangue versato, la carne di maiale che è cosa immonda, oppure quelle empietà dedicate ad altri che a Dio; quanto a chi si troverà costretto, senza desiderio e senza intenzione, ebbene, il tuo Signore è indulgente e compassionevole». **146** Agli ebrei abbiamo proibito tutti gli animali a unghia intera, e abbiamo proibito loro il grasso dei bovini e degli ovini, tranne quello del dorso e delle viscere e quello misto a ossa, e lo abbiamo fatto per punirli della loro ribellione. Noi siamo i veridici. **147** E se ti accusano di menzogna, di': «Il vostro Signore è il Largamente Misericordioso, ma la Sua ira contro il popolo dei peccatori non verrà stornata». **148** Gli idolatri diranno: «Se Dio non avesse voluto, noi non saremmo stati idolatri, e nemmeno i nostri padri, e non avremmo dichiarato illecito alcunché». Allo stesso modo i popoli che vissero prima di loro ac-

cusarono di menzogna i loro profeti, finché gustarono la Nostra ira. Di': «Ne avete qualche conoscenza? E allora mostratela a noi. Ma voi seguite solo le congetture, altro non fate che supporre». [149] Di': «La prova definitiva appartiene a Dio, e se Egli avesse voluto vi avrebbe guidati tutti insieme». [150] Di': «Portate i vostri testimoni, i quali attestino che Dio ha proibito tutto questo». Se lo attesteranno, tu non testimoniare con loro, non seguire le passioni di quelli che hanno accusato di menzogna i Nostri segni, quelli che non credono nell'aldilà e danno degli eguali al loro Signore. [151] Di': «Venite e io vi reciterò quel che il vostro Signore vi ha proibito: non assocerete nulla a Lui, sarete buoni con i vostri genitori, non ucciderete i vostri figli per paura della miseria – Noi provvederemo a voi e a loro – e non vi accosterete alle turpitudini esteriori e interiori, non ucciderete chi Dio vi ha proibito di uccidere, a meno che non ne abbiate il diritto. Questo Egli vi ha prescritto affinché ragioniate. [152] Non vi accosterete alle ricchezze dell'orfano se non nel modo migliore finché non avrà raggiunto la maggiore età, e fornirete esattamente la misura e il peso, con equità. Noi imponiamo a ciascuno solo quel che può sopportare. Siate giusti quando parlate, anche se si tratterà di difendere un parente, e tenete fede al patto di Dio. Questo Egli vi ha prescritto affinché riflettiate. [153] Sappiate che questa è la Mia via diritta. Seguitela dunque, e non seguite i sentieri che vi separeranno dal Suo sentiero. Questo Egli vi ha prescritto affinché abbiate timore di Lui». [154] In seguito abbiamo dato il libro a Mosè, a perfezionamento di chi fa il bene, come chiara precisazione di ogni cosa e guida e misericordia affinché essi credano nell'incontro con il loro Signore. [155] Questo è un libro benedetto che abbiamo fatto discendere, dunque seguitelo e temete Dio affinché Egli abbia misericordia di voi. [156] Così abbiamo fatto perché non diceste: «Il libro è stato rivelato solo a due popoli che vennero prima di noi, e i loro studi noi li ignoriamo», [157] e perché non diceste: «Se fosse stato rivelato un libro anche a noi, saremmo stati ben guidati più di loro». Ma adesso vi è giunta una prova evidente da parte del vostro Signore, guida e misericordia. E chi è più ingiusto di chi accusa di menzogna i segni di Dio e li rifugge? Quelli che rifuggono i Nostri segni, Noi li ricompenseremo con un casti-

go pessimo, perché hanno rifuggito i Nostri segni. **158** Cosa resta loro da attendere? Solo che gli angeli vengano a loro o venga a loro il tuo Signore, oppure che li raggiungano dei segni del tuo Signore. E nel giorno in cui li raggiungeranno dei segni del tuo Signore, allora non gioverà affatto la fede a chi prima non aveva creduto, a chi non si era procurato del bene con la propria fede. Di': «Aspettate pure, anche noi aspetteremo». **159** Quanto a quelli che hanno frantumato la loro religione e hanno formato delle sette, ebbene, tu non hai nulla a che fare con loro, giudicarli sta a Dio, poi saranno informati di quel che hanno compiuto. **160** Chi fa il bene riceverà dieci volte tanto, mentre chi fa il male altro non riceverà che un pari castigo, e a nessuno sarà fatto torto. **161** Di': «Me, il mio Signore mi ha guidato a una via diritta, una religione retta, il credo di Abramo che fu *ḥanīf* e non fu un idolatra». **162** Di': «La mia preghiera, il mio culto, la mia vita e la mia morte appartengono a Dio, il Signore dei mondi. **163** Egli non ha compagno alcuno. Questo mi è stato ordinato, e sono il primo dei sottomessi a Lui». **164** Di': «Dovrei cercare un altro Signore, al di fuori di Dio? Egli è il Signore di tutte le cose». Ogni anima che si procura del male lo fa soltanto contro se stessa, e nessuna anima sarà caricata del peso altrui. Infine, ritornerete tutti al vostro Signore il quale vi informerà sull'oggetto delle vostre discordie. **165** Egli è Colui che vi ha resi i Suoi vicari sulla terra, e vi ha elevati gli uni sugli altri di vari gradi per mettervi alla prova in quel che vi ha donato. Il tuo Signore castiga rapidamente, Egli è indulgente e pieno di clemenza.

SŪRA 7

Il limbo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. M. Ṣ. [2] Questa è una scrittura che ti è stata rivelata – non ne sia angustiato il tuo cuore – affinché, per suo tramite, tu ammonisca gli uomini, affinché essa li edifichi. [3] Seguite quel che vi è stato rivelato dal vostro Signore e non seguite patroni diversi da Lui, voi riflettete così poco. [4] Quante città abbiamo distrutto, la Nostra ira li colse di notte o mentre la gente era assopita a metà del giorno, [5] e quando la Nostra ira li colse il loro grido fu solo questo: «Siamo stati ingiusti». [6] Coloro ai quali Noi abbiamo inviato i Nostri messaggeri Noi li interrogheremo, e interrogheremo anche i messaggeri, [7] e racconteremo loro tutte le loro storie, Noi le conosciamo bene, Noi non eravamo assenti. [8] In quel giorno l'unico peso sarà la verità, e quelli che avranno le bilance pesanti, quelli saranno i fortunati, [9] mentre quelli che avranno le bilance leggere, quelli saranno coloro che avranno perduto se stessi perché sono stati ingiusti contro i Nostri segni. [10] Noi vi abbiamo dato potere sulla terra e su di essa abbiamo posto per voi i mezzi per viverci, e com'è poca la vostra gratitudine. [11] Eppure vi abbiamo creato, poi vi abbiamo formato e poi abbiamo detto agli angeli: «Prosternatevi davanti a Adamo», e tutti si prosternarono tranne Iblīs, egli non fu tra quelli che si prosternarono. [12] Dio disse: «Cosa ti ha impedito di prosternarti, quando Io te l'ho ordinato?». Rispose: «Io sono migliore di lui, Tu mi hai creato di fuoco e lui lo hai creato d'argilla». [13] Dio disse: «Via di qui, non ti è concesso qui fare il superbo,

vattene, tu sia disprezzato». [14] Disse: «Fammi attendere fino al giorno in cui risusciteranno». [15] Rispose: «Ti sia concesso di attendere fino a quel giorno». [16] Disse: «Poiché Tu mi hai fatto errare, io mi apposterò sulla Tua via diritta [17] e apparirò loro davanti e dietro, a destra e a sinistra, e non saranno molti quelli che Ti ringrazieranno». [18] Disse Dio: «Fuori di qui, esci di qui, disprezzato, bandito, e di quelli che ti seguiranno, di tutti voi riempirò la Geenna». [19] «Adamo, abita il giardino, e anche la tua compagna, mangiate dove volete ma non avvicinatevi a quest'albero, sareste dei colpevoli.» [20] Satana bisbigliò loro nel cuore per mostrare loro le vergogne che erano loro nascoste. Disse: «Il vostro Signore vi ha proibito di avvicinarvi a quest'albero solo perché non diventiate angeli o non viviate eternamente». [21] Giurò loro: «Davvero sono per voi un buon consigliere» [22] e così li indusse in perdizione. Quando essi gustarono dei frutti dell'albero le loro vergogne apparvero loro e presero a coprirsi con delle foglie del giardino. Il loro Signore li chiamò. Disse: «Non vi avevo proibito di avvicinarvi a quell'albero? Non vi avevo detto che Satana è un chiaro nemico per voi?». [23] Risposero: «Signore nostro, abbiamo fatto torto a noi stessi, se Tu non ci perdonerai e non avrai compassione di noi, saremo perduti». [24] Rispose: «Via di qui, siate nemici gli uni per gli altri, avrete una dimora sulla terra e ne gioirete fino a un tempo dato». [25] Disse ancora: «Vivrete e morrete sulla terra e poi ne sarete tratti fuori». [26] Figli di Adamo, vi abbiamo donato delle vesti per coprire le vostre vergogne, e delle piume, però migliore di tutto questo è il vestito della pietà, ecco un segno di Dio affinché essi riflettano. [27] Figli di Adamo, non vi seduca Satana come quando scacciò i vostri padri dal giardino togliendo loro le vesti per mostrare loro le loro vergogne, e sappiate che egli vi vede, e anche la sua banda, da un luogo in cui voi non potete vederli. Noi abbiamo fatto dei demoni i patroni dei miscredenti. [28] Quando commettono qualche turpitudine dicono: «Abbiamo trovato che questa è la consuetudine dei nostri padri, è Dio che ce lo ha ordinato». Rispondi: «Dio non ordina la turpitudine. Dite contro Dio quel che non conoscete?». [29] Di': «Il mio Signore ha ordinato l'equità, dunque alzate il volto in un luogo di preghiera, invocatelo e rendetegli un culto puro. Egli vi ha dato

principio e a Lui farete ritorno. [30] Egli ha guidato al bene alcuni di voi mentre altri hanno meritato l'errore perché hanno scelto come patroni i demoni anziché Dio, e credono di essere nella verità». [31] Figli di Adamo, adornatevi quando vi recate in un luogo di preghiera e mangiate e bevete e non siate eccessivi, gli eccessivi Dio non li ama. [32] Di': «Chi ha proibito gli ornamenti di Dio che Egli ha preparato per i Suoi servi, e le buone cose di cui Egli vi ha fatto grazia?». Di': «Tutto ciò spetta ai credenti nella vita del mondo e ancora di più nel giorno della resurrezione, così Noi precisiamo i segni a un popolo che sa». [33] Di': «In verità il mio Signore ha proibito le turpitudini, visibili e nascoste, e anche il peccato e il desiderio ingiusto, e ha proibito di associare a Dio quanto Egli non vi ha autorizzato ad associare a Lui, e di dire contro Dio quel che non conoscete. [34] Ogni comunità ha un termine; quando il termine li raggiunge essi non possono rimandarlo neppure di un'ora, né di un'ora anticiparlo». [35] Figli di Adamo, giungeranno a voi dei messaggeri, uomini come voi, che vi narreranno i Miei segni, e chi teme Dio e fa il bene non dovrà avere paura, la tristezza non lo coglierà, [36] ma coloro che accuseranno di menzogna i Nostri segni e li tratteranno con superbia, ecco quelli del fuoco dove resteranno eternamente. [37] Chi è più ingiusto di chi inventa menzogne contro Dio e smentisce i Suoi segni? Su costoro si abbatterà quello che meritano – così è scritto di loro nel libro – e quando i Nostri messaggeri si recheranno da loro per farli morire diranno: «Dove sono quelli che avete invocato anziché Dio?». Risponderanno: «Ci hanno abbandonato» e così, contro se stessi, saranno testimoni della propria miscredenza. [38] Dio dirà: «Entrate nel fuoco con le comunità di *jinn* e di uomini che vi hanno preceduto». E ogni volta che una comunità entrerà, maledirà sua sorella e poi, quando tutte vi si ritroveranno, l'ultima dirà della prima: «Signore nostro, sono loro che ci hanno fatto errare, dà loro un doppio castigo di fuoco». Dio risponderà: «Il doppio per tutti, ma voi non sapete nulla». [39] La prima dirà all'ultima: «Voi non siete affatto superiori a noi, dunque assaporate il castigo che vi siete procurati con le vostre azioni». [40] Quelli che hanno accusato di menzogna i Nostri segni e li hanno trattati con superbia, a costoro non saranno aperte le porte del cielo, e pri-

ma che essi entrino nel giardino il cammello entrerà nella cruna dell'ago, così ricompensiamo i malfattori. [41] Nella Geenna avranno un giaciglio e coperte ardenti che li avvolgeranno, così ricompensiamo gli ingiusti. [42] Invece coloro che hanno creduto e compiuto azioni pure – Noi imponiamo a ogni anima solo il peso che può sopportare – sono quelli del giardino dove resteranno eternamente, [43] e Noi strapperemo dai loro cuori il rancore che vi sarà rimasto. I ruscelli scorreranno ai loro piedi ed essi diranno: «Sia lode a Dio che ci ha guidato a tutto questo, non avremmo avuto guida se Dio non ci avesse guidato, i messaggeri del nostro Signore ci hanno portato la verità». Una voce griderà: «Ecco il giardino che avete avuto in eredità per le vostre azioni». [44] Quelli del giardino chiameranno quelli del fuoco: «Noi abbiamo trovato vero quel che il nostro Signore ci aveva promesso, e voi, avete trovato vero quanto il vostro Signore aveva promesso a voi?». Risponderanno: «Sì», e il grido di un araldo si leverà tra loro: «La maledizione di Dio sia sui colpevoli [45] che allontanano la gente dal sentiero di Dio e vorrebbero sentieri ricurvi, e non credono nell'aldilà». [46] Tra i due luoghi c'è un velo, e sopra, nel limbo, degli uomini che distingueranno i giusti e i colpevoli dal loro aspetto. Si rivolgeranno a quelli del giardino: «Sia pace su di voi»; non sono ancora entrati nel giardino sebbene lo desiderino ardentemente. [47] E quando i loro sguardi incontreranno quelli del fuoco, essi diranno: «Signore nostro, non ci accompagnare al popolo dei colpevoli». [48] Quelli del limbo rivolgeranno la parola a degli uomini che essi distingueranno dall'aspetto e diranno: «A cosa vi è servito il vostro raccogliere, il vostro affannarvi pieni di superbia? [49] Non sono quelli, coloro dei quali voi giuravate che non avrebbero ottenuto la misericordia di Dio? E voi, che siete i beati, entrate nel giardino del cielo senza timore, senza che vi colga alcuna tristezza». [50] Quelli del fuoco si rivolgeranno a quelli del giardino: «Versate su di noi dell'acqua o un'altra grazia che Dio vi ha donato lassù». Risponderanno: «Dio ha proibito l'una e l'altra cosa ai miscredenti [51] i quali si fecero gioco e beffa della religione, sedotti dalla vita del mondo». In quel giorno Noi li dimenticheremo come essi hanno dimenticato che avrebbero visto questo loro giorno e perché hanno avversato i No-

stri segni. [52] Eppure avevamo dato loro un libro che abbiamo chiaramente precisato secondo scienza, come guida e misericordia per un popolo che crede. [53] Cosa resta loro da attendere? Solo la sua interpretazione. Ma il giorno in cui l'interpretazione giungerà, diranno quelli che l'avranno già dimenticata: «Sono venuti i messaggeri del nostro Signore con la verità, e adesso, avremo qualcuno che interceda per noi? Saremo riportati sulla terra per agire altrimenti da come abbiamo agito?». Hanno perduto se stessi, e gli idoli che si erano inventati se ne sono andati via da loro. [54] Il vostro Signore è Dio, il quale ha creato i cieli e la terra in sei giorni e poi Si è assiso sul trono, Egli copre il giorno con il velo della notte che lo insegue senza sosta, e ha creato il sole e la luna, e ha soggiogato le stelle al Proprio ordine, non appartengono a Lui la creazione e l'ordine? Sia benedetto Dio, il Signore dei mondi. [55] Invocate il vostro Signore umilmente, in segreto, Egli non ama i trasgressori. [56] E non portate la corruzione sulla terra dopo che Dio l'ha creata giusta e invocatelo pieni di timore e desiderio, per chi fa il bene la misericordia di Dio è prossima. [57] Egli è Colui che invia i venti a portare le buone novelle della Sua misericordia che verrà, finché sono carichi di nuvole grevi che Noi spingiamo verso un paese morto su cui facciamo cadere dell'acqua e ne suscitiamo ogni specie di frutti, e così risusciteremo i morti, forse rifletterete. [58] Se la terra è buona, molte piante vi crescono con il permesso di Dio, ma se è cattiva poche ne crescono, così precisiamo i Nostri segni a gente che sa ringraziare. [59] Abbiamo inviato Noè al suo popolo. Disse: «Popolo mio, adorate Dio, non avete altro dio che Lui, io temo per voi il castigo di un giorno terribile». [60] Ma i notabili del suo popolo dissero: «Ci sembra che tu sia in errore evidente». [61] Rispose: «Popolo mio, non c'è alcun errore in me, sono un messaggero che viene dal Signore dei mondi [62] e vi annuncio i messaggi da parte del Signore e vi porto il buon consiglio e so da parte di Dio quel che voi non sapete. [63] Vi meraviglia che sia giunto a voi un avvertimento dal vostro Signore tramite un uomo che è uno di voi, per ammonirvi affinché abbiate timore di Dio? Forse Egli avrà misericordia di voi». [64] Lo accusarono di menzogna, ma Noi lo salvammo, lui e quelli che stavano nell'arca con lui, e quanto a chi accu-

sò di menzogna i Nostri segni lo affogammo, era un popolo di ciechi. [65] E agli ʻĀd abbiamo inviato il loro fratello Hūd. Disse: «Popolo mio, adorate Dio, non avete altro dio che Lui, non avrete timore di Lui?». [66] E i notabili del popolo, che non credevano, dissero: «Ci sembra che tu sia preda della stupidità, pensiamo che tu sia un bugiardo». [67] Rispose: «Popolo mio, non c'è alcuna stupidità in me, sono un messaggero che viene dal Signore dei mondi [68] e vi annuncio i messaggi da parte del mio Signore, e sono per voi un consigliere fidato. [69] Vi meraviglia che sia giunto a voi un avvertimento dal vostro Signore tramite un uomo che è uno di voi, per ammonirvi? Ricordate che il Signore vi ha reso eredi del popolo di Noè e ha accresciuto la vostra corporatura facendo di voi dei giganti, ricordate i benefici di Dio affinché siate felici». [70] «Sei giunto a noi» risposero «per farci adorare un solo Dio e farci abbandonare gli dèi che i nostri padri adoravano? E allora mostraci quel che ci prometti, se sei sincero.» [71] Hūd rispose: «Ricada su voi turpitudine e ira da parte del vostro Signore, discuterete con me su nomi che voi stessi avete inventato, voi e i vostri padri? Dio non vi ha dato alcuna autorità per farlo. Aspettate, e anch'io aspetterò con voi». [72] Abbiamo salvato lui e quelli che stavano con lui con una misericordia che viene da Noi, e quelli che avevano smentito i Nostri segni e non avevano creduto li sterminammo. [73] Ai Thamūd abbiamo inviato il loro fratello Ṣāliḥ. Disse: «Popolo mio, adorate Dio, non avete altro dio che Lui, vi è giunta una prova chiara da parte del vostro Signore, la cammella di Dio, è un segno per voi, lasciatela pascolare sulla terra di Dio e non fatele del male, un castigo doloroso vi coglierebbe. [74] Ricordate come Dio vi ha reso eredi dopo il popolo degli ʻĀd e vi ha dato una dimora sulla terra sulle cui pianure avete costruito dei castelli e avete scavato i monti per farvene delle abitazioni, ricordate i benefici di Dio e non siate scellerati sulla terra, portandovi la corruzione». [75] I notabili del popolo, che erano dei superbi, dissero ai deboli tra loro, quelli che avevano creduto: «Siete certi che Ṣāliḥ sia un inviato del suo Signore?». Risposero: «Noi crediamo in quel che è stato rivelato per tramite suo». [76] E i superbi dissero: «In quel che credete, noi non crediamo». [77] Tagliarono i garretti della cammella e si ribellarono

all'ordine del loro Signore. Dissero: «Ṣāliḥ, mostraci quel che ci hai promesso, se sei un messaggero di Dio». [78] Il terremoto li colse e il mattino seguente giacevano morti nelle loro case. [79] Ṣāliḥ si allontanò da loro e disse: «Popolo mio, vi ho annunciato i messaggi del mio Signore e vi ho portato il buon consiglio, ma voi non amate chi vi consiglia». [80] Ricorda Lot, quando disse al suo popolo: «Vi darete a questa turpitudine, che mai nessuno ha commesso prima di voi? [81] Voi vi accostate agli uomini anziché alle donne in preda alla vostra passione, siete un popolo di trasgressori». [82] E il suo popolo rispose soltanto: «Scacciateli dalla vostra città. È gente che ostenta purezza». [83] Noi salvammo lui e la sua famiglia eccetto sua moglie, che fu tra quelli che rimasero indietro, [84] e li inondammo di pioggia devastante, dunque considera quale fu la fine dei malfattori. [85] Ai Madian abbiamo inviato il loro fratello Shu'ayb. Disse: «Popolo mio, adorate Dio, non avete altro dio che Lui, vi è giunta una prova chiara da parte del vostro Signore, siate esatti nella misura e nel peso, non frodate la gente nelle loro cose e non corrompete la terra che è stata resa pura, questo è meglio per voi, se siete credenti. [86] Non appostatevi su ogni via per minacciare quelli che credono in Dio e allontanarli dal Suo sentiero che voi vorreste ricurvo, ricordate quando eravate pochi e Dio vi ha moltiplicato, considerate quale fu la fine dei corruttori. [87] Se un gruppo di voi crederà nel mio messaggio e un altro gruppo non vi crederà, siate pazienti finché Dio giudicherà tra voi, Egli è il migliore dei giudici». [88] I notabili del suo popolo, che erano superbi, dissero: «Noi ti scacceremo dalla nostra città, Shu'ayb, e anche quelli che hanno creduto insieme a te, a meno che non facciate ritorno alla nostra religione». Shu'ayb chiese: «Pur contro la nostra volontà? [89] Inventeremmo una menzogna contro Dio se facessimo ritorno alla vostra religione dopo che Dio ce ne ha dato scampo, non ci è consentito tornare alla vostra religione se non lo vorrà Dio, Signore nostro. Il nostro Signore abbraccia ogni cosa nella Sua scienza, noi confidiamo in Lui. Signore nostro, pronuncia un giudizio decisivo tra noi e il nostro popolo in tutta verità, Tu sei Colui che decide meglio di ogni altro». [90] Allora i notabili, i miscredenti del suo popolo, dissero: «Se seguirete Shu'ayb sarete perduti». [91] Il terremoto

li colse e il mattino seguente giacevano morti nelle loro case. [92] Quelli che avevano accusato di menzogna Shu'ayb, fu come se non avessero abitato mai in quelle case, quelli che avevano accusato di menzogna Shu'ayb, i perduti furono loro. [93] Shu'ayb si allontanò da loro e disse: «Popolo mio, vi ho annunciato i messaggi del mio Signore e vi ho portato il buon consiglio, come potrei dolermi per un popolo di miscredenti?». [94] Ogni volta che abbiamo inviato un profeta in una città, abbiamo colpito la sua gente con calamità e afflizione affinché si umiliassero, [95] e poi abbiamo scambiato il male con il bene ed essi hanno dimenticato ogni cosa. Hanno detto: «L'avversità e la prosperità sono toccate in sorte anche ai nostri padri». Allora li annientammo all'improvviso, senza che se ne accorgessero. [96] Se la gente della città avesse creduto e avuto timore di Dio, Noi avremmo riversato su di loro benedizioni dal cielo e dalla terra, invece Ci hanno accusato di menzogna e allora li abbiamo annientati come ricompensa per quel che si erano procurati con le loro azioni. [97] Gli abitanti delle città sono sicuri che la Nostra calamità non li coglierà di notte, mentre dormono? [98] Sono sicuri, gli abitanti delle città, che la Nostra calamità non li coglierà di giorno, mentre si divertono? [99] Sono al sicuro dall'insidia di Dio? Solo il popolo dei perdenti si illude di essere al sicuro dall'insidia di Dio. [100] Non giova a coloro che hanno ereditato la terra dopo chi la possedeva prima sapere che, se Noi volessimo, potremmo colpirli per le loro colpe? Noi sigilliamo i loro cuori, ed essi non odono nulla. [101] Ecco le città delle quali ti narriamo delle storie. I loro inviati sono giunti loro con le prove evidenti, ma essi non hanno creduto in quel che già prima avevano smentito, così Dio sigilla il cuore dei miscredenti. [102] Nella gran parte di quella gente non abbiamo trovato alcuna fedeltà al patto, invece abbiamo trovato che la gran parte di loro apparteneva al numero degli empi. [103] Poi, dopo costoro, abbiamo inviato Mosè con i Nostri segni a Faraone e al suo Consiglio, e anch'essi agirono ingiustamente contro i Nostri segni. Considera quale fu la fine dei corruttori. [104] Mosè disse: «Faraone, io sono un messaggero che viene dal Signore dei mondi, [105] altro diritto non ho che quello di dire la verità su Dio, vi ho portato una prova evidente da parte del vostro Signore, fa' partire con me i fi-

gli di Israele». [106] «Se davvero hai portato una prova» disse Faraone «allora mostrala, se sei sincero.» [107] Mosè gettò il bastone, che divenne una serpe, chiaramente. [108] Tirò fuori la mano dal petto e la videro bianca. [109] I notabili del popolo di Faraone dissero: «È un mago sapiente [110] che vuole scacciarvi dalla vostra terra. Cosa decidete di fare?». [111] Dissero ancora: «Rimandali a dopo, lui e suo fratello, e invia dei messaggeri nelle città affinché radunino [112] e conducano a te ogni mago sapiente». [113] Giunsero i maghi da Faraone e dissero: «Se vinceremo noi, ci spetta una ricompensa». [114] Rispose: «Sì, voi sarete i più vicini a me». [115] Dissero: «Mosè, getti il tuo bastone o lo gettiamo noi per primi?». [116] Rispose: «Gettatelo voi». E quando ebbero gettato i loro bastoni, stregarono gli occhi della gente, li terrorizzarono e produssero una magia sublime. [117] Ispirammo a Mosè: «Adesso getta il tuo bastone». Ed ecco che divorò quel che essi avevano fabbricato, [118] la verità si affermò e i loro incantesimi vennero vanificati, [119] essi furono sconfitti e si trovarono nell'umiliazione. [120] I maghi si gettarono a terra prosternati. [121] Dissero: «Crediamo nel Signore dei mondi, [122] il Signore di Mosè e di Aronne». [123] Disse Faraone: «Avete creduto in Lui prima che io ve lo avessi permesso? È certo un'insidia che avete tramato nella città per scacciare i suoi abitanti, presto saprete, [124] vi taglierò la mano e il piede alternati e poi vi crocifiggerò tutti». [125] Dissero: «Noi faremo ritorno al nostro Signore, [126] ti vendichi di noi solo perché abbiamo creduto nei segni del nostro Signore quando ci sono giunti. Signore, riversa pazienza nel nostro cuore e fa' che moriamo sottomessi a Te». [127] Il Consiglio del popolo di Faraone disse: «Lascerai che Mosè e la sua gente portino la corruzione sulla terra e abbandonino te e i tuoi dèi?». Rispose: «Uccideremo i loro figli e lasceremo vive solo le loro donne, li soggiogheremo». [128] Mosè disse al suo popolo: «Cercate l'aiuto di Dio e pazientate, la terra è di Dio ed Egli la dona in eredità a chi vuole tra i Suoi servi, il buon esito spetta a coloro che temono Dio». [129] Risposero: «Abbiamo sofferto molto prima che tu venissi da noi, e anche dopo». Disse Mosè: «Può darsi che il vostro Signore annienti il vostro nemico e vi renda i suoi eredi sulla terra, e poi osserverà quel che farete». [130] Così colpimmo la gente di Faraone con ste-

rilità e penuria affinché riflettessero. [131] Quando giunse loro il bene dissero: «Questo ci appartiene», mentre se li colpiva il male ne tiravano cattivo auspicio contro Mosè e quelli che erano con lui. In verità il loro cattivo auspicio era presso Dio, ma la gran parte di loro non sapeva nulla. [132] «Per quanti siano i segni che ci mostrerai per stregarci, noi non crederemo in te.» [133] Allora inviammo contro di loro l'uragano, le locuste, i pidocchi, le rane e il sangue, segni chiari e precisi, ma si riempirono di superbia, erano un popolo di malfattori. [134] Quando il furore di Dio si abbatté su di loro, dissero: «Mosè, invoca per noi il tuo Signore, Egli ha stretto un patto con te, e se stornerai da noi il furore di Dio, noi crederemo in te e ti lasceremo partire con i figli di Israele». [135] Ma quando stornammo da loro il furore fino a un dato termine che avrebbero dovuto osservare, violarono i loro giuramenti [136] e Noi ci vendicammo di loro e li annegammo nel mare, perché avevano accusato di menzogna i Nostri segni e li avevano trascurati. [137] Abbiamo dato in eredità al popolo umiliato le terre d'oriente e quelle d'occidente, che Noi benedicemmo, e si compì la parola bellissima del tuo Signore per i figli di Israele, per la loro pazienza. Distruggemmo quel che Faraone e la sua gente avevano fabbricato e quel che avevano costruito. [138] Attraversammo il mare con i figli di Israele, ed essi si imbatterono in un popolo di uomini che adoravano certi loro idoli. «Mosè,» dissero i figli di Israele «fa' anche a noi un dio come i loro.» «Voi siete un popolo di ignoranti» rispose Mosè [139] «perché ciò che questa gente ritiene vero sarà distrutto, e quel che essi fanno sarà vanificato.» [140] Disse ancora: «Dovrei cercare per voi altre divinità al di fuori di Dio quando Egli vi ha prescelto sui mondi?». [141] Ricordate come Noi vi salvammo dalla gente di Faraone che vi imponeva un duro tormento, che uccideva i vostri figli e lasciava vive solo le vostre donne, questa è stata per voi da parte del vostro Signore una grande tribolazione. [142] Abbiamo stabilito per Mosè trenta notti e poi le abbiamo completate con altre dieci affinché fosse completo in quaranta notti il convegno del suo Signore. Allora Mosè disse a suo fratello Aronne: «Sii il mio vicario presso il mio popolo, agisci rettamente e non seguire la via dei corruttori». [143] E quando Mosè venne al Nostro convegno e il suo Signore

ebbe parlato con lui, Mosè disse: «Signore mio, mostrati a me affinché io possa vederti». Rispose: «Non Mi vedrai, ma guarda il monte, e se rimarrà fermo al suo posto, tu Mi vedrai». Ma quando Dio Si manifestò al monte lo ridusse in polvere e Mosè cadde fulminato. Quando tornò in sé disse: «Sia gloria a Te, io mi converto a Te, sono il primo dei credenti». **144** Disse: «Mosè, Io ti ho eletto su tutti gli uomini, ti ho affidato il Mio messaggio e la Mia parola, dunque prendi ciò che ti ho donato e sii grato a Me». **145** Scrivemmo per lui, sulle tavole, un ammonimento su tutte le cose, di tutte le cose una precisa spiegazione. «Prendile con forza» dicemmo «e ordina al tuo popolo che si attengano alla parte migliore, oppure vi mostrerò l'abitazione degli empi, **146** stornerò dai Miei segni chi è superbo sulla terra senza averne diritto, se vedranno ogni sorta di segni non vi crederanno, se vedranno il sentiero della rettitudine non lo sceglieranno come sentiero, se vedranno il sentiero dell'aberrazione, come sentiero sceglieranno quello. Così sia, perché hanno smentito i Nostri segni, hanno trascurato i Nostri segni, **147** e quelli che accuseranno di menzogna i Nostri segni e l'incontro con Dio nell'aldilà, le loro azioni saranno vanificate. Di cosa saranno ripagati? Solo di quel che hanno fatto.» **148** Dopo la partenza di Mosè, gli uomini del suo popolo fecero un vitello con i loro monili, un corpo che muggiva. Non videro che non parlava loro e non li guidava? Eppure lo scelsero come dio, e furono colpevoli. **149** Quando riconobbero la loro colpa e si accorsero dell'errore compiuto, dissero: «Se il nostro Signore non avrà misericordia di noi e non ci perdonerà, andremo in perdizione». **150** Mosè fece ritorno dal suo popolo, adirato e afflitto, e disse: «Com'è orribile quel che avete fatto dopo la mia partenza. Avete voluto affrettare l'ordine del mio Signore?». Poi gettò a terra le tavole e afferrò suo fratello per la testa tirandolo a sé. Aronne gridò: «Figlio di mia madre, il popolo mi ha umiliato, quasi mi hanno ucciso, non consentire ai miei nemici di rallegrarsi per la mia disgrazia, non accompagnarmi agli ingiusti». **151** Mosè pregò: «Signore mio, perdonami, e anche mio fratello, e ammettici alla Tua misericordia, Tu sei il più clemente dei misericordiosi. **152** Su coloro che hanno preferito il vitello, si abbatterà l'ira del loro Signore e nella vita del mondo saranno umiliati»,

così ricompensiamo chi inventa menzogne, [153] ma quelli che compiono azioni malvagie e poi, dopo questo, si pentono e credono, ebbene, dopo questo, il tuo Signore sarà indulgente e pieno di compassione. [154] Quando la collera di Mosè si calmò, egli riprese le tavole; la loro copia contiene guida e misericordia per chi teme il suo Signore. [155] Mosè scelse tra il suo popolo settanta uomini per l'ora del convegno con Noi, e quando il terremoto li colse egli disse: «Signore, se Tu avessi voluto li avresti annientati già prima, loro e me, ma ci annienterai per quel che hanno compiuto gli stolti tra noi? Questa è una prova che viene da Te con la quale Tu induci in errore chi vuoi e guidi chi vuoi, Tu sei il patrono nostro, perdonaci e abbi pietà di noi, Tu sei Colui che meglio perdona, [156] scrivi per noi una cosa buona in questo mondo e nell'aldilà, noi ritorniamo a Te». Disse Dio: «Con il Mio castigo Io colpisco chi voglio e la Mia misericordia abbraccia ogni cosa, e Io la scriverò per quelli che Mi temono e versano l'elemosina, quelli che credono nei Nostri segni, [157] quelli che seguiranno il Mio messaggero, il Profeta dei gentili che essi troveranno annunciato in quel che possiedono già, nella Torah e nel Vangelo. Egli ordinerà loro il bene e impedirà il male, dichiarerà lecite per loro le cose buone e illecite le cose immonde e solleverà da loro i legami e le catene che gravano loro addosso. Quelli che crederanno in lui lo onoreranno, lo assisteranno e seguiranno la luce discesa dal cielo insieme a lui, quelli sono i fortunati». [158] Di': «Uomini, io sono il messaggero di Dio inviato a voi tutti da parte di Dio, il quale possiede il regno dei cieli e della terra, non c'è altro dio che Lui, Egli dà la vita e uccide, dunque credete in Dio e nel Suo messaggero, il Profeta dei gentili che crede in Dio e nelle Sue parole, e seguitelo affinché siate ben guidati». [159] Nel popolo di Mosè c'è una comunità che si dirige in tutta verità, e secondo la verità agisce con giustizia. [160] Abbiamo diviso i figli di Israele in dodici tribù, dodici comunità. Abbiamo rivelato a Mosè, quando il suo popolo gli chiese da bere: «Colpisci la roccia con il tuo bastone». Ne sgorgarono dodici sorgenti e ogni gente seppe a quale sorgente dissetarsi. Li ombreggiammo con la nube e facemmo scendere su loro la manna e le quaglie. Dicemmo: «Mangiate le buone cose che vi abbiamo donato». Non fecero torto a Noi

ma a se stessi. [161] Ricorda quando una voce disse loro: «Abitate questa città e mangiate dove volete e chiedete perdono, entrate per la porta prosternati e Noi vi perdoneremo i vostri peccati e faremo prosperare chi fa il bene». [162] Ma quelli di loro che erano colpevoli scambiarono con altre parole quelle che avevamo loro detto e così Noi li colpimmo con un flagello dal cielo perché erano colpevoli. [163] Chiedi loro della città che si trovava sulla riva del mare, quando i suoi abitanti violavano il sabato: quando essi lo osservavano, i pesci venivano sulla superficie dell'acqua ma non venivano nel giorno in cui lo violavano, così Noi li mettevamo alla prova per la loro miscredenza. [164] Ricorda quando alcuni dicevano: «Perché ammonite un popolo che Dio sta per annientare o per castigare con un duro tormento?». Rispondevano: «Perché ci serva di scusa di fronte al vostro Signore, forse essi avranno timore di Dio». [165] E quando dimenticarono gli avvertimenti che avevano ricevuto, Noi salvammo chi impediva il male e afferrammo i colpevoli con un castigo crudele, perché avevano agito da empi. [166] Quando si ribellarono alle Nostre interdizioni dicemmo loro: «Siate delle scimmie spregevoli». [167] Ricorda quando il tuo Signore annunciò che avrebbe mandato contro di loro, prima del giorno della resurrezione, chi li avrebbe oppressi con un castigo maligno, il tuo Signore castiga rapidamente, Egli è indulgente e pieno di clemenza. [168] Li abbiamo dispersi sulla terra divisi in comunità, alcune buone e pie e altre l'opposto, e le abbiamo messe alla prova con la prosperità e l'avversità affinché tornassero a Noi. [169] Dopo di loro, vennero dei successori che ereditarono il libro e si presero i beni effimeri di quaggiù dicendo: «Tutto questo ci sarà perdonato». E se giungessero loro altri beni effimeri come quelli, li prenderebbero. Non avevamo stipulato con loro il patto del libro perché dicessero di Dio solo la verità? Eppure quel che si trova nel libro essi l'hanno studiato, e la dimora dell'aldilà è migliore per chi ha timore di Dio, non comprendete? [170] Ma chi si attiene al libro e adempie alla preghiera sappia che Noi non manderemo perduta la ricompensa di chi agisce in purità. [171] Ricorda quando abbiamo alzato il monte sopra di loro, come un padiglione – pensarono che sarebbe crollato loro addosso – e una voce disse: «Afferrate il libro che vi abbiamo donato e

ricordate quel che contiene affinché possiate temere Dio». [172] Ricorda quando il tuo Signore prese dai lombi dei figli di Adamo i loro discendenti e li fece testimoniare contro se stessi: «Non sono Io il vostro Signore?». Risposero: «Sì, ne siamo testimoni». Facemmo questo perché nel giorno della resurrezione non possiate dire: «Non ci siamo accorti di nulla», [173] oppure: «Anche i nostri padri, prima di noi, associavano altri a Dio e noi siamo la loro discendenza, venuta dopo di loro, dunque ci annienterai per le vane azioni compiute da altri?». [174] Così Noi precisiamo i segni affinché essi tornino a Noi. [175] Narra loro la storia di colui cui Noi insegnammo i Nostri segni, ma egli se ne allontanò e così Satana lo inseguì ed egli smarrì il sentiero. [176] Se avessimo voluto lo avremmo innalzato, ma si attaccò alla terra e seguì la sua passione. Il suo esempio è quello di un cane che se lo assali ansima con la lingua di fuori, e se lo lasci stare ansima con la lingua di fuori, ecco l'esempio di chi accusa di menzogna i Nostri segni, narra loro le storie antiche affinché possano riflettere. [177] Com'è brutto l'esempio di chi ha smentito i Nostri segni, sono coloro che hanno fatto torto a se stessi. [178] Chi Dio guida è ben guidato, e chi Dio induce in errore, costui ha perso il sentiero. [179] Abbiamo votato alla Geenna molti *jinn* e uomini, hanno un cuore con cui non comprendono, hanno occhi con cui non vedono, hanno orecchie con cui non odono nulla, sono come il bestiame e ancora più smarriti, sono gli indifferenti. [180] Dio possiede i nomi più belli, e voi invocateLo con quei nomi e abbandonate chi ne abusa, saranno ricompensati per quel che hanno fatto. [181] Tra le Nostre creature, alcuni guidano rettamente i loro compagni in tutta verità e secondo la verità agiscono con giustizia, [182] ma coloro che accusano di menzogna i Nostri segni, li trascinerò in basso, gradino dopo gradino, e non sapranno da dove. [183] Accorderò loro una dilazione, però la mia insidia è certa. [184] Ma non riflettono? Il loro compagno non è un invasato, è soltanto un chiaro ammonitore. [185] Ma non hanno considerato il regno dei cieli e della terra e tutte le cose che Dio ha creato? Non hanno pensato che forse il loro termine è vicino? A quale discorso crederanno mai, dopo questo? [186] Nessuno guida colui che Dio ha fatto errare, Dio li lascia brancolare nella loro ribellione. [187] Ti chiederanno dell'ora, quando è stabilito che

verrà. Rispondi: «La sua conoscenza sta presso il mio Signore e soltanto Lui la manifesterà, a tempo dato, essa graverà sui cieli e sulla terra e vi coglierà all'improvviso». Ti chiederanno di questo come se ne fossi informato. Rispondi: «La sua conoscenza sta solo presso Dio e la gran parte della gente non sa nulla. **188** Io non posso nulla per me stesso, né a mio favore né a mio danno, solo quel che Dio vorrà. Se conoscessi il mistero godrei di beni in abbondanza e il male non mi colpirebbe, ma sono soltanto un ammonitore, inviato a portare il lieto annuncio a quelli che credono. **189** Egli è Colui che vi ha creato da un'anima unica e ne ha tratto la sua compagna perché riposasse con lei e, quando egli l'ebbe coperta, lei portò un peso leggero con cui poteva camminare, ma quando si fece pesante invocarono Dio, il loro Signore: «Se ci darai un figlio giusto, Ti saremo grati». **190** Ma quando donò loro un figlio giusto Gli diedero dei compagni, sia gloria a Dio, Egli è ben al di sopra di quel che Gli associano. **191** Daranno a Dio compagni che non creano nulla, che sono anch'essi creati, **192** che non possono aiutarli e non possono aiutare neppure se stessi? **193** Se li invitate alla guida non vi seguono, per loro è uguale che li invitiate o che restiate in silenzio. **194** Quelli che invocate al di fuori di Dio sono dei servi, come voi, invocateli pure perché vi esaudiscano, se siete sinceri. **195** Hanno piedi con cui camminare? Hanno mani con cui afferrare? Hanno occhi con cui vedere e orecchie per ascoltare? Di': «Invocate pure i vostri compagni, tramate insidie contro di me e non mi fate aspettare, **196** il mio patrono è Dio il quale ha rivelato il libro, Egli è Colui che protegge chi è purificato, **197** e invece quelli che voi invocate al di fuori di Lui non vi possono aiutare, non possono aiutare neppure se stessi». **198** Se inviti i miscredenti alla guida non odono nulla, li vedi che ti osservano senza vedere nulla. **199** Tu pratica il perdono, ordina il bene, volgi le spalle agli ignoranti **200** e se una tentazione di Satana ti istigherà al male cerca rifugio in Dio, Egli ascolta e sa. **201** Quelli che temono Dio, se un fantasma che viene da Satana li tocca, ricordano l'avvertimento e ci vedono, **202** quanto ai loro fratelli, i demoni li sospingono nell'aberrazione ed essi non recederanno. **203** Quando non porti loro un versetto ti dicono: «Non lo hai ancora scelto?». Rispondi: «Io seguo

solo quel che mi è rivelato dal mio Signore, questi non sono che indici visibili da parte del vostro Signore, una misericordia per i credenti». **204** Quando si recita il Corano, ascoltate in silenzio affinché Dio abbia compassione di voi. **205** Ricorda il nome del tuo Signore dentro la tua anima, in tutta umiltà e con riverenza e a bassa voce, di mattina e di sera, non essere distratto. **206** Coloro che stanno presso il tuo Signore non si astengono superbi dall'adorarLo ma celebrano le Sue lodi e si prosternano davanti a Lui.

SŪRA 8

Il bottino

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Ti chiederanno del bottino. Rispondi: «Il bottino spetta a Dio e al Suo inviato. Abbiate dunque timore di Dio, comportatevi rettamente gli uni con gli altri, ubbidite a Dio e al Suo inviato, se siete credenti». [2]In verità sono credenti coloro che, quando odono nominare Dio, il loro cuore freme, e quando odono recitare i Suoi versetti, la loro fede aumenta, essi confidano nel loro Signore. [3]Quelli che compiono la preghiera e dispensano in carità quel che Noi abbiamo loro donato, [4]ecco i credenti, in tutta verità. Hanno diversi gradi di dignità presso il loro Signore, per loro c'è perdono, per loro ci sono beni generosi. [5]Ricorda come il tuo Signore ti fece uscire dalla tua casa secondo verità mentre un gruppo di credenti te lo rimproverava. [6]Discutono con te a proposito della verità dopo che si è manifestata, come se fossero stati sospinti verso la morte e la vedessero davanti a sé. [7]Ricorda quando Dio vi ha promesso di darvi una delle due truppe e voi avete preferito quella disarmata. Dio voleva che la verità fosse compiuta, secondo le Sue parole, voleva distruggere i miscredenti fino all'ultimo [8]perché la verità fosse compiuta e fosse vanificata la vanità, anche a dispetto dei malfattori. [9]Ricorda quando avete chiesto aiuto al vostro Signore. Vi ha risposto: «Io vi aiuterò con mille angeli che accorreranno a schiere». [10]Dio vi ha promesso questo per darvi lieto annuncio e acquietarvi il cuore. Solo da Dio viene la vittoria, Dio è potente e saggio. [11]Ricorda quando Egli vi ha avvolto nel sopore per darvi

sicurezza, ha fatto discendere su di voi dell'acqua dal cielo per purificarvi e liberarvi dalle nefandezze di Satana, per confermarvi il cuore e rendere saldi i vostri piedi. [12] Ricorda quando il tuo Signore ha rivelato agli angeli: «Io sono con voi, rendete saldi i credenti, nel cuore dei miscredenti Io getterò il terrore, colpiteli, colpiteli sulla nuca, colpite loro ogni articolazione». [13] Così sia, perché hanno reciso i legami con Dio e il Suo inviato, e chi recide i legami con Dio e il Suo inviato sappia che la punizione di Dio è violenta. [14] Ecco a voi quel che meritate, gustatelo e sappiate che i miscredenti avranno il castigo del fuoco. [15] Voi che credete, quando incontrerete i miscredenti in marcia contro di voi non fuggite, [16] chi fuggirà in quel giorno – a meno che non si separi dagli altri per combattere, o non si unisca a un altro schieramento – incorrerà nell'ira di Dio e la sua dimora sarà la Geenna, che orrendo cammino. [17] Non siete stati voi a ucciderli, a ucciderli è stato Dio, e non sei stato tu a lanciare le frecce quando le hai lanciate, le ha lanciate Dio e lo ha fatto per mettere alla prova i credenti con una prova buona venuta da Lui, Dio ascolta e sa. [18] Così sia, le insidie dei miscredenti Dio le annienta. [19] E voi, se cercate la vittoria, ebbene, la vittoria è giunta, e se smetterete di opporvi a Dio sarà meglio per voi. Ma se attaccherete nuovamente, anche Noi lo faremo e i vostri eserciti non vi gioveranno affatto, fossero pure numerosi, Dio è con i credenti. [20] Voi credenti, ubbidite a Dio e al Suo messaggero e non fuggite quando udite il suo appello, [21] non fate come quelli che hanno detto: «Abbiamo udito» e invece non hanno udito nulla. [22] Presso Dio, i peggiori animali sono quelli sordi, muti e privi di intelletto; [23] se Dio conoscesse in loro qualcosa di buono, avrebbe dato loro l'udito, ma anche se Egli avesse dato loro l'udito, sarebbero fuggiti, si sarebbero allontanati. [24] Voi che credete, date ascolto a Dio e al Suo messaggero quando vi chiama a quel che vi dà vita. Sappiate che Dio Si insinua tra l'uomo e il suo cuore, davanti a Lui tutti sarete radunati. [25] Guardatevi da una prova che non colpirebbe solo i colpevoli tra voi, e sappiate che Dio castiga duramente. [26] Ricordate quando eravate pochi e disprezzati sulla terra, quando avevate paura che la gente vi portasse via; allora Dio vi ha dato rifugio, vi ha confermato con il Suo soccorso, vi ha donato

delle cose buone affinché Gli foste riconoscenti. [27] Voi credenti, non tradite Dio e l'inviato, così tradireste i pegni che Dio ha riposto in voi, è cosa che ben conoscete. [28] Sappiate che le ricchezze e i figli sono una tentazione per voi e che presso Dio c'è un enorme premio. [29] Voi che credete, se avrete timore di Dio, Egli vi darà un discernimento e vi purificherà delle vostre colpe e vi perdonerà, Dio è Colui che possiede l'immenso favore. [30] Ricorda quando i miscredenti tramavano insidie per trattenerti o per ucciderti o per scacciarti; ma, mentre essi insidiavano, anche Dio insidiava e nel tramare insidie Dio è il migliore. [31] Ricorda quando venivano loro recitati i Nostri versetti; hanno detto: «Abbiamo udito e, se volessimo, anche noi sapremmo dire di simile, non sono che le favole degli antichi». [32] Ricorda quando hanno detto: «Dio, se questa è davvero verità che viene da Te, fa' piovere su di noi pietre dal cielo oppure mandaci un castigo doloroso». [33] Ma Dio non ha voluto castigarli mentre tu eri tra loro. Dio non li castigherà se chiedono perdono, [34] ma perché Dio non dovrebbe castigarli se distolgono i credenti dalla sacra moschea e non sono i Suoi alleati? Gli alleati di Dio sono quelli che hanno timore di Lui, ma la gran parte di loro non sa nulla. [35] Quando pregano nella casa non fanno che sussurrare e battere le mani. E allora, come premio per la vostra incredulità, gustate il castigo. [36] I miscredenti spendono le proprie ricchezze per distogliere la gente dal sentiero di Dio, sì, le spendono ma poi ne avranno rimpianto e saranno sconfitti, i miscredenti saranno radunati nella Geenna [37] affinché Dio separi il malvagio dal buono e ammucchi i malvagi gli uni sugli altri e tutti insieme li scagli nella Geenna, ecco i perdenti. [38] Di' a quelli che non credono che se la smetteranno avranno il perdono, ma se rinnoveranno gli attacchi, ebbene, c'è già l'esempio degli antichi. [39] Combatteteli finché non ci sarà più discordia e il culto sia interamente reso a Dio, ma se la smetteranno, ebbene, Dio è attento a quel che fanno. [40] Se volgono le spalle, sappiate che Dio è il vostro patrono, che patrono eccelso, che eccelso soccorritore. [41] E sappiate che, qualunque sia il vostro bottino, un quinto spetta a Dio e al Suo messaggero e ai parenti di lui, agli orfani, ai poveri, ai viandanti, se davvero credete in Dio e in quel che abbiamo rivelato al Nostro servo nel gior-

no del discernimento, nel giorno in cui i due eserciti si sono scontrati. Dio è potente su tutte le cose. [42] Ricordate quando vi siete trovati sul versante più vicino e gli altri sul versante più lontano e i cavalieri stavano più in basso; anche se vi foste accordati, poi sareste stati discordi sul vostro convegno, ma Dio decise che il decreto si compisse, affinché chi era destinato a perire perisse per una ragione evidente, e per una ragione evidente vivesse chi era destinato a vivere. Dio è Colui che ascolta, Colui che sa. [43] Ricorda quando Dio te li mostrò in sogno in numero esiguo; se te li avesse mostrati in gran numero avreste perduto coraggio, avreste discusso sulla questione, ma Dio vi ha salvati, Egli conosce il contenuto dei cuori. [44] E ricorda quando, al momento dello scontro, fece sembrare i nemici poco numerosi ai vostri occhi; li ha ridotti di numero ai vostri occhi perché il decreto si compisse, ogni decreto si riporta a Dio. [45] Voi che credete, quando incontrerete un esercito nemico siate saldi, e invocate molto Dio affinché abbiate successo. [46] Ubbidite a Dio e al Suo inviato, non discutete altrimenti perdereste fiducia e vigore, e il vento che vi ha favorito girerebbe. Siate pazienti, Dio è con i pazienti, [47] e non fate come quelli che sono usciti dalle loro case pieni di insolenza e hanno distolto gli uomini dal sentiero di Dio. La scienza di Dio abbraccia ogni loro azione. [48] E ricorda quando Satana abbellì ai loro occhi quel che andavano facendo: «Nessun uomo, oggi, potrà vincere contro di voi, io sarò vicino a voi». Ma quando i due eserciti furono l'uno in vista dell'altro, Satana ritrattò: «Io non sono responsabile di quel che fate, io vedo quel che voi non vedete, io ho paura di Dio, Dio punisce con violenza». [49] E ancora ricorda quando gli ipocriti e quelli che hanno una malattia nel cuore dicevano: «La loro religione li ha ingannati». Quanto a chi ha fiducia in Dio, ebbene, Dio è potente e sa. [50] Se tu potessi vedere quando gli angeli uccideranno quelli che non credono, colpendoli sul volto e sul dorso: «Gustate il tormento del rogo, [51] ecco quel che meritate per quel che le vostre mani hanno compiuto, ai Suoi servi Dio non fa torto». [52] Di loro sarà come della gente di Faraone e di quelli che vissero prima. Avevano accusato di menzogna i segni di Dio e Dio li colpì per le loro colpe, Dio è forte, violento nel castigo. [53] Così sia, Dio non muta il favore di

cui ha colmato un popolo finché quel popolo non muta quel che ha nel cuore, Dio è Colui che ascolta, è il Sapiente. [54] Di loro sarà come della gente di Faraone e di quelli che vissero prima, i quali accusarono di menzogna i segni del loro Signore e Noi li annientammo per le loro colpe e la gente di Faraone la affogammo, erano tutti dei colpevoli. [55] I peggiori animali presso Dio sono quelli che non hanno creduto e non credono, [56] quelli che, se stringi un patto con loro, ogni volta lo violano, non hanno timore di Dio. [57] Se li sorprenderai in guerra disperdili a beneficio di coloro che li seguono, affinché riflettano. [58] E se davvero temi che della gente ti tradisca, ricusa la loro alleanza come essi hanno ricusato la tua, Dio i traditori non li ama. [59] I miscredenti non contino di avervi sopravanzato, non potranno rendere inefficace la potenza di Dio. [60] Preparate contro di loro ogni cosa, forze e cavalli quanti potrete per seminare il terrore in chi è nemico di Dio e nemico vostro, e in altri ancora che voi non conoscete ma che Dio conosce; tutto quel che spenderete sul sentiero di Dio vi sarà ripagato, e non subirete alcun torto. [61] Se scelgono la pace, accettala e confida in Dio, Egli ascolta e sa. [62] E se tentano di ingannarti, ebbene, Dio ti è sufficiente, Egli è Colui che già ti ha confermato con il Suo soccorso, con la forza dei credenti, [63] e ha conciliato i loro cuori. Anche se avessi dato tutto quel che la terra contiene, quei cuori tu non li avresti conciliati, ma li ha conciliati Dio, il Potente, il Saggio, [64] dunque, Profeta, Dio basti a te e ai credenti che ti hanno seguito. [65] Profeta, sprona i credenti alla battaglia. Se tra voi ci sono venti uomini pazienti, ne vinceranno duecento, e se tra voi ce ne sono cento, vinceranno mille di quelli che non hanno creduto, è gente che non comprende nulla. [66] Adesso, Dio ha alleggerito il vostro compito, Egli conosce la vostra debolezza, e se tra voi ci sono cento uomini pazienti ne vinceranno duecento, e, con il permesso di Dio, mille ne vinceranno duemila, Dio è con i pazienti. [67] Non si addice a un profeta possedere prigionieri prima di avere sgominato sulla terra i nemici di Dio. Volete i beni della vita terrena, ma Dio vuole per voi quelli dell'aldilà, Dio è potente e saggio. [68] Non fosse per una previa prescrizione di Dio, un castigo doloroso vi avrebbe colpito per quel che vi siete presi. [69] Mangiate, del vostro bottino, quel che è

lecito e buono e abbiate timore di Dio, Dio è indulgente e compassionevole. [70] Profeta, di' a quelli caduti in mano vostra: «Se Dio conosce nel vostro cuore qualcosa di buono, vi darà più di quello che vi è stato tolto e vi perdonerà, Dio è indulgente e compassionevole». [71] E se vorranno tradirti, prima hanno tradito Dio, e Dio vi ha dato potere su di loro, Dio è sapiente e saggio. [72] Quelli che hanno creduto, e sono emigrati, e hanno combattuto con le loro ricchezze e con le loro persone sul sentiero di Dio, e quelli che a costoro hanno dato rifugio e aiuto, saranno affiliati gli uni agli altri; invece, non avrete alcun rapporto di affiliazione con quelli che hanno creduto ma non sono emigrati finché non emigreranno anch'essi; se poi vi chiederanno aiuto per la religione, allora aiutarli sarà vostro dovere a meno che non si tratti di combattere contro chi è legato a voi da un patto. Dio vede bene quel che fate. [73] Anche i miscredenti sono affiliati gli uni agli altri. Se non farete così, vi sarà discordia sulla terra e corruzione grande. [74] Quelli che hanno creduto, e sono emigrati, e hanno combattuto sul sentiero di Dio, e quelli che a costoro hanno dato rifugio e aiuto sono i credenti, in tutta verità, e presso Dio troveranno perdono e beni generosi. [75] Quanto a coloro che in seguito hanno creduto, e sono emigrati, e hanno combattuto con voi, anch'essi sono dei vostri, ma secondo il decreto di Dio i consanguinei sono più prossimi gli uni agli altri, Dio conosce ogni cosa.

SŪRA 9

Il pentimento

[1]Un'immunità è accordata da Dio e dal Suo messaggero agli idolatri con i quali abbiate stretto un patto: [2]«Viaggiate sulla terra per quattro mesi ma sappiate che non potrete rendere inefficace la potenza di Dio e che Dio coprirà di vergogna i miscredenti». [3]Ecco un proclama da parte di Dio e del Suo inviato agli uomini, per il giorno del grande pellegrinaggio: «Dio non è responsabile degli idolatri né lo è il Suo messaggero. Se vi pentirete sarà un bene per voi e se invece volgerete le spalle, sappiate che non potrete rendere inefficace la potenza di Dio». Annuncia un castigo doloroso ai miscredenti, [4]esclusi quegli idolatri con i quali abbiate già stretto un patto e che in seguito non hanno mancato in nulla nei vostri confronti né hanno prestato soccorso ad alcuno contro di voi. Dunque osservate pienamente il patto con loro, fino al termine convenuto, Dio ama chi ha timore di Lui. [5]Quando poi saranno trascorsi i mesi sacri, uccciderete gli idolatri ovunque li troverete: catturateli, circondateli, tendete loro delle imboscate. Ma se si pentiranno, se osserveranno la preghiera e pagheranno l'elemosina, lascerete che essi riprendano il loro cammino. Dio è indulgente e compassionevole. [6]Se uno degli idolatri ti chiederà asilo, glielo accorderai affinché oda la parola di Dio e poi lo rimanderai a un luogo sicuro per lui. Così sia, perché quella è gente che non sa nulla. [7]E come potrebbero gli idolatri avere un patto con Dio e il Suo inviato, esclusi quelli con i quali abbiate già stretto un patto presso la moschea sacra? Con costoro comportatevi rettamente fintanto che essi si

comporteranno rettamente nei vostri confronti. Dio ama chi ha timore di Lui. [8] E come potrebbero? Se avranno la meglio su di voi non guarderanno né a parentele né ad alleanze; a parole vi accontenteranno, ma il loro cuore è infedele, per la gran parte sono degli empi. [9] Hanno venduto i segni di Dio a prezzo vile e hanno distolto gli altri dal Suo sentiero, com'è malvagio quel che fanno. [10] Non guardano, con un credente, né a parentele né ad alleanze, i trasgressori sono loro. [11] Ma se si pentiranno, se osserveranno la preghiera e pagheranno l'elemosina, saranno i vostri fratelli nella religione. Noi precisiamo chiaramente i Nostri segni a gente che sa. [12] Se dopo avere stretto il patto violeranno i loro giuramenti e insulteranno la vostra religione, combatteteli – sono i capofila della miscredenza, non rispettano giuramento alcuno – affinché la smettano. [13] E come potreste evitare il combattimento con gente che ha violato i propri giuramenti, che ha tentato di scacciare l'inviato e vi ha attaccato per prima? Forse li temete, quando più merita di essere temuto Dio, se siete credenti? [14] Combatteteli e Dio li castigherà per mano vostra, li coprirà di vergogna e vi farà trionfare su di loro, guarirà il petto dei credenti [15] e toglierà la collera dal loro cuore. Dio Si rivolge verso chi Egli vuole, Dio è sapiente e saggio. [16] O forse credete che sarete abbandonati? Credete che Dio non conosca chi di voi ha lottato e ha preso come confidenti solo Dio e il Suo messaggero e gli altri credenti? Dio è bene informato delle vostre azioni. [17] I politeisti non visiteranno le moschee di Dio, così testimoniando contro se stessi la propria miscredenza. Le loro azioni saranno vanificate ed essi rimarranno nel fuoco in eterno. [18] Invece, visiteranno le moschee di Dio quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno, che osservano la preghiera e versano l'elemosina e non temono altri che Dio. Può darsi che questi siano i ben guidati. [19] Pensate che siano uguali chi disseta i pellegrini e presta servizio presso la sacra moschea e chi crede in Dio e nell'ultimo giorno e lotta sul sentiero di Dio? Davanti a Dio non sono uguali, e Dio non guida la gente colpevole. [20] Quelli che credono, e sono emigrati, e hanno lottato sul sentiero di Dio con le loro ricchezze e con le loro persone sono un gradino più in alto presso Dio, il successo appartiene a loro. [21] Il Signore annuncia loro della misericordia che

viene da Lui, e soddisfazione, e giardini dove avranno permanente beatitudine [22] e dove resteranno in eterno, per sempre, presso Dio c'è un'eccellente ricompensa. [23] Voi che credete, non prendete come protettori e alleati i vostri padri e i vostri fratelli se essi preferiscono la miscredenza alla fede, chi di voi li prenderà come protettori e alleati è tra gli ingiusti. [24] Di': «Se i vostri padri, i vostri figli, i vostri fratelli, le vostre mogli, la vostra tribù, le ricchezze che vi siete procurati, un commercio del quale temete il fallimento e le case che amate, se tutto questo vi è più caro di Dio e del Suo messaggero e della lotta sul sentiero di Dio, allora aspettate finché Dio vi porterà il Suo decreto, gli empi Dio non li ama». [25] In molti campi di battaglia Dio vi ha soccorsi, anche nel giorno di Ḥunayn, quando andavate fieri del vostro grande numero che a nulla vi è servito, quando l'ampio terreno della valle vi è sembrato angusto e quindi siete fuggiti, voltando le spalle al nemico. [26] Allora Dio ha fatto discendere sul Suo inviato e sui credenti la presenza che acquieta, ha fatto discendere degli eserciti invisibili e ha castigato i miscredenti, ecco il premio riservato a chi non crede. [27] Dio Si rivolge verso chi Egli vuole, Dio è indulgente e pieno di clemenza. [28] Voi che credete, gli idolatri sono cosa immonda, dunque non si avvicinino alla sacra moschea dopo che questo loro anno sarà trascorso. E se temete di impoverirvi, ebbene, Dio, se vorrà, vi farà ricchi con i tesori del Suo favore, Dio è sapiente e saggio. [29] Combatterete quelli che non credono in Dio e nell'ultimo giorno e non dichiarano illecito quel che Dio e il Suo inviato hanno dichiarato illecito, e quelli della gente del libro che non professano la religione della verità. Li combatterete finché pagheranno il tributo uno per uno, umiliati. [30] Gli ebrei hanno detto: «'Uzayr è il figlio di Dio», e i cristiani hanno detto: «Il Cristo è il figlio di Dio», così hanno detto con la loro bocca ripetendo quel che hanno detto i miscredenti vissuti prima di loro. Dio li faccia perire! Quanto mentono! [31] Si sono presi i loro dottori e i loro monaci come signori al posto di Dio, e anche il Cristo figlio di Maria. Eppure era stato loro ordinato di adorare un'unica divinità. Non c'è altro dio che Lui, sia gloria a Lui, Egli è ben oltre quel che Gli associano. [32] Con la loro bocca vorrebbero spegnere la luce di Dio, ma Dio non lo vuole, altro non vuole che ren-

dere perfetta la Sua luce anche a dispetto dei miscredenti. [33] Egli è Colui che ha inviato il Suo messaggero con la guida e la religione della verità perché essa trionfi su ogni religione, anche a dispetto degli idolatri. [34] Voi che credete, molti dottori e monaci consumano le ricchezze della gente in cose vane, e allontanano la gente dal sentiero di Dio. A chi ammassa oro e argento e non lo spende sul sentiero di Dio, annuncia un castigo doloroso [35] nel giorno in cui argento e oro si faranno incandescenti al fuoco della Geenna e serviranno a imprimere loro un marchio sulla fronte, sui fianchi e sul dorso: «Ecco quel che avete ammassato per voi, assaporate adesso quel che avete ammassato». [36] Il numero dei mesi, presso Dio, è di dodici mesi, scritti nel libro di Dio nel giorno in cui creò i cieli e la terra, e quattro sono sacri. Questa è la religione retta. Durante quei quattro mesi non farete torto a voi stessi ma combatterete gli idolatri fino in fondo, come essi fino in fondo combatteranno voi. Sappiate che Dio è con chi Lo teme. [37] E quanto al mese intercalare, è un sovrappiù di miscredenza con il quale i miscredenti sono indotti in errore. Essi lo dichiarano non sacro e sacro ad anni alterni per accordarsi sul numero dei mesi che Dio ha dichiarato sacri, e così dichiarano non sacro quel che Dio ha dichiarato sacro. La malvagità delle loro azioni è stata abbellita ai loro occhi, ma Dio non guida la gente che non crede. [38] Voi che credete, cosa avete? Quando vi si dice: «Gettatevi in battaglia sul sentiero di Dio», restate pesantemente attaccati alla terra. Forse preferite la vita terrena a quella dell'aldilà? Ma di fronte alla vita dell'aldilà, le delizie della vita terrena sono poca cosa. [39] Se non vi getterete in battaglia Dio vi punirà con un castigo doloroso, vi sostituirà con un altro popolo, e voi non Gli procurerete danno alcuno. Dio è potente su tutte le cose. [40] Se voi non andrete in soccorso dell'inviato, ebbene, già lo aveva soccorso Dio quando i miscredenti lo hanno scacciato, ed erano in due, quando entrambi stavano nella caverna ed egli ha detto al suo compagno: «Non essere triste, Dio è con noi». Dio ha fatto discendere su di lui la presenza che acquieta e lo ha sostenuto con eserciti invisibili, e ha reso infima la parola dei miscredenti mentre quella di Dio è parola somma, Dio è potente e saggio. [41] Allora lanciatevi in battaglia, con armi leggere, con armi pesanti, e lottate con le vostre

ricchezze e con le vostre persone sul sentiero di Dio, è un bene per voi, se lo sapeste. [42] Ti avrebbero seguito se si fosse trattato di un vantaggio prossimo e di un viaggio breve, ma la distanza è parsa loro troppo lunga. Giureranno su Dio: «Se avessimo potuto, saremmo scesi in battaglia insieme a voi». Così distruggono se stessi perché Dio sa che sono dei bugiardi. [43] Dio ti perdoni! Perché hai permesso loro di sottrarsi alla lotta prima di scoprire chi era sincero, prima di sapere chi erano i bugiardi? [44] Quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno non chiedono il tuo permesso per lottare con le loro ricchezze e con le loro persone. Dio sa bene chi ha timore di Lui, [45] e quelli che ti chiedono il permesso di sottrarsi sono coloro che non credono in Dio e nell'ultimo giorno e hanno il cuore pieno di dubbi, cosicché si dibattono nell'incertezza. [46] Se avessero voluto uscire in battaglia si sarebbero preparati, ma a Dio non è piaciuto che partissero e li ha trattenuti. È stato detto loro: «Rimanete insieme a chi resta». [47] Se fossero usciti in battaglia insieme a voi altro non avrebbero aggiunto che un intralcio, avrebbero cercato di portare discordia tra voi e alcuni di voi li avrebbero ascoltati, Dio conosce bene gli ingiusti. [48] Già prima hanno tentato di portare discordia tra voi, imbrogliando a te le cose, finché è giunta la verità, e l'ordine di Dio si è palesato anche a loro dispetto. [49] Tra loro c'è chi dice: «Dammi il permesso di sottrarmi alla lotta, non mi indurre in tentazione». Forse non sono già caduti in tentazione? Certo la Geenna avvolgerà i miscredenti. [50] Se ti coglie una fortuna se ne affliggono e se ti coglie un'avversità dicono: «Già prima abbiamo preso ogni precauzione» e felici ti voltano le spalle. [51] Rispondi: «Ci coglierà soltanto quel che Dio ha scritto per noi, Egli è il nostro padrone. A Lui si affidino i credenti». [52] Di': «Cosa attendete per noi oltre all'una o all'altra delle due ottime cose? Quanto a noi, per voi attendiamo che Dio vi colga con un castigo che sta presso di Lui o che sia per mano nostra, dunque attendete, noi attendiamo con voi». [53] Di': «Offrite la carità, volentieri o di malavoglia, ma non vi sarà accolta perché siete degli empi». [54] Quel che impedisce alla loro carità di essere accolta è che non credono in Dio e nel Suo messaggero, compiono la preghiera svogliatamente e donano malvolentieri i loro beni, nulla di più. [55] E tu, non stupirti del-

le loro ricchezze e dei figli, in quel modo Dio li vuole tormentare nella vita terrena, vuole che esalino l'ultimo respiro nell'infedeltà. **56** Giureranno su Dio di essere dei vostri, ma non sono dei vostri, è gente che ha paura. **57** Se trovassero un rifugio o delle caverne o un qualsiasi pertugio, in tutta fretta vi si getterebbero. **58** Tra loro c'è chi ti accusa per le elemosine: se ne ricevono una parte, se ne rallegrano, ma se non ricevono nulla eccoli pieni di rabbia, **59** quando dovrebbero rallegrarsi di quel che Dio e il Suo inviato hanno donato loro. Dovrebbero dire: «Dio ci è sufficiente, Dio ci darà qualche Suo favore, e anche il Suo inviato ce ne darà, a Dio ci rivolgiamo nel desiderio di Lui». **60** Il ricavato delle elemosine serve per i poveri e per chi ha bisogno, e per chi è incaricato di raccoglierle, e per quelli dei quali abbiamo ammansito il cuore, e serve per riscattare lo schiavo e il debitore insolvente, e per la lotta sul sentiero di Dio e per il viandante. Questo è un obbligo imposto da Dio, Dio è sapiente e saggio. **61** Tra loro c'è chi offende il Profeta dicendo: «È tutt'orecchi». Rispondi: «È tutt'orecchi per il vostro bene, egli crede in Dio e confida nei credenti ed è una grazia per quelli che hanno avuto fede; ma chi offende l'inviato di Dio avrà un castigo doloroso». **62** Giurano su Dio davanti a voi per farvi contenti, quando dovrebbero accontentare Dio e il Suo messaggero, se sono credenti. **63** Non lo sanno? Chi argomenta contro Dio e il Suo messaggero indubbiamente avrà il fuoco della Geenna dove rimarrà in eterno, ecco la suprema vergogna. **64** Gli ipocriti temono la rivelazione di una sura che li informerà del contenuto dei loro cuori. Di': «Continuate con le vostre burle, Dio manifesterà quel che temete». **65** Se li interrogherai risponderanno: «Era soltanto per dire e per scherzare». Di': «Vi siete burlati di Dio e dei Suoi segni e del Suo inviato? **66** Non vi scusate, siete stati miscredenti dopo avere accolto la fede. Alcuni di voi li perdoneremo ma altri li puniremo perché sono malfattori». **67** Gli ipocriti e le ipocrite si invitano l'un l'altro alle azioni riprovevoli e si impediscono le azioni lodevoli, e serrano le mani all'elemosina. Hanno dimenticato Dio e Dio li ha dimenticati. Gli ipocriti sono gli empi. **68** Dio ha promesso agli ipocriti e alle ipocrite e ai miscredenti il fuoco della Geenna dove rimarranno eternamente, questo è il loro compenso. Dio li maledi-

ca, avranno un permanente castigo. [69] E lo stesso accadde a quelli che vissero prima di voi, che erano più forti di voi e più ricchi di beni e di figli. Essi hanno gioito della loro parte e voi avete gioito della vostra come quelli vissuti prima di voi hanno gioito della loro, e anche voi avete discusso, come hanno discusso loro. Le azioni che avevano compiuto sono vanificate, in questo mondo e nell'aldilà, ecco i perdenti. [70] Non è giunta loro notizia di quelli che vissero prima di loro, del popolo di Noè e degli ʻĀd e dei Thamūd e del popolo di Abramo e della gente di Madian e delle città sovvertite? I messaggeri che Dio aveva mandato erano giunti con prove evidenti. Dio non volle fare loro torto, essi si fecero torto da sé. [71] I credenti e le credenti sono amici e fratelli l'uno per l'altro, ordinano il bene e impediscono il male, osservano la preghiera, pagano l'elemosina e ubbidiscono a Dio e al Suo inviato. Di loro Dio avrà misericordia, Egli è potente e saggio. [72] Dio ha promesso ai credenti e alle credenti giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, e dimore belle dei giardini di Eden, e il dono più grande sarà il compiacimento di Dio, ecco il successo supremo. [73] Tu, Profeta, combatti i miscredenti e gli ipocriti, sii duro con loro, il loro rifugio sarà la Geenna, che sorte orrenda. [74] Giurano su Dio di non avere detto quel che hanno detto e invece di certo hanno detto la parola dell'infedeltà, sono stati miscredenti dopo essersi sottomessi alla fede, hanno cercato quel che non hanno ottenuto, e lo hanno disapprovato solo perché Dio e il Suo inviato li hanno arricchiti di parte del favore. Per loro sarà meglio se si pentiranno, e se volgeranno le spalle Dio li tormenterà con un castigo doloroso, in questo mondo e nell'aldilà, e sulla terra non avranno alleati, non avranno nessuno che li soccorrerà. [75] Tra loro c'è chi ha stretto questo patto con Dio: «Se Egli ci darà parte del Suo favore, noi verseremo l'elemosina e saremo dei puri». [76] Ma quando Dio ha dato loro parte del Suo favore, ne sono stati avari, hanno voltato le spalle e sono andati via. [77] Allora Dio ha ispirato l'ipocrisia nel loro cuore fino al giorno in cui Lo incontreranno, perché hanno infranto la promessa che avevano fatto a Dio e perché hanno mentito. [78] Non sanno che Dio conosce il loro segreto e i loro colloqui nascosti? Non sanno che Dio è Colui che conosce i misteri? [79] Quan-

to a quelli che rimproverano i credenti che fanno spontanea carità e chi trova da dare solo la propria fatica, e se ne burlano, sarà Dio che si burlerà di loro, avranno un castigo doloroso. [80] Chiedi perdono per loro, oppure non chiederlo: anche se chiederai perdono per loro settanta volte, Dio non li perdonerà. Così sia, perché hanno rinnegato Dio e il Suo inviato e Dio la gente empia non la guida. [81] Quelli che sono stati lasciati indietro si sono rallegrati di essere rimasti a casa, contro il messaggero di Dio. Non hanno voluto combattere con le loro ricchezze e con le loro persone sul sentiero di Dio. Hanno detto: «Non uscite in battaglia con il caldo». Di': «Ben più caldo è il fuoco della Geenna», se lo capissero. [82] Ridano dunque un po', in seguito piangeranno molto come ricompensa per quel che hanno fatto. [83] Se Dio ti condurrà da un gruppo dei loro ed essi ti chiederanno il permesso di uscire in battaglia con te, rispondi: «Non uscirete mai in battaglia con me, non combatterete mai nemico alcuno insieme a me, avete preferito restare a casa una prima volta e allora rimaneteci anche adesso, insieme a quelli che restano». [84] Non pregare mai per nessuno di loro quando morirà, non ti fermare presso la sua tomba, hanno rinnegato Dio e il Suo inviato e sono morti da empi. [85] E non stupirti delle loro ricchezze e dei figli, in quel modo Dio li vuole tormentare nella vita terrena, vuole che esalino l'ultimo respiro nell'infedeltà. [86] E quando discenderà una sūra che dirà: «Credete in Dio e combattete insieme al Suo inviato», i notabili tra loro ti chiederanno permesso e diranno: «Lasciaci restare a casa con gli altri». [87] Hanno preferito restare con chi rimane indietro. Un sigillo è stato impresso sul loro cuore, non capiscono nulla. [88] Invece l'inviato di Dio e quelli che insieme a lui hanno avuto fede hanno lottato con le loro ricchezze e con le loro persone; ecco chi avrà le ricchezze vere, ecco i fortunati. [89] Dio ha preparato per loro dei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, ecco il successo supremo. [90] Alcuni beduini sono venuti a scusarsi e a chiederti il permesso di sottrarsi alla lotta. Quelli che hanno accusato di menzogna Dio e il Suo inviato sono rimasti a casa. Un castigo doloroso colpirà i miscredenti, [91] ma nessuna colpa si ascriverà ai deboli e ai malati, e neppure a quelli che non hanno mezzi, se sono sinceri con Dio e il Suo in-

viato, nulla si farà contro chi fa il bene, Dio è indulgente e compassionevole, [92] e nulla si farà contro quelli che, arrivati da te perché tu li portassi con te, hanno udito in risposta: «Non trovo cavalcature per portarvi». Se ne sono andati con gli occhi pieni di lacrime, tristi perché non hanno trovato modo di donare nulla. [93] E invece si agirà contro quelli che ti chiederanno il permesso di sottrarsi quando sono ricchi, contenti di restare con chi resta indietro. Dio ha sigillato i loro cuori, non sanno nulla. [94] Quando tornerete da loro si scuseranno con voi. Rispondi: «Non vi scusate, tanto non vi crediamo, Dio ci ha dato notizia delle vostre vicende, Dio vedrà il vostro operato, e anche il Suo messaggero lo vedrà, e poi sarete ricondotti a Colui che conosce il mistero e il visibile, e allora Egli vi annuncerà le vostre azioni». [95] Quando farete ritorno da loro, vi faranno giuramenti sul nome di Dio affinché stiate lontani da loro. State lontani da loro, sono cosa immonda, e avranno per dimora la Geenna a ricompensa delle azioni che hanno compiuto. [96] Vi faranno giuramenti sul nome di Dio affinché approviate quel che hanno fatto. Se anche lo farete, sappiate che Dio non approva la gente perversa. [97] I beduini sono i più duri nella miscredenza e nell'ipocrisia, sono i più inclini all'ignoranza dei termini che Dio ha rivelato al Suo messaggero, Dio è saggio e sapiente. [98] Tra i beduini c'è chi pensa che la carità da versare sia un debito che procura danno, e aspetta che vi colga l'avversità. Colpisca loro la maligna avversità! Dio conosce e ascolta. [99] Tra i beduini c'è chi crede in Dio e nell'ultimo giorno, e pensa che la carità da versare sia per ottenere la vicinanza di Dio e le preghiere dell'inviato, e non è vicinanza questa, per loro? Egli li farà accedere alla Sua misericordia, Dio è indulgente e pieno di compassione. [100] Quanto a quelli che giunsero per primi, tra gli emigrati e gli ausiliari, e quelli che li hanno seguiti nel bene che hanno fatto, ebbene, Dio è compiaciuto di loro ed essi sono compiaciuti di Dio, Egli ha preparato loro dei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, sempre, ecco il successo supremo. [101] Tra i beduini che vi stanno attorno e anche tra la gente di Medina ci sono degli ipocriti, ostinati nella loro ipocrisia. Tu non li conosci ma Noi li conosciamo, li puniremo due volte, e poi saranno consegnati a un supremo tormen-

to. [102] Ma altri hanno riconosciuto le proprie colpe e hanno mescolato una buona azione a un'azione malvagia. Può darsi che Dio Si volga verso di loro, Dio è Colui che perdona ed è compassionevole. [103] Preleva un'ammenda dalle loro ricchezze per purificarli e renderli puliti, e prega per loro, le tue preghiere portano loro la quiete, Dio conosce e ascolta. [104] Non sapete che Dio è Colui che accoglie dai Suoi servi il pentimento, Colui che riceve le ammende? Dio è Colui che perdona, è l'Indulgente. [105] Di': «Fate pure quel che volete, Dio vedrà quel che fate, e anche l'inviato lo vedrà, e anche i credenti, poi sarete ricondotti a Colui che conosce il mistero e il visibile, e allora Egli vi annuncerà quel che avete compiuto». [106] Altri sono in sospeso, attendono l'ordine di Dio che li punirà oppure li perdonerà, Dio è sapiente e saggio. [107] Alcuni hanno costruito una moschea per nuocere, per empietà, per dividere i credenti e stare in agguato per conto di chi prima ha mosso guerra a Dio e al Suo inviato. Giureranno così: «Abbiamo voluto fare soltanto del bene», ma Dio è testimone che sono dei bugiardi. [108] Non pregare mai in quella moschea. C'è un'altra moschea, fondata sul timore di Dio fin dal primo giorno, che merita di più che tu vi preghi. La frequentano uomini che amano purificarsi, e quelli che si purificano Dio li ama. [109] Forse chi ha fondato il proprio edificio sul timore di Dio e sul Suo compiacimento non è migliore di chi ha fondato il proprio edificio su un bordo di terra cedevole e prossima a crollare con lui nel fuoco della Geenna? Dio non guida i colpevoli. [110] L'edificio che hanno costruito continuerà a generare il dubbio nei loro cuori, a meno che i loro cuori non si riducano in pezzi, Dio è sapiente e saggio. [111] Dio ha comprato ai credenti le loro persone e le loro ricchezze per ripagarli con il paradiso perché lottano sul sentiero di Dio, e uccidono e vengono uccisi, è una promessa di Dio in tutta verità, che sta nella Torah, nel Vangelo e nel Corano. Chi, più di Dio, è fedele ai patti? Gioite dunque del commercio che avete concluso, questo è il successo supremo. [112] Quelli che si pentono, che adorano, lodano, pregano, quelli che si chinano e si prosternano, e ordinano il bene e impediscono il male, quelli che osservano i termini di Dio, a tutti costoro, i credenti, porta un lieto annuncio. [113] Il Profeta e i credenti non chiederanno perdono per gli idolatri, fos-

sero pure parenti prossimi, dopo che è apparso chiaro che sono quelli della fornace. [114] Abramo implorò perdono per suo padre solo dopo una promessa che quello gli aveva fatto, ma quando gli apparve chiaro che era un nemico di Dio sciolse ogni voto, eppure Abramo era pieno di umiltà ed era mite. [115] Dio non travia un popolo dopo averlo guidato, prima di mostrargli chiaramente da cosa guardarsi. Dio è Colui che conosce tutto, [116] a Dio appartiene il regno dei cieli e della terra, Egli dà la vita e dà la morte, e voi, al di fuori di Dio, non troverete chi vi protegga e vi difenda. [117] Dio Si è rivolto al Profeta, agli emigrati e agli ausiliari che lo hanno seguito nell'ora dell'avversità, dopo che i cuori di alcuni stavano per deviare. Si è convertito a loro, Egli con loro è dolce ed è pieno di misericordia, [118] e anche con i tre che furono lasciati indietro finché, quando la terra parve loro angusta malgrado l'ampiezza che aveva, quando anche le loro anime si fecero anguste ed essi ritennero di non avere rifugio contro Dio altro che in Dio, allora Egli si convertì a loro affinché essi si convertissero a Lui, Dio è Colui che ritorna, è pieno di compassione. [119] Voi che credete, temete Dio e restate insieme a chi è sincero. [120] La gente di Medina e i beduini dei dintorni non rimarranno dietro l'inviato di Dio né preferiranno alla sua vita la propria, e non li coglierà sete, né stanchezza, né fame, sul sentiero di Dio. Ogni passo che faranno, a dispetto dei miscredenti, ogni colpo che riceveranno dal nemico sarà ascritto a loro favore come opera buona, Dio non manda perduta la ricompensa di chi fa il bene. [121] E ogni carità piccola o grande, e ogni valle che attraverseranno sarà ascritta a loro favore affinché Dio li compensi del bene che compiranno. [122] I credenti non usciranno in battaglia tutti insieme, è meglio che esca a battersi un gruppo di ogni loro tribù, per istruirsi nella religione e poi, una volta tornati, per ammonire la loro gente, forse staranno in guardia. [123] Voi che credete, combattete i miscredenti che vi sono vicini, fate che trovino in voi tempra dura, e sappiate che Dio è con chi Lo teme. [124] Quando è rivelata una sūra, c'è tra loro chi dice: «A chi di voi questa sūra ha accresciuto la fede?». Ma la fede si accresce in quelli che credono già, ed essi se ne allietano, [125] mentre in quelli che hanno una malattia nel cuore, per loro c'è cosa immonda che cresce sopra cosa

immonda, e muoiono da miscredenti. **126** Non vedono che sono messi alla prova una o due volte ogni anno? Eppure non si pentono e non riflettono. **127** Quando è rivelata una sūra si guardano l'un l'altro: «Qualcuno vi vede?», e poi si allontanano. Dio allontani il loro cuore, è gente che non capisce nulla. **128** Vi è giunto un inviato, uno di voi, uno cui pesa il male che fate, avido del vostro bene, dolce e compassionevole con i credenti. **129** Se ti volgono le spalle di': «Mi è sufficiente Dio, non c'è altro dio che Lui, in Lui confido, Egli è il Signore del trono eccelso».

SŪRA 10

Giona

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. R. Ecco i segni del libro sapiente. [2] È strano per la gente che Noi ispiriamo a un uomo, uno di loro, di ammonire il suo popolo? Annuncia ai credenti che, presso il loro Signore, avranno un'antica ricompensa di verità. I miscredenti dicono: «È un mago». [3] Il vostro Signore è Dio, il quale ha creato i cieli e la terra in sei giorni e poi Si è assiso sul trono, Egli dirige ogni cosa e nessuno intercede presso di Lui senza il Suo permesso. Ecco chi è Dio, il Signore vostro, dunque adoratelo. Non riflettete? [4] Tutti farete ritorno a Lui come Dio ha promesso in tutta verità, Egli dà inizio alla creazione e poi la rinnova per ricompensare chi ha creduto e compiuto azioni pure in tutta equità, mentre i miscredenti avranno bevanda bollente, un castigo cocente perché non hanno creduto. [5] Egli è Colui che ha fatto del sole uno splendore e della luna una luce e ne ha fissato le case nel cielo affinché voi conosceste il numero degli anni e il calcolo del tempo. Dio ha creato questo in tutta verità, Egli dispiega i Suoi segni a gente che sa. [6] Nel succedersi della notte e del giorno e in quel che Dio ha creato nei cieli e sulla terra ci sono dei segni per un popolo timorato, [7] mentre coloro che non hanno la speranza di incontrarCi, che gioiscono della vita terrena e se ne appagano con tranquillità senza badare ai Nostri segni, [8] ebbene, avranno come rifugio il fuoco per quel che hanno fatto. [9] Quanto a quelli che hanno creduto e compiuto azioni pure, il loro Signore li dirigerà perché hanno creduto, e i fiumi scorreranno ai loro piedi nei giar-

dini della beatitudine; [10] lì il loro grido sarà: «Sia gloria a Te, mio Dio», e il loro saluto sarà: «Pace», e la loro preghiera terminerà così: «Sia lode a Dio, il Signore dei mondi». [11] Se Dio affrettasse il male degli uomini tanto quanto essi vorrebbero affrettare il bene, la loro fine sarebbe già decretata; invece, Noi lasciamo vagare cieco nella sua tracotanza chi non ha la speranza di incontrarCi. [12] Quando il male tocca l'uomo egli Ci invoca, sdraiato o in piedi o seduto, e quando l'abbiamo salvato dal male egli va oltre come se non Ci avesse invocato, come se nessun male gli fosse mai occorso. Così sia, gli intemperanti vedono belle le proprie azioni. [13] Abbiamo annientato molte generazioni prima di voi, quando hanno compiuto ingiustizie; erano giunti loro i Nostri messaggeri con le prove evidenti ed essi non avevano creduto. Così ricompensiamo i malfattori. [14] Poi vi abbiamo posto a eredi sulla terra per vedere quel che avreste fatto. [15] Quando si recitano loro i Nostri segni che sono prove evidenti, quelli che non hanno la speranza di incontrarCi dicono: «Portaci una recitazione diversa, oppure modifica questa». Rispondi: «Non sta a me modificarla di mia iniziativa, io seguo soltanto quel che mi è ispirato e se disubbidisco al mio Signore temo il castigo di un giorno tremendo». [16] Se fosse volontà di Dio, questo Corano io non ve lo avrei recitato, non ve lo avrei fatto conoscere. Sono rimasto un'intera vita tra voi, non comprendete? [17] E chi è più ingiusto di colui che inventa falsità contro Dio e accusa i Suoi segni di menzogna? I malfattori non avranno fortuna; [18] anziché Dio, adorano chi non nuoce loro e neppure giova, e dicono: «Ecco chi intercede per noi presso Dio». Rispondi: «Pensate di informare Dio di quel che non conosce, nei cieli e sulla terra? Sia glorificato l'Altissimo, Egli è ben oltre quel che Gli associate». [19] Gli uomini formavano un'unica comunità, poi discordarono tra loro; e non fosse per una parola precedente del tuo Signore, le loro discordie sarebbero già state giudicate. [20] Dicono: «Se almeno il suo Signore gli inviasse un segno». Rispondi: «Il mistero appartiene a Dio. Dunque attendete, io sarò tra coloro che attendono, insieme a voi». [21] Quando facciamo assaporare agli uomini una Nostra misericordia dopo un'avversità che li abbia toccati, tramano insidie contro i Nostri segni. Rispondi: «A insidiare Dio è più rapido di chiun-

que, e ogni insidia che tramate i Nostri angeli la mettono per iscritto». [22] È Lui che vi fa andare sulla terraferma e sul mare, e quando siete a bordo di navi che vi portano con vento buono e gli uomini ne sono lieti, ecco un vento impetuoso, le onde li assalgono da ogni parte, e voi pensate ormai di esserne avvolti, e allora invocate Dio in purità di fede: «Se ci salverai da tutto questo, Ti ringrazieremo». [23] Ma, quando Egli li ha salvati, se ne vanno insolenti sulla terra senza diritto. Uomini, la vostra insolenza si ritorcerà contro voi stessi, gioirete della vita terrena e poi ritornerete a Noi, e Noi vi informeremo di quel che avete compiuto. [24] La vita terrena somiglia a dell'acqua, che Noi facciamo discendere dal cielo affinché si mescoli alle piante della terra che nutrono uomini e armenti e poi, quando la terra è adorna e bella e i suoi abitanti pensano di possederla, le giunge un Nostro ordine, di notte o di giorno che sia, e Noi la rendiamo come un campo mietuto, come se non fosse mai stata ricca il giorno prima. Così Noi spieghiamo i Nostri segni a gente che riflette. [25] Dio chiama alla dimora della pace e guida chi vuole sulla via diritta. [26] Quelli che si procurano del bene avranno l'ottima cosa e ancora di più, e nessuna polvere offuscherà il loro volto, non subiranno umiliazione alcuna, sono quelli del giardino dove rimarranno eternamente. [27] Quanto a chi si procura cattive azioni, ebbene, il male sarà ripagato con il male, l'umiliazione li offuscherà, nessuno li proteggerà contro Dio, sarà come se lembi di notte li ricoprissero di tenebre, sono quelli del fuoco dove rimarranno eternamente. [28] Un giorno, li raduneremo tutti insieme e poi diremo ai politeisti: «State al vostro posto, voi e i vostri compagni», e li separeremo gli uni dagli altri. I loro compagni diranno: «Voi non adoravate noi, [29] e Dio è sufficiente come testimone fra noi e voi, della vostra adorazione non ci curammo affatto». [30] E così, tutti patiranno quel che hanno fatto, saranno ricondotti a Dio, il loro padrone, il Vero, e gli idoli che si sono inventati li abbandoneranno. [31] Di': «Chi vi colma di beni dal cielo e dalla terra? Chi domina l'udito e la vista? Chi trae il vivo dal morto, chi il morto dal vivo? Chi dirige il decreto?». Risponderanno: «Dio». E allora chiedi: «Non Lo temete, dunque?». [32] Ecco chi è Dio, il vostro Signore, il Vero, e cosa c'è oltre al Vero se non l'errore? Come potete volge-

re le spalle? [33] E così, la parola del tuo Signore contro gli empi si avvererà perché non hanno creduto. [34] Di': «Tra i vostri compagni c'è chi dia inizio alla creazione e poi la rinnovi?». Rispondi: «È Dio che dà inizio alla creazione e poi la rinnova. Come potete mentire?». [35] Di': «Tra i vostri compagni c'è chi guidi alla verità?». Rispondi: «È Dio che guida alla verità. Chi più merita di essere seguito: chi guida alla verità oppure chi può guidare solo se è guidato a sua volta? Cosa avete, come potete giudicare così?». [36] La gran parte di loro segue solo una congettura, e la congettura non serve contro la verità, Dio conosce bene quel che fanno. [37] Oltre Dio, non c'è chi abbia inventato questo Corano, conferma dei libri di prima, chiara spiegazione del libro scevro di dubbi che viene dal Signore dei mondi. [38] Eppure dicono: «Lo ha inventato lui». Rispondi: «Portate una sūra come queste, chiamate in aiuto chi potete oltre a Dio, se siete sinceri». [39] Hanno accusato di menzogna quel che la loro conoscenza non può abbracciare, quel che ancora non è stato loro spiegato. Le stesse accuse hanno sferrato quelli che vissero prima di loro. Considera quale fu la fine dei colpevoli. [40] Alcuni di loro credono in questa recitazione e alcuni non vi credono. Il tuo Signore conosce meglio di chiunque quali sono i corruttori. [41] Se ti accusano di menzogna, di': «A me le azioni mie e a voi le vostre, voi siete innocenti di quel che io faccio e io sono innocente di quel che fate voi». [42] Alcuni di loro ti ascoltano. Sarai tu a far udire i sordi, se non comprendono nulla? [43] Alcuni di loro ti guardano. Sarai tu a guidare i ciechi, se non vedono nulla? [44] In verità Dio non fa torto a nessuno in nessuna cosa, sono gli uomini che fanno torto a se stessi. [45] Nel giorno in cui li radunerà, sembrerà loro di essere rimasti nella tomba solo un'ora del giorno, si riconosceranno l'un l'altro, e quelli che hanno accusato di menzogna l'incontro con Dio non saranno guidati. [46] Forse ti mostreremo parte di quel che promettiamo loro, forse ti faremo morire prima; comunque, essi ritorneranno a Noi e Dio testimonierà contro le loro azioni. [47] Per ogni comunità c'è un inviato, e quando giunge l'inviato, tra i membri di quella comunità ogni cosa è decretata con giustizia, nessun torto viene fatto loro. [48] Dicono: «Quando si avvererà questa promessa, se siete sinceri?». [49] Rispondi: «Io non posso, per parte mia, arre-

care danno o vantaggio ma solo quel che Dio vuole». Per ogni comunità c'è un termine, e quando giunge il termine i membri di quella comunità non possono anticiparlo e neppure ritardarlo di un'ora. [50] Di': «Cosa ne pensate? Quando vi coglierà il Suo castigo, di notte o di giorno che sia, i malfattori vorranno affrettarlo? [51] Crederete in seguito, quando sarà accaduto? Ecco, lo state affrettando». [52] Poi una voce dirà ai colpevoli: «Assaporate il tormento dell'eternità; di cosa siete ricompensati se non di quel che avete fatto?». [53] Ti chiedono se è vero. Rispondi: «È vero, e mi appello al mio Signore; voi non potrete rendere inefficace la potenza di Dio». [54] Se ogni colpevole possedesse le ricchezze della terra, le vorrà dare come riscatto. Quando vedranno il castigo, allora manifesteranno il proprio pentimento, e il giudizio su di loro sarà equo, non subiranno alcun torto. [55] Non appartiene a Dio tutto quel che è nei cieli e sulla terra? La promessa di Dio non è verità? Ma la gran parte di loro non sa nulla. [56] Egli dà la vita e dà la morte e a Lui sarete ricondotti. [57] Uomini, vi è giunto un ammonimento da parte del vostro Signore, guarigione della malattia del cuore, guida e misericordia per i credenti. [58] Di': «Del favore di Dio e della Sua misericordia, di questo si rallegri la gente, è cosa ben migliore delle ricchezze che ammassate». [59] Di': «Cosa ne pensate? Dio ha fatto discendere su di voi dei beni e voi li avete distinti in leciti e illeciti». Chiedi: «È Dio che ve lo ha permesso, oppure lo avete inventato da voi, contro Dio?». [60] Nel giorno della resurrezione, quali congetture faranno quelli che inventano menzogne contro Dio? Dio dispensa favori agli uomini, ma la gran parte di loro non ringrazia. [61] Qualunque sia la situazione in cui ti troverai, qualunque sia il brano del Corano che reciterai, voi non farete nulla senza che Noi assistiamo a quel che fate, nulla sfugge al tuo Signore, fosse pure del peso di una tarma, nulla sulla terra e nulla in cielo, più piccolo o più grande di questo, tutto è scritto in un libro chiaro. [62] No, per gli amici di Dio non c'è timore, non c'è tristezza; [63] quelli che credono e hanno timore di Dio [64] riceveranno il lieto annuncio nella vita terrena e nell'altra. Non c'è cambiamento nelle parole di Dio, è questo il successo supremo. [65] Non ti rattristino i loro discorsi, la potenza è di Dio, interamente, Egli è Colui che ascolta, Colui che

sa. [66] Non appartiene a Dio chiunque, nei cieli e sulla terra? Quanto a coloro che, anziché Dio, invocano altri che essi Gli associano, cosa seguono? Seguono soltanto delle congetture, non fanno che supporre. [67] È Lui che ha posto per voi la notte affinché assaporaste il riposo, e ha posto il giorno che rende le cose visibili, in questo vi sono dei segni per gente che ascolta. [68] Hanno detto: «Dio Si è preso un figlio». Sia gloria a Lui, Egli è Colui che basta a Se stesso e tutto Gli appartiene, nei cieli e sulla terra. Quale autorità avete per parlare così? Dite di Dio quel che non sapete? [69] Rispondi: «Quelli che hanno inventato menzogne contro Dio non saranno felici, [70] gioiranno della vita terrena ma poi ritorneranno a Noi e poi faremo loro gustare il castigo durissimo perché non hanno creduto». [71] Recita loro la storia di Noè, quando disse al suo popolo: «Popolo mio, se la mia permanenza tra voi e il mio ricordo dei segni di Dio vi sono gravosi, ebbene, io ho confidato in Dio. Mettete insieme i vostri intenti e i vostri soci, e la vostra situazione non vi inquieti oltre, e poi fatela finita con me, senza farmi attendere. [72] Ma se mi volgerete le spalle, sappiate che io non vi ho chiesto alcuna ricompensa, la mia ricompensa spetta a Dio, mi è stato ordinato di sottomettermi a Lui». [73] Lo accusarono di menzogna, ma Noi lo salvammo, e anche quelli che erano con lui, sull'arca, e li rendemmo eredi, e affogammo chi aveva smentito i Nostri segni. Considera quale fu la fine di coloro che Noè aveva ammonito. [74] Poi, dopo di lui, inviammo altri messaggeri, ciascuno al suo popolo, a portare loro le prove evidenti; ma non credettero in quel che già prima era stato accusato di menzogna. Così Noi sigilliamo il cuore dei trasgressori. [75] Poi, dopo di loro, inviammo Mosè e Aronne con i Nostri segni a Faraone e ai suoi notabili, ma si insuperbirono, era un popolo di malfattori. [76] Quando giunse loro della verità che viene da Noi, dissero: «È solo una magia evidente». [77] Disse Mosè: «Quando il vero vi giungerà direte che è magia? I maghi non saranno felici». [78] Dissero: «Sei venuto da noi per distoglierci dalle tradizioni dei nostri padri, perché sia vostra l'autorità sulla terra? Noi non vi crediamo». [79] Faraone disse: «Conducetemi ogni mago sapiente». [80] Quando i maghi arrivarono, Mosè disse loro: «Gettate quel che avete da gettare». [81] E non appena lo ebbero fatto, Mosè disse:

«Quel che avete portato è magia, e Dio la renderà vana, Dio non rende buono l'operato dei corruttori, [82] invece Dio rende vera la verità, con le Sue parole, anche a dispetto di chi fa il male». [83] Però, a Mosè credette solo la discendenza del suo popolo, gli altri ebbero paura che Faraone e i suoi notabili li perseguitassero. Faraone si ergeva alto sulla terra, era un intemperante. [84] Disse Mosè: «Popolo mio, se aveste creduto in Dio, in Lui avreste confidato, se davvero vi foste sottomessi a Lui». [85] Risposero: «In Dio abbiamo confidato. Signore nostro, non ci infliggere la persecuzione di un popolo di colpevoli, [86] per la Tua misericordia salvaci da un popolo di miscredenti!». [87] Ispirammo a Mosè e a suo fratello: «Preparate per il vostro popolo delle case in Egitto, fate delle vostre case un luogo di raccoglimento e osservate la preghiera. Porta ai credenti il lieto annuncio». [88] Mosè disse: «Signore nostro, Tu hai dato a Faraone e ai suoi notabili ornamenti e ricchezze nella vita terrena, Signore nostro, perché si sviassero dal Tuo sentiero. Signore nostro, annienta le loro ricchezze e indurisci i loro cuori perché non credano fino a quando avranno visto il doloroso castigo». [89] E Dio rispose: «La vostra preghiera è esaudita. Andate sulla via diritta, non seguite il sentiero di chi non sa nulla». [90] Facemmo attraversare il mare ai figli di Israele. Faraone e le sue truppe li inseguirono, pieni di insolenza e ostilità, finché Faraone, inghiottito dai flutti, disse: «Adesso credo, non c'è altro dio che quello in cui credono i figli di Israele, sono tra coloro che si sottomettono a Lui». [91] «Soltanto adesso? Prima ti sei ribellato e sei stato tra i corruttori.» [92] In questo giorno, Noi salveremo il tuo corpo perché tu sia un segno per chi verrà dopo di te, però ai Nostri segni molti uomini non badano. [93] Ai figli di Israele abbiamo dato dimora in un paese sicuro e li abbiamo colmati di cose buone. Discordarono tra loro solo quando giunse loro la scienza; delle loro discordie deciderà Dio nel giorno della resurrezione. [94] Se sei in dubbio su quel che abbiamo fatto discendere su di te, chiedi a quelli che leggono il libro antico. Ti è giunta la verità da parte del tuo Signore, dunque non essere tra i perplessi, [95] non essere tra coloro che accusano di menzogna i segni di Dio, sarai perduto. [96] Quelli contro i quali la parola del tuo Signore si è avverata non crederanno, [97] anche se vedessero ogni se-

gno, fino a quando vedranno il castigo doloroso. **98** Nessuna città ha creduto e tratto vantaggio dalla sua fede, solo il popolo di Giona: quando credettero, allontanammo da loro il castigo dell'umiliazione nella vita del mondo e li lasciammo gioire fino a un tempo determinato. **99** Se il tuo Signore volesse, tutti quelli che sono sulla terra crederebbero. Sarai tu a costringere gli uomini alla fede? **100** A nessuno è dato credere senza il permesso di Dio, Egli abbatte la Sua collera su chi non comprende. **101** Di': «Guardate quel che è nei cieli e quel che è sulla terra». Ma i segni e gli ammonimenti non bastano a un popolo che non ha fede. **102** Cosa resta loro da attendere? Solo giorni simili a quelli che hanno colpito chi visse prima di loro. Dunque attendete, io sarò tra coloro che attendono, insieme a voi. **103** Poi, Noi salveremo i Nostri messaggeri e quelli che credono, salvare i credenti è Nostro obbligo. **104** Di': «Uomini, se siete in dubbio sulla mia religione, ebbene, io non adoro quel che adorate al di fuori di Dio e invece adoro Dio, il quale vi richiamerà a Sé. Da Lui ho avuto l'ordine di essere tra i credenti». **105** Mi è stato ordinato: «Volgi il viso alla religione, da *ḥanīf*, non essere un idolatra, **106** e non invocare anziché Dio chi non può giovare né arrecare danno, se lo farai sarai tra i colpevoli. **107** Se Dio ti tocca con una calamità, nessuno te la potrà togliere, soltanto Lui, e se vuole farti del bene nessuno potrà volgere altrove il Suo favore, che Egli invia a chi vuole tra i Suoi servi, Egli è l'Indulgente, il Compassionevole». **108** Di': «Uomini, vi è giunta la verità da parte del vostro Signore. Chi è guidato lo è a proprio vantaggio e chi è in errore lo è a proprio danno, io non sono il vostro difensore». **109** Tu segui quel che ti è ispirato e sii paziente finché Dio giudicherà, Egli è il migliore dei giudici.

SŪRA 11

Hūd

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. R. Questo è un libro dai versetti solidi, chiari e precisi, da parte di un Saggio, informato di tutto. [2] Non adorate altri che Dio. Io sono per voi, da parte Sua, un annunciatore e un ammonitore. [3] Chiedete perdono al vostro Signore e poi volgetevi a Lui affinché Egli vi doni una provvista buona fino a un termine designato e affinché conceda il Suo favore a chi merita un favore, e se volterete le spalle io temo per voi il castigo di un giorno grandioso, [4] a Dio farete ritorno, Egli è potente su tutto. [5] Non ripiegano forse il loro cuore per nascondere a Lui quel che contiene? Forse Dio non conosce quel che nascondono e quel che manifestano, pur se si avvolgono nelle vesti? Egli conosce il segreto dei cuori [6] e non c'è animale sulla terra a cui Dio non provveda il suo cibo, di cui Dio non conosca la dimora e il rifugio, ogni cosa è scritta in un libro chiaro. [7] Egli è Colui che ha creato i cieli e la terra in sei giorni mentre il Suo trono si librava sull'acqua, per provarvi: chi di voi agirà meglio? Ma i miscredenti, se dici loro: «Dopo la morte sarete risuscitati», rispondono: «Altro non è che magia chiara». [8] E se Noi rimandassimo il loro castigo fino al tempo di una comunità determinata, direbbero: «Cosa Lo trattiene?». Ma nessuno potrà stornare il castigo nel giorno in cui arriverà, e quel che essi schernivano li avvolgerà da ogni parte. [9] Se Noi facciamo gustare all'uomo un favore e poi di nuovo glielo togliamo, eccolo disperato e pieno di ingratitudine, [10] e se gli facciamo gustare una gioia dopo un'av-

versità che l'abbia colpito, dirà: «I mali mi hanno lasciato», ed eccolo contento e fiero di sé. [11] Invece chi è paziente e compie azioni buone avrà perdono e grazia grande. [12] Forse tralasci parte di ciò che ti è rivelato, il tuo cuore si angustia quando dicono: «Almeno gli fosse stato mandato un tesoro dal cielo, almeno un angelo lo avesse accompagnato». Ma tu sei soltanto un ammonitore, e Dio è il Guardiano di ogni cosa. [13] Oppure diranno: «Lo ha inventato lui». Rispondi: «Allora portate dieci sūre come queste, inventate da voi, e invocate chi potete al di fuori di Dio, se siete sinceri». [14] E se nessuno vi risponderà, sappiate che questo libro è stato rivelato per mezzo della scienza di Dio e non c'è altro dio che Lui. Sarete sottomessi a Dio? [15] Quelli che desiderano la vita terrena con i suoi ornamenti, Noi li ripagheremo sulla terra per le loro azioni e sulla terra non verranno defraudati, [16] ma nell'altra vita non avranno che il fuoco, e le loro opere nel mondo saranno annullate, vanificate saranno le azioni che hanno compiuto. [17] Forse somiglia a costoro chi si appoggia a una prova chiara da parte del suo Signore, e un testimone che viene da Lui lo segue, e ha davanti a sé il libro di Mosè come guida e misericordia? Ecco coloro che credono, e quanto a chi non crede, tra le fazioni, costui sarà nel fuoco, tu non avere alcun dubbio. Questa è la verità che viene dal tuo Signore, ma la gran parte degli uomini non crede, [18] e chi è più ingiusto di chi inventa falsità contro Dio? Saranno presentati al loro Signore, e i testimoni diranno: «Ecco quelli che hanno accusato di menzogna il loro Signore». Forse la maledizione di Dio non si abbatterà sui colpevoli [19] che allontanano gli altri dal sentiero di Dio, e lo vorrebbero un sentiero ricurvo, e non credono nella vita dell'aldilà? [20] Non potranno impedire nulla sulla terra, e al di fuori di Dio nessuno li aiuterà. Avranno un castigo doppio, perché non possono udire e non hanno veduto. [21] Sono coloro che hanno perduto se stessi, e gli dèi che hanno inventato se ne fuggiranno lontano, [22] e di certo nell'altra vita i massimi perdenti saranno loro. [23] Invece quelli che credono e fanno il bene e si umiliano davanti al loro Signore, ecco quelli del giardino, nel quale resteranno eternamente. [24] Questi due partiti somigliano a chi è cieco e sordo e a chi vede e sente: sono esempi comparabili? Non riflettete? [25] Abbiamo inviato Noè al suo

popolo. Disse: «Io sono per voi un chiaro ammonitore [26] affinché non adoriate altri che Dio. Temo per voi il castigo di un giorno doloroso». [27] I notabili del suo popolo, che erano dei miscredenti, risposero: «Vediamo che sei un uomo come noi, null'altro, e vediamo che ti seguono solo i più miserabili tra noi, di primo acchito, e vediamo che voi non avete alcuna superiorità su di noi, anzi, pensiamo che siate degli impostori». [28] Disse: «Popolo mio, cosa ne pensate? Se io mi appoggio a una prova chiara che viene dal mio Signore, che Egli mi ha dato come misericordia Sua che sta presso di Lui, una prova che voi non vedete, forse devo costringervi a vostro dispetto? [29] Popolo mio, io non vi chiedo alcuna ricchezza come compenso, il mio compenso spetta soltanto a Dio. Io non respingo quanti credono che un giorno incontreranno il loro Signore, però vedo che siete un popolo di ignoranti: [30] popolo mio, se li respingessi, chi potrebbe difendermi da Dio? Non riflettete? [31] Io non vi dico: "Possiedo i tesori di Dio", non vi dico: "Conosco il mistero", non vi dico: "Sono un angelo", e non dico a quelli che voi guardate con disprezzo che Dio non darà loro alcun bene. Dio conosce meglio di chiunque il contenuto delle loro anime, se così facessi sarei tra i colpevoli». [32] Risposero: «Noè, hai parlato fin troppo con noi, mostraci ora quel che ci hai paventato, se sei sincero». [33] Disse: «Ve lo mostrerà Dio, se vuole, e voi non potrete impedire nulla. [34] Il mio consiglio non vi gioverebbe se volessi portarvi consiglio e Dio vuole traviarvi, Egli è il vostro Signore e a Lui sarete ricondotti». [35] Oppure diranno: «Lo ha inventato lui». Rispondi: «Se l'ho inventato io, il mio delitto ricada su di me, ma dei delitti vostri sono innocente». [36] A Noè è stato rivelato: «Del tuo popolo, crederanno solo quelli che già credono, e tu non dolerti per le loro azioni. [37] Costruisci l'arca davanti ai Nostri occhi come ti abbiamo ispirato, e non parlarMi dei colpevoli, saranno sommersi». [38] Costruiva l'arca, e ogni volta che i notabili del suo popolo passavano accanto a lui lo schernivano. Disse loro: «Adesso voi vi burlate di noi, ma in seguito saremo noi a burlarci di voi come voi di noi, [39] presto saprete chi sarà colto da un castigo che lo umilierà, saprete chi sarà colto da un castigo permanente». [40] E quando giunse il Nostro ordine e il forno fu bollente, dicemmo a Noè: «Porta nell'arca una

coppia di tutti gli animali e anche la tua famiglia, tranne chi è stato condannato da una previa parola, e ognuno che abbia fede», ma pochi ebbero fede insieme a lui. [41] Noè disse: «Salite sull'arca, e il suo viaggio e l'approdo siano nel nome di Dio, il mio Signore è indulgente e compassionevole». [42] L'arca correva con loro tra onde come montagne, e Noè gridò a suo figlio che era rimasto in disparte: «Figlio mio, sali sull'arca con noi, non rimanere con gli empi». [43] Rispose: «Mi rifugerò su un monte che mi proteggerà dall'acqua». «In questo giorno» disse Noè «non c'è protettore dall'ordine di Dio, solo colui che ha misericordia.» Tra loro si frapposero le onde ed egli fu di quelli che annegarono. [44] Una voce disse: «Terra, inghiotti la tua acqua» e disse: «Cielo, trattienila», e l'acqua diminuì e l'ordine fu compiuto. L'arca si posò sul monte al-Jūdī e una voce disse: «Via di qui il popolo dei colpevoli». [45] Noè chiamò il suo Signore: «Signore, mio figlio era della mia famiglia e la tua promessa è verità, Tu sei il più giusto dei giudici». [46] Ma Dio rispose: «Noè, tuo figlio non era della tua famiglia e questa non è bontà. Non chiedermi ciò che non conosci, Io ti ammonisco, non essere tra gli ignoranti». [47] Disse Noè: «Signore mio, mi rifugio in Te dal chiederti ciò che non conosco, se Tu non mi perdoni e non hai pietà di me sarò tra quelli che perdono». [48] Una voce disse: «Noè, scendi di qui con la pace che viene da Noi, tu sia benedetto e anche le comunità che nasceranno da chi è insieme a te. Vi sono comunità che noi faremo gioire ma poi le coglierà da parte Nostra un castigo doloroso». [49] Questa è una delle storie sul mistero che Noi ti riveliamo e che tu non conoscevi prima, e nemmeno il tuo popolo. Sii paziente, il buon esito è di chi teme Dio. [50] Agli ʻĀd abbiamo inviato il loro fratello Hūd, che disse loro: «Popolo mio, adorate Dio, per voi non c'è un dio diverso da Lui, ma voi non fate che inventare falsità. [51] Popolo mio, io non vi chiedo alcuna ricompensa per questo, la mia ricompensa sta solo a Chi mi ha creato, non comprendete?». [52] «Popolo mio, chiedete perdono al vostro Signore e poi fate ritorno a Lui, Egli vi manderà il cielo pieno di pioggia e aggiungerà forza alla vostra forza. Non Gli voltate le spalle da malfattori.» [53] Risposero: «Hūd, non ci hai portato alcuna prova chiara e noi non abbandoneremo i nostri dèi per le tue parole, noi non ab-

biamo fede in te [54] e l'unica cosa che possiamo dire è che uno dei nostri dèi ti ha fatto del male». Rispose: «Chiamo a testimone Dio, e anche voi siate testimoni: sono innocente di quel che associate a Dio [55] al di fuori di Lui. Tramate pure tutti insieme insidie contro di me e poi non fatemi attendere, [56] io confido in Dio, Signore mio e Signore vostro, non c'è animale che Egli non tenga saldo per il ciuffo. Certo il mio Signore sta su una via diritta [57] e se voi Gli voltate le spalle, ebbene, io vi ho riferito il messaggio per cui vi sono stato inviato. Il mio Signore farà succedere a voi un popolo diverso da voi, e nessun danno Gli arrecherete, il mio Signore è Colui che custodisce ogni cosa». [58] Quando giunse il Nostro ordine, Noi salvammo Hūd e quelli che avevano creduto insieme a lui, per Nostra misericordia, li salvammo da un duro castigo. [59] Questi sono gli ʻĀd che hanno osteggiato i segni del loro Signore, che hanno disubbidito ai Suoi profeti per ubbidire agli ordini di ogni caparbio prepotente. [60] In questo mondo furono inseguiti da una maledizione, e nel giorno della resurrezione una voce dirà: «Forse gli ʻĀd non hanno rinnegato il loro Signore? Forse non lo hanno fatto? Via di qui gli ʻĀd, il popolo di Hūd». [61] Ai Thamūd abbiamo inviato il loro fratello Ṣāliḥ, che disse: «Popolo mio, adorate Dio, per voi non c'è un dio diverso da Lui, è Lui che vi ha tratto fuori dalla terra e sulla terra vi ha dato dimora, chiedetegli perdono e fate ritorno a Lui, certo il mio Signore è vicino, ed esaudisce». [62] Risposero: «Ṣāliḥ, tu, che sei stato una speranza tra di noi, ora vuoi vietarci di adorare quel che adoravano i nostri padri? Davvero dubitiamo del tuo invito, dubitiamo molto». [63] Disse: «Popolo mio, cosa pensate? Se anche avessi una prova chiara dal mio Signore ed Egli mi avesse donato della misericordia che viene da Lui, chi mi aiuterebbe contro Dio se Gli disubbidissi? Non fareste che accrescere la mia rovina. [64] Popolo mio, ecco la cammella di Dio come segno per voi, lasciatela pascolare sulla terra di Dio e non fatele del male affinché non vi colga un castigo imminente». [65] Le tagliarono i garretti, e allora egli disse: «Gioite in casa vostra ancora tre giorni, questa è una promessa che non andrà smentita». [66] Quando giunse il Nostro ordine, Noi salvammo Ṣāliḥ e quelli che avevano fede insieme a lui, per Nostra misericordia, dall'infamia di quel giorno, il

tuo Signore è pieno di forza ed è potente. [67] Il grido sorprese i colpevoli, e il mattino dopo giacevano riversi nelle loro case [68] quasi non le avessero abitate mai. «Forse i Thamūd non hanno smentito il loro Signore? Forse non lo hanno fatto? Via di qui i Thamūd.» [69] I Nostri inviati hanno portato ad Abramo il lieto annuncio. Gli dissero: «Pace». «Pace», rispose, e non tardò a portare un vitello arrostito. [70] Ma quando vide che non lo toccavano si insospettì di loro e ne ebbe paura. Dissero: «Non avere paura, siamo stati inviati al popolo di Lot». [71] Sua moglie stava in piedi lì vicino e rise, e allora Noi le demmo il lieto annuncio di Isacco, e di Giacobbe dopo Isacco. [72] Disse: «Guai a me, avrò un figlio quando sono anziana e sterile e il mio signore è vecchio? Davvero è una cosa strana». [73] «Ti meraviglia l'ordine di Dio?» le chiesero. «La misericordia di Dio e le Sue benedizioni siano su di voi, gente di questa casa, Egli è degno di lode, degno di gloria.» [74] Quando lo spavento di Abramo si fu dissipato e il lieto annuncio lo ebbe raggiunto, si mise a discutere con Noi del popolo di Lot, [75] perché Abramo era mite, pieno di umiltà e di indulgenza. [76] «Smettila, Abramo, l'ordine del tuo Signore è arrivato, un castigo irrevocabile li coglierà.» [77] Quando i Nostri inviati si recarono da Lot, egli si dolse per il suo popolo, perché il suo braccio era troppo debole per aiutarli. Disse: «È un giorno tremendo». [78] Il suo popolo si precipitò da lui, gente che già prima aveva commesso malvagità. Disse loro: «Popolo mio, ecco le mie figlie, sono più pure per voi, temete Dio e non mi umiliate davanti ai miei ospiti. Non c'è un uomo giusto tra voi?». [79] Risposero: «Sai bene che noi non abbiamo alcun diritto sulle tue figlie, sai bene cosa vogliamo». [80] Disse: «Almeno avessi forza sufficiente per voi, almeno avessi qualcuno che possa sostenermi saldamente». [81] «Lot,» ribatterono gli ospiti «noi siamo gli inviati del tuo Signore ed essi non potranno toccarti. Parti con la tua famiglia durante la notte. Nessuno di voi si volgerà indietro, solo tua moglie, e la coglierà lo stesso castigo che coglierà costoro. Il loro momento è fissato per il mattino, non è imminente il mattino?» [82] Quando arrivò il Nostro ordine mettemmo la città sottosopra e vi facemmo piovere pietre d'argilla infuocata, le une sopra le altre, [83] marchiate presso il tuo Signore, pietre prossime ai colpevoli. [84] Alla gente di Ma-

dian abbiamo inviato il loro fratello Shu'ayb, che disse: «Popolo mio, adorate Dio, per voi non c'è un dio diverso da Lui, non ingannate nella misura e nel peso, vedo che siete nella prosperità ma temo per voi il castigo di un giorno che vi avvolgerà». **85** «Popolo mio, misurate e pesate con equità, non defraudate gli uomini dei loro beni, non commettete crimini sulla terra portando la corruzione, **86** quel che Dio vi lascia è meglio per voi, se siete credenti, e io non sono il vostro custode.» **87** Dissero: «Shu'ayb, le tue preghiere ti ordinano di farci abbandonare ciò che i nostri padri adoravano? Ti ordinano cosa dobbiamo fare noi delle nostre ricchezze? Eppure tu sei un uomo mite e retto». **88** «Popolo mio,» disse Shu'ayb «cosa pensate? Se io mi appoggio a una prova chiara da parte del mio Signore il quale mi ha donato una grazia buona che viene da Lui, se non voglio che voi compiate certe azioni, non lo faccio per contrariarvi ma perché voglio rendervi migliori, per quanto posso. Però il mio successo spetta soltanto a Dio, in Lui ho confidato, a Lui mi rivolgo pentito. **89** Popolo mio, l'odio che mi portate non vi induca a fare del male, vi coglierebbe quel che colse il popolo di Noè o il popolo di Hūd o il popolo di Ṣāliḥ, e quanto al popolo di Lot non dista molto da voi. **90** Chiedete perdono al vostro Signore e poi fate ritorno a Lui, il mio Signore è clemente e amorevole.» **91** Dissero: «Shu'ayb, non comprendiamo molto di quel che ci dici, ci sembri debole rispetto a noi, se non fosse per la tua famiglia ti lapideremmo, contro di noi non hai potenza alcuna». **92** Rispose: «Popolo mio, per voi la mia famiglia è più potente di Dio? Credete di potervi gettare Dio alle spalle? Ma il mio Signore sta tutto attorno a quel che fate». **93** «Popolo mio, agite come vi pare, anch'io farò altrettanto, presto saprete chi sarà colpito da un castigo infame e chi è il bugiardo. State di guardia, anch'io starò di guardia insieme a voi.» **94** Quando giunse il Nostro ordine, Noi salvammo Shu'ayb e quelli che avevano fede insieme a lui, per Nostra misericordia, e il grido sorprese i colpevoli, e il mattino dopo giacevano riversi nelle loro case **95** quasi non le avessero abitate mai. Forse una voce non griderà: «Via da Noi la gente di Madian», come già prima scacciammo i Thamūd? **96** Abbiamo inviato Mosè, con i Nostri segni e chiara autorità, **97** a Faraone e ai suoi notabili. Ma

seguirono l'ordine di Faraone, e l'ordine di Faraone non era secondo rettitudine, [98] ed egli precederà il suo popolo nel giorno della resurrezione, li farà discendere nel fuoco, discesa tremenda per chi discenderà. [99] In questo mondo furono inseguiti da una maledizione, e nel giorno della resurrezione riceveranno un dono orribile. [100] Quella che raccontiamo è una storia delle città, alcune restano e altre vennero abbattute, [101] Noi non facemmo loro torto ma si fecero torto da sé, e a nulla valsero loro gli dèi che invocavano anziché Dio quando giunse l'ordine del tuo Signore, e altro non accrebbero che la loro stessa rovina. [102] Così fu la morsa del tuo Signore quando afferrò le città colpevoli in una morsa dolorosa e violenta. [103] In questo c'è un segno per chi teme il castigo dell'aldilà, nel giorno in cui tutti saranno radunati, il giorno in cui tutti testimonieranno, [104] e Noi lo rimandiamo solo fino a un termine dato. [105] In quel giorno, quando arriverà, nessuno potrà parlare senza il Suo permesso, e vi saranno i disgraziati e i felici. [106] Quanto ai disgraziati, staranno nel fuoco tra gemiti e singhiozzi [107] e vi rimarranno per sempre, finché dureranno i cieli e la terra, a meno che il tuo Signore non voglia altrimenti, Egli è Colui che fa quel che vuole. [108] Quanto ai felici, staranno nel giardino, e vi rimarranno per sempre, finché dureranno i cieli e la terra, a meno che il tuo Signore non voglia altrimenti, un dono inalterabile. [109] Non dubitare di ciò che adorano costoro, adorano soltanto quel che i loro padri adoravano prima, e Noi pagheremo loro la parte dovuta senza togliere nulla. [110] Abbiamo dato a Mosè il libro, ma divenne oggetto di discordie, e non fosse per una parola precedente del tuo Signore le loro discordie sarebbero già state giudicate. Annegano nel dubbio. [111] Il tuo Signore pagherà a ciascuno le azioni che costui ha compiuto, Egli sa bene quel che fanno. [112] Tu sii retto come ti è stato ordinato, e anche chi si è rivolto al Signore insieme a te, e non ribellatevi, quel che fate Egli lo osserva, [113] e non appoggiatevi ai colpevoli affinché non vi tocchi il fuoco. Oltre a Dio non avete alleati, poi nessuno vi aiuterà. [114] Compi la preghiera nelle due parti del giorno e all'inizio della notte, perché le buone azioni scacciano le cattive azioni, è un avvertimento per chi sa ricordare. [115] Sii paziente perché Dio non manda perduta la ricompensa dei buoni. [116] Perché,

tra le generazioni prima di voi, gli uomini che mantennero la fede, che ammonirono contro la corruzione sulla terra, furono soltanto i pochi che salvammo? Invece, i colpevoli ubbidirono alle loro brame e furono dei malfattori, **117** il tuo Signore non distrugge ingiustamente le città i cui abitanti compiano buone azioni. **118** Se il tuo Signore avesse voluto, avrebbe fatto un'unica comunità di tutti gli uomini; invece essi continuano nelle loro discordie, **119** tranne quelli che hanno la clemenza del tuo Signore, per questo li ha creati, perché la parola del tuo Signore si compia: «Riempirò la Geenna di *jinn* e uomini insieme». **120** Tutte le storie dei Nostri inviati che Noi ti raccontiamo sono per confermarti il cuore; in queste storie ti è giunta la verità, avvertimento e monito per i credenti. **121** A quelli che non credono di': «Fate come vi pare, anche Noi faremo altrettanto, **122** attendete, attenderemo anche Noi». **123** A Dio appartiene il mistero dei cieli e della terra, a Lui il decreto è ricondotto. Adoralo e confida in Lui, il tuo Signore non è disattento a quel che fate.

SŪRA 12

Giuseppe

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 A. L. R. Questi sono i segni del libro chiaro 2 che Noi abbiamo fatto discendere in una recitazione araba perché possiate comprendere. 3 Nel rivelarti questa recitazione, Noi ti narreremo la migliore delle storie, anche se prima sei stato davvero uno degli indifferenti. 4 Ricorda quando Giuseppe disse a suo padre: «Padre mio, ho visto undici stelle, il sole e la luna, li ho visti che si inchinavano di fronte a me». 5 Rispose: «Figlio mio, non narrare la tua visione ai tuoi fratelli, trameranno insidie contro di te, Satana è un chiaro nemico per l'uomo. 6 E così il tuo Signore ti sceglierà, ti insegnerà l'interpretazione dei racconti di sogno e porterà a compimento il Suo favore su di te e sulla famiglia di Giacobbe, come prima lo portò a compimento sui tuoi padri, Abramo e Isacco. Il tuo Signore è sapiente e saggio». 7 Certo in Giuseppe e nei suoi fratelli ci sono dei segni per chi cerca la verità. 8 Ricorda quando dissero: «Giuseppe e suo fratello sono più cari di noi a nostro padre, eppure noi siamo numerosi. Nostro padre erra chiaramente. 9 Uccidete Giuseppe oppure confinatelo in qualche luogo, e allora vostro padre guarderà soltanto voi e alla sua morte sarete un popolo di giusti». 10 Uno di loro disse: «Non uccidete Giuseppe ma gettatelo nell'oscuro fondo del pozzo, se farete così qualche viandante lo raccoglierà». 11 Dissero: «Padre nostro, perché non ci affidi Giuseppe? Siamo per lui degli amici sinceri. 12 Mandalo domani insieme a noi, si divertirà e giocherà, e noi gli faremo buona guardia». 13 Rispose: «Mi rat-

trista che lo portiate via, ho paura che il lupo lo divori mentre siete distratti». [14] «Se il lupo lo divorerà pur essendo noi tanto numerosi» dissero «davvero saremmo tra i perdenti.» [15] Quando l'ebbero portato con sé ed ebbero concordato di metterlo nell'oscuro fondo del pozzo, Noi gli ispirammo così: «Tu racconterai loro questa loro azione, ed essi non si accorgeranno di nulla». [16] La sera tornarono piangendo dal padre loro: [17] «Padre nostro,» dissero «siamo andati a fare una corsa, abbiamo lasciato Giuseppe vicino alle nostre cose e il lupo l'ha divorato. Tu non credi a noi, eppure siamo sinceri». [18] E gli portarono la sua tunica, macchiata di sangue falso. Giacobbe disse: «No, è la vostra anima che vi ha istigato a questa azione, pazienterò arrendevolmente e chiederò aiuto a Dio contro le vostre macchinazioni». [19] Alcuni viandanti passarono nei pressi del pozzo e mandarono uno di loro ad attingere dell'acqua. Costui calò il secchio e gridò: «Un lieto annuncio! Qui c'è un giovane». Lo nascosero per venderlo in seguito come merce, Dio sapeva bene quel che avrebbero fatto. [20] Lo vendettero per poco prezzo, qualche *dirham*; non desideravano tenerlo con loro. [21] Colui che lo comprò, un egiziano, disse a sua moglie: «Fa' che egli abbia buona accoglienza, forse un giorno ci tornerà utile, oppure lo prenderemo come figlio». Così, stabilimmo Giuseppe in quella terra, per insegnargli l'interpretazione dei racconti di sogno. Dio porta sempre a compimento il Suo decreto, ma la gran parte della gente non lo sa. [22] Quando raggiunse la maggiore età gli demmo saggezza e sapienza, ecco come ricompensiamo chi fa il bene. [23] La donna nella cui casa egli abitava volle che egli si desse a lei, chiuse tutte le porte e disse: «Vieni, eccomi a te». Rispose: «Dio me ne scampi, il mio Signore mi ha dato un buon rifugio, i colpevoli non saranno felici». [24] Ma lei lo desiderava e anche lui la desiderava, non fosse che aveva visto la prova del suo Signore; in questo modo lo abbiamo distolto dal male e dalla turpitudine perché era un Nostro servo purificato. [25] Entrambi corsero verso la porta, lei lo afferrò e gli strappò la tunica da dietro, si imbatterono nel marito di lei. Gli disse: «Quale punizione spetterà a chi disonora la tua famiglia? La prigionia, o un doloroso castigo?». [26] «È lei» disse Giuseppe «che voleva che mi dessi a lei.» Uno dei presenti, che apparteneva alla

famiglia della donna, osservò: «Se la sua tunica è strappata davanti, lei è sincera e lui mente, [27] ma se la sua tunica è strappata dietro, lei mente e lui è sincero». [28] Quando vide che la tunica era strappata dietro, disse: «È una delle vostre insidie, donne, la vostra insidia è immensa. [29] Giuseppe, allontanati; e tu chiedi perdono per la tua colpa, sei una peccatrice». [30] Certe donne in città presero a dire: «La moglie del principe si è innamorata del suo servitore, si è infiammata d'amore per lui, vediamo che erra chiaramente». [31] Quando lei seppe delle loro dicerie le mandò a chiamare, preparò loro un banchetto e a ognuna diede un coltello. Disse a Giuseppe: «Vieni e fa' che ti vedano». Quando lo videro lo ammirarono tanto che si procurarono dei tagli alle mani. Dicevano: «Dio ce ne guardi, non è un uomo, è un angelo sublime». [32] E la donna esclamò: «Ecco colui per cui mi avete biasimato, ho desiderato che si desse a me, ma lui ha mantenuto la sua castità. Se non farà quello che voglio sarà imprigionato, sarà nel numero degli abbietti». [33] Egli disse: «Signore mio, preferisco la prigionia alle loro offerte, storna da me la loro insidia, finirò per cedere e sarò tra gli ignoranti». [34] Il suo Signore lo esaudì e stornò da lui le loro insidie, Egli è Colui che ascolta, Colui che sa. [35] In seguito decisero di imprigionarlo per un tempo dato, malgrado i segni che avevano visto. [36] Insieme a lui, entrarono in prigione due giovani. Uno dei due gli disse: «Ho sognato di spremere dell'uva»; disse l'altro: «Io ho sognato di portare sul capo del pane, che gli uccelli mangiavano. Informaci sull'interpretazione di questi sogni, vediamo che sei di quelli che fanno il bene». [37] «Non vi sia portato alcun cibo per nutrirvi» disse Giuseppe «finché vi avrò informato sull'interpretazione di questi sogni. Me l'ha insegnata il mio Signore perché ho lasciato la religione di un popolo che non crede in Dio e rinnega l'aldilà. [38] Ho seguito la religione dei miei padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, noi non associamo nulla a Dio ed è un favore che Dio ha donato a noi e agli uomini tutti, ma la gran parte della gente non Lo ringrazia. [39] Voi che siete i miei compagni di prigionia, cos'è meglio? Signori diversi oppure il Dio unico, il Soggiogatore? [40] Quelli che adorate al di fuori di Lui sono soltanto dei nomi che voi e i vostri padri avete dato loro, e Dio non ha fatto discendere su di voi l'autorità per far-

lo. Il giudizio spetta solo a Dio il quale vi ordina di non adorare altri che Lui, questa è la religione retta, ma la gran parte della gente non lo sa. **41** Voi che siete i miei compagni di prigionia, quanto al sogno dell'uno di voi, egli verserà il vino al suo signore, e quanto all'altro, verrà crocifisso e gli uccelli mangeranno dal suo capo. Quel che mi avete chiesto è decretato.» **42** Disse a quello dei due che credeva votato alla salvezza: «Ricordami al tuo signore». Ma Satana gli fece dimenticare il ricordo del suo signore, e così Giuseppe rimase in prigione per anni ancora. **43** Disse il re: «Ho sognato sette vacche grasse, e sette vacche magre le divorarono, e sette spighe verdi e altre secche. Notabili miei, interpretate questo mio sogno se sapete interpretare i sogni». **44** Risposero: «Sono sogni confusi, noi i sogni non li sappiamo interpretare». **45** Quello dei due che si era salvato e infine si era ricordato disse: «Io vi informerò sull'interpretazione di questi sogni, fatemi andare». **46** «Giuseppe, tu che sei sincero, informaci sulle sette vacche grasse e sulle sette vacche magre che le divorarono, e sulle sette spighe verdi e su quelle secche, così tornerò da quegli uomini perché possano sapere.» **47** Rispose: «Seminerete come al solito per sette anni, ma quel che mieterete lo lascerete in spiga tutto, tranne un poco che mangerete. **48** Poi verranno sette anni durissimi che divoreranno ogni cosa che avrete tenuto in serbo, tranne il poco che avrete conservato, **49** e in seguito verrà un anno in cui gli uomini saranno irrorati di pioggia e spremeranno il raccolto». **50** Il re ordinò: «Portatelo al mio cospetto». Quando il messaggero del re giunse da lui, Giuseppe disse: «Torna dal tuo signore e chiedigli quale intenzione avevano quelle donne che si sono procurate dei tagli alle mani, il mio Signore conosce le loro insidie». **51** Il re chiese alle donne: «Quale intenzione avevate quando avete chiesto a Giuseppe di darsi a voi?». Risposero: «Dio ce ne scampi, di lui non sappiamo che bene». Ma la moglie del principe esclamò: «La verità si è resa evidente, sono io che gli ho chiesto di darsi a me e, quanto a lui, è uno dei sinceri». **52** «Così sia, perché il mio signore sappia che io non l'ho tradito segretamente, Dio non guida a buon fine l'insidia dei traditori, **53** e comunque non dichiaro innocente la mia anima – l'anima spinge al male – a meno che il mio Signore abbia misericordia, il

mio Signore è indulgente e pieno di compassione.» [54] Il re ordinò: «Portatelo a me, lo prenderò al mio servizio». Quando gli ebbe parlato, disse: «Da oggi starai presso noi, saldo e fidato». [55] Giuseppe chiese: «Rendimi custode dei tesori della terra, io sono un custode sapiente». [56] Così stabilimmo Giuseppe in quella terra, ed egli vi dimorò ovunque volle, Noi colmiamo della Nostra misericordia chi vogliamo e non mandiamo perduta la ricompensa di chi fa il bene, [57] ma per quelli che credono e hanno timore di Dio la ricompensa dell'aldilà è migliore. [58] Giunsero i fratelli di Giuseppe ed entrarono da lui. Egli li riconobbe, ma loro non lo riconobbero. [59] Quando li ebbe forniti delle loro provviste, disse: «Conducete a me uno dei vostri fratelli, uno che sia figlio di vostro padre. Non vedete che io colmo la misura e sono il migliore degli ospiti? [60] Se non me lo condurrete, presso di me non troverete alcuna misura di grano, a me non potrete avvicinarvi». [61] Risposero: «Lo chiederemo a suo padre, lo faremo certamente». [62] Giuseppe disse ai suoi servi: «Rimettete nei loro sacchi quel che hanno speso, se ne accorgeranno quando saranno di nuovo a casa loro, forse allora torneranno qui». [63] Quando furono nuovamente dal padre, dissero: «Padre nostro, ci hanno negato la misura di grano, manda con noi nostro fratello e la otterremo, noi gli faremo buona guardia». [64] Rispose: «Dovrei affidarvelo, come già vi ho affidato l'altro suo fratello? Ma Dio è il migliore dei custodi, Egli è il più clemente dei misericordiosi». [65] E quando aprirono la loro roba trovarono che era stato loro restituito quel che avevano speso. Esclamarono: «Padre nostro, cosa possiamo chiedere di più? Quel che abbiamo speso ci è stato restituito, faremo provviste per la nostra famiglia, custodiremo nostro fratello e ci faremo aggiungere un altro carico di cammello, un carico facile». [66] «Non lo manderò con voi» disse «finché non stringerete con me un patto davanti a Dio che me lo riporterete se non sarete costretti al contrario.» Strinsero con lui il patto e quindi egli disse: «Dio sia garante di quel che diciamo». [67] Disse ancora: «Figli miei, non entrate per una sola porta, invece entrate per porte diverse. Io non vi servirò a nulla contro Dio, il giudizio spetta a Dio, in Lui confido, in Lui confidi chi si affida a Lui». [68] Quando entrarono come aveva loro consigliato il padre,

non servì loro a nulla contro Dio. Fu solo un bisogno dell'anima di Giacobbe che egli aveva portato a compimento, possedeva la scienza che Noi gli avevamo insegnato mentre la gran parte della gente non sa nulla. **69** Quando entrarono da Giuseppe, quest'ultimo alloggiò il proprio fratello con sé e gli disse: «Io sono tuo fratello, non angustiarti per quel che hanno compiuto». **70** E quando li ebbe riforniti delle loro provviste mise la coppa nel sacco del fratello. Allora un araldo gridò: «Voi della carovana, siete dei ladri». **71** Risposero, mentre quelli si avvicinavano: «Cosa cercate?». **72** «Cerchiamo» dissero «la coppa del re, e chi la riporterà avrà un carico di cammello. Lo garantisco.» **73** Risposero: «Nel nome di Dio, sapete bene che non siamo venuti per portare la corruzione su questa terra, e non siamo dei ladri». **74** Chiesero: «Quale punizione vi spetterà se avete mentito?». **75** Risposero: «La punizione sarà colui nel cui sacco si troverà la coppa, lui stesso sarà trattenuto come punizione, così ricompensiamo i colpevoli». **76** Giuseppe iniziò dai loro sacchi, prima del sacco di suo fratello, e infine tolse la coppa dal sacco del fratello. Così sia, Noi abbiamo suggerito a Giuseppe questa insidia perché non avrebbe potuto riprendere suo fratello secondo la legge del re, solo se Dio avesse voluto. Noi eleviamo di vari gradi chi vogliamo, e sopra chiunque sia dotato di scienza c'è un sapiente. **77** Dissero: «Se ha rubato, ebbene, uno dei suoi fratelli ha rubato prima di lui». Giuseppe celò ogni cosa nel proprio cuore, non manifestò loro alcunché. Disse: «È una situazione pessima la vostra, Dio sa benissimo quel che avete inventato». **78** Risposero: «Principe, suo padre è in tarda età, è un vecchio, prendi al suo posto uno di noi, noi vediamo che sei tra quelli che fanno il bene». **79** Disse Giuseppe: «Dio ci scampi dal prendere altri e non colui presso cui abbiamo trovato quel che ci appartiene, saremmo tra i colpevoli». **80** Quando ebbero perduto ogni speranza si ritirarono, in colloquio segreto, e il maggiore di loro disse: «Non ricordate? Vostro padre ha stretto con voi un patto davanti a Dio. E la vostra negligenza di prima, con Giuseppe? Non lascerò questa terra finché mio padre non me lo permetterà o finché Dio non giudicherà di me, Egli è il migliore dei giudici. **81** Tornate da vostro padre e ditegli: "Padre nostro, tuo figlio ha rubato, ti portiamo testimonianza solo di

quel che sappiamo, contro il mistero la nostra guardia non è servita a nulla, [82] chiedi alla gente della città dove siamo stati e alla carovana con cui siamo arrivati, noi siamo sinceri"». [83] Rispose: «No, è la vostra anima che vi ha istigato a questa azione, pazienterò arrendevolmente, forse Dio mi restituirà tutti i miei figli, Egli è il Sapiente, il Saggio». [84] Si allontanò da loro e prese a dire: «Quale sventura si è abbattuta su Giuseppe!». I suoi occhi divennero bianchi per la tristezza, era affranto dal dolore. [85] I figli esclamarono: «Nel nome di Dio, smetterai di ricordare Giuseppe solo quando sarai in fin di vita o tra i defunti!». [86] Rispose: «Solo davanti a Dio mi dolgo della mia afflizione e della mia tristezza, Dio mi ha insegnato quel che voi non conoscete. [87] Figli miei, andate e cercate Giuseppe e suo fratello, non disperate della misericordia di Dio, quelli che disperano della misericordia di Dio sono i miscredenti». [88] Quando entrarono da lui, dissero: «Principe, l'avversità ci ha toccato, e anche la nostra famiglia. Siamo venuti con poco denaro, donaci comunque una misura di grano e sii caritatevole con noi, i caritatevoli Dio li ricompensa». [89] Rispose: «Forse non sapete quel che avete fatto di Giuseppe e di suo fratello, nella vostra ignoranza?». [90] Chiesero: «Tu sei davvero Giuseppe?». «Io sono Giuseppe» rispose «e questo è mio fratello, Dio ci ha beneficato, chi ha timore di Dio ed è paziente, ebbene, Dio non manda perduta la ricompensa di chi fa il bene.» [91] Esclamarono: «Nel nome di Dio, Dio ti ha preferito a noi, davvero siamo dei peccatori». [92] Ma egli disse: «In questo giorno nulla vi sia rimproverato, Dio vi perdoni, Egli è il più clemente dei misericordiosi. [93] Portate con voi questa mia tunica, mettetela sul viso di mio padre ed egli riacquisterà la vista. Poi venite da me con la vostra famiglia, tutti insieme». [94] Appena la carovana partì, il padre disse: «Mi contraddirete, eppure sento l'odore di Giuseppe». [95] Risposero: «Nel nome di Dio, sei nuovamente nel tuo antico errore». [96] Quando giunse il messaggero di buone notizie, gli mise la tunica sul viso ed egli riacquistò la vista. Esclamò: «Non vi ho detto che Dio mi ha insegnato quel che voi non conoscete?». [97] «Padre nostro,» gli dissero «chiedi perdono a Dio per i nostri peccati, siamo dei peccatori.» [98] Rispose: «Chiederò perdono per voi al mio Signore, Egli è l'Indulgente,

pieno di compassione». [99] Poi, quando giunsero da Giuseppe, egli accolse i genitori dicendo: «Entrate in Egitto sicuri, se Dio vuole». [100] E fece salire i genitori fino al trono ed essi si prosternarono, il volto a terra, davanti a lui. Disse: «Padre mio, ecco l'interpretazione del mio antico sogno, ecco, il mio Signore lo ha avverato, Egli è stato buono con me quando mi ha tolto dalla prigione, vi ha fatto venire dal deserto dopo che Satana aveva seminato la discordia tra me e i miei fratelli, il mio Signore è pieno di benevolenza con chi vuole, Egli è il Sapiente, il Saggio. [101] Signore mio, mi hai dato parte del regno, mi hai insegnato a interpretare i racconti di sogno, Creatore dei cieli e della terra, Tu sei il mio patrono nella vita terrena e nell'aldilà, fammi morire sottomesso a Te e fa' che io mi unisca ai beati». [102] Questa è una notizia del mistero che Noi ti riveliamo, perché tu non eri con loro quando decidevano il loro piano, quando tramavano insidie, [103] ma la gran parte degli uomini non crede, anche se tu lo desideri ardentemente. [104] Eppure tu non chiedi alcuna ricompensa per questo, non è che un monito per i mondi. [105] Vi sono molti segni nei cieli e sulla terra, ma essi vi passano accanto e se ne allontanano [106] e la gran parte di loro crede in Dio solo associando a Lui altre divinità. [107] Sono sicuri che il castigo di Dio non li avvolgerà all'improvviso o che l'ora non giunga mentre non si accorgono di nulla? [108] Di': «Questo è il mio sentiero. Io chiamo a Dio fondandomi su una prova evidente, io e quelli che mi seguono. Sia gloria a Dio, io non sono un idolatra». [109] Già prima di te, Noi abbiamo inviato soltanto uomini nelle città, ispirati da Noi. Non vanno sulla terra? Non guardano quale fu la fine di chi è vissuto prima di loro? La dimora dell'aldilà è cosa migliore per chi ha timore di Dio. Non ragionate? [110] Finché, quando ormai i messaggeri disperavano e pensavano di essere accusati di menzogna, giunse loro il Nostro soccorso, e chi Noi volemmo ebbe salvezza. La Nostra ira non sarà stornata dal popolo dei malfattori. [111] Nelle loro storie c'è una lezione per chi ha sano intelletto. Questo non è un racconto inventato ma una conferma di quel che è avvenuto prima, una spiegazione chiara di tutto, guida e misericordia per un popolo che crede.

SŪRA 13

Il tuono

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. M. R. Ecco i versetti del libro. Quel che ti è stato rivelato dal tuo Signore è la verità, ma la gran parte della gente non crede. [2] Dio è Colui che ha elevato i cieli senza pilastri visibili e poi si è assiso sul trono, ha soggiogato il sole e la luna, e ognuno corre verso un termine designato, Egli governa l'ordine e precisa i segni affinché crediate fermamente nell'incontro con Lui. [3] Egli è Colui che ha disteso la terra sulla quale ha posto monti immobili e fiumi e ha posto una coppia di ogni frutto, e ricopre il giorno con la notte, vi sono dei segni in questo per gente che sa riflettere. [4] Sulla terra ci sono appezzamenti vicini l'uno all'altro e giardini di viti, e cereali, e palme disposte a coppia oppure solitarie; tutti sono dissetati dalla stessa acqua eppure alcuni li abbiamo resi cibi migliori di altri, certo vi sono dei segni in questo per chi sa ragionare. [5] Se ti stupisci di loro, sappi che il loro discorso è davvero stupefacente. Dicono: «Forse, quando diverremo terra, saremo creati di nuovo?». Ecco quelli che non credono al loro Signore, ecco quelli con il giogo al collo, ecco la gente del fuoco, e vi resteranno eternamente. [6] Ti chiederanno di affrettare il male prima del bene. Anche in precedenza accaddero cose simili. Il tuo Signore è pieno di perdono per gli uomini malgrado la loro colpa, e con violenza il tuo Signore castiga. [7] I miscredenti dicono: «Se almeno su di lui fosse disceso un segno da parte del suo Signore». Ma tu non sei che un ammonitore, a ogni popolo abbiamo dato chi lo guidi. [8] Dio conosce ciò che

ogni femmina porta nel grembo e quanto l'utero si contrae e quanto si dilata, ogni cosa è presso di Lui secondo una misura. [9] Egli è Colui che conosce il mistero e il visibile, è il Grande, l'Altissimo. [10] Sono uguali per Lui quello tra voi che tiene segrete le sue parole e quello che le manifesta, quello che si cela nella notte e quello che va di giorno, [11] per l'uomo ci sono creature che lo incalzano ininterrottamente, davanti e dietro, per custodirlo seguendo l'ordine di Dio. Dio non cambia nulla a un popolo finché quel popolo non cambia la disposizione della propria anima, e quando Dio vuole del male a un popolo non c'è chi lo possa stornare. Al di fuori di Lui non troveranno un patrono. [12] Egli vi mostra il lampo, che vi mette paura e vi dà speranza, Egli è Colui che forma in cielo nuvole grevi. [13] Il tuono Lo glorifica, e anche gli angeli, per timore di Lui. Egli manda i fulmini e colpisce chi vuole, mentre gli uomini discutono di Dio. La Sua forza è grandissima. [14] A Lui spetta la supplica in tutta verità, e quelli che essi invocano anziché Lui non li esaudiranno. È come chi tenda il palmo della mano verso l'acqua per portarla alla bocca ma non può raggiungerla, l'invocazione dei miscredenti è solo erranza. [15] Tutti, nei cieli e sulla terra, si prosternano davanti a Lui, e anche la loro ombra, volentieri o di malavoglia, all'alba e quando si fa sera. [16] Di': «Chi è il Signore dei cieli e della terra?». Rispondi: «Dio». Di': «Anziché Lui, prenderete come patroni degli esseri che non possono giovare a se stessi né arrecarsi danno?». Di': «Sono uguali il cieco e chi ci vede? Sono uguali le tenebre e la luce? I soci che attribuiscono a Dio hanno creato come Egli ha creato? Somiglia alla Sua la loro creazione?». Di': «Il Creatore di tutte le cose è Dio, Egli è l'Unico, il Vittorioso». [17] Ha fatto discendere dal cielo dell'acqua che scorre nelle vallate secondo la misura della loro ampiezza; la corrente trasporta schiuma che galleggia, e simile è la schiuma dei metalli che gli uomini fondono al fuoco per produrre monili e utensili. Così Dio propone similitudini sul vero e la falsità: la schiuma se ne va, quale inutile detrito, e sulla terra resta ciò che serve all'uomo. Così Dio propone similitudini. [18] Quelli che rispondono al loro Signore avranno l'ottima cosa, mentre quelli che non rispondono, anche se possedessero tutto quel che c'è sulla terra e altrettanto ancora, non ba-

sterebbe a riscattare le loro colpe, per loro la resa dei conti sarà cattiva. Avranno come dimora la Geenna, che orribile giaciglio. [19] È forse uguale al cieco chi sa che la rivelazione giunta a te da parte del tuo Signore è la verità? Riflettono soltanto quelli che hanno sano intelletto, [20] quelli che osservano il patto di Dio e non infrangono l'alleanza, [21] quelli che uniscono quel che Dio ha comandato di unire, e temono il loro Signore, e hanno paura della cattiva resa dei conti; [22] quelli che pazientano per desiderio del volto del loro Signore, e adempiono alla preghiera, e donano, in segreto e in pubblico, parte di ciò che la Nostra provvidenza ha loro dispensato, e respingono il male col bene. Ecco coloro che avranno per dimora finale [23] i giardini di Eden, dove entreranno insieme ai padri, le mogli e i figli che hanno agito bene. Gli angeli entreranno da loro da ogni porta [24] e diranno: «Sia pace a voi perché avete atteso, saldi e pieni di pazienza». Com'è bella la dimora finale! [25] Invece, quelli che infrangono il patto di Dio dopo averlo stretto, e dividono quel che Dio ha comandato di unire, e portano la corruzione sulla terra, ecco coloro che saranno maledetti, avranno la cattiva dimora. [26] Dio elargisce la Sua provvidenza a chi vuole, oppure la lesina. Si sono rallegrati della vita terrena mentre la vita terrena, rispetto all'aldilà, è gioia da poco. [27] I miscredenti diranno: «Almeno il suo Signore gli avesse mandato un segno». Rispondi: «Dio fa smarrire chi vuole e guida a Sé quelli che si volgono a Lui nel pentimento, [28] quelli che credono, quelli il cui cuore si acquieta nel ricordo di Dio – non è nel ricordo di Dio che si acquietano i cuori? –, [29] quelli che credono e compiono le azioni pure. Costoro avranno beatitudine, avranno un buon ritorno a Lui». [30] Così sia. Ti abbiamo inviato in una comunità – altre comunità vi furono prima – perché tu recitassi loro quel che ti abbiamo rivelato, ma essi rinnegano il Clemente. Di': «Egli è il mio Signore, non c'è altro dio che Lui, in Lui confido e a Lui farò ritorno». [31] Se anche fosse una recitazione che mette in cammino le montagne e spacca la terra e fa parlare i morti, non crederebbero, ma il decreto appartiene solo a Dio, completamente. Quelli che credono non sanno forse che se Dio avesse voluto avrebbe guidato tutti gli uomini? A causa delle loro azioni, un flagello colpirà senza sosta i miscredenti, oppure si abbatterà vici-

no alla loro abitazione, finché la promessa di Dio si compirà, Dio non manca alla Sua promessa. [32] Altri messaggeri venuti prima di te sono stati scherniti. Diedi del tempo ai miscredenti e poi li afferrai, e quale fu il castigo! [33] Chi dunque presiede alle azioni che ogni anima si è procurata? Ma a Dio hanno dato dei compagni. Di': «Quando li nominate credete di informare Dio di ciò che non sa, sulla terra, oppure è solo un discorso esteriore?». Invece, agli occhi dei miscredenti è stata abbellita l'insidia che hanno teso e sono stati distolti dal sentiero, nessuno guida chi Dio induce in errore. [34] Avranno un castigo nella vita terrena, ma più duro è il castigo dell'aldilà, contro Dio non li salverà nessuno. [35] Ecco la similitudine del giardino promesso a chi teme Dio: sotto vi scorrono i fiumi, e i suoi frutti sono perenni, e anche la sua ombra. Questa è la dimora finale di chi ha timore di Dio, mentre la dimora finale dei miscredenti è il fuoco. [36] Coloro cui demmo il libro gioiscono di quel che ti è rivelato, però, tra le fazioni, alcuni ne rifiutano una parte. Di': «Mi è stato ordinato di adorare Dio e di non dare a Lui dei compagni, a Lui va la mia invocazione, a Lui farò ritorno». [37] Così abbiamo rivelato il Corano, saggezza in lingua araba. Se seguirai i loro desideri dopo la scienza che ti è giunta, non troverai un protettore contro Dio, nessuno ti salverà. [38] Anche prima di te abbiamo inviato dei messaggeri e abbiamo dato loro mogli e discendenza, e nessun messaggero poté portare un segno senza il permesso di Dio. C'è un libro per ogni termine di un'era, [39] e Dio cancella quel che vuole e quel che vuole conferma. La madre del libro è presso di Lui. [40] Forse ti mostreremo parte delle nostre promesse, forse ti faremo morire prima di ciò, comunque a te spetta il messaggio e a Noi la resa dei conti. [41] Non vedono che Noi invadiamo la terra, passo dopo passo, consumandola da ogni parte? Dio giudica e nessuno si oppone al Suo giudizio, Egli conta rapidamente. [42] Prima di loro, altri hanno teso insidie, ma l'insidia appartiene tutta a Dio. Egli conosce quel che ogni anima si procura, e i miscredenti sapranno a chi spetta la dimora finale. [43] I miscredenti dicono: «Tu non sei un messaggero». Rispondi: «Come testimone tra me e voi basta Dio, e chi possiede la scienza del libro».

SŪRA 14

Abramo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. R. Questo è un libro che abbiamo fatto discendere su di te affinché tu levassi gli uomini dalle tenebre verso la luce, con il permesso del loro Signore, verso la via del Potente, il Degno di lode. [2] Dio è Colui che possiede tutto quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, e guai ai miscredenti, avranno un duro castigo [3] perché preferiscono la vita terrena alla vita dell'aldilà e distolgono gli uomini dal sentiero di Dio e lo vorrebbero ricurvo. La loro è un'erranza lontana. [4] Non abbiamo inviato alcun profeta che non parlasse la lingua del suo popolo per spiegare chiaramente, ma Dio travia chi vuole e guida chi vuole, è il Potente, il Saggio. [5] Abbiamo inviato Mosè con i Nostri segni: «Leva» gli dicemmo «il tuo popolo dalle tenebre verso la luce e ricorda loro i giorni di Dio, in questo vi sono dei segni per chi ha pazienza ed è riconoscente». [6] Quando Mosè disse al suo popolo: «Ricordate il favore di Dio per voi quando vi salvò dalla gente di Faraone che vi infliggeva un crudele tormento e sgozzava i vostri figli risparmiando le vostre donne, fu una dura prova da parte del vostro Signore». [7] Quando il vostro Signore proclamò: «Se Mi sarete grati aumenterò per voi grazia su grazia, ma se Mi respingerete sappiate che il Mio castigo è violento», [8] Mosè disse: «Se anche rifiutate Dio, voi e tutti quelli che sono sulla terra, ebbene, Dio è Colui che basta a Se stesso, è il Degno di lode». [9] Non vi è giunta notizia di quelli che furono prima di voi, il popolo di Noè, gli ʿĀd e i Thamūd e quelli che vennero dopo e

che solo Dio conosce? Sono giunti loro gli inviati con le prove chiare, ma li hanno zittiti, le mani sulla loro bocca, e hanno detto: «Noi non crediamo all'annuncio che siete stati incaricati di portarci, noi dubitiamo del vostro invito, dubitiamo molto». [10] I loro inviati hanno risposto: «Dubitate di Dio, il Creatore dei cieli e della terra, che vi chiama per perdonarvi le vostre colpe e darvi dilazione fino a un termine stabilito?». Hanno detto: «Altro non siete che uomini come noi, volete distoglierci da quel che adoravano i nostri padri, almeno portateci una prova di autorità evidente». [11] I loro inviati hanno risposto: «Altro non siamo che uomini come voi, ma Dio fa grazia a chi vuole tra i Suoi servi, e noi possiamo portarvi una prova di autorità evidente solo con il permesso di Dio. In Dio confidino i credenti, [12] e come potremmo noi non confidare in Dio, che ci ha guidato sui nostri sentieri? Noi sopporteremo con pazienza le vostre persecuzioni. In Dio confidi chi confida in Lui». [13] I miscredenti hanno detto ai loro inviati: «Vi scacceremo dalla nostra terra, oppure fate ritorno alla nostra religione». E il loro Signore ispirò loro: «I miscredenti li annienteremo [14] e poi faremo abitare la terra a voi, questo per chi teme la Mia presenza e teme la Mia minaccia». [15] Chiesero aiuto e ogni tiranno prepotente fallì, [16] alle sue spalle c'è la Geenna dove avrà da bere acqua fetida, [17] a goccia a goccia la gusterà e quasi non la potrà inghiottire, la morte lo coglierà da ogni parte ma non morirà, alle sue spalle c'è un tormento orribile. [18] Le azioni di coloro che non credono al loro Signore sono simili a cenere spazzata dal vento in un giorno di tempesta, quel che si sono procurati non darà loro potere su nulla, ecco, l'erranza lontana è questa. [19] Non hai visto che Dio ha creato i cieli e la terra in tutta verità? Se volesse vi annienterebbe e susciterebbe una creazione nuova, [20] per Dio non è cosa difficile. [21] Compariranno davanti a Dio tutti insieme, e allora i deboli diranno ai superbi: «Noi vi abbiamo seguito, e adesso ci servirete almeno un po' contro il castigo di Dio?». Risponderanno: «Se Dio ci avesse guidato, noi avremmo guidato voi, ma ora è uguale per noi dolerci o pazientare, non abbiamo scampo». [22] E quando l'ordine sarà decretato, Satana dirà: «Dio vi ha fatto una promessa vera, e anch'io vi ho fatto una promessa ma vi ho ingannato. Su di voi non avevo al-

tro potere che quello di chiamarvi e voi mi avete risposto, ora non biasimate me ma biasimate voi stessi, io non posso soccorrervi e voi non potete soccorrere me. Quel che prima avete associato a me io l'ho rinnegato». Certo i colpevoli avranno un castigo doloroso, [23] mentre quelli che credono e compiono le buone azioni saranno accolti in giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno con il permesso del loro Signore, e lì udiranno: «Pace». [24] Non vedi come Dio paragona una buona parola a un albero buono, con salde radici e rami alti protesi nel cielo [25] che fruttifica in ogni stagione con il permesso del suo Signore? Dio propone esempi agli uomini affinché riflettano. [26] Invece una parola cattiva è come un albero cattivo, che facilmente si sradica dalla superficie della terra, privo di stabilità. [27] Dio conferma i credenti con una parola salda nella vita del mondo e nell'aldilà, mentre i colpevoli Dio li travia, Dio fa ciò che vuole. [28] Non hai visto quelli che hanno scambiato il favore di Dio con l'empietà e hanno condotto il loro popolo alla dimora della perdizione? [29] È la Geenna, dove bruceranno, che dimora orrenda. [30] Hanno dato a Dio dei compagni per sviare gli uomini dal Suo sentiero. Di' loro: «Gioite pure, finirete nel fuoco». [31] E di' ai Miei servi credenti che compiano la preghiera e dispensino parte di quel che la Nostra grazia ha donato loro, in segreto e in pubblico, prima che arrivi un giorno in cui non varranno a nulla commerci e amicizie. [32] Dio è Colui che ha creato i cieli e la terra, ha fatto discendere dell'acqua dal cielo con cui ha tratto dalla terra dei frutti per nutrirvi, vi ha asservito le navi che corrono sul mare al Suo comando, vi ha asservito i fiumi [33] e vi ha asservito il sole e la luna, entrambi avanzano senza sosta, e vi ha asservito la notte e il giorno, [34] vi ha dato tutto quanto Gli avete chiesto, e se voleste contare i favori di Dio non arrivereste a numerarli. Certo l'uomo è ingiusto e ingrato. [35] Ricorda Abramo quando disse: «Signore mio, rendi sicuro questo paese e preserva me e i miei figli dall'adorare gli idoli [36] i quali, Signore mio, hanno già traviato molti tra gli uomini, e adesso chi mi seguirà sarà dei miei e quanto a chi mi disubbidirà, Tu sei indulgente e compassionevole. [37] Signore mio, ho stabilito parte della mia discendenza in una valle desolata presso la Tua santa casa, Signore mio, perché com-

piano la preghiera. Fa' che il cuore di alcuni tra gli uomini sia ben disposto verso di loro e dona loro come cibo dei frutti della terra, affinché essi Ti siano riconoscenti. [38] Signore mio, Tu conosci quel che celiamo e quel che palesiamo, nulla è nascosto a Dio sulla terra e nulla in cielo. [39] Sia lode a Dio che mi ha donato Ismaele e Isacco malgrado la mia vecchiaia, certo il mio Signore è Colui che ode la supplica. [40] Signore mio, fa' che io adempia alla preghiera, e anche la mia discendenza. Signore mio, accogli la mia supplica. [41] Signore mio, perdona me e i miei figli e i credenti nel giorno della resa dei conti». [42] Non pensare che Dio sia disattento a quel che fanno i colpevoli, invece Egli dà loro dilazione fino a un giorno in cui avranno gli occhi sbarrati [43] e si affretteranno a collo teso, il capo alzato e immobile, lo sguardo assente, il cuore vuoto. [44] Avverti gli uomini di un giorno in cui il castigo li coglierà e i colpevoli diranno: «Signore, accordaci una breve dilazione e noi risponderemo al Tuo appello e seguiremo i Tuoi inviati». E una voce dirà: «Forse prima non giuravate che non avreste patito alcun cambiamento di sorte? [45] Eppure abitavate nelle case di quelli che fecero torto a se stessi prima di voi ed era evidente per voi cosa avevamo fatto di loro, molti esempi vi abbiamo proposto». [46] Hanno tramato la loro insidia, ma la loro insidia è presso Dio, fosse pure un'insidia che muove le montagne. [47] Non pensare che Dio venga meno alla promessa che ha fatto ai Suoi inviati, Dio è potente, la vendetta spetta a Lui [48] nel giorno in cui la terra sarà scambiata con un'altra terra e i cieli con altri cieli, ed essi compariranno davanti a Dio, l'Unico, il Vittorioso. [49] In quel giorno vedrai i malfattori incatenati a coppie [50] con tuniche di catrame e il viso avvolto dal fuoco, [51] affinché Dio ricompensi ogni anima per quel che si è presa. Dio conta rapidamente. [52] Questo è un messaggio per gli uomini, perché siano avvisati, e sappiano che Egli è un unico Dio, e perché gli assennati riflettano.

SŪRA 15

Al-Ḥijr

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. R. Questi sono i segni del libro, e di un Corano chiaro. [2] Spesso i miscredenti avranno il desiderio di essersi sottomessi a Dio. [3] Tu lasciali a mangiare, a gioire e a nutrire vane speranze, presto sapranno. [4] Nessuna città abbiamo distrutto che non avesse conosciuto un libro, [5] nessuna comunità può anticipare il suo termine e neppure ritardarlo. [6] Hanno detto: «Tu, su cui è disceso il monito, sei un pazzo, [7] altrimenti perché non ci porti gli angeli, se sei sincero?». [8] Noi facciamo discendere gli angeli solo con la verità, e i miscredenti non dovranno attendere. [9] Noi riveliamo il monito e Noi ne siamo i guardiani. [10] Prima di te, abbiamo inviato dei profeti alle antiche fazioni [11] e non c'è stato un solo profeta di cui non si siano burlati. [12] Così introduciamo il monito nel cuore dei malfattori, [13] ma non vi crederanno, malgrado l'esempio di chi visse prima di loro, [14] e anche se aprissimo loro una porta dal cielo ed essi vi potessero salire, [15] direbbero: «I nostri occhi sono ebbri, siamo gente senz'altro stregata». [16] Abbiamo messo in cielo delle torri, le abbiamo abbellite agli occhi di chi guarda [17] e le abbiamo protette da ogni diavolo lapidato, [18] ma c'è chi ascolta furtivo e una fiamma lucente lo insegue. [19] Spianammo la terra e vi gettammo dei monti, vi piantammo ogni cosa con misura [20] e vi ponemmo del cibo per voi e per quelli a cui voi non provvedete. [21] Di tutte le cose Noi possediamo forzieri ricolmi ma ve le doniamo in una data quantità. [22] Abbiamo inviato venti fecondatori perché possiate dissetarvi, abbiamo fatto discendere dell'acqua dal cielo, e non siete voi che la conservate. [23] Noi diamo la vita, Noi

diamo la morte, Noi siamo gli eredi di tutto [24] e sappiamo chi di voi avanza e sappiamo chi di voi rimane indietro. [25] Il tuo Signore è Colui che tutti li radunerà, Egli è saggio e sapiente. [26] Abbiamo creato l'uomo d'argilla secca di fango impastato [27] e prima abbiamo creato i *jinn* da fuoco di *samūm*. [28] Ricorda quando il tuo Signore disse agli angeli: «Io creerò un uomo d'argilla secca di fango impastato [29] e quando l'avrò modellato e avrò soffiato in lui del Mio spirito, chinatevi prosternati davanti a lui». [30] Gli angeli si prosternarono tutti insieme [31] tranne Iblīs, che rifiutò di stare con gli oranti. [32] Dio disse: «Iblīs, perché non ti prosterni?». [33] Rispose: «Non mi prosternerò davanti a un uomo che hai creato d'argilla secca presa da fango impastato». [34] Dio disse: «Esci di qui, tu sia lapidato [35] e la maledizione gravi su di te fino al giorno in cui risorgeranno». [36] «Mio Signore,» chiese «lasciami attendere fino al giorno della resurrezione.» [37] Rispose: «Avrai dilazione [38] fino al giorno del momento noto». [39] Disse: «Mio Signore, poiché Tu mi hai ingannato io abbellirò per loro ogni cosa sulla terra e li ingannerò tutti, [40] tranne quelli di loro che sono i Tuoi servi purificati». [41] Rispose: «Questa è una via, per Me, retta, [42] e tu non avrai potere alcuno sui Miei servi, solo sui traviati che ti seguiranno [43] e che si incontreranno tutti nella Geenna [44] dalle sette porte, per ogni porta un gruppo separato», [45] mentre quelli che temono Dio staranno tra giardini e sorgenti: [46] «Entrate in pace, sicuri». [47] Ogni malanimo che hanno nel cuore lo avremo strappato via, e come fratelli staranno adagiati sui letti l'uno di fronte all'altro [48] e nessuna fatica li affliggerà, da lì non saranno scacciati. [49] Annuncia ai Miei servi che Io, Io sono l'Indulgente, il Compassionevole, [50] e il Mio castigo è il castigo doloroso. [51] Racconta loro degli ospiti di Abramo [52] quando entrarono da lui e gli dissero: «Pace». Rispose: «Abbiamo paura di voi». [53] «Non avere paura,» dissero «noi ti annunciamo un giovane sapiente.» [54] Rispose: «Mi portate questo lieto annuncio quando sono vecchio ormai? Cosa mi annunciate?». [55] Dissero: «Noi ti portiamo un annuncio in tutta verità e tu non essere di quelli che disperano». [56] Rispose: «Chi può disperare della misericordia del suo Signore? Solo chi ha smarrito la via». [57] Disse: «Messaggeri, qual è la vostra missione?». [58] Risposero: «Siamo stati inviati a un popolo di malvagi [59] e salveremo solo la famiglia di Lot,

tutti insieme [60] tranne sua moglie, abbiamo decretato che lei rimanga indietro». [61] Quando i messaggeri di Dio giunsero dalla famiglia di Lot, [62] egli disse loro: «Non vi conosco». [63] Risposero: «Ma noi ti abbiamo portato quel che essi mettono in dubbio, [64] ti abbiamo portato la verità e siamo sinceri. [65] Parti di notte con la tua famiglia, sta' loro alle spalle e nessuno di voi si volti indietro, andate fino a dove vi è ordinato». [66] Questo è l'ordine che abbiamo stabilito per lui, all'indomani ognuno sarebbe stato sterminato. [67] Gli abitanti della città si recarono da lui per avere notizie. [68] Lot disse loro: «Sono ospiti miei, non mi disonorate, [69] temete Dio e non mi umiliate». [70] Dissero: «Non ti abbiamo proibito ogni ospite al mondo?». [71] Rispose: «Ecco le mie figlie, fatene quel che volete». [72] Per la tua vita! Vagavano come ebbri [73] e al sorgere del sole il grido li colse. [74] Abbiamo rivoltato la città da cima a fondo, abbiamo fatto piovere su di loro pietre d'argilla dura. [75] Ci sono dei segni in questo per chi osserva, [76] visibili su una strada nota, [77] in questo c'è un segno per chi ha fede. [78] Anche gli abitanti di al-Ayka furono colpevoli [79] e Noi ci vendicammo di loro – ecco due città che sono un esempio evidente – [80] e anche gli abitanti di al-Ḥijr accusarono gli inviati di menzogna. [81] Noi abbiamo donato loro i Nostri segni, ma se ne sono allontanati, [82] scavavano case nelle montagne, sicuri, [83] e all'indomani il grido li colse [84] e a nulla giovò quel che si erano procurati. [85] Abbiamo creato i cieli e la terra e quel che è in mezzo in tutta verità, e l'ora verrà di certo, e allora tu perdona con generosità, [86] il tuo Signore è il Creatore, il Sapiente. [87] Ti abbiamo dato i sette ripetuti e il Corano sublime, [88] e allora tu non desiderare quel che abbiamo accordato a qualche paio di miscredenti, non rattristarti per loro e invece abbi cura di quelli che credono [89] e di': «Io sono l'ammonitore chiaro». [90] Già castigammo quelli che divisero, [91] quelli che smembrarono la rivelazione [92] e, nel nome del tuo Signore, a tutti chiederemo di rendere conto [93] delle loro azioni. [94] Tu proclama l'ordine che hai ricevuto e allontanati dagli idolatri, [95] Noi ti bastiamo contro quelli che si burlano di te [96] e associano a Dio un altro dio; presto vedranno. [97] Noi sappiamo che i loro discorsi ti rattristano, [98] ma tu innalza la lode del tuo Signore, sii tra gli oranti [99] e adora il tuo Signore finché ti giungerà la cosa certa.

SŪRA 16

L'ape

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]L'ordine di Dio viene, non abbiate fretta, sia gloria a Dio, Egli è ben oltre quel che Gli associano. [2]Egli fa discendere gli angeli con lo spirito per Suo ordine su chi vuole tra i Suoi servi, perché avvertano gli uomini: «Non c'è altro dio che Me, abbiate timore di Me». [3]Ha creato i cieli e la terra in tutta verità, Egli è altissimo, sublime, ben oltre quel che Gli associano. [4]Ha creato l'uomo da una goccia di sperma, ed ecco, l'uomo è un chiaro avversario. [5]Ha creato per voi le greggi nelle quali potete trovare calore e utilità e inoltre ne mangiate, [6]nelle quali potete trovare bellezza quando le riconducete la sera e quando partite al mattino; [7]trasportano i vostri carichi in un paese che potreste raggiungere da voi solo con gran difficoltà. Il vostro Signore è buono e compassionevole, [8]vi ha dato cavalli, muli e asini perché li possiate cavalcare e perché siano un ornamento, Egli crea ciò che non sapete. [9]Sta a Dio farvi raggiungere il sentiero – ma c'è chi se ne allontana – e se Egli avesse voluto vi avrebbe guidati tutti insieme. [10]Egli è Colui che fa discendere per voi dell'acqua dal cielo perché in parte vi disseti e in parte dia pascoli per i vostri armenti, [11]e fa crescere per voi il frumento, l'ulivo, le palme e le viti e ogni genere di frutti – c'è un segno in questo per gente che medita – [12]e vi ha asservito la notte e il giorno, il sole, la luna e le stelle, li ha sottomessi a voi per Suo ordine – c'è un segno in questo per gente che ragiona – [13]e tutto quello che ha sparso per voi sulla terra è variopinto – c'è un segno in questo per gen-

te che riflette. [14] È Colui che vi ha asservito il mare perché ne possiate mangiare carne fresca e prenderne ornamenti che indossate, e tu vedi le navi che lo solcano rapide perché voi possiate desiderare il Suo favore e Gli rendiate grazie. [15] Ha gettato monti solidi sopra la terra perché non oscilli sotto di voi, e fiumi, e strade perché siate guidati, [16] e vi ha dato dei segnali, e anche negli astri gli uomini hanno una guida. [17] Forse colui che crea è uguale a colui che non crea? Non riflettete? [18] Se doveste contare i favori di Dio non lo potreste fare, Dio è indulgente e compassionevole, [19] Dio sa ciò che nascondete e ciò che mostrate. [20] Quelli che essi invocano al di fuori di Dio non creano nulla, sono anch'essi creati, [21] sono morti, non vivi, e non si rendono conto che un giorno saranno risuscitati. [22] Il vostro Dio è un Dio unico, e chi non crede nell'aldilà ha il cuore ostile ed è pieno di superbia. [23] Indubitabilmente Dio conosce ciò che nascondono e che mostrano, e non ama i superbi. [24] Quando si chiede loro: «Cos'è questo Corano che il vostro Signore ha rivelato?», rispondono: «Le favole degli antichi». [25] Così sia, affinché essi portino i loro pesi tutti interi nel giorno della resurrezione e inoltre i pesi di quelli che essi hanno traviato senza sapere nulla, com'è orribile il loro carico. [26] Anche quelli che vissero prima di loro hanno tramato delle insidie, ma Dio ha colpito alle fondamenta l'edificio che avevano costruito, il tetto è crollato loro addosso, il castigo li ha colti da dove meno se lo aspettavano [27] e poi, nel giorno della resurrezione, Egli li coprirà di vergogna. Dirà: «Dove sono i Miei compagni, sui quali discordavate?». E coloro cui fu data la scienza diranno: «In questo giorno, l'ignominia e il male si abbattono sui miscredenti». [28] E allora quelli che gli angeli avranno fatto morire in stato di iniquità contro se stessi ci offriranno la pace: «Noi non facevamo nulla di male». «No, Dio sa benissimo cosa facevate, [29] e adesso entrate per le porte della Geenna, restate lì in eterno, com'è orribile la dimora dei superbi.» [30] Quanto a coloro che temono Dio, quando si chiede loro: «Cos'è questo Corano che il vostro Signore ha rivelato?», rispondono: «È l'ottima cosa». Chi ha fatto del bene riceverà del bene in questo mondo e migliore è la dimora dell'aldilà, com'è bella la dimora di chi teme Dio, [31] i giardini di Eden alla cui ombra scorrono i fiumi. Saranno accolti lì e avranno quel che vorranno, così Dio ri-

compensa quelli che Lo temono, [32] quelli che gli angeli avranno fatto morire da buoni. Diranno loro: «Sia pace a voi, entrate nel giardino come ricompensa per le vostre azioni». [33] Cosa resta da aspettare ai miscredenti? Solo l'arrivo degli angeli della morte o l'arrivo del decreto del tuo Signore. Altrettanto fecero quelli che vissero prima, e Dio non fece loro torto, essi si fecero torto da sé, [34] le cattive azioni che avevano compiuto si ritorsero contro di loro e quel che schernivano li afferrò da ogni parte. [35] I pagani dicono: «Se Dio avesse voluto, non avremmo adorato nulla al di fuori di Lui, né noi né i nostri padri, e nulla avremmo dichiarato illecito senza il Suo permesso». Altrettanto fecero quelli che vissero prima. Cosa spetta ai profeti oltre all'annuncio chiaro del messaggio? [36] Abbiamo mandato un messaggero a ogni comunità: «Adorate Dio e astenetevi dai Ṭāghūt». Alcuni di quegli uomini Dio li guidò, ma altri li condannò all'errore. Andate per la terra e guardate quale fine hanno fatto i miscredenti, [37] e se tu vuoi guidarli, sappi che Dio non guida i traviati, e nessuno li soccorrerà. [38] Hanno giurato su Dio, con un giuramento solenne, che Dio non risusciterà chi muore. Niente affatto, è una Sua promessa in tutta verità, ma la gran parte degli uomini non sa nulla. [39] Così sia, perché Egli mostri chiaramente agli uomini ciò di cui vanno discutendo e perché i miscredenti sappiano di essere stati dei bugiardi. [40] La Nostra parola, quando Noi vogliamo una cosa, è: «Sii», ed essa è. [41] Quelli che sono emigrati sulla via di Dio dopo avere subito ingiustizia, a quelli Noi annunciamo del bene nel mondo, e maggiore è la ricompensa dell'aldilà – se lo sapessero! – [42] riservata ai pazienti, a chi ha confidato nel suo Signore. [43] Anche prima di te, Noi abbiamo inviato solo uomini ispirati da Noi – se non lo sapete, chiedete alla gente che ha già ricevuto l'avvertimento – [44] con le prove chiare e con i Salmi, e abbiamo fatto discendere il monito su di te perché tu spiegassi agli uomini quel che è stato loro rivelato, perché potessero riflettere. [45] Quanto a coloro che hanno tramato insidie, sono sicuri che Dio non li farà sprofondare sotto terra, che il castigo non li coglierà da dove meno se lo aspettano [46] e non li afferrerà mentre si stanno dedicando alle loro faccende – nulla potranno impedire a Dio – [47] o non li afferrerà mentre sono pieni di paura? Ma il tuo Signore è dolce e compassione-

vole. [48] Non vedono tutto quel che Dio ha creato, ogni cosa con la sua ombra che si stende lunga a destra e a sinistra, ogni cosa prosternata davanti a Dio umilmente? [49] Tutto nei cieli e sulla terra si china davanti a Dio senza superbia alcuna, gli animali come gli angeli [50] hanno paura del loro Signore che sta sopra di loro, e agiscono secondo l'ordine ricevuto. [51] Dio ha detto: «Non prendetevi due divinità, Egli è un unico Dio, Io, temete soltanto Me». [52] A Lui appartiene ogni cosa nei cieli e sulla terra, a Lui spetta il culto permanente. Avrete timore di altri, diversi da Dio? [53] Viene da Dio ogni grazia che avete e poi, quando un male vi coglie, allora Lo supplicate, [54] e poi, quando il male vi è tolto, alcuni di voi associano altri dèi al loro Signore [55] rinnegando quel che Noi vi abbiamo donato. Gioite pure, presto lo saprete. [56] Parte dei beni che abbiamo loro donato li offrono a ciò che non conoscono; mi appello a Dio, vi sarà chiesto conto delle vostre invenzioni. [57] Danno a Dio – sia Egli glorificato – delle figlie femmine mentre per se stessi vogliono quel che più desiderano, [58] e quando a uno di loro è annunciata la nascita di una bambina costui si rabbuia in volto, si riempie di collera [59] e si nasconde alla gente per la brutta notizia ricevuta e poi decide se tenerla nonostante la vergogna oppure seppellirla nella terra: non è orribile la loro decisione? [60] Quelli che non credono nell'altra vita sono un esempio pessimo, mentre l'esempio più eccelso spetta a Dio, Egli è il Potente, il Saggio. [61] Se Dio afferrasse gli uomini per la colpa che hanno commesso, non lascerebbe nessuno sulla terra; invece li rimanda a un termine designato, e quando il loro termine giunge, essi non possono ritardarlo di un'ora né anticiparlo di un'ora. [62] Danno a Dio ciò che disdegnano per se stessi, e la loro lingua bugiarda dice che avranno il premio più bello. Invece quello che avranno è il fuoco, indubitabilmente, e vi saranno gettati per primi. [63] Nel nome di Dio, abbiamo inviato dei profeti alle comunità prima di te, Satana ha abbellito ai loro occhi ciò che facevano e oggi è il loro alleato, avranno un castigo doloroso. [64] Ti abbiamo rivelato il libro affinché tu possa spiegare le loro discordie, affinché sia guida e misericordia per gente che crede. [65] Dio fa scendere dell'acqua dal cielo e dà vita alla terra morta, c'è un segno in questo per gente capace di udire. [66] Nelle greggi avete un esempio: Noi vi dis-

setiamo con ciò che hanno nel ventre, tra le feci, e con il loro sangue e con il latte, puro e squisito per chi beve. [67] Dai frutti delle palme e delle viti vi preparate una bevanda inebriante, un alimento buono; c'è un segno in questo per gente che ragiona. [68] Il tuo Signore ha ispirato all'ape: «Prendi casa nei monti e negli alberi e negli edifici degli uomini [69] e poi mangia ogni frutto e va' docilmente per le vie del tuo Signore». Dal suo ventre si ricava una bevanda variopinta che guarisce gli uomini, c'è un segno in questo per gente che medita. [70] Dio vi ha creato e poi vi fa morire, e tra voi c'è chi arriva all'età più vile, quando non sa più nulla di quel che prima sapeva, Dio è il Sapiente, pieno di potenza. [71] Dio ha favorito alcuni di voi rispetto ad altri nelle ricchezze, eppure i favoriti tra voi nulla danno ai loro servi delle ricchezze che hanno ricevuto per renderli uguali a loro. Negano forse il favore di Dio? [72] Dio vi ha creato da voi stessi delle compagne, e dalle vostre compagne vi ha dato figli e nipoti, vi ha donato delle cose buone. Credono forse nelle vanità? Smentiscono la grazia di Dio? [73] Adorano forse al di fuori di Dio chi non può donare nulla dai cieli né dalla terra, chi non ha alcuna capacità? [74] Non date a Dio degli eguali, Dio sa e voi non sapete. [75] Dio vi propone questo esempio, l'esempio di un servo, uno schiavo che non ha potere su nulla, e di un uomo libero a cui abbiamo fatto doni buoni in quantità ed egli ne elargisce in segreto e in pubblico. Sono uguali? Sia lode a Dio, ma la gran parte di loro non lo sa. [76] Dio vi propone l'esempio di due uomini. L'uno è muto e del tutto incapace, un peso per il suo padrone, ovunque egli lo mandi non gli riporta niente di buono; forse costui è lo stesso di un uomo che comanda con giustizia e conduce su una retta via? [77] A Dio appartiene il mistero dei cieli e della terra, e l'ordine dell'ora è come un batter d'occhio o più rapido ancora. Dio è potente su ogni cosa. [78] Dio vi ha fatto uscire dal ventre di vostra madre impotenti e ignoranti e vi ha dato l'udito, vi ha dato la vista e il cuore perché un giorno Lo poteste ringraziare. [79] Non vedono gli uccelli umili nell'aria del cielo? È solo Dio che li sorregge e in questo vi sono dei segni per gente che crede. [80] Dio vi ha dato un rifugio nelle vostre case, vi ha dato case fatte con le pelli delle greggi, leggere per voi nel giorno in cui vi spostate e nel giorno in cui vi accampate, e dal-

la loro lana, dai loro peli e dai loro crini vi ha dato suppellettili e cose utili, fino a un termine fisso. [81] Tra le cose che ha creato, Dio ha fatto per voi l'ombra, ha fatto per voi dei nascondigli nei monti e vi ha dato vesti che vi proteggano dal caldo e vesti che vi proteggano dal male che vi procurate, così Egli completa la Sua grazia su di voi perché vi sottomettiate a Lui [82] e se poi Gli voltate le spalle, ebbene, a te spetta solo annunciare il messaggio chiaramente. [83] Conoscono la grazia di Dio e poi la rinnegano, e la gran parte di loro non crede. [84] Nel giorno in cui susciteremo da ogni comunità un testimone, allora i miscredenti non avranno il permesso di fare nulla, non potranno avanzare scuse, [85] e quando i colpevoli vedranno il castigo, che non verrà loro affatto alleviato, non otterranno dilazione. [86] Quando gli idolatri vedranno i loro idoli, diranno: «Signore nostro, ecco i nostri idoli, quelli che abbiamo adorato al di fuori di Te». E gli idoli ribatteranno: «Voi siete dei bugiardi». [87] In quel giorno, i miscredenti proporranno a Dio la pace, e gli idoli che si erano inventati se ne andranno lontano da loro. [88] Quelli che non hanno creduto e hanno allontanano gli altri dal sentiero di Dio, a quelli aumenteremo castigo su castigo perché hanno seminato la corruzione. [89] Nel giorno in cui susciteremo da ogni comunità un testimone che sarà uno di loro, contro di loro, Noi porteremo te come testimone. Ti abbiamo rivelato il libro come dimostrazione chiara di ogni cosa, come guida e misericordia e lieto annuncio per chi è sottomesso a Dio. [90] Dio ordina la giustizia, la bontà, la liberalità verso i parenti e vieta la turpitudine, il male e la prepotenza, Egli vi ammonisce perché possiate meditare. [91] Osservate il patto di Dio che già avete stretto con Lui e non rompete i giuramenti solenni dopo che li avete prestati, perché avete fatto appello a Dio come vostro garante e Dio quello che fate lo sa. [92] Non siate come la filatrice che disfa i fili della sua tela dopo averli strettamente annodati, usando i vostri giuramenti per ingannarvi tra voi e per rendere una comunità più forte dell'altra; in questo modo Dio vi mette alla prova e nel giorno della resurrezione vi spiegherà a che proposito discordavate. [93] Se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi un'unica comunità, ma Egli fa smarrire chi vuole e guida chi vuole, e di quanto avete compiuto vi sarà chiesto conto. [94] Non usate i vostri giuramenti per

ingannarvi tra voi, non fate scivolare il piede che prima avevate ben saldo; gusterete il male e patirete un castigo tremendo perché avete allontanato gli altri dal sentiero di Dio. **95** Non barattate l'alleanza con Dio a vile prezzo; per voi presso Dio c'è l'ottima cosa, se lo sapeste. **96** Quel che è presso di voi passerà, quel che è presso Dio rimarrà. Noi daremo a chi ha avuto pazienza sulla terra il suo compenso, il premio per le azioni migliori che ha compiuto; **97** chi fa il bene ed è credente, maschio o femmina che sia, Noi lo risusciteremo a una vita buona, tutti li ricompenseremo con il loro premio per le azioni migliori che hanno compiuto. **98** Quando reciti il Corano, rifugiati in Dio dal Satana lapidato **99** che non può nulla contro i credenti, contro chi si affida al suo Signore, **100** e invece ha potere su chi volta le spalle a Dio, su chi dà a Dio degli idoli per compagni. **101** Quando abbiamo scambiato un versetto con un altro versetto – Dio sa meglio di tutti quel che Egli stesso rivela – hanno detto: «Sei un impostore». Ma la gran parte di loro non sa nulla. **102** Di': «Lo ha rivelato lo spirito di santità da parte del tuo Signore in tutta verità, per confermare i credenti nella loro fede, come guida e lieto annuncio per chi è sottomesso a Dio». **103** Noi sappiamo bene quel che dicono: «Un uomo lo istruisce». Ma la lingua dell'uomo a cui pensano è straniera, mentre questa è lingua araba chiara. **104** Quelli che non credono ai segni di Dio, Dio non li guiderà e avranno un castigo doloroso, **105** quelli che non credono ai segni di Dio inventano menzogne, i bugiardi sono loro. **106** Chi ha rinnegato Dio dopo avere creduto – tranne coloro che sono costretti a farlo ma hanno il cuore quieto nella fede – e chi ha spalancato il cuore all'empietà, su costoro si abbatterà l'ira che viene da Dio, avranno un castigo cocente. **107** Così sia, perché hanno preferito la vita terrena all'altra vita e Dio non guida il popolo dei miscredenti. **108** A costoro Dio ha sigillato il cuore e l'udito e la vista, non si accorgono di nulla **109** e senza dubbio saranno i perdenti nell'aldilà. **110** Quanto a quelli che sono emigrati dopo avere subito ingiustizia e poi hanno lottato e pazientato, il tuo Signore dopo di ciò sarà davvero indulgente e compassionevole con loro **111** nel giorno in cui ogni anima dovrà difendersi e ogni anima sarà ripagata per le sue azioni e a nessuno sarà fatto alcun torto. **112** Dio vi propone come esempio una città che se ne stava sicura e tranquil-

la, che riceveva beni in quantità da ogni luogo, ma si mostrò ingrata dei favori di Dio e allora Dio le fece gustare i vestiti della fame e della paura, per quel che la sua gente aveva fabbricato. **113** Quando era giunto loro un profeta che era uno di loro, lo avevano accusato di menzogna e dunque il castigo li colse in stato di iniquità. **114** Mangiate le cose lecite e buone che Dio vi ha donato e siate riconoscenti per la grazia di Dio, se Lo adorate. **115** Dio vi ha proibito gli animali morti, il sangue e la carne di maiale e gli animali macellati invocando un nome diverso da quello di Dio. Quanto a chi vi è costretto, senza desiderarlo e senza avere l'intenzione di peccare, ebbene, Dio è indulgente e compassionevole. **116** Non dite, nella menzogna proferita dalla vostra lingua: «Questo è lecito e questo è proibito», inventando falsità su Dio; chi inventa falsità su Dio non prospera, **117** solo gioisce per un po' e infine avrà un castigo doloroso. **118** Abbiamo proibito agli ebrei quel che ti abbiamo già raccontato, e non abbiamo fatto loro alcun torto, si sono fatti torto da sé. **119** E poi il tuo Signore con quelli che hanno fatto il male per ignoranza e in seguito si sono pentiti e ravveduti, con loro il tuo Signore è indulgente e compassionevole. **120** Abramo è il capostipite di una comunità devota a Dio: ebbe fede pura e non fu tra gli idolatri, **121** fu riconoscente per la grazia ricevuta e così Egli lo prescelse e lo guidò su un retto sentiero. **122** Gli abbiamo donato del bene nel mondo terreno, e nell'aldilà è nel numero dei giusti. **123** E poi abbiamo rivelato a te: «Segui la religione di Abramo, da monoteista, egli non fu tra gli idolatri». **124** Il sabato è stato imposto solo a coloro che hanno discordato a suo proposito, e nel giorno del giudizio, per le loro discordie, il tuo Signore li giudicherà. **125** Chiama gli uomini al sentiero del tuo Signore con la sapienza e la buona esortazione, e discuti con loro nel modo migliore perché il tuo Signore conosce meglio di tutti chi si allontana dal Suo sentiero, conosce meglio di tutti chi è ben guidato. **126** E quando punite, punite come siete stati puniti voi, ma se pazienterete sappiate che per i pazienti è meglio. **127** Dunque porta pazienza, solo in Dio è la tua pazienza, e non ti colga tristezza per costoro né ti colga angustia per le loro insidie, **128** Dio è con chi ha timore di Lui, con chi fa il bene.

SŪRA 17

Il viaggio notturno

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal tempio sacro al tempio più remoto del quale Noi abbiamo benedetto il recinto, per mostrargli parte dei Nostri segni. Dio è Colui che ode, Colui che vede. [2]Abbiamo dato a Mosè il libro e lo abbiamo reso una guida per i figli di Israele: «Non prendete alcun protettore al di fuori di Me». [3]Mosè discendeva da quelli che Noi portammo con Noè sull'arca, era un servo pieno di gratitudine. [4]Abbiamo decretato nel libro per i figli di Israele: «Voi porterete la corruzione sulla terra due volte, e molto sarete superbi». [5]Quando si compirà la prima delle due promesse, susciteremo contro di voi dei Nostri servi pieni di forza grande, i quali entreranno in tutta libertà nelle vostre abitazioni e la promessa sarà compiuta. [6]Poi vi daremo la rivincita su di loro e vi assisteremo con ricchezze e figli e vi renderemo più numerosi. [7]Se farete del bene lo farete a vostro favore e se farete del male lo farete contro voi stessi. E quando si compirà l'altra promessa, ecco che essi affliggeranno i vostri volti, entreranno nel Tempio come vi entrarono la prima volta, distruggeranno del tutto ogni cosa che avranno conquistato. [8]Può darsi che il vostro Signore abbia misericordia di voi, ma se tornerete indietro anche Noi torneremo indietro, abbiamo fatto della Geenna una prigione per i miscredenti. [9]Questo Corano guida alla via più diritta e annuncia un grande compenso ai credenti che compiono le azioni pure, [10]mentre per chi non crede all'altra vita abbiamo preparato

un doloroso castigo. [11] L'uomo invoca il male come invoca il bene, l'uomo è frettoloso. [12] Abbiamo fatto della notte e del giorno due segni, e il segno della notte lo abbiamo reso scuro mentre abbiamo reso chiaro il segno del giorno, affinché voi possiate cercare il favore che viene dal vostro Signore e conoscere il numero degli anni e il conto del tempo, abbiamo spiegato chiaramente ogni cosa. [13] Abbiamo attaccato al collo di ogni uomo il suo destino e nel giorno della resurrezione gli presenteremo un libro che troverà aperto davanti a sé, [14] e una voce dirà: «Leggi il tuo libro. In questo giorno, basta la tua anima per rendere conto contro di te». [15] Chi è ben guidato lo è a proprio favore, mentre chi erra erra a proprio danno, e nessuno sarà caricato del fardello altrui. Non abbiamo mai castigato nessuno senza prima inviare un messaggero. [16] Quando vogliamo distruggere una città, mandiamo il Nostro ordine ai suoi notabili ed essi vi si danno all'empietà, e quindi la parola si avvera e Noi distruggiamo la città completamente. [17] Tante generazioni abbiamo distrutto dopo Noè, basta il tuo Signore per contare le colpe dei Suoi servi. [18] Quanto a chi vuole quel che passa rapidamente, Noi rapidamente diamo ciò che vogliamo a chi vogliamo e poi gli diamo la Geenna dove brucerà, coperto di biasimo e reietto. [19] Invece quelli che vogliono l'aldilà e pieni di zelo si sforzano per ottenerlo, e sono credenti, ebbene, i loro sforzi Dio li gradisce. [20] A tutti, a questi e a quelli, Noi elargiremo il dono del tuo Signore, il dono del tuo Signore non è riservato ad alcuni soltanto. [21] Guarda come abbiamo favorito alcuni su altri, e nella vita dell'aldilà ci sono più gradi e più favori. [22] Non mettere accanto a Dio un altro dio, saresti coperto di biasimo e abbandonato. [23] Il tuo Signore ha decretato che non adoriate altri che Lui, e che siate buoni con i vostri genitori. Se uno di loro o entrambi rimangono con te fino alla vecchiaia non dire loro il tuo fastidio, non li rimproverare e invece parla generosamente. [24] Piega davanti a loro l'ala dell'umiltà che viene dalla misericordia e di': «Signore mio, abbi misericordia di loro come loro di me quando mi hanno cresciuto da bambino». [25] Il vostro Signore conosce meglio di chiunque il contenuto della vostra anima e se siete puri Egli lo sa, Egli è indulgente con chi fa ritorno pieno di pentimento. [26] Darai ai parenti il dovuto, e così ai viag-

giatori e ai poveri, ma senza prodigalità, [27] i prodighi sono i fratelli dei diavoli, e il diavolo fu ingrato verso il tuo Signore. [28] E se dovrai allontanarti, mentre attendi una grazia del tuo Signore nella quale speri, almeno rivolgerai loro una parola buona. [29] Non serrerai la mano legandotela al collo ma nemmeno la aprirai completamente, ti ritroveresti coperto di vergogna e ridotto in povertà. [30] Il tuo Signore dispensa la Sua provvidenza a chi vuole, e a chi vuole la lesina, Egli sa tutto dei Suoi servi e li osserva. [31] Non ucciderete i vostri figli per timore della miseria, Noi provvederemo a loro. Badate bene, ucciderli è un crimine grande. [32] Non vi accosterete alla fornicazione, è cosa turpe, che sentiero orrendo. [33] Non ucciderete nessuno, Dio lo ha proibito, a meno che non sia per giusta causa, e quanto a chi è ucciso ingiustamente, Noi abbiamo concesso al suo curatore la potestà di vendicarlo, ma costui non sia eccessivo nell'uccisione, di certo sarà soccorso. [34] Non vi accosterete alle ricchezze dell'orfano, tranne che nel modo migliore, finché non abbia raggiunto la maggiore età. Terrete fede al patto stipulato, del patto vi sarà chiesto conto. [35] Sarete esatti nella misura quando misurerete e peserete con una bilancia corretta, è bene, e l'esito è migliore. [36] Non seguirai ciò che non conosci. L'udito, la vista e il cuore: su tutto ciò verrai interrogato. [37] Non andrai sulla terra da insolente, tanto non potrai fendere la terra né raggiungere l'altezza dei monti, [38] tutto ciò è un male riprovevole presso il tuo Signore. [39] Ecco una parte dei comandamenti di saggezza che il tuo Signore ti ha rivelato. E non metterai accanto a Dio un altro dio, saresti gettato nella Geenna coperto di vergogna e reietto. [40] Forse Dio vi avrebbe preferito dando a voi dei figli maschi, e avrebbe preso per Sé delle figlie femmine tra gli angeli? Voi pronunciate un discorso mostruoso. [41] Abbiamo esposto agli uomini ogni sorta di cose in questo Corano affinché riflettano, ma non ha fatto che accrescere la loro repulsione. [42] Di': «Se davvero vi fossero altri dèi accanto a Lui, come essi dicono, di certo troverebbero un sentiero che li conduca fino a Colui che ha il trono». [43] Sia gloria a Dio, Egli è altissimo, a grande elevatezza, e ben al di sopra di quel che dicono. [44] Lo glorificano i sette cieli e la terra e chiunque li abiti, non c'è nulla che non canti la Sua lode, però tale lode voi non la com-

prendete, ma Egli è mite e indulgente. [45] Quando reciti il Corano, Noi poniamo tra te e quelli che non credono nell'aldilà un velo disteso [46] e sui loro cuori poniamo degli involucri affinché non lo comprendano, e un peso nelle loro orecchie, e così, quando fai il nome del tuo Signore, nella tua recitazione, l'unico Dio, ti voltano le spalle pieni di repulsione. [47] Noi sappiamo meglio di chiunque ciò che ascoltano quando ti ascoltano, e sappiamo che si riuniscono in colloqui segreti, quando i colpevoli dicono: «Voi non seguite che un uomo stregato». [48] Guarda a cosa ti paragonano. Sono in errore, e non possono trovare alcun sentiero. [49] Dicono: «Forse, quando saremo ossa e polvere, saremo risuscitati a una nuova creazione?». [50] Rispondi: «Sì, siate pure pietra o ferro [51] o un'altra cosa creata che possiate concepire dentro di voi». Chiederanno: «Chi ci farà tornare?». Rispondi: «Colui che vi ha creato la prima volta». Scuoteranno la testa nella tua direzione e diranno: «Quando?». Rispondi: «Può darsi tra poco, [52] nel giorno in cui Egli vi chiamerà, e voi Gli risponderete lodando Lui e crederete di essere rimasti lì solo un istante». [53] Di' ai Miei servi che parlino nel modo più buono, perché Satana semina discordia tra loro, Satana è per l'uomo un chiaro nemico. [54] Il vostro Signore vi conosce meglio di chiunque, e se vuole avrà misericordia di voi oppure, se vuole, vi castigherà, Noi non ti abbiamo inviato come loro protettore. [55] Il tuo Signore conosce meglio di chiunque chi è nei cieli e chi è sulla terra. Abbiamo preferito alcuni profeti ad altri, a Davide abbiamo dato i Salmi. [56] Di': «Invocate pure quelli che pretendete dèi oltre a Dio, e vedrete che non hanno il potere di rimuovere il male da voi o di mutare il suo corso». [57] Quelli che essi invocano, anche quelli bramano il mezzo per avvicinarsi al loro Signore, e fanno a gara correndo verso di Lui, e sperano di ottenere la Sua misericordia, e temono il Suo castigo, il castigo del Signore è terribile. [58] E non c'è una sola città che Noi non distruggeremo prima del giorno del giudizio o che non puniremo con un castigo violento, questo sta scritto nel libro. [59] Quel che Ci trattiene dal mandare dei segni è che gli antichi hanno accusato quei segni di menzogna, null'altro: avevamo mandato ai Thamūd la cammella come segno evidente, ma a suo riguardo si sono resi colpevoli. Invieremo dei segni solo

per spaventare. [60] Ricorda quando ti dicemmo: «Il tuo Signore ha circondato gli uomini». La visione che ti abbiamo mostrato non è che una tentazione per gli uomini, e anche l'albero maledetto nel Corano. Noi li spaventiamo, e questo accresce soltanto la loro grande ribellione. [61] Quando dicemmo agli angeli: «Prosternatevi davanti a Adamo», tutti si prosternarono tranne Iblīs, che disse: «Dovrò prosternarmi davanti a colui che hai creato d'argilla?». [62] Disse: «Cosa ne pensi? È costui che hai onorato al di sopra di me? Se mi lascerai attendere fino al giorno della resurrezione io annienterò tutta la sua discendenza con l'eccezione di pochi». [63] Rispose: «Va', e anche quelli che ti avranno seguito, la Geenna è il vostro compenso, un compenso abbondante. [64] Conturba con la tua voce quelli di loro che potrai, prendili d'assalto con i tuoi cavalieri e i tuoi fanti, associati a loro nelle ricchezze e nei figli e fa' loro promesse, Satana non promette che inganno. [65] Sui Miei servi non avrai alcuna autorità, per proteggerli il loro Signore è sufficiente». [66] Il vostro Signore è Colui che per voi fa correre la nave sul mare affinché voi possiate cercare del Suo favore, con voi Egli è compassionevole. [67] Quando sul mare vi tocca una calamità, quelli che invocate al di fuori di Lui scompaiono tutti e non resta che Lui, e poi quando vi ha portato in salvo sulla terraferma vi allontanate da Lui, l'uomo è ingrato. [68] Siete sicuri che non farà sprofondare sotto di voi un lembo di terra o non manderà contro di voi una tempesta di sabbia? Poi nessuno vi proteggerà. [69] Siete sicuri che non vi farà tornare sul mare e non manderà contro di voi un turbine di vento annegandovi tutti per la vostra miscredenza? Non troverete nessuno che prenderà le vostre difese contro di Noi. [70] Abbiamo colmato di onori i figli di Adamo, li abbiamo portati sulla terraferma e sul mare e abbiamo donato loro una provvista di buon cibo, li abbiamo ampiamente preferiti a molte Nostre creature. [71] Un giorno chiameremo tutti gli uomini insieme ai loro capi, e quelli che riceveranno il libro nella destra, quelli leggeranno il loro libro e non sarà fatto loro torto, neppure un filo. [72] Chi è stato cieco in questa vita sarà cieco anche nell'aldilà e ancora più sviato dal sentiero. [73] Per poco i miscredenti non ti hanno distolto da quel che ti avevamo rivelato, perché tu inventassi dell'altro a Nostro riguardo, e allora ti

avrebbero preso per amico. [74] Se Noi non ti avessimo confermato, saresti quasi stato incline a seguirli, un poco, [75] e allora Noi ti avremmo fatto assaporare il doppio della vita e il doppio della morte, e contro di Noi non avresti trovato nessun difensore. [76] Per poco non ti hanno incitato a fuggire da questa terra, per scacciarti via, e allora essi non vi sarebbero rimasti che poco, dopo di te, [77] secondo l'abitudine che abbiamo seguito con gli inviati prima di te, la Nostra abitudine non muta. [78] Adempi alla preghiera quando il sole declina fino a quando si oscura la notte, e adempi alla recitazione dell'alba, nella recitazione dell'alba ci sono dei testimoni, [79] e veglia parte della notte in volontaria orazione, forse il Signore ti susciterà a un luogo pieno di gloria, [80] e di': «Signore mio, fa' che io entri da giusto e fa' che da giusto io esca, accordami un'autorità che venga da Te e che mi assista». [81] Di': «La verità è giunta, la falsità è svanita, la falsità è cosa che svanisce». [82] Quel che Noi facciamo discendere, del Corano, è guarigione e misericordia per i credenti, mentre per i colpevoli non accresce che perdizione. [83] Quando colmiamo l'uomo di grazie egli volge le spalle e si allontana e poi quando gli tocca il male è disperato. [84] Di': «Ognuno agisce a suo modo, ma il vostro Signore sa meglio di chiunque chi è guidato sul retto sentiero». [85] Ti chiederanno dello spirito. Rispondi: «Lo spirito viene dall'ordine del mio Signore, avete ricevuto solo un po' di scienza». [86] Se volessimo ti porteremmo via quel che ti abbiamo rivelato, e allora non troveresti nessuno che ti protegga da Noi, [87] se non per misericordia del tuo Signore, il Suo favore per te è grande. [88] Di': «Se gli uomini e i *jinn* si unissero per portare un Corano come questo non vi riuscirebbero, nemmeno se si aiutassero l'un l'altro». [89] In questo Corano Noi abbiamo presentato agli uomini ogni sorta di esempi, ma la gran parte di loro rifiuta tutto, tranne l'incredulità. [90] Hanno detto: «Non ti crederemo finché non avrai fatto sgorgare dalla terra una sorgente, [91] oppure non avrai un giardino di palme e di viti e non vi avrai fatto sgorgare in mezzo ruscelli in abbondanza, [92] oppure finché non avrai fatto cadere il cielo, come pretendi, pezzo a pezzo sopra di noi, e ci avrai portato di fronte Dio e gli angeli, [93] o finché non avrai una casa piena di ornamenti o non sarai asceso al cielo, e comunque non credere-

mo alla tua ascesa finché non ci avrai portato un libro che possiamo leggere». Rispondi: «Sia glorificato il Signore, io sono soltanto un uomo che vi è stato inviato». **94** Quel che ha trattenuto la gente dal credere, quando è giunta la guida, è soltanto che hanno detto: «Dio avrebbe forse inviato un uomo come Suo messaggero?». **95** Di': «Qualora sulla terra vi fossero degli angeli che camminano tranquillamente, come messaggero avremmo inviato loro un angelo dal cielo». **96** Di': «Come testimone fra me e voi Dio è sufficiente, Egli è informato di tutto e osserva tutto dei Suoi servi». **97** Chi Dio guida è ben guidato, chi Dio fa errare non troverà alleati al di fuori di Lui. Li raduneremo nel giorno della resurrezione, sordi, muti, ciechi, il volto a terra, la loro dimora sarà la Geenna, e ogni volta che si affievolirà la ravviveremo di fuoco ardente. **98** Questo è il loro compenso perché non hanno creduto ai Nostri segni e hanno detto: «Cosa? Quando saremo ossa e polvere saremo risuscitati a una nuova creazione?». **99** Ma non vedono che Dio, Colui che ha creato i cieli e la terra, ha la potenza di crearne altri di simili? Ha posto per loro un termine indubitabile, ma gli ingiusti rifiutano tutto, tranne l'incredulità. **100** Di': «Se possedeste i tesori della misericordia del mio Signore li conservereste per timore di spenderli, l'uomo è avaro». **101** Abbiamo dato a Mosè nove segni chiari, chiedi ai figli di Israele. Quando egli giunse da loro, Faraone gli disse: «Io ritengo, Mosè, che tu sia stregato». **102** Rispose: «Sai che questi segni non li ha mandati altri che il Signore dei cieli e della terra, e sono evidenti. Io ritengo, Faraone, che tu sia perduto». **103** Faraone volle scacciarli da quella terra, e Noi li affogammo, lui e quelli che erano con lui, tutti insieme. **104** Dopodiché dicemmo ai figli di Israele: «Abitate questa terra e quando si compirà l'altra promessa vi faremo ritornare, in gran quantità». **105** In tutta verità lo abbiamo rivelato al mondo, e in tutta verità esso è disceso, ti abbiamo inviato soltanto ad annunciare e ad ammonire. **106** È una recitazione che abbiamo diviso in parti affinché tu la recitassi agli uomini lentamente, l'abbiamo fatta discendere rivelazione dopo rivelazione. **107** Sia che vi crediate sia che non vi crediate, ebbene, quelli cui fu data la scienza prima di voi, quando è loro recitata, cadono a terra in prosternazione **108** e dicono: «Sia gloria al nostro Signo-

re, la promessa del nostro Signore è compiuta». [109]E cadono, il volto a terra, e piangono, e in loro cresce l'umiltà. [110]Di': «Invocatelo con il nome di Dio, oppure invocatelo con il nome di Clemente, comunque Lo invochiate Gli appartengono i nomi più belli». Quando preghi non alzare la voce e non abbassarla troppo ma cerca una via di mezzo. [111]Di': «Sia lode a Dio il quale non si è preso un figlio, non ha compagni nel regno, e non gli occorre un amico che lo salvi dall'umiliazione». E magnifica la Sua grandezza.

SŪRA 18

La caverna

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Sia lode a Dio che ha fatto discendere sul Suo servo il libro, e non vi ha posto alcuna stortura [2] ma lo ha reso piano, per minacciare dura calamità e per annunciare ai credenti, i quali compiono le azioni pure, che avranno una buona ricompensa [3] dove dimoreranno sempre, [4] e per ammonire quelli che dicono: «Dio Si è preso un figlio». [5] Essi non hanno alcuna conoscenza di questo, e nemmeno i loro padri, la parola che esce loro di bocca è gravissima, dicono soltanto una menzogna. [6] Vuoi forse consumarti di dolore per causa loro, perché non credono a questo racconto? [7] Abbiamo reso tutte le cose che sono sulla terra un ornamento della terra per metterli alla prova e vedere chi di loro agisce meglio, [8] ma un giorno ridurremo tutto a suolo nudo. [9] Non pensi che, tra i Nostri segni, i Compagni della Caverna e di al-Raqīm siano una cosa mirabile? [10] Quando quei giovani si rifugiarono nella caverna, dissero: «Signore, dà a noi della misericordia che viene da Te, donaci la buona direzione nella nostra vicenda». [11] Noi abbiamo colpito di sordità le loro orecchie, nella caverna, per numerosi anni [12] e poi li abbiamo risuscitati, per conoscere quale dei due gruppi avrebbe contato meglio per quanto tempo erano rimasti lì. [13] Noi ti racconteremo la loro storia in tutta verità. Erano dei giovani che credevano nel loro Signore. Noi demmo loro un sovrappiù di guida [14] e fortificammo i loro cuori quando si alzarono e dissero: «Il nostro Signore è il Signore dei cieli e della terra, non invocheremo altro dio che Lui, se lo faces-

simo diremmo una cosa orrenda. [15] Questa gente, il nostro popolo, si è scelta degli dèi al di fuori di Lui, almeno portassero un'autorità evidente a loro discolpa. Chi è più ingiusto di chi inventa menzogne contro Dio? [16] Quando vi sarete allontanati da loro e dagli idoli che essi adorano al di fuori di Dio, rifugiatevi nella caverna e allora il vostro Signore spargerà su di voi parte della Sua misericordia e addolcirà per voi la vostra sorte». [17] Avresti visto il sole, quando sorgeva, deviare verso destra dalla loro caverna e, quando tramontava, passare alla loro sinistra, e intanto essi stavano all'interno in un luogo spazioso. Fu uno dei segni di Dio. Colui che Dio guida è ben guidato, mentre non troverai alcun patrono che possa guidare chi Dio travia. [18] Li avresti creduti svegli, ma dormivano. Li facevamo voltare sul fianco destro e sul fianco sinistro, mentre il loro cane stava accucciato sulla soglia, le zampe distese. Se li avessi visti saresti fuggito via da loro, ti saresti riempito di spavento. [19] E così fu che li risvegliammo perché si interrogassero l'un l'altro. Uno di loro disse: «Per quanto tempo siete rimasti qui?». Risposero: «Siamo rimasti un giorno o parte di un giorno». Dissero gli altri: «Il vostro Signore sa meglio di chiunque per quanto tempo siete rimasti qui. Mandate qualcuno in città, con queste monete, per cercare chi abbia il cibo più puro e quindi procurare qualche provvista. Costui sia dolce e faccia sì che nessuno si accorga di voi, [20] perché se vi scopriranno vi lapideranno oppure vi condurranno alla loro credenza e non prospererete». [21] E così fu che Noi facemmo scoprire la loro presenza, perché la gente sapesse che la promessa di Dio è verità e che l'ora verrà indubbiamente. Si misero a discutere sulla loro vicenda, e alcuni dissero: «Costruite sopra di loro un edificio, il vostro Signore li conosce meglio di chiunque». Ma quelli la cui opinione prevalse dissero: «Eleviamo un santuario sopra di loro». [22] Alcuni diranno: «Erano tre, e quattro con il cane». Altri diranno: «Erano cinque, e sei con il cane». E altri ancora: «Erano sette, e otto con il cane». Rispondi: «Il mio Signore sa meglio di chiunque quale fosse il loro numero, solo pochi sono quelli che lo conoscono». Discuti di loro solo superficialmente, non domandare di loro a nessuno. [23] E di nessuna cosa dirai: «La farò domani» [24] senza aggiungere: «Se Dio vuole», e se lo dimentiche-

rai invocherai il nome del tuo Signore dicendo: «Può darsi che il mio Signore mi guidi a fare qualcosa di più retto». [25] Sono rimasti nella loro caverna trecento anni, con l'aggiunta di nove. [26] Rispondi: «Dio sa meglio di chiunque quanto tempo sono rimasti lì, a Lui appartiene il mistero dei cieli e della terra, e com'è lucida la Sua vista, com'è acuto il Suo udito, gli uomini non hanno altro patrono che Lui, Egli non associa nessuno al Suo decreto». [27] Leggi quel che ti è stato rivelato del libro del tuo Signore, nessuno può mutare le Sue parole, al di fuori di Lui non troverai rifugio. [28] Sii paziente con quelli che invocano il loro Signore di mattina e di sera per desiderio del Suo volto, e i tuoi occhi non si distolgano da loro desiderando gli ornamenti di questa vita terrena. Non ubbidire a colui a cui abbiamo reso il cuore sbadato nel ricordare il Nostro nome, che segue la propria passione insolente nel comportamento. [29] Invece di': «La verità viene dal vostro Signore, chi vuole credere creda, e chi non vuole credere non creda, per i colpevoli abbiamo preparato un fuoco le cui fiamme li avvolgeranno da ogni parte, e se chiederanno da bere saranno dissetati con un liquido che è come rame fuso e brucerà loro il volto, che bevanda orribile, quale orrendo luogo». [30] Quanto a coloro che hanno creduto e compiuto le azioni pure, ebbene, Noi non manderemo perduto il compenso di chi ha agito bene. [31] Per loro ci sono i giardini di Eden alla cui ombra scorrono i fiumi, e lì ciascuno sarà adornato di bracciali d'oro, vestiranno abiti verdi di seta e di broccato, staranno adagiati su divani alti, che bella ricompensa, che magnifico luogo. [32] Porta loro l'esempio di due uomini. Per l'uno facemmo due giardini di vigne che circondammo di palme, tra le quali mettemmo un campo seminato. [33] I due giardini diedero il loro frutto e in nulla fecero torto al loro padrone, e tra essi facemmo zampillare una sorgente. [34] Quell'uomo ne ebbe dei frutti e disse al suo compagno, mentre conversava con lui: «Io possiedo più ricchezze di te e sono più potente di te grazie alla mia gente». [35] Entrò nel proprio giardino facendo torto a se stesso e dicendo tra sé: «Non credo che tutto questo finirà, [36] non credo che l'ora verrà mai e comunque, se sarò ricondotto al mio Signore ne avrò del bene in cambio». [37] Il suo compagno gli disse, mentre conversava con lui: «Rifiuti di crede-

re in Colui che ti ha creato di terra e poi da una goccia di sperma e poi ti ha dato la forma di un uomo? [38] Ma Egli è Dio, il mio Signore, al quale io non associo alcuno. [39] Perché, quando sei entrato nel tuo giardino, non hai detto: "Sia fatta la volontà di Dio, non c'è forza che in Dio"? Tu mi vedi inferiore a te per ricchezze e figli, [40] ma può darsi che il mio Signore mi dia qualcosa di più bello del tuo giardino e mandi dal cielo un flagello che lo colpirà e all'indomani sarà suolo nudo, [41] oppure può darsi che la sua acqua sparisca, e non potrai ritrovarla». [42] Una calamità avvolse i suoi frutti e la mattina dopo quell'uomo si torceva le mani per tutto quel che aveva speso nel giardino, la vigna era distrutta, crollata sui sostegni, ed egli diceva: «Povero me, magari non avessi associato a Dio nessuno». [43] Al di fuori di Dio non trovò alleati che lo soccorressero, [44] qui la protezione è solo quella di Dio che è la verità, Egli ricompensa meglio di chiunque e meglio di chiunque pone fine alle cose. [45] Porta loro l'esempio della vita terrena: è come acqua che abbiamo fatto discendere dal cielo perché la assorbano le piante della terra, e all'indomani sono paglia dispersa dai venti, Dio è potente su tutte le cose. [46] Le ricchezze e i figli sono gli ornamenti della vita terrena e invece le azioni pure, che non periscono, hanno migliore ricompensa presso il tuo Signore, sono speranza migliore. [47] Nel giorno in cui faremo camminare i monti e vedrai la terra spianata, Noi li raduneremo tutti insieme, nessuno lasceremo indietro, [48] saranno presentati a schiere davanti al loro Signore e una voce dirà: «Siete venuti a Noi come vi abbiamo creato la prima volta, eppure pensavate che Noi avremmo mancato l'incontro». [49] A ciascuno sarà messo in mano il libro delle sue azioni e allora vedrai i malfattori pieni di angoscia per quel che il libro contiene. Diranno: «Guai a noi, che libro è questo che non manca di contare alcuna cosa, piccola o grande che sia?». Vi troveranno, lì davanti a loro, quel che avranno fatto, a nessuno fa torto il tuo Signore. [50] Ricorda quando dicemmo agli angeli: «Prosternatevi davanti a Adamo», e si prosternarono tutti tranne Iblīs, uno dei *jinn*, che deviò dall'ordine del Signore. Prenderete per patroni lui e la sua progenie anziché Me, loro che sono vostri nemici? Che pessimo scambio per gli ingiusti! [51] Non li presi come testimoni della creazione dei cieli e della terra, né del-

la creazione di loro stessi, né presi come aiutanti quelli che traggono in errore. [52] Un giorno una voce dirà: «Chiamate adesso quelli che avete creduto Miei compagni», ed essi li chiameranno, ma non risponderanno, e Noi metteremo fra loro una valle di perdizione. [53] Allora i malfattori vedranno il fuoco e penseranno di essere sul punto di cadervi, e non troveranno modo di sfuggirvi. [54] Questo Corano lo abbiamo riempito di ogni sorta di esempi per gli uomini, ma l'uomo è il più cavilloso che ci sia. [55] Ciò che ha impedito agli uomini di credere, quando è giunta loro la guida, e di chiedere perdono al loro Signore è solo che toccherà loro quel che già toccò agli antichi, o che li coglierà il castigo al cospetto di tutti, null'altro. [56] Ma Noi mandiamo i messaggeri divini solo come annunciatori e ammonitori, e i miscredenti discutono, in tutta vanità, per confutare la verità, e si burlano dei Miei segni e del Mio ammonimento. [57] Chi è più ingiusto di chi ha ricevuto avvertimento dei segni del tuo Signore e ha dato le spalle e ha dimenticato quel che le Sue mani hanno compiuto? Abbiamo messo loro un involucro sul cuore affinché non comprendano, e abbiamo reso pesanti le loro orecchie, anche se li chiamerai alla guida non saranno mai guidati. [58] Il tuo Signore è pieno di perdono, Egli ha misericordia, se avesse voluto punirli per quel che si sono meritati avrebbe affrettato loro il castigo, ma essi hanno un incontro fissato per un dato giorno, e al di fuori di Lui non troveranno rifugio. [59] Quelle antiche città Noi le abbiamo distrutte quando hanno agito ingiustamente e abbiamo fissato un termine per la loro distruzione. [60] Ricorda quando Mosè disse al suo servo: «Non smetterò di andare avanti finché giungerò al confluire dei due mari, anche se dovrò passare lunghi anni in cammino». [61] E quando giunsero al confluire dei due mari dimenticarono il pesce che avevano portato, ed esso, liberamente, prese la sua via nel mare. [62] E quando furono andati oltre, Mosè disse al suo servo: «Porta il cibo per la nostra colazione, questo viaggio ci ha stancato molto». [63] Il servo rispose: «Ti dirò cos'è accaduto: quando ci siamo rifugiati contro la roccia, ho dimenticato il pesce – è solo Satana che mi ha fatto scordare di parlartene – ed esso, mirabilmente, ha preso la sua via nel mare». [64] «È proprio ciò che volevamo» disse Mosè, e quindi tornarono indietro seguendo al con-

trario i propri passi. [65] Si imbatterono in uno dei Nostri servi a cui avevamo dato della misericordia da parte Nostra, e gli avevamo insegnato della scienza che viene da Noi. [66] Mosè gli disse: «Posso seguirti affinché tu mi insegni parte di quel che è stato insegnato a te, così da guidarmi nella buona direzione?». [67] Rispose: «Tu non saprai pazientare con me, [68] e come potresti avere pazienza su ciò che non comprendi?». [69] Disse Mosè: «Se Dio vuole mi troverai paziente, non ti disubbidirò». [70] Disse: «Se vuoi seguirmi, non domandarmi nulla di alcuna cosa finché non te la spiegherò». [71] Così partirono e, quando salirono sulla nave, egli la forò. «L'hai forata» gli chiese Mosè «per fare annegare la sua gente? Hai commesso un'enormità.» [72] Rispose: «Non ti ho detto che non avresti potuto pazientare con me?». [73] Disse Mosè: «Non mi riprendere se ho dimenticato, non mi imporre una grave punizione». [74] E andarono avanti finché incontrarono un ragazzo, ed egli lo uccise. «Hai ucciso un'anima pura senza necessità di vendicare altri? Hai commesso una cosa abominevole.» [75] Rispose: «Non ti ho detto che non avresti potuto pazientare con me?». [76] Disse Mosè: «Se ti chiederò ancora una cosa sola, non accompagnarti più a me e riceverai le mie scuse». [77] E andarono avanti finché giunsero dagli abitanti di una città, chiesero del cibo, ma quelli rifiutarono di ospitarli. Nella città trovarono un muro che minacciava di crollare ed egli lo raddrizzò. Disse Mosè: «Se tu avessi voluto, avresti potuto chiedere una retribuzione per questo». [78] Rispose: «È giunto il momento della nostra separazione, ma prima ti spiegherò ciò su cui non hai avuto pazienza. [79] La nave apparteneva a della povera gente che lavorava in mare, ho voluto danneggiarla perché li inseguiva un re che si impadroniva di ogni nave. [80] E quanto al ragazzo, i suoi genitori erano credenti e abbiamo temuto che egli li forzasse alla ribellione e alla miscredenza, [81] abbiamo voluto che il loro Signore desse loro in cambio un figlio più puro e più degno di misericordia. [82] Infine il muro apparteneva a due giovani orfani di quella città e sotto c'era un tesoro che era loro; il padre era un uomo puro e il tuo Signore ha voluto che essi raggiungessero la maggiore età e poi trovassero il tesoro per loro conto, fu una misericordia da parte del tuo Signore. Quel che ho fatto non l'ho deciso da me, ecco la spiegazione di

ciò su cui non hai potuto pazientare». [83]Ti chiederanno di Dhū l-Qarnayn. Rispondi: «Vi narrerò una storia su di lui». [84]Noi lo rendemmo potente sulla terra e gli donammo una via a ogni cosa, [85]ed egli seguì una via. [86]Quando ebbe raggiunto il luogo in cui tramonta il sole, trovò che tramontava in una fonte limacciosa e vicino a essa trovò un popolo. Gli dicemmo: «Dhū l-Qarnayn, puniscili oppure prendili con bontà». [87]Rispose: «Quanto a chi di loro ha agito ingiustamente, noi lo puniremo e poi sarà ricondotto al suo Signore che lo castigherà di un tormento terribile, [88]e invece chi ha creduto e compiuto azioni pure avrà come premio l'ottima cosa e gli daremo ordini facili da eseguire». [89]Poi seguì un'altra via. [90]Quando ebbe raggiunto il luogo in cui sorge il sole, trovò che sorgeva su un popolo al quale, dal sole, non avevamo dato riparo. [91]Così fu. Noi sapevamo tutto quel che possedeva. [92]Poi seguì un'altra via. [93]Quando ebbe raggiunto un luogo fra le due barriere, trovò, al di qua di esse, un popolo che a malapena capiva una parola. [94]Gli dissero: «Dhū l-Qarnayn, Gog e Magog portano la corruzione sulla terra. Accetterai un tributo da noi per costruire una barriera tra noi e loro?». [95]Rispose: «Il potere che il Signore mi ha dato è meglio di ogni altra cosa, voi aiutatemi con forza e io porrò fra voi e loro una muraglia. [96]Portatemi dei blocchi di ferro finché lo spazio tra i due versanti dei monti sarà colmato». Disse: «Soffiate finché diverrà fuoco». Disse: «Portatemi del bronzo fuso, lo verserò sopra». [97]E Gog e Magog non poterono scalare la muraglia né poterono aprirvi una breccia. [98]Dhū l-Qarnayn disse: «Ecco una misericordia che viene dal mio Signore. Quando si avvererà la promessa del mio Signore, Egli ridurrà la muraglia in polvere, la promessa del mio Signore è verità». [99]In quel giorno, Noi lasceremo che gli uomini sbattano l'uno contro l'altro come fossero onde, la tromba squillerà e poi li raduneremo tutti insieme. [100]In quel giorno esporremo apertamente la Geenna a quelli che non hanno creduto, [101]i quali hanno avuto gli occhi velati al Mio ammonimento e non hanno potuto udire. [102]I miscredenti pensano forse di prendersi come patroni dei servi Miei anziché Me? Per i miscredenti abbiamo preparato come rifugio la Geenna. [103]Di': «Vi informerò su chi sono quelli che più hanno mandato perdute le loro azioni? [104]Sono

quelli il cui sforzo nella vita terrena è stato sviato mentre pensavano di agire bene, **105** sono quelli che non hanno avuto fede nei segni del Signore e nell'incontro con Lui, e così le loro azioni sono vanificate e a esse non daremo alcun peso nel giorno del giudizio. **106** La loro ricompensa sarà la Geenna perché non hanno avuto fede, perché hanno schernito i Miei segni e i Miei inviati. **107** Invece quelli che hanno creduto e agito bene avranno come rifugio i giardini del paradiso **108** dove resteranno in eterno, e non brameranno alcun mutamento». **109** Di': «Se il mare fosse inchiostro per scrivere le parole del mio Signore, il mare si esaurirebbe prima che si esauriscano le parole del mio Signore, anche se aggiungessimo altrettanto inchiostro». **110** Di': «Io sono un uomo come voi. Mi è stato rivelato che il vostro Dio è un Dio unico, dunque chi spera di incontrare il suo Signore compia azioni pure, e non associ nessuno al culto del suo Signore».

SŪRA 19

Maria

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]K. H. Y. ‘. Ṣ. [2]Questo è un ricordo della clemenza del tuo Signore verso il Suo servo Zaccaria, [3]quando chiamò il Signore, lo invocò in segreto [4]dicendo: «Signore mio, ho le ossa indebolite e il capo mi brilla di canizie, Signore mio, quando ti ho invocato mi hai ascoltato sempre. [5]Temo ciò che faranno i miei nipoti quando morirò, e mia moglie è sterile; donami da parte Tua un discendente [6]che sia mio erede, erede della famiglia di Giacobbe, e fa’ che egli sia gradito a Te, mio Signore». [7]Rispose: «Zaccaria, Noi ti annunciamo un bambino di nome Giovanni, a nessuno abbiamo dato il suo nome prima di lui». [8]Chiese: «Signore, come potrò avere un bambino se mia moglie è sterile e io sono vecchio, in tarda età?». [9]Rispose: «Così ha detto il tuo Signore: per Me è cosa facile, già prima ho creato te, quando non eri nulla». [10]Disse: «Signore mio, dammi un segno». Rispose: «Il tuo segno sarà che non parlerai alla gente per tre giorni e tre notti». [11]Uscì dal tempio verso il suo popolo e Dio rivelò: «Glorificate Dio all’alba e al tramonto». [12]Dicemmo: «Giovanni, prendi il libro con forza». Quando era bambino gli donammo la saggezza [13]e della tenerezza che viene da Noi e della purezza; egli temeva Dio, [14]era pio con i suoi genitori, non era prepotente, non era disubbidente. [15]Sia pace su di lui il giorno in cui nacque, il giorno in cui morì e il giorno in cui sarà risuscitato. [16]Nel libro ricorda Maria, quando si allontanò dalla sua gente in un luogo orientale [17]e prese un velo per proteggersi da loro, e

Noi le inviammo il Nostro spirito che le apparve come un uomo perfetto. [18] Disse: «Contro di te io mi rifugio nel Compassionevole, se temi Dio». [19] Rispose: «Io sono l'inviato del tuo Signore, per donarti un bambino puro». [20] «Come potrò avere un bambino» chiese «se nessun uomo mi ha toccato, se non ho fornicato?» [21] Rispose: «Così ha detto il tuo Signore: "Per Me è cosa facile e ne faremo un segno per la gente, misericordia che viene da Noi". È un ordine già decretato». [22] Lo concepì e si allontanò con lui in un luogo remoto. [23] Le doglie la spinsero presso il tronco della palma. Disse: «Magari fossi morta prima, magari mi avessero già scordato». [24] Da laggiù una voce la chiamò: «Non essere triste. Il tuo Signore ha fatto zampillare una fonte ai tuoi piedi. [25] Scuoti verso di te il tronco della palma che farà cadere su di te datteri freschi e maturi. [26] Mangia, bevi e rallegrati e di' a chiunque vedrai: "Ho fatto voto di digiuno al Clemente, oggi non parlerò con nessuno"». [27] Tornò dalla sua gente portandolo in braccio. «Maria,» le dissero «hai fatto una cosa mostruosa, [28] tu, sorella di Aronne, tuo padre non era un malvagio, tua madre non ha fornicato.» [29] Lo indicò loro. Chiesero: «Come possiamo parlare con un bambino ancora nella culla?». [30] Ma egli disse: «Io sono il servo di Dio che mi ha dato il libro e mi ha reso profeta [31] e mi ha benedetto ovunque io sia, mi ha raccomandato la preghiera e l'elemosina finché vivrò [32] e mi ha reso dolce con mia madre, non prepotente, non insolente, [33] sia pace su di me il giorno in cui nacqui, il giorno in cui morirò e il giorno in cui sarò risuscitato». [34] Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità di cui essi dubitano. [35] Non è da Dio prendersi un figlio – sia Egli innalzato – e quando decide una cosa, dice: «Sii», ed essa è. [36] Dio è il Signore mio e il Signore vostro, adoratelo dunque, questa è una via diritta. [37] Tra loro ci sono delle fazioni che discordano; badino bene i miscredenti, saranno testimoni di un giorno orribile [38] e nel giorno in cui verranno a Noi, allora ascolteranno e vedranno, ma oggi i colpevoli sono in chiaro errore. [39] Annuncia loro il giorno del rimpianto, quando la loro sorte sarà decisa. Sono negligenti, non hanno fede. [40] Noi, Noi siamo gli eredi della terra e di chi la abita, e tutti faranno ritorno a Noi. [41] Nel libro ricorda Abramo, che fu un uomo veridico e un profeta, [42] quando disse a

suo padre: «Padre mio, perché adori chi non ode, chi non vede e non ti giova a nulla? [43] Padre mio, mi è giunta una scienza che non è giunta a te, seguimi e io ti guiderò su un sentiero piano. [44] Padre mio, non servire Satana, Satana ha disubbidito al Clemente. [45] Padre mio, temo che ti coglierà un castigo da parte del Compassionevole e che sarai un alleato di Satana». [46] Rispose: «Abramo, detesti i miei dèi? Se non la smetti ti lapiderò, vattene via da me per lungo tempo». [47] Disse: «Sia pace su di te, per te chiederò perdono al mio Signore che mi è stato benigno sempre, [48] e me ne andrò via da voi e da quel che adorate al di fuori di Dio e invocherò il mio Signore, forse nella mia supplica il mio Signore mi ascolterà». [49] Quando se ne fu andato via da loro e da quel che adoravano al di fuori di Dio, Noi gli donammo Isacco e Giacobbe e li facemmo entrambi profeti, [50] donammo loro della Nostra misericordia, donammo loro una sublime lingua di verità. [51] Nel libro ricorda Mosè, che fu un uomo purificato, un inviato e un profeta. [52] Noi lo chiamammo dal lato destro del monte, lo facemmo avvicinare a Noi in segreto colloquio [53] e per Nostra misericordia gli donammo suo fratello Aronne, un profeta. [54] Nel libro ricorda Ismaele, che fu un uomo fedele alla promessa, un inviato e un profeta [55] che ordinava alla sua gente la preghiera e l'elemosina e fu gradito al suo Signore. [56] Nel libro ricorda Idrīs, che fu un uomo veridico e un profeta [57] che Noi elevammo a un luogo alto. [58] Ecco coloro che Dio ha beneficato, profeti della discendenza di Adamo, di quelli che abbiamo accompagnato a Noè, discendenza di Abramo e di Israele, di quelli che abbiamo guidato e prescelto. Quando venivano recitati loro i versetti del Clemente, cadevano prosternati in lacrime. [59] Dopo di loro, indegnamente, altri sono venuti che hanno abbandonato la preghiera e dato retta alle loro passioni, che vanno incontro a una calamità, [60] tranne chi si pente e crede e fa il bene, ecco coloro che entreranno nel giardino senza subire alcun torto, [61] i giardini di Eden che il Compassionevole ha promesso ai Suoi servi nel mistero, e la Sua promessa sta per avverarsi. [62] Lì non udiranno futilità ma solo: «Pace». Lì avranno nutrimento di mattina e di sera. [63] Ecco il giardino che daremo in eredità a chi ha timore di Dio tra i Nostri servi. [64] Noi scendiamo dal cielo solo per ordine

del Signore, a Lui appartiene quel che è davanti a noi e dietro di noi e quel che è in mezzo, il nostro Signore non dimentica, [65] è il Signore dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, e tu adoralo, e nella Sua adorazione sii costante. Conosci qualcuno che abbia avuto il Suo nome prima di Lui? [66] L'uomo dice: «Quando morirò, forse sarò riportato in vita?». [67] Ma non ricorda, l'uomo, che già prima Noi lo abbiamo creato, quando non era nulla? [68] Lo giuro sul tuo Signore, Noi li raduneremo, loro e i diavoli, e poi li faremo inginocchiare attorno alla Geenna [69] e poi da ciascun gruppo afferreremo chi è il più sfrenato contro il Clemente, [70] Noi sappiamo bene chi più merita di arrostirci dentro [71] e nessuno di voi avrà scampo, presso il Signore è un ordine decretato. [72] E poi salveremo chi ha timore di Dio, e i colpevoli li lasceremo lì, in ginocchio. [73] Quando vengono recitati loro i Nostri versetti chiari, i miscredenti dicono ai credenti: «Quale delle due fazioni ha il posto migliore e la migliore compagnia?». [74] Tante generazioni abbiamo annientato prima di loro, gente più ricca di loro e più bella a vedersi. [75] Di': «Il Clemente dia vita più lunga a quelli che sbagliano finché vedranno ciò che è stato loro promesso, sia il castigo sia l'ora, vedranno chi ha il posto peggiore e il più debole esercito». [76] Invece Dio accresce la guida a chi è stato guidato, perché le cose eterne, le buone azioni, hanno un migliore compenso presso il Signore e migliore rendita. [77] Hai visto chi non ha creduto ai Nostri segni, chi ha detto: «Avrò ricchezze e figli»? [78] Forse costui conosce il mistero? Forse ha stretto un patto con il Clemente? [79] Niente affatto, e Noi scriveremo quel che dice e gli daremo un castigo assai più lungo, [80] Noi lo faremo erede di quel che dice ma quando verrà a Noi sarà da solo. [81] Si sono presi degli dèi al di fuori di Dio perché li rendano potenti. [82] Niente affatto, gli idoli rinnegheranno il culto che è stato loro tributato, e saranno per costoro dei nemici. [83] Non hai visto come Noi abbiamo inviato i demoni contro i miscredenti perché li incitassero al male? [84] Non avere fretta contro di loro, Noi teniamo il conto di quel che fanno [85] e nel giorno in cui raduneremo presso il Clemente quelli che temono Dio, come invitati di riguardo, [86] in quel giorno spingeremo i malfattori verso la Geenna come bestiame verso l'abbeveratoio, [87] e allora solo chi ha stretto un patto con il

Clemente avrà intercessione. [88] Hanno detto: «Il Clemente si è preso un figlio». [89] Avete detto una cosa mostruosa [90] e i cieli quasi si squarciano e la terra quasi si spacca e le montagne quasi crollano in frantumi per questo, [91] perché avete attribuito un figlio al Clemente. [92] Non si addice al Clemente prendersi un figlio. [93] Tutti, nei cieli e sulla terra, vengono al Clemente come servi. [94] Egli li ha contati e ben numerati [95] e nel giorno della resurrezione ognuno verrà a Lui da solo, [96] e il Clemente amerà quelli che hanno creduto e agito bene. [97] Abbiamo reso facile il Corano, nella tua lingua, perché dia lieto annuncio a chi teme Dio e avverta un popolo di ostinati. [98] Tante generazioni abbiamo distrutto prima di te: puoi sentire uno solo di loro? Li odi mormorare?

SŪRA 20

Ṭā-Hā

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Ṭ. H. [2]Non abbiamo fatto discendere su di te il Corano per farti soffrire [3]ma affinché fosse un ricordo per chi si pente, [4]una rivelazione da parte di Colui che ha creato la terra e i cieli alti. [5]Il Clemente si è assiso sul trono, [6]a Lui appartiene tutto quel che è nei cieli e sulla terra e in mezzo e sotto il suolo. [7]Se alzi la voce, sappi che Egli conosce comunque il segreto e ciò che è più nascosto. [8]Dio, non c'è altro dio che Lui, Egli possiede i bellissimi nomi. [9]Ti è giunto il racconto di Mosè? [10]Quando egli vide del fuoco, disse alla sua famiglia: «Fermatevi, ho visto del fuoco, forse potrò portarvi un tizzone ardente oppure, con il fuoco, trovare una direzione». [11]E quando lo raggiunse Noi lo chiamammo: «Mosè, [12]Io, Io sono il tuo Signore. Togliti i sandali, sei nella valle santa di Ṭuwā. [13]Io ti ho prescelto, ascolta quel che ti è rivelato: [14]Io, Io sono Dio e non c'è altro dio al di fuori di Me, adora Me e adempi alla preghiera nel Mio ricordo. [15]L'ora è imminente e non la occulterò affinché ognuno sia ripagato per quel che ha compiuto [16]e non te ne distolga chi non crede e segue le sue passioni, saresti perduto». [17]«Che cos'hai nella mano destra, Mosè?» [18]Rispose: «È il mio bastone, mi serve da sostegno e per procurare fogliame al mio gregge e poi per altri scopi». [19]Dio disse: «Gettalo, Mosè». [20]Lo gettò, ed ecco che divenne una serpe veloce. [21]Disse: «Afferrala e non avere paura, Noi la faremo ritornare com'era prima. [22]Mettiti la mano sul fianco, e senza alcun dolore ne usci-

rà bianca, è un altro segno, [23] è per mostrarti alcuni dei Nostri segni più grandi. [24] Va' da Faraone che si è ribellato». [25] Disse: «Mio Signore, aprimi il petto [26] e rendimi facile quel che mi hai ordinato, [27] sciogli il nodo che ho sulla lingua [28] affinché essi comprendano le mie parole. [29] Dammi un sostegno, uno della mia famiglia, [30] Aronne, mio fratello, [31] e per mezzo di lui rafforzami le spalle [32] e rendilo per me un compagno all'ordine che mi hai dato [33] affinché Ti possiamo glorificare molto [34] e molto ricordare. [35] Tu sei Colui che ci guarda». [36] Rispose: «La tua richiesta è esaudita, Mosè. [37] Un'altra volta ti abbiamo beneficato, [38] quando abbiamo rivelato a tua madre ciò che le abbiamo rivelato: [39] "Mettilo nella cassa e metti la cassa sulle onde affinché le onde lo portino a riva e lo raccolga un nemico Mio, nemico suo". Gettai su di te dell'amore che viene da Me perché tu fossi allevato sotto i Miei occhi. [40] Ricorda quando tua sorella andò dalla figlia di Faraone e disse: "Posso indicarvi qualcuno che ne avrà cura?". Così Noi ti abbiamo restituito a tua madre perché i suoi occhi si allietassero, perché non fosse triste. Hai ucciso una persona e Noi ti abbiamo salvato dall'afflizione, ti abbiamo messo a dura prova e tu sei rimasto per anni tra la gente di Madian e infine sei giunto qui, Mosè, secondo il Nostro decreto. [41] Io ti ho preparato per Me. [42] Va' insieme a tuo fratello con i Miei segni, entrambi ricordate il Mio nome senza sosta. [43] Andate da Faraone che si è ribellato [44] e parlategli con dolcezza affinché ricordi oppure abbia timore». [45] Risposero: «Signore, abbiamo paura che egli ci faccia del male o si ribelli di più». [46] Dio disse: «Non abbiate paura, Io odo e vedo insieme a voi. [47] Andate da lui e dite: "Siamo i messaggeri del tuo Signore. Manda con noi i figli di Israele e non castigarli, noi ti abbiamo portato un segno del tuo Signore, sia pace su chi segue la guida. [48] Ci è stato rivelato che il castigo ricadrà su chi smentisce e volta le spalle"». [49] Chiese: «Mosè, chi è il vostro Signore?». [50] Rispose: «Il nostro Signore è Colui che dà forma a ogni cosa e poi la dirige sul retto sentiero». [51] Chiese: «Cos'è accaduto alle generazioni degli antichi?». [52] Rispose: «È una conoscenza che sta presso il Signore mio, scritta in un libro, il mio Signore non erra, non dimentica». [53] Egli è Colui che ha reso la terra una culla per voi e ha trac-

ciato dei sentieri e ha fatto discendere dell'acqua dal cielo grazie alla quale Noi abbiamo fatto germogliare dalla terra ogni sorta di piante diverse. [54] Mangiate e fate pascolare le vostre greggi, in questo ci sono dei segni per chi ha discernimento. [55] Vi abbiamo creato dalla terra e alla terra vi riconduciamo, e poi nuovamente vi faremo uscire di lì. [56] Noi gli mostrammo tutti i Nostri segni, ma egli smentì, rifiutò, [57] e disse: «Mosè, sei venuto a scacciarci dalla nostra terra con la tua magia? [58] Noi ti faremo vedere una magia uguale, fissa un incontro tra noi e te, noi non mancheremo e tu neppure, in un luogo adeguato». [59] Mosè rispose: «L'incontro è fissato per il giorno della festa, quando la gente si radunerà, di mattina». [60] Faraone se ne andò, tramò la sua insidia e poi tornò. [61] Mosè disse loro: «Badate, non inventate menzogne contro Dio perché Egli vi colpirà con il castigo, chi inventa menzogne fallisce». [62] I maghi discussero tra di loro a proposito della loro faccenda, nascosti, in colloquio segreto. [63] Dissero: «Questi due sono maghi, e con la loro magia vogliono scacciarvi dalla vostra terra portandosi via il vostro nobile modo di condurvi. [64] Mettete insieme le vostre insidie e venite a schiere, oggi trionferà il migliore». [65] Dissero: «Mosè, getti tu o gettiamo noi per primi?». [66] «Gettate voi» rispose. Ed ecco, a motivo della loro magia gli parve che le funi e i bastoni che avevano gettato si muovessero veloci. [67] Dentro di sé Mosè ebbe paura. [68] «Non avere paura» gli dicemmo «perché risulterai il migliore. [69] Getta il bastone che hai nella mano destra ed esso ingoierà quel che hanno prodotto, quel che hanno prodotto è magia, e il mago non trionfa ovunque vada.» [70] I maghi si gettarono a terra prosternati, dicendo: «Crediamo nel Signore di Aronne e di Mosè». [71] Faraone gridò: «Avete creduto in lui senza il mio permesso? Egli è il migliore tra voi, nella magia vi è maestro, e io vi taglierò la mano e il piede alterni, vi crocifiggerò sui tronchi delle palme e allora saprete chi di noi è più violento e più eterno nel castigo». [72] Dissero: «Noi non preferiremo te alle prove chiare che ci sono giunte, lo giuriamo su Colui che ci ha creato, e tu giudica come vuoi, tu giudichi solo per questa vita terrena. [73] Noi abbiamo creduto nel nostro Signore affinché Egli ci perdoni i peccati e la magia a cui tu ci hai costretto, Dio è il migliore e il più eterno». [74] Chi

viene al suo Signore da colpevole avrà la Geenna, dove non si muore e non si vive, [75] e quanto a chi viene a Lui da credente e ha fatto il bene, costui raggiungerà i più alti gradi, [76] i giardini di Eden alla cui ombra scorrono i fiumi, e lì resterà per sempre. Questa è la ricompensa di chi si è purificato. [77] Abbiamo rivelato a Mosè: «Parti di notte con i Miei servi, apri loro una via all'asciutto in mezzo al mare e non temere che ti raggiungano, non avere paura». [78] Faraone li inseguì con i suoi soldati, ma le onde ne sommersero tanti quanti ne sommersero. [79] Faraone aveva indotto in errore il suo popolo, non lo aveva guidato. [80] Figli di Israele, Noi vi abbiamo salvato dal vostro nemico, abbiamo fissato un incontro con voi sul fianco destro del monte, abbiamo fatto discendere su di voi la manna e le quaglie dal cielo. [81] Abbiamo detto: «Mangiate le buone cose che vi abbiamo donato e non trasgredite, affinché la Mia ira non si abbatta su di voi, perché colui su cui si abbatte la Mia ira crollerà. [82] Io sono indulgente con chi si pente e crede e compie buone azioni, costui è ben guidato. [83] Mosè, cosa ti ha fatto allontanare tanto in fretta dal tuo popolo?». [84] Rispose: «Sono loro che seguono le mie orme, io mi sono affrettato verso di te, Signore, per compiacere Te». [85] Disse: «Dopo che te ne sei andato, Noi abbiamo messo alla prova il tuo popolo e al-Sāmirī li ha indotti in errore». [86] Mosè tornò dal suo popolo pieno d'ira e di rammarico e disse: «Popolo mio, forse il Signore non vi aveva fatto una promessa buona? Oppure il tempo del patto vi è sembrato troppo lungo? Oppure, rompendo la promessa che avete fatto a me, avete voluto che l'ira del vostro Signore si abbattesse su di voi?». [87] Risposero: «Non abbiamo rotto da noi la tua promessa, siamo stati costretti a portare interi carichi di monili appartenenti al popolo e poi li abbiamo gettati nel fuoco, e anche al-Sāmirī ne ha gettato». [88] Costui aveva ricavato per loro un vitello con un corpo che muggiva. Lui e i suoi avevano detto al popolo: «Questo è il vostro dio, il Dio di Mosè che egli ha scordato». [89] Ma non vedevano che non dava risposte e non poteva recare loro danno o vantaggio? [90] Prima Aronne aveva detto loro: «Popolo mio, in questo modo siete stati messi alla prova, ma il vostro Signore è il Clemente, seguitemi e ubbidite al mio ordine». [91] Ed essi avevano risposto: «Gli rimarremo devoti fino al

ritorno di Mosè». [92] Mosè disse: «Aronne, quando li hai visti in errore, cosa ti ha impedito [93] di raggiungermi? Hai trasgredito al mio ordine?». [94] Rispose: «Figlio di mia madre, non afferrarmi per la barba né per la testa, temevo che mi avresti detto: "Hai messo discordia tra i figli di Israele, non hai osservato la mia parola"». [95] «E tu, al-Sāmirī, cosa hai da dire?» [96] «Ho visto ciò che essi non hanno visto, ho afferrato un pugno di terra dall'orma del messaggero e l'ho gettata nel fuoco, così mi ha suggerito la mia anima.» [97] «Allora vattene» gli intimò Mosè «e in questa vita dovrai dire: "Non mi toccate", per te è fissato un incontro a cui non mancherai. [98] Guarda il tuo dio, al quale sei rimasto devoto: lo bruceremo, lo ridurremo in polvere e poi lo getteremo in mare, perché il vostro Dio è Dio, non c'è altro dio che Lui, Egli abbraccia ogni cosa con la sua scienza.» [99] Così Noi ti narriamo le storie del passato, ti abbiamo donato un ricordo che viene da Noi, [100] e quanto a chi se ne allontana, nel giorno della resurrezione porterà un carico [101] che eternamente lo opprimerà, quanto pesante sarà quel carico nel giorno della resurrezione. [102] In quel giorno si darà fiato alla tromba, in quel giorno Noi raduneremo i peccatori, avranno gli occhi azzurri, [103] e ciascuno dirà all'altro sottovoce: «Siete rimasti nella tomba dieci giorni soltanto», [104] Noi conosciamo meglio di chiunque quel che diranno. Il peggiore di loro dirà: «Siamo rimasti soltanto un giorno». [105] Ti chiederanno dei monti. Rispondi: «Il mio Signore ne farà polvere sparsa [106] e li renderà una pianura tanto piatta [107] che non potrai scorgere curve né pieghe». [108] In quel giorno essi seguiranno chi li chiamerà, senza esitare, e di fronte al Clemente le voci saranno basse, potrai udire solo un brusio lieve. [109] In quel giorno nessuna intercessione gioverà, solo quella di colui che avrà avuto il permesso del Clemente e dirà parole che Egli gradirà. [110] Egli conosce ciò che è avanti a loro e ciò che hanno alle spalle, mentre la loro conoscenza non Lo contiene. [111] Gli sguardi saranno umili di fronte al Vivo, il Sussistente. Chi porta ingiustizia soccomberà, [112] mentre chi fa il bene ed è credente non dovrà temere ingiustizie né soprusi. [113] Così Noi abbiamo fatto discendere su di te un Corano arabo e lo abbiamo riempito di minacce affinché essi abbiamo timore di Dio, oppure affinché esso racconti loro l'ammoni-

mento. [114] Sia innalzato Dio, il Re, il Vero, e tu non affrettarti a recitare prima che la rivelazione sia terminata e di': «Signore, accresci la mia scienza». [115] Prima abbiamo stretto un patto con Adamo ma lo dimenticò, in lui non abbiamo trovato alcuna costanza. [116] Quando abbiamo detto agli angeli: «Prosternatevi davanti a Adamo», tutti si prosternarono tranne Iblīs che rifiutò. [117] Dicemmo: «Adamo, costui è un nemico per te e per la tua compagna, badate che non vi scacci entrambi dal giardino perché ne soffrirai. [118] Non patirai la fame né la nudità, [119] non patirai la sete né il calore». [120] Satana gli bisbigliò: «Adamo, posso indicarti l'albero dell'eternità, un regno inesauribile?». [121] Allora mangiarono entrambi e apparve loro la loro nudità e si misero a cucirsi addosso delle foglie del giardino. Adamo disubbidì al suo Signore e si smarrì, [122] ma poi il Signore lo prescelse, lo perdonò e lo guidò. [123] Egli disse: «Uscite entrambi da qui, uscite tutti insieme, sarete nemici l'uno per l'altro. Vi giungerà una guida che viene da Me, e chi seguirà la Mia guida non si smarrirà, non soffrirà, [124] mentre chi si distoglierà dal Mio ammonimento avrà una vita ben misera, e quando li raduneremo, lui e gli altri, nel giorno della resurrezione, sarà cieco». [125] Dirà: «Signore, perché in questo Tuo raduno sono cieco mentre prima vedevo?». [126] E Dio risponderà: «Hai dimenticato i Nostri segni quando ti sono giunti, e ugualmente sei dimenticato tu in questo giorno». [127] Così Noi ripaghiamo chi è eccessivo e non crede nei segni del suo Signore, e il castigo dell'aldilà è più violento e durevole. [128] Non servono a guidarli le molte generazioni che abbiamo annientato prima di loro? Eppure sulle rovine delle loro case oggi camminano, in questo ci sono dei segni per chi ha giudizio. [129] Se non fosse per una parola precedente del tuo Signore, il castigo sarebbe già capitato, inevitabilmente, ma è rimandato a un termine fisso. [130] Sii paziente con quel che dicono e innalza la lode del tuo Signore prima che il sole sorga e prima che tramonti, e celebra le Sue lodi di notte e ai confini del giorno affinché tu sia appagato. [131] Non desiderare lo splendore terreno che abbiamo accordato a qualche paio di miscredenti solo per metterli alla prova, la grazia del tuo Signore è più bella e dura di più. [132] Ordina alla tua famiglia di pregare e anche tu abbi costanza, Noi non ti chiediamo doni,

siamo Noi che doniamo a te, il buon esito risiede nel timore di Dio. **133** Dicono: «Almeno ci portasse un segno da parte del suo Signore». Non è giunta loro una prova chiara, nelle pagine antiche? **134** Se li avessimo sterminati prima, avrebbero detto: «Signore, perché non ci hai mandato un profeta? Avremmo seguito i Tuoi segni prima di essere umiliati e coperti di vergogna». **135** Di': «Tutti devono attendere, dunque attendete, e saprete chi sono quelli della via piana, chi sono i ben guidati».

SŪRA 21

I profeti

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Si avvicina la resa dei conti per gli uomini, mentre essi, indifferenti, non si danno pensiero. [2] Ogni nuovo avvertimento che viene dal loro Signore lo ascoltano scherzando [3] e con il cuore distratto. In riunioni segrete, i colpevoli dicono: «Chi è mai costui? Un uomo come voi. Vi darete a questa magia anche se la vedete tale?». [4] Il Profeta ha detto: «Il mio Signore conosce ogni parola pronunciata nei cieli e sulla terra, Egli è Colui che ode, è il Sapiente». [5] Dicono: «Sono sogni confusi che si è inventato da sé, è un poeta. E allora ci porti un segno come quelli inviati prima, agli antichi». [6] Ma anche prima, nessuna delle città che annientammo aveva creduto: crederanno loro, forse? [7] Anche prima di te Noi non inviammo che uomini, ispirati da Noi. Se non sapete, chiedete alla gente del libro. [8] E non abbiamo dato loro un corpo che non abbisognava di cibo, né essi vissero in eterno. [9] Poi abbiamo mantenuto la promessa e li abbiamo salvati, loro e quelli che Noi abbiamo voluto; quanto agli intemperanti, li distruggemmo. [10] Abbiamo inviato a voi un libro con un avvertimento per voi, non comprendete? [11] Tante città abbiamo annientato perché erano colpevoli, e poi abbiamo suscitato un altro popolo. [12] Quando sentirono prossima la Nostra violenza, fuggirono dalle città all'impazzata. [13] «Non fuggite! Tornate alle delizie di cui avete gioito e alle vostre case, affinché ve ne sia chiesto conto.» [14] «Guai a noi,» gridarono «siamo stati colpevoli», [15] e quel grido continuò finché li riducemmo come biada

dopo la mietitura, distrutti. [16] Non abbiamo creato per gioco il cielo e la terra e quel che è in mezzo; [17] se avessimo voluto giocare, l'avremmo fatto tra Noi, se avessimo voluto. [18] Contro la vanità Noi scagliamo la verità, che la colpisce alla testa ed eccola a terra, devastata. Guai a voi per le vostre invenzioni. [19] Tutti, nei cieli e sulla terra, appartengono a Lui, e quelli che sono presso di Lui non disdegnano di adorarlo e non se ne stancano, [20] ma cantano le Sue lodi ininterrottamente, notte e giorno. [21] Si sono presi degli dèi dalla terra: saprebbero risuscitare i morti? [22] Se nei due mondi esistessero altri dèi oltre a Dio, il cielo e la terra andrebbero in rovina. Sia glorificato Dio, il Signore del trono, Egli è ben oltre le loro invenzioni. [23] A Dio non si chiede conto di quel che fa, mentre a loro sarà chiesto conto. [24] Si sono presi altri dèi oltre a Lui? Di': «Portate la vostra prova». Questo è il monito di chi è con me, il monito di chi fu prima di me, ma la gran parte di loro non conosce la verità e se ne allontana. [25] Anche prima di te Noi non inviammo alcun messaggero senza rivelargli: «Non c'è altro dio al di fuori di Me, adorate Me». [26] Dicono ancora: «Il Clemente si è preso dei figli». Sia gloria a Lui, sono soltanto dei servi nobilissimi [27] i quali non parlano prima che Egli abbia parlato e agiscono al Suo comando. [28] Egli conosce quel che è davanti a loro e quel che è alle loro spalle, possono intercedere solo per colui che Egli gradisce, e trepidano nel timore di Lui. [29] E se uno di loro dicesse: «Io sono dio oltre a Lui», Noi lo ripagheremmo con la Geenna; così ripaghiamo i colpevoli. [30] Non vedono, i miscredenti, che i cieli e la terra erano un tempo una massa compatta e Noi li separammo e facemmo germogliare dall'acqua ogni cosa vivente? Non credono? [31] Ponemmo sulla terra monti come pilastri perché la terra non tremasse sotto i piedi degli uomini, e fra i monti facemmo valichi come strade perché gli uomini potessero procedere sul cammino, [32] e rendemmo il cielo un solido soffitto; ma essi si distolgono dai Nostri segni. [33] Egli è Colui che ha creato la notte e il giorno, il sole e la luna, entrambi che avanzano nella loro orbita. [34] Anche prima di te, Noi non facemmo immortale nessun uomo; tu morirai e loro vivranno in eterno, forse? [35] Ogni anima gusterà la morte. Noi vi tentiamo con il male e con il bene e poi sarete ricondotti a Noi. [36] Quan-

do i miscredenti ti vedono, non fanno che burlarsi di te. Dicono: «È lui che parla dei vostri dèi?». E non credono nel monito del Clemente. [37] L'uomo è stato creato di impazienza; vi mostrerò i Miei segni, ma non mettetemi fretta. [38] Dicono: «Quando si avvererà questa minaccia, se siete sinceri?». [39] Se i miscredenti conoscessero l'istante in cui non potranno riparare dal fuoco né il viso né il dorso, e nessuno li soccorrerà! [40] Quell'istante li coglierà all'improvviso, attoniti, non potranno respingerlo e neppure ritardarlo. [41] Anche prima di te, i messaggeri divini sono stati derisi; ma poi quel che era stato deriso avvolse chi se ne burlava. [42] Di': «Chi vi difenderà dal Clemente, di notte o di giorno?». Eppure si allontanano dal monito del loro Signore. [43] Hanno forse altri dèi oltre a Noi che possano proteggerli? Ma quelli non potranno aiutare neppure se stessi; non avranno alleati contro di Noi. [44] Ma Noi li abbiamo lasciati gioire dei beni del mondo, e anche i loro padri, per tutta la lunghezza della vita. Non vedono che Noi invadiamo la terra, passo dopo passo, consumandola da ogni parte? Saranno loro i vincitori, forse? [45] Di': «Io vi ammonisco con la rivelazione, ma i sordi non odono l'appello quando sono ammoniti». [46] Basterebbe che un soffio solo del castigo del Signore li colpisse, e direbbero: «Guai a noi, siamo stati colpevoli». [47] Noi prepariamo bilance giuste per il giorno della resurrezione; a nessuno sarà fatto il minimo torto, anche le azioni come un granello di senape, anche quelle Noi conteremo, a fare il conto Noi bastiamo. [48] Demmo a Mosè e ad Aronne il discernimento, luce e avvertimento per quelli che temono Dio, [49] che temono il loro Signore in segreto e attendono l'ora con trepidazione. [50] Anche questo è un monito benedetto che Noi abbiamo rivelato; lo rinnegherete? [51] Demmo ad Abramo la sua rettitudine, perché lo conoscevamo bene. [52] Ricorda quando egli disse a suo padre e al suo popolo: «Cosa sono questi simulacri ai quali siete devoti?». [53] Risposero: «Abbiamo trovato che anche i nostri padri li adoravano». [54] «Ebbene,» disse «voi e i vostri padri siete in manifesto errore.» [55] Chiesero: «Ci porti la verità o stai scherzando?». [56] «Al contrario,» rispose «il vostro Signore è il Signore dei cieli e della terra, che Egli creò, e di questo io vi porto testimonianza.» [57] «Giuro per Dio che tramerò un'insidia contro i vostri

idoli quando ve ne sarete andati, quando avrete voltato le spalle.» [58] E li ridusse tutti in pezzi tranne il più grande perché poi, magari, lo accusassero. [59] «Chi ha fatto questo ai nostri dèi?» dissero. «È uno dei colpevoli.» [60] Alcuni risposero: «Abbiamo udito un giovane parlare male di loro; si chiama Abramo». [61] Gridarono: «Portatelo qui, sotto gli occhi degli uomini, perché possano testimoniare contro di lui». [62] Chiesero: «Sei stato tu, Abramo, che hai fatto questo ai nostri dèi?». [63] Rispose: «No, è stato il più grande di loro. Interrogate questi idoli, se possono parlare». [64] Allora tornarono in sé ed esclamarono: «I colpevoli siete voi». [65] Ma poi ricaddero nell'antico errore e gli dissero: «Sai bene che non parlano». [66] Allora Abramo disse: «Adorate chi non sa giovarvi né recarvi danno, anziché Dio? [67] Vergogna a voi e a quelli che adorate anziché Dio. Non capite?». [68] Gridarono: «Bruciatelo, e soccorrete i vostri dèi, se volete fare qualcosa». [69] Ma Noi dicemmo: «Fuoco, sii fresco e dolce per Abramo». [70] Volevano fargli del male, ma Noi li rendemmo i massimi perdenti, [71] e salvammo lui e Lot nella terra benedetta da Noi per i mondi; [72] gli abbiamo donato Isacco e Giacobbe e di tutti facemmo dei buoni, [73] delle guide che indicassero agli uomini il Nostro ordine. Abbiamo rivelato loro le buone azioni da fare, la preghiera da compiere e l'elemosina da dispensare; essi adoravano soltanto Noi. [74] A Lot abbiamo dato saggezza e scienza e lo abbiamo salvato dalla città che si dava alle nefandezze, un malvagio popolo di empi; [75] poi lo abbiamo accolto alla Nostra clemenza perché era uno dei buoni. [76] Ricorda, prima, Noè, quando ci implorò e Noi lo esaudimmo. Lo abbiamo salvato, lui e la sua famiglia, dall'enorme calamità [77] e lo abbiamo soccorso contro il popolo che accusava di menzogna i Nostri segni. Era un popolo di malvagi e li affogammo nel mare tutti insieme. [78] Ricorda Davide e Salomone quando giudicarono del campo coltivato, devastato dal gregge di alcuni; siamo stati i testimoni della loro sentenza. [79] Abbiamo fatto comprendere la vicenda a Salomone, e a entrambi abbiamo dato saggezza e scienza. Con Davide costringemmo i monti a celebrare la Nostra lode, e anche gli uccelli. Sì, questo facemmo. [80] A Davide ancora abbiamo insegnato come confezionarvi cotte di maglia che vi proteggessero dalla vostra violen-

za. Mi siete grati? [81] Poi, per Salomone, abbiamo asservito al Nostro ordine il vento che correva impetuoso verso la terra benedetta da Noi, Noi conosciamo ogni cosa. [82] Fra i demoni, alcuni si immergevano nel mare per lui, e facevano altre cose per lui oltre a questa, e Noi li guardavamo. [83] Ricorda Giobbe, quando implorò il suo Signore: «Il male mi ha colpito, ma Tu sei il più clemente dei clementi». [84] Lo abbiamo esaudito e abbiamo tolto da lui il male che aveva su di sé e gli abbiamo restituito la sua famiglia e un'altra ancora, una grazia venuta da Noi, un monito per chi adora Dio. [85] Ricorda Ismaele, Idrīs e Dhū al-Kifl; tutti furono pazienti [86] e così li abbiamo accolti alla Nostra clemenza perché erano dei buoni. [87] Ricorda Giona, quello della balena, quando se ne andò adirato illudendosi di poter sfuggire al Nostro decreto. Poi nelle tenebre pregò: «Non c'è altro dio che Te, sia gloria a Te, sono stato colpevole». [88] E Noi lo abbiamo esaudito e lo abbiamo salvato dall'afflizione; così Noi salviamo tutti i credenti. [89] Ricorda Zaccaria, quando implorò il suo Signore: «Signore, sebbene tu sia il migliore degli eredi, non lasciarmi senza discendenza». [90] Noi lo abbiamo esaudito, gli abbiamo donato Giovanni, abbiamo reso fertile sua moglie perché facevano a gara nel bene e Ci invocavano con amore, pieni di trepidazione e di umiltà. [91] Ricorda colei che custodì la sua verginità. In lei soffiammo del Nostro spirito e la rendemmo con suo figlio un segno per i mondi. [92] Questa vostra religione è una religione unica, Io solo sono il vostro Signore, adorate Me! [93] E invece si divisero, ma tutti a Noi faranno ritorno. [94] Chi compie azioni buone ed è credente, il suo sforzo non andrà perduto, Noi lo mettiamo per iscritto. [95] Su ogni città che distruggemmo pesa un'interdizione: la sua gente non potrà tornare al mondo [96] finché non sarà aperta libera via a Gog e a Magog; allora si precipiteranno giù da ogni vetta. [97] La promessa vera si avvicina. Ecco i miscredenti con gli occhi sbarrati per l'orrore: «Guai a noi, non abbiamo badato a questo, siamo stati colpevoli». [98] Voi e quelli che voi adorate anziché Dio, tutti sarete legna da ardere per la Geenna, tutti vi cadrete dentro. [99] Se quelli fossero dèi, non vi cadrebbero, ma ognuno di loro vi starà in eterno [100] e laggiù si lamenteranno, ma nessuno risponderà. [101] Quanto a coloro che destinammo alla dimora ot-

tima, saranno lontani dal fuoco [102] e non udiranno nulla. Invece gusteranno eternamente quel che le loro anime avevano desiderato [103] e la suprema agonia non li rattristerà. Gli angeli li accoglieranno: «Questo è il vostro giorno, il giorno promesso». [104] In quel giorno, Noi arrotoleremo il cielo come fosse un volume. Come facemmo la prima creazione all'inizio, così la rifaremo: è una Nostra promessa e vi terremo fede. [105] Nei Salmi, dopo che era giunto l'avvertimento, abbiamo scritto che i Miei servi buoni erediteranno la terra. [106] C'è un monito in questo per un popolo di devoti. [107] Noi ti abbiamo inviato solo come una misericordia per i mondi. [108] Di': «Mi è stato rivelato che il vostro Dio è un Dio unico. Vi sottometterete a Lui?». [109] Se invece voltano le spalle, di': «Io vi ho avvertiti, tutti allo stesso modo. Non so se quel che vi è stato minacciato sia prossimo o lontano, [110] e soltanto Dio conosce quel che dite chiaramente e quel che nascondete, [111] e non so se questa vostra vita sia solo una tentazione, una gioia temporanea». [112] Di': «Signore, giudica Tu secondo verità». Il nostro Signore è il Compassionevole. Contro le vostre calunnie imploriamo il Suo aiuto.

SŪRA 22

Il pellegrinaggio

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Uomini, temete il vostro Signore perché il tremito dell'ora sarà una cosa orribile, [2]nel giorno in cui vedrete che la puerpera dimenticherà il lattante e la donna gravida abortirà, un giorno in cui gli uomini vi sembreranno ebbri ma ebbri non saranno. Il castigo di Dio sarà tremendo. [3]Tra gli uomini c'è chi discute di Dio senza sapere nulla, seguendo ogni demone ribelle, [4]del quale è scritto che travierà e condurrà al castigo della vampa chiunque lo prenderà come alleato. [5]Uomini, se avete dubbi sulla resurrezione, sappiate che Noi vi abbiamo creato di terra, poi di una goccia di sperma, poi di un grumo di sangue e poi di un pezzo di carne, dotato di forma e informe, per manifestarvi la Nostra potenza. Noi diamo dimora a quel che vogliamo nel ventre materno fino a un termine dato, poi vi facciamo uscire in forma di bambino affinché raggiungiate l'età matura; qualcuno di voi lo facciamo morire prima, qualcuno lo lasciamo arrivare all'età più vile nella quale non ricorda più quel che sapeva prima. Vedi la terra arida ma, quando Noi le versiamo sopra l'acqua, essa freme e si gonfia e produce ogni sorta di coppie di piante. [6]Così sia. Dio è la verità, è Colui che vivifica i morti, potente su ogni cosa. [7]L'ora senza dubbio si avvicina, è imminente, e allora Dio riporterà in vita quelli che sono nelle tombe. [8]Tra gli uomini c'è chi discute di Dio senza sapere nulla, senza una guida, senza un libro chiaro, [9]e piega il collo per stornare gli altri dalla via di Dio. Costui avrà umiliazione in questo mondo, e nel giorno

del giudizio Noi gli faremo gustare il castigo del fuoco ardente: [10] «Sei ripagato di quel che hanno fatto le tue mani; Dio non compie ingiustizie contro i Suoi servi». [11] Tra gli uomini c'è chi adora Dio restando sulla soglia: se gli tocca un bene se ne sta lì tranquillo, ma se gli tocca una prova torna indietro, e così perde i beni di questo mondo e dell'altro, una perdita evidente. [12] Anziché Dio, essi invocano altri dèi che non possono nuocere né giovare – un'erranza lontana –, [13] invocano chi potrà nuocere piuttosto che giovare, un pessimo protettore, un pessimo compagno. [14] Dio accoglierà quelli che credono e fanno il bene nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi. Dio fa ciò che vuole. [15] E chi pensa che Dio non lo soccorrerà in questa vita e nell'altra, allora tenda una corda fino al cielo e poi la tagli e veda se il suo stratagemma potrà dissipare quel che lo irrita. [16] Abbiamo rivelato questo Corano in versetti chiari. Dio guida chi vuole. [17] Nel giorno della resurrezione Dio distinguerà quelli che hanno creduto dagli ebrei, i sabei, i cristiani, i magi e gli idolatri. Dio è testimone di ogni cosa. [18] Non vedi che tutti, nei cieli e sulla terra, si prosternano di fronte a Dio, il sole e la luna e le stelle e i monti e gli alberi e gli animali e un gran numero di uomini? Ma per molti il castigo è ineluttabile, e colui che Dio ha umiliato non trova nessuno che lo onori. Dio fa ciò che vuole. [19] Ecco due schiere avverse che discutono del Signore. Per i miscredenti saranno tagliate vesti di fuoco, sarà versata loro sulla testa acqua bollente [20] che corrode le viscere e la pelle, [21] verranno colpiti con fruste di ferro. [22] E ogni volta che vorranno andarsene di lì per sfuggire all'agonia, saranno ricacciati indietro: «Gustate il castigo del fuoco ardente». [23] Quanto a quelli che hanno creduto e agito bene, Dio li accoglierà nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi; saranno adorni di monili d'oro e di perle, avranno vesti di seta [24] perché sono stati guidati alla parola ottima, perché sono stati guidati alla via del Degno di lode. [25] Quelli che non credono e distolgono gli altri dalla via di Dio e dal sacro tempio destinato da Noi agli uomini tutti, al residente come al nomade, e quelli che vogliono profanarlo compiendo ingiustizia, essi sono coloro cui faremo gustare un castigo doloroso. [26] Ricorda quando facemmo dimorare Abramo nel recinto della casa di Dio e gli dicemmo: «Non asso-

ciare nulla a Me. Purifica la Mia casa per quei devoti che vi gireranno attorno, per i devoti che pregheranno in piedi, per chi si inchinerà, per chi si prosternerà. [27] Chiama gli uomini al pellegrinaggio affinché vengano a te a piedi, e su cammelli slanciati, affinché vengano a te da ogni valico profondo tra le montagne [28] e siano testimoni del bene che ne avranno, e ricordino Dio in giorni determinati sulle bestie sacrificali delle greggi che Dio ha donato loro. Ne mangerete e ne darete al misero e al bisognoso. [29] Poi metteranno fine alle loro interdizioni, scioglieranno il voto e gireranno attorno all'antica». [30] Così sia. Chiunque rispetterà le sacre interdizioni avrà del bene presso il suo Signore. Le carni degli armenti sono dichiarate lecite per voi, eccetto quel che vi è stato specificato; astenetevi dalla contaminazione degli idoli, astenetevi dal discorso mendace [31] e sottomettetevi a Dio senza associare a Lui altri dèi. Chi associa a Dio altri dèi è come se cadesse dal cielo; gli uccelli lo afferrano con gli artigli, e forti folate di vento lo portano in un luogo remoto. [32] Così sia. Chi osserverà i riti di Dio sappia che l'osservanza deve provenire dalla pietà del cuore. [33] Nelle vittime sacrificali avete dei vantaggi fino a un termine stabilito; il luogo della loro immolazione è presso l'antica casa. [34] Per ogni comunità abbiamo decretato un culto affinché il nome di Dio sia invocato sugli animali delle greggi che Dio vi ha donato come cibo. Il vostro Dio è un Dio unico, sottomettetevi a Lui. E tu porta un lieto annuncio a quelli che sono umili, [35] il cui cuore freme quando è ricordato il Suo nome, quelli che pazientano nelle avversità, adempiono alla preghiera e versano parte dei beni che Noi abbiamo donato loro. [36] Vi abbiamo destinato gli armenti perché servissero ai riti sacrificali; ne avrete del bene. Ricordate il nome di Dio sulle vittime quando sono in piedi, le zampe allineate, pronte al sacrificio, e anche quando sono a terra adagiate sul fianco. Ne mangerete e nutrirete chi umilmente ne chiederà, e il mendico. Noi vi abbiamo asservito gli armenti affinché Ci siate grati. [37] A Dio non giungono le loro carni e il loro sangue; a Dio giunge la vostra pietà. Egli ve li ha asserviti affinché rendiate gloria a Dio che vi ha guidato alla verità. Porta un lieto annuncio di questo a chi fa il bene. [38] Dio difende coloro che credono, Dio non ama chi è perfido e ingrato. [39] È

dato permesso a quelli che combattono perché sono oppressi ingiustamente – Dio è potente nel soccorrerli – [40] e a quelli che sono stati ingiustamente scacciati dalle loro case solo per avere detto: «Il nostro Signore è Dio». Se Dio non avesse respinto alcuni uomini per mezzo di altri, i monasteri e le sinagoghe, gli oratori e le moschee dove il nome di Dio è spesso ricordato sarebbero distrutti. Dio soccorrerà chi Lo soccorre, Dio è forte e potente. [41] Ed è dato permesso a quelli che, se Noi accordiamo loro potere sulla terra, adempiono alla preghiera, pagano l'elemosina, ordinano il bene e impediscono il male. A Dio appartiene l'esito di tutte le cose. [42] Se ti accusano di menzogna, sappi che prima di te fecero altrettanto con i loro profeti i popoli di Noè, di ʻĀd e Thamūd; [43] e la gente di Abramo, e la gente di Lot, [44] e quelli di Madian; anche Mosè venne accusato di menzogna. Io diedi ai miscredenti una dilazione, e poi li afferrai. Quale fu il Mio disgusto! [45] Tante città abbiamo distrutto perché erano colpevoli; eccole adesso crollate, annientate, tanti pozzi abbandonati, tanti castelli alti. [46] Non vanno per la terra? Non hanno un cuore con cui comprendere, orecchie con le quali udire? Ma non sono i loro occhi a essere ciechi, è cieco il cuore che hanno nel petto. [47] Ti chiedono di affrettare il castigo. Dio non viene meno alla Sua promessa, ma per il Signore un giorno solo è come mille anni di quelli che contate voi. [48] Tante città colpevoli ebbero da Me una dilazione, poi le afferrai, tutto ritorna a Me. [49] Di': «Uomini, io sono per voi un ammonitore chiaro». [50] Coloro che credono e fanno il bene saranno perdonati e avranno doni generosi, [51] mentre coloro che tentano di rendere inefficaci i Nostri segni sono gli abitanti della fornace. [52] A tutti gli inviati e i profeti che mandammo prima di te, a tutti Satana gettò qualcosa nel loro desiderio quando ebbero un desiderio; ma Dio abrogherà il suggerimento di Satana, e poi Dio confermerà i Suoi segni perché Dio è sapiente e saggio. [53] Dio renderà i suggerimenti di Satana una tentazione per chi ha il cuore malato, per chi ha il cuore indurito; i colpevoli sono perduti in un luogo lontano. [54] E quelli cui fu data la scienza sapranno che questo Corano è verità venuta dal Signore, e vi crederanno, e i loro cuori si umilieranno davanti a essa. Dio guida quelli che credono su una retta via. [55] I miscredenti conti-

nueranno a dubitare finché improvvisamente li coglierà l'ora oppure li coglierà il castigo di un giorno rovinoso. [56] In quel giorno, il regno sarà di Dio che li giudicherà, e quelli che hanno creduto e hanno compiuto buone azioni staranno nei giardini della delizia, [57] mentre quelli che non hanno creduto e hanno accusato di menzogna i Nostri segni avranno un castigo umiliante. [58] Quanto agli emigrati sulla via di Dio che sono stati uccisi o sono morti, a loro Dio farà doni splendidi – Dio è il migliore dei provvidenti – [59] e li farà entrare in luoghi che essi ameranno; Dio è sapiente e mite. [60] Così sia. Chiunque punirà nella misura in cui è stato punito a sua volta, e poi sarà di nuovo trattato ingiustamente, ebbene, Dio lo soccorrerà; Dio condona e perdona. [61] Così sia, perché Dio insinua la notte nel giorno, insinua il giorno nella notte, Dio ascolta e guarda. [62] Così sia, perché Dio è la verità e tutto ciò che la gente invoca anziché Dio è vanità, Dio è l'Eccelso, il Grande. [63] Non vedi che Dio fa discendere dell'acqua dal cielo e poi al mattino la terra è verdeggiante? Dio è sottile, è informato di tutto. [64] Egli possiede ogni cosa nei cieli e sulla terra, Dio è Colui che basta a Se stesso, Degno di lode. [65] Non vedi che Dio vi ha asservito tutto quel che è sulla terra e anche la nave che corre sul mare al Suo comando? È Lui che trattiene il cielo perché non cada sulla terra senza il Suo permesso, Dio è indulgente e compassionevole con gli uomini. [66] È Lui che vi fa vivere e poi morire e poi vi risuscita, ma l'uomo è ingrato. [67] A ogni comunità abbiamo destinato riti che essa osserva; dunque non discutano con te sull'ordine ricevuto. Tu appellati al tuo Signore, tu sei guidato rettamente. [68] E se discutono con te, di' loro: «Dio sa bene quel che fate, [69] e nel giorno della resurrezione Dio vi giudicherà e giudicherà di queste vostre discordie». [70] Non sai che Dio conosce quel che è nei cieli e quel che è sulla terra? È scritto in un libro; per Dio è cosa facile. [71] Adorano altri, anziché Dio, senza averne ricevuto l'autorità, esseri dei quali non hanno conoscenza; ma i colpevoli non troveranno nessuno che li soccorra. [72] Quando sono recitati loro i Nostri segni che sono prove manifeste, sul viso dei miscredenti vedi il disgusto, e per poco non saltano addosso a chi recita i Nostri segni. Di': «Devo annunciarvi mali peggiori?». A chi rifiuta la fede Dio ha promesso il fuoco,

che orrenda sorte. [73] Uomini, vi è proposta una similitudine, ascoltatela: quelli che voi invocate anziché Dio non saprebbero creare neppure una mosca, anche se collaborassero tutti allo scopo, e se le mosche togliessero loro qualcosa, essi non saprebbero riprenderla. È debole colui che supplica e altrettanto chi è supplicato. [74] Non hanno valutato Dio come Egli merita, Dio è potente e forte, [75] Dio sceglie messaggeri tra gli angeli come tra gli uomini, Dio ascolta, Dio osserva, [76] conosce quel che è davanti a voi e quel che è alle vostre spalle, e infine a Dio tutte le cose ritornano. [77] Voi che credete, chinatevi, prosternatevi, adorate il vostro Signore e fate il bene affinché possiate prosperare, [78] e combattete per Dio come Gli è dovuto. Egli vi ha prescelto e non vi ha imposto pesi gravosi nella religione, la religione del vostro padre Abramo. Egli vi ha chiamati «i musulmani», nel tempo andato e anche adesso, in questa rivelazione, affinché l'inviato sia testimone contro di voi e voi siate testimoni contro gli uomini. Eseguite la preghiera, versate l'elemosina, tenetevi stretti a Dio, protettore splendido, splendido alleato.

SŪRA 23

I credenti

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Beati i credenti, [2] che umilmente adempiono alle loro preghiere, [3] evitano le futilità, [4] fanno l'elemosina, [5] custodiscono la castità [6] (ma non con le loro mogli e con ciò che possiedono le loro destre, perché in questo non sono da biasimare; [7] invece quelli che vogliono più di così sono dei trasgressori); [8] beati i credenti, che rispettano i loro depositi e il patto che hanno stretto, [9] e osservano le preghiere. [10] Questi sono gli eredi, [11] perché avranno in eredità il paradiso dove resteranno in eterno. [12] Abbiamo creato l'uomo d'argilla fine, [13] poi ne abbiamo fatto una goccia di liquido dentro una solida dimora, [14] poi della goccia di liquido abbiamo fatto un grumo di sangue, e del grumo di sangue una massa molle, e della massa molle ossa, e abbiamo vestito le ossa di carne. Poi lo abbiamo originato, ed è stata un'altra creazione, sia benedetto Dio, il Creatore ottimo. [15] In seguito voi morirete, [16] e poi tornerete fuori nel giorno della resurrezione. [17] Sopra di voi abbiamo creato sette strade; nella creazione non siamo stati incuranti. [18] Abbiamo fatto discendere dell'acqua dal cielo secondo una data misura e poi l'abbiamo messa ad abitare la terra – e siamo capaci di farla scomparire –, [19] e con l'acqua, per voi, abbiamo originato giardini di palme e viti dove avete molti frutti dei quali vi cibate, [20] e anche un albero che spunta dal monte Sinai e produce olio e condimento per i cibi. [21] Avete un insegnamento nelle greggi. Noi vi dissetiamo con ciò che hanno nel ventre. Ne avete molti vantaggi. Ne mangiate, [22] e da loro

vi fate trasportare come fossero navi. [23] Abbiamo inviato Noè al suo popolo. Disse: «Mio popolo, adorate Dio, non avete altro dio che Lui. Non avete timore di Lui?». [24] I notabili del suo popolo, che erano dei miscredenti, dissero: «È solo uno come voi, che vuole eccellere su di voi. Se Dio avesse voluto, avrebbe inviato degli angeli. Non abbiamo mai udito che questo sia accaduto ai nostri padri antichi. [25] È solo un uomo abitato dai *jinn*. Osservatelo per qualche tempo». [26] Disse: «Mio Signore, soccorrimi, mi accusano di menzogna». [27] Noi gli abbiamo rivelato: «Costruisci l'arca sotto i Nostri occhi e secondo la Nostra rivelazione e, quando giungerà il Nostro ordine e il forno sarà bollente, imbarca una coppia di ogni specie, e anche la tua famiglia, tranne coloro contro i quali è stata pronunciata la sentenza. E non parlarmi dei colpevoli: verranno sommersi. [28] Poi, quando ti sarai sistemato nell'arca, e anche quelli che sono con te, di': "Sia lode a Dio che ci ha salvato dal popolo dei colpevoli"». [29] Di': «Signore mio, fammi approdare in un luogo benedetto, Tu sei Colui che dà il migliore approdo». [30] Ci sono dei segni in questo. Noi mettiamo l'uomo alla prova. [31] Poi, dopo di loro, abbiamo originato un'altra generazione [32] e abbiamo mandato tra di loro un inviato, che era uno di loro: «Adorate Dio, non avete altro dio che Lui. Non avete timore di Lui?». [33] I notabili del suo popolo, quelli che non credevano e accusavano di menzogna l'incontro con l'aldilà, quelli che Noi avevamo reso ricchi nella vita terrena, dissero: «È soltanto un uomo come voi, mangia ciò che voi mangiate, beve ciò che voi bevete. [34] Se ubbidirete a un uomo come voi sarete dei perdenti. [35] Vi promette che, una volta morti, quando sarete polvere e ossa, sarete risuscitati? [36] È gran sciocchezza quel che vi promette. [37] Altro non c'è che questa nostra vita terrena; moriamo, e dopo avere vissuto non saremo risuscitati. [38] È solo un uomo che inventa falsità contro Dio. Noi non gli crediamo». [39] Disse: «Mio Signore, soccorrimi, mi accusano di menzogna». [40] Rispose: «Tra poco se ne pentiranno». [41] Il grido li colse, secondo verità. Noi li abbiamo resi come i detriti di un fiume. Via di qui il popolo dei colpevoli! [42] Poi, dopo di loro, abbiamo originato altre generazioni ancora, [43] e non c'è comunità che possa anticipare il suo termine o che possa ritardarlo. [44] Poi abbiamo man-

dato l'uno dopo l'altro i Nostri inviati, e ogni volta che a una comunità è giunto il suo inviato, lo hanno accusato di menzogna. Abbiamo fatto succedere le comunità l'una all'altra, e ne abbiamo fatto delle storie da narrare. Via di qui il popolo dei miscredenti! [45] Poi abbiamo mandato Mosè e suo fratello Aronne, muniti dei Nostri segni e di manifesta autorità, [46] a Faraone e ai suoi notabili, i quali si sono insuperbiti; era un popolo altero. [47] Dissero: «Dovremmo credere a due uomini come noi, che appartengono a un popolo di nostri schiavi?». [48] Li hanno accusati di menzogna, e sono stati annientati; [49] eppure avevamo dato il libro a Mosè perché avessero una guida. [50] Anche del figlio di Maria e di sua madre abbiamo fatto un segno. Abbiamo dato loro rifugio su un monte quieto, bagnato dalle sorgenti. [51] Inviati di Dio, mangiate le cose buone e fate il bene, Io so quel che fate. [52] Questa comunità è una comunità unica e Io sono il vostro Signore. Abbiate timore di Me. [53] Invece si sono divisi, e ogni partito si compiace di quel che possiede. [54] Lasciali nel loro abisso per qualche tempo. [55] Cosa credono? Le ricchezze e i figli che abbiamo dato loro in abbondanza [56] sono forse per affrettare il loro bene? Non si accorgono di nulla? [57] Quelli che tremano nel timore del loro Signore, [58] quelli che credono nei segni del Signore [59] e al loro Signore non associano altri, [60] e donano ciò che donano con i cuori trepidanti perché ritorneranno al loro Signore, [61] ecco chi affretta il bene e lo anticipa. [62] Noi imponiamo a ciascuno quel che è capace di fare. Presso di Noi c'è un libro che parla secondo verità, e non sarà fatta alcuna ingiustizia nei loro confronti; [63] ma i loro cuori sono in grave errore a questo proposito. Compiono azioni ancora peggiori e continueranno a compierle [64] fino a quando Noi afferreremo quelli di loro che sono ricchi con il castigo, ed eccoli a supplicare. [65] «Non supplicate oggi, contro di Noi nessuno vi soccorrerà. [66] Quando vi sono stati recitati i Miei segni, vi siete allontanati [67] pieni di superbia, e passavate la notte in vani discorsi.» [68] Non hanno meditato sulla parola? Non hanno ricevuto quel che i loro padri antichi non hanno ricevuto? [69] Non hanno riconosciuto il loro inviato, visto che lo rinnegano [70] o dicono che è posseduto dai *jinn*? Altro non ha portato loro che la verità, ma la gran parte di loro rifugge la verità; [71] Se la verità fosse come

la vogliono, i cieli, la terra e i loro abitanti andrebbero in rovina. Noi abbiamo portato loro l'ammonimento per loro, ma dall'ammonimento che hanno ricevuto si allontanano. [72] Chiederai un compenso? Ma il compenso di Dio è migliore, Egli è il migliore dei provvidenti. [73] Tu li chiami a una retta via, [74] ma quelli che non credono nell'aldilà si discostano dalla via. [75] Se avessimo misericordia di loro e togliessimo da loro parte della calamità, insisterebbero nella cieca ribellione. [76] Così li abbiamo afferrati con il castigo. Ma non si sono arresi al Signore, non si sono piegati, [77] finché, quando abbiamo aperto per loro la porta di un castigo orribile, si sono disperati. [78] Egli è Colui che vi ha donato l'udito, la vista e il cuore, e siete così poco riconoscenti; [79] è Colui che vi ha disseminato sulla terra, e verso di Lui sarete radunati; [80] è Colui che dà la vita e la morte, e l'avvicendarsi della notte e del giorno appartiene a Lui. Non capite? [81] Invece parlano come parlavano gli antichi. [82] Dicono: «Quando moriremo, quando saremo polvere e ossa, saremo risuscitati? [83] Questo è già stato promesso a noi e ai nostri padri, ma sono le favole degli antichi». [84] Chiedi: «A chi appartiene la terra e quel che essa contiene, se lo sapete?». [85] Risponderanno: «A Dio». Di': «Non riflettete?». [86] Chiedi: «Chi è il Signore dei sette cieli, il Signore del trono eccelso?». [87] Risponderanno: «Dio». Di': «Non Lo temete?». [88] Chiedi: «Chi ha nelle Sue mani la regalità di ogni cosa, Colui che protegge e non è protetto da nessuno, se lo sapete?». [89] Risponderanno: «Dio». Di': «Perché vi fate stregare?». [90] Abbiamo portato loro la verità ed essi mentono; [91] Dio non si è preso dei figli, e accanto a Lui non c'è nessun dio: ogni dio avrebbe il proprio creato e cercherebbe di sopraffare l'altro. Sia gloria a Dio, Egli è al di là delle loro calunnie, [92] conosce il mistero e il visibile ed è ben superiore ai compagni che hanno inventato per Lui. [93] Di': «Signore mio, se mi farai vedere il castigo che hai promesso loro, [94] fa' che io non sia, Signore mio, nel popolo dei colpevoli». [95] Noi possiamo mostrarti il castigo che abbiamo promesso loro, [96] ma tu respingi il male con il meglio, Noi sappiamo quel che dicono. [97] Di': «Signore mio, mi rifugio in Te contro l'insidia dei diavoli, [98] Signore mio, mi rifugio in Te contro la loro presenza presso di me». [99] Quando la morte coglierà uno di loro, co-

stui dirà: «Signore, fammi ritornare [100] affinché io possa compiere il bene che non ho compiuto». «No.» La Sua parola sarà questa. Hanno una barriera alle spalle, fino al giorno in cui risorgeranno. [101] Quando si darà fiato alla tromba, in quel giorno le parentele non conteranno nulla e nessuno di loro potrà chiedere nulla all'altro. [102] Quelli che avranno le bilance pesanti sono i beati, [103] mentre quelli che avranno le bilance leggere si sono smarriti da sé e resteranno per sempre nella Geenna, [104] con il volto annerito dal fuoco e le labbra contratte. [105] «I Miei segni non vi sono stati recitati? E non li avete accusati di menzogna?» [106] Risponderanno: «Signore, ci ha vinti la nostra cattiva sorte, siamo stati un popolo perduto. [107] Signore nostro, fa' che usciamo di qui, e se lo rifaremo saremo dei colpevoli». [108] E Dio dirà: «Rimanete lì e non Mi parlate. [109] Un gruppo di servi Miei diceva: "Signore nostro, crediamo, perdonaci e abbi compassione di noi, Tu sei il migliore dei compassionevoli", [110] e voi li avete derisi, avete dimenticato il Mio avvertimento e vi siete burlati di loro. [111] In questo giorno, Io li ho ricompensati per la loro pazienza, e sono i vincenti». [112] Dio chiederà: «Quanti anni siete rimasti sulla terra?». [113] Risponderanno: «Siamo rimasti un giorno, o parte di un giorno; chiedi a chi tiene i conti». [114] Dirà: «Siete rimasti poco davvero, magari lo aveste saputo. [115] Credevate che vi avessimo creati invano e che non vi avremmo fatto ritornare a Noi». [116] Sia gloria a Dio, il Re, il Vero, non c'è altro dio che Lui, il Signore del nobile trono. [117] Chi invoca un altro dio insieme a Dio e non ha una prova evidente da portare dovrà renderne conto presso il suo Signore. I miscredenti non prospereranno. [118] Di': «Signore mio, perdonaci, abbi compassione di noi, Tu sei il migliore dei compassionevoli».

SŪRA 24

La luce

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Questa è una sūra che Noi abbiamo fatto discendere e che Noi abbiamo imposto come obbligo, nella quale abbiamo rivelato segni chiari perché possiate riflettere. [2] L'adultera e l'adultero saranno puniti con cento frustate ciascuno; e la vostra pietà nei loro confronti non vi tratterrà dall'eseguire la sentenza di Dio, se credete in Dio e nell'ultimo giorno. Un gruppo di credenti sarà presente al loro castigo. [3] L'adultero potrà sposare solo un'adultera o una donna pagana, e l'adultera potrà sposare solo un adultero o un uomo pagano; unirsi a loro in matrimonio è proibito ai credenti. [4] Quelli che accusano delle donne oneste e poi non possono portare quattro testimoni a conferma riceveranno ottanta frustate, e la loro testimonianza non sarà accolta mai più perché sono persone turpi, [5] eccetto coloro che in seguito si pentiranno e si correggeranno. Dio è indulgente e compassionevole. [6] Quelli che accusano le proprie mogli senza avere altri testimoni che se stessi dovranno comprovare l'accusa con quattro attestazioni, ciascuna proferita in nome di Dio, le quali attestino che sono sinceri; [7] e la quinta sia che la maledizione di Dio colpirà quell'uomo se ha mentito. [8] Alla donna sarà risparmiata la punizione se attesterà con quattro attestazioni proferite in nome di Dio che il marito mente; [9] e la quinta sia che l'ira di Dio colpirà quella donna se ha mentito. [10] Se non fosse per il favore di Dio e per la Sua misericordia nei vostri confronti, se non fosse che Dio perdona ed è saggio, vi avrebbe già punito. [11] Quelli che han-

no inventato la calunnia sono molti, ma non consideratelo un male; anzi, per voi è un bene. Quanto a quelli che l'hanno riportata, ognuno di loro avrà il compenso del suo peccato; e chi si è fatto carico della parte più grave avrà un castigo tremendo. **12** Perché i credenti e le credenti non hanno pensato il meglio dentro di sé quando hanno udito questa calunnia? Perché non hanno detto: «È una menzogna evidente»? **13** Perché i calunniatori non hanno portato quattro testimoni? Se non hanno portato i testimoni, i bugiardi sono loro di fronte a Dio. **14** Se non fosse per il favore di Dio e per la Sua misericordia in questo mondo e nell'aldilà, voi avreste un castigo tremendo per la calunnia che avete riportato, in questo mondo e nell'aldilà. **15** L'avete pronunciata con la vostra lingua; avete riferito con la vostra bocca cose di cui non sapevate nulla, credendole di poco conto quando presso Dio erano gravi. **16** Perché, quando avete udito quella calunnia, non avete detto: «Non spetta a noi parlare di questo»? Sia gloria a Te, è un'infamia enorme. **17** Dio vi ammonisce a non commettere mai più una colpa simile, se siete credenti. **18** Dio vi dispiega i Suoi segni. Dio è sapiente e saggio. **19** Chi vuole che lo scandalo si diffonda tra i credenti avrà un castigo doloroso, in questo mondo e nell'aldilà. Dio sa e voi non sapete. **20** Se non fosse per il favore di Dio e per la Sua misericordia… ma Dio è pietoso e compassionevole. **21** Voi che credete, non seguite le orme di Satana; chi segue le orme di Satana vuole lo scandalo e il male. Se non fosse per il favore di Dio e per la Sua misericordia nei vostri confronti, neppure uno di voi sarebbe puro mai. Ma Dio purifica chi vuole, Dio ode e conosce ogni cosa. **22** Quelli che hanno avuto grazia e ampie ricchezze non giureranno di non dare nulla ai parenti, ai poveri e agli emigranti sulla via di Dio. Invece perdoneranno e condoneranno: non volete anche voi essere perdonati da Dio? Dio è Colui che molto perdona, è il Compassionevole. **23** Quelli che accuseranno a torto delle donne oneste, incaute ma credenti, saranno maledetti in questo mondo e nell'aldilà; un tremendo castigo li affliggerà **24** nel giorno in cui la loro lingua testimonierà contro di loro per quello che hanno fatto, e anche le loro mani e i loro piedi. **25** In quel giorno, Dio salderà il loro giusto debito e allora sapranno che Dio è la verità evidente. **26** Le donne malvagie

saranno date agli uomini malvagi e i malvagi alle malvagie, le donne buone saranno date agli uomini buoni e i buoni alle buone. Sono assolti da quel che gli altri dicono di loro, saranno perdonati e avranno un dono generoso. [27] Voi che credete, non entrate nelle case degli altri senza chiedere il permesso e senza salutare le persone di casa – è meglio per voi, se rifletteste; [28] e se non trovate nessuno non entrate finché il permesso vi sia accordato. Se poi vi si dice di andarvene, andatevene; è cosa più pura per voi. Dio sa quel che fate. [29] Non sarà un peccato per voi se entrerete in case disabitate nelle quali vi sia ciò che vi occorre. Dio sa quel che manifestate, Dio sa quel che nascondete. [30] Di' ai credenti che abbassino gli occhi e custodiscano la loro castità; è cosa più pura per loro. Dio tiene il conto di quel che fanno. [31] Di' alle credenti che abbassino gli occhi e custodiscano la loro castità, che non mostrino le loro bellezze eccetto quel che è visibile, che si coprano il petto con un velo e mostrino le loro bellezze solo ai mariti o ai padri o ai suoceri o ai figli o ai figli dei mariti o ai fratelli o ai figli dei fratelli o ai figli delle sorelle o alle loro donne o alle loro schiave o ai servi maschi impotenti o ai bambini che non notano la nudità delle donne. E di' loro che non battano i piedi per mostrare le loro bellezze. Credenti, volgetevi a Dio affinché possiate avere successo. [32] Unirete in matrimonio quelli di voi che non sono sposati e i virtuosi tra i vostri servi e le vostre serve; e se sono poveri, Dio li arricchirà con la Sua grazia, Dio è generoso e conosce ogni cosa. [33] Quanto a quelli che non trovano moglie, si manterranno casti finché Dio li arricchirà del Suo favore. Concederete il contratto di manomissione ai vostri servi che lo desiderano, se li sapete buoni; e donerete loro parte delle ricchezze di Dio che Egli ha donato a voi. Non costringerete alla prostituzione le vostre schiave che vogliono conservarsi caste solo per procurarvi i beni della vita terrena; e se qualcuno le costringerà, dopo che saranno state costrette Dio sarà indulgente e compassionevole nei loro confronti. [34] Noi abbiamo fatto discendere su di voi dei versetti chiari, come esempio tratto da quelli che vissero prima di voi, come avvertimento per chi ha timore di Dio. [35] Dio è la luce dei cieli e della terra, e la Sua luce somiglia a una nicchia in cui c'è una lampada, e la lampada è in un cristallo,

e il cristallo è come una stella lucente. La lampada arde dell'olio di un albero benedetto, un olivo né orientale né occidentale, il cui olio quasi brilla anche se il fuoco non lo tocca. Luce su luce, Dio guida alla Sua luce chi vuole. Dio narra agli uomini degli esempi. Dio conosce tutto. [36] Nelle case che Dio ha permesso di costruire e nelle quali è ricordato il Suo nome, rendano gloria a Lui all'alba e al tramonto [37] uomini che nessun commercio, nessuna vendita distoglie dal ricordo del nome di Dio e dalla preghiera e dall'elemosina, uomini che temono un giorno in cui i cuori e gli occhi saranno sconvolti [38] affinché Dio li ricompensi per le azioni migliori e accresca per loro la Sua grazia. Dio benefica chi vuole, senza contare. [39] Quanto a quelli che non credono, le loro azioni sono come un miraggio nel deserto, un miraggio che l'assetato crede acqua ma quando la raggiunge non trova affatto dell'acqua; trova accanto a sé Dio che gli paga il conto, Dio conta rapidamente. [40] Le loro azioni sono come tenebre in un mare profondo, coperto di onde e sopra altre onde, e sopra delle nubi, tenebre sopra tenebre. Quando costui stende la mano quasi non la vede. Chi non ha luce da Dio non avrà luce. [41] Non vedi? Tutti lodano Dio, in cielo e sulla terra, anche gli uccelli che aprono le ali, e ognuno sa come pregare e come glorificare. Dio sa bene quel che fanno. [42] A Dio appartiene il regno dei cieli e della terra. Tutto ritorna a Dio. [43] Non vedi? Dio fa correre le nubi e poi le raduna e poi ne fa degli ammassi e poi cade la pioggia. Fa discendere dal cielo montagne di nubi piene di grandine con cui colpisce chi vuole e preserva chi vuole, e il lampo che le accompagna quasi toglie la vista. [44] Dio alterna la notte al giorno; in questo c'è un insegnamento per chi ha vista acuta. [45] Dio ha creato tutti gli animali dall'acqua. Alcuni camminano sul ventre, altri camminano su due zampe, altri su quattro zampe. Dio crea ciò che vuole. Dio è potente su ogni cosa. [46] Anche prima di te abbiamo rivelato segni evidenti. Dio guida chi vuole sulla retta via. [47] Dicono: «Crediamo in Dio e nel suo messaggero e a loro ubbidiamo». Ma c'è chi volge le spalle; quelli non sono i credenti. [48] Quando sono chiamati davanti a Dio e al Suo messaggero affinché egli giudichi tra loro, alcuni si allontanano. [49] Ma se avessero posseduto la verità, sarebbero venuti a Lui sottomessi. [50] Hanno una malattia nel

cuore? Dubitano? Credono che Dio e il Suo messaggero li tratteranno ingiustamente? Invece gli ingiusti sono loro. [51] I credenti parlano così quando sono chiamati davanti a Dio e al Suo messaggero affinché egli giudichi tra loro: «Abbiamo udito e ubbidiamo». Ecco i vincenti. [52] Quelli che ubbidiscono a Dio e al Suo messaggero e hanno paura di Dio e Lo temono, ecco i beati. [53] Giurano solennemente nel nome di Dio che se tu ordinerai loro di combattere lo faranno. Di': «Non giurate, un'ubbidienza sincera è migliore. Dio tiene il conto di quel che fate». [54] Di': «Ubbidite a Dio e ubbidite al Suo messaggero; e se vi allontanerete, sappiate che il messaggero risponderà del proprio compito come voi risponderete del vostro. Se invece gli ubbidirete, sarete sulla retta via. Al messaggero spetta solo comunicare chiaramente il messaggio». [55] Dio ha promesso a quelli di voi che credono e fanno il bene di farli succedere agli altri sulla terra, così come ha fatto succedere ad altri ancora quelli che vissero prima di voi. Dio ha promesso ai credenti che imporrà la loro religione sulla terra, la religione che ha voluto dare loro, e che muterà in sicurezza la loro paura. Mi adoreranno e non associeranno a Me cosa alcuna, e quelli che ancora non crederanno dopo questo, quelli sono gli empi. [56] Eseguite la preghiera, pagate l'elemosina e ubbidite al messaggero di Dio affinché Dio abbia pietà di voi. [57] E non crediate che i miscredenti potranno annullare la potenza di Dio sulla terra; la loro dimora sarà il fuoco, che orribile destino. [58] Voi che credete, i vostri servi e quelli tra voi che ancora non hanno raggiunto la pubertà vi chiederanno il permesso prima di entrare da voi in tre momenti della giornata: prima della preghiera dell'alba, quando vi togliete gli abiti a mezzogiorno, e dopo la preghiera della sera, perché questi sono i tre momenti della vostra nudità. Invece non sarà peccato né per voi né per loro se in altri momenti della giornata entreranno senza permesso, quando vi rendete visita gli uni gli altri. Così Dio vi dichiara i Suoi segni. Dio è sapiente e saggio. [59] Quando i vostri bambini avranno raggiunto la pubertà, chiederanno sempre il permesso di entrare, come lo chiedono quelli nati prima di loro. Così Dio vi dichiara i Suoi segni. Dio è sapiente e saggio. [60] Quanto alle donne che non possono più generare e non sperano di sposarsi, non peccheranno

se deporranno le loro vesti, senza mostrare le loro bellezze. Ma se lo eviteranno sarà meglio per loro. Dio ascolta tutto, è Colui che conosce ogni cosa. **61** Non peccherà il cieco, non peccherà lo zoppo, non peccherà il malato e neppure peccherete voi se prenderete i pasti nelle vostre case, o nelle case dei vostri padri o nelle case delle vostre madri o nelle case dei vostri fratelli o nelle case delle vostre sorelle, o nelle case dei vostri zii paterni o nelle case delle vostre zie paterne o nelle case dei vostri zii materni o nelle case delle vostre zie materne, o nei luoghi di cui possedete le chiavi oppure presso un vostro amico; non peccherete se mangerete insieme o separatamente. Però, quando entrate nelle case altrui, salutatevi gli uni gli altri di un saluto che viene da Dio, un saluto benedetto e buono. Così Dio vi dichiara i Suoi segni affinché comprendiate. **62** I veri credenti sono quelli che credono in Dio e nel Suo messaggero; sono quelli che, quando si incontrano con lui per una faccenda di comune interesse, non si allontanano senza avergli chiesto il permesso. Quelli che ti chiedono il permesso sono quelli che credono in Dio e nel Suo messaggero. E se chiedono il permesso per una qualche faccenda privata, accordalo a chi vuoi e chiedi perdono a Dio per loro. Dio è indulgente e compassionevole. **63** Non considerate l'appello che il messaggero di Dio vi rivolge come gli appelli che vi rivolgete tra voi; Dio conosce quelli di voi che abbandonano l'assemblea, nascondendosi gli uni dietro gli altri. Badino quelli che si oppongono al Suo ordine, badino che non li colga una prova o non li affligga un castigo doloroso. **64** Forse non appartiene a Dio tutto quel che è nei cieli e sulla terra? Egli conosce le vostre intenzioni. Un giorno, gli uomini faranno ritorno a Lui, ed Egli li informerà di quel che hanno compiuto. Dio conosce ogni cosa.

SŪRA 25

Il discernimento

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Sia benedetto Colui che rivelò al Suo servo il discernimento perché fosse un ammonitore per i mondi. [2] Sia benedetto Colui che possiede il regno dei cieli e della terra. Egli non si è scelto un figlio, e non ha compagni nel regno. È Colui che creò e determinò ogni cosa. [3] Adorano oltre a Lui degli altri dèi che non creano nulla e invece sono creati, che non procurano vantaggio né danno e non hanno alcun potere sulla morte, sulla vita o sulla resurrezione. [4] I miscredenti dicono: «È solo una menzogna che si è inventato; lo ha aiutato qualcuno». E cadono nell'ingiustizia e nella frode. [5] Dicono: «Sono le favole degli antichi che ha trascritto sotto dettatura, di mattina e di sera». [6] Rispondi: «Lo ha rivelato Colui che conosce il segreto dei cieli e della terra, Colui che è indulgente e pietoso». [7] Dicono: «Che messaggero divino è mai questo, che mangia cibo e cammina nei mercati come noi? Perché non gli è stato inviato un angelo che fosse ammonitore insieme a lui? [8] Perché non gli è stato donato un tesoro dal cielo? Perché non possiede un giardino per cibarsi dei suoi frutti?». I colpevoli dicono: «Non fate che seguire un uomo stregato». [9] Guarda come ti propongono esempi e come errano! Non sanno trovare un sentiero. [10] Sia benedetto Colui che, se vuole, ti darà molto di più; ti darà giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, ti darà castelli. [11] Accusano di menzogna l'ora, e per quelli che accusano di menzogna l'ora Noi abbiamo preparato un fuoco ardente [12] che li vedrà da lontano, ed essi lo sentiran-

no infuriare e muggire. [13] E quando saranno scagliati da lì in un luogo angusto, aggiogati insieme, chiederanno di essere annientati e distrutti. [14] «In questo giorno, non chiedete una distruzione sola, chiedetene molte!» [15] Di': «Cos'è meglio? Questo, oppure il giardino dell'eternità promesso come premio e rifugio a quelli che temono Dio?». [16] Lì essi avranno quel che vorranno e vi resteranno in eterno; è una solenne promessa del tuo Signore. [17] Nel giorno in cui Dio li radunerà, e anche quelli che essi adoravano oltre a Lui, Egli dirà agli idoli: «Siete voi che avete fatto smarrire questi Miei servi, oppure hanno perduto il cammino da sé?». [18] «Sia gloria a Te,» risponderanno «a noi non conveniva prendere altri alleati oltre a Te. Tu li hai lasciati gioire, e anche i loro padri; così hanno scordato l'avvertimento e si sono perduti.» [19] Anche gli idoli hanno smentito le vostre parole. Voi non potrete stornare il castigo, non potrete trovare soccorso. A quelli di voi che agiscono ingiustamente faremo gustare un castigo grande. [20] Anche prima di te, non ci fu nessuno dei messaggeri che inviammo che non mangiasse cibo e non camminasse nei mercati; ma alcuni di voi li abbiamo posti a tentazione degli altri. Saprete pazientare? Il tuo Signore osserva ogni cosa. [21] Quelli che non sperano nel Nostro incontro dicono: «Almeno ci fossero stati inviati degli angeli. Almeno vedessimo il nostro Signore». Dentro di sé si sono insuperbiti, si sono fatti molto insolenti. [22] Il giorno in cui vedranno gli angeli, non sarà quello un giorno di lieto annuncio per i malvagi. Diranno: «È un muro invalicabile». [23] Noi valuteremo le loro azioni e ne faremo polvere dispersa. [24] In quel giorno, gli abitanti del giardino avranno la dimora più felice, il rifugio più dolce. [25] In quel giorno, il cielo con le nubi si spaccherà e gli angeli scenderanno rapidi. [26] In quel giorno, il regno vero sarà del Clemente, un giorno terribile per chi non crede. [27] In quel giorno, l'empio si morderà le mani e dirà: «Magari avessi camminato insieme all'inviato di Dio. [28] Guai a me, magari non avessi preso per amico quel tale [29] che mi ha sviato dall'ammonimento dopo che mi era giunto. Per l'uomo Satana è un traditore». [30] L'inviato di Dio ha detto: «Signore, il mio popolo ha preso questo Corano in avversione». [31] Noi abbiamo destinato a ogni profeta un nemico scelto tra i malvagi. Ma il tuo Signore ti è

sufficiente guida e soccorso. [32] I miscredenti dicono: «Almeno il Corano gli fosse stato rivelato tutto insieme, in una volta sola». Ma Noi lo abbiamo rivelato in questo modo per fortificarti il cuore. Noi lo recitiamo con cadenzata esattezza. [33] Noi ti daremo il senso vero e la migliore spiegazione di ogni esempio che essi ti proporranno. [34] Quelli che saranno trascinati in massa con il volto a terra verso la Geenna avranno un luogo pessimo, saranno i più smarriti dal sentiero. [35] Abbiamo dato il libro a Mosè, e gli abbiamo posto accanto suo fratello Aronne. [36] Abbiamo detto loro: «Recatevi dal popolo che accusa di menzogna i Nostri segni». Li abbiamo distrutti alla radice. [37] Quanto al popolo di Noè, quando hanno accusato di menzogna gli inviati divini, Noi li abbiamo annegati e ne abbiamo fatto un segno per gli uomini. Per i colpevoli abbiamo preparato un castigo doloroso. [38] Anche agli ʿĀd e ai Thamūd e agli abitanti di al-Rass e alle molte generazioni di allora, [39] a tutti abbiamo proposto degli esempi e poi li abbiamo sterminati. [40] Sono passati per la città su cui abbiamo abbattuto la pioggia fatale? L'hanno guardata? Eppure continuano a non credere nella resurrezione. [41] Quando ti vedono, non fanno che burlarsi di te. Dicono: «Questo è colui che Dio ci ha mandato come messaggero? [42] Se non fossimo stati costanti nel culto dei nostri dèi, quasi ci avrebbe allontanato da loro». Ma presto sapranno chi è più lontano dalla via, quando vedranno il castigo. [43] Hai visto chi si è preso come dio la propria passione? Sarai il suo protettore? [44] Credi che la gran parte di loro oda o capisca? Sono come gli armenti e perfino più perduti. [45] Non vedi il tuo Signore come ha disteso lunga l'ombra? Se volesse, potrebbe renderla immobile; ma Noi le abbiamo dato il sole lassù come guida [46] e poi con facilità la richiamiamo a Noi. [47] Egli è Colui che ha fatto per voi della notte una veste, e del sonno un riposo, e del giorno una resurrezione. [48] Egli è Colui che invia i venti a portare buone novelle e ad annunciare la Sua misericordia. Noi abbiamo fatto discendere dal cielo dell'acqua purissima [49] con cui riportiamo in vita un paese morto e dissetiamo gli armenti e molti uomini tra le nostre creature; [50] l'abbiamo distribuita tra loro perché ricordassero, ma la gran parte degli uomini ha negato ogni cosa tranne l'ingratitudine. [51] Se avessimo voluto, avremmo inviato un ammoni-

tore in ogni città. [52] Tu non seguire i miscredenti, ma combattili con la parola in una guerra grandiosa. [53] Egli è Colui che ha lasciato i due mari liberi di scorrere, dolce e fresco l'uno, salmastro e amaro l'altro, e ha messo una barriera a dividerli, un muro invalicabile. [54] Egli è Colui che ha creato l'uomo dall'acqua e gli ha dato discendenza per parte di padre e di madre. Il tuo Signore è potente. [55] Adorano oltre a Dio qualcosa che non può giovare loro, e nemmeno nuocere. Il miscredente aiuta ad avversare il Signore. [56] Ti abbiamo inviato solo come annunciatore e ammonitore. [57] Di': «Io non vi chiedo un compenso per questo; chi vuole scelga un sentiero che conduce al suo Signore». [58] Tu confida nel Vivo, Colui che non muore. Celebra la Sua lode, Egli è sufficiente per contare i peccati dei Suoi servi. [59] Egli è Colui che ha creato i cieli e la terra e quel che è in mezzo in sei giorni e poi si è assiso sul trono. È il Clemente, chiedi a chi sa. [60] Quando si dice loro: «Prosternatevi davanti al Clemente», rispondono: «Chi è mai il Clemente? Dovremmo prosternarci a tuo comando?». E questo accresce ulteriormente la loro avversione. [61] Sia benedetto Colui che ha messo delle torri nel cielo, ha messo nel cielo una lampada e una luna brillante, [62] e ha fatto il giorno e la notte l'uno dopo l'altro, un segno per chi vuole riflettere o vuole ringraziare. [63] I servi del Clemente sono quelli che camminano sulla terra con umiltà e quando gli ignoranti si rivolgono a loro rispondono: «Pace». [64] Sono quelli che trascorrono la notte prosternati e in piedi davanti al Signore, [65] e dicono: «Signore, allontana da noi il castigo della Geenna, il castigo della Geenna è una disgrazia durevole, [66] la Geenna è un pessimo rifugio e soggiorno». [67] Sono quelli che donano dei loro beni senza essere prodighi, e nemmeno avari, ma tenendo il giusto mezzo tra i due. [68] Sono quelli che non invocano un altro dio insieme a Dio, e non uccidono chi Dio ha proibito di uccidere fuorché per una giusta causa, e non sono dei fornicatori. Chi fa questo sarà punito, [69] e nel giorno della resurrezione avrà un castigo doppio e sarà umiliato eternamente, [70] eccetto chi si pente e crede e fa il bene; a costui Dio tramuterà le cattive azioni in buone azioni. Dio è indulgente e clemente. [71] Chi si pente e fa il bene, costui è rivolto a Dio pentito. [72] I servi del Clemente sono quelli che non rendono falsa testimonian-

za, e quando odono discorsi vani si allontanano con dignità, [73] e quando vengono predicati loro i segni del loro Signore non sono né sordi né ciechi. [74] Sono quelli che dicono: «Signore, fa' delle nostre spose e dei nostri figli un ristoro per gli occhi, fa' di noi degli esempi per chi ha timore di Dio». [75] Come premio per la loro pazienza, avranno le stanze altissime dove saranno accolti con parole di saluto e di pace. [76] E lì resteranno in eterno, che ottima dimora, che splendido rifugio! [77] Di': «Il mio Signore non si prenderà cura di voi se voi non Lo pregate. Le vostre accuse di menzogna saranno ripagate inevitabilmente».

SŪRA 26

I poeti

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Ṭ. S. M. [2] Questi sono i segni del libro chiaro. [3] Forse ti stai tormentando perché non credono. [4] Se volessimo, faremmo discendere su di loro un segno dal cielo al quale chinerebbero umili il capo. [5] Ogni volta che giunge loro un nuovo monito dal Clemente, se ne allontanano. [6] Lo hanno accusato di menzogna, ma avranno notizia di quel che hanno deriso. [7] Non guardano la terra, le molte piante che vi abbiamo fatto germogliare, di ogni buona specie? [8] In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [9] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [10] Ricorda quando il tuo Signore gridò a Mosè: «Va' dal popolo dei colpevoli, [11] il popolo di Faraone. Non avranno timore di Dio?». [12] Mosè rispose: «Signore, temo che mi accusino di menzogna. [13] Sono angustiato, e la mia lingua non è sciolta; manda a chiamare Aronne. [14] E poi c'è un delitto di cui mi accusano e ho paura che mi uccidano». [15] Disse il Signore: «Andate entrambi, muniti dei Nostri segni. Noi saremo con voi e ascolteremo. [16] Andate entrambi da Faraone e dite: "Siamo stati inviati dal Signore dei mondi. [17] Manda con noi i figli di Israele"». [18] Faraone rispose: «Non ti abbiamo allevato tra noi, quando eri bambino? Non hai trascorso tra noi anni della tua vita? [19] Eppure hai commesso quel che hai commesso: tu sei una persona empia». [20] Rispose: «L'ho commesso quando ero traviato [21] e sono scappato da voi perché avevo paura di voi. Ma il mio Signore mi ha dato la saggezza e ha fatto di me un messaggero. [22] La schiavitù dei figli di Israele è un fa-

vore che mi rinfacci?». [23] Faraone chiese: «Cos'è il Signore dei mondi?». [24] Mosè rispose: «È il Signore dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, magari credeste fermamente!». [25] Faraone disse a quelli che lo circondavano: «Avete udito?». [26] Intanto Mosè diceva: «È il Signore vostro, il Signore dei vostri padri antichi». [27] Faraone disse: «Il vostro inviato, quello inviato a voi, è un folle». [28] Intanto Mosè diceva: «È il Signore dell'oriente e dell'occidente e di quel che è in mezzo, magari comprendeste!». [29] «Se ti prenderai un altro Dio al di fuori di me» disse Faraone «ti metterò in prigione.» [30] «Anche se ti portassi una prova evidente?» chiese Mosè. [31] «Allora portala» rispose Faraone «se sei sincero.» [32] Mosè gettò il bastone, che divenne una serpe, chiaramente. [33] Tirò fuori la mano dal petto e la videro bianca. [34] Faraone disse ai notabili che lo circondavano: «È un mago sapiente, [35] e con la sua magia vuole scacciarvi dalla vostra terra. Cosa decidete di fare?». [36] Risposero: «Rimandali a dopo, lui e suo fratello, e invia dei messaggeri nelle città affinché radunino [37] e conducano a te ogni dotto mago esperto». [38] I maghi vennero radunati in un dato momento di un giorno convenuto. [39] Chiesero alla gente: «Siete tutti riuniti? [40] Possiamo seguire i maghi, se saranno loro i vincitori?». [41] Quando i maghi giunsero, dissero a Faraone: «Se vinceremo, avremo un compenso?». [42] «In quel caso» rispose Faraone «sarete i più vicini a me.» [43] Disse loro Mosè: «Gettate quel che avete da gettare». [44] Gettarono le corde e i bastoni dicendo: «Per la potenza di Faraone, vinceremo noi». [45] Anche Mosè gettò il suo bastone, che si mise a divorare le loro magie. [46] I maghi si gettarono a terra prosternati [47] e dissero: «Crediamo nel Signore dei mondi, [48] il Signore di Mosè e Aronne». [49] «Avete creduto in lui» disse Faraone «prima che io ve l'abbia permesso? Egli è migliore di voi, nella magia vi è maestro, ma sappiate che vi farò tagliare la mano e il piede alterni e vi crocifiggerò tutti insieme.» [50] «Non è un male» risposero. «Noi ci volgeremo comunque al nostro Signore. [51] Noi desideriamo che il nostro Signore ci perdoni i peccati poiché siamo stati i primi a credere.» [52] Abbiamo rivelato a Mosè: «Fuggi di notte con i Miei servi. Vi inseguiranno». [53] Faraone fece radunare la gente nelle città. [54] «Sono un drappello sparuto. [55] Ci hanno davvero messo in collera. [56] Noi siamo molti e prudenti.» [57] Ma Noi li

scacciammo dai giardini, dalle fonti, [58] dai tesori, da quella dimora splendida. [59] Così sia. Lasciammo in eredità ogni cosa ai figli di Israele. [60] Li inseguirono verso il sorgere del sole [61] e, quando le due schiere furono l'una in vista dell'altra, i compagni di Mosè dissero: «Ci hanno catturato». [62] Mosè rispose: «Il mio Signore è con me e mi guiderà». [63] Abbiamo rivelato a Mosè: «Percuoti il mare con il bastone». Il mare si aprì in due parti, ognuna come un'enorme montagna. [64] Laggiù ci avvicinammo agli altri. [65] Salvammo Mosè e chi era con lui, tutti insieme, [66] e gli altri li annegammo nel mare. [67] In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [68] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [69] Recita loro l'appello di Abramo. [70] Ricorda quando chiese a suo padre e al suo popolo: «Cosa adorate?». [71] Risposero: «Adoriamo degli idoli e siamo loro devoti». [72] Chiese: «Vi ascoltano quando li invocate? [73] Vi giovano? Vi recano danno?». [74] Risposero: «Abbiamo trovato che i nostri padri facevano lo stesso». [75] Disse: «Cosa pensate? Quelli che adorate, [76] voi e i vostri padri antichi, [77] sono miei nemici eccetto il Signore dei mondi. [78] Egli è Colui che mi ha creato e mi guida, [79] Egli è Colui che mi nutre e mi disseta [80] e quando mi ammalo mi guarisce. [81] Egli è Colui che mi fa morire e poi mi risuscita, [82] è Colui che – spero – mi perdonerà la colpa nel giorno della religione. [83] Signore, donami saggezza e accompagnami ai puri, [84] fa' che la mia lingua annunci la verità ai posteri, [85] e fa' di me un erede del giardino della beatitudine. [86] Perdona mio padre che ha sbagliato, [87] e non coprirmi di vergogna nel giorno della resurrezione, [88] il giorno in cui le ricchezze e i figli non avranno alcun valore, [89] ma solo un cuore sano per chi lo porterà a Dio. [90] Il giardino sarà prossimo a chi ha timore di Dio, [91] e ai traviati apparirà la fornace. [92] Chiederanno: "Dove sono quelli che adoravate [93] oltre a Dio? Vi soccorrono? Soccorrono se stessi?". [94] Saranno scaraventati lì, loro e anche i traviati [95] e tutti gli eserciti di Iblīs, tutti insieme. [96] Lì discuteranno: [97] "Ci appelliamo a Dio, abbiamo sbagliato chiaramente [98] quando vi abbiamo eguagliato al Signore dei mondi, [99] ma abbiamo sbagliato solo a causa dei malvagi, [100] e ora non c'è nessuno che interceda per noi, [101] non c'è un amico sincero. [102] Ma se ci fosse permesso di tornare sulla terra allora saremo credenti"». [103] In questo c'è un se-

gno, ma la gran parte di loro non crede. [104] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [105] Il popolo di Noè ha accusato i messaggeri di menzogna. [106] Ricorda quando il loro fratello Noè disse loro: «Non avrete timore di Dio? [107] Io sono per voi un inviato degno di fede. [108] Temete Dio e ubbiditemi. [109] Non vi chiedo alcuna ricompensa, la mia ricompensa è presso il Signore dei mondi. [110] Temete Dio e ubbiditemi». [111] Risposero: «Dovremmo credere a te? Solo i più derelitti di noi ti seguono». [112] Rispose: «Io non conosco le loro azioni, [113] contarle spetta al Signore, magari ve ne accorgeste! [114] Io non respingo i credenti. [115] Sono solo un chiaro ammonitore». [116] Dissero: «Noè, se non la smetti ti lapideremo». [117] Noè pregò: «Signore, il mio popolo mi ha accusato di menzogna. [118] Apri un varco fra me e loro, salvami con i credenti che sono con me». [119] Noi salvammo lui e chi era con lui nell'arca ricolma, [120] e poi gli altri li annegammo. [121] In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [122] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [123] Gli ʻĀd hanno accusato i messaggeri di menzogna. [124] Ricorda quando il loro fratello Hūd disse loro: «Non avrete timore di Dio? [125] Io sono per voi un inviato degno di fede. [126] Temete Dio e ubbiditemi. [127] Non vi chiedo alcuna ricompensa, la mia ricompensa è presso il Signore dei mondi. [128] Edificherete un prodigio su ogni altura per baloccarvi? [129] Vi farete dei castelli, illusi di essere eterni? [130] Quando combattete, voi combattete da prepotenti. [131] Temete Dio e ubbiditemi. [132] Temete Colui che vi ha donato quel che sapete, [133] Colui che vi ha dato armenti e figli, [134] giardini e sorgenti. [135] Temo che vi coglierà il castigo di un giorno terribile». [136] Risposero: «Per noi è uguale che tu ci ammonisca oppure no. [137] Sono solo le invenzioni degli antichi. [138] Noi non saremo affatto castigati». [139] Lo accusarono di menzogna e Noi li sterminammo. In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [140] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [141] I Thamūd hanno accusato i messaggeri di menzogna. [142] Ricorda quando il loro fratello Ṣāliḥ disse loro: «Non avrete timore di Dio? [143] Io sono per voi un inviato degno di fede. [144] Temete Dio e ubbiditemi. [145] Non vi chiedo alcuna ricompensa, la mia ricompensa è presso il Signore dei mondi. [146] Credete di poter restare per sempre qui, al sicuro, [147] tra giardini e sorgenti, [148] tra spi-

ghe e palme dalle spate sottili [149] a scavarvi case nelle montagne, pieni di orgoglio? [150] Temete Dio e ubbiditemi, [151] e non ubbidite agli ordini dei peccatori [152] che non guariscono la terra ma la guastano». [153] Risposero: «Sei stregato. [154] Tu sei soltanto un uomo come noi. Portaci un segno, se sei sincero». [155] Rispose: «Questa è una cammella e le spetta, come a voi, dell'acqua da bere in un giorno stabilito. [156] Non fatele del male, vi coglierebbe il castigo di un giorno terribile». [157] Le tagliarono i garretti ma quando si risvegliarono se ne pentirono [158] perché il castigo li colse. In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [159] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [160] La gente di Lot ha accusato i messaggeri di menzogna. [161] Ricorda quando il loro fratello Lot disse loro: «Non avrete timore di Dio? [162] Io sono per voi un inviato degno di fede. [163] Temete Dio e ubbiditemi. [164] Non vi chiedo alcuna ricompensa, la mia ricompensa è presso il Signore dei mondi. [165] Vi accosterete ai maschi tra le creature, [166] abbandonando le vostre compagne, quelle che il Signore ha creato per voi? Siete un popolo di trasgressori». [167] Risposero: «Lot, se non la smetti ti cacceremo via». [168] Rispose: «Quel che fate è orribile per me. [169] Signore, salva me e la mia famiglia da quel che fanno». [170] Noi salvammo lui e la sua famiglia, tutti insieme, [171] eccetto una vecchia che rimase indietro, [172] e poi distruggemmo gli altri. [173] Facemmo piovere su di loro l'orribile pioggia di chi era stato avvisato. [174] In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [175] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [176] Quelli di al-Ayka hanno accusato i messaggeri di menzogna. [177] Ricorda quando Shu'ayb disse loro: «Non avrete timore di Dio? [178] Io sono per voi un inviato degno di fede. [179] Temete Dio e ubbiditemi. [180] Non vi chiedo alcuna ricompensa, la mia ricompensa è presso il Signore dei mondi. [181] Misurate con esattezza e non siate tra coloro che riducono la misura, [182] pesate con la giusta bilancia [183] e non calate alla gente il prezzo delle sue cose. Non fate del male sulla terra, guastandola. [184] Temete Colui che ha creato voi e le generazioni che vissero prima di voi». [185] Risposero: «Sei stregato. [186] Tu sei soltanto un uomo come noi. Crediamo che tu sia un bugiardo. [187] Se invece sei sincero, fa' che ci cada addosso un frammento di cielo». [188] Disse: «Il mio Signore sa bene quel che

fate». [189] Lo accusarono di menzogna e li colse il castigo di un giorno d'ombra, il castigo di un giorno orribile. [190] In questo c'è un segno, ma la gran parte di loro non crede. [191] Il tuo Signore è potente e compassionevole. [192] Questa è una rivelazione del Signore dei mondi, [193] che lo spirito fedele ha fatto discendere [194] sul tuo cuore perché tu sia un ammonitore [195] in lingua araba chiara; [196] ed è contenuta nelle scritture antiche. [197] Non è un segno per loro che i dotti dei figli di Israele la conoscano? [198] Se l'avessimo rivelata a uno straniero [199] che poi l'avesse recitata, ugualmente non gli avrebbero creduto. [200] Così la insinuammo nel cuore dei malvagi, [201] i quali non vi crederanno finché non vedranno il castigo doloroso [202] che li afferrerà all'improvviso senza che se ne accorgano. [203] Chiederanno: «Ci è data una dilazione? [204] Tanto in fretta è venuto il nostro castigo!». [205] Cosa pensi? Se Noi li lasciassimo gioire sulla terra ancora degli anni [206] e solo allora li cogliesse quel che abbiamo promesso loro, [207] si gioverebbero della passata gioia? [208] Noi non abbiamo mai distrutto una città senza prima inviare degli ammonitori [209] e un ricordo, e non siamo mai stati ingiusti. [210] Con questa rivelazione non sono discesi i demoni; [211] non sta a loro farlo e neppure possono, [212] perché è stato loro impedito di ascoltare. [213] Non invocare un altro dio insieme a Dio perché sarai castigato, [214] e ammonisci i tuoi, quelli più vicini a te. [215] Stendi con indulgenza la tua ala sui credenti che ti seguono. [216] E se si ribellano a te, di': «Io disconosco quel che fate». [217] Rimettiti al Potente, al Compassionevole, [218] Colui che ti vede quando sei in piedi [219] e vede quel che fai durante la preghiera [220] perché è Colui che ascolta e conosce ogni cosa. [221] Vi annuncerò su chi discendono i demoni? [222] Discendono sull'impostore, sul peccatore, [223] e gli insegnano quel che hanno udito tendendo l'orecchio; e la gran parte di loro mente. [224] Quanto ai poeti, chi li segue ha smarrito la via. [225] Non vedi che vagano senza meta per ogni valle [226] e dicono quel che non fanno? [227] Tranne coloro che credono e compiono le azioni pure e ricordano spesso il nome di Dio, i quali trovano soccorso quando subiscono un torto. E i colpevoli sapranno quale avversità li attende.

SŪRA 27

La formica

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ṭ. S. Ecco i segni del Corano, un libro chiaro, **2** guida e lieto annuncio per i credenti, **3** i quali adempiono alla preghiera, versano l'elemosina e sono certi della vita dell'aldilà. **4** Quanto a coloro che non credono nella vita dell'aldilà, abbiamo abbellito ai loro occhi le loro azioni malvagie. Brancolano nel buio come ciechi. **5** Sono quelli che avranno il castigo peggiore; nella vita dell'aldilà saranno i massimi perdenti. **6** Il Corano ti è rivelato da un Signore saggio e sapiente. **7** Ricorda quando Mosè disse al suo popolo: «Ho visto del fuoco; vi porterò qualche notizia oppure un tizzone ardente perché vi riscaldiate». **8** Quando raggiunse quel fuoco, si udì un grido: «Sia benedetto chi è nel fuoco e chi è attorno al fuoco e sia gloria a Dio il Signore dei mondi. **9** Mosè, Io sono Dio, il Potente, il Saggio. **10** Getta il tuo bastone». Quando Mosè vide il bastone agitarsi come fanno i *jinn* si volse di spalle, e non si girava più. Allora Dio gli disse: «Mosè, non avere paura, i Miei messaggeri non hanno paura davanti a Me. **11** Quanto a chi agisce ingiustamente ma poi sostituisce il bene al male, Io sono indulgente e clemente. **12** Metti la mano nello scollo della tunica; ne uscirà bianca ma senza alcun male. È tra i nove segni inviati a Faraone e al suo popolo, perché sono un popolo di empi». **13** Quando giunsero loro i Nostri segni luminosi, esclamarono: «Questa è magia evidente». **14** E li rinnegarono benché intimamente vi credessero; lo fecero per iniquità e per superbia, e guarda qual è stata la fine dei corruttori. **15** A Davi-

de e a Salomone demmo la scienza. Dissero: «Sia lodato Dio che ci ha preferito su molti dei Suoi servi fedeli». [16] Salomone fu l'erede di Davide. «Uomini,» disse «ci è stata insegnata la lingua degli uccelli. Di tutte le cose ci è stata data una parte, una grazia evidente.» [17] Davanti a Salomone si radunarono eserciti di *jinn* e di uomini e di uccelli, e avanzarono in schiere separate. [18] Quando giunsero nella valle delle formiche, una formica gridò: «Formiche, entrate nelle vostre case affinché Salomone e le sue truppe non vi calpestino inavvertitamente». [19] A quelle parole Salomone sorrise: «Signore,» disse «concedimi di essere riconoscente per la grazia che hai accordato a me e ai miei genitori. Fa' che io compia azioni buone e bene accette a Te. Fa' che, per Tua misericordia, io sia tra i Tuoi servi puri». [20] Poi passò in rivista gli uccelli e chiese: «Non vedo l'upupa. È assente? [21] La punirò con un grande castigo oppure la sgozzerò, se non mi fornirà una scusa manifesta». [22] Poco dopo l'upupa tornò: «Con il mio lungo sguardo ho abbracciato quel che il tuo sguardo non può abbracciare, e ti porto notizia sicura dai Sabā'. [23] Ho trovato che li governa una donna cui è stata data parte di ogni cosa. Possiede un trono eccelso. [24] Ho trovato che lei e il suo popolo adorano il sole anziché Dio. Satana ha abbellito ai loro occhi le loro azioni sviandoli dal cammino, e non hanno la guida. [25] Ha fatto questo affinché essi non adorino Dio, il quale rende noti e manifesti i segreti dei cieli e della terra e conosce tutto quel che celate e che palesate. [26] Dio, non c'è altro dio che Lui, il Signore del trono eccelso». [27] Salomone rispose: «Vedremo se hai detto la verità o se hai mentito. [28] Va' con questo mio scritto, gettalo loro e poi allontanati e quindi osserva quel che risponderanno». [29] La regina disse: «Miei dignitari, mi è stato gettato un nobile scritto [30] che viene da Salomone. Dice: "In nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole. [31] Non elevatevi superbi contro di me ma venite a me sottomessi"». [32] Poi disse: «Miei dignitari, consigliatemi sulla questione. Io non deciderò nessuna questione senza che voi ne siate testimoni». [33] Risposero: «Noi siamo gente potente e di grande coraggio, ma il comando appartiene a te. Decidi quel che vuoi comandare». [34] Disse la regina: «Quando i re entrano in una città la devastano e fanno dei più nobili dei suoi abitanti

i più miserabili. Altrettanto faranno con noi. [35] Manderò loro un dono e poi aspetterò di vedere cosa mi riporteranno i messaggeri». [36] Quando i messaggeri della regina giunsero da Salomone, questi esclamò: «Mi portate delle ricchezze? Quel che Dio mi ha dato è migliore di quanto mi offrite, eppure voi siete contenti del vostro dono. [37] Tornate da loro. Noi verremo con i nostri eserciti ai quali non potranno resistere, e li scacceremo dalla loro città, in miseria e pieni di umiliazione». [38] Poi disse: «Miei dignitari, chi di voi mi porterà il trono della regina prima che essi vengano a me da credenti?». [39] Un *'ifrīt*, uno dei *jinn*, rispose: «Te lo porterò io, prima ancora che tu lasci il tuo seggio. Ne sono capace. Sono degno di fede». [40] Uno che conosceva la scrittura rispose a sua volta: «Te lo porterò io, prima ancora che il tuo sguardo faccia ritorno a te». Salomone vide che il trono della regina era stato posato accanto a lui. Esclamò: «Questo è un favore di Dio per mettermi alla prova, per vedere se sono grato oppure ingrato. Chi è grato a Dio lo è a proprio vantaggio, e chi è ingrato nessun danno può arrecare al Signore, Egli basta a Se stesso ed è generoso». [41] Poi disse: «Fate in modo che il trono sia irriconoscibile. Vedremo se la regina è ben guidata o se è di quelli che non hanno guida». [42] Quando la regina arrivò, le chiesero: «È così il tuo trono?». Rispose: «Sembra di sì». «La vera scienza» disse Salomone «è stata data a noi prima che a lei. Noi siamo sottomessi a Dio [43] mentre quelli che lei adora al di fuori di Dio l'hanno distolta dalla verità. Il suo è un popolo di miscredenti.» [44] Le dissero ancora: «Entra nel palazzo». Quando lo vide, lo credette un'ampia distesa d'acqua e si scoprì le gambe. Salomone la informò che era un palazzo dal pavimento di cristallo. Allora la regina esclamò: «Signore, ho fatto torto a me stessa ma adesso, come Salomone, mi sottometto a Dio, il Signore dei mondi». [45] Ai Thamūd inviammo il loro fratello Ṣāliḥ perché dicesse loro: «Adorate Dio». Ed eccoli divisi in due fazioni avverse. [46] Ṣāliḥ disse: «Popolo mio, perché affrettate il male anziché il bene? Se chiederete perdono a Dio, forse Egli avrà misericordia di voi». [47] Risposero: «Abbiamo tratto un cattivo auspicio da te e da chi è con te». «Il vostro auspicio è presso Dio» rispose «e il vostro è un popolo messo alla prova.» [48] In città c'erano nove uomini che porta-

vano la corruzione sulla terra e non facevano il bene [49] i quali dissero: «Giuriamoci a vicenda in nome di Dio che assaliremo lui e la sua famiglia di notte; e quando li avremo uccisi, diremo a chi vorrà vendicare il suo sangue: "Non eravamo presenti allo sterminio della sua famiglia, e siamo sinceri"». [50] Hanno tramato insidie e anche Noi abbiamo tramato insidie, ma non si sono accorti di nulla, [51] e guarda quale fu la fine delle loro trame. Li sterminammo tutti, loro e il loro popolo. [52] E poiché hanno peccato, le loro case adesso sono deserte; in questo c'è un segno per chi sa comprendere. [53] Invece quelli che hanno creduto e hanno temuto Dio, quelli li abbiamo salvati. [54] Ricorda Lot, quando disse al suo popolo: «Vi darete alla turpitudine, anche se la vedete tale? [55] Vi accosterete agli uomini anziché alle donne nella vostra lussuria? Siete un popolo di ignoranti». [56] Ma la sola risposta del suo popolo fu: «Scacciate la famiglia di Lot dalla vostra città. È gente che dà mostra di purezza». [57] Salvammo lui e la sua famiglia eccetto sua moglie; decretammo che lei fosse tra quelli che rimasero indietro [58] e che Noi inondammo della pioggia orribile di chi era stato avvisato. [59] Di': «Sia lode a Dio e sia pace sui Suoi servi che Egli ha prescelto». Cos'è meglio? Dio o i compagni che essi Gli danno? [60] Non è Lui che creò i cieli e la terra, che fa discendere per voi acqua fresca dal cielo grazie alla quale Noi facciamo crescere giardini splendidi, pieni d'alberi che voi non sapreste mai far germogliare? Potrebbe mai esserci un dio accanto a Dio? Eppure la gran parte di loro non sa nulla. [61] Non è lui che rese stabile la terra, che mise dei fiumi a irrigarla e le diede cime montagnose, non è lui che divise i mari con una barriera? Potrebbe mai esserci un dio accanto a Dio? [62] Non è Lui che esaudisce l'oppresso quando Lo invoca, che allontana il male, che vi ha resi i Suoi vicari sulla terra? Potrebbe mai esserci un dio accanto a Dio? Quanto poco riflettete. [63] Non è Lui che vi guida nelle tenebre della terra e del mare, che manda i venti messaggeri di buone novelle ad annunciare la Sua misericordia? Potrebbe mai esserci un dio accanto a Dio? Dio Altissimo è ben oltre quel che Gli associano. [64] Non è Lui che creò la prima volta e che creerà nuovamente dopo la morte, che vi provvede di cibo dal cielo e dalla terra? Potrebbe mai esserci un dio accanto a Dio? Di': «Por-

tate la vostra prova, se siete sinceri». [65] Di': «Nessuno nei cieli e sulla terra conosce il mistero, nessuno tranne Dio, mentre essi non sanno quando saranno risuscitati, [66] anzi, non hanno alcuna conoscenza della vita dell'aldilà, anzi ne dubitano, anzi sono del tutto ciechi a suo riguardo». [67] Dicono i miscredenti: «Quando saremo polvere, noi e i nostri padri, saremo risuscitati? [68] Ci è stato già promesso, e anche ai nostri padri prima di noi; ma sono le favole degli antichi». [69] Rispondi: «Andate per la terra e guardate qual è stata la fine dei malvagi». [70] Non rattristarti per loro, non ti angustiare per le loro macchinazioni. [71] Dicono: «Quando si avvererà questa promessa, se siete sinceri?». [72] Rispondi: «Chissà. Può darsi che parte di quel che affrettate vi stia già alle calcagna». [73] Il tuo Signore è pieno di grazia per gli uomini, ma la gran parte di loro non Lo ringrazia. [74] Il tuo Signore conosce quel che gli uomini nascondono nel cuore e quel che palesano, [75] non c'è cosa segreta in cielo o in terra che non sia scritta in un libro limpidissimo. [76] Questo Corano narra ai figli di Israele molte delle cose che li hanno divisi, [77] mentre per i credenti esso è guida e misericordia. [78] Il tuo Signore giudicherà tra loro secondo la Sua parola, Egli è il Potente, il Sapiente. [79] Confida in Dio, tu possiedi la verità manifesta; [80] non devi far udire i morti né far udire i sordi quando volgono le spalle, [81] non tocca a te guidare i ciechi affinché si ravvedano dall'errore, devi solo far udire i Nostri segni a quelli che credono, quelli che si sottomettono a Dio. [82] E quando la parola starà per abbattersi su di loro, per loro faremo uscire dalla terra una bestia che dirà: «Gli uomini non hanno creduto fermamente ai Nostri segni». [83] Un giorno Noi raduneremo una schiera, tolta da ogni comunità, di quelli che hanno accusato i Nostri segni di menzogna, ciascuna schiera separata dall'altra, [84] e quando tutte saranno giunte davanti al Signore, Egli dirà: «Avete accusato di menzogna i Nostri segni senza che la vostra scienza li abbracciasse? Cosa avete fatto mai!». [85] La parola si abbatterà su di loro a causa della loro iniquità ed essi non sapranno articolare alcun suono. [86] Non vedono che Noi abbiamo fatto la notte perché riposassero, e abbiamo fatto il giorno pieno di luce? In questo ci sono dei segni per i credenti. [87] Un giorno la tromba suonerà e gli abitanti del cielo e gli abitanti della terra trepide-

ranno d'angoscia, eccetto chi Dio avrà decretato altrimenti. Tutti verranno a Lui supplicando. **88** I monti, che credevi solidi e fermi, li vedrai scorrere via come scorrono leggere le nubi, opera di Dio che ha fatto perfetta ogni cosa. Egli tiene il conto delle vostre azioni. **89** Quelli che porteranno del bene avranno un bene ancora più grande, in quel giorno, e saranno al sicuro da ogni timore. **90** E quelli che porteranno del male saranno scagliati nel fuoco, il viso a terra. Di cosa saranno puniti? Di quel che hanno fatto. **91** «Mi è stato ordinato di adorare il Signore di questo paese, un paese che Egli ha reso sacro. A Lui appartiene ogni cosa. Mi è stato ordinato di essere tra coloro che si sottomettono a Dio **92** e di recitare il Corano.» Chi si fa guidare lo fa a proprio vantaggio e quanto a chi si smarrisce, di': «Io sono soltanto un ammonitore». **93** Di': «Sia lode a Dio che vi mostrerà i Suoi segni e voi li riconoscerete. Il tuo Signore non trascura nulla di quel che fate».

SŪRA 28

Il racconto

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ṭ. S. M. 2 Ecco i segni del libro chiaro. 3 Ti reciteremo parte della storia di Mosè e Faraone, per gente che crede. 4 Faraone si era innalzato sulla terra. Aveva diviso il suo popolo in opposte fazioni e aveva umiliato alcuni di loro tagliando la gola ai loro figli maschi e risparmiando solo le femmine. Era tra quelli che portano la corruzione. 5 Noi abbiamo voluto beneficare gli umiliati sulla terra. Abbiamo voluto farne dei capi, degli eredi 6 e consolidarli sulla terra, e mostrare per mezzo di loro a Faraone, a Hāmān e ai loro eserciti ciò che temevano. 7 Abbiamo rivelato alla madre di Mosè: «Allattalo, ma se temi per lui gettalo nel fiume, e non temere, e non rattristarti, perché Noi te lo restituiremo e ne faremo un Nostro inviato». 8 Lo raccolse la famiglia di Faraone affinché diventasse per lui un nemico e un motivo di tristezza. Faraone, Hāmān e i loro eserciti erano dei peccatori. 9 La moglie di Faraone disse: «Questo bambino allieterà gli occhi miei e tuoi; non lo uccidete affinché possa esserci utile oppure lo adottiamo come figlio». Non presagivano nulla. 10 Il cuore della madre di Mosè si era fatto tanto arido che quasi avrebbe svelato tutto, se Noi non avessimo rafforzato il suo animo perché avesse fede. 11 Disse alla sorella di lui: «Seguilo». E questa lo osservava, in disparte, senza che se ne accorgessero. 12 Abbiamo fatto in modo che Mosè rifiutasse tutte le nutrici. Quando la sorella giunse, disse: «Posso indicarvi la gente di una casa che si farà carico per voi del bambino, e ne avrà cura?». 13 Così

lo abbiamo restituito a sua madre perché si rinfrancasse e non fosse più triste, e perché sapesse che la promessa di Dio è verità. Ma la gran parte di loro non sa nulla. **14** Quando Mosè fu cresciuto ed ebbe raggiunto la maggiore età, Noi gli donammo sapienza e scienza. Così ricompensiamo quelli che fanno il bene. **15** Entrò in città in un momento di disattenzione da parte dei suoi abitanti, e vi trovò due uomini che si battevano; uno apparteneva alla sua fazione, l'altro ai nemici. Quello della sua fazione gli chiese aiuto contro quello della fazione avversa. Mosè lo colpì e lo uccise. Poi disse: «Questa è opera di Satana, che è un nemico e chiaramente porta in perdizione». **16** Disse ancora: «Signore, ho fatto torto a me stesso, perdonami». Dio lo perdonò perché Egli è l'Indulgente, il Compassionevole. **17** Disse Mosè: «Signore, Tu mi hai beneficato e io non aiuterò mai più i malvagi». **18** Il mattino dopo si trovò in città, pieno di paura, e continuava a guardarsi attorno. Colui che gli aveva chiesto aiuto il giorno prima lo chiamò di nuovo. Mosè gli disse: «Sei traviato, chiaramente». **19** Ma quando Mosè volle colpire il nemico di entrambi, questi gli chiese: «Mosè, vuoi uccidermi come hai ucciso ieri? Vuoi agire da prepotente in questa terra? Non vuoi essere tra i buoni?». **20** In quel momento un uomo giunse correndo dall'estrema parte della città e gridò: «Mosè, il Consiglio sta deliberando sul tuo conto, vogliono ucciderti; se intendi seguire i miei buoni consigli, fuggi di qui». **21** Spaventato, Mosè fuggì dalla città, e continuava a guardarsi attorno. Disse: «Signore, salvami da questo popolo di colpevoli». **22** Avviatosi verso Madian pensò: «Forse il Signore mi guiderà sul sentiero pianeggiante». **23** Quando arrivò ai pozzi di Madian, c'era della gente che abbeverava le greggi e c'erano anche due donne che si tenevano in disparte. Chiese: «Cosa vi succede?». Risposero: «Non faremo bere il nostro gregge finché quei pastori non avranno portato via il loro. Nostro padre è molto vecchio». **24** Allora Mosè abbeverò il loro gregge e poi si ritirò nell'ombra. Disse: «Signore, ho grande bisogno del bene che vorrai mandarmi». **25** Una di quelle donne, camminando timidamente, andò verso di lui. Gli disse: «Mio padre ti invita per ricompensarti, perché hai abbeverato il gregge per noi». Mosè andò da lui e gli raccontò la sua storia. Il vecchio lo rassicurò: «Non teme-

re, adesso sei al sicuro dal popolo dei colpevoli». [26] Una delle due donne disse: «Padre, prendilo al tuo servizio; la persona migliore che potrai prendere al tuo servizio è l'uomo forte e degno di fede». [27] E il vecchio: «Intendo darti in moglie una di queste mie figlie se mi servirai per otto stagioni, o dieci se vorrai. Non ti darò incarichi gravosi; mi troverai, se Dio vorrà, nel numero dei buoni». [28] «Così sia il patto tra noi» rispose Mosè; «ma, qualunque sarà il mio termine, non trasgredirai nei miei confronti. Dio sia garante del nostro patto.» [29] Quando Mosè ebbe terminato il servizio, si mise in viaggio con la sua famiglia. Vide del fuoco sul pendio destro del monte e disse alla sua famiglia: «Restate qui, ho visto del fuoco; magari vi porterò qualche notizia oppure un tizzone ardente affinché vi riscaldiate». [30] Appena arrivò nei pressi del fuoco, si udì un grido che proveniva dalla parte destra della valle, nel luogo benedetto, dall'albero: «Mosè, Io sono Dio, il Signore dei mondi. [31] Getta il tuo bastone». E quando Mosè vide il suo bastone agitarsi come fanno i *jinn*, si voltò di spalle, e non si girava più. «Mosè,» gli disse Dio «avvicinati e non avere paura; sei al sicuro. [32] Metti la mano nello scollo della tunica, ne uscirà bianca ma senza alcun male. Fatti forza e non avere paura, sono due prove da parte del tuo Signore per Faraone e il suo Consiglio. Sono un popolo di empi.» [33] Mosè disse: «Signore, ho ucciso un uomo dei loro, e temo che mi uccidano. [34] Mio fratello Aronne è più eloquente di me nel parlare; mandalo con me affinché mi aiuti e mi sostenga. Temo che mi accusino di menzogna». [35] Dio Disse: «Noi ti rafforzeremo attraverso tuo fratello, e a entrambi daremo autorità sovrana. Non vi raggiungeranno: grazie ai Nostri segni voi sarete i vincitori, voi e quelli che vi seguiranno». [36] Ma quando Mosè giunse portando loro i Nostri segni chiari, dissero: «Non è che magia inventata. Dai nostri padri non ci è giunta alcuna notizia a tale proposito». [37] Mosè disse: «Il mio Signore sa bene chi giunge con la guida che viene da Lui e chi avrà la dimora ultima. I colpevoli non avranno successo». [38] Faraone esclamò: «Voi del Consiglio, non sapevo che aveste un altro dio al di fuori di me. Hāmān, accendimi un fuoco sull'argilla e costruiscimi una torre, magari potrò salire fino al Dio di Mosè. Davvero credo che sia un bugiardo». [39] Lui e i suoi eserciti

erano superbi sulla terra, senza ragione; e si illudevano che non sarebbero mai tornati a Noi. [40] Ma Noi li abbiamo afferrati, lui e i suoi eserciti, e li abbiamo scaraventati in mare. E guarda come sono finiti i colpevoli: [41] ne abbiamo fatto delle guide che invitano al fuoco, e nel giorno della resurrezione nessuno li aiuterà. [42] Abbiamo scagliato contro di loro una maledizione in questo mondo, e nel giorno della resurrezione saranno tra i più vili. [43] Dopo avere sterminato le generazioni di prima, abbiamo dato il libro a Mosè, come chiaro esempio per gli uomini, come guida e misericordia, affinché essi potessero riflettere. [44] Tu non eri sulla parte occidentale della valle quando abbiamo impartito l'ordine a Mosè, tu non ne sei stato testimone. [45] Da allora fino ad ora, Noi abbiamo suscitato molte generazioni dalla lunga vita. Non sei vissuto tra la gente di Madian per recitare loro i Nostri segni; ti avremmo inviato in seguito. [46] Non eri sul pendio del monte quando abbiamo chiamato: «Mosè». Ma adesso sei stato inviato come misericordia del Signore per avvertire un popolo cui Egli non ha mai dato un ammonitore prima di te, affinché essi possano riflettere, [47] e non dicano poi, quando li coglierà una sventura per quel che le loro stesse mani hanno compiuto: «Signore, se Tu ci avessi inviato un messaggero, noi avremmo seguito i Tuoi segni e saremmo stati credenti». [48] Ma quando è giunta loro la verità mandata da Noi, hanno detto: «Almeno gli fosse stato dato lo stesso potere che è stato dato a Mosè». Ma prima non hanno rifiutato di credere a quel che è stato dato a Mosè? Hanno detto: «Sono due stregonerie che si sostengono a vicenda». E hanno aggiunto: «Non crediamo a nulla». [49] Di': «Portate un altro libro che venga da Dio, che sia più giusto di questi due, affinché io lo segua, se siete sinceri». [50] Se non ti risponderanno, sappi che ubbidiscono solo alle loro passioni. E chi è più smarrito di chi segue le proprie passioni senza una guida che viene da Dio? Dio non dirige al bene i colpevoli. [51] Noi abbiamo dato loro la parola affinché possano riflettere. [52] Quelli cui abbiamo dato il libro prima di loro, quelli ci credono. [53] Quando esso viene recitato loro, dicono: «Noi ci crediamo; è la verità che viene dal nostro Signore. Anche prima eravamo credenti». [54] Riceveranno due volte la loro ricompensa perché sono pazienti, perché ripagano il male con il bene e

donano parte dei beni che hanno ricevuto da Noi, [55] e quando odono discorsi vani se ne allontanano dicendo: «A noi le nostre azioni e a voi le vostre, vi salutiamo, con gli ignoranti non abbiamo nulla a che fare». [56] Non sei tu che dirigi chi ti piace; è Dio che dirige chi vuole, ed Egli sa bene chi è ben guidato. [57] Dicono: «Se seguiamo la guida insieme a te, saremo scacciati dalla nostra terra». Non abbiamo fatto per loro un Tempio sicuro, dove si portano frutti di ogni specie, una grazia Nostra? Ma la gran parte di loro non sa nulla. [58] Quante città abbiamo sterminato perché si vantavano della loro prosperità. Ecco le loro abitazioni: ormai le abitano in pochi, Noi abbiamo ereditato tutto. [59] Ma il tuo Signore non ha mai sterminato delle città senza prima inviare alla loro metropoli un messaggero a recitare loro i Nostri segni; Noi abbiamo sterminato delle città solo se gli abitanti erano ingiusti. [60] Qualsiasi cosa abbiate ricevuto non è che effimera gioia terrena, vacuo ornamento. Invece i doni di Dio sono migliori e più eterni; non comprendete? [61] Colui che ha avuto da Noi una promessa buona – certamente la vedrà compiuta –, costui è forse uguale a chi Noi allietammo con le gioie della vita terrena e che sarà del fuoco nel giorno della resurrezione? [62] In quel giorno Dio li chiamerà e chiederà loro: «Dove sono quelli che credevate i Miei compagni?». [63] In quel giorno, quanti subiranno una giusta sentenza risponderanno: «Signore, ecco quelli che abbiamo traviato. Li abbiamo traviati come noi siamo stati traviati; ma adesso siamo liberi da loro e ci volgiamo a Te. Essi non adoravano noi». [64] «Invocate i vostri compagni.» Li invocheranno, ma nessuno risponderà. E vedranno il castigo. Magari si fossero lasciati guidare al bene! [65] In quel giorno, Dio chiederà loro: «Cosa avete risposto ai Miei inviati?». [66] Ed essi avranno oscure notizie da dare, in quel giorno, e non potranno consultarsi a vicenda. [67] Invece chi si è pentito, chi ha creduto e fatto il bene, costui forse sarà tra quelli che prospereranno. [68] Il tuo Signore crea ciò che vuole e ciò che vuole sceglie, mentre loro non possono scegliere nulla. Sia gloria a Dio, Egli è ben al di sopra di quel che Gli associano. [69] Il tuo Signore conosce quel che i loro cuori nascondono e ciò che mostrano apertamente. [70] Egli è Dio, non c'è altro dio che Lui, sia lode a Lui in questa vita e nell'ultima, il giudizio è

Suo e un giorno tutti farete ritorno a Lui. [71] Di': «Cosa ne pensate? Se Dio vi desse un'eterna notte, fino al giorno della resurrezione, quale dio oltre a Dio potrebbe restituirvi la luce? Non ascoltate?». [72] Di': «Cosa ne pensate? Se Dio vi desse un eterno giorno, fino al giorno della resurrezione, quale dio oltre a Dio potrebbe restituirvi la notte perché riposiate? Non vedete?». [73] Nella Sua clemenza, Egli vi ha dato sia la notte sia il giorno, perché di notte riposiate e di giorno cerchiate la Sua grazia affinché Lo ringraziate. [74] Il giorno in cui Dio li chiamerà e chiederà loro: «Dove sono quelli che credevate i Miei compagni?», [75] Noi chiameremo un testimone per ciascuna comunità e diremo: «Portate la vostra prova». E allora sapranno che la verità appartiene a Dio; e gli idoli che si sono inventati fuggiranno lontano da loro. [76] Qārūn apparteneva al popolo di Mosè, ma fu un tiranno. Gli abbiamo concesso tanti tesori che le sole chiavi avrebbero potuto schiacciare con il loro peso una schiera di uomini forti. Ricorda quando il suo popolo gli disse: «Non rallegrarti, Dio non ama chi si rallegra troppo. [77] Con le ricchezze che Dio ti ha dato, insegui piuttosto la dimora dell'aldilà senza dimenticare le cose del mondo, benefica gli altri come Dio ha beneficato te e non cercare la corruzione sulla terra, perché Dio non ama i corruttori». [78] Rispose: «Tutto questo mi è stato dato per una scienza che ho». Non sapeva che, prima di lui, Dio aveva sterminato generazioni e generazioni più forti e più potenti e più ricche di lui? Ai malvagi non sarà chiesto nulla dei loro peccati. [79] Qārūn apparve al suo popolo in tutto il suo splendore. Gli amanti della vita terrena dicevano: «Magari avessimo ricevuto quel che ha ricevuto Qārūn! Egli possiede una fortuna immensa». [80] Invece i sapienti dicevano: «Guai a voi. Il premio di Dio per quelli che credono e fanno il bene è migliore; ma è un premio che riceve solo chi è dotato di pazienza». [81] Abbiamo sprofondato sotto terra lui e la sua casa, e non ci fu esercito che potesse soccorrerlo al di fuori di Dio. Certo Qārūn non fu tra coloro che proteggemmo. [82] Il mattino successivo, quanti avevano invidiato la sua fortuna il giorno prima, presero a dire: «Dio elargisce ampia la Sua grazia a chi vuole tra i Suoi servi e ad altri la lesina. Se il Signore non ci avesse beneficato, avrebbe sprofondato sotto terra anche noi. I miscredenti non

prospereranno». [83] Noi abbiamo destinato quella dimora ultima a chi non desidera la grandezza sulla terra, a chi non desidera la corruzione. L'esito buono spetta a chi teme Dio. [84] Chi porta del bene gli sarà dato di meglio, e quanto a chi porta del male, i colpevoli saranno ripagati solo di ciò che hanno fatto. [85] Chi ti ha imposto di annunciare il Corano ti condurrà al ritorno ultimo. Di': «Il mio Signore sa chi è ben guidato e chi erra chiaramente». [86] Tu non potevi sperare che ti fosse dato il libro; è stata una grazia del tuo Signore. Dunque non aiutare i miscredenti [87] ed essi non ti distolgano dai segni di Dio dopo che sono discesi su di te. Invita gli uomini al Signore, non essere tra gli idolatri [88] e non invocare insieme a Dio un altro dio perché non c'è altro dio che Lui. Tutte le cose periscono tranne il Suo volto. Il giudizio appartiene a Lui. A Lui ritornerete tutti.

SŪRA 29

Il ragno

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 A. L. M. 2 Gli uomini pensano di poter dire: «Crediamo» senza essere messi alla prova? 3 Ma Noi abbiamo messo alla prova quanti vissero prima di loro. Dio saprà chi ha detto la verità, e saprà chi ha mentito. 4 I malvagi pensano di scampare a Noi? Quanto male giudicano! 5 Chi spera di incontrare Dio sappia che il termine di Dio si avvicina, Egli è Colui che ascolta, il Sapiente. 6 Chi si adopera per la fede lo fa a proprio vantaggio; Dio non ha alcun bisogno dei mondi. 7 Quelli che credono e compiono le buone azioni, Noi li purificheremo delle loro cattive azioni e li ricompenseremo per quel che avranno fatto di meglio. 8 Abbiamo prescritto all'uomo di essere buono con i genitori; ma se questi insisteranno perché tu associ a Me creature delle quali non sai nulla, non ubbidire. A Me ritornerete e allora vi informerò di quel che avete compiuto. 9 Noi accoglieremo nel numero dei buoni quelli che credono e fanno il bene. 10 Tra gli uomini c'è chi dice: «Crediamo in Dio»; ma quando sono perseguitati a causa di Dio, considerano la prova inflitta loro dagli uomini un castigo di Dio. Quando Dio vi dà la vittoria dicono: «Stavamo dalla vostra parte»; forse Dio non sa quel che si cela nei cuori? 11 Dio saprà chi sono i credenti, e saprà chi sono gli ipocriti. 12 I miscredenti dicono ai credenti: «Seguite la nostra via e noi ci faremo carico dei vostri peccati». Ma non si faranno affatto carico dei loro peccati, perché sono dei bugiardi. 13 Già dovranno rispondere del loro proprio carico e anche di altri, e nel giorno

della resurrezione saranno interrogati sulle loro invenzioni. [14] Abbiamo inviato Noè al suo popolo. Soggiornò tra loro mille anni meno cinquanta. Il diluvio li colse mentre si davano all'ingiustizia [15] e Noi salvammo lui e quelli dell'arca e ne facemmo un segno per i mondi. [16] Abbiamo inviato Abramo. Ricorda quando disse al suo popolo: «Adorate Dio e abbiate timore di Lui, sarà meglio per voi, magari lo sapeste! [17] Voi adorate degli idoli anziché Dio, voi inventate menzogne, e quelli che adorate anziché Dio non possono giovarvi. Cercate grazia presso Dio, adorateLo e ringraziateLo perché a Lui farete ritorno». [18] Se mi accuserete di menzogna, sappiate che anche le comunità vissute prima di voi hanno accusato di menzogna i loro profeti; al messaggero spetta solo portare un messaggio chiaro. [19] Non vedono che Dio ha dato inizio al creato e poi lo ripete? Per Dio è cosa facile. [20] Di': «Andate per la terra e guardate come Egli ha dato inizio al creato e poi produrrà una nascita nuova e ultima, Dio è potente su tutte le cose, [21] punisce chi vuole e benefica chi vuole e a Lui sarete ricondotti. [22] Non potrete opporvi a Dio né in cielo né in terra; al di fuori di Dio non troverete chi vi aiuterà, non troverete alleati». [23] Quelli che non credono ai segni di Dio né all'incontro con Lui dispereranno della Mia misericordia, e avranno un castigo doloroso. [24] Il suo popolo rispose solamente: «Uccidetelo, gettatelo nel fuoco». Ma Dio lo salvò dal fuoco e in questo c'è un segno per quelli che credono. [25] Disse: «Vi siete presi degli altri dèi al di fuori di Dio solo per vicendevole amore, in questa vita terrena? Nel giorno della resurrezione gli uni di voi rinnegheranno gli altri, gli uni di voi malediranno gli altri. La vostra dimora sarà il fuoco e nessuno vi aiuterà». [26] Ma Lot credette in lui, e disse: «Io emigro verso il mio Signore: Egli è il Potente, il Saggio». [27] Gli abbiamo concesso Isacco e Giacobbe, abbiamo depositato nella sua discendenza la profezia e la scrittura, gli abbiamo dato il suo premio nel mondo terreno, e nell'altro mondo sarà tra i buoni. [28] Ricorda quando Lot disse al suo popolo: «Voi commettete nefandezze tali che mai nessuna creatura ne ha commesse prima di voi. [29] Vi unite agli uomini, vi date al brigantaggio e fate cose riprovevoli durante le vostre riunioni». E il suo popolo rispose: «Portaci il castigo di Dio, se sei sincero». [30] Disse Lot: «Si-

gnore, soccorrimi contro questo popolo di corruttori». [31] Quando i Nostri inviati, messaggeri di lieto annuncio, si recarono da Abramo, gli dissero: «Stiamo per sterminare gli abitanti di questa città perché sono colpevoli». [32] Disse Abramo: «Anche Lot abita qui». Risposero: «Sappiamo bene chi abita qui, e lo salveremo insieme alla sua famiglia, eccetto sua moglie che rimarrà indietro con gli altri». [33] Quando i Nostri messaggeri andarono da Lot, questi si dispiacque per il suo popolo ma non poté difenderlo. I Nostri inviati gli dissero: «Non temere e non ti affliggere. Noi ti salveremo insieme alla tua famiglia, eccetto tua moglie che rimarrà indietro con gli altri. [34] Tra poco Noi abbatteremo sulla gente di questa città una sciagura venuta dal cielo, perché hanno smarrito la via». [35] Di questo abbiamo lasciato un segno manifesto per chi ragiona. [36] Alla gente di Madian abbiamo mandato il loro fratello Shu'ayb, che disse: «Popolo mio, adorate Dio, sperate nell'ultimo giorno e non corrompete la terra». [37] Ma lo hanno accusato di menzogna e così il terremoto lì colpì. Il mattino dopo, giacevano senza vita nelle loro case. [38] Quanto agli 'Ād e ai Thamūd, la loro storia è evidente per voi dalle loro dimore. Satana abbellì ai loro occhi quel che facevano e li distolse dal sentiero sebbene avessero vista acuta. [39] Mosè andò con prove chiare da Qārūn, Faraone e Hāmān, che furono superbi sulla terra e non sfuggirono al castigo. [40] Li abbiamo sorpresi tutti nel peccato: alcuni li abbiamo colpiti con un vento tanto forte da disperdere i ciottoli, altri li ha sorpresi il grido, altri li abbiamo sprofondati sotto terra e altri li abbiamo annegati, e a nessuno Dio volle fare torto, essi fecero torto a se stessi. [41] Chi si prende altri alleati al di fuori di Dio somiglia al ragno che si prende una casa, e la casa del ragno è la più tenue delle case, magari lo sapessero! [42] Dio sa cosa invocano al di fuori di Lui, il Potente, il Saggio. [43] Noi proponiamo questi esempi agli uomini, ma solo i sapienti li comprendono. [44] Dio ha creato i cieli e la terra in tutta verità, e in questo c'è un segno per i credenti. [45] Recita quel che ti è stato rivelato del libro, e compi la preghiera perché la preghiera preserva dalla turpitudine e dal male, il ricordo di Dio è la cosa più grande, Dio sa quel che fate. [46] Discutete con la gente del libro solo nel modo migliore – fuorché con i colpevoli – e dite: «Crediamo in quel che è stato ri-

velato a noi ed è stato rivelato a voi, il nostro Dio e il vostro Dio sono un solo Dio, noi tutti siamo sottomessi a Lui». [47] Noi ti abbiamo rivelato il libro e quelli che hanno ricevuto il libro prima di te ci hanno creduto e anche adesso c'è chi crede, solo i miscredenti si oppongono ai Nostri segni. [48] Prima di questo Corano tu non avevi recitato nessun libro, nessun libro avevi copiato con la tua destra e se mai lo avessi fatto, chi lo ritiene falso ne dubiterebbe con buona ragione. [49] Limpidi versetti abitano i cuori di chi ha avuto la scienza e solo i colpevoli smentiscono i Nostri segni. [50] Dicono: «Se almeno gli fossero mandati dei segni dal suo Signore». Rispondi: «I segni sono presso Dio e io sono solo un chiaro ammonitore». [51] Non si accontentano del libro che abbiamo fatto discendere su di te e che è loro recitato? In questo libro c'è una grazia, un ammonimento per i credenti. [52] Rispondi: «Dio è sufficiente testimone tra me e voi, Egli conosce quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, e quanto a coloro che credono nella vanità e rifiutano di credere in Dio, quelli sono i perdenti». [53] Ti chiederanno di affrettare il castigo. Ma se non fosse stato fissato un termine, il castigo sarebbe già arrivato; piomberà su di loro all'improvviso, senza che se ne accorgano. [54] Ti chiederanno di affrettare il castigo. Ma la Geenna circonda già i miscredenti, [55] e un giorno il castigo li avvolgerà, sarà sopra di loro e sotto i loro piedi: «Gustate il frutto delle vostre azioni». [56] Servi Miei credenti, la Mia terra è vasta, adorate solo Me. [57] Ogni anima gusterà la morte e poi sarete tutti ricondotti a Noi, [58] e quelli che credono e compiono le buone azioni, Noi li faremo dimorare nel giardino in altissime stanze sotto le quali scorrono i fiumi, e lì resteranno in eterno, com'è bello il premio di chi fa il bene [59] ed è paziente e si affida al Signore! [60] Tanti animali non pensano al loro cibo, è Dio che dà cibo a loro e a voi, Egli è Colui che ascolta, il Sapiente. [61] Se chiedi loro chi ha creato i cieli e la terra, chi ha costretto il sole e la luna entro le loro orbite, risponderanno: «Dio». E allora perché mentono? [62] Dio elargisce la Sua grazia a chi vuole tra i Suoi servi e ad altri la lesina, Dio conosce tutte le cose. [63] Se chiedi loro chi ha fatto discendere dell'acqua dal cielo risuscitando la terra morta, risponderanno: «Dio». Di': «Sia lode a Dio, ma la gran parte di loro non capisce nulla». [64] Questa

vita terrena è solo vanità e gioco, mentre la dimora dell'aldilà è vita davvero, magari lo sapessero! **65** Quando salgono su una nave invocano Dio con culto sincero, ma quando Egli li ha portati in salvo a riva Gli danno dei compagni **66** rinnegando i Nostri doni e inseguendo i beni terreni; ma presto sapranno. **67** Non vedono che Noi abbiamo reso questa città un santuario sicuro, mentre tutto attorno la gente è assalita e depredata? Credono nella vanità e non credono nel favore di Dio? **68** Chi è più ingiusto di chi inventa menzogne contro Dio o accusa la verità quando gli è giunta? Nella Geenna non c'è una dimora per i miscredenti? **69** Ma quelli che si adoperano per Noi, quelli li guideremo sui Nostri sentieri. Dio è con coloro che fanno il bene.

SŪRA 30

I Rūm

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] A. L. M. [2] I Rūm sono stati sconfitti [3] al confine del territorio. Dopo la loro sconfitta vinceranno [4] entro qualche anno. A Dio appartiene il comando, prima e dopo. In quel giorno i credenti si rallegreranno [5] della vittoria di Dio. Egli fa vincere chi vuole, il Potente, il Compassionevole. [6] È una promessa di Dio e Dio non viene meno alla Sua promessa, eppure la gran parte degli uomini non sa nulla. [7] Conoscono le esteriorità della vita terrena e trascurano la vita dell'aldilà. [8] Non hanno considerato in cuor loro che Dio ha creato i cieli e la terra e quel che è in mezzo in tutta verità e per un tempo determinato? Però molti uomini non credono nell'incontro con Dio. [9] Non hanno percorso la terra? Non hanno visto come sono finiti quelli che vissero prima? Eppure erano assai più forti, avevano scavato la terra e l'avevano coltivata meglio e di più. I messaggeri divini erano giunti loro con prove evidenti. E Dio non li trattò ingiustamente; furono ingiusti con se stessi. [10] La fine dei malvagi sarà orribile, perché hanno accusato di menzogna i segni di Dio e li hanno derisi. [11] Dio dà inizio al creato e poi lo ripete, e poi sarete ricondotti a Lui. [12] Nel giorno in cui l'ora verrà, i malvagi saranno disperati [13] e nessuno dei loro soci intercederà per loro, anzi, i loro soci li rinnegheranno. [14] Nel giorno in cui l'ora verrà, in quel giorno si separeranno: [15] quelli che hanno creduto e agito bene staranno lieti in un giardino fiorito, [16] mentre quelli che non hanno creduto e hanno accusato di menzogna i Nostri segni e

l'incontro con l'aldilà avranno il castigo. [17] Rendete gloria a Dio la sera, rendete gloria a Dio la mattina, [18] Dio sia lodato nei cieli e sulla terra, di notte e nel pomeriggio. [19] Egli è Colui che trae il vivo dal morto e il morto dal vivo, Colui che suscita a nuova vita la terra quando è morta, e lo stesso farà di voi. [20] Uno dei Suoi segni è che vi ha creato di polvere e poi siete diventati degli uomini, disseminati sulla terra. [21] Uno dei Suoi segni è che ha creato per voi delle compagne da voi stessi perché riposiate con loro, e ha posto tra voi amore e compassione. In questo c'è un segno per chi riflette. [22] Uno dei Suoi segni è che ha creato i cieli e la terra e le vostre varie lingue e i vostri vari colori. In questo c'è un segno per chi sa capire. [23] Uno dei Suoi segni è il vostro sonno di notte e di giorno, e il vostro andare alla ricerca della Sua grazia. In questo c'è un segno per chi sa udire. [24] Uno dei Suoi segni è che vi mostra il lampo, per vostro timore e vostra speranza, e fa cadere dal cielo dell'acqua con cui risuscita la terra morta. In questo c'è un segno per chi ragiona. [25] Uno dei Suoi segni è che i cieli e la terra si tengono fermi al Suo comando e poi, quando Egli vi chiamerà con un grido che viene dalla terra, voi uscirete dalla terra. [26] A Lui appartengono gli abitanti dei cieli e gli abitanti della terra, e tutti Gli sono devoti. [27] Egli è Colui che dà inizio alla creazione e poi la ripete, è cosa semplice per Lui. A Lui appartiene l'esempio più eccelso nei cieli e sulla terra, Egli è il Potente, il Saggio. [28] Dio vi porta un esempio preso da voi stessi: avete tra i vostri schiavi dei soci in quel che la Nostra grazia vi ha donato, tanto da essere pari a loro e da temerli come vi temete tra voi? Così Noi esponiamo i Nostri segni a chi ragiona. [29] Ma i colpevoli seguono i loro desideri senza sapere nulla, e chi potrà guidare chi Dio travia? Non troveranno soccorso. [30] Alza il viso alla religione, da vero credente, secondo la natura prima che Dio ha dato agli uomini. Non c'è cambiamento nella creazione di Dio, la religione retta è quella, ma la gran parte degli uomini non sa nulla. [31] Volgetevi a Lui e abbiate timore di Lui, osservate la preghiera e non siate degli idolatri, [32] non siate tra quelli che hanno diviso la loro religione e hanno formato una setta, ciascun partito contento di quello che ha. [33] Quando un male coglie gli uomini, essi invocano il loro Signore e si volgono a Lui;

ma appena Egli fa gustare loro una Sua grazia, alcuni Gli associano degli altri dèi, [34] ingrati dei Nostri doni. Gioiscano pure. Presto saprete. [35] Abbiamo fornito loro un'autorità, a favore di quel che associano a Dio? [36] Quando facciamo gustare agli uomini una grazia se ne rallegrano, ma appena un male li coglie per quel che le loro stesse mani hanno compiuto allora si disperano. [37] Non vedono che Dio dispensa la Sua grazia a chi vuole oppure la lesina? Ci sono dei segni in questo per i credenti. [38] Tu dà al consanguineo quel che gli spetta, e anche al povero e al viandante, è cosa migliore per quelli che cercano il volto di Dio e sono i beati. [39] Quel che prestate a usura perché cresca con l'accrescersi dei beni altrui non crescerà affatto presso Dio, ma quel che date in elemosina cercando il volto di Dio, quello vi sarà raddoppiato. [40] È Dio che vi ha creato e beneficato e poi vi farà morire e poi vi risusciterà: c'è chi sappia fare lo stesso tra gli dèi che voi associate a Dio? Sia gloria a Dio, Egli è l'Altissimo, Egli è ben oltre quel che Gli associano. [41] La corruzione è comparsa sulla terra e sul mare per quel che le mani degli uomini si sono meritate, affinché Dio faccia gustare loro alcune loro azioni ed essi si possano ricredere. [42] Di': «Andate per la terra e guardate come sono finiti quelli che vissero prima di voi, e la gran parte di loro era idolatra». [43] Alza il viso alla religione retta prima che arrivi un giorno da parte di Dio, un giorno ineluttabile. In quel giorno gli uomini saranno divisi: [44] il Suo rifiuto si abbatterà su chi non ha creduto, mentre chi ha agito bene è come se avesse preparato per sé un giaciglio di pace. [45] Dio ricompenserà con il Suo favore quelli che hanno creduto e agito bene. Egli non ama i miscredenti. [46] Uno dei Suoi segni è questo: Dio invia i venti, messaggeri di buona novella, per farvi gustare parte della Sua misericordia in modo che le navi possano correre al Suo comando e voi possiate cercare il Suo favore e rendere grazie a Lui. [47] Prima di te, abbiamo inviato dei messaggeri, ciascuno al suo popolo, che hanno portato evidenti prove. Ci siamo vendicati dei malvagi e abbiamo decretato di soccorrere i credenti. [48] Dio è Colui che manda i venti a sollevare le nubi nell'aria, e poi le distende in cielo a Suo piacimento, e poi le sfilaccia, e dal loro interno vedi zampillare la pioggia; e quando essa bagna i servi che Egli vuole, essi si

rallegrano molto, [49] mentre prima che cadesse la pioggia, prima si disperavano. [50] Guarda gli effetti della misericordia di Dio, come Egli riporta in vita la terra dopo che era morta! Allo stesso modo risusciterà i morti tra gli uomini, Egli è potente su ogni cosa; [51] ma se Noi inviassimo del vento ed essi vedessero ingiallire ogni cosa continuerebbero a non credere. [52] Tu non puoi far udire i morti, non puoi far udire l'appello ai sordi quando voltano le spalle [53] e non spetta a te guidare i ciechi togliendoli al loro smarrimento; tu puoi far udire soltanto quelli che credono nei Nostri segni e sono sottomessi a Noi. [54] Dio è Colui che vi ha creato deboli, e poi alla debolezza ha fatto seguire la forza, e poi alla forza ha fatto seguire la debolezza e la canizie, Egli crea ciò che vuole, il Sapiente, pieno di potenza. [55] Nel giorno in cui l'ora verrà, i malvagi giureranno di essere rimasti nelle tombe solo un istante, e altrettanto stolti erano prima; [56] invece quelli che hanno ricevuto la scienza e la fede diranno: «Secondo il libro di Dio, siete rimasti nelle tombe fino al giorno della resurrezione e il giorno della resurrezione è oggi, ma voi non sapevate nulla». [57] In quel giorno, i colpevoli non avranno scuse e nessuno darà loro ascolto. [58] Nel Corano Noi abbiamo proposto agli uomini ogni sorta di esempi, ma se porterai un versetto ai miscredenti, diranno: «Siete solo degli impostori», [59] così Dio sigilla i cuori di chi non sa. [60] Tu porta pazienza. La promessa di Dio è verità. E non lasciarti turbare da chi non ha fede salda.

SŪRA 31

Luqmān

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 A. L. M. 2 Ecco i segni del libro sapiente, 3 guida e misericordia per chi fa il bene, 4 per quelli che adempiono alla preghiera, versano l'elemosina, credono fermamente nell'aldilà; 5 questi sono coloro che seguono la giusta direzione del Signore, sono i beati. 6 Tra la gente, c'è chi si procura discorsi futili per smarrire gli uomini lontano dal sentiero di Dio, senza sapere nulla e burlandosi di ogni cosa. Avranno un orrendo castigo. 7 Quando costui sente recitare i Nostri segni, volta le spalle pieno di superbia come se non udisse, come se avesse un peso nelle orecchie. Tu annunciagli un castigo doloroso. 8 Quelli che credono e fanno il bene avranno i giardini delle delizie 9 dove resteranno in eterno. È una promessa di Dio, è verità, Egli è il Potente, Colui che conosce ogni cosa. 10 Ha creato i cieli, e voi non potete vedere alcun pilastro che li sostenga. Ha piantato sulla terra monti solidi affinché la terra non tremasse sotto di voi, e sopra vi ha disseminato ogni sorta di animali. Noi abbiamo fatto discendere dal cielo dell'acqua con cui facciamo germogliare ogni pianta generosa. 11 La creazione di Dio è questa. Mostratemi cosa hanno creato gli altri dèi al di fuori di Lui. I colpevoli sono in chiaro errore. 12 Abbiamo dato a Luqmān la saggezza e gli abbiamo detto: «Ringrazia Dio. Chi Lo ringrazia lo fa a proprio vantaggio, e quanto a chi è ingrato, sappiate che Dio è Colui che basta a Se stesso, Degno di lode». 13 Ricorda quando Luqmān ammonì suo figlio; disse: «Figlio mio, non dare compagni a Dio, l'idolatria è somma

colpa». [14] Abbiamo raccomandato all'uomo, a proposito dei suoi genitori – sua madre l'ha portato in grembo, stento dopo stento, e l'ha svezzato a due anni: «Sii grato a Me e ai tuoi genitori. Tutti tornerete a Me. [15] Ma se entrambi si industrieranno affinché tu associ a Me quel che non sai, tu non ubbidirai; li accompagnerai in questa vita terrena, ma seguirai la via di chi è rivolto a Me. Tutti tornerete a Me e Io vi informerò di quel che avete compiuto». [16] «Figlio mio, Dio porterà alla luce ogni cosa, fosse pure del peso di un granello di senape, fosse pure nascosta dentro una roccia o nei cieli o sulla terra. Dio è sottile, è informato di tutto. [17] Figlio mio, adempi alla preghiera, ordina il bene e impedisci il male, e sopporta pazientemente le sventure che ti colpiscono. Questa è la ferma condotta da seguire nelle azioni. [18] Non disdegnare la gente, non camminare superbo sulla terra perché Dio non ama chi è insolente e tracotante. [19] E sii modesto nell'incedere, e quando parli abbassa la voce perché la più ingrata delle voci è quella dell'asino.» [20] Non vedete che Dio vi ha asservito quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, e ha riversato in abbondanza su di voi i Suoi favori, evidenti e nascosti? Eppure tra gli uomini c'è chi discute su Dio senza sapere nulla, senza una guida, senza un libro chiaro. [21] Quando si dice loro: «Seguite quel che vi è rivelato», rispondono: «Noi seguiamo le orme dei nostri padri». E se Satana li chiamasse al castigo di un fuoco ardente? [22] Chi si dà a Dio e agisce bene ha in pugno l'ansa saldissima. A Dio appartiene l'esito di ogni cosa. [23] Quanto a chi non crede, il suo rifiuto non ti rattristi, anch'essi torneranno a Noi e Noi li informeremo di quel che hanno compiuto, Dio conosce il segreto dei cuori. [24] Li faremo gioire per poco e poi li spingeremo a un tormento orribile. [25] Se chiedi chi ha creato i cieli e la terra, qualcuno ti risponderà: «Dio». Di': «Sia lode a Dio, ma la gran parte di loro non sa nulla». [26] A Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, Dio è Colui che basta a Se stesso, Degno di lode. [27] Se ogni albero sulla terra fosse una penna e il mare fosse inchiostro e altri sette mari si aggiungessero, non esaurirebbero le parole di Dio, Dio è potente e sapiente. [28] Crearvi tutti e risuscitarvi per Dio è come creare e risuscitare una persona sola, Dio ascolta tutto e osserva ogni cosa. [29] Non vedi che Dio insinua la notte nel

giorno, insinua il giorno nella notte? Non vedi che ha soggiogato il sole e la luna, ognuno di corsa verso la sua fissa meta, e conosce quel che voi fate? **30** Così sia. Dio è la verità, mentre quelli che voi invocate al di fuori di Lui sono la vanità, Dio è l'Altissimo, il Grande. **31** Non vedi come la nave corre sul mare per grazia di Dio, per mostrarvi i Suoi segni? In questo ci sono segni per chi ringrazia, per chi è paziente. **32** E quando le onde li avvolgono come fossero cortine tenebrose, essi invocano Dio con culto sincero; ma quando Egli li ha salvati portandoli a riva, c'è tra loro chi segue una via di mezzo. Chi rinnega i Nostri segni è solo il perfido, l'ingrato. **33** Uomini, temete il vostro Signore e temete il giorno in cui il padre non potrà riscattare suo figlio né il figlio potrà riscattare suo padre in nulla. La promessa di Dio è verità, non vi seduca la vita di questo mondo e non vi inganni il seduttore a proposito di Dio. **34** La scienza dell'ora è presso Dio, Egli fa discendere la pioggia sul mondo, Egli conosce quel che è nel ventre delle madri, ma nessun uomo conosce quel che l'indomani porterà, nessun uomo conosce in quale terra dovrà morire. Dio sa tutto, è informato di tutto.

SŪRA 32

La prosternazione

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 A. L. M. 2 È rivelazione del libro che indubitabilmente viene dal Signore dei mondi. 3 Dicono che l'ha inventato lui? Invece è verità che viene dal tuo Signore perché tu ammonisca un popolo cui non giunse mai un ammonitore prima di te, affinché essi si lascino guidare. 4 Dio è Colui che ha creato i cieli e la terra e quel che sta in mezzo in sei giorni e poi si è assiso sul trono. Al di fuori di Lui non troverete né alleato né intercessore. Non riflettete? 5 Egli dirige il decreto dall'alto dei cieli fino alla terra, poi nuovamente esso sale a Lui in un giorno lungo mille anni di quelli che contate voi, 6 Egli è Colui che conosce il visibile e l'invisibile, è il Potente, pieno di clemenza, 7 che fece bella ogni cosa che creò, e la creazione dell'uomo iniziò dall'argilla, 8 poi gli diede discendenza a partire da un succo di un liquido vile, 9 poi lo plasmò e soffiò in lui del Suo spirito; vi ha dato l'udito, la vista e il cuore, quanto poco gliene siete grati. 10 Dicono: «Quando saremo dispersi sulla terra, vivremo forse in una creazione nuova?». Negano perfino l'incontro con il loro Signore. 11 Di': «L'angelo della morte, a voi preposto, vi farà morire e poi al vostro Signore sarete ricondotti». 12 Se potessi vedere i malvagi a capo chino davanti al Signore: «Signore, abbiamo visto, abbiamo udito, fa' che torniamo sulla terra, faremo il bene, siamo convinti». 13 Se Noi avessimo voluto, a ogni anima avremmo dato la sua direzione, ma la sentenza che viene da Me si è avverata, di *jinn* e uomini insieme riempirò la Geenna, 14 e

adesso gustate. Avete scordato che avreste incontrato questo vostro giorno, e anche Noi abbiamo dimenticato voi, gustate dunque l'eterno tormento per quel che avete compiuto. [15] Credono nei Nostri segni solo coloro che, quando vengano loro recitati, si gettano a terra prosternati e cantano le lodi del loro Signore, e non sono superbi [16] ma abbandonano i loro giacigli per invocare il Signore, pieni di timore e di speranza, e dispensano parte di quel che Noi abbiamo donato loro. [17] Nessuno conosce quale gioia è tenuta in serbo per loro come ricompensa per le loro azioni. [18] Forse chi ha creduto è uguale all'empio? Non sono affatto uguali: [19] quelli che avranno creduto e avranno agito bene avranno come premio per le loro azioni i giardini dell'eterna dimora, [20] e quanto agli empi, la loro dimora sarà il fuoco, e ogni volta che vorranno andarsene da lì saranno ricacciati dentro: «Gustate il tormento del fuoco che avete accusato di menzogna». [21] Faremo gustare loro il tormento inferiore prima del tormento superiore affinché si ricredano. [22] Chi è più ingiusto di chi ha ricevuto un avvertimento grazie ai segni del suo Signore e poi se ne è distolto? Noi Ci vendicheremo dei malvagi. [23] A Mosè demmo il libro – non dubitare, anche tu incontrerai il Signore – e ne facemmo una guida per i figli di Israele. [24] Ponemmo tra loro dei capi che dirigessero il popolo secondo il Nostro ordine, quando ebbero pazienza e credettero con fede ferma nei Nostri segni. [25] E nel giorno della resurrezione il tuo Signore giudicherà delle loro discordie. [26] Tante generazioni abbiamo sterminato prima di loro, nelle cui antiche abitazioni oggi si aggirano: non serve a guidarli? Vi sono dei segni in questo, non li ascoltano? [27] Non hanno visto come Noi spingiamo l'acqua sulla terra arida e poi facciamo spuntare i cereali di cui si cibano, loro e le loro greggi? Non guardano? [28] Chiedono: «Ma quando arriverà questa vittoria, se siete sinceri?». [29] Rispondi: «Nel giorno della vittoria non gioverà ai miscredenti la loro fede tardiva, e non potranno ottenere dilazioni». [30] Tu allontanati da loro e resta in attesa, anch'essi aspettano.

SŪRA 33

Le fazioni alleate

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Profeta, temi Dio e non seguire i miscredenti e gli ipocriti – Dio è sapiente e saggio –, [2]ma segui quel che ti è rivelato dal Signore – Dio sa bene quel che fate – [3]e confida in Dio, Dio è sufficiente protettore. [4]Non c'è uomo in cui Dio abbia posto due cuori: Egli non ha fatto di quelle mogli che voi ripudiate con lo *ẓihār* delle madri e non ha reso i vostri figli adottivi dei veri figli; questo lo dite voi con la vostra bocca, ma Dio dice la verità e guida sul sentiero. [5]Chiamerete i vostri figli adottivi con il nome dei loro padri, questo è più equo presso Dio; e se non conoscete i loro padri, essi saranno i vostri fratelli nella religione e i vostri protetti. Non vi saranno imputati come colpe gli errori che avete già commesso a questo riguardo, ma solo quel che i vostri cuori vorranno con intenzione; Dio è indulgente e pieno di clemenza. [6]Il Profeta è più vicino ai credenti di quanto lo siano essi, e le sue mogli sono le loro madri. I consanguinei sono più legati tra loro degli altri credenti e degli emigrati, a meno che non vogliate favorire i vostri amici; così è scritto nel libro. [7]Ricorda quando abbiamo stretto un patto con i profeti, con te, con Noè, con Abramo e con Gesù figlio di Maria, abbiamo stretto con loro un patto solenne [8]affinché Dio chieda conto a chi è sincero della sua sincerità, mentre a chi non crede Noi abbiamo preparato un castigo doloroso. [9]Voi che credete, ricordate il favore di Dio nei vostri confronti quando degli eserciti sono giunti contro di voi, e Noi abbiamo mandato del vento e anche de-

gli eserciti Nostri che voi non avete potuto vedere, mentre Dio osservava quel che facevate voi. [10] Quando vi hanno preso d'assalto, da sopra e da sotto, e gli sguardi si sono offuscati per lo spavento e i cuori sono balzati in gola e vi siete abbandonati a congetture su Dio, [11] proprio allora i credenti sono stati messi alla prova, un terremoto violento li ha scossi. [12] Gli ipocriti e quelli che avevano una malattia nel cuore dicevano: «Dio e il Suo messaggero ci hanno promesso solo vane menzogne». [13] Ricordate quando alcuni di loro hanno detto: «Gente di Yathrib, questo non è un luogo sicuro per voi, andate via», e alcuni hanno chiesto permesso al Profeta dicendo: «Le nostre case sono indifese»; ma le loro case non erano affatto indifese, volevano solo fuggire. [14] Se i nemici fossero entrati in città, contro di loro, dalle estremità, e poi li avessero sollecitati a rinnegare la fede, lo avrebbero fatto, ma sarebbero rimasti per poco. [15] Prima avevano stretto un patto con Dio: non si sarebbero ritirati. E del patto con Dio si chiederà loro conto. [16] Di': «Fuggire non vi gioverà; anche se riuscirete a scampare alla morte e all'uccisione, comunque sarete lasciati per poco a godervi i vostri beni». [17] Di': «Chi vi difenderà da Dio, sia che Egli voglia farvi del male sia che voglia beneficarvi?». Al di fuori di Dio non troveranno un alleato né alcuno che li soccorra. [18] Dio conosce quelli di voi che ostacolano gli altri e dicono ai fratelli: «Venite a noi», ma il loro ardore è così poco, [19] sono avari di soccorso per voi e, se il terrore li coglie, vedi che ti guardano, gli occhi rovesciati, come chi sia avvolto nel manto della morte. E poi, quando il terrore si è dileguato, vi feriscono con le loro lingue taglienti, avari di ogni bene. Non credono, e Dio renderà vane le loro azioni, per Dio è cosa facile. [20] Pensavano che le fazioni alleate non sarebbero andate via; e se faranno ritorno essi vorranno stare nel deserto, tra i beduini, e da lì avere notizie di voi. Ma anche se resteranno con voi, combatteranno ben poco. [21] Nel messaggero di Dio avete un esempio buono per chi spera in Dio e nell'ultimo giorno, per chi spesso ricorda il nome di Dio. [22] Quando i credenti hanno visto le fazioni alleate hanno detto: «Ecco quel che Dio e il Suo messaggero ci hanno annunciato, Dio e il Suo inviato dicevano la verità», e questo non fece che aumentare la loro pietà, la loro sottomissione. [23] Fra i creden-

ti ci sono uomini fedeli al patto con Dio; alcuni hanno compiuto il loro destino nella morte, altri attendono senza cambiare d'avviso [24] affinché Dio ripaghi chi è sincero della sua sincerità e punisca gli ipocriti, se vuole, o si volga benigno verso di loro; Dio è indulgente e pieno di clemenza. [25] Quanto ai miscredenti, Dio li ha riconsegnati alla loro rabbia, e nulla di buono hanno ottenuto; Dio è sufficiente protettore dei credenti in battaglia, Dio è forte e pieno di potenza. [26] E quelli della gente del libro che hanno aiutato i nemici, Dio li ha fatti scendere dai loro castelli e ha gettato lo spavento nel loro cuore; in parte li avete uccisi e in parte li avete fatti prigionieri. [27] Egli vi ha reso eredi della loro terra, delle loro case, delle loro ricchezze, una terra che mai avete calcato prima; Dio è potente su tutte le cose. [28] Profeta, di' alle tue mogli: «Se desiderate la vita terrena e i suoi ornamenti, venite e vi offrirò dei vantaggi e poi gentilmente vi congederò; [29] ma se amate di più Dio e il Suo inviato e la dimora dell'aldilà, sappiate che Dio ha preparato una ricompensa grande per quelle di voi che fanno il bene». [30] Mogli del Profeta, se una di voi commette un'evidente turpitudine avrà un castigo due volte doppio, per Dio è cosa facile; [31] ma se una di voi è devota a Dio e al Suo inviato e compie buone azioni, Noi le daremo due volte ricompensa, le abbiamo preparato un dono splendido. [32] Mogli del Profeta, voi non siete come le altre donne. Se temete Dio non siate umili nel parlare, affinché non vi desideri chi ha una malattia nel cuore; invece parlate degnamente [33] e restate quiete nelle vostre case e non adornatevi come nell'epoca antica dell'ignoranza ma pregate, versate l'elemosina e ubbidite a Dio e al Suo messaggero. Voi, gente della casa del Profeta, Dio vuole che siate liberi da ogni turpitudine, Egli vuole purificarvi molto. [34] Ricordate i versetti di Dio e la sapienza recitata nelle vostre case, Dio è sottile ed è informato di tutto. [35] Gli uomini e le donne sottomessi al Signore, i credenti e le credenti, i devoti e le devote, gli uomini che dicono la verità e le donne che dicono la verità, gli uomini e le donne che hanno pazienza, che hanno umiltà, che versano l'elemosina e digiunano e conservano la castità e spesso rammentano il nome di Dio, per tutti Dio ha preparato un perdono e una generosa ricompensa. [36] Quando Dio e il Suo messaggero hanno deciso una

cosa, a nessun uomo o donna credente spetta scegliere per proprio conto, e chi si ribella a Dio e al Suo messaggero evidentemente sbaglia. [37] Ricorda quando dicevi a colui che Dio ha favorito e anche tu hai favorito: «Tieni tua moglie con te e credi in Dio»; allora hai nascosto nel cuore un desiderio che Dio avrebbe reso manifesto perché temevi gli uomini, mentre più merita di essere temuto Dio. E quando Zayd ha regolato con lei ogni cosa, Noi te l'abbiamo fatta sposare, affinché non sia peccato per i credenti sposare le mogli divorziate dei loro figli adottivi quando essi hanno regolato ogni cosa con loro. Sia eseguito l'ordine di Dio. [38] Per il Profeta non è peccato compiere quel che Dio gli ha imposto, questa è l'abitudine di Dio che Egli ha seguito prima – l'ordine di Dio è decreto fermo – [39] con i profeti che hanno trasmesso i messaggi di Dio e Lo hanno temuto e non hanno temuto altri; per tenere il conto Dio è sufficiente. [40] Muḥammad non è padre a nessuno di voi ma è il messaggero di Dio e il sigillo dei profeti, Dio conosce ogni cosa. [41] Voi che credete, ricordate il nome di Dio, ricordatelo molto [42] e cantate le Sue lodi all'alba e cantatele al calare del sole, [43] Egli è Colui che prega per voi insieme ai Suoi angeli per portarvi dalle tenebre alla luce, pieno di compassione per quelli che credono. [44] Nel giorno in cui Lo incontrerete, il vostro saluto sarà: «Pace». Egli vi ha preparato una splendida ricompensa. [45] Profeta, ti abbiamo inviato come testimone e annunciatore e ammonitore, [46] una voce che chiama Dio con il Suo permesso, una lampada brillante. [47] Porta il lieto annuncio a quelli che credono, essi avranno da Dio un grande favore, [48] e non ubbidire ai miscredenti e agli ipocriti; se ti perseguitano non te ne curare ma confida in Dio, Dio ti è sufficiente protettore. [49] Voi che credete, quando sposerete delle donne credenti e poi divorzierete da loro prima di averle toccate, non dovrete osservare con loro alcun termine; le provvederete del necessario e le congederete con gentilezza. [50] E tu, Profeta, Noi ti dichiariamo lecite le tue spose alle quali hai pagato la dote, e le schiave che possiedi e che Dio ti ha dato come bottino, e le figlie di tuo zio paterno e le figlie delle tue zie paterne, e le figlie di tuo zio materno e le figlie delle tue zie materne che emigrarono con te, e ogni donna credente che si offra al Profeta, se il Profeta vorrà sposarla. È un

privilegio concesso solo a te, a esclusione degli altri credenti – ben sappiamo quel che abbiamo loro ordinato sulle mogli e sulle schiave loro – affinché nessun peccato gravi su di te, Dio è Colui che perdona, è clemente. **51** Potrai rimandare a tuo piacimento il turno delle tue donne, potrai prendere nel talamo quelle che vorrai, anche quelle rimandate ad altro turno se ne avrai il desiderio, nessun peccato ti sarà imputato per questo; così allieterai i loro occhi ed esse non si rattristeranno e saranno felici di quel che darai a ciascuna. Dio conosce quel che avete nel cuore, Dio è sapiente e mite. **52** Non ti è lecito prendere altre spose né cambiare quelle che hai con altre ancora, anche se la loro bellezza ti piacerà, eccetto le schiave; Dio osserva attento ogni cosa. **53** Voi che credete, non entrate nelle case del Profeta senza che egli vi abbia dato il permesso di prendere il pasto con lui, incuranti del momento opportuno, ma entrate quando siete invitati e poi ritiratevi, e non attaccate discorso con familiarità, è cosa che irrita il Profeta, il quale ha pudore e non ve lo dice, ma Dio non ha pudore della verità. Quando domandate qualcosa alle mogli del Profeta fatelo dietro una tenda, sarà meglio per la purezza del cuore vostro e loro. Non vi è lecito offendere il messaggero di Dio sposando le sue mogli dopo di lui, presso Dio è una colpa enorme. **54** E che manifestiate una cosa o che la nascondiate, Dio conosce ogni cosa. **55** Non sarà peccato se esse parleranno liberamente con i loro padri, i loro figli, i loro fratelli, i figli dei loro fratelli, i figli delle loro sorelle, con le loro donne e i loro schiavi; temete Dio, Egli è testimone di tutto. **56** Dio e i Suoi angeli pregano per il Profeta, e voi che credete, anche voi pregate per lui e augurategli: «Pace». **57** Quelli che offendono Dio e il Profeta, Dio li maledirà in questo mondo e nell'aldilà, per loro ha preparato un castigo cocente; **58** e quelli che offendono i credenti e le credenti senza che essi l'abbiano meritato, su costoro peserà un peccato grave. **59** Profeta, di' alle tue mogli e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano con i loro mantelli; questo sarà meglio per distinguerle dalle altre donne affinché non vengano offese, ma Dio è indulgente e compassionevole. **60** Se gli ipocriti e chi ha una malattia nel cuore e i sediziosi di Medina non la smetteranno, Noi ti scateneremo contro di loro, e allora essi saranno stati tuoi vicini per poco

tempo. [61] Maledetti! Ovunque saranno trovati siano presi e uccisi [62] secondo l'abitudine di Dio, come con quelli prima di loro; vedrai che l'abitudine di Dio non ha mutamento. [63] La gente ti chiede dell'ora. Rispondi: «La sua conoscenza è presso Dio, ma chi ti dice che l'ora non sia prossima?». [64] Dio ha maledetto quanti rifiutano la fede, per loro ha preparato la vampa [65] dove resteranno in eterno, dove non troveranno un alleato e nessuno li aiuterà. [66] In quel giorno, i loro volti si contorceranno nel fuoco. Diranno: «Magari avessimo ubbidito a Dio, magari avessimo ubbidito all'inviato». [67] Diranno: «Signore, abbiamo ubbidito ai nostri prìncipi, ai nostri capi, sono loro che ci hanno sviato dal sentiero». [68] «Signore nostro, castigali due volte, e doppiamente, scaglia loro addosso una maledizione grande!» [69] Voi che credete, non siate come quelli che hanno perseguitato Mosè, Dio lo ha assolto dalle loro accuse ed è stato onorato presso Dio. [70] Voi che credete, temete Dio e parlate con onestà, [71] affinché Egli porti a compimento le vostre azioni e vi perdoni le colpe. Per chi ubbidisce a Dio e al Suo messaggero c'è il trionfo sublime. [72] Abbiamo proposto il pegno ai cieli e alla terra e ai monti, ma tutti hanno rifiutato di portarlo, ne hanno avuto paura; se ne è incaricato l'uomo, l'uomo colpevole e ignorante, [73] affinché Dio punisca gli ipocriti e le ipocrite e gli idolatri e le idolatre e si volga benigno ai credenti e alle credenti. Dio è Colui che perdona, pieno di clemenza.

SŪRA 34

I Sabā'

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Sia lode a Dio, a Lui appartiene tutto quel che è nei cieli e sulla terra, a Lui spetta la lode nell'aldilà, Egli è il Saggio, informato di ogni cosa, [2] conosce quel che penetra nella terra e quel che ne esce, quel che scende dal cielo e quel che vi sale, il Clemente, l'Indulgente. [3] I miscredenti dicono: «L'ora non ci coglierà». Rispondi: «E invece vi coglierà di certo, per il mio Signore, Egli conosce il mistero; nei cieli e sulla terra non Gli sfugge il peso di una formica, né c'è cosa minore o maggiore che non sia scritta in un libro chiaro [4] affinché Egli compensi quelli che credono e fanno il bene». Saranno perdonati, avranno grazia abbondante, [5] mentre quelli che tentano di rendere inefficaci i Nostri segni avranno il castigo di una cruda punizione. [6] Coloro cui è stata data la scienza vedono che quanto è disceso su di te da parte del tuo Signore è la verità e conduce alla via del Potente, Degno di lode; [7] ma i miscredenti dicono: «Dovremmo mandarvi da un uomo il quale vi annuncerà che quando le vostre membra saranno disperse del tutto voi rinascerete a una nuova creazione? [8] Ha inventato menzogne contro Dio oppure è invasato dai *jinn*?». Ma chi non crede nell'aldilà avrà il tormento, la lontana erranza. [9] Non guardano il cielo e la terra che hanno di fronte e alle spalle? Se volessimo, li sprofonderemmo sotto la terra oppure faremmo cadere su di loro un pezzo di cielo, e c'è un segno in questo per ogni servo pentito. [10] Abbiamo concesso a Davide una grazia Nostra, abbiamo detto: «Montagne, ripetete in-

sieme a lui, e anche gli uccelli», e per lui abbiamo ammorbidito il ferro: [11] «Fabbrica ampie corazze e misura le maglie di ferro. E voi tutti, fate il bene perché quel che fate Io lo osservo». [12] A Salomone abbiamo asservito il vento, il vento che percorreva il cammino di un mese il mattino e di un mese la sera, abbiamo fatto colare per lui la sorgente di rame. Tra i *jinn* c'era chi lavorava per lui con il permesso del Signore, mentre quelli che avevano deviato dal Nostro comando, per quelli c'è il tormento del fuoco ardente. [13] Costruivano per lui quel che voleva, templi, statue, piatti ampi come abbeveratoi, e caldaie solide. Famiglia di Davide, lavorate e siate grati, ma pochi dei Miei servi sono grati. [14] E quando decretammo la sua morte, quel che indicò loro la sua morte fu un animale della terra che gli aveva rosicchiato il bastone. E quando, privo di appoggio, cadde a terra, i *jinn* compresero che se avessero conosciuto il mistero avrebbero evitato quel castigo opprimente. [15] Gli abitanti di Sabā' avevano un segno nella loro stessa dimora: due giardini, uno a destra e l'altro a sinistra. «Mangiate» dicemmo loro «quel che il vostro Signore vi dona e rendete grazie a Lui, avete una terra buona e un Signore indulgente.» [16] Ma si sono allontanati, e Noi li abbiamo castigati con la diga che tracimò, e i loro giardini li abbiamo resi due giardini di frutti aspri e tamarischi e qualche loto, [17] così li abbiamo castigati perché non ebbero fede, Noi castighiamo solo i miscredenti. [18] Abbiamo posto fra loro e le città che benedicemmo altre città, ben visibili, l'una vedeva l'altra, abbiamo regolato il viaggio e abbiamo detto: «Viaggiate tra queste città, viaggiate di notte e di giorno, sicuri». [19] Ma hanno risposto: «Signore, fa' più lontani i nostri viaggi», e così sono stati ingiusti contro se stessi. Li abbiamo ridotti a leggende, li abbiamo dispersi del tutto, e in questo ci sono dei segni per chi è paziente e grato. [20] L'opinione di Iblīs si avverò, ed essi lo seguirono, eccetto una schiera di credenti, [21] ma poté dominarli solo affinché Noi distinguessimo chi credeva nell'aldilà da chi dubitava, il tuo Signore ha cura di ogni cosa. [22] Di': «Invocate quelli che voi credevate compagni di Dio. Non possono disporre del peso di una tarma né nei cieli né sulla terra; negli uni e nell'altra non hanno parte alcuna e nessuno di loro è un aiutante di Dio». [23] A nessuno gioverà la loro intercessione

presso Dio se Dio non lo permetterà, e quando avranno i cuori liberi dal terrore una voce chiederà: «Cosa ha detto il Signore?». Risponderanno: «La verità, Egli è l'Eccelso, il Grande». [24]Chiedi: «Chi vi dispensa doni dai cieli e dalla terra?». E aggiungi: «Dio. C'è chi è sulla retta via e chi è in errore manifesto, o noi o voi». [25]Di': «A voi non sarà chiesto conto delle nostre azioni e a noi non sarà chiesto conto delle vostre». [26]Di': «Il nostro Signore ci radunerà tutti insieme e poi deciderà di noi secondo verità: Egli è Colui che decide, pieno di sapienza». [27]Di': «Mostratemi quelli che avete dato a Dio per compagni. No. Lui solo è Dio, il Potente, Colui che conosce ogni cosa». [28]Ti abbiamo inviato solo come annunciatore e ammonitore per gli uomini tutti, ma la gran parte degli uomini non sa nulla. [29]Dicono: «Quando si avvererà questa promessa, se siete sinceri?». [30]Rispondi: «Siete convocati per un giorno che non saprete ritardare né anticipare di un'ora». [31]I miscredenti dicono: «Non crediamo in questo Corano e neppure in quel che è stato rivelato prima». Se vedessi quando i colpevoli, immobili presso il loro Signore, si scambieranno discorsi l'un l'altro! I deboli diranno ai superbi: «Se non fosse stato per voi, saremmo stati credenti». [32]E i superbi risponderanno ai deboli: «Siamo stati noi, forse, a distogliervi dalla via indicata quando vi è giunta? Siete voi che eravate malvagi». [33]E i deboli ribatteranno ai superbi: «E gli intrighi di notte e di giorno? E quando ci ordinavate di non credere in Dio e di dare a Lui degli eguali?». Mostreranno pentimento solo quando avranno visto il castigo e Noi avremo posto dei gioghi al collo di chi non aveva creduto. Di cosa saranno ripagati se non di quel che hanno fatto? [34]Ogni volta che abbiamo mandato un ammonitore a una città, i ricchi hanno detto: «Non crediamo a quel che ci avete mandato». [35]Hanno detto: «Siamo più ricchi di voi, più ricchi in sostanze e figli, e certamente non saremo castigati». [36]Di': «Il mio Signore dispensa la Sua grazia a chi vuole e ad altri la lesina, ma la gran parte degli uomini non sa nulla». [37]Non le vostre sostanze, non i vostri figli vi avvicinano a Noi. Quelli che credono e fanno il bene, certo quelli avranno doppia ricompensa per le loro azioni e dimoreranno al sicuro nelle stanze altissime, [38]mentre chi tenta di rendere inefficaci i Nostri segni avrà il

castigo. [39] Di': «Il mio Signore dispensa la Sua grazia a chi vuole dei Suoi servi e ad altri la lesina, e ogni cosa che voi verserete in carità Egli ve la restituirà, Egli è il migliore Dispensatore di grazia». [40] Un giorno li radunerà tutti insieme e chiederà agli angeli: «Adoravano voi?». [41] Risponderanno: «Sia gloria a te, Tu sei il nostro protettore al di fuori di ogni altro; adoravano i *jinn*, la gran parte di loro ci credeva». [42] In quel giorno, nessuno di voi potrà nuocere o giovare all'altro. Diremo ai colpevoli: «Gustate il tormento del fuoco che prima avete accusato di menzogna». [43] Quando vengono recitati loro i Nostri versetti evidenti, dicono: «È solo un uomo che vuole distogliervi dal culto dei vostri padri, questo Corano non è che menzogna, menzogna inventata». Quando giunge loro la verità i miscredenti dicono: «Non è che magia manifesta». [44] Noi non abbiamo dato loro dei libri perché li studiassero, non abbiamo inviato loro alcun ammonitore prima di te. [45] Quelli che vissero prima di loro, anche quelli accusarono di menzogna la verità; e questa gente non ha raggiunto neppure in parte lo splendore che donammo agli antichi. Accusarono di menzogna i Miei profeti, e quale fu il Mio disgusto! [46] Di': «A una sola cosa vi esorto: state davanti a Dio a due a due e uno per uno e riflettete, il vostro compagno non è un posseduto, è solo un ammonitore inviato a voi prima che vi colga un castigo opprimente». [47] Di': «Io non vi chiedo alcuna ricompensa, tenetela pure per voi, la mia ricompensa è presso Dio, testimone di ogni cosa. [48] Il mio Signore scaglia la verità e conosce ogni cosa velata». [49] Di': «La verità è giunta e la vanità non sa creare nulla all'inizio né può creare nuovamente». [50] Di': «Se mi smarrisco faccio torto a me stesso e se vengo guidato è grazie a quel che mi ha rivelato il mio Signore, Egli è Colui che ascolta tutto ed è vicino». [51] Se vedessi i colpevoli quando saranno sconvolti dalla paura, senza possibilità di scampo, da vicino afferrati. [52] Diranno: «Ci crediamo». Ma potranno ottenere la fede da tanto lontano, [53] mentre prima non hanno creduto e hanno calunniato il mistero, in un luogo tanto lontano da lì? [54] E come i loro simili del passato, avranno un muro insormontabile che li separerà da quel che vorranno ottenere, per i loro dubbi colmi di incertezza.

SŪRA 35

Il Creatore (o Gli angeli)

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Sia lode a Dio Creatore dei cieli e della terra, che si prende come messaggeri gli angeli, con le ali – due, tre o quattro –, e che aggiunge al creato ciò che Egli vuole perché Dio è potente su ogni cosa. [2] Nessuno può trattenere la grazia che Dio elargisce agli uomini e nessuno può elargire quel che Egli trattiene, è il Forte, pieno di sapienza. [3] Uomini, ricordate i favori di Dio verso di voi, c'è forse un altro creatore al di fuori di Dio che vi dispensi doni dal cielo e dalla terra? Non c'è altro dio che Lui. E allora perché vi smarrite lontano da Lui? [4] Se ti accusano di menzogna, sappi che altri messaggeri sono stati accusati prima di te, e tutte le cose finiscono a Dio. [5] Uomini, la promessa di Dio è verità, dunque non vi seduca la vita di questo mondo, e il seduttore non vi tragga in errore a proposito di Dio. [6] Satana è vostro nemico e allora prendetelo per nemico, Satana chiama a sé quelli del suo partito perché siano della vampa. [7] I miscredenti avranno un castigo orribile, mentre coloro che credono e fanno il bene saranno perdonati e avranno una ricompensa grande. [8] Quanto a colui la cui cattiva azione gli è stata resa bella tanto che la crede buona, sappi che Dio fa errare chi vuole e guida chi vuole. La tua anima non si dolga per loro, Dio sa quel che fanno. [9] Dio è Colui che manda i venti a sollevare le nubi, nubi che Noi inviamo in un paese morto e poi la terra morta risuscitiamo. Così sarà la vostra resurrezione, [10] e chi brama la potenza sappia che tutta la potenza appartiene a Dio, sale la buona

parola a Lui ed Egli solleva a Sé l'azione pia; quanto a quelli che tramano le malvagità, avranno un duro castigo, e le loro trame si dissolveranno. [11] Dio vi ha creato dalla terra, poi da una goccia di sperma, poi vi ha ordinato a coppie, e nessuna femmina concepisce o partorisce senza che Egli lo sappia, e nessun uomo ha vita più lunga o più corta senza che sia scritto in un libro, cosa facile per Dio. [12] Non sono uguali i due mari, uno d'acqua buona, dolce e piacevole a bersi, l'altro salato e amaro; però dall'uno come dall'altro voi prendete carne fresca e monili che indossate. Vedi le navi che tagliano le onde affinché voi otteniate il Suo favore e rendiate grazia a Lui. [13] Egli insinua la notte nel giorno, insinua il giorno nella notte, ha asservito il sole e la luna, e ciascuno corre verso una meta che Egli ha stabilito. Ecco chi è Dio, il vostro Signore. Il regno appartiene a Lui, e quelli che voi invocate anziché Lui non possono nulla, neppure su una pellicina di nocciolo di dattero, [14] e se li supplicate non odono la vostra supplica, e anche se la udissero non vi risponderebbero, e infine nel giorno della resurrezione smentirebbero la vostra idolatria. Nessuno ti informerà meglio di Colui che è informato di tutto. [15] Uomini, voi avete necessità di Dio, mentre Dio non ha necessità di nulla, Degno di lode. [16] Se volesse, potrebbe farvi sparire e suscitare una nuova creazione, [17] non è affatto difficile per Dio. [18] Nessuna anima porterà il fardello di un'altra, e se un'anima carica di un peso implorerà un'altra anima di portare il suo peso, l'altra non potrà portarle nulla, fosse pure un parente. Tu devi soltanto ammonire chi teme il Signore nel mistero e compie la preghiera; chi si purificherà con l'elemosina lo farà a suo vantaggio, a Dio ogni cosa ritorna. [19] Non sono uguali il cieco e chi ci vede, [20] né le tenebre e la luce, [21] né l'ombra fresca e il vento infuocato, [22] non sono uguali i vivi e i morti. Dio fa udire chi vuole, e tu non potrai far udire quelli che sono nelle tombe. [23] Tu sei un ammonitore, [24] e Noi ti abbiamo inviato per annunciare lieto la verità e per avvertire; non c'è comunità che non abbia avuto un ammonitore prima. [25] Se ti accusano di menzogna, ebbene, quelli che vissero prima di loro hanno fatto altrettanto, quando giunsero loro i messaggeri con le prove chiare, con le scritture, con il libro chiaro. [26] Allora Io afferrai i miscredenti, e quale fu il Mio

disgusto! [27] Non vedi che Dio fa discendere dell'acqua dal cielo, e trae dalla terra per suo tramite frutti variopinti? Non vedi sui monti strisce bianche e rosse e di vari colori e altre nere come l'ala di un corvo? [28] Anche tra gli uomini e gli armenti e gli animali delle greggi ci sono diversi colori. Così sia. Ma dei servi di Dio solo il sapiente teme Dio, Dio è potente, è Colui che perdona. [29] Quelli che recitano il libro di Dio e compiono la preghiera e versano in segreto e in pubblico parte dei beni che abbiamo donato loro, possono sperare in un guadagno senza fine [30] perché Dio pagherà loro quel che è dovuto e moltiplicherà per loro la Sua grazia, Egli è Colui che perdona ed è grato. [31] Quanto ti abbiamo rivelato del libro è la verità, a conferma delle scritture antiche; Dio sa tutto dei Suoi servi e guarda ogni cosa. [32] Poi demmo in eredità il libro ai Nostri servi che prescegliemmo. Alcuni fanno torto a se stessi, altri seguono una via media, e altri ancora, con il permesso di Dio, fanno a gara nelle buone azioni, e questo è il favore grande. [33] Entreranno nei giardini di Eden, lì saranno adorni di bracciali d'oro e di perle, lì i loro abiti saranno di seta. [34] Diranno: «Sia lode a Dio che ci ha levato la tristezza, il nostro Signore è Colui che perdona ed è grato, [35] il nostro Signore, per grazia Sua, ci ha accolto nella casa del lungo soggiorno, dove non ci coglie dolore, dove non ci coglie stanchezza». [36] I miscredenti avranno il fuoco della Geenna. Non è decretato che essi periscano né che possano avere alleviato il castigo, così Noi ripaghiamo gli ingrati. [37] Laggiù imploreranno aiuto: «Signore nostro, facci uscire di qui, faremo il bene e non quel che già abbiamo compiuto». «Non vi abbiamo concesso lunga vita affinché riflettesse chiunque di voi che lo avesse voluto? Non vi è giunto un ammonitore? Adesso gustate il castigo!» E nessuno soccorrerà i colpevoli. [38] Dio conosce il mistero dei cieli e della terra, conosce il contenuto dei cuori, [39] Egli è Colui che ha fatto di voi gli eredi ultimi sulla terra, e quanto a chi non crede, sappiate che la sua incredulità sarà a suo danno, l'incredulità dei miscredenti accrescerà solo l'odio presso il Signore, l'incredulità dei miscredenti accrescerà solo rovina. [40] Di': «Non vedete i vostri soci, quelli che invocate anziché Dio? Mostratemi cosa hanno creato della terra. O forse hanno avuto qualche parte nella creazione dei cieli? Hanno

ricevuto da Noi qualche scrittura su cui fondare le loro prove? No. I colpevoli si promettono l'un l'altro solo vanità». [41] Dio trattiene i cieli e la terra affinché non crollino, e se crollassero solo Lui potrebbe trattenerli, Egli è mite e indulgente. [42] Hanno promesso nel nome di Dio con un giuramento solenne che, se fosse giunto loro un ammonitore, si sarebbero lasciati guidare meglio di ogni altra comunità. Ma quando l'ammonitore è giunto, solo la loro riluttanza si è accresciuta, [43] solo la loro arroganza sulla terra e la loro astuzia maligna. Ma l'astuzia maligna avvolge solo chi la impiega. Cosa resta loro da aspettare oltre al comportamento abituale di Dio che Egli già impiegò con gli antichi? Troverai che l'abitudine di Dio non ha mutamento, troverai che l'abitudine di Dio non ha variazione. [44] Non vanno per la terra? Non vedono come sono finiti quelli che sono vissuti prima di loro, che erano più forti di loro? Egli è Dio, e nulla può prevalere su di Lui, nulla nei cieli, nulla sulla terra, Egli è sapiente e potente, [45] e se Dio punisse gli uomini per quel che meritano, non resterebbe nessuno sul dorso della terra, ma Egli li rimanda a un termine fisso e quando il termine sarà scaduto, sappiate che Dio guarda attentamente i Suoi servi.

SŪRA 36

Yā-Sīn

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Y. S. [2] Per il Corano pieno di saggezza, [3] tu sei uno degli inviati [4] lungo una retta via, [5] e questa è una rivelazione del Potente, il Compassionevole, [6] affinché tu ammonisca un popolo i cui padri nessuno ammonì, per questo sono indifferenti. [7] La parola si è avverata per la gran parte di loro, ed essi non credono; [8] abbiamo messo loro dei gioghi al collo che arrivano fino al mento, così tengono il capo sollevato; [9] abbiamo messo loro una barriera davanti e una barriera dietro e li abbiamo avvolti in un velo, così non vedono nulla, [10] ed è uguale per loro che tu li avverta oppure no, non credono. [11] Avverti chi segue l'ammonimento e teme il Clemente nel mistero, annuncia a costui indulgenza e premio generoso. [12] Noi, siamo Noi che diamo la vita ai morti e scriviamo quel che hanno compiuto e quel che hanno lasciato sulla terra, di ogni cosa teniamo il conto in una matrice chiara. [13] Porta loro l'esempio degli abitanti della città, quando giunsero gli inviati, [14] quando inviammo due inviati ed entrambi vennero accusati di menzogna, e allora li rafforzammo con un terzo. Dissero: «Siamo stati inviati a voi». [15] Risposero: «Siete solo degli uomini come noi, il Clemente non ha rivelato nulla, la vostra è una menzogna». [16] Dissero: «Il nostro Signore sa che siamo stati inviati a voi, [17] e altro non dobbiamo fare che portare un messaggio chiaro». [18] Dissero: «Abbiamo tratto su di voi un cattivo presagio, se non la smettete vi lapideremo e vi giungerà da parte nostra un castigo doloroso». [19] Dissero: «Il vostro cattivo

presagio sia con voi; anche se avete ricevuto l'avvertimento siete rimasti un popolo di intemperanti». [20] Un uomo giunse correndo dall'estrema parte della città: «Popolo mio,» diceva «seguite gli inviati, [21] seguite chi non vi chiede ricompensa, sono guidati sulla retta via. [22] Non dovrei adorare Chi mi ha creato? Sarete tutti ricondotti a Lui. [23] Dovrei prendere altri dèi al di fuori di Lui? Se il Clemente vuole nuocermi, la loro intercessione non mi gioverà, non mi potranno salvare, [24] e io sarei in errore evidente. [25] Io ho creduto nel vostro Signore, datemi ascolto». [26] Gli dicemmo: «Entra nel giardino». Rispose: «Magari anche il mio popolo sapesse, [27] sapesse come il Signore mi ha perdonato e mi ha onorato». [28] Dopo la sua morte, non facemmo discendere degli eserciti dal cielo contro il suo popolo, non facemmo discendere più nulla; [29] vi fu soltanto un grido, uno solo, ed eccoli estinti. [30] Guai ai Miei servi! Nessun messaggero giunge loro senza che essi se ne burlino. [31] Ma non vedono quante generazioni abbiamo annientato prima, che non ritornano più? [32] Tutti insieme dovranno comparire davanti a Noi. [33] Un segno per loro è la terra morta che Noi risuscitiamo traendone granaglie di cui si cibano, [34] sulla terra abbiamo messo giardini di palme e di viti e fonti che zampillano [35] perché ne mangino i frutti. Non lo hanno fatto da sé; e allora perché non ringraziano? [36] Gloria a Colui che ha creato tutte le specie di prodotti che la terra produce, ed anche loro stessi e il resto che non sanno. [37] Un segno per loro è la notte, che Noi spogliamo della luce del giorno ed ecco che stanno nelle tenebre, [38] mentre il sole corre verso una sua dimora, e questo è un decreto del Potente, il Sapiente. [39] Per la luna ponemmo stazioni nel cielo finché torna di nuovo come un ramo secco di palma. [40] Non si addice al sole raggiungere la luna, e il giorno non sopravanzerà la notte, ciascuno si muove nella sua orbita. [41] Un segno per loro è che Noi abbiamo caricato la loro progenie sull'arca ricolma, [42] e altre simili navi creammo per loro sulle quali vanno a navigare. [43] E se volessimo li annegheremmo, e non troverebbero soccorso; avrebbero salvezza [44] solo per una grazia Nostra, affinché gioiscano fino a un tempo dato. [45] Quando si dice loro: «Temete quel che avete avanti e quel che avete alle spalle affinché Dio abbia misericordia di voi», [46] appena ricevono un segno del loro

Signore se ne allontanano. [47] Quando si dice loro: «Date parte dei beni che Dio vi ha donato», i miscredenti dicono ai credenti: «Noi dovremmo nutrirli quando avrebbe potuto nutrirli Dio, se lo avesse voluto? Siete davvero in chiaro errore». [48] Dicono: «Quando si avvererà questa promessa, se siete sinceri?». [49] Resta loro da attendere soltanto un grido, uno solo, che li coglierà mentre staranno discutendo [50] e non potranno più fare testamento né tornare alle loro famiglie. [51] Si darà fiato alla tromba, e dai sepolcri essi accorreranno al loro Signore [52] e diranno: «Guai a noi, chi ci ha risuscitati dal nostro giaciglio? È quel che ci aveva promesso il Clemente, allora gli inviati dicevano la verità». [53] Ci sarà soltanto un grido, uno solo, e tutti si presenteranno davanti a Noi, [54] sarà il giorno in cui nessuno subirà alcun torto, sarete ripagati solo di quel che avete compiuto, [55] il giorno in cui quelli del giardino avranno liete occupazioni, [56] staranno all'ombra, con le loro spose, adagiati su alti letti, [57] e lì avranno frutta, avranno quel che chiederanno, [58] e «pace» è la parola che udiranno da parte di un Signore compassionevole. [59] «E voi, malvagi, separatevi da loro in questo giorno. [60] Figli di Adamo, non vi avevo ordinato di non servire Satana che per voi è un chiaro nemico, [61] e di servire Me? Questa è la retta via. [62] Ma Satana ha traviato moltissimi di voi: non ragionavate dunque? [63] Questa è la Geenna che vi è stata promessa: [64] arrostiteci dentro in questo giorno per la vostra miscredenza!» [65] In quel giorno, sigilleremo loro la bocca e allora Ci parleranno le mani, e i piedi saranno i testimoni, diranno quel che avranno guadagnato. [66] Se volessimo, toglieremmo loro gli occhi e allora si precipiterebbero sulla via, ma come potrebbero vederla? [67] Se volessimo, li renderemmo pietre lì dove si trovano e allora non potrebbero andare avanti e nemmeno indietro. [68] A colui cui diamo lunga vita, accorciamo la statura: non comprendono? [69] Noi non gli abbiamo insegnato la poesia, è cosa che non gli si addice, questo è solo un ammonimento, un Corano chiaro [70] che serve ad ammonire chi è vivo perché la parola contro i miscredenti si avveri. [71] Non hanno visto gli animali che abbiamo creato per loro? Li abbiamo fatti con le Nostre mani e sono una loro proprietà, [72] li abbiamo asserviti a loro e alcuni ne cavalcano e di altri si cibano, [73] vi trovano delle utilità e anche da bere;

e allora perché non ringraziano? [74] Si sono presi degli altri dèi al di fuori di Dio nella speranza che li soccorressero, [75] ma non potranno soccorrerli e invece saranno un esercito che si presenterà contro di loro. [76] Non rattristarti per i loro discorsi, Noi sappiamo quel che celano e quel che manifestano. [77] Non vede l'uomo che Noi lo abbiamo creato da una goccia di liquido? Eppure è per Noi un avversario manifesto, [78] Ci ha dato degli eguali, ha scordato come è stato creato e ha detto: «Chi farà rivivere le ossa quando saranno polvere?». [79] Rispondi: «Le farà rivivere Colui che le ha create prima, Colui che conosce ogni creazione, [80] Colui che per voi trae il fuoco dall'albero verde, e ne accendete la fiamma». [81] Forse chi ha creato i cieli e la terra non potrà crearne degli altri, simili a quelli? Egli è il grande Creatore, il Sapiente, [82] e il Suo comando, quando Egli vuole una cosa, è dire «Sii», ed essa è. [83] Gloria a Colui che tiene in mano la sovranità di tutto, a Lui sarete ricondotti.

SŪRA 37

Le creature allineate

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per le creature allineate. [2] Per quelle che respingono. [3] Per quelle che recitano un avvertimento. [4] Il vostro Dio è unico, [5] è il Signore dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, è il Signore degli orienti. [6] Noi abbiamo ornato il cielo più vicino con gli astri, che sono abbellimento [7] e protezione da tutti i demoni recalcitranti [8] affinché non ascoltino l'assemblea suprema e siano colpiti da ogni parte [9] e allontanati, per loro c'è un castigo eterno. [10] Solo qualcuno ruba qualche notizia, e una meteora penetrante lo insegue. [11] Chiedi ai miscredenti se sono più difficili da creare loro oppure gli altri che abbiamo creato. Li abbiamo creati d'argilla rappresa. [12] Sei pieno di stupore ed essi se ne burlano. [13] Una volta ammoniti, non accolgono il monito, [14] e quando vedono un segno lo deridono e dicono: [15] «È magia evidente. [16] Quando moriremo e saremo polvere e ossa, saremo risuscitati? [17] E anche i nostri padri antichi?». [18] Rispondi: «Sì, e sarete umiliati». [19] Sarà un grido unico, ecco, guarderanno [20] e diranno: «Guai a noi, questo è il giorno della religione». [21] «Questo è il giorno della separazione, il giorno che avete accusato di menzogna.» [22] Radunate i colpevoli e le loro compagne e quel che essi adoravano [23] al di fuori di Dio, guidateli sulla via della fornace [24] e fermateli, vanno interrogati: [25] «Cosa succede? Perché non vi soccorrete l'un l'altro?». [26] In quel giorno saranno sottomessi a forza. [27] Gli uni si avvicineranno agli altri, si faranno domande a vicenda [28] e diranno: «Siete giunti

a noi dalla destra». [29] «Ma siete voi che non credevate, [30] e noi non avevamo alcun potere su di voi; siete voi che eravate ribelli. [31] La parola del nostro Signore è verità contro di noi, e ora la gusteremo. [32] Vi abbiamo indotto in errore, eravamo in errore noi stessi.» [33] In quel giorno condivideranno il castigo; [34] così Noi ci comportiamo con i malvagi. [35] Quando si diceva loro: «Non c'è altro dio che Dio», si insuperbivano [36] e rispondevano: «Dovremmo abbandonare i nostri dèi per un poeta invasato?». [37] Ma è venuto con la verità, per confermare la sincerità dei messaggeri. [38] E adesso gusterete il castigo doloroso [39] e d'altro non sarete ripagati che di quel che avete compiuto, [40] eccetto i servi di Dio, i purificati: [41] per loro c'è una ricchezza nota, [42] ci sono frutti, e saranno onorati [43] nei giardini della beatitudine [44] su giacigli a dirimpetto, [45] e attorno a loro si andrà con un calice da una sorgente [46] limpida e deliziosa per chi beve, [47] che non inebria e non stordisce. [48] E accanto ci saranno donne dagli sguardi casti, dagli occhi bellissimi, [49] come perle nascoste. [50] L'uno si avvicinerà all'altro, si faranno domande, [51] e l'uno dirà all'altro: «Avevo un parente [52] che mi parlava così: "Credi anche tu [53] che quando moriremo, quando diventeremo polvere e ossa, ci sarà chiesto conto?"». [54] Dirà: «Volete guardare?». [55] E guarderà, e lo vedrà nel bel mezzo della fornace [56] e gli dirà: «Nel nome di Dio, stavi per rovinarmi [57] e se non fosse stato per una grazia del mio Signore sarei con quelli laggiù. [58] Dunque siamo morti [59] solo della nostra prima morte? Non verremo castigati? [60] Davvero è il trionfo sublime». [61] E allora comportatevi di conseguenza. [62] È meglio questa dimora oppure l'albero del Zaqqūm [63] che Noi ponemmo come prova per i colpevoli? [64] È un albero che spunta dal fondo della fornace, [65] i frutti come teste di diavoli. [66] Ne mangeranno, se ne riempiranno il ventre [67] e sopra acqua torbida bollente! [68] Poi torneranno alla fornace. [69] Hanno trovato in errore i loro padri [70] e ne hanno calcato le orme di corsa, [71] e prima di loro errò la gran parte degli antichi. [72] Abbiamo mandato tra loro degli ammonitori [73] e guarda che fine ha fatto chi era stato ammonito, [74] eccetto i servi di Dio, i purificati. [75] Noè Ci ha invocato e Noi lo abbiamo esaudito ampiamente, [76] abbiamo salvato lui e la sua famiglia dalla pena immensa, [77] abbiamo fatto della sua progenie i soprav-

vissuti [78] e poi abbiamo lasciato il suo ricordo tra i posteri: [79] «La pace sia su Noè, tra i mondi». [80] Così Noi ricompensiamo chi fa il bene; [81] era uno dei Nostri servi credenti. [82] E poi abbiamo annegato gli altri. [83] Abramo appartenne allo stesso partito. [84] Ricorda quando si recò dal suo Signore con cuore puro, [85] quando chiese a suo padre e al suo popolo: «Cosa adorate? [86] Volete falsi dèi, anziché Dio? [87] Cosa pensate del Signore dei mondi?». [88] Guardò le stelle [89] e disse: «Sono malato». [90] Gli diedero le spalle e se ne andarono, [91] ed egli si ritirò presso i loro dèi e chiese loro: «Non mangiate quel che vi offrono? [92] Cosa avete che non parlate?». [93] Li colpì con la destra. [94] Corsero da lui [95] ed egli chiese loro: «Adorate ciò che voi stessi avete fabbricato [96] mentre Dio è Colui che ha creato voi e le vostre azioni?». [97] Dissero: «Costruite un forno per lui e gettatelo nella fornace». [98] Volevano insidiarlo, ma Noi li rendemmo i più abbietti. [99] Disse: «Vado dal mio Signore, Egli mi guiderà». [100] «Donami, o Signore, uno dei giusti.» [101] Noi gli annunciammo un fanciullo mite, [102] e quando costui ebbe l'età per accompagnarlo, gli disse: «Figlio mio, ho visto in sogno che ti sacrificavo; considera tu cosa ne pensi». Rispose: «Padre mio, fa' quel che ti è ordinato e, se Dio vuole, mi troverai paziente». [103] Quando si furono rassegnati, quando egli lo ebbe disteso con la fronte a terra, [104] Noi lo chiamammo: «Abramo, [105] hai avverato il tuo sogno». Così ricompensiamo chi fa il bene [106] e questa è davvero la prova manifesta. [107] Lo abbiamo riscattato al prezzo di un sacrificio enorme [108] e poi abbiamo lasciato il suo ricordo tra i posteri: [109] «La pace sia su Abramo». [110] Così Noi ricompensiamo chi fa il bene; [111] era uno dei Nostri servi credenti [112] e gli annunciammo Isacco, un profeta, uno dei giusti, [113] benedicemmo lui e Isacco, e nella loro discendenza vi fu chi fece il bene e chi fece chiaro torto a se stesso. [114] Abbiamo riempito di favori Mosè e Aronne, [115] li abbiamo salvati insieme alla loro famiglia dalla pena immensa, [116] li abbiamo soccorsi e così furono i vincitori, [117] abbiamo dato loro il libro eloquente, [118] li abbiamo guidati sulla retta via; [119] e abbiamo lasciato il loro ricordo tra i posteri: [120] «La pace sia su Mosè e Aronne». [121] Così Noi ricompensiamo chi fa il bene, [122] erano servi Nostri credenti. [123] Anche Elia fu un messaggero. [124] Ricorda quando

disse al suo popolo: «Non avete timore di Dio? [125] Invocate Ba'l e trascurate il Creatore ottimo, [126] il vostro Signore Dio, il Signore dei vostri padri antichi?». [127] Lo accusarono di menzogna, e dovranno comparire tutti laggiù, [128] tranne i servi di Dio, che hanno timore di Lui. [129] Quindi abbiamo lasciato il suo ricordo tra i posteri: [130] «La pace sia su Elia». [131] Così Noi ricompensiamo chi fa il bene; [132] era uno dei Nostri servi credenti. [133] Anche Lot fu un messaggero. [134] Ricorda quando lo salvammo, lui e la sua famiglia, tutti insieme, [135] tranne una vecchia che rimase indietro, [136] e poi gli altri li sterminammo. [137] E voi che passate accanto alle loro rovine, mattina [138] e sera, non ragionate? [139] Anche Giona fu un messaggero. [140] Ricorda quando fuggì sulla nave ricolma [141] e tirarono a sorte e la sorte lo rifiutò, [142] e il pesce lo ingoiò perché era un uomo biasimevole; [143] e se non fosse stato uno di quelli che glorificano il Signore, [144] sarebbe rimasto nel ventre del pesce fino al giorno della resurrezione. [145] Lo rigettammo infermo sulla terra nuda, [146] facemmo crescere su di lui una pianta di zucca, [147] poi lo inviammo a centomila uomini e più, [148] i quali credettero e così li allietammo per un po' di tempo. [149] Chiedi loro se il tuo Signore ha figlie femmine mentre essi hanno figli maschi, [150] o se gli angeli li abbiamo creati femmine, chiedi se sono stati testimoni della loro creazione. [151] Non è per impostura che dicono: [152] «Dio ha generato»? Sono dei bugiardi. [153] Dio avrebbe preferito figlie femmine ai figli maschi! [154] Ma cosa avete? Come giudicate? [155] Non riflettete? [156] Avete ricevuto un'autorità manifesta? [157] Allora portate il vostro libro, se siete sinceri. [158] Hanno imparentato Lui e i *jinn*, ma i *jinn* sanno bene che tutti dovranno comparire laggiù, [159] gloria a Dio, Egli è ben oltre le loro descrizioni, [160] tranne i servi di Dio, i purificati. [161] Voi e quel che adorate [162] non indurrete nessuno in tentazione contro di Lui, [163] tranne chi arrostirà nella fornace, [164] non c'è nessuno di noi che non abbia un luogo designato. [165] Noi siamo le creature allineate, [166] noi siamo quelli che innalzano lodi. [167] Dicevano: [168] «Se avessimo ricevuto un monito dagli antichi [169] saremmo servi di Dio, i purificati». [170] Non hanno creduto e presto sapranno. [171] La Nostra parola era giunta in precedenza ai Nostri servi che abbiamo inviato, [172] e quelli sì che saranno soccorsi, [173] i

Nostri eserciti saranno i vincitori. [174] Dà loro le spalle per un po' di tempo, [175] e osservali, anche loro osserveranno. [176] Vogliono affrettare il Nostro castigo? [177] Quando accadrà, nel loro cortile, quella sarà un'alba tristissima per chi è stato avvertito. [178] Dà loro le spalle per un po' di tempo, [179] e osserva, anche loro osserveranno. [180] Sia gloria al tuo Signore, il Signore della potenza, Egli è ben oltre le loro descrizioni. [181] Sia pace sugli inviati. [182] Sia gloria a Dio, il Signore dei mondi.

SŪRA 38

Ṣād

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ṣ. Per il Corano che porta l'avvertimento. **2** E invece quelli che non credono vivono nell'alterigia e nel dissenso. **3** Tante generazioni abbiamo annientato prima di loro, che Ci hanno supplicato quando ormai non avevano più il tempo di fuggire. **4** Si stupiscono che sia giunto loro un ammonitore che è uno di loro. I miscredenti hanno detto: «È un mago bugiardo. **5** Ha fatto di molti dèi un Dio solo? Davvero è una cosa strana». **6** I notabili si sono ritirati dicendo: «Andate e siate costanti nel culto dei vostri dèi; è quanto vi è richiesto». **7** «Non abbiamo udito nulla di simile nella religione ultima, è solo impostura, **8** e poi, l'avvertimento sarebbe disceso su di lui tra tutti noi?» Dubitano ancora del Mio monito, ancora non hanno assaporato il castigo. **9** Hanno i forzieri ricolmi della misericordia del tuo Signore, il Potente, Colui che molto dona? **10** Possiedono il regno dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo? Allora salgano al cielo con delle corde. **11** Ma qui non c'è che un esercito di confederati in fuga. **12** Già prima di loro, hanno accusato gli inviati di menzogna il popolo di Noè, e gli ʿĀd, e Faraone, quello dei saldi pilastri, **13** e i Thamūd e il popolo di Lot, e quelli di al-Ayka; e così si comportano i confederati. **14** Tutti non fecero che smentire gli inviati, e il Mio castigo si avverò. **15** Altro non resta loro da attendere che un grido, uno solo, ininterrotto. **16** Hanno detto: «Signore nostro, dacci in fretta la nostra parte prima del giorno della resa dei conti». **17** Sii paziente di fronte alle loro parole, e ricorda il

Nostro servo Davide, forte di mano e pieno di pentimento. [18] Con lui, Noi inducemmo i monti a glorificarci, sera e mattina, [19] e anche gli uccelli, ubbidienti, tutti venivano a lui; [20] e rafforzammo il suo regno, gli demmo la saggezza e il giudizio eloquente. [21] Ti è giunta notizia dei due avversari, quando salirono sul muro del tempio, [22] entrarono da Davide ed egli si spaventò? Dissero: «Non temere, siamo due avversari, uno di noi ha trattato ingiustamente l'altro, giudica tu tra noi secondo verità; non essere iniquo e guidaci sulla via piana. [23] Costui è mio fratello, aveva novantanove pecore e io una pecora sola; mi ha detto: "Affidala a me", e nel discorso ha avuto la meglio su di me». [24] Disse Davide: «Ti ha fatto torto chiedendoti la tua pecora per aggiungerla alle sue; molti soci in affari si trattano l'un l'altro ingiustamente, tranne coloro che credono e compiono le azioni pure, ma sono così pochi». Poi Davide capì che Noi l'avevamo messo alla prova, chiese perdono al suo Signore, si gettò a terra inchinandosi e si pentì. [25] Noi lo abbiamo perdonato ed egli possiede un luogo vicino, presso di Noi, asilo ottimo. [26] «Davide, ti abbiamo posto sulla terra come luogotenente: giudica tra gli uomini secondo verità e non seguire le passioni che ti fanno smarrire il sentiero di Dio»; quelli che deviano dal sentiero di Dio avranno un tormento grande perché hanno scordato il giorno della resa dei conti. [27] Noi non abbiamo creato il cielo e la terra e quel che è in mezzo per gioco; questa è l'opinione di chi non crede, e chi non crede badi bene al fuoco. [28] Dovremmo trattare allo stesso modo quelli che hanno creduto e compiuto il bene e quelli che portano la corruzione sulla terra? Dovremmo trattare allo stesso modo chi teme Dio e i dissoluti? [29] Questo è un libro benedetto che abbiamo fatto discendere su di te perché i suoi versetti siano meditati, perché gli assennati riflettano. [30] A Davide donammo Salomone, splendido servo, pieno di pentimento. [31] Quando gli presentarono le cavalle, dal piede immobile, di razza eccellente, [32] disse: «Le ho preferite al ricordo del nome del mio Signore finché sono scomparse nel velo del buio; [33] mi siano ricondotte». E prese a tagliare loro il collo e i garretti. [34] Ancora mettemmo alla prova Salomone quando gettammo un corpo sul suo trono. Poi si pentì [35] e disse: «Signore mio, perdonami e donami un regno che mai nes-

suno avrà dopo di me, Tu sei Colui che molto dona». [36] Gli abbiamo asservito il vento che soffiava dolcemente al suo comando ovunque lo dirigesse, [37] e anche i demoni tutti, costruttori, pescatori di perle [38] e altri incatenati a coppie. [39] «Questo è il Nostro dono, dispensalo o tienilo per te, senza contare.» [40] Presso di Noi possiede un luogo vicino, asilo ottimo. [41] Ricorda il nostro servo Giobbe quando chiamò il suo Signore: «Satana mi ha toccato con sofferenza e tormento». [42] «Batti col piede la terra, avrai dell'acqua fresca per lavarti e per bere.» [43] Gli abbiamo dato nuovamente la sua famiglia, e altrettanti ancora, misericordia che viene da Noi per chi è assennato. [44] «Afferra con la mano un fascio d'erbe e batti con quello, e non spergiurare.» Lo abbiamo trovato paziente, splendido servo, pieno di pentimento. [45] Ricorda i Nostri servi Abramo, Isacco e Giacobbe, forti di mano e di vista, [46] Noi li purificammo con il monito della dimora [47] e sono presso di Noi, tra gli eletti migliori. [48] E ricorda Ismaele, Eliseo e Dhū al-Kifl, tutti tra i migliori. [49] Questo è un avvertimento. Quelli che temono Dio avranno asilo ottimo, [50] i giardini di Eden, a porte spalancate, [51] e lì, adagiati, lì chiederanno frutta in quantità e bevande [52] e avranno accanto a loro fanciulle dagli sguardi modesti, coetanee. [53] «È quel che vi è stato promesso per il giorno della resa dei conti, [54] è grazia Nostra che non si consuma.» [55] Così sia. E i ribelli avranno un pessimo alloggio, [56] la Geenna dove arrostiranno, un giaciglio orribile. [57] Forza, la gustino, acqua bollente o fetida [58] o altro della stessa specie, [59] ecco una folla che si avventura insieme a voi, non siano i benvenuti, arrostiranno nel fuoco. [60] Diranno: «Non siate i benvenuti voi che ci avete preparato questo rifugio orrendo!». [61] Diranno: «Signore, aumenta del doppio il tormento del fuoco a chi ci ha preparato questo rifugio». [62] E ancora diranno: «Perché non vediamo degli uomini che pure noi contavamo tra i malvagi [63] e abbiamo deriso? Forse si sottraggono ai nostri sguardi?». [64] Queste parole della gente del fuoco sono verità. [65] Di': «Io sono soltanto un ammonitore, non c'è altro dio che Dio, l'Unico, il Dominatore, [66] il Signore dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, il Potente, l'Indulgente». [67] Di': «È un annuncio supremo [68] e voi vi allontanate. [69] Io non conoscevo da prima quel che si discute nell'eccelsa

assemblea, [70] mi è stato rivelato adesso perché sono un ammonitore chiaro». [71] Quando il tuo Signore disse agli angeli: «Io creerò un uomo dall'argilla [72] e, appena gli avrò dato forma e avrò soffiato in lui del Mio spirito, gettatevi prosternati davanti a lui», [73] tutti gli angeli insieme si prosternarono [74] tranne Iblīs, che si insuperbì e non credette. [75] Dio gli disse: «Iblīs, cosa ti ha impedito di prosternarti di fronte a quel che ho creato con la Mia mano? Ti sei insuperbito? O sei di rango elevato?». [76] Rispose: «Io sono migliore di lui, hai creato me di fuoco e lui di fango». [77] Gli disse Dio: «Esci di qui, tu sia lapidato, [78] e il Mio biasimo sia su di te fino al giorno della resurrezione». [79] Chiese: «Signore mio, lasciami attendere fino al giorno in cui risorgeranno». [80] Rispose il Signore: «Attendi [81] fino al giorno del momento designato». [82] Disse: «Per la Tua potenza, tutti insieme li travierò [83] fuorché i Tuoi servi che sono i purificati». [84] Rispose: «Questa è verità, Io dico la verità, [85] riempirò la Geenna di te e di quelli che ti seguiranno, tutti insieme». [86] Di': «Io non vi chiedo una ricompensa per questo, non ho nulla da chiedere; [87] questo è soltanto un ammonimento per i mondi [88] del quale avrete notizia tra qualche tempo».

SŪRA 39

Le schiere

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 È rivelazione del libro che viene da Dio, il Potente, il Sapiente. 2 Noi ti abbiamo rivelato il libro in tutta verità, dunque adora Dio e rendi a Lui il culto puro. 3 Forse a Dio non spetta il culto puro? Quelli che si sono presi altri protettori anziché Lui hanno detto: «Noi li adoriamo solo perché ci avvicinano a Dio». Ebbene, Dio giudicherà delle loro discordie. Ma Dio non guida chi è bugiardo, né chi è ingrato. 4 Se Dio avesse voluto prendersi un figlio, avrebbe eletto chi vuole nel Suo creato; sia gloria a Lui, Egli è Dio, l'Unico, il Dominatore. 5 Ha creato i cieli e la terra in tutta verità, Egli arrotola la notte sul giorno e arrotola il giorno sulla notte, ha asservito il sole e la luna, e ciascuno corre verso un esito stabilito; forse non è il Potente, l'Indulgente? 6 Vi ha creato da un'anima sola e poi ne ha tratto la compagna e vi ha dato otto coppie di animali; Egli vi crea nel ventre delle vostre madri, creazione dopo creazione, in un triplice velo di tenebre. Dio, il vostro Signore, è questo: a Lui appartiene il regno, non c'è altro dio che Lui. E allora perché vi allontanate? 7 Se siete ingrati, sappiate che Dio è il Ricco e non ha alcun bisogno di voi ma non consente ai Suoi servi l'ingratitudine; se invece avete gratitudine per Lui, Egli la accetterà da voi e nessuna anima carica sarà gravata del peso altrui. Infine farete ritorno al vostro Signore che vi informerà di quel che avete compiuto, Egli conosce il contenuto dei cuori. 8 L'uomo, quando un male lo coglie, invoca pentito il suo Signore, ma poi, quando Dio gli ha ac-

cordato una grazia, dimentica le sue invocazioni di prima e dà a Dio degli eguali per sviare altri dal Suo sentiero. Di': «Gioisci pure della tua ingratitudine per un po' di tempo; sei di quelli che avranno in compenso il fuoco». [9]Forse chi trascorre in devozione le ore della notte, prosternato e in piedi, nel timore dell'aldilà e nella speranza della misericordia del suo Signore, forse costui è uguale all'empio? Di': «Sono uguali quelli che sanno e quelli che non sanno?». Ma riflette solo chi è dotato di sano intelletto. [10]Di': «Servi Miei credenti, temete il vostro Signore. Quelli che fanno del bene in questo mondo avranno del bene. La terra di Dio è ampia. Egli ricompenserà chi è paziente, senza misura». [11]Di': «Mi è stato ordinato di adorare Dio e di rendere a Lui un culto puro, [12]mi è stato ordinato di essere il primo dei musulmani». [13]Di': «Se disubbidirò al mio Signore, temo il castigo di un giorno tremendo». [14]Di': «Io adoro Dio e rendo a Lui un culto puro, [15]e voi adorate quel che volete al di fuori di Lui». Di': «I veri perdenti sono quelli che nel giorno della resurrezione perderanno se stessi e le loro famiglie; non è una perdita evidente?». [16]Avranno nubi di fuoco sopra di loro e sotto di loro, così Dio spaventa i Suoi servi: «Servi Miei, temete Me». [17]Ma quelli che si astengono dai Ṭāghūt e non li adorano e invece si volgono pentiti a Dio, quelli avranno il lieto annuncio. Porta il lieto annuncio ai Miei servi [18]che ascoltano la parola e la seguono in quel che è migliore; sono coloro che Dio guida, sono coloro che hanno intelletto sano. [19]E quanto a chi si trova nel fuoco – contro costui si avverò la sentenza di castigo –, potrai forse liberarlo? [20]Quelli che temono il loro Signore avranno stanze altissime, e sopra altre stanze altissime edificate alla cui ombra scorrono i fiumi: è promessa di Dio, e Dio non viene meno alla Sua promessa. [21]Non vedi che Dio fa discendere dell'acqua dal cielo e la conduce verso delle sorgenti nella terra e ne fa germogliare piante variopinte che poi si seccano, e le vedi ingiallire e poi Egli ne fa paglia frantumata? In questo c'è un monito per gente di sano intelletto. [22]Forse colui cui Dio ha aperto il petto alla fede cosicché avanza alla luce del Signore, costui è uguale al miscredente? Guai a quelli che induriscono i loro cuori davanti al nome di Dio, sono in errore manifesto. [23]Dio ha fatto discendere il racconto più bello,

un libro di testi simili e ripetuti; la pelle di quelli che temono il loro Signore si raggrinza quando essi li odono, e poi la loro pelle si addolcisce, e anche i loro cuori, quando odono il nome di Dio. Questa è la guida di Dio, con cui Egli guida chi vuole, mentre colui che Dio travia non ha nessuno che lo guiderà; [24] non è costui quello che tenterà di proteggersi il viso dal castigo orribile nel giorno della resurrezione? Una voce dirà agli empi: «Gustate quel che vi siete meritati!». [25] Quelli che vissero prima di loro hanno accusato i messaggeri di menzogna, e il castigo li ha colti da dove meno si aspettavano. [26] Dio ha fatto loro gustare l'umiliazione nella vita del mondo, ma il castigo dell'aldilà sarà peggiore, se lo sapessero. [27] In questo Corano, abbiamo proposto agli uomini ogni sorta di esempio affinché possano riflettere, [28] è un Corano arabo senza tortuosità affinché essi temano Dio. [29] Dio vi propone l'esempio di un uomo che abbia dei soci in disaccordo tra loro e un uomo interamente dato a un solo uomo: sono uguali? No, Dio sia lodato, ma la gran parte di loro non sa nulla. [30] Tu morirai ed essi moriranno [31] e poi, nel giorno della resurrezione, discuterete presso il Signore. [32] E chi è più ingiusto di colui che dice falsità contro Dio e smentisce la verità dopo che gli è giunta? Forse nella Geenna non ci sarà posto per gli empi? [33] Chi porta la verità e la invera, ecco quelli che temono Dio, [34] presso il Signore avranno quel che vorranno, è il compenso dei buoni [35] affinché Dio li purifichi dalle loro azioni peggiori e li premi per le azioni migliori. [36] Dio non è sufficiente al Suo servo? Cercheranno di spaventarti con creature che non sono Dio. Ma colui che Dio travia non avrà nessuno che lo guiderà, [37] e colui che Dio guida, nessuno lo farà smarrire. Dio non è forse il Potente, il Vendicatore? [38] Se chiedi loro: «Chi ha creato i cieli e la terra?» risponderanno: «Dio». Di': «Cosa ne pensate? Se Dio volesse farmi del male, quelle creature che voi invocate oltre a Dio mi potrebbero liberare da quel male? E se Dio volesse farmi una grazia, potrebbero trattenere la Sua grazia?». Di': «Dio mi è sufficiente, quelli che si affidano a Lui hanno fiducia». [39] Di': «Popolo mio, agite secondo la vostra capacità e Io agirò secondo la mia, e tra poco saprete [40] a chi capiterà un castigo umiliante, a chi toccherà un castigo duraturo». [41] Noi ti abbiamo rivelato il libro per gli uomini, in

tutta verità; chi si farà guidare sarà a suo vantaggio, e chi devierà, devierà contro se stesso, e far loro da protettore non spetta a te. [42] Dio chiama a Sé le anime al momento della loro morte, e anche le anime che non muoiono durante il sonno, e l'anima di cui ha decretato la morte la trattiene, invece le altre le rinvia fino al termine designato. Ci sono dei segni in questo per gente che ragiona. [43] Si sono presi altri intercessori oltre a Dio? Di': «Anche se essi non hanno alcun potere e non comprendono nulla?». [44] Di': «L'intercessione appartiene interamente a Dio, a Lui appartiene il regno dei cieli e della terra, e a Lui sarete ricondotti, tutti insieme». [45] Quando si ricorda il nome del Dio unico, il cuore di quelli che non credono nell'aldilà si stringe, e invece quando si menziona il nome di altri anziché Lui, ecco che si rallegra. [46] Di': «Dio, Creatore dei cieli e della terra, Tu conosci quel che è nascosto e quel che è manifesto, Tu giudicherai delle discordie dei Tuoi servi». [47] Anche se gli empi possedessero ogni cosa sulla terra e ancora altrettanto, nel giorno della resurrezione vorranno darlo in riscatto contro l'orribile tormento; ma vedranno qualcosa che viene da Dio e che non avevano messo in conto, [48] vedranno le malvagità che hanno commesso, e quel che deridevano li avvolgerà. [49] L'uomo, quando un male lo coglie, Ci invoca pentito, e poi, quando Noi gli accordiamo una grazia, dice: «Mi è concessa perché Dio mi conosce»; e invece è una prova. Ma la gran parte di loro non sa nulla. [50] Quelli che vissero prima di loro dissero lo stesso, e quel che si erano guadagnati non giovò loro per nulla [51] perché le cattive azioni che avevano compiuto li colpirono, e anche questi colpevoli, anch'essi saranno colpiti dalle stesse cattive azioni che hanno compiuto, e non potranno annullare la Nostra potenza. [52] Non sanno che Dio dispensa i Suoi doni a chi vuole e ad altri li lesina? In questo c'è un segno per gente che crede. [53] Di': «Servi Miei che siete stati intemperanti contro voi stessi, non disperate della misericordia di Dio perché Dio perdona ogni peccato, Egli è l'Indulgente, il Compassionevole». [54] E volgetevi al vostro Signore pentiti e sottomettetevi a Lui prima che il castigo vi raggiunga; poi nessuno potrà più soccorrervi. [55] E seguite le cose più belle che il Signore vi ha rivelato prima che il castigo vi raggiunga all'improvviso, senza che ve ne accor-

giate, [56] prima che qualcuno dica: «Me disgraziato, che sono stato negligente nei confronti di Dio, che ho deriso i Suoi segni». [57] O forse dirà: «Se Dio mi avesse guidato, sarei stato tra quelli che Lo temono». [58] O forse dirà, quando avrà visto il castigo: «Se mi fosse concesso di tornare sulla terra, sarei nel numero dei buoni». [59] «Ma quando ti sono giunti i Miei segni, tu li hai accusati di menzogna, sei stato superbo e non hai creduto.» [60] Nel giorno della resurrezione vedrai quelli che dissero falsità contro Dio con i volti anneriti dal fuoco; forse nel fuoco non c'è posto per i superbi? [61] E Dio salverà quelli che Lo hanno temuto e darà loro il trionfo sublime; nessun male li coglierà e non patiranno tristezza. [62] Dio è il Creatore di ogni cosa, il Protettore di ogni cosa, [63] Egli possiede le chiavi dei cieli e della terra; quanto a quelli che non hanno creduto ai segni di Dio, quelli sono i perdenti. [64] Di': «Volete che io adori altri al di fuori di Dio, voi empi ignoranti?». [65] È stato rivelato a te e anche a quelli prima di te: «Se sarai idolatra, le tue azioni saranno vanificate e tu sarai tra i perdenti. [66] Adora solo Dio e ringrazia solo Lui». [67] Non hanno valutato Dio secondo la Sua vera misura: nel giorno della resurrezione tutta la terra Gli starà nel pugno e i cieli saranno ripiegati nella Sua mano destra. Sia gloria a Lui e sia Egli innalzato, Egli è ben oltre quel che Gli associano. [68] Si darà fiato alla tromba e tutti gli abitanti dei cieli e della terra cadranno fulminati, tranne chi Dio vorrà. Ci sarà un altro squillo, ed eccoli tutti in piedi a guardare. [69] Allora la terra scintillerà alla luce del Signore, e il libro sarà spalancato, e arriveranno i profeti e i martiri, e gli uomini saranno giudicati in tutta verità. Non sarà fatto loro alcun torto, [70] e ogni anima avrà il compenso di quel che ha fatto. Egli è Colui che meglio conosce le loro azioni. [71] I miscredenti a schiere saranno spinti verso la Geenna e, quando giungeranno, le porte saranno spalancate e i suoi guardiani diranno: «Non sono venuti a voi dei messaggeri divini, scelti tra voi? Non vi hanno recitato i segni del Signore? Non vi hanno avvertito che avreste visto questo vostro giorno?». Risponderanno: «Sì». E la sentenza di castigo contro gli empi si avvererà. [72] Una voce dirà: «Entrate per le porte della Geenna, dove rimarrete in eterno, asilo orrendo preparato per i superbi». [73] E quelli che hanno temuto il Signore, anch'essi a schiere

saranno spinti verso il giardino e, quando giungeranno, le porte saranno spalancate e i suoi guardiani diranno: «Sia su di voi la pace, siete stati nel numero dei buoni, entrate e rimanete eternamente». **74** Ed essi risponderanno: «Sia resa lode a Dio che ha mantenuto per noi la Sua promessa e ci ha dato la terra in eredità. Noi abiteremo nel giardino, dove vorremo». Che bella la ricompensa di quelli che fanno il bene! **75** Vedrai gli angeli volteggiare attorno al trono di Dio celebrando le lodi del loro Signore. Si deciderà di loro secondo verità, e una voce dirà: «Sia gloria a Dio, il Signore dei mondi».

SŪRA 40

Colui che perdona

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ḥ. M. 2 È rivelazione del libro che viene da Dio, il Potente, il Saggio, 3 Colui che perdona il peccato e accetta il pentimento e colpisce violento, il Longanime, non c'è altro dio che Lui, a Lui tutto ritorna. 4 Solo i miscredenti discutono i segni di Dio; non ti seduca il loro traffico fiorente nel paese. 5 Prima di loro, anche il popolo di Noè e in seguito le fazioni alleate hanno accusato di menzogna i segni di Dio, e ogni comunità ha tramato insidie contro il proprio messaggero per sopraffarlo. Hanno impiegato vani argomenti per respingere la verità, e Io li ho afferrati, e quale fu il castigo! 6 Così si avverò la sentenza del tuo Signore contro i miscredenti, saranno quelli del fuoco. 7 Gli angeli che portano il trono e gli angeli che lo circondano celebrano le lodi del loro Signore e credono in Lui e chiedono perdono per i credenti: «Signore nostro, Tu abbracci ogni cosa con la Tua misericordia e la Tua scienza. Perdona coloro che si rivolgono a Te pentiti e seguono la Tua via, e preservali dal castigo della vampa. 8 Signore, dà loro i giardini di Eden che hai promesso a loro e ai buoni tra i loro padri, le loro spose e i loro figli; Tu sei il Potente, il Saggio. 9 Preservali dal male perché colui che Tu preservi dal male avrà la Tua misericordia in quel giorno, e sarà il trionfo sublime». 10 I miscredenti verranno chiamati, e una voce dirà: «L'odio che Dio nutre per voi è più grande dell'odio che voi avete nutrito per voi stessi quando siete stati chiamati alla fede e avete rifiutato». 11 Risponderanno: «Signore, Tu ci hai dato la mor-

te due volte, e due volte ci hai dato la vita, e adesso confessiamo le nostre colpe. C'è un sentiero per uscire di qui?». [12] Così sia, perché quando i credenti invocavano l'unico Dio, voi non avete creduto, e invece avete creduto quando gli idolatri associavano a Lui altri dèi. Il giudizio spetta a Dio l'Altissimo, il Grande. [13] Egli è Colui che vi mostra i Suoi segni e fa scendere per voi una grazia dal cielo; ma solo chi si rivolge a Lui pentito sa meditare. [14] Invocate Dio, e rendete a Lui un culto sincero, anche a dispetto dei miscredenti. [15] Dio è il Signore dei gradi massimi, Colui che possiede il trono, e per divino comando lancia lo spirito su chi Egli vuole tra i Suoi servi per avvertire gli uomini e annunciare loro il giorno dell'incontro. [16] In quel giorno, i morti usciranno dalle tombe e nulla sarà nascosto a Dio. In quel giorno, di chi sarà il regno? Sarà di Dio, l'Unico, il Dominatore, [17] in quel giorno ogni anima avrà il compenso di quel che si è procurata, in quel giorno non sarà fatto alcun torto, e Dio conta rapidamente. [18] Avvertili del giorno della cosa imminente, quando i cuori salteranno alla gola soffocando gli uomini, e gli empi non avranno un amico né un intercessore che Dio ascolterà, [19] e Dio conoscerà la perfidia degli occhi e quel che i cuori nascondono. [20] Dio deciderà in tutta verità, mentre coloro che essi invocano al di fuori di Dio non decideranno nulla. Dio è Colui che ascolta, è Colui che vede. [21] Non hanno viaggiato sulla terra? Non hanno visto come sono finiti quelli che vissero prima di loro, superiori a loro per la forza che avevano e le tracce che hanno lasciato sulla terra? Per le loro colpe, Dio li afferrò e nessuno poté proteggerli da Dio. [22] Così sia, perché erano giunti loro dei messaggeri per loro con prove chiare ed essi non avevano creduto, e così Dio li afferrò, Egli è forte e castiga duramente. [23] Abbiamo inviato Mosè con i Nostri segni e con potenza evidente [24] a Faraone, a Hāmān e a Qārūn. Dissero: «È un mago bugiardo». [25] E quando egli portò loro la verità da parte Nostra, dissero: «Uccidete i figli di quelli che hanno creduto insieme a lui e risparmiate solo le donne». Ma l'esito delle insidie tramate dagli empi non fu che rovina. [26] Faraone disse: «Lasciate che io uccida Mosè, ed egli invochi pure il suo Signore. Temo che possa cambiare la vostra religione con un'altra o portare la corruzione sulla terra». [27] Disse Mosè: «Io

mi rifugio nel mio Signore, Signore vostro, contro tutti i superbi che non credono nel giorno della resa dei conti». [28] Ma un uomo della famiglia di Faraone, che era credente e teneva nascosta la sua fede, disse: «Uccidere un uomo solo perché dice: "Il mio Signore è Dio", quando costui vi ha portato prove chiare da parte del vostro Signore? Se mente, la sua menzogna ricadrà su di lui, e se è sincero, parte di quel che vi minaccia vi colpirà. Dio non guida chi è intemperante e bugiardo. [29] Popolo mio, oggi il regno vi appartiene e siete vittoriosi sulla terra; ma chi ci soccorrerà dall'ira di Dio quando essa ci coglierà?». Disse Faraone: «Io vi mostro solo ciò che vedo, e non vi guido ad altro sentiero che a quello della rettitudine». [30] Il credente replicò: «Popolo mio, io temo per voi che vi colga un giorno simile al giorno delle fazioni alleate, [31] una sorte simile alla sorte del popolo di Noè e di ʿĀd e di Thamūd e di coloro che vissero dopo, Dio non vuole che sia fatto torto ai Suoi servi. [32] Popolo mio, davvero temo per voi il giorno del mutuo appello, [33] il giorno in cui volgerete le spalle arretrando e non avrete nessuno che possa difendervi da Dio. Colui che Dio travia non ha nessuno che lo guiderà. [34] Giuseppe è venuto a voi con le prove chiare e voi avete continuato a dubitare di quel che vi aveva portato finché, quando morì, avete detto: "Dopo di lui, Dio non manderà più messaggeri". Così Dio travia l'intemperante e chi è pieno di dubbi, [35] quelli che discutono i segni di Dio senza avere ricevuto alcuna autorità per farlo. Grande è l'odio di Dio e dei credenti per costoro. Così Dio sigilla ogni cuore superbo e tiranno». [36] Disse Faraone: «Hāmān, costruisci per me una torre, in modo che io possa magari raggiungere le corde, [37] le corde del cielo, e salire fino al Dio di Mosè. Credo che sia un bugiardo». E così venne abbellita agli occhi di Faraone la malvagità della sua azione ed egli deviò dal sentiero; ma l'insidia di Faraone finì nel nulla. [38] Il credente disse ancora: «Popolo mio, seguitemi, e io vi guiderò al sentiero della rettitudine. [39] Popolo mio, questa vita terrena non è che effimera gioia, mentre la dimora dell'aldilà è durevole. [40] Chi fa una cattiva azione riceve pari compenso e invece quelli che fanno il bene, uomini o donne, e sono credenti, quelli entreranno nel giardino dove avranno grazia incommensurabile. [41] Popolo mio, per-

ché io vi invito alla salvezza e voi mi invitate al fuoco? [42] Voi mi invitate a non credere in Dio, ad associare a Lui ciò che non conosco, e invece io vi invito al Potente, a Colui che perdona. [43] Davvero voi mi chiamate a qualcosa che non merita di essere invocato in questo mondo e neppure nell'aldilà; tutti noi ritorneremo a Dio, e gli intemperanti saranno quelli del fuoco. [44] Presto ricorderete quel che vi dico. Io affido a Dio la mia causa, Dio osserva i Suoi servi». [45] E Dio lo preservò dalle insidie che essi tramarono contro di lui, e avvolse la gente di Faraone in un tormento orribile, [46] il fuoco cui verranno dati in pasto mattina e sera, e nel giorno in cui verrà l'ora una voce dirà: «Fate entrare la gente di Faraone nel più crudele tormento». [47] Dentro il fuoco discuteranno, e i deboli diranno ai superbi: «Noi vi abbiamo seguito; adesso potete liberarci di parte del fuoco?». [48] I superbi risponderanno: «Ci stiamo dentro anche noi, Dio ha giudicato i Suoi servi». [49] E allora quelli del fuoco diranno ai guardiani della Geenna: «Implorate il vostro Signore affinché voglia alleviarci il tormento, almeno un giorno». [50] Diranno: «Non sono venuti a voi i messaggeri con le prove chiare?». Risponderanno: «Sì». E i guardiani replicheranno: «Allora implorate Dio per conto vostro». Ma la supplica dei miscredenti va perduta. [51] Noi soccorreremo i Nostri messaggeri e i credenti, sia nella vita terrena sia nel giorno in cui i testimoni si alzeranno in piedi, [52] il giorno in cui i colpevoli non potranno giovarsi delle loro scuse, e avranno biasimo, avranno l'orribile dimora. [53] Abbiamo dato la guida a Mosè, e abbiamo lasciato in eredità il libro ai figli di Israele [54] come guida e avvertimento per gli uomini di intelletto sano. [55] E tu pazienta, perché la promessa di Dio è verità. E chiedi perdono per il tuo peccato, e loda il Signore all'alba e al crepuscolo. [56] Quelli che discutono i segni di Dio senza che sia data loro alcuna autorità per farlo, nel cuore hanno solo superbia, e non otterranno nulla. Tu cerca rifugio in Dio, Egli è Colui che ascolta, è Colui che guarda. [57] La creazione dei cieli e della terra è cosa ben maggiore della creazione degli uomini, ma la gran parte degli uomini non sa nulla. [58] Non sono uguali il cieco e chi vede, né quelli che credono e fanno il bene e il malvagio; ma voi riflettete così poco. [59] L'ora verrà, indubitabilmente, ma la gran parte degli uomi-

ni non crede. [60] Il vostro Signore ha detto: «Chiamatemi e Io vi risponderò. Ma i superbi che disdegneranno di adorarmi entreranno umiliati nella Geenna». [61] Dio è Colui che vi ha dato la notte affinché riposiate e vi ha dato il giorno perché abbiate luce; Dio è Colui che benefica gli uomini, ma la gran parte degli uomini non Lo ringrazia. [62] Dio è questo: è il vostro Signore, il Creatore di tutte le cose, non c'è altro dio che Lui, ma perché vi allontanate? [63] Così si allontanano quelli che hanno negato i segni di Dio. [64] Dio è Colui che vi ha dato la terra come stabile dimora, e il cielo come un palazzo, e vi ha formati, vi ha dato belle fattezze e vi ha donato cose buone. Dio è questo: è il vostro Signore, sia benedetto il Signore dei mondi. [65] Egli è il Vivo, non c'è altro dio che Lui, supplicatelo e rendetegli un culto sincero. Sia lode a Dio il Signore dei mondi. [66] Di': «Quando mi sono giunte le prove evidenti da parte del mio Signore, mi è stato vietato di adorare quelli che voi invocate al di fuori di Dio; e mi è stato ordinato di sottomettermi al Signore dei mondi". [67] Egli è Colui che vi ha creato di terra, poi di una goccia di sperma, poi di un grumo di sangue, poi vi ha fatto uscire in forma di bambino e poi vi ha condotto all'età matura, perché in seguito siate vecchi – ma tra voi c'è chi è richiamato prima – e raggiungiate un termine stabilito e affinché ragioniate. [68] Egli è Colui che fa vivere e morire, e quando ha decretato una cosa le dice: «Sii», ed essa è. [69] Non hai visto quelli che discutono i segni di Dio, come si allontanano? [70] Quelli che hanno accusato di menzogna il libro e il messaggio dei nostri inviati presto sapranno. [71] Quando il giogo peserà loro sul collo, e anche le catene, quando saranno trascinati [72] nell'acqua bollente e poi nel fuoco, e bruceranno, [73] una voce dirà: «Dove sono quelli che avete associato a Dio [74] anziché adorare Dio solo?». Risponderanno: «Se ne sono andati; anzi, quando prima li invocavamo, non invocavamo nulla». In questo modo Dio travia i miscredenti. [75] Così sia per voi, perché avete gioito troppo sulla terra senza alcun diritto, perché siete stati insolenti. [76] E adesso entrate per le porte della Geenna, dove resterete in eterno, l'orribile dimora dei superbi. [77] Tu pazienta, perché la promessa di Dio è verità. Sia che ti mostriamo parte di quel che abbiamo loro minacciato, sia che ti richiamiamo a Noi prima, essi saranno ricon-

dotti a Noi. [78] Abbiamo inviato dei messaggeri prima di te; di alcuni ti abbiamo narrato la storia e di altri non ti abbiamo narrato nulla, e mai un messaggero portò un segno senza il permesso di Dio. Quando verrà l'ordine di Dio, ogni cosa sarà decretata secondo verità, e allora chi segue la vanità dovrà perire. [79] Dio è Colui che vi ha dato le greggi perché vi servano da cavalcatura e vi servano da cibo, [80] perché ne abbiate molte utilità e possiate soddisfare alle necessità che avete in animo; inoltre vi trasportano, come fossero navi. [81] Egli vi mostra i Suoi segni: quale segno di Dio smentirete? [82] Non hanno viaggiato sulla terra? Non hanno visto come sono finiti quelli che vissero prima di loro? Erano popoli più grandi di loro e più forti, e hanno lasciato più tracce sulla terra, ma quel che possedevano non servì loro a nulla. [83] E quando giunsero i messaggeri con le prove chiare, essi gioirono della scienza che avevano, ma quel che avevano deriso li avvolse. [84] E quando videro la Nostra ira dissero: «Noi crediamo in Dio, l'Unico, e non crediamo in quel che Gli abbiamo associato». [85] Ma dopo che ebbero visto la Nostra ira, la fede non fu di alcuna utilità. Questa è l'abitudine di Dio applicata già prima ai Suoi servi. Allora i miscredenti perirono.

SŪRA 41

Chiari e precisi

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ḥ. M. 2 È rivelazione che viene dal Clemente, il Compassionevole. 3 È un libro dai segni chiari e precisi, un Corano arabo per gente sapiente, 4 che annuncia e avverte. Ma la gran parte di loro si è allontanata ed essi non odono. 5 Hanno detto: «I nostri cuori sono chiusi al tuo appello, nelle nostre orecchie c'è un peso, fra te e noi c'è un velo, fa' pure, anche noi faremo qualcosa». 6 Di': «Io sono un uomo come voi, cui è stato rivelato che il vostro Dio è un Dio unico, dunque volgetevi a Lui e chiedete perdono, e guai agli idolatri 7 i quali non versano l'elemosina e non credono nell'aldilà. 8 Invece quelli che credono e fanno il bene avranno una ricompensa ininterrotta». 9 Di': «Voi non credete in Colui che creò la terra in due giorni e Gli date degli eguali? Egli è il Signore dei mondi». 10 Ha posto delle montagne sopra la terra, e l'ha benedetta, e in quattro giorni ci ha distribuito dei cibi per chiunque ne chieda, per tutti in pari misura, 11 e poi si è dedicato al cielo che era fumo. Ha detto al cielo e alla terra: «Venite, volenti o nolenti», ed essi hanno risposto: «Veniamo pieni di ubbidienza». 12 Ha ordinato sette cieli in due giorni e a ogni cielo ha ispirato il suo compito. Noi abbiamo ornato di lampade il cielo inferiore e vi abbiamo messo dei guardiani, così ha disposto il Potente, il Sapiente! 13 Se si allontanano, di' loro: «Io vi annuncio una folgore come la folgore di 'Ād e Thamūd». 14 Quando sono giunti i loro messaggeri – alcuni erano già venuti prima, e altri ne vennero in seguito – gridando: «Non

adorate altri che Dio», hanno detto: «Se il nostro Signore avesse voluto, ci avrebbe mandato degli angeli; noi non crediamo al messaggio che portate». **15** Gli ʿĀd erano superbi sulla terra senza averne il diritto. Dicevano: «Chi supererà la nostra forza?» e rifiutavano i Nostri segni. **16** Abbiamo scagliato contro di loro in giorni nefasti un vento che muggiva, per far gustare loro il castigo umiliante nella vita del mondo, e ancora più umiliante sarà il castigo dell'aldilà, e non li soccorrerà nessuno. **17** Quanto ai Thamūd, Noi li abbiamo guidati, ma alla guida hanno preferito la cecità, e li colpì la folgore del castigo umiliante per quel che si erano meritati; **18** e i credenti, quelli che temevano Dio li salvammo. **19** Avvertili del giorno in cui i nemici di Dio divisi per gruppi saranno radunati e spinti verso il fuoco **20** e, quando l'avranno raggiunto, il loro udito, la loro vista e la loro pelle testimonieranno contro di loro e diranno quel che essi hanno fatto. **21** Chiederanno alla loro pelle: «Perché testimoni contro di noi?». E la pelle di ciascuno risponderà: «È Dio che ci ha dato la parola, Colui che ha dato la parola a ogni cosa, Colui che vi ha creato la prima volta e al quale siete ricondotti. **22** Non aveste modo di nascondervi alle vostre orecchie, ai vostri occhi e alla vostra pelle, perché non vi vedessero e non testimoniassero contro di voi. Avete pensato che Dio non sapesse molto di quel che andavate facendo, **23** e quel pensiero sul vostro Signore vi ha distrutto e ormai siete finiti in perdizione». **24** Se continueranno, avranno come dimora il fuoco; chiederanno grazia, ma non saranno graziati. **25** Abbiamo destinato loro dei compagni che hanno reso belle ai loro occhi le azioni già compiute e quel che fecero poi, e contro di loro si avverò la parola già pronunciata contro le comunità vissute prima di loro, comunità di *jinn* e di uomini che finirono in perdizione. **26** I miscredenti dicono: «Non ascoltate questo Corano; anzi, parlate e tentate di coprire la sua voce». **27** Ma Noi faremo gustare ai miscredenti un castigo violento e daremo compenso a ogni loro azione peggiore. **28** Il compenso dei nemici di Dio è il fuoco dove avranno eterna abitazione, avranno quel compenso perché hanno avversato i Nostri segni. **29** I miscredenti dicono ancora: «Signore nostro, mostraci quei due che ci hanno traviato, i *jinn* e gli uomini, affinché li calpestiamo, affinché essi finisca-

no nella massima abiezione». [30] Quelli che dicono: «Il nostro Signore è Dio» e procedono rettamente, gli angeli scenderanno su di loro e diranno: «Nessuna paura per voi, nessuna tristezza, gioite del giardino che vi è stato promesso. [31] Noi siamo i vostri amici nella vita del mondo e nell'aldilà, dove avrete quel che le vostre anime vorranno, dove avrete quel che chiederete, [32] dono del Dio indulgente e compassionevole». [33] Chi dice parola migliore di chi invita a Dio e fa del bene dicendo: «Io sono di quelli che si sottomettono al Signore?». [34] Il bene e il male non sono uguali; tu respingi il male con un bene maggiore, e il nemico sarà per te un amico sincero. [35] Questo grado lo raggiungono solo i pazienti, lo raggiungono solo coloro che ottengono immensa grazia. [36] E se ti arrivasse da Satana istigazione a fare del male, cerca rifugio in Dio, Egli ascolta e conosce ogni cosa. [37] Tra i Suoi segni ci sono la notte e il giorno, e il sole e la luna; non prosternatevi davanti al sole e alla luna, invece prosternatevi davanti a Dio che li creò, se adorate Lui. [38] Quanto al superbo, sappia che gli angeli più vicini al tuo Signore cantano le Sue lodi giorno e notte e non se ne stancano. [39] Tra i Suoi segni c'è la terra che vedi arida, ma quando Noi le versiamo sopra dell'acqua essa freme e si gonfia; e chi sa riportare in vita la terra certo sa riportare in vita i morti, Egli è potente su tutte le cose. [40] Quelli che calunniano i Nostri segni non potranno nascondersi a Noi. Forse chi sarà gettato nel fuoco è meglio di chi verrà a Noi, in tutta sicurezza, nel giorno della resurrezione? Fate pure come volete, le vostre azioni Egli le guarda. [41] Quelli che non hanno creduto nell'avvertimento quando è giunto saranno puniti; questo è un libro potente [42] a cui la vanità non si accosta né avanti né dietro, un libro rivelato da un Saggio, Degno di lode. [43] Vengono dette a te le stesse parole già dette ai messaggeri prima di te; il tuo Signore ha il perdono ma anche il castigo doloroso. [44] Se ne avessimo fatto un Corano in lingua straniera, avrebbero detto: «Perché i suoi segni non sono chiari e precisi? Perché è in lingua straniera mentre Muḥammad è arabo?». Di': «Per i credenti è guida e guarigione, e quanto ai miscredenti, hanno un peso nelle orecchie e per loro è cecità, è come chiamarli da un luogo lontano». [45] Abbiamo dato a Mosè il libro, ma divenne oggetto di discordie, e non fosse

per una parola precedente del tuo Signore le loro discordie sarebbero già state giudicate. Annegano nel dubbio. [46] Chi fa il bene lo fa a proprio vantaggio, chi fa il male lo fa a proprio danno, il tuo Signore non compie ingiustizie contro i Suoi servi. [47] La conoscenza dell'ora appartiene a Lui, e non c'è frutto che rompa il suo baccello né femmina che concepisca o partorisca senza che Egli lo sappia. Nel giorno in cui Dio chiederà: «Dove sono i Miei compagni?», risponderanno: «Ascoltaci, nessuno di noi li ha visti». [48] Quelli che prima imploravano li abbandoneranno; si renderanno conto di non avere scampo. [49] L'uomo non si stanca di invocare il bene, ma quando lo coglie il male eccolo sfiduciato, disperato; [50] e se gli facciamo gustare una grazia dopo un'avversità che l'ha colpito, dice: «La merito; non credo che l'ora verrà mai e comunque se sarò ricondotto al mio Signore avrò del bene presso di Lui». Ma Noi informeremo i miscredenti delle loro azioni e faremo gustare loro un tormento atroce. [51] Se Noi benefichiamo l'uomo, egli volta le spalle e sta in disparte, ma se lo coglie il male eccolo pregare lungamente. [52] Di': «Non pensate a cosa accadrà se questo Corano viene davvero da Dio e voi lo rifiutate? Chi è più perduto di chi ne dissente e si allontana?». [53] Noi mostreremo loro i Nostri segni sugli orizzonti e dentro loro stessi finché sarà evidente per loro che questo Corano è verità. Non basta che il Tuo Signore sia testimone di tutto? [54] Forse non dubitano di incontrare il loro Signore? Non abbraccia Egli ogni cosa?

SŪRA 42

La consultazione

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ḥ. M. **2** ʿ. S. Q. **3** Così ti ispira Dio, il Potente, il Sapiente, come quelli vissuti prima di te. **4** Egli possiede ogni cosa nei cieli e sulla terra, è l'Altissimo, il Sublime. **5** I cieli quasi si squarciano lassù quando gli angeli celebrano le lodi del loro Signore e chiedono perdono per gli abitanti della terra: Dio non è l'Indulgente, il Compassionevole? **6** Quanto a quelli che si sono presi altri protettori al di fuori di Dio, Dio li osserva, e non spetta a te vegliare su di loro. **7** Così Noi ti abbiamo ispirato un Corano arabo perché tu ammonisca la madre delle città e i suoi dintorni, perché tu avverta del giorno del grande raduno, giorno indubitabile; una parte di loro andrà nel giardino e una parte nella vampa. **8** Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di loro un'unica comunità, ma Egli accoglie alla Sua misericordia chi vuole, e gli empi non troveranno chi li soccorrerà, non troveranno chi li aiuterà. **9** Si sono presi altri protettori al di fuori di Dio? Ma Dio è il solo protettore. Egli vivifica i morti, Egli è potente su tutto, **10** e di qualsiasi cosa voi discutiate, a Dio spetta il giudizio. Ecco chi è Dio, il mio Signore. Io mi affido a Lui e a Lui mi rivolgo pentito, **11** Egli è il Creatore dei cieli e della terra; vi ha dato delle spose della vostra specie, e anche le greggi vi ha dato a coppie, e così vi moltiplica. Non c'è nulla che Gli somigli, Egli è Colui che ascolta, è Colui che guarda, **12** possiede le chiavi dei cieli e della terra e dispensa i Suoi doni a chi vuole e ad altri li lesina, e conosce tutto. **13** Vi ha prescritto la religione che già rac-

comandò a Noè e che Noi ti abbiamo ispirato e che abbiamo raccomandato ad Abramo, a Mosè e a Gesù: «Osservate la religione, e non dividetevi». È gravoso per gli idolatri ciò cui sono chiamati; ma Dio eleggerà a Sé chi vorrà, a Sé guiderà chi si volge a Lui pentito. **14** Gli antichi si sono divisi solo dopo che era giunta loro la scienza, per insolenza reciproca; e se non fosse per una parola precedente del tuo Signore – parola di differimento fino a un termine designato –, sarebbero già state giudicate le loro discordie. Ma quelli che ereditarono il libro dopo di loro annegano nel dubbio. **15** Perciò diffondi l'appello e procedi rettamente come ti è stato ordinato, non cedere alle loro passioni e di': «Io credo in quel che Dio ha rivelato del libro; mi è stato ordinato di fare giustizia tra voi, Dio è il Signore nostro e vostro, a noi le nostre azioni e a voi le vostre. E non vi sia discussione tra noi e voi, perché Dio ci radunerà tutti, Egli è Colui cui tutto ritorna». **16** Ma quelli che continueranno a discutere su Dio dopo che la risposta è stata data, il Signore renderà vano il loro argomento, la Sua ira si abbatterà su di loro ed essi avranno un castigo violento. **17** Dio è Colui che ha rivelato il libro secondo verità, e anche la bilancia; e chi ti dice che l'ora non sia magari prossima? **18** I miscredenti vorrebbero affrettarla, mentre i credenti la temono perché sanno che è verità. Quelli che dubitano dell'ora non sono perduti in un luogo lontano? **19** Dio è dolce con i Suoi servi, dona la Sua grazia a chi vuole, Egli è il Forte, il Potente. **20** A chi brama il campo arato dell'altra vita, Noi gliene daremo in abbondanza; a chi brama il campo arato del mondo, Noi gliene daremo, ma nell'altra vita non gli daremo nulla. **21** Hanno dei soci che prescrivono loro culti non permessi da Dio? Se non fosse per una parola decisiva, le loro discordie sarebbero già state giudicate; i colpevoli avranno un castigo doloroso. **22** Vedrai i colpevoli tremare per le loro azioni, che ricadranno loro addosso; invece quelli che hanno creduto e agito bene staranno nei prati dei giardini celesti e avranno dal Signore ciò che vorranno, ecco la grazia grande. **23** Questo è il lieto annuncio di Dio per i Suoi servi che credono e fanno il bene. Di': «Io non vi chiedo altra ricompensa che l'amore del prossimo; a chi si procurerà una buona azione, a costui Noi accresceremo la bontà di quell'azione, Dio è indulgen-

te e grato». [24] Forse diranno: «Ha inventato menzogne contro Dio». Ma se Dio volesse ti sigillerebbe il cuore. Dio renderà vana la vanità e renderà vera la verità con la Sua parola, Egli conosce il contenuto dei cuori. [25] È Colui che accoglie il pentimento dai Suoi servi e li assolve dalle loro colpe. Egli conosce quel che fate. [26] Esaudisce quelli che credono e agiscono bene e accresce per loro la Sua grazia, e quanto a quelli che non credono, avranno un violento castigo. [27] Se Dio dispensasse troppa grazia ai Suoi servi, si farebbero insolenti sulla terra; invece ne invia secondo la Sua volontà, i Suoi servi Egli li vede e li osserva. [28] È Colui che fa discendere la pioggia quando gli uomini già disperano e così dispiega la Sua misericordia, è il Protettore, Degno di lode. [29] Tra i Suoi segni c'è la creazione dei cieli e della terra, e anche gli animali che negli uni e nell'altra ha disseminato e che potrà radunare quando vorrà. [30] Ogni male che vi colpisce vi colpisce per quel che hanno meritato le vostre mani, ma molte cose Egli perdona. [31] Voi non potrete annullare la potenza di Dio sulla terra, e al di fuori di Dio non troverete chi vi soccorrerà, non troverete chi vi aiuterà. [32] Tra i Suoi segni ci sono le navi che corrono sul mare come dune alte. [33] Se volesse calmerebbe il vento, e le navi resterebbero immobili sul dorso del mare. In questo c'è un segno per chi è paziente e grato. [34] Oppure le affonderebbe, come compenso per quel che hanno meritato, ma molte cose Egli perdona. [35] E quelli che discutono i Nostri segni sapranno che non hanno scampo. [36] Quel che vi è dato è solo gioia di vita terrena, mentre quel che si trova presso Dio è migliore e più eterno, preparato per coloro che credono e si affidano al loro Signore, [37] che evitano le colpe gravi e il peccato, e quando si adirano, perdonano, [38] che ubbidiscono al loro Signore e adempiono alla preghiera e nelle loro faccende impiegano la consultazione e versano parte di ciò che abbiamo loro donato, [39] coloro che si difendono quando subiscono un'ingiustizia [40] in modo da ripagare il male con un male equivalente; ma chi perdona e mette pace tra sé e il suo avversario, Dio lo ricompenserà, Dio non ama i colpevoli. [41] Quanto a chi si vendica di un torto ricevuto, contro costui non si procederà [42] e invece si procederà contro quelli che fanno torto agli altri e sono insolenti sulla terra senza diritto; avranno un casti-

go doloroso. [43] Ma chi pazienterà e perdonerà sappia che questa è la ferma condotta da seguire nelle azioni. [44] Colui che Dio fa smarrire non avrà protettori. Lo vedrai; quando si accorgeranno del castigo, i colpevoli diranno: «C'è qualche sentiero per ritornare sulla terra?». [45] Lo vedrai; saranno dati in pasto al fuoco, e prostrati dalla vergogna si guarderanno intorno furtivamente. Quelli che hanno creduto diranno: «Hanno perso tutto; nel giorno della resurrezione hanno perso se stessi e le loro famiglie». Forse i colpevoli non staranno in un continuo tormento? [46] Al di fuori di Dio non avranno nessuno che li soccorrerà, colui che Dio ha traviato non trova sentiero alcuno. [47] Ascoltate il vostro Signore prima che vi colga un giorno inesorabile che viene da Dio. In quel giorno non avrete rifugio, e negare tutto non vi servirà. [48] Se poi volteranno le spalle, sappi che Noi non ti abbiamo inviato per fare loro da custode: a te spetta solo riferire il messaggio. Quando facciamo gustare all'uomo la Nostra misericordia egli si allieta, ma se un male lo coglie per quel che le sue stesse mani hanno meritato, l'uomo è ingrato. [49] A Dio appartiene il regno dei cieli e della terra, Egli crea quel che vuole e a chi vuole concede femmine, a chi vuole concede maschi, [50] oppure appaia insieme maschi e femmine e rende sterile chi vuole, Egli è sapiente e potente. [51] A nessun uomo Dio parla se non per rivelazione, oppure dietro un velo, oppure invia un messaggero a rivelare quel che Egli vuole con il Suo permesso, è l'Altissimo, il Sapiente. [52] Così Noi ti abbiamo dato ispirazione del Nostro ordine. Tu non sapevi cosa fosse il libro, non sapevi cosa fosse la fede. Ma Noi abbiamo fatto di questo Corano una luce con cui guidiamo chi vogliamo tra i Nostri servi; tu guiderai gli uomini a un retto sentiero, [53] il sentiero di Dio. A Lui appartiene ogni cosa nei cieli e sulla terra. Non è a Dio che tutto ritorna?

SŪRA 43

Gli ornamenti

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Ḥ. M. [2]Per il libro chiaro – [3]ne abbiamo fatto un Corano arabo perché possiate comprendere – [4]che sta presso di Noi, nella madre del libro, sublime e pieno di saggezza. [5]Dovremmo dispensarvi dall'ammonimento solo perché siete un popolo di intemperanti? [6]Tanti profeti abbiamo inviato agli antichi, [7]e ogni volta che un profeta giunse loro lo schernirono. [8]Abbiamo sterminato gente ben più forte di loro, ma l'esempio degli antichi è passato. [9]Se chiedi loro chi ha creato i cieli e la terra risponderanno: «Li ha creati il Potente, il Sapiente», [10]Colui che ha reso la terra una culla per voi, che ha tracciato per voi dei sentieri affinché possiate trovare il cammino, [11]che ha fatto discendere dell'acqua dal cielo in misura data, dell'acqua con cui Noi risuscitiamo un paese morto, e allo stesso modo sarete risuscitati voi; [12]Colui che creò ogni specie animale, che fece per voi le navi e le greggi come veicoli alti [13]perché di lassù, sopra i loro dorsi, poteste ricordare i doni del vostro Signore e dire: «Sia gloria a Chi ci ha asservito tutto questo, noi non avremmo saputo metterlo insieme da noi, [14]al nostro Signore saremo ricondotti». [15]Eppure hanno fatto di alcuni Suoi servi una parte di Lui; l'uomo è manifestamente ingrato. [16]Dio Si sarebbe preso figlie femmine tra le Sue creature, privilegiando voi con figli maschi? [17]Quando a qualcuno di loro si è annunciata la nascita di una femmina – è quel che attribuiscono al Clemente – il viso di costui si adombra e si rabbuia ed egli trabocca di angoscia.

Dice: [18] «Qualcuno che cresce tra i belletti e nei litigi non parla chiaro». [19] Hanno reso femmine anche gli angeli, che sono servi del Clemente: forse erano presenti alla loro creazione? La loro testimonianza verrà messa per iscritto, saranno interrogati. [20] Dicono: «Se questa fosse la volontà del Clemente, non li avremmo adorati». Non ne sanno nulla, le loro sono solo congetture. [21] Hanno forse ricevuto un libro da Noi, prima, al quale si attengono? [22] Dicono: «Abbiamo trovato che i nostri padri si attenevano a una via, e se seguiremo le loro orme saremo guidati sul retto sentiero». [23] Anche prima di te, ogni volta che abbiamo inviato un ammonitore in una città, i ricchi hanno detto: «Abbiamo trovato che i nostri padri si attenevano a una via, e se seguiremo le loro orme saremo guidati sul retto sentiero». [24] Rispondi: «E se io vi avessi portato una guida migliore di quella dei vostri padri?». Hanno detto: «Non crediamo al messaggio con cui ci siete stati inviati». [25] Noi ce ne siamo vendicati e guarda qual è stata la fine di chi ha smentito la verità. [26] Ricorda quando Abramo disse a suo padre e al suo popolo: «Io non riconosco quel che adorate [27] ma solo Colui che mi creò, Lui mi guiderà». [28] Dio perpetuò questo discorso tra i discendenti di Abramo affinché potessero tornare a Dio. [29] Io li ho lasciati gioire, e anche i loro padri, finché la verità è giunta, finché è giunto un messaggero chiaro. [30] Ma quando la verità è giunta hanno detto: «È una magia e noi non ci crediamo»; [31] hanno detto: «Almeno questo Corano fosse disceso su un uomo eminente nelle due città». [32] Ma sono loro che distribuiscono la misericordia del tuo Signore? Siamo Noi, invece, che abbiamo distribuito tra di loro i beni della vita terrena; siamo Noi che ne abbiamo elevati di grado alcuni sugli altri perché prendessero gli altri come servi. E la misericordia del tuo Signore è meglio delle ricchezze che essi accumulano; [33] anzi, se mai gli uomini dovessero essere una comunità unica, a chi non crede nel Clemente avremmo dato case dai tetti d'argento e scale per salirvi, [34] porte alle case, letti su cui adagiarsi [35] e ornamenti. Ma tutto questo non è che gioia di vita terrena, mentre l'altra vita, presso il tuo Signore, è stata preparata per chi Lo teme. [36] A chi si allontana dal ricordo del Clemente daremo per compagno un diavolo [37] che lo ostacolerà sul cammino mentre costui si illuderà di

essere ben guidato [38] e infine, quando verrà a Noi, costui dirà al suo diavolo: «Guai a te, magari tra me e te ci fosse stata la distanza tra i due orienti; che orrendo compagno tu sei!». [39] In quel giorno non c'è nulla che vi potrà aiutare perché siete stati ingiusti; e così condividerete il castigo. [40] Puoi forse far udire i sordi o guidare i ciechi e chi è stato in chiaro errore? [41] Forse ti condurremo via, Noi ci vendicheremo di loro, [42] oppure ti mostreremo quel che abbiamo loro promesso, su di loro Noi avremo la meglio. [43] Dunque, afferrati saldamente a quel che ti è stato rivelato, sei su una via diritta. [44] Questo è un avvertimento per te e per il tuo popolo, sarete interrogati. [45] Chiedi agli inviati che mandammo prima di te: abbiamo dato da adorare altri dèi oltre al Clemente? [46] Abbiamo inviato Mosè con i Nostri segni a Faraone e ai suoi notabili. Disse: «Io sono l'inviato del Signore dei mondi». [47] Quando portò loro i Nostri segni essi ne risero, [48] eppure ogni segno che abbiamo mostrato era più grande del corrispondente. Li afferrammo e li castigammo affinché potessero tornare a Noi. [49] Dissero: «Mago, invoca per noi il tuo Signore per il tuo patto con Lui, e noi saremo ben guidati». [50] Ma quando stornammo da loro il castigo essi ruppero il patto. [51] Faraone gridò al suo popolo: «Popolo mio, non sono miei il regno d'Egitto e questi fiumi che scorrono ai miei piedi? Non vedete? [52] Non sono io migliore di costui, un essere spregevole che a malapena parla chiaramente? [53] Almeno gli avessero dato dei bracciali d'oro, almeno lo accompagnassero gli angeli». [54] Così incitò il suo popolo a disprezzarlo e quelli gli ubbidirono, era gente colpevole. [55] E quando Ci fecero adirare, Noi Ci vendicammo di loro, li affogammo tutti insieme [56] e ne facemmo un antico esempio per i posteri. [57] Quando è stato proposto come esempio il figlio di Maria, il tuo popolo ha protestato: [58] «Non sono meglio i nostri dèi di costui?». Ti parlano così solo per discutere, è gente litigiosa. [59] In verità Gesù è solo un servo che Noi abbiamo beneficato e abbiamo reso un esempio per i figli di Israele. [60] Se avessimo voluto, avremmo messo gli angeli a succedervi sulla terra. [61] Egli è conoscenza dell'ora, dunque non dubitate che accada e seguitemi, questa è una via diritta, [62] e non vi ostacoli Satana che è un vostro chiaro nemico. [63] Quando Gesù venne con prove manifeste, disse: «Sono ve-

nuto a voi con la saggezza per spiegarvi in parte ciò su cui discordate. Temete Dio e ubbiditemi, [64] Dio è il mio Signore e il Signore vostro, adorate Lui, questa è una via diritta». [65] E le diverse fazioni discordarono tra loro. Badino bene i colpevoli al castigo di un giorno doloroso! [66] Cosa resta loro da attendere oltre all'ora che li coglierà all'improvviso, senza che se ne accorgano? [67] In quel giorno, i più intimi amici saranno l'un l'altro nemici, tranne quelli che temono il Signore. [68] Ma voi, servi Miei, in quel giorno non avrete nulla da temere, non patirete alcuna tristezza, [69] voi che avete creduto nei Nostri segni e siete stati sottomessi a Dio. [70] «Entrate nel giardino, voi e le vostre compagne, e rallegratevi.» [71] Attorno a loro si andrà con vassoi d'oro e calici, lì avranno ciò che allieta l'anima e fa dolci gli occhi, eternamente. [72] «Questo è il giardino che vi è stato dato in cambio delle vostre azioni.» [73] Lì avrete frutti in abbondanza che mangerete, [74] mentre i malvagi staranno per sempre nel castigo della Geenna [75] che nessuno allevierà, nella disperazione. [76] Noi non abbiamo compiuto alcuna ingiustizia nei loro confronti; gli ingiusti sono loro. [77] Grideranno: «Mālik, fa' che il tuo Signore ci finisca!». Ma egli dirà: «No, voi resterete». [78] Siamo venuti a voi con la verità, ma la gran parte di voi odia la verità. [79] Hanno tramato qualcosa? Dunque anche Noi trameremo, [80] o credono forse che Noi non udiamo quel che si confidano in segreto? Certo che sì, e davanti a loro i Nostri inviati scrivono tutto. [81] Di': «Se il Clemente avesse un figlio, io sarei il suo primo servo. [82] Sia gloria al Signore dei cieli e della terra, il Signore del trono, Egli è ben oltre le loro descrizioni». [83] Lasciali discutere e giocare; vanno incontro al loro giorno, quello che è stato loro promesso. [84] Egli è Colui che è Dio in cielo e Dio sulla terra, il Saggio, il Sapiente, [85] sia benedetto Colui che possiede il regno dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo, presso di Lui è la conoscenza dell'ora, a Lui ritornerete. [86] Gli altri che essi invocano al di fuori di Lui possono intercedere solo per chi ha testimoniato la verità ed è sapiente. [87] Se chiedi loro chi li ha creati risponderanno: «Dio». E allora perché se ne vanno? [88] Il Profeta ha detto: «Signore mio, questa è gente che non crede». [89] Dunque allontanati da loro e di': «Pace». Presto sapranno.

SŪRA 44

Il fumo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Ḥ. M. [2] Per il libro chiaro. [3] Abbiamo fatto discendere il Corano in una notte benedetta – Noi siamo gli ammonitori – [4] nella quale ogni saggio ordine è stato deciso, [5] un ordine che viene da Noi – Noi inviamo i messaggeri – [6] come misericordia da parte del tuo Signore. Egli è Colui che ode tutto e tutto conosce, [7] il Signore dei cieli e della terra e di quel che è in mezzo – se solo ne aveste la certezza –, [8] non vi è altro dio che Lui, Egli fa vivere e morire, è il Signore vostro e dei vostri padri antichi. [9] Invece si trastullano nell'incertezza. [10] Tu guarda al giorno in cui il cielo porterà un fumo evidente [11] che avvolgerà gli uomini, un castigo doloroso. [12] «Signore, togli da noi il velo del castigo. Adesso crediamo.» [13] Ma come potrà giovare loro l'ammonimento? È giunto un messaggero chiaro [14] e gli hanno voltato le spalle dicendo: «Qualcuno lo ha istruito», «È un invasato». [15] Noi toglieremo il castigo per un poco, ma ci ritornerete [16] nel giorno in cui Noi li afferreremo violentemente; Noi ci vendicheremo. [17] Prima di loro abbiamo messo alla prova il popolo di Faraone. Giunse loro un nobile inviato: [18] «Fate partire con me i servi di Dio – io sono per voi un inviato degno di fede – [19] e non innalzatevi al di sopra di Dio; io vengo a voi con autorità manifesta, [20] e mi rifugio nel mio Signore, Signore vostro affinché non mi lapidiate. [21] E se non mi credete allontanatevi». [22] Chiamò il suo Signore e disse: «Sono dei peccatori». [23] Rispose: «Parti con i Miei servi di notte perché sarete inseguiti; [24] e lascia andare il mare dietro di voi, il

loro sarà un esercito di sommersi». [25] Quanti giardini e fonti hanno lasciato, [26] quanti raccolti e che nobile dimora, [27] e quanti beni di cui si deliziavano! [28] Così sia, Noi abbiamo fatto erede di tutto un altro popolo; [29] il cielo non li ha pianti e neppure la terra, e non hanno avuto alcuna dilazione. [30] Invece abbiamo salvato i figli di Israele dal castigo umiliante [31] e da Faraone, che era superbo e turpe. [32] Li abbiamo prescelti al di sopra dei mondi secondo una conoscenza Nostra, [33] e abbiamo donato loro segni pieni di prove chiare. [34] Dicono: [35] «C'è solo la prima morte per noi, non saremo mai risuscitati. [36] E allora portateci i nostri padri, se siete sinceri». [37] Chi è meglio? Loro o il popolo di Tubba' o quelli prima di loro, che abbiamo sterminato perché erano peccatori? [38] Noi non abbiamo creato i cieli e la terra e quel che è in mezzo per gioco; [39] invece li abbiamo creati in tutta verità, ma la gran parte di loro non sa nulla. [40] Il giorno della separazione è il tempo stabilito per loro, tutti insieme, [41] è il giorno in cui il padrone non potrà giovare al suo servo, non si potranno aiutare a vicenda, [42] tranne chi avrà trovato la misericordia di Dio, Egli è il Forte, il Clemente. [43] E allora l'albero del Zaqqūm [44] sarà cibo per il peccatore: [45] ribolle nei ventri come metallo fuso, [46] come ribolle l'acqua bollente. [47] «Prendetelo, trascinatelo in mezzo alla fornace, [48] versategli sul capo il supplizio dell'acqua bollente, [49] e tu assaporalo, tu che eri potente e nobile, [50] prima ne dubitavate.» [51] Invece quelli che temono il loro Signore staranno in un luogo sicuro [52] fra giardini e fonti [53] vestiti di seta e broccato, l'uno di fronte all'altro. [54] Così sia, e daremo loro in spose donne dagli occhi nerissimi, [55] e lì chiederanno ogni tipo di frutto, al sicuro, [56] e lì non gusteranno la morte, solo la prima morte, e Dio li preserverà dal castigo della fornace [57] come favore del Signore tuo; ecco il trionfo sublime. [58] Abbiamo reso facile il Corano, nella tua lingua affinché possano riflettere. [59] Osservali, anch'essi ti osservano.

SŪRA 45

La genuflessa

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Ḥ. M. [2] È rivelazione del libro che viene da Dio, il Potente, il Saggio. [3] Nei cieli e sulla terra ci sono dei segni per i credenti [4] e anche nella vostra creazione, e anche negli animali che Dio ha disseminato sulla terra, segni per un popolo che crede fermamente. [5] E ancora, nell'alternarsi del giorno e della notte, e nella grazia che Dio fa scendere dal cielo riportando in vita la terra morta, e nel volgersi mutevole dei venti vi sono segni per gente che ragiona. [6] Questi sono i segni di Dio che Noi ti recitiamo secondo verità: e se non credete in Dio e nei Suoi segni, in quale racconto crederete mai? [7] Guai al peccatore e calunniatore, [8] il quale ode i segni di Dio che gli sono recitati e persevera ostinato nella sua superbia come se non avesse udito nulla – annuncia a costui un castigo doloroso – [9] e se ha qualche cognizione dei Nostri segni, li deride – annuncia a costoro un castigo doloroso. [10] La Geenna è dietro di loro, e a nulla potranno giovare le azioni che hanno compiuto né i protettori che si sono presi al di fuori di Dio; avranno un castigo orribile. [11] Questa rivelazione è una guida, e chi non crede ai segni del suo Signore avrà il castigo di un supplizio doloroso. [12] Dio è Colui che vi ha asservito il mare perché le navi corressero al Suo comando e voi poteste cercare il Suo favore e poi Lo ringraziaste. [13] Vi ha asservito quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, tutto viene da Lui; ci sono segni in questo per gente che riflette. [14] Di' ai credenti di perdonare a coloro che non attendono i giorni di Dio, perché Egli ri-

paghi gli uomini di quel che si sono guadagnati. [15] Chi fa del bene lo fa a proprio vantaggio e chi fa del male lo fa a proprio danno, e poi tutti saranno ricondotti al loro Signore. [16] Abbiamo dato ai figli di Israele il libro, la sapienza e la profezia, li abbiamo gratificati di cose buone, li abbiamo eletti sugli abitanti dei mondi [17] e abbiamo dato loro prove chiare del Nostro ordine. Si sono divisi solo dopo che era giunta loro la scienza, per reciproca invidia; ma il tuo Signore giudicherà delle loro discordie nel giorno della resurrezione. [18] Poi abbiamo dato a te una legge che procede dal Nostro ordine; seguila, e non seguire le passioni di quelli che non sanno nulla. [19] Essi non ti gioveranno contro Dio, i colpevoli sono alleati gli uni degli altri, mentre Dio è l'alleato di chi Lo teme. [20] Questa rivelazione è una raccolta di indici chiari per gli uomini, è guida e misericordia per un popolo che crede fermamente. [21] Quelli che commettono malvagità credono forse che Noi li equipariamo a quelli che credono e fanno il bene? Credono che tutti siano uguali, nella vita come nella morte? Quanto male giudicano! [22] Dio ha creato i cieli e la terra in tutta verità perché ogni anima sia ripagata di quel che ha fatto senza subire torto alcuno. [23] Cosa ne pensi? Chi si è preso come dio la propria passione, colui che Dio ha traviato secondo una Sua conoscenza, chi ha orecchie e cuore sigillati da Dio e ha sugli occhi un velo che Dio stesso ha steso, chi mai lo potrà guidare se Dio non lo guida? Non riflettete? [24] Dicono: «C'è solo questa nostra vita terrena: moriamo, viviamo, solo il tempo ci annienta». Ma non conoscono nulla, le loro sono congetture. [25] Quando odono recitare i Nostri segni, manifeste prove, il loro unico argomento è: «Allora riportateci i nostri padri, se siete sinceri». [26] Rispondi: «Dio fa vivere e morire, Dio vi radunerà tutti nel giorno della resurrezione, un giorno indubitabile, eppure la gran parte degli uomini non sa nulla». [27] A Dio appartiene il regno dei cieli e della terra, e nel giorno in cui l'ora accadrà, in quel giorno chi segue la vanità sarà perduto. [28] Vedrai genuflessa ogni nazione, e ogni nazione sarà chiamata al suo libro: «Oggi avrete il compenso di quel che avete compiuto. [29] Ecco il nostro libro che parla di voi in tutta verità, nel quale abbiamo registrato ogni vostra azione». [30] Quelli che hanno creduto e fatto il bene, il Signore li accoglierà alla

Sua misericordia, ecco il trionfo evidente. [31] Quanto ai miscredenti, una voce dirà loro: «Non vi sono stati recitati i Miei segni? Ma voi, pieni di superbia, eravate un popolo malvagio, [32] e quando vi è stato detto: "La promessa di Dio è verità e l'ora accadrà senza dubbio", avete risposto: "Che ne sappiamo noi dell'ora? Solo vaghi pensieri, nessuna certezza"». [33] Le cattive azioni che hanno commesso appariranno loro con chiarezza, e quel che hanno deriso li avvolgerà. [34] E una voce dirà: «Oggi Noi vi dimentichiamo come voi avete dimenticato l'avvento di questo vostro giorno. Abiterete nel fuoco da cui nessuno vi salverà. [35] Così sia, perché avete deriso i segni di Dio, e la vita del mondo vi ha fatto smarrire». In quel giorno, non tutti saranno salvati dal fuoco, non tutti saranno graziati. [36] Sia lode a Dio, il Signore dei cieli, il Signore della terra, il Signore dei mondi. [37] La maestà è Sua nei cieli e sulla terra, Egli è il Potente, il Sapiente.

SŪRA 46

Al-Aḥqāf

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Ḥ. M. 2 È rivelazione del libro che viene da Dio, il Potente, il Saggio. 3 Noi abbiamo creato i cieli e la terra e quel che è in mezzo in tutta verità e con un termine noto, ma i miscredenti si allontanano dall'avvertimento che è loro rivolto. 4 Di': «Cosa ne pensate? Quelli che voi invocate anziché Dio, fatemi vedere cosa hanno creato della terra; oppure hanno partecipato alla creazione dei cieli? E portatemi un libro anteriore a questo, o qualche traccia di scienza, se siete sinceri». 5 Chi è più traviato di chi invoca all'infuori di Dio qualcuno che non potrà rispondergli fino al giorno della resurrezione e non fa caso alle suppliche? 6 Nel giorno in cui tutti gli uomini saranno radunati, gli idoli saranno nemici per costoro, e rinnegheranno il culto che hanno ricevuto. 7 Quando odono recitare i Nostri segni chiari, quelli che rinnegano la verità una volta che è giunta dicono: «È magia chiara». 8 Oppure dicono: «Lo ha inventato lui». Rispondi: «Se lo avessi inventato io, voi non potreste nulla presso Dio a mio favore, ma Dio conosce i discorsi che diffondete ed è testimone sufficiente tra noi e voi, Egli è l'Indulgente, il Compassionevole». 9 Di': «Io non sono un innovatore tra i messaggeri, e non so cosa avverrà di me e di voi. Seguo soltanto quel che mi è rivelato, altro non sono che un chiaro ammonitore. 10 Cosa ne pensate? E se questo libro, in cui voi non credete, venisse davvero da Dio? E se uno dei figli di Israele testimoniasse della sua conformità alle altre scritture e vi prestasse fede, mentre

voi siete pieni di superbia?». Dio non guida i colpevoli. [11] I miscredenti dicono dei credenti: «Se questo libro fosse cosa buona, non lo avrebbero accolto prima di noi». E, poiché non si fanno guidare dal libro, diranno: «È una menzogna antica». [12] Prima, il libro di Mosè è stato direzione e grazia; e questo è un libro di conferma, in lingua araba, che ammonisce chi ha agito ingiustamente e dà lieto annuncio ai buoni. [13] Quelli che dicono: «Il nostro Signore è Dio» e poi si comportano rettamente non patiranno timore né tristezza: [14] sono quelli del giardino, dove resteranno in eterno come premio per quel che hanno compiuto. [15] Abbiamo prescritto all'uomo bontà verso i suoi genitori. Sua madre lo ha portato in grembo con fatica, e con fatica lo ha partorito; la gestazione e lo svezzamento sono durati trenta mesi finché, raggiunta la maturità e raggiunti i quarant'anni, egli ha detto: «Signore, permettimi di ringraziarTi per il favore che hai concesso a me e ai miei genitori, permettimi di fare il bene che Ti soddisferà, e favoriscimi nella mia discendenza; a Te mi volgo pentito, sono tra quelli che si sottomettono a Te». [16] Dai credenti Noi accetteremo quel che hanno fatto di meglio senza tenere conto delle loro cattive azioni; saranno tra quelli del giardino, è una promessa di verità che hanno ricevuto. [17] Quanto a chi dice ai suoi genitori: «Voi – un malanno vi colga entrambi – mi promettete che sarò risuscitato dopo tante generazioni prima di me?» – e intanto essi implorano l'aiuto di Dio e dicono al figlio: «Guai a te, abbi fede, perché la promessa di Dio è vera», e quello replica: «Sono le favole degli antichi» – [18] quanto a costui e ai suoi simili, contro di loro si avvererà la parola già pronunciata da Dio per le comunità del passato, popoli di *jinn* e di uomini, e saranno in perdizione. [19] Tutti avranno dei gradi secondo le loro azioni affinché Dio li retribuisca per quanto hanno compiuto; non subiranno alcun torto. [20] Nel giorno in cui i miscredenti saranno dati in pasto al fuoco, una voce dirà: «Avete dissipato le vostre ricchezze nella vita del mondo e ne avete gioito; ma in questo giorno sarete ricompensati con un castigo umiliante perché siete stati superbi sulla terra senza averne diritto, perché siete stati degli empi». [21] Ricorda il fratello degli ʿĀd quando ammonì il suo popolo ad al-Aḥqāf – alcuni ammonitori erano già venuti pri-

ma di lui, e altri ne vennero in seguito –: «Adorate soltanto Dio; io temo per voi il castigo di un giorno tremendo». **22** Risposero: «Sei venuto da noi per allontanarci dai nostri dèi? Allora portaci quel che ci hai minacciato, se sei sincero». **23** Disse: «La scienza è solo presso Dio; io vi trasmetto il messaggio che mi è stato dato. Mi accorgo che siete un popolo ignorante». **24** Ed ecco, la videro, una nuvola che attraversava il cielo volando verso le loro valli. Gridarono: «C'è una nuvola, avremo la pioggia!». «No,» disse «è quel che avete sollecitato, un vento carico di tormenti dolorosi **25** che sterminerà ogni cosa per ordine del suo Signore.» E il mattino seguente non restava più nulla di loro, solo dimore deserte, così Noi puniamo i malvagi. **26** Avevamo dato loro un rango tale e quale il vostro, avevamo dato loro orecchie, occhi e cuori, ma a nulla giovarono loro orecchie, occhi e cuori quando rinnegarono i segni di Dio, e ciò che prima deridevano li avvolse. **27** Abbiamo sterminato le città attorno a voi; avevamo dispensato loro i Nostri segni affinché si potessero pentire. **28** Perché quelli che si erano presi per dèi e mediatori al di fuori di Dio non li hanno soccorsi? Al contrario, li hanno abbandonati, ecco la loro impostura, ecco le loro invenzioni. **29** Ricorda quando ti abbiamo mandato un gruppo di *jinn* ad ascoltare la predicazione; mentre erano presenti si dicevano l'un l'altro: «Tacete, ascoltiamo». E al termine della recitazione sono tornati dal loro popolo per ammonire i fratelli. **30** Hanno detto: «Popolo nostro, abbiamo udito un libro rivelato dopo quello di Mosè a conferma dei libri anteriori, che guida alla verità, guida a una strada diritta. **31** Popolo nostro, rispondete all'araldo di Dio e credete in Dio affinché Egli vi perdoni le vostre colpe e vi protegga da un castigo doloroso. **32** Quelli che non rispondono all'araldo di Dio non potranno rendere inefficace la Sua potenza sulla terra, non troveranno alleato al di fuori di Lui, e saranno in chiaro errore». **33** Non vedono? Dio, che ha creato i cieli e la terra e non si è affaticato affatto con la loro creazione, può restituire la vita ai morti, Egli è potente su tutte le cose. **34** Nel giorno in cui i miscredenti saranno dati in pasto al fuoco, una voce chiederà: «Questo fuoco non è verità?». «Sì,» risponderanno «nel nome del Signore.» E Dio dirà: «Gustate il castigo perché non avete credu-

to». [35] E tu abbi pazienza, come già pazientarono i messaggeri forti d'animo, e non sollecitare il castigo per loro. Nel giorno in cui vedranno quel che era stato loro promesso, crederanno di essere rimasti nella tomba solo un'ora del giorno. Il messaggio è questo: «Chi sarà annientato? Solo il popolo degli empi».

SŪRA 47

Muḥammad

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Dio renderà vane le azioni dei miscredenti che sviano gli altri dalla via di Dio; [2] quanto ai credenti che fanno il bene e credono a quel che è stato rivelato a Muḥammad, la verità che viene dal Signore, Egli assolverà le loro colpe e renderà buona la loro intenzione. [3] Così sia, perché i miscredenti seguono la vanità mentre i credenti seguono la verità del Signore, e Dio propone agli uomini il loro esempio. [4] Quando vi scontrate in battaglia con i miscredenti, colpiteli alla nuca finché li avrete sgominati; poi stringete bene i ceppi. E dopo graziateli oppure chiedete il prezzo del riscatto, finché la guerra si sarà sgravata dei suoi pesi. Così sia. Se Dio avesse voluto, si sarebbe vendicato di loro da Sé, ma non lo ha fatto per mettere alla prova alcuni di voi tramite altri. Dio non renderà vane le opere di quelli che cadono in battaglia sulla via di Dio; [5] li guiderà, renderà buona la loro intenzione [6] e li accoglierà nel giardino che ha loro descritto. [7] Voi che credete, se voi soccorrete Dio Egli vi soccorrerà e vi renderà ben saldi sui vostri piedi. [8] E i miscredenti periscano! Dio vanificherà le loro azioni. [9] Così sia, perché hanno avversato la rivelazione di Dio, e Dio vanificherà le loro azioni. [10] Non viaggiate sulla terra? Non avete visto come sono finiti quelli che vissero prima di voi? Dio li ha sterminati, e altrettanto accadrà ai miscredenti. [11] Così sia, perché Dio è il protettore dei credenti, mentre i miscredenti non hanno protettore alcuno. [12] Dio accoglierà quelli che credono e fanno il bene in giardini alla cui om-

bra scorrono i fiumi, mentre i miscredenti, che gioiscono e mangiano come mangiano le greggi, avranno per asilo il fuoco. [13] Tante città abbiamo distrutto che erano più forti della tua città che ti ha scacciato, e nessuno poté aiutarle. [14] Forse chi possiede una prova chiara da parte del suo Signore è come colui ai cui occhi Satana ha abbellito le azioni malvagie? Forse è uguale a chi segue le proprie passioni? [15] L'esempio del giardino promesso a quelli che temono Dio è questo: ci saranno fiumi d'acqua incorruttibile e fiumi di latte dal gusto inalterabile e fiumi di vino delizioso a bersi e fiumi di purissimo miele. Lì i beati si compiaceranno d'ogni frutto e del perdono del Signore. Forse sono uguali a chi eternamente starà nel fuoco e berrà acqua bollente che dilania le viscere? [16] Alcuni di loro ti ascoltano e poi, lontani da te, chiedono ai sapienti: «Cosa ha detto poco fa?». Quelli sono coloro a cui Dio ha sigillato il cuore, che seguono le proprie passioni; [17] invece a chi si fa guidare Egli accresce la guida e dona la pietà. [18] Cosa resta loro da attendere oltre all'ora che li coglierà all'improvviso? I segni premonitori sono già apparsi. Ma quando accadrà, a cosa sarà servito l'avvertimento? [19] Sappi che non c'è altro dio che Dio, e chiedi perdono del tuo peccato e del peccato dei credenti e delle credenti. Dio conosce le vostre attività e la vostra dimora finale. [20] I credenti dicono: «Perché non è rivelata una sūra che ci permetta di combattere?». Ma se fosse rivelata una sūra decisiva che tratta di combattimento, vedresti quelli che hanno una malattia nel cuore guardarti con gli occhi di chi sta per morire. Sarebbe meglio [21] se ubbidissero e parlassero come si conviene. E quando la questione sarà decisa, sarà meglio che siano sinceri con Dio. [22] Se vi allontanate da Dio, potrebbe accadervi di portare la corruzione sulla terra e rompere i legami del sangue? [23] Quelli che lo fanno, Dio li ha maledetti, li ha assordati e ha accecato i loro occhi. [24] Non meditate il Corano? Hanno dei chiavistelli sul cuore? [25] Quelli che arretrano sui propri passi dopo che la guida è apparsa loro chiaramente sono quelli che Satana ha fatto smarrire e ha ispirato. [26] Così sia, perché hanno detto a chi avversa la rivelazione di Dio: «Noi vi seguiremo in qualche cosa». Ma Dio conosce i loro segreti. [27] Come faranno quando gli angeli li richiameranno e li colpiranno sul viso e sul dorso? [28] Così

sia, perché seguono quel che procura l'ira di Dio e disdegnano il Suo compiacimento, e Dio ha vanificato le loro azioni. [29] Quelli che hanno una malattia nel cuore pensano forse che Dio non porterà alla luce il loro odio? [30] Se volessimo, te li faremmo vedere, e tu li riconosceresti dall'aspetto, li riconosceresti dal modo di parlare. Ma Dio sa tutto delle loro azioni. [31] Vi metteremo alla prova per sapere chi di voi si sforza ed è paziente, per saggiare quel che si dice di voi. [32] I miscredenti che sviano gli altri dalla via di Dio e si separano dal messaggero di Dio dopo che la guida è apparsa loro chiaramente non potranno nuocere a Dio, ed Egli vanificherà le loro azioni. [33] Voi che credete, ubbidite a Dio e al suo messaggero e non rendete vane le vostre azioni. [34] Dio non perdonerà i miscredenti che sviano gli altri dalla via di Dio e poi muoiono da miscredenti. [35] Non siate deboli, non offrite la pace al nemico quando ormai avete il sopravvento, Dio è con voi e non manderà perdute le vostre azioni. [36] La vita del mondo è solo gioco e trastullo, ma se siete credenti e avete timore di Dio, Egli vi darà la ricompensa dovuta e non vi chiederà le vostre ricchezze; [37] se ve le chiedesse e insistesse, sareste avari ed Egli porterebbe alla luce il vostro odio. [38] Siete invitati a fare donazioni sul sentiero di Dio, eppure tra voi c'è chi è avaro; ma costui è avaro solo con se stesso. Dio è il Ricco e voi siete i poveri, e se darete le spalle e ve ne andrete, Dio vi sostituirà con un altro popolo che non vi somiglierà per nulla.

SŪRA 48

La vittoria

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Ti abbiamo concesso una chiara vittoria [2] affinché Dio ti perdoni i tuoi peccati di prima e di poi e completi la Sua grazia su di te e ti guidi lungo un cammino diritto, [3] e grandemente ti soccorra [4] – Egli è Colui che ha fatto discendere la Sua presenza acquietante nel cuore dei credenti per aggiungere fede alla loro fede. Dio possiede gli eserciti dei cieli e della terra, Egli è saggio e sapiente – [5] e affinché Egli accolga i credenti e le credenti nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi dove essi rimarranno in eterno, e cancelli le loro colpe – questo, presso Dio, è il trionfo sublime – [6] e affinché Egli punisca gli ipocriti e le ipocrite e gli idolatri e le idolatre, i quali pensano malignità su Dio. Maligno è quel che li avvolgerà: Dio Si è adirato contro di loro e li ha maledetti, e ha preparato per loro la Geenna, che sorte orrenda. [7] A Dio appartengono gli eserciti dei cieli e della terra, Dio è potente e saggio. [8] Noi ti abbiamo inviato come testimone e annunciatore e ammonitore [9] affinché voi crediate in Dio e nel Suo messaggero e lo assistiate e lo onoriate e glorifichiate Dio all'alba e al crepuscolo. [10] Quelli che ti giurano fedeltà giurano fedeltà a Dio, e la mano di Dio sta sopra le loro mani. Chi viola il patto lo viola a proprio danno, e quanto a chi presta fede al patto che ha stretto con Dio, costui avrà un premio immenso. [11] I beduini rimasti indietro ti diranno: «Eravamo impegnati con i nostri beni e le nostre famiglie, chiedi perdono a Dio per noi», e diranno con la lingua quel che non hanno nel cuore. Rispondi: «Chi

può fare qualcosa per voi presso Dio se Egli vuole nuocervi oppure beneficarvi? Dio sa bene quel che fate. [12] Piuttosto, voi pensavate che il messaggero di Dio e i credenti non sarebbero mai più tornati alle loro famiglie. E questo pensiero vi è stato abbellito nel cuore, un pensiero malvagio, e voi siete gente spregevole». [13] Chi non crede in Dio e nel Suo messaggero sappia che ai miscredenti abbiamo preparato una vampa. [14] Dio possiede il regno dei cieli e della terra, Egli perdona chi vuole e punisce chi vuole, Dio è indulgente e compassionevole. [15] Quando andrete a prendere il bottino, quelli rimasti indietro vi diranno: «Lasciate che vi seguiamo» e vorranno cambiare le parole di Dio. Di': «Non ci seguirete, lo ha detto Dio». Replicheranno: «Siete gelosi di noi». È gente che capisce poco. [16] Dunque, di' ai beduini rimasti indietro: «Presto sarete chiamati contro un popolo assai valoroso che voi dovrete combattere a meno che tutti abbraccino l'Islam. Se ubbidirete, Dio vi darà una buona ricompensa, ma se ve ne andrete come avete fatto poco fa. Egli vi punirà con un castigo doloroso; [17] però nessuna colpa sarà imputata al cieco, nessuna colpa allo zoppo, nessuna colpa all'infermo. Chi ubbidisce a Dio e al Suo messaggero, Dio lo accoglierà nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi; quanto a chi si allontana, lo punirà con un castigo doloroso». [18] Dio Si è compiaciuto dei credenti quando ti hanno giurato fedeltà sotto l'albero, sapeva quel che avevano nel cuore e così ha fatto discendere su di loro la Sua presenza acquietante e li ricompenserà con una vittoria a breve tempo [19] e molto bottino che si prenderanno. Dio è potente e saggio. [20] Dio vi ha promesso molto bottino che vi prenderete; è cosa che Egli ha affrettato per voi allontanando da voi le mani della gente come segno per i credenti e per guidarvi su un retto cammino. [21] E vi ha promesso dell'altro bottino che non vi prenderete, ma Dio lo ha già afferrato, Dio è potente su ogni cosa. [22] E se i miscredenti combatteranno contro di voi, finiranno per darsi alla fuga e poi non troveranno alleato, non troveranno chi li soccorrerà. [23] Questa è l'abitudine di Dio, già da prima, e nell'abitudine di Dio non troverai mutamento. [24] È Lui che ha trattenuto le loro mani da voi e le vostre mani da loro nella valle di Mecca dopo avervi dato il sopravvento su di loro; quel che fate Dio lo osserva. [25] Quelli

sono i miscredenti che vi hanno tenuti lontani dalla sacra moschea e hanno impedito alle vittime da immolare di raggiungere il luogo del sacrificio. Non fosse stato per alcuni credenti e alcune credenti – che voi non conoscevate e avreste potuto calpestare nella mischia, così che un delitto peserebbe su di voi a vostra insaputa –, avreste assalito i nemici. Dio ha fatto questo per accogliere alla Sua misericordia chi vuole. Se fossero stati divisi gli uni dagli altri, Noi avremmo punito i miscredenti con un castigo doloroso. **26** Quando i miscredenti hanno avuto in cuore la collera, la collera dell'epoca ignorante, Dio ha fatto discendere la Sua presenza acquietante sul Suo messaggero e sui credenti, e ha imposto loro la parola di pietà; ne erano i più degni, erano i più adatti a riceverla. Dio conosce ogni cosa. **27** Dio ha confermato al Suo messaggero la visione, in tutta verità: «Voi entrerete nella sacra moschea, se Dio vuole, sicuri, alcuni con le teste rasate e altri con i capelli accorciati, e non avrete timore alcuno, Dio sa quel che non sapete. E oltre a questo ha decretato per voi una vittoria a breve tempo. **28** È Lui che ha inviato il Suo messaggero con la retta guida e la religione di verità perché trionfi su ogni altra religione, e Dio è testimone sufficiente. **29** Muḥammad è il messaggero di Dio, e quelli che lo accompagnano sono duri con i miscredenti ma tra di loro pieni di pietà; li vedi inchinarsi e prosternarsi per desiderio della grazia del Signore e del Suo compiacimento, il volto segnato dalle molte prosternazioni. Ecco il loro esempio nella Torah, il loro esempio nel Vangelo: sono come un seme che produce un germoglio che poi si rafforza, si irrobustisce e si alza saldo sul gambo, per la gioia dei seminatori e il corruccio dei miscredenti. A quelli di loro che credono e fanno il bene Dio ha promesso perdono e immenso premio.

SŪRA 49

Le stanze interne

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Voi che credete, non portate le vostre questioni davanti a Dio e al Suo messaggero, e temete Dio, Egli è Colui che ascolta e conosce. [2]Voi che credete, non alzate la voce al punto da sopraffare la voce del messaggero di Dio, e non rivolgetevi a lui gridando come fate tra voi: le vostre buone azioni potrebbero andare perdute senza che ve ne accorgiate. [3]Quanto a quelli che abbassano la voce davanti al messaggero di Dio, Dio ha messo alla prova i loro cuori disponendoli al timore di Lui ed essi avranno una grande ricompensa. [4]Quelli che ti chiamano dall'esterno delle tue stanze per la gran parte non capiscono nulla, [5]perché se avessero pazienza e aspettassero che sia tu a uscire da loro, per loro sarebbe meglio; ma Dio è indulgente e compassionevole. [6]Voi che credete, se qualche empio vi porta una notizia verificatela, affinché, per ignoranza, non offendiate qualcuno e poi vi pentiate di quel che avete fatto. [7]E sappiate che il messaggero di Dio è tra voi e se dovesse darvi retta in molte cose, voi commettereste peccato. Ma Dio vi ha fatto amare la fede e ve l'ha resa bella nel cuore; e vi ha reso odiose l'incredulità, l'empietà e la disubbidienza. Ecco i ben guidati [8]per grazia di Dio e per Suo favore, Dio è sapiente e saggio. [9]Se due fazioni di credenti combattono tra loro, mettete pace tra loro; ma se l'una ha commesso eccessi contro l'altra, combattete quella che ha commesso tali eccessi finché tornerà all'ubbidienza dell'ordine di Dio. E una volta che sia tornata a Dio, mettete pace tra loro con giusti-

zia; siate equanimi perché Dio ama gli equanimi. **10** I credenti sono fratelli. Mettete pace tra i vostri fratelli e temete Dio affinché Dio abbia misericordia di voi. **11** Voi che credete, gli uni di voi non ridano degli altri: magari questi sono migliori di loro; e le donne non ridano delle altre donne: magari queste sono migliori di loro. Non calunniatevi gli uni gli altri e non rivolgetevi appellativi ingiuriosi; com'è brutto tra credenti il nome "empietà"! Quanto a chi non si pente, quelli sono i colpevoli. **12** Voi che credete, evitate le troppe congetture perché alcune sono peccato; e non spiate, e non mormorate degli altri quando non sono presenti: a qualcuno di voi piacerebbe mangiare la carne del vostro fratello morto? No di certo, vi disgusterebbe. Dunque temete Dio, Dio è pieno di perdono, è il Compassionevole. **13** Uomini, Noi vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina, e abbiamo fatto di voi vari popoli e tribù affinché vi conosceste a vicenda; ma il più nobile di voi è colui che più teme Dio. Dio è sapiente e informato di tutto. **14** I beduini dicono: «Crediamo». Rispondi: «Voi non credete; dite semmai: "Abbiamo abbracciato l'Islam", perché la fede non vi è ancora entrata nel cuore. Ma se ubbidirete a Dio e al Suo messaggero, Dio non vi defrauderà della benché minima parte delle vostre azioni. Dio è Colui che perdona, è il Compassionevole». **15** I credenti sono quelli che credono in Dio e nel Suo messaggero e non hanno dubbi e lottano sulla via di Dio con i loro beni e le loro persone; ecco i credenti sinceri. **16** Di': «Volete insegnare a Dio qual è la vostra religione? Dio conosce ogni cosa nei cieli e sulla terra, abbraccia ogni cosa con la Sua conoscenza». **17** Ti ricordano che hanno abbracciato l'Islam come se fosse un favore che ti hanno fatto. Rispondi: «Non ricordatemi che avete abbracciato l'Islam come se fosse un favore che mi avete fatto; piuttosto, è Dio che vi ricorda il favore che Egli ha fatto a voi guidandovi alla fede, se siete sinceri. **18** Dio conosce il mistero dei cieli e della terra, e quel che fate lo osserva».

SŪRA 50

Qāf

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Q. Per il glorioso Corano. [2] Si meravigliano che sia giunto loro un ammonitore che è uno di loro. «Questa è una cosa strana» dicono i miscredenti; [3] «forse quando saremo morti e saremo polvere del suolo allora … ma sarebbe tornare da molto lontano!» [4] Noi sappiamo cosa la terra consuma di loro, presso di Noi c'è un libro custode. [5] Accusano di menzogna la verità dopo che è giunta, la loro vicenda è ingarbugliata. [6] Non guardano al cielo sopra di loro, come l'abbiamo edificato e reso bello, senza spaccature, [7] non guardano alla terra che abbiamo disteso? Abbiamo gettato monti solidi, abbiamo fatto germogliare ogni incantevole cosa a coppie [8] affinché fosse di monito e discernimento per ogni Nostro servo avveduto. [9] Abbiamo fatto discendere dell'acqua benedetta dal cielo e per suo tramite abbiamo fatto germogliare giardini e il grano della mietitura [10] e palme slanciate dai fiori sovrapposti [11] come grazia per i servi; abbiamo riportato in vita un paese morto e lo stesso avverrà nell'uscita. [12] Prima di loro, il popolo di Noè e la gente di al-Rass e di Thamūd accusarono di menzogna i profeti, [13] e anche gli ʻĀd, e Faraone, e i fratelli di Lot, [14] e la gente di al-Ayka e il popolo di Tubbaʻ: tutti hanno smentito gli inviati, e così la Mia minaccia si avverò. [15] Ci ha forse affaticato la prima creazione? Eppure, la nuova creazione li confonde. [16] Noi abbiamo creato l'uomo e sappiamo quel che la sua anima gli sussurra, Noi siamo più vicini a lui della sua stessa carotide. [17] All'incontro con i due che ac-

colgono, l'uno seduto a destra e l'altro a sinistra, [18] ogni parola che l'uomo dirà sarà in presenza di un sorvegliante pronto. [19] Così verrà l'ebrietà della morte, secondo verità; una voce dirà: «Ecco quel che hai creduto di evitare», [20] e si darà fiato alla tromba, sarà il giorno della minaccia, [21] e ogni anima verrà accompagnata da uno che conduce e uno che testimonia. [22] «A questo non hai badato, ma Noi ti abbiamo levato il velo e oggi la tua vista è penetrante.» [23] Il suo compagno dirà: «Ecco quel che ho preparato». [24] «Voi due, gettate nella Geenna ogni gran miscredente ribelle, [25] ostacolo al bene, arrogante, pieno di dubbi, [26] che ha messo un altro dio accanto a Dio. Gettatelo nell'orrendo supplizio.» [27] Il suo compagno dirà: «Signore nostro, non sono stato io a renderlo ribelle, è lui che si è perduto lontano». [28] Risponderà: «Non discutete davanti a Me, Io vi avevo avvertito [29] e presso di Me la parola non muta, Io non compio ingiustizie contro il servo». [30] È il giorno in cui chiederemo alla Geenna: «Ti sei già riempita?». E lei chiederà se c'è dell'altro, [31] mentre il giardino sarà vicino, non sarà lontano per quelli che temono Dio. [32] «Ecco quel che è stato promesso a voi e a chiunque si penta e sia osservante, [33] a chi ha temuto il Clemente in segreto, a chi è venuto con il cuore pieno di pentimento. [34] Entrate in pace, questo è il giorno dell'eternità.» [35] Lì avranno quel che vorranno e più ancora, presso di Noi. [36] Quante generazioni abbiamo sterminato prima di loro, che erano più forti di loro e andarono per i paesi cercando un rifugio. [37] In questo c'è un monito per chi ha un cuore, per chi ode e vede. [38] Abbiamo creato i cieli e la terra e quel che è in mezzo in sei giorni e non ci siamo affaticati per nulla; [39] dunque sii paziente di fronte a quel che dicono e glorifica il tuo Signore prima che sorga il sole e prima del tramonto, [40] glorificalo di notte e dopo la prosternazione. [41] Ascolta: il giorno in cui l'araldo chiamerà, da un luogo vicino, [42] il giorno in cui il grido si udirà, quello sarà davvero il giorno dell'uscita. [43] Noi diamo la vita, Noi uccidiamo e a Noi sarete ricondotti. [44] Nel giorno in cui la terra si spaccherà rapida sotto i loro piedi, in quel giorno radunarli tutti sarà una cosa facile per Noi. [45] Noi conosciamo meglio quel che dicono e tu non sei stato inviato a obbligarli. Dunque ammonisci, con il Corano, chi teme la Mia minaccia.

SŪRA 51

Le creature che disseminano

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per le creature che disseminano ovunque, [2] per quelle oberate dal fardello, [3] per quelle che scorrono agili [4] e distribuiscono un decreto. [5] La promessa che avete ricevuto è verità, [6] accadrà il giorno della religione. [7] Per il cielo e la sua nervatura. [8] Discordate su un discorso [9] da cui devia solo chi è traviato. [10] Periscano i diffamatori. [11] Sono in un abisso di ignoranza. [12] Chiedono: «Quando sarà il giorno della religione?». [13] In quel giorno saranno torturati al fuoco: [14] «Gustate la vostra tortura, che volevate in fretta». [15] Quelli che temono il Signore staranno tra giardini e sorgenti [16] e prenderanno quanto il loro Signore avrà dato loro; prima avevano agito bene, [17] avevano dormito poco la notte [18] e chiesto perdono all'alba, [19] e donavano la parte dovuta delle loro sostanze al mendicante e al misero. [20] Per quelli che hanno fede certa ci sono segni sulla terra [21] e anche nelle vostre persone, non vedete? [22] E in cielo c'è la vostra ricchezza, quel che vi è stato promesso. [23] Per il Signore dei cieli e della terra, questa è verità, com'è vero che parlate. [24] Ti è giunto il racconto degli onorati ospiti di Abramo? [25] Quando entrarono da lui dissero: «Pace»; ed egli rispose: «Pace», anche se non li conosceva. [26] Si ritirò dai suoi e poi tornò con un vitello grasso [27] che offrì loro e chiese: «Non mangiate?», [28] e ne ebbe timore. «Non temere» dissero, e gli annunciarono la nascita di un bambino sapiente. [29] Arrivò sua moglie che urlò, si batté il viso ed esclamò: «Sono una vecchia sterile». [30] Risposero: «Così ha detto il tuo Si-

gnore, Egli è il Saggio, il Sapiente». [31] Chiese: «Messaggeri, qual è il vostro compito?». [32] Risposero: «Siamo stati inviati a un popolo di peccatori [33] per colpirli con pietre d'argilla [34] marchiate presso il tuo Signore e destinate ai trasgressori». [35] Abbiamo fatto uscire i credenti dalla città; [36] c'era una sola casa di gente sottomessa a Dio [37] e lì abbiamo lasciato un segno per chi teme un castigo doloroso. [38] E lo stesso abbiamo fatto con Mosè. Ricorda quando lo abbiamo inviato con autorità manifesta a Faraone, [39] il quale voltò le spalle, saldo, e disse: «È un mago, è un invasato». [40] Allora lo abbiamo afferrato, e anche il suo esercito, e li abbiamo respinti nelle acque profonde, sia egli coperto di biasimo. [41] Lo stesso abbiamo fatto con gli ʿĀd, quando abbiamo inviato contro di loro quel vento devastante [42] che non lasciò nulla di quel che travolse e rese ogni cosa come ossa secche; [43] e anche con i Thamūd, quando dissero loro: «Gioite, fino a un tempo dato»; [44] ma trasgredirono al decreto del loro Signore e allora li afferrammo con il fulmine mentre stavano a guardare [45] senza potersi alzare in piedi né trovare via di fuga. [46] E prima, anche il popolo di Noè era stato un popolo di empi. [47] Noi abbiamo edificato il cielo in tutta solidità, Noi siamo gli allargatori, [48] e abbiamo disteso la terra, quali spianatori ottimi! [49] Di ogni cosa abbiamo creato una coppia affinché rifletteste. [50] Fuggite presso il Signore – io sono un ammonitore chiaro giunto a voi da parte Sua –, [51] non mettete accanto a Dio un altro dio, io sono un ammonitore chiaro giunto a voi da parte Sua, [52] e lo stesso accadde a ogni messaggero che giunse, anche quelli prima di loro altro non dissero che: «È un mago, è un invasato». [53] Si sono trasmessi queste parole in eredità? No, è gente piena di ribellione. [54] Dunque, volgi loro le spalle e non sarai biasimato [55] e avverti, perché l'avvertimento giova ai credenti. [56] Ho creato i *jinn* e gli uomini solo perché Mi adorassero, [57] non voglio doni da loro, non voglio che Mi nutrano. [58] Dio è pieno di grazia, è il Forte, è il Saldo. [59] Gli ingiusti hanno colpe come le colpe dei loro compagni del passato, dunque non abbiano troppa fretta [60] e badino bene, i miscredenti, al loro giorno promesso.

SŪRA 52

Il monte

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per il monte. [2] Per un libro scritto [3] su pergamena distesa. [4] Per la casa frequentata. [5] Per la cupola alta. [6] Per il mare gonfio. [7] Il castigo del tuo Signore accadrà, [8] nulla lo potrà impedire, [9] nel giorno in cui il cielo si squasserà [10] e i monti cammineranno. [11] Badino bene, in quel giorno, quelli che smentiscono [12] e si divertono, loro sì, vaneggiando, [13] un giorno in cui saranno spinti a forza nel fuoco della Geenna. [14] «Il fuoco che avete accusato di menzogna è questo. [15] È una magia oppure non vedete? [16] Arrostiteci dentro e siate pazienti, oppure non siate pazienti, è lo stesso per voi, comunque siete ripagati di quel che avete compiuto.» [17] Quelli che temono il Signore staranno nei giardini, beati, [18] lieti di quel che il loro Signore avrà dato loro, il loro Signore li avrà preservati dal castigo della fornace: [19] «Mangiate e bevete in tutta comodità, per quel che avete compiuto». [20] Distesi su letti schierati, avranno spose dagli occhi nerissimi. [21] Quelli che hanno creduto, se la loro discendenza li seguirà nella fede, li riuniremo alla loro discendenza e non li defrauderemo di alcuna azione, ciascuno è pegno di ciò che si è acquistato. [22] Daremo loro in abbondanza quel che vorranno, frutti, carne, [23] si contenderanno un calice che non rende stolti e non induce al peccato, [24] e tra loro andranno fanciulli come perle nascoste. [25] Alcuni si avvicineranno ad altri e si faranno domande. [26] Diranno: «Prima, tra di noi, ci angustiavamo, [27] ma Dio è stato buono con noi, ci ha preservato dal castigo del vento infuocato. [28] Prima

lo invocavamo, Egli è il Pietoso, il Compassionevole». [29] Dunque ricorda: tu, per grazia di Dio, non sei né un indovino né un invasato. [30] Oppure diranno: «È un poeta, aspettiamo che lo colga una disgrazia». [31] E tu rispondi: «Aspettate, e anch'io aspetterò con voi». [32] Ricevono ordini in sogno? Sono gente ribelle? [33] Oppure diranno: «Se l'è inventato lui». No, non credono. [34] Portino allora un racconto come questo, se sono sinceri. [35] Sono stati creati dal nulla? Sono i creatori? [36] Hanno creato loro i cieli e la terra? No, non hanno fede certa. [37] Possiedono i tesori del tuo Signore? Sono i supremi sovrani? [38] Hanno una scala sulla quale salgono per ascoltare? Allora, chi ha ascoltato porti una prova chiara. [39] A Lui figlie femmine e a voi figli maschi? [40] Chiederai loro un compenso, mentre sono oberati dai debiti? [41] Conoscono il mistero? Lo mettono per iscritto? [42] Vogliono tendere insidie? Ma le insidie le subiranno i miscredenti. [43] Hanno un dio che non è Dio? Dio sia glorificato, Egli è ben oltre quel che Gli associano. [44] Se vedessero cadere lembi di cielo direbbero che sono ammassi di nuvole, [45] dunque allontanati da loro, vanno incontro al loro giorno, il giorno in cui verranno fulminati, [46] il giorno in cui le loro insidie non serviranno a nulla e nessuno li soccorrerà. [47] Per i colpevoli c'è un altro castigo oltre a questo, ma la gran parte di loro non sa nulla. [48] Sii paziente di fronte al giudizio del tuo Signore, sei sotto i Nostri occhi. Glorifica il tuo Signore quando ti alzi, [49] e anche di notte, celebra la Sua lode quando tramontano le stelle.

SŪRA 53

La stella

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per la stella quando declina. [2] Il vostro compagno non erra, non si inganna [3] e non parla in preda alle passioni. [4] Questa non è che una rivelazione, rivelata a lui, [5] insegnata da un forte, un potente, [6] pieno di vigore che si librava [7] sul più alto orizzonte [8] e poi si avvicinò e rimase sospeso. [9] Stava alla distanza di due archi o meno [10] e rivelò al Suo servo quel che rivelò. [11] Il cuore non ha smentito quel che vide. [12] Vorreste contestare quel che vide? [13] Lo aveva visto ancora, quando era disceso [14] al loto del termine [15] presso il giardino di Ma'wā, [16] quando il loto velava quel che velava. [17] Lo sguardo non deviò, non andò oltre [18] ed egli vide il più grande segno del suo Signore. [19] Cosa ne pensate di al-Lāt e al-'Uzzā, [20] e l'altra, la terza, Manāt? [21] A voi spetta il figlio maschio e a Dio la figlia femmina? [22] È una spettanza ingiusta. [23] Sono soltanto nomi che voi e i vostri padri avete messo loro, e Dio non vi ha dato alcuna autorità per farlo. Ma essi seguono solo la congettura e le passioni dell'anima sebbene sia giunta la guida da parte del loro Signore. [24] L'uomo potrà avere quel che spera [25] anche se la prima vita e l'ultima appartengono a Dio? [26] Per quanti siano gli angeli nei cieli, la loro intercessione non basterà se Dio non acconsentirà per chi vuole e gradisce. [27] Quelli che non credono nell'ultima vita danno agli angeli nomi di donna, [28] ma non sanno nulla; seguono solo la congettura, e la congettura non può nulla contro la verità. [29] Dunque allontanati da chi volta le spalle al Nostro ammonimento e vuole

solo la vita del mondo. [30] Questo è il massimo grado della loro conoscenza, ma il tuo Signore è Colui che meglio conosce chi devia dal cammino e meglio conosce chi è ben guidato. [31] A Dio appartiene quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, per ripagare quanti hanno fatto il male nelle loro azioni e per ripagare quanti hanno fatto il bene con l'ottima cosa. [32] Il tuo Signore elargisce il perdono a chi si astiene dai peccati gravi e dalle turpitudini e commette solo colpe lievi; Egli è Colui che meglio vi conosce, quando vi originò dalla terra, quando foste embrioni nel ventre delle vostre madri. Dunque non fatevi puri da voi perché Egli è Colui che meglio conosce chi Lo teme. [33] Hai visto chi si è allontanato da te [34] e ha dato poco e poi ha smesso di dare? [35] Costui conosce il mistero? Può vedere? [36] Non gli è giunta notizia di quel che è scritto sulle pagine di Mosè [37] e di Abramo, colui che tenne fede alle promesse? [38] Nessuno porterà il fardello altrui, [39] all'uomo gioverà solo il suo proprio zelo [40] – e il suo zelo qualcuno lo vedrà –, [41] del quale avrà pieno compenso. [42] Tutto ritorna al tuo Signore, [43] Colui che fa ridere e piangere, [44] Colui che fa vivere e morire. [45] Egli ha creato la coppia, il maschio e la femmina, [46] da una goccia di liquido eiaculato, [47] e anche l'altra creazione spetta a Lui. [48] Egli fa bastare e fa acquisire, [49] è il Signore di Sirio [50] che sterminò gli antichi ʿĀd [51] e i Thamūd, non ne risparmiò nessuno, [52] e prima sterminò il popolo di Noè che fu ancora più ingiusto e più ribelle, [53] e fece sprofondare la città sovvertita [54] quando la ricoprì quel che la ricoprì. [55] E allora, quale dei benefici del tuo Signore rinnegherai? [56] Costui è un ammonitore, come gli ammonitori che vennero prima. [57] La cosa imminente si avvicina [58] e al di fuori di Dio nessuno la può svelare. [59] Questo discorso vi meraviglia? [60] Ne ridete anziché piangerne, [61] pieni di supponenza? [62] Prosternatevi davanti al Signore e adorate.

SŪRA 54

La luna

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]L'ora si avvicina, si è spaccata la luna. [2]Ma se vedono un segno si allontanano e dicono: «È magia duratura». [3]Accusano di menzogna gli avvertimenti e seguono le loro passioni, ma tutto è decretato. [4]Tra i racconti che hanno udito, alcuni li mettono in guardia [5]e contengono saggezza, ma gli ammonimenti non servono, [6]perciò volta loro le spalle. Nel giorno in cui l'araldo chiamerà a un'orrenda cosa, [7]usciranno dalle tombe, gli occhi bassi, saranno come cavallette disperse, [8]accorreranno verso l'araldo che annuncerà: «Per i miscredenti questo non è un giorno lieve». [9]Prima di loro, anche il popolo di Noè aveva gridato alla menzogna, aveva accusato di menzogna il Nostro servo. Dissero: «È posseduto dai *jinn*», e lo scacciarono, [10]ed egli chiamò il suo Signore: «Io sono stato sconfitto, la vittoria sta a Te». [11]Abbiamo aperto le porte del cielo ad acqua dirompente, [12]abbiamo fatto sgorgare tutta la terra di fonti, e le acque si sono mescolate secondo il decreto stabilito. [13]Lo abbiamo portato sulla costruzione di tavole e funi [14]che navigava sotto i Nostri occhi, una ricompensa per chi era stato smentito, [15]e poi l'abbiamo lasciata come segno per i posteri: c'è qualcuno che ricordi? [16]Quale fu il Mio castigo, quali gli avvertimenti! [17]Abbiamo reso il Corano facile al ricordo, c'è qualcuno che ricordi? [18]Anche gli ʻĀd hanno gridato alla menzogna, e quale fu il Mio castigo, quali gli avvertimenti! [19]In un giorno sventurato e senza fine abbiamo mandato contro di loro un vento che muggiva [20]e strappava via gli uomini come

ceppi di palme sradicati, [21] quale fu il Mio castigo, quali gli avvertimenti! [22] Abbiamo reso il Corano facile al ricordo, c'è qualcuno che ricordi? [23] Anche i Thamūd hanno gridato alla menzogna: [24] «È un uomo come noi ed è uno solo. Lo seguiremo? Ma sbaglieremmo e saremmo dei pazzi. [25] L'avvertimento sarebbe stato lanciato a lui tra tutti noi? È un bugiardo, è un insolente!». [26] Ma domani sapranno chi è bugiardo e insolente. [27] «Noi manderemo la cammella per metterli alla prova, tu osservali e sii paziente, [28] e di' loro che l'acqua sarà spartita, un sorso a turno.» [29] Chiamarono il loro compagno che prese il coltello e le tagliò i garretti. [30] Quale fu il Mio castigo, quali gli avvertimenti! [31] Abbiamo inviato contro di loro un grido unico, e si ritrovarono come la paglia in un recinto. [32] Abbiamo reso il Corano facile al ricordo, c'è qualcuno che ricordi? [33] Anche il popolo di Lot ha gridato alla menzogna. [34] Abbiamo inviato contro di loro una tempesta di pietre e abbiamo salvato solo la famiglia di Lot, all'alba, [35] un favore da parte Nostra, così ricompensiamo chi Ci è grato. [36] Li aveva avvertiti della Nostra violenza, ma essi dubitarono degli avvertimenti [37] e cercarono di distoglierlo dai suoi ospiti. Abbiamo accecato loro gli occhi e abbiamo detto: [38] «Gustate il Mio castigo e i Miei avvertimenti». E un castigo durevole li colse di primo mattino: [39] «Gustate il Mio castigo, i Miei avvertimenti». [40] Abbiamo reso il Corano facile al ricordo, c'è qualcuno che ricordi? [41] Gli avvertimenti giunsero anche alla gente di Faraone. [42] Accusarono di menzogna tutti i Nostri segni, e Noi li afferrammo, e fu la morsa di un forte, di un potente. [43] I vostri miscredenti sono migliori di quelli? Avete delle scritture che vi danno immunità? [44] Dicono: «Siamo tutti d'accordo e vinceremo». [45] Ma tutti d'accordo saranno sconfitti e messi in fuga, [46] e sarà l'ora dell'incontro promesso, un'ora sventurata e molto amara. [47] I peccatori sbagliano e sono dei pazzi, [48] e un giorno saranno trascinati nel fuoco, il viso a terra: «Gustate il tocco del fuoco». [49] Abbiamo creato ogni cosa secondo un decreto, [50] il Nostro ordine è uno solo, rapido come un battito di ciglia. [51] Abbiamo sterminato altri del vostro partito, c'è qualcuno che ricordi? [52] Nelle scritture c'è tutto quel che hanno fatto, [53] ogni cosa è scritta, piccola o grande che sia. [54] Quelli che temono il Signore staranno tra giardini e fiumi, [55] in un luogo sincero, presso un sovrano potente.

SŪRA 55

Il Clemente

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole
[1] Il Clemente [2] ha insegnato il Corano, [3] ha creato l'uomo [4] e gli ha insegnato a parlare chiaramente. [5] Il sole e la luna procedono secondo un calcolo, [6] l'albero e l'erba si prosternano. [7] Ha elevato il cielo, ha preparato la bilancia [8] – non trasgredite alla bilancia [9] e pesate correttamente, non falsate la bilancia! – [10] e quanto alla terra, l'ha destinata agli uomini, [11] con frutti e palme dai frutti ben protetti, [12] e cereali con la loro pula e piante profumate. [13] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [14] Ha creato l'uomo d'argilla secca come i vasi, [15] ha creato i *jinn* da fuoco senza fumo. [16] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [17] È il Signore dei due occidenti, è il Signore dei due orienti. [18] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [19] Ha lasciato che i due mari si incontrassero, [20] ma tra loro c'è una barriera invalicabile. [21] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [22] Ne escono perle e coralli. [23] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [24] Le navi alte sul mare come bandiere appartengono a Lui. [25] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [26] Ogni cosa perirà [27] e resterà solo il volto del tuo Signore, il Maestoso, il Generoso. [28] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [29] Ogni cosa Lo implora nei cieli e sulla terra, e ogni giorno Egli agisce. [30] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [31] Ci occuperemo di voi, voi due che avete peso, [32] voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [33] Popolo de-

gli uomini e popolo dei *jinn*, se potete insinuarvi negli spazi dei cieli e della terra, fatelo, ma lo potreste fare solo grazie a un'autorità che non avete. [34] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [35] Una fiamma senza fumo e un fumo senza fiamma saranno mandati contro di voi, e nessuno vi soccorrerà. [36] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [37] Quando il cielo si spaccherà, rosso come cuoio lucidato [38] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? –, [39] in quel giorno, uomo o *jinn*, a nessuno sarà dato di scusarsi per la sua colpa. [40] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [41] I malvagi si riconosceranno per certi loro contrassegni, e saranno afferrati per i capelli e per i piedi. [42] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [43] Ecco la Geenna, che i malvagi hanno accusato di menzogna, [44] andranno e verranno da lì all'acqua che bolle e arde. [45] Voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [46] Chi ha temuto di comparire davanti al suo Signore avrà due giardini [47] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [48] con frutti di ogni sorta [49] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [50] e due sorgenti che scorrono [51] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [52] e di ogni frutto due varietà [53] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? –, [54] e lì saranno adagiati su letti rivestiti di broccato e con facilità coglieranno i frutti dei giardini [55] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [56] e ci saranno donne dallo sguardo modesto, mai uomo o *jinn* le avrà sfiorate prima [57] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [58] come il giacinto e il corallo [59] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [60] Il bene avrà per compenso altro che il bene? [61] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [62] E oltre a questi, altri due giardini [63] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [64] scurissimi d'ombra [65] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [66] Ci saranno due sorgenti che scorrono in abbondanza [67] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [68] e frutti e palme e melograni [69] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [70] e donne buone, bellissime [71] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? –, [72] *Ḥūr* pro-

tette nelle loro tende [73] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? – [74] che mai uomo o *jinn* avrà sfiorato prima [75] – voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? –, [76] e lì staranno adagiati su letti verdi e splendidi tappeti, [77] e allora, voi due, quale beneficio del vostro Signore smentirete? [78] Sia benedetto il nome del tuo Signore, il Maestoso, il Generoso.

SŪRA 56

Quel che accadrà

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Quando accadrà quel che accadrà, [2]non lo smentirà nessuno; [3]ne getterà a terra alcuni, altri ne solleverà. [4]Quando la terra si scuoterà, [5]quando i monti si frantumeranno [6]e saranno polvere sparsa, [7]voi sarete divisi in tre gruppi. [8]Quelli della destra – chi sono quelli della destra? – [9]quelli della sinistra – chi sono quelli della sinistra? – [10]e quelli che vengono prima. Quelli che vengono prima [11]sono quelli che Dio ha avvicinato a Sé, [12]e staranno nei giardini della beatitudine; [13]gli antichi saranno molti [14]e pochi quelli che vissero dopo. [15]Staranno su letti decorati [16]e lì riposeranno l'uno di fronte all'altro. [17]Tra loro, fanciulli eterni andranno [18]con coppe e bricchi e un calice da una sorgente [19]che non nuoce loro, non li stordisce, [20]e frutta a volontà, [21]e carni di volatili a piacimento. [22]E poi ci saranno donne dagli occhi nerissimi, [23]simili a perle nascoste, [24]una ricompensa per quel che hanno compiuto. [25]Non sentiranno, lì, discorsi futili, voci di tentazione, [26]solo una parola: «Pace», «pace». [27]Quelli della destra – chi sono quelli della destra? – [28]staranno tra alberi di loto senza spine [29]e acacie allineate [30]e ampie d'ombra, [31]c'è acqua che scorre [32]e frutta in quantità, [33]continuamente e senza interdizione, [34]e alti giacigli. [35]Noi le creammo a perfezione [36]e le facemmo sempre vergini [37]e affettuose e coetanee. [38]Quelli della destra: [39]molti antichi [40]e molti che vissero dopo. [41]Quelli della sinistra – chi sono quelli della sinistra? – [42]staranno in un vento infuocato, nell'acqua bollente, [43]all'ombra di

un fumo denso, [44] non fresco, non generoso. [45] Prima si dilettavano, [46] perseveravano nel supremo delitto [47] e dicevano: «Quando moriremo e saremo polvere e ossa, forse saremo risuscitati? [48] E anche i nostri padri antichi?». [49] Di': «Gli antichi come i posteri [50] saranno radunati per incontrare un giorno designato». [51] E inoltre voi che errate, voi che smentite, [52] mangerete da alberi di Zaqqūm, [53] ve ne riempirete il ventre, [54] e sopra ci berrete acqua bollente, [55] e la berrete come beve un cammello malato. [56] Questo accadrà loro nel giorno della religione. [57] Noi vi abbiamo creato, perché non dite che è vero? [58] Avete visto quel che eiaculate? [59] Chi lo ha creato: voi o Noi? [60] Abbiamo decretato che la morte fosse tra voi – e nessuno ci precederà – [61] per sostituirvi con altri simili a voi, per crearvi di nuovo come non sapete. [62] La conoscete la prima creazione: perché non vi serve da ammonimento? [63] Avete visto quel che seminate? [64] Chi coltiva: voi o Noi? [65] Se volessimo ne faremmo paglia e voi continuereste a lamentarvi: [66] «Siamo oppressi dai debiti! [67] Siamo nell'indigenza!». [68] Avete visto l'acqua che bevete? [69] Chi la fa cadere dalle nuvole gonfie: voi o Noi? [70] Se volessimo la renderemmo amara: perché non ringraziate? [71] Non avete visto il fuoco che fate sprigionare dal legno? [72] Chi ha creato quel legno: voi? O siamo Noi i creatori? [73] Ne abbiamo fatto un ricordo che giova a chi viaggia nel deserto. [74] Glorifica il nome del tuo Signore, l'Altissimo. [75] Lo giuro per le stelle che tramontano, [76] giuramento supremo, se sapeste! [77] Questo è un Corano nobile, [78] sta in un libro nascosto [79] che toccano solo i purificati. [80] È rivelazione del Signore dei mondi. [81] E voi sdegnate questo discorso? [82] Accusarlo di menzogna è il vostro cibo quotidiano? [83] Perché, quando l'anima di un moribondo gli è già risalita fino alla gola [84] e voi siete lì a guardare [85] – Noi siamo più vicini a lui di voi, però voi non Ci vedete –, [86] perché, se nessuno vi giudicherà, [87] non la fate ritornare indietro, se siete sinceri? [88] Se quel moribondo è tra quelli che Dio ha avvicinato a Sé, [89] avrà quiete e profumi e giardini di beatitudine; [90] se è di quelli della destra, gli diranno: [91] «Pace a te, sei di quelli della destra». [92] Ma se è di quelli che smentiscono ed errano, [93] allora cadrà nell'acqua bollente [94] e precipiterà nella fornace. [95] Questa è davvero la verità certa. [96] Glorifica il nome del tuo Signore, l'Altissimo.

SŪRA 57

Il ferro

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Tutto quel che è nei cieli e sulla terra celebra la gloria di Dio, Egli è il Potente, il Saggio. **2** A Lui appartiene il regno dei cieli e della terra, Egli fa vivere e morire, è potente su ogni cosa. **3** È il Primo e l'Ultimo, l'Evidente e il Nascosto, e conosce tutto. **4** Ha creato il cielo e la terra in sei giorni e poi si è assiso sul trono, conosce quel che si insinua nella terra e quel che ne esce, quel che discende dal cielo e quel che vi sale, Egli è con voi ovunque siate, e quel che fate Dio lo osserva. **5** A Lui appartiene il regno dei cieli e della terra, e ogni cosa ritornerà a Lui, **6** Egli insinua il giorno nella notte e la notte nel giorno, e conosce il contenuto dei cuori. **7** Credete in Dio e nel Suo messaggero e donate parte dei beni che Egli vi ha dato in eredità; quelli di voi che crederanno e doneranno avranno una grande ricompensa. **8** Cosa avete che non credete in Dio quando il Suo messaggero vi chiama a credere nel vostro Signore? Dio ha stretto il patto con voi, se siete credenti. **9** Egli è Colui che ha rivelato al Suo servo segni chiari per togliervi dalle tenebre verso la luce, Dio è mite e compassionevole con voi. **10** Cosa avete che non donate nulla sulla via di Dio quando Dio è l'erede dei cieli e della terra? Quelli che donano e combattono prima della vittoria non sono uguali agli altri; rispetto a chi dona e combatte solo in seguito, saranno più elevati di grado. Dio ha promesso a ciascuno la cosa migliore, e Dio sa meglio quel che fate. **11** Chi di voi farà a Dio un prestito buono affinché Dio glielo raddoppi, costui avrà un

compenso generoso [12] nel giorno in cui vedrai i credenti e le credenti circondati di luci che correranno davanti a loro e alla loro destra: «Ecco un lieto annuncio per voi, in questo giorno; giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, vi rimarrete in eterno, il sublime trionfo». [13] In quel giorno, gli ipocriti e le ipocrite diranno ai credenti: «Aspettateci, così potremo prendere un po' della vostra luce». Ma la risposta sarà: «Tornate indietro e cercatevi della luce per vostro conto». Tra loro verrà innalzato un muro con una porta, all'interno la misericordia e fuori e di fronte il castigo. [14] Gli ipocriti grideranno: «Ma non eravamo con voi?». «Sì,» risponderanno i credenti «ma avete traviato voi stessi, avete tergiversato e dubitato, e le vostre speranze vi hanno illuso finché è giunto il decreto di Dio, il seduttore vi ha illuso a proposito di Dio. [15] In quel giorno, nessun riscatto sarà accolto né da parte vostra né dai miscredenti e la vostra dimora sarà il fuoco, quello è luogo per voi, che orribile sorte.» [16] Per quelli che credono non è giunto il momento di umiliare i cuori al monito di Dio e alla verità che Egli ha rivelato? Non è giunto il momento di distinguersi da chi ha avuto il libro in precedenza? Hanno goduto di una lunga dilazione, ma i loro cuori si sono induriti e molti di loro sono empi. [17] Sappiate che Dio riporta in vita la terra morta; vi abbiamo spiegato i segni chiaramente affinché comprendiate. [18] Agli uomini e alle donne che donano parte dei loro beni e fanno a Dio un prestito buono, il loro dono sarà raddoppiato e avranno una ricompensa generosa. [19] Quelli che credono in Dio e nei Suoi inviati, quelli sono i veridici, sono i testimoni presso il Signore, avranno il loro premio e la loro luce; invece i miscredenti che accusano di menzogna i Nostri segni, quelli sono la gente del fuoco. [20] Sappiate che la vita terrena è gioco, divertimento, ornamento vano e motivo di vanagloria tra voi; e i vostri sforzi per moltiplicare ricchezze e figli somigliano a un acquazzone che fa germogliare delle piante: i miscredenti se ne rallegrano, ma poi quelle piante inaridiscono, le vedi ingiallire, e poi si seccano. Nella vita dell'aldilà c'è castigo orribile oppure perdono e compiacimento di Dio, mentre la vita terrena è solo materia di inganno. [21] Affrettatevi verso il perdono del vostro Signore, verso un giardino ampio come il cielo e la terra preparato per quelli che credono in Dio

e nei Suoi messaggeri, il favore che Dio concede a chi vuole, Dio è il Signore del favore sublime. **22** Non accade disgrazia sulla terra o nelle vostre persone che non sia stata scritta in un libro prima ancora che Noi la produciamo, per Dio è cosa facile. **23** Così sia, affinché non vi rattristiate per quel che vi sfugge e non vi rallegriate per quel che ottenete, Dio non ama chi è insolente e pieno di presunzione **24** e neppure gli avari che esortano all'avarizia gli altri; e se qualcuno volta le spalle, ebbene, Dio è Colui che basta a Se stesso, Degno di lode. **25** Abbiamo inviato i Nostri messaggeri con prove evidenti, abbiamo rivelato il libro e la bilancia perché gli uomini osservassero l'equità, e abbiamo rivelato il ferro, nel quale c'è un male violento ma anche utilità per gli uomini affinché Dio, nel Suo segreto, conosca chi difende Lui e i Suoi inviati, Dio è forte e potente. **26** Abbiamo inviato Noè e Abramo e abbiamo depositato nella loro discendenza il dono della profezia e il libro, e alcuni si sono lasciati guidare, ma gli empi sono molti. **27** Poi sulle loro orme abbiamo inviato i Nostri messaggeri e Gesù figlio di Maria, a cui abbiamo dato il Vangelo, e abbiamo posto mitezza e misericordia nel cuore dei suoi seguaci. Quanto al monachesimo, lo istituirono – Noi non lo prescrivemmo – solo per compiacere Dio, ma non lo osservarono come andava osservato. A quelli che hanno creduto abbiamo dato la loro ricompensa, ma gli empi sono molti. **28** Credenti, temete Dio e il Suo messaggero, e Dio vi darà due porzioni della Sua misericordia, vi darà una luce nella quale camminerete, e vi perdonerà, Egli è indulgente e compassionevole. **29** Così sia, affinché quelli della gente del libro sappiano che non dispongono per nulla affatto del favore di Dio; il favore è in mano a Dio che lo concede a chi vuole. Dio è Colui che possiede il favore sublime.

SŪRA 58

La discussione

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Dio ha ascoltato le parole della donna che discuteva con te di suo marito e di lui si lagnava presso Dio, Dio ascolta i vostri discorsi, Dio ascolta tutto e vede tutto. [2]Quelli di voi che ripudiano le mogli dicendo: «Sii per me come il dorso di mia madre» sappiano che esse non sono affatto le loro madri, perché le loro madri sono soltanto quelle che li hanno generati. Così facendo dicono infamia e falsità, ma Dio perdona ed è indulgente. [3]Quelli che divorziano dalle mogli dicendo: «Sii per me come il dorso di mia madre» e poi ritornano sulle loro parole, prima di accostarsi a loro nuovamente espieranno affrancando uno schiavo. Dio vi ammonisce a questo proposito, Dio sa quel che fate. [4]Chi non troverà uno schiavo da affrancare digiunerà per due mesi consecutivi prima di accostarsi di nuovo a sua moglie; e chi non potesse fare neppure questo nutrirà sessanta poveri. Dovete credere in Dio e nel Suo messaggero. Questi sono i termini di Dio, e chi non crede avrà un castigo doloroso. [5]Quanti si oppongono a Dio e al Suo messaggero saranno travolti, come furono travolti quelli vissuti prima; Noi abbiamo rivelato dei segni chiari, e i miscredenti avranno un castigo umiliante [6]nel giorno in cui Dio li risusciterà tutti insieme e li informerà di ciò che hanno fatto; essi lo scordano, ma Dio tiene il conto, Dio è testimone di ogni cosa. [7]Non vedi che Dio conosce tutto, nei cieli e sulla terra? Non c'è segreto colloquio di tre che non abbia Lui come quarto, né colloquio di cinque che non abbia Lui come sesto; siano più

numerosi oppure meno, anch'Egli sarà con loro ovunque si trovino e nel giorno della resurrezione Dio li informerà di ciò che hanno fatto, Dio sa tutto. [8] Non hai visto quelli a cui era stato vietato tenere colloqui segreti? Sono tornati a fare quel che era stato vietato, lo fanno e parlano di peccato, trasgressione, ribellione al messaggero divino. Quando vengono da te ti salutano diversamente da come ti saluta Dio e quando sono tra loro dicono: «Perché Dio non ci castiga per quel che diciamo?». Avranno castigo sufficiente nella Geenna dove bruceranno, che sorte orrenda. [9] Voi che credete, quando vi incontrate per parlare tra voi non parlate di peccato, trasgressione, ribellione al messaggero divino, invece parlate di bontà e pietà e temete Dio, davanti a Lui sarete radunati. [10] I segreti colloqui vengono da Satana che vuole rattristare i credenti, ma Satana non potrà fare loro alcun male senza il permesso di Dio; dunque i credenti confidino in Dio. [11] Voi che credete, quando vi si dice: «Fate largo nelle vostre riunioni», fate largo, e Dio farà largo a voi. E quando vi si dice: «Alzatevi», alzatevi, e Dio alzerà di molti gradi quelli di voi che credono e hanno ricevuto la scienza, Dio sa tutto delle vostre azioni. [12] Voi che credete, quando avete un colloquio con il messaggero di Dio, prima di incontrarlo donate qualcosa, sarà cosa migliore e più pura per voi; e se non trovate nulla da donare, sappiate che Dio è indulgente e compassionevole. [13] Vi è di peso far precedere donazioni al vostro colloquio? Se non lo farete e se Dio vi ha perdonato, allora osservate la preghiera e pagate l'elemosina, ubbidite a Dio e al Suo messaggero, Dio sa tutto delle vostre azioni. [14] Non hai visto? C'è chi si prende per amici quelli contro i quali Dio è adirato, che non sono né dei vostri né dei loro e giurano il falso consapevolmente; [15] ma Dio ha preparato per loro un castigo violento perché quel che fanno è male. [16] Si sono nascosti dietro i loro giuramenti, si sono allontanati dal sentiero di Dio e avranno un castigo umiliante. [17] E a nulla serviranno le loro ricchezze e i loro figli contro Dio, perché sono quelli del fuoco dove resteranno per sempre; [18] nel giorno in cui Dio li risusciterà tutti insieme, giureranno a Lui come giurano a voi e penseranno così di ottenere qualcosa. Non sono i bugiardi? [19] Satana li ha dominati e ha fatto in modo che dimenticassero Dio, sono il partito di Satana,

e il partito di Satana non è quello dei perdenti? **20** Chi avversa Dio e il Suo messaggero sarà umiliato. **21** Dio ha scritto: «Io vincerò, e anche i Miei messaggeri», e Dio è forte e potente. **22** Nessuno troverai tra quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno che nutra affetto per chi avversa Dio e il Suo messaggero, fosse pure il loro padre o il fratello o un parente. Dio ha scritto nel loro cuore la fede e li ha confermati con uno spirito che viene da Lui e poi li accoglierà nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi dove resteranno per sempre. Dio è soddisfatto di loro e loro sono soddisfatti di Dio. E il partito di Dio non è quello dei beati?

SŪRA 59

Il raduno

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Tutto quel che è nei cieli e sulla terra celebra la gloria di Dio, Egli è il Potente, il Saggio, [2]Colui che ha tolto dalle loro case i miscredenti della gente del libro, per il primo raduno. Voi non pensavate che ne sarebbero usciti, ed essi pensavano che le loro fortezze li avrebbero protetti da Dio; ma Dio li ha afferrati da dove meno si aspettavano, ha gettato nei loro cuori lo spavento ed essi hanno demolito le loro case con le proprie mani e grazie alle mani dei credenti. Riflettete, voi che avete vista acuta. [3]Se Dio non avesse prescritto loro l'esilio, li avrebbe puniti in questa vita; ma nell'altra vita avranno il castigo del fuoco [4]perché si sono separati da Dio e dal Suo inviato, e chiunque si separi da Dio e dal Suo inviato, Dio lo punisce severamente. [5]Ogni palma che avete abbattuto o lasciato in piedi sulle sue radici lo avete fatto con il permesso di Dio, perché Egli ripagasse gli empi; [6]quanto al bottino che Dio ha concesso al Suo inviato togliendolo a loro, voi non avete impiegato né cavalli né cammelli per ottenerlo, Dio dà potere ai Suoi messaggeri su chi Egli vuole, Dio è potente su tutto. [7]Quel bottino che Dio ha concesso al Suo inviato togliendolo alla gente delle città appartiene a Dio, all'inviato e ai suoi parenti, agli orfani, ai poveri e ai viaggiatori, e non va preso a turno dai più ricchi di voi. Piuttosto, prendete quel che l'inviato vi darà e astenetevi da quel che vi proibirà, e temete Dio perché Dio castiga violentemente. [8]Il bottino appartiene agli emigrati poveri che sono stati scacciati dalle loro case e dai loro beni,

che cercano solo il favore che viene da Dio e il Suo compiacimento, e aiutano Dio e il Suo messaggero, ecco i sinceri. [9] Quelli che già prima dimoravano nella casa e nella fede nutrono affetto per chi è emigrato presso di loro, e non desiderano quel che è dato a costui, anzi preferiscono costui a se stessi sebbene siano afflitti da indigenza. Quelli che si guarderanno dall'avarizia della loro anima, ecco i fortunati. [10] Anche quanti giunsero successivamente dicono: «Signore nostro, perdona noi e i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede, fa' che i nostri cuori non nutrano rancore per i credenti. Signore, Tu sei mite e compassionevole». [11] Hai visto cosa dicono gli ipocriti ai loro fratelli, i miscredenti della gente del libro? Dicono: «Se sarete scacciati, noi verremo con voi e non ubbidiremo a chi ci ordinerà qualcosa a vostro proposito, e se verrete aggrediti vi aiuteremo». Ma Dio è testimone che sono dei bugiardi. [12] Se quelli saranno scacciati, non li seguiranno affatto, e se quelli verranno aggrediti non li aiuteranno, e se anche mai lo facessero, in seguito fuggirebbero e infine non li aiuterebbero per nulla. [13] In cuore loro, sono più spaventati da voi che da Dio, perché non capiscono nulla, [14] e vi combatteranno uniti solo da città ben difese o dietro mura. Come sono valorosi quando sono tra loro! Tu li pensi uniti, ma in cuore loro sono divisi. Così sia, perché non comprendono nulla. [15] Somigliano a quelli che poco tempo fa hanno gustato l'esito della loro vicenda, avranno un castigo doloroso. [16] Come Satana quando disse all'uomo: «Rifiuta la fede» e, quando l'uomo lo fece, Satana gli disse: «Io sono innocente delle tue azioni, io temo Dio, il Signore dei mondi». [17] La fine dell'uno e dell'altro sarà che si troveranno entrambi nel fuoco, dove rimarranno in eterno, e questo è il compenso per i colpevoli. [18] Voi che credete, temete Dio, e ogni anima badi bene a quel che porta per l'indomani. Temete Dio perché Dio è informato di quel che fate, [19] e non siate come coloro che dimenticarono Dio e ai quali Dio fece dimenticare se stessi, ecco gli empi. [20] Non sono uguali quelli del fuoco e quelli del giardino, quelli del giardino sono i fortunati. [21] Se avessimo fatto discendere questo Corano su una montagna, l'avresti vista crollare e spaccarsi per timore di Dio; Noi proponiamo questi esempi agli uomini affinché riflettano. [22] Egli è Dio, non c'è altro dio che Lui, conosce

il mistero e il visibile, è il Clemente, il Compassionevole. **23** Egli è Dio, non c'è altro dio che Lui, il Re, il Santo, la Pace, il Fedele, il Custode, il Potente, il Dominatore, il Superbo. Sia glorificato Dio, Egli è ben oltre quel che Gli associano, **24** Egli è Dio, il Creatore, il Plasmatore, il Forgiatore, Egli ha i bellissimi nomi, e ogni cosa nei cieli e sulla terra celebra le Sue lodi. Egli è il Potente, il Saggio.

SŪRA 60

L'esaminata

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Voi che credete, non prendete per amici i Miei nemici, nemici vostri, mostrando loro affetto sebbene abbiano rifiutato la verità che vi è giunta e sebbene abbiano scacciato il messaggero di Dio. Voi siete quelli che credono in Dio, il vostro Signore. Se uscirete in combattimento sulla Mia via e per desiderio di compiacere Me, ma segretamente nutrite affetto per loro, ebbene, Io conosco quel che nascondete e quel che mostrate, e chi di voi si comporta così erra lontano dalla via. **2** Se vi incontreranno in qualche luogo saranno vostri nemici, vi colpiranno con la mano e con la lingua, pieni di cattiveria, desiderando che rinneghiate la fede. **3** Non vi gioveranno i vostri parenti né i vostri figli nel giorno della resurrezione, è un giorno che vi dividerà. Dio osserva quel che fate. **4** Avete un buon esempio in Abramo e in chi era con lui. Ricordate quando disse al suo popolo: «Noi non abbiamo colpa di voi e di quel che adorate al di fuori di Dio, noi vi rinneghiamo, fra voi e noi ci sono evidentemente inimicizia e odio e sempre ci saranno fino a quando non crederete soltanto in Dio». Invece non prendete come esempio queste parole di Abramo a suo padre: «Io implorerò perdono per te, ma non possiedo alcun potere presso Dio». «Signore nostro, noi confidiamo in Te, ci pentiamo davanti a Te, tutto a Te ritorna. **5** Signore nostro, non indurci in tentazione di fronte ai miscredenti e perdonaci. Signore nostro, Tu sei il Potente, il Saggio.» **6** In loro avete un buon esempio per chi spera in Dio e nell'ultimo giorno, e quan-

to a chi si allontana dalla verità, sappiate che Dio non ha bisogno di nulla, degno di lode. **7** Ma forse Dio vorrà porre affetto tra voi e quelli che adesso vi sono nemici, Dio è potente, Dio è indulgente e compassionevole. **8** Dio non vi proibisce di essere buoni ed equi con chi non vi ha combattuto e non vi ha scacciato dalle vostre case, Dio ama gli equanimi. **9** Invece, Dio vi proibisce di prendere come alleati quelli che vi hanno combattuto a causa della religione e vi hanno scacciati dalle vostre case e hanno aiutato altri a farlo, quelli che li prendono come alleati, i colpevoli sono loro. **10** Credenti, quando delle credenti emigrate vengono a voi, esaminatele, Dio conosce bene la loro fede; e se vedrete che sono credenti, non rimandatele indietro ai miscredenti, perché essi non sono permessi a quelle donne, né quelle donne sono permesse a loro. Invece, restituite ai mariti la dote che hanno versato; se poi le sposerete, versando loro la dote dovuta, non vi sarà imputata alcuna colpa. Non terrete come mogli le donne miscredenti, però chiederete indietro le doti che avete versato, come pure i miscredenti chiederanno indietro le doti. Questo è il giudizio di Dio ed Egli vi giudica, Dio è sapiente e saggio. **11** Se una delle vostre mogli fuggirà passando ai miscredenti e voi vi sarete presi la rivincita su di loro, darete a quelli di voi le cui mogli sono fuggite l'equivalente di quanto hanno versato per la dote. Temete Dio, nel quale credete. **12** Profeta, se delle credenti verranno a te giurando davanti a te che non assoceranno nulla a Dio e che non ruberanno, non fornicheranno, non uccideranno i loro figli, non si daranno alla calunnia che esse stesse hanno inventato davanti alle loro mani e ai loro piedi, e non ti disubbidiranno in quel che si conviene, allora accetterai il loro giuramento e chiederai perdono a Dio per loro; Dio è indulgente e compassionevole. **13** Voi che credete, non alleatevi a gente contro cui Dio è adirato, gente che dispera della vita dell'aldilà, così come disperano i miscredenti di vedere risuscitati gli abitanti delle tombe.

SŪRA 61

I ranghi serrati

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Tutto quel che è nei cieli e sulla terra celebra la gloria di Dio, Egli è il Potente, il Saggio. **2** Credenti, perché dite quel che non fate? **3** Com'è odioso presso Dio che voi diciate quel che non fate! **4** Dio ama quelli che combattono sul Suo sentiero in ranghi serrati, compatti come un edificio solido. **5** Ricorda quando Mosè disse al suo popolo: «Popolo mio, perché mi tormentate quando sapete che sono il messaggero di Dio, inviato a voi?». E dopo che si furono smarriti, Dio fece smarrire i loro cuori; Dio non guida la gente empia. **6** Ricorda quando Gesù figlio di Maria disse: «Figli di Israele, io sono il messaggero di Dio inviato a voi per confermare quella Torah che vi è stata rivelata prima di me e per annunciare un messaggero che verrà dopo di me, di nome Aḥmad». Ma quando portò loro delle prove evidenti dissero: «Questa è chiara magia». **7** Chi è più colpevole di chi inventa menzogne contro Dio, quando è chiamato alla sottomissione? Dio non guida la gente colpevole. **8** Vorrebbero spegnere la luce di Dio con la loro bocca, ma Dio porterà a perfezione la Propria luce, anche a dispetto dei miscredenti. **9** Egli è Colui che ha inviato il Suo messaggero con la guida e con la religione della verità per farla trionfare su ogni altra religione, anche a dispetto degli idolatri. **10** Credenti, volete che vi guidi a un commercio che vi salverà da un castigo doloroso? **11** Se avete fede in Dio e nel Suo inviato e lotterete sul sentiero di Dio con le vostre ricchezze e voi stessi, sarà meglio per voi, se lo sapeste. **12** Dio vi

perdonerà i vostri peccati, vi accoglierà nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, nelle dimore belle dei giardini di Eden, questo è il successo supremo. **13** Vi darà quel che vorrete, l'ausilio di Dio e un trionfo vicino; tu annuncialo ai credenti. **14** Voi che credete, siate gli ausiliari di Dio, come disse Gesù figlio di Maria ai suoi apostoli: «Chi saranno i miei ausiliari sul sentiero di Dio?», ed essi risposero: «Noi siamo gli ausiliari di Dio». Dunque una parte dei figli di Israele ha creduto e una parte non ha creduto. Noi abbiamo sostenuto i credenti contro il nemico, e hanno vinto.

SŪRA 62

L'adunanza del venerdì

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Ogni cosa nei cieli e sulla terra celebra la gloria di Dio, Egli è il Re, il Santo, il Potente, il Saggio, [2]Colui che ha inviato un Profeta agli ignoranti, scelto tra loro, il quale recita loro i segni di Dio e li purifica e insegna loro il libro e la saggezza anche se prima erravano chiaramente; [3]alcuni non si sono ancora uniti al Profeta, ma Dio è il Potente, il Saggio. [4]Questo è il favore di Dio che Egli dona a chi vuole, Dio è il Signore del favore supremo. [5]Quelli cui fu data la Torah ma non seppero portare il suo peso somigliano a un asino che porta dei libri: com'è brutto l'esempio di un popolo che ha accusato di menzogna i segni di Dio! Ma Dio non guida i colpevoli. [6]Di': «Voi che siete ebrei, se pensate di essere gli amici di Dio a esclusione di tutti gli altri uomini, auguratevi la morte, se siete sinceri». [7]Ma non se la augureranno mai, per quello che hanno compiuto le loro mani, Dio conosce bene i colpevoli. [8]Di': «La morte che adesso evitate vi verrà incontro, e allora sarete ricondotti a Colui che conosce il mistero e il visibile, ed Egli vi informerà di quel che facevate». [9]Credenti, nel giorno dell'adunanza del venerdì, quando udite l'appello alla preghiera, accorrete al ricordo del nome di Dio e lasciate ogni altra occupazione; questo è meglio per voi, se lo sapeste. [10]E quando la preghiera è terminata, disperdetevi sulla terra e cercate il favore di Dio e ricordate spesso il Suo nome affinché possiate prosperare. [11]Ma quando vedono qualche commercio o divertimento si precipitano e ti lasciano in piedi da solo. Di': «Quel che è presso Dio è migliore del divertimento e del commercio, e Dio provvede a voi meglio di tutti».

SŪRA 63

Gli ipocriti

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Quando gli ipocriti vengono da te, dicono: «Attestiamo che sei l'inviato di Dio». Dio sa meglio di loro che sei il Suo inviato, e Dio è testimone che gli ipocriti sono dei bugiardi. **2** Si sono nascosti dietro i loro giuramenti e si sono allontanati dal sentiero di Dio: com'è malvagio quel che fanno! **3** Così sia, perché prima hanno creduto e poi non hanno creduto più; un sigillo è stato apposto sui loro cuori e non capiscono nulla. **4** Quando li vedi, ti piacciono, e quando parlano ascolti volentieri quel che dicono. Ma sono come travi puntellate e pensano che ogni grido sia contro di loro, sono il nemico, guardati da loro. Dio li faccia perire! Quanto mentono. **5** Quando si dice loro: «Venite, l'inviato di Dio chiederà perdono per voi», voltano il capo dall'altra parte e vedi che si allontanano da te pieni di superbia. **6** È uguale che tu chieda perdono per loro o che tu non lo chieda; Dio non li perdonerà perché Dio non guida gli empi. **7** Sono quelli che dicono: «Non donate a coloro che stanno con l'inviato di Dio, così lo abbandoneranno»; ma Dio possiede tutti i tesori dei cieli e della terra, e gli ipocriti non capiscono nulla. **8** Dicono: «Se torneremo a Medina, i potenti scacceranno di lì i più umili»; ma la potenza appartiene a Dio e al Suo inviato e ai credenti, e gli ipocriti non sanno nulla. **9** Voi che credete, non vi distraggano dal ricordo del nome di Dio né le vostre ricchezze né i vostri figli; quelli sono i perdenti. **10** Invece, date in elemosina parte di quel che vi abbiamo donato, prima che a uno di voi arrivi

la morte ed egli dica: «Signore mio, se mi accordi una dilazione, fino a un termine vicino, farò elemosina e sarò tra i buoni». **11** Ma Dio non accorderà dilazioni a nessuno quando il termine arriverà. E Dio è bene informato di quel che fate.

SŪRA 64

Il reciproco inganno

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Ogni cosa nei cieli e sulla terra celebra la gloria di Dio, il regno è Suo, la lode è Sua, Egli è potente su tutto, [2]è Colui che vi ha creato, tra voi c'è il miscredente e c'è il credente, e quel che fate Dio lo osserva. [3]Ha creato i cieli e la terra in tutta verità, vi ha formato, vi ha dato belle fattezze, e tutto fa ritorno a Lui. [4]Conosce ogni cosa nei cieli e sulla terra, conosce ogni cosa che nascondete e che manifestate, Dio conosce il contenuto dei cuori. [5]Non vi è giunta notizia di quelli che prima di voi non hanno creduto e hanno gustato la conseguenza delle loro azioni e hanno avuto un castigo doloroso? [6]Così sia, perché sono giunti a loro degli inviati con prove evidenti ed essi hanno detto: «Saranno dei mortali a guidarci?». Non hanno creduto, hanno voltato le spalle, e Dio ha fatto a meno di loro perché Dio non ha bisogno di nessuno, degno di lode. [7]I miscredenti pensano che non saranno mai risuscitati. Di': «Mi appello al mio Signore, voi sarete risuscitati di certo, e inoltre sarete informati di quel che avete compiuto, per Dio è cosa facile». [8]Credete in Dio e nel Suo messaggero e nella luce che abbiamo rivelato, Dio sa tutto delle vostre azioni [9]e nel giorno in cui vi radunerà per il giorno del grande raduno, quello sarà il giorno del reciproco inganno: quelli che credono in Dio e agiscono bene, Dio li purificherà delle loro colpe e li accoglierà nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, dove resteranno in eterno, ecco il successo supremo; [10]e quelli che non credono e accusano di menzogna i Nostri segni saranno

del fuoco, dove resteranno in eterno, che orribile sorte. [11] Nessuna disgrazia accade senza il permesso di Dio, Dio dirige al bene il cuore di chi crede in Lui, Dio conosce ogni cosa. [12] Ubbidite a Dio e ubbidite al Suo messaggero, e se volterete le spalle sappiate che al Nostro inviato spetta soltanto annunciare il messaggio chiaramente. [13] Dio, non c'è altro dio che Lui, a Lui si affidino i credenti. [14] Voi che credete, nelle vostre mogli e nei vostri figli avete un nemico, guardatevi da loro, ma se perdonerete e sarete indulgenti e condonerete, ebbene, Dio è indulgente e compassionevole. [15] Le vostre ricchezze e i vostri figli altro non sono che una tentazione, mentre presso Dio c'è un premio immenso. [16] Temete Dio quanto potete, e ascoltate e ubbidite e fate la carità per il vostro stesso bene, perché quelli che si preservano dall'avarizia dell'anima, quelli sono i beati. [17] Se farete a Dio un prestito buono, Dio ve lo restituirà due volte e vi perdonerà, Dio è mite e grato. [18] Egli è Colui che conosce il mistero e il visibile, il Potente, il Saggio.

SŪRA 65

Il divorzio

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Profeta, quando divorziate dalle vostre donne, divorziate da loro allo scadere del periodo d'attesa. Contate bene questo periodo e temete Dio Signore vostro. Non scacciatele dalle loro case; ne escano solo se avranno commesso una turpitudine evidente. Questi sono i termini di Dio; chi oltrepassa i termini di Dio fa torto a se stesso, e tu non sai se Dio vorrà fare qualcosa nel frattempo. 2 Poi, quando avranno raggiunto il loro termine, tenetele con voi e trattatele come si deve oppure separatevi da loro come si deve. Scegliete tra voi dei testimoni giusti e testimoniate davanti a Dio. Questo è un avvertimento per chi crede in Dio e nell'ultimo giorno. Chi teme Dio, Dio offrirà a costui una via d'uscita, 3 gli farà arrivare del bene da dove meno si attende. Per chi si affida a Dio, Dio è sufficiente, Dio è Colui che raggiunge sempre il Suo scopo. Dio ha fissato una misura per ogni cosa. 4 Quanto alle vostre donne che non attendono più le mestruazioni, il periodo d'attesa sarà di tre mesi – nel caso che abbiate qualche dubbio – e lo stesso sarà per le impuberi; e il termine d'attesa delle donne incinte sarà quando partoriranno. Se temete Dio, Dio vi renderà facili le cose; 5 questo è l'ordine di Dio che Egli vi ha rivelato, e se temete Dio, Dio vi purificherà delle vostre colpe e vi darà una grande ricompensa. 6 Fatele abitare dove abitate voi, secondo i vostri mezzi; non fate loro del male facendole soffrire, e se sono incinte pagate loro le spese fino a quando partoriranno, e se allatteranno per voi date loro un compenso. Accorda-

tevi tra voi come si deve e se avrete difficoltà, un'altra donna allatti il vostro bambino; [7] chi ha abbondanza di mezzi spenderà in abbondanza, mentre colui cui Dio ha lesinato la Sua grazia spenderà secondo quel che Dio gli ha dato. A ognuno Dio impone secondo quel che Egli ha dato, e dopo l'avversità Dio dona la buona sorte. [8] Tante città si sono ribellate all'ordine del loro Signore e dei Suoi messaggeri e Noi le abbiamo chiamate severamente a renderne conto, le abbiamo punite con un castigo atroce. [9] Hanno gustato la conseguenza delle loro azioni, le loro azioni sono finite in rovina, [10] Dio ha preparato loro un castigo violento. Temete Dio, voi che avete intelletto, voi che avete fede, Dio ha rivelato per voi un avvertimento, [11] c'è un inviato divino che vi recita i versetti chiari di Dio per togliere dalle tenebre verso la luce quelli che credono e fanno il bene. Quelli che credono in Dio e fanno il bene, Dio li accoglierà nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi dove essi rimarranno in eterno, per sempre, e Dio farà loro il più bel dono. [12] Dio è Colui che creò sette cieli e altrettante terre; tra gli uni e le altre discende il Suo ordine, affinché voi sappiate che Dio è potente su ogni cosa, Dio abbraccia ogni cosa con la Sua scienza.

SŪRA 66

La dichiarazione di illiceità

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Profeta, perché dichiari illecito quel che Dio ti ha reso lecito per compiacere le tue mogli? Dio è indulgente e compassionevole. [2] Dio vi ha imposto di sciogliere i vostri giuramenti, Dio è il vostro protettore, Dio è il Sapiente, il Saggio. [3] Il Profeta ha confidato una cosa a una delle sue mogli, e lei l'ha raccontata ad altri, ma Dio ha informato il Profeta che in parte l'ha detto a lei e in parte gliel'ha tenuto nascosto. E quando l'ha detto a lei, la donna gli ha chiesto: «Chi ti ha informato di questo?». Ha risposto: «Mi ha informato di questo il Sapiente, Colui che è informato di tutto». [4] Se voi due vi pentirete davanti a Dio, ebbene, il vostro cuore avrà deviato dal cammino; ma se proverete ad allearvi contro il Profeta, sappiate che il suo protettore è Dio e che lo sosterranno Gabriele e ogni buon credente, e anche gli angeli. [5] Forse egli divorzierà da voi. Il Signore gli dia mogli migliori di voi, donne che credono e sono devote, che si pentono, adorano, digiunano, donne che abbiano avuto marito oppure siano vergini. [6] Voi che credete, state in guardia, voi e le vostre famiglie, dal fuoco che si nutre di uomini e sassi, custodito da angeli feroci e terribili che non disubbidiscono a Dio in quel che Egli comanda loro, fanno quel che è loro ordinato. [7] E voi che non credete, in questo giorno non portate scuse, sarete ricompensati per quel che avete compiuto. [8] Credenti, volgetevi a Dio e pentitevi in tutta sincerità, affinché il vostro Signore vi purifichi delle colpe e vi accolga nei giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, in

un giorno in cui Dio di certo non umilierà il Profeta né chi ha creduto insieme a lui. La loro luce correrà davanti a loro e alla loro destra. Diranno: «Signore nostro, rendi completa per noi la nostra luce e perdonaci, Tu sei potente su tutto». **9** Profeta, combatti contro i miscredenti e sii duro nei loro confronti; avranno per dimora la Geenna, che orribile via. **10** Dio propone come esempio ai miscredenti la moglie di Noè e la moglie di Lot. Entrambe furono sotto la potestà di due Nostri servi buoni. Li tradirono, ed essi non poterono fare nulla per salvarle da Dio. Alle due donne fu detto: «Entrate nel fuoco insieme agli altri». **11** Dio propone come esempio ai credenti la moglie di Faraone quando disse: «Signore, costruisci per me una casa nel giardino presso di Te e salvami da Faraone e dalle sue azioni, salvami dal popolo dei colpevoli». **12** E anche Maria figlia di ʻImrān, la quale custodì la sua castità così che Noi soffiammo in lei del Nostro spirito, e credette alle parole del suo Signore, e nei Suoi libri, e fu tra i devoti.

SŪRA 67

Il regno

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Sia benedetto Colui che ha in mano il regno, potente su tutte le cose, [2] Colui che creò la morte e la vita per mettervi alla prova: chi agisce meglio, tra voi? Egli è il Potente, è Colui che perdona, [3] Colui che creò sette cieli sovrapposti. Nella creazione del Clemente non potrai scorgere alcuna ineguaglianza. Alza gli occhi: vedi fessure? [4] Alza gli occhi due volte ancora e il tuo sguardo tornerà stanco, spossato. [5] Abbiamo adornato il cielo terrestre di lampade, le abbiamo fatte per lapidare i diavoli, per loro abbiamo preparato il castigo del fuoco ardente. [6] Quelli che hanno negato il loro Signore avranno il castigo della Geenna, destino infelice, [7] e quando vi saranno gettati la sentiranno muggire e ribollire [8] quasi scoppiasse d'ira, e ogni volta che vi saranno gettati, a gruppi, i guardiani chiederanno loro: «Non è venuto nessuno ad avvertirvi?». [9] Risponderanno: «Sì, è venuto un ammonitore, ma noi lo abbiamo accusato di menzogna e abbiamo detto: "Dio non ha rivelato nulla e voi siete in grande errore"». [10] Diranno: «Adesso non saremmo tra quelli del fuoco ardente se prima avessimo udito e compreso». [11] E riconosceranno la loro colpa. State alla larga da noi, gente del fuoco ardente! [12] Quelli che avranno temuto il loro Signore nel Suo mistero saranno perdonati e avranno un grande premio. [13] Tenete segrete le vostre parole oppure ditele a voce alta, comunque Egli conosce il contenuto dei cuori. [14] Forse Colui che ha creato non sa? Egli è il Sottile, è l'Informato, [15] è Colui che vi ha soggiogato la terra.

Camminate sul dorso della terra, cibatevi dei doni di Dio, verso di Lui è la resurrezione. [16] Ne siete certi? Chi sta in cielo non vi farà inghiottire dalla terra che già si scuote? [17] Ne siete certi? Chi sta in cielo non manderà contro di voi del vento pieno di sassi? Così saprete qual è il Mio ammonimento. [18] Anche altri prima di voi hanno accusato di menzogna i profeti, e quale fu il Mio disgusto! [19] Non hanno visto gli uccelli sopra di loro? Aprono le ali e le ripiegano, e nessuno li sostiene nell'aria, solo il Clemente, Egli osserva ogni cosa. [20] Al di fuori del Clemente, quale sarà il vostro esercito? Chi vi darà soccorso? I miscredenti sono degli illusi. [21] Chi provvederà a voi se Dio tiene per Sé i Suoi doni? Eppure, persistono nell'insolenza e nell'avversione. [22] Forse chi procede a testa china, il viso a terra, è più guidato di chi va dritto su una retta via? [23] Di': «Egli è Colui che vi ha originati, ha fatto per voi l'udito, la vista e il cuore, e così poco Lo ringraziate». [24] Di': «Egli è Colui che vi ha dispersi sulla terra e verso di Lui sarete radunati». [25] Rispondono: «Quando si avvererà questa minaccia, se siete sinceri?». [26] Di': «La scienza è presso Dio e io sono soltanto un chiaro ammonitore». [27] E quando la vedranno avvicinarsi, quelli che non hanno creduto si faranno scuri in volto, mentre una voce dirà: «Ecco ciò che chiedevate!». [28] Di': «Cosa ne pensate? Sia che Dio rovini me e quelli insieme a me, sia che Egli abbia misericordia di noi, chi potrà salvare il miscredente da un castigo doloroso?». [29] Di': «Egli è il Clemente, in Lui crediamo e in Lui confidiamo, presto saprete chi è colui che erra chiaramente». [30] Di': «Cosa ne pensate? Se la vostra acqua andasse perduta, chi vi darebbe dell'acqua che zampilla?».

SŪRA 68

Il calamo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] N. Per il calamo e quel che essi scrivono. [2] Grazie a Dio tu non sei un posseduto. [3] Avrai una ricompensa di cui non renderai conto. [4] La tua indole è nobilissima. [5] Vedrai – e anche loro lo vedranno – [6] chi di voi è preso in un incantamento! [7] Il tuo Signore conosce meglio chi si è smarrito lontano dalla Sua via, conosce meglio chi sono i guidati. [8] Non dare ascolto a chi ti accusa di menzogna, [9] vogliono che tu sia condiscendente con loro e loro vogliono esserlo con te. [10] Non dare ascolto a chi giura ed è vile, [11] a chi è diffamatore e calunniatore [12] e ostacola il bene, ed è trasgressore, peccatore, [13] arrogante e inoltre di dubbia ascendenza, [14] anche se possiede ricchezze e figli. [15] Quando gli vengono recitati i Nostri versetti, costui dice: «Sono le favole degli antichi». [16] E Noi lo marchieremo sulla faccia. [17] Li abbiamo sottoposti a una prova come abbiamo fatto con quelli del giardino quando giurarono che avrebbero raccolto i frutti al mattino, [18] senza porre condizioni. [19] Mentre dormivano, qualcosa che volteggia e che viene dal tuo Signore volteggiò attorno a loro, [20] e la mattina successiva tutto fu come raso al suolo. [21] Quella mattina si erano dati voce l'un l'altro [22] – «Presto, è mattina, al raccolto, se volete raccoglierne i frutti!» – [23] ed erano partiti dicendosi l'un l'altro sottovoce: [24] «Non sia mai che entri un povero, oggi, da voi». [25] Dunque erano partiti di mattina presto, decisi, [26] e quando videro, dissero: «Ci siamo smarriti [27] e siamo nell'indigenza». [28] Il più giudizioso di loro parlò: «Non vi avevo

detto: “Perché non glorificate Dio?”?». [29] Risposero: «Sia glorificato il nostro Signore, siamo stati colpevoli». [30] Si avvicinarono l’uno all’altro, biasimandosi a vicenda: [31] «Guai a noi, siamo stati dei ribelli, [32] chissà che il nostro Signore cambi in meglio la nostra condizione, noi imploriamo il nostro Signore». [33] Questo fu il loro castigo, e il castigo dell’ultima vita è maggiore, se lo sapessero, [34] e invece chi teme Dio avrà i giardini della beatitudine presso il suo Signore. [35] Tratteremo i credenti come i peccatori? [36] Cosa avete? Come potete pensarlo? [37] Avete un libro su cui avete letto [38] che vi spetterà quel che vorrete voi? [39] Vi abbiamo giurato che fino al giorno della resurrezione vi spetterà quel che decidete voi? [40] Chiedi loro chi di loro lo garantisce. [41] Hanno dei soci? Allora vengano insieme ai loro soci, se sono sinceri, [42] nel giorno in cui a gambe nude saranno chiamati a prosternarsi ma non potranno, [43] gli occhi bassi, pieni di contrizione perché erano stati chiamati a prosternarsi quando ancora lo potevano fare. [44] Lasciami solo con chi accusa di menzogna questo discorso. Noi li condurremo, un gradino dopo l’altro, in un luogo che non sanno. [45] Accorderò loro una dilazione, ma la Mia insidia è ferma. [46] Chiederai loro un compenso, mentre sono oberati dai debiti? [47] Conoscono il mistero, lo mettono per iscritto? [48] Sii paziente di fronte al decreto del tuo Signore, non essere come quello del pesce quando, angustiato, gridò, [49] e se una grazia del tuo Signore non gli avesse portato rimedio sarebbe stato buttato a terra coperto di biasimo. [50] Ma il suo Signore lo prescelse e lo volle tra i giusti. [51] Quando i miscredenti odono l’avvertimento, poco manca che ti facciano cadere con i loro sguardi. Dicono: «È un invasato». [52] Questo è un avvertimento per i mondi.

SŪRA 69

L'inevitabile

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] L'inevitabile, [2] l'inevitabile cos'è? [3] Chissà cos'è l'inevitabile? [4] I Thamūd e gli ʿĀd hanno accusato di menzogna la fracassante. [5] Con la debordante abbiamo sterminato i Thamūd, [6] e quanto agli ʿĀd li abbiamo annientati con un vento furioso e mugghiante [7] che Egli impiegò contro di loro per sette notti e otto giorni, senza interruzione, ed ecco gli uomini buttati a terra come fossero ceppi di palme svuotati. [8] Ti pare che ne sia rimasto qualcosa? [9] Faraone sbagliò, e anche quelli prima di lui e anche le città sovvertite, [10] tutti disubbidirono al messaggero del loro Signore, ed Egli li afferrò con una presa soverchiante. [11] Quando l'acqua straripò, Noi vi conducemmo sulla navigante [12] e ne facemmo per voi un ammonimento che un orecchio attento potesse ascoltare. [13] Quando si darà fiato alla tromba, un unico soffio, [14] quando la terra e le montagne saranno prese e sgretolate, un unico colpo, [15] in quel giorno accadrà quel che accadrà [16] e il cielo si spaccherà e sarà fragile, in quel giorno, [17] e gli angeli staranno ai suoi confini, e sopra di loro otto angeli porteranno il trono del tuo Signore. [18] In quel giorno sarete esposti, messi in mostra, e nessuno potrà nascondere nulla. [19] Chi riceverà il suo libro nella mano destra dirà: «Prendete, leggete il mio libro; [20] io ho creduto che sarei giunto alla resa dei conti», [21] e avrà una vita che lo appagherà [22] in un giardino alto [23] con frutti a portata di mano. [24] «Mangiate e bevete in tutta comodità per quel che avete compiuto nei giorni trascorsi.» [25] E chi riceverà il suo li-

bro nella mano sinistra dirà: «Magari non avessi ricevuto il mio libro [26] e non avessi saputo qual è la mia resa dei conti, [27] magari fosse già finita. [28] La mia ricchezza non mi è servita a nulla, [29] il mio potere è annientato». [30] «Prendete costui, fermatelo, [31] poi arrostitelo nella fornace [32] e poi legatelo con una catena di settanta cubiti. [33] Non ha creduto in Dio l'Altissimo, [34] non ha esortato gli altri a nutrire il povero [35] e oggi non avrà nessun amico [36] e nessun cibo tranne il *ghislīn*, [37] il cibo dei peccatori.» [38] Lo giuro per quel che vedete [39] e quel che non vedete: [40] è parola di un nobile inviato [41] e non di un poeta, quanto poco credete, [42] non è parola di un indovino, quanto poco riflettete, [43] è rivelazione del Signore dei mondi. [44] Ma se Muḥammad Ci avesse prestato parole non Nostre, [45] Noi lo avremmo afferrato per la destra [46] e gli avremmo reciso l'aorta [47], e nessuno di voi avrebbe potuto difenderlo da Noi. [48] Questo Corano è un avvertimento per chi teme Dio [49] – Noi sappiamo che alcuni di voi lo accusano di menzogna – [50] e per chi non crede è afflizione. [51] È la verità certa. [52] Glorifica il nome del tuo Signore, l'Altissimo.

SŪRA 70

Le scale

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Qualcuno ha chiesto di un castigo che accadrà [2] ai miscredenti, [3] che viene da Dio il Signore delle scale [4] sulle quali salgono a Lui gli angeli e lo spirito in un giorno che dura cinquantamila anni; [5] sii paziente, [6] loro lo vedono lontano, [7] ma Noi lo vediamo prossimo. [8] È il giorno in cui il cielo sarà come metallo fuso [9] e i monti come lana cardata, [10] e l'amico non farà domande all'amico [11] quando si guarderanno; in quel giorno, il peccatore vorrà dare in riscatto i propri figli pur di scampare al castigo, [12] e anche la compagna, e il fratello [13] e perfino i parenti che lo hanno accolto, [14] tutti quanti sulla terra. [15] No, è fiamma [16] che dilania le membra [17] e chiama a sé chi ha dato le spalle, [18] chi ha raccolto e ammucchiato. [19] L'uomo è stato creato smanioso, [20] impaziente quando lo tocca il male, [21] ritroso quando lo tocca il bene, [22] tranne coloro che pregano, [23] costanti nella preghiera, [24] i quali sanno che nelle loro ricchezze c'è una parte dovuta [25] al mendicante e al misero, [26] e credono nel giorno della religione, [27] e temono il castigo del loro Signore, [28] contro il castigo del loro Signore non c'è riparo. [29] Chi rifugge i rapporti carnali [30] fuorché con le mogli e le schiave non è da biasimare, [31] ma chi vuole di più trasgredisce. [32] Quelli che tengono fede ai depositi e al patto, [33] e sono giusti nella testimonianza, [34] e adempiono alle preghiere prescritte, [35] quelli staranno nei giardini, pieni di onori. [36] E allora i miscredenti cosa hanno da correre verso di te, il collo teso, [37] a destra e a sinistra, a gruppi? [38] Sperano di essere am-

messi al giardino delle delizie, uno per uno? [39] No. Noi li abbiamo creati di quel che non sanno. [40] Lo giuro per il Signore dell'oriente e dell'occidente, Noi possiamo [41] sostituirli con chi è meglio di loro, nessuno potrebbe impedirlo. [42] E allora tu lasciali a cianciare e a trastullarsi, vanno incontro al giorno che è stato loro promesso, [43] un giorno in cui usciranno veloci dalle tombe, come chi si affretta verso una bandiera, [44] gli occhi bassi, pieni di contrizione, ecco il giorno promesso.

SŪRA 71

Noè

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Abbiamo inviato Noè al suo popolo: «Avverti il tuo popolo prima che li raggiunga un castigo doloroso». [2] Disse: «Popolo mio, io sono per voi un ammonitore chiaro, [3] adorate Dio, abbiate timore di Lui e ubbiditemi, [4] affinché Egli vi perdoni le colpe e vi dia una dilazione fino a un termine designato; quando scade il termine di Dio nulla lo può ritardare, se lo sapeste». [5] Disse: «Signore, notte e giorno ho chiamato il mio popolo, [6] ma il mio appello li ha messi in fuga ancora di più, [7] e ogni volta che ho parlato loro e li ho chiamati perché Tu li perdonassi, si sono messi le dita nelle orecchie, si sono avvolti nelle vesti, si sono ostinati e riempiti di superbia. [8] Li ho chiamati apertamente, [9] ho parlato loro in pubblico e anche in segreto [10] dicendo: "Chiedete perdono al vostro Signore, Egli è Colui che perdona, [11] Egli invierà per voi un cielo carico di pioggia, [12] vi darà ricchezze e figli in abbondanza, vi darà dei giardini, vi darà dei fiumi. [13] Cosa avete? Perché disperate della magnanimità di Dio [14] quando già prima Egli vi creò per stadi successivi? [15] Non vedete che Dio ha creato sette cieli sovrapposti [16] e lassù ha posto la luna come fosse un lume, ha posto il sole come fosse una lampada? [17] Dio vi ha fatto germogliare dalla terra come piante [18] e alla terra vi farà ritornare per poi trarvi fuori nuovamente, [19] per voi Dio ha fatto della terra un tappeto [20] affinché ne percorriate strade e valichi"». [21] Noè disse: «Signore, mi hanno disubbidito e invece hanno seguito quelli che accrescono la perdi-

zione con le loro ricchezze e i figli. [22] Hanno tramato un'enorme insidia. [23] Dicono: "Non abbandonate i vostri dèi, non abbandonate Wadd e Suwā', non abbandonate Yaghūth, Ya'ūq e Nasr". [24] Hanno indotto in errore molti, e Tu, Signore, altro non accrescere che l'errore per i colpevoli». [25] Per i loro peccati li abbiamo annegati e gettati dentro un fuoco, e al di fuori di Dio non hanno trovato alleati. [26] Noè disse: «Signore, non lasciare sulla terra nessuno dei miscredenti [27] perché, se ne lascerai, faranno smarrire i Tuoi servi e genereranno soltanto uomini dissoluti e miscredenti. [28] Signore perdona me, i miei genitori, chi è entrato nella mia casa da credente, i credenti e le credenti. E altro non accrescere per i colpevoli che la rovina».

SŪRA 72

I *jinn*

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Di': «Mi è stato rivelato che alcuni *jinn* in gruppo, dopo avere ascoltato, hanno detto: "Abbiamo udito una recitazione meravigliosa [2] che guida alla rettitudine. Noi crediamo, non assoceremo nessuno al nostro Signore. [3] Sia gloria alla maestà del nostro Signore, Egli non si è preso una compagna né un figlio. [4] Quello stolto, uno di noi, ha detto una cosa orribile contro Dio, [5] e noi pensavamo che nessuno, uomo o *jinn*, potesse dire menzogne contro Dio. [6] Alcuni uomini si sono rifugiati presso alcuni *jinn* che hanno accresciuto la loro follia [7] cosicché essi hanno pensato, come pensavate voi, che Dio non risusciti nessuno. [8] Ci siamo avventurati in cielo, lo abbiamo trovato pieno di custodi severi e di saette, [9] stavamo seduti in cielo ad ascoltare, ma adesso chi vuole ascoltare trova una saetta ad attenderlo. [10] Noi non sappiamo se il Signore voglia del male agli abitanti della terra o se invece li voglia guidare. [11] Tra noi ci sono i buoni e quelli che non lo sono, le nostre strade divergono. [12] Abbiamo sempre pensato che sulla terra non avremmo potuto prevalere su Dio, non avremmo potuto prevalere fuggendo, [13] e quando abbiamo ascoltato la guida abbiamo creduto, e chi crede al proprio Signore non deve temere né perdita né eccesso. [14] Tra noi ci sono quelli che sono sottomessi a Dio e quelli che sono ribelli, e mentre i sottomessi cercano la rettitudine, [15] i ribelli sono legna da ardere per la Geenna"». [16] Se procederanno rettamente sul cammino, Noi li disseteremo con acqua in quantità [17] per metterli alla pro-

va, ma chi si distoglie dal ricordo del proprio Signore, Egli lo dirigerà verso un castigo crudele. [18] I templi sono di Dio, non invocate nessuno insieme a Dio; [19] ma quando il servo di Dio si è alzato in piedi per invocare il suo Signore, lo hanno quasi soffocato. [20] Di': «Invoco il Signore soltanto, non Gli associo nessuno». [21] Di': «Io non posso nuocervi né indurvi alla retta via». [22] Di': «Nessuno può proteggermi da Dio, al di fuori di Lui non troverò rifugio, [23] ho solo un discorso che viene da Dio, messaggi Suoi». Quelli che disubbidiscono a Dio e al Suo inviato avranno il fuoco della Geenna dove resteranno in eterno, per sempre; [24] quando vedranno quel che è stato loro promesso sapranno chi è l'alleato più debole, più scarso di numero. [25] Di': «Non so se quel che vi è stato promesso sia vicino o se il Signore lo ritarderà». [26] Egli conosce il mistero e a nessuno manifesta il Suo mistero, [27] solo agli inviati dei quali Si compiace; Egli mette loro davanti e alle spalle degli angeli custodi [28] per sapere se hanno annunciato i messaggi del loro Signore. Egli abbraccia ogni cosa di loro, e tiene il conto di tutto.

SŪRA 73

Avvolto nel manto

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Tu, avvolto nel manto, [2] veglia di notte tranne un poco, [3] metà, o togline un poco [4] o aggiungilo, e recita il Corano salmodiando. [5] Noi getteremo su di te un discorso grave. [6] Recitare di notte è di maggiore peso, ma il discorso si leva più alto; [7] durante il giorno c'è molto da fare per te. [8] Ricorda il nome del tuo Signore, vota te stesso interamente a Lui, [9] il Signore dell'oriente e dell'occidente, non c'è altro dio che Lui; e allora prendi Lui per protettore. [10] Sii paziente di fronte a quel che dicono e allontanati da loro con dignità. [11] Lasciami solo con quelli che ti accusano di menzogna e hanno vita agiata, dà loro un po' di tempo, [12] per loro, presso di Noi, ci sono catene, fornace, [13] cibo che soffoca, castigo doloroso, [14] nel giorno in cui la terra con i monti tremerà e i monti saranno come sabbia dispersa. [15] Noi vi abbiamo inviato un messaggero perché fosse testimone contro di voi come abbiamo inviato un messaggero a Faraone; [16] Faraone disubbidì al messaggero e Noi lo afferrammo con una stretta rovinosa. [17] Se non credete, come potrete salvarvi dal giorno in cui i bambini saranno vecchi canuti [18] e il cielo si spaccherà e la Sua promessa sarà compiuta? [19] Questo è un avvertimento, e chi vuole prenda il sentiero che conduce al suo Signore. [20] Il tuo Signore sa che tu vegli quasi due terzi della notte o metà o un terzo con alcuni di quelli che sono con te. Dio misura la notte e il giorno, sa com'è difficile contare per voi, e vi perdona; recitate del Corano ciò che vi è facile. Il tuo Signore sa che tra voi

ci sono dei malati, e altri che percorrono la terra cercando il favore di Dio, e altri che combattono sul sentiero di Dio. Recitate del Corano ciò che vi è facile, osservate la preghiera, versate l'elemosina, fate a Dio un prestito buono perché quel bene che avrete messo avanti per voi stessi, lo ritroverete migliore presso Dio, avrete maggiore ricompensa. Chiedete perdono a Dio, Dio è Colui che perdona, il Compassionevole.

SŪRA 74

Coperto dal mantello

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Tu, coperto dal mantello, [2] alzati e porta avvertimento. [3] Magnifica il tuo Signore, [4] purifica le tue vesti, [5] rifuggi l'abominio, [6] non donare per ricevere di più [7] e sii paziente di fronte al tuo Signore. [8] Quando si darà fiato alla tromba [9] quel giorno, quel giorno sarà duro, [10] non lieve per i miscredenti. [11] Lasciami solo con colui che ho creato, [12] cui ho donato ricchezza grande [13] e figli come testimoni. [14] Gli ho facilitato ogni cosa, [15] ma vuole avere di più. [16] No. Davanti ai Nostri segni era ostinato [17] e Io gli imporrò una salita faticosa. [18] Ha pensato, ha deciso, [19] sia maledetto per come ha deciso, [20] e ancora sia maledetto per come ha deciso. [21] Poi ha guardato, [22] poi si è accigliato e adombrato, [23] poi ha voltato le spalle, si è riempito di superbia [24] e ha detto: «È solo l'effetto di una magia. [25] È solo un discorso umano». [26] Lo arrostirò nel *saqar*. [27] Chissà cos'è il *saqar*? [28] Non lascia nulla, non risparmia nulla, [29] è una vampa destinata agli uomini [30] e in diciannove vi stanno sopra. [31] Noi non abbiamo posto altri che angeli a guardiani del fuoco, e abbiamo decretato il loro numero perché fosse motivo di discordia per i miscredenti, affinché solo quelli cui fu dato il libro ne abbiano una conoscenza certa, e affinché i credenti accrescano la loro fede, e affinché non dubitino quelli cui fu dato il libro né i credenti, e affinché quelli che hanno una malattia nel cuore e i miscredenti dicano: «Cosa intendeva Dio con questo esempio?». Così sia, Dio travia chi vuole e guida chi vuole. Nessuno tranne Lui

conosce gli eserciti del tuo Signore, questo è soltanto un ammonimento per gli uomini. [32] No. Per la luna, [33] e per la notte che si ritrae, [34] e per il giorno quando si rivela. [35] È uno dei mali più grandi. [36] Questo è un ammonimento per gli uomini, [37] per chi di voi vuole procedere oppure andare indietro. [38] Ogni anima è pegno di ciò che ha guadagnato, [39] tranne quelli della destra. [40] Nei giardini, si interrogheranno [41] a proposito dei peccatori. [42] Chiederanno: «Cosa vi ha condotto al *saqar*?». [43] Risponderanno: «Noi non eravamo tra gli oranti [44] e non nutrivamo il povero, [45] noi vaneggiavamo insieme a chi vaneggia [46] e accusavamo di menzogna il giorno della religione, [47] finché l'ineluttabile ci ha colto». [48] Nessuno potrà intercedere per loro. [49] Ma che cos'hanno che si distolgono dall'ammonimento [50] come onagri paurosi [51] in fuga davanti al leone? [52] Ognuno di loro vorrebbe che gli arrivassero pagine ben distese. [53] No. Essi non temono l'aldilà. [54] No. Questo non è che un ammonimento, [55] se lo ricordi chi vuole. [55] Ma lo ricorderanno solo se vuole il Signore, è Lui che merita il timore, è Lui che presiede al perdono.

SŪRA 75

La resurrezione

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] No, lo giuro per il giorno della resurrezione. [2] No, lo giuro per l'anima che accusa. [3] L'uomo crede che Noi non raduneremo le sue ossa? [4] Perfino le falangi possiamo ricomporgli. [5] Ma l'uomo vuole restare dissoluto. [6] Chiede: «Quando verrà il giorno della resurrezione?». [7] Verrà quando si abbaglierà la vista, [8] quando la luna sparirà, [9] quando la luna e il sole saranno riuniti. [10] In quel giorno l'uomo dirà: «Dove trovare rifugio?». [11] No, non c'è scampo, [12] in quel giorno ci sarà il ritorno verso il tuo Signore. [13] In quel giorno l'uomo saprà quel che ha fatto prima e quel che ha ritardato, [14] l'uomo sarà prova evidente contro se stesso [15] anche se porterà la sua discolpa. [16] Non muovere la lingua per affrettare la rivelazione, [17] raccoglierla e recitarla spetta a Noi, [18] e quando la recitiamo seguine la recitazione, [19] e poi starà a Noi spiegarla. [20] No, voi amate quel che passa in fretta [21] e trascurate l'ultima vita. [22] In quel giorno vi saranno volti radiosi [23] che guarderanno il loro Signore, [24] e vi saranno volti corrucciati, [25] sapranno la sciagura che subiranno. [26] No, quando l'anima sarà giunta alle clavicole [27] il moribondo si chiederà: «C'è un guaritore?». [28] Quando egli sa che la separazione è giunta [29] e l'una all'altra stringerà le gambe, [30] in quel giorno sarà condotto verso il tuo Signore. [31] Non ha creduto, non ha pregato, [32] invece ha smentito e voltato le spalle [33] e poi, pieno di superbia, se ne è andato dalla sua gente. [34] Bada, bada bene, [35] e ancora bada bene! [36] L'uomo crede che sarà lasciato libero? [37] Non

era una goccia di liquido eiaculato? [38] Poi è diventato un grumo di sangue. Egli lo ha creato, lo ha ricomposto, [39] ne ha tratto la coppia, il maschio e la femmina, [40] e chi può fare tutto questo non può forse dare la vita ai morti?

SŪRA 76

L'uomo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] È mai trascorso un attimo, per l'uomo, in cui non fosse ricordato? [2] Noi abbiamo creato l'uomo da una goccia di miscugli di liquido per metterlo alla prova, lo abbiamo fatto che ode e vede, [3] lo abbiamo guidato sul cammino, grato o ingrato che sia. [4] Per i miscredenti abbiamo preparato catene, gioghi e vampa, [5] mentre i pii berranno da una coppa di canfora mescolata, [6] una sorgente che sgorga in abbondanza alla quale si disseteranno i servi di Dio, [7] quelli che mantengono le promesse e temono un giorno di immensa bruttura, [8] quelli che per amore di Lui nutrono il povero, il prigioniero e l'orfano: [9] «Noi vi nutriamo per il volto di Dio, non vogliamo da voi alcuna ricompensa e nemmeno gratitudine, [10] noi temiamo un giorno oscuro e minaccioso che viene dal nostro Signore». [11] Dio li ha preservati da quel brutto giorno, ha donato loro luce e gioia in quantità [12] e per la pazienza che hanno avuto ha dato loro come ricompensa un giardino e della seta. [13] Eccoli adagiati lì, su letti alti, dove non patiranno sole cocente o gelo, [14] l'ombra è vicina, sopra di loro, e i frutti sono facili da cogliere. [15] Circoleranno tra loro vasi d'argento e tazze di cristallo, [16] cristallo d'argento, che essi riempiranno a loro piacimento, [17] e berranno da una coppa di zenzero mischiato, [18] una fonte che è lì e si chiama Salsabīl, [19] e tra di loro passeranno fanciulli eterni che se li vedi sembrano perle sparse, [20] se guardi vedi delizie e un regno grandioso, [21] portano abiti verdi di seta fine e di broccato, sono ornati di bracciali d'argento,

il loro Signore li disseterà con una bevanda purissima. [22] È questa
la ricompensa per voi, il vostro zelo sarà ripagato. [23] Siamo Noi
che ti riveliamo il Corano, una rivelazione dopo l'altra, [24] sii pa-
ziente di fronte al decreto del tuo Signore e non seguire chi di loro
è peccatore e ingrato. [25] Ricorda il nome del tuo Signore all'alba e
di sera, [26] e di notte, e prosternati a Lui di notte e celebra a lungo
la Sua gloria. [27] Essi amano quel che passa in fretta e dimenticano
un giorno grave. [28] Noi li abbiamo creati, abbiamo reso forti le loro
giunture e, se vorremo, li sostituiremo con altri simili a loro, una so-
stituzione dopo l'altra. [29] Questo Corano è un ammonimento. Chi
vuole prenda il sentiero che conduce al suo Signore, [30] ma voi non
vorrete se Dio non vorrà. Dio è il Sapiente e il Saggio, [31] accoglie
chi vuole nella Sua misericordia. Quanto ai colpevoli, per loro ha
preparato un castigo doloroso.

SŪRA 77

Le creature lanciate

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per le creature lanciate, una dopo l'altra, [2] che soffiano impetuose. [3] Per quelle che molto diffondono, [4] per quelle che molto separano [5] e gettano il monito [6] che assolve o avverte. [7] Quel che vi è stato minacciato accadrà [8] quando le stelle si spegneranno, [9] quando il cielo si aprirà, [10] quando i monti si frantumeranno, [11] quando verrà fissato il tempo per gli inviati: [12] a quale giorno sono rimandati? [13] Al giorno della decisione. [14] Chissà cos'è il giorno della decisione? [15] Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. [16] Non abbiamo annientato gli antichi? [17] Faremo sì che anche i posteri li seguano, [18] così Ci comportiamo con i malvagi. [19] Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. [20] Non vi abbiamo creati d'acqua spregevole [21] che abbiamo posto in un ricettacolo sicuro [22] fino a un termine noto? [23] Noi siamo stati capaci di farlo, quanto è grande la Nostra potenza! [24] Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. [25] Non abbiamo reso la terra un ritrovo [26] di vivi e di morti? [27] Abbiamo posto sulla terra vette massicce e abbiamo dato a voi acqua dolce da bere. [28] Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. [29] Andate verso quel che avete accusato di menzogna, [30] andate verso l'ombra triforcuta [31] che non rinfresca e non protegge da una fiamma [32] che lancia scintille grandi come un castello, [33] grandi come cammelli gialli. [34] Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. [35] Questo è il giorno in cui non diranno parola, [36] non avranno il permesso di discolparsi. [37] Badino, in quel giorno, co-

loro che smentiscono. 38 Questo è il giorno della separazione in cui vi riuniremo agli antichi, 39 e se avete un'insidia da tramare fatelo! 40 Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. 41 Quelli che temono Dio staranno all'ombra, tra le sorgenti 42 e i frutti che vorranno. 43 «Mangiate e bevete in tutta comodità per quel che avete compiuto.» 44 Così ricompensiamo chi fa il bene. 45 Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. 46 Mangiate e gioite, ma sarà per poco perché siete colpevoli. 47 Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. 48 Quando si dice loro: «Prosternatevi», non si prosternano. 49 Badino, in quel giorno, coloro che smentiscono. 50 A quale discorso crederanno mai, dopo questo?

SŪRA 78

L'annuncio

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Di cosa si domandano l'un l'altro? [2] Dell'annuncio sublime, [3] sul quale discordano. [4] No. Sapranno. [5] E ancora no. Sapranno. [6] Non abbiamo reso la terra un'amaca, [7] e i monti pioli di una tenda? [8] Non vi abbiamo creato a coppie? [9] Abbiamo fatto del vostro sonno un riposo, [10] abbiamo fatto della notte una veste, [11] abbiamo fatto del giorno il tempo della vita, [12] e sopra di voi abbiamo edificato sette robusti cieli, [13] abbiamo messo un lume fiammeggiante [14] e abbiamo fatto discendere dell'acqua abbondante da nuvole premute [15] per farne germogliare grano e piante [16] e giardini rigogliosi. [17] Il giorno della separazione ha un termine dato, [18] è il giorno in cui la tromba suonerà e voi arriverete a frotte, [19] il cielo verrà aperto, sarà tutto porte, [20] e i monti cammineranno come fossero un miraggio. [21] La Geenna sarà in agguato, [22] dimora per i ribelli [23] che vi resteranno lunghe età [24] e non vi gusteranno né frescura né bevanda [25] che non sia acqua bollente o fetida, [26] ricompensa adeguata. [27] Non si aspettavano la resa dei conti [28] e con tenacia accusavano di menzogna i Nostri segni, [29] ma Noi di ogni cosa abbiamo tenuto il conto in un libro. [30] «Allora gustate questo, altro non vi aumenteremo che il castigo.» [31] Quelli che temono Dio saranno arrivati alla meta, [32] giardini, vigneti, [33] donne bellissime e coetanee, [34] coppe sempre ricolme, [35] e lì non udiranno discorsi vani né menzogne. [36] Questa è la ricompensa del tuo Signore, è dono e resa dei conti [37] da parte del Signore dei cieli e della ter-

ra e di quel che è in mezzo, il Clemente. Essi non Gli potranno rivolgere parola, **38** nel giorno in cui lo spirito e gli angeli a schiere si alzeranno, nessuno parlerà tranne chi avrà avuto il permesso del Clemente, chi dirà parole giuste. **39** Quello è il giorno della verità, e chi vuole farà ritorno al suo Signore. **40** Noi vi abbiamo avvertiti di un castigo che è prossimo, nel giorno in cui l'uomo guarderà quel che le sue mani hanno portato, e il miscredente dirà: «Magari fossi polvere del suolo».

SŪRA 79

Le creature che strappano

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per le creature che strappano con violenza. [2] Per quelle che si affrettano rapide. [3] Per quelle che aleggiano lievi, [4] e vengono per prime [5] e reggono il decreto. [6] Nel giorno in cui risuonerà il boato [7] e un altro lo seguirà, [8] in quel giorno i cuori trepideranno [9] e gli sguardi saranno abbassati. [10] Diranno: «Saremo riportati allo stato di prima [11] quando saremo putride ossa?». [12] Diranno: «Sarà un ritorno rovinoso». [13] Allora vi sarà un grido unico, [14] ed eccoli desti all'improvviso. [15] Ti è giunto il racconto di Mosè [16] quando il suo Signore lo chiamò nella valle santa di Ṭuwā? [17] «Va' da Faraone, che si è ribellato, [18] e di': "Sei disposto a purificarti [19] affinché io ti guidi al tuo Signore e tu abbia timore di Lui?".» [20] Gli mostrò il segno più grande, [21] ma Faraone smentì e disubbidì, [22] voltò le spalle, si affrettò, [23] radunò, proclamò [24] e disse: «Io sono il vostro Signore, l'Altissimo». [25] Allora Dio lo afferrò con il castigo dell'ultima vita e della prima. [26] C'è una lezione in questo per chi ha timore di Lui. [27] Siete voi più difficili da creare, o il cielo che Egli ha edificato? [28] Ne ha innalzato la volta, lo ha modellato, [29] ha oscurato la notte e ne ha tratto fuori l'alba. [30] La terra, l'ha appianata in seguito [31] e ne ha tratto fuori la sua acqua e i suoi pascoli, [32] ha posto saldi i monti [33] per il bene vostro e delle vostre greggi. [34] Quando la grande catastrofe arriverà, [35] il giorno in cui l'uomo ricorderà quel che si è sforzato di fare, [36] quando la fornace si svelerà a chi potrà vedere, [37] allora chi si è ribellato [38] e ha preferito la vita

del mondo, [39] costui avrà la fornace per dimora. [40] Invece chi ha temuto di comparire davanti al suo Signore e si è trattenuto dalle passioni, [41] costui avrà per dimora il giardino. [42] Ti chiederanno dell'ora, quando è stabilito che verrà. [43] Ma come potrai dirlo tu? [44] Il suo termine è verso Dio [45] e tu sei soltanto un ammonitore per chi la teme. [46] Nel giorno in cui la vedranno, sembrerà loro di avere atteso una sera soltanto, o solo un'alba.

SŪRA 80

Si accigliò

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Si accigliò e voltò le spalle [2] perché un cieco era andato da lui. [3] Chissà se voleva purificarsi [4] e udire il monito, e se il monito gli avrebbe giovato? [5] Quando viene da te un ricco, [6] lo tratti con ogni premura [7] e non ti importa se non si purificherà affatto; [8] invece chi viene da te pieno di zelo [9] e di timore, [10] tu lo trascuri. [11] No, questo è un avvertimento, [12] se lo ricordi chi vuole, [13] sta su pagine onorate, [14] alte, purificate, [15] tra le mani di scribi [16] nobili e pieni di pietà. [17] Sia maledetto l'uomo per quanto è ingrato. [18] Da cosa lo creò Dio? [19] Lo creò da una goccia di liquido, ne decretò la sorte, [20] gli spianò il cammino, [21] poi lo fa morire e lo sotterra, [22] poi, quando vuole, lo risusciterà. [23] No, quel che Egli ha ordinato non è stato eseguito. [24] Guardi l'uomo il suo cibo: [25] Noi facciamo piovere in abbondanza, [26] poi apriamo solchi ampi nella terra [27] e ne facciamo germogliare del grano, [28] viti, legumi, [29] olivi e palme, [30] e giardini rigogliosi, [31] e frutti e pascoli, [32] per il bene vostro e delle vostre greggi. [33] Quando l'assordante arriverà, [34] nel giorno in cui l'uomo fuggirà dal fratello, [35] dalla madre e dal padre, [36] dalla compagna e dai figli, [37] in quel giorno ogni uomo avrà abbastanza. [38] In quel giorno ci saranno visi splendenti, [39] sorridenti e gioiosi, [40] e visi, in quel giorno, pieni di polvere [41] e coperti di caligine. [42] Quelli sono i miscredenti, i dissoluti.

SŪRA 81

Il riavvolgimento

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Quando il sole sarà riavvolto, [2] quando le stelle saranno offuscate, [3] quando i monti saranno rimossi [4] e le cammelle gravide abbandonate, [5] quando le belve saranno radunate, [6] quando i mari ribolliranno, [7] quando le anime saranno appaiate [8] e alla sepolta viva si chiederà [9] per quale colpa era stata uccisa, [10] quando le pagine si dispiegheranno, [11] quando il cielo sarà dilaniato, [12] quando la fornace si attizzerà [13] e il giardino si farà prossimo, [14] ogni anima saprà quel che ha portato. [15] Lo giuro per i pianeti [16] che corrono e si occultano, [17] per la notte quando sopravviene, [18] per il mattino quando si diffonde: [19] questo è il discorso di un messaggero nobile, [20] di chi ha potenza presso Chi ha il trono, saldo, [21] ubbidito lassù, e degno di fede. [22] Il vostro compagno non è un invasato, [23] lo ha visto davvero sull'orizzonte chiaro, [24] e non è avaro di mistero. [25] Non è il discorso di un demone lapidato, [26] ma dove andate! [27] Non è che un avvertimento per i mondi, [28] per chi di voi vuole essere retto, [29] ma se non lo vorrà Dio, il Signore dei mondi, non lo vorrete.

SŪRA 82

La fenditura

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Quando il cielo si fenderà, [2] quando gli astri saranno dispersi, [3] quando i mari si mescoleranno [4] e le tombe si rivolteranno, [5] allora ogni anima saprà quel che ha compiuto e quel che ha ritardato. [6] E tu, uomo, cosa ti ha allontanato dal tuo Signore generoso [7] che ti ha creato, modellato, aggiustato [8] nella forma che ha voluto darti? [9] No, voi accusate di menzogna la religione, [10] ma c'è chi vi guarda: [11] nobili scribi [12] che sanno quel che fate. [13] I pii staranno nella beatitudine e i dissoluti nella fornace [14] dove arrostiranno, nel giorno della religione, [15] e non avranno scampo. [16] Chissà cos'è il giorno della religione? [17] Chissà cos'è il giorno della religione? [18] È il giorno in cui nessuna anima potrà fare nulla per un'altra, è il giorno in cui il comando appartiene a Dio.

SŪRA 83

I frodatori

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Badino bene i frodatori [2]che esigono dagli altri la giusta misura, [3]ma quando misurano o pesano loro, sono in difetto. [4]Non pensano che saranno risuscitati [5]a un giorno eccelso, [6]il giorno in cui gli uomini compariranno di fronte al Signore dei mondi? [7]No, il libro dei dissoluti è in Sijjīn. [8]Chissà cos'è Sijjīn? [9]È un libro scritto. [10]In quel giorno badino bene coloro che smentiscono, [11]che accusano di menzogna il giorno della religione. [12]Lo smentisce solo colui che è trasgressore e peccatore. [13]Quando gli vengono recitati i Nostri segni dice: «Sono le favole degli antichi». [14]No, quel che si vanno procurando ha riempito il loro cuore di ruggine. [15]No, in quel giorno un velo li separerà dal tuo Signore [16]e poi arrostiranno nella fornace, [17]e poi una voce dirà: «Ecco quel che avete smentito». [18]No, il libro dei pii è in 'Illiyūn. [19]Chissà cos'è 'Illiyūn? [20]È un libro scritto [21]e i cherubini ne sono i testimoni. [22]I pii staranno nella beatitudine [23]sui letti alti e si guarderanno attorno, [24]lo splendore della beatitudine sarà evidente sui loro volti. [25]Si disseteranno con un liquore sigillato [26]con sigillo di muschio – se lo contenderanno, faranno a gara – [27]mescolato a Tasnīm, [28]che è la sorgente a cui bevono i cherubini. [29]I peccatori deridono i credenti, [30]quando passano si scambiano sguardi di intesa [31]e tornando dalla loro gente se ne burlano. [32]Quando li vedono dicono: «Hanno smarrito la via». [33]Non sono stati inviati come loro guardiani! [34]In quel giorno, quelli che credono derideranno i miscredenti [35]e si guarderanno attorno sugli alti letti. [36]I miscredenti non saranno ripagati di quel che hanno fatto?

SŪRA 84

Il cielo spaccato

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole
[1] Quando il cielo si spaccherà [2] e udirà quel che dice il tuo Signore e farà quel che dovrà, [3] quando la terra sarà distesa [4] e rigetterà quel che contiene e poi sarà vuota [5] e udirà quel che dice il tuo Signore e farà quel che dovrà, [6] allora tu, uomo, che hai faticato tanto per il tuo Signore, allora Lo incontrerai. [7] Chi riceverà il suo libro nella mano destra [8] avrà facile la resa dei conti [9] e lieto tornerà dalla sua gente. [10] Chi riceverà il suo libro dietro le spalle [11] chiamerà a sé rovina [12] e arrostirà nella vampa. [13] Era lieto tra la sua gente [14] e credeva che non sarebbe tornato indietro, [15] ma il suo Signore lo osservava. [16] Lo giuro per il crepuscolo, [17] per la notte e quel che essa avvolge, [18] per la luna quando si fa piena. [19] Passerete di grado in grado. [20] Ma perché non credono [21] e non si prosternano quando si recita loro il Corano? [22] Al contrario, i miscredenti accusano il Corano di menzogna, [23] ma Dio sa meglio quel che nascondono. [24] Annuncia loro un tormento doloroso. [25] Invece, quelli che credono e fanno il bene avranno una ricompensa inestinguibile.

SŪRA 85

Le torri

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per il cielo con le torri. [2] Per il giorno promesso. [3] Per il testimone e il testimoniato. [4] Periscano quelli di ‘Ukhdūd [5] nel fuoco attizzato [6] attorno a cui sedevano, [7] testimoni di quel che facevano con i credenti. [8] Se la prendevano con loro solo perché credevano in Dio, il Potente, degno di lode, [9] a Lui appartiene il regno dei cieli e della terra, Dio è testimone di tutto. [10] Quelli che tormenteranno i credenti e le credenti e poi non si pentiranno avranno il tormento della Geenna, avranno un tormento bruciante. [11] Quelli che crederanno e faranno il bene avranno i giardini alla cui ombra scorrono i fiumi, questo è il trionfo grande. [12] L’assalto del tuo Signore è tremendo, [13] Egli è Colui che dà inizio e poi lo fa di nuovo, [14] Egli è Colui che perdona, pieno d’amore, [15] il Padrone del trono, il Glorioso, [16] Dio fa quel che vuole. [17] Ti è giunta notizia degli eserciti [18] di Faraone e dei Thamūd? [19] I miscredenti lo accusano di menzogna [20] – Dio è dietro di loro, li circonda –, [21] ma questo è un Corano glorioso, [22] scritto su una tavola custodita.

SŪRA 86

Il notturno

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per il cielo e per il notturno. [2] Chissà cos'è il notturno? [3] È la stella penetrante. [4] Per ogni anima c'è un guardiano. [5] Guardi l'uomo da cosa è stato creato, [6] è stato creato da un liquido che sgorga [7] ed esce tra i lombi e il petto. [8] Egli può farlo ritornare indietro [9] nel giorno in cui i segreti saranno svelati [10] e nessuno avrà forza né difensore alcuno. [11] Per il cielo dal costante ritorno, [12] per la terra dal costante schiudersi, [13] questo è un discorso che divide, [14] non è burla. [15] Essi tramano insidie [16] e anch'Io tramo insidie. [17] Accorda pure del tempo ai miscredenti, ma sia il loro tempo breve.

SŪRA 87

L'Altissimo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Glorifica il nome del tuo Signore, l'Altissimo, [2] che creò e poi livellò, [3] decretò ogni cosa e poi guidò, [4] fece germogliare l'erba dei pascoli [5] e poi la rese fieno arido. [6] Noi ti faremo recitare, non dimenticherai nulla, [7] tranne quel che Dio vuole, Egli conosce quel che è manifesto e quel che si cela. [8] Ti renderemo facile la buona sorte, [9] e tu porta il monito, il monito gioverà. [10] Chi ha timore ricorderà, [11] mentre il disgraziato si allontanerà, [12] arrostirà nel grande fuoco [13] e in seguito non sarà né morto né vivo. [14] Prospererà chi si è purificato, [15] chi ha ricordato il nome del suo Signore e ha pregato. [16] Invece, voi sceglieste la vita del mondo, [17] sebbene la vita ultima sia migliore e più durevole. [18] Questo è scritto nelle pagine antiche, [19] le pagine di Abramo e di Mosè.

SŪRA 88

L'avvolgente

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Ti è giunto il racconto dell'avvolgente? [2] In quel giorno, ci saranno volti contriti, [3] affaticati, affannati, [4] arrostiranno a un fuoco che arde, [5] berranno a una fonte che ribolle, [6] non avranno altro cibo che *ḍarī'* [7] che non fa pingui, non placa la fame. [8] In quel giorno, ci saranno volti gioiosi [9] e appagati del loro zelo, [10] in un giardino alto [11] dove non si ode alcun discorso vano, [12] con una sorgente che scorre, [13] letti alti, [14] coppe di fronte, [15] cuscini in fila, [16] tappeti distesi. [17] Non riflettono? Com'è stato creato il cammello? [18] E com'è stato innalzato il cielo? [19] E i monti, come sono stati edificati? [20] E la terra, com'è stata distesa? [21] Ricordalo tu, che sei un ammonitore [22] e non un sovrano: [23] solo a chi volta le spalle e non crede, [24] solo a costui Dio infliggerà il tormento più grande. [25] A Noi saranno ricondotti e starà a Noi fare i conti con loro.

SŪRA 89

L'aurora

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per l'aurora. [2] Per le dieci notti. [3] Per il pari e il dispari. [4] Per la notte quando trascorre. [5] Non vi è un giuramento in questo, per chi sa comprendere? [6] Non hai visto quel che il tuo Signore fece con gli ʻĀd, [7] a Iram dalle colonne alte, [8] che nulla di simile, in nessun paese, venne creato mai? [9] E i Thamūd, che spaccavano le rocce nella valle? [10] E Faraone dai saldi pilastri? [11] Sono quelli che si ribellarono nel paese [12] e vi moltiplicarono la corruzione. [13] Il tuo Signore lanciò loro addosso la frusta di un castigo. [14] Il tuo Signore sta di vedetta. [15] L'uomo, quando il suo Signore lo mette alla prova onorandolo e accordandogli favori, dice: «Il mio Signore mi ha onorato». [16] E quando lo mette alla prova tenendo i Suoi doni per Sé, dice: «Il mio Signore mi disprezza». [17] No, invece siete voi che non onorate l'orfano, [18] che non vi esortate l'un l'altro a sfamare il povero [19] ma voraci consumate le eredità [20] e amate la ricchezza di smodato amore. [21] No, quando la terra sarà ridotta in polvere, granello su granello, [22] quando il tuo Signore verrà con gli angeli, rango su rango, [23] in quel giorno, quando la Geenna avanzerà, in quel giorno l'uomo ricorderà, ma a nulla gli gioverà il ricordo. [24] Dirà: «Magari avessi già fatto qualcosa per la mia vita». [25] In quel giorno nessuno punirà come Lui, [26] nessuno incatenerà come Lui. [27] E tu, anima serena, [28] fa' ritorno al tuo Signore appagata di te e gradita a Lui, [29] vieni tra i Miei servi, [30] entra nel Mio giardino.

SŪRA 90

Il paese

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Lo giuro per questo paese, [2] questo paese che a te è lecito. [3] Per chi ha generato e per chi è generato. [4] Noi creammo l'uomo in afflizione. [5] Crede che nessuno avrà potere su di lui? [6] Dice: «Ho dilapidato denaro in quantità». [7] Crede che nessuno l'abbia visto? [8] Non gli abbiamo dato due occhi [9] e una lingua e due labbra, [10] non lo abbiamo guidato ai due altopiani? [11] Però non si avventura sul pendio. [12] Chissà il pendio cos'è? [13] È affrancare uno schiavo [14] o nutrire in un giorno di inedia [15] un parente orfano [16] o un povero pieno di polvere. [17] È stare tra i credenti, quelli che si raccomandano a vicenda la pazienza, che si raccomandano a vicenda la compassione, [18] ecco i compagni della destra. [19] Invece quelli che non credono ai Nostri segni sono i compagni della sinistra [20] e per loro c'è un fuoco sbarrato.

SŪRA 91

Il sole

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per il sole e il suo mattino [2] e per la luna quando lo segue, [3] per il giorno quando lo mostra splendido [4] e per la notte quando lo ricopre. [5] Per il cielo e chi lo edificò. [6] Per la terra e chi la spianò. [7] Per l'anima e chi la pareggiò [8] e le ispirò sfrenatezza e pietà; [9] chi la farà pura avrà successo [10] e chi l'avrà corrotta fallirà. [11] I Thamūd, prevaricando, smentirono [12] quando mandarono il più turpe tra loro. [13] Disse loro l'inviato di Dio: «Questa è la cammella di Dio ed è il suo turno per bere». [14] Ma essi lo accusarono di menzogna e le tagliarono i garretti. Per la loro colpa il loro Signore li sterminò, li annientò, [15] senza temere conseguenze.

SŪRA 92

La notte

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per la notte quando avvolge. [2] Per il giorno quando illumina. [3] Ha creato il maschio e la femmina. [4] Il vostro zelo si disperde. [5] A chi fa doni e ha molto timore [6] e crede in quel che è migliore, [7] a costui faremo facile la via verso la buona sorte; [8] ma a chi tiene tutto per sé e crede di bastare a se stesso [9] e smentisce quel che è migliore, [10] a costui faremo facile la via all'avversità, [11] e quando precipiterà il suo denaro non gli gioverà a nulla. [12] La guida spetta a Noi [13] e l'ultima vita è Nostra come la prima. [14] Vi ho minacciato un fuoco fiammeggiante [15] che divorerà solo il più turpe, [16] chi smentisce e si allontana, [17] mentre sarà salvo chi più teme Dio, [18] chi dona il suo denaro per purificarsi [19] e non dona per essere ricompensato, [20] ma solo per desiderio del volto del suo Signore, l'Altissimo. [21] E ne sarà appagato.

SŪRA 93

Il mattino

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Per il mattino. [2]Per la notte quando si stende buia. [3]Il tuo Signore non ti ha abbandonato, non ti odia. [4]Per te l'ultima vita sarà migliore della prima, [5]Dio ti farà dei doni e tu ne sarai felice. [6]Non ti ha trovato orfano e poi ti ha raccolto? [7]Non ti ha trovato perduto e poi ti ha guidato? [8]Non ti ha trovato povero e poi ti ha arricchito? [9]E allora tu non opprimere l'orfano [10]e non allontanare il viandante. [11]Invece, racconta la bontà del tuo Signore.

SŪRA 94

L'apertura

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Non ti abbiamo aperto il petto [2]e tolto da te il tuo fardello [3]che ti pesava sul dorso? [4]Non abbiamo innalzato per te il ricordo di te? [5]L'avversità si accompagna alla buona sorte, [6]l'avversità si accompagna alla buona sorte. [7]Quando avrai terminato alzati, [8]e supplica il tuo Signore.

SŪRA 95

Il fico

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Per il fico e l'ulivo. [2]Per il monte Sinai. [3]Per questa città sicura. [4]Abbiamo creato l'uomo nella migliore dirittura di forme [5]e poi lo abbiamo ridotto l'infimo degli infimi, [6]tranne quelli che credono e fanno il bene, i quali riceveranno premi senza contropartita. [7]Dopo questo, come potrai accusare di menzogna l'ultimo giorno? [8]Non è Dio il più saggio dei saggi?

SŪRA 96

Il grumo di sangue

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Recita nel nome del tuo Signore che ha creato, [2] ha creato l'uomo da un grumo di sangue. [3] Recita. Il tuo Signore è il Generosissimo, [4] ha insegnato l'uso del calamo, [5] ha insegnato all'uomo quel che non sapeva. [6] L'uomo è eccessivo, [7] pensa di bastare a se stesso, [8] ma tutto ritorna al tuo Signore. [9] Hai visto chi impedisce [10] a un servo di Dio di pregare, [11] hai visto se è ben guidato [12] e se comanda alla pietà? [13] Hai visto se smentisce e dà le spalle? [14] Non sa che Dio osserva? [15] Se non la smetterà, lo afferreremo per il ciuffo, [16] un ciuffo che mente e che sbaglia. [17] Chiami pure i suoi amici, [18] Noi chiameremo gli accoliti. [19] Non seguirlo. Invece prosternati, e avvicinati.

SŪRA 97

Il destino

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Noi lo abbiamo rivelato nella notte del destino. [2]Chissà cos'è la notte del destino? [3]La notte del destino è migliore di mille mesi. [4]È quando gli angeli e lo spirito discendono con il permesso del loro Signore, per ogni Suo ordine. [5]Sia una notte di pace finché spunterà l'alba.

SŪRA 98

La prova chiara

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] I miscredenti, la gente del libro e i politeisti si sono divisi solo quando è giunta loro la prova chiara, [2] un inviato di Dio che recita pagine purificate [3] con scritture di rettitudine. [4] Quelli che hanno ricevuto il libro si sono divisi solo quando è giunta loro la prova chiara. [5] Altro non è stato loro ordinato che servire Dio, puri nel suo culto, da monoteisti, e adempiere alla preghiera e assolvere all'elemosina. È il culto della rettitudine. [6] I miscredenti, la gente del libro e i politeisti staranno eternamente nel fuoco della Geenna, perché sono le creature peggiori, [7] mentre quelli che credono e fanno il bene sono le creature migliori [8] e avranno come ricompensa presso il loro Signore i giardini di Eden alla cui ombra scorrono i fiumi. Lì staranno eternamente, per sempre. Dio Si compiacerà di loro e loro si compiaceranno di Lui. Questo è per chi teme il suo Signore.

SŪRA 99

Il terremoto

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Quando la terra si scuoterà con il terremoto [2]e rigetterà, la terra, i suoi fardelli, [3]e l'uomo chiederà: «Che cos'ha mai?», [4]in quel giorno la terra narrerà le sue storie [5]perché il tuo Signore la ispirerà. [6]In quel giorno, gli uomini, a gruppi, si leveranno per vedere le loro azioni, [7]e chi avrà fatto una misura di bene la vedrà, [8]e chi avrà fatto una misura di male la vedrà.

SŪRA 100

Le creature che galoppano

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per le creature che galoppano, ansimanti, [2] sfavillanti, che scalpitano [3] all'assalto nel mattino [4] e sollevano gran polvere [5] in mezzo alla folla radunata. [6] L'uomo è ingrato verso il suo Signore [7] – ne sarà testimone da sé – [8] e ama i beni avidamente. [9] Non lo sa? Quando l'interno delle tombe verrà rivoltato [10] e il contenuto dei cuori emergerà, [11] allora, in quel giorno, il loro Signore saprà tutto di loro.

SŪRA 101

La percotente

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]La percotente, [2]la percotente cos'è? [3]Chissà cos'è la percotente? [4]Nel giorno in cui gli uomini saranno come cavallette disperse [5]e le montagne come lana da cardare, [6]allora chi avrà pesanti le bilance [7]vivrà una vita che lo appagherà, [8]e chi avrà le bilance leggere [9]sarà rivolto verso l'abisso. [10]Chissà cos'è? [11]È fuoco che incenerisce.

SŪRA 102

Fare a gara nel contarvi

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Fare a gara nel contarvi vi allieta [2]tanto che visitate i cimiteri. [3]Voi saprete, [4]in seguito saprete. [5]Magari sapeste veramente! [6]Vedreste la fornace. [7]Ma la vedrete in seguito, [8]in quel giorno sarete interrogati sulla vostra gioia di prima.

SŪRA 103

Il pomeriggio

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Per il pomeriggio. [2]L'uomo è perduto, [3]tranne coloro che credono e fanno il bene e si raccomandano l'un l'altro la verità e si raccomandano l'un l'altro la pazienza.

SŪRA 104

Il diffamatore

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Badi bene il diffamatore, il denigratore, [2]che ammassa denaro, lo conta e lo riconta, [3]e pensa che il suo denaro lo renda immortale. [4]Sarà scagliato nella voragine. [5]Chissà cos'è la voragine? [6]È il fuoco di Dio, acceso, [7]che si leverà alto sopra i cuori, [8]chiuso sopra di loro, [9]su colonne altissime.

SŪRA 105

L'elefante

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Non hai visto cosa fece il tuo Signore con quelli dell'elefante? [2]Non stornò il loro inganno? [3]Mandò contro di loro uccelli a schiere [4]che li colpirono con argilla dura [5]e li rese come pula di grano divorata.

SŪRA 106

I Quraysh

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Per l'intesa tra i Quraysh. [2] La loro intesa è il viaggio d'inverno e d'estate. [3] Adorino essi il Signore di questa casa [4] che li nutrì quando avevano fame e li rassicurò dalla paura.

SŪRA 107

Il soccorso

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Hai visto chi accusa di menzogna la religione? [2]È colui che scaccia l'orfano [3]e non esorta a nutrire il povero. [4]Badino bene gli oranti [5]che trascurano le preghiere, [6]e ostentano, [7]e ostacolano il soccorso.

SŪRA 108

La sovrabbondanza

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Ti abbiamo donato la sovrabbondanza. [2]Prega il tuo Signore e offri sacrifici. [3]Chi ti odia non avrà progenie.

SŪRA 109

I miscredenti

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Di': «Miscredenti! [2] Io non adoro quel che voi adorate [3] e voi non adorate quel che adoro, [4] e io non adorerò quel che adorate [5] e voi non adorerete quel che adoro. [6] A voi la religione vostra, a me la mia».

SŪRA 110

Il trionfo

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Quando verrà il trionfo di Dio con la vittoria [2]e vedrai la gente a frotte entrare nella religione di Dio, [3]innalzerai le lodi del tuo Signore e ti rimetterai a Lui. [4]Egli è Colui che perdona.

SŪRA 111

La corda

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1]Siano maledette le mani di Abū Lahab e sia maledetto lui. [2]A cosa gli giovò la sua ricchezza, quel che ha guadagnato? [3]Arrostirà su un fuoco fiammeggiante [4]con sua moglie, quella che porta legna, [5]e avrà una corda al collo.

SŪRA 112

Il culto puro

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

[1] Di': «Egli, Dio, è uno, [2] Dio l'eterno, [3] non ha generato, non è generato, [4] non c'è nessuno pari suo».

SŪRA 113

L'alba

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

1 Di': «Mi rifugio nel Signore dell'alba 2 dal male di quel che Egli
ha creato, 3 dal male del buio quando si addensa, 4 dal male delle
donne che soffiano sui nodi, 5 dal male dell'invidioso che invidia».

SŪRA 114

Gli uomini

Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole
[1]Di': «Mi rifugio nel Signore degli uomini, [2]il Re degli uomini, [3]il Dio degli uomini [4]dal male del sussurratore, del furtivo [5]che sussurra in petto agli uomini, [6]e dai *jinn*, e dagli uomini».

Commenti

Il commento che segue è uno dei più ampi che siano mai stati redatti in una lingua occidentale. La volontà dei curatori è stata quella di spiegare nel maggior dettaglio possibile il linguaggio del Corano, chiarendone tutte le allusioni, i riferimenti storici, le implicazioni teologiche e le ambiguità, in modo da fornire al lettore gli strumenti indispensabili per una completa comprensione del testo. Un lavoro di tale portata ha reso necessario il ricorso alla collaborazione di più studiosi, ciascuno dotato di competenze e sensibilità diverse, che hanno lavorato a stretto contatto tra loro. Tuttavia, pur nella convergenza degli obiettivi e nell'amichevole cooperazione, nella redazione del commento delle rispettive parti ognuno è stato lasciato libero di esprimere le proprie idee e valutazioni, rinunciando pregiudizialmente al forzoso tentativo di unificare le varie prospettive.

Il lavoro è stato suddiviso in modo da attribuire a ogni commentatore una quantità pressoché uguale di pagine del testo. Le sūre 1-7 sono state affidate ad Alberto Ventura; 8-22 a Mohyddin Yahia; 23-45 a Ida Zilio-Grandi; 46-114 a Mohammad Ali Amir-Moezzi.

Per quanto ampio, il commento non ha potuto ovviamente addentrarsi in tutti i più minuti particolari, e per questo si invita il lettore desideroso di ulteriori approfondimenti a consultare il grande *Dizionario del Corano* curato da Mohammad Ali Amir-Moezzi e pubblicato dallo stesso editore. Per molti versi, il *Dizionario* può essere considerato come il complemento ideale della presente traduzione ed è a questo titolo che vi si è fatto costante riferimento in sede di commento. Le citazioni del *Dizionario* sono indicate con la sigla *DC*, seguita dal numero della pagina relativa.

Le abbreviazioni v. e vv. indicano rispettivamente «versetto» e «versetti», mentre per i rimandi ai passi coranici si è utilizzata la formu-

la dei numeri arabi separati da due punti, da leggersi nel modo seguente: 22:43 = sūra 22, versetto 43; 7:13-18 = sūra 7, versetti da 13 a 18; 32:3, 25 = sūra 32, versetti 3 e 25.

Le citazioni bibliche sono riportate secondo la più recente edizione della Conferenza episcopale italiana, contenuta in *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009.

1. ESORDIO

In arabo la sūra è chiamata Fātiḥa *(«Aprente») non solo perché costituisce l'esordio del libro, ma anche perché con essa si apre la preghiera rituale. È conosciuta anche con numerose altre denominazioni: «la madre del libro» (*umm al-kitāb*) o «la madre del Corano» (*umm al-qur'ān*), in riferimento al suo carattere di «matrice» dell'intero testo sacro; «i sette ripetuti» (*al-sab' al-mathānī*, cfr. 15:87), poiché è composta di sette versetti che vengono ripetuti durante la recitazione della preghiera; «la lode» (*al-madḥ*), in quanto è per eccellenza l'inno in glorificazione di Dio; «la preghiera» (*al-ṣalāt*), perché costituisce la struttura portante delle recitazioni canoniche giornaliere. In essa sono dunque contenuti in sintesi, secondo la tradizione, entrambi gli elementi essenziali della religione: la fede (*īmān*) e le opere (*a'māl*).*

Per tutti i commentatori questa sūra ha un posto privilegiato nel testo, che la pone in un certo senso al di sopra e al di fuori del resto della scrittura. Si racconta che il Profeta considerasse la recitazione di questa sūra come equivalente alla lettura di due terzi del Corano e che uno dei suoi più importanti discepoli, Ibn Mas'ūd, la ritenesse tanto particolare da non inserirla (insieme alle ultime due sūre) nella propria copia del libro sacro.

Non vi è accordo fra gli interpreti se essa sia stata rivelata a Mecca o a Medina, ma la maggioranza ritiene che debba risalire al periodo meccano, perché altrimenti dovremmo dedurre che la prima comunità musulmana sia rimasta a lungo senza alcuna forma di preghiera. Unanime è invece l'opinione dei commentatori sul fatto che Dio ha rivelato la Fātiḥa *suddividendola in modo equo fra Sé e i Suoi fedeli: i vv. 1-4 appartengono esclusivamente a Dio; il v. 5 è riservato in parte a Dio e in par-*

te all'uomo; i vv. 6-7 sono rivelati a uso esclusivo degli uomini, affinché possano chiedere l'aiuto di cui hanno bisogno. Molti commentatori occidentali l'hanno accostata al Padre Nostro, al quale la Fātiḥa *è assimilabile, se non per i contenuti in senso stretto, almeno per il suo carattere di preghiera che compendia gli elementi essenziali della fede.*

v. 1 La frase *bismi Llāh al-raḥmān al-raḥīm* è detta *basmala* e costituisce la formula d'esordio per ogni discorso, scritto o azione dei musulmani. Nell'uso rituale e nella recitazione del Corano è preceduta dalla pronuncia delle parole: «Cerco rifugio in Dio contro Satana il lapidato» e la ritroviamo come incipit di tutte le sūre (tranne la nona). I commentatori sono tuttavia incerti se debba essere intesa come un vero e proprio versetto o come una semplice introduzione rituale. Nella nostra versione abbiamo seguito la tradizione più diffusa, che considera la *basmala* come versetto nel caso della prima sūra e come semplice formula preliminare in tutti gli altri casi. Si dice che la *basmala*, già rivelata a Adamo alle origini dell'umanità, racchiuda la quintessenza della parola divina: l'intero Corano – secondo una tradizione – è contenuto nella *Fātiḥa*, e questa è contenuta nella *basmala*, e questa è a sua volta contenuta nella sua *b* iniziale, e questa infine è contenuta nel punto che in arabo si scrive sotto questa lettera. Il libro sacro si apre dunque nel segno del nome di Dio, che in effetti è la sintesi di ogni cosa, ed è subito accompagnato dai due attributi principali della divinità: clemenza e compassione. Oltre al Suo nome proprio, Dio possiede una moltitudine di altri nomi, che la tradizione liturgica fisserà a 99 e che il Corano menziona varie volte; ma i due che troviamo in questo inizio sono di gran lunga i più frequenti e significativi. Gli aggettivi qui tradotti con «clemente» e «compassionevole» (*raḥmān*, *raḥīm*) sono etimologicamente vicini fra loro, in quanto derivano da una stessa radice verbale (*r-ḥ-m*) che evoca l'idea dell'utero e della protezione materna. Dio fa dunque la Sua comparsa nel Corano nel segno della misericordia, nella quale gli uomini invocano rifugio (cfr. 7:151), ma che in realtà non lascia nulla fuori di sé (cfr. 7:156 e 40:7), perché Dio stesso se l'è prescritta come regola (cfr. 6:12, 54).

v. 2 «Sia lodato Dio» (*al-ḥamdu li Llāh*): un'altra formula canonica in uso presso i musulmani, che vogliono con queste parole esprimere la propria riconoscenza a Dio in ogni circostanza, buona o cattiva. Il termine «mondi» è stato interpretato in maniere diverse, ma i più ritengono che voglia esprimere l'assoluta totalità della signoria divina, che si estende a tutti gli universi possibili. Secondo le parole attribuite a Ibn ʻAbbās, giovane cugino del Profeta, «signore dei mondi significa signore di tutto ciò che possiede

spirito e che si muove sulla faccia della terra così come fra gli abitatori dei cieli; si può ancora dire signore dei *jinn* e degli uomini, e anche creatore delle creature, e loro sostentatore, e loro permotore di stato in stato».

v. 4 Una variante di lettura, diffusa soprattutto nell'Africa del Nord, legge «re» (*malik*) invece di «colui che possiede» (*mālik*), ma la differenza di significato è trascurabile. «Il giorno del giudizio» è letteralmente «il giorno della religione» (*yawm al-dīn*), però l'interpretazione unanime ha da sempre riferito questa espressione alla resa dei conti finale (*ḥisāb*). I commentatori notano infatti che la parola che esprime il concetto di religione, *dīn*, deriva dalla stessa radice del verbo *dāna*, «ricompensare», «remunerare», concetti che evocano immediatamente il tema del giudizio finale.

v. 5 «Te»: il pronome è qui usato in una forma forte, intensiva (*iyyāka*), che si potrebbe rendere con «Te, proprio Te» e che dà una particolare immediatezza al discorso, conferendogli un senso molto vivido di confronto diretto.

v. 6 «Diritta via»: espressione di uso frequente nel testo. È la via della rettitudine, dell'ubbidienza ai precetti della legge e della conformità con gli insegnamenti del Profeta. Ma è soprattutto la strada divina lungo la quale gli uomini percorrono il cammino spirituale della loro ascensione: l'aggettivo usato per qualificare questa via è infatti *mustaqīm*, che significa letteralmente «eretto» e suggerisce dunque con chiarezza un'idea di verticalità. La parola «via» è resa più incisiva dall'uso di un termine di origine straniera, *ṣirāt* (di probabile derivazione dal tardo latino *strata*, «strada»), che in arabo dà all'espressione un suono più solenne. In altri passi (cfr. 36:66 e 37:23) figura lo stesso termine in senso escatologico, perciò la tradizione ha consacrato *ṣirāt* come nome del ponte gettato sugli abissi infernali, che gli uomini dovranno percorrere in occasione del giudizio finale.

v. 7 «Quelli che hai colmato di grazia»: i commentatori, per chiarire l'espressione, si rifanno a 4:69, dove i beneficiari della grazia divina sono più precisamente individuati nei profeti, i santi, i martiri e i giusti. Un'interpretazione molto diffusa – e banale – del versetto vede in «quelli che ti fanno adirare» gli ebrei e in «quelli che errano» i cristiani. A sostegno di questa tesi si adducono i severi giudizi espressi in altri passi (cfr. soprattutto 5:63-82) sull'atteggiamento degli ebrei e dei cristiani; ma altri commentatori, più in sintonia con il senso universale di questa sūra, hanno contestato una lettura così ristretta e preferiscono intendere quelle espressioni in senso più generale, cioè come riferite a diversi tipi umani e non a specifiche comunità religiose. Nell'uso rituale la lettura del versetto si conclude con la parola *amīn* («amen»), assente nel testo.

2. LA VACCA

La più lunga delle sūre ha una cronologia controversa. Secondo l'opinione più accettata dai commentatori, risalirebbe al primo periodo medinese, vale a dire subito dopo l'egira (il «trasferimento» da Mecca a Medina cui furono costretti i musulmani nel 622 d.C.), con l'unica eccezione del v. 281, rivelato molto più tardi, durante gli ultimi mesi di vita del Profeta. Il titolo della sūra è desunto dall'episodio della vacca sacrificale, della quale si parla nel v. 67.

Il Profeta avrebbe detto: «Ogni cosa ha un suo culmine: il culmine del Corano è la sūra della vacca». L'importanza di questo lungo capitolo è giustificata non solo dalla ricchezza e dalla varietà dei suoi temi (ammonimenti spirituali, storie di profeti del passato, prescrizioni giuridiche fondamentali), ma anche dal valore che i musulmani attribuiscono alla sua recitazione. La devozione dei fedeli si è soffermata in particolare su alcuni passi, come i versetti conclusivi e soprattutto il celeberrimo versetto del trono (255), recitato con grande frequenza e utilizzato anche in veste talismanica.

v. 1 Sono ben ventinove le sūre che si aprono con sigle enigmatiche composte da lettere isolate (*al-ḥurūf al-muqaṭṭa'a*), delle quali gli esegeti antichi e moderni, musulmani e occidentali, hanno invano tentato di decifrare il segreto (cfr. *DC* 442-445). I commenti islamici più antichi hanno cercato di risolvere l'enigma considerando queste lettere come tracce del «libro» celeste in cui è scritta la parola di Dio, del quale il Corano non è che l'ultima fra le manifestazioni terrene, o come iniziali di nomi divini o di parole che racchiudessero un senso compiuto; altri hanno fatto ricorso al valore numerico che in arabo (come in ebraico) ogni lettera possiede, cercando un significato nella somma di quei numeri; gli studiosi occidentali hanno poi aggiunto i loro tentativi di interpretazione, spesso tanto ingegnosi quanto arbitrari. Alcuni commentatori musulmani, sin da tempi antichi, si sono astenuti da ogni spiegazione di queste lettere isolate, sostenendo che appartengono a quei versetti che il Corano definisce «allegorici» o «ambigui» (3:7), dei quali solo Dio conosce il significato e che è pericoloso per gli uomini «interpretare fantasiosamente». Tale natura enigmatica e simbolica delle lettere isolate ha indotto molti commentatori a sostenere che vi siano racchiusi profondi significati esoterici, comprensibili più con l'intuizione interiore che non attraverso le risorse della ragione.

v. 2 Il testo dice in realtà: «*Quello* è il libro», il che ha procurato incertezze nell'interpretazione. I commentatori, soprattutto i più antichi, propongono di riferire l'aggettivo «quello» (*dhālika*), che indica una cosa lontana, alle tre lettere misteriose del versetto precedente, che sarebbero segni del libro celeste, archetipo divino di tutte le scritture; l'ipotesi sembrerebbe confermata da un passo analogo (cfr. 13:1), dove ancor più chiaramente il dimostrativo «quelli» (*tilka*, qui tradotto con «ecco») si riferisce alle lettere isolate iniziali. Altri sostengono invece che l'uso di «quello» si giustifica in quanto ci si riferisce alla sūra precedente, nella quale l'uomo ha chiesto a Dio di essere guidato sulla diritta via: secondo questa lettura, il libro, cioè il Corano, sarebbe la risposta a quella invocazione. Altri ancora pensano che si debba cogliere qui un riferimento alle scritture che hanno preceduto l'Islam, come l'Antico o il Nuovo Testamento. Molti propendono infine per un'interpretazione più semplice, che legge la frase nel senso di: «*Ecco* il libro», intendendola come una sorta di presentazione del Corano. La stessa parola «libro» non è di immediata evidenza, perché il termine *kitāb* è utilizzato nel Corano in accezioni molteplici e non sempre facilmente discernibili. Il più delle volte può riferirsi al libro sacro dell'Islam, ma sono anche frequenti le occasioni in cui è impiegato per indicare le scritture precedenti, come l'Antico o il Nuovo Testamento. Ancor più spesso, tuttavia, la parola «libro» assume un significato più sfumato, in quanto non si riferisce a uno scritto concreto, ma piuttosto all'idea stessa della parola rivelata, indipendentemente dalle sue materiali manifestazioni. Così, si può incontrare il termine «libro» riferito alle rivelazioni ricevute dal Profeta anche quando non erano state ancora trascritte e non erano racchiuse in un volume; o ancora il «libro» può alludere alla scrittura celeste, immateriale ed eterna, della quale i libri sacri che conosciamo non sono che parziali manifestazioni terrene. Su questi significati molteplici, che saranno segnalati nei commenti ai rispettivi passi, cfr. l'analisi complessiva che ne viene data in *DC* 445-449. «Chi ha timore di Dio»: l'espressione rimanda al concetto di *taqwā*, parola di non facile traduzione. Resa perlopiù con «timore di Dio», la sua etimologia ci riporta in primo luogo ai significati di «proteggere», «vigilare», «salvaguardare»: esprime dunque quella virtù interiore che spinge ad astenersi scrupolosamente dal male e alla rispettosa osservanza della volontà divina.

v. 3 Il termine *ghayb*, qui reso con «mistero», indica letteralmente ciò che è assente, invisibile. In altri passi è di frequente opposto a *shahāda*, che indica al contrario ciò che può essere «testimoniato», cioè colto dal-

la percezione dei sensi (cfr. il commento a 23:92). La preghiera (*ṣalāt*) è il rito canonico da compiersi cinque volte al giorno (alba, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto e notte), secondo modalità sulle quali tace il Corano, ma che sono fissate in base all'insegnamento del Profeta. Il dispensare parte dei propri beni allude invece all'elemosina, sia nella sua forma di tassa annuale obbligatoria per legge (*zakāt*), sia in quella dell'elargizione spontanea. Preghiera ed elemosina sono spesso nominate insieme come segni caratteristici dei veri fedeli.

v. 4 «Ciò che è stato rivelato»: il verbo usato per «rivelare» significa letteralmente «fare discendere», perché la rivelazione consiste nella discesa (*tanzīl*) della parola divina nel cuore del Profeta (cfr. il commento al v. 97). «Prima di te»: è il messaggio dei profeti del passato, contenuto nei libri e negli insegnamenti che hanno preceduto l'Islam. Il Corano vuole sottolineare qui la sua assoluta continuità con le scritture più antiche, come la Torah e il Vangelo, delle quali si fa conferma e garante. «E sono certi dell'aldilà»: la prospettiva ultraterrena domina tutto il discorso coranico, che individua nella vita futura, e non nel mondo di quaggiù, il vero scopo del suo messaggio. Il termine usato per «aldilà» (*ākhira*) significa alla lettera «ultimo», «altro», a segnalare la sua estrema distanza da ciò che è più «vicino», più «basso» (*dunyā*), cioè il mondo che cade sotto i nostri sensi. Le due realtà, quella del mondo e quella dell'oltre, vengono di continuo messe a confronto, e dal contrasto emerge immancabilmente che la vita terrena, rispetto all'aldilà, è «gioia da poco» (13:26), mentre la realtà dell'avvenire è «migliore e più durevole» (87:17). Alcuni commenti notano che qui non si dice «credono nell'aldilà», ma «sono certi dell'aldilà», il che esprime con maggiore forza uno dei requisiti essenziali della fede: il vero credente non si limita ad affermare teoricamente la realtà dei castighi e dei premi ultraterreni, ma li «vede» con una certezza interiore immediata.

vv. 6-7 I miscredenti sono etimologicamente «coloro che coprono» (*alladhīna kafarū*), nel senso che cercano di occultare e soffocare la verità della rivelazione. L'idea che sia inutile richiamare i miscredenti alla fede perché Dio stesso li rende sordi all'appello è ricorrente nel Corano e nella dottrina dell'Islam: la fede non è qualcosa che si possa acquisire con lo sforzo, ma è un dono divino, un'innata predisposizione del cuore a riconoscere la verità. Gli interpreti si sono a questo punto posti il problema della responsabilità umana: se, infatti, è Dio a sigillare il cuore degli increduli, se cioè Lui stesso ha creato gli uomini credenti o miscredenti (cfr. 64:2), come

si possono ritenere questi ultimi personalmente responsabili della loro colpa? In realtà, osservano i commentatori, il v. 83:14 risponde al quesito affermando: «No, quel che si vanno procurando ha riempito il loro cuore di ruggine». Sono dunque gli uomini che si procurano da soli la perdizione, coscientemente, e Dio conosce e preconizza questa predisposizione al rifiuto, ma non la impone loro per forza.

v. 8 Qui e nei versetti seguenti si introduce il tema dell'ipocrisia, che affiora più volte nel Corano (cfr. *DC* 420-422). In generale, si vuole stigmatizzare un atteggiamento dello spirito che spinge alcuni individui a proclamarsi fedeli senza esserlo davvero. Ma gli strali coranici sono innanzitutto rivolti contro una precisa categoria di persone, appunto gli «ipocriti» (*munāfiqūn*), vale a dire quei singoli o quei gruppi che, nei difficili anni dell'attività di Muḥammad a Medina, manifestavano a parole la propria adesione alla predicazione del Profeta, ma di nascosto tramavano contro di lui e contro la nascente comunità musulmana. «L'ipocrita» disse il Profeta secondo una tradizione «si riconosce da tre segni: quando riferisce, mente, quando promette, non mantiene e quando gli si dà fiducia, la tradisce.»

v. 13 I commentatori interpretano il sintagma «gli altri» (letteralmente «la gente», *al-nās*) come riferito ai compagni del Profeta, che credettero nel Corano mentre veniva rivelato.

v. 14 Questi «demoni» (*shayāṭīn*) possono venire intesi, secondo l'opinione di alcuni commentatori, come esseri umani diabolici (politeisti, ebrei o cristiani), che insinuavano dubbi e ostilità nell'animo degli ipocriti. Un'altra opinione li considera invece come forze non umane, simili ai geni maligni, che ispirano dal di dentro tenebrose suggestioni. Sulla complessa demonologia coranica, cfr. *DC* 195-197.

v. 19 Dio è più volte definito nel Corano *muḥīṭ*, cioè «Colui che abbraccia», «che circonda»: la Sua conoscenza è così presente e corposa che non solo Gli fa comprendere tutte le cose, ma Gli permette anche di accerchiare e di cogliere alle spalle chi si fa gioco di Lui.

v. 21 «Affinché possiate avere timore di Dio»: la particella qui tradotta con «affinché» è *la'alla*, che non esprime una conseguenza certa ma piuttosto un'aspettativa («nella speranza che»). Gli interpreti ne hanno desunto che si vuole in questo modo evitare l'idea che l'agire dell'uomo possa avere, in sé e per sé, conseguenze necessarie, in quanto il retto comportamento è sempre un dono concesso da Dio, e non il risultato meccanico di un'azione umana.

v. 23 La sfida agli increduli affinché producano qualcosa di simile al linguaggio coranico era stata già lanciata ripetutamente nel periodo meccano della rivelazione (cfr. 10:38; 11:13; 17:88; 28:49) ed è qui ribadita ancora una volta come una sfida impossibile. Il linguaggio di Dio non può essere fabbricato né dagli uomini né dai *jinn*, perché è un prodigio (*mu'jiza*) che nessun altro può replicare. Di qui la dogmatica islamica ha desunto l'articolo di fede dell'inimitabilità (*i'jāz*) del Corano (cfr. *DC* 403-405). Tutti i profeti hanno prodotto miracoli a conferma del loro messaggio: il principale miracolo di Muḥammad è appunto quello di essere stato lo strumento di una rivelazione ineguagliabile.

v. 24 «Fuoco» (*nār*) è il nome principale dell'inferno islamico, chiamato anche *jahannam* («Geenna»), *jaḥīm* o con altri epiteti (cfr. *DC* 400-403). I commentatori musulmani si sono interrogati sul perché le pietre vengano considerate assieme agli uomini un alimento del fuoco infernale, e in genere hanno risposto che deve trattarsi di pietre sulfuree, che per la loro natura ignea aggiungeranno tormento al calore delle fiamme (cfr. anche il commento a 66:6).

v. 25 «Giardini»: il paradiso in genere è descritto come un giardino (*janna*) ricco di corsi d'acqua, frescura, frutti e delizie d'ogni genere (cfr. *DC* 611-614). In altri passi è anche chiamato *firdaws* (dalla stessa parola persiana all'origine del nostro «paradiso»; cfr. il commento a 78:32) o Eden (*'adn*). «Ogni volta che riceveranno un frutto»: alcuni commentatori interpretano il passo nel senso che i frutti del paradiso, pur se uguali per forma, avranno ogni volta un sapore differente; altri intendono invece che i frutti celesti saranno analoghi nell'aspetto a quelli terreni, ma faranno assaporare ai beati un gusto completamente diverso. Le «spose purissime», alle quali accennano svariati altri passi (cfr., per esempio, 3:15; 44:54; 55:56; 56:22), sono le urì (*ḥūr*), vergini candide dagli occhi neri e dallo sguardo modesto, che saranno le compagne dei fedeli nelle beatitudini celesti. Il v. 26 chiarisce che si tratta di un esempio, nel senso che le immagini del paradiso devono essere intese come simboli di realtà spirituali (per esempio, le urì sono tradizionalmente interpretate come una rappresentazione della luminosità divina). Ciò non ha impedito sin dal Medioevo ai cristiani di imputare all'Islam una concezione tutta carnale delle beatitudini celesti, facendo di questa presunta sensualità una delle argomentazioni preferite della polemica antimusulmana.

v. 26 L'«esempio» (*mathal*) è un modo consueto attraverso il quale Dio si esprime. Il Corano ricorre di frequente all'uso di simboli e para-

bole che, come afferma il versetto, sono immediatamente riconosciuti come verità dai credenti e risultano invece incomprensibili per gli empi. Sul ruolo delle parabole e dei simboli nel Corano, cfr. l'ampia voce relativa in *DC* 606-611. Secondo i teologi e i giuristi, gli «empi» (*fāsiqūn*) rappresentano una categoria che non è costituita esclusivamente da coloro che rifiutano la fede. L'«empietà» (*fisq*) è infatti la condizione comune dei miscredenti e di coloro che, pur essendo musulmani, si comportano da peccatori abituali e non si pentono delle loro colpe.

v. 27 Il «patto» (*'ahd*) al quale si accenna è, secondo molti commentatori, l'impegno primordiale stabilito fra Dio e gli uomini prima della creazione e descritto in 7:172.

v. 28 La condizione umana è segnata da due morti e due vite (cfr. 40:11): la prima morte è lo stato di nullità che precede l'esistenza; la prima vita è quella che inizia con la nascita; la seconda morte è quella del corpo; la seconda vita è quella successiva alla resurrezione. Il Corano ritorna con particolare insistenza sul tema della resurrezione dei corpi, che i politeisti arabi del tempo erano refrattari ad accettare.

v. 29 I sette cieli sono quelli di tutte le cosmologie antiche, che suddividevano la volta celeste in sette sfere concentriche. «Poi si è rivolto al cielo»: l'espressione ha creato imbarazzo a vari commentatori, che si sono sforzati di interpretare il passo in senso metaforico, sottolineando che nell'atto creativo non vi è in realtà né successione temporale né movimento nello spazio.

v. 30 «Vicario» (*khalīfa*): termine di straordinaria importanza che qui il Corano riferisce alla creazione di Adamo e in 38:26 a Davide. Significa letteralmente «colui che viene dopo» ed è interpretato nel senso di «successore», «luogotenente». Il testo qui dice semplicemente «*un* vicario», e alcuni commentatori ritengono che l'uomo sia stato posto sulla terra come successore degli angeli o dei *jinn*, i geni, creati prima di lui. La traduzione con «Mio vicario» è più conforme alla maggioranza dei commenti, che invece intendono l'uomo come un vero vicereggente di Dio sulla terra. Ciò giustifica il fatto che Adamo gode di un privilegio rispetto a tutti gli altri esseri, perché nella creazione rappresenta la «forma» (*ṣūra*) più perfetta di Dio: «Il Misericordioso» ricorda un insegnamento del Profeta «ha creato Adamo secondo la propria forma». Nella storia dell'Islam il termine *khalīfa* (da cui il nostro «califfo») è stato anche usato per indicare il capo della comunità musulmana (per ulteriori osservazioni sul termine, cfr. il commento a 10:73).

vv. 31-33 Adamo è per l'Islam non solo il progenitore del genere umano, ma anche il primo dei profeti inviati da Dio sulla terra. Il suo nome (Ādam in arabo) secondo i commentatori tradizionali si giustifica per il fatto che egli fu creato dalla «crosta della terra» (*adīm al-arḍ*). Per ulteriori approfondimenti sulla figura di Adamo nell'Islam, cfr. *DC* 18-22. Anche la Bibbia mette in relazione Adamo con i nomi delle cose: «Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici» (*Gen* 2:19-20). Il Corano aggiunge a questa idea una sfumatura importante, perché afferma che Adamo ha appreso i nomi da Dio: ciò ha portato i teologi musulmani, con l'eccezione di una minoranza, a sostenere che il linguaggio ha origini rivelate e che non è un'invenzione dell'uomo (cfr. anche il commento a 55:4). Questo accenno alla rivelazione chiarisce anche perché l'uomo sia considerato superiore agli angeli e possa esercitare con pienezza la sua funzione di vicario di Dio: all'uomo è stata concessa una conoscenza che gli angeli non possiedono, quella dei «nomi» delle cose, vale a dire della loro essenza più reale e profonda. I commentatori notano infine che la superiorità di Adamo (e della sua discendenza) rispetto agli angeli è ulteriormente dimostrata dal fatto che a questi ultimi Dio dice: «Riferitemi», mentre al primo si rivolge con: «Riferisci loro», il che pone Adamo nella condizione del maestro e gli angeli in quella dei discepoli.

v. 34 L'eccellenza di Adamo sugli altri esseri è ribadita da questo accenno all'ordine che Dio dà agli angeli di prosternarsi davanti alla nuova creatura. L'episodio, sul quale si soffermano numerosi altri passi (cfr. 7:11-12; 15:28-31; 17:61; 18:50; 20:116; 38:71-76), è ignoto alla Bibbia, ma ne possiamo trovare riscontro nella letteratura rabbinica, secondo la quale Satana trascina nel suo rifiuto anche una schiera di angeli a lui fedeli. Nel Nuovo Testamento è invece a proposito del Cristo come secondo Adamo che viene pronunciato l'ordine: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio» (*Eb* 1:6). Iblīs (nome che probabilmente deriva da una corruzione del greco *diabolos*) è l'angelo che per superbia si rifiuta di ubbidire all'ordine divino e per questo è condannato alla dannazione e a svolgere la funzione di tentatore per tutti gli esseri umani. Come si vedrà nel v. 36, egli diviene il «nemico» (*shayṭān*, Satana) che provocherà la caduta dell'uomo dal paradiso. È da notare che nell'interpretazione di alcuni

mistici, come al-Ḥallāj e Rūmī, la figura di Iblīs è inaspettatamente rivalutata: il suo rifiuto di prosternarsi dinnanzi a Adamo rappresenterebbe infatti l'esito estremo del monoteismo, disposto alla dannazione pur di non adorare altri che Dio.

v. 35 I commentatori non concordano sulla localizzazione del giardino paradisiaco abitato da Adamo e dalla sua sposa. Alcuni sostengono che si trovasse in cielo, altri sulla terra; la maggioranza, basandosi sul fatto che la caduta dal paradiso è sempre descritta come una discesa, propendono per la collocazione celeste. Il Corano non cita mai il nome della sposa di Adamo, ma la tradizione ha universalmente accettato la versione biblica: «L'uomo chiamò Eva sua moglie, perché ella fu la madre di tutti i viventi» (*Gen* 3:20). Anche in arabo il nome Eva (*Ḥawwā'*) ha una forte assonanza con il concetto di «vita» (*ḥayāt*). Il Corano tace, inoltre, sulle modalità della creazione della donna, ma molti commentatori hanno ripreso la tradizione ebraica secondo la quale sarebbe stata creata da una costola di Adamo. Come nella Bibbia, non si specifica quale sia l'albero del frutto proibito. La tradizione, forse subendo anche in questo caso l'influenza di leggende ebraiche, lo identifica in prevalenza con la spiga, perciò il «frutto» sarebbe un chicco di grano; ma non sono mancate le ipotesi secondo cui si sarebbe trattato di un melo, un fico, una palma o una vite. È interessante notare che i giuristi hanno tratto una singolare indicazione dall'uso del verbo «mangiatene», che essendo in forma duale (*kulā*) si riferisce sia a Adamo sia alla sua sposa: se ne deduce che la moglie non può essere subordinata al marito in fatto di cibo, ma che ha diritto di mangiare quanto le necessita o le piace.

v. 36 Satana significa letteralmente il «nemico» (*shayṭān*). La storia della tentazione satanica, raccontata con maggiori dettagli in altri passi (cfr. 7:19-22; 20:120-121), nell'Islam ha dato origine a un'interessante letteratura esegetica sulle origini del male. «Scendete di qui»: esistono tradizioni discordanti riguardo al luogo in cui Adamo ed Eva sono discesi sulla terra, ma i più ritengono che i due siano caduti in posti diversi, per poi incontrarsi di nuovo nei pressi della città di Mecca, in una località celebrata come tappa importante nei riti del pellegrinaggio islamico. «Siate nemici l'uno all'altro»: alcuni commentatori interpretano la frase nel senso che Satana sarà da allora l'irriducibile nemico degli uomini; altri pensano invece che si voglia alludere al destino riservato da Dio a Adamo ed Eva, che, oltre a farli scendere dal paradiso, provocherà reciproche inimicizie e ostilità nella loro discendenza, a cominciare dai loro figli Caino e Abele.

v. 37 Adamo viene perdonato per la sua disubbidienza (cfr. 20:121-122), ma l'attenzione dei commentatori si è appuntata soprattutto sul fatto che questo perdono è conseguenza delle parole che Dio ha rivolto alla Sua creatura. Il perdono divino e il pentimento umano sono dunque frutto di un moto reciproco, nel quale Dio e Adamo si riavvicinano l'uno all'altro. Gli interpreti sottolineano che il verbo «perdonare» (*tāba*) e il «pentimento» (*tawba*) sono varianti della stessa radice (*t-w-b*), che esprime il senso di «ritornare»: l'indulgenza di Dio è così un volgersi indietro dalla collera alla misericordia, e nel pentimento l'uomo si volge dal peccato alla contrizione (cfr. il commento a 9:102).

v. 40 Si apre qui un lungo brano dedicato a un tema ricorrente nel Corano, quello degli ammonimenti rivolti ai figli di Israele. Rievocando episodi salienti della storia biblica, il Corano intende sottolineare i benefici che in passato Dio ha elargito al popolo ebraico, benefici che non sempre questo popolo ha dimostrato di saper meritare. La polemica è indirizzata soprattutto agli ebrei d'Arabia, che dimostravano indifferenza o ostilità verso il messaggio di Muḥammad, quando invece avrebbero dovuto riconoscerne per primi il valore divino.

v. 41 «A conferma» (*muṣaddiqan*): la rivelazione coranica si considera una ratifica e una certificazione delle scritture precedenti (cfr. 3:3; 10:37; 12:111; 46:12). In 5:48 all'idea di «conferma» si aggiunge quella di «protezione» (*muhayminan*), a significare che il Corano custodisce il senso autentico della parola divina contro ogni forma di contraffazione. «Non barattate i Miei segni a poco prezzo»: nel Corano è frequente l'accusa rivolta agli ebrei di mistificare la verità in cambio di effimeri interessi terreni (cfr. il commento al v. 174). I giuristi hanno aperto a questo proposito una discussione sulla liceità di attribuire compensi per l'insegnamento o la recitazione del Corano. La tendenza prevalente è stata quella di considerarli leciti solo a patto che tali attività rivestano un carattere di pubblica utilità (istruzione dei bambini, formazione religiosa, trasmissione del testo), e non quando siano frutto di iniziative individuali.

v. 43 Ancora una volta preghiera ed elemosina sono associate come segni di appartenenza alla fede (cfr. v. 3).

v. 45 La «pazienza» (*ṣabr*) è una delle virtù più frequentemente lodate nel Corano. «Il Paziente» (*al-Ṣabūr*) è del resto considerato nell'Islam l'ultimo fra i novantanove nomi canonici di Dio (cfr. il commento a 7:180). È da notare che il termine *ṣabr* designa l'atto di astenersi da qualcosa, di esercitare il controllo su di sé, e dunque non esprime solo l'idea di una

passiva sopportazione, ma allude anche a un severo e attivo esercizio di autodisciplina.

v. 47 I commentatori intendono in genere il termine «mondi» come sinonimo in questo caso di «popoli».

v. 48 Il versetto è invocato di solito dai rigoristi dell'Islam per escludere la possibilità di ogni forma di intercessione umana nel giorno del giudizio, più volte negata nel Corano (cfr., però, l'eccezione ammessa in 20:109). La tradizione ortodossa dell'Islam, al contrario, sostiene tuttora con forza il ruolo di intercessore di Muḥammad, elemento essenziale nell'intensa devozione dei popoli islamici verso il loro Profeta.

v. 49 Questo episodio delle persecuzioni egiziane inaugura la lunga serie di storie coraniche riferite a Mosè e alla sua missione. Mosè (Mūsā in arabo) è il personaggio citato il maggior numero di volte nel Corano (il suo nome ricorre in ben 137 occasioni) e i racconti che lo riguardano sono di gran lunga i più numerosi fra le storie dei profeti passati. Faraone (Fir'awn) è usato nel Corano e nella successiva letteratura islamica come un nome proprio e non come un titolo regale. Egli rappresenta il prototipo del sovrano arrogante, che sfida con superbia Dio e i Suoi messaggeri. Sul suo ruolo nel Corano, cfr. il commento a 23:46 e *DC* 308-310. L'episodio del tormento inflitto agli ebrei dagli Egiziani, ricordato più volte nel Corano (cfr. 7:127, 141; 14:6; 28:4; 40:25), è descritto con diversi particolari dai commentatori. Il parallelo biblico più vicino è: «Il re d'Egitto disse alle levatrici degli ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: "Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere"» (*Es* 1:15). Nel racconto biblico, tuttavia, le ostetriche non seguono gli ordini ricevuti e non uccidono i neonati maschi.

v. 50 Accenno al celebre miracolo dell'apertura del Mar Rosso, narrato con maggiori dettagli nel racconto biblico (*Es* 14:15-27). Il Corano fornisce ulteriori particolari in 26:60-66.

v. 51 Sulle quaranta notti del patto con Mosè, cfr. il commento a 7:142. L'episodio del vitello d'oro, costruito e adorato dagli Israeliti durante l'assenza di Mosè sul Sinai, è descritto con maggiori dettagli in altri passi (cfr. 7:148-154; 20:83-98). Il precedente biblico, dal quale il Corano si discosta per alcuni particolari, è contenuto in *Es* 32:1-35.

v. 53 Il libro è la Torah, vale a dire il Pentateuco, anche se nella tradizione islamica il termine «Torah» (*Tawrāt* in arabo) è talvolta attribuito

per estensione all'intero Antico Testamento e in qualche caso anche ai testi ebraici postbiblici. Il «discernimento» (*furqān*) è innanzitutto la capacità di distinguere il bene dal male e la verità dall'errore, ma nel linguaggio islamico il termine è usato come appellativo dei libri sacri in generale e del Corano in particolare (cfr. 3:4).

v. 54 L'eccidio dei colpevoli è riportato in dettaglio nella Bibbia: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: "Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino". I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo» (*Es* 32:27-28).

vv. 55-56 L'episodio qui accennato è di problematica ricostruzione. Alcuni commentatori raccontano che degli Israeliti avevano seguito Mosè durante uno dei suoi incontri con Dio, ma non avevano potuto vedere nulla a causa di una cortina di fumo discesa su di loro. A quel punto avrebbero detto a Mosè le parole riferite dal Corano, provocando l'ira divina che li avrebbe annientati. Le richieste di perdono rivolte da Mosè avrebbero infine convinto Dio a ridare la vita a quei temerari.

v. 57 Sia le nubi sia il cibo inviato da Dio hanno un preciso precedente biblico: «Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere» (*Es* 13:21). «La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra … Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo"» (*Es* 16:13-15).

vv. 58-59 Questa storia sulla disubbidienza degli ebrei ha creato numerose difficoltà ai commentatori. C'è disaccordo sull'individuazione della città (per alcuni Gerusalemme, per altri Gerico, Damasco, Palmira o altre ancora), sul periodo in cui l'episodio avvenne (l'epoca di Mosè o di Giosuè) e infine sul significato complessivo della storia. Per sintetizzare fra le varie ipotesi, Dio avrebbe ordinato agli ebrei di passare sotto una porta prosternandosi e dicendo *ḥiṭṭa* («perdono», «remissione»), ma essi si sarebbero fatti gioco di Lui pronunciando una parola simile ma senza senso in quel contesto (*ḥinta*, «chicco di grano»), provocando il castigo divino. «Chi farà il bene» traduce *muḥsinūn*, termine che ricorre frequentemente nel Corano e la cui traduzione è quanto mai problematica. La virtù dei *muḥsinūn* è l'*iḥsān*, che etimologicamente significa «fare una cosa in

maniera bella» e dunque «comportarsi correttamente», «conformarsi interiormente alla norma». Il termine è di importanza capitale nella tradizione islamica, che vede nell'*iḥsān* l'ultima tappa di una perfezione spirituale che ha i suoi primi gradini nella pratica religiosa (*islām*) e nella fede del cuore (*īmān*). Secondo uno dei più celebri racconti sul Profeta, questi un giorno ricevette la visita dell'angelo Gabriele, che gli chiese cosa fossero l'*islām*, l'*īmān* e l'*iḥsān*. La risposta del Profeta fu che il primo consiste nel rispetto degli obblighi formali della religione, il secondo è la fede negli aspetti essenziali del credo, e il terzo, fine ultimo di tutto, significa «adorare Dio come se Lo vedessi, perché anche se non Lo vedi, Lui vede te».

v. 60 Secondo il racconto biblico di *Es* 17, dopo l'uscita dall'Egitto gli Israeliti rimproverarono a Mosè di averli portati in un deserto a morire di sete. Mosè parlò allora con Dio, che gli ordinò di colpire una roccia con lo stesso bastone con il quale aveva in precedenza toccato il Mar Rosso per farlo aprire: l'acqua sgorgò miracolosamente dalla roccia e il popolo di Israele poté così dissetarsi e proseguire il suo viaggio. Per i giuristi musulmani il versetto conferma che è lecito chiedere a Dio l'acqua e dunque autorizza, in caso di siccità, il compimento di speciali preghiere per ottenere la pioggia, cosa che lo stesso Profeta fece in diverse circostanze.

v. 61 Si rievoca qui l'episodio narrato dalla Bibbia: «La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: "Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna"» (*Nm* 11:4-6). Nel Corano Mosè, spazientito per queste lamentele, rivolge al suo popolo un invito sarcastico a tornarsene da dove è venuto. Alcuni commenti sostengono che il termine *Miṣr*, nome arabo dell'Egitto, non voglia in questo caso indicare un paese preciso, ma piuttosto un generico abitato fuori dal deserto. L'abiezione, la miseria e l'ira di Dio che da allora hanno colto gli ebrei sono ribadite con ulteriori specificazioni in un versetto successivo (cfr. il commento a 3:112). Quanto all'uccisione dei profeti perpetrata dagli ebrei, si allude in particolare al caso di Zaccaria, che per la Bibbia fu un profeta dell'epoca del re Ioas di Giuda (*2 Cr* 24:20-22), mentre nel Vangelo è il profeta postesilico Zaccaria figlio di Barachia (*Mt* 23:35). Il Corano non cita il nome del profeta assassinato, ma la tradizione lo ha identificato con lo Zaccaria padre di Giovan-

ni Battista, che sarebbe stato ucciso dai suoi correligionari in circostanze sulle quali i vari racconti divergono. Più in generale, l'idea che gli ebrei abbiano assassinato dei profeti è diffusa nell'Islam, che del resto riprende le dure accuse rivolte da Gesù contro gli scribi e i farisei: «Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti … Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città … Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te» (*Mt* 23:31-37). Sono le stesse accuse che il protomartire Stefano pronuncia dinanzi al Sinedrio di Gerusalemme: «Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori» (*At* 7:52).

v. 62 Il versetto ha comportato notevoli difficoltà agli interpreti, dal punto di vista sia teologico sia storico. Molti commentatori hanno infatti voluto limitare la portata universalistica del messaggio qui contenuto, sostenendo che la validità delle altre religioni è di fatto venuta a cessare con l'avvento dell'Islam. Il versetto si riferirebbe dunque al passato, o è da considerarsi abrogato dall'esplicita affermazione contenuta in 3:85: «E chiunque desideri una religione diversa dall'Islam, ebbene, Dio non la accetterà da costui, che nell'aldilà sarà tra i perdenti». In ogni caso, è indiscutibile l'apertura verso i credenti degli altri monoteismi, simboleggiata da quell'assenza di paura e tristezza (cfr. anche 5:69) che più volte nel Corano è indicata come la caratteristica dei veri «amici di Dio» (*awliyā' Allāh*). Molto più problematico risulta identificare a quale religione appartenessero quelli che qui sono chiamati «sabei» (*ṣābi'a*). Storicamente, questo nome fu rivendicato dagli esponenti di un antico culto astrale che vivevano nella città irachena di Ḥarrān (la Carrhae dei Romani), i quali, identificandosi con questi sabei di cui parla il Corano, riuscirono a fare sì che la loro religione venisse per qualche secolo riconosciuta e tollerata dalle autorità musulmane. Ma i commentatori, sia musulmani sia occidentali, non sono d'accordo sulle esatte origini e sulla natura di questa religione. Alcuni ipotizzano che si trattasse di un culto pagano degli astri, altri vi hanno voluto vedere una setta di battisti seguaci di san Giovanni, altri ancora dei filosofi di ispirazione neoplatonica. Quale che sia stata la loro precisa identità, il Corano li accomuna agli esponenti del vero monoteismo, enumerandoli più volte fra coloro «che hanno creduto». Per ulteriori ipotesi sulla natura dei sabei, cfr. *DC* 731-732.

v. 63 Secondo i commentatori, il monte di cui si parla è il Sinai, e l'episodio (ricordato anche in 2:93) è quello della rivelazione delle tavole della legge, che il popolo di Israele si dimostrò refrattario ad accettare.

vv. 65-66 I commenti spiegano i versetti con la storia secondo la quale alcuni pescatori ebrei erano soliti trasgredire l'osservanza del sabato, per dedicarsi in quel giorno alla cattura dei pesci che si affollavano presso la riva del mare. Dopo averli inutilmente ammoniti, Dio li avrebbe infine puniti trasformandoli in scimmie. La storia è ripresa con qualche ulteriore aggiunta in 7:163-166, mentre in un altro passo (5:60), che però non si riferisce alla trasgressione del sabato, si parla più in generale di una trasformazione in scimmie e porci. Alcuni commenti riportano le perplessità di coloro che, a proposito di queste metamorfosi, in presenza di scimmie o di porci si chiedevano se non fosse possibile che qualcuno di loro discendesse dagli uomini trasformati un tempo in quelle forme animali. La risposta del Profeta fu che, dopo averli mutati in bestie, Dio aveva tolto loro la capacità di generare, e dunque nessuno di loro aveva potuto avere una discendenza.

v. 67 Il rito sacrificale della vacca è descritto nella Bibbia (*Nm* 19:1-10). Nella versione coranica la storia serve più che altro a suggerire che, di fronte a un ordine divino, l'uomo non deve porsi troppe domande, rischiando di vanificare il rito e di esasperare quella mentalità eccessivamente legalistica che l'Islam rimprovera spesso agli ebrei.

vv. 72-73 I commenti spiegano che questo omicidio fu la causa del sacrificio della vacca. Si narra che un ebreo aveva ucciso un proprio simile, accusando poi altri del delitto. Mosè, interpellato sulla questione, su ispirazione di Dio ordinò di sgozzare una vacca e di colpire poi il cadavere dell'ucciso con una parte dell'animale sacrificato. Il morto a quel punto risuscitò e svelò l'identità del suo assassino.

v. 74 L'affermazione secondo cui vi sono pietre che «crollano per paura di Dio» ha attirato l'attenzione degli interpreti, che in genere traggono dal versetto il principio per cui neanche i minerali sono del tutto sprovvisti di una loro forma di sensibilità.

v. 75 Il versetto (insieme a 5:13) è alla base dell'idea di un'«alterazione» della scrittura di cui si addossa la responsabilità a ebrei e cristiani. In realtà il verbo *ḥarrafa* (e il sostantivo che ne deriva, *taḥrīf*) non esprime così esplicitamente il senso di «alterare», ma significa alla lettera «cambiare di lato» e quindi, per estensione, «mutare di senso». In che cosa consista di preciso questa trasformazione del significato è argomento sul quale i commenti tradizionali e gli scritti dei teologi non sono del tutto concordi. Vi

è in effetti chi, come avviene spesso oggigiorno, interpreta il *taḥrīf* come una vera e propria falsificazione della Torah e del Vangelo, operata scientemente al fine di contraddire su alcuni punti determinanti il messaggio del Corano; ma molti, soprattutto fra gli interpreti più antichi, sono stati coloro che hanno fornito interpretazioni diverse, sostenendo per esempio che l'alterazione consistette nell'occultare determinati passi delle scritture, o ancora che, più che di una modifica dei testi, si trattò di una devianza nell'interpretazione dei loro significati.

v. 78 «Analfabeti»: questo è il significato che la tradizione attribuisce in genere alla parola *ummiyyūn*, che tuttavia potrebbe secondo alcuni averne anche altri (cfr. il commento a 3:20).

v. 83 «E direte parole buone a tutti»: la tradizione ha desunto da questa frase il principio secondo il quale bisogna sempre rivolgersi in maniera gentile e educata agli interlocutori, indipendentemente dal fatto che siano buoni o cattivi, fedeli o infedeli, religiosi o empi; si ricorda, tuttavia, che è riprovevole in materia di dottrina religiosa omettere di affermare la verità per non dispiacere agli altri.

vv. 84-85 Si allude qui, secondo i commentatori, alla situazione degli ebrei di Medina, che all'epoca in cui vi giunse Muḥammad erano ancora legati da rapporti di alleanza con le due tribù politeiste arabe dominanti in città. Quando queste si facevano guerra, gli ebrei si schieravano con l'una o con l'altra a seconda dei loro rapporti di alleanza e si facevano dunque la guerra reciprocamente; cessate le ostilità, gli ebrei riscattavano i propri confratelli caduti prigionieri durante il conflitto. Il Corano rimprovera dunque loro di non aver saputo scegliere fra l'ubbidienza a Dio e la fedeltà ai patti con gli uomini.

v. 87 Il nome di Gesù ('Īsā in arabo) è quasi sempre accompagnato nel Corano dalla specificazione «figlio di Maria», in opposizione polemica all'idea cristiana della figliolanza divina, negata dal Corano (cfr. v. 116). Non vi è accordo fra i commentatori su cosa si debba intendere con lo «spirito di santità» (*rūḥ al-quds*), associato a Gesù anche in 2:253 e 5:110. Molti vi vedono un appellativo dell'angelo Gabriele, altri lo identificano con il Vangelo, altri ancora con lo stesso spirito divino. Sull'uccisione dei messaggeri divini, cfr. il commento al v. 61.

v. 88 Il cuore non circonciso è come fosse sigillato, duro e incapace di aprirsi alle realtà spirituali. Il Nuovo Testamento usa un'identica immagine: «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo» (*At* 7:51).

v. 91 Gli ebrei sono ancora una volta accusati di avere in passato ucciso dei profeti (cfr. v. 61).

v. 93 Si ribadisce qui il ribelle rifiuto della legge divina imputato agli ebrei, di cui si è già fatto cenno in precedenza (v. 64). «Abbeverati dal vitello»: i commentatori dimostrano qualche incertezza nell'interpretare l'espressione, che tuttavia risulta perfettamente comprensibile se ci riferiamo al relativo passo biblico: «Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti» (*Es* 32:20).

v. 96 L'attaccamento degli ebrei ai beni effimeri di questa vita è più volte stigmatizzato nel Corano (cfr. il commento a 59:13).

v. 97 Secondo i commentatori, gli ebrei di Medina si dichiaravano devoti a Michele, l'arcangelo deputato alle piogge che fanno fruttare le sementi, ma provavano avversione nei confronti di Gabriele, perché questi in passato aveva recato loro guerre e disgrazie. Agli occhi degli interpreti è inoltre importante l'affermazione (ripetuta in 26:193-194) secondo la quale la rivelazione è discesa nel cuore (*qalb*) del Profeta; la tradizione islamica ribadirà di continuo che è il cuore, e non la mente, l'organo di ogni conoscenza di ordine spirituale.

v. 102 Secondo la versione islamica, differente in questo dalla Bibbia, Salomone fu un profeta e, benché dotato di poteri sovrannaturali, non ebbe nulla a che fare con la magia. Furono i demoni che tentarono di utilizzare contro di lui le loro arti magiche e infine seppellirono sotto il suo trono, per screditarlo, numerosi libri di stregoneria. Gli ebrei avevano scoperto quei libri e si erano costruiti l'immagine di un Salomone mago, il che spiega perché si burlassero di Muḥammad, il quale lo considerava invece un autentico inviato divino. Hārūt e Mārūt sono i nomi, di incerta origine (forse persiana attraverso l'aramaico), di due angeli che erano stati inviati da Dio in Babilonia, allo scopo di ripristinarvi l'ordine e la giustizia. Una volta iniziata la loro missione, si imbatterono tuttavia in una donna dalla cui bellezza furono sedotti: appresero le arti magiche e le utilizzarono per separare quella donna dal marito. Dio li punì costringendoli a rimanere sulla terra per tentare gli uomini con la magia, non senza averli prima avvertiti della natura peccaminosa di quell'arte. Per più ampi sviluppi delle storie di Salomone e di Hārūt e Mārūt, cfr. *DC* 383-384; 743-745; sulla magia nel Corano e nella tradizione islamica, cfr. *DC* 476-479.

v. 104 Si allude qui al fatto che gli ebrei, quando si rivolgevano a Muḥammad, utilizzavano l'espressione araba *rā'inā* («guardaci», «pre-

sta attenzione a noi») con l'intento di farsi beffe di lui: la parola era infatti quasi identica a un'espressione ebraica che aveva invece un significato fortemente offensivo. Il versetto invita dunque i credenti a non rivolgersi al loro Profeta con quell'espressione, utilizzando al suo posto un sinonimo che non si prestasse a equivoci.

v. 106 Il passo riveste una notevole importanza giuridica, in quanto costituisce il fondamento della teoria dell'«abrogante» (*nāsikh*) e dell'«abrogato» (*mansūkh*) (cfr. 13:39 e 16:101). Si tratta dell'idea che alcune rivelazioni precedenti possano essere state modificate o annullate da rivelazioni successive. Gli interpreti, non senza disaccordi, hanno cercato di definire quali siano i versetti che sarebbero stati abrogati da altri, e le liste possono variare da esperto a esperto e da epoca a epoca, anche in maniera consistente. In generale si può affermare che il numero delle presunte abrogazioni è molto superiore per gli interpreti più antichi che non per quelli più recenti (si va da qualche centinaio a poche unità): con il passare del tempo, infatti, si è ristretto sempre di più il senso tecnico dell'abrogazione, riservandolo esclusivamente a quei casi in cui la nuova norma risulta del tutto incompatibile con la precedente, e non quando si tratti di semplici variazioni di dettaglio o di condizioni aggiuntive. Il problema più rilevante sollevato per gli studiosi musulmani dall'idea di abrogazione è consistito nel fatto che l'arrangiamento definitivo del testo non segue l'ordine cronologico delle rivelazioni. Ciò non ha consentito di riconoscere immediatamente quale sia la norma rivelata per ultima e ha imposto la necessità di una rigorosa definizione della cronologia interna. Così, per ciascuna sūra si è dovuto stabilire dopo quale altra sūra fosse stata rivelata, ma non sempre si è raggiunto un totale accordo su questa ricostruzione cronologica, lasciando quindi aperti alcuni spazi di incertezza e discussione Per ulteriori approfondimenti del concetto di abrogazione, cfr. *DC* 10-13.

v. 108 «Quel che nel tempo passato venne chiesto a Mosè»: mostrare Dio apertamente, affinché si potesse credere nella verità della rivelazione.

v. 109 «Perdonateli e non curatevi di loro, finché Dio porterà il Suo ordine»: per i commentatori, i musulmani sono invitati a ignorare le macchinazioni degli infedeli finché un esplicito ordine divino non imponga di dichiarare loro un'aperta ostilità.

v. 113 Secondo i commentatori, la reciproca ostilità fa ebrei e cristiani, ben nota anche in Arabia, aveva avuto un'evidente conferma quando una delegazione cristiana proveniente dalla regione sudarabica del Najrān si era recata a Medina per discutere con Muḥammad di questioni religiose

(cfr. l'introduzione alla sūra 3). Si dice che in quell'occasione alcuni ebrei medinesi si fossero confrontati con gli ospiti cristiani scambiandosi a vicenda accuse di infedeltà.

v. 114 Alcuni commentatori interpretano il versetto in riferimento a precise situazioni storiche dell'epoca del Profeta (come l'episodio di Ḥudaybiyya, cfr. l'introduzione alla sūra 48) o del passato, e le «moschee» minacciate di offesa sono variamente individuate nella Ka'ba di Mecca o nel tempio di Gerusalemme. Ma il passo ha per molti un significato più universale e intende stigmatizzare qualunque atteggiamento ostile contro i luoghi dove si osserva il «ricordo del nome di Dio».

v. 115 Bellissimo versetto sull'onnipresenza divina, che nella tradizione spirituale dell'Islam è divenuto quasi un'icona del Dio che riempie di sé ogni aspetto dell'esistenza.

v. 116 «Dio Si è preso un figlio»: allusione polemica rivolta in primo luogo ai cristiani e alla loro dottrina della genesi divina di Gesù, che per l'Islam non può essere considerato il figlio di Dio, ma semplicemente un Suo profeta e inviato. Secondo i commentatori, il versetto prende di mira anche i politeisti arabi, che credevano nell'esistenza di varie figlie della divinità, e gli ebrei, accusati dal Corano di credere che il profeta 'Uzayr (variamente identificato con Esdra, Enoch o altri personaggi) fosse figlio di Dio (cfr. il commento a 9:30).

v. 117 L'imperativo «sii» (*kun*) è l'esatto equivalente del biblico *fiat*, vale a dire lo strumento attraverso il quale si esprime l'ordine creativo di Dio. In riferimento alla polemica sul figlio di Dio del versetto precedente, si sottolinea qui che con questa semplice parola Dio può, come nel caso di Gesù, creare miracolosamente un essere senza per questo esserne il genitore: come Adamo, Gesù è venuto al mondo per un semplice «sii» pronunciato da Dio, senza intervento di un padre terreno (cfr. 3:47, 59; 19:35). L'espressione che caratterizza l'atto creativo di Dio – «sii, ed essa è» (*kūn fa-yakūnu*) – è divenuta un tema centrale nella riflessione teologica musulmana. Alcuni interpreti hanno infatti notato che sarebbe illogico supporre che Dio rivolga la parola a un qualcosa che ancora non esiste, e dunque l'espressione coranica deve essere intesa necessariamente in senso metaforico. Altre scuole teologiche ritengono invece che la frase riportata dal Corano è da assumere nella sua precisa formulazione, perché Dio, quando crea, non si rivolge in realtà a un «nulla» assoluto, bensì a una possibilità che è presente nella Sua scienza non soggetta al tempo: ciò che per l'uomo è ancora un niente, è da sempre presente nell'immutabile mente divina.

v. 119 Versetto consolatorio nei confronti del Profeta, che deve compiere il suo dovere di ammonitore senza rammaricarsi per la sorte di coloro che sono destinati all'inferno.

v. 122 «Mondi»: come nel caso di 2:47, qui deve essere inteso nel senso di «popoli».

v. 123 È il giorno del giudizio, nel quale gli uomini non potranno essere protetti da alcuna interferenza (cfr. però il commento al v. 48).

v. 124 La figura di Abramo riveste un'importanza eccezionale nell'Islam (cfr. il commento a 26:69 e *DC* 5-10). Egli è considerato il vero restauratore del primitivo culto monoteistico e dunque il padre di tutte le fedi, il che giustifica la sua qualifica di «principe per gli uomini». I commentatori hanno invano cercato di individuare le «parole» con le quali Dio lo aveva messo alla prova: alcuni le intendono come ordini di compiere determinati rituali, altri vi vedono una serie di afflizioni da sopportare pazientemente. Quali che fossero le prove, Abramo si dimostrò in grado di superarle e di meritarsi la qualifica di «colui che tenne fede alle promesse» (53:37). Il patto di fedeltà stipulato da Dio con Abramo coinvolge anche tutti coloro che dopo di lui si dimostreranno fedeli a quell'alleanza, tranne gli «ingiusti», che in quanto tali non potranno beneficiare della promessa divina.

v. 125 Il versetto e i successivi riguardano la storia della fondazione della «santa casa», il tempio della Ka'ba a Mecca (cfr. *DC* 432-434). Vera e propria dimora di Dio al centro del mondo, questo tempio era stato fatto discendere ai tempi di Adamo sotto forma di tenda circolare, dentro la quale gli uomini potessero essere al sicuro dalle influenze maligne dei demoni. Spazzata via dal diluvio, se ne erano perdute le tracce finché Dio non ordinò ad Abramo di ricostruirla in una forma rinnovata. Abramo fu assistito nell'impresa dal figlio Ismaele, considerato l'ascendente degli Arabi, e insieme i due edificarono il nuovo tempio secondo le direttive divine. La «stazione di Abramo», ancor oggi visitata dai musulmani che si recano in pellegrinaggio a Mecca, è una lastra di roccia sulla quale rimasero miracolosamente impresse le orme del patriarca nel momento stesso in cui si apprestava a collocare l'ultimo tassello della costruzione, la «pietra nera» incastonata in uno degli angoli dell'edificio. «Quelli che vi correranno attorno»: uno degli elementi fondamentali del pellegrinaggio è rappresentato dal *ṭawāf*, antichissimo rito preislamico confermato dal Corano, che consiste nel girare attorno alla Ka'ba per sette volte in senso antiorario (cfr. il commento a 22:26).

v. 129 Abramo e suo figlio pregano Dio affinché faccia sorgere tra gli abitatori di quella contrada un loro discendente di stirpe araba, che possa insegnare alle sue genti la lettura e la comprensione del libro, possa dare loro la saggezza e li possa purificare (aspetti della funzione profetica di Muḥammad ribaditi con identiche parole in 3:164 e 62:2). I commentatori si sono soffermati a lungo sul senso del versetto, considerato capitale per comprendere il ruolo del Profeta e la portata della sua missione. L'auspicio di Abramo e Ismaele è stato esaudito da Dio con la missione profetica finale affidata a Muḥammad (cfr. v. 151), ma in realtà questa missione era decretata sin dal principio, ancor prima che l'uomo fosse creato. Il Profeta disse a questo proposito di essere stato scelto come inviato quando l'argilla di cui è fatto Adamo veniva ancora impastata e che nel corso della storia i segni di questo destino si sono manifestati per tre volte: con la preghiera di «suo padre» Abramo, di cui si parla in questo versetto; poi con la buona novella portata da Gesù, che ha annunciato la venuta dopo di lui di un messaggero di nome Aḥmad (cfr. 61:6); e, infine, con il sogno fatto da sua madre, che quando era incinta di lui vide una luce uscire da lei e illuminare la terra fino ai paesi della Siria.

v. 131 «Sii sottomesso a Me»: è questa l'origine del termine «Islam», che in effetti significa «sottomissione». Non si tratta dunque della religione islamica in senso storico, ma di quella sottomissione a Dio che rappresenta l'ordine naturale e primordiale dell'universo e della quale l'Islam storico non è che l'ultima e definitiva rappresentazione. È in questo senso che occorre interpretare tutte le occasioni in cui nel Corano i termini «Islam» e «musulmano» sono impiegati in maniera apparentemente anacronistica, perché la sottomissione di cui si parla è un fatto perpetuo e, come ricorda un altro versetto, «la religione, presso Dio, è l'Islam» (3:19).

v. 133 Il racconto delle ultime parole di Giacobbe è diverso da quello della Bibbia, dove egli in punto di morte si rivolge ai propri figli e benedice una per una le tribù che da essi discenderanno (*Gen* 49).

v. 135 Il termine *ḥanīf*, che nel Corano compare per ben otto volte accostato al nome di Abramo, è di incerte origini etimologiche e ha stimolato la curiosità dei commentatori, che si sono in vario modo provati a interpretarlo (cfr. *DC* 380-383). In genere è inteso nel senso di «monoteista puro», in quanto Abramo ha incarnato perfettamente questo spirito di innata intransigenza verso ogni forma di idolatria. Anche Muḥammad in alcuni casi è ricordato come *ḥanīf*, e le più antiche storie islamiche raccontano che in Arabia sono vissuti, sino all'epoca del Profeta, alcu-

ni personaggi chiamati con lo stesso appellativo, che seguivano in maniera naturale l'idea monoteistica pur senza appartenere a una religione formalmente costituita.

v. 136 Nel versetto (ripetuto in maniera pressoché identica in 3:84) si afferma con forza la continuità fra la rivelazione islamica e quelle che l'hanno preceduta. Il Corano invita più volte a non stabilire distinzioni o gerarchie fra i vari profeti: agli occhi degli uomini essi devono essere considerati con eguale venerazione, anche se Dio ne ha scelti alcuni al di sopra degli altri (cfr. v. 253 e 17:55).

v. 138 «La tintura di Dio» (*ṣibghat Allāh*): l'enigmatica espressione ha creato numerose difficoltà interpretative. In genere i commentatori la intendono come una sorta di crisma, con il quale Dio impregna, purifica e «colora» i suoi adoratori, e la identificano con la vera fede dell'Islam. In realtà gli esegeti più antichi sembrano intendere la parola nel significato di «battesimo» e mettono a confronto il «battesimo» della misericordia divina con quello materiale dell'acqua. Il senso del versetto sarebbe dunque che il battesimo operato da Dio, cioè la disposizione naturale nella quale Egli ha creato gli esseri, è migliore di quello fatto dagli uomini (cfr. *DC* 115-118).

v. 139 Il «culto puro» è l'*ikhlāṣ*, al quale è intitolata una delle brevi sūre finali (112). La purezza di questo culto è tale che non si traduce in atti esteriori visibili, ma rappresenta piuttosto una virtù squisitamente interiore, che, secondo alcuni interpreti, non può essere colta né dagli uomini, né da Satana, né dagli angeli, ma rimane un segreto fra Dio e il Suo servo.

v. 140 Abramo e la sua discendenza sono qui considerati i progenitori comuni del monoteismo: nessuna religione, quindi, può rivendicare con loro un legame esclusivo.

v. 142 Agli inizi della sua storia, la comunità musulmana usava compiere la preghiera rivolgendosi in direzione di Gerusalemme, considerata la patria dei profeti. Questo orientamento rituale (*qibla*) fu improvvisamente cambiato poco più di un anno dopo il trasferimento della comunità a Medina, con l'imposizione ai fedeli di rivolgersi da allora in poi verso il tempio della «sacra moschea» di Mecca. Questo versetto e i successivi giustificano le ragioni del cambiamento e prevengono le obiezioni che gli avversari dell'Islam – e alcuni fra gli stessi musulmani, sconcertati per la radicale innovazione – potevano sollevare al riguardo. Una minoranza dei commentatori sostiene invece che l'orientamento originario era quello verso la sacra moschea di Mecca, in seguito cambiato per Gerusalemme e infine, con la rivelazione di questo versetto, ripristinato definitivamente nella

sua modalità primitiva. Molto più che un semplice dettaglio del rituale, il cambiamento della *qibla* ebbe un profondo significato simbolico: l'Islam, assumendo un suo specifico orientamento, prendeva le distanze dalle altre espressioni religiose, con le quali si era forse sperato in un primo momento di fare fronte comune contro il politeismo, e affermava una sua più spiccata identità nei confronti degli ebrei e dei cristiani.

v. 143 «Comunità del giusto mezzo» (*umma wasaṭ*): l'Islam predilige la via mediana fra gli eccessi, nel senso che si propone un giusto equilibrio riguardo a ciò che veniva rimproverato agli esponenti delle altre due religioni, cioè la frequente ribellione degli ebrei verso gli ordini di Dio, che li ha indotti a disconoscere e talvolta a uccidere i profeti, e l'esagerazione opposta dei cristiani, che si sono spinti sino a divinizzare Gesù; e ancora l'eccessiva attenzione degli ebrei verso gli aspetti esteriori, che porta al legalismo e al letteralismo, e l'attitudine contraria dei cristiani, che tendono invece a fare prevalere gli aspetti interiori a detrimento delle osservanze legali. I commentatori si sono soffermati a lungo sulla natura «mediana» della rivelazione coranica, sottolineando come questa via di mezzo rappresenti la perfezione dell'umanità, dell'equilibrio e della giustizia. Così, sia il musulmano individualmente, sia la comunità islamica nel suo insieme devono ispirarsi a questo principio, facendosi esempio e modello di armonia e giustizia, in conformità con una celebre raccomandazione del Profeta: «La migliore delle cose è quella che sta nel mezzo».

v. 146 Gli ebrei e i cristiani («quelli a cui abbiamo dato il libro») sanno benissimo che Muḥammad è un profeta, perché la sua venuta è stata annunciata nelle loro scritture, ma occultano volontariamente questa verità a se stessi e ai loro seguaci, come un genitore che finge di non conoscere i propri figli. Il Corano esprime più volte l'idea che la missione di Muḥammad come ultimo dei profeti è stata annunciata nella Torah e nel Vangelo (cfr. 7:157; 61:6 e il commento a 46:10); gli interpreti hanno cercato in vario modo di identificare i passi dell'Antico e del Nuovo Testamento nei quali è contenuto questo annuncio.

v. 148 «Dio vi riunirà tutti insieme»: nel giorno della resurrezione finale.

v. 151 L'avvento del profeta arabo è testimonianza del fatto che la preghiera di Abramo e Ismaele citata nel v. 129 è stata esaudita da Dio.

v. 152 Il «ricordo» (*dhikr*) è un elemento fondamentale della spiritualità musulmana. «Ricordarsi» di Dio significa menzionarne il nome e fare sì che la presenza divina rimanga costante nel cuore dell'uomo (cfr. il commento a 3:191-194). Questo passo stabilisce un importante elemento

di reciprocità fra l'attenzione dell'uomo rivolta a Dio e quella divina nei confronti della Sua creatura, come se la concentrazione spirituale da parte umana provocasse un'equivalente tensione da parte di Dio verso colui che Lo menziona e Lo ricorda.

v. 153 Sulla pazienza, cfr. il commento al v. 45.

v. 154 «Chi è stato ucciso sulla via di Dio»: chi ha incontrato il martirio combattendo in nome della fede non può essere considerato realmente morto (cfr. il commento a 3:169-171). I martiri godono di uno statuto speciale anche dal punto di vista della legge, in quanto il loro cadavere non deve essere sottoposto, prima della sepoltura, al lavaggio prescritto per le normali onoranze funebri: mentre il sangue è di norma considerato dall'Islam (e dall'Ebraismo) un'impurità, il sangue dei martiri è ritenuto puro, e dunque non necessita di essere lavato prima dei funerali (per approfondire il concetto di martirio nell'Islam, cfr. *DC* 497-499).

v. 156 «Noi siamo di Dio e a Lui facciamo ritorno»: la frase è divenuta quasi un'espressione rituale e viene pronunciata dai musulmani ogniqualvolta siano messi di fronte alla morte e alle disgrazie.

v. 158 Al-Ṣafā e al-Marwa sono i nomi di due modesti speroni rocciosi che fronteggiano il tempio sacro di Mecca. La leggenda narra che nei tempi antichi due amanti, dopo avere fornicato all'interno del tempio, erano stati pietrificati dalla divinità come punizione per il loro sacrilegio. I loro corpi di pietra erano stati quindi eretti in cima alle due collinette e ben presto gli antichi Arabi avevano iniziato a venerarli come effigi di divinità, compiendo un rito di deambulazione fra i due rilievi. I primi musulmani, considerando quel rito un'eredità del paganesimo, ne avevano sospeso l'esecuzione, ma questo versetto lo inserì di nuovo fra le procedure del pellegrinaggio, cambiandone però totalmente il significato. Le due colline, secondo la storia sacra musulmana, diventano quelle tra le quali Agar, la concubina di Abramo abbandonata nel deserto assieme al figlioletto Ismaele, compì per sette volte un'angosciosa corsa in cerca di salvezza. Alla fine di quella corsa, Dio fece sgorgare miracolosamente dell'acqua da una roccia vicina e Agar e suo figlio poterono così sopravvivere. In quel luogo, anni dopo, Abramo e Ismaele avrebbero edificato la Ka'ba, dove tutt'oggi, nel corso del pellegrinaggio, i fedeli musulmani ripetono la corsa fra al-Ṣafā e al-Marwa e bevono l'acqua di quella fonte, chiamata Zamzam.

v. 159 Il versetto si riferisce in primo luogo alle genti del libro, rimproverando loro, come nel v. 146, di occultare la verità sulla rivelazione islamica. I commentatori traggono anche da questo passo il principio se-

condo cui chiunque possegga delle conoscenze è tenuto a insegnarle agli altri. Un detto del Profeta afferma: «Chi viene interrogato riguardo a una scienza che egli possiede e la occulta, il giorno della resurrezione Dio lo imbriglierà con redini di fuoco».

vv. 168-170 Si allude qui a certe usanze dell'Arabia preislamica, che consacravano alcuni animali agli dèi e proibivano di cibarsene; il Corano contesta queste pratiche come ispirate da Satana e difformi dalla vera legge divina. L'argomento è ripreso con maggiori dettagli in altri passi (cfr. i commenti a 5:103 e 6:138-139). «Ma noi preferiamo seguire la tradizione dei nostri padri»: i commentatori sottolineano che non si vuole condannare qui la tradizione in generale, ma solo quella che ha un'origine puramente umana, senza alcun richiamo a princìpi di natura superiore. A dimostrazione di questo fatto si citano di solito i vv. 12:37-38, nei quali il profeta Giuseppe oppone alle usanze degli uomini la tradizione ispirata da Dio: «Ho lasciato la religione di un popolo che non crede in Dio e rinnega l'aldilà. Ho seguito la religione dei miei padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

v. 173 Sono qui esposte nelle loro linee generali le norme alimentari dell'Islam (ulteriori dettagli in 5:3 e 6:145). Tranne casi di estrema necessità, ove per garantirsi la salute o addirittura la sopravvivenza l'uomo sia costretto altrimenti, la norma prevede che non ci si possa cibare di alcuni generi alimentari e impone di uccidere gli animali legittimamente commestibili dedicandoli al nome di Dio – la formula da utilizzare è: «In nome di Dio, Dio è più grande» –, con una macellazione rituale che faccia defluire del tutto il sangue dalla bestia e la renda così lecita come alimento.

v. 174 «Lo comprano a vile prezzo»: ne traggono un miserabile guadagno terreno. Gli ebrei erano accusati di nascondere la verità sul Profeta, che pure era annunciato nel loro libro, per mantenere intatto il proprio prestigio e per non troncare del tutto i rapporti con i politeisti arabi, dai quali ricevevano numerose regalie.

v. 177 Questo brano incisivo, conosciuto come «il versetto della pietà» (*āyat al-birr*), è spesso citato per sottolineare il rischio che si nasconde dietro la mera osservanza formale dei precetti, perdendo di vista gli aspetti realmente essenziali della vita religiosa.

v. 178 Il Corano ribadisce in materia di omicidio intenzionale la biblica legge dell'«occhio per occhio, dente per dente». La ritorsione del taglione (*qiṣāṣ*) era in uso fra gli Arabi (e fra i semiti in generale) anche prima dell'Islam, ma già nell'Arabia preislamica si era provveduto a mi-

tigarla prevedendo una compensazione economica (definita «prezzo del sangue», *diyya*) in luogo dell'uccisione del colpevole. Il versetto conferma che, qualora i familiari della vittima di un omicidio vi acconsentano, la pena per il colpevole potrà essere commutata nel pagamento di una somma di denaro o di altri beni. La legge ha poi stabilito che l'entità del risarcimento sia diversa a seconda che l'omicidio sia stato volontario (*qatl al-'amad*), preterintenzionale (*qatl shibh al-'amad*) o colposo (*qatl al-khaṭā'*).

v. 179 Il taglione, secondo i commenti, costituisce una «garanzia di vita» perché rappresenta un forte deterrente a commettere omicidio.

v. 180 Diversi commentatori ritengono che il versetto e i due successivi siano stati di fatto abrogati dalle più ampie e dettagliate disposizioni in materia di eredità contenute in 4:7-14.

v. 183 Fino a questa rivelazione, i primi musulmani osservavano il digiuno ebraico della *'ashurā'*, che si teneva nel decimo giorno del mese di *muḥarram* (il primo mese dell'anno lunare arabo). Il versetto e i successivi istituiscono una forma di digiuno specifica dell'Islam, che diventerà uno dei fondamenti rituali obbligatori della nuova fede. Il digiuno dovrà protrarsi per l'intero mese di *ramaḍān* (il nono del calendario), durante il quale ai musulmani è fatto divieto, dall'alba al tramonto, di mangiare, bere e compiere atti sessuali. L'avvistamento della luna nuova sarà necessario per accertare l'inizio del mese, poiché la luna, al contrario del sole, non è regolare nel suo corso e dunque la sua comparsa può essere verificata solo grazie a un'osservazione diretta. Il mese sacro di *ramaḍān* costituisce il periodo di gran lunga più importante dell'anno musulmano, perché fu proprio durante questo mese che avvenne la prima rivelazione del Corano, in una notte benedetta che gli interpreti non hanno identificato in modo unanime ma che la tradizione ha fissato al 27 del mese. Chi è malato o in viaggio è esentato dall'osservanza dell'obbligo, ma in seguito dovrà recuperare i giorni di digiuno; la legge ha definito poi tutte le altre cause di esenzione dal precetto, che ne escludono i bambini, le donne durante l'allattamento, gli uomini in guerra, ecc.

v. 186 Si racconta che il versetto sia stato rivelato in risposta alla domanda di un credente, che aveva interrogato il Profeta sulla distanza che separa l'uomo da Dio. La vicinanza divina, tema carissimo alla letteratura spirituale musulmana, è ricordata numerose volte nel Corano (cfr. in particolare 50:16; 56:85): l'assoluta trascendenza di Dio non Gli impedisce di avere un contatto intimo e profondo con le Sue creature.

v. 187 I commentatori ricordano che, quando fu istituita la pratica del digiuno, le norme sulle restrizioni alimentari e sessuali erano molto più severe anche per ciò che concerne il periodo notturno. Qualche compagno del Profeta avrebbe dunque «ingannato se stesso» nelle notti di *ramaḍān*, nel senso che non avrebbe rispettato rigorosamente la prassi, e il versetto fu rivelato per assolvere quei comportamenti e rendere la prescrizione più leggera, consentendo di avere liberamente rapporti sessuali con le proprie mogli nel corso della notte. Il paragone della veste riprende una metafora comune nella poesia araba del tempo, per la quale «essere una veste» esprimeva il senso di ricoprire, abbracciare o giacere con qualcuno (cfr. il commento a 25:47). Distinguere il filo bianco da quello nero è un modo empirico per accertare la fine della notte, quando cioè i primi chiarori dell'alba permettono di intravedere le cose e annunciano l'inizio di un nuovo giorno di digiuno.

v. 189 Come già accennato nel v. 185, la lunazione, vale a dire la comparsa della luna nuova, serve a stabilire l'esatto momento di inizio del mese, importante in varie circostanze: oltre al digiuno, è infatti necessario osservare la falce di luna crescente per determinare l'inizio dei riti del pellegrinaggio e il periodo di astensione sessuale per le donne dopo il divorzio o la vedovanza (onde evitare problemi di attribuzione di paternità in caso di eventuali gravidanze successive). L'entrare in casa (o nella tenda) dal retro, evitando l'ingresso principale, era un'antica superstizione molto diffusa fra gli Arabi, che si attenevano a questa pratica quando erano in stato di purificazione per qualche occasione rituale.

v. 190 Il versetto e i quattro che seguono costituiscono la prima rivelazione che autorizza i musulmani, fino ad allora tenuti a una condotta pacifica, all'uso delle armi. Gli eccessi che il Corano comanda di evitare sono stati in seguito individuati dai giuristi nelle azioni esageratamente e inutilmente violente, quali l'uccisione di donne, bambini, anziani, monaci e in generale di tutti coloro che non partecipano all'azione bellica; e poi la distruzione degli edifici, il massacro degli animali, la distruzione di alberi e raccolti.

v. 194 Gli Arabi all'epoca del Profeta consideravano sacri quattro mesi dell'anno – nell'ordine del calendario lunare il primo (*muḥarram*), il settimo (*rajab*), l'undicesimo (*dhū l-qa'da*) e il dodicesimo (*dhū'l-ḥijja*) –, durante i quali erano sospese tutte le operazioni militari. Qui si afferma che la ritorsione del taglione vale anche in quei mesi, nel senso che i musulmani sono autorizzati a rispondere con le armi alle offese subite in quei periodi (cfr. v. 217 e 9:36).

v. 196 Il pellegrinaggio alla Ka'ba è uno dei riti fondamentali dell'Islam. Vi è una differenza fra i due termini utilizzati nel versetto, e cioè il pellegrinaggio propriamente detto (*ḥajj*) e la visita (*'umra*), definita anche «pellegrinaggio minore»: il primo, che consiste in una serie di riti da compiersi nella sacra moschea di Mecca e in un percorso a tappe al di fuori della città, si svolge in un preciso mese dell'anno (detto appunto «del pellegrinaggio», *dhū'l-ḥijja*) e i musulmani sono tenuti a compierlo almeno una volta nella vita; il secondo, che è facoltativo e si può svolgere in qualsiasi momento dell'anno, si riduce ai soli riti meccani. La rasatura del capo (*ḥalq*) è il rito che di fatto conclude le procedure del pellegrinaggio e simboleggia l'atto di sottomissione dello schiavo nei riguardi del suo padrone.

v. 198 Il permesso di guadagnarsi i favori di Dio significa che è lecito esercitare i commerci nel periodo del pellegrinaggio. 'Arafāt (nome la cui radice rimanda al senso di «conoscere») è un altopiano distante una ventina di chilometri da Mecca, così chiamato perché secondo la tradizione fu il luogo dove Adamo ed Eva si «riconobbero» sulla terra dopo la separazione che seguì la loro caduta dal paradiso. L'*ifāḍa* è lo «straripamento», vale a dire il rito con il quale i pellegrini cominciano a defluire dalla piana di 'Arafāt per rientrare a Mecca e ha questo nome perché la massa dei fedeli in movimento assume veramente l'aspetto di un fiume in piena. Il monumento sacro (che non corrisponde a un edificio vero e proprio) è la spianata di Muzdalifa, luogo in cui i pellegrini fanno sosta per la notte nel viaggio di rientro a Mecca.

v. 201 La frase è divenuta una delle preghiere canoniche del pellegrinaggio, che i fedeli recitano ripetutamente nel corso dei riti, in particolare durante i giri attorno alla Ka'ba.

v. 203 «Giorni computati»: i tre giorni che seguono il sacrificio conclusivo del pellegrinaggio, durante i quali i fedeli si trattengono nella località di Minā per compiervi varie devozioni. Il versetto autorizza ad abbreviare questa fase a due soli giorni o ad allungarla ulteriormente.

v. 204 I commentatori in genere identificano questo personaggio con un uomo che a Medina si presentò davanti al Profeta dichiarando di voler accettare l'Islam, ma poi si dedicò a procurare danno ai musulmani distruggendone le messi e ferendone gli animali. Altri ritengono invece che non si tratti qui di una persona precisa, ma che si alluda in generale all'atteggiamento di tutti gli ipocriti, che a parole professano fede e nel cuore nutrono miscredenza.

v. 210 La rappresentazione di Dio che raggiunge gli uomini per afferrarli ha creato qualche imbarazzo agli interpreti, data la corposità quasi antropomorfica dell'immagine. Ma nel Corano sono frequenti le raffigurazioni di Dio che si fa presente al creato e vi agisce dal di dentro, simboli che per la spiritualità musulmana non risultano affatto contraddittori con l'assoluta trascendenza divina.

v. 213 I commentatori non concordano nell'individuare fino a quando la comunità umana è rimasta unita in un'unica fede. Alcuni sostengono che ci si riferisca a quel «passato» dell'eternità (*azal*) nel quale gli uomini, prima ancora di accedere all'esistenza di questo mondo, hanno tutti riconosciuto la signoria divina (cfr. 7:172); altri pensano che si tratti dei primi discendenti di Adamo, e altri ancora del periodo di tempo che va da Adamo fino al profeta antidiluviano Idrīs. La maggioranza ritiene tuttavia che la comunità sia rimasta unica dai primi uomini sino all'epoca di Noè, quando iniziarono a manifestarsi le prime divergenze. Fu allora che Dio iniziò a inviare profeti agli esseri umani, per riportarli sulla retta via, ma le invidie e le incomprensioni sono continuate, e gli uomini si sono divisi proprio sul contenuto dei messaggi divini.

v. 215 I commenti osservano che non si tratta qui dell'elemosina rituale (*zakāt*), un'imposta obbligatoria per legge che non è dunque lasciata alla libera iniziativa dei singoli, ma piuttosto delle elargizioni facoltative (*ṣadaqāt nāfila*), che i credenti sono invitati a donare come atto spontaneo di carità. Quanto all'entità di questa beneficenza, il v. 219 chiarisce che bisogna donare «il superfluo» (*al-afw*), nel senso che tali atti di generosità non devono compromettere le necessità essenziali della vita familiare.

v. 216 Qui e nei versetti seguenti si ritorna sul tema della guerra, a proposito della quale cfr. il commento ai vv. 190-194. I commentatori unanimi sottolineano che la prescrizione di combattere per la fede, che dal versetto potrebbe apparire come un obbligo per ciascun musulmano, in realtà non è un dovere per tutti indiscriminatamente. I giuristi hanno in effetti stabilito che non si tratta di un obbligo individuale (*farḍ 'ayn*), ma è da ritenersi fra i cosiddetti «obblighi di sufficienza» (*farḍ 'alā l-kifāya*), cioè quei doveri che è sufficiente vengano assolti dalla comunità nel suo complesso (cfr. il commento a 4:95). Per questo motivo la legge stabilisce una serie di condizioni necessarie affinché qualcuno possa recarsi in guerra (per esempio, il consenso dei genitori, l'assenza di situazioni debitorie, ecc.), in assenza delle quali è preferibile servire la propria religione assolvendo ad altri doveri.

v. 217 Sui mesi sacri, cfr. i commenti al v. 194 e a 9:2, 36.

v. 219 Nei giudizi del Corano, il vino è costantemente associato al *maysir*, un antico gioco arabo eseguito con piccole frecce, la cui posta era rappresentata in genere da capi di bestiame e che la letteratura giuridica successiva ha equiparato ai giochi d'azzardo. In questo versetto il vino e l'azzardo, malgrado l'enfasi sui loro aspetti prevalentemente negativi, non sono del tutto interdetti. Tale orientamento sarà abrogato da un passo successivo (5:90-91), nel quale il vino e l'azzardo sono bollati come opere di Satana e saranno dunque considerati formalmente proibiti dalla legge. Sul vino, le altre bevande inebrianti e le droghe, cfr. *DC* 914-918; sul gioco d'azzardo, cfr. *DC* 350-351.

v. 220 Gli orfani sono oggetto di particolare attenzione da parte del Corano e delle successive norme della legge, che ha stabilito una serie di rigorose tutele nei loro confronti (cfr. *DC* 603-604). Muḥammad rimase orfano del padre già al momento della nascita e della madre quando era ancora in tenerissima età.

v. 221 È proibito dunque ai musulmani contrarre matrimonio con gli idolatri. Per quanto riguarda invece i rapporti matrimoniali con le «genti del libro», come ebrei o cristiani, cfr. 5:5.

v. 222 Il mestruo (come il puerperio) è considerato causa di impurità maggiore, che necessita di una purificazione consistente nel lavaggio totale del corpo. Si dice che il versetto sia stato rivelato allorché qualcuno interrogò il Profeta sull'usanza degli ebrei di Medina, che mettevano in isolamento le donne mestruate e non mangiavano né bevevano con loro. La rivelazione coranica confermò la presa di distanza dalle donne mestruate, ma esclusivamente per quanto riguarda l'atto sessuale completo.

v. 223 La «buona azione» da premettere all'atto sessuale dovrebbe consistere, secondo i commentatori, nella recitazione di una formula religiosa che benedica l'accoppiamento. La tradizione ha in effetti consegnato alla pietà musulmana alcune preghiere suggerite dal Profeta per l'occasione, e comunque si consiglia prima dell'unione di pronunciare almeno la *basmala* (cfr. il commento a 1:1).

v. 226 Il ripudio (*ṭalāq*) è la pratica legale con cui un uomo può separarsi dalla moglie. Questa facoltà è unilaterale, nel senso che la moglie non può ricorrere alla stessa procedura nei confronti del marito.

v. 228 Le mogli ripudiate, così come le vedove, prima di contrarre un nuovo matrimonio devono attendere un periodo di tre lunazioni comple-

te, al fine di evitare problemi di attribuzione di paternità in caso di eventuali gravidanze. Per tutti i dettagli riguardo alla complessa giurisprudenza su questo punto, cfr. 65:1-7 e commenti. Pur nell'eguaglianza dei reciproci doveri matrimoniali, l'uomo è dichiarato al di sopra della donna. Il v. 4:34 chiarisce che questa superiorità è dovuta sia al disegno divino, che ha preposto alcuni esseri ad altri, sia al fatto che l'uomo deve sostenere l'onere economico del mantenimento.

v. 229 L'uomo può riprendere con sé la moglie ripudiata per due volte; dopo il terzo ripudio, come chiarisce il versetto seguente, il matrimonio è da considerarsi definitivamente cessato e il marito non potrà più riavere la moglie finché questa non abbia contratto un ulteriore matrimonio con un altro uomo e sia stata poi ripudiata o sia rimasta vedova. «Quel che le avete donato»: si tratta della dote, o meglio del «dono nuziale» (*mahr*), elemento fondante del contratto matrimoniale che lo sposo è tenuto a versare alla sposa dopo libera contrattazione fra le parti (cfr. il commento a 4:4). Secondo la legge islamica, il matrimonio prevede la rigorosa separazione dei beni, perciò il marito che rinuncia alla moglie non può pretendere da questa la restituzione del denaro o dei beni concessi in dote.

v. 233 Due anni erano considerati il normale periodo di allattamento all'epoca del Profeta, e secondo l'Islam è sacrosanto diritto del bambino essere allattato per quel periodo di tempo. Alcuni giuristi hanno stabilito che tale periodo può essere esteso per validi motivi sino a trenta mesi, dopo i quali, tuttavia, ogni forma di allattamento è da considerarsi proibita. Il padre deve provvedere alle spese del caso e all'eventuale pagamento di una balia, ove per qualsiasi motivo la madre decidesse di non provvedere personalmente ad allattare il figlio, perché la legge concede alla donna un ampio margine di discrezionalità in questa materia; solo nel caso in cui il bambino rifiutasse il latte di estranee una madre può essere in effetti costretta a provvedere personalmente alla sua alimentazione. L'Islam attribuisce una notevole importanza all'allattamento e alla figura della balia, al punto che nella giurisprudenza la parentela di latte è equiparata sotto molti aspetti a quella di sangue (cfr. *DC* 39-41).

v. 238 È questa una delle rare occasioni nelle quali il Corano, che in genere si limita a generici inviti alla preghiera, cita una precisa orazione rituale. Benché non siano elencate nel libro sacro, le preghiere che i musulmani sono tenuti obbligatoriamente a compiere nell'arco di una giornata sono cinque: alba, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto e notte. La

definizione del numero, delle modalità e degli orari di queste preghiere è contenuta nelle raccolte degli insegnamenti orali del Profeta. Ma qual è la «preghiera di mezzo»? I commentatori non sono d'accordo, e le opinioni più diffuse si dividono fra la preghiera del mezzogiorno e quella del pomeriggio.

v. 239 Si allude qui alla cosiddetta «preghiera della paura», sulla quale cfr. il commento a 4:101-103.

v. 243 «Non hai visto?»: trattandosi evidentemente di una storia accaduta in un lontano passato, il Profeta non aveva certo potuto assistere a quegli eventi; per questo gli interpreti sostengono che non si allude qui alla vista del corpo, ma a quella interiore. Vi è invece un notevole disaccordo sulla storia cui accenna il versetto. Secondo una fra le varie ricostruzioni proposte, ai tempi dell'antico Israele, diverse migliaia di persone erano fuggite un giorno dalle loro case per paura di un'epidemia, ma la morte le aveva comunque raggiunte in una vallata fuori città. Nell'impossibilità di seppellire un numero così grande di cadaveri, i sopravvissuti avevano provveduto a recintare la zona e quei corpi si erano consumati all'aperto. Molto tempo dopo il profeta Ezechiele (Ḥizqīl in arabo) era passato da quelle parti e, alla vista dei resti umani, aveva chiesto a Dio se potesse resuscitare quelle persone. Dio gli suggerì allora di dire queste parole: «O ossa vecchie e consumate, Dio vi ordina di raccogliervi»: gli scheletri a quel punto ripresero la loro forma e i cadaveri assunsero di nuovo l'aspetto di un corpo. Poi il profeta disse: «O spiriti, Dio ordina a ciascuno di voi di tornare nei corpi che un tempo abitavate». I cadaveri si animarono di una nuova vita e, ancora stupefatti, esclamarono: «Gloria a Te, non c'è divinità all'infuori di Te!». In questa versione, il racconto si avvicina molto a un passo biblico, nel quale Ezechiele scopre un grande numero di ossa consunte in una valle e assiste alla loro resurrezione (*Ez* 37:1-14).

v. 245 Il «prestito» (*qarḍ*) è qui una metafora per la generosità spesa in nome di Dio, che riceverà una ricompensa moltiplicata nell'aldilà.

v. 246 Il profeta è Samuele, il re è Saul. Il racconto è solo vagamente simile a quello della Bibbia (*1 Sam* 8:4-9; 10:17-27).

v. 248 La divina presenza contenuta nell'arca è la *sakīna*, la «grande pace» che annuncia la discesa divina in mezzo agli uomini. Il concetto era già noto alla letteratura rabbinica, dove l'equivalente parola ebraica *shekinah* sta a rappresentare la presenza di Dio che «dimora laddove risiede Israele». Il Corano cita la *sakīna* varie volte e ne indica spesso la dimora nel cuore stesso degli uomini (cfr. *DC* 738-739).

v. 249 Il seguito della storia corrisponde a due differenti racconti biblici: la prova del fiume si trova nel capitolo 7 del *Libro dei Giudici*, dove tuttavia il protagonista dell'episodio non è Saul, ma Gedeone; l'uccisione di Golia per mano di Davide, nel Corano appena accennata, è narrata con maggiori dettagli nel capitolo 17 del *Primo Libro di Samuele*. Sulle figure di Saul (Ṭālūt in arabo) e Golia (Jālūt) secondo la tradizione islamica, cfr. *DC* 369-370.

v. 251 «Se Dio non respingesse gli uomini»: l'espressione (ripresa e sviluppata in 22:40) significa che le violenze e la guerra rappresentano un disordine necessario per prevenire disordini ancora più gravi, come l'oppressione del popolo d'Israele che Golia avrebbe certamente esercitato se non fosse stato ucciso.

v. 253 «Alcuni di quegli inviati li abbiamo innalzati sugli altri»: cfr. il commento al v. 136. «Spirito di santità»: cfr. il commento al v. 87.

v. 255 È questo il celeberrimo «versetto del trono» (*āyat al-kursī*), considerato una delle parti più eccellenti dell'intero Corano e usatissimo nelle devozioni dei musulmani. La sua simbologia è stata oggetto di numerosi commenti teologici e spirituali, e le storie sulle sue proprietà sono innumerevoli. Un commentatore racconta: «Quando fu rivelato il versetto del trono, tutti gli idoli e i re della terra caddero a terra prostrati e le corone scivolarono via dalle teste dei re. I demoni fuggirono, scontrandosi nella confusione gli uni con gli altri, e si recarono dal loro capo, Iblīs. Questi ordinò loro di andare a vedere cosa fosse successo, e quando raggiunsero Medina vennero a sapere che era stato rivelato il versetto del trono». Secondo un'altra storia, lo stesso Satana, apparso sotto sembianze umane a uno dei più stretti discepoli del Profeta, Abū Hurayra, gli confessò che la semplice lettura di questo versetto al momento di addormentarsi è sufficiente ad allontanare i demoni sino al mattino successivo.

v. 256 «Non c'è costrizione nella fede» (*lā ikrāha fī l-dīn*): affermazione di capitale importanza, che ha dettato l'orientamento dell'Islam in fatto di libertà religiosa. Nessuno può essere costretto ad abbracciare una fede contro la propria volontà. L'Islam si è sempre rigorosamente attenuto a questo precetto, che fa piazza pulita del luogo comune secondo il quale i musulmani avrebbero imposto il proprio credo con la violenza: la storia dell'Islam non ricorda neppure un solo caso di conversione forzata. A questo proposito, è considerato esemplare il comportamento del califfo 'Umar, che una volta cercò di convincere una vecchia cristiana a convertirsi all'Islam. «Sono ormai vecchia e prossima alla morte» aveva ri-

sposto quella, e il califfo non poté che concludere: «Non c'è costrizione nella fede». Ṭāghūt è un nome di incerta origine che rappresenta, secondo le varie ipotesi dei commentatori, Satana in persona, o i demoni, gli idoli o gli stregoni, mentre l'«impugnatura salda» è una metafora che sta ovviamente a indicare la vera fede.

v. 258 Il personaggio che discute con Abramo è Nemrod, il quale per la Bibbia fu il primo fra i potenti re della terra (*Gen* 10:8), il costruttore della torre di Babele. Per la tradizione islamica Nemrod è il prototipo di chi esercita l'autorità regale in modo arrogante, e questa storia della disputa con Abramo, per molti versi anticipatrice del successivo conflitto tra Faraone e Mosè, è un tipico esempio del potere temporale che cerca di sottrarsi con superbia all'autorità spirituale.

v. 259 Non vi è accordo fra i commentatori su chi sia il protagonista di questo racconto. La maggioranza propende per identificarlo con Esdra o con Geremia e la città in rovina per molti sarebbe Gerusalemme dopo la sua distruzione per mano di Nabucodonosor. «Guarda il tuo asino»: al contrario del cibo e delle bevande, rimasti intatti, il secolo trascorso ha ridotto l'asino a un cumulo di ossa, che Dio provvederà a ricomporre risuscitando l'animale. La parabola intende mettere in risalto la realtà della resurrezione, che gli increduli non ritengono possibile, ma che è cosa facile per Dio. L'episodio è una sorta di anticipazione della più ampia storia raccontata in 18:9-26, dove i giovani miracolosamente addormentati nella caverna e risvegliati dopo lunghi anni rappresentano il simbolo per eccellenza della resurrezione finale.

v. 260 Come nel v. 259, ancora una volta gli animali sono utilizzati per illustrare la capacità divina di dare nuova vita ai morti. Anche la Bibbia (*Gen* 15:9-11) racconta una storia in cui Abramo fa a pezzi degli animali, senza tuttavia alcun riferimento al tema della resurrezione.

v. 261 I copiosi frutti di una buona semina ricordano la parabola evangelica (*Mc* 4:3-8; *Mt* 13:3-8), dove i semi deposti nella buona terra fruttarono «il trenta, il sessanta, il cento per uno».

v. 262 «Non rinfacciano quello che hanno donato e non offendono»: la tradizione ha recepito il suggerimento come una precisa clausola di invalidità della beneficenza, che perde ogni valore se viene pubblicizzata e se risulta umiliante per chi la riceve. Secondo la legge, la carità deve inoltre sottostare ad altre tre condizioni: ciò che si dona deve essere puro e lecito; il donatore deve avere una retta intenzione e buoni comportamenti; il destinatario deve essere meritevole dell'atto di carità. La beneficenza

volontaria è dunque diversa dall'elemosina rituale (*zakāt*) che, in quanto tassa obbligatoria per legge, deve invece essere elargita pubblicamente.

v. 267 Si dice che il versetto sia stato rivelato perché alcuni musulmani avevano dato al Profeta in elemosina dei datteri di cattiva qualità. La legge islamica insisterà in seguito sulla qualità dei beni da dare in elemosina, considerando ingiusto pretendere l'elargizione delle cose migliori, ma biasimando fortemente la donazione di quelle peggiori.

v. 268 L'avarizia e la cupidigia sono considerate fra le tentazioni più diaboliche, e il peccato degli avari sarà punito nell'aldilà con un castigo tremendo (cfr. 9:34-35).

v. 272 «Guidarli non spetta a te»: da queste parole i giuristi hanno tratto la conseguenza che è lecito destinare la carità volontaria (ma non la tassa legale) anche ai non musulmani, purché non lo si faccia con l'intenzione di persuaderli ad abbracciare l'Islam.

v. 275 L'usura (*ribā*) è formalmente proibita dall'Islam, che la considera uno dei peccati più gravi. La legge islamica considera usura qualsiasi forma di prestito a interesse, e questo ha provocato storicamente diverse difficoltà alle economie dei paesi islamici e ha fatto escogitare numerosi espedienti nel tentativo di aggirare il divieto. I musulmani osservanti hanno tuttavia stigmatizzato questo tipo di artifici, e ancor oggi rifiutano ogni forma di interesse bancario (cfr. *DC* 893-895).

v. 282 «Un uomo e due donne»: la donna è considerata meno affidabile dell'uomo in fatto di testimonianza; la legge islamica prevede dunque che la testimonianza di due donne sia equivalente a quella di un solo uomo.

v. 284 Si racconta che, al momento della rivelazione del versetto, i discepoli del Profeta siano stati colti dallo sconforto, perché il rendere conto non solo dei propri atti esteriori, ma anche dei moti interiori dell'animo sembrò loro un carico insostenibile. Dopo che il Profeta li ebbe esortati alla perseveranza, Dio rivelò i due versetti successivi, nei quali si promette di sollevare le anime dai carichi insopportabili.

vv. 285-286 I due versetti conclusivi della seconda sūra sono considerati di eccezionale importanza e hanno goduto di enorme popolarità nelle devozioni dell'Islam. Innumerevoli sono i meriti e le benedizioni che a essi vengono attribuiti negli insegnamenti del Profeta, il quale ricordava di averli ricevuti nel corso della sua ascensione celeste, sotto al trono di Dio, assieme agli altri due grandi doni che gli erano stati elargiti in quella occasione: le cinque preghiere quotidiane e il perdono per la gente della sua comunità.

Muḥammad ebbe a dire che Dio aveva scritto di Suo pugno quei versetti duemila anni prima di creare il mondo, che da soli essi costituiscono quasi un intero Corano e che Satana mai si avvicinerà alla casa di chi li recita per tre notti. È questo il motivo per cui se ne consiglia la recitazione in occasione della preghiera notturna o prima del sonno, perché è proprio all'avvicinarsi della notte che quelle parole raggiungono la loro maggiore efficacia.

3. LA FAMIGLIA DI 'IMRĀN

Questa sūra del periodo medinese, secondo i commentatori, deve parte della sua ispirazione a un episodio avvenuto nell'anno 9 dell'egira (631 d.C.). Si narra che a quell'epoca giunse a Medina una delegazione cristiana proveniente dalla regione sudarabica del Najrān, per discutere con il Profeta di questioni religiose. I cristiani furono bene accolti nella moschea cittadina, dove poterono addirittura celebrare i loro riti, ma il successivo colloquio si arenò ben presto sulla questione della figliolanza divina di Gesù, negata da Muḥammad e difesa dai cristiani, e si concluse con una sfida del Profeta ai suoi visitatori: se veramente credevano ai loro propositi, ebbene per il giorno dopo accettassero un'ordalia (cui si accenna nel v. 61), che invocasse la maledizione divina su chi dei due aveva torto. Ma i cristiani la mattina successiva fecero ritorno alle loro case, sottraendosi al giudizio di Dio.

*Il personaggio di 'Imrān, che dà il titolo alla sūra, è il biblico Amram, che secondo l'*Esodo *(6:20) fu il padre di Mosè e Aronne e visse centotrentasette anni. Per il Corano 'Imrān è anche il nome del padre di Maria, madre di Gesù, e proprio alcuni episodi riguardanti Maria e i suoi costituiscono lo spunto per una serie di riflessioni sul Cristianesimo e la sua dottrina, nonché, più in generale, sulle altre rivelazioni che hanno preceduto l'Islam. Gli interpreti hanno sempre considerato questa sūra come intimamente legata alla precedente, tanto da formare, nonostante una certa distanza temporale nella rivelazione, una sorta di insieme narrativo unico. Si dice, del resto, che lo stesso Profeta abbia confermato questo legame, affratellando le due sūre sotto l'appellativo comune di* al-zahrawān *(«le due splendenti»).*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 3 La Torah di Mosè (cioè il Pentateuco) e il Vangelo di Gesù sono libri divini che l'ultima rivelazione, quella del Corano, non fa che «confermare» o «verificare» (*muṣaddiqan*).

v. 4 «Discernimento» (*furqān*): il criterio o discrimine fra la verità e l'errore. La maggioranza dei commentatori ritiene che questo termine sia un sinonimo del Corano, e di fatto la tradizione ha consacrato *furqān* come uno degli appellativi del libro sacro dell'Islam.

v. 7 Il versetto è di capitale importanza per l'interpretazione della scrittura e ha suscitato lunghe riflessioni da parte dei commentatori. Nel Corano vi sono versetti «solidi» (*muḥkamāt*), cioè chiari, inequivoci, che costituiscono la «madre del libro», nel senso che ne sono il fondamento e la sostanza; altri versetti, al contrario, sono «allegorici» (*mutashābihāt*) e presentano dunque ambiguità e difficoltà di comprensione. Per evitare di diffondere confusione e incertezze, il Corano invita gli uomini a non avventurarsi sconsideratamente nell'esame di questi passi ambigui, il cui significato più profondo è noto solo a Dio. Secondo una possibile variante di lettura, il testo può essere scandito anche nel modo seguente: «mentre la vera interpretazione di quei passi la conoscono soltanto Dio e gli uomini di solida scienza, i quali diranno…»; ciò ha permesso ad alcuni di affermare che i versetti di significato ambiguo non sono del tutto al di fuori della portata degli uomini, purché essi possiedano la qualifica di un solidissimo radicamento nella sapienza (*al-rāsikhūn fī l-'ilm*). Il termine qui tradotto con «interpretazione» è *ta'wīl*, sul quale cfr. il commento a 7:53.

v. 9 Il giorno la cui venuta è indubbia è ovviamente il giorno della resurrezione e del giudizio finale.

v. 12 «Geenna» (*jahannam*): uno dei nomi dell'inferno (cfr. il commento a 2:24).

v. 13 Allusione alla battaglia di Badr, avvenuta nel *ramaḍān* del secondo anno dell'egira (marzo 624 d.C.), prima e clamorosa vittoria militare dei musulmani contro i politeisti di Mecca e punto di svolta nella lotta fra l'Islam e i suoi oppositori arabi (cfr. *DC* 112). Le storie tradizionali islamiche leggono in questo episodio i segni di un miracoloso intervento divino. I musulmani, che sarebbero stati solo 313, apparvero molto superiori per numero agli occhi dei nemici, o, secondo un'altra interpretazione, furono loro stessi a vedersi più di quanti non fossero (cfr. 8:43); nel corso della battaglia, inoltre, gli angeli apparvero più volte al fianco dei credenti per sostenerli nella lotta.

v. 14 Il Corano ritorna di frequente sull'attaccamento ai beni terreni, che sono effimeri se paragonati alle beatitudini celesti. Il Profeta disse: «L'amore per il mondo è la radice di tutti gli errori».

v. 15 Sul paradiso come giardino fresco e ricco di acque e sulle «spose» che vi allieteranno i credenti, cfr. il commento a 2:25.

v. 18 Secondo alcuni commentatori, il versetto fu rivelato in risposta all'interrogativo di due ebrei che dalla Siria si erano spinti a Medina, incuriositi dalle notizie che circolavano sul nuovo profeta. Giunti al cospetto di Muḥammad, chiesero di potergli porre una domanda: se la risposta fosse stata corretta, avrebbero accettato di convertirsi alla nuova fede. Il Profeta li invitò a parlare e quelli chiesero: «Chi è il miglior testimone del libro di Dio?». Il versetto fornì la risposta giusta e i due ebrei abbracciarono l'Islam.

v. 19 Sul significato più ampio della parola «Islam» in questo contesto, cfr. il commento a 2:131.

v. 20 «Gentili» (*ummiyyūn*): termine di difficile interpretazione, utilizzato più volte nel Corano per identificare gruppi di persone e, in due occasioni (7:157-158), anche lo stesso Muḥammad. Per la tradizione è un equivalente di «analfabeta», «illetterato», e il fatto che l'epiteto sia attribuito anche al Profeta intende sottolineare che egli non avrebbe potuto di suo pugno redigere un libro come il Corano. Secondo molti interpreti occidentali, *ummiyyūn* sarebbe piuttosto la trasposizione in arabo del concetto ebraico di *goyim*, che indica i non Giudei, i gentili.

v. 21 Sull'uccisione dei profeti, cfr. il commento a 2:61.

v. 23 Allusione agli ebrei, che pur avendo ricevuto la rivelazione si ostinano a non riconoscere la natura divina del messaggio coranico. «Una parte del libro»: l'espressione sta a significare che, secondo l'Islam, la rivelazione è in principio unica e che le varie scritture ne costituiscono le «parti» o i «capitoli» successivi.

v. 26 I commenti collocano la rivelazione del versetto nel contesto della «battaglia del Fossato», quando i musulmani erano impegnati a scavare un'enorme trincea attorno a Medina per difendersi dall'imminente assalto dei nemici. Si racconta che il Profeta, durante le operazioni di scavo, ebbe una visione nella quale gli apparvero i palazzi persiani, bizantini e yemeniti, con la promessa che quei paesi sarebbero presto caduti in mano ai musulmani. Alcuni ipocriti di Medina avrebbero ironizzato sulla cosa dicendo: «Guardate questa gente! Hanno paura del nemico, scavano trincee senza mangiare né riposarsi, non sanno neppure se avranno salva la vita, eppure sognano di travolgere la Persia, Bisanzio e lo Yemen!». Il versetto sarebbe stato la risposta divina a quegli scherni. Incontriamo qui per la prima volta l'espressione *Allāhumma*, in genere

tradotta con «mio Dio» o «nostro Dio», le cui origini grammaticali sono piuttosto incerte e che ha fornito materia di discussione fra i commentatori e i lessicografi arabi.

v. 28 I commentatori intendono il versetto come una proibizione di rapporti o alleanze formali con i non credenti (cfr. 5:51; 58:22; 60:1), a meno che non vi sia la necessità di proteggersi da un pericolo; lo stesso divieto, secondo l'interpretazione data al v. 60:8, non si estende ai rapporti cordiali di carattere personale. In base a questo e agli altri passi citati, gli interpreti hanno in effetti operato una precisa classificazione dei rapporti possibili con i non musulmani: è proibito avere con loro legami o accordi formali e istituzionali (*muwālāt*), mentre sono consentite le relazioni ispirate a simpatia reciproca (*muwāsāt*), le gentilezze imposte dalle buone maniere (*mudārāt*) e le transazioni commerciali (*mu'āmalāt*). «Dio vi metterà in guardia contro di Sé»: significa che gli uomini sono stati avvertiti a questo riguardo e che chiunque trasgredisca deve essere consapevole delle conseguenze a cui si espone.

v. 31 La tradizione islamica insiste con particolare forza sul concetto per cui seguire il Profeta e ubbidirgli significa per ciò stesso amare Dio e suscitare il Suo amore nei nostri confronti. Secondo una tradizione, il Profeta avrebbe lapidariamente sentenziato: «Chi ubbidisce a Muḥammad ubbidisce a Dio, e chi disubbidisce a Muḥammad disubbidisce a Dio» (cfr. il commento a 8:20).

v. 33 Dio ha prescelto certe stirpi al di sopra delle altre e gli appartenenti a quelle famiglie sono stati da Lui eletti come testimoni del Suo messaggio e come esempi per gli uomini. La famiglia di 'Imrān, che dà il titolo a questa sūra, per alcuni è quella dell'Amram biblico, padre di Mosè, di Aronne e della loro sorella Maria; per altri è quella di un secondo 'Imrān, da identificarsi con il Gioacchino della tradizione apocrifa cristiana, vale a dire il padre della vergine Maria.

v. 35 Inizia qui la storia della madre di Gesù (Maryam in arabo), unica donna menzionata con il suo nome nel Corano (dove compare ben 34 volte), che a lei intitola anche la diciannovesima sūra. I rapporti familiari di Maria sono descritti in maniera piuttosto confusa sia nella tradizione cristiana sia in quella islamica, che hanno diversamente integrato le scarne notizie forniteci rispettivamente dai Vangeli e dal Corano. Secondo la maggior parte degli autori musulmani, la madre di Maria si sarebbe chiamata Ḥanna (Anna) e avrebbe avuto per sorella 'Ishā' (Elisabetta), sposa di Zakariyā' (Zaccaria) e madre di Yaḥyā (Giovanni Battista). Sia i

succinti accenni del Corano, sia le successive storie arabe relative a questa famiglia sono in parte conformi alle narrazioni evangeliche e in parte simili alle notizie contenute negli apocrifi.

v. 36 La madre di Maria, che aveva votato il nascituro al servizio del tempio, sospira per aver partorito una femmina, che non può esercitare il ministero. «Il lapidato» (*al-rajīm*): epiteto canonico di Satana, così chiamato in ricordo della sua lapidazione da parte di Abramo, il quale secondo l'Islam aveva respinto la tentazione del demonio scagliandogli contro delle pietre. La protezione contro il demonio invocata da Anna per la figlia e per la sua discendenza si è concretizzata nel fatto che Maria e suo figlio Gesù furono gli unici esseri umani a non essere toccati da Satana al momento della nascita. Una celebre sentenza del Profeta afferma in proposito: «Nessuno tra i figli di Adamo è venuto al mondo senza che Satana l'abbia toccato al momento della nascita, ed è per questo tocco che i bambini piangono appena nati, a eccezione di Maria e di suo figlio».

v. 37 Zaccaria era un sacerdote del tempio, ed è lì che pose in ritiro la nipote, affidata alla sua tutela dopo la morte del padre.

vv. 38-41 La preghiera di Zaccaria e l'annuncio della miracolosa nascita di Giovanni sono narrate con maggiori dettagli in 19:2-15; il racconto è simile a quello di *Lc* 1:5-23. Sia Zaccaria sia Giovanni sono considerati profeti dall'Islam. «Casto» (*ḥaṣūr*): è interpretato nel senso di una castità assoluta, non solo negli atti ma anche nelle intenzioni e nei desideri. L'Islam preferisce in genere la moderazione della vita matrimoniale agli eccessi dell'ascesi, ma in alcuni casi eccezionali (come quello di Giovanni) considera la castità un valore da salvaguardare.

v. 42 Maria, «eletta su tutte le donne del creato», gode di una venerazione privilegiata nel Corano e nella devozione islamica. Secondo un detto del Profeta, sono solo quattro le donne che hanno raggiunto la perfezione spirituale: Āsiya, la pia moglie del faraone di Mosè, Maria, la madre di Gesù, Khadīja, la prima moglie di Muḥammad, e Fāṭima, la sua prima figlia. Fra loro, Maria sembra tuttavia godere di un primato speciale: il Corano le riserva altrove (5:75) l'epiteto di «santa» o «veridica» (*ṣiddīqa*) e alcuni teologi musulmani hanno voluto includerla nel novero dei profeti.

v. 44 I commentatori raccontano che, essendo sorte delle dispute riguardo alla tutela di Maria rimasta orfana del padre, si fece ricorso alla pratica di gettare delle canne nell'acqua di un fiume e osservare quale rimanesse a galla: la sorte favorì la canna di Zaccaria, al quale Maria fu dun-

que affidata. L'episodio è ignoto ai Vangeli canonici, ma diversi apocrifi raccontano di un sorteggio con delle verghe a seguito del quale Maria sarebbe stata consegnata a Giuseppe.

v. 45 «Una parola che viene da Lui» (*kalima minhu*): commentatori e teologi hanno proposto diverse interpretazioni di questo legame fra Gesù e la parola divina. Alcuni ritengono che egli sia «parola» in quanto fu creato senza intermediario terreno, direttamente dal *fiat* divino (cfr. il commento a 2:117); altri pensano che «parola» qui debba intendersi nel senso di «buona novella»; altri ancora, infine, leggono nell'espressione un sinonimo di «segno» (*āya*). «Il Cristo»: *al-masīḥ* (il messia), con lo stesso significato di «unto», «consacrato».

v. 46 Il miracolo di Gesù che parla quando è ancora in fasce è narrato anche in vari Vangeli della tradizione apocrifa.

v. 47 La verginità di Maria è ribadita più volte nel Corano (cfr. 21:91; 66:12). «Sii»: cfr. il commento a 2:117.

v. 49 Anche il prodigio degli uccelli d'argilla trova riscontro nei Vangeli apocrifi. L'Islam spiega che Gesù ha rappresentato una manifestazione in questo mondo dello «spirito di Dio» (*rūḥ Allāh*), e dunque il suo alito aveva il potere di dare vita alle cose (cfr. il commento a 4:171).

v. 50 Il fatto che Gesù renda lecite delle cose che erano state proibite agli ebrei può significare, secondo alcuni commenti, che egli abbia abrogato certe parti della Torah; altri ritengono invece che si sia limitato a condannare l'abitudine (che l'Islam spesso rimprovera ai rabbini) di inasprire arbitrariamente i precetti di Dio dichiarando illecite cose che al contrario sono del tutto legittime (cfr. v. 93).

v. 52 In arabo gli apostoli sono chiamati *ḥawāriyyūn*, termine di origine incerta. Potrebbe avere origini etiopiche e significare «aiuto, assistente»; ma la parola esprime anche il senso di «biancore», perciò alcuni sostengono che gli apostoli sono chiamati così perché indossavano vesti bianche o perché esercitavano il mestiere di tintori; altri ancora preferiscono riferire il termine al candore spirituale che li caratterizzava. Il Corano non menziona per nome nessuno degli apostoli, le cui vicende saranno narrate solo nella tradizione successiva, ispirata alle notizie evangeliche. «Ausiliari» (*anṣār*): letteralmente «coloro che vengono in soccorso»; anche in 61:14 il termine è associato agli apostoli di Gesù. Identifica inoltre i cittadini di Medina convertiti all'Islam, che in effetti diedero assistenza al Profeta e ai suoi seguaci esuli da Mecca.

v. 55 «Io ti farò morire»: espressione estremamente controversa, che ha causato molte difficoltà e numerose divergenze fra i commentatori. Il verbo usato è *tawaffā*, il cui significato primario è quello di «ricevere ciò che spetta» e, per traslato, «richiamare a sé», «fare morire». Un versetto successivo (cfr. 4:157 e commento) sembrerebbe tuttavia negare che Gesù sia stato realmente ucciso, e dunque gli interpreti si sforzano di intendere *tawaffā* in maniera diversa dal consueto, evitando in questo caso il significato di «morire» per vedervi invece un sinonimo di «innalzare», «fare ascendere».

v. 59 Ancora un richiamo alla natura diretta della creazione di Gesù, senza l'intermediazione di un padre umano (cfr. il commento a 2:117).

v. 61 «Quelli che argomenteranno con te su Gesù»: i membri della delegazione cristiana giunta a Medina dal Najrān per discutere con il Profeta, della quale si è detto nell'introduzione a questa sūra. Questo passo è conosciuto come il «versetto dell'ordalia» (*āyat al-mubāhala*), cioè dell'appello alla maledizione divina su chi non dice la verità. I cristiani contestavano la dottrina del Profeta sulla natura umana e non divina di Gesù e allora Muḥammad, ispirato da questo versetto, li sfidò a confrontarsi con il giudizio di Dio: ciascuno dei contendenti avrebbe dovuto sottomettere alla prova se stesso, le proprie mogli e i propri figli, e il confronto fu fissato per l'indomani. Al mattino, però, i cristiani avevano abbandonato Medina e non si presentarono all'appuntamento, mentre Muḥammad aveva già preso posto su una duna rossa, al riparo del suo mantello nero fatto stendere fra due alberi, assieme a coloro che aveva scelto come «ostaggi» del giudizio di Dio: il genero ʿAlī alla sua destra, la figlia Fāṭima alle spalle, e i nipoti al-Ḥasan e al-Ḥusayn davanti a sé. A quel punto, il giudizio divino ebbe comunque modo di esprimersi, con una scena stupefacente di fulmini, alberi che si piegarono, uccelli che caddero in terra e stelle che brillarono. I musulmani di confessione sciita, particolarmente legati al culto della famiglia del Profeta, vedono in questa scena la consacrazione dei «cinque puri», cioè di Muḥammad e dei suoi più intimi familiari, scelti da Dio come ricettacoli della Sua manifestazione.

v. 64 «Gente del libro» (*ahl al-kitāb*): così sono chiamati i seguaci delle rivelazioni precedenti al Corano, come gli ebrei e i cristiani. A loro è rivolto l'appello a confrontarsi sul terreno comune del monoteismo, o almeno a riconoscere la natura realmente divina del messaggio islamico.

v. 65 Qui e nei versetti seguenti si ribadisce che Abramo non costituisce proprietà esclusiva di una singola fede, ma è l'antenato comune di tutti i monoteismi.

v. 67 Sul termine *ḥanīf*, cfr. il commento a 2:135.

vv. 72-73 Allusione all'inganno escogitato da alcuni ebrei di Medina, che consisteva nel comportarsi di giorno come se fossero stati conquistati dalla predicazione dell'Islam, per poi confidare la sera ai propri correligionari la loro delusione, tenendoli così lontani dalla tentazione di convertirsi. Il v. 73 è estremamente problematico dal punto di vista sintattico. La soluzione più accettata dai commentatori è quella di considerare la frase «la guida è la guida di Dio» come un inciso che interrompe il discorso attribuito agli ebrei.

v. 75 Il *qinṭār*, parola che ha le stesse origini etimologiche del nostro «quintale», sta a significare un'imponente misura di oro; il *dīnār* è il «denaro», moneta d'oro corrispondente al *denarion* dei greci.

v. 78 Allusione all'accusa rivolta alle genti del libro di alterare le scritture per renderle conformi ai propri scopi (cfr. 2:75).

v. 79 Il versetto sarebbe stato rivelato quando alcuni discepoli del Profeta gli chiesero di potersi prosternare di fronte a lui, in segno di rispetto. «Maestri della legge divina»: l'espressione traduce il difficile termine *rabbāniyyūn* (letteralmente «quelli del Signore»), inteso di solito come riferentesi a persone autorevoli che possiedono la vera sapienza.

v. 80 I commentatori vedono qui un'implicita condanna dei cristiani, che considerano divina la persona di Gesù, e degli ebrei, accusati altrove (9:30) di avere divinizzato il profeta 'Uzayr.

v. 81 I commentatori non concordano sull'esatta natura e le circostanze di questo patto (*mīthāq*) stretto fra Dio e i profeti (ricordato anche in 33:7). I più ritengono che esso abbia impegnato i messaggeri divini a riconoscere, e a fare riconoscere ai loro fedeli, la missione di colui che confermerà per ultimo le loro rivelazioni, cioè Muḥammad.

v. 84 Cfr. il commento a 2:136.

v. 85 Cfr. il commento a 2:62.

vv. 86-91 Si affronta qui il tema dell'apostasia, il peccato di coloro che, dopo avere accettato la fede, la rinnegano. Fatta eccezione per chi si ravvede della sua colpa, la condanna è inappellabile, al punto che per la legge islamica questo reato è uno dei casi passibili di sentenza capitale Più ampi sviluppi sul concetto di apostasia in *DC* 58-61.

v. 93 La circostanza della rivelazione sarebbe stata fornita da una discussione sull'uso di alimentarsi della carne e del latte dei cammelli, pratica approvata dal Profeta e considerata illecita dagli ebrei. «Israele si proi-

bì da sé»: Israele è qui Giacobbe, che, secondo il racconto della Bibbia, si impose di non mangiare carni contenenti il nervo sciatico (*Gen* 32:32-33). Il senso generale del versetto è che gli ebrei spesso hanno considerato illecite cose che in origine non erano proibite per tutti; il Corano aggiunge inoltre che certe restrizioni alimentari degli ebrei sono state loro imposte come castigo per le loro disubbidienze (cfr. 4:160; 6:146; 16:118).

v. 96 Bakka è il nome originario di Mecca, e più precisamente designa l'area nella quale sorge il tempio della Ka'ba. Sulla storia sacra relativa al tempio di Mecca, cfr. il commento a 2:125.

v. 97 Sulla «stazione di Abramo», cfr. il commento a 2:125. «Dio non ha bisogno dei mondi»: letteralmente «Dio è ricco rispetto ai mondi», nel senso che Egli può fare a meno del creato, rispetto al quale è del tutto autosufficiente. «Ricco» (*al-Ghanī*): in questa accezione di «Colui che può fare a meno, che basta a Se stesso», è uno degli epiteti divini che ricorrono con maggiore frequenza nel Corano ed è inserito nella lista dei novantanove nomi canonici di Dio (cfr. il commento a 7:180).

vv. 100-101 Storicamente, il monito contenuto in questi versetti è riferito dai commentatori al clima della prima comunità musulmana medinese. Le due principali tribù arabe della città, gli Aws e i Khazraj, uscite da un lungo periodo di faide, si erano infine riappacificate con l'avvento dell'Islam, ma un giorno un ebreo era riuscito a risvegliare i rancori sopiti, recitando davanti ai membri delle due tribù i versi con i quali in passato erano soliti sbeffeggiare i nemici e vantare i rispettivi orgogli tribali. Nel vedere rinascere l'antica animosità, il Profeta era intervenuto con decisione, ricordando a quei musulmani gli obblighi di fratellanza della loro nuova fede e i pericoli di ricadere nella miscredenza. I versetti furono rivelati in quell'occasione, per confermare con una sanzione divina le parole del Profeta.

v. 102 Sul timore di Dio (*taqwā*), cfr. il commento a 2:2. Gli esegeti hanno cercato di definire di quale natura debba essere il timore dovuto a Dio, e in genere si richiamano a 64:16 («Temete Dio quanto potete») per affermare che questa reverenza deve spingersi sino al limite delle capacità di ciascuno. Come ebbero a dire alcuni compagni del Profeta: «"Il timore che Gli Si addice" è quello per cui uno ubbidisce e poi non disubbidisce, ricorda e poi non dimentica, è grato e poi non è irriconoscente».

v. 103 La «fune di Dio» (*ḥabl Allāh*): secondo un detto del Profeta, è «il libro di Dio, che si estende dai cieli alla terra». La stessa espressione compare nel v. 112, dove si parla anche di una «fune che viene dagli uomini».

v. 104 È la comunità dei credenti (*umma*), l'ideale nazione che affratella tutti coloro che hanno accolto la fede (sul concetto di comunità dei credenti, assolutamente centrale nella visione islamica, cfr. *DC* 168-172). «Ordinano la giustizia e impediscono l'ingiustizia»: la comunità islamica si distingue dalle altre proprio per questa sua capacità di promuovere un'etica pubblica condivisa (cfr. vv. 110, 114 e 7:157; 9:71, 112; 22:41; 31:17). I termini qui resi con «giustizia» e «ingiustizia» (*ma'rūf* e *munkar*, spesso tradotti con «bene» e «male») significano letteralmente «noto, accettato» e «rifiutato, riprovato», a indicare che i valori sono considerati positivi o negativi in base al loro grado di comune accettazione. «Ordinare la giustizia e impedire l'ingiustizia» (o «il bene e il male», *al-amr bi l-ma'rūf wa l-nahy 'an al-munkar*) è divenuto così il principio ispiratore della teologia morale e della dottrina politica musulmana, che hanno in vario modo cercato di stabilire da chi, verso chi e con quali mezzi debba essere esercitata questa funzione di controllo etico della società (cfr. *DC* 599-603).

v. 106 I volti bianchi e quelli neri, secondo i commentatori unanimi, sono una metafora dei credenti e dei miscredenti, gli uni luminosi per la loro beatitudine e perché irradiati dalla luce divina, gli altri scuri in volto per la disperazione e perché bruciati dal fuoco infernale (cfr. 39:60; 75:22-24; 80:38-41).

v. 107 La «misericordia di Dio» è stata intesa da un compagno del Profeta come un sinonimo del paradiso, dove i beati «rimarranno eternamente». Commentatori e teologi hanno notato che nel caso dei dannati non si accenna a un'analoga eternità del loro castigo, a riprova del principio più generalmente accettato secondo cui le pene infernali non devono essere considerate eterne (cfr. il commento a 78:23).

v. 110 Il versetto afferma il principio – fondamentale per il senso di appartenenza all'Islam – per cui la comunità musulmana è eletta fra le genti, proprio perché a essa spetta il dovere collettivo di promuovere la giustizia e reprimere l'ingiustizia già affermato nel v. 104. «Tra loro vi sono dei credenti»: si tratta probabilmente degli «uomini retti» ai quali si accenna nel v. 113.

v. 112 «L'umiliazione li colpirà ovunque siano … e incorreranno nell'ira di Dio»: secondo i commentatori, la maledizione non concerne indistintamente tutta la gente del libro, ma più in particolare gli ebrei, in quanto le parole qui usate sono molto simili a quelle di 2:61, che riguardano in effetti il popolo di Mosè. Qui, tuttavia, viene formulata un'eccezione: «a meno che non si afferrino a una fune che viene da Dio o a una fune che viene da-

gli uomini». Gli interpreti in genere intendono questa eccezione nel senso che agli ebrei saranno risparmiate umiliazioni e indigenza o per diretto intervento divino – che tutela le loro donne, i bambini e tutti coloro che si comportano rettamente –, o grazie a trattati di pace e patti con gli uomini.

vv. 113-115 Non vi è accordo fra gli interpreti su chi siano, fra la gente del libro, gli appartenenti alla comunità degli «uomini retti». La maggioranza dei commentatori li identifica con quegli ebrei e cristiani che si erano convertiti all'Islam, o che almeno dimostravano un atteggiamento di simpatia nei suoi confronti.

vv. 116-117 Le ricchezze dei miscredenti, anche quando elargite in carità, sono vane e non servono a salvarli dalla dannazione che loro stessi si procurano.

v. 118 Il versetto in genere è considerato dai commentatori come un invito a proteggersi da ostilità e pericoli, e non come un rigoroso precetto giuridico che impedisca qualsiasi relazione fra i musulmani e i fedeli di altre religioni. Sui rapporti con i non credenti, cfr. il commento al v. 28.

vv. 121-122 Si fa qui riferimento alla battaglia di Uḥud (cfr. *DC* 113), nome di un colle nei presi di Medina dove nel marzo 625 d.C. i musulmani si scontrarono con i pagani di Mecca, ansiosi di riscatto dopo la sconfitta patita a Badr l'anno precedente. Si dice che in quella battaglia, destinata a risolversi in una cocente sconfitta per le armi dell'Islam, gli appartenenti a due gruppi tribali musulmani si siano persi d'animo e abbiano meditato di abbandonare la lotta, ma l'assistenza divina avrebbe loro impedito di dare seguito al codardo proposito.

v. 123 Badr è il luogo della battaglia, vittoriosa per i musulmani, di cui si è già parlato nel commento a 3:13. Nel momento della sconfitta di Uḥud, questo riferimento al precedente trionfo di Badr vuole essere un incoraggiamento per i musulmani, affinché non si abbattano nelle avversità.

v. 128 Il versetto fu rivelato, secondo la tradizione, in risposta alle esclamazioni del Profeta, ferito al volto e sanguinante nel corso della battaglia di Uḥud: «Come può prosperare un popolo che ha macchiato la faccia del suo Profeta mentre lui richiama al vero Dio?».

v. 130 Sull'usura, cfr. 2:275.

v. 133 Il giardino, qui come nel v. 136, è ancora una volta preso a simbolo delle beatitudini paradisiache (cfr. 2:25).

v. 137 Nel Corano e nella letteratura islamica è frequente l'invito a vedere nelle rovine delle civiltà passate una testimonianza del destino che

Dio ha riservato ai popoli disubbidienti. Si racconta che Ibn ‘Umar, un compagno del Profeta, si recasse di tanto in tanto a osservare antiche rovine e a meditare su di esse. «Dove sono i vostri abitanti?» chiedeva; e poi recitava le parole del Corano: «Tutte le cose periscono tranne il Suo volto» (28:88).

v. 143 Si allude qui ai musulmani che, non avendo partecipato alla battaglia di Badr, prima dello scontro di Uḥud avevano pregato con insistenza il Profeta di mandarli a combattere contro gli infedeli, sperando di incontrare la sorte dei martiri.

v. 144 Come si è già osservato a proposito del v. 128, nel corso della sfortunata battaglia di Uḥud il Profeta fu ferito al volto e cadde svenuto. Immediatamente fra le fila dei musulmani si sparse la voce che egli fosse morto e molti si diedero a una fuga disordinata.

v. 152 Si dice che la battaglia di Uḥud era stata praticamente vinta dai musulmani, che però furono accecati dalla prospettiva di un ricco bottino e si gettarono sull’accampamento dei nemici, quando il Profeta li invitava invece a mantenere la posizione. Nella certezza di avere ormai trionfato, i musulmani avanzarono in maniera disordinata e furono colti di sorpresa sul fianco dalla cavalleria dei politeisti appostata in agguato, che causò una colossale rotta di tutto l’esercito islamico.

v. 153 La fuga sul colle è la rotta dei musulmani che cercavano disperatamente rifugio dall’inseguimento dei nemici. Su quali siano le due «angustie» dispensate da Dio vi è disaccordo fra i commentatori, ma in ogni caso sono servite a non soffermarsi sul pensiero del bottino perduto o sulle perdite subite.

v. 154 Nel lungo versetto sono descritte le rispettive condizioni dei fiduciosi e dei dubbiosi dopo la battaglia. Entrambi asserragliati a Medina in attesa degli eventi, i primi sono gratificati da un sonno ristoratore, dopo la notizia che il nemico ha rinunciato all’inseguimento ed è tornato sui suoi passi; i secondi continuano a essere preda della paura e si abbandonano a rancori e recriminazioni.

v. 159 I commentatori hanno sottolineato da una parte l’elogio qui fatto del carattere mite del Profeta, e dall’altra l’invito alla consultazione come modello di comportamento cui devono ispirarsi i credenti.

v. 161 «La frode non si addice a un profeta»: la frase ha un significato oscuro in questo contesto e i commentatori ne propongono interpretazioni diverse. Per alcuni, si riferisce a un’accusa circolata contro Muḥammad di essersi appropriato ingiustamente di una parte di bottino dopo una bat-

taglia; per altri va letta invece nel senso che un profeta non deve essere oggetto di frode o di raggiro; altri ancora, infine, la intendono nel senso che il Profeta non inganna i suoi fedeli e non occulta nulla di ciò che gli viene rivelato.

v. 162 La Geenna è l'inferno (cfr. il commento a 2:24).

v. 165 La calamità è ancora una volta la sconfitta di Uḥud, dove settanta musulmani avevano perso la vita, mentre la calamità doppia inflitta ai nemici è la vittoria di Badr, dove vi erano stati fra i politeisti settanta uccisi e settanta prigionieri.

v. 167 La disfatta di Uḥud è imputabile anche all'atteggiamento degli ipocriti (cfr. 2:8), che in quell'occasione si rifiutarono di prendere le armi e poi seminarono il disfattismo.

vv. 169-171 In base a questo passo la tradizione ha stabilito che i martiri per la fede non muoiono realmente, ma godono sino al giorno del giudizio di una particolare e misteriosa forma di vita, perché sono «provvisti di beni» (cioè nutriti e sostentati) in maniera diversa dagli esseri di questo mondo. La circostanza della rivelazione di questi versetti è ancora una volta da riferirsi, secondo i commentatori, al contesto della battaglia di Uḥud. Dopo quella sconfitta, il Profeta disse ai suoi che coloro che vi avevano perduto la vita non erano da considerarsi veramente morti: Dio aveva posto i loro spiriti nel corpo di uccelli verdi, liberi di volare in paradiso, di dissetarsi alle sue fonti d'acqua e di nutrirsi dei suoi frutti, e poi di riposare presso il trono divino. Quei martiri volevano che i loro cari fossero messi al corrente della felice condizione in cui si trovavano, affinché nessuno si dolesse per la loro scomparsa. Dio venne incontro a quel desiderio e rivelò in questi versetti la beatitudine di quegli spiriti.

v. 172 Quelli che «fanno il bene e temono Dio» sono coloro che praticano le due fondamentali virtù dei credenti, rispettivamente l'*iḥsān* (cfr. il commento a 2:58-59) e la *taqwā* (cfr. il commento a 2:2).

vv. 173-174 Dopo la disfatta di Uḥud, molti feriti musulmani cercavano faticosamente di rifugiarsi a Medina, quando fu loro annunciato che il nemico stava radunando uomini per inseguirli e sterminarli. Impossibilitati alla fuga, essi ne uscirono incolumi dopo aver manifestato la propria fede incrollabile con le parole: «Dio ci è sufficiente, che ottimo Protettore!». La frase (*ḥasbunā Llāh wa ni'ma l-wakīl*) è stata consacrata dalla tradizione come preghiera di particolare efficacia contro ogni forma di abbattimento e paura, materiale e spirituale. Si dice anche che Dio accol-

ga con benevolenza le richieste di chi pronuncia con fiducia quella frase per mille volte. «Compiacimento di Dio»: il *riḍwān*, uno degli scopi più alti che il credente deve proporre a se stesso (cfr. il commento a 9:100). Uno dei nomi tradizionali del paradiso è appunto «giardino del compiacimento» (*jannat al-riḍwān*).

v. 175 Sulla differenza fra la paura di Satana e il timore di Dio, cfr. i commenti a 8:48 e 10:62.

v. 178 Il prolungarsi della vita dei miscredenti, che potrebbe apparire come un ingiusto premio per la loro condotta, è in realtà il modo in cui Dio li porta ad accrescere i peccati e a rendere sempre più ineluttabile il castigo. L'illusorio favore concesso ai colpevoli è definito dai teologi la «seduzione divina» (*istidrāj*), cioè una lusinga insidiosa che inganna i miscredenti e li rende sicuri di sé, ignari della sciagura cui vanno incontro (cfr. il commento a 6:44).

v. 180 Il lesinare (*bukhl*) è biasimato in quanto ciò che l'uomo possiede non è realmente di sua proprietà, ma è un bene lasciato in concessione da Dio, che alla fine chiederà conto dell'uso fatto di questo prestito (cfr. il commento a 57:7). «Ciò che hanno lesinato sarà loro appeso al collo»: il Profeta spiegò l'immagine dicendo che chiunque ha ricevuto da Dio il favore di possedere dei beni e non dona le prescritte elemosine, nel giorno della resurrezione vedrà trasformarsi quelle ricchezze in un serpente velenoso; attorcigliato intorno al collo della vittima, il rettile morderà di continuo la bocca del dannato e gli dirà: «Io sono le tue ricchezze, io sono i guadagni che hai accumulato».

v. 181 Allusione alla frase sarcastica pronunciata da un ebreo di Medina, di nome Pinhas, al quale era stato chiesto di convertirsi all'Islam e contribuire alla causa di Dio.

v. 183 Secondo i commenti, anche in questo caso gli interlocutori del Profeta sono ebrei, ma non è chiaro a quale patto alludano. L'offerta sacrificale sembrerebbe richiamare l'episodio biblico in cui il profeta Elia, sfidando i seguaci del dio Baal, offre un sacrificio che viene consumato direttamente dal fuoco divino (*1 Re* 18:20-40); o si potrebbe trattare degli animali preparati da Abramo per suggellare un'alleanza con Dio, che furono consumati da una fiaccola infuocata (*Gen* 15:17-18). Il senso generale del versetto è comunque che gli ebrei richiedono miracoli tangibili per essere indotti a credere, il che richiama alla mente il rimprovero di san Paolo: «I Giudei chiedono segni» (*1 Cor* 1:22).

v. 184 Molte sono le incertezze dei commentatori sull'identificazione di queste scritture. *Zubur* è il plurale di *zabūr* e perlopiù indica i *Salmi* rivelati al re Davide (che per l'Islam è un profeta), ma per alcuni sta qui a significare genericamente i libri sacri. «Libro chiaro» (*al-kitāb al-munīr*): da molti è interpretato come l'insieme della Torah e del Vangelo.

v. 185 «Ogni anima gusterà la morte»: affermazione considerata dall'Islam di capitale importanza per evitare credenze nell'immortalità umana. Anche coloro che sono stati «rapiti» da Dio in cielo, come Elia e Gesù, prima della fine dei tempi dovranno tornare per assaporare il termine dell'esistenza terrena. Secondo una tradizione, quando il Profeta morì molti si recarono presso la sua casa a portare le condoglianze ai familiari. ʻAlī, cugino e genero di Muḥammad, ricorda che in quella circostanza si recò sul posto un visitatore che egli non riuscì a vedere, ma del quale poté udire la voce che diceva: «La pace su di voi, o gente della famiglia, e la misericordia di Dio e le Sue benedizioni». Poi l'uomo recitò il versetto «Ogni anima gusterà la morte» e aggiunse: «In Dio c'è consolazione per ogni sventura, compensazione per tutto ciò che perisce, rimedio per tutto ciò che viene a mancare. Abbiate dunque fiducia in Dio, e sperate». Quell'uomo, disse in seguito ʻAlī, era Khaḍir, il misterioso essere immortale che secondo il Corano detiene una scienza divina e che fu l'istruttore di Mosè (cfr. il commento a 18:64).

v. 190 Si racconta che il Profeta passò una notte in veglie di preghiera, accompagnando le sue devozioni con un pianto copioso. Quando giunse l'alba, qualcuno gli chiese perché mai avesse sparso così tante lacrime, visto che Dio lo aveva già perdonato per i suoi peccati passati e futuri. Il Profeta replicò che non era una buona ragione per smettere di essere un servo riconoscente, soprattutto in una notte come quella, durante la quale gli era stato rivelato questo versetto. «Chi ha intelletto sano» (*ūlū l-albāb*): letteralmente «chi possiede il nocciolo, l'essenza», metafora che allude alla capacità di chi sa meditare sulla realtà profonda delle cose e vi sa leggere i «segni» divini.

vv. 191-194 L'invito a ricordarsi di Dio in ogni circostanza e la bella preghiera che segue nei versetti successivi sono molto cari alla pietà musulmana. Il «ricordo» (*dhikr*) consiste nella memoria di Dio e al tempo stesso nell'invocazione del Suo nome, elementi cardinali della meditazione spirituale proposta dall'Islam (cfr. il commento a 2:152). Il ricordo di Dio non può essere confinato solo ad alcuni momenti dell'esistenza, ma deve occupare costantemente il cuore dell'uomo, nell'attività e nel riposo, nella veglia e nel sonno. Si dice che il Profeta abbia affermato: «I miei occhi dormono,

ma il mio cuore non dorme», e un altro celebre passo loda gli «uomini che nessun commercio, nessuna vendita distoglie dal ricordo del nome di Dio» (24:37). Quanto all'invito a riflettere sulla creazione, gli interpreti hanno osservato che questa meditazione (*tafakkur*) è analoga al ricordo di cui si è detto, ma ne differisce riguardo all'oggetto: mentre il ricordo, operazione puramente interiore del cuore, si rivolge all'essenza divina, il Profeta raccomandava di indirizzare la meditazione soltanto sulle attività di Dio, perché la ragione non è in grado di investigare sugli aspetti più riposti della divinità.

v. 195 «Maschi o femmine che siate»: si dice che la precisazione sia stata rivelata dopo che Umm Salama, una delle mogli del Profeta, si era lamentata con lui del fatto che il Corano non menzionasse mai le donne, che pure avevano sopportato assieme ai loro uomini tutte le prove dell'Islam nascente. Gli «esiliati» sono quelli che hanno compiuto l'egira (*hijra*), cioè l'emigrazione da Mecca a Medina, abbandonando tutti i loro beni in nome della fede; ma il concetto si applica più universalmente anche a tutti coloro che rinunciano per Dio a ogni legame terreno (cfr. il commento a 4:97).

v. 199 La sūra si conclude con parole di apertura nei confronti della gente del libro, tra cui vi sono alcuni che dimostrano comprensione e rispetto verso la rivelazione dell'Islam. Il caso storico ricordato come esemplare a questo riguardo è quello del negus di Abissinia, che all'epoca del Profeta avrebbe amichevolmente accolto presso di sé una delegazione di musulmani perseguitati a Mecca.

v. 200 Ancora una volta la pazienza (*ṣabr*) è indicata come una delle virtù cardinali dell'Islam, qui affiancata dalle altre qualità indispensabili per il credente: reciproca tolleranza (*muṣābira*), saldezza (*murābita*) e timore di Dio (*taqwā*).

4. LE DONNE

Gli interpreti hanno dimostrato qualche incertezza nello stabilire la cronologia di questa sūra, che comunque appartiene sicuramente al periodo medinese. Secondo la tradizione, risalirebbe al difficile momento che seguì la sconfitta dei musulmani a Uḥud (625 d.C.), dove molti membri della comunità avevano incontrato la morte, lasciando numerose mogli senza mariti e figli senza padri. La sūra dovrebbe gran parte del suo contenuto normativo alla necessità di stabilire in quel contesto precise regole sul diritto di famiglia. Di qui il tema del titolo, le donne, menzionate già nel primo versetto e ricorrente per lunghi tratti, affiancato da una serie

di disposizioni in materia familiare (matrimoni, precetti sessuali, eredità, trattamento degli orfani). Oltre agli argomenti giuridici, non mancano le consuete riflessioni sull'atteggiamento degli infedeli e degli ipocriti, anch'esso indubbiamente rilevante in quel delicato periodo della vita dell'Islam a Medina.

La tradizione ha consacrato questa sūra come ricca di particolari doti di clemenza: si dice che contenga numerosi versetti (per esempio, 31, 40, 64 e 116) che sono più preziosi di tutto quanto questo mondo può offrire, in quanto garantiscono l'indulgente misericordia di Dio verso le imperfezioni degli uomini.

v. 1 «Una persona sola» (*min nafs wāḥida*): i commentatori, in maniera quasi unanime, intendono qui Adamo. È tuttavia possibile anche un'interpretazione più complessa, che prende in considerazione non tanto l'Adamo storico, ma piuttosto la «sostanza» stessa dell'umanità (l'Adamo reale, *Ādam ḥaqīqī*, come è chiamato in certi commenti), condivisa da maschi e femmine. L'espressione araba utilizzata nel versetto significa letteralmente «da un'anima sola», e si può dunque prestare a questa lettura più articolata. Tornando sui rapporti profondi fra uomo e donna, anche altrove il Corano suggerisce l'idea della loro sostanza unica, quando ricorda agli uomini che Dio «ha creato per voi delle compagne da voi stessi (*min anfusikum*)» (30:21), che ancora una volta significa letteralmente «dalle vostre anime».

v. 2 Come già sottolineato nel v. 2:220, il Corano insiste spesso sul rispetto da osservare nei confronti degli orfani e dei loro beni.

v. 3 Ai commentatori non è sfuggito il salto logico che rende difficile comprendere l'inizio del versetto e hanno quindi proposto diverse possibili integrazioni al senso della frase. Per alcuni bisognerebbe qui leggere «orfane» e il senso sarebbe che, piuttosto che sposare un'orfana al solo scopo di entrare in possesso dei suoi beni, è più giusto per un tutore contrarre matrimonio con altre donne; altri invece leggono nel versetto la seguente implicazione: «Se temete di non essere equi con gli orfani, abbiate anche un analogo scrupolo di equità nei confronti delle donne che sposerete». In ogni caso, questo è il versetto che consente la poligamia (o, più esattamente, la poliginia), sino a un numero massimo di quattro mogli contemporaneamente. L'invito a trattarle con equità è interpretato dalla legge in senso molto rigido, vale a dire che le spose devono ricevere eguali attenzioni sia dal punto di vista economico, sia sotto il profilo affettivo e sessuale. Basandosi su due ulteriori versetti (4:129 e 33:4) che esprimono

seri dubbi sulla capacità dell'uomo di trattare con equità le proprie donne, molti musulmani moderni hanno affermato che, di fatto se non di diritto, l'Islam consiglia fortemente la monogamia. «Le serve che possedete»: la legge stabilisce che l'uomo può legittimamente accoppiarsi anche con le sue schiave e che può inoltre contrarre con loro un matrimonio dallo speciale statuto giuridico (cfr. vv. 24-25).

v. 4 La dote è un ammontare in denaro o in altri beni che lo sposo si impegna a devolvere alla sposa. La sua entità si dovrebbe ispirare a certi criteri generali, ma l'esatta determinazione è sostanzialmente lasciata alla libera trattativa fra le parti nel momento in cui stipulano il contratto matrimoniale. L'Islam riconosce soltanto il regime della separazione dei beni fra i coniugi, ed è per questo che la dote rimane di esclusiva proprietà della moglie, a meno che essa non decida liberamente di metterla a disposizione del bilancio familiare.

v. 7 Inizia qui una lunga elencazione delle norme riguardanti l'eredità, che il successivo diritto musulmano si impegnerà a definire con dovizia di particolari, facendone uno dei capitoli più rilevanti dei trattati di giurisprudenza. La norma sull'eredità delle donne rappresentò per l'epoca una vera rivoluzione sociale, nel senso che per la prima volta la donna era riconosciuta quale soggetto giuridico indipendente, e non più quale semplice proprietà del padre o del marito. Rispetto ai maschi, come chiarirà il v. 11, essa ha tuttavia diritto a una quota inferiore di eredità.

v. 15 I giuristi ritengono che i provvedimenti piuttosto miti qui previsti per gli atti sessuali illeciti siano stati di fatto abrogati dal v. 24:2, che inasprisce notevolmente il castigo, chiarendo inoltre che la pena qui indicata in riferimento alle donne deve essere comminata in misura uguale anche ai maschi. La legge prevederà in seguito che i quattro testimoni debbano aver assistito di persona all'atto sessuale illecito, del quale devono anche riferire davanti al giudice ogni minimo particolare osservato direttamente; e se anche uno solo di loro dimostra qualche incertezza al riguardo, tutti e quattro i testimoni saranno puniti per il reato di calunnia. Nella pratica, ciò ha reso molto difficile la dimostrazione giudiziale della colpa in mancanza di una confessione, riducendo notevolmente i processi e le condanne in questa materia.

v. 16 Anche se non vi è accordo fra i commentatori, molti ritengono che il versetto intenda stigmatizzare l'omosessualità, considerata dall'Islam una ribellione alla legge divina e quindi una trasgressione particolarmente condannabile (cfr. *DC* pp. 595-596).

v. 18 Fra i teologi il versetto ha stimolato la discussione sul limite estremo della vita entro il quale è accettabile il pentimento. La maggioranza ritiene utile l'intero arco dell'esistenza umana, tranne l'attimo stesso in cui l'uomo sta per scivolare nella gola della morte. Il Profeta avrebbe detto: «Dio accetta il pentimento del servo fino al suo rantolo finale». Sul pentimento più in generale, cfr. il commento a 2:37.

v. 19 Prima dell'Islam, l'uso degli Arabi prevedeva che l'erede entrasse in possesso anche delle mogli del padre defunto. L'altro uso arabo qui condannato è quello di impedire alle donne ripudiate di prendere un nuovo marito senza il consenso del precedente, che poteva essere concesso dietro restituzione di parte della dote.

vv. 22-23 Le interdizioni matrimoniali non sono retroattive («a eccezione di quanto è già avvenuto»), nel senso che le unioni di questo tipo esistenti all'epoca della rivelazione non furono per questo considerate disciolte. La lunga lista delle donne che non è consentito sposare costituisce per i giuristi una precisa categoria, detta *maḥram*, che serve non solo a indicare le donne con le quali il matrimonio è interdetto, ma anche tutte quelle che, pur non potendo diventare mogli di un determinato uomo, possono comunque condividere con lui l'ambiente domestico, senza quelle separazioni e precauzioni che normalmente regolano il rapporto fra i sessi (cfr. 24:31).

v. 24 Il musulmano poteva intrattenere rapporti sessuali con le proprie schiave (di solito frutto di bottini di guerra), anche qualora fossero sposate.

v. 25 «Dio conosce meglio di chiunque la vostra fede»: secondo i commentatori, l'inciso nel testo significa che una schiava può essere migliore, come credente, di una donna libera, perché la fede è un fatto intimo che trascende la condizione esteriore. In un senso analogo si interpreta la frase «voi provenite gli uni dagli altri», in quanto l'origine degli uomini è la stessa per tutti, quale che sia lo stato giuridico o la posizione sociale. L'invito finale a evitare il matrimonio con donne di condizione servile è da riferirsi, secondo gli interpreti, a chi intenda contrarre un matrimonio del genere pur avendo la possibilità di sposare una donna libera.

v. 28 L'uomo, per sua natura, è incline a farsi assoggettare dai suoi desideri, e Dio viene incontro a questa naturale imperfezione «alleggerendo» il peso degli obblighi da imporre. «L'Islam è una religione facile» amava dire il Profeta, e nella coscienza dei musulmani è ben radicata l'idea che la loro religione sia la più agevole da osservare, avendo mitigato le durezze delle rivelazioni anteriori.

v. 29 «Non consumate … di comune accordo»: si tratta, secondo i commentatori, dell'ingiunzione a non ledere gli interessi altrui e a operare con rettitudine nei commerci. Un detto del Profeta afferma: «Il commerciante onesto starà all'ombra del trono divino il giorno della resurrezione». L'ultima frase del versetto è stata variamente interpretata come un invito a non uccidersi ingiustamente a vicenda o come una proibizione del suicidio.

v. 31 Il Corano non specifica quali siano i peccati gravi (*kabā'ir*), e i commentatori, i teologi e i giuristi hanno fornito diverse definizioni ed elenchi. Si racconta che un giorno qualcuno ne avesse fissato il numero a sette, ma Ibn 'Abbās, un cugino del Profeta, avrebbe replicato: «Non sette; dite piuttosto settecento, che è più giusto». In ogni caso, tutti concordano nel mettere in cima alla lista il peccato di «associare» (*shirk*) qualcuno o qualcosa a Dio, al quale in genere si aggiungono l'omicidio, l'usura, l'appropriazione dei beni degli orfani, la falsa testimonianza, la fornicazione e la falsa accusa di fornicazione. Questi e altri peccati maggiori sono dunque percepiti come meritevoli della dannazione nell'aldilà e di pene severe in questo mondo, mentre i peccati meno gravi o veniali (*ṣaghā'ir*) sono perdonati più facilmente da Dio. Sull'idea più generale di peccato nel Corano, cfr. *DC* 633-639.

v. 32 Si racconta che alcune donne, in varie occasioni, abbiano chiesto chiarimenti al Profeta sulle differenze che le ponevano in condizione di inferiorità rispetto agli uomini (metà quota nell'eredità delle femmine rispetto ai maschi, valore dimezzato della testimonianza femminile nei giudizi, ecc.). Il versetto fu rivelato per replicare a quelle osservazioni: nessuno deve invidiare il ruolo e la condizione che Dio ha riservato ad altri esseri, perché ciascuno ha il suo posto nell'economia del piano divino, e uomini e donne saranno entrambi ricompensati pienamente per i rispettivi meriti.

v. 34 «Gli uomini sono preposti alle donne»: il termine qui tradotto con «preposti» è *qawwāmūn*, che rimanda in primo luogo al significato di «prendersi cura», «assumersi la responsabilità» di qualcuno o qualcosa. I commentatori hanno riflettuto lungamente sul senso di questa frase, e ne hanno in genere dedotto che la superiorità degli uomini sulle donne – già affermata nel v. 2:228 – non è di natura spirituale e assoluta, ma è piuttosto giustificata da due motivi essenziali: l'ordine gerarchico fra gli esseri stabilito da Dio e la dipendenza di natura economica. Si tratta quindi di una subordinazione che riguarda l'ordine sociale e i generi nel loro insieme, non la qualità spirituale e gli individui; come sottolineano gli interpreti, sono molti i casi nei quali singole donne possono eccellere sugli

uomini sotto svariati aspetti. La definizione di questi rapporti fra i generi ha anche portato i commentatori a un'altra conclusione, suggerita dalla parte finale del versetto: la subordinazione della donna non può tradursi nell'esercizio dispotico e violento dell'autorità maschile. Il Corano cerca di mitigare la tirannia degli uomini (che, secondo i racconti dell'epoca, picchiavano regolarmente le mogli), suggerendo una gradualità nel contrastare eventuali atteggiamenti ribelli delle donne: la reprimenda verbale prima, l'isolamento sessuale poi, e solo come estrema risorsa la correzione corporale (mai tale comunque, dirà la giurisprudenza, da toccare il volto della persona o da pregiudicarne in qualsiasi modo la salute).

v. 35 L'invito a utilizzare rappresentanti legali per sanare i dissidi fra i coniugi è rivolto soprattutto contro l'uso di sciogliere il matrimonio con un ricorso frettoloso e sconsiderato all'istituto del ripudio.

v. 36 Il buon comportamento nei confronti dei genitori, dei parenti e dei deboli è un elemento essenziale dell'etica islamica, ribadito in una lunga serie di sentenze del Profeta. Quanto alla chiusura del versetto («Dio non ama chi è superbo e vanesio»), si racconta che il Profeta un giorno disse: «Non entrerà nei giardini del paradiso chiunque porti nel cuore anche il peso di un solo chicco di senape di arroganza». Nell'ascoltare quelle parole, un uomo chiese: «E chi ama avere una buona veste e buone calzature?»; il Profeta rispose: «In verità, Dio l'Altissimo è Bello e ama la bellezza. L'arroganza è ignorare i diritti altrui e disprezzare la gente». L'osservazione sul Bello e la bellezza, al di là del contesto di questo racconto, ha avuto un'eco straordinaria nella cultura islamica successiva, che l'ha posta alla base di una teoria del Bello simile a quella platonica e vi ha fondato una concezione dell'amore che riempirà le pagine dei trattatisti e dei poeti di tutte le culture musulmane.

v. 40 Si afferma qui la propensione divina alla clemenza, ribadita innumerevoli volte anche nelle sentenze del Profeta. Al momento del giudizio, Dio accrescerà il valore delle buone azioni, in modo che anche una sola riuscirà a compensare il peso delle cattive opere accumulate dall'uomo nella sua esistenza terrena.

v. 41 I testimoni sono qui i profeti inviati alle singole comunità umane, che nel giorno del giudizio rappresenteranno i rispettivi popoli. Una tradizione narra che un giorno il Profeta fu visto piangere mentre ascoltava la lettura di questo versetto, perché, secondo i commenti, aveva avuto davanti agli occhi la visione dell'altro mondo ed era stato colto dalla tristezza al pensiero delle mancanze della sua comunità.

v. 43 Sull'ebbrezza e il vino, cfr. il commento a 2:219. La purità rituale, tema caro anche all'Ebraismo, è necessaria per compiere la preghiera e altre osservanze (cfr. *DC* 684-686). È importante notare che l'impurità non viene affatto associata a un concetto morale, ma è un fatto di natura, che obbliga l'uomo a compiere un rito purificatorio prima di dedicarsi a determinati uffici religiosi. L'impurità cosiddetta maggiore (*ḥadath akbar*) è quella provocata dall'atto sessuale e, nel caso delle donne, dalle mestruazioni e dal puerperio; l'impurità minore (*ḥadath aṣghar*) è invece procurata principalmente dai bisogni fisiologici, dal sonno, dall'ingestione di sostanze impure, dalle perdite di sangue. Lo stato di purità viene ripristinato nel primo caso con un'abluzione totale del corpo, nel secondo con il solo lavaggio di alcune sue parti, come mani e avambracci, viso e cute della testa, piedi fino alle caviglie (cfr. 5:6). In caso di mancanza d'acqua, è consentita una procedura sostitutiva abbreviata (*tayammum*), da eseguirsi con sabbia o polvere.

v. 44 «Una parte del libro»: cfr. 3:23. «Comprano la perdizione»: si procurano da soli la propria rovina.

v. 46 Si ripete qui l'accusa rivolta agli ebrei di storpiare o alterare maliziosamente la pronuncia di certe parole allo scopo di prendersi gioco dell'interlocutore (cfr. 2:58-59 e 2:104).

v. 47 L'immagine dei volti tramutati in parti posteriori è interpretata dai commentatori nel senso che la testa dei miscredenti sarà rivoltata, o che le loro facce saranno cancellate dal viso e poste sulla nuca. In ogni caso, il significato è che essi piomberanno nella cecità e non potranno procedere lungo la retta via. «Quelli del sabato»: gli ebrei che non osservavano il riposo settimanale, tramutati per castigo in scimmie (cfr. 2:65).

v. 48 Il peccato di «associare» qualcuno a Dio, cioè di attribuirGli un socio o un compagno minandone così l'assoluta unicità, è l'unico considerato realmente imperdonabile.

v. 49 «Quelli che credono di purificarsi da sé»: i commentatori non concordano sull'esatta definizione di queste persone, ma in ogni caso la attribuiscono a tutti coloro che si investono da soli di un'autorità divina che non possiedono e si credono per ciò stesso immuni da qualsiasi peccato.

v. 51 «Jibt», secondo l'esegesi tradizionale, è un termine di derivazione etiopica e per molti commentatori starebbe a indicare degli idoli, ma alcuni hanno anche interpretato la parola nel senso di «stregoni», «indovi-

ni», o in quello più in generale di «magia»; sui Ṭāghūt, cfr. il commento a 2:256. L'allusione riguarderebbe un episodio del secondo anno dell'egira (624 d.C.), quando i capi di due fazioni ebraiche di Medina si sarebbero recati a Mecca per ottenere dagli idolatri un aiuto contro Muḥammad e i suoi. I meccani, sorpresi per quella richiesta da parte di gente che professava il monoteismo, chiesero come prova di sincerità che si prosternassero dinnanzi ai loro idoli: gli ebrei lo fecero, proclamando che gli Arabi pagani, benché politeisti, erano comunque migliori dei musulmani.

v. 54 La condanna di qualunque forma di invidia fu ribadita dal Profeta in numerosi detti. Un insegnamento dice per esempio: «Guardatevi dall'invidia, perché divora le buone azioni come il fuoco divora la legna». «Regno»: come nel versetto precedente, la parola sembra avere un significato del tutto generale, ma alcuni commentatori vi hanno visto un riferimento al privilegio accordato ad Abramo di avere numerose mogli. Secondo questa interpretazione, il passo alluderebbe dunque alle critiche degli ebrei di Medina, che rimproveravano Muḥammad per aver contratto un numero di matrimoni a loro parere eccessivo.

vv. 56-57 Sull'inferno e il paradiso, cfr. i commenti a 2:24 e 2:25.

v. 58 Il Corano insiste più volte sulla restituzione dei depositi o pegni (*amānāt*). Il termine, ricordano i commentatori, può essere inteso sia in senso materiale, alludendo a denari o beni affidati in custodia, sia in senso spirituale, come quando il pegno (cfr. in particolare 33:72) rappresenta l'onere della verità divina che l'uomo si è fatto carico di custodire.

v. 59 «Quelli di voi che detengono l'autorità»: è questa una delle rarissime occasioni nelle quali il Corano accennerebbe all'ordine politico della comunità. L'espressione tuttavia è molto generica e ha consentito interpretazioni discordanti fra i teorici della dottrina politica islamica. Alcuni antichi interpreti, del resto, hanno individuato nei detentori dell'autorità non tanto coloro che esercitano funzioni di governo, ma piuttosto i dotti che detengono la saggezza.

v. 60 Cfr. il commento al v. 51. «Errore lontano» (*ḍalāl ba'īd*): l'espressione è molto frequente nel linguaggio coranico e si giustifica per il significato originario della parola «errore», che rimanda al senso di «perdersi», «vagare»: l'errore lontano è dunque quello che porta a una profonda e remota deviazione dalla retta via.

v. 61 Secondo il racconto tradizionale, si tratterebbe di un incidente realmente accaduto a Medina. L'ipocrita che si allontana «scontroso» e

non si rimette alla rivelazione ricevuta dal Profeta sarebbe stato un certo Bishr, che aveva avuto un contenzioso con un ebreo. Muḥammad aveva giudicato in favore di quest'ultimo, e allora l'ipocrita, scontento per la sentenza e sperando di ottenerne una più favorevole, aveva deciso di rivolgersi a 'Umar. Questi, però, quando seppe dall'ebreo che il Profeta aveva già sentenziato, prese una spada e decapitò all'istante Bishr. Fu in seguito a questo episodio, si dice, che 'Umar ricevette il soprannome con il quale diventerà celebre: *al-fārūq*, «colui che separa», allusione al fatto che aveva spiccato la testa dal corpo dell'ipocrita e, metaforicamente, aveva saputo discriminare la verità dall'errore.

v. 69 I commenti ricordano che il versetto fu rivelato in seguito alla richiesta di un fedele, angosciato all'idea che la morte lo avrebbe per sempre separato dal suo Profeta e non gli avrebbe più fatto godere della sua pacificante presenza. Muḥammad non diede un'immediata risposta, ma subito dopo discese questa rivelazione, che promette ai fedeli la compagnia paradisiaca con i beati. I «profeti» (*nabiyyūn*), i «santi» (*ṣiddīqūn*), i «martiri» (*shuhadā'*) e i «giusti» (*ṣāliḥūn*) sono qui definiti come coloro «che Dio ha colmato di grazia», espressione che riprende quella del v. 1:7 e ne chiarisce il significato.

v. 75 La «città di colpevoli» è nel senso più immediato Mecca, ma sta anche a simboleggiare ogni luogo dove regni l'ingiustizia.

v. 76 Sui Ṭāghūt, cfr. il commento a 2:256. «L'insidia di Satana è un'insidia debole»: perché ben più forte è quella di Dio (cfr. il commento a 7:99).

v. 78 Il principio è ampiamente ripreso dalla teologia islamica, che nelle sue formulazioni del credo ricorda che «sia il bene che il male, sia il dolce che l'amaro», provengono sempre da Dio.

v. 79 «Ogni male che ti coglie viene da te stesso»: i commentatori sostengono che la frase non deve essere intesa nel significato strettamente letterale – sarebbe in contraddizione con il versetto precedente –, ma nel senso che l'uomo si merita i mali che lo colgono (cfr. v. 111). Alcuni aggiungono che ogni sventura o calamità è provocata dai peccati dell'uomo ed è un modo di espiare quelle colpe; nel caso dei miscredenti, la disgrazia non sarà che un'anticipazione del castigo finale, mentre per i credenti servirà a scontare i peccati e a procurare loro la salvezza. Il Profeta disse: «Il musulmano non viene colpito da nessun male, fosse anche una puntura di spina nel piede, senza che Dio gli faccia con quello espiare i peccati». «Noi ti abbiamo inviato agli uomini come mes-

saggero»: la formulazione della frase, notano gli interpreti, implica che la missione di Muḥammad non è rivolta a un singolo popolo, ma più in generale a tutti gli uomini e le genti (*al-nās*), e che dunque possiede un carattere assolutamente universale.

v. 83 Si alluderebbe qui a un preciso episodio riguardante la vita familiare del Profeta. A un certo punto corse voce che avesse divorziato dalle proprie mogli, e l'argomento era diventato oggetto di conversazione tra i musulmani. Temendo il diffondersi di pettegolezzi, 'Umar decise di chiedere notizie direttamente all'interessato, il quale smentì con decisione le voci che lo riguardavano. La rivelazione del versetto stigmatizzò la cattiva abitudine di parlare di cose delle quali non si ha una diretta conoscenza. «Quelli tra loro che detengono l'autorità»: cfr. il commento al v. 59.

v. 85 «Chi intercede di intercessione buona»: chi raccomanda e si fa promotore di un'opera buona avrà una parte di ricompensa, come se avesse lui stesso compiuto quell'azione; al contrario, chi spinge ad atti malvagi soffrirà una punizione doppia per il male che ha fatto compiere.

v. 86 Di qui deriva la consuetudine islamica di rispondere al saluto tradizionale «la pace su di voi» (*al-salām 'alaykum*) con lo stesso saluto o con la formula più completa: «E su di voi la pace, e la misericordia di Dio, e le sue benedizioni» (*wa 'alaykum al-salām wa raḥmat Allāh wa barakātuh*).

vv. 88-90 Si allude alle divisioni fra i credenti all'indomani della sconfitta di Uḥud. Ritenendo che l'atteggiamento degli ipocriti fosse stato la causa principale del disastro, alcuni volevano passarli subito a fil di spada, mentre altri pensavano a meno cruente ma comunque severe punizioni. Il Corano invita a tenere un comportamento più cauto nei loro confronti, intimando di non affrontarli finché non manifestino una palese ostilità.

v. 91 Secondo i commenti, gli «altri» di cui si parla qui sarebbero quegli Arabi che, quando si recavano dai musulmani per commercio, si comportavano come credenti, ma poi, tornati ai loro paesi, riprendevano le abitudini dei politeisti.

vv. 92-93 Le regole riguardo all'omicidio dei credenti tengono conto dell'antico uso arabo del «prezzo del sangue» (*diyya*), sul quale cfr. il commento a 2:178.

v. 94 Per chiarire il senso del versetto, i commentatori fanno ricorso a un avvenimento riportato dalla tradizione in varie versioni, differenti nei dettagli ma concordi nella sostanza. Alcuni musulmani, nel corso di una spedizione militare, si erano imbattuti in un uomo che aveva rivolto loro

il saluto di pace dei credenti; tuttavia, pensando che l'avesse fatto solo per aver salva la vita e i beni, l'avevano ucciso, prendendo quei beni come bottino di guerra. Il Profeta, però, al loro ritorno li aveva rimproverati con severità per il loro comportamento: benché apparisse come dettata solo dalla convenienza e puramente formale, quell'adesione all'Islam doveva in ogni caso essere rispettata, e Dio ne avrebbe chiesto conto nel giorno del giudizio. I teologi hanno attribuito al versetto un'importanza eccezionale, traendone spunto per una delle dottrine fondamentali della dogmatica sunnita ortodossa: nessun musulmano, basandosi solo sulle apparenze, può permettersi di accusare un correligionario di miscredenza, perché il giudizio sul fondo delle coscienze spetta unicamente a Dio. Ciò spiega la diffidenza che l'Islam tradizionale ha sempre mostrato verso ogni forma di anatema o di scomunica (*takfīr*), perché – come dice il versetto – l'uomo non può alla leggera arrogarsi il diritto di dire al proprio fratello «tu non sei credente» (*lasta mu'minan*).

v. 95 A tutti i credenti Dio ha promesso il bene supremo, ma i combattenti per la fede riceveranno un trattamento migliore rispetto a quelli che, senza una valida giustificazione, preferiscono sottrarsi alla lotta e se ne restano nelle proprie case mentre gli altri vanno in battaglia. Da questo versetto la giurisprudenza ha tratto il principio che l'onere di combattere per la fede non è un dovere di ogni singolo (*farḍ 'ayn*), come la preghiera o il digiuno, ma piuttosto un obbligo «di sufficienza» (*farḍ 'alā al-kifāya*), nel senso che è sufficiente che venga assolto da una parte della comunità (cfr. il commento a 2:216).

v. 97 Qui e nei versetti successivi si riprende il tema dell'emigrazione (*hijra*), cioè dell'abbandono della patria, dei beni e dei legami familiari in nome della fede. L'emigrazione è vista come un requisito indispensabile per dimostrare di essere più attaccati a Dio che non alle cose terrene. Per ulteriori dettagli sul significato e il valore dell'emigrazione, cfr. *DC* 247-249.

vv. 101-103 Il brano istituisce una particolare forma di preghiera abbreviata e alternata, detta nei trattati «la preghiera della paura» (*ṣalāt al-khawf*), che viene compiuta nel caso in cui si tema che l'esecuzione regolare del precetto possa pregiudicare la sicurezza dei musulmani in territori o circostanze ostili. Si tratta, in particolare, della preghiera compiuta durante i combattimenti, che prevedeva dei turni tra le file dei soldati e consentiva così di salvaguardare sia l'obbligo rituale, sia le necessità della battaglia. Il precetto è tuttavia esteso anche ad altre evenienze, quando le condizioni ambientali o la presenza di animali pericolosi rendono necessarie vigilanza e cautela.

vv. 105-110 Si dice che i versetti siano stati rivelati a proposito di un musulmano che aveva commesso un furto e ne aveva poi addossato la colpa a un ebreo, fabbricando ad arte indizi per incriminarlo. Il Profeta in un primo momento aveva creduto all'innocenza del musulmano, ma questa rivelazione scagionò l'ebreo e provocò la scoperta del vero colpevole, che a quel punto fuggì da Medina e tornò a praticare l'idolatria.

v. 111 Cfr. il commento al v. 79.

v. 116 Cfr. il commento al v. 48. Sull'«errore lontano», cfr. il commento al v. 60.

v. 117 «Non invocano altro che donne»: si tratta delle divinità femminili venerate nell'Arabia preislamica, le tre potentissime dee al-Lāt, al-'Uzzā e Manāt (cfr. 53:19-20). «Satana lapidato»: cfr. il commento a 3:36.

v. 119 L'accenno al taglio delle orecchie degli animali intende mettere sotto accusa alcune pratiche degli Arabi preislamici, che provocavano ferite o mutilazioni a determinate bestie in base a credenze superstiziose (cfr. 5:103).

v. 125 «Dio Si è preso Abramo come amico»: la parola *khalīl* indica un amico intimo ed esprime una familiarità e un legame d'amore profondi. «Amico di Dio», o semplicemente «l'amico», è diventato nell'Islam il nome canonico di Abramo, che riceve un identico appellativo nell'Antico e nel Nuovo Testamento (*2 Cr* 20:7; *Is* 41:8; *Gc* 2:23).

v. 127 Si torna qui sul tema delle cure che bisogna avere nei confronti degli orfani, già ricordato nei versetti iniziali di questa sūra. Si precisa, inoltre, che il tutore di un'orfana ha il preciso dovere di renderle i suoi beni al momento del matrimonio, cioè quando uscirà dalla sua tutela.

v. 129 Sull'incapacità dell'uomo di essere equo nei confronti delle mogli, cfr. il commento al v. 3.

v. 135 Nell'esercizio della giustizia, il vero credente non deve seguire i propri desideri o passioni. Qui si raccomanda di essere fermi anche verso se stessi o i propri cari; in 5:8 si ammonirà a non seguire neppure l'impulso contrario, cioè a non farsi trascinare dall'odio quando si giudicano i nemici. Per maggiori approfondimenti sulle idee di giustizia e di ingiustizia nel Corano, cfr. *DC* 364-366.

v. 137 I commenti cercano, come al solito, di storicizzare il contenuto del versetto, individuando in vario modo le persone alle quali si riferirebbe; ma il senso del testo sembra qui del tutto universale e indipendente da concreti esempi storici.

v. 138 Il discorso è venato di sarcasmo, in quanto il verbo «annuncia» (*bashshir*) viene utilizzato in genere per le buone notizie (cfr. 9:3).

v. 140 Sulla distanza da mantenere rispetto a coloro che mettono in discussione i segni di Dio, cfr. 6:68.

v. 145 «Fondo del vortice del fuoco»: la parte più bassa dell'inferno, concepito come una serie di gradi discendenti.

v. 146 Sul «culto puro» (*ikhlāṣ*), cfr. il commento a 2:139.

v. 150 La «via mediana» non è in questo caso la virtuosa via di mezzo descritta in 2:143, ma indica tutte le forme di comodo compromesso tra la fede e la miscredenza.

v. 153 Sulla richiesta rivolta a Mosè di poter vedere Dio direttamente, cfr. 2:55-56; sul vitello d'oro, cfr. 2:51; 7:148-153; 20:83-98.

v. 155 Sull'uccisione dei profeti, cfr. il commento a 2:61; sui «cuori incirconcisi», cfr. il commento a 2:88.

v. 156 La calunnia orribile contro Maria è quella degli ebrei che non hanno creduto alla sua verginità. Si racconta che il Profeta, la cui venerazione per Maria fu sempre profonda, si adirò fino a diventare paonazzo in volto quando sentì un ebreo fare commenti ironici sulla gravidanza della vergine.

vv. 157-158 Il passo ha creato notevoli problemi esegetici, e su di esso hanno concentrato i loro sforzi interpreti musulmani, polemisti cristiani e studiosi occidentali. Il brano afferma che la crocifissione di Gesù sarebbe stata una semplice apparenza, ma non chiarisce con esattezza che cosa ciò possa significare. I cristiani hanno ben presto criticato questa affermazione, sostenendo che si tratta soltanto di una vecchia idea di alcune scuole eretiche gnostiche, come quella dei doceti, secondo le quali sulla croce sarebbe stata uccisa solo un'immagine fantastica o un sosia di Gesù, il quale dunque non avrebbe sofferto e sarebbe impassibilmente asceso in cielo. Alcuni commentatori musulmani in effetti hanno espresso opinioni molto simili, affermando che Dio ha ingannato gli ebrei facendo loro credere che avessero messo a morte il messia, quando in realtà egli era stato miracolosamente sostituito da una forma fittizia o da una persona a lui somigliante. Altri commentatori, per evitare il ricorso a cause così prodigiose, dicono che gli ebrei avrebbero più semplicemente sbagliato persona, crocifiggendo al posto di Gesù un altro individuo (che per molti sarebbe stato Giuda). Le ambiguità di interpretazione sono state accentuate sia dall'espressione usata dal Corano (*shubbiha lahum*, qui tradotto con «è stato reso simile a lui ai loro occhi», ma che può esprimere anche altre sfumature di signi-

ficato), sia dal confronto con altri versetti (come 3:55 e 19:33), nei quali l'idea di morte è associata a Gesù, e che hanno quindi costretto i commentatori a difficili tentativi di spiegazione. Per maggiori approfondimenti sul complesso tema della crocifissione, cfr. *DC* 188-190.

v. 159 Il versetto non è chiarissimo, e per questo ha avuto varie interpretazioni. Secondo alcuni, si tratterebbe degli ebrei e dei cristiani che, in punto di morte, si renderanno conto della verità sul Cristo; per altri, si vuole qui intendere il fatto che gli ebrei e i cristiani riconosceranno la vera natura di Gesù alla fine dei tempi, quando egli scenderà di nuovo sulla terra per sconfiggere l'anticristo e fare trionfare la vera fede.

v. 160 Alcune delle molteplici restrizioni, soprattutto alimentari, imposte dalla legge degli ebrei sono in realtà castighi che Dio ha inflitto loro per varie disubbidienze (cfr. 6:146; 16:118).

v. 163 Si ripete qui quanto già detto in due occasioni precedenti (2:136; 3:84), con l'aggiunta dei nomi di altri profeti.

v. 164 Sulla scorta del versetto, la maggioranza degli interpreti si è voluta astenere dal fissare con esattezza il numero dei messaggeri inviati da Dio, che pure alcune tradizioni avevano indicato in maniera più o meno simbolica.

v. 171 «Non esagerate nella vostra religione»: questa «esagerazione» è il *ghuluww*, termine con il quale saranno in seguito indicate tutte le forme di estremismo in materia dogmatica, particolarmente stigmatizzate dall'Islam ortodosso. Nel Corano (cfr. anche 5:77) tali eccessi teologici sono riferiti in particolar modo ai cristiani, con le loro teorie della divinità di Gesù e della trinità; nella storia successiva dell'Islam l'«esagerazione» sarà imputata prevalentemente alle correnti sciite più estreme, spesso inclini ad attribuire un'eccessiva sacralità, se non addirittura a divinizzare, le loro guide spirituali. «La Sua parola che Egli gettò in Maria»: sull'associazione fra Gesù e la parola divina, cfr. il commento a 3:45. «Uno spirito che viene da Lui»: diverse sono le ragioni addotte dai commentatori per spiegare questa definizione di Gesù. La prima intende la parola «spirito» (*rūḥ*) nel significato di essenza, di purezza incontaminata, in allusione al fatto che Maria ha generato suo figlio direttamente per insufflazione divina e senza l'intervento di un uomo; altri interpreti pensano invece alla capacità che Gesù aveva di infondere lo spirito nei cuori degli uomini e di farli pervenire a nuova vita; altri ancora interpretano lo spirito nel senso etimologico di «alito», «soffio vitale», perché Gesù, creato nel ventre della madre da un soffio divino, ne è stato una manifestazione in questo mondo e con il suo alito era in grado di operare miracoli, sanare le malattie e resuscitare i morti.

v. 176 L'improvvisa ripresa del tema dell'eredità ha colpito l'attenzione dei commentatori, che hanno cercato in vari modi di giustificare la dislocazione di questo passo in una posizione che appare incongrua.

5. LA MENSA

Sūra medinese, considerata dalla tradizione fra le ultime in ordine cronologico. Si dice, infatti, che sia stata rivelata in occasione del «pellegrinaggio dell'addio», cioè della visita rituale al tempio di Mecca compiuta dal Profeta nell'ultimo anno della sua esistenza terrena (632 d.C.).

Il titolo è tratto dal v. 112, dove si narra la storia della mensa imbandita fatta discendere dal cielo per gli apostoli di Gesù. I temi affrontati sono contigui a quelli delle sūre precedenti, cioè prescrizioni legali, storie relative a profeti e rimproveri rivolti alla gente del libro.

Questa sūra è ritenuta particolarmente rilevante proprio perché, essendo stata rivelata quando Muḥammad era alla fine della sua vita, ha un carattere ultimativo. Si racconta che 'Ā'isha, una delle mogli del Profeta, abbia detto: «La sūra della mensa è stata rivelata alla fine, quindi ciò che in essa vi è reso lecito fatelo, e quello che vi è proibito astenetevene». Si racconta inoltre che, al momento di ricevere questa rivelazione, il Profeta stava cavalcando la sua cammella e che questa si piegò, incapace di sopportarne il peso.

v. 1 «Tenete fede ai patti»: il termine generale qui usato per «patti» è *'uqūd*, letteralmente «legami», che designa ogni forma di accordo o contratto che lega due soggetti fra di loro. Gli interpreti hanno dunque inteso l'espressione in vari modi, relativi sia all'ambito spirituale sia alla sfera degli interessi terreni: si può trattare del patto degli uomini con Dio, che li impegna a riconoscere la Sua sovranità, o dell'assunzione di un voto, o ancora delle transazioni commerciali fra esseri umani. «Stato di sacralità»: quello che i pellegrini devono assumere nel corso dei riti del pellegrinaggio; comporta una serie di restrizioni, fra cui il divieto di spargere sangue, motivo per cui la caccia è interdetta.

v. 2 «Riti di Dio» (*sha'ā'ir Allāh*): espressione che allude a tutte le forme di obbligazione religiosa. I commentatori le attribuiscono significati diversi a seconda del contesto; qui si intendono le restrizioni rituali da osservare all'interno del territorio sacro di Mecca (per un'altra occorrenza del termine, cfr. il commento a 22:32). Il mese sacro è quello del pellegrinaggio e le bestie da immolare nella festa dei sacrifici, che con-

clude quei riti, venivano adornate con collane floreali. «Quelli che si dirigono alla casa sacra» sarebbero un gruppo del quale gli altri musulmani volevano vendicarsi per un vecchio rancore. «Un popolo che vi ha escluso dal sacro Tempio» è ovviamente quello di Mecca, che sino a poco tempo prima aveva combattuto l'Islam e solo da poco si era infine sottomesso.

v. 3 Le norme alimentari, già accennate in 2:173, sono qui esplicitate con tutti i dettagli del caso (per ulteriori approfondimenti, cfr. *DC* 34-36). Quanto alla proibizione di tirare a sorte, secondo i commenti si riferisce a una pratica in uso fra gli Arabi, che ricorrevano al sorteggio con le frecce per stabilire la spartizione di un animale sacrificato in comune fra più persone; ma per gli interpreti la condanna deve essere estesa anche all'uso di ricorrere alla sorte per il gioco, per trarre auspici o per predire il futuro. «In questo giorno vi ho reso perfetta la vostra religione e ho compiuto su voi i Miei favori e Mi è piaciuto darvi come religione l'Islam»: queste parole, secondo alcune tradizioni le ultime in assoluto rivelate al Profeta, hanno in arabo una cadenza sacrale molto forte e sono considerate la consacrazione definitiva dell'Islam. Già all'epoca della loro rivelazione se ne avvertì la forza, tanto da considerarle «la più grande delle grazie divine», ma si racconta anche che molti ne rimasero scossi e turbati. Uno dei compagni più eminenti, 'Umar, si mise a piangere e, al Profeta che gliene chiedeva il motivo, rispose che una volta raggiunta la perfezione non può esservi che il declino. Il Profeta fu costretto ad assentire.

v. 5 «Vi è lecito il cibo di coloro cui fu dato il libro»: i musulmani possono dunque in via di principio consumare carni macellate da ebrei e da cristiani; nel caso di questi ultimi, tuttavia, i musulmani hanno oggi qualche problema a utilizzare le carni da loro vendute, dato che i moderni metodi di macellazione vigenti nei paesi occidentali non prevedono lo sgozzamento dell'animale e la completa fuoriuscita del sangue. Quanto al matrimonio, il versetto consente ai musulmani di sposare anche donne che professano altre religioni rivelate (come le ebree o le cristiane); la facoltà non è però reciproca, nel senso che alle donne musulmane non è permesso sposare seguaci di altre fedi, in quanto ciò comporterebbe problemi riguardo alla professione religiosa della prole (che per l'Islam è determinata dalla religione paterna).

v. 6 Si precisano qui nei dettagli le procedure per la purificazione rituale, enunciate più sinteticamente in 4:43 (cfr. il commento).

v. 7 Probabilmente non si parla qui di un patto in particolare, ma più in generale dell'impegno a riconoscere Dio e la Sua signoria.

v. 8 Sull'equità nel giudizio, cfr. il commento a 4:135.

v. 11 «Un popolo stava per stendere le mani contro di voi»: alcuni interpreti ritengono che si faccia qui riferimento a un tentativo di assassinare il Profeta, ordito dalla tribù ebraica dei Banū Naḍīr, sin dall'inizio ostili a Muḥammad (cfr. l'introduzione alla sūra 59).

v. 12 In questo caso il patto è l'alleanza con Israele, e i dodici capi rappresentano le dodici tribù di quel popolo.

v. 13 Gli ebrei hanno rotto il patto e corrotto il senso delle scritture a loro rivelate (cfr. il commento a 2:75).

v. 14 La punizione inflitta ai cristiani per avere rotto il loro patto è consistita nelle divisioni che li dilaniano all'interno: l'endemica litigiosità era all'epoca la caratteristica dei cristiani che maggiormente colpiva gli osservatori esterni.

v. 15 «Libro chiaro» (*kitāb mubīn*): uno degli appellativi del Corano, che spesso indica però l'archetipo celeste di tutte le scritture.

v. 19 «Un'interruzione»: secondo alcune tradizioni, fra l'epoca di Mosè e quella di Gesù sono trascorsi millesettecento anni, durante i quali Dio non ha cessato di inviare profeti all'umanità (si dice che solo al popolo di Israele ne siano stati inviati mille). Nei seicento anni intercorsi fra Gesù e Muḥammad si è invece verificata un'interruzione (*fatra*), cioè un periodo nel quale si è spezzata la catena di messaggeri divini.

vv. 21-26 I versetti si riferiscono all'esplorazione della terra promessa di Canaan da parte del popolo di Mosè, narrata nei capitoli 13 e 14 del *Libro dei Numeri*. I giganti sono i biblici discendenti di Anak, «di fronte ai quali» dissero gli Israeliti «ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». Il popolo, terrorizzato da quei colossi, si rifiutò di assalire la loro città e poco mancò che fossero uccisi Giosuè e Caleb (i «due uomini che temevano Dio» del racconto coranico), i quali incitavano gli Israeliti a rispettare l'ordine divino, perché la città sarebbe facilmente caduta nelle loro mani. Il rifiuto del popolo provocò l'ira di Mosè, e per quella colpa gli Israeliti furono costretti a vagare sulla terra senza meta per quarant'anni.

v. 27 La storia di Caino e Abele è raccontata sulla falsariga di quella biblica, con aggiunte che troviamo anche in altre fonti ebraiche.

v. 32 La prescrizione alla quale ci si riferisce è uno degli insegnamenti tradizionali trascritti nella Mishnah ebraica (*Sanhedrin* 4:5): «La scrittura considera l'assassino di un solo membro del popolo d'Israele come se aves-

se ucciso il mondo intero, e ogni uomo che preservi la vita di un solo membro del popolo d'Israele come se avesse salvato la vita del mondo intero».

v. 33 La rivelazione del versetto, provocata secondo i commenti da un episodio di brigantaggio, stabilisce le durissime sanzioni riservate dalla legge ai banditi di strada e ai predoni.

v. 38 La durissima pena prevista per il reato di furto comporta l'amputazione della mano destra e, in caso di reiterazione del reato, quella di un'altra estremità (in sequenza: piede sinistro, mano sinistra, piede destro). La legge ha tuttavia precisato che non tutte le appropriazioni di beni altrui devono essere considerate tecnicamente un furto (*sariqa*) e ha dunque previsto una serie di condizioni rigorose per l'applicazione della pena e di attenuanti per chi compie il reato.

v. 41 «Se avete ricevuto questo, allora prendetelo»: se ciò corrisponde a quanto dice la vostra rivelazione, accettatelo; in caso contrario, guardatevene. Il lungo versetto alluderebbe a un episodio che vide il Profeta scontrarsi con gli ebrei a proposito della pena per l'adulterio. Gli ebrei di Medina, in contrasto con la legge mosaica, evitavano di comminare la sentenza capitale per questo reato, mentre Muḥammad pretendeva da loro che rispettassero le ingiunzioni della Torah.

v. 44 «Non vendete i Miei segni a poco prezzo»: cfr. i commenti a 2:41, 174.

v. 45 Il Corano conferma la biblica legge del taglione (cfr. il commento a 2:178).

v. 48 Sul Corano come conferma delle precedenti scritture, cfr. il commento a 2:41. Il «rito» e la «via» assegnati a ciascuno si riferiscono alle diverse leggi e pratiche religiose seguite dalle comunità umane, differenze che nascondono l'unità di fondo del messaggio divino. La prova alla quale gli uomini sono sottoposti attraverso queste diversità potrebbe essere proprio quella di coglierne il fondo comune al di là delle loro molteplici espressioni (cfr. il commento a 23:53).

v. 50 Il «giudizio pagano» è letteralmente quello dell'«ignoranza» (*jāhiliyya*), termine con il quale il Corano e la tradizione definiscono l'epoca degli Arabi preislamici e della loro ignorante idolatria.

v. 51 Cfr. il commento a 3:28.

v. 52 La «malattia nel cuore» sta a simboleggiare la mancanza di fede e lo scoraggiamento.

v. 54 Più che un ritratto del musulmano ideale, il versetto è apparso agli occhi di molti commentatori come una vera e propria profezia. Gli uomini che Dio amerà sono come al solito identificati in maniera piuttosto contraddittoria, ma tutti ritengono che venga qui profetizzato il periodo di ribellioni turbolente successivo alla morte del Profeta, quando molti Arabi credettero di poter recedere dal loro impegno e tentarono di sottrarsi all'osservanza dell'Islam.

v. 60 Sul castigo della trasformazione in animali, cfr. il commento a 2:65-66; sui Ṭāghūt, cfr. il commento a 2:256.

v. 64 «Adesso la mano di Dio è chiusa»: può significare che Dio non si è mostrato generoso con gli ebrei, o che la rivelazione, dopo quella di Mosè, non ha avuto un seguito.

v. 66 «Sopra la testa e sotto i piedi»: dal cielo e dalla terra, sia in senso materiale (la pioggia e i raccolti), sia in senso spirituale (le benedizioni celesti e terrene). La «comunità che segue una via di mezzo» è stata vanamente oggetto di svariati tentativi di identificazione da parte degli interpreti. Più che di una comunità definita, è probabile che si tratti di tutti quegli ebrei e quei cristiani che dimostravano un atteggiamento di apertura e interesse verso la rivelazione islamica.

v. 69 Sulla categoria di coloro che, pur non seguendo l'Islam, dimostrano di avere fede, cfr. il commento a 2:62.

v. 70 Sull'uccisione dei profeti da parte degli ebrei, cfr. il commento a 2:61.

v. 72 L'idea cristiana della figliolanza divina di Gesù è qui accostata al peccato di «associazione» (*shirk*), la colpa imperdonabile che consiste nell'attribuire a Dio dei compagni (cfr. 4:48).

v. 73 Nuova condanna dell'idea trinitaria, già criticata in precedenza (cfr. 4:171) e sulla quale si tornerà nel v. 116.

v. 75 Il termine qui tradotto con «santa» è *ṣiddīqa*, spesso reso con «veridica» ma che più esattamente significa «colei che riconosce la verità». Lo stesso epiteto è riservato ad alcuni profeti (Idrīs, Abramo, Giuseppe), a uno dei più intimi compagni del Profeta, Abū Bakr, e anche alla figlia di lui, ʻĀ'isha, che fu moglie di Muḥammad; «veridici» sono anche gli appartenenti a una speciale categoria di santi che Dio «ha colmato di grazia» (cfr. 4:69). L'atto di mangiare è considerato un segno di inequivocabile umanità (cfr. 25:7).

v. 77 Sull'«esagerazione» in materia religiosa, cfr. il commento a 4:171.

v. 82 «Siamo cristiani»: letteralmente «siamo nazareni» (*naṣāra*), nome in genere usato per indicare i cristiani riferendosi alla città d'origine di Gesù. La distinzione qui stabilita fra le due principali religioni del libro non concerne gli aspetti giuridici o istituzionali (in base ai quali ebrei e cristiani hanno eguale statuto), ma piuttosto le maggiori o minori affinità naturali che ciascuno dimostrava nei confronti dell'altro. Il sacerdozio e il monachesimo, nonostante le critiche rivolte in altri passi (cfr. 9:31, 34; 57:27) e benché sconsigliati dal Profeta come regola di vita, sono visti come esempio di umiltà e quindi particolarmente apprezzati, laddove invece si rimprovera ai dottori degli ebrei un superbo disprezzo per le opinioni altrui. La tradizione insiste del resto sul legame fra un monaco cristiano e il giovane Muḥammad, quando questi non aveva ancora ricevuto la rivelazione, nonché sulla simpatia provata dai musulmani verso la chiesa etiopica, che in più occasioni aveva manifestato un'analoga simpatia nei loro confronti.

v. 83 Coloro che «piangono abbondantemente» sarebbero i membri di una delegazione della chiesa copta d'Etiopia, giunta a Medina per informarsi sulla nuova religione. Si racconta che, quando il Profeta ebbe letto loro la sūra Yā-Sīn (36), quelli scoppiarono in un pianto dirotto e abbracciarono l'Islam.

v. 87 Ancora una volta l'Islam si propone come la religione del giusto mezzo (cfr. il commento a 2:143): qui si invitano i credenti a non privarsi delle cose piacevoli che Dio ha reso lecite, senza tuttavia cadere nell'eccesso opposto, cioè senza darsi a una smisurata soddisfazione dei propri desideri.

v. 90 Sul vino e il *maysir*, qui definitivamente proibiti assieme ad altre pratiche, cfr. il commento a 2:219.

vv. 94-95 Secondo i commenti, la prova sarebbe quella subita da alcuni musulmani che, trovandosi nel territorio sacro di Mecca, erano stati tentati di procacciarsi del cibo con la caccia. Si ribadisce dunque l'interdizione della caccia nel territorio sacro, già sancita nel primo versetto di questa stessa sūra.

v. 97 Il Corano conferma qui alcune pratiche relative al pellegrinaggio già in uso prima dell'Islam. Sull'ornamento degli animali sacrificali, cfr. v. 2.

vv. 101-102 Di questo passo non molto chiaro i commentatori propongono svariate interpretazioni. Per alcuni si tratterebbe dell'abitudine di certi Arabi che ponevano al Profeta domande che rivelassero le sue capacità divinatorie; per altri l'intento sarebbe invece quello di scoraggiare le

persone che richiedono eccessive informazioni su certi obblighi, ai quali sarebbero quindi tenute in caso di risposta affermativa e che provocherebbero la loro miscredenza se non vi si attenessero. Si dice in effetti che il Profeta abbia affermato: «La colpa più grave per un musulmano è che faccia domande su una cosa non proibita che, proprio a causa dei suoi interrogativi, potrebbe essere decretata illecita».

v. 103 Condanna di alcune superstizioni degli Arabi preislamici, che marchiavano (con ferite o mutilazioni) certe bestie dotate di particolari proprietà e poi le lasciavano libere di pascolare, proibendo il consumo della loro carne. Non vi è accordo, nella ricostruzione proposta dagli interpreti, su quali fossero esattamente le caratteristiche che rendevano speciali quegli animali, ma secondo alcuni *baḥīra* era la cammella che aveva partorito cinque volte, *sā'iba* era la cammella votata a una divinità, *waṣīla* era la pecora che aveva avuto cinque parti gemellari e *ḥāmī* era il cammello stallone che aveva montato dieci volte. Queste pratiche sono biasimate soprattutto perché, agli occhi dell'Islam, costituiscono un'indebita innovazione delle regole stabilite da Abramo, che gli Arabi avevano spesso alterato abusivamente in base a vane credenze. Il Profeta disse che uno degli antenati della sua tribù, 'Amr ibn Lu'ayy, era stato il primo a istituire queste contraffazioni della religione abramitica, e che lo aveva potuto vedere all'inferno nell'atto di strapparsi le viscere.

v. 110 I miracoli di Gesù, sempre compiuti con il permesso di Dio e non grazie a un potere suo proprio, sono in parte quelli ben noti della tradizione evangelica, in parte trovano riscontro nella letteratura apocrifa.

vv. 111-115 Questo brano sugli apostoli, del quale non si trova un esatto equivalente nella letteratura cristiana, può essere riferito a vari episodi del Nuovo Testamento. Si potrebbe innanzitutto trattare di un'eco dell'ultima cena e dell'istituzione dell'eucaristia, narrata però in maniera molto diversa dai Vangeli, o della visione di Pietro di una misteriosa tavola che scende apparecchiata dal cielo (*At* 10:11-16), o ancora della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

v. 116 I polemisti cristiani e gli studiosi occidentali hanno da tempo fatto ricorso a questo passo per sottolineare il grossolano errore commesso dal Corano, che avrebbe inteso la trinità come composta dal padre, dalla madre e dal figlio. I commentatori musulmani, antichi e moderni, hanno spesso risposto alle accuse affermando che in questa circostanza si vuole indicare una particolare eresia cristiana, che divinizzava la Vergine, e non l'idea trinitaria più in generale. Si è in effetti trovato traccia

di alcune sette o eresie che sembrano avere espresso tendenze mariolatriche piuttosto spinte, ma si tratta di gruppi talmente poco noti e poco diffusi da farci chiedere perché mai il Corano avrebbe dovuto farvi allusione. Gli studiosi più recenti tendono ad affrontare il problema secondo una diversa prospettiva: nulla ci autorizza a ritenere che il Corano con queste parole intenda prendere di mira la trinità cristiana, ed è più probabile che voglia condannare certe generiche esagerazioni riguardanti il «figlio di Dio» e sua madre.

6. IL BESTIAME

La sūra, più antica delle precedenti, viene fatta risalire dalla tradizione al periodo meccano, salvo nove versetti che sarebbero stati invece rivelati a Medina.

Il titolo è tratto dal v. 136, dove si allude a certe pratiche riguardo al bestiame cui si attenevano gli Arabi idolatri. Il tema dell'idolatria attraversa del resto tutta la sūra, che mette continuamente a confronto il messaggio del Dio unico con le vane credenze dei politeisti: il discorso trova in un certo senso il suo culmine nella parte centrale, dove sono narrate le meditazioni che spingono Abramo ad abbandonare gli idoli.

Si dice che questa sūra, contrariamente a ciò che avvenne per altre di lunghezza analoga, sia stata rivelata tutta in una volta, di notte. Quanto al suo valore, varie sentenze attribuite al Profeta ricordano che, quando essa discese, fu accompagnata da un corteo di settantamila angeli, che glorificavano Dio e coprivano tutta la linea dell'orizzonte, da Oriente a Occidente.

v. 1 «Danno degli eguali al loro Signore»: non ne riconoscono l'unicità, attribuendogli dei compagni e commettendo così quella colpa di «associare» (*shirk*) qualcuno a Dio, che è il più grave dei peccati (cfr. 4:31, 48).

v. 2 La ricorrenza per due volte della parola «termine» (*ajal*) ha spinto i commentatori a vedervi due significati distinti, dei quali si propongono numerose spiegazioni: il primo indicherebbe la morte individuale e il secondo la fine del mondo; o il primo alluderebbe all'intervallo fra la nascita e la morte e il secondo a quello fra la morte e la resurrezione; o ancora, il primo sarebbe la durata di questo mondo e il secondo quella della vita dell'uomo. Al di là di queste e altre interpretazioni possibili, tutti concordano sul fatto che la frase «sta presso di Lui» significa che solo Dio conosce esattamente questi termini.

v. 7 «Pergamena» (*qirtās*): il termine è sicuramente di origine straniera, ma il suo etimo non è del tutto certo. Sta comunque a indicare la pergamena o il papiro, vale a dire i materiali che, prima dell'invenzione della carta, rappresentavano i principali supporti della scrittura. Visto il loro costo, questi materiali non erano molto diffusi nell'Arabia del tempo, e per questo il Corano di solito era trasmesso oralmente e solo saltuariamente trascritto su altri supporti di fortuna. Il versetto afferma dunque che, se anche gli idolatri potessero toccare la parola di Dio scritta su un concreto rotolo o volume, non vi presterebbero ascolto.

v. 8 I politeisti di Mecca pretendono una prova tangibile, come la discesa di un angelo, per credere alla rivelazione di Muḥammad; il versetto replica che ciò sarebbe del tutto inutile, perché un'apparizione angelica visibile a tutti significherebbe la fine dei tempi.

v. 9 Gli uomini ordinari non sono in grado di sopportare la vista di un angelo, che per essere percepito deve assumere sembianze del tutto simili a quelle umane.

v. 11 Sui segni delle civiltà passate che testimoniano della perdizione dei popoli, cfr. 3:137. «Si è prescritto la misericordia»: affermazione di grande importanza, corroborata da numerosi detti del Profeta, secondo la quale Dio ha imposto a Se stesso di essere clemente, facendo prevalere in Lui l'atteggiamento misericordioso sulla severità della collera.

v. 19 Si dice che questa sia la risposta alle obiezioni degli idolatri, che chiedevano a Muḥammad di produrre un testimone a conferma della sua missione. Non è sfuggito all'osservazione degli interpreti, sempre attenti alle sfumature letterali del testo, che la domanda «quale cosa?» ha qui come risposta «Dio»: da ciò i teologi hanno desunto il principio che, nonostante la materialità del termine, è legittimo definire Dio come una «cosa» (*shay'*), perché così facendo non lo si assimila agli oggetti di questo mondo, ma se ne afferma piuttosto la natura di concetto reale e positivo.

v. 20 Si ribadisce qui che gli ebrei e i cristiani dovrebbero riconoscere come autentica la rivelazione fatta a Muḥammad, in quanto già annunciata nelle loro scritture (cfr. il commento a 2:146).

vv. 25-26 Cfr. 17:46 e 41:5. Le biografie tradizionali del Profeta ricordano numerosi episodi relativi all'indifferenza o all'ostilità che la prima predicazione del Corano incontrò fra i suoi concittadini di Mecca, che ascoltavano quelle parole senza comprenderle o che addirittura distoglievano gli altri da Muḥammad e dai suoi con minacce e percosse.

v. 27 Il «fuoco» è quello delle fiamme infernali.

v. 29 Il Corano sottolinea il rifiuto degli Arabi preislamici di ogni concezione dell'aldilà, che faceva loro sembrare inaccettabile l'idea della resurrezione o di qualsiasi forma di sopravvivenza dell'anima dopo la morte (cfr. 45:24).

v. 31 «L'ora» (*al-sā'a*): il termine più usato nel Corano per indicare il momento della fine dei tempi; qui se ne indica una delle caratteristiche più frequentemente ricordate, vale a dire la sua natura improvvisa e imprevedibile (cfr. il commento a 47:18).

v. 35 Cioè «vorresti scendere nelle profondità della terra o salire fino alle vette del cielo per dimostrare loro che quello che dici è verità».

v. 38 «Nel libro non abbiamo trascurato nulla»: il libro è qui, secondo i commenti, quello della divina provvidenza, che ha organizzato tutte le specie della terra, del mare e del cielo, ne conosce il numero e i movimenti e procura loro il sostentamento.

v. 39 «Dio fa errare chi vuole e pone chi vuole sulla retta via»: affermazione che, assieme a numerosi altri passi, sottolinea l'assoluta nullità dell'uomo di fronte alla volontà divina. Sin dall'inizio i cristiani hanno criticato questa concezione fatalistica e deterministica del Corano, considerandola restrittiva del libero arbitrio. In realtà, i teologi musulmani hanno dibattuto a lungo sul problema, confrontando il contenuto di questo e altri versetti con le indicazioni contrarie di ulteriori brani, dove invece l'uomo è descritto come pienamente e liberamente responsabile dei propri atti. Ciò ha posto il problema di trovare un equilibrio fra i due estremi, per evitare che l'onnipotenza divina vanificasse la scelta responsabile dell'uomo, e che questa, a sua volta, non fosse così assoluta da porre un limite al volere di Dio. La soluzione proposta dall'ortodossia, infine, è stata quella della cosiddetta «acquisizione» o «guadagno» (*kasb*, *iktisāb*), termine frequentissimo nel Corano a proposito delle azioni umane (cfr., per esempio, 2:286): Dio è il diretto responsabile della creazione degli atti, ma l'uomo li acquisisce, se li procura e se ne appropria con piena responsabilità.

v. 44 «Aprimmo per loro le porte di ogni cosa»: abbiamo concesso loro tutti i beni e le ricchezze di questo mondo. È ciò che gli interpreti chiamano la «lusinga» o «seduzione» (*istidrāj*), usando la quale Dio fa piano piano prosperare i miscredenti, che si sentono tranquilli e poi sono colti all'improvviso dal castigo (cfr. i commenti a 3:178 e 7:99).

vv. 52-53 A proposito di questi versetti, i commentatori dicono che qualcuno aveva suggerito al Profeta di migliorare l'immagine dell'Islam agli occhi dei suoi concittadini, allontanando i discepoli più poveri e disagiati e attirando al loro posto i notabili e le persone più in vista. La rivelazione divina disapprovò questo modo di fare, e gli increduli continuarono a disprezzare sarcasticamente i diseredati che avevano abbracciato la nuova fede.

v. 54 «Dio Si è prescritto la misericordia»: si ripete qui la formula già enunciata nel v. 11.

v. 57 «Non posso fare quel che sollecitate»: risposta ai miscredenti che, per sfidare il Profeta, gli chiedevano di affrettare il giudizio finale da lui evocato (cfr. 7:187).

v. 59 Secondo diverse sentenze attribuite al Profeta, le «chiavi del mistero», possedute solo da Dio, sarebbero cinque, ma i commenti divergono sulla loro individuazione; molti concordano sul fatto che una di queste chiavi è la conoscenza dell'ora del giudizio (cfr. il commento a 7:187). Sul «libro chiaro», cfr. il commento a 5:15.

v. 60 Durante il sonno notturno Dio richiama a sé le anime degli uomini. Il verbo qui usato per «richiamare» è *tawaffā* – già incontrato a proposito dell'ascensione di Gesù (cfr. il commento a 3:55) – che ci permette di concepire il sonno come una sorta di rapimento dell'anima in Dio, analogo alla morte. Sul tema ritornerà con maggiori dettagli un versetto successivo, fondamentale per la dottrina islamica riguardo al sonno e ai sogni (cfr. il commento a 39:42).

v. 61 Gli angeli custodi (*ḥafaẓa*) sono coloro che accompagnano l'uomo nel corso della sua vita e ne trascrivono le azioni buone o cattive su dei fogli, che nel giorno del giudizio saranno pesati per determinare il premio o il castigo. Quelli che richiamano gli esseri umani sono invece l'angelo della morte, incaricato di sottrarre lo spirito al corpo, e i due angeli che lo accompagnano nella sua funzione: l'angelo della misericordia e l'angelo del castigo.

v. 62 Dio è spesso descritto come rapido a fare i conti, nel senso che il Suo giudizio è istantaneo e inappellabile.

v. 66 «Io non sono il vostro difensore»: Muḥammad è invitato a dire alla sua gente che egli non garantirà per loro né potrà scagionarli dalla colpa di avere smentito i segni di Dio.

v. 68 Si invita qui il Profeta a non farsi coinvolgere in discussioni con i miscredenti che obiettano alla sua rivelazione; e, qualora una diaboli-

ca dimenticanza gli faccia ignorare questo avvertimento, quando lo rammenterà si distolga subito dalla loro compagnia.

v. 71 L'immagine dell'uomo affascinato dai demoni si rifà alle storie relative ai viaggiatori del deserto, che si diceva fossero attratti talvolta da voci o miraggi di *jinn* e vagassero impazziti, sordi ai richiami dei compagni.

v. 73 Lo squillo di tromba (o di corno) è quello che darà l'angelo Serafiele (Isrāfīl in arabo) come segnale del giudizio finale. Su questo evento apocalittico e sulla terribile figura dell'angelo che ne darà l'annuncio la tradizione ha riferito una nutrita serie di particolari (cfr. *DC* 873-874).

v. 74 Il Corano attribuisce al padre di Abramo il nome di Azar, che non sembra trovare riscontro in altre fonti; la tradizione successiva lo chiamerà anche Tāraḥ, in conformità con il biblico Terach. Il conflitto fra Abramo e il padre idolatra sarà descritto con maggiori dettagli in 19:41-48.

v. 76 Inizia qui il racconto della meditazione di Abramo, molto caro alla letteratura musulmana, nel quale egli abbandona l'idolatria e risale all'idea dell'unico Dio onnipotente osservando la caducità dell'universo. Il racconto ha del resto numerosi precedenti nella letteratura ebraica.

v. 79 Sul concetto di *ḥanīf*, cfr. il commento a 2:135.

v. 90 Ancora una volta la parola «mondi» è usata per esprimere un'assoluta totalità (cfr. il commento a 1:2), nel senso che la predicazione del Profeta è rivolta non solo ai suoi interlocutori immediati, ma a tutti gli esseri e a tutti gli universi possibili.

v. 91 Per i commentatori, questo è uno dei nove versetti di epoca medinese inseriti in questa sūra prevalentemente meccana. Chi obietta a proposito delle rivelazioni non è dunque un idolatra arabo, bensì un ebreo di Medina, come il seguito del testo lascia chiaramente intuire. In arabo l'ultima frase è più ellittica: «Di': "Dio"»; estrapolata dal contesto della discussione, viene spesso recitata o scritta come un invito a menzionare il nome divino, realtà inconfutabile rispetto a tutti i vani discorsi degli uomini.

v. 92 «La madre delle città» (*umm al-qurā*): Mecca. L'epiteto è ricordato anche in 42:7 e ha esattamente lo stesso significato dell'equivalente greco *metropoli* (cfr. 28:59), vale a dire un centro urbano grande per dimensioni e importanza. I commentatori vi vedono anche un'allusione alla grandezza spirituale della città santa, prototipo di tutte le città umane e centro della terra.

v. 93 I commenti identificano colui che disse: «Ho ricevuto una rivelazione» con Musaylima, un profeta impostore che durante l'ultimo periodo della vita di Muḥammad tentò di rivaleggiare con lui; quello che invece affermava: «Rivelerò cosa simile a quella che Dio ha rivelato» sarebbe stato uno dei segretari del Profeta, che una volta scacciato da quest'ultimo si vantò di poter produrre uno scritto analogo al Corano. Al di là di queste identificazioni più o meno probabili, si intende qui condannare l'idea che gli uomini siano in grado di inventare qualcosa di simile al discorso divino.

v. 95 «Spacca il granello e il nocciolo»: fa germogliare nella terra le sementi che danno vita a cereali, ortaggi e frutti.

v. 96 «Squarcia il cielo all'alba»: divide l'oscurità della notte dal chiarore del giorno.

v. 98 «Un'anima unica»: cfr. il commento a 4:1. Il «ricettacolo» e il «deposito» sono in genere interpretati rispettivamente come i lombi dei padri e il ventre delle madri.

v. 100 I *jinn* sono esseri sostanziati di fuoco e perlopiù invisibili agli uomini. Già popolari nell'Arabia preislamica, il Corano ne conferma l'esistenza ma critica le credenze pagane, che li volevano talvolta simili a divinità. Considerati esseri intermedi fra l'uomo e l'angelo, i *jinn* sono spesso malefici, ma ve ne sono anche di buoni, e le biografie del Profeta raccontano che lui stesso ne ha convertiti alcuni all'Islam (cfr. il commento a 46:29). La negazione della paternità di Dio è anch'essa rivolta alle credenze preislamiche, che attribuivano alla divinità suprema figli e soprattutto tre potentissime figlie (cfr. il commento a 4:117).

v. 103 «Nessuno sguardo Lo afferra»: in genere gli interpreti hanno assunto l'affermazione in senso stretto, traendone la conclusione che Dio non può essere visto. Una sentenza del Profeta afferma: «Se tutti gli esseri umani, i *jinn*, gli angeli e Satana, dal primo all'ultimo, fossero messi in fila, le loro viste combinate insieme non riuscirebbero a percepire il Suo essere». La maggioranza dei teologi ortodossi, che hanno a lungo dibattuto la questione, ha però difeso con forza l'idea che la visione di Dio è possibile, ma riservata ai beati in paradiso. A conferma di ciò si cita un altro detto del Profeta, che in una notte di luna piena disse ai suoi discepoli: «Potrete vedere il Signore con i vostri occhi, così come ora vedete questa luna». I teologi sostengono inoltre che Muḥammad, al culmine della sua ascensione celeste, ha potuto vedere Dio già in questa vita, con gli occhi del corpo.

v. 105 Si dice che fra i politeisti di Mecca circolasse l'accusa contro Muḥammad di avere «studiato» le rivelazioni, nel senso che egli le avrebbe apprese da qualche suggeritore ebreo o cristiano.

v. 108 Ancora una volta l'occasione di questa rivelazione è da cercare in un episodio avvenuto a Mecca. Si dice che i politeisti, infastiditi per le critiche rivolte da Muḥammad alla loro religione, avessero intimato di non offendere le divinità venerate dagli Arabi, minacciando di fare lo stesso, per ritorsione, con il Dio dell'Islam.

v. 109 I miscredenti, come hanno fatto i popoli del passato e come faranno in seguito gli ebrei a Medina, chiedono continuamente segni miracolosi che confermino le rivelazioni di Dio. In questo caso si sarebbe trattato, secondo i commenti, di un giuramento dei politeisti di Mecca, che si impegnavano a credere al Profeta se solo egli avesse tramutato in oro le due colline di al-Ṣafā e al-Marwa (cfr. 2:158).

v. 112 Sui *jinn*, cfr. il commento al v. 100.

v. 118 Si riprende qui il tema della liceità del consumo della carne animale, che deve essere consacrata dalla pronuncia del nome di Dio (cfr. 2:173). L'accusa espressa dal versetto è rivolta contro l'usanza pagana di non cibarsi di alcuni animali dedicati alle divinità (cfr. il commento a 5:103).

v. 120 «Il peccato esteriore e interiore»: quello manifestato con le azioni e quello concepito con il pensiero, o quello commesso in pubblico e quello compiuto in segreto.

v. 122 Secondo i commenti, la metafora del morto che risorge indica il credente (*mu'min*), il quale in effetti era come morto prima di pervenire alla fede e poi è tornato a nuova vita, per illuminare con il suo esempio l'ignoranza dei suoi simili.

v. 123 Dura accusa contro la classe dirigente di Mecca, in larga parte ostile al Profeta e al suo messaggio.

v. 125 Nel Corano l'illuminazione spirituale è simboleggiata dall'apertura del petto (*sharḥ al- ṣadr*), espressione che dà anche il titolo a una sūra (94). Nelle biografie del Profeta si racconta che quando era ancora bambino fu avvicinato da due angeli, i quali gli aprirono il petto e con della neve fresca gli purificarono il cuore, estraendone un grumo nero.

v. 130 Il giorno del giudizio i colpevoli fra i *jinn* e fra gli uomini dovranno riconoscere di aver ignorato i segni mandati loro da Dio, testimoniando così contro i propri misfatti.

v. 131 Il senso del versetto è che le distruzioni provocate da Dio come castigo per interi popoli, ricordate più volte nel Corano, non giungono mai senza avvertimento, perché prima di seminare la morte nelle città inique i messaggeri divini hanno sempre invitato quei popoli a pentirsi.

v. 136 Gli Arabi preislamici usavano compiere offerte che erano dedicate in parte alla divinità suprema, in parte agli idoli tribali o familiari («i nostri soci»).

v. 137 Allusione a una crudele usanza preislamica, fortemente condannata dal Corano e dalla tradizione musulmana. Si dice che, presso alcune tribù arabe, i padri fossero autorizzati a decretare l'uccisione delle neonate quando ritenessero che una bocca in più da sfamare li avrebbe impoveriti. L'esecuzione materiale dell'infanticidio, che avveniva seppellendo vive le bambine sotto la sabbia o la terra, era affidata alle madri, e la pietà musulmana ha ricordato varie volte con tenerezza lo strazio di quelle donne.

vv. 138-139 Su queste pratiche degli Arabi idolatri riguardo alla consacrazione di alcune bestie, cfr. il commento a 5:103. Qui si aggiunge un particolare dell'usanza pagana: le donne non potevano mangiare i piccoli degli animali dedicati alle divinità, mentre gli uomini potevano liberamente consumarne le carni; se poi dal parto veniva alla luce una bestia nata morta, allora sia i maschi sia le femmine erano autorizzati a cibarsene.

v. 141 «Date via il dovuto»: distribuitene parte in elemosina.

vv. 143-144 Si allude ancora ai tabù alimentari dei pagani, condannati come superstizioni senza fondamento.

v. 145 Sulle regole alimentari dell'Islam, cfr. 2:173.

v. 146 Si fa qui riferimento alla lunga e dettagliata lista di proibizioni alimentari contenuta nella Bibbia (*Dt* 14:3-21), ribadendo il concetto coranico secondo il quale molte di queste interdizioni sono state imposte da Dio agli ebrei per le loro disubbidienze (cfr. il commento a 3:93).

v. 159 I commentatori si sono soffermati a lungo sul versetto per ribadire l'inappellabile condanna delle divisioni settarie. In un celebre detto del Profeta si ricorda che gli ebrei si divisero in settantuno sette, i cristiani ne hanno avute settantadue e i musulmani ne avranno settantatré: in ciascuno di questi casi, una sola sarà la fazione della salvezza e tutte le altre porteranno alla perdizione.

v. 161 Sul termine *ḥanīf*, cfr. il commento a 2:135.

v. 165 Sulla nozione del vicariato divino, cfr. il commento a 2:30.

7. IL LIMBO

Sia la tradizione islamica sia gli studiosi occidentali hanno avuto qualche difficoltà a collocare cronologicamente la sūra. Per la maggior parte dei commentatori musulmani essa è comunque riferibile al periodo meccano, tranne un certo numero di versetti che sarebbero stati rivelati a Medina.

Il titolo è tratto dall'enigmatico «limbo» di cui si parla nei vv. 46 e 48. Quanto al contenuto, è particolarmente composito, ma vi hanno un ruolo di spicco le storie di vari profeti: oltre a quelle su personaggi già noti alla Bibbia, si dà qui notizia di alcuni profeti arabi del passato, le cui vicende sono come al solito proposte per sottolineare l'ingratitudine riservata loro dai rispettivi popoli.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 4 I popoli incorsi in passato nell'ira divina sono stati colti dal castigo nelle ore notturne o durante il sonno pomeridiano, quando il riposo li rendeva meno vigili e del tutto impreparati alla catastrofe che si stava abbattendo su di loro.

v. 8 Le «bilance» sono un simbolo ricorrente nel Corano ed evocano il giudizio finale, quando avverrà la pesa delle azioni buone e cattive degli uomini (cfr. il commento a 6:61).

v. 11 Si è già detto della prosternazione che Dio ordina agli angeli di compiere dinnanzi a Adamo e del rifiuto dell'angelo ribelle, Iblīs (cfr. il commento a 2:34). Qui la vicenda è narrata con maggiori particolari e con l'aggiunta di un seguito sulla tentazione di Adamo ed Eva e la loro conseguente caduta dal paradiso.

v. 12 La risposta di Iblīs costituisce il peccato di superbia, perché egli motiva il suo rifiuto di prosternarsi di fronte a Adamo in quanto si reputa migliore di lui. L'orgoglio di Iblīs è il prototipo di ogni arroganza umana, condannata in modo inappellabile dal Profeta: «Non entrerà nel giardino del paradiso chiunque porti nel cuore il peso di un solo chicco di senape d'arroganza». È interessante notare che le parole di Iblīs, basate su un ragionamento di tipo logico – «il fuoco di cui io sono fatto è migliore dell'argilla di cui è fatto Adamo, dunque io sono migliore di lui» –, sono state considerate da alcuni come la dimostrazione della fallacia di ogni sillogismo.

vv. 14-17 Satana ottiene da Dio un rinvio della punizione, che avverrà solo nel giorno finale, e il permesso di compiere nel frattempo la propria opera di tentatore. È chiaro l'intento di non sottrarre nulla all'autorità

divina, neppure il male, come testimonia la frase pronunciata da Satana: «Tu mi hai fatto errare».

v. 20 La tentazione di Satana avviene sempre, secondo il Corano, attraverso un bisbiglio insinuante che penetra nel ventre dell'uomo, ed è per questo che egli viene chiamato *al-waswās*, «il sussurratore» (cfr. 114:4 e il commento a 17:64). Rispetto alla narrazione biblica (*Gen* 3:1-24), è da notare che Satana si rivolge indistintamente a entrambe le sue vittime, e non solo alla donna.

v. 23 La richiesta di perdono da parte di Adamo ed Eva è assente nel racconto biblico, mentre il loro pentimento, accettato da Dio, è fondamentale per la teologia musulmana (cfr. il commento a 2:37).

v. 26 I commentatori hanno sottolineato la duplice funzione delle vesti qui affermata: il loro obiettivo primario è coprire le vergogne degli esseri umani (*satr al-'awra*), e rappresenta ciò per cui l'uomo si distingue immediatamente dagli animali; il secondo scopo (le «piume») invece è conferire bellezza ed eleganza all'aspetto.

v. 31 Gli eccessi, anche quelli positivi (per esempio un'esagerata generosità), sono biasimati dall'Islam, che predilige sempre la via di mezzo e l'equilibrio (cfr. il commento a 2:143).

v. 34 Il concetto di «termine» (*ajal*), già incontrato in 6:2, è qui esteso alla vita delle comunità umane, che Dio fa estinguere entro un termine stabilito.

v. 37 «Nostri messaggeri»: gli angeli deputati alla morte, sui quali cfr. il commento a 6:61.

v. 38 Sui *jinn*, cfr. il commento a 6:100.

v. 40 È la stessa immagine che nei Vangeli Gesù riferisce ai ricchi: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (*Mt* 19:24).

v. 43 Al momento della loro entrata in paradiso, i beati vedranno un albero sotto il quale scorrono due fiumi, abbeverandosi a uno dei quali sarà definitivamente cancellata dal loro cuore ogni residua traccia di risentimento umano, mentre l'acqua dell'altro fiume renderà per sempre gradevole il loro aspetto, i capelli non si arrufferanno e l'incarnato non diventerà mai pallido. I racconti tradizionali descrivono in molti modi diversi le meraviglie che i giusti contempleranno al loro ingresso in paradiso; in tutti i casi si descrive comunque la sensazione di serena gioia che li avvolgerà e li spin-

gerà a dire le parole ricordate nel versetto. La frase attribuita ai beati, divenuta canonica, viene recitata in occasione di diversi rituali.

v. 46 Il versetto e i successivi hanno sollevato numerose difficoltà esegetiche e suscitato ampi commenti. Il «velo» (*ḥijāb*) è interpretato in genere come un limite o una barriera che impedisce alle genti del fuoco infernale di entrare nel giardino paradisiaco; il «limbo» (*a'rāf*), che dà il titolo all'intera sūra, sarebbe una sorta di orlo o crinale dal quale si possono vedere sia il giardino sia il fuoco. Non è chiaro, però, chi siano gli uomini che di lì osservano i beati e i dannati: perlopiù i commentatori li identificano con una categoria di esseri che, all'atto del giudizio, si distinguono per una uguale quantità di opere buone e cattive, e che sono quindi lì trattenuti in attesa dell'intercessione del loro Profeta. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'idea del purgatorio, estranea sia all'Islam sia all'Ebraismo e al Cristianesimo primitivo, sia nata nella tradizione cristiana medievale proprio a partire da questa immagine del limbo coranico, molto amplificata nelle leggende islamiche sull'aldilà che ebbero una larga diffusione anche nell'Europa del Medioevo.

v. 53 «Interpretazione» (*ta'wīl*): la parola qui usata è diversa da quella impiegata di solito per indicare l'interpretazione della scrittura (*tafsīr*), anche se i due termini sono talvolta considerati sinonimi. *Ta'wīl* è in effetti l'interpretazione più profonda, quella che ricerca il senso ultimo e autentico, laddove *tafsīr* si limita alla lettera e alla superficie. In un certo senso, il processo di questa interpretazione profonda è equiparato a un movimento contrario a quello della rivelazione: quest'ultima infatti è un «fare scendere» (*tanzīl*) la parola di Dio in questo mondo, mentre *ta'wīl* significa esattamente «fare risalire», riportare cioè quella stessa parola al suo senso reale e originario.

v. 54 Il Corano riprende più volte la tradizione biblica della creazione in sei giorni, ma esprime il riposo finale con l'immagine di Dio che si siede sul trono. Questa descrizione dell'atto di sedersi (*istiwā'*) ha provocato divergenze fra i teologi: alcune scuole lo hanno inteso in senso nettamente antropomorfico, come se Dio fosse dotato di un corpo e si sedesse su un trono materiale; altri, per evitare idee così grossolane, cercarono di spiegarlo in maniera del tutto allegorica; l'ortodossia, infine, ha battuto la via di mezzo fra i due estremi, sostenendo che dobbiamo credere all'immagine così com'è, senza giustificarla in termini razionali ma evitando altresì di prenderla stoltamente alla lettera. «Creazione» (*khalq*) e «ordine» (*amr*), termini frequenti nel linguaggio coranico, appaiono qui

abbinati per l'unica volta. La tradizione successiva ne ha fatto due termini tecnici, con i quali si indicano rispettivamente il mondo sublunare fisico e quello angelico degli spiriti puri.

v. 55 Alcune scuole della spiritualità musulmana vedono in questo e nel v. 205 il fondamento della cosiddetta «invocazione segreta» (*dhikr khafī*), una menzione del nome divino eseguita in maniera puramente interiore, della quale nulla si manifesta all'esterno.

v. 57 La tradizione ha molto insistito sul valore benefico del vento come portatore di grazia: un detto del Profeta impedisce di imprecare contro il vento, in quanto esso è «l'alito del Misericordioso». Lo stesso apprezzamento è rivolto alle piogge, che recano sollievo dalla calura e permettono alla terra di fruttificare.

v. 59 La storia di Noè (Nūḥ in arabo) qui è semplicemente accennata, ma il Corano vi ritorna in numerose altre occasioni, dandone notizie più ampie (cfr. in particolare 11:25-48).

v. 65 Vengono qui introdotte le storie di alcuni profeti antichi, come Hūd, Ṣāliḥ, Lot e Shu'ayb, che in più occasioni il Corano riprenderà con ulteriori dettagli (per una delle narrazioni più ampie riguardo a questi personaggi, cfr. 11:50-95 e commenti). Hūd, dal cui nome prende anche il titolo la sūra 11, è un profeta arabo ignoto alla Bibbia. La tradizione vuole che sia stato il primo a parlare in lingua araba. Il suo popolo fu quello degli 'Ād, una tribù di giganti dell'Arabia meridionale sulla quale già da tempo circolavano numerose leggende (cfr. *DC* 17). La loro capitale, Iram «dalle colonne alte» (89:7), è divenuta nella letteratura islamica l'esempio mitico per eccellenza della città distrutta da Dio per la sua empietà, le cui rovine nel deserto testimoniano del destino dei miscredenti.

v. 73 Ṣāliḥ è un altro profeta arabo di cui non vi è traccia nella Bibbia. Secondo il Corano e la tradizione islamica, fu inviato alla tribù dei Thamūd (cfr. *DC* 866), spesso accostati agli 'Ād come esempio di fierezza ribelle. I Thamūd avrebbero chiesto a Ṣāliḥ di produrre un miracolo per confermare la sua missione, ed egli compì il prodigio di fare uscire una cammella da una montagna. A quel punto alcuni credettero, ma i notabili dei Thamūd vollero ostinatamente ignorare i segni divini tagliando i garretti della cammella e uccidendola. Dio, a quel punto, avrebbe provocato il loro sterminio con un cataclisma.

v. 80 Il personaggio di Lot (Lūṭ in arabo) sembra avere un ruolo maggiore nel Corano, dove è citato molte volte, che nella Bibbia (cfr. *DC* 455-459).

Questo nipote di Abramo è infatti considerato dall'Islam un profeta e la sua vicenda è uno dei numerosi esempi di messaggio divino inascoltato dagli empi. Le città che Lot cercò di redimere dalla colpa dell'omosessualità, le bibliche Sodoma e Gomorra, nel Corano compaiono solo con l'epiteto di «città sovvertite» (9:70; 53:53; 69:9), perché l'angelo Gabriele le avrebbe distrutte rovesciandole. Lot, avvertito dagli angeli dell'imminente catastrofe, riuscì a salvarsi insieme ai suoi, ma la moglie, della quale il Corano tace il nome e che la tradizione ha chiamato Wālima, rimase indietro e fu travolta dal castigo come gli altri miscredenti. Per ulteriori particolari, cfr. 11:82-83 e commento.

v. 85 Shu'ayb, altro profeta arabo, è un personaggio la cui storia è stata ricostruita dai commentatori musulmani con grande difficoltà. Le notizie riguardo al suo popolo, i Madian, sono contraddittorie; molti ritengono comunque che si tratti dei discendenti del Madian biblico (*Gen* 25:1-2), figlio di Abramo. Nel Corano i Madian sembrano essere colpevoli soprattutto di disonestà e brigantaggio, e come al solito si ribellano pervicacemente agli appelli del loro profeta, procurandosi così il castigo della distruzione. Alcuni interpreti, in base all'omonimia con il biblico paese di Madian, ritengono che Shu'ayb possa identificarsi con Ietro, il sacerdote di quella gente che diede una delle sue figlie in sposa a Mosè (cfr. *Es* 2:15-22).

v. 99 L'«insidia» divina (*makr* o *kayd*) è un tema ricorrente nel Corano, che spesso descrive i miscredenti come prede dell'astuzia di Dio.

v. 103 La storia di Mosè, il più citato fra i profeti dal Corano, è narrata in maniera sostanzialmente conforme al racconto biblico dell'*Esodo*, se si fa eccezione per alcuni elementi di dettaglio.

v. 107 Il parallelo biblico è il seguente: «Il Signore gli disse: "Che cosa hai in mano?". Rispose: "Un bastone". Riprese: "Gettalo a terra!". Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano e prendilo per la coda!". Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone» (*Es* 4:2-3).

v. 108 Il parallelo biblico è il seguente: «Il Signore gli disse ancora: "Introduci la mano nel seno!". Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: "Rimetti la mano nel seno!". Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne» (*Es* 4:6-7).

v. 111 Il fratello di Mosè, qui non menzionato, è Aronne (Hārūn in arabo).

v. 113 Il parallelo biblico è il seguente: «Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni» (*Es* 7:10-12). A differenza del Corano, nella Bibbia è Aronne, e non Mosè, a gettare il bastone; inoltre, non si fa menzione del pentimento dei maghi.

v. 133 Il Corano riduce a cinque le dieci piaghe ricordate dalla Bibbia (*Es* 7-11): sangue, rane, zanzare, tafani, moria del bestiame, ulcere, grandine, cavallette, tenebre e morte dei primogeniti.

v. 136 Si tratta del celebre episodio del Mar Rosso, già ricordato in 2:50.

v. 138 L'allusione a una tentazione idolatrica da parte degli Israeliti si riferisce forse all'episodio del vitello d'oro, del quale si è già parlato in 2:51 e sul quale si tornerà più avanti.

v. 142 Anche secondo la Bibbia «Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti» (*Es* 24:18). Il fatto che il Corano suddivida i giorni in due periodi di trenta e dieci viene spiegato in vario modo dai commentatori: secondo alcuni, l'ordine divino per il ritiro di Mosè sarebbe stato inizialmente di un mese, ma il profeta avrebbe macchiato i suoi digiuni con una piccola pecca e quindi avrebbe ricevuto l'ordine di prolungare ancora la sua ascesi; altri sostengono invece che al ritiro di un mese si aggiunsero dieci giorni di colloquio intimo fra Mosè e Dio.

v. 143 La risposta divina alla richiesta di Mosè, «non Mi vedrai», è ritenuta una conferma dell'impossibilità di percepire Dio (cfr. il commento a 6:103). La montagna ridotta in polvere è un particolare ignoto alla Bibbia, che si limita ad affermare che «tutto il monte tremava molto» (*Es* 19:18).

v. 148 Secondo la tradizione islamica, l'idolo a forma di vitello era stato realizzato con dei fori e, quando venivano attraversati dal vento, si produceva un suono simile a un muggito.

v. 150 Lo spezzamento delle tavole della legge e la discussione con Aronne sono raccontati in maniera pressoché identica nella Bibbia (*Es* 32:19-22).

v. 155 Questi settanta Israeliti sarebbero coloro che avevano chiesto a Mosè di poter vedere anch'essi il Signore, ma Dio avrebbe abbattuto su di loro un cataclisma per punirli di quella temerarietà (cfr. il commento a 2:55-56).

v. 157 «Il Profeta dei gentili» (*al-nabī al-ummī*) è Muḥammad, la cui venuta secondo l'Islam è già annunciata nei libri sacri precedenti. Sul significato del termine «gentili», cfr. il commento a 3:20. «Egli ordinerà loro il bene e impedirà il male»: cfr. il commento a 3:104.

v. 159 Su questa «comunità», cfr. i commenti a 3:113-115 e 5:69.

v. 160 Sul bastone che fa scaturire l'acqua dalla roccia, cfr. 2:60. Sulla nube e la discesa della manna e delle quaglie, cfr. 2:57.

vv. 161-162 Su questo episodio, cfr. 2:58-59.

vv. 163-166 Su coloro che violarono il sabato e per questo furono tramutati in scimmie, cfr. il commento a 2:65-66.

v. 171 Sull'episodio del monte, cfr. 2:63.

v. 172 La tradizione ha attribuito una straordinaria importanza al versetto, che è divenuto una fonte di meditazione per intere generazioni di musulmani. L'episodio è ignoto alla Bibbia e alcuni studiosi moderni hanno segnalato dei precedenti persiani, che tuttavia appaiono concettualmente troppo diversi per poter essere considerati una fonte di questo passo. L'idea espressa è quella di un patto primordiale nel quale tutti gli esseri, prima ancora di pervenire alla concreta esistenza, si sono impegnati a riconoscere la signoria divina; ma gli uomini, una volta venuti al mondo, si sono dimenticati di questo patto e trasgrediscono i comandi. L'uomo deve dunque sforzarsi di ricordare questo momento prima dell'esistenza e riportare se stesso alla condizione di quel giorno prima del tempo, consacrato dalla letteratura successiva come il «giorno del "Non sono Io?"».

v. 175 L'identità di questo misterioso personaggio ha creato molte discussioni fra i commentatori: le ipotesi più diffuse vi vedono un celebre poeta dell'Arabia preislamica, Umayya ibn Abī l-Ṣalṭ, o il profeta non israelita Balaam, menzionato varie volte nella Bibbia.

v. 180 «I nomi più belli» (*al-asmā' al-ḥusnā*): gli appellativi divini che la tradizione ha fissato in numero di novantanove e che vengono recitati in apposite giaculatorie. La fissazione del numero, secondo i commentatori, non deve essere intesa come una limitazione dei nomi divini, che in realtà sono innumerevoli, ma ha piuttosto un carattere simbolico, che trae origine da un celebre detto del Profeta: «Dio possiede novantanove nomi, cento meno uno; chi li recita entrerà in paradiso. Dio è il dispari che ama il dispari». Sul tema dei nomi divini, cfr. *DC* 580-585.

v. 183 Sull'«insidia», cfr. il commento a 7:99.

v. 184 I politeisti di Mecca accusavano Muḥammad di essere un invasato e di pronunciare parole ispirategli dai demoni.

v. 187 L'ora della fine dei tempi sarà improvvisa e imprevedibile (cfr. il commento a 6:31), e il Corano ribadisce in varie occasioni che solo Dio ne conosce il momento. Il versetto ricorda molto da vicino le parole di Gesù: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (*Mt* 24:36).

v. 189 Sull'«anima unica», cfr. il commento a 4:1. «Quando egli l'ebbe coperta»: quando Adamo si fu accoppiato con lei. «Lei portò un peso leggero»: la prima parte della gravidanza di Eva fu leggera e le permise di muoversi agilmente, ma in seguito la sua condizione si fece più pesante da sopportare.

v. 200 Persino il Profeta può essere esposto alla tentazione satanica; come già visto (cfr. il commento a 3:36), solo Gesù e sua madre sono rimasti immuni alla nascita dal tocco di Satana. La tradizione afferma comunque che un giorno Muḥammad annunciò ai propri discepoli: «Il mio Satana si è sottomesso» (*aslama shayṭānī*).

v. 203 «Non lo hai ancora scelto?»: è la domanda sarcastica che i miscredenti ponevano al Profeta, intendendo che egli si fabbricava da solo le sue rivelazioni.

8. IL BOTTINO

Secondo la tradizione, la sūra fu rivelata dopo l'egira (622 d.C.), subito dopo la sūra 2, eccetto i vv. 30-36 (se non addirittura 30-40), che risalgono all'ultimo periodo meccano della missione di Muḥammad. Per gli orientalisti, al contrario, tutta la sūra è medinese, ma certi versetti, dal 45 al 50, sono successivi alla battaglia di Badr, e furono ispirati da quella di Uḥud.

Il messaggio divino si basa sugli insegnamenti che i credenti devono trarre dalla battaglia di Badr (cfr. 3:13). Il tema conferisce unità al testo e il suo sviluppo sottolinea il fatto che i musulmani sono debitori della loro vittoria al sostegno divino. Il titolo della sūra deriva dal primo versetto. D'altro canto, questa sūra contiene un versetto (41) che codifica le condizioni della conquista del bottino e della sua spartizione: esso appartiene in primo luogo a Dio, padrone e possessore di tutto ciò che esiste, poi al Profeta e ai suoi congiunti, infine agli altri musulmani, ma tra questi ultimi principalmente ai poveri. Al Profeta spetta il compito di as-

sicurarne la ripartizione. Questa disposizione puramente legale all'inizio della sūra rende lo spirito con il quale il musulmano partecipa al jihād *agli ordini del Profeta: nessuno ha il diritto di appropriarsi di ciò che può recare un vantaggio alla comunità. Così, i primi versetti ricordano che la guerra del* jihād *non mira a soddisfare la sete di guadagno. Nella coscienza musulmana non risponde ad alcuna finalità interessata: non serve agli individui, ma alla causa della fede, e quindi a Dio stesso.*

v. 1 Nelle guerre intertribali dell'Arabia pagana, un combattente vittorioso teneva per sé il bottino che aveva sottratto al nemico, pur lasciandone un quarto al capo, che poteva — come ulteriore privilegio — prelevare a sua scelta un oggetto dal bottino complessivo e riservarne per sé ancora altre parti. Alcune esplicite dichiarazioni risalenti ai compagni del Profeta inducono a pensare che fra loro siano sorte dispute riguardo al bottino lasciato dall'armata qurayshita in fuga. Il versetto allude a quelle discussioni («comportatevi rettamente») e lascia intendere che si sia fatto appello all'arbitrato del Profeta, il quale ricevette questa rivelazione in risposta alle loro domande. Per i commentatori, pertanto, i bottini di guerra non sono abrogati: il v. 41 fissa le precise modalità della spartizione.

v. 2 La recitazione coranica non è dunque soltanto un atto di pietà. Che essa fortifichi la fede («la loro fede aumenta») è ricordato anche in 9:124, e spiega altresì il favore di cui godono le riunioni di recitazione collettiva del Corano, in privato o nelle moschee.

v. 4 «Diversi gradi di dignità presso il loro Signore»: secondo i commentatori, devono essere intesi come i luoghi del paradiso, giacché quelli più elevati sono riservati ai profeti. La presenza dei vv. 2-4 in una sūra che tratta del *jihād* è significativa dello stato d'animo che deve guidare i musulmani ansiosi di ubbidire a Dio nella guerra santa.

v. 5 «Uscire dalla tua casa»: dai tuoi quartieri di Medina. Poco prima di Badr, secondo i commentatori, ai musulmani rifugiatisi a Medina per difendersi dai meccani si offriva un'alternativa: o attaccare una ricca carovana che tornava disarmata dalla Siria sotto la guida di Abū Sufyān; o affrontare il potente esercito qurayshita, partito da Mecca per soccorrere la carovana e, al tempo stesso, per annientare Muḥammad e i suoi. L'esercito pagano era più numeroso e meglio equipaggiato di quello dei musulmani, ridotto a circa trecento uomini, i quali finirono per rimettersi alla decisione del Profeta di non attaccare la carovana e di combattere l'esercito qurayshita; ma la scelta fu faticosa, come testimoniano questo versetto e il successivo.

v. 7 «Ricorda quando»: numerosi versetti iniziano con questa formula (*idh, wa idh*), nella quale l'interlocutore divino si rivolge al Profeta e gli chiede di ricordare un evento preciso, da proporre come «segno» divino per i credenti. «Due truppe»: la carovana e l'esercito qurayshita.

v. 9 «Quando avete chiesto aiuto»: secondo la sua biografia canonica, il Profeta, avendo constatato a Badr un rapporto di forze assai sfavorevole ai musulmani (uno contro tre), rivolse una lunga supplica a Dio, che gli rivelò allora questo versetto. Secondo il v. 12, gli angeli furono inviati al fianco dei musulmani, e tale sostegno fu decisivo per l'esito della battaglia. Per certi commentatori, l'arrivo miracoloso degli angeli – «in schiere ininterrotte», come precisano – è da intendere in senso metaforico: Dio ha suscitato il terrore nelle schiere dei nemici e un coraggio eccezionale in quelle del Profeta. Un'altra allusione all'episodio compare in 3:124-127.

v. 11 Si allude ad alcuni fatti riportati in maniera diversa. Secondo una versione, i musulmani avevano stabilito il loro accampamento a Badr su un terreno arido e sabbioso, dove rischiavano di sprofondare. Erano tuttavia più preoccupati che Satana facesse loro visita in sogno e instillasse loro dei dubbi («nefandezze») sulla missione del loro Profeta. La pioggia inviata da Dio rese stabile il loro terreno (ovvero, secondo altri, rese fangoso e scivoloso quello dei nemici), li liberò dai dubbi e diede loro nuovo coraggio. Secondo un'altra versione, i musulmani erano provvisti d'acqua e avevano chiuso i pozzi dei nemici con l'intento di metterli in difficoltà.

v. 12 «Colpiteli sulla nuca, colpite loro ogni articolazione»: il primo verbo significherebbe sferrare un colpo mortale (non potendo colpire il cuore in quanto protetto da un'armatura), il secondo sferrare un colpo che disarmi l'avversario consentendo di farlo prigioniero.

v. 13 «Perché hanno reciso i legami con Dio»: gli esegeti intendono l'espressione come il fatto di opporsi a Dio, con le decisioni che ne conseguono: intraprendere la guerra contro il Profeta e la sua comunità. Ma un versetto quasi identico (59:4) stigmatizza l'atteggiamento del clan ebraico dei Banū Naḍīr, che avevano rotto un trattato concluso con Muḥammad: si può quindi anche intendere la «rottura dei legami» come un'allusione a questo tradimento, o a una condotta identica da parte dei meccani.

v. 16 «A meno che non si separi dagli altri per combattere»: secondo i commentatori, si tratta della tattica che consiste nel fingere la fuga per ritornare alla carica e affrontare così il nemico in condizioni più favorevoli.

v. 17 «Ucciderli»: la tradizione spiega il contesto storico del versetto nel seguente modo: il Profeta, ispirato da Gabriele prima della battaglia di Badr, aveva chiesto ad ʻAlī, suo genero, una manciata di ghiaia, che gettò in direzione dei nemici. Alcuni commentatori vedono in tale episodio un miracolo: questa semplice manciata di ghiaia avrebbe confuso la vista di centinaia di idolatri permettendo ai musulmani di ottenere la vittoria (la «prova buona» alla fine del versetto). Per altri, invece, si tratta semplicemente di un gesto simbolico, che accompagnava la maledizione invocata sui nemici. L'orientalista W. Montgomery Watt sottolinea che il verbo utilizzato (*ramā*, «lanciare») si impiega piuttosto per le frecce e dubita che l'anedotto abbia avuto in origine il significato attribuitogli dalla tradizione.

v. 19 «Se cercate la vittoria»: il versetto si rivolge agli idolatri meccani, che avevano pregato nella Kaʻba affinché Dio concedesse loro la vittoria: questa è giunta, ironizza il versetto, ma è la vittoria della verità, che sta dalla parte dei musulmani. «Noi» è il locutore divino, che parla al plurale.

v. 20 I versetti che menzionano l'ubbidienza dovuta al tempo stesso a Dio e al Profeta sono numerosi (3:32, 132; 4:59; 5:92; 47:33, ecc.). Spesso citati per legittimare l'autorità del Profeta in materia giuridica, sono anche all'origine della venerazione per Muḥammad all'interno della comunità e dell'autorità di cui godono i suoi detti (*ḥadīth*) nelle scienze musulmane tradizionali. Qui il contesto autorizza a interpretare, più semplicemente, che il Profeta serra le file delle sue truppe prima di ingaggiare la battaglia di Badr. Ancor prima di «religione», infatti, *dīn* significa «ubbidienza». Questa ubbidienza incondizionata all'inviato di Dio si ritrova nel Vangelo: «E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (*Lc* 10:16); «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (*Gv* 14:1).

v. 21 Il versetto riguarda gli idolatri e gli ipocriti. Su questi ultimi, cfr. il commento a 2:8.

v. 22 «Sordi, muti»: aggettivi da intendersi in senso metaforico, che si riferiscono in primo luogo ai pagani di Mecca rimasti sordi alla rivelazione. Con i «peggiori animali» presso Dio i commentatori intendono le peggiori creature agli occhi di Dio (cfr. 47:12, dove si parla di «greggi»).

v. 24 «Quel che vi dà vita»: per i commentatori, il messaggio coranico. Essi sottolineano il significato spirituale del versetto: la «vita» qui è quella eterna, e gli autori mistici trovano nel fatto che «Dio Si insinua tra

l'uomo e il suo cuore» un punto di partenza per le loro speculazioni sulla presenza divina nell'interiorità dell'uomo (cfr. 50:16-17 e 56:85); al contrario di altri, i mistici intendono la parola *qalb* («cuore») in senso proprio. Per alcuni, la fine del versetto significa semplicemente che Dio conosce i pensieri più segreti degli uomini. Occorre d'altra parte sottolineare che l'espressione iniziale suggerisce che la parola del Profeta, anche al di fuori della rivelazione, è ispirata da Dio: i credenti che hanno risposto in modo positivo all'appello del Profeta, hanno allo stesso tempo ascoltato la voce di Dio («date ascolto a Dio»).

v. 25 La «prova» (*fitna*) che si abbatterebbe sarebbe terribile, perché colpirebbe tutti i credenti, colpevoli e innocenti. I commentatori, senza esserne certi, suggeriscono che l'origine della prova potrebbe essere costituita da dissidi riguardo al bottino. Tuttavia, questa interpretazione non giustifica in modo adeguato il fatto che il versetto dichiara questa *fitna* particolarmente funesta per la comunità. Si è suggerito che il versetto alluda anche ai problemi sorti tra i musulmani dopo il ricongiungimento dei Banū Qurayẓa, una tribù ebraica dei dintorni di Medina, con gli Arabi confederati. Alcuni orientalisti fanno notare che il versetto potrebbe essere un'aggiunta, in quanto non si accorda con il contesto.

v. 26 «Eravate pochi e disprezzati»: diseredati dal punto di vista sia economico sia sociale. Ci si riferisce alla comunità dei primi convertiti al messaggio predicato da Muḥammad a Mecca, che prima dell'egira era esposta alle persecuzioni dei pagani, fatto a cui allude l'espressione «la gente vi portasse via», cioè vi rapisse per richiedere un riscatto o vi sterminasse. La seconda parte del versetto, che parla d'asilo, fa riferimento alla comunità di Medina. Le «cose buone» sarebbero i beni accordati dalla popolazione di questa città agli emigrati (cfr. il commento al v. 72), mentre «il Suo soccorso» allude alla vittoria di Badr.

v. 27 «Non tradite … l'inviato»: il passo riguarderebbe alcuni compagni che informarono i membri dei loro clan, rimasti pagani, sui piani strategici del Profeta.

v. 28 «Tentazione» (*fitna*): la parola può significare «prova», come nel v. 25, ma i commentatori la intendono più volentieri come una tentazione spirituale, ovvero i vostri beni e le vostre famiglie vi espongono all'attaccamento a questo mondo, a detrimento dell'altro (cfr. 63:9).

v. 29 «Discernimento» (*furqān*) è inteso in diversi modi: vittoria dei musulmani sull'idolatria, a Badr o altrove; criterio tra il bene e il male; giudizio finale tra le forze della fede e quelle della miscredenza; prote-

zione più generale contro i miscredenti. Nel versetto la maggioranza dei commentatori è concorde nel vedere un aiuto, una liberazione apportata da Dio, come nel v. 41.

v. 30 Il locutore divino ricorda al Profeta i peggiori momenti da lui vissuti a Mecca, per incitarlo a non venir meno alla sua ubbidienza nei confronti della rivelazione: sotto questo aspetto, il Profeta è un credente come gli altri. Il versetto allude alle pressioni esercitate sulla sua famiglia, ai tentativi di assassinarlo, quindi alla messa al bando che lo obbligò a lasciare la città natale. Nel versetto, il verbo che significa «ordire», «agire con astuzia» (*makara*) è ripetuto quattro volte. Certi commentatori intendono «per trattenerti» nel senso di «sequestrarti». La tradizione considera il complotto dei notabili meccani alla *dār al-nadwa* («la casa della riunione», sorta di consiglio dei rappresentanti dei clan) come direttamente ispirato dal diavolo. Il Profeta, per sfuggire agli aggressori, agì anche con astuzia: si fece sostituire nel proprio letto da ʿAlī e si diede alla fuga in compagnia di Abū Bakr.

v. 31 «Favole degli antichi» (*asāṭīr al-awwalīn*): questa accusa dei meccani ritorna a più riprese nel testo. La tradizione menziona i nomi dei notabili meccani che riportavano questi racconti all'interno della *dār al-nadwa*. Un certo al-Nadhr ibn al-Ḥārith avrebbe approfittato del suo commercio con al-Ḥīra (città dell'odierno Iraq, a sud di Najaf, centro intellettuale del Cristianesimo nestoriano che aveva stretto alleanza con l'impero bizantino), per procurarsi i libri relativi a queste «favole degli antichi».

v. 32 «Se questa è davvero verità»: si tratta della rivelazione coranica. Il versetto evoca gli incidenti avvenuti durante il periodo meccano. L'interrogativo dei meccani è inteso dai commentatori come una forma di dileggio nei confronti di Muḥammad, e il versetto si ricollega alla minaccia contenuta in 29:53, dove il contesto è simile e dove l'atteggiamento del popolo di Lot, più volte evocato nel testo, presenta un parallelo con quello dei meccani.

v. 33 «Ma Dio non ha voluto castigarli»: la punizione divina avrebbe in quel caso colpito anche Muḥammad e i musulmani, che a Mecca erano mischiati ai politeisti. Il versetto sarebbe la risposta divina allo scherno dei meccani del precedente versetto. Alcuni commentatori fanno notare che Dio, nel Corano, non punisce mai un popolo prima che il suo profeta abbia lasciato questo mondo.

v. 34 «Dalla sacra moschea»: cfr. 2:125. «E non sono i Suoi alleati»: non sono gli amici di Dio (*awliyā'*), i musulmani sinceri.

v. 35 La lettura tradizionale fa dire al versetto che Dio condanna la *ṣalāt* («preghiera rituale») dei politeisti meccani: attraverso queste manifestazioni rumorose nel corso delle quali si gettavano a terra, i nemici del Profeta cercavano, secondo alcune tradizioni, di prendersi gioco di lui o di disturbarlo durante le sue preghiere.

v. 36 «I miscredenti spendono le proprie ricchezze»: il versetto, storicamente posteriore alla battaglia di Badr, allude ai preparativi dei meccani per la battaglia di Uḥud e alle ingenti spese che avevano sostenuto per armare i loro alleati. Alcuni celebri versi di Ka'b b. Mālik, uno dei poeti del campo musulmano, riportano che Abū Sufyān, il capo dei Qurayshiti meccani, aveva ingaggiato duemila mercenari etiopi per combattere Muḥammad, mentre gli effettivi musulmani erano in numero dieci volte inferiore.

v. 37 «Dio separi il malvagio dal buono»: il versetto, come il precedente, anticiperebbe il giudizio finale dell'umanità. I buoni saranno separati dai malvagi, e questi saranno gettati nell'inferno. Tale è perlomeno l'interpretazione maggioritaria. Secondo alcuni commentatori, che mettono il versetto in relazione con il precedente, la separazione fu quella fra credenti e miscredenti, e la battaglia di Badr ne fu il criterio; per questo l'espressione «giorno del discernimento» (*yawm al-furqān*, v. 41) rimanda a Badr, evento che separò i seguaci della verità da quelli dell'errore. In quel giorno si ebbe in effetti una separazione tra i due culti, suggellata dalla vittoria degli uni e dalla sconfitta degli altri. Le prove inflitte ai giusti affinché Dio riconosca i veri credenti sono enunciate anche in 3:166, 179. I profeti, dal canto loro, hanno una conoscenza segreta, comunicata da Dio e non necessariamente manifestata in pubblico, dei loro nemici, degli uomini devoti alla loro causa e degli indolenti. Una lettura metaforica, sebbene minoritaria, vede invece in questa separazione quella del puro e dell'impuro, del bene e del male. Il male si accumula, e così giunge il momento in cui Dio deve castigare i responsabili, affinché prevalga la giustizia alla quale Egli è tenuto, come enuncia il seguito del versetto.

v. 38 «Se la smetteranno»: se i meccani cesseranno di combattere, ovvero di praticare l'idolatria. «Ebbene»: frase in sospeso. La risposta, a parere dei commentatori, è fornita dal seguito: i meccani conosceranno la sorte dei popoli empi antichi; puniti da Dio, le loro storie formano una parte importante del testo.

v. 39 «Combatteteli»: l'ingiunzione lascia capire che la sconfitta subita dai meccani a Badr aveva suggellato la loro inimicizia verso i musul-

mani e che nessuna pace sarebbe stata più possibile con loro. Il versetto evidenzierebbe dunque la rottura consumata tra Muḥammad e i suoi compatrioti pagani: una lunga guerra ormai opporrà i due campi, una guerra che assesterà un colpo mortale al vecchio culto dell'Arabia preislamica. Per i musulmani il combattimento contro i pagani era questione di vita o di morte per l'Islam. «Discordia» (*fitna*) significa innanzitutto tentazione, ma il campo semantico della parola si estende alla sedizione, ai disordini sanguinosi, alla guerra civile. Secondo i commentatori, si intende qui la persecuzione pagana, che minaccia di fare vacillare il morale dei credenti per costringerli ad abiurare, a ritornare alla miscredenza, il che, per questi nuovi convertiti, sarebbe appunto una tentazione; più in generale, il versetto alluderebbe a tutte le forme di opposizione contro il movimento religioso iniziato da Muḥammad. Nella sua accezione derivata, *fitna* si utilizza per designare nella storia musulmana i momenti sanguinosi che lacerarono la comunità primitiva e portarono ai grandi scismi: kharijismo e sciismo. «Il culto sia interamente reso a Dio»: la parola *dīn*, tradotta qui con «culto», esprime spesso qualcosa di più delle semplici devozioni rese a Dio; per i commentatori, implica la legge islamica nel suo significato più ampio, spirituale e temporale, quindi obblighi etici e sociali, fede, giustizia, ecc. L'espressione, che si ritrova in un contesto simile in 2:193, significa quindi: «affinché regnino dappertutto la giustizia e la fede in Dio». «Ebbene»: identica sospensione del versetto precedente, di cui è il proseguimento implicito: le ostilità contro di loro cesseranno.

v. 40 «Se volgono le spalle»: l'espressione è da intendere, secondo i commentatori, nel senso di «se persistono nella loro empietà e nell'ostilità nei vostri riguardi», dal momento che il versetto costituisce un'alternativa rispetto al precedente. «Che patrono eccelso»: Dio è detto *mawlā*, cioè «patrono», «protettore», in quanto la parola designa colui che accorda il *walā'* (cfr. il commento al v. 72).

v. 41 «Nostro servo» designa il Profeta. Il versetto invita i credenti a realizzare una spartizione del bottino basata sulla rivelazione divina. A proposito del bottino, si ingiunge di utilizzarlo per il bene comune e di dare la precedenza a coloro che sono privi di mezzi. Perciò si ritiene che tale rivelazione venga a precisare il v. 1, con l'intento di fare cessare ogni disputa riguardo ai bottini di guerra e di stabilire la relativa giurisprudenza. Un quinto è assegnato al Profeta, che ha facoltà di disporne per i suoi congiunti nel bisogno («ai parenti»), e quindi per il bene comune.

«Discernimento» (*furqān*): per la critica tradizionale, è una liberazione paragonabile a quella degli Israeliti che attraversarono il Mar Rosso, che, richiudendosi dopo il loro passaggio, inghiottì Faraone e le sue armate. «I due eserciti»: per l'esegesi, rinvia ai due campi contrapposti.

v. 42 Il versetto e i tre successivi costituiscono un'evocazione della potenza di Dio destinata a sostenere la fede dei credenti. Descrivono la vittoria completa dei musulmani sugli idolatri meccani, indicati qui come «gli altri». La loro carovana («i cavalieri») ritornava dalla Siria e seguiva la rotta più vicina al Mar Rosso, a circa 25 chilometri da Badr; si trovava dunque in posizione di inferiorità, dominata geograficamente sia dai musulmani sia dall'esercito meccano inviato in suo soccorso e guidato da Abū Jahl. Gli Arabi nomadi evitavano per quanto possibile gli scontri cruenti, essendo spesso le due parti in campo sostanzialmente di pari forza; quando dovevano attaccare preferivano farlo di sorpresa. Senza dubbio la battaglia di Badr ebbe luogo perché Abū Jahl, benché la carovana non corresse più alcun pericolo, era deciso a farla finita una volta per tutte con Muḥammad. Quest'ultimo, dal canto suo, avrebbe evitato l'esercito pagano se fosse stato sufficientemente informato, ma fu costretto ad affrontare i suoi nemici. «Se vi foste accordati, poi sareste stati discordi»: si allude probabilmente a questa realtà storica. L'esegesi tiene conto dei due versetti seguenti e intende la frase in questo modo: se avessero concluso un accordo con i politeisti, i musulmani avrebbero scoperto la superiorità delle forze nemiche, e si sarebbero spaventati al punto da sollevare tra loro dissensi tali da spingerli alla diserzione. Mantenuti da Dio in questa ignoranza, essi non indietreggiarono davanti alla battaglia, tanto più che il v. 44 evoca un intervento ancora più diretto di Dio, che operò un prodigio, una sorta di allucinazione collettiva («li ha ridotti di numero ai vostri occhi»). Infine, Dio stesso trae la lezione dell'evento: «Dio decise che il decreto si compisse». Da questa espressione i commentatori deducono l'azione invisibile di Dio sul corso degli eventi, che mise i credenti di fronte ai loro nemici in modo che lo scontro, così determinante per il trionfo dell'Islam, avesse luogo. La «ragione evidente» dovrebbe essere intesa secondo i commentatori nell'ottica del «discernimento», cioè quell'avvenimento decisivo di cui si è discusso prima: l'evidenza è quella dell'aiuto apportato dagli angeli, perché niente lasciava prevedere la vittoria dei credenti, inferiori per numero e mal equipaggiati. La parola araba è del resto *bayyina*, che denota l'idea della prova e indica anche il segno evidente che accompagna il messaggio dei profeti e suffraga la loro missione.

v. 43 Questo tipo di versetto ha senza dubbio legittimato il valore dei sogni nell'Islam (cfr. *DC* 821-824), che si ritrova nei detti del Profeta. «Te li mostrò»: ti mostrai, Muḥammad, l'esercito nemico a Badr. «Avreste perduto coraggio»: avreste rinunciato a combattere. «Avreste discusso sulla questione, ma Dio vi ha salvati»: cfr. v. 42, al quale questo è coerentemente collegato. Si noterà che il versetto si rivolge, nella stessa frase, al Profeta e poi ai musulmani.

v. 44 «Ogni decreto si riporta a Dio»: Dio soltanto, in ultima istanza, ha il potere di realizzare ogni cosa. I teologi sunniti, che negano l'esistenza delle cause seconde, vi vedono la prova che Dio solo è causa di cambiamento nella creazione.

v. 45 Si associa qui l'invocazione di Dio (*dhikr*) alla guerra santa, perché «quando incontrerete» sottintende: in combattimento. La fine del versetto fa dipendere, secondo i credenti, il successo della comunità dalla sua perseveranza nell'invocare Dio, in silenzio o pubblicamente. Il sufismo intende questo soccorso divino come un intervento anche nella lotta interiore, la più grande che vi sia sul sentiero di Dio. Il messaggio religioso è dunque sempre presente anche nelle battaglie più aspre. Il versetto conferma l'inizio della sūra.

v. 46 Qui si ingiunge ai credenti di fare tacere i disaccordi interni, per non intaccare il morale in combattimento e le possibilità di successo, mediante l'immagine del «vento che vi ha favorito». Il commentatore Zamakhsharī intende «vento» (*rīḥ*) con *dawla*, «dominazione», «potenza» (mutevole, non immutabile). I musulmani sono persuasi del fatto che l'ubbidienza a Dio e al suo Profeta varrà loro la potenza temporale.

v. 47 «Come quelli che sono usciti»: l'esercito meccano giunto in soccorso della carovana di Abū Sufyān. Badr era un luogo di fiera annuale, circostanza propizia all'ostentazione dello sfarzo di cui parla il versetto. «Hanno distolto gli uomini dal sentiero di Dio»: la frase è da riferire all'affermazione coranica secondo cui l'opera più bella, agli occhi di Dio, consiste appunto nell'invitare a seguire il sentiero divino. «Sentiero» (*sabīl*), come gli analoghi termini *ṣirāt*, *sunna*, *hudā*, *rashād*, appartiene al campo semantico del cammino, della via, che ritorna in maniera ricorrente nel testo per designare gli orientamenti esistenziali e metafisici scelti per gli uomini. «La scienza di Dio abbraccia»: Dio è perfettamente informato di tutto ciò che essi nascondono o tramano. Per la teologia, la scienza di Dio abbraccia tutto, ogni cosa dell'universo e i segreti delle coscienze, il passato e l'avvenire.

v. 48 Il versetto mostra alcune caratteristiche dell'azione di Satana all'interno della creazione. «Satana abbellì»: l'esegesi tradizionale legge qui qualcosa di più che una suggestione dell'anima da parte del demonio. Si sarebbe trattato di un'allucinazione, di una fascinazione, ma non di un'apparizione, che avrebbe tratto in inganno i musulmani. La battaglia di Badr era così determinante da fare intervenire il diavolo in prima persona, ma nulla si sarebbe potuto opporre all'Onnipotente (*al-Qadīr*, uno dei nomi divini più frequenti nel Corano). Satana riconosce qui la sua impotenza: «Io ho paura di Dio», e tale paura (*khawf*) del demonio è mescolata al terrore, al contrario del pio timore del credente (*taqwā*), adorazione scrupolosa e fiduciosa di Dio. «Vicino a voi»: nelle relazioni intertribali dell'Arabia preislamica, lo statuto di vicino (*jār*) di una tribù implicava il dovere di assicurarne la sicurezza, pena lo scatenamento di una guerra. Colui che si stabiliva in prossimità della Ka'ba godeva di un'impunità ed era detto «vicino di Dio» (*jār Allāh*).

v. 49 «Gli ipocriti»: cfr. il commento a 2:8. Per i sufi, la «malattia nel cuore» (metafora ricorrente, che ritroviamo per esempio in 2:10) riguarda non solo coloro la cui fede è tiepida, ma anche i credenti che non intraprendono il sentiero mistico e non conducono la guerra interiore. «Quanto a chi ha fiducia in Dio»: la frase rimane in sospeso, come avviene spesso in arabo in una proposizione secondaria condizionale, quando la principale è implicita. La proposizione implicita qui potrebbe essere: «quegli è sicuro della vittoria»; oppure la principale potrebbe essere la frase che segue, e il senso diventerebbe allora: «coloro che hanno fiducia in Dio riceveranno i frutti della Potenza e della Saggezza divina». La fiducia di cui si parla qui traduce l'originale *tawakkal*, da cui il termine *tawakkul*, virtù che esprime l'essenza del sufismo. *Tawakkal 'alā llāh* («affidati a Dio, abbi fiducia in Lui nelle difficoltà») è un'espressione ricorrente in ambiente musulmano.

v. 50 Qui si allude, secondo i commentatori, al «castigo della tomba»: secondo la tradizione, dopo la morte di un uomo Munkar e Nakīr, i due angeli che assistono 'Izrā'īl, l'angelo della morte, sono incaricati di interrogare il defunto a proposito della sua fede (32:11). Qui, inoltre, gli angeli evocano «il tormento del rogo» (*'adhāb al-ḥarīq*) e annunciano l'inferno ai combattenti politeisti; e il versetto precedente può essere inteso come la buona novella del paradiso promesso ai combattenti di Badr.

v. 51 «Quel che le vostre mani hanno compiuto»: metafora per le opere compiute.

v. 52 Come nel v. 54, qui si opera un accostamento esplicito tra la vittoria di Muḥammad a Badr e l'aiuto concesso da Dio a Mosè durante l'esodo. I meccani sono dunque un popolo ribelle analogo a quelli la cui storia tragica, raccontata da Dio nel Corano, deve servire da esempio per le generazioni successive.

v. 53 «Finché quel popolo non muta quel che ha nel cuore»: prima che il cuore di questo popolo sia corrotto dalla sua disubbidienza a Dio. Faraone e i suoi erano malvagi (*ẓālimīn*). Questo tipo di versetto è invocato dai teologi che negano la predestinazione e affermano che gli esseri umani sono responsabili della loro sorte nell'aldilà. Sulla posizione maggioritaria dei teologi musulmani riguardo al problema del libero arbitrio – che salvaguarda l'onnipotenza del decreto divino, ma al tempo stesso ammette la responsabilità dell'uomo – cfr. il commento a 6:39. Questa posizione non è molto lontana dalla concezione paolina: «Dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare» (*Fil* 2:12-13).

v. 54 Versetto quasi identico al v. 52, che a sua volta richiama il v. 51. Si tratta senza dubbio di un caso di «doppione» di uno stesso versetto raccolto da testimoni differenti, all'epoca della compilazione delle rivelazioni (*jam' al-qur'ān*) dopo la morte del Profeta. Questo «difetto» non ostacola la lettura liturgica: i molteplici richiami all'interno del testo sono percepiti, per un lettore che ne ha sufficiente familiarità, come le risonanze di uno stesso tema evocato sotto diverse sfaccettature, e la fede si ritrova fortificata.

vv. 55-56 Per la tradizione, i due versetti si riferiscono storicamente al clan ebraico dei Banū Qurayẓa, all'epoca della battaglia di Uḥud. Si confronti la severità delle parole al loro riguardo con quella del castigo che Muḥammad infliggerà loro. Si deve notare che la loro violazione dei patti è detta qui ripetuta («ogni volta»). «Quelli che non hanno creduto (*kafarū*) e non credono»: si può intendere non solo un rifiuto ostinato, ma anche una miscredenza futura, perché «non credono» corrisponde a una forma verbale che, nell'arabo letterario, non identifica un tempo definito. Il primo verbo (*kafarū*) mette in evidenza la colpa più grave, essendo il *kufr* il peggiore dei crimini agli occhi del Corano. È senza dubbio per questo che tali esseri sono abbassati al rango delle bestie («i peggiori animali», *sharr al-dawābb*): Dio ripete nei loro riguardi la formulazione del v. 22. Sul «timore di Dio» (*taqwā*), cfr. il commento a 2:2.

v. 57 «A beneficio di coloro che li seguono»: in modo da spaventarli e impartire loro una lezione salutare, affinché non si azzardino più a tra-

dire i patti. Il castigo dei Banū Qurayẓa era dunque destinato a costituire un esempio per dissuadere i loro alleati. Le guerre preislamiche si basavano in sostanza su un gioco di alleanze tra tribù e il venir meno ai patti decideva evidentemente la sorte delle battaglie; in questo caso, la sopravvivenza di Muḥammad e dei suoi fedeli.

v. 58 In questa rivelazione Dio placa gli scrupoli del Profeta: in caso di violazione da parte del nemico di un patto di alleanza, egli non deve più sentirsi vincolato da quest'ultimo. La rivelazione introduce una dimensione nuova nel «diritto di guerra» dell'epoca: l'alleato infedele non poteva più sostenere di essere stato preso alla sprovvista in caso di attacco musulmano contro di lui. Questa è l'interpretazione tradizionale.

v. 60 In un celebre detto, Muḥammad dichiara di aver ricevuto cinque privilegi non accordati ad altri profeti: incutere terrore ai nemici, poter pregare in ogni luogo, aver diritto a un bottino, essere inviato a tutti gli uomini, trasmettere una «parola sintetica» (*jawāmi' al-kalim*), altro nome del Corano. «In altri ancora che voi non conoscete»: secondo i commentatori, l'espressione si deve intendere come un'allusione agli indecisi tra i ranghi musulmani o agli «ipocriti», pronti a cambiare schieramento, e anche agli alleati dei nemici che si dichiarano tali solo nel giorno dello scontro.

v. 63 La tradizione vede qui un'allusione alla concordia che l'Islam aveva instaurato fra le tribù medinesi degli Aws e dei Khazraj, da tempo nemiche (cfr. il commento a 3:100-101). L'odio fra le due tribù era implacabile, e la loro pacificazione dovette apparire come un prodigio: il testo utilizza qui una figura retorica usata anche in 18:109, versetto invocato a sostegno del dogma dell'inimitabilità del Corano. A parte questa spiegazione storica, si può sottolineare l'interessante analogia con l'*agapè* in senso cristiano.

v. 64 Slegata dal suo contesto storico – gli avvenimenti di Badr – la rivelazione definisce per i sufi l'essenza dell'abbandono fiducioso a Dio (*tawakkul*).

v. 65 Versetto famoso, analogo a 2:249. Si comprende perché la pazienza è una virtù particolarmente apprezzata nell'Islam: non è solo resistenza alle prove, è anche determinazione, ardimento e fermezza. Questo versetto e il successivo richiamano la Bibbia: «Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinnanzi a voi colpiti di spada» (*Lv* 26:8). In effetti, a Badr il vantaggio numerico dei meccani era schiacciante, superiore a tre contro uno.

v. 66 Per gli esegeti, il versetto è posteriore al precedente e perciò abroga l'obbligo fatto ai primi musulmani di combattere in rapporto di uno contro dieci. La loro organizzazione rudimentale a Badr, ma soprattutto la sproporzione delle forze, sarebbero all'origine della debolezza ora riconosciuta. I combattenti musulmani, secondo certi commentatori, avrebbero chiesto al Profeta di imporre un sacrificio minore, e Dio rispose affermativamente con questo versetto: la proporzione era d'ora in avanti di uno contro due.

v. 67 Muḥammad e i musulmani sono qui rimproverati per avere smesso di combattere troppo presto, allo scopo di fare prigionieri e quanto più bottino possibile. Il v. 68 giustifica, anzi, addirittura perdona il loro comportamento. A Badr, si dice che siano stati fatti prigionieri settanta politeisti. Si narra che il Profeta li liberò dietro riscatto, seguendo il suggerimento di Abū Bakr contro le raccomandazioni di 'Umar, che avrebbe preferito passarli a fil di spada. Senza dubbio Muḥammad era perplesso all'idea di vedere dei Qurayshiti (gli «emigrati», *muhājirūn*) giustiziare i membri del proprio clan rimasti pagani: sarebbe stato totalmente contrario ai costumi dell'Arabia, per non parlare delle incalcolabili conseguenze sulla credibilità della nuova religione. D'altronde, era stato catturato anche lo zio del Profeta, al-'Abbās. Le trattative ebbero luogo e questa rivelazione diede ragione a 'Umar. Essa è nondimeno considerata abrogata dal v. 47:4. Questa inflessibilità divina si presta a essere letta in modo analogo nell'Antico Testamento: «Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace … Ma se non vuol far pace con te e vorrà la guerra, allora l'assedierai. Quando il Signore, tuo Dio, l'avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda» (*Dt* 20:10-14).

v. 68 «Non fosse per una previa prescrizione di Dio»: l'espressione ricorre spesso nel Corano per manifestare la concessione di una grazia divina (cfr., per esempio, 10:19; 20:129; 41:45, ecc.) e attestare che la rivelazione si accompagna a un aiuto invisibile venuto dall'alto. Qui il biasimo sottintende che i compagni mettevano in pratica le rivelazioni coraniche via via che venivano rivelate. Ma qual era questa rivelazione precedente? La varietà di risposte dei commentatori traduce il loro imbarazzo: versetti coranici per alcuni, l'archetipo coranico sulla tavola custodita per altri. Potrebbe anche trattarsi dell'Antico Testamento, che proibisce di trarre profitto dal bottino al di fuori delle guerre sante. Gli orientalisti suggeri-

scono che il versetto in questione sia caduto nell'oblio, o che non fu introdotto nella vulgata coranica al momento della sua compilazione.«Per quel che vi siete presi»: per i riscatti percepiti (cfr. il commento al v. 67).

v. 69 L'immagine è biblica: «Mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato» (*Dt* 20:14). Qui si prescrive di usarne con «timore di Dio» (*taqwā*). Il versetto è naturalmente anteriore al biasimo dei due precedenti.

v. 70 «Qualcosa di buono»: si tratterebbe, secondo i commentatori, delle buone azioni compiute verso i vincitori, o della sincerità nella conversione, e la grazia divina sarebbe allora il perdono totale accordato dai musulmani. Una lettura storica vi vede semplicemente la volontà espressa da uno dei prigionieri di abbracciare l'Islam.

v. 71 «Prima hanno tradito Dio»: a causa della loro miscredenza, quando erano venuti a conoscenza del messaggio di Muḥammad. «Vi ha dato potere su di loro»: per farne ciò che vi sembra giusto: giustiziarli o ridurli in prigionia.

v. 72 Gli «emigrati» (*muhājirūn*) sono i musulmani meccani che andarono con Muḥammad in esilio a Medina. Coloro che «hanno dato rifugio e aiuto» loro sono i medinesi, che offrirono ospitalità agli emigrati, misero a loro disposizione i propri beni e sposarono la loro causa contro i pagani; furono chiamati anche *al-anṣār* («ausiliari»). Gli uni e gli altri, ai quali rinvia il v. 74, sono «affiliati» (*awliyā'*), cioè vi è tra loro un legame particolare (*al-walā'*) che obbliga a una protezione reciproca. Il *walā* era una delle modalità di alleanza tra i clan dell'Arabia preislamica e includeva il diritto all'eredità, disposizione in seguito abrogata dal v. 75. Muḥammad non aveva potuto fare molto per i musulmani rimasti a Mecca, nel primo periodo dopo il suo arrivo a Medina; ma non era stato più così qualche tempo dopo, perché questa volta alcune tribù nomadi nei dintorni della sua città natale erano divenute musulmane. Il Profeta doveva andare in soccorso di questi nuovi correligionari, ma il versetto precisa: a meno che non si trattasse di politeisti che avevano già stretto un patto (*mīthāq*) di buon vicinato con lui; la solidarietà religiosa non autorizza Muḥammad a violare gli impegni. Il versetto stabilisce la disposizione della giurisprudenza islamica, che obbliga i musulmani a rispettare gli accordi di non aggressione con le altre confessioni.

v. 73 Gli ultimi tre versetti invitano la prima *umma* medinese a consolidarsi. Questa nuova comunità si fonda, come insegna il v. 73, sullo stesso legame di *walā'* di cui si parla nel versetto precedente. Il versetto è inter-

pretato in genere come l'interdizione implicita fatta ai musulmani di allearsi attraverso il *walā'* con dei politeisti. Di conseguenza, i musulmani non possono aspirare a ereditare dai parenti rimasti pagani, disposizione ratificata dal diritto. Dalla lettura di certe tradizioni, sembra che alcuni convertiti desiderassero continuare a ereditare dai parenti rimasti pagani. «Se non farete così»: se non prestate assistenza ai convertiti rimasti a Mecca, ovvero se stringete un legame di *walā'* con gli idolatri. «Discordia» traduce la parola *fitna,* di cui si è già parlato nel v. 39. «Corruzione» (*fasād*): corruzione nel significato principale della parola, cioè decomposizione, processo che conduce alla morte; *fasād* significa quindi: disordini particolarmente funesti, che conducono alla morte del gruppo, come la *fitna*.

v. 74 Il versetto è all'origine della superiorità riconosciuta agli «emigrati» (*muhājirūn*) sugli altri musulmani. «Beni generosi» (*rizq karīm*): di solito sono intesi come spirituali, cioè il paradiso (cfr. 60:10). L'espressione, che ritorna diverse volte nel Corano associata al perdono divino, figura anche nel v. 4.

v. 75 «I consanguinei sono più prossimi»: i commentatori intendono: più stretti tra loro degli altri credenti in materia d'eredità, secondo il libro di Dio (in cielo, sulla tavola ben custodita). Il versetto abroga dunque il diritto all'eredità di cui godevano gli «emigrati» (*muhājirūn*) meccani e gli «ausiliari» (*anṣār*) medinesi che si erano affratellati: esso restringe le successioni ai soli parenti. Secondo i commentatori, non riguarda soltanto coloro che hanno titolo a ereditare, ma tutti i congiunti, che ereditino o no: la nuova fratellanza fra i credenti creata dalla comunità islamica non abolisce i legami di parentela.

9. IL PENTIMENTO

A eccezione degli ultimi due versetti, rivelati a Mecca, secondo l'esegesi tradizionale questa è l'ultima sūra rivelata. In compenso, l'orientalista Richard Bell, rilevando le frequenti interruzioni di continuità fino al v. 37, vede nell'inizio una sorta di fusione di due solenni proclami del Profeta: uno pronunciato a Ḥudaybiyya, prima di entrare a Mecca nell'anno 8 dell'egira (630 d.C.), l'altro durante il pellegrinaggio dell'anno 9 (631 d.C.).

La sūra è l'unica che non inizia con la formula «Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole». Le spiegazioni dei commentatori non sono unanimi. Alcuni ritengono che costituisca il seguito della preceden-

te, altri che il Profeta, avendola ricevuta immediatamente prima di morire, non abbia dato indicazioni in merito. Si è voluto anche stabilire una relazione tra questa particolarità e l'argomento di cui tratta, ovvero il rispetto delle volontà del califfo 'Uthmān.

La sūra contiene un appello a condurre la guerra santa contro i politeisti, in particolare quelli che hanno violato gli accordi stabiliti in passato con Muḥammad. Si tratta quindi principalmente degli ipocriti, e l'occasione è quella che la tradizione ritiene essere la spedizione di Tabūk (avvenuta nell'anno 630 d.C., cfr. DC *115). La loro slealtà richiede un severo castigo divino; la porta resta tuttavia aperta al perdono di alcuni di loro. Si noterà, in questa sūra essenzialmente «guerriera», l'inserimento di versetti più pacifici o che invitano a un'interiorizzazione della fede, come per sollecitare i credenti a non perdere mai di vista l'essenza del messaggio religioso nelle situazioni estreme come la guerra. Il v. 91, che prevede alcune dispense, è d'altronde troppo vago per prestarsi ad applicazioni giuridiche. I commentatori sufi traspongono la maggior parte degli eventi e delle ingiunzioni profetico-divine sul piano della lotta dell'anima contro i nemici interiori.*

La campagna di Tabūk, l'ultima condotta al tempo del Profeta, ebbe per obiettivo la neutralizzazione delle tribù del Nord della penisola arabica, secondo alcuni cristianizzate e inglobate nell'impero bizantino. Storicamente, le ragioni sono oscure. Le fonti musulmane spiegano che queste tribù erano sul piede di guerra e pronte a marciare su Medina. La spedizione sarebbe stata dunque difensiva o preventiva. Comunque sia, il Profeta aveta proceduto a una leva di massa di 30.000 musulmani. Intrapresa in piena estate in un periodo di carestia, la campagna fu condotta in sordina da alcuni musulmani e dal clan degli ipocriti, al quale la presente sūra allude.

v. 1 Il versetto sarebbe stato rivelato, secondo la tradizione, dopo che Abū Bakr ebbe lasciato Medina per effettuare il pellegrinaggio del 631 d.C. «Immunità» (*barā'a*): il termine si riferirebbe alla denuncia dei trattati conclusi, quale che fosse la loro durata, con gli Arabi politeisti, non con le tribù ebraiche o cristiane, senza che tale denuncia comportasse una dichiarazione di guerra. Il provvedimento si accompagnava a una cessazione delle ostilità della durata di quattro mesi, affinché i politeisti, meccani o nomadi, potessero compiere il pellegrinaggio preislamico. Da quella data l'Islam si dichiara in guerra permanente con gli idolatri, come conferma il v. 3. La tradizione spiega questa denuncia con il fatto che cer-

te tribù avevano svuotato di significato le alleanze concluse con i musulmani. Ma il Profeta voleva anche lasciare il tempo ai suoi nemici di ravvedersi – come afferma esplicitamente il v. 3 («se vi pentirete») –, meditare sulle proprie azioni e unirsi al popolo di Dio.

v. 2 Sui mesi sacri, cfr. i commenti al v. 36 e a 2:194. «Rendere inefficace»: voi non potrete impedire il castigo divino, né che la volontà di Dio si realizzi, né sconfiggere Dio.

v. 3 Sul «grande pellegrinaggio», distinto da quello minore o «visita», cfr. il commento a 2:196. Questi due riti del culto preislamico furono mantenuti, con alcune modifiche, dall'Islam. Secondo la tradizione, il Profeta, due mesi dopo la rivelazione del versetto (mese di *shawwāl* dell'anno 9), inviò ʻAlī nel giorno del sacrificio, durante il pellegrinaggio detto «dell'addio» (marzo-aprile 631 d.C.), ad annunciare ai politeisti che da quel momento essi non avrebbero più avuto diritto di accedere ai luoghi santi di Mecca per effettuare i loro riti (cfr. v. 28). «Dio non è responsabile»: declina gli obblighi implicati dalle alleanze. «Se vi pentirete»: se vi ravvedete dei vostri errori passati, oppure, secondo certi commentatori, se accettate l'Islam. «Se invece volgerete le spalle»: se ritornerete al paganesimo. «Annuncia» (*bashshir*): il tono è sarcastico, perché il verbo viene riservato per le buone notizie (cfr. 4:138).

v. 4 «Esclusi quegli idolatri»: secondo l'esegesi tradizionale, la proclamazione solenne del v. 3 non si applica alla presente categoria di politeisti. Si tratta senza dubbio di tribù nomadi con le quali Muḥammad aveva concluso un accordo di buon vicinato subito dopo.

v. 5 I «mesi sacri» sono quelli menzionati nel commento a 2:194 o, secondo altri interpreti, quelli liberamente stabiliti dalle parti in occasione del patto di Ḥudaybiyya. I musulmani sono lasciati liberi di decidere della sorte dei propri nemici, di graziarli o punirli, conformemente a 8:70. Il versetto è chiamato il «versetto della spada» (*āyat al-sayf*), perché prescrive il combattimento contro i politeisti; ma la sua portata è controversa: secondo alcuni, è abrogato da 47:4.

v. 6 I commentatori, che collegano il versetto al suo immediato contesto, sottolineano che il dovere di protezione del proprio nemico o di ogni altro rifugiato di un paese in guerra, qualora egli la richieda, distingue il *jihād* da una guerra convenzionale. In altri termini, il *jihād*, imposto in certe circostanze, non è che un mezzo e cessa con il venir meno delle circostanze, mentre la necessità dell'apostolato (*da'wa*), essenza della missione profetica, permane.

v. 7 Il versetto spiega i vv. 3 e 4. I politeisti che rispettarono gli accordi erano alcuni Qurayshiti e qualche tribù loro alleata, che avevano stipulato con il Profeta il patto di Ḥudaybiyya nell'anno 6 dell'egira (628 d.C.). Venendo successivamente meno al proprio accordo, avevano ucciso all'interno dell'area sacra persone appartenenti a clan alleati del Profeta. Ciò provocò la marcia su Mecca da parte di Muḥammad nell'anno 8 dell'egira (630 d.C.). La «moschea sacra» è la Ka'ba.

v. 8 «E come potrebbero?»: in altri termini, come concepire un patto con questi politeisti (o: come potrebbero essi rispettarlo?). «Né a parentele né ad alleanze»: gli idolatri non rispetteranno nessuno dei loro impegni in virtù dei legami di sangue o degli obblighi di protezione. Ora, nell'Arabia preislamica questi diritti erano inviolabili, e che gli idolatri si permettessero tali trasgressioni nei confronti dei loro vecchi correligionari spiega a sufficienza perché l'inimicizia nei loro confronti fosse degenerata in guerra totale. Il versetto significa che i credenti devono smettere di sperare in una coesistenza pacifica con gli idolatri, quali che siano le buone intenzioni professate da questi ultimi. Dio ha una conoscenza dei loro pensieri più segreti e proprio per questo al Profeta viene ordinato di denunciare ogni accordo con loro.

v. 11 «Noi precisiamo chiaramente i Nostri segni»: la spiegazione dei versetti viene dallo stesso Corano, che ritorna instancabilmente sugli stessi temi, o dal Profeta, le cui raccolte di tradizioni hanno conservato l'esegesi di alcuni versetti.

v. 12 «Capofila della miscredenza»: i capi delle tribù nemiche del Profeta, in particolare quelle qurayshite. I dottori della legge hanno tratto da qui il fondamento della punizione per la blasfemia. Nel Corano si menziona spesso, insieme con il *jihād*, la finalità esplicita che esso comporta, vale a dire fare cessare l'iniquità.

v. 13 «Gente che ha violato i propri giuramenti»: si tratta verosimilmente di tribù che avevano rotto in modo unilaterale la tregua di Ḥudaybiyya. «Ha tentato di scacciare l'inviato»: riferimento alle persecuzioni subite dal Profeta a Mecca; decise dal consiglio rappresentativo delle tribù (*dār al-nadwā*), lo costrinsero ad andare in esilio a Medina (cfr. 8:30 e commento).

v. 14 «Guarirà il petto dei credenti»: la poesia preislamica testimonia che la vendetta costituiva per le tribù un diritto legittimo, e il versetto successivo («toglierà la collera») sembra confermarlo.

v. 15 «Dio Si rivolge verso»: Dio accoglie il pentimento, e rinuncia al Suo rigore iniziale.

v. 16 Il termine «confidenti» (*walīja*) implica un legame di segreta amicizia.

v. 17 «Visiteranno le moschee di Dio»: si tratta per i commentatori del tempio della Ka'ba, benché la parola sia al plurale nella vulgata coranica. «Visiteranno» traduce *'amara*, che implica, per certi templi, incarichi sacerdotali diversi: aver cura dell'edificio; facilitare l'accesso ai pellegrini e provvedere ai loro bisogni; assicurare il servizio del culto, in particolare la *'umra*, il «pellegrinaggio minore». La Ka'ba era allora un tempio politeista. Il versetto allude al fatto che la famiglia a cui era affidata la sua custodia fu sollevata dal Profeta dalla sua funzione ancestrale nel momento in cui ritornò vittorioso a Mecca, nell'anno 8 dell'egira (630 d.C.). Avendo purificato la Ka'ba dagli idoli, Muḥammad abolì la *'umra* nella sua forma preislamica e destinò il vecchio tempio al culto dei musulmani (cfr. il commento al v. 3).

v. 19 «Chi disseta»: la *siqāya* (uno degli incarichi riguardanti la Ka'ba suscettibili di creare controversie) consisteva nel rifornire di acqua i pellegrini. «Presta servizio»: il termine *'imāra* è il sostantivo verbale del verbo *'amara*, visto nel commento al v. 17. «Sacra moschea»: il tempio della Ka'ba. Secondo la tradizione, il versetto sarebbe una risposta alla pretesa dello zio del Profeta, 'Abbās, il quale non lo aveva seguito nel suo esilio a Medina. Catturato a Badr, fece notare che, essendosi fatto carico della *siqāya*, meritava una ricompensa divina. In realtà la *'imāra* del tempio gli procurava un'agiata posizione sociale e materiale.

vv. 20-22 «Con le loro persone» (*bi-anfusihim*): l'espressione si può anche intendere, secondo i commentatori, «combattere contro se stessi», e non soltanto «a rischio di se stessi». Gli autori mistici notano che i tre verbi impiegati si applicano alle tre tappe successive della lotta spirituale. Sul «gradino più in alto presso Dio», cfr. il commento a 8:4. «Il successo» è la felicità postuma degli eletti, e la metafora torna a più riprese nel testo. Le delizie del paradiso descritte nel v. 21 sono un effetto dell'amore divino, ma la presenza presso Dio è una grazia superiore, definita «eccellente» nel v. 22 e designata in seguito come il successo supremo (*riḍwān*, v. 72). I teologi ortodossi ne deducono che Dio sarà visto dai credenti nell'aldilà.

v. 23 «Protettori e alleati» (*awliyā'*): si tratta del *walā'*, di cui si è detto nel commento a 8:72. L'interdizione divina si comprende facilmente, dato che l'ostilità nei confronti dei credenti proveniva proprio dai loro

clan rimasti politeisti. È preferibile ritenere che questo versetto e il successivo siano stati rivelati al momento dell'esilio a Medina, e che quindi siano più antichi rispetto al resto della sūra.

v. 24 «Finché Dio vi porterà il Suo decreto»: per i commentatori si tratta di un castigo, e il versetto è dunque l'annuncio di una minaccia divina. Gli altri passi dove si parla di *amr* («ordine», «decreto») divino implicano molto spesso la stessa idea di una sentenza punitiva. «E del Suo messaggero»: cfr. il commento al v. 128.

v. 25 «Campi» (*mawāṭin*): nei vostri precedenti campi di battaglia. «Nel giorno di Ḥunayn»: allusione alla battaglia di Ḥunayn, avvenuta nel gennaio 630 (cfr. *DC* 115). Il Corano rimprovera ai musulmani di aver avuto una fiducia eccessiva nel proprio successo: insieme con i loro alleati, essi avevano in effetti radunato, di fronte a 4000 nemici, un contingente di 12.000 uomini. Molti però si diedero alla fuga quando l'avanguardia musulmana fu sorpresa dalla cavalleria avversaria in una gola («vi è sembrato angusto»). L'esito della battaglia sarebbe stato favorevole ai politeisti, se Muḥammad non avesse prodigato incoraggiamenti alle sue truppe nel momento critico.

v. 26 Sulla «presenza» (*sakīna*), cfr. il commento a 2:248. «Eserciti invisibili»: le armate celesti degli angeli invincibili, secondo i commentatori.

v. 27 «Dio Si rivolge verso»: cfr. il commento al v. 15. A Ḥunayn, in effetti, Muḥammad diede prova di clemenza nei confronti delle tribù sconfitte, che divennero in seguito ferventi sostenitrici della sua causa.

v. 28 Cfr. i commenti ai vv. 1 e 17. «Immonda» (*najas*): per i commentatori si tratta di impurità rituale, nel senso giuridico; non dunque la sozzura, ma gli ostacoli simbolici, d'origine fisiologica, alla preghiera rituale. Secondo altri, tale impurità deve essere intesa soltanto in senso morale. «Dopo che questo loro anno»: questo anno è così qualificato perché l'interdizione divina si applicherà solo allo scadere del corrente anno di pellegrinaggio. I commentatori datano il versetto all'anno 9 dell'egira (marzo 631 d.C.). «Se temete di impoverirvi»: l'interdizione ai politeisti di avvicinarsi alla Ka'ba colpiva l'economia di Mecca: i credenti meccani non potevano più realizzare i profitti derivanti dall'arrivo dei pellegrini commercianti.

v. 29 Il versetto sarebbe stato rivelato, secondo i commentatori, quando i musulmani intrapresero la spedizione di Tabūk. La traduzione segue l'esegesi classica. Questa interpretazione stabilisce le disposizioni del di-

ritto islamico riguardo ai politeisti e alla «gente del libro», cioè i monoteisti in generale: il dovere è di combattere gli uni e gli altri, ma con la possibilità, per i secondi, di coesistere con i musulmani (cfr. *DC* 206-208 e 847-848, per l'interpretazione storica che conviene dare al «tributo» coranico, *jizya*). Senza entrare nel merito delle discussioni sollevate dall'ermeneutica legale, tale lettura del versetto pone un problema d'ordine sintattico: le accuse si riferiscono a un solo e unico soggetto grammaticale. Il testo consente un'altra traduzione che ne cambia notevolmente il senso: «Combattete, tra la gente del libro, coloro che non credono in Dio». «Uno per uno»: è una traduzione possibile per *'an yadin*, espressione che ha fatto scorrere molto inchiostro tra i commentatori e gli orientalisti.

v. 30 Questa è l'unica circostanza in cui nel Corano si incontra il nome di 'Uzayr, che i commentatori identificano in genere con l'Esdra biblico. Il testo si fa qui eco di una leggenda rabbinica nata o amplificata negli ambienti medinesi, ebrei o settari, contemporanei di Muḥammad, a partire da un apocrifo, il *Quarto Libro di Esdra* (cfr. *DC* 898-900).

v. 32 «Con la loro bocca»: secondo i commentatori, per i loro discorsi menzogneri. L'espressione ripete quella del v. 30, e il Corano la usa per designare chi professa a parole opinioni contrarie al proprio pensiero intimo (cfr. 24:15; 33:4). Evitare che venga spenta «la luce di Dio» sarebbe, secondo i commentatori, la missione di Muḥammad, e perciò l'Islam.

v. 33 Il versetto è pressoché identico a 48:28 e 61:9. «Guida» (*hudā*): l'azione di Dio che mostra agli uomini la direzione per la loro salvezza; il termine deve essere inteso in associazione ai segni (*āyāt*) con i quali il Creatore indica questa direzione (cfr. il commento a 8:47). «Su ogni religione» corrisponde alla lettura esegetica tradizionale, ma l'originale è *al-dīn kullihi* e certi commentatori spiegano il versetto in modo differente: «per fare apparire l'Islam di fronte alle altre religioni»; oppure (sottolineando che il versetto non parla di un trionfo dell'Islam sulle altre religioni, ma di quello dell'unica religione), nel senso della sottomissione alla volontà di Dio, religione già predicata dai profeti precedenti.

v. 36 Il «libro di Dio» di cui si parla qui è la tavola custodita in cielo. Mesi «sacri»: i tre mesi durante i quali si effettuavano i pellegrinaggi preislamici, a cui ne fu aggiunto un quarto, *muḥarram*, affinché i pellegrinaggi potessero realizzarsi nelle migliori condizioni. Tale lasso di tempo costituiva anche una «tregua di Dio», durante la quale erano interdette rapine e spargimenti di sangue (cfr. il commento al v. 2). Sul carattere sacro di questi mesi i commentatori sono divisi. Per alcuni, il versetto ri-

guarda i politeisti che, per diminuire la durata della tregua tradizionale, riportavano la cessazione dei combattimenti da *muḥarram* a *ṣafar* (secondo mese lunare), quando le esigenze della guerra lo richiedessero. Il versetto riafferma l'obbligo di rispettare la tregua preislamica, menzionata altrove (v. 5; 2:194; 5:2). Per altri commentatori, nulla in particolare distinguerebbe questi quattro mesi: la fine del versetto autorizza in effetti il Profeta a combattere in qualsiasi momento, cosa che fece all'epoca dell'assedio di Ṭā'if (che ebbe luogo nel mese di *dhū l-qa'da*). Comunque sia, vi è qui allo stesso tempo riaffermazione e rottura di un ordine antico, in particolare per il mantenimento del calendario lunare (cfr. v. 37). «La religione retta» (*al-dīn al-qayyim*): questo è il significato attribuito dai commentatori; altri aggiungono: «immutabile e sola autentica, la stessa e unica religione che Dio ha ordinato ai profeti di annunciare agli uomini»; di questo tratta il v. 33. L'Islam è l'ultima manifestazione di tale religione prima della fine del mondo.

v. 37 Gli Arabi politeisti e gli ebrei intercalavano un mese supplementare ogni tre anni, per riportare in parità l'anno lunare con quello solare. Il versetto precedente si deve leggere alla luce di questa idea: il mese intercalare, che permette di riaprire le ostilità durante le tregue sacre, secondo i commentatori è una suggestione satanica (cfr. *DC* 140-141).

v. 38 «Restate pesantemente attaccati alla terra»: come inchiodati al suolo, in senso metaforico: voi preferite la terra al cielo, mentre il *jihād* in piena sottomissione a Dio conduce al paradiso. Per i commentatori, il versetto e i seguenti sarebbero stati rivelati perché a un gran numero di fedeli ripugnava l'idea di partire per la spedizione di Tabūk. Sulla concezione della vita nel Corano (cfr. *DC* 925-928).

v. 40 Allusione a una manifestazione della protezione divina di cui si parla nel v. 26. Il Profeta, all'inizio del suo esilio alla volta di Medina, si era rifugiato di nascosto, in compagnia del solo Abū Bakr, nella grotta del monte al-Thawr, a qualche chilometro da Mecca. Per tre giorni i due fuggitivi udirono i soldati meccani, partiti alla loro ricerca per ucciderli, battere i dintorni della grotta. Muḥammad restò impassibile e assicurò Abū Bakr, terrorizzato, che una presenza divina invisibile li proteggeva. I soldati non entrarono nel nascondiglio e finirono per ritirarsi. «Eserciti invisibili»: sono qui intesi ancora come angeli. «Ha reso infima la parola»: i commentatori spiegano l'immagine con il fatto che Dio ha fatto trionfare il Suo Verbo, il monoteismo, sul politeismo.

v. 41 Per i commentatori, il versetto è abrogato dal v. 91.

v. 42 «La distanza è parsa loro troppo lunga»: la città di Tabūk sorgeva in effetti non lontano dal Mar Morto, dunque era molto distante dal Ḥijāz. «Giureranno»: al ritorno dalla spedizione, precisano i commentatori.

v. 43 «Dio ti perdoni»: i commentatori spiegano che Dio rimprovera, poi perdona al Profeta di aver ceduto troppo facilmente, per compassione, alle ragioni dei refrattari al combattimento, mentre avrebbe dovuto attendere che la «discesa» di un versetto gli comunicasse la decisione divina.

v. 46 «Li ha trattenuti»: gli esegeti intendono: «li ha resi indolenti, privi di energia». «Insieme a chi resta»: le donne, i bambini e tutti coloro che non sono in grado di sostenere un combattimento.

v. 47 «Aggiunto che un intralcio»: i commentatori intendono: correndo qua e là sulle vostre cavalcature, in modo da rompere i ranghi, o seminando la calunnia, fiaccando il morale dei combattenti. Sulla «discordia» (*fitna*), cfr. il commento a 8:39.

v. 48 Per i commentatori, il versetto richiama alla memoria le manovre degli ipocriti di Medina. «Imbrogliando a te le cose»: gli esegeti interpretano «ordire intrighi», cercando di contrapporre, per esempio, emigrati e ausiliari. Si è suggerito anche che il versetto potrebbe alludere a un fatto storico preciso, come il movimento di opposizione che si manifestò prima della battaglia del Fossato (cfr. *DC* 113). Qui e nel v. 47 gli ipocriti suscitano la sedizione (*fitna*): si tratta in realtà di attivisti che tentano di scalzare in modo surrettizio l'impresa profetico-divina; assimilabili ai politeisti sotto questo aspetto, essi fanno incombere un grave pericolo sulla comunità nascente. «L'ordine di Dio»: per i commentatori, il decreto divino, la manifestazione della Sua volontà; in questo caso, la missione di Muḥammad.

v. 51 «Che Dio ha scritto»: i teologi sunniti leggono qui un'affermazione della predestinazione divina (*al-qaḍā' wa l-qadar*). Alcune tradizioni rafforzano tale dogma, dicendo che tutte le azioni degli uomini preesistono in cielo, trascritte su un'immensa tavola (a volte confusa con la tavola custodita). Questa concezione è vicina a quella del *Libro dei Giubilei* o del *Libro di Enoch*, ma esistono anche versetti coranici di significato opposto.

v. 52 Secondo i commentatori, il pronome «noi» rinvia ai credenti, mentre «voi» si riferisce ai loro avversari ipocriti. «Due ottime cose»: secondo gli esegeti, le due ricompense, ossia la vittoria sul campo di battaglia e il martirio con l'ingresso in paradiso.

v. 54 Il versetto mostra che le opere dipendono dalla fede. Sviluppa il precedente, che parla di elemosine volontarie e tuttavia nulle agli occhi di Dio: l'intenzione, spiegano i commentatori, è impura, esse sono ispirate soltanto dal fariseismo. «Svogliatamente»: a malincuore. La carità e la preghiera sono strettamente collegate nel Corano: ancora una volta, la tiepidezza della fede e la mancanza di fervore nelle preghiere comportano l'avarizia («donano malvolentieri»), secondo la concezione teologica sopra precisata.

v. 55 Una famiglia e una progenie numerosa erano considerate una fonte di ricchezza e di potenza, una benedizione di Dio (cfr. 3:10, 116; da comparare con *Sal* 125:3-4). «In quel modo» (*bihā*): l'espressione ha posto problemi ai commentatori. Alcuni hanno suggerito che queste ricchezze, male impiegate dagli ipocriti, si ritorceranno contro di loro in occasione del giudizio finale, disgrazia da cui li avrebbe preservati un'elemosina versata da credenti sinceri. «Esalino l'ultimo respiro»: l'anima, uscendo dal corpo al momento della morte, è raccolta dall'angelo Izrā'īl. Si esprime qui la concezione semitica dell'anima come soffio vitale: una materia sottile insufflata nel corpo dell'uomo per donargli vita.

v. 56 «Che ha paura»: essi temono di apparire per ciò che sono realmente e di passare per idolatri, conoscendo la sorte loro destinata.

v. 58 «Le elemosine» (*ṣadaqāt*): doni caritatevoli, lasciati alla libertà di ciascuno, pratica molto raccomandata nel Corano; la *zakāt* è la forma ufficiale dell'elemosina nella comunità: viene riscossa dalle autorità politico-religiose e fa parte dei cinque elementi del culto. Il Corano non distingue chiaramente fra i due tipi di elemosine, come dimostra il v. 60.

v. 59 La seconda parte del versetto è invocata in favore del sufismo e dell'ascetismo (*zuhd*).

v. 60 Il versetto definisce, secondo l'accordo unanime dei commentatori, le categorie di persone alle quali è destinata la *zakāt* che gli esattori riscuotono dai fedeli. «Per i poveri e per chi ha bisogno» (*al-fuqarā' wa l-masākin*): la distinzione tra le due categorie è sottile per i commentatori come per i lessicografi. Questi emarginati potrebbero essere, in origine, i convertiti ridotti allo stremo perché tagliati fuori dai loro clan. Alcuni commentatori propongono altre distinzioni: i «poveri di Dio», che hanno fatto voto di povertà e l'hanno quindi scelta, e quelli che la subiscono, i miseri e quelli senza risorse; o quelli costantemente miserabili e quelli in stato di necessità temporanea; o ancora i poveri che non si dichiarano tali e quelli che mendicano in pubblico, ecc. «Quelli dei quali abbiamo ammansito il cuore»: storicamen-

te erano i capi qurayshiti e le tribù alleatesi di recente. Muḥammad accordò loro una parte del bottino conquistato con la battaglia di Ḥunayn. Alcuni si erano convertiti da poco tempo e la loro fede doveva essere consolidata. Vi si aggiungevano senza dubbio gli avversari di Muḥammad, rimasti non musulmani, ma il Profeta voleva assicurarsi che non gli si rivoltassero contro. Passato questo periodo storico, il diritto islamico, per conservare la portata del versetto, lo ha esteso ai neoconvertiti di ogni epoca.

v. 61 «È tutt'orecchi»: l'espressione, secondo i commentatori, significa che gli ipocriti rimproverano il Profeta per la sua credulità, in quanto avrebbe ascoltato ogni parola che gli veniva detta, anche le loro menzogne. Il versetto sottintende che Muḥammad è in grado di distinguere tra le parole buone e quelle malvagie, e che egli sa a quali deve attenersi per il bene della comunità. «È una grazia» (*raḥma*): al Profeta si attribuisce qui questa qualità; la stessa grazia caratterizza la parola coranica (il Corano si definisce molte volte come «guida» e «grazia» per gli uomini). La fine del versetto (come anche il v. 63) pone la venerazione del Profeta a fondamento della comunità musulmana. Ripetuta in 33:57, autorizza i dottori a prevedere una pena giuridica per i blasfemi.

v. 63 «Chi argomenta» (*yuḥādid*): alcuni commentatori conferiscono al verbo un significato più forte, riferendolo a chi si erge contro il Profeta intralciandone l'azione.

vv. 64-65 I due versetti riguardano sempre, secondo i commentatori, la doppiezza di linguaggio o il disfattismo contagioso di certi ipocriti durante la spedizione di Tabūk; Dio informa il Profeta del loro atteggiamento.

v. 66 Il versetto, secondo i commentatori, riguarda ancora gli ipocriti del v. 65. L'esegesi sottolinea più genericamente che l'ipocrisia è una decisione del cuore, che può prendere una direzione (la miscredenza) o l'altra (la fede). In quest'ultimo caso, se il soggetto è sincero si esercita il perdono divino.

v. 67 «Si invitano l'un l'altro»: un altro significato possibile per gli esegeti è che gli ipocriti sono in mutua relazione, ovvero sono della stessa stoffa. Al di là delle sue diverse forme, l'ipocrisia, nemica della fede, è una. Da un punto di vista storico, il Corano sosterrebbe l'idea che questi ipocriti, giunti da orizzonti diversi, formino un partito relativamente unito, oggi diremmo una coalizione d'interessi diversi (cfr. l'allusione del v. 101, che parla degli ipocriti beduini, medinesi e di altri che non osano dichiararsi tali; o ancora il v. 127, dove questi reagiscono collettivamente alla rivelazione). Gli ipocriti sovvertono qui un principio fondamentale dell'etica coranica, quello di ordinare il bene e proibire il male

(*al-amr bi-l-ma'rūf wa l-nahy 'an al-munkar*) (cfr. v. 71 e 3:104). I commentatori la intendono come l'obbligo di fare trionfare il bene in ogni sua forma. Essa possiede una duplice dimensione, individuale e sociale. È in primo luogo la correzione fraterna in senso paolino, ma è anche un dovere e una prerogativa dell'autorità politica, che ha il compito di metterla in pratica nella città musulmana. I teologi ne fanno la ragione del potere islamico (*al-imāma*). «Serrano le mani all'elemosina»: la fede e la generosità sono associate; qui il testo lascia intendere che l'avarizia è una delle perversioni intrinseche della miscredenza, in questo caso la dimenticanza di Dio. Il castigo di questi ipocriti – non quelli perdonati nel v. 66 – è annunciato nel rigo seguente.

v. 69 «Loro parte» (*khalāqihim*): secondo i commentatori, la ricompensa che Dio accorda a tutti gli uomini in questo mondo, in questo caso i beni e i piaceri effimeri. Qui si sottolinea che l'ipocrisia che circonda il Profeta è l'esatta replica di quella che caratterizzava i popoli antichi: come quelli, questi ipocriti si abbandonano a sterili discussioni. Gli ipocriti, come i miscredenti, sono assimilati ai popoli empi di cui il Corano racconta la storia.

v. 70 Il fatto che il Corano parli, a proposito delle genti annientate dalla collera di Dio, di «notizia giunta» (*nabā'*) dimostra che i racconti su altri popoli erano diffusi in Arabia; sul «popolo di Noè», cfr. 7:59-64; sul «popolo degli 'Ād», cfr. 7:65-72; sul «popolo dei Thamūd», cfr. 7:73-79; sulla «gente di Madian», cfr. 7:85-93. Sulle «città sovvertite», cfr. il commento a 7:80.

v. 71 Il Corano attesta come legame che unisce i credenti tra loro, oltre alla fratellanza, il *walā'*. Il versetto può dunque rinviare anche alla nozione di alleanza di cui si è parlato nel commento a 8:73. Del resto, il *walā'* riguarda anche le altre comunità («ebrei e cristiani» in 5:51), «i miscredenti» (8:73) e «i colpevoli» (45:19). «Ubbidiscono a Dio e al Suo inviato»: cfr. il commento a 7:46.

v. 72 Il versetto è tenuto in grande considerazione nella letteratura pia e sufi. Qui si dice che il «compiacimento» (*riḍwān*) supera le gioie del paradiso, che sono descritte in termini materiali. *Riḍwān* è anche il termine scelto dai sufi per designare lo stato di soddisfazione reciproca che si prova dal mondo di quaggiù tra l'anima e Dio, lungo il cammino spirituale.

v. 73 L'orientalista Rudi Paret ha fatto notare che la voce verbale *jāhid* (tradotta qui con «combatti») non è seguita dalla locuzione *fī sabīl Allāh* («sul sentiero di Dio»), come avviene di solito per il *jihād* offensivo. Il verbo *jāhada* può dunque conservare in questo versetto il suo significa-

to generale di «sforzarsi», come in 29:8 («insisteranno») e 31:15 («si industrieranno»), dove i credenti sono invitati a resistere attivamente allo sforzo compiuto dai loro parenti per farli ritornare all'adorazione degli idoli. Per alcuni commentatori, il combattimento contro questi «ipocriti» non può avvenire se non attraverso l'argomentazione e la discussione.

v. 74 «Hanno cercato quel che non hanno ottenuto»: allusione ai numerosi tentativi di assassinare il Profeta, come quello ordito da 'Abdallāh ibn Ubayy, il capo degli ipocriti di Medina, o quello messo in atto al ritorno di Muḥammad da Tabūk. Un'opposizione si manifestò contro il Profeta a Medina a partire dall'anno 8 dell'egira (630 d.C.). L'imposizione di una tassa, la *zakāt*, destinata alla cassa comune, era vissuta dalle tribù arabe come un'umiliazione. D'altra parte, distribuendo a un numero sempre crescente di persone il bottino delle campagne militari, il Profeta suscitava l'irritazione dei medinesi. «Li hanno arricchiti di parte del favore»: allusione, secondo i commentatori, al bottino di cui il Profeta aveva colmato questi medinesi, i quali vivevano modestamente prima di queste vittorie militari.

v. 75 Secondo la tradizione, il versetto riguarda un certo Tha'laba ibn Ḥāṭib, il quale si convertì soltanto per approfittare delle elargizioni del Profeta: una volta che le ebbe ottenute, voltò le spalle rifiutandosi di adempiere alla *zakāt*.

v. 79 Si tratta sempre degli ipocriti e la «carità» si riferisce, secondo i commentatori, alla *zakāt*, il cui importo variava considerevolmente da un individuo all'altro. Il versetto conferma che l'istituzione della *zakāt* dovette suscitare molto scontento fra le tribù entrate da poco nella comunità islamica al tempo del Profeta.

v. 80 L'etica islamica dà risalto al fatto che l'Islam invita a chiedere il perdono divino per i propri nemici. Soltanto la miscredenza è il peccato irremissibile (cfr. anche v. 84). La teologia riconosce inoltre al Profeta il potere di intercedere nel giorno del giudizio, dunque di attenuare la collera divina (cfr. *DC* 412-414).

v. 81 Si tratta della spedizione di Tabūk.

v. 82 «Piangeranno»: allusione alla punizione divina nell'aldilà.

v. 83 «Se Dio ti condurrà»: ti riporterà a Medina.

v. 84 Da questo versetto il diritto islamico trae l'idea che l'ufficio per i defunti, nella sua forma rituale (*ṣalāt al-janāza*), deve essere riservato ai musulmani. Cfr., tuttavia, il commento al v. 80.

v. 85 Ripetizione del v. 55, parola per parola. Il Profeta riceve l'ingiunzione di non fare eccezione per i ricchi nell'ufficio per i defunti, cioè di prescindere dalla loro posizione influente all'interno della città.

v. 87 «Chi rimane indietro»: si tratta delle donne; il versetto significa dunque che questi disertori hanno preferito la vita di quaggiù alla vita eterna. Ma il peccato dimora più nei loro cuori che nell'atto: «Un sigillo è stato impresso sul loro cuore» (cfr. 2:7 e 4:155).

v. 88 «Avrà le ricchezze»: i commentatori non distinguono tra le ricchezze di questo mondo e quelle dell'aldilà.

v. 90 «Alcuni beduini»: il contesto reale è incerto. Per i commentatori si tratterebbe delle tribù degli Asad e dei Ghaṭafān. È possibile che certi beduini, avendo avuto concrete ragioni per non partecipare al combattimento, ne fossero stati dispensati dal Profeta. Quanto alle altre tribù, la defezione rinnova la loro ipocrisia. Il versetto è in accordo con la regola del diritto islamico secondo la quale le azioni dipendono unicamente dalle intenzioni e saranno giudicate in base a queste. Per di più, la giurisprudenza ammette il principio di un accomodamento della legge divina (*rukhṣa*) in caso di necessità.

v. 91 «Chi fa il bene» (*al-muḥsinūn*) è dispensato dal *jihād*. Per i commentatori, si tratterebbe di quelli che sono impegnati in qualche attività caritatevole. Ma l'espressione è abbastanza generica perché il *jihād*, secondo i giuristi musulmani, non riguarda che una minoranza di fedeli. Inoltre non è uno dei cinque obblighi di culto, e quelli che vi si dedicano dispensano gli altri dal compierlo.

v. 94 «Quando tornerete da loro» sottintende: dalla spedizione di Tabūk, ritornando a Medina. «Sarete ricondotti»: al momento della resurrezione in vista del giudizio finale. «Colui che conosce il mistero e il visibile» (*'ālim al-ghayb wa l-shahāda*): l'espressione, uno dei nomi divini, significa che Dio ha conoscenza di tutto ciò che è creato, quindi anche di ciò che l'uomo non percepisce, come il mondo delle anime e dei loro segreti; uno dei modi per esprimere l'onnipresente tema coranico della scienza divina. Il *ghayb* è anche l'indicibile, il *lāhūt* o l'essenza divina.

v. 95 «Affinché stiate lontani da loro»: e quindi non li puniate, sottintende il testo. «Cosa immonda» (*rijs*): secondo i commentatori, la parola è un sinonimo di *najas*, utilizzato nel v. 28; la natura di questi ipocriti è fondamentalmente malvagia, come dicono i versetti successivi sotto altra forma.

v. 97 Per i commentatori non ci si riferisce qui a tutti i beduini, ma a coloro che avevano giurato la rovina di Muḥammad, in particolare le tribù dei Ghaṭafān e degli Hawāzin. Il versetto stigmatizza un vizio dell'anima, come mostra il passo analogo in 49:14. «Termini che Dio ha rivelato»: l'espressione si riferisce, secondo i commentatori, alla nuova legge che il Profeta è incaricato di fare conoscere agli uomini. In effetti, spiegano i giuristi, l'essenza di questa legge non è altro che insegnare loro i limiti imposti da Dio alla natura creata. Si deve osservare che i beduini continuarono, anche dopo l'Islam, a seguire un diritto consuetudinario molto lontano dalla *sharī'a*.

v. 98 «La carità da versare»: letteralmente «ciò che essi prodigano»; i commentatori aggiungono «per la causa di Dio». La parola è quindi molto generica e si riferisce alle elemosine (*ṣadaqāt*) del v. 58.

v. 99 Il versetto mostra chiaramente che Muḥammad attribuiva alla rivelazione della nuova legge, in questo caso del rituale, un significato profondo: *zakāt* e *ṣadaqāt* hanno per obiettivo la «vicinanza di Dio» e non mirano soltanto a ridurre le diseguaglianze sociali. Le «preghiere dell'inviato» traducono la parola *ṣalāt*, nel senso generale di invocazioni o benedizioni; *ṣalāt* non è, quindi, soltanto la preghiera rituale dell'Islam. La maggioranza dei musulmani riconosce un valore reale al *du'ā*, la preghiera nel senso comune del termine, distinta dall'ufficio rituale (*ṣalāt*), che è in grado di mitigare i decreti divini; da essa trae origine il culto dei santi nella pietà popolare.

v. 100 Sugli «emigrati» e gli «ausiliari», cfr. il commento a 8:72. L'esegesi sufi vede nel fatto che «Dio è compiaciuto» di loro, e viceversa, un'allusione al *riḍwān*, una delle stazioni spirituali nel cammino dal mondo di quaggiù a Dio: il versetto ricorda chiaramente i vv. 20-22.

v. 101 «Puniremo due volte»: in questo mondo e nell'altro, intendono i commentatori. I vv. 101-107, elencando diverse categorie di ipocriti, confermano il carattere eteroclito di questo partito (cfr. il commento al v. 67).

v. 102 Per l'esegesi si tratta sempre di coloro che si sono rifiutati di partecipare alla spedizione di Tabūk. «Dio Si volga»: altro termine che, per indicare la relazione tra Dio e l'uomo, si richiama al campo semantico del cammino (cfr. il commento a 8:47). Si è parlato nel v. 20 di una prossimità di Dio, e nel v. 99 di una «vicinanza»; Dio stesso, ora, per perdonare «ritorna» (*yatūbu*) verso l'uomo. Il medesimo verbo è utilizzato regolarmente per il peccatore che si pente dei propri peccati (cfr. il commento a 2:37). Una parola divina riferita dal Profeta sottolinea che questa

relazione è reciproca, simultanea, e che consiste in un richiamo comune tra Dio e l'uomo: «Se egli si avvicina a Me camminando, Io mi affretto verso di lui correndo».

v. 103 «Un'ammenda» (*ṣadaqa*): i commentatori sono unanimi nell'intendere qui *ṣadaqa* come *zakāt*, l'elemosina legale, uno dei cinque obblighi religiosi. Questo e altri versetti (cfr., per esempio, 2:43) costituiscono dunque le basi dell'obbligo della *zakāt* nei trattati di diritto. «Per purificarli e renderli puliti»: l'arabo utilizza due termini pressoché sinonimi, *ṭahhara* e *zakkā*. La *zakāt* è considerata dai giuristi come un «diritto misto», cioè un debito nei confronti degli uomini, con l'obiettivo di combattere la povertà, ma anche un debito nei confronti di Dio, quindi un atto di adorazione che ha il medesimo valore della preghiera (*ta'abbud*) e per questo motivo cancella i peccati passati. «Portano loro la quiete»: la preghiera del Profeta è, secondo gli esegeti, una benedizione che attira la grazia divina e la sicurezza in questo mondo, in virtù del rango di Muḥammad presso Dio; proprio come il seguito di un re, ci permette di avvicinarci a lui.

v. 104 Poiché è Dio stesso che percepisce le elemosine così come accetta le preghiere, il testo assimila in un certo senso le une e alle altre. Il versetto è all'origine della credenza secondo la quale le elemosine sono una virtù espiatrice. «Dio è Colui che perdona» (*tawwāb*).

v. 107 I vv. 107-110 alludono, secondo l'esegesi tradizionale, a un altro gruppo di ipocriti, i Banū Ghānim, i quali costruirono la moschea citata nel v. 107 su istigazione di un certo Abū 'Āmir, detto «il monaco» (*al-rāhib*). Si tratterebbe di un vecchio alleato del Profeta che, passato al nemico, lo combatté a Uḥud e finì per abbracciare il Cristianesimo. La moschea in questione («moschea per nuocere», *masjidan ḍirāran*) fu edificata a Medina. Abū 'Āmir e il suo clan avrebbero desiderato che il Profeta la consacrasse e sminuisse l'importanza di quella di Qubā, situata in un altro quartiere di Medina e citata nel v. 108 come *masjid al-taqwā* («moschea … fondata sul timore di Dio»). Secondo le stesse fonti – molto più precise del testo –, il luogo di culto di questi ipocriti sarebbe servito in realtà a tramare complotti contro Muḥammad. Al suo ritorno, quest'ultimo si astenne dal pregarvi e fece distruggere la moschea dal fuoco. Alcune ricerche recenti, tuttavia, presentano Abū 'Āmir sotto un'altra luce (cfr. *DC* 421 e 485).

v. 108 «Quelli che si purificano»: si invoca questo tipo di rivelazione per attribuire alla purificazione, compiuta secondo le modalità indicate

dal diritto islamico, un merito particolare, anche quando non sia seguita dalla preghiera rituale. Si dice, per esempio, che certi asceti si mantenevano in stato di purità permanente.

v. 111 Il Corano mira all'attuazione dei suoi comandamenti barattando la vita del mondo di quaggiù con una vita felice nell'aldilà, senza tuttavia disprezzare la prima, che è creazione di Dio.

v. 112 Il versetto, che riassume felicemente l'etica religiosa del Corano e allude a quattro dei cinque pilastri del culto, non menziona il *jihād*, di cui si è trattato a lungo nei versetti precedenti. A fianco di quelli che lodano Dio, il testo arabo porta *al-sā'iḥūn*, che l'esegesi intende come coloro che «digiunano» secondo le prescrizioni giuridiche. La parola significa «coloro che viaggiano», la glossa tradizionale è verosimilmente un anacronismo; alcuni orientalisti hanno proposto di vedervi un'allusione agli asceti erranti, forse cristiani. «Ordinano il bene»: cfr. il commento al v. 67. Sui «termini di Dio», cfr. il commento al v. 97.

v. 114 Cfr. 6:74 e 19:43-45. L'Antico Testamento fa anch'esso allusione all'idolatria di «Terach, padre di Abramo e padre di Nachor» (*Gs* 24:2).

v. 115 «Da cosa guardarsi»: i commentatori intendono gli interdetti indicati da Dio. Nelle occorrenze analoghe (2:24; 3:131) l'espressione è usata anche al di là del suo senso legale, cioè il timore dell'inferno (cfr. il commento al v. 70).

v. 116 Concezione di Dio come re, in quanto possessore dei cieli e della terra. L'idea ha molteplici applicazioni: i beni, lungi dall'appartenere realmente ai loro proprietari, non sono che prestiti consentiti da Dio; la terra non è che un'eredità lasciata da Dio agli uomini, o ancora, tutti gli uomini sono in realtà «poveri» (*fuqarā'*) e hanno bisogno di Dio perché Egli solo è ricco (*ghanī*).

v. 117 «Nell'ora dell'avversità»: nuova allusione alle condizioni molto dure della spedizione di Tabūk (sete, fame, stanchezza e canicola; cfr. v. 120).

v. 118 «I tre»: tre ausiliari medinesi che si rifiutarono di partire per Tabūk, a proposito dei quali si dice nel versetto che «la terra parve loro angusta». «Le loro anime si fecero anguste», aggiunge il testo, perché il Profeta, secondo la tradizione biografica, difese chi rivolse loro la parola e chi li frequentò.

v. 119 «Chi è sincero»: nella sua fede come nei suoi impegni. Sulla «sincerità», cfr. il commento a 19:41.

v. 122 Per la critica moderna, la seconda parte del versetto non sembra coerente con la prima, della quale la presente traduzione rispetta l'interpretazione tradizionale. Potrebbe darsi che «usciranno» non si riferisca a una spedizione militare. «Per ammonire la loro gente»: significa, fra altre interpretazioni, per istruirla sulle nuove rivelazioni di cui era all'oscuro durante la campagna.

v. 123 «Chi Lo teme»: ciò implica in particolare, per i commentatori, che il *jihād* deve essere compiuto nel rispetto della legge divina.

v. 124 «Questa sūra ha accresciuto la fede»: cfr. il commento a 8:2. Il versetto parla degli ipocriti.

v. 125 «C'è cosa immonda» (cfr. v. 96): allusione al fatto che un rimedio (le rivelazioni, per la «malattia nel cuore» di cui soffrono) aggrava la loro situazione, poiché è l'occasione di ostinarsi nel rifiuto.

v. 126 «Sono messi alla prova»: attraverso le privazioni, la fame o la guerra, secondo i commentatori.

v. 127 «Qualcuno vi vede?»: la domanda sottintende che nessuno si preoccuperà di sapere se ascolterete le rivelazioni o le ignorerete, facendo quel che vi pare. Gli ipocriti pensano che nessuno conosca la loro incredulità, o che non devono rendere conto a nessuno.

v. 128 Questo tipo di versetto ha incoraggiato le varie forme di devozione fervente che, nell'Islam popolare, si rivolgono sia a Dio sia al Profeta. Secondo una tradizione, il Profeta disse: «Nessuno di voi è un vero credente finché non mi amerà più di se stesso».

v. 129 A volte Dio ingiunge al Profeta di combattere i miscredenti (v. 123), a volte, come in questo caso, di allontanarsi e di opporre loro una preghiera che unisca il monoteismo e l'abbandono fiducioso a Dio (cfr. il commento a 8:49).

10. GIONA

Questa sūra, rivelata dopo la 17, secondo la tradizione è meccana per la maggior parte dei suoi versetti, come anche le quattro sūre successive. Il profeta biblico Giona, che dà il titolo alla sūra, dovrebbe essere identificato, secondo gli esegeti musulmani, con Dhū l-Nūn, che appare in 21:87 e al quale si fa solo una breve allusione nel v. 98 («quello della balena» o «del pesce»); questa figura profetica ritorna in 37:139-148. Accanto ai temi classici della rivelazione coranica, il testo insiste sul

modo in cui Dio si rivela alla Sua creazione attraverso profeti ammonitori e portatori di una scrittura celeste. Riprende sotto una particolare angolazione la storia di Noè (vv. 71-74) e di Mosè (dal v. 75 alla fine), già ricordati nella sūra 7.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. I «segni» sono qui i versetti (cfr. 3:7), ma anche i fenomeni della creazione di cui si parla all'inizio della sūra. Accanto alla funzione di ammonitore e annunciatore, il Profeta ha quella di rammentare i segni divini di fronte a coloro che li negano. Questi segni, che rivelano l'universo materiale, psicologico o spirituale, sono registrati nello stesso Corano. Attraverso di loro l'uomo si rimette sulla «retta via» che conduce a Lui (cfr. *DC* 785-786). Sono dunque simboli edificanti, sostegno di una perfezione interiore, cosicché rifiutarli significa rifiutare di farsi guidare da Dio (16:104). Inversamente, gli uomini del tutto sottomessi a Lui cadono prosternati al richiamo divino di questi «segni» (cfr. il commento a 19:58). «Libro sapiente» (*al-kitāb al-ḥakīm*): ai libri rivelati è in genere associata, nel Corano, la saggezza divina. È il caso della Torah e del Vangelo, citati in 3:48 e 5:110, e del Corano. A Muḥammad sono state ispirate sia la rivelazione sia la saggezza divine (cfr. 2:151; 4:113). *Ḥakīm* si applica, dunque, sia a Dio, sia alla scrittura, sia ai profeti. Questa saggezza consiste in conoscenze particolari, in un discernimento per agire nel mondo di quaggiù, e nelle ragioni profonde della legge. Essa può, oltre che ai profeti, essere conferita ad alcuni esseri umani privilegiati, come Luqmān, senza accompagnarsi alla comunicazione di una scrittura rivelata. Rimettere agli invidiosi il «libro e la sapienza» fa parte di un patto concluso tra Dio e i profeti, distinto da quello contratto tra Lui e tutta l'umanità (cfr. 3:81).

v. 2 «È strano»: il Corano ripete spesso che i Qurayshiti negavano la possibilità per un mortale di essere portatore di una missione divina (cfr., per esempio, v. 38 e 6:91; 11:7, 13). «Un'antica ricompensa di verità» (*qadama ṣidq*): letteralmente «un passo di verità». I commentatori hanno interpretato l'espressione in maniere diverse: il favore che hanno i credenti di essere menzionati nel Corano, l'intercessione del Profeta in loro favore, la loro superiorità sugli altri credenti, un rango elevato presso Dio a causa della loro fede. Comunque sia, è proprio al Corano che sembra risalire l'eccellenza che i teologi riconoscono ai compagni del Profeta rispetto al resto della comunità. «È un mago»: il Corano ricorda più volte che i meccani accusavano Muḥammad di essere un mago, negando che

potesse essere inviato da Dio. Il Profeta rispondeva di non possedere conoscenze segrete e di non essere neppure un angelo (cfr. 11:31).

v. 3 «Ha creato i cieli e la terra in sei giorni»: l'affermazione (cfr. *Gen* 1) non esclude, nel Corano, che questa creazione possa ripetersi (cfr. v. 4) e che l'azione divina che governa il mondo manifesti un altro aspetto creatore, menzionato in seguito. Gli esegeti ammettono che «giorno» deve essere inteso qui in senso metaforico, per esprimere una durata estremamente lunga (cfr. 20:103-104; 22:47). D'altronde, in 45:14 i «giorni di Dio» si riferiscono più allo sviluppo della coscienza etica che a una durata temporale. Indipendentemente dal problema teologico della sua esistenza, il «trono» (come in 7:54) simboleggia l'attributo della regalità di cui si tratta nel v. 66.

v. 4 «Egli dà inizio alla creazione e poi la rinnova»: gli esegeti intendono «alla nostra vita di quaggiù succederà la sua ricreazione nell'aldilà». Il versetto afferma dunque la resurrezione dei corpi, tema sul quale il Corano riprende la dogmatica giudaico-cristiana. Vi si può anche leggere il dogma teologico della ricreazione degli accidenti che spiegano i cambiamenti nel mondo. Gli autori mistici si basano su questo versetto per concepire l'universo come una manifestazione continua degli attributi di Dio, unico e immutabile nella sua essenza.

v. 5 «Ha fissato le case»: i segni dello zodiaco lunare, o mansioni, sulle quali si basava il calendario degli antichi Arabi, che tuttavia non ignoravano il calendario solare. La sopravvivenza del primo sistema dopo l'avvento dell'Islam si spiega con le esigenze del culto (le date del digiuno rituale e del pellegrinaggio annuale coincidevano con alcuni mesi lunari). Si osservi di sfuggita l'aspetto teleologico e antropocentrico della concezione coranica («affinché voi conosceste»), come nella Bibbia. «Ha creato questo in tutta verità»: gli esegeti intendono l'espressione come il contrario di inanità, futilità (*'abath*, *bāṭil*) e accostano il passo ai versetti in cui Dio afferma di non aver prodotto la sua creazione invano o per gioco (per esempio 3:191; 21:16-17; 23:27; 38:27; cfr. anche 11:7).

vv. 7-8 «Speranza di incontrarCi»: i commentatori intendono la comparsa innanzi a Dio nel giorno del giudizio. I sufi leggono nel v. 7 le componenti fondamentali della vita mistica nell'Islam: desiderare Dio e rifiutare il mondo, pur facendo di quest'ultimo la leva per un ritorno al Creatore. I vv. 7-8 non assegnano l'inferno ai non musulmani, ma a una categoria di uomini in generale.

v. 11 «Se Dio affrettasse» indica, secondo alcuni commentatori, la bontà di Dio, che si astiene dall'esaudire coloro che, in un momento di collera, lanciano maledizioni contro i loro cari.

v. 12 «Vedono belle le proprie azioni»: il verbo è in forma passiva (*zuyyina*), suggerendo che tale abbellimento è opera altrui; in alcuni passi analoghi questo agente è il diavolo. Il sovvertimento del bene in male e viceversa rappresenta una delle azioni sataniche denunciate più spesso nel Corano. Il sostantivo dalla stessa radice (*zīna*) vi è sistematicamente usato in un'accezione negativa e designa il «manto» fallace che ricopre il mondo di quaggiù e distoglie dalla vita futura.

v. 13 Le «prove evidenti» (*bayyināt*): i segni distintivi che dimostrano la veridicità dei messaggeri divini, fra cui i miracoli.

v. 15 «Io seguo soltanto»: uno dei versetti invocati per dimostrare che il Profeta era in uno stato di ispirazione costante, anche nei momenti in cui non riceveva la rivelazione. Di qui l'idea di una rivelazione scritta, il Corano, e di un'altra non scritta, la *sunna*, che richiama la distinzione ebraica fra Torah scritta e Torah orale.

v. 16 «Sono rimasto un'intera vita»: allusione, secondo i commentatori, al fatto che Muḥammad ricevette le sue prime rivelazioni attorno ai quarant'anni. Tuttavia, nessun dato storico permette di confermare questo numero, probabilmente simbolico.

v. 18 «Adorano chi non nuoce»: si tratta degli idoli. Il versetto conferma che i meccani erano a conoscenza dell'esistenza di una divinità chiamata Allāh, superiore a quelle dei rispettivi clan. La risposta dimostra che il loro culto era rivolto più a queste divinità che non al Dio unico (cfr. anche 6:136). Essi non credevano neppure nella vita futura, uno degli insegnamenti cardinali di Muḥammad.

v. 19 L'idea dell'unità originaria del genere umano, già evocata in 2:213, è da mettere in relazione con 49:13, dove i popoli e le nazioni sono chiamati a superare, attraverso la comprensione reciproca, la divisione di cui si parla qui, frutto di un decreto divino («parola precedente»). La restrizione può anche significare: se la volontà divina non avesse differito il castigo che sanziona gli scismi, una sentenza divina sarebbe stata emessa, in questo preciso momento, in merito al loro disaccordo. Il Corano prende atto delle controversie di natura teologica che il messaggio di Muḥammad suscita presso i rappresentanti delle religioni monoteistiche dell'Arabia contemporanea. E rinvia la risoluzione di queste controversie al giudi-

zio finale di Dio, nel quale la verità apparirà a tutti con chiara evidenza (cfr., per esempio, 11:118-119). Così viene spiegato il passo ellittico del versetto («non fosse per una parola precedente»).

v. 20 «Inviasse un segno»: secondo i commentatori, bisogna intendere la produzione di un miracolo, che farebbe nascere la fede nel cuore degli increduli. In 6:158 gli oppositori reclamano la venuta degli angeli. La risposta data da Muḥammad in questo versetto è all'origine della concezione elaborata dai teologi musulmani. L'evento miracoloso rappresenta una rottura nelle leggi abituali della natura; in altri termini, un capovolgimento della volontà creatrice di Dio che agisce incessantemente nell'universo. Quindi, non è possibile per un mortale modificare il corso ordinario dei fenomeni. Sotto questo aspetto, i profeti sono come tutti gli altri, cioè incapaci di produrre miracoli, di propria iniziativa, su richiesta dei loro ascoltatori. Allo stesso modo Gesù, in analoghe circostanze, rinvia al «segno di Giona» (*Lc* 11:29-30). Nondimeno la tradizione riferisce di numerosi miracoli che sarebbero stati operati da Muḥammad (luna spaccata in due, acqua sgorgante dalle sue dita, ecc.), senza che il Corano ne faccia menzione.

v. 21 L'ingratitudine, secondo i commentatori, sarebbe quella dei meccani, colpiti e poi sollevati dalla carestia e dalla siccità. Il tema della dimenticanza di Dio dopo un soccorso provvidenziale ritorna più volte nel Corano. «Tramano insidie»: negano questi segni e li volgono a scherno, secondo l'esegesi tradizionale. Ora, il verbo utilizzato per «tramare insidie» (*makara*) significa letteralmente «agire con astuzia». Da parte divina l'astuzia consiste nello sventare le macchinazioni dei politeisti grazie all'azione invisibile degli angeli; dal lato umano consiste nell'inventare pretesti, nel tergiversare, nell'agire con astuzia contro l'evidenza. Il rifiuto dei segni della creazione (sottintende il versetto) va contro la convinzione intima dell'uomo, la sua natura originaria, la *fiṭra* (cfr. *DC* 569-573). Il «tramare insidie» significa dunque che questi pretesti illudono gli idolatri perché si ritorcono, a loro insaputa, contro loro stessi. Sugli angeli che trascrivono le azioni degli uomini, cfr. il commento a 6:61.

v. 22 Nel versetto c'è un cambio di soggetto (da «Lui» a «voi»), e questo fa supporre agli orientalisti che la versione originale sia stata tagliata, o che il testo sia stato costituito fin dall'inizio da due versetti indipendenti.

v. 23 «Se ne vanno insolenti»: i commentatori ritengono che, ritornando all'idolatria, essi commettano ingiustizie. Qui come altrove – è un

tema ricorrente della storia dei popoli passati – la dimenticanza del Dio unico e delle sue rivelazioni porta l'ingiustizia sulla terra.

v. 24 Come spesso accade nel Corano, la brevità e la precarietà delle cose umane sono evocate attraverso un paragone mutuato dal mondo vegetale (cfr. 18:32-42 e 57:20). La vegetazione è oggetto di una ricca simbologia nel Corano; possiede in effetti caratteristiche uniche in un ambiente semidesertico e non può non apparire come un manto raro e delicato (*zukhruf*, *zīna*), votato a una rapida fine in un ambiente ostile. Pertanto può addirittura simboleggiare la precarietà che l'uomo «semina» nel mondo di quaggiù (cfr. l'espressione «campo arato del mondo», *ḥarth al-dunyā*, contrapposta alle opere buone e durevoli del «campo arato dell'altra vita», *ḥarth al-ākhira*: 42:20). Altrove, questo «segno» rimanda all'onnipotenza di Dio ed evolve in una vera e propria parabola. Qui l'immagine serve a illustrare questi due temi contemporaneamente e si inserisce in un'allegoria sulle illusioni e l'impotenza delle creature.

v. 25 «Dimora della pace»: il paradiso, secondo tutti i commentatori.

v. 26 «L'ottima cosa»: la permanenza in paradiso, o semplicemente «il meglio», secondo i commentatori. «E ancora di più»: l'espressione è da mettere in relazione con il v. 27: il male sarà punito attraverso un castigo esattamente identico, mentre Dio, nella Sua bontà, ricompenserà l'eletto con un bene superiore a quello che egli aveva compiuto in questa vita. Dio è più generoso che severo: «La mia bontà prevale sulla mia collera» dice una sentenza divina riferita dal Profeta. D'altra parte, per molti autori «ancora di più» è la visione beatifica di Dio, superiore, come si è visto, alle delizie del paradiso (cfr. il commento a 9:20-22); in 75:22-23 vi è un chiaro riferirimento. Numerosi *ḥadīth* evocano la realtà di questa visione ineffabile, felicità suprema che fa dimenticare il paradiso e inebria la creatura di amore per il suo Creatore. «Nessuna polvere» (*qatar*): il termine è forte e significa letteralmente «polvere turbinante sul suolo». Si noterà l'analogia della «purezza» di questi visi con lo splendore del volto divino. In particolare, il termine può anche essere letto alla luce del concetto di *fiṭra* ricordato in precedenza, perché la purezza del viso simboleggia il ripristino della natura originaria e senza macchia della creazione.

v. 27 «Il male sarà ripagato con il male»: il testo dice esattamente «per la stessa cosa», ovvero «in uguale quantità» (*bi-mithli-hi*). Il male sarà reso in uguale misura, mentre il bene sarà ricompensato in proporzione molto maggiore.

v. 28 «Un giorno»: la frase nell'originale è in sospeso, per concentrare l'attenzione sulla gravità dell'evento in sé, più che sul suo contenuto, e suscitare così una salutare meditazione sul tempo. Gli idoli dei politeisti sono pure invenzioni e sono dunque ingannevoli, ma nondimeno hanno il potere di illudere. D'altra parte, queste divinità sono creazioni umane; al contrario, nel v. 37 è detto che la rivelazione non proviene da altri che Dio. Si ribadisce qui in forma allegorica che il male degli uomini si ritorce immancabilmente contro di loro, come se il castigo divino non fosse altro che quello che gli uomini si sono già inflitti (cfr. v. 27). Si può del resto intendere che le creature fuorviate in realtà adorano, a loro insaputa, lo stesso unico Dio.

v. 29 Il testo continua a fare parlare e testimoniare le false divinità contro i loro adoratori. All'intensità delle immagini drammatiche che caratterizzano altrove le scene escatologiche, il Corano sostituisce qui un'altra figura retorica, la prosopopea.

v. 31 «Chi vi colma»: Dio assicura all'umanità la sussistenza perché rinnova incessantemente le piante e gli animali di cui essa si nutre; secondo i commentatori, il termine va oltre questo significato materiale e si riferisce anche a tutto ciò che contribuisce alla vita spirituale dell'uomo. «Chi domina l'udito»: i commentatori intendono qui che è Dio che fa vedere e udire, affermazione ripetuta in altri passi. Così Dio, nella concezione coranica, oltre a trarre dal nulla la vita umana ne è anche il padrone assoluto; cosa che, se presa alla lettera, limita il libero arbitrio dell'uomo. «Chi trae il vivo del morto»: i commentatori spiegano che la vita nasce da semi, chicchi di grano, gocce di sperma, considerati come inanimati e dunque morti. Questo simbolo dell'onnipotenza divina evoca *Dt* 32:39: «Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano».

v. 34 «I vostri compagni»: non già i compagni dei pagani, ma gli associati che si danno a Dio.

v. 36 Qui, come in altri passi, non si rimprovera agli avversari di nutrire dubbi (lo stesso Profeta vi è soggetto, cfr. v. 94), ma di seguirli e di prendere una strada che li porta a smarrirsi, mentre quella del Profeta guida nella direzione giusta. Il peccato non risiede nel pensiero, ma nell'azione che ne consegue.

v. 37 «Conferma dei libri di prima»: i libri rivelati dai profeti precedenti, come il Pentateuco e il Vangelo. «Chiara spiegazione del libro»: se-

condo i commentatori, questo «libro» designa l'espressione, comunicata nelle varie lingue ai rispettivi popoli, della medesima rivelazione inviata ai profeti delle diverse epoche. Il Corano non ne è che una particolare versione. Potrebbe trattarsi anche dell'archetipo celeste di quest'ultimo, la «madre del Corano», scritto sulla tavola custodita, ovvero della legge che essa contiene. Quanto a «spiegazione», traduce *tafṣīl*, che significa al tempo stesso «spiegare», «esporre in modo dettagliato», «sviluppare», senza implicare necessariamente accrescimento o progresso. In 7:52 ne vengono date le componenti, ovvero «scienza», «guida», «misericordia»: ciascun credente è invitato a scoprire nel libro sacro questi tre aspetti nascosti e le basi del proprio cammino spirituale. Le occorrenze del verbo *faṣṣala*, «spiegare in dettaglio», si accompagnano infatti a un invito a meditare.

v. 38 «Lo ha inventato»: nel senso che sarebbe Muḥammad a inventarsi il Corano. «Chiamate in aiuto»: si sottintende «per farlo». Questo è uno dei versetti in cui Muḥammad sfida i suoi contemporanei increduli a produrre un discorso simile alla sua predicazione. L'argomentazione ha lo scopo di dimostrare che il Corano è una rivelazione divina autentica. I teologi ne hanno tratto il dogma dell'inimitabilità coranica (*i'jāz*), sulla quale cfr. il commento a 2:23. La replica del Profeta dal punto di vista storico si spiega, affermano i commentatori, con il fatto che i suoi detrattori lo accusavano di essere ispirato da un *jinn* o da qualche seguace dei monoteismi contemporanei, un rabbino o un prete cristiano (cfr. il commento a 16:103).

v. 39 Il versetto spiega l'origine della perversità degli idolatri che si opponevano a Muḥammad, e cioè la loro ignoranza, perché erano privi di conoscenze certe e del modo di interpretarle (*ta'wīl*).

v. 40 «Alcuni di loro»: si tratta dei meccani in generale.

v. 42 Il rifiuto dei segni è simboleggiato da una malattia degli organi dei sensi (cfr., per esempio, 6:25, 39). Il sufismo vi vede una metafora per il cuore, sede delle facoltà spirituali, o fa corrispondere a questo simbolismo delle realtà sottili gli organi di un corpo spirituale invisibile, che trascende l'involucro materiale dell'essere umano.

v. 47 «Per ogni comunità c'è un inviato»: punto centrale del dogma islamico, ribadito di frequente (per esempio in 16:36; 35:24), che qui si distacca dalla storia giudaico-cristiana della salvezza. Per quest'ultima, infatti, la salvezza si verifica attraverso l'universalizzazione dell'alleanza tra Dio e un popolo particolare. Fino a quel momento l'umanità non era stata messa a parte del disegno divino. Nulla di simile nell'Islam, dove

ciascun popolo, al contrario, è stato debitamente informato, in ogni epoca, dei comandamenti del suo Creatore. «Ogni cosa è decretata»: allusione a una realtà escatologica precisata nelle tradizioni. Nel giorno del giudizio ciascun profeta accompagnerà davanti al tribunale supremo la propria comunità, e tutte saranno uguali sotto ogni profilo.

v. 48 «Promessa»: quella del castigo degli empi nell'ultimo giorno.

v. 49 La rivelazione coincide in larga parte con 7:34, ma i passi acquistano il loro significato in funzione dei contesti specifici. Il Profeta fa fronte a due tipi diversi di incredulità.

v. 50 Il Profeta ritorce contro gli increduli le loro provocazioni: gli avevano chiesto di affrettare la venuta del castigo divino di cui si erano presi gioco (cfr., per esempio, vv. 48, 51). Vessazioni e sarcasmo furono la risposta quotidiana dei Qurayshiti increduli al Profeta prima del suo esilio.

v. 51 «Ecco»: espressione ellittica che i commentatori intendono di solito nel seguente modo: «Vi sarà detto, quel giorno: "Ecco che adesso voi ci credete – confessione del tutto inutile –, mentre ieri l'invocavate a gran voce"». Si può accostare questo passo a molti altri (per esempio 40:85), in cui si dice che la fede è meritoria perché crede nell'esistenza di castighi che non può percepire.

v. 57 «Un ammonimento»: il Corano, in quanto contiene un messaggio etico-legale. «Malattia nel cuore»: è intesa in senso letterale dai commentatori sufi, che fanno dell'itinerario mistico una guarigione dei cuori, come nella mistica cristiana orientale.

v. 59 «Dio ha fatto discendere»: il verbo è lo stesso usato per la discesa della rivelazione, il che sottolinea chiaramente che l'uomo è debitore per la propria sussistenza, così come per la sua stessa esistenza, a Dio e non a se stesso. Questo è un ulteriore aspetto della condizione di servitù dell'uomo rispetto al suo Creatore, e del fatto che Dio rappresenta la vera causa di ogni cosa. «Avete distinti in leciti e illeciti»: allusione a pratiche e tabù pagani spiegati in 6:138.

v. 61 «Qualunque sia il brano del Corano»: nell'originale c'è una preposizione che si riferirebbe alla «situazione in cui ti troverai». Il dettaglio attesterebbe che i compagni cercavano nella rivelazione materia di meditazione sulla propria esperienza quotidiana, che per loro era già un libro sacro. Si osservi il cambiamento di pronome personale all'interno dello stesso versetto, che si rivolge al Profeta («ti troverai») e poi agli

uomini («voi non farete»). L'esegesi vi vede la conferma del fatto che Muḥammad non aggiungeva nulla al messaggio che riceveva dall'alto. Secondo la critica moderna, invece, potrebbe trattarsi della giustapposizione di frammenti diversi.

v. 62 «Gli amici» (*awliyā'*, «amico», «alleato», plurale di *walī*)»: termine di cui si è parlato a proposito di *walā'* (cfr. il commento a 8:72). La santità nell'Islam è per l'appunto la condizione di «amico di Dio», che non perde la connotazione di «alleanza con Dio». *Walī* (abbreviazione di *walī Allāh*, «amico di Dio») indica nel linguaggio corrente un santo. La nozione si arricchisce nel sufismo, che classifica i santi secondo una precisa gerarchia. Inversamente, gli scherani di Satana sono i suoi amici o alleati (*awliyā' al-shayṭān*). Il «timore» di cui si parla qui (*khawf*) è una paura che non ha nulla a che vedere con il pio timore di questi amici di Dio, la *taqwā*.

v. 64 «Il lieto annuncio»: si tratterebbe, secondo un detto del Profeta, di un felice sogno premonitore in questa vita, ma esistono altre interpretazioni, quali la parola di conforto portata dagli angeli al moribondo, la buona novella che essi annunciano, nell'altro mondo, ai futuri eletti prima del giudizio finale, ecc. «Nelle parole di Dio»: nelle promesse della prima parte del versetto, secondo i commentatori.

v. 66 I teologi si basano su versetti come questo per affermare che Dio è re in senso letterale e assoluto, ossia che tutta la creazione è Sua, che Egli ne dispone a Suo piacimento e che la Sua onnipotenza scaturisce da questo attributo.

v. 68 «Dio Si è preso un figlio»: cfr. il commento a 2:116.

v. 69 «Non saranno felici»: i commentatori interpretano la dichiarazione come una predizione riguardante questo mondo e quello dell'aldilà.

v. 70 «Gioiranno della vita»: avranno un periodo di godimento effimero.

vv. 71-72 Sulla storia di Noè qui si fornisce solo un cenno. La narrazione completa figura in 11:25-48, ed è rievocata anche in 7:59-64; 23:23-32; 26:105-122; 37:75-82. Qui sono messi in risalto i punti che riprendono i versetti precedenti. Il significato religioso di questo tipo di passi è evidente: a tale proposito i meccani si comportano nei confronti di Muḥammad come il popolo di Noè verso il suo profeta. I contemporanei di Muḥammad conosceranno la stessa sorte: più volte il Corano ripete la frase: «le stesse accuse hanno lanciato quelli che vissero prima di loro». «Vostri soci»: le divinità associate a Dio dai politeisti. «Se mi vol-

gerete le spalle»: l'espressione ricorre spesso nel Corano per indicare che il Profeta vede opporre alla sua missione un rifiuto categorico. «Di sottomettermi a Lui»: essendo un profeta, Noè predica lo stesso messaggio di Abramo e dei profeti successivi, l'Islam, l'ubbidienza e il culto consacrato al Dio unico.

v. 73 Si ricorda qui un insegnamento che ricorre più volte a proposito del castigo dei popoli antichi: il profeta che era stato loro inviato viene salvato insieme con la cerchia dei suoi più stretti discepoli; questo nucleo irriducibile di fedeli sfugge alla sentenza divina (cfr. 7:72 su Hūd e 7:83 su Lot). In questo passo il racconto biblico del diluvio assume un significato differente: nella Bibbia la causa del cataclisma è la perversità degli uomini; qui è il politeismo. «Rendemmo eredi» (*khalā'if*, plurale di *khalīfa*, «califfo»): nella visione coranica, se Dio è il solo padrone della terra, a partire da Adamo Egli l'ha affidata agli uomini, che dunque non la possiedono e solo come affidatari ne possono ricavare qualcosa. Una simile prerogativa impone di servirsene seguendo le disposizioni dell'affidatario, cioè di Dio, che ne chiederà conto al momento del giudizio (cfr. 2:30 e 57:7). Tale è la concezione religiosa del califfato, che comporta un triplice elemento: una delega, una successione e un onere; quest'ultimo consiste nell'applicare le direttive di un predecessore, impartite a Adamo e trasmesse attraverso i profeti.

v. 75 La storia di Mosè, assistito da Dio nella sua fuga dall'Egitto, è ripetuta più volte nel Corano. La lezione da trarne è la stessa degli altri profeti Noè e Hūd: Mosè è semplicemente la figura esemplare di un inviato, che ha come missione la conversione di una comunità infedele a Dio (Faraone e il suo popolo). «I Nostri segni»: qui un equivalente delle precedenti «prove evidenti», fra cui in particolare i nuovi prodigi (cfr. 27:12).

v. 77 Il testo può anche essere tradotto al presente: gli Egiziani dichiarano di essere stati vittime di una magia, poi si interrogano, nel presente versetto, per sapere se si tratta davvero di magia. Sono dunque nell'incertezza, dubitando del «segno» che è stato loro inviato.

v. 78 Il popolo ostile alla predicazione di Mosè gli riversa contro i propri vizi (ambizione, attrazione per il potere, ricorso alla magia), gli stessi che Mosè ha appunto la missione di combattere. I meccani si comportarono in modo analogo nei confronti del loro profeta.

v. 80 Il Corano ritorna qui sulla metamorfosi del bastone di Mosè in serpente (cfr. 20:66 sgg.).

v. 81 «Non rende buono»: li fa fallire.

v. 82 «Rende vera la verità»: fa intendere, secondo i commentatori, che Dio conferma e mantiene le promesse espresse dalle Sue parole per bocca di Mosè.

v. 83 «Discendenza» (*dhurriyya*): il termine fa ritenere che Muḥammad ignorasse che gli Israeliti in Egitto costituivano fin dall'inizio un popolo a parte, prima ancora che Faraone avesse «diviso il suo popolo in opposte fazioni» (28:4).

v. 84 Il Corano attribuisce regolarmente ai profeti precedenti le stesse affermazioni di Muḥammad, cioè che anch'essi professano l'Islam, inteso qui nel suo significato originario: la sottomissione totale e fiduciosa a Dio.

v. 85 «Persecuzione» si può intendere qui in due modi: o è subita dai credenti, e i «colpevoli» sono dunque lo strumento della punizione divina; o è subita da questi ultimi che, nel constatare l'infelicità dei credenti, trovano il pretesto per rimanere nell'empietà. La seconda interpretazione è confermata da 17:60 e 38:62-63.

v. 87 «Un luogo di raccoglimento» (*qibla*): per i commentatori conserva il significato che ha nell'Islam, cioè la direzione verso la quale ci si orienta nella preghiera. Il versetto dunque significa: «affinché questi luoghi di riunione siano orientati per l'adorazione di Dio». La *qibla* in questione è quella di Gerusalemme (cfr. il commento a 2:142).

v. 91 «Soltanto adesso»: chi parla è sempre Dio, e la risposta è sarcastica, come nel v. 51.

v. 93 «Un paese sicuro»: potrebbe trattarsi della terra di Canaan (*Es* 3:8), ma anche, secondo altri commentatori che mettono in relazione il versetto con 7:137, dell'Egitto. L'espressione ricorda anche il tabernacolo di cui si parla in *Es* 35. A proposito della divisione all'interno del Giudaismo, cfr. il detto del Profeta riguardo alle divisioni settarie citato nel commento a 6:159.

v. 94 «Se sei in dubbio»: gli orientalisti prendono l'affermazione alla lettera, come prova del fatto che Muḥammad era in preda a dubbi a proposito del suo apostolato. Tuttavia, per i commentatori tradizionali questo dubbio riguardava soltanto i racconti dei profeti menzionati nelle scritture precedenti (cfr. 7:157), cosa che del resto si accorda con il seguito del versetto. Inoltre spiegano che il testo, su questo argomento, invita a un'interpretazione non letterale (cfr. 43:45; 16:43; 17:101; 21:7). «Il libro antico»: letteralmente «il libro prima di te» (cfr. il commento al v. 37).

v. 97 «Ogni segno»: i segni probanti convalidano la missione dei profeti, in quanto i miracoli ne fanno parte.

v. 98 «Il popolo di Giona»: gli abitanti di Ninive, antica città sumerica che fu capitale dell'Assiria. Secondo la Bibbia, Giona, uno dei dodici «profeti minori» di Israele, esortò dietro ordine divino il suo popolo a rinunciare ai peccati. La versione coranica si discosta qui dal testo ebraico. Nella Bibbia gli abitanti di Ninive credettero in Dio dopo essersi pentiti e dopo il perdono divino (*Gn* 3:5-10). Il popolo di Giona è il solo, nel Corano, a non essere stato colpito dal castigo divino (cfr. *DC* 352-355).

v. 99 Qui si afferma in modo netto l'idea di predestinazione, ma anche il dovere fondamentale della tolleranza in materia religiosa, prescritto nel versetto rivelato a Mecca e riaffermato a Medina (cfr. 2:256).

v. 100 «Collera» (*rijs*): per i commentatori, il castigo divino. Il significato originario («oscuramento», «impurità», cfr. 9:95) è diventato «ignominia» e poi «pena infamante» (come in 6:125), ma rimane presente nelle accezioni derivate, se si tiene conto di quanto detto sugli eletti nel v. 26.

v. 102 «Giorni»: le punizioni inviate da Dio ai popoli empi come i Thamūd.

v. 103 «Salveremo»: il futuro si spiega con il fatto che Dio, inviando il Suo castigo a una città ribelle, destina alla dannazione la maggioranza dei suoi abitanti, pur salvandone alcuni (cfr. 12:110 e 30:47). Muḥammad è persuaso di condividere lo stesso destino dei profeti precedenti.

v. 105 «Volgi il viso»: rendi un culto sincero a Dio, quello della religione unica e originaria dell'umanità.

11. HŪD

La sūra deve il suo nome al profeta inviato agli 'Ād, popolazione dell'Arabia meridionale di cui si è già parlato nella sūra 7. Con Ṣāliḥ e Shu'ayb, Hūd fa parte dei profeti sconosciuti alla Bibbia che appartengono al patrimonio religioso dell'Arabia.

La tradizione ritiene che la sūra, cinquantaduesima in ordine cronologico, sia per la maggior parte meccana, fatta eccezione per i vv. 12, 17 e 114. Il testo segue uno schema preciso: dopo un prologo (vv. 1-4) viene una rievocazione in due parti dell'atteggiamento dei meccani increduli (vv. 5-11 e 12-24); a questa prima parte segue un nucleo centrale costituito da diverse sequenze, ciascuna relativa a un profeta precedente

(Noè, Hūd, Ṣāliḥ, Shu'ayb, Mosè) e alcuni versetti si ripetono dall'una all'altra, come un ritornello. Solo il passo su Abramo (vv. 69-83) interrompe questa continuità; infatti il v. 91, che elenca i profeti di questa seconda parte, non menziona il patriarca. La parte finale riassume l'insegnamento di queste narrazioni e riprende le considerazioni generali dell'introduzione. Poiché il v. 116 sembra riferirsi ai quattro uffici quotidiani, è legittimo ritenere che la sūra risalga all'ultimo periodo meccano dell'apostolato di Muḥammad.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. «Versetti solidi» (*uḥkimat āyātu-hu*): la definizione si spiega, secondo i commentatori, alla luce di 3:7, dove i versetti designati allo stesso modo (*āyāt muḥkamāt*) differiscono da quelli chiamati *mutashābihāt* (meno chiari, «allegorici»); «solidi» sarebbero quindi i versetti non ambigui, cioè non abrogabili e d'interpretazione condivisa (cfr. *DC* 910-912). Pertanto i «versetti solidi» sono intesi, nelle scienze coraniche, come assolutamente univoci, indiscussi o abrogativi. A parte questa accezione tecnica, si potrebbe trattare qui, più semplicemente, di rivelazioni che riguardano verità soteriologiche e disposizioni di significato religioso più profondo per i credenti. I «versetti solidi», aggiungono i commentatori, vertono sulle norme etico-legali, la storia sacra e l'esortazione alla fede: in altre parole, coprono l'intero contenuto del testo. D'altra parte, «chiari e precisi» è la traduzione del verbo *fuṣṣilat*, sul quale cfr. il commento a 10:37.

v. 2 «Un annunciatore e un ammonitore»: due aspetti essenziali della funzione profetica spesso associati nel Corano (cfr. *DC* 41-42 e il commento a 10:1). È soprattutto l'aspetto di ammonitore che sarà illustrato in questa sūra, ma l'altra funzione non è ignorata: Noè è una «misericordia» per il suo popolo (v. 28); lo stesso vale per Ṣāliḥ (v. 63); Hūd viene con il «cielo pieno di pioggia» e annuncia un sovrappiù di potenza (v. 52); Abramo annuncia una nascita miracolosa (v. 74); Shu'ayb assicura il perdono divino (v. 90).

v. 3 Il versetto associa la ricerca del «perdono» (*istighfār*) a quella del ritorno a Dio (*tawba*), come per indicare che l'una è condizione dell'altra e deve precederla. «Una provvista buona»: i beni di questo mondo il cui possesso, conformemente alla visione coranica della creazione, non è condannato in sé e per sé. «Fino a un termine designato»: l'espressione, ricorrente nel Corano, ha sempre una dimensione soteriologica. Designa, in generale, il termine assegnato dall'Onnipotente alla durata dell'esistenza terrena degli individui o delle comunità, o quello della loro permanen-

za nella tomba prima della resurrezione. Anche i cieli e la terra si vedono fissare un «tempo determinato» (30:8), come pure il giorno del giudizio. «Il Suo favore (*faḍl*) a chi merita un favore»: letteralmente, Dio concede il Suo favore a chi lo possiede (cioè a chi ne è degno). Nel Corano la parola *faḍl*, se riferita a Dio, significa «favore», e se riferita all'uomo, «merito». Il favore divino corrisponde quindi alla virtù umana, come fosse la stessa realtà vista da due angolazioni diverse.

v. 5 «Non ripiegano forse il loro cuore»: si tratta degli interlocutori increduli di Muḥammad. In arabo, il cuore viene paragonato a un pezzo di stoffa, ripiegato per nascondervi qualcosa. L'immagine, secondo i commentatori, significa che gli increduli facevano di tutto per dissimulare le proprie intenzioni ostili nei confronti del Profeta. Secondo l'antica antropologia semitica, il cuore, non il cervello, è la sede del pensiero. In compenso i commentatori sono incerti nell'interpretazione di «si avvolgono nelle vesti»; l'espressione figura anche in 71:7 e significherebbe coprirsi il capo per non sentire o per non farsi sentire.

v. 6 L'inizio del versetto esprime l'idea che ogni creatura deve a Dio non soltanto l'esistenza, ma anche la sussistenza, ovvero la durata di questa esistenza. «Il rifugio»: per alcuni commentatori sta a significare il luogo in cui un animale muore. Per altri, «la dimora» e «il rifugio» indicano lo spazio che c'è fra le reni e l'utero materno. Viene riassunto qui 6:59, dove si enuncia l'onniscienza di Dio. Sul «libro chiaro», cfr. il commento a 12:1.

v. 7 «Egli è Colui che ha creato»: si allude qui al racconto biblico della creazione (*Gen* 1:1: «In principio Dio creò il cielo e la terra»), dove per ciascuno dei sei giorni Dio ripete la formula: «Vi è una sera e vi è un mattino». Poi, «al settimo giorno, Dio concluse la Sua opera e si riposò». Il Corano aggiunge il seguente dettaglio: i cieli e la terra furono creati quando un'entità, il trono divino, già esisteva (quindi necessariamente prima della creazione del mondo; cfr. 2:255), e lascia intendere che gli uomini siano stati creati dopo (mentre per la *Genesi* furono creati nel sesto giorno); cfr. il commento a 10:3. «Chi di voi agirà meglio»: il pronome «voi» può riferirsi agli uomini, ma anche, secondo alcuni commentatori, a tutte le cose create, dato che la prova consiste nello stabilire chi, tra gli uomini, la terra e i cieli, applicherà meglio i Suoi comandamenti. Altrove Dio propone un simile pegno ai cieli, alla terra e alle montagne, che rifiutano, e solo l'uomo accetta di farsene carico (33:72). «Se dici loro»: da qui fino al v. 24, il «tu» del discorso divino indica Muḥammad.

v. 8 «Al tempo di una comunità (*umma*) determinata»: alcuni commentatori intendono *umma* come: «termine», «termine fissato»; per altri si deve intendere: «fino a una determinata generazione». «Cosa Lo trattiene?»: cosa impedisce a Dio di infliggerci subito questo preteso castigo?

v. 9 Il testo allude all'ingratitudine dell'uomo quando viene trattenuto dal compiere un'azione malvagia: grande è per lui la tentazione di dimenticare Colui al quale deve la salvezza. Vi è qui una tipica e comune manifestazione di miscredenza, «più sottile nel cuore dell'uomo della pellicina di un nocciolo di un dattero», secondo una tradizione. Il tema, che appare per la prima volta in 6:63, ritorna a più riprese nel testo: 16:53; 17:67; 23:75, ecc.

v. 10 Qui e nel versetto successivo si ricorda il triplice diniego dei meccani di fronte ai discorsi di Muḥammad: negazione della vita futura, del giudizio finale dell'umanità e della sua natura di profeta.

v. 11 «Grazia grande»: gli sarà accordata nell'aldilà.

v. 12 «Forse tralasci»: i commentatori intendono che il Profeta, per riguardo nei confronti degli idolatri, era tentato di trasmettere solo in parte la rivelazione. «Almeno gli fosse»: costoro reclamano, per credere in Muḥammad, un miracolo, che il Profeta non può produrre a suo comando senza disubbidire a Dio (cfr. il commento a 10:20). «Almeno un angelo»: cfr. il commento a 10:2.

v. 13 «Lo ha inventato»: nel senso che Muḥammad si sarebbe inventato il Corano. La risposta è la stessa data in 10:38 (cfr. il commento): l'inimitabilità del Corano è la prova della sua origine divina. Il versetto somiglia notevolmente a 2:23. Per inciso, attesta che la suddivisione del testo in sūre risale all'epoca in cui il Profeta era ancora in vita. «Invocate chi potete»: per aiutarvi a raccogliere la sfida che vi lancio.

v. 14 «Se nessuno vi risponderà»: potrebbe essere un riferimento alle false divinità, nel qual caso il loro carattere illusorio è manifesto; ma anche agli avversari di Muḥammad; in entrambi i casi la sfida prova che il Corano è ispirato da Dio. «Per mezzo della scienza di Dio»: l'espressione può anche significare «con la scienza di Dio»; il Corano conterrebbe dunque la scienza divina per chi sa scoprirla. In realtà, tutte le scienze islamiche – comprese la numerologia, l'oniromanzia, ecc. – hanno cercato di trovare i loro princìpi nel Corano. «Sottomessi a Dio»: l'espressione definisce l'essenza della predicazione di Muḥammad, l'Islam; il

versetto sottintende che quest'ultimo non fa che ribadire il messaggio dei profeti precedenti.

v. 15 «I suoi ornamenti»: i suoi piaceri. Il testo utilizza la parola *zīna*, sulla quale cfr. il commento a 10:12. «Noi li ripagheremo»: l'espressione contiene una minaccia velata secondo i commentatori, i quali aggiungono che il Corano si rivolge a quegli uomini – non è precisato se siano soltanto gli increduli – in modo derisorio. A quelli che si affezionano esclusivamente al mondo di quaggiù, Dio permetterà che ne traggano ampio profitto, ma questo abuso sarà in seguito pagato a caro prezzo nell'aldilà (cfr. il commento al v. 116). Il testo sacro predilige questa metafora di carattere commerciale e la utilizza regolarmente, questa volta per lodare coloro che sacrificano la vita presente per quella futura.

v. 17 Il versetto presenta una difficoltà di costruzione. «Forse somiglia a costoro» è un'aggiunta al testo originale, secondo l'interpretazione della maggioranza degli esegeti, per i quali «chi si appoggia» designerebbe il Profeta, ma potrebbe anche trattarsi dei suoi fedeli (menzionati in seguito: «ecco coloro che credono»); la «prova chiara» è la rivelazione che gli viene comunicata. Il «testimone» che lo segue sarebbe l'angelo Gabriele. «Guida» (*imām*): significa solitamente «colui che dirige la preghiera». Qui assume tuttavia un significato ben più ampio, lo stesso conferito nel testo alla rivelazione e a Muḥammad, qualificati entrambi con i termini di «*imām*» e «misericordia». *Imām* diventerà presto un sinonimo di califfo, quindi di capo politico-religioso dei fedeli. Secondo la peculiare concezione degli sciiti, questa funzione è definitivamente cessata. Difficile sapere a chi alludano «le fazioni». Le differenti interpretazioni hanno un punto in comune: il messaggio del Profeta provocò un profondo sconvolgimento politico-religioso nell'Arabia contemporanea. «Non avere alcun dubbio»: relativamente al Corano, secondo i commentatori; ma si può anche pensare che ci si riferisca a quanto precede.

v. 18 «Testimoni»: gli angeli che annotano le azioni degli uomini e ne daranno testimonianza durante il giudizio finale.

v. 19 Il «sentiero di Dio» è diritto, dunque breve e agevole – altra manifestazione della bontà del Creatore –, ma gli increduli lo vogliono tortuoso: l'accusa è ricorrente (cfr. 3:99; 7:45; 14:3, ecc.). Abbiamo qui un ulteriore esempio dell'utilizzo da parte del Corano del campo semantico dei termini «sentiero», «strada», «via» (cfr. il commento a 8:47). Seguire la propria via significa necessariamente seguirne un'altra, meno perfetta,

più lunga e pericolosa. Riferita qui agli increduli, l'immagine si applica anche ai credenti che si impegnano nella via mistica, i quali combattono contro il nemico rappresentato dall'io, che li spinge a seguire la sua strada.

v. 20 «Un castigo doppio»: in quanto, secondo i commentatori, sarà inflitto in questo mondo e poi nell'aldilà. I colpevoli, infatti, non hanno peccato soltanto contro loro stessi, ma hanno anche incitato gli altri a seguirli, secondo il v. 19.

v. 21 «Che hanno inventato»: le divinità forgiate da loro, dunque d'invenzione umana, sostituite al Dio unico della rivelazione immutabile comunicata al genere umano sin dalle origini (cfr. il commento a 10:28). «Se ne fuggiranno lontano»: Dio, al contrario, si avvicina o viene incontro a coloro che l'adorano: il «sentiero» (*sabīl*) proposto da Muḥammad nel v. 19 è dunque agli antipodi di quello in cui si smarriscono gli increduli. In arabo il verbo è al passato, come se l'avvenimento avesse avuto già luogo.

v. 23 «Si umiliano davanti al loro Signore»: i credenti vi leggono la definizione dell'autentica umiltà, che non consiste solo in un atteggiamento sociale, ma deve essere soprattutto una virtù religiosa.

v. 24 «Questi due partiti»: i credenti e gli increduli.

v. 25 Il testo, da qui in poi, evoca in successione le dispute dei profeti del passato con i rispettivi popoli: Noè, poi Hūd (v. 50), quindi Ṣāliḥ (v. 61), Abramo (v. 69) e Lot (v. 70), Shu'ayb (v. 84) e infine Mosè (v. 96). La funzione profetica di ammonimento (contro il male degli uomini, che si ritorcerà ineluttabilmente contro la comunità) è messa in particolare evidenza. Questa parte costituisce un'unità testuale, e i vv. 100-102 ne sono la conclusione. Il v. 103 passa a considerazioni escatologiche.

v. 26 «Un giorno doloroso»: per i commentatori, il giorno del giudizio.

v. 27 «I notabili» (*malā'*): termine ricorrente nel Corano per designare le aristocrazie incredule che ostacolano le azioni di un profeta. Si è già trattato dei loro omologhi a Mecca, la *dār al-nadwa* (cfr. il commento a 8:30). La risposta dei «notabili» contemporanei di Noè evoca senza dubbio le relazioni tese fra Muḥammad e i suoi concittadini meccani. Gli era stato rimproverato di reclutare i suoi fedeli fra i clan più disagiati, ponendo pertanto come condizione, per aderire alla sua comunità, di tagliare i legami con la società meccana. La fine di 2:256 ribadisce il principio secondo il quale, nonostante la funzione di ammonitori rivestita dai profeti, nessuno può costringere alla fede.

v. 29 «Io non respingo»: ancora una volta si osserva una caratteristica già rilevata nei racconti coranici sui profeti, che riflettono le preoccupazioni e le situazioni vissute da Muḥammad. Qui, la frase attribuita a Noè riflette la scelta di Muḥammad di non abbandonare i convertiti di condizione umile e negletta (v. 31) e alle prese con varie difficoltà. Non vi è alcun dubbio che questa tecnica narrativa abbia rappresentato un mezzo efficace per l'apostolato del Profeta meccano: i contemporanei di Muḥammad tendevano a vedere in lui un autentico inviato di Dio, in grado di leggere l'avvenire alla luce del passato.

v. 31 «I tesori»: cfr. v. 12. L'ambiente di Noè, come i contemporanei di Muḥammad, rifiuta il profetismo, attribuendo solo agli angeli o agli indovini (*kāhin*), detentori di conoscenze segrete, la capacità di divulgare il «mistero» (*ghayb*). Noè non è né l'uno né l'altro, ma un profeta in senso coranico.

v. 35 «Lo ha inventato»: la maggior parte dei commentatori concorda nel dire che qui si fanno parlare gli avversari di Muḥammad, i quali lo accusano di avere inventato il Corano. Il versetto trae la morale del racconto e riflette, in maniera allegorica, l'esperienza vissuta dal Profeta. Il passo costituisce quindi una parentesi nel racconto su Noè, che riprende nel v. 36. Il procedimento fa pensare alle didascalie teatrali o, in un romanzo, all'intervento dell'autore che si sostituisce al narratore.

v. 40 «Il forno fu bollente» (*fāra l-tannūr*): traduzione letterale, che i commentatori interpretano in modi diversi. Il Corano non riprende interamente la descrizione biblica («In quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono»; *Gen* 7:11), ma si rifà piuttosto ai successivi racconti tradizionali ebraici, che parlano di acque bollenti. Tuttavia, il versetto coranico corrispondente (54:11) menziona soltanto l'apertura delle «porte del cielo ad acqua dirompente» e lo zampillio delle sorgenti della terra, senza nominare un forno. «Una coppia di tutti gli animali»: un maschio e una femmina di ogni specie. «Una previa parola»: una sentenza divina di annientamento. Stessa espressione in 10:19 (cfr. il commento). Secondo una tradizione islamica risalente a diverse fonti (bibliche e non), Noè ebbe quattro figli: ai tre menzionati nella Bibbia (Sem, Cam e Jafet), se ne aggiunge un quarto, Canaan (Kan'ān in arabo), nome che non compare nel Corano ma è citato in *Gen* 9:22, anche se in quel caso si tratta di un nipote di Noè. È appunto a Canaan che si riferirebbe il passo «tranne chi è stato condannato da una previa parola», nonché i vv. 45-46. Altri commentatori identificano l'oggetto della

condanna nella moglie di Noè, menzionata in 66:10, in uno dei generi di quest'ultimo o ancora nel figlio adottivo.

v. 43 «Egli fu di quelli che annegarono»: per i commentatori si tratta sempre di Canaan. Qui il Corano è ellittico e si riferisce probabilmente al racconto biblico (*Gen* 9:22) in cui Cam vede le nudità del padre.

v. 44 «Sul monte al-Jūdī»: il toponimo ha posto qualche problema ai commentatori, che lo riferiscono alla catena montuosa chiamata Djordi, situata nell'odierno Kurdistan, o al monte Qardū, altro nome dell'Ararat, o ancora a una montagna dell'Arabia, chiamata anch'essa Jūdī. Comunque sia, gli esegeti classici lo identificano con l'Ararat citato nella Bibbia (*Gen* 8:4), sul quale si adagiò l'arca di Noè quando il livello delle acque iniziò a calare.

v. 46 Noè legittima la sua azione – il salvataggio di un parente dal diluvio – invocando i diritti di sangue, ugualmente sacri nell'Arabia pagana. Ora, la nuova comunità fondata da Muḥammad, pur conservando questo valore ancestrale, iniziava a sostituirlo con un'altra solidarietà, basata sulla fede. È proprio questa esigenza che traspare nella risposta divina a Noè. Così il messaggio di Muḥammad conferma quello dei profeti precedenti, e la legge di Dio rimane una sola in tutti i loro messaggi. «Questa non è bontà»: Noè si vede rimproverare da Dio per avere tentato di intercedere in favore dei propri figli. «Tra gli ignoranti»: si può pensare che Dio esorti Noè a cercare una risposta che già conosce.

v. 48 «Le comunità che nasceranno»: la discendenza di Noè salvata sull'arca, culla delle nazioni future. «Noi faremo gioire»: l'arabo utilizza un verbo tratto dalla stessa radice del «provvista buona» del v. 3. I malvagi possono sembrare favoriti in questo mondo quanto i credenti, se non addirittura di più: dov'è dunque la giustizia divina? All'argomentazione classica dei non credenti, il musulmano risponde con versetti come questo: Dio accorda un breve tempo di godimento agli uni come agli altri, e l'uomo non deve porre domande su ciò che Egli fa. La Sua giustizia perfetta si eserciterà completamente nell'altro mondo, dove a nessuno «sarà fatto torto nemmeno per una pellicina di nocciolo di dattero» (4:49).

v. 49 «Noi ti riveliamo»: Dio si rivolge questa volta a Muḥammad. La fine del versetto lascia intendere che egli avrà la sorte di Noè, a condizione che dia prova della medesima pazienza, altra virtù tipicamente musulmana. Queste parole hanno nel racconto lo stesso ruolo del v. 35 nel passo precedente su Noè.

v. 50 A partire da qui si riprende la storia di Hūd già menzionata in 7:65-72, ma questa volta sottolineandone un ulteriore aspetto. Come nelle occorrenze analoghe, la storia di Hūd è associata agli ʿĀd e si inserisce nei racconti che ruotano attorno agli stessi insegnamenti. Hūd è inviato come ammonitore: il suo popolo ha talmente snaturato il monoteismo da perdere la nozione stessa di Dio e da votarsi all'idolatria. Tale è il senso dell'accusa di «inventare falsità», cioè false divinità, la stessa che Muḥammad muove ai suoi compatrioti, i quali devono dunque trarne una lezione per se stessi. Il passo insiste sull'attaccamento degli ʿĀd alle loro false divinità, malgrado le ammonizioni e la pazienza dell'Onnipotente. D'altra parte, come nella sūra precedente, l'ordine messo sulla bocca di Hūd («adorate Dio, per voi non c'è un dio diverso da Lui») è anche quello che esprimono gli altri profeti qui ricordati (vv. 61 e 84), compreso Noè (v. 26).

v. 51 Il testo ripete pressappoco il v. 29. Hūd risponde come Noè ai suoi contraddittori, e Muḥammad replica allo stesso modo ai suoi contemporanei meccani.

v. 52 «Pieno di pioggia»: gli ʿĀd (cfr. 7:65-72) dovevano la loro prosperità a un sistema di irrigazione che convogliava l'acqua verso la loro regione desertica. «Aggiungerà forza»: la «forza» alluderebbe, secondo i commentatori, alla forza fisica di questa popolazione, ritenuta di statura gigantesca, o alla sua prosperità, che consisteva in risorse abbondanti e in una numerosa progenie. Gli esegeti, naturalmente, si basano su leggende che circolavano a proposito di questa popolazione scomparsa.

v. 54 «Ti ha fatto del male»: il male di Hūd sarebbe consistito, secondo i commentatori, in crisi di demenza e in stati di delirio. «Sono innocente di quel che associate a Dio»: sono innocente del vostro crimine, l'idolatria.

v. 55 «Tramate pure tutti insieme insidie contro di me»: usate i vostri stratagemmi e avete giurato di rovinarmi. Ripetizione della fine di 7:195.

v. 56 «Non c'è animale che Egli non tenga saldo per il ciuffo»: l'espressione, tradotta letteralmente, si riferisce alla coda del cavallo, metafora della fierezza individuale. L'espressione dunque significa: non vi è creatura sulla terra di cui Dio non sia il padrone, che Egli non controlli e che non debba tutto a Lui. L'immagine rende dunque l'onnipotenza divina, ma anche l'orgoglio degli ʿĀd.

v. 57 «Se voi Gli voltate le spalle»: in questa sūra l'affermazione di Hūd non viene messa sulla bocca di altri profeti, che la pronunciano invece nella sūra 7 (vv. 62, 79 e 93).

v. 58 «Il Nostro ordine»: annientare il popolo ribelle. «Duro castigo»: per i commentatori, un vento devastatore che annienta gli ʻĀd (cfr. 46:24; 54:19-20); le stesse espressioni compaiono però nel v. 66, a proposito dei Thamūd, dove si tratta del giorno del giudizio. Del resto, l'espressione araba ricorre regolarmente per designare questo evento escatologico.

v. 59 «Ai Suoi profeti»: benché gli ʻĀd, come tutti i popoli, abbiano avuto un solo profeta – conformemente allo schema coranico della storia della salvezza –, qui si utilizza il plurale. I commentatori spiegano che disubbidire a uno di loro (qui Hūd) equivale a disubbidire a tutti, in quanto condividono una missione comune: portare il monoteismo agli uomini. Altri, prendendo il testo alla lettera, pensano che siano esistite diverse popolazioni di ʻĀd (nel Corano si parlerebbe di almeno due di loro: cfr. 53:50; 89:6-7), ciascuna con il rispettivo profeta. «Ogni caparbio prepotente»: riferiti agli uomini, i qualificativi *jabbār* («prepotente») e *ʻanīd* («caparbio») sono sinonimi di orgoglio smisurato e di ribellione contro la legge divina. Nell'accezione positiva l'epiteto *jabbār* è riferito solo a Dio, nel senso che Egli è in grado di piegare gli esseri al Suo volere.

v. 60 «Via di qui gli ʻĀd» è inteso dai commentatori come la maledizione divina (espulsione o annientamento) che colpì quel popolo.

vv. 61-62 «Vi ha tratto fuori dalla terra»: qui ha inizio la storia dei Thamūd e del loro profeta Ṣāliḥ. Confrontata con il racconto analogo di 7:73-79, suggerisce le stesse osservazioni fatte a proposito della storia di Hūd. Il filo conduttore resta identico e il passo si conclude con la stessa maledizione già scagliata contro gli ʻĀd. Come nella sūra 7, la legge di Dio, che i profeti hanno il compito di rammentare, viene sbeffeggiata, malgrado gli ammonimenti del Creatore. Ogni racconto illustra un aspetto particolare della ribellione: orgoglio e perversa testardaggine per gli ʻĀd, disprezzo dei diritti del debole per i Thamūd. «Una speranza tra di noi»: secondo i commentatori, Ṣāliḥ aveva la vocazione di diventare capo, re o semplicemente di accrescere la propria influenza sul popolo.

v. 63 L'inizio del versetto è identico alla risposta di Noè nel v. 28. «Accrescere la mia rovina»: perseguendo il vostro progetto; così facendo, Ṣāliḥ rinuncerebbe alla sua missione divina e commetterebbe una disubbidienza più grave.

vv. 64-65 «La cammella di Dio» è stata menzionata in 7:73, in quanto «segno» (*āya*). Il racconto prende qui le mosse da questa allusione e aggiunge alcuni dettagli. L'episodio ha suscitato numerosi commenti e varie leggende. La cammella dei Thamūd, per esempio, era gravida e sarebbe

sbucata viva da una roccia. Racconti fantastici del genere circolano ancora tra i beduini. Quale significato il Corano intendeva trasmettere ai contemporanei? L'antica Arabia conosceva la consuetudine delle cammelle sacre, che non erano utilizzate per il lavoro e pascolavano liberamente. Il loro latte era riservato ai loro piccoli, e gli Arabi osservavano altre pratiche superstiziose relative a questi animali. I Thamūd avevano fatto voto di fare abbeverare la cammella consacrata a Dio all'unica fonte di cui disponevano (26:155; 54:28). Il fatto di «tagliare i garretti» della cammella non è un sacrificio, che avrebbe richiesto il taglio della gola; era una sfida, una prova di arroganza, dunque una rottura del «patto di Dio», una ribellione contro la legge divina. In 54:27 è detto che, inviata da Dio, la cammella fu destinata a mettere i Thamūd alla prova. D'altra parte, l'espressione «terra di Dio» ricorre tre volte nel Corano per indicare che la terra è sufficientemente grande per offrire sussistenza a tutti. Il comportamento dei Thamūd potrebbe essere, quindi, un'allegoria del peccato di invidia. «Gioite in casa»: sul senso di questo verbo, cfr. il commento al v. 48.

v. 67 «Il grido»: un urlo terribile, che provocò l'annientamento del popolo dei Thamūd.

v. 69 I vv. 69-76 si discostano dallo schema della sūra 7 e inseriscono, prima di tornare alla rievocazione del popolo di Lot, la venuta degli angeli presso Abramo. L'intercessione del patriarca e la buona novella data alla sua sposa («il lieto annuncio», cioè l'imminente nascita di Isacco) fungono semplicemente da introduzione a uno sviluppo sulla sentenza divina. Questo libero adattamento del racconto biblico è ripetuto in più parti del Corano. Qui l'accento è posto su ciò che concerne Abramo, e lo scambio con Lot appare secondario. Nei passi corrispondenti il racconto su Lot è riportato senza alcun riferimento ad Abramo. «I Nostri inviati»: si tratta degli angeli, che sono sempre inviati da Dio, e dei quali la Bibbia (*Gen* 18:1-8) dice che vennero a trovare Abramo a Mamre. «Pace»: gli angeli accolgono gli eletti in paradiso con queste parole (13:24; 39:73), che danno senso a tutto il passo. L'episodio successivo, come quello su Lot, segue il testo biblico, con alcune differenze.

v. 70 «Si insospettì di loro»: in quanto creature celesti, gli angeli, secondo le fonti arabo-giudaiche, erano immateriali e non avevano bisogno di nutrirsi («non lo toccavano», intendendo il cibo offerto). Il racconto riflette le concezioni tipiche degli Arabi: per i beduini rifiutare il cibo offerto è un segno di ostilità nei confronti dell'ospite, ed è per questo che Abramo «ne ebbe paura».

v. 71 La ragione per cui la sposa di Abramo ride non risulta affatto chiara ai commentatori. La difficoltà si spiega con la loro preoccupazione di conservare intatto il testo. Nella Bibbia questo riso è un'esclamazione sarcastica di Sara, scettica sulla propria gravidanza, che però non si lamenta come fa nel v. 72. Nella Bibbia Abramo ha cento anni e Sara circa novanta (*Gen* 17:17). Il Corano sembra dunque aver ricavato il racconto da più fonti per rielaborarlo in maniera originale, usando liberamente il testo biblico.

v. 73 Gli angeli rispondono all'esclamazione di Sara. «Gente di questa casa» (*ahl al-bayt*): secondo l'usanza degli Arabi, popolo nomade come quello di Abramo, la famiglia del patriarca viveva sotto la sua tenda. «Degno di lode, degno di gloria»: Abramo aveva osato rivolgersi contro suo padre e contro il culto degli idoli (6:74), sfuggendo, con l'aiuto di Dio, alla vendetta degli idolatri (21:68-71).

v. 76 A parlare sarebbero qui gli angeli, secondo i commentatori, ma potrebbe trattarsi di Dio stesso.

v. 77 Si noterà che il Corano fa un'unica allusione all'omosessualità dei sodomiti, mentre il vocabolario erotico della lingua beduina è al riguardo molto ricco: si intravede nella discrezione del discorso coranico un tratto culturale significativo. «Egli si dolse»: la spiegazione di solito fornita dai commentatori è che Lot conosceva i costumi dei sodomiti e temeva che gli «inviati» divini ne fossero vittime. La Bibbia dice la stessa cosa in *Gen* 19.

v. 78 In ragione dei doveri di ospitalità, Lot non può permettersi senza perdere il proprio onore di abbandonare gli ospiti al suo popolo, ma teme anche le rappresaglie di quest'ultimo. In preda ai dubbi, preferisce addirittura sacrificare le figlie, qualunque ne sia il prezzo. L'ospite di passaggio era considerato un inviato da Dio nell'Oriente semitico: l'ospitalità rivestiva un carattere sacro, di cui ancor oggi soppravvivono tracce nel mondo musulmano. Il vizio contro natura era considerato esecrabile all'epoca, e l'onore di una donna aveva minor peso del sacro dovere dell'ospitalità. Cfr. *Gen* 19:6-8: «Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: "No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto"». La risposta biblica di Lot chiarisce la frase del Corano: «Ecco le mie figlie, sono più pure per voi».

v. 80 «Almeno avessi forza sufficiente»: Lot non è in grado di impedire il compimento di questo atto infame.

v. 81 «Solo tua moglie, e la coglierà lo stesso castigo»: i commentatori completano qui la concisione del Corano grazie ai racconti rabbinici. La sposa di Lot ebbe la debolezza di voltarsi indietro al momento della partenza e il suo urlo avvisò i suoi concittadini della fuga di Lot. Questa connivenza con i colpevoli le valse il loro stesso castigo. Nella Bibbia è detto che fu trasformata in una statua di sale (*Gen* 19:26). «Il loro momento»: quello riservato loro, cioè la minaccia divina.

v. 82 La Bibbia parla delle «città della pianura», che furono demolite da cima a fondo (*Gen* 19:25). «Mettemmo la città sottosopra» sembra in rapporto con le «città sovvertite» (cfr. 9:70 e 53:53). «Pietre d'argilla infuocata»: i commentatori aggiungono i dettagli provenienti dalle fonti succitate: queste pietre recavano incisi i nomi delle loro vittime; l'angelo Gabriele aveva in precedenza sollevato la città empia fino al cielo per poi farla ricadere a terra, schiantata e annientata.

v. 83 «Prossime ai colpevoli»: l'espressione si ritrova nel v. 89 e dà il senso dell'avvertimento. Il versetto si rivolge ai meccani e trae la conclusione dell'episodio. Queste pietre fatali vanno ad abbattersi anche su coloro che persistono nell'empietà e nell'oblio della religione di Abramo. Il Corano è essenzialmente una predicazione, quella del Profeta di Mecca al suo ambiente, e non una raccolta libresca di storie pie. Tale caratteristica rende poco probabile che esso sia stato redatto molto tempo dopo la morte del Profeta.

v. 84 Si passa ora a parlare dei madianiti, sui quali cfr. 7:85-93 (e il commento al v. 85). Il testo insiste sull'atteggiamento di Dio verso un popolo pervertito e sottintende che quest'ultimo si era arricchito in modo illecito, perché Shu'ayb ricorda loro il dovere dell'onestà nelle transazioni commerciali. L'ingiunzione vale senza dubbio per i contemporanei di Muḥammad, in quanto Mecca era una ricca città mercantile. «Un giorno che vi avvolgerà»: doppia metonimia di una metafora, cioè il castigo di un giorno che vi stringe e al quale non potrete sfuggire.

v. 85 Come negli altri racconti, il passo riguardante Shu'ayb illustra un aspetto della «corruzione» delle umanità passate. L'origine è da ricercare, secondo il Corano, nell'offuscamento del monoteismo, che porta inevitabilmente alla violazione delle leggi divine. Il testo suggerisce che l'egoismo mercantile incita all'ingiustizia verso gli altri: ne conseguono confusione sociale e corruzione, che fanno poi abbattere il castigo divi-

no sotto forma di catastrofe. Il termine *fasād* («corruzione») è in genere seguito nel testo dal complemento «sulla terra», a indicare che colpisce l'insieme di una collettività.

v. 86 «Quel che Dio vi lascia» (*baqiyyat Allāh*, letteralmente «il resto di Dio»): ciò che avete acquisito onestamente nelle vostre transazioni (cfr. v. 85).

v. 87 Ancora una volta, il Corano attribuisce ai madianiti i discorsi di tutti i popoli degenerati nell'empietà e nella trasgressione dei comandamenti divini. La missione di Shu'ayb sembra quella di ricordare o di riformare il culto dovuto a Dio, perché i suoi interlocutori lo accusano di «abbandonare ciò che i nostri padri adoravano» e di avere inventato nuove «preghiere» (il termine utilizzato è *ṣalāt*, nel quale ogni lettore arabofono identifica la preghiera islamica). Così, l'atteggiamento dei madianiti è lo stesso dei contemporanei di Muḥammad e i loro discorsi sono gli stessi dei suoi avversari. Come ulteriore elemento di analogia, la loro lode («tu sei un uomo mite e retto») è la stessa che il Profeta riceveva dai contemporanei. «Cosa dobbiamo fare noi delle nostre ricchezze»: i commentatori intendono che Shu'ayb pone restrizioni alla libera disponibilità delle ricchezze da parte dei madianiti, richiamando così le disposizioni coraniche sul commercio: fare buon peso e buona misura, ecc. «Un uomo mite e retto»: i due aggettivi *ḥalīm* e *rashīd* sono anche nomi divini. Shu'ayb è il modello del profeta pio.

v. 89 Il fatto che il «popolo di Lot non dista molto da voi» ricorda il v. 83 («pietre prossime ai colpevoli»): i madianiti somigliano ai sodomiti e hanno subito la stessa sorte.

v. 90 Il testo è come un'eco del v. 3: Dio rivolge all'umanità odierna le stesse esortazioni che ai popoli del passato.

v. 91 «Se non fosse per la tua famiglia»: la tribù di Shu'ayb, pur non condividendo le sue credenze, sarebbe stata tenuta a vendicare un'aggressione alla sua persona o il suo assassinio. Ancora una volta si proietta in un'altra epoca una consuetudine araba, e la condizione di Shu'ayb ricorda esattamente il caso di Muḥammad: all'inizio della sua missione, egli dovette la salvezza alla protezione dei notabili del suo clan, come 'Abbās o Muṭṭalib, ma infine fu costretto, per avere salva la vita, ad abbandonare la sua città natale. «Ti lapideremmo»: l'usanza era adottata in Arabia non solo per uccidere i condannati, ma anche per scacciare una persona indesiderata con un lancio di pietre; la lapidazione significava sia la morte fisica sia quella sociale.

v. 92 «Sta tutto attorno»: è perfettamente informato di ciò che fate.

v. 93 «State di guardia, anch'io starò di guardia»: aspettatevi di subire le temibili conseguenze dei vostri atti, ovvero attendete la decisione divina, che anch'io attendo.

v. 94 Cfr. v. 58.

vv. 96-97 La storia di Mosè è qui sintetizzata in poche righe. Il v. 97 ricorda che Faraone e la sua corte rifiutarono di abbandonare il culto dei loro padri (7:127).

v. 98 «Li farà discendere nel fuoco, discesa tremenda»: allusione al fatto che ogni profeta, nel giorno del giudizio, precederà il suo popolo e lo condurrà al tribunale divino. L'espressione è ispirata alla vita dei pastori: il verbo *awrada*, tradotto con «discendere», significa letteralmente «portare le bestie ad abbeverarsi». Si vuole così intendere che Faraone condurrà i propri seguaci ad «abbeverarsi» nel fuoco.

v. 100 «Abbattute» (*ḥaṣīd*, letteralmente «mietute»): il testo impiega la stessa immagine per il mondo di quaggiù, terreno inzuppato d'acqua che Dio «miete» inopinatamente e devasta «come un campo mietuto» (*ḥaṣīdan*).

v. 103 «Il giorno in cui tutti testimonieranno»: il giorno del giudizio, del quale tutti saranno testimoni. L'idea è che ogni forma di menzogna sarà impossibile in quel giorno, sia nei confronti di se stessi sia verso gli altri. Il trionfo della verità sarà universale e nessuno potrà, come sulla terra, dissimularla. I meccani tacciavano di favole i vaticini escatologici del Profeta.

v. 106 «Tra gemiti e singhiozzi»: i termini arabi corrispondenti evocano l'immagine degli asini in calore, dove si mescolano respiro ansimante, gemiti e urla.

v. 107 «Finché dureranno i cieli e la terra»: la precisazione, ripetuta nel v. 108, ha permesso ad alcuni teologi di affermare che l'eternità del paradiso e dell'inferno, più volte accennata nel Corano, deve essere intesa come una durata estremamente lunga (cfr. anche 14:48).

v. 109 «Di ciò che adorano costoro»: a proposito degli adoratori degli idoli. Per i commentatori si tratta dell'assicurazione data a Muḥammad che essi saranno puniti come i popoli idolatri che li hanno preceduti. Si ripete in effetti la minaccia del v. 15, ribadita nel v. 111. Il testo dice ancora una volta che il Profeta ha dei dubbi su una parte del suo messaggio (cfr. v. 120 e 10:94).

v. 110 «Una parola precedente»: una sentenza divina che differisce il castigo. «Annegano nel dubbio»: il dubbio riguarda quest'ordine divino, o il «libro» portato a Mosè; in entrambi i casi, i meccani vengono minacciati di essere divisi come un tempo lo fu la discendenza di Mosè.

v. 112 «Non ribellatevi»: non superate i limiti che Dio vi impone, causa della «corruzione» di cui si è parlato nel commento al v. 85.

v. 114 «All'inizio della notte»: alcuni esegeti vedono nell'espressione un riferimento, per quanto vago, a uno dei cinque uffici quotidiani della preghiera musulmana; si tratterebbe della preghiera del tramonto (*maghrib*), di quella della notte (*'ishā'*) o di entrambe.

v. 115 Qui non si fa distinzione sull'origine o l'appartenenza sociale dei «buoni».

v. 116 «Gli uomini che mantennero la fede» sono indicati con l'espressione «quel che Dio lascia» (*ūlū baqiyya*), che ricorda quella del v. 86 (coloro che possiedono quel che Dio «lascia»). «Ubbidirono alle loro brame»: le brame nascevano dall'agiatezza nella quale vivevano (*mā utrifū*). Il dettaglio illustra che il godimento della vita nell'immediato può essere una causa di perdizione.

vv. 118-119 «Un'unica comunità»: una comunità religiosa che professa la medesima religione perché, secondo l'interpretazione corrente e maggioritaria, avrebbe aderito totalmente all'ultimo dei profeti, Muḥammad, e sarebbe divenuta musulmana. Tuttavia sono possibili altre interpretazioni, se si ammette, come fanno alcune scuole filosofiche o mistiche, la legittimità del pluralismo religioso: vi sono, anche tra i seguaci di altre confessioni, «quelli che hanno la clemenza del tuo Signore» (v. 119). D'altro canto, «per questo li ha creati» significa, secondo un antico interprete, che Dio ha creato gli uomini proprio in vista di questa diversità di credenze e di fini ultimi. «Riempirò la Geenna di *jinn*»: cfr. 6:128; 7:179.

v. 120 Benché tale interpretazione non goda il favore dei commentatori, è possibile che qui si alluda ai dubbi del Profeta. Il versetto fornisce soprattutto la ragione profonda dei richiami alle storie dei profeti, ribadendo i tre elementi fondamentali della funzione profetica secondo la concezione coranica.

v. 121 «Fate come vi pare»: i commentatori intendono qui una minaccia, come se Dio dicesse: «fate quel che volete, il castigo arriverà a tempo debito» (cfr. 6:135). In altri passi Dio concede agli empi una tregua e li lascia perseverare nella loro cattiva condotta.

12. GIUSEPPE

Secondo la cronologia tradizionale, la sūra risalirebbe all'epoca meccana, eccetto i vv. 1, 2, 3 e 7, e sarebbe stata rivelata in risposta a una sfida dei pagani di Mecca, che avevano chiesto, su istigazione di alcuni ebrei, di ascoltare la storia di Giuseppe (cfr. il commento al v. 7).

La sūra ruota interamente intorno a un'unica figura, il patriarca Giuseppe della tradizione biblica, pronipote di Abramo, che per il Corano fu un profeta (cfr. DC *362-364). Egli è qui il protagonista della «migliore delle storie», come è detto nel v. 3; al suo valore di base si aggiungono infatti l'armonia formale e l'unità tematica. Pertanto la sūra è una delle più apprezzate del libro sacro ed è stata fonte di ispirazione sia nella letteratura araba (come per* Le mille e una notte*), sia in quella persiana (come per il* Giuseppe e Zulaykhā *di Jāmī).*

Costituita per la maggior parte da un racconto ininterrotto, la sūra di Giuseppe colpisce per la considerevole omogeneità e la mancanza di digressioni. La storia è presa in prestito dalla Genesi *(37 e 39-45), ma il Corano si prende qualche libertà, pur rispettando il canovaccio complessivo. Il prestito è dunque consistito nell'adattare liberamente la fonte di ispirazione di un testo sacro straniero. Quanto ai dettagli mancanti, e a volte necessari per il completamento della storia, i commentatori non esitano ad attingerli alla letteratura rabbinica (cfr.* DC *425-427).*

Di conseguenza il Giuseppe del Corano differisce sensibilmente da quello della Bibbia. Se egli è, come in quest'ultima, il simbolo dell'innocente che resiste vittoriosamente alla malvagità degli uomini e perdona i propri persecutori, nel Corano è anche un giusto, un eletto di Dio, un profeta. L'Islam gli attribuisce altri tratti virtuosi, che ne fanno un santo tipicamente musulmano: umiltà di fronte a Dio, sacrificio dell'amor proprio (v. 53), intransigenza di fronte alle ingiustizie (v. 50), pazienza di fronte alle avversità (v. 83), generosità. Tuttavia il tratto dominante è una fede incrollabile: timore di Dio (v. 90), eroica fiducia in Lui nelle difficoltà e nelle umiliazioni più crudeli, certezza assoluta che la grazia del Signore, attiva per vie imperscrutabili, lo salverà dai più gravi pericoli e lo farà resistere a tutte le debolezze umane. La versione coranica inserisce il racconto in un disegno preciso, quello di confermare la missione divina di Muḥammad e profetizzare il crollo delle false divinità.

Quanto al significato anagogico di questa lunga parabola, consiste nell'esaltare l'onnipotenza di Dio e il Suo amore per le creature. La Sua onnipotenza, perché il disegno divino raggiunge lo scopo attraverso vie

totalmente sconosciute e inaccessibili ai calcoli della ragione umana, che si ostina a ostacolarli; il Suo amore, perché il destino di Giuseppe afferma, a dispetto delle apparenze contrarie, il trionfo ineluttabile della verità sulla menzogna, della giustizia sull'ingiustizia, del perdono sull'odio, del bene sul male, suggellando la promessa divina di una riconciliazione finale dell'umanità con se stessa.

Benché ininterrotto, il racconto presenta scollamenti evidenti: passa in modo brusco da una scena all'altra e da un protagonista all'altro senza fornire spiegazioni, come se il lettore stesso dovesse supplire alle omissioni. La sūra è talvolta difficilmente comprensibile senza fare ricorso alla fonte biblica. Quanto ai compagni di Muḥammad, è poco probabile che essi abbiano avuto la possibilità di richiamarsi alle fonti originali: secondo la tradizione, solo un numero molto ristretto di loro era versato nelle scritture giudaico-cristiane. Bisogna dunque supporre che il racconto biblico fosse loro familiare, ipotesi rafforzata dal procedimento narrativo (cfr. il commento al v. 11).

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. «Libro chiaro» (*mubīn*): gli esegeti intendono il Corano, che è «chiaro» per gli ascoltatori arabofoni in quanto è stato rivelato «in lingua araba chiara». *Mubīn* significa anche illuminante e, infatti, il Corano si autodefinisce «luce» (4:174) e «indici chiari» (*baṣā'ir*, 6:104; 45:20). Occorre osservare la successione dei termini nel discorso sacro. In un primo momento si parla di un «libro», poi della sua discesa come «recitazione»: il «libro» è dunque l'archetipo celeste della parola divina, collocato sulla tavola custodita.

v. 3 «Anche se prima sei stato davvero uno degli indifferenti»: il giudizio, che rimprovera a Muḥammad di essere negligente, ha suscitato l'imbarazzo dei commentatori perché implica che il Profeta aveva dimostrato di essere ignorante su questa storia, o di non avervi prestato attenzione. Secondo i teologi, i profeti non sono necessariamente perfetti (altre volte il Corano dice che Muḥammad è un uomo come gli altri); le loro debolezze non comportano tuttavia conseguenze per quanto concerne la legge che comunicano: ogni errore in materia viene corretto da una rivelazione divina mentre sono in vita.

v. 4 Si espone a partire da qui la storia di Giuseppe, che termina con il v. 101. Fino al v. 20 si parla del tradimento ai danni di Giuseppe da parte dei fratelli. Il sogno rievocato dal versetto è premonitore, e la predizione si avvera nel v. 100. Le undici stelle simboleggiano i fratelli, e gli altri astri il padre e la madre. Cfr. *Gen* 37:3-9: «Israele amava Giuseppe più di tut-

ti i suoi figli … I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli … Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me"». Il Corano non parla del primo sogno di Giuseppe, ma solo del secondo, che inoltre viene raccontato al padre e non ai fratelli.

v. 5 Qui è il padre a rispondere. Il versetto dà vita alla trama del racconto: la lotta fra l'innocenza (rappresentata da Giuseppe) e il male (rappresentato dai suoi fratelli, strumenti di Satana).

v. 6 «Così»: allo stesso modo in cui Dio ti ha eletto accordandoti questa visione, così Egli ti eleggerà in quanto «ti insegnerà l'interpretazione dei racconti di sogno». Il seguito del passo mostra infatti Giuseppe oniromante; il v. 44 lascia intendere che questa interpretazione è oggetto di una «scienza». In altri passi (6:84; 11:71; 19:49) Giacobbe è, come Isacco, un figlio, non un nipote di Abramo. Tuttavia, qui Abramo e Isacco sono presentati come gli antenati che hanno preceduto Giacobbe. Senza dubbio bisogna intendere che Isacco è il padre e non il fratello maggiore di Giacobbe. In 2:133 Isacco è citato tra gli avi e gli antenati di Giacobbe.

v. 7 Su questo tipo di inciso nel testo, cfr. il commento a 11:35. I «segni» servono infatti a colui che «cerca la verità» (letteralmente «coloro che domandano»), in virtù del carattere proprio di tali segni (cfr. il commento a 10:1). «Coloro che domandano» sono, storicamente, i compagni che consultavano il Profeta; il Corano l'attesta a volte attraverso l'espressione: «se essi ti fanno delle domande su [in genere una questione giuridica] …, rispondi loro …» (cfr., per esempio, 3:20). Qui viene riportato che i dottori ebrei, desiderosi di accertare la sincerità di Muḥammad o di metterlo in difficoltà, suggerirono ad alcuni meccani di porre delle domande al Profeta su Giuseppe.

v. 8 Qui sono i fratelli a parlare. «E suo fratello»: nella Bibbia è chiamato Beniamino, nato dalla stessa madre di Giuseppe (Rachele), mentre gli altri fratelli di Giuseppe erano figli di una madre diversa e dunque dei fratellastri (*Gen* 29:30-31); ciò è senza dubbio all'origine del loro rancore nei suoi confronti.

vv. 9-10 «Uccidete Giuseppe»: il soggetto compare nel versetto successivo (è «uno di loro», dunque uno dei fratelli). «Sarete un popolo di giusti»: l'aggiunta mostra la cinica gelosia di colui che parla. Giuseppe è conosciuto come un giusto dal padre; una volta sbarazzatisi di lui, i fratelli intendono prenderne il posto e distruggerne l'immagine virtuosa agli

occhi del genitore. La Bibbia presenta le cose un po' diversamente: «Essi [cioè i fratelli] lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: "Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: 'Una bestia feroce l'ha divorato!'. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!". Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: "Non togliamogli la vita"» (*Gen* 37:21-22).

v. 11 Le frasi precedenti costituivano una congiura a porte chiuse dei fratelli, senza che il padre ne fosse al corrente. Il testo passa ora bruscamente a una conversazione tra loro e Giacobbe.

v. 14 «Tra i perdenti»: a prima vista sembra significare che i fratelli perderanno ogni considerazione agli occhi degli altri. Ma è possibile che usino il linguaggio dei falsi devoti, perché l'espressione, tipicamente coranica, è utilizzata in altri passi mentre è estranea alla Bibbia. Abbiamo visto la metafora che la sottintende: lo scambio della vita presente contro quella futura.

v. 15 «Tu racconterai loro questa loro azione»: Dio rassicura Giuseppe e gli rivela una parte del suo futuro, quando smaschererà l'impostura dei suoi fratelli (cfr. v. 89). Giuseppe, pur essendo al colmo dello sgomento, continua ad ascoltare la voce divina e non presta orecchio a quella dello sconforto. Ecco il «segno» proposto ai credenti.

v. 18 Nella Bibbia, i fratelli di Giuseppe lo vendettero a una carovana di Ismailiti giunta da Galaad: «Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: "Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no". Egli la riconobbe e disse: "È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato"» (*Gen* 37:31-33). «Vi ha istigato»: il verbo qui significa propriamente «rappresentare sotto colori falsamente belli», e abbiamo visto (cfr. il commento a 8:48) che si tratta del modo abituale con cui Satana agisce sull'anima.

v. 19 «Lieto annuncio»: il guadagno che questi mercanti si aspettano di ricavare dalla vendita di Giuseppe. La loro gioia è tanto più grande in quanto il giovane, di eccezionale bellezza (cfr. v. 31), lascia intravedere un guadagno notevole. Cfr. *Gen* 37:24, 28, 36: «Lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua … Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così

Giuseppe fu condotto in Egitto … i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie». «Lo nascosero per venderlo»: i commentatori ipotizzano svariate spiegazioni. Secondo una di queste, plausibile, i mercanti sono costretti ad agire in tal modo perché pensano di avere messo le mani su un fuggiasco. Se gli uomini partiti alla sua ricerca lo riconoscessero incrociando la carovana, i mercanti sarebbero obbligati a restituirlo.

v. 20 Il testo originale parla di *dirham*, tipica moneta araba che ovviamente non era in corso all'epoca nella regione. Il *dirham* era d'argento e valeva meno del *dīnār*, la moneta d'oro. Giuseppe viene dunque acquistato a poco prezzo dai suoi salvatori.

vv. 21-22 Il Corano riassume qui liberamente *Gen* 39:1-6, ma alcuni dettagli non figurano nella Bibbia, che si limita alla narrazione degli avvenimenti. L'intera sūra aggiunge al suo discorso le massime tipiche di cui è cosparso il Corano, come per orientare e «coranizzare» l'interpretazione del racconto. «Colui che lo comprò»: si apprende in seguito (v. 30) che è il «principe» (*al-'azīz*, letteralmente «il potente») della città, grande intendente di Faraone. Nella Bibbia egli ha il nome di Potifàr (Qitfir), «eunuco del faraone e comandante delle guardie» (*Gen* 37:36; 39:1). Il dono divino della «saggezza» (*ḥukm*), unito a quello della «sapienza», sembra qui riferirsi a un potere di giudizio; si tratta dunque di un discernimento particolare che opera immancabilmente secondo giustizia. Il versetto indica che Giuseppe avvertì la vocazione alla profezia solo in età adulta, e la tradizione islamica fissa quest'età intorno ai quarant'anni. Qui si dice inoltre che tale qualità venne a coronare una vita di virtù (*iḥsān*), fatta di rettitudine e di bontà, e che, d'altra parte, «saggezza» e «sapienza» possono essere conferite a tutti gli uomini dotati della stessa virtù dell'*iḥsān*, anche all'infuori della profezia.

vv. 23-24 Rispetto alla Bibbia, il Corano mantiene l'idea generale del tentativo fallito di sedurre Giuseppe da parte della donna, ma ne modifica sensibilmente la narrazione, aggiungendo dettagli inediti che ritroviamo nella tradizione rabbinica. La *Genesi* non menziona le donne della città né i tagli sulle mani, ma solo le serve; il padrone ritiene che la moglie sia sincera e non si parla del dono di interpretare i sogni conferito a Giuseppe, né della «prova del suo Signore» (v. 24). Questa «prova» sarebbe, secondo i commentatori, l'apparizione miracolosa del padre: egli colpì il petto del figlio, e questi sentì che la concupiscenza abbandonava il suo corpo attraverso le estremità delle dita, cessando così definitivamente di

tormentarlo. Tale elemento si trova anche nella tradizione della Haggadah ebraica. Per altri commentatori, il prodigio fu l'ascolto di una voce angelica che lo dissuase dall'abbandonarsi alla fornicazione. «Il mio Signore mi ha dato un buon rifugio» (v.23): Giuseppe ritiene l'atto ignominioso una forma di ingratitudine verso il Signore, quindi di miscredenza (*kufr*).

v. 28 «Quando vide»: si tratta del marito.

v. 29 «E tu chiedi»: il marito si rivolge alla moglie seduttrice. Questi testimoni costituiscono un'aggiunta del Corano all'originale biblico.

v. 31 «Quando lei seppe»: «lei» indica la moglie. «Ammirarono»: il verbo implica, secondo i commentatori, una sfumatura di stupore, di sbigottimento. Le ferite alle mani non figurano nel testo biblico, ma sono presenti nelle narrazioni della letteratura rabbinica. La bellezza fisica può essere vista come il simbolo della bellezza spirituale, caratteristica dei profeti e dei santi; quella di Giuseppe è illustrata ampiamente nella sūra.

v. 33 Giuseppe, che è colui che qui parla, dimostra una virtù eroica, preferendo subire l'ingiustizia piuttosto che sfidare la legge del Signore (accettando le «loro offerte», cioè la proposta di quelle donne), e riponendo ogni fiducia in Dio. «Tra gli ignoranti»: cfr. il commento a 10:39; l'ignoranza in questione è quella dei comandamenti divini, e tale oblio induce al peccato.

v. 35 «Decisero»: il soggetto sono le autorità egiziane. Non si spiega perché avessero gettato Giuseppe in prigione, dato che le prove della sua innocenza erano state rese manifeste, e i commentatori ipotizzano che fosse necessario soffocare lo scandalo sul nascere.

v. 36 Confrontare la versione biblica (*Gen* 40:2-9): «Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia … nella prigione dove Giuseppe era detenuto … Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato … Risposero [a Giuseppe che era venuto a trovarli]: "Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti". Giuseppe replicò loro: "Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque". Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno». La descrizione del sogno è più precisa che nel Corano e Giuseppe ne dà un'interpretazione leggermente differente. Inoltre, la scrittura islamica fa parlare Giuseppe come gli altri profeti e aggiunge una condanna del politeismo (vv. 37-40), che non è presente nell'episodio biblico.

v. 37 «Ho lasciato la religione di un popolo»: qui si rivela la grandezza della figura di Giuseppe: lungi dall'essere un semplice interprete di sogni, egli è istruito da Dio; inoltre è un apostolo che ha la missione di convertire gli idolatri in adoratori del Dio unico.

v. 38 Allusione alla «religione immutabile» (*millat Ibrāhīm*, cfr. il commento a 10:84).

v. 39 «Signori diversi»: quindi il politeismo.

v. 40 «L'autorità per farlo»: senza alcuna conferma venuta da Dio. «La religione retta»: cfr. i commenti a 9:36 e 10:84.

v. 41 La funzione premonitrice dei sogni è un argomento importante a favore della predestinazione. «Quel che mi avete chiesto è decretato»: tale è la mia risposta, conforme a quanto io so della sentenza divina al vostro riguardo. Si può anche intendere: la questione su cui mi consultate è già stabilita da Dio. La prima spiegazione tiene conto del fatto che Giuseppe ha ricevuto il dono dell'interpretazione dei sogni.

v. 42 Qui il peccato di Giuseppe non è quello di chiedere al compagno di cella di intercedere per lui, quindi di pensare alla propria liberazione, ma di dimenticare di rivolgersi prima a Dio. Satana è presentato come colui che causa l'oblio degli uomini, e, in particolare, della «memoria di Dio» (*dhikr Allāh*) (cfr. 6:68; 18:63).

v. 43 Veniamo ora riportati a un momento successivo: è tipico del Corano lasciare al lettore la ricostruzione delle sequenze temporali. Inizia qui, e prosegue fino al v. 57, un passo dedicato al sogno di Faraone e alla sua interpretazione da parte di Giuseppe (*Gen* 41:1 sgg.). Le osservazioni fatte in precedenza sulla consuetudine coranica di ispirarsi liberamente al testo biblico restano valide. Si noterà la tecnica narrativa specifica del Corano: giustappone le scene bruscamente, senza curarsi della successione temporale, riducendole agli elementi che compongono l'etica coranica.

v. 45 «Quello dei due»: uno dei due compagni di cella. «Si era ricordato»: gli era tornato in mente che Giuseppe sapeva interpretare i sogni. «Fatemi andare»: mandatemi a cercare Giuseppe, solo lui è in grado di fornire l'interpretazione del sogno del re.

v. 46 Il vecchio compagno di prigionia di Giuseppe viene a trovarlo nella sua cella. L'amato figlio di Giacobbe è definito «sincero» (*ṣiddīq*, letteralmente «che riconosce la verità»), perché sa interpretare i sogni. L'aggettivo *ṣiddīq* è attribuito nel Corano ad alcuni profeti (Abramo, Idrīs)

e a personaggi eccezionali come Maria, nonché a una categoria di santi (cfr. in particolare 4:68 e il commento a 5:75).

v. 48 «Tranne il poco che avrete conservato»: in vista della semina.

v. 50 «Portatelo»: il re desidera che Giuseppe sia condotto presso di lui. In *Gen* 41:14-36, Giuseppe interpreta il sogno dinnanzi a Faraone, e non, come qui, davanti ai fratelli. D'altra parte, nella versione coranica Giuseppe vorrà uscire di prigione solo quando Faraone l'avrà dichiarato completamente innocente, anziché esprimere la propria gioia all'annuncio di questa grazia concessa dal re. Giuseppe appare dunque come la voce della giustizia, che reclama per i deboli il diritto alla riparazione della loro dignità oltraggiata dai potenti di questo mondo.

v. 51 Nuova scena distinta dalle precedenti, dove le donne che si sono ferite le mani davanti a Giuseppe (v. 31) vengono convocate al cospetto di Faraone.

v. 52 L'esegesi ritiene che la frase sia pronunciata da Giuseppe.

v. 53 «L'anima spinge al male» (*al-nafs al-ammāra bi-l-sū'*): si allude qui allo stadio inferiore dello sviluppo dell'anima, quando, deviata dal retto cammino, non è ancora convertita né pentita. Seguono poi altre due tappe, delle quali si parla in 75:2 e 89:27.

vv. 54-55 L'accesso di Giuseppe alle più alte funzioni segna il trionfo della virtù e della verità, di cui i credenti sinceri sono invitati a non disperare mai. Ecco la versione della *Genesi* (41:37-46): «La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?". E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te". Il faraone disse a Giuseppe: "Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto". Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: "Abrech". E così lo si stabilì su tutta la terra d'Egitto … Giuseppe aveva trent'anni quando entrò al servizio del faraone, re d'Egitto». Il Corano si attiene all'ossatura del racconto, di cui elimina i dettagli e, inoltre, arabizza alcune realtà straniere: per esempio, gli ufficiali di Faraone diventano qui un consiglio di notabili (*malā'*, realtà familiare ai meccani). Per di più, passa sotto silenzio certi episodi (il nome egiziano

che Faraone dà a Giuseppe, il matrimonio di quest'ultimo con la figlia di un sacerdote, ecc.). Dunque, il Corano opera una lettura del racconto biblico adattata al proprio uditorio, alla sua visione della storia della salvezza e agli insegnamenti di Muḥammad.

v. 58 Inizia qui l'epilogo della storia di Giuseppe, in cui egli getta nella confusione i fratelli e ritrova il padre. Il lungo racconto della Bibbia (*Gen* 42-47) è notevolmente ridotto nel Corano, al punto da rendere il testo a volte oscuro. Il presente versetto si comprende solo alla luce di *Gen* 42:1-17: «Giacobbe venne a sapere che in Egitto c'era grano; perciò disse ai figli: … "Andate laggiù a comprarne per noi" … Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall'Egitto. Quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo lasciò partire con i fratelli, perché diceva: "Che non gli debba succedere qualche disgrazia!". Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c'era la carestia. Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro … Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: "Voi siete spie! … In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri"… E li tenne in carcere per tre giorni».

vv. 59-66 Cfr. *Gen* 42:18-29, che permette di seguire le discordanze del Corano rispetto all'originale ebraico: «Il terzo giorno Giuseppe disse loro: "… Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete" … Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio … Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate». Il testo biblico consente di comprendere la laconica allusione del Corano («rimettete nei loro sacchi quel che hanno speso»): Giuseppe restituisce agli ospiti le merci con cui essi avevano pagato il grano. «Di vostro padre»: il testo sottintende dello stesso padre, ma di madre diver-

sa (cfr. il commento al v. 8). «Io colmo la misura»: espressione coranica per esprimere l'onestà nelle transazioni commerciali (cfr. 7:85; 17:35; 26:181). O il testo significa che Giuseppe arriva a restituire integralmente ai suoi fratelli le merci portate da Canaan, o si riferisce implicitamente al testo biblico (*Gen* 41:47-49, 53-57): «Durante i sette anni di abbondanza … [Giuseppe] ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante … Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d'Egitto e cominciarono i sette anni di carestia … La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani … da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe». Comunque sia, né il Corano né la Bibbia sono molto espliciti sulle ragioni per cui Giuseppe rimanda i propri fratelli alla casa paterna. «Padre nostro … faremo buona guardia»: i fratelli ripetono al padre le condizioni poste da Giuseppe nel v. 59 per la consegna del grano. «L'altro suo fratello» è Giuseppe: il padre non vuole che il piccolo subisca la stessa sorte. «Un altro carico di cammello»: la presenza di Beniamino permetteva loro di ottenere, in tempi di carestia e razionamento, un carico di grano supplementare, che gli sarebbe stato assegnato. «Se non sarete costretti al contrario»: a meno che non ne siate del tutto impossibilitati in caso di impedimento maggiore; il testo dice letteralmente: «tranne che siate accerchiati».

v. 67 «Non entrate per una sola porta»: non entrate nella capitale del paese attraverso un unico ingresso. Il dettaglio si trova anche nel Midrash. Si può pensare che, procedendo così, cioè facendosi più discreti, essi speravano di accrescere le probabilità di entrare in Egitto. Il testo senza dubbio sottintende: per non dare luogo al sospetto di spionaggio (cfr. *Gen* 42:9). Ma per gli esegeti musulmani tradizionali si tratta di un modo per proteggersi dal malocchio. Il versetto sembra piuttosto indicare che Giacobbe agì così perché aveva ricevuto un'indicazione divina, come sembrerebbe confermare il v. 86.

v. 68 «Non servì loro a nulla contro Dio»: nessuna precauzione umana sarebbe in grado di contrastare i piani del Creatore, perché la ragione umana non può nulla contro la provvidenza divina, che si serve degli uomini a loro insaputa come Suoi strumenti. Il versetto fornisce una chiara conferma del fatto che Giacobbe è un uomo di Dio, e infatti la tradizione musulmana lo considera un profeta.

v. 69 Il Corano tralascia un lungo passo della fonte biblica in cui i fratelli di Giuseppe, ritornati per presentarsi dinnanzi a lui, si profondono in

scuse e gli consegnano il denaro trovato nei loro bagagli. L'evento misterioso aveva fatto nascere in loro un timore superstizioso. Giuseppe riconosce Beniamino ma, a differenza del v. 69, tace la sua identità e fa buona accoglienza a tutti. Qui Beniamino è complice di Giuseppe ed è stato rassicurato in anticipo sulla svolta che il profeta intende imporre agli eventi.

v. 70 Il Corano presuppone la coscienza del testo biblico. La coppa di cui si parla è quella di Giuseppe: «Diede poi quest'ordine al suo maggiordomo: "Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano". Quello fece secondo l'ordine di Giuseppe» (*Gen* 44:1-2). «Un araldo gridò»: cfr. *Gen* 44:4-6 («Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: "Su, insegui quegli uomini, raggiungili e di' loro: 'Perché avete reso male per bene?'" … Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole»).

v. 72 «Dissero» rimanda senza dubbio agli Egiziani partiti per riacciuffare i fratelli di Giuseppe (il soggetto di «lo garantisco» è l'araldo).

v. 74 Gli Egiziani chiedono qui di essere informati sul castigo previsto dalla legge israelita per applicarlo a Beniamino, perché il ladro e il derubato appartengono alla stessa comunità. Allo stesso modo il diritto musulmano lascia alle comunità presenti in terra d'Islam il diritto di organizzarsi secondo le loro leggi civili e religiose. I fratelli rispondono nel versetto successivo.

v. 75 «Sarà trattenuto come punizione»: si riferisce sicuramente alla schiavitù prevista come castigo nella Bibbia: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti» (*Gen* 44:10). Il Decalogo riduceva i ladri in schiavitù (cfr. *Es* 22:2).

v. 76 «Noi abbiamo suggerito»: «Noi» rappresenta Dio. «Solo se Dio avesse voluto»: la riserva, tipicamente islamica, attesta che Giuseppe è un santo musulmano, per il quale la legge del Dio unico prevale su qualsiasi legge umana. L'espressione suggerisce inoltre che l'applicazione del Decalogo sul suolo egiziano era soggetta all'approvazione dell'autorità egiziana. Infatti l'antico codice penale di Faraone era diverso dalla legge ebraica. «Sopra chiunque … sapiente»: Dio è ancora più saggio di qualunque altro sapiente, ovvero i sapienti formano una gerarchia che ha al suo vertice Dio.

v. 77 I fratelli parlano e ritorcono l'accusa di furto contro Giuseppe. I commentatori musulmani, riprendendo una tradizione ebraica, vedono qui un'implicita allusione a un piccolo furto da lui commesso da bambino, quando aveva rubato una statuetta d'oro al nonno materno; aggiungono, per discolpare Giuseppe, che egli l'avrebbe rotta per non adorarla. In questo particolare si riflette l'imbarazzo dei teologi (come nel caso di Noè, cfr. 11:46) nell'imputare peccati ai profeti. I fratelli sperano di fare espiare Giuseppe con la liberazione di Beniamino, ma egli sa che si trovano in una «situazione pessima». È stato venduto come schiavo e loro mentono, come spiega la fine del versetto.

v. 78 «Principe»: i fratelli di Giuseppe gli attribuiscono il titolo che designa il grande intendente d'Egitto (cfr. il commento ai vv. 21-22).

v. 80 «Quando ebbero perduto ogni speranza»: la speranza di salvare Beniamino.

v. 81 In altri termini Giuseppe rammenta loro, per giustificare la pena inflitta a Beniamino, che hanno giurato a Giacobbe di assumersi la responsabilità del giovane fratello. La dichiarazione è ironica e sembra voler dire: adducete dunque come scusa che non potevate prevedere che il figlio tanto amato di Giacobbe sarebbe stato un ladro. Nel testo biblico i fratelli non ritornano a vedere il padre; è Giuda che si incarica di difendere la loro buona fede e dimostrare la loro innocenza riguardo al furto (*Gen* 44:18-34). A quel punto Giuseppe, incapace di trattenersi, si fa riconoscere dai fratelli e racconta la sua storia. Poi rimanda i suoi ospiti dal padre, affida loro l'incarico di riportare quest'ultimo con tutta la famiglia e offre loro la regione di Gosen, dove non dovranno più soffrire privazioni (*Gen* 45). Questa generosità di Giuseppe non è menzionata nel Corano, il cui racconto termina quando Giuseppe denuncia, senza alcuno spirito di vendetta, la malvagità iniziale dei fratelli. La Bibbia si attiene a un filo narrativo degli avvenimenti, mentre il Corano preferisce servirsene per le sue finalità morali: la prima racconta, l'altro edifica. Il dettaglio coranico della tunica di Giuseppe che restituisce la vista al padre (vv. 93-95) è assente nella Bibbia. Allo stesso modo, la scena finale in cui Giuseppe, in presenza dei suoi, onora i genitori e li illumina sul suo sogno, costituisce un'aggiunta originale del Corano (vv. 99-101).

v. 82 I fratelli sono ora di nuovo a Canaan, perché a parlare nel versetto successivo è Giacobbe.

v. 83 «Rispose»: si tratta del padre, e gli interlocutori sono i fratelli. «È la vostra anima che vi ha istigato a questa azione»: Giacobbe si espri-

me esattamente come nel v. 18, e dunque si rifiuta di credere nella colpevolezza di Beniamino.

v. 84 «I suoi occhi divennero bianchi»: l'esegesi intende che gli occhi di Giacobbe si ammalarono per le abbondanti lacrime versate all'arrivo di questa notizia. Alcuni aggiungono che gli occhi erano diventati ciechi, in linea con il v. 93. La giurisprudenza islamica invoca il versetto per giustificare il pianto durante i cortei funebri.

v. 86 «Davanti a Dio»: si noterà la precisazione, che richiama la stessa osservazione sull'umiltà fatta nel commento a 11:23.

v. 87 La «misericordia» qui non è la *raḥma*, generica bontà di Dio, bensì un aspetto di quest'ultima (*rawḥ*), che placa e dà sollievo. Giacobbe, nonostante la cattiveria dei suoi figli, prodiga loro pie raccomandazioni alla vigilia del secondo ed estenuante viaggio che intraprendono in quei tempi di carestia.

v. 88 «Entrarono da lui»: i fratelli sono introdotti presso Giuseppe.

v. 89 Poiché l'«ignoranza», la *jāhiliyya* del politeismo, era la condizione dell'Arabia prima dell'Islam, il versetto è una nuova illustrazione del fatto che Muḥammad non cessa di proiettare sull'umanità passata la degenerazione religiosa dei suoi concittadini. Allo stesso modo, nel v. 101 Giuseppe prega Dio di farlo morire in una condizione di sottomissione a Lui, che è esattamente la professione di fede musulmana.

v. 91 Il riconoscimento di Giuseppe da parte dei fratelli è subito seguito dal loro pentimento, dato che in vista di questo obiettivo Giuseppe ha guidato gli eventi. Il resto è secondario e la storia si conclude rapidamente.

v. 93 «Questa mia tunica»: la Bibbia tace su questo episodio miracoloso. Secondo alcuni commentatori, si tratterebbe della tunica macchiata di sangue che Giuseppe indossava all'inizio del racconto (cfr. v. 18). La stessa, secondo certe leggende, indossata da Abramo quando era sul punto di essere consumato dal fuoco (cfr. 21:68-69); proveniva dal paradiso, di cui aveva conservato il profumo, e guariva qualsiasi persona malata che le si avvicinasse.

v. 94 Qui si dice con parole immaginifiche che Giacobbe intuisce l'arrivo imminente dei figli, senza dubbio grazie alla scienza che Dio gli ha donato. Egli si rivolge al suo seguito, o alla sua famiglia che dimora a Canaan, e quelli gli rispondono nel v. 95.

v. 95 «Risposero»: gli interlocutori del patriarca, increduli, lo ritengono vittima di un'allucinazione, tanto più che è ossessionato dal ricordo

del figlio (v. 85). Quanto ai fratelli ricevuti da Giuseppe, non sono ancora arrivati alla casa paterna.

v. 96 Il «messaggero» mette la tunica di Giuseppe sul volto del padre. «Esclamò»: è Giacobbe che parla e ricorda ai suoi ascoltatori che egli possiede, come dono di Dio, la conoscenza del futuro (v. 86).

v. 99 Giacobbe e i suoi figli sono ora in Egitto, al cospetto di Giuseppe: la famiglia è di nuovo riunita, come all'inizio del racconto. «I genitori»: quindi il padre e la madre. Il Corano si prende una nuova libertà rispetto alla fonte biblica, in quanto Rachele, la madre di Giuseppe, era morta dando alla luce Beniamino (*Gen* 35:17-20).

v. 100 I genitori si siedono sul trono di Giuseppe – segno di altissimo onore –, prendendo così il suo posto: Giuseppe si conforma ai suoi obblighi filiali, riaffermati nel Corano come una prescrizione divina. Solo successivamente si attiene al protocollo di corte, dunque alle leggi umane. Qui si avvera la predizione divina annunciata dal suo sogno (v. 4) e il racconto ha termine. Giuseppe, al colmo della gloria, si umilia davanti ai genitori, ma anche davanti a Dio: nella sua dichiarazione riconosce in pieno il suo debito nei confronti del Signore e riassume in una frase il disegno divino che ha segretamente disposto il corso degli eventi. «Satana aveva seminato»: modello di carità, Giuseppe non accusa i fratelli che pure l'hanno perseguitato, ma il diavolo. D'altra parte, già quest'ultimo «abbellisce» le azioni degli uomini, suggerisce loro una via tortuosa per tornare verso il Signore – «al quale tutti ritorneranno» inevitabilmente, dice il Corano – e fa loro dimenticare Dio. Qui si rivela un'altra delle azioni peculiari di Satana, che questa volta non riguarda direttamente la vita religiosa: suscitare le discordie tra gli uomini, comprese quelle nel seno della stessa famiglia. «Il mio Signore è pieno di benevolenza»: la parola araba per «benevolenza» (*latīf*) è un attributo divino, nel quale rientra anche l'idea di sottigliezza. Giuseppe ringrazia il Signore per avergli riservato questo destino, perché solo Dio, con la Sua intelligenza che penetra l'intero universo, può contrastare i calcoli del Maligno, che del resto rientrano anch'essi nell'economia divina. La storia di Giuseppe aiuta a comprendere, in un senso più generale, che il male – qui la malizia dei fratelli, l'avidità dei mercanti, la lussuria sfrenata – è in realtà un bene che apparirà tale solo alla fine dei secoli.

v. 101 In questa preghiera Giuseppe si esprime nei termini della pietà musulmana, e chiede pertanto a Dio di essere un musulmano *ante litteram*, cioè un seguace della religione immutabile (cfr. il commento a 10:72). Tale sottomissione alla volontà divina, che definisce l'Islam, trova un'illustra-

zione perfetta nella dichiarazione iniziale del versetto: «Mi hai insegnato a interpretare i racconti di sogno». La comprensione che Giuseppe aveva degli avvenimenti proveniva da una scienza divina ricevuta prima degli eventi, e non da una semplice presa di coscienza dopo il loro compimento. Per questo Giuseppe, certo di non seguire una vaga intuizione personale, fin dall'inizio si è conformato strettamente a questa scienza di Dio, ovvero alla Sua volontà. A questa egli deve la salvezza, e la sua famiglia, salva come l'intero Egitto grazie alla giustizia di Giuseppe, deve anch'essa rendere grazie alla divina provvidenza. Giuseppe è l'incarnazione di ciò che i mistici sviluppano nel concetto di *'ubūdiyya*, sottomissione ontologica totale nei confronti di un Dio creatore.

v. 102 Qui inizia la perorazione edificante della sūra, chiaramente distinta dalla storia narrata in precedenza. La rivelazione si rivolge questa volta a Muḥammad. «Non eri con loro»: tu non eri, Muḥammad, accanto ai fratelli di Giuseppe, quindi puoi averne conoscenza soltanto per rivelazione. Quanto agli Arabi contemporanei, conoscevano questi racconti solo per sentito dire. Muḥammad riferisce loro la verità proveniente dal mondo del «mistero» (*ghayb*), di solito nascosto agli uomini, e dimostra così l'autenticità della propria missione.

v. 104 «Per questo»: per aver trasmesso agli uomini questa rivelazione; la frase è ripetuta più volte nel Corano. Indipendentemente dalla portata etica di questo gesto, significa che il discorso profetico non ha prezzo, perché niente nel mondo di quaggiù può essere un controvalore – la nozione stessa di prezzo – di una rivelazione divina. «Monito per i mondi»: cfr. il commento a 6:90.

v. 105 Questi «segni» fanno riferimento al Creatore (cfr. il commento a 10:1).

v. 106 Alcuni esegeti ritengono che questo passo si riferisca solamente ai meccani (come i vv. 103-105). Ma, preso in senso generale, il versetto è fondamentale in quanto afferma che la miscredenza combattuta da Muḥammad non era solo quella dei concittadini politeisti: era un atteggiamento presente anche in altre credenze prive di idolatria visibile. Si giustifica così il carattere universale della sua missione.

v. 107 Allusione a due aspetti dell'«ora» della fine del mondo: subitaneità («all'improvviso») e impossibilità di sfuggire («avvolgere»). La parola araba corrispondente (*ghāshiya*) indica per i sufi tutto ciò che offusca la superficie del cuore e impedisce ai raggi della grazia divina di ri-

flettersi. Così, un altro significato si può sovrapporre a quello letterale, senza del resto contraddirlo: l'anticipazione dell'apocalisse.

v. 108 Essenziale è la possibilità per la funzione profetica di essere delegata ad altri, attraverso l'opera di apostolato. Il versetto è alla base del dovere comunitario di svolgere tale apostolato (*da'wa*), che tuttavia, per il diritto religioso tradizionale, è solo una raccomandazione etica, non un obbligo individuale o collettivo.

v. 109 «Soltanto uomini»: non angeli. Abbiamo visto che i politeisti meccani, adducendo a pretesto questa esigenza, negavano la funzione profetica di Muḥammad. «Uomini nelle città»: secondo i commentatori, bisogna intendere che i beduini sono esclusi dal profetismo. L'interpretazione è tendenziosa, perché riflette l'antagonismo tra nomadi e sedentari. Erano infatti le città, in contrade semidesertiche, i luoghi nei quali si concentrava la maggioranza della popolazione. Si può dunque ritenere che in realtà il versetto ripeta, con l'ausilio di una metafora, che a ciascuna comunità umana fu inviato un profeta.

v. 110 «Finché»: bisogna sottintendere che a Muḥammad è accordato un rinvio, come ai profeti (quando sono tentati dalla disperazione). Dio rassicura il Profeta soggetto a persecuzioni: l'aiuto divino arriva sempre al momento opportuno, come giunse a Giuseppe nel momento in cui si disperava di più. I «messaggeri» sono qui i profeti in senso coranico.

v. 111 «Loro storie»: i racconti sui profeti, come quelli delle sūre precedenti. Il versetto dà una definizione sintetica della rivelazione coranica e dei suoi scopi, pur rispondendo alle accuse dei politeisti. «Spiegazione chiara di tutto»: si può intendere in senso letterale, come un invito ai credenti a trovare nel libro sacro persino le scoperte scientifiche più recenti, ma questo atteggiamento apologetico non era quello dei teologi medievali. La parola araba per «spiegazione» è *tafṣīl*: si tratta dunque della spiegazione delle realtà religiose (cfr. i commenti a 10:37 e 11:1).

13. IL TUONO

La datazione di questa sūra è incerta. Sembra che, a eccezione di alcuni versetti (in particolare del v. 41, se si segue l'interpretazione classica), sia stata rivelata poco prima dell'egira. L'esegesi tradizionale propende, viceversa, per una datazione molto più tarda, posteriore a quella della sūra 47.

Nella sūra si torna su temi ricorrenti del Corano. Dio, Onnipotente e unico Creatore, è la sola divinità degna di essere adorata. Nella creazione tutto avviene secondo il Suo governo: anche il tuono e il fulmine sono nelle mani di Dio e sono lo strumento di disegni superiori. La sūra si rivolge come di consuetudine ai meccani scettici nei confronti del profetismo di Muḥammad e predice che la morsa dell'inviato di Dio si stringerà inesorabilmente intorno a questa genia incredula, che pretende di dettare a Dio la Sua volontà.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. I primi quattro versetti ricordano che Dio comunica la verità all'uomo sotto forma di segni (*āyāt)*. Tali sono, in primo luogo, i versetti rivelati; a questa modalità per così dire «verticale» se ne aggiunge un'altra «orizzontale», dove i segni sono quelli della creazione (fenomeni naturali, fatti storici, ecc.): anch'essi sono simboli da decifrare e i vv. 2-3 ne forniscono qualche esempio (cfr. il commento a 10:1). «Del libro»: potrebbe trattarsi della rivelazione coranica, come anche, per alcuni commentatori, della Torah o del Vangelo. «La gran parte della gente»: per l'esegesi tradizionale si tratterebbe dei soli meccani.

v. 2 «Senza pilastri visibili»: il cielo, inspiegabilmente sospeso al di sopra degli uomini, è un «segno» eloquente e questo fenomeno suggerisce che Dio ha messo in atto forze invisibili per sostenere la volta celeste. Quanto alla terra, è mantenuta immobile dai «pilastri» delle montagne, chiamate per questo motivo *rawāsī* (letteralmente «ancoraggi», cfr. 16:15). «Ognuno corre verso un termine designato»: ci si riferisce qui al movimento dei due astri, e il «termine designato» indica che, malgrado il loro movimento apparentemente perpetuo, essi vedranno arrestarsi la loro corsa alla fine del mondo. «Governa l'ordine»: Dio regola il corso del mondo, presiede l'ordine universale e in particolare il movimento degli astri («Ha soggiogato il sole e la luna»). Così, secondo i teologi, l'azione del Creatore non consiste solo nel produrre il mondo per poi riposarsi, ma è al contrario continuamente in atto, per assicurare l'esistenza dell'universo e ricrearlo di continuo; il nome divino *Khallāq* (15:86) indica appunto, secondo i teologi, questo aspetto di creatività continua.

v. 3 «Una coppia di ogni frutto»: sembra alludere alla differenziazione sessuale delle piante, fatto ben noto agli agricoltori arabi. «Ricopre il giorno con la notte»: allusione a un tema sviluppato diversamente in 7:54. Qui si suggerisce che questa alternanza è una condizione per la vita dei vegetali utilizzati dall'uomo.

v. 4 «Appezzamenti vicini l'uno all'altro»: allusione, secondo i commentatori, alla diversità dei terreni, gli uni fertili e gli altri sterili. L'immagine appartiene al filone delle parabole vegetali di cui si è parlato in 10:24.

v. 5 La miscredenza dei politeisti meccani – si tratta di loro in questa parte – consiste nel negare la resurrezione, ovvero la sua stessa possibilità, quindi la vita futura. «Il giogo al collo»: il peso della servitù.

v. 6 Versetto con una sfumatura ironica: gli increduli chiedono, come prova della veridicità di Muḥammad, che egli anticipi la venuta dell'ora finale, cosa che non è in suo potere. Il versetto risponde loro che farebbero meglio ad affrettare l'avvento della fede nelle loro anime, cosa ben più semplice e che potrebbero ottenere da soli. D'altra parte, perché ingegnarsi a reclamare la manifestazione dell'onnipotenza divina e non i segni della Sua misericordia? «Cose simili»: i castighi esemplari riservati agli empi.

v. 7 Gli increduli reclamano da Muḥammad un prodigio per credere alla sua missione. Il Corano mostra che tale esigenza tornava in modo ricorrente nei loro propositi (cfr. v. 27 e 6:37; 11:53; 20:133, ecc.). Il Profeta risponde che la sua funzione è un'altra. Lo stesso particolare figura nel Vangelo (cfr., per esempio, *Mc* 8:11-12: «Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno"»). «Chi lo guidi»: un profeta che guidi sulla via di Dio. Ogni popolo, senza eccezioni, ha ricevuto la «religione unica e immutabile» (cfr. i commenti a 9:36 e 10:84). L'originale autorizza anche un'altra lettura: Muḥammad è una guida per tutti i popoli. Per alcuni commentatori, al contrario, la guida non è un profeta, ma Dio, anche se il Corano chiama esplicitamente «guide» alcuni inviati, come Abramo e Mosè.

v. 8 Viene qui presentato un altro «segno»: il decorso della gestazione, fenomeno invisibile e segreto. Ci si riferisce alla crescita di volume della matrice uterina.

v. 9 «Colui che conosce il mistero e il visibile»: cfr. i commenti a 9:94 e 62:8.

v. 10 Il versetto sembra dimostrare che i contemporanei meccani di Muḥamamad vivevano in un'epoca di relativismo dei valori e di indifferenza morale.

v. 11 «Sono creature»: per l'esegesi tradizionale, si tratta degli angeli che sorvegliano gli uomini e rimangono presso di loro. «Dio non cambia nulla a un popolo»: allusione alla storia dei popoli, ma anche al libero arbitrio. Secondo i commentatori tradizionali, Dio non ritrae i Suoi benefici a un popolo finché questo rimane nella propria disposizione naturale (*fiṭra*) e non cade nella decadenza morale e religiosa. «Dio vuole del male a un popolo (*qawm*)»: «popolo» non deve essere inteso nel senso di etnia, ma come un qualsiasi insieme di individui.

v. 12 «Nuvole grevi»: il cielo nuvoloso non è una minaccia nei paesi desertici, ma al contrario porta pioggia benefica per le terre aride. Queste nuvole sono quindi oggetto di «speranza».

v. 13 «Il tuono Lo glorifica»: ogni creatura, per quanto insignificante possa essere, canta le lodi di Dio. Un'altra immagine notevole figura nel v. 15 riguardo alle ombre. Secondo l'esegesi tradizionale, il soggetto di «manda i fulmini» è Dio stesso, in accordo con l'idea coranica per la quale Dio è causa efficiente di ogni fenomeno naturale. Il versetto può alludere al castigo subito dagli ʿĀd o dai Thamūd (cfr. sūre 7 e 11). «La Sua forza è grandissima»: un aspetto di Dio chiamato *al-Jabbār* o *al-Qahhār* («Colui che costringe»); l'onnipotenza annienta ogni resistenza della creatura. La fine del versetto sottolinea l'assurdità di discutere su Dio, dal momento che la Sua potenza è così manifesta.

v. 14 «A Lui spetta la supplica in tutta verità»: l'originale è di una concisione oscura. Il testo significa letteralmente «a Lui l'appello di verità» e l'interpretazione più comune è che a Lui solo si deve rivolgere un tale appello, cioè ogni vera preghiera o l'autentica professione di fede. Nel successivo paragone, i commentatori precisano che «chi tenda il palmo della mano verso l'acqua» soffre la sete. Si noti il rapporto tra l'«erranza» di quelli che invocano le divinità e il «giusto sentiero» associata al monoteismo. La preghiera rivolta alle divinità «si perde», in quanto queste ultime sono vane.

v. 15 Giunto alla lettura del versetto, il recitante deve prosternarsi. Secondo le scuole giuridico-religiose, sono fra i dieci e i quindici i versetti che impongono questo gesto rituale. «Tutti» si riferisce, secondo i commentatori, agli angeli, ai *jinn* e agli uomini. Tutti, volontariamente o no, si prosternano in segno di sottomissione a Dio. Questa interpretazione è confermata dal v. 13.

v. 16 Nuovo dialogo tra il Profeta e i miscredenti. Compaiono qui simboli ricorrenti: la fede come visione, le divinità come tenebre, ecc. Per la maggioranza dei teologi, però, queste immagini descrivono adeguata-

mente Dio, nel senso che Egli è realmente Vedente, Luce, ecc., senza che questa vista o questa luce abbiano nulla a che vedere con le corrispondenti caratteristiche della creazione. I teologi hanno cercato, con alterna fortuna, di formulare con precisione tale *analogia entis*.

v. 17 «Similitudini»: il testo ne propone l'interpretazione. La verità e l'errore non sono simmetrici, né intercambiabili: il bene non è affatto uguale al male e il relativismo dei valori è estraneo al Corano. La metafora racchiude altre allegorie: la verità venuta dall'alto, sempre simile a se stessa, contrasta invincibilmente il tempo, simboleggiato dallo scorrere del torrente, le vanità e le illusioni che precludono all'uomo la felicità eterna alla quale ha diritto.

v. 18 «Rispondono»: il verbo significa esattamente «rispondere favorevolmente a un appello, a un invito»; deve essere quindi messo in relazione con l'«incontro con il Signore» di cui spesso parlano i versetti del Corano. «L'ottima cosa» (come anche la «dimora finale» del v. 22): secondo i commentatori, è la ricompensa paradisiaca. La frase successiva suggerisce che questo mondo, malgrado la sua immensità, è ben poca cosa in confronto all'aldilà e dunque non può essere donato «in riscatto» del secondo. «Anche se possedessero»: cfr. 3:91 e 10:54.

v. 19 Dopo avere spiegato i «segni», da qui al v. 31 la sūra torna sulla questione dei dannati e degli eletti. Questo versetto affronta di nuovo il «relativismo» *ante litteram* dei miscredenti, mentre i successivi sviluppano l'asimmetria già menzionata: colui che vede, immagine dell'uomo pio, è chiamato a tutt'altro destino rispetto al cieco, immagine dell'empio. «Riflettono»: il termine contiene sia l'idea della meditazione sia quella del ricordo. «Quelli che hanno sano intelletto» (*ūlū l-albāb*) non sono solo dotati di intelligenza, ma hanno anche il cuore puro (cfr. il commento a 3:190) e fanno dunque del «segno» un richiamo che li mette sulla «via di Dio».

v. 20 «Il patto di Dio»: i commentatori lo intendono come il riconoscimento del monoteismo da parte degli esseri umani (cfr. il patto preeterno in 7:172-173), ma non escludono altre forme di fede giurata: i patti stretti invocando il nome di Dio, o le alleanze concluse con il Profeta, o ancora il patto di fratellanza fra gli emigrati meccani e gli ausiliari medinesi (il cosiddetto patto di ʻAqaba).

v. 21 «Che uniscono … di unire»: i commentatori intendono l'espressione nell'accezione più ampia possibile: legami da mantenere con i parenti e i vicini, unione della fede alla pratica, dell'amore di Dio e di quello

degli uomini, venerazione di tutti i profeti senza distinzione. Al versetto si attribuisce un invito alla benevolenza che il musulmano deve manifestare a priori verso ogni essere. Il credente scrupoloso è anche invitato a fare del bene agli animali, se si presta fede ad alcuni detti del Profeta. Il versetto distingue tale benevolenza dalla semplice filantropia, perché ne fa l'elemento di una dimensione interiore di pietà. «Cattiva resa dei conti»: quella del giudizio finale.

vv. 22-23 Le virtù eminentemente islamiche sono riunite in un unico passo. Di alto valore etico-religioso, i versetti hanno un significato generale, non legato in particolare al presente contesto. «La dimora finale»: il paradiso.

v. 25 Cfr. v. 21.

v. 26 «La Sua provvidenza»: la provvidenza (*rizq*), una delle manifestazioni della bontà di Dio, è tutto ciò che fornisce all'uomo la sussistenza materiale e i diversi mezzi spirituali che riceve per raggiungere la salvezza. La seconda metà del versetto ricorda la fine di 9:38. Il valore della vita di questo mondo è misurato in base al carattere effimero dei suoi godimenti. «Si sono rallegrati»: si tratta degli infedeli.

v. 27 «Gli avesse mandato un segno»: cfr. v. 7. Nei due versetti il Profeta risponde implicitamente agli interlocutori di aver ricevuto il suo mandato non per realizzare la loro volontà, ma quella di Dio (cfr. v. 38). I commentatori uniscono le due parti del versetto: anche se Dio inviasse uno di questi «segni», esso non sarebbe di alcuna utilità, perché «Dio fa smarrire chi vuole».

v. 28 La traduzione rispetta la scelta dei commentatori che legano sintatticamente il versetto al precedente. Il procedimento è tuttavia eccezionale, in quanto ogni versetto forma un'unità liturgica e concettuale. Se rispettiamo questa idea, il senso è diverso: la fine del versetto diventa l'attributo di un soggetto («quelli che credono»). Per i sinceri tra gli increduli, i dubbi e le domande vane svaniranno al «ricordo di Dio». Il «ricordo» (*dhikr*) trova il suo fondamento scritturale nei versetti di questo tipo, più volte citati.

v. 29 «Beatitudine»: per gli esegeti, si tratterebbe di un albero paradisiaco chiamato Ṭūba, presso il quale i credenti troveranno rifugio e un «ritorno» definitivo. Completando i silenzi del Corano alcune tradizioni ne fanno un albero mitico, il cui tronco sarebbe talmente grande che un cavaliere lanciato a tutta velocità se lo troverebbe accanto per più di cento

anni. La descrizione traduce la profusione infinita del suo fogliame, l'incredibile longevità, il perpetuo vigore giovanile, simboli delle delizie senza fine delle gioie del paradiso.

v. 30 Si ripete qui, in modo sfumato, un'idea centrale del profetismo islamico: Muḥammad, per il contenuto della sua missione, ha avuto predecessori presso gli altri popoli. Nel versetto il nome Allāh è sostituito con quello di uno dei suoi attributi, «il Clemente»; la cosa era abituale agli inizi della predicazione di Muḥammad, mentre in seguito questi attributi servirono a qualificare Dio, e non soltanto a designarlo. Il versetto sarebbe stato rivelato quando fu conclusa la tregua di Ḥudaybiyya (cfr. l'introduzione alla sūra 48). I politeisti qurayshiti pretesero che il documento recasse la formula pagana consacrata dall'uso, e non la formula «nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole» (*basmala*), come voleva il Profeta. Questi, tuttavia, per evitare contrasti cedette alla loro richiesta. La faccenda urtò i compagni e fu rivelato questo versetto, che per così dire ristabilì l'omissione profetica. In un'altra versione che ne spiega l'origine, i Qurayshiti si sarebbero rifiutati di prosternarsi davanti ad *al-Raḥmān*: qui si afferma che *al-Raḥmān* non è altri che Allāh.

v. 31 Questa traduzione, accettata dai commentatori, spiega che Dio non ha voluto aggiungere un altro «segno» a quelli già forniti a Muḥammad, in particolare quello relativo alla «discesa» della rivelazione. La parte di frase sottintesa (tradotta qui con «non crederebbero») potrebbe anche essere: «ci sarebbe allora una rivelazione uguale a questa». Giudicato plausibile dai commentatori, questo significato evidenzia il carattere miracoloso del «fenomeno coranico» (cfr. anche un versetto simile, 6:11). «La promessa di Dio»: secondo gli interpreti, alluderebbe all'entrata vittoriosa (posteriore alla rivelazione del versetto) di Muḥammad a Mecca, sottomessa pacificamente nell'anno 630. Era la peggiore evenienza per i pagani meccani, quindi un flagello (*al-qāri'a*, la parola che dà il titolo alla sūra 101 ed evoca le terribili sofferenze della fine del mondo): il loro culto era definitivamente abolito senza lasciar loro scappatoie (cfr. il commento a 9:3). Questa rivelazione e la successiva fanno di Muḥammad una figura profetica molto simile a quelle dei precedenti ammonitori, la cui storia è raccontatata nel Corano.

v. 32 L'ultima parte della sūra, che comincia qui, ruota essenzialmente intorno allo stesso tema: il profetismo. L'inizio del versetto riprende l'idea di 6:10 e fa dell'umiliazione subita dai profeti una sorta di «legge» del presente stato dell'umanità.

v. 33 Si ribadisce qui un'idea già espressa nelle sūre precedenti: dare a Dio dei compagni è un'anomalia che va contro la natura profonda dell'uomo (*fiṭra*), un'astuzia dell'anima sedotta e ispirata dal diavolo. «Chi dunque»: la risposta implicita è «Dio». «Ma a Dio hanno dato»: secondo i commentatori, sottintende che l'Essere supremo non può avere nulla in comune con ciò che Gli viene associato da parte degli idolatri. «Quando li nominate»: allusione alla credenza radicata in tutto il mondo semitico: nominare una divinità rappresenta qualcosa di più che dare un nome a una realtà; significa anche averne conoscenza (cfr. il mito adamitico in relazione a questo tema in 2:31-33), con tutto ciò che questo implica, in particolare come possibilità d'azione. Nominare le divinità significa avvicinarsi a loro in modo efficace, attirare su di sé la loro azione benefica; il seguito del versetto ricorda 10:18. «È stata abbellita l'insidia»: descrizione abituale del meccanismo dell'inganno del diavolo.

v. 35 Il versetto non sembra avere un rapporto con il precedente, se non forse per l'associazione naturale che i contrari suscitano nello spirito. Si noti l'espressione «la similitudine del giardino»: del paradiso si offre un'immagine, non una descrizione. La maggioranza dei teologi sostiene che le rappresentazioni del paradiso (ivi comprese le famose urì) non sono da intendere in senso letterale; lo stesso vale per i ruscelli e per l'ombra (cfr. il commento a 2:25).

v. 36 «Coloro cui demmo il libro»: a seconda di come si intende il «libro» – le precedenti scritture o il Corano –, il testo si rivolgerebbe ai compagni o ai convertiti fra gli ebrei e i cristiani. Sulle «fazioni», cfr. il commento a 11:17. Il termine indica qui coloro che, fra la «gente del libro», rifiutano la nuova rivelazione.

v. 37 Sul Corano come «saggezza», cfr. il commento a 10:1. La parola qui usata (*ḥukm*) si deve intendere di volta in volta come «saggezza», «decisione sovrana» e «legge divina». Dio rivolge qui al Profeta un avvertimento: lo stesso di 2:120. Una regola dell'esegesi tradizionale vuole che avvertimenti di questo genere valgano per tutti i credenti.

v. 38 Allusione a una domanda incongrua dei meccani, i quali esigevano, per credere, che la rivelazione fosse predicata da un angelo, e non da un uomo. Il versetto doveva essere rivolto anche ai cristiani, offesi dal fatto che Muḥammad non fosse né monogamo né celibe, e agli ebrei, che gli rimproveravano il numero delle mogli. Il testo ricorda che l'obiezione è infondata, perché i profeti sono come gli altri uomini, in quanto si sposano e hanno figli. Nella dimensione carnale della condizione umana, nulla costituisce in sé

un ostacolo al profetismo. «C'è un libro per ogni termine di un'era»: il senso differisce a seconda di come si interpreta la parola «libro»: può trattarsi del libro nel quale sono già scritti il destino di ogni cosa e il termine assegnato agli individui e ai popoli (cfr. il commento a 9:51), ma anche della rivelazione che Dio rinnova in ogni epoca, affinché si adatti allo sviluppo dell'umanità.

v. 39 L'inizio è una delle prove scritturali della dottrina dell'abrograzione (cfr. il commento a 2:106), e poiché fu applicata durante la vita del Profeta, certi versetti furono considerati senza valore legale. Ma il versetto può anche riferirsi alla volontà divina in senso generale: ogni azione personale che cerchi di indirizzare il proprio destino può essere vanificata. «Madre del libro»: l'archetipo del Corano scritto in cielo, sulla tavola custodita, se si ritiene che il versetto sia indipendente dal v. 38; altrimenti, si tratta del «libro» che vi è menzionato.

v. 40 «Forse ti mostreremo»: bisogna sottintendere «in questa vita». Il castigo dell'infedele spetta solo a Dio, non al Profeta.

v. 41 «Noi invadiamo la terra … consumandola da ogni parte»: secondo i commentatori, si allude al fatto che Muḥammad, con i suoi successi militari, stava via via riducendo l'influenza territoriale dei meccani. Si può anche intendere, simbolicamente, che le frontiere fittizie dietro le quali si trincerano gli increduli si sfaldano poco alla volta sotto la potenza invincibile della verità.

v. 42 «Dimora finale»: cfr. il commento ai vv. 22-23.

v. 43 «Chi possiede la scienza del libro»: potrebbe trattarsi di Dio. L'esegesi propende piuttosto per gli ebrei e i cristiani, che detenevano l'interpretazione veritiera delle loro scritture.

14. ABRAMO

La sūra, che contiene essenzialmente una tarda rivelazione meccana, riprende i temi abituali della predicazione coranica: evocazione del giudizio finale, minaccia nei confronti degli empi, ricordo del castigo dei popoli infedeli alla rivelazione divina. Riafferma l'idea che l'umanità ha avuto conoscenza di quest'ultima sin dall'alba della creazione. L'originalità della sūra consiste nel ritornare sul profeta Abramo in un breve passo (nei vv. 35-41). Rispetto alle altre frequenti evocazioni di questo patriarca nel Corano, l'accento è posto sul fatto che egli è il modello della sottomissione a Dio, che rappresenta la quintessenza dell'Islam. Ma la

sūra ricorda soprattutto che questo perfetto ḥanīf *è il fondatore del culto meccano (cfr. 2:125-127). Con questa rivelazione Muḥammad attaccava i miti fondatori del paganesimo, assegnando agli Arabi, al di là della loro storia ancestrale, un'origine scevra di ogni fierezza razziale, di ogni gloria profana. Essi possono ormai rivendicare una nuova identità religiosa, perché sono figli di Abramo. Il testo contiene inoltre due simboli significativi: la missione di Muḥammad vista come una luce, e la parola veritiera immaginata come un albero dalle radici profonde. Quest'ultima metafora esprime il carattere incrollabile della verità e della giustizia, che al momento del giudizio finale finiranno per smascherare i nemici, ristabilire la purezza originale della creazione e ricostruire un ordine universale corrotto. Il male trova la sua origine nei capifila che, illusi da Satana, hanno trascinato a loro volta un drappello di anime deboli.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. Della missione di Muḥammad, rivolta esplicitamente agli uomini senza distinzione alcuna, il versetto dà una descrizione metaforica. «La luce» di solito è considerata come la fede, «le tenebre» sono la miscredenza e la «via» è l'Islam. «Potente» e «Degno di lode» sono nomi divini. Sono legittime anche altre interpretazioni meno generali o più mistiche. In 33:43 le manifestazioni angeliche sono anch'esse chiamate luce, e in 57:28 questa luce guida sulla via di Dio. Inoltre, l'interpretazione corrente implica il tratto imbarazzante per cui prima della rivelazione nulla distingueva Muḥammad dai suoi contemporanei, facendone un infedele rispetto alla «religione immutabile». La frase sottintende che senza i profeti questa conversione e questa assistenza spirituale non sarebbero possibili. Versetti come questo giustificano la fervente devozione per la persona del Profeta in ogni ambiente musulmano. Muḥammad non è mai stato considerato dalla coscienza collettiva come un semplice strumento passivo del messaggio celeste. Quanto alle false divinità, deviano dalla luce verso le tenebre (2:257). Dio è luce (cfr. 24:35) e quindi trascorrere dalle tenebre alla luce significa portare il credente vicino a Dio; ovvero, per il mistico, unirsi alla Sua essenza, sebbene i teologi ortodossi rifiutino ogni idea di unione tra la creatura e il Creatore.

v. 2 Dio come padrone e possessore di tutto ciò che esiste (cfr. il commento a 9:116).

v. 3 Si precisa qui il concetto accennato in 11:15. In rapporto a 13:14, questo versetto aggiunge che ogni concezione edonista dell'esistenza conduce a una forma di miscredenza, e ad allontanarsi da Dio e dalla via che conduce a Lui. «Erranza lontana»: cfr. il commento a 4:60.

v. 4 «Per spiegare chiaramente»: in quanto portatori di comunicazioni divine, i profeti sono scelti per esporle secondo determinate modalità e con la massima chiarezza; questo è il senso del verbo *yubayyina* che definisce questa comunicazione nel Corano. Un'altra conseguenza è che la rivelazione viene comunicata dal Profeta meccano in «chiara lingua araba», affermazione più volte ripetuta nel testo (cfr., per esempio, 16:103; 26:195, ecc.). L'elezione in questione implica d'altra parte una speciale costituzione spirituale del Profeta, un legame particolare con il linguaggio divino che fece dire ad ʻĀ'isha, una delle sue mogli, che Muḥammad era l'incarnazione del Corano (cfr. il commento a 20:3).

v. 5 Il testo affronta ora, fino al v. 8, la missione di Mosè, illustrando con questo esempio le verità espresse dal preambolo dei vv. 1-4. La missione è la stessa di Muḥammad, menzionata nel v. 1: illuminare i compatrioti ottenebrati. Secondo i commentatori, la metafora alluderebbe alla liberazione del popolo ebraico ridotto in schiavitù in Egitto prima dell'esodo, ma potrebbe riferirsi simbolicamente anche al popolo meccano, liberato da Muḥammad dal giogo del paganesimo. «Giorni di Dio»: i commentatori non concordano sul senso dell'espressione; per alcuni sono memorabili interventi di Dio nella storia (come cataclismi o eventi benefici), per altri si tratta dei giorni nel corso dei quali Dio ha testimoniato la Sua generosità verso gli ebrei, per esempio in 2:40 sgg.

v. 6 Sul significato dei versetti che iniziano con «ricorda quando», cfr. il commento a 8:7. «Il favore»: allusione a 2:49. I richiami di questo genere erano destinati contemporaneamente agli ebrei d'Arabia e ai meccani: ai primi perché riconoscessero in Muḥammad un profeta in senso biblico; ai secondi per sottolineare che l'invio di un profeta presso di loro era analogo a quello di Mosè presso il popolo ebraico, del cui racconto essi avevano sentito parlare.

v. 8 «Dio è Colui che basta a Se stesso»: Egli non ha bisogno degli uomini, delle loro opere, delle loro preghiere; né le une né le altre sarebbero minimamente in grado di toccarLo, né potrebbero in se stesse condizionare la Sua volontà di ricompensare o castigare. «Degno di lode»: uno dei nomi del Profeta. Nelle formule pie, come quelle che accompagnano di solito la preghiera rituale, la lode è rivolta sia a Dio sia al Suo Profeta (cfr. il commento a 94:4).

v. 9 Dopo l'evocazione di Mosè, i vv. 9-17 trattano dei popoli antichi, castigati per non essersi pentiti. Il versetto si rivolge ai contemporanei di Muḥammad. «Il popolo di Noè, gli ʻĀd e i Thamūd»: cfr. le sūre 7, 10 e 11.

«Prove chiare» (*al-bayyināt*): possono essere miracoli (cfr. l'esclamazione dei maghi di Faraone di fronte alle *bayyināt* di Mosè, in 20:72), ma anche diversi «segni» di veridicità degli inviati divini, come la testimonianza delle scritture precedenti (20:133) o il carattere manifestamente ispirato della rivelazione (cfr. i commenti a 8:42 e 10:13). «Le mani sulla loro bocca»: le diverse interpretazioni proposte dagli esegeti si riducono schematicamente a due: gli empi in questione, ricusando il messaggio profetico, univano un gesto alle parole, come è costume in molte culture per dare maggior forza all'espressione; oppure invitavano l'interlocutore a tacere.

v. 10 «Termine stabilito» (*ajal musammā*): cfr. il commento a 11:3. «Hanno detto»: i miscredenti che rispondono ai profeti. Questa volta il Corano fa parlare più profeti con una sola voce, piuttosto che i popoli increduli. Questi ultimi fanno tutt'uno, proprio come la miscredenza e l'ispirazione satanica che li muovono, da quando Iblīs si è rifiutato di prosternarsi davanti a Adamo (cfr. 7:12). Così la condotta dei popoli passati di fronte ai loro profeti si ripete nel corso della storia come una legge, e i meccani non potranno sfuggire alla sorte dei loro predecessori. I quali parlano esattamente come i contemporanei di Muḥammad: esigono che il messaggio profetico sia trasmesso loro da un angelo, non da un uomo.

v. 13 La risposta dei miscredenti è carica di minacce verso i profeti, contro i quali non esitano a utilizzare la violenza. Ancora una volta il Corano attribuisce ai predecessori di Muḥammad tribolazioni identiche alle sue.

v. 14 «Questo per chi teme … la Mia minaccia»: ricompensa riservata a coloro che prendono sul serio gli ammonimenti divini. «Teme» corrisponde al verbo *khāfa* («aver paura»), che nel Corano è impiegato solo a proposito del pericolo (cfr. i commenti a 8:48 e 10:62).

v. 15 «Chiesero aiuto»: i profeti hanno richiesto il soccorso divino, che conduce sempre alla vittoria. Il passo ricorda 11:59, a proposito degli ʿĀd.

vv. 16-17 Si noti il potente arsenale retorico dispiegato nel testo per suscitare un salutare terrore dei tormenti infernali: il carattere sorprendente delle immagini e la varietà dei supplizi dei dannati (cfr. vv. 49-50). Qui molte immagini amplificano i loro effetti: ai tormenti usuali si aggiunge il fatto che la Geenna si mette in moto, pronta ad acciuffare i colpevoli. Nel v. 50 è il viso dei dannati a essere in fiamme, cosparso di pece, sostanza infiammabile e nera. I commentatori aggiungono altri dettagli macabri: l'«acqua fetida» è descritta come purulenta, un misto di pus e sangue.

v. 18 I tre versetti successivi traggono la conclusione del passo precedente. Il tema dell'inanità delle opere dei miscredenti ritorna più volte nel Corano. Il versetto significa che un'opera è accettata da Dio, quindi in grado di pesare favorevolmente sulla bilancia escatologica, solo se accompagnata dalla fede e dalla purezza di cuore. Un detto del Profeta afferma che Dio, per giudicare gli uomini, non tiene conto delle opere, ma dei cuori (due altre parabole su questo argomento appaiono in 24:39-40). Questa rivelazione permette di comprendere che le tenebre di cui si parla nel v. 1 sono anche le opere dei miscredenti. Le verità sapienziali (definite nel v. 24 «una buona parola», *kalima ṭayyiba*) nel Corano sono sempre oggetto di allegorie e parabole. Si noti qui la moltiplicazione di immagini ricche di simboli per tradurre l'inanità e la morte delle opere empie: la loro calcinazione («cenere») e lo scatenamento delle forze di dispersione («tempesta»), che distruggono per sempre la speranza di raccogliere qualche frutto.

v. 19 «In tutta verità»: secondo alcuni commentatori, significa che Dio non ha creato l'universo invano (cfr. il commento a 10:5), che quest'ultimo manifesta la Sua giustizia, o il Suo ordine, o ancora che Dio ha agito a buon diritto. L'affermazione è ripetuta varie volte (cfr., per esempio, 6:73; 21:16; 38:27; 39:5). La fine del versetto afferma la possibilità della resurrezione, negata dai miscredenti.

v. 21 Qui si mostrano i miscredenti nel giorno del giudizio. I «superbi» rispondono («se Dio ci avesse guidato») ai «deboli» che li accusano, facendo ricadere in malafede la loro colpa su Dio. Anche Satana accusa Dio di averlo ingannato in 15:39: egli è dunque alla testa di una schiera di uomini potenti o deboli ispirati da lui, come è detto nel v. 22.

v. 22 «E quando l'ordine sarà decretato»: quando tutto sarà compiuto e i tempi saranno consumati. Vi è qui un'indicazione che chiarisce la vera natura del politeismo: le divinità associate a Dio vengono ora ricusate da Satana, che nel grande giorno rivela di aver ispirato lui stesso questo falso culto. Di fronte al tribunale divino, egli denuncia il proprio operato, fa un'onorevole ammenda e rifiuta di associare qualcuno a Dio. Del resto Satana ha potuto trarre in inganno gli uomini perché aveva chiesto una proroga alla sua condanna per poter agire, e Dio gliela aveva accordata (cfr. 7:14; 38:79-80). Il testo illumina dunque sull'origine del male, che è votato a sparire e ha potuto esistere solo perché Dio gli ha concesso una tregua.

v. 27 «Una parola salda»: secondo alcuni commentatori, sarebbe la professione di fede o *shahāda*. Ma l'espressione corrisponde in modo evi-

dente alla «parola cattiva» del v. 26, e i politeisti non hanno dimenticato di aver opposto la loro professione di fede a quella della nuova religione. È dunque preferibile mantenere il significato generale dell'espressione, e in particolare farne un sinonimo di «parola buona», cioè quelle parabole edificanti che hanno «salde radici» (v. 24). Anche il Vangelo paragona la parola buona a un albero (cfr. *Mt* 7:17-18).

v. 28 Rivolgendosi al Profeta, Dio gli mostra che il suo popolo conoscerà la stessa sorte dei popoli empi. Il versetto è indirizzato contro i clan meccani: ingrati nei confronti del favore divino, essi sono colpevoli di *kufr*, «miscredenza». Per di più la loro condotta, assimilabile a quella denunciata nei due passi precedenti, è doppiamente peccaminosa: essi costituiscono la discendenza di Ismaele e beneficiano così di una grazia divina cui devono la loro esistenza (tale è il senso del ricordo della loro storia sacra nei vv. 35-41). L'inferno costituisce qui l'oggetto di un'altra immagine, quella del luogo in cui tutto è devastato («dimora della perdizione», *dār al-bawār*).

v. 30 Occorre leggere il versetto come una spiegazione di 1:7: quelli che incorrono nella collera di Dio hanno coscientemente ingannato gli altri. «Gioite»: godete di questa vita, prima che vi sia resa nota la vostra sorte nell'aldilà.

v. 31 «Un giorno in cui non varranno a nulla commerci e amicizie» è un modo per descrivere il giorno del giudizio finale. Il «commercio» va qui inteso nel senso più ampio, che include ogni forma di transazione economica; esso non potrà valere perché nessuna azione – l'acquisto e il baratto simboleggiano nel Corano le opere in generale – sarà di alcun aiuto; e nessuna amicizia, perché nessuno si addosserà le colpe altrui, per le quali soltanto i profeti potranno intercedere. Il versetto significa dunque che le anime non potranno contare su alcun aiuto esterno, ma solo sulla loro fede. L'idea è anche biblica (*Ez* 18:20; *Gal* 6:5). La sūra, rivelata a Mecca, parla già della preghiera rituale (*ṣalāt*) come di un obbligo e l'associa nello stesso versetto a un altro dovere, quello della carità.

vv. 32-33 Ripetizione della finalità antropocentrica della creazione (cfr. 10:5; 15:19-20; 16:5; 25:62; 79:30-33). L'idea di una corsa «senza sosta» degli astri è tuttavia mitigata da 13:2, dove si precisa che questi fenomeni astronomici avranno anch'essi un termine.

v. 34 L'ingratitudine di cui si parla è una manifestazione e una conseguenza della miscredenza.

v. 35 Dio domanda al Profeta di ricordare un episodio della storia sacra: il ripristino del culto del Dio unico attraverso la ricostruzione della Ka'ba. Gli Arabi avevano lasciato l'edificio in rovina e il monoteismo era degenerato in idolatria. Muḥammad si pone come continuatore dell'opera di Abramo, anzi di Adamo, perché era stato quest'ultimo, secondo la tradizione, a costruire la Ka'ba per la prima volta. Qui il testo aggiunge solo un dettaglio alla distruzione degli idoli da parte di Abramo, racconto sviluppato principalmente in 21:57-70. «Questo paese»: per i musulmani è il territorio sacro di Mecca. Sulla storia della fondazione del tempio, cfr. il commento a 2:125. «Miei figli»: si riferisce ai due figli di Abramo, Isacco e Ismaele. Quest'ultimo era nato dal matrimonio con la schiava Agar, capostipite degli Arabi. Nella Bibbia, Sara scaccia Agar per gelosia: «Sara, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli … Sara, moglie di Abramo, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abramo, suo marito … Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sara disse ad Abramo: "L'offesa a me fatta ricada su di te!" … Abramo disse a Sara: "Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace". Sara allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto … e le disse: "… Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento"» (*Gen* 16:1-11). Il Corano aggiunge qui che Abramo avrebbe lasciato nella città del futuro Profeta la madre e il figlio affidati a Dio. Ismaele nacque da Agar, tuttavia la Torah tace il suo nome quando descrive l'allontanamento della schiava. Così narra la *Genesi* (21:10-17): «(Sara) disse allora ad Abramo: "Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco". La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: "… Io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza". Abramo … la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea … diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!"… Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo». Nella Bibbia l'alleanza divina è conclusa con Isacco, a scapito del fratello Ismaele, ma un avvenire glorioso è predetto ai discendenti di quest'ultimo, patriarca degli Arabi (*Gen* 17:19-20). Di questo legame dell'Islam con Abramo sono state proposte spiegazioni riduttive dell'essenza dell'Islam: grido di protesta degli esclusi dalla promessa biblica, adattamento arabo del monoteismo biblico, ecc. I ricercatori contemporanei sottolineano al contrario

che l'Islam non mutua soltanto elementi religiosi stranieri, ma conserva coscientemente le radici dei culti dell'Arabia contemporanea del Profeta.

v. 36 «E quanto a chi mi disubbidirà»: frase in sospeso, frequente quando il testo esprime una minaccia; il seguito è facilmente intuibile per il lettore: egli incontrerà la collera di Dio (e Lui solo è in grado di perdonare).

v. 37 Il versetto e i successivi contengono la preghiera di Abramo e illustrano come egli, completamente sottomesso a Dio, sia un musulmano *ante litteram*. Esprimendo la sua riconoscenza verso i favori divini ed esortando alla preghiera, Abramo rappresenta l'antitesi perfetta dei politeisti contemporanei di Muḥammad descritti nei versetti precedenti. Il culto fondato presso la Ka'ba non ha nulla di nuovo, ma chiama gli Arabi a rendere al Dio unico l'adorazione che da sempre Gli è stata resa, quella della religione retta e universale. I dettagli sulla sua fondazione compaiono in 2:125-127. «In una valle desolata presso la Tua santa casa»: dunque nei dintorni di Mecca, dove il terreno è infatti vulcanico e arido. La «santa casa» è il tempio della Ka'ba. «Dona loro … frutti»: intesa in senso materiale, la richiesta si spiega con il fatto che Mecca, a differenza di altre regioni d'Arabia, era situata in una vallata arida e inadatta all'agricoltura.

vv. 40-41 La «preghiera» è la *ṣalāt*, orazione rituale distinta dalla «supplica» (*du'ā'*) della fine del versetto, preghiera più generica e lasciata alla discrezione di ognuno. La *ṣalāt* musulmana risale quindi ad Abramo, il quale prega perché lo faccia anche la sua discendenza, senza precisare se si tratti di quella di Isacco o di Ismaele. «Giorno della resa dei conti»: il giorno del giudizio finale.

vv. 42-43 Qui termina la preghiera di Abramo, e il seguito della sūra torna sui temi precedenti. Qui si descrivono i dettagli terrificanti sulla sorte dei dannati: il panico davanti al fuoco che li insegue, le suppliche rivolte al Signore, gli sguardi permanentemente stralunati. I loro cuori sono vuoti: paralizzati dal terrore, essi sono privi di emozioni e di pensiero, come senza vita. Essendo il cuore la sede della vita spirituale, è anche possibile leggere in quest'ultimo particolare un significato simbolico.

v. 44 Il terrore dei dannati si accompagna a rimorsi e lamenti, ora che la verità sulla loro sorte è manifesta. Il tema ricorre in tutto il testo (cfr. specialmente 25:27-29). «Accordaci una breve dilazione»: chiedono di vivere un po' di tempo in più. In 7:53 e 23:99 i dannati supplicano Dio di farli ritornare sulla terra: ma nulla sarebbe in grado di differire l'ora del giudizio né quella del castigo dei popoli empi. «Alcun cam-

biamento»: il passaggio dalla morte alla vita, quindi la resurrezione; ovvero l'avvento del giorno del giudizio; l'una e l'altro erano negati dai politeisti di Mecca, i quali pertanto dovevano credere nella durata indefinita del mondo.

v. 45 Allusione al castigo inflitto da Dio ai popoli infedeli e alle città sterminate.

v. 46 La frase è in sospeso e deve essere completata: anche se il loro stratagemma fosse potente, fallirebbe facilmente. L'astuzia dei miscredenti (cfr. 10:21) non può niente contro Dio, che la conosce in anticipo e la annienta *ipso facto*. Il Corano afferma altrove (cfr. 8:30) che l'astuzia di Dio è più forte di quella degli uomini.

v. 47 «Vendetta» (*intiqām*) divina: per i commentatori musulmani, di solito è il castigo di Dio e diventa un sinonimo di altri termini usati in questo senso (come *'iqāb* o *'adhāb*).

v. 48 «La terra sarà scambiata con un'altra terra»: per i commentatori di oggi, desiderosi di fare concordare gli enunciati coranici con i dati scientifici moderni, il versetto significherebbe che l'apocalisse, precedendo il giudizio finale, sarà seguita da uno sconvolgimento straordinario delle condizioni di vita sulla terra, conseguenza di qualche cataclisma cosmico o ecologico. Nella prospettiva creazionista del Corano, si può anche pensare a un'azione diretta di Dio che rinnova la creazione e dunque le leggi cosmiche: Dio riprodurrà la prima creazione (cfr. 21:104), ed è facile per Lui popolare la terra di creature come gli angeli (cfr. 43:60). Cfr. *Ap* 21:1, 5: «E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più … E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere"».

15. AL-ḤIJR

A eccezione di un versetto, la sūra fu senza dubbio rivelata a Mecca in epoca antica. Per la tradizione è cronologicamente successiva a quella di Giuseppe (12). Il titolo è tratto dal nome di un'antica città dell'Arabia menzionata nel v. 80; all'epoca di Muḥammad, i viaggiatori ne potevano osservare soltanto le rovine.

Il testo è composito, sia per il contenuto sia per l'organizzazione. Dopo alcuni avvertimenti rivolti agli increduli meccani, la sūra ricorda in suc-

cessione i benefici della creazione di Dio, tema ripreso più sistematicamente nel capitolo successivo. Segue poi una rievocazione degli aneddoti su Abramo (vv. 49-60) e Lot (vv. 61-77). Si torna inoltre con maggiori dettagli sulla ribellione di Satana contro la creazione di Adamo, già evocata fugacemente in 7:11-18. Questo tema può dunque essere considerato il fulcro di tutta la sūra ed è collocato al suo centro. Il v. 40 aggiunge un'indicazione importante: Satana – «chiaro nemico» dell'uomo (cfr. 36:60) – non può niente contro lo stato di servitù perfetta nei riguardi di Dio – la ʿubūdiyya *della letteratura pia –, alla quale richiama senza sosta la predicazione di Muḥammad. Infine, gli ultimi versetti riassumono l'atteggiamento che Dio esige dal Suo inviato, rimasto a Mecca a fronteggiare i maneggi dell'ambiente ostile: perseveranza e abnegazione, fiducia in Dio, nel Suo giudizio e nel Suo aiuto infallibile, nell'ora in cui il Profeta manifesta l'adorazione assidua del Dio unico in una forma che evoca già la preghiera musulmana (vv. 94-99).*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. «Chiaro» (*mubīn*): chiaro per gli ascoltatori arabofoni, ma al tempo stesso «illuminante» (cfr. il commento a 12:1, anche per la differenza tra «libro» e «Corano»).

v. 2 Il tono si fa qui incisivo, beffardo e minaccioso. Il verbo al futuro si spiega, secondo la lettura tradizionale, per il fatto che il versetto evoca il giudizio finale. «Sottomessi a Dio»: i musulmani, secondo la lettura maggioritaria.

v. 3 «Mangiare»: il Corano utilizza questa immagine per indicare ogni tipo di soddisfazione, sia materiale (come in questo caso) sia spirituale (come in 5:66: «troverebbero sostentamento») o illecita (come in 4:10: «consumano»). Le sofferenze dell'inferno sono anch'esse indicate con questo verbo (cfr. 2:174: «divorare»), così come la maldicenza (cfr. 49:12). Qui il verbo sottolinea che Dio permette agli increduli di profittare dei piaceri della vita presente per un tempo limitato. «Vane speranze»: gli esegeti intendono la speranza di longevità.

v. 4 Nuova allusione alla sorte dei popoli ribelli nei confronti di Dio e dei Suoi inviati. «Un libro»: il libro celeste in cui si trova scritto in anticipo il destino di ogni cosa, in particolare la vita e la morte delle comunità (cfr. 3:145; 6:2; 7:34; 10:49). Le città in questione sono ingiuste (cfr. 17:58), ma viene nondimeno concessa loro una tregua: la loro sorte è dunque paragonabile a quella degli infedeli del v. 3, e il castigo non è

che un atto di giustizia. Cfr. 35:45, che evoca *Sal* 130:3: «Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?». Cfr. il commento a 13:38.

v. 5 L'ora della fine del mondo arriverà a una scadenza fissata soltanto da Dio: questo tema escatologico è costante nel Corano (cfr., per esempio, 16:61; 17:99; 18:58; 30:8). Lo stesso avviene per la fine di ogni comunità e per il termine della vita individuale, che non potranno essere anticipati né rimandati di un solo istante (cfr. 7:34; 23:43), o ancora per il castigo che colpirà i popoli ingiusti, catastrofe che prefigura la fine del mondo (cfr. 46:24-25).

v. 6 Il «monito» (*dhikr*) è uno dei nomi del Corano, perché esso ricorda e conferma il contenuto delle scritture sacre precedenti, o perché esorta gli uomini a ricordarsi dei segni e di Dio. «Pazzo»: i politeisti meccani trattavano il Profeta, che li invitava a rinunciare alle proprie divinità, come un pazzo, un poeta o un mago-indovino. Per «pazzo» bisogna intendere l'antica concezione semitica di possessione da parte di uno spirito, un *jinn* (cfr. *DC* 429-431). Il Corano afferma solennemente che il Profeta non è posseduto (52:29) da una creatura malefica: questa concezione della follia si ritrova nel Vangelo, che mostra Gesù scacciare gli spiriti dai corpi dei posseduti (*Mc* 1:23-26, 32-34; 5:1-20).

v. 7 Data la funzione assegnata agli angeli (cfr. v. 8), la richiesta degli idolatri meccani è assurda. L'altra spiegazione, conforme al contesto, è presentata in 6:8-9 e 2:210.

v. 8 «Con la verità»: per i commentatori, quella del castigo che gli angeli hanno l'incarico di annunciare; l'espressione, più in generale, può significare «a buon diritto». Si noti il parallelo tra gli angeli annunciatori e i profeti ammonitori.

v. 9 «Siamo i guardiani»: vigiliamo su ogni corruzione della parola divina. I musulmani leggono nel versetto una predizione: Dio conserverà intatta la rivelazione coranica sino alla fine dei tempi.

v. 10 Cfr. 4:163. «Antiche fazioni»: per gli esegeti, i popoli del passato, o le confessioni religiose precedenti.

v. 11 Cfr. 6:10-11. Gli idolatri si burlano più del castigo che del Profeta che lo minaccia.

v. 12 «Malfattori»: gli infedeli meccani.

v. 13 «Chi visse prima di loro»: i popoli antichi, la cui sorte è raccontata nel Corano e che si sono visti infliggere un castigo esemplare per aver maltrattato i loro profeti. Qui si sottintende che i meccani ne sono

adesso informati dalla rivelazione. Secondo altri commentatori, le condizioni proprie dei popoli antichi sono ormai cambiate (cfr. 10:102 e 13:30).

vv. 14-15 Cfr. 26:4-5 e 52:44. Si spiegano così le affermazioni coraniche secondo cui Dio ha messo un sigillo sul cuore degli infedeli, oppure che essi sono sordi, muti, ciechi, che Dio sa in anticipo quali sono gli infedeli e quali i credenti, ecc.: nemmeno di fronte a un prodigio – che del resto reclamano ipocritamente dal Profeta –, i miscredenti crederebbero. Si noti il simbolismo della descrizione: le porte del cielo per l'accesso al mondo spirituale, l'ebbrezza del cuore indurito dalla miscredenza che glielo preclude.

vv. 17-18 Secondo i commentatori, si tratta dei demoni che, alle porte del cielo, cercano di afferrare le conversazioni degli angeli, e la «fiamma lucente» sarebbe lanciata da una creatura celeste contro gli indiscreti. Il concetto ritorna in 37:6-10 e 72:8-9. Gli antichi credevano che gli astri proteggessero contro le incursioni dei demoni ribelli, che ascoltavano di nascosto gli angeli; in tal modo gli spiriti malvagi non ne afferravano che le briciole (cfr. 37:10). Secondo gli Arabi, le stelle, guardiane del cielo, lanciavano contro i demoni le stelle cadenti. «Lapidato»: bandito, respinto e maledetto, come Satana viene maledetto da Dio nel v. 34. Questa lapidazione-maledizione è riprodotta simbolicamente nel corso dei riti del pellegrinaggio (cfr. il commento a 3:36).

v. 19 «Spianammo»: il verbo contiene la sfumatura di «srotolare come un tappeto», e l'immagine si accorda con il senso del passo. «Vi gettammo dei monti»: le montagne sono descritte altrove (16:15) come fissate saldamente da Dio nella terra, allo scopo di bloccarla e farne una dimora in cui potessero vivere gli uomini. La rappresentazione si ritrova nella Bibbia: «Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare» (*Sal* 104:5). Tutta la creazione, nel Corano, mira al benessere dell'uomo, concetto biblico sviluppato nei versetti successivi. Il Corano aggiunge che l'uomo dovrà rendere conto del suo utilizzo, perché anche lui deve essere messo al servizio della concezione che l'Islam ha della vita: l'uomo è soltanto l'usufruttuario della terra, non il padrone o il proprietario.

v. 20 Il Corano torna spesso, come qui, sull'idea che Dio provvede alla sussistenza dell'intera creazione (cfr. 10:31; 11:6). Il colpo è diretto contro i politeisti, i quali si ritengono obbligati ad alimentare falsi idoli.

v. 21 I «forzieri ricolmi» sono da mettere in relazione con il «conservate» del v. 22, in quanto i due termini arabi hanno la medesima radice. Questi forzieri sono stati aperti dalla generosità di Dio e conservati dal-

la Sua saggezza; inesauribili, contengono tutto ciò di cui gli uomini non possono fare a meno.

v. 22 I venti sono detti «fecondatori» perché portatori della pioggia indispensabile alla vita. Il «segno» è sviluppato più ampiamente in 6:99 e in 16:10-11.

v. 23 L'inizio del versetto è una caratteristica dell'onnipotenza di Dio (cfr. il commento a 10:31). «Gli eredi di tutto»: Dio, solo creatore e legittimo proprietario, ha delegato a Adamo e alla sua discendenza il diritto di disporre della terra e delle sue ricchezze. Queste torneranno a Dio alla fine dei secoli, dunque alla morte della presente umanità.

v. 24 Dopo l'onnipotenza viene l'onniscienza divina. La formulazione del versetto, enigmatica, è interpretata in modi diversi: le generazioni passate e quelle che verranno, ovvero le prime ad abbracciare l'Islam e le neoconvertite. Potrebbe anche trattarsi di un'allusione agli emigrati meccani e agli ausiliari medinesi.

v. 26 Inizia qui una serie di versetti relativi alla creazione di Adamo e alla ribellione di Iblīs (Satana). Il Corano ripete a questo proposito che Adamo fu ricavato dall'argilla (in 55:14 si aggiunge il particolare che si tratta di argilla da vasellame), come nel racconto biblico: «Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo … non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (*Gen* 2:4-8). Secondo le tradizioni sciite, l'Adamo di cui si parla fu solo il punto di partenza della nostra umanità, perché Dio ne ha create molte altre, ognuna con il suo primo uomo.

v. 27 Un *jinn* è di natura diabolica: sinonimo di *shayṭān*, che significa diavolo. Qui *jinn* è al plurale, ma la parola può conservare il significato del singolare e indicare il *jinn* per eccellenza, Satana, chiamato successivamente Iblīs, arabizzazione del greco Diabolos. In questo senso è anche designato come *al-Shayṭān*, con l'articolo determinativo, cioè «il» diavolo, per distinguerlo da «un» diavolo, *shayṭān*. «Da fuoco di *samūm*»: per gli esegeti *samūm* significa un caldo torrido. Ma la parola indica anche un vento pestilenziale e notturno, e questo significato riflette forse l'idea che i contemporanei di Muḥammad si facevano di questi esseri.

v. 28 Sul significato dei versetti che iniziano con «ricorda quando», cfr. il commento a 8:7. I commentatori precisano che Dio presiede l'assemblea degli angeli, dalla quale nel v. 34 sarà bandito Iblīs «lapidato».

v. 29 Si paragoni l'inizio del versetto con la citazione biblica riportata nel commento al v. 26. L'espressione coranica riflette l'antica concezione secondo cui il soffio produce la vita, a cui è essenzialmente legato: esempi famosi sono l'insufflazione dello spirito (*rūḥ*) di Dio nel corpo di Maria (cfr. *Gen* 21:91) e la vita data agli uccelli d'argilla dal soffio di Gesù (cfr. *Gen* 3:49). Cfr. *DC* 46-48.

v. 30 Qui inizia il racconto della ribellione di Iblīs (cfr. 7:11-18 e il commento a 20:115-120).

v. 31 Sembra che qui, come in 2:34, Iblīs sia un angelo, come nella Bibbia. Tuttavia, in 18:50 se ne parla come di un *jinn*. L'esatta natura di Iblīs è oggetto di discussione presso i teologi (cfr. *DC* 748-751).

v. 33 La risposta di Iblīs sottintende che l'argilla è una sostanza vile in confronto al fuoco di cui lui è fatto (cfr. il commento a 7:12).

v. 34 La tradizione vuole che Abramo abbia scacciato a sassate Iblīs che cercava di tentarlo.

v. 38 «Giorno del momento noto»: secondo i commentatori, quello in cui si avvertirà il primo squillo di tromba che annuncia la resurrezione.

v. 39 Satana accusa Dio di averlo ingannato, proprio come i superbi interpellati dai deboli (cfr. 14:21) e i demoni dagli uomini (cfr. 37:29-32). Gli uni e gli altri cercano di sfuggire alle loro responsabilità. Alcuni commentatori leggono qui la prova che l'origine metafisica del male risiede nell'assoluta libertà di Dio, che fa ciò che vuole. Qui però è Satana che parla, non Dio; d'altra parte, due versetti dopo Dio propone una via redentrice, dalla quale Satana non è escluso ma che egli si rifiuta di seguire. Certo, il male come il bene vengono da Dio, dice altrove il testo sacro, aggiungendo però che Dio non ordina il male (cfr. 7:28).

v. 40 «I Tuoi servi purificati»: secondo i commentatori, i Tuoi adoratori sinceramente credenti o i Tuoi servitori eletti.

v. 42 «Traviati»: gli increduli, gli uomini schiavi delle loro passioni, ecc.

v. 44 Le «sette porte» dell'inferno figurano anche nel canone della mistica ebraica, lo Zohar.

v. 46 «Entrate in pace»: gli eletti sono accolti dagli angeli con saluti di pace (cfr. 13:24; 14:23; 19:62; 39:73). Questa pace non è una sempli-

ce benedizione, ma una realtà concreta, perché il v. 47 annuncia che ogni odio sarà scomparso dal loro cuore. Così uno dei nomi del paradiso celeste è *dār al-salām*, «la dimora della pace» (6:127).

v. 49 Dio si rivolge al Profeta. Nei racconti che seguono sui due profeti ammonitori è menzionata per prima la grazia divina: collera e misericordia di Dio sono invariabilmente associate, e spesso nell'ordine che abbiamo indicato.

v. 51 «Ospiti di Abramo»: gli angeli, inviati ad Abramo prima che si recassero alla città del popolo di Lot (cfr. 11:69-83).

v. 53 «Sapiente»: l'originale utilizza una forma grammaticale intensiva dell'aggettivo (*'alīm*), che viene applicata solo a Dio e significa «sapiente per eccellenza»; ciò fa pensare che Isacco tragga la propria scienza da Dio. Alcuni commentatori intendono qui per *'alīm* la saggezza divina.

v. 60 «Abbiamo decretato»: il soggetto qui è Dio, contrariamente ai versetti precedenti, nei quali il pronome «noi» denotava gli angeli.

v. 63 «Quel che essi mettono in dubbio»: l'annuncio da parte degli angeli di un castigo divino, nel quale il popolo di Lot si rifiuta di credere.

v. 64 «La verità» (*al-ḥaqq*) è qui, secondo i commentatori, il castigo, che è allo stesso tempo giusto, inevitabile e certo.

v. 65 «Dove vi è ordinato»: il paese dove migrerete. I commentatori lo identificano nell'Egitto.

v. 70 Bisogna intendere che il popolo di Lot gli aveva proibito di ricevere chicchessia, per paura che i loro costumi peccaminosi fossero noti all'esterno. Nella Bibbia è detto: «Ma quelli (il popolo di Lot) risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!"» (*Gen* 19:9).

v. 72 «Per la tua vita»: qui è Dio che si rivolge al Profeta. Questo tipo di giuramento, entrato nell'uso corrente dei popoli arabofoni d'Oriente, è semplicemente destinato ad avvalorare il proposito che segue.

v. 73 Il «grido» è una delle manifestazioni che precedono immediatamente la fine del mondo o lo sterminio di una comunità (cfr. 11:67 e 94; è un rumore spaventoso in 69:5 e 79:6). Questo orribile rumore, addirittura letale per certi commentatori, annuncia il castigo divino. Si scatenò anche contro i Thamūd (cfr. v. 83), per annunciare la loro tragica fine.

v. 78 Al-Ayka designerebbe un toponimo del paese dei madianiti. Il nome compare quattro volte nel Corano; in 26:176-191 si parla in maniera

più dettagliata degli abitanti di al-Ayka. Si tratta probabilmente dei madianiti, che accolsero il profeta Shu'ayb (cfr. 7:85-93). Il paese di Madian viene situato a sud del Sinai, sulle sponde del golfo di 'Aqaba. Mosè vi si recò e il suo viaggio è l'oggetto di un racconto coranico (28:22 sgg.). I madianiti sono citati nella Bibbia (*Gen* 25:2-4): si tratta dei discendenti del figlio di Abramo e Keturah, dunque di razza mista, come i discendenti di Ismaele, con i quali sono a volte confusi nell'Antico Testamento. Secondo i dati biblici, una parte di loro si assimilò al popolo ebraico, mentre un'altra entrò in conflitto con quest'ultimo e fu completamente annientata da un esercito guidato da Gedeone (*Gdc* 6-8).

v. 79 «Due città»: Sodoma e Madian.

v. 80 «Al-Ḥijr»: gli abitanti di cui si parla sono i Thamūd, dei quali si è trattato nelle sūre 7 e 11. Per l'esegesi musulmana, al-Ḥijr, nome arabo dell'antica Egra menzionata da Plinio e Tolomeo, è una regione dell'Arabia settentrionale abitata dal popolo di Ṣāliḥ, profeta di cui si è già parlato (cfr. il commento a 7:73). L'odierna Madā'in Ṣāliḥ, dove, come a Petra, si trovano tombe trogloditiche, sarebbe situata nel luogo in cui sorgeva al-Ḥijr.

v. 85 Qui terminano i racconti sui profeti del passato. Dio si rivolge ora al Profeta e lo incarica di ammonire i suoi compatrioti. «Quel che è in mezzo»: i commentatori moderni, seguaci dell'«esegesi scientifica», vedono nell'espressione un'allusione agli strati più alti dell'atmosfera. Per i commentatori tradizionali, si tratta del mondo intermedio fra la terra e i sette cieli. «L'ora»: quella del giudizio finale.

v. 87 «I sette ripetuti» (*sab' mathānī*): il significato dell'espressione ha creato difficoltà. Potrebbero essere i sette versetti della prima sūra, o le sette sūre più lunghe, poiché contengono le storie dei profeti che ne «raddoppiano» la lunghezza. Ma vi sono altre interpretazioni, in quanto la radice della parola *mathānī* significa «piegare», «raddoppiare» o «lodare». Cfr. *DC* 718-719.

v. 88 L'inizio del versetto è inteso come una disapprovazione del Profeta da parte di Dio, che ingiunge anche a lui di non lasciarsi tentare da compromessi con i politeisti (cfr., per esempio, 68:7-14).

vv. 90-97 Secondo alcuni commentatori, il v. 90 allude alla congiura contro il profeta Ṣāliḥ menzionata in 27:49, e i versetti successivi minacciano i politeisti in generale. Per altri esegeti, il riferimento sarebbe ad alcuni meccani che si sarebbero spartiti il denaro pubblico. Secon-

do una terza interpretazione, il passo alluderebbe a un complotto ordito da cinque politeisti, istigati da un nemico giurato del Profeta, al-Walīd ibn al-Mughīra. Decisi a cancellare la nuova religione, costoro progettavano di diffondere calunnie su Muḥammad, e per la tradizione sarebbero periti miseramente. Secondo altri commentatori, infine, si tratterebbe di ebrei e cristiani.

v. 94 I commentatori notano che al Profeta, fintantoché visse a Mecca, fu ordinato di non rispondere con la forza all'ostilità dei politeisti.

vv. 98-99 Secondo la lettura corrente, qui il Corano definisce quella che dovrebbe essere la piena sottomissione a Dio, che è al cuore dell'Islam. In questo senso *al-yaqīn*, la «cosa certa», sarebbe semplicemente la morte; letteralmente però il termine significa «certezza», così, per i commentatori mistici, la «cosa certa» designa il termine della via spirituale di ogni credente impegnato nel sufismo. Vi è infatti un parallelo fra quest'ultimo e l'itinerario del Profeta: come Muḥammad moltiplicava le devozioni e si piegava alle ingiunzioni di Dio, adorandolo senza sosta nel foro interiore, allo stesso modo la mistica «innalza la lode» di Dio e ubbidisce al maestro sufi in materia di *sharī'a* («legge») e *dhikr* (tecnica del «ricordo di Dio»).

16. L'APE

Sulla datazione della sūra i pareri non sono unanimi; vi è accordo soltanto sul fatto che è in parte meccana e in parte medinese. Il titolo è tratto dai vv. 68-69, dove si parla delle api e del miele come «segni». Il testo, estremamente complesso, riprende temi caratteristici del discorso coranico, senza ordine né filo conduttore apparente, mettendo in particolare l'accento sulla bontà del Creatore. Numerosi versetti, intrecciati di «passaggi-segni», ricordano i favori divini appositamente elargiti all'uomo. Altri temi ricorrenti sono l'ingratitudine dei politeisti e l'inanità degli idoli, che non creano nulla e deluderanno i loro adoratori nel giorno della resurrezione.

Due sequenze si innestano, in modo artificioso, sul canovaccio generale: una è costituita da raccomandazioni generali di ordine etico, che sottolineano l'importanza del rispetto degli impegni (vv. 90-97); l'altra è una breve allusione ad Abramo (vv. 120-124), qualificato esplicitamente come ḥanīf*, archetipo del musulmano per la sua perfetta sottomissione a Dio. È probabile che questi versetti siano l'eco di controversie che l'inviato di*

Dio ebbe con gli Israeliti. La rivelazione risponde loro che l'Islam, ripetendo il messaggio dell'antenato comune, ripristina la legge divina così com'era prima delle dispute sorte all'interno del Giudaismo.

v. 1 Il versetto si rivolge ai credenti. L'«ordine» si riferirebbe alla decisione riguardante l'ora finale. Gli idolatri, che ne negavano l'esistenza, prendevano a pretesto il fatto che non la vedevano arrivare. «Gli associano»: si tratta degli idolatri.

v. 2 «Lo spirito per Suo ordine» designerebbe la rivelazione o l'angelo Gabriele. Il significato generale del versetto, da collegare a 40:15-16, è che Dio sceglie chi vuole come profeta-ammonitore. «Lo spirito» assume tre sensi nel Corano: designa l'angelo Gabriele (*Rūḥ amīn*, «spirito fedele», *al-rūḥ al-qudus*, «spirito di santità»); la rivelazione della parola divina; o ancora l'azione diretta del Creatore che insuffla la vita, come avvenne per Maria quando concepì Gesù.

v. 4 «Chiaro avversario» (*khaṣīm*): il sostantivo utilizzato permette di non confonderlo con il «chiaro nemico» (*'aduww mubīn*) che è Satana (cfr., per esempio, 2:168; 7:22; 17:53; 36:60, ecc.). Gli esegeti intendono che l'uomo è portato, una volta divenuto adulto, a rifiutare la resurrezione.

v. 9 «Il sentiero» (*qaṣd al-sabīl*): la via di Dio, opposta a quella di Satana.

v. 12 «Ha asservito»: ha messo al vostro servizio, a vostra disposizione.

v. 13 «Ha sparso»: sottintende l'atto creativo di Dio, che ha prodotto gli animali e le piante. Il Corano insiste su quest'altro «segno», costituito dalla diversità dei colori del mondo creato (cfr. 30:22 e 35:27).

v. 14 «Ornamenti»: il giacinto e il corallo menzionati nelle descrizioni delle urì paradisiache (cfr. 55:58). «Desiderare il Suo favore»: espressione che indica la ricerca del profitto tratto dal commercio o da altra attività economica.

v. 15 Le montagne stabilizzano la terra (cfr. il commento a 13:2). L'immagine ritorna più volte nel Corano (13:3; 21:31; 31:10; 79:32).

v. 16 «Dei segnali»: le rocce, nel deserto, servono come punti di riferimento per i viaggiatori.

v. 17 «Colui che non crea»: la falsa divinità; così si spiega il comandamento di proclamare i benefici del Signore (cfr. 93:11). Il Corano usa un argomento che potremmo chiamare la «non parità dei contrari»: i contrari non sono sullo stesso piano, il negativo non vale il positivo, esiste

una gerarchia di valori inscritta nelle cose. Il ragionamento torna molto spesso nel testo e dà luogo a numerose parabole (cfr., per esempio, 5:100; 6:122; 11:24; 13:19; 30:28; 35:19-22, ecc.). Questo relativismo denunciato dal Corano e forse ispirato dalla forza distruttrice del tempo, il *dahr*, era indubbiamente la filosofia verso la quale tendevano gli Arabi del paganesimo.

v. 21 Queste divinità vivranno infatti quel giorno e si ritorceranno contro i loro adoratori (cfr. v. 86 e 46:5-6); l'affermazione dimostra che, pur se prive di vita, esse sono capaci di produrre qualche effetto e possiedono una certa realtà. In 25:3 si ripete che questi idoli inconsistenti sono nondimeno creati (cfr. 10:28-29). Il Corano stabilisce un rapporto fra loro e i vani desideri (*ahwā'*) dell'uomo.

v. 25 I «pesi» di cui saranno caricati nel giorno del giudizio finale sono i loro peccati, secondo i commentatori. Si aggiungano i peccati «di quelli che essi hanno traviato», in quanto sono essi i responsabili del loro traviamento.

v. 26 «L'edificio»: per certi commentatori, sarebbe la torre di Babele, costruita secondo le tradizioni rabbiniche da Nemrod, che non è menzionato nel Corano, dove si parla solo di un personaggio che, al pari di Dio, si vanta di fare vivere e morire (2:258), e che i commentatori identificano con Nemrod. Così, per loro, la torre di Babele diventa il simbolo di un orgoglio prometeico.

v. 27 «Coloro cui fu data la scienza»: per i commentatori, si tratta dei profeti e degli eletti ai quali Dio avrà accordato il sapere.

v. 28 Sugli angeli della morte, che raccolgono le anime dei moribondi, il Corano dà brevi indicazioni. In 56:82 e 6:93 si parla del modo in cui l'anima si separa dal corpo: gli angeli distendono le mani e chiedono che le anime siano liberate dai corpi. Altri due versetti (8:50 e 47:27) parlano di angeli ammonitori, che colpiscono il volto e il dorso dei miscredenti quando sono in punto di morte. Nei detti del Profeta troviamo una messe di ulteriori dettagli. La tradizione ci parla del gigantesco angelo della morte, 'Izrā'īl, del «castigo della tomba» (*'adhāb al-qabr*) e dell'interrogatorio sulla fede e la religione a cui gli angeli Munkar e Nakīr sottopongono i defunti al momento della sepoltura.

v. 33 Si tratta qui ancora degli angeli della morte, i quali giungeranno nel momento dell'agonia e sarà troppo tardi perché gli increduli si redimano. «Decreto»: il castigo di Dio. È nel corso della vita che l'uomo

può «fare ritorno» a Dio, cioè sperare di farsi perdonare da Lui, perché è lo stesso Dio che «ritorna», in realtà, verso l'uomo pentito (cfr. il commento a 2:37).

v. 35 Qui ritorna un tema costante: l'inanità del discorso dei politeisti che si trincerano dietro la cultura dei loro padri. Il Profeta, al contrario, mette in evidenza che la direzione divina che gli è stata rivelata è migliore della religione dei loro antenati. Si vuole ricordare che una deviazione è sopraggiunta nella storia della «religione retta», quella di Abramo, deviazione che ha comportato l'invio dei profeti: Muḥammad capovolge così l'argomento dei suoi avversari. Egli si permette questa risposta perché anche gli idolatri invocano Allāh nelle loro discussioni. «Annuncio chiaro del messaggio» (*al-balāgh al-mubīn*): è inteso come la comunicazione perfettamente comprensibile, senza punti oscuri, del messaggio divino da parte dei profeti, perché essi si esprimono correttamente nella lingua del loro popolo (cfr. v. 103).

v. 36 Su Ṭāghūt, cfr. il commento a 2:256. La formulazione del versetto, in arabo, attenua l'idea di predestinazione, mentre il v. 37 esprime ambiguità.

v. 37 «Guidarli»: gli infedeli menzionati nel v. 35.

v. 41 Qui si alluderebbe agli emigrati, i compagni meccani del Profeta che andarono in esilio a Medina. Si può anche pensare a quei sessanta o ottanta musulmani che emigrarono attorno al 617 in Abissinia, dove il negus riservò loro una buona accoglienza.

v. 43 Allusione implicita al fatto che i politeisti negavano che Dio potesse inviare degli ammonitori agli uomini, se non sotto forma di angeli o di esseri soprannaturali. «Alla gente che ha già ricevuto l'avvertimento» (*ahl al-dhikr*): qui *al-dhikr* indica ogni scrittura rivelata precedente, dunque in particolare la Torah e il Vangelo. Il termine è anche un altro nome del Corano: quest'ultimo è un «ricordo» della religione unica, della legge di Dio o della via che conduce a Lui, come nel v. 44.

v. 44 «I Salmi» (*al-zubur*): il termine si collega al versetto precedente. *Zubur* può anche essere inteso nel senso generale di «scritture rivelate».

v. 46 Cfr. il secondo discorso escatologico contenuto in *Mt* 24:15-19: «Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele, … allora … chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!».

v. 48 L'idea secondo la quale non solo le creature appartengono a Dio, ma Lo adorano, ritorna a più riprese nel Corano. Questa adorazione riguarda tutto il creato, compresi i sette cieli (cfr. 17:44). L'uomo, in virtù della sua natura creata, deve conformarsi a quest'ordine universale. È «musulmano» colui che, ancor prima di pronunciare la professione di fede, si prosterna: così il Corano invita il Profeta e ogni uomo a fare parte di «coloro che si prosternano» (cfr., per esempio, 2:43; 3:113; 7:206; 9:112, ecc.). Questo è il punto di partenza di una «comunità universale dei santi», nozione che evoca la Chiesa invisibile del Cristianesimo e che soltanto il sufismo ha in qualche modo sviluppato. L'esempio particolarmente suggestivo dell'ombra senza consistenza è menzionato anche in 13:15. «Non vedono»: gli increduli.

vv. 49-50 La «superbia» (*istakbara*) è qui in antitesi con l'adorazione del culto (*'ibāda*, «si china»), che presuppone invece l'umiltà della creatura dinnanzi al suo Signore. Ecco perché il *kufr*, che è innanzitutto miscredenza, è anche empietà e implica una serie di comportamenti legati all'orgoglio: rifiuto delle leggi e dei «segni» divini, asservimento alle passioni, violenza contro gli altri, ecc.

v. 56 Ancora una volta si afferma il legame tra il *kufr* nel significato di miscredenza (v. 54) e il *kufr* in quanto ingratitudine nei confronti di Dio. Illudendosi su quello che sono realmente le loro divinità, i politeisti attribuiscono ad altri ciò che in realtà appartiene a Dio e che può venire solo da Lui. L'ignoranza di Dio conduce fatalmente all'ingratitudine verso i Suoi doni.

v. 57 Cfr. il commento a 53:21.

v. 59 Qui la condanna dell'infanticidio (*wa'd*) è indiretta; la proibizione formale è espressa in 6:151; 17:31; 60:12.

v. 60 «L'esempio più eccelso spetta a Dio»: letteralmente «a loro la peggiore delle similitudini, a Dio la più sublime». Il senso è oscuro per gli esegeti. L'accostamento con 30:27 permette di intendere che i politeisti rappresentano il peggiore degli esempi, mentre Dio, benché nulla Gli possa essere paragonato (cfr. 42:11), è la più alta analogia che si possa trovare: la creazione può essere paragonata a Dio, fonte di ogni essere, così come l'uomo – in senso inverso – è a immagine di Dio. L'*analogia entis* svolge quindi un ruolo essenziale tanto nella teologia musulmana quanto in quella cristiana.

v. 61 Per puro favore da parte Sua, Dio lascia che l'umanità profitti dell'esistenza benché sia peccatrice; senza questa tregua, il castigo divino l'avrebbe fatta sparire da molto tempo, come avvenne in passato per i popoli

ingiusti (cfr. 35:45). Cfr. *Sal* 130:3-4: «Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore».

v. 62 «Ciò che disdegnano» sono i figli. «Il premio più bello»: la più bella ricompensa, il paradiso; altri commentatori intendono una discendenza maschile, perché gli idolatri disprezzavano le figlie femmine.

v. 63 Essi hanno quindi Satana per padrone (cfr. 15:39).

v. 64 In 5:48 il Corano, in quanto preservato da ogni alterazione, è la scrittura che conferma i libri sacri precedenti, per servire da criterio con il quale le rispettive comunità risolveranno le loro divergenze. Questa idea di scrittura incorruttibile è in relazione con la «religione retta», che l'Islam ripristina nella sua purezza originale. «Le loro discordie» sarebbero quelle della «gente del libro», gli ebrei e i cristiani in disaccordo su alcuni punti dottrinali.

v. 65 Lo spettacolo della terra che rinasce dopo la pioggia è un «segno» appropriato per dare l'idea della resurrezione, come è detto esplicitamente in 30:19 e 41:39, e implicitamente nel v. 70.

vv. 66-69 Questo è il principale passo in cui il Corano ricava dei «segni» dal mondo animale.

vv. 67 Il versetto dimostra che l'interdizione del vino non è stata impartita immediatamente. Sulla proibizione del vino e delle bevande inebrianti, cfr. il commento a 2:219.

v. 69 Questa «bevanda» è il miele, che si ritiene possedere proprietà curative.

v. 70 L'«età più vile» è la vecchiaia.

v. 71 La schiavitù, che esisteva in Arabia nel VII secolo, non fu eliminata dall'Islam, ma solo mitigata, per essere definitivamente abolita in età moderna (cfr. *DC* 753-756). L'interpretazione del versetto è controversa: in genere si esclude che si possa intenderlo come un invito ai padroni a condividere i propri beni con gli schiavi, come una volontà di sopprimere le disparità sociali. Alcuni esegeti pensano che i possessori sono qui biasimati perché si rifiutavano di considerare gli schiavi come veri interlocutori economici. Il versetto può anche significare che Dio procura ricchezza ad alcuni individui privilegiati, di conseguenza non è agli idoli che essi devono mostrare riconoscenza. Tenuto conto delle parabole dei vv. 75-76, si può anche interpretare l'allegoria come quella di 30:28; lì il contesto invita a comprendere un «segno» di Dio, cioè le manifestazioni dei suoi principali attributi: unicità, potere di creare, regalità.

v. 72 «Da voi stessi»: i commentatori musulmani interpretano nel senso di «nati da Adamo ed Eva»; tuttavia il Corano non nomina Eva e non ne precisa l'origine. Per le interpretazioni discordanti (Eva creata indipendentemente da Adamo o da una costola di quest'ultimo), cfr. *DC* 301-303.

vv. 75-76 In queste due parabole, l'uomo libero e il padrone rappresenterebbero Dio e la Sua bontà verso gli uomini; lo schiavo e l'uomo muto raffigurano la divinità impotente. È anche possibile vedervi un'antitesi fra l'idolatra e il credente.

v. 77 L'«ora»: quella della fine del mondo.

v. 78 «Il cuore» è la sede dell'intelligenza e della fede nell'antropologia semitica: dunque attraverso quest'organo l'uomo ha la possibilità di leggere i «segni» esposti nei versetti successivi, percepiti appunto dagli occhi e dalle orecchie.

v. 80 «Leggere per voi»: la precisazione ricorda che la tenda dei beduini non era fissa, ma si spostava insieme a loro. Il discorso coranico si rivolge non soltanto agli Arabi sedentari, ma anche alle tribù nomadi, quindi all'insieme delle popolazioni arabofone.

v. 81 L'«ombra», che può apparire insignificante a un lettore occidentale, è d'importanza vitale in paesi subdesertici. Il Corano ha appena affermato che le ombre hanno la loro importanza in quanto sottolineano che la creazione loda Dio (v. 48). «Nascondigli nei monti»: possono essere abitazioni troglodítiche nell'Arabia del VII secolo. È attestata anche l'esistenza di ritiri per anacoreti di culti diversi. Lo stesso Muḥammad ricevette le prime rivelazioni quando si ritirò nella grotta di Ḥīra, situata in una montagna nei dintorni di Mecca. «Vesti che vi proteggano»: cotte di maglia, attestate nei documenti storici.

v. 82 Rivolgendosi a Muḥammad, il Corano ripete spesso che egli è solo un uomo incaricato di predicare e ammonire: non potrebbe imporre la fede agli uomini e non spetta a lui chiedere loro conto (v. 44; 3:128; 5:92; 6:48-49; 17:54; 24:54; 34:28; 46:9; 88:21-22).

v. 83 Qui è affermato chiaramente che il Profeta rammenta ai suoi interlocutori increduli verità che essi già conoscevano: l'esistenza di Dio e la riconoscenza che Gli è dovuta. È questo richiamo che non vogliono più intendere.

v. 84 «Un testimone»: per i commentatori si tratta dei profeti, che renderanno conto nel giudizio finale delle rispettive comunità e potranno intercedere per loro. L'osservazione vale anche per il v. 89.

v. 89 «Come dimostrazione chiara di ogni cosa»: i teologi, i giuristi e le scienze religiose in genere si affidano a questo passo per fondare ogni loro dottrina sulla rivelazione. Basta aprire un commento del Corano, una raccolta di detti del Profeta, un manuale di teologia o di diritto per constatare che tutto o quasi si basa sulle affermazioni coraniche.

v. 90 Per «turpitudine» (*al-faḥshā'*) bisogna intendere le infrazioni alla morale sessuale, in particolare l'adulterio. «Il male» (*al-munkar*): termine etico giunto in breve tempo a designare tutto ciò che è contrario alla legge divina. Così, fra le prerogative della comunità islamica vi è quella di «ordinare il bene e di proibire il male (*munkar*)» (cfr. il commento a 3:104). «Prepotenza» (*baghy*): nel Corano è molto vicino al concetto di *ẓulm*, il disprezzo delle leggi divine accompagnato da abuso e violenza arbitraria.

v. 91 Secondo i commentatori, qui si afferma il principio del rispetto degli impegni presi verso se stessi e verso gli altri, che sia stato o no assunto tramite giuramento, come in 17:34 e 33:23.

v. 92 Gli esegeti ci danno il nome di questa Penelope araba, che ritengono affetta da pazzia. Il versetto riguarda la rottura ingiustificata di alleanze fra tribù in base ai rapporti di forza, all'origine di un ciclo di vendette senza fine.

v. 93 «Un'unica comunità» (*umma wāḥida*): è spesso intesa come quella dei fedeli di Muḥammad, mettendo in relazione il versetto con 5:48, 3:110 e 21:92, che esprimono la stessa idea.

v. 94 «Non fate scivolare il piede»: traduzione letterale di un'espressione che significa «ritrovarsi in una situazione insostenibile».

v. 95 Invito a non abbandonare la fede in Dio predicata da Muḥammad nella speranza di ottenere dei vantaggi materiali dai pagani, ma piuttosto ad attenersi alla rivelazione (tale è «l'alleanza con Dio»). In 9:9, coloro che «hanno venduto i segni di Dio» sono gli ipocriti.

v. 97 Qui si conclude la parte etica della sūra (vv. 90-97). «A una vita buona»: può intendersi come la futura condizione degli eletti in paradiso, ma anche, secondo i commentatori, come una parte di felicità accordata in questa vita.

v. 98 In virtù di questo versetto ogni lettura liturgica del Corano include, prima della stessa formula di apertura («Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole»), la pronuncia delle parole: *a'ūdhu bi-llāhi min al-Shayṭān al-rajīm* («cerco rifugio in Dio contro Satana il lapidato»). Sul termine «lapidato», cfr. il commento a 15:17-18. Il versetto sembra dimo-

strare la possibilità che Muḥammad abbia recitato i cosiddetti «versetti satanici» per divinità pagane (cfr. l'introduzione alla sūra 53). Un'altra allusione in questo senso è contenuta in 22:52.

v. 99 Satana, che per orgoglio si è rifiutato di prosternarsi dinnanzi a Adamo e incita gli uomini a imitarlo, non ha tuttavia alcun potere su coloro che si prosternano dinnanzi al Signore, i «servi che sono purificati» (38:83). Tale «prosternazione» assume un senso metaforico presso gli autori mistici: la morte delle passioni dell'io, condizione indispensabile affinché la devozione sia totale.

v. 101 Il versetto è uno di quelli che dimostrano l'abrogazione all'interno del testo; ossia, un versetto può abrogarne un altro se è precedente, ma solo per quanto riguarda le disposizioni relative alla legge religiosa, non in materia teologica. Infatti, il Corano afferma anche l'idea che nulla potrebbe modificare le parole di Dio (*lā mubaddila li-kalimāti-hi*, 18:27; 10:64; cfr. anche il commento al v. 77, relativo alla parola *sunna*, «legge immutabile di Dio»). Il versetto può anche significare che la rivelazione abrogata è stata dimenticata dal Profeta, come affermato in 87:6 (cfr. il commento): in questo caso il versetto dimenticato non sarebbe stato registrato nella recensione ufficiale del Corano, promossa dal califfo Uthmān dopo la morte del Profeta.

v. 102 «Lo spirito di santità»: l'angelo della rivelazione, Gabriele. Il versetto ricapitola le principali caratteristiche del Corano agli occhi dei musulmani. Intendendo quest'ultimo termine come «sottomessi a Dio» in senso generale, e non riferito ai seguaci di una specifica religione, il libro assicura un beneficio spirituale anche agli altri credenti.

v. 103 Secondo i commentatori, si afferma qui che la rivelazione coranica non è stata influenzata dalle discussioni fra Muḥammad e i rappresentanti di altre confessioni religiose, poiché le loro scritture non sono in lingua araba. Il versetto è il fondamento di alcune concezioni sviluppate dai teologi sul Corano: è arabo dall'inizio alla fine, è stato rivelato in una lingua priva di ogni oscurità, è esente da qualsiasi influenza degli altri testi sacri. Muḥammad, parlando una lingua pura, non poteva conoscerli che attraverso la rivelazione: egli era *ummī* («illetterato», cfr. il commento a 62:2).

v. 110 Qui si alluderebbe, come nell'inciso del v. 106, ad alcuni musulmani che furono costretti, sotto minaccia fisica, a commettere empietà: si trattava di emigrati che in seguito servirono lealmente la causa di Dio. È il principio di necessità o forza maggiore (*ḍarūra*) formulato dalla giurisprudenza: vi sono circostanze nelle quali è lecito infrangere la legge divina.

vv. 112-113 Per i commentatori questa città sarebbe Mecca, che dopo l'egira ebbe a subire carestie per molti anni consecutivi. La descrizione, vaga e generica, è tuttavia conforme ai racconti coranici sui popoli annientati: non è certo dunque che si riferisca a un avvenimento storico preciso. Il pronome «loro», nel v. 113, rimanda ai meccani.

v. 115 Il versetto è uno di quelli che enunciano le interdizioni alimentari relative alla carne. Meno preciso di 5:3, esso ripete l'interdizione della carne di maiale, di animali immolati agli idoli e morti per cause naturali. Tali interdizioni sono esposte anche in *Dt* 12:23; 14:3 e in *Lv* 3:17; 11:7: «Astieniti dal mangiare il sangue, perché il sangue è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne»; «Non mangerai alcuna cosa abominevole»; «Non dovrete mangiare né grasso né sangue»; «Anche il porco … per voi è impuro». Anche i primi cristiani osservavano questi divieti (cfr. *At* 15:20, 29).

v. 118 Per i teologi islamici, la *sharī'a* ripristina la legge autentica voluta da Dio per la Sua creazione e dunque abroga i codici religiosi anteriori. Le prescrizioni israelitiche aggiuntive riguardanti il cibo (cfr. 6:146) sono considerate una punizione divina. Nell'Ebraismo tutti gli alimenti erano leciti prima dell'instaurazione della Torah (cfr. *Gen* 9:3-4).

v. 124 Per i teologi musulmani, Adamo adottò il venerdì quale giorno della settimana consacrato a Dio dopo la sua discesa dal paradiso, per commemorare il perdono divino di cui aveva beneficiato. Il sabato fu istituito solo in seguito alle liti sulla Torah provocate dai rabbini.

v. 125 «Discuti con loro»: con gli ebrei e i cristiani, secondo la tradizione esegetica. L'ordine è intimato a Muḥammad. Il versetto è spesso citato dagli apologeti musulmani insieme a 2:256 («non c'è costrizione nella fede»), per dimostrare la tolleranza intrinseca dell'Islam: la religione del Corano non potrebbe chiamare alla fede attraverso la guerra, perché lo scopo del *jihād* è diverso. Il versetto dimostra inoltre che il Profeta non si arrendeva di fronte al rifiuto di accogliere il suo messaggio: il Corano raccomanda di sopportare pazientemente le umiliazioni (73:10-11).

v. 126 Il versetto, che sarebbe stato rivelato dopo la sconfitta di Uḥud, quando i politeisti mutilarono i cadaveri delle loro vittime, proibisce la vendetta oltre un certo limite; la pazienza che raccomanda è un invito a preferire il perdono al taglione.

v. 127 «Non ti colga tristezza»: si raccomanda al Profeta di sopportare con abnegazione le minacce dei politeisti e degli ipocriti.

17. IL VIAGGIO NOTTURNO

Secondo la tradizione, la sūra è meccana a eccezione di qualche versetto. Alcuni orientalisti sono più cauti, ma ammettono che alcune parti sono antiche.

Il titolo è legato al primo versetto, che secondo il parere unanime dei commentatori allude al mi'rāj*, il celebre periplo celeste effettuato una notte da Muḥammad. Non tutti sono d'accordo sulle modalità di questo viaggio: il Profeta ebbe soltanto una visione o fu trasportato fisicamente sino in cielo? L'evento fu una realtà materiale o una sorta di sogno? Quanto al «tempio sacro», per i contemporanei sembra il santuario della Ka'ba, o qualche altro luogo di culto nelle vicinanze di Mecca. Non vi è invece unanimità nell'individuare il «tempio più remoto». Per alcuni esegeti tale santuario si troverebbe in cielo, ma la tradizione maggioritaria lo situa a Gerusalemme, città che proprio per questo occupa nella coscienza musulmana il rango di terza città santa (dopo Mecca e Medina).*

La sūra non è più unitaria della precedente. Il primo versetto non ha alcun rapporto con il resto; i successivi (2-10) si riferiscono alla storia di Israele, mentre la parte restante sviluppa senza apparenti connessioni alcuni temi fondamentali: la generosità divina, le minacce contro i miscredenti, il rifiuto delle loro argomentazioni sull'apostolato, gli ordini indirizzati ai credenti, la riaffermazione dell'unità e dell'onnipotenza divine, le esortazioni rivolte in particolare a Muḥammad, l'inimitabilità della parola divina, il castigo dei popoli empi, in particolare quello di Faraone.

v. 1 Il versetto, uno dei più celebri del Corano, ha alimentato una vasta letteratura, sia nell'esegesi sia nella tradizione; è divenuto inoltre uno dei soggetti preferiti dell'iconografia islamica. I particolari del miracoloso viaggio notturno al quale si accenna sono stati oggetto di numerosi sviluppi, che hanno integrato lo scarno testo. Per i dettagli sui dati forniti dalla tradizione, e per le ricerche recenti sull'argomento, cfr. *DC* 90-94. Nel periodo iniziale dell'Islam si è a lungo discusso sulla natura di questa ascensione notturna, che per alcuni commentatori sarebbe stata effettuata in uno stato intermedio tra la veglia e il sonno. Secondo altri, Muḥammad sarebbe stato rapito in corpo e anima. La prima teoria ha dalla sua la testimonianza di Mu'āwiya e di 'Ā'isha, due personaggi odiati dalla tradizione sciita, che ha accreditato la tesi contraria, tanto più che rispondeva ai detrattori che rimproveravano a Muḥammad di essere un profeta senza miracoli. La credenza popolare aggiunge che l'inviato di Dio sarebbe

stato in sella a una misteriosa cavalcatura chiamata *al-Burāq*, «Fulmine», chimera alata dal volto femminile con il corpo di cavallo e la coda di pavone. Nell'interpretazione mistica, questo viaggio sta a significare la rimozione degli ostacoli interiori che velano all'anima la percezione del divino. L'ascensione del Profeta è divenuta il prototipo con il quale si deve confrontare ogni esperienza spirituale simile.

v. 2 Il «libro» portato a Mosè è il Pentateuco. Il Corano impiega anche il termine *Tawrāt* (forma arabizzata di Torah), sul quale cfr. il commento a 2:53.

v. 4 «Abbiamo decretato»: abbiamo annunciato, predetto. «La corruzione» causata per «due volte» allude, secondo i commentatori musulmani, all'uccisione dei profeti (cfr. il commento a 2:61), che tuttavia qui non compaiono, ma sono menzionati espressamente, per esempio, in 3:181; 4:155; 5:70, ecc. I commentatori parlano prima dell'assassinio di Isaia e dell'imprigionamento di Geremia, poi dell'uccisione di Zaccaria (cfr. *2 Cr* 24:21) e della congiura contro Gesù o Giovanni Battista. L'Antico Testamento menziona la prigionia di Geremia (*Ger* 37-39), ma non il martirio di Isaia, che compare solo nel Talmud di Babilonia e nel Targum sul *Secondo Libro dei Re* (21:16). Il martirio di Giovanni Battista è raccontato nel Nuovo Testamento. La fine del versetto sottintende un duplice castigo per i «figli di Israele»: il primo («la prima delle promesse») è spiegato nel v. 5, il secondo nel v. 7.

v. 5 «Servi pieni di forza»: per i commentatori si tratta del filisteo Golia, dell'assiro Sennacherib o del babilonese Nabucodonosor, che distrusse una prima volta il tempio di Gerusalemme nel 587 a.C.

v. 7 «L'altra promessa»: secondo i commentatori, riguarda la conquista di Gerusalemme da parte dei Romani nel 79-81 dell'era cristiana, con la distruzione del tempio compiuta da Tito. Non è da escludere neanche la politica precedente di Antioco IV Epifane (215-163 a.C.), che condusse al saccheggio di Gerusalemme e alla rivolta dei Maccabei e di Giuda. Il versetto però potrebbe anche riferirsi a qualche avvenimento atteso dai musulmani durante la vita di Muḥammad.

v. 11 Il versetto significa che l'uomo nell'avversità grida alla disgrazia e invoca la divinità, alterna maledizioni e suppliche. Ciò rappresenta il contrario della virtù del *ṣabr*, l'abnegazione costante di chi sa che tutto viene da Dio (cfr. il commento a 70:19-20) e si abbandona senza protestare alla Sua volontà.

v. 12 «Il favore che viene dal vostro Signore»: per i commentatori consiste nella possibilità di approfittare della luce del giorno per viaggiare e della notte per riposare: l'alternanza del giorno e della notte è uno dei «segni» ricorrenti del Corano (cfr. 3:190-191; 10:67; 36:37).

v. 13 Il destino «attaccato al collo» dell'uomo significa che quest'ultimo non sarebbe in grado di sfuggire al destino che Dio gli riserva: la parola araba per «destino» è *ṭā'ir*, letteralmente «uccello»: il Corano riprende qui in maniera manifesta il fatalismo degli antichi Arabi che, come i Romani, ricavavano presagi dal volo degli uccelli. La predestinazione tuttavia è riferita solo a Dio. Il «libro» dell'uomo è quello in cui sono registrate le azioni, buone o malvagie, della sua esistenza (cfr. il commento a 18:49). Questa rappresentazione è frequente nelle sūre finali, di carattere prevalentemente escatologico.

v. 15 Cfr. 34:50 e 45:15. Contrariamente al v. 13, si afferma che l'uomo è l'artefice della propria sfortuna: questi versetti gli attribuiscono il libero arbitrio senza ambiguità, proprio mentre il testo suggerisce anche che il bene e il male vengono da Dio (cfr. il commento a 4:79). Il v. 16 va nella stessa direzione, poiché afferma che Dio ordina agli uomini il contrario di ciò che essi fanno, «non ordina la turpidine» (7:28) e li lascia scegliere fra la strada del bene e quella del male (cfr. il commento a 90:10). «Non abbiamo mai castigato»: il Corano definisce la sua concezione della «storia della salvezza», che è diversa da quella giudaico-cristiana. Dio suscita un profeta in seno a ogni popolo, ma questo nella maggior parte dei casi rimane sordo agli avvertimenti rivelati e si vede infliggere un castigo divino.

v. 16 Sulla spiegazione della scelta da parte di Dio dei «notabili», che sono anche dei benestanti (*mutrafīn*), cfr. v. 64.

vv. 18-21 I versetti, da collegare con il v. 16, riflettono la concezione coranica della vita: il mondo di quaggiù non è che un godimento temporaneo rispetto all'aldilà, «migliore e più durevole» (13:26; 87:16-17; cfr. *DC* 925-928).

vv. 23-24 Neppure la differenza di religione autorizza a manifestare disprezzo verso i genitori, sebbene in questo caso un musulmano possa disubbidire loro. Nei paesi islamici gli anziani conservano un'autorità morale sul resto della famiglia e sono da sempre circondati di rispetto. Il titolo di *shaykh*, attribuito a ogni persona in possesso di un sapere religioso, significa propriamente «anziano». Sull'importanza della pietà filiale nell'Islam, cfr. il commento a 46:15. Il v. 24 contiene una delle invoca-

zioni pronunciate dal fedele a favore dei genitori. Le raccolte di tradizioni contengono un capitolo sul dovere della pietà filiale.

v. 25 Come nella Bibbia, il Signore è onnisciente. Questo attributo divino si traduce in numerosi appellativi (Dio è detto *ʿalīm*, *ʿallām*, *khabīr*, *muḥīṭ*, ecc.).

vv. 26-27 Questo «dovuto» (*ḥaqq*) comprende il dovere di solidarietà verso la famiglia e i bisognosi. Il versetto e il successivo sono citati dai filosofi di ispirazione ellenistica, che vi ritrovano la nozione aristotelica di virtù come «giusto mezzo», perché la vera generosità sta fra la prodigalità e l'avarizia.

v. 28 «Mentre attendi una grazia»: poiché sei temporaneamente in ristrettezze, sperando di trovarti in seguito in condizione di assistere i «viaggiatori» e i «poveri» del v. 26.

v. 29 Parafrasi dei vv. 26-27. «Serrerai la mano legandotela al collo»: espressione idiomatica che accompagna il giuramento solenne di non possedere nulla; «la aprirai completamente», al contrario, significa mostrarsi prodigo. Presso i semiti il collo simboleggia la responsabilità.

v. 31 Gli esegeti vedono qui un'allusione all'infanticidio delle bambine alla loro nascita, anche se si potrebbe trattare di neonati di entrambi i sessi (cfr. il commento a 16:59).

v. 32 «Fornicazione»: i commentatori la intendono in senso ampio e vi includono ogni forma di sessualità deviata (depravazione, sodomia, omosessualità, ecc.); per i contemporanei di Muḥammad, essa si riferiva alle sole relazioni carnali al di fuori del matrimonio. All'epoca del Profeta, la pena capitale prevista per l'adulterio riguardava solo i colpevoli sposati e di condizione libera, non i giovani non sposati o gli schiavi. Paradossalmente, è solo per quest'ultima categoria che il Corano specifica una pena (cfr. 4:25 e 24:2), e la sua severità è ben inferiore. Il peccato era considerato nelle sue implicazioni sociali e non solo per il suo significato religioso.

v. 33 «Giusta causa»: per i commentatori non si riferisce alla «guerra santa», ma ai tre casi in cui la società autorizza la pena capitale: apostasia, adulterio e omicidio. Le opere di giurisprudenza studiano i casi in cui è autorizzata la pena capitale. Il «curatore» che esercita il diritto del taglione è uno dei più stretti parenti della vittima. Il Corano, senza interdire la vendetta, tende tuttavia a renderla proporzionata al crimine. La legge imporrà «pene stabilite» (*ḥudūd*) da non superare (cfr. *DC* 640-647). Altri versetti raccomandano come preferibile il perdono (cfr. 16:126; 42:40).

«Sarà soccorso»: allude probabilmente alla solidarietà della comunità in caso di omicidio; può significare anche, al contrario, che l'omicida sarebbe assistito e vendicato a sua volta dal proprio gruppo.

v. 34 «Non vi accosterete»: si rivolge al tutore dell'orfano e gli proibisce di appropriarsi dei suoi beni.

v. 35 Sulla giustizia in materia di commercio, cfr. il commento a 55:8-9.

v. 36 «Non seguirai» è stato interpretato come: «non cercare di conoscere ciò che è vano o dubbio» o «non accusare nessuno se non ne hai la certezza»; la prima interpretazione sembra meglio accordarsi con il seguito del versetto.

v. 38 «Tutto ciò»: i comportamenti trattati nei vv. 36 e 37.

v. 39 La fine del v. 39 riproduce il v. 22, come se si trattasse di una stessa conclusione, riguardante da un lato uno sviluppo sulla sollecitudine divina (vv. 11-22), e dall'altro un insieme di prescrizioni etiche (vv. 23-39).

v. 40 Cfr. il commento a 53:21. È un «discorso mostruoso» perché, se fosse vero, «i cieli quasi si squarciano e la terra quasi si spacca» (19:90). Cfr. anche il commento al v. 42.

v. 41 «Uomini»: per i commentatori si tratta degli idolatri meccani.

v. 42 Gli esegeti intendono che queste divinità cercherebbero di contendere a Dio il suo trono. Ma in 21:22 si dichiara che, se esistessero, «il cielo e la terra andrebbero in rovina», e in 23:91 il senso è analogo. Questo è il punto di partenza di una famosa argomentazione dei teologi scolastici contro la possibilità di una pluralità di dèi. Il versetto può anche significare che tali divinità, se pure esistessero, non potrebbero che essere riassorbite in Dio, che è la loro origine. In altri termini, l'uomo che invoca degli idoli è un adoratore di Dio, sebbene lo ignori. La «via diritta» da cui l'idolatra si è allontanato deve essere un culto cosciente reso al Dio unico.

v. 44 Sul tema dell'intera creazione che loda Dio, cfr. il commento a 51:56.

vv. 45-46 «Un velo disteso» è interpretato sia come una barriera invisibile posta da Dio fra il Profeta e gli idolatri, sia come un velo messo sul cuore di questi ultimi. Secondo alcuni commentatori, Dio prende in parola, qui e nel v. 46, l'insolente dichiarazione dei politeisti e accresce la loro incredulità. D'altro canto, questo velo simboleggia il rifiuto di accogliere la parola divina e lasciarsi guidare da essa; così si spiega il «peso nelle loro orecchie», che significa l'incapacità di comprendere questa parola, in quanto non vogliono ascoltarla.

vv. 47-48 I meccani increduli accusano in diversi versetti il Profeta di essere un indovino, un posseduto o un poeta (21:5; 25:8; 37:36, ecc.); a questo allude il v. 48. Secondo le concezioni dell'epoca, ciò significa che imputavano l'ispirazione del Profeta non a un angelo, ma a un *jinn*, un demone, un essere malefico che, per di più, mentiva riguardo alle loro divinità. Il Corano si erge categoricamente contro questo sospetto, che demolisce l'origine divina della rivelazione. La stessa accusa fu mossa contro Noè, Mosè e i profeti in generale (cfr. 51:52). Su questo aspetto specifico della poesia preislamica, cfr. *DC* 653-655.

v. 51 «O un'altra cosa creata che possiate concepire»: la maggioranza dei commentatori suggerisce di aggiungere a questo spezzone di frase «voi sarete resuscitati». La risposta del Profeta alla domanda sull'ora della fine del mondo si spiega con il fatto che egli la ignora (cfr. v. 99 e 7:187; 33:63; 20:15; 79:42-44) e teme per i suoi interlocutori che arrivi in un momento molto prossimo e all'improvviso (7:187).

v. 52 L'inizio del versetto si riferisce secondo i commentatori alla resurrezione. «Crederete di essere rimasti»: nelle vostre tombe, fino a quel giorno.

v. 53 Satana aizza i credenti gli uni contro gli altri, quindi è lui l'artefice della *fitna*, della sedizione, il peggior nemico della comunità (cfr. il commento a 8:39).

v. 54 «Noi non ti abbiamo inviato»: il discorso coranico, dopo i credenti, si rivolge ora al Profeta.

v. 55 Il Corano dice altrove (2:285; 3:84) che i credenti non devono fare «alcuna differenza» tra i profeti, perché l'apostolato ha una sola e identica funzione: i profeti formano una comunità, la *umma* (cfr. 23:52-54). Ciononostante, esiste una gerarchia tra di loro, come è detto in 2:253; i favori loro accordati sono diversi e alcuni sono guidati e prescelti (cfr. 19:58). Così, a Mosè fu dato di ascoltare la voce di Dio e fu preferito a tutti gli altri uomini (7:144); Abramo beneficiò dell'amicizia divina; Muḥammad poté elevarsi fino al trono divino; Idris (Enoch) fu collocato in un «luogo alto» (19:57), ecc. In 4:163, i profeti biblici sono classificati in tre gruppi (come in 2:136 e 3:84). Alcuni commentatori classificano i profeti in ordine di eccellenza nel seguente modo: Muḥammad, poi Abramo, Mosè e Gesù (in virtù di 33:7, nel quale si parla di impegni presi nei confronti di Dio da parte dei profeti citati).

v. 58 «Libro»: quello in cui il destino di ogni cosa è scritto per l'eternità.

v. 59 «Mandare dei segni»: produrre miracoli. Il senso dell'argomentazione è che Muḥammad non è stato inviato con il potere di operarli, poiché i popoli antichi non vi avevano creduto. Ciò corrisponde ancora una volta ad assimilare i meccani ai popoli puniti per la loro incredulità. La fine del versetto si collega alla storia di Mosè e Faraone.

v. 60 «Gli uomini»: di nuovo i meccani increduli. L'inizio del versetto può alludere a 85:20. «La visione» sarebbe quella mostrata al Profeta in occasione del suo viaggio celeste, ma può essere anche quella di 81:23. «L'albero maledetto»: l'albero chiamato Zaqqūm, di cui si parla in particolare in 56:52 (cfr. il commento).

v. 64 Questa «voce» del diavolo è un bisbiglio nell'orecchio dell'uomo, quando Satana sussurra tentazioni alla sua anima (cfr. 7:20; 20:120; 114:5). Il verbo utilizzato (*waswasa*) è riferito esclusivamente al diavolo e all'anima tentatrice (cfr. 50:16). L'azione è così caratteristica del Maligno che gli ha valso l'epiteto di «sussurratore» (*waswās*, 114:4). Ai suoi «cavalieri» e «fanti» corrispondono le armate angeliche che assistono i credenti alle prese con i nemici (cfr. 8:9, 12). Spesso si intende con questa allegoria che Satana è un nemico temibile dell'uomo, ma di fronte alle armate degli angeli volta le spalle con le sue legioni (8:48). Contrariamente a 15:39, l'iniziativa del diavolo risponde a un ordine divino: sottomesso a Dio, Iblīs è quindi un credente. Il caso paradossale di Satana è stato ampiamente commentato negli scritti mistici. Questo mito originario può alimentare una riflessione filosofica sul male: esso viene dall'uomo, ma anche, in ultima analisi, da Dio stesso. «Associati a loro nelle ricchezze»: i beni dell'uomo e della sua progenie sono per lui un'occasione di caduta. Per quanto riguarda la progenie, cfr. il commento a 64:14. Satana tenta l'uomo nelle sue ricchezze, non solo perché sono motivo di orgoglio e disprezzo per gli altri, ma anche perché il lusso è nemico dell'ascesi (*zuhd*, cfr. il commento a 21:11). D'altra parte, le ricchezze portano l'uomo a ritenersi autosufficiente, a disprezzare il legame di dipendenza che lo unisce al suo divino Benefattore: attribuendo questo favore a se stesso e alle proprie doti, egli dimentica che dipende in tutto da Dio e si allontana da Lui (cfr. 70:19-21). Ora, Dio solo è realmente ricco e autosufficiente (cfr. 96:6-8).

vv. 66-70 Il testo evoca un «segno» della bontà divina (cfr. 31:31); sul «Suo favore», cfr. il commento a 16:14. Il v. 67 illustra l'ingratitudine dell'uomo nei confronti di Dio: i mortali Lo dimenticano quando sono salvi dalle calamità marine. Il passo si conclude con un richiamo alla posizione dell'uomo all'interno della creazione (v. 70).

vv. 71-72 Cfr. 69:19-20; 84:7-10 e il commento a 56:8. «Insieme ai loro capi»: il giorno del giudizio finale, ogni comunità si presenterà dinnanzi a Dio con alla testa il proprio profeta, ma «capi» può anche riferirsi a tutti coloro che hanno guidato o smarrito la loro comunità. Il v. 72 mostra che il Corano si serve dell'immagine della cecità per tradurre lo smarrimento, il fatto di allontanarsi dalla via di Dio.

vv. 73-74 Secondo i commentatori, il versetto si applicherebbe a due «tentazioni» storiche, alle quali il Profeta avrebbe potuto soccombere senza l'assistenza divina del v. 74: a Mecca i politeisti gli proposero di riconoscerlo come profeta a condizione che stringesse alleanza con le loro divinità o cacciasse i convertiti provenienti dai clan inferiori; a Ṭā'if la tribù dei Banū Thaqīf pretese, per convertirsi, che il Profeta riconoscesse il carattere sacro della loro regione e concedesse loro il diritto di prestare il culto ad al-Lāt. Si può anche legittimamente pensare alla questione dei cosiddetti «versetti satanici» (cfr. 22:52 e l'introduzione alla sūra 53).

v. 75 «Il doppio della vita e il doppio della morte»: Dio avrebbe raddoppiato le disgrazie in questa vita e dopo la morte. In 7:38, si tratta di «un doppio castigo di fuoco». Se Muḥammad è doppiamente punito e, ciononostante, la «bilancia» di Dio sarà infallibilmente giusta, è perché la sua condizione in questa vita non è quella di un comune mortale. Tale distinzione si evidenzia in altre sue particolarità, elencate in dettaglio nelle opere dei «privilegi profetici» (*khaṣā'iṣ al-rasūl*): poligamia oltre il numero di quattro mogli, mancanza di eredi maschi, infallibilità, assistenza divina per quanto riguarda la trasmissione della legge, costante stato di purità rituale, ecc.

v. 76 Il versetto riguarderebbe alcuni ebrei di Medina, che cercarono di convincere Muḥammad a predicare con maggior successo la sua religione in Palestina, terra di profeti, allo scopo di allontanarlo dalla città. La spiegazione non è accettata da tutti i commentatori e non ha riscontri storici a suo favore. La fine del versetto allude alla sorte dei popoli che misero al bando i loro profeti (Noè, Lot, Ṣāliḥ).

v. 77 Per «abitudine» (*sunna*) dei profeti di Dio bisogna intendere i disegni divini rivelati nella storia di Abramo, Mosè, ecc. La *sunna* è qui un ordine che dipende dalla saggezza divina, in quanto è detta immutabile (cfr. 35:43 e 48:23). Ora, le leggi divine impartite agli uomini sono soggette ad abrogazione (cfr. il commento a 16:101); i passi in cui figura questa *sunna* dimostrano chiaramente che è l'espressione di un giudizio di Dio conforme al senso di giustizia umano (35:43; 48:23). Ricordiamo che *sunna* significa letteralmente «via tracciata» (dai predecessori).

v. 78 «Quando il sole declina»: si può trattare del sole che tramonta o dell'inizio del pomeriggio, dopo l'ora dello zenith. «Testimoni»: gli angeli, e questo perché l'ufficio del mattino acquista un merito particolare per i devoti e i mistici.

v. 79 Questa «orazione» è considerata come facoltativa, al contrario della «preghiera» del v. 78. I musulmani pii cercano attraverso di essa di imitare il Profeta, che si dice interrompesse regolarmente il sonno notturno per pregare. «Un luogo pieno di gloria» (*maqām maḥmūd*): per i commentatori, riferito a Muḥammad è il suo privilegio di intercessione. Per i sufi, questo «luogo» designa un grado di avvicinamento a Dio.

v. 80 «Fa' che io entri … fa' che … io esca»: sono state proposte diverse ipotesi interpretative di questa preghiera profetica. Si tratterebbe dell'entrata a Medina e dell'uscita da Mecca al momento dell'egira, o dell'entrata e dell'uscita da Mecca (quando Muḥammad vi fece il suo ingresso vittorioso nel gennaio del 630), o della morte e della resurrezione. Vi è anche un'interpretazione mistica: l'entrata sarebbe quella della via spirituale, e l'uscita il suo termine.

vv. 82-83 Il v. 82 è simile ai vv. 9-10, così come il v. 83 riprende l'argomento dei vv. 11 e 67-69.

v. 85 Potrebbe trattarsi dello spirito in generale, e la domanda sarebbe stata posta a Muḥammad dagli ebrei di Medina. In tal caso il versetto sarebbe da mettere in relazione con il famoso detto: «Dio ha creato Adamo secondo la Propria forma», dato che questa forma è in rapporto con lo spirito divino insufflato in lui (cfr. 15:29). Ma «spirito» può designare semplicemente la rivelazione, come appare in 40:15-16, ovvero gli angeli incaricati di comunicare i messaggi divini, e in primo luogo Gabriele (cfr. *DC* 46-48 e 828-831). L'«ordine» divino accompagna lo «spirito», nel senso di rivelazione, anche in 16:1 e 42:52.

v. 87 Questo «favore» fa del Profeta un «eletto» (*muṣṭafā*), e il Corano insiste sull'aiuto costante che Dio gli ha prodigato (33:47-48; 68:1-3; 9:40; 48:1-3).

v. 88 Questo è uno dei classici versetti con i quali il Corano sfida i suoi contraddittori a produrre un discorso che possa eguagliarlo.

vv. 90-93 Il versetto e i tre successivi sono interessanti in quanto costituiscono una sorta di documento storico che riporta una parte delle obiezioni poste dai politeisti a Muḥammad. Per il v. 92, cfr. 52:44; 26:4-5, nonché il tema di 15:13-15.

v. 95 I meccani, per credere nella rivelazione, pretendevano che il Profeta fosse un angelo o che fosse accompagnato dagli angeli (cfr. v. 92 e 25:7-9; 11:12). Il Corano risponde che la loro incredulità sarebbe la stessa se Muḥammad producesse dei miracoli (cfr. 6:25; 46:7-8), esattamente come avvenne per Faraone (cfr. v. 104). Qui bisogna intendere che Dio avrebbe inviato un angelo invece del Profeta soltanto se la terra fosse stata popolata di angeli e non di esseri umani (cfr. il commento a 18:109; il tema si ripete in 6:8-9). L'idea è utile nel quadro del dialogo islamo-cristiano, perché qui si afferma la mediazione indispensabile di un uomo affinché l'umanità possa essere guidata verso Dio.

v. 97 «Il volto a terra»: segno di umiliazione che si ritrova in particolare nelle sūre escatologiche (cfr., per esempio, 25:34; 88:2-5, ecc.).

v. 101 «Segni chiari»: secondo i commentatori, i prodigi compiuti da Mosè sotto gli occhi di Faraone (7:106-122).

v. 103 «Quella terra»: l'Egitto.

v. 104 «Questa terra»: la Palestina o l'Egitto, secondo i commentatori. «L'altra promessa» per i commentatori è quella della comparizione davanti a Dio dopo la resurrezione.

v. 105 «Lo abbiamo rivelato»: si tratta della parola divina, il Corano.

v. 106 Qui c'è la risposta a coloro che pretendono la produzione miracolosa, in un'unica volta, di una scrittura celeste che abbia la forma del canone delle altre religioni (domanda rivolta nel v. 93). Il versetto risponde al contrario che la rivelazione si dispiega nel tempo e non è un libro rivelato in blocco (cfr. il commento a 97:1).

v. 107 «Quelli cui fu data la scienza»: i seguaci delle religioni monoteiste, l'Ebraismo e il Cristianesimo. Secondo i commentatori, però, si tratta dei «veri credenti» fra loro, perché solo questi riconoscono nel Corano la parola divina.

v. 110 Sull'adorazione del «Clemente» (*al-Raḥmān*) in alcuni luoghi dell'Arabia prima dell'Islam, cfr. il commento a 55:1. I «nomi più belli» di Dio sono già stati evocati in 7:180.

v. 111 Il versetto significa che l'unico Dio, essendo al di sopra di tutto ciò che esiste, non ha alcun bisogno d'aiuto contro l'«umiliazione», la quale, precisano i teologi, non può toccarLo. Qui il discorso coranico parla il linguaggio dei politeisti, per i quali le divinità avevano bisogno del culto degli uomini. Non a caso, la parola tradotta qui con «amico» è, come nei vv. 2 e 54, *wakīl,* che letteralmente significa «colui al quale ci

si appoggia» ed è uno dei «più bei nomi di Dio». Per i teologi, *al-Wakīl* è nello stesso tempo Colui al quale i credenti rimettono in totale fiducia i loro destini, Colui che è garante di loro, Colui che è per loro sufficiente per gli affari e i mezzi di sussistenza.

18. LA CAVERNA

La tradizione fa risalire la sūra al periodo meccano dell'apostolato di Muḥammad e la annovera fra i capitoli ai quali si attribuisce una particolare importanza (cfr. DC *516). È una successione di diversi racconti, indipendenti fra loro e inseriti in un contesto rivolto agli increduli, senza una relazione immediata con gli aneddoti. Tre di questi appartengono alle tradizioni del Vicino Oriente, e la loro caratteristica più interessante è che non sono di origine biblica.*

1) Il primo ha per protagonisti sette personaggi che si risvegliano dopo un sonno di trecento anni (vv. 9-26), racconto identificato con la leggenda dei sette dormienti di Efeso. Questa favola cristiana narra di alcuni giovani che, per sfuggire alle persecuzioni dell'imperatore romano Decio (200-251 d.C.), si rifugiarono in una caverna e dormirono per lunghi anni. L'aneddoto ha per origine un fatto reale: la scoperta di alcuni corpi ben conservati in una caverna in Grecia. Da questo nucleo autentico nacquero racconti edificanti, le cui prime versioni compaiono nelle omelie di Giacomo di Sarug (521) e poi, in Occidente, nel De Gloria martyrum *di Gregorio di Tours (m. 594). Riportando questi giovani all'epoca di Decio, al di là di ogni verosimiglianza storica, la leggenda dei sette dormienti era stata ripresa per difendere il dogma conciliare della resurrezione e contrastare le nascenti eresie. La sūra della caverna riprende quindi un mito che circolava nel Vicino Oriente da un secolo, pur richiamando molto da vicino l'aneddoto dell'uomo addormentato da cento anni di cui si narra in 2:259. La versione coranica riafferma anch'essa la realtà della resurrezione e sembra inserirsi nella polemica musulmana sulla divinità di Cristo (cfr.* DC *330-333). Il lettore musulmano ne ricava un altro aspetto edificante: senza fare l'apologia del monachesimo (cfr. v. 19), la sūra loda la determinazione dei credenti che scelsero l'esilio piuttosto che transigere rispetto alla vera fede.*

2) Vi è poi il viaggio di Mosè in compagnia di un misterioso personaggio (vv. 60-82): questo racconto non compare nella Bibbia, ma ha dei precedenti, come la ricerca della vita eterna da parte di Gilgamesh dopo la

morte della sua amata Enkidū, o il viaggio di Yoshua ben Levi raccontato nella Qayrawān *ebraica dell'XI secolo, o ancora una fonte greco-siriaca del* Romanzo di Alessandro. *Il significato religioso è evidente: si tratta del tema della finitezza, del carattere necessariamente limitato delle conoscenze umane rispetto alla scienza infinita di Dio. Mosè poteva ritenersi detentore di ogni sapere accessibile a uno spirito umano: Dio gli rivelò che uno dei Suoi servitori ne possedeva di più. In compagnia del suo misterioso visitatore, Mosè assiste ad alcune scene che suscitano la sua indignazione. Lo sconosciuto gli spiegherà l'inesplicabile agli occhi della logica umana. Un'apparente ingiustizia, o perlomeno ritenuta tale dalla ragione, può rivelarsi a lungo termine un bene per colui che conosce l'avvenire. Il racconto conferma l'insegnamento coranico secondo il quale i profeti conoscono del «mistero» (*ghayb*) solo la parte che Dio concede loro.*

3) Compare infine, inopinatamente, la leggenda di Dhū l-Qarnayn (identificato con Alessandro Magno). La storia, enigmatica e ricca di simboli, trova un precedente nel ciclo letterario del Romanzo di Alessandro *ed è stata diversamente interpretata dai commentatori (cfr.* DC *209-212). La costruzione a opera di Dhū l-Qarnayn di una diga per fermare le orde di Gog e Magog si intreccia con una reminiscenza biblica. In questo racconto di carattere epico, l'eroe appare come un docile esecutore dei decreti divini: i supposti padroni del mondo non sono che ministri della provvidenza. Alessandro diviene nel Corano l'araldo del monoteismo, così come nella Bibbia Ciro è il rappresentante del Dio unico (*Is *44:28).*

Ai tre racconti si aggiunge (vv. 45-49) una parabola sul valore effimero e insignificante della vita di questo mondo. L'ultima parte (vv. 99-110) combina un'evocazione escatologica con gli abituali avvertimenti agli increduli.

v. 1 Il «Suo servo»: Muḥammad; la formula indica che il Profeta è il «servo» per eccellenza, l'uomo perfettamente sottomesso a Dio, e che a questo titolo può essere «inviato» (*rasūl*) agli uomini. Vi è qui qualche analogia con le prime parole della sūra 17. «Ha fatto discendere» (*anzala*): ha rivelato; il libro senza «alcuna stortura» è il Corano, reputato senza ambiguità. Tale caratteristica è accostata dai commentatori ai passi in cui si dice che è in «chiara lingua araba» (*lisān 'arabī mubīn*), proveniente da un «chiaro ammonitore» (*nadhīr mubīn*), il quale è portatore di un libro o «ricordo chiaro» (*kitāb mubīn*, *dhikr mubīn*).

v. 2 «Piano» (*qayyim*): il senso resta oscuro per i commentatori, che attribuiscono all'aggettivo il significato di «senza alcuna stortura». La fine del versetto evoca la condizione paradisiaca.

vv. 4-5 «Quelli che dicono» sono probabilmente gli Arabi pagani (cfr. il commento a 53:21), ma qui gli esegeti leggono anche la polemica coranica contro Gesù «figlio di Dio». Infatti, «gravissima» evoca il «mostruosa» di 19:89, che contrasta con forza l'idea di una filiazione divina.

v. 7 «Metterli»: il pronome rappresenta gli uomini in generale.

v. 8 Il testo profetizza che un giorno la terra sarà privata delle sue ricchezze, che ne costituivano l'«ornamento» (v. 7). Senza dubbio bisogna vedere qui uno dei «segni» che precedono la fine del mondo.

v. 9 I commentatori non concordano sul significato di al-Raqīm, se sia cioè il nome della regione, della città o del cane dei sette dormienti. Un'autorità antica in materia di esegesi, Ṭabarī, propende piuttosto per vedervi un'iscrizione posta sull'entrata della loro caverna, elemento che compare nella leggenda cristiana. La tradizione vuole che la rivelazione sia avvenuta dopo che alcuni ebrei o pagani avevano sfidato Muḥammad a raccontare la strana storia dei giovani del tempo antico. Il Profeta avrebbe raccolto la sfida troppo in fretta, come lascia intendere il v. 23.

v. 11 «Abbiamo colpito di sordità»: i commentatori intendono unanimemente che i giovani furono fatti piombare nel sonno.

v. 12 «Due gruppi»: i commentatori intendono in genere il gruppo dei dormienti e quello dei testimoni, cioè gli abitanti della città.

v. 14 «Fortificammo i loro cuori»: per gli esegeti, deve essere inteso in senso metaforico. I giovani si erano mantenuti sulla «retta via»: condotti al cospetto del sovrano, grazie a questo aiuto divino furono in grado di sopportare ogni prova. «Si alzarono e dissero»: si tratterebbe di un'allusione alla loro ribellione contro la legge empia dell'imperatore persecutore.

v. 15 «Questa gente»: i concittadini dei sette dormienti. «Un'autorità evidente»: una prova irrefutabile della fondatezza del culto politeista.

v. 16 L'utilizzo del pronome «vi» fa pensare che i giovani parlino tra loro, o che uno si stia rivolgendo agli altri, a meno che non sia Dio che ispira loro questa riflessione. I commentatori forniscono il nome della caverna, ma non è possibile localizzarla con certezza.

v. 17 Il soggetto del versetto e del successivo è il Profeta, al quale Dio si rivolge direttamente. I dettagli relativi alla posizione del sole rispetto alla caverna significano che questa era sempre immersa nell'oscurità: non vi penetrava alcun raggio di luce, che avrebbe potuto risvegliare

i dormienti. Il testo dimostra che si tratta di sonno: gli ospiti della caverna si girano ora a destra ora a sinistra, movimento caratteristico del corpo di chi dorme.

v. 18 Nell'evocazione dei morti resuscitati in vista del giudizio finale, in 10:45 si precisa che non sanno per quanto tempo sono rimasti nelle tombe. La stessa idea ritorna nella parabola di 2:259. Così, per il lettore imbevuto del testo, il risveglio dei sette dormienti è il più delle volte interpretato come un simbolo della resurrezione dell'intera umanità.

v. 20 La prudenza dei giovani si spiega con il fatto che, inconsapevoli di essere stati resuscitati dopo tre secoli, credono di trovarsi ancora sotto il regno dello stesso persecutore idolatra e temono di dover rispondere di fronte a lui del proprio monoteismo.

v. 21 «Noi facemmo scoprire la loro presenza»: il soggetto è Dio, che rivela la presenza dei dormienti alla gente della città. «La promessa di Dio»: per gli esegeti è la resurrezione, simboleggiata dal risveglio dei sette giovani; «l'ora» è quella della resurrezione. «Si misero a discutere»: si tratta degli abitanti della città vicina. La discussione, secondo i commentatori, verteva sulla questione di sapere se bisognava murare l'entrata della caverna o costruire al suo interno un santuario dedicato ai sette dormienti morti in quel luogo. In alcune versioni si dice che siano morti quasi subito.

v. 22 «Alcuni diranno»: per l'esegesi, coloro che discutevano in tal modo erano i meccani o i cristiani del Najrān. Nella prosecuzione del versetto, il Profeta riceve l'ordine di non cercare di saperne di più sui numeri menzionati. A dispetto dell'interdizione, o forse proprio per questa, non è mancata una fioritura di interpretazioni esoteriche al riguardo. Per esempio, gli sciiti li considerano allusioni al numero dei loro *imām*, mentre il cane rappresenterebbe ʻAlī. In ogni caso, la raccomandazione dimostra che in Arabia esistevano diverse versioni della storia.

vv. 23-24 L'avvertimento divino sarebbe stato causato dall'eccessiva sicurezza dimostrata dal Profeta sulla propria capacità di rispondere alle domande riguardo al racconto. «Se Dio vuole» (*in shā' Allāh*): la formula di precauzione sul futuro, chiamata «formula dell'eccezione» (*istithnā'*), si trova sulla bocca dei musulmani virtuosi (cfr. 12:99; 37:102, ecc.); esprime la coscienza di una subordinazione delle azioni alla volontà divina, segno distintivo dell'Islam autentico. Come forma di rispetto nei confronti dell'ordine rivelato, i musulmani pii non mancano mai, quando si riferiscono al futuro, di aggiungere questa formula. Cfr. *Gc* 4:13-15:

«E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: "Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello"».

vv. 25-27 Il numero di trecentonove è corretto dal v. 26; viene dunque pronunciato dagli interlocutori che discutono con Muḥammad. Comunque sia, la storia rivela qui il suo lato edificante: i giovani preferirono rimanere e morire nella grotta, lontano dal mondo, piuttosto che essere costretti a rinnegare la loro fede. Il racconto sui sette dormienti ha termine con il v. 26. Il v. 27 ordina al Profeta di proseguire la sua missione.

v. 28 Si rivolge qui un rimprovero a Muḥammad, tentato di cedere alle sollecitazioni dei politeisti, i quali, secondo la tradizione, cercarono di allontanare dall'inviato di Dio i compagni provenienti dai clan meno in vista, disprezzati o economicamente disagiati (cfr. il commento a 11:27).

v. 29 Il versetto è uno dei più favorevoli al libero arbitrio dell'uomo. Lo schema escatologico qui descritto è conforme alle altre rappresentazioni dell'inferno (cfr. 44:45; 56:54-55), in particolare quelle in cui si parla del consumo di un cibo esecrabile: il piacere o il dispiacere sono costantemente rappresentati nel Corano dal mangiare e dal bere. È nota l'importanza simbolica che in numerose culture rivestono i pasti in comune.

v. 31 Secondo un procedimento stilistico caro al Corano, le descrizioni escatologiche menzionano unicamente i dettagli suscettibili di acquistare tutta la loro importanza nel contesto: qui sono descritte solo le vesti degli eletti, la cui bellezza contrasta con il viso orrendo dei dannati, consumato dal fuoco (v. 29).

v. 34 Il proprietario arrogante personifica l'oligarchia mercantile di Mecca: come quei notabili, egli trae un orgoglio ingiustificato dalla sua famiglia e dalle sue ricchezze.

v. 36 Il malvagio proprietario si ritiene, grazie alle sue ricchezze, al riparo dai colpi della sorte, cioè, in termini coranici, fuori dalla portata della volontà divina. «L'ora»: può essere quella della devastazione del suo giardino, che egli crede indistruttibile, ma anche quella della resurrezione, che egli nega. Il testo ricorda qui che il proprietario deve la sua fortuna esclusivamente a Dio, il quale può sottrargliela quando meglio crede.

v. 42 Come nella parabola di 68:17-32, per quest'uomo è stata necessaria una prova affinché si rendesse conto della fragilità dei suoi beni più cari.

v. 44 Dal punto di vista del Creatore, la «protezione» (*walāya*) divina è quella accordata da Dio, cioè il Suo soccorso decisivo; dal punto di vista delle creature, può essere intesa come la relazione di fiducia che queste stabiliscono con Dio, considerato come il loro padrone, e l'amicizia elettiva di cui beneficiano. Ne consegue che il termine ha assunto per i sufi un'accezione tecnica, che serve a designare la nozione di santità.

v. 45 Cfr. il commento a 57:20, che è simile a questo versetto e al precedente.

v. 47 «Noi li raduneremo»: l'oggetto del verbo è l'umanità.

v. 48 «L'incontro»: quello degli uomini resuscitati da Dio prima del giudizio finale. La parola ritorna con lo stesso significato nel v. 58. Essi sono schierati in ranghi dinnanzi a Dio, immagine della sovranità divina: allo stesso modo gli angeli sono allineati e si succedono in un ordine preciso (cfr. 37:1, 164-165; 78:38, a proposito del giudizio finale).

v. 49 Si tratta di un «libro» diverso dalla scrittura vista sin qui: non è quello della rivelazione, ma il registro strettamente personale in cui sono riportate le azioni degli uomini durante l'esistenza. Esso testimonierà in modo irrefutabile delle opere da essi compiute in questo mondo, e sarà la qualità di quelle opere a decidere della loro sorte. L'immagine è frequente nel testo (cfr. 17:13-14; 45:28-29; 65:19). Nondimeno, nella misura in cui i destini individuali preesistono nella scienza divina e sono impressi in uno scritto celeste (spesso confuso con la tavola custodita), libro delle azioni e libro del destino non sono quasi più distinguibili.

vv. 50-51 Cfr. 2:34; 7:11 sgg.; 15:28 sgg. I versetti ricordano al lettore che gli uomini sedotti dalla vita presente (vv. 45-46) avranno Satana per padrone (v. 50) e dovranno renderne conto (vv. 48-49). «Prenderete per patroni»: Dio questa volta apostrofa gli uomini, e il Suo discorso continua nel versetto successivo.

v. 54 La tendenza innata dell'uomo a essere «cavilloso» trova un'illustrazione nel v. 56: polemista inveterato, l'uomo si serve di sofismi nella sua ribellione contro la verità.

v. 55 «Quel che già toccò agli antichi»: l'arabo impiega la parola *sunna*, che connota qui l'idea di una giustizia superiore (cfr. il commento a 17:77) che «viene» agli uomini, dice letteralmente il testo, come «guida». Questi «antichi» sono per i commentatori i popoli di Noè, Lot, ecc.

v. 57 Sulle immagini della seconda parte del versetto, cfr. il commento a 17:45.

v. 58 Qui si dà risalto al tema ricorrente dei popoli annientati da una giusta decisione di Dio. Vi si aggiunge l'idea che la Sua misericordia prevale sul Suo rigore (cfr. il commento a 6:11).

v. 59 Le «città» in questione sono quelle dei popoli antichi castigati da Dio.

v. 60 Questo «servo» di Mosè è identificato con il Giosuè biblico. Il «confluire dei due mari» simboleggia quello delle due scienze, l'umana e la divina; come dimostrerà l'episodio, quest'ultima supera infinitamente la prima. Il mare è ancora in relazione con la scienza in 31:27, ma il simbolo è ambivalente: la scienza è fonte di traviamento in 24:39-41, perché è accompagnata da opere vane, e in 51:11 la massa d'acqua, l'«abisso» (*jamra*), diventa ignoranza. Abbiamo visto che la rivelazione del libro, che contiene il sapere divino, si accompagna a quella della saggezza.

v. 64 La risposta di Mosè si spiega, secondo i commentatori, in quanto Dio gli aveva rivelato che avrebbe incontrato di nuovo il suo visitatore nel luogo in cui il pesce sarebbe fuggito verso il mare. Per gli esegeti si tratta di prodigio, che mette Mosè sulla strada del sant'uomo che sta cercando, un personaggio designato nel v. 65 come «uno dei Nostri servi». Questo misterioso compagno, spesso chiamato Khaḍir e identificato di volta in volta con Elia, Eliseo, san Giorgio, ecc., ha dato luogo a ogni sorta di leggende, in particolare nella letteratura popolare (cfr. *DC* 434-438 e 242-243). Presente in molti miti orientali, egli è il detentore di un sapere nascosto, dunque, nel linguaggio coranico, del «mistero» (*ghayb*), al quale inizia Mosè. La tradizione ebraica e l'Islam ne fanno un essere immortale, che si manifesta attraverso le epoche a esseri privilegiati e in particolari circostanze. Khaḍir svolge un ruolo importante nel sufismo, in quanto conduce l'aspirante a superare la legge attraverso la sapienza mistica.

v. 66 «Buona direzione»: secondo i commentatori, quella della vita religiosa.

v. 74 «Un'anima pura»: una persona innocente.

v. 80 La decisione divina, messa sulla bocca del viaggiatore sconosciuto, evita all'adolescente di essere precipitato nell'inferno per la sua empietà nei confronti dei genitori, condotta contraria all'etica coranica (cfr. 17:23-24).

v. 82 Khaḍir era a conoscenza della malvagità del re, ma Dio solo sapeva del tesoro ai piedi del muro che stava per crollare. Il racconto illustra

il fatto che soltanto Dio conosce la totalità del «mistero», ma ne comunica una parte ai servitori da Lui scelti, come Khaḍir o i profeti.

vv. 83-84 I commentatori identificano in genere Dhū l-Qarnayn, letteralmente il «Bicorne», con Alessandro Magno, venerato nell'Islam come un profeta. Il corno è un simbolo diffuso di forza e divinità presso i popoli semitici. I due corni possono significare la doppia autorità di Alessandro sull'Occidente e sull'Oriente. «Gli donammo una via a ogni cosa»: un'espressione simile compare a proposito della regina di Saba (cfr. 27:23), il che fa supporre che si tratti di qualche potere magico.

v. 86 «Tramontava in una fonte»: i commentatori non prendono alla lettera questo dettaglio del racconto, ma non ne forniscono una spiegazione.

v. 87 «Rispose»: il soggetto del verbo è Dhū l-Qarnayn.

v. 88 «L'ottima cosa»: il paradiso.

v. 91 «Tutto quel che possedeva»: per i commentatori, il testo sottintende «in fatto di scienza».

v. 93 «Le due barriere»: per i commentatori si tratta degli sbarramenti situati nei «paesi dei Turchi».

v. 94 La tradizione musulmana ha cercato di completare con altre fonti le scarne informazioni coraniche sulle orde di Gog e Magog. Nella Bibbia essi rappresentano gli Sciti, genia maledetta generata da Noè e considerata nemica di Dio e degli uomini. L'Antico Testamento profetizza che le orde di Gog e Magog si scateneranno contro l'umanità poco prima della fine del mondo (cfr. anche *DC* 368-369). La risposta di Dhū l-Qarnayn, alla fine del v. 95, ripete una verità ricorrente del Corano: le ricchezze vicine al trono divino valgono di più dei beni terreni.

v. 96 Il fuoco così prodotto era destinato a fondere il ferro.

v. 99 Si passa ora a un'evocazione escatologica. Sulla «tromba», cfr. il commento a 69:13 e *DC* 873-874.

v. 102 Questi «servi» presi per «patroni» sono le false divinità venerate dagli idolatri (cfr., per esempio, 7:194-195).

v. 105 Pesi e misure sono immagini polisemiche nel Corano. In vari punti si afferma che, al momento del giudizio, gli imputati che vedranno la loro bilancia alleggerita perderanno le loro anime (cfr. 7:8; 23:102; 101:6-7). I pesi sono qui quelli delle buone azioni, ma simboleggiano anche i peccati, e in questo caso la bilancia escatologica sarà appesantita (cfr. 29:12; 35:18). Infine, la pesantezza può indicare l'importanza e

la solennità: l'ora della fine del mondo sarà pesante nei cieli e sulla terra (cfr. 52:40; 68:46) e la parola divina è «un discorso grave» per il Profeta (73:5). Il versetto ripete anche una grande verità coranica: nel giorno del giudizio l'opera umana non avrà valore che per la fede in Dio, nei Suoi segni, nei Suoi profeti e nella resurrezione.

vv. 109-110 L'allegoria esprime il dogma dell'inimitabilità del Corano e ricorda la chiusura del quarto Vangelo (*Gv* 21:25): «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere». Il discorso coranico risponde qui alle obiezioni degli interlocutori di Muḥammad, così come il v. 110, che si riferisce implicitamente alle loro perplessità: secondo loro, un inviato di Dio non dovrebbe essere un semplice mortale, bensì un angelo (cfr. 25:7-9; 6:9 e il commento a 17:95).

19. MARIA

*Secondo la tradizione, la sūra che prende il nome dalla madre di Gesù risale all'apostolato meccano, a eccezione di due versetti. L'inizio (vv. 1-15) contiene un racconto sulla nascita del figlio di Zaccaria, Giovanni Battista, che riassume in sostanza la narrazione evangelica (*Lc *1:1-25) nonché un Vangelo armeno dell'infanzia. Della missione di Abramo si dà soltanto un'idea, mentre gli altri profeti (Mosè, Ismaele e Idrīs) sono oggetto di brevi cenni.*

È difficile trovare un preciso filo conduttore nella sūra. Vi si possono tuttavia distinguere tre parti: la prima (vv. 1-40) contiene la storia di Zaccaria, della nascita di Giovanni Battista, poi di Maria e della nascita di Gesù. Nella seconda parte si evocano Abramo e, molto brevemente, Mosè, Ismaele e Idrīs (vv. 41-58). L'ultima parte è composita, e vi si menzionano i politeisti, i cristiani e l'escatologia. Se la sūra presenta un'unità, bisogna senza dubbio cercarla all'interno di alcune sequenze, che diventano più brevi verso la fine.

vv. 1-2 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. Zaccaria avrebbe avuto allora settant'anni e la sua preghiera sarebbe stata posteriore alla nascita di Maria, la quale, secondo i dati della tradizione islamica (e del *Protoevangelo di Giacomo*), all'epoca era già stata affidata al tempio.

v. 3 Il versetto e i successivi riprendono il tema della nascita di Giovanni Battista, già accennato in precedenza (3:38-41), e sono da raffrontare con il racconto evangelico (*Lc* 1:5-23).

v. 5 Zaccaria teme per il futuro della sua eredità.

v. 6 «Che sia mio erede»: che appartenga a un lignaggio profetico. Questo futuro profeta sarà il cugino di Gesù e lo battezzerà nel Giordano (*Mt* 3:13-17).

v. 7 «Giovanni» (il Battista, Yaḥyā in arabo, letteralmente «egli vive») è stato già menzionato in 3:39, dove è detto che «confermerà una parola venuta da Dio, e sarà onorevole e casto, sarà profeta e nel numero dei buoni». In 3:39, egli annuncia «una Parola venuta da Dio». Per i commentatori, Dio qui parla a Zaccaria attraverso la mediazione di Gabriele. In 3:39 si parla di «angeli» al plurale e Gabriele non è nominato, ma la forma plurale è talvolta utilizzata per designarlo (come nel v. 64). «A nessuno abbiamo dato il suo nome»: il dettaglio figura anche in *Lc* 1:59-64: «Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome" … All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua».

vv. 8-10 La domanda di Zaccaria sottintende che egli è di fronte a un prodigio: ma se in 1:20 Zaccaria non ha creduto all'angelo, egli non ha invece dubbi secondo i teologi musulmani, i quali adducono come prova il fatto che la risposta che gli viene data è la stessa fornita a Maria nel v. 21 (i due passi sono in effetti simili). Si tratta in entrambi i casi di un «segno», cioè di un miracolo. Il mutismo da cui è colpito Zaccaria per tre giorni (v. 10) non è un castigo o una prova, ma un altro «segno» di Dio. Nel *Vangelo di Luca*, Zaccaria non dice parola fino alla nascita di Giovanni, cioè per diversi mesi.

v. 9 Secondo i commentatori, è Dio che risponde a Zaccaria.

v. 11 Il «tempio» è quello di Gerusalemme, ovvero il Santo dei santi. È interessante notare che il testo utilizza la parola *miḥrāb*, termine puramente islamico che designa la nicchia orientata verso Mecca all'interno di una moschea.

v. 12 I dati su Giovanni Battista sono scarni nel Corano. Il testo passa bruscamente a una scena che si svolge molto tempo dopo, quando

Giovanni è già adulto, e si riferisce a cose che si suppongono già note. Più che raccontare, l'intento è di indurre alla meditazione e alla recitazione. «Il libro» è qui la scrittura degli ebrei. «Prendi il libro con forza»: secondo i commentatori, deve essere inteso nel senso di applicare scrupolosamente la Torah.

v. 15 «Sia pace»: la formula accompagna la menzione dei profeti nel Corano: Abramo (37:109); Mosè e Aronne (37:120); Elia (37:130); Gesù (v. 33). È buona norma, negli ambienti musulmani, fare seguire alla menzione di ogni profeta questo pio saluto come testimonianza di rispetto.

v. 16 Il versetto si rivolge al Profeta («ricorda quando», cfr. il commento a 8:7), e quindi il «libro» designa qui il Corano, secondo i commentatori, che precisano che Elisabetta, moglie di Zaccaria, era all'epoca incinta di Giovanni Battista. «Un luogo orientale» è senza dubbio un'area del tempio, al quale Maria era stata affidata: l'indicazione figura in 3:37 e negli *Apocrifi del Nuovo Testamento*. Il santuario di Gerusalemme ospitava alcune vergini segregate e le loro famiglie, benché inizialmente soltanto i maschi fossero ammessi al servizio del tempio.

v. 17 Il velo indica la reclusione di Maria nel tempio, che si consacra esclusivamente a Dio. «Il Nostro spirito»: per i commentatori, l'angelo Gabriele. «Come un uomo perfetto»: il dettaglio figura negli apocrifi cristiani (il *Vangelo dell'Infanzia* e il *Vangelo dello Pseudo-Matteo*).

v. 18 Sull'annuncio a Maria, cfr. anche 3:42-47. Secondo i commentatori, inizialmente Maria ha legittime perplessità sulle intenzioni del suo visitatore sconosciuto. Infatti, la formula utilizzata è quella che protegge dalle tentazioni sataniche (cfr. 16:98; sūra 114). Contrariamente alla sposa di Putifarre e alle donne della città sedotte dalla bellezza di Giuseppe (cfr. 12:23, 31), la Vergine resta insensibile alla bellezza dell'angelo. L'annunciazione coranica di Maria aggiunge, rispetto al Nuovo Testamento, alcuni elementi tratti dagli apocrifi cristiani.

vv. 20-21 Secondo i commentatori, la risposta dimostra che Maria non era la moglie di Giuseppe, come vogliono i cristiani. Ciò si deve forse al desiderio di sollevare ogni sospetto da Maria, sottolineare il carattere miracoloso della nascita di Gesù (il «segno» del v. 21) e sottrarsi alle polemiche fra ebrei e cristiani.

v. 23 Il passo parallelo del *Vangelo di Luca* è diverso, ma alcuni dettagli (come la menzione della palma) si ritrovano nel *Vangelo dello Pseudo-Matteo*. La menzione della palma indica che Maria si vergogna

della propria gravidanza e si ritira lontano dai luoghi abitati, per sfuggire alla lapidazione (cfr. *Ap* 12:14). In 3:42-46, gli angeli rassicurano Maria, dichiarandola «pura … eletta su tutte le donne del creato» e annunciandole la nascita di Gesù. Sull'elezione di Maria, cfr. il commento a 3:42.

v. 24 «Una voce»: per la maggioranza dei commentatori è quella di Gesù, che parla fin dal momento della nascita; per altri è quella di Gabriele. Il testo dice soltanto «egli» (v. 30).

v. 28 Sulla confusione coranica fra Maria e la sorella di Aronne, cfr. il commento a 66:12. Su Gesù che parla dalla culla, cfr. 5:110.

vv. 30-31 Gesù parla come tutti gli altri profeti del Corano; è un profeta totale, cioè il portatore di un «libro», il Vangelo, e di una legge divina, descritta come vicina alla legge islamica. Il v. 31 menziona sinteticamente, per un lettore musulmano, l'insieme dei doveri rituali che tale legge comporta: la preghiera, che è un «servizio di Dio» (come il pellegrinaggio, le purificazioni e il digiuno nella legge islamica), e l'elemosina, che è anch'essa un obbligo rituale, un «diritto di Dio». Tuttavia, invece di «elemosina» (*zakāt*), alcuni commentatori preferiscono attenersi al senso etimologico della parola: purezza, allontanamento dal peccato. Queste osservazioni si applicano anche a Ismaele, descritto allo stesso modo nel v. 54.

v. 34 «Parola di verità» (*qawl al-ḥaqq*): i commentatori danno interpretazioni diverse. Si noti la somiglianza con il «verbo di Dio». In 3:45-46 Maria si vede annunciare dagli angeli la nascita di Gesù come «una parola che viene da Lui». I commentatori si rifiutano di ipostatizzare questo termine come nel Cristianesimo, e questa «parola» è per loro semplicemente una metafora del nome di Gesù; si rifiutano di andare oltre questa interpretazione puramente linguistica, che appare piuttosto riduttiva ai cristiani. È sufficiente che Dio dica di una cosa che essa sia affinché essa esista immediatamente e senza intermediario (cfr. 16:40; 36:82): così, quando Egli pronunciò il nome di Gesù, quest'ultimo fu concepito nel ventre di Maria. Per questo Gesù è stato in seguito designato come «parola che viene da Lui», «parola di verità». Per certi esegeti, questa parte della frase si distacca da quella che la precede, e bisogna intendere: «tale è la parola di verità al suo riguardo» o «ecco ciò che disse Gesù».

v. 35 Gesù continua a parlare come un profeta coranico. Agli occhi dell'Islam, egli non può essere il figlio di Dio, perché il Corano ripete che Dio non può avere parentela: l'Unico è solo, ingenerato, al di sopra di tutte le creature, senza associati; tutti gli altri Lo servono e Lo lodano. Nell'Antico Testamento l'espressione «figlio di Dio» è anch'essa metaforica.

v. 37 Le «fazioni» in questione sono per i commentatori musulmani quelle nate all'interno del Cristianesimo riguardo alla natura di Gesù.

vv. 38-39 «Verranno a Noi»: il giorno del giudizio finale, chiamato «giorno del rimpianto».

v. 41 Tra i profeti elencati nei vv. 41-48, alcuni sono *nabī*, destinati al loro popolo (Abramo, Idrīs, Aronne), mentre altri sono *rasūl*, cioè portatori di una scrittura e di una legge divina universale (Mosè, Ismaele, Muḥammad). «Veridico» (*ṣiddīq*) designa i credenti caratterizzati dalla virtù del *ṣidq*, «veridicità». Il Corano fa dei «veridici» una categoria di eletti (cfr. 57:19). Quattro personaggi santi, fra cui tre profeti, sono qualificati come *ṣiddīq*: Abramo, Giuseppe (12:46), Idrīs (v. 56) e Maria, madre di Gesù (5:75). Oltre alla definizione linguistica – il *ṣidq* è la virtù che consiste nel conformare le proprie azioni alle proprie parole, dunque nel non mentire mai –, la psicologia sufi fa di tale virtù una perfezione spirituale, definita come il disinteresse totale nel compiere le buone azioni, purificate da ogni altro desiderio che non sia quello di «cercare il volto di Dio». Il *ṣidq* è quindi un aspetto della santità e solo per una sfumatura si differenzia dall'*ikhlāṣ*, «il culto puro» della sūra 112. Come le altre perfezioni considerate superiori, è al tempo stesso condizione, mezzo e fine della «via che conduce a Dio». Così non sorprende che il Corano leghi questo termine alla profezia; nei vv. 49-50, la «sublime lingua di verità» (*lisān ṣidq*) è considerata dai commentatori come il linguaggio proprio dei profeti, dunque qualcosa di più elevato della virtù morale della sincerità.

v. 42 Qui si accenna alla polemica tra Abramo e gli idolatri, sviluppata maggiormente in 6:74-83 e 26:70-74.

v. 43 La scienza di Dio è innanzitutto legata alla rivelazione e implica anche la comprensione di quest'ultima (cfr. 4:166). Ad Abramo è stato concesso di contemplare tutta la creazione (cfr. 6:75-79) ed egli ha potuto così penetrarne alcuni segreti. «Sentiero piano»: per i commentatori è la «via diritta», la via che conduce a Dio.

v. 44 Sulla ribellione di Iblīs, cfr. 15:30 sgg.; 7:11-18. L'Antico Testamento allude forse alla divinizzazione di Satana in *1 Cr* 21:1.

v. 46 «Lapiderò»: secondo i commentatori, il verbo è da intendere metaforicamente e significa qui «subissare di improperi».

v. 49 «Profeti» (*nabiyyan*): apostoli divini in un senso particolare, in quanto, secondo i teologi, non sono portatori di una nuova legge divina per i destinatari del loro messaggio.

v. 50 Il Corano parla solo dell'esodo di Abramo, tralasciando i dettagli biblici dove si apprende che egli lascia Ur per andare a vivere da nomade verso nord, si reca nel Sud dell'attuale Turchia (*Gen* 12:1-3) e poi raggiunge l'Egitto e il Negev (*Gen* 13:1-4).

v. 51 A Mosè si associa la qualità dell'*ikhlāṣ* («purificazione»), a differenza degli altri profeti. Caratteristica dei veri credenti e degli eletti, essa indica un'adorazione (*'ibāda*) «pura», cioè interamente votata a Dio, senza alcuna traccia di idolatria.

v. 52 Allusione all'episodio biblico del roveto ardente, nella valle detta di Ṭuwā; la versione coranica è sviluppata in 28:29-30; 27:8, 10-12; 20:12-18.

v. 54 La «promessa» designa qui, secondo i commentatori, gli impegni in generale.

v. 56 Idrīs, identificato con l'Enoch biblico, l'antenato di Noè, è menzionato solo un'altra volta nel Corano (cfr. 21:85), che ne loda la «pazienza» (*ṣabr*) e, qui, la veridicità.

v. 57 «Un luogo alto» (*makānan 'āliyyan*): secondo la tradizione, sarebbe un favore speciale essere elevato in cielo, come Muḥammad, e dimorare in paradiso.

v. 58 I profeti risalgono a Adamo, dal quale discende un ramo biblico, ma anche una discendenza di profeti extrabiblici, qui non menzionati. Al richiamo dei «segni» di Dio, questi profeti «cadevano prosternati»; erano quindi dei modelli di sottomissione a Dio, musulmani nel senso originario del termine.

v. 59 «Una calamità» (*ghayy*): alcuni commentatori la interpretano come una delle valli dell'inferno. La rinuncia all'adorazione di Dio (la «preghiera» è la *ṣalāt* rituale) e l'abbandonarsi alle passioni sono menzionati insieme. Per il Corano, infatti, questi comportamenti sono strettamente legati, in quanto rappresentano due aspetti della stessa miscredenza: coloro che si allontanano dal Dio unico vanno necessariamente verso le loro passioni, che sono un altro nome degli idoli (cfr. 25:43 e 45:23) e che in 22:62 vengono chiamate «vanità». L'adorazione di Dio non significa altro che rendere un culto alla verità.

v. 61 «Ha promesso ai Suoi servi nel mistero»: i commentatori spiegano di solito che si tratta di coloro che hanno creduto nel *ghayb*, ma il senso del testo, parola per parola, favorisce piuttosto un'interpretazione mistica. L'adorazione di Dio, o la promessa fatta da Lui, sono un segreto tra

l'anima e Dio. Altri passi sembrano confermare questa interpretazione: 50:33; 57:25; 67:12.

v. 62 Alle «implorazioni» dei dannati (35:37) e al «muggito» della Geenna (67:7) corrispondono, in paradiso, le parole di «pace». Lì è bandito tutto ciò che in questo mondo è all'origine del male fra gli uomini e dei loro conflitti: parole futili, discorsi vani e menzogne tentatrici (cfr. 56:25; 78:35; 88:11). Sul simbolismo del cibo, cfr. il commento a 18:29. «Di mattina e di sera»: in modo permanente, senza interruzione.

v. 64 Cfr. 16:1. Qui non è direttamente Dio che parla, ma Gabriele, al quale bisogna riferire il «noi». Secondo la tradizione, il Profeta si lamentò con Gabriele di un ritardo nelle rivelazioni, e l'angelo rispose con questo versetto. Gli angeli hanno la caratteristica di essere i docili esecutori dei decreti di Dio (cfr. 21:27), che regge l'universo in quanto Re; questa ubbidienza è espressa nel Corano dall'immagine dei ranghi (37:1, 165; 78:38). «Quel che è davanti … in mezzo»: l'espressione indica l'estensione indefinita del tempo, comprendente la durata del nostro mondo, i tempi prima della creazione (l'eternità nel passato) e quelli dopo la resurrezione (l'eternità nel futuro).

v. 66 L'esegesi identifica l'uomo in questione, ma il versetto può riguardare l'umanità in generale (lo stesso vale per 36:77-78). Il v. 68, che costituisce la risposta a questo, utilizza il plurale («li raduneremo») invece del singolare.

v. 68 «Li raduneremo»: Dio parla qui degli uomini scettici nei confronti della resurrezione.

v. 69 «Gruppo»: popoli o comunità religiose. Quelli che negano la resurrezione sono qui detti sfrenati contro «il Clemente» (*al-Raḥmān*), in quanto il Corano stabilisce un legame essenziale fra l'ateismo in sé, o il rifiuto dei «segni», e la ribellione contro la legge divina, in ragione del fatto che queste disposizioni sono scritte nella natura dell'uomo (cfr. i commenti al v. 59 e a 103:2). Nel v. 72 la contrapposizione tra «chi ha timore di Dio» e «i colpevoli» (*al-ẓālimīn*) suggerisce la stessa osservazione, giacché quest'ultimo termine rientra nel campo semantico della miscredenza (*kufr*).

v. 71 Il versetto sembra affermare che tutti gli uomini conosceranno un soggiorno nell'inferno. Per gli esegeti, gli eletti si limiteranno ad attraversarlo.

v. 74 Cfr. 34:34-35.

v. 75 La proroga accordata da Dio è dovuta alla Sua misericordia, superiore al Suo rigore (cfr. il commento a 6:11), ma ne consegue che gli

empi perseverano nel peccato (3:178); è un modo per dire che il loro cuore è «sigillato», la vista «velata», le orecchie «appesantite». E potranno rendersi conto della loro cecità solo in occasione del giudizio finale.

v. 77 Si tratta per la tradizione di un debitore meccano, che aveva preso in odio la predicazione di Muḥammad: per scherno, dichiarava di aspettare la resurrezione, quando avrebbe avuto «ricchezze e figli» promessi agli eletti, prima di saldare il proprio debito. Quale che sia l'autenticità di questo aneddoto, il senso è lo stesso che nel v. 74.

v. 91 «Un figlio» (*waladan*): potrebbe intendersi, in arabo, al plurale. In tal caso la polemica non sarebbe diretta contro il Cristianesimo, ma contro i politeisti, che associavano al Dio supremo altre divinità considerate i «figli» o le «figlie di Allāh».

v. 96 Questo amore divino è associato alla clemenza (*raḥma*), in quanto Dio è designato come «il Clemente» (*al-Raḥmān*). In 85:14, Dio è «Colui che perdona, pieno d'amore» (*al-Ghafūr*, *al-Wadūd*). In 14:34, i Suoi benefici in questa vita sono innumerevoli, e la vita futura è ancora migliore. A colui che fa a Dio «un prestito buono», Dio glielo restituirà moltiplicato per cento (2:245), come nel Vangelo (*Mt* 13:3-8; *Mc* 4:3-8).

v. 97 «Abbiamo reso facile il Corano»: i commentatori intendono che la lingua del Profeta ha facilitato la comprensione della rivelazione (cfr. 18:1-2). La tradizione fa del Profeta «l'Arabo dalla lingua più pura» (*afṣaḥ al-'arab*), qualità da cui deriva la chiarezza del suo messaggio.

20. *ṬĀ-HĀ*

La sūra è certamente meccana, come afferma la tradizione, anche se si può rilevare l'inserimento di vari versetti medinesi. È probabile che risalga al periodo centrale dell'apostolato di Muḥammad nella sua città natale, perché Dio vi è designato come al-Raḥmān.

La popolarità della sūra deriva dal fatto che contiene i versetti che, secondo la tradizione, provocarono la conversione di 'Umar, illustre compagno del Profeta, secondo dei califfi di Medina. Tre parti si succedono dopo un preambolo. Il contenuto è caratterizzato da un passo molto lungo su Mosè, dove è messa in risalto la sua missione profetica, quella di riportare gli interlocutori – Faraone, ma anche i suoi stessi correligionari – in seno al puro monoteismo. Poi la sūra giustappone a questo episodio, senza che vi sia alcuna connessione, un ricordo del-

la caduta di Adamo. Prosegue sottolineando i tormenti della resurrezione per gli uomini ciechi ai «segni» divini – tema tipicamente meccano – e infine si rivolge direttamente al Profeta, come avviene spesso nei brani rivelati a Mecca.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. Ṭabarī, un famoso commentatore del Corano, fa notare che in altre lingue semitiche *ṭāhā* significa «oh uomo». Questa interpretazione potrebbe adattarsi al testo.

v. 2 «Non abbiamo … per farti soffrire»: secondo i commentatori, significa che la rivelazione non è destinata a fare perdere tempo in sforzi sterili, o mortificazioni eccessive. Si può anche intendere che la sofferenza del Profeta sia dovuta al fatto di predicare nel deserto.

v. 3 Dato che il Corano è un ricordo-ammonimento (*tadhkira*; altrove: *dhikr*) e Muḥammad un rammentatore-ammonitore (*mudhakkir*, 88:21), esiste una connaturalità fra la parola divina e il Profeta che la porta (cfr. il commento a 14:4). Questo è uno degli aspetti dell'idea mistica di «uomo perfetto» (*al-insān al-kāmil*). «Per chi si pente»: significa che il Corano produce il suo effetto soltanto in colui che, già preparato, è alla ricerca di una rivelazione; questo «ricordo» è simile a una reminiscenza in senso platonico.

v. 7 L'inizio è incompiuto; bisogna completarlo con: «sappi che Dio non ne ha bisogno, perché Egli conosce». «Egli conosce»: i commentatori insistono sull'onniscienza di Dio, che si estende all'avvenire, perché Egli solo conosce il giorno dell'ora finale (cfr. 31:34), come anche i più riposti recessi delle coscienze: «Dio è perfettamente informato (*'alīm*) di ciò che nascondono i cuori», secondo una formula che torna di frequente nel testo.

v. 8 Sui «bellissimi nomi» di Dio, cioè i Suoi attributi essenziali di vita, onniscienza, onnipotenza, giustizia, bontà, ecc., cfr. *DC* 580-585.

v. 9 Mosè è il profeta la cui storia è più sviluppata nel Corano, che si riferisce a lui in 137 occasioni. In tutte le storie su Mosè il Corano segue piuttosto fedelmente l'Antico Testamento, ma aggiunge anche dettagli extrabiblici. I teologi musulmani sottolineano che Mosè non è un profeta per i soli ebrei, ma il suo messaggio ha accenti universali. I vv. 9-23 menzionano l'episodio del roveto ardente.

vv. 10-11 Il testo sorvola sulla giovinezza di Mosè: fa solo una breve allusione alla fuga nel paese di Madian (riferita più in dettaglio in 28:22 sgg.). Dopo aver lavorato per otto anni per il futuro suocero, lascia quest'ultimo

con la sua famiglia; poi scorge un fuoco sul pendio del Sinai e ne raccoglie un tizzone. Il fuoco è il segno della presenza divina. I fatti, qui semplicemente suggeriti, sono narrati in maniera più esplicita in 27:8. «Trovare una direzione»: i beduini accendevano i fuochi per guidare i viaggiatori.

v. 12 Su Ṭuwā, cfr. il commento a 79:16. Intesa come forma di rispetto per un luogo sacro, la deposizione dei calzari nella «valle santa di Ṭuwā» può essere interpretata in modo differente, come una metafora della rinuncia al mondo; nei commenti mistici corrisponde alla spoliazione dell'anima in vista dell'incontro con Dio. Il musulmano che si toglie le scarpe prima di entrare in moschea riproduce il gesto di Mosè che si presenta a piedi nudi al cospetto di Dio sul Sinai.

v. 14 Qui il testo dice «Allāh»; riporta, invece, «il tuo Signore» nel v. 12 e «il Signore dei mondi» in 28:30, e non il «Dio degli ebrei» come in *Es* 5:3. L'esperienza biblica di Mosè è islamizzata in senso universale. Il versetto dà il senso della preghiera, che consiste nel «ricordarsi di Dio» (o nell'«invocarLo», avendo il verbo *dhakara* entrambi i significati). La preghiera canonica (*ṣalāt*) è dunque, per i sufi, la ritualizzazione codificata ed esteriore del *dhikr*, l'interiore «ricordo di Dio».

v. 15 «Per quel che ha compiuto»: il testo utilizza qui un verbo (*sa'ā*) che significa «sforzarsi di raggiungere» e che la traduzione rende altrove con «zelo» (cfr. il commento a 88:8-9). All'aspetto quantitativo delle opere (simboleggiato dai pesi e dalla bilancia) si unisce un aspetto qualitativo, di competenza non più della legge, ma della disciplina interiore. In questo senso, in 53:40-41 si afferma che nel giorno del giudizio «il suo zelo qualcuno vedrà, del quale avrà pieno compenso», senza parlare esplicitamente delle opere o del loro numero. Il verbo *sa'ā* rientra d'altronde nel campo semantico della via, del «sentiero di Dio» (cfr. il commento a 8:47), in quanto significa in primo luogo «correre verso» ed è utilizzato anche nel Corano in questa accezione.

v. 18 Il bastone permette a Mosè di compiere prodigi su richiesta di Dio: trasformarsi in serpente, come qui e in 7:107, aprire il Mar Rosso (26:63) e fare zampillare l'acqua dalla roccia (7:160).

v. 19 Sull'episodio del bastone di Mosè e sul suo parallelo biblico, cfr. il commento a 7:107. La vocazione e la missione di Mosè in Egitto sono riferite in *Es* 4:19-20, ma solo in due frasi: «Il Signore disse a Mosè in Madian: "Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!". Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto».

v. 22 Mentre nella Bibbia la mano di Mosè fu colpita dalla lebbra, il Corano riporta che fu resa bianca senza contrarre alcuna malattia.

v. 24 In 14:5 si precisa che Mosè fu inviato a Faraone per perorare la causa del popolo ebraico e farlo uscire dalle tenebre verso la luce, cioè liberarlo dalla schiavitù. Quanto al popolo d'Egitto, è quello «dei colpevoli» (26:10-11).

v. 25 «Aprimi il petto»: i commentatori sottintendono «alla rivelazione». La stessa espressione compare in 94:1 (cfr. il commento) a proposito di Muḥammad, ed è anche associata a una «luce», come in 39:22 (cfr. il commento a 14:1). I mistici considerano questa «apertura», nell'aspirante sufi, come legata all'iniziazione ricevuta dal maestro e ne fanno il punto di partenza del cammino sul «sentiero di Dio».

v. 26 Mosè, secondo gli esegeti, aveva un difetto di parola; il dettaglio è tratto dalla Bibbia.

vv. 28-29 In 28:33-34 si spiega che Mosè, fuggito dall'Egitto per aver ucciso un egiziano (28:15), teme di essere messo a morte e invoca l'aiuto del fratello Aronne (il «sostegno»). Cfr. *Es* 4:10-15: «Mosè disse al Signore: "Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore … sono impacciato di bocca e di lingua". Il Signore replicò: "… Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire". Mosè disse: "Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!". Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: "Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? … Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare"».

v. 32 «Ordine»: per i commentatori, la missione profetica di Mosè.

v. 37 «Ti abbiamo beneficato»: allusione al salvataggio di Mosè dalle acque del Nilo quando era ancora in fasce.

v. 38 Su questa frase allusiva, cfr. il più esplicito 28:7. La Bibbia (*Es* 1:8-22) spiega che il re dell'Egitto, temendo la forza crescente e l'aumento demografico degli ebrei, iniziò a opprimerli, per poi ordinare lo sterminio di tutti i loro neonati maschi, che dovevano essere gettati nel Nilo.

v. 39 La «cassa» (*tābūt*) protegge il bambino, del quale Dio aveva profetizzato alla madre la futura investitura a profeta (28:7). Le «onde» sono quelle del Nilo. «Un nemico Mio»: Faraone, del quale si sottolinea così il carattere satanico (cfr. il commento al v. 56). «Gettai su di te dell'amore»: ho fatto in modo che coloro che si sono assunti l'impegno di occuparsi di te ti diano affetto.

v. 40 Per i commentatori, la sorella di Mosè, che si sarebbe chiamata Maryam, si rivolge alle persone che hanno raccolto il lattante. L'«afflizione» di Mosè è dovuta alla sua angoscia dopo l'omicidio. «Infine sei giunto qui»: nella valle sacra.

v. 41 Dio annuncia qui e nei versetti successivi (fino al v. 48) la missione di cui Mosè è investito. «Io ti ho preparato per Me»: per i commentatori è l'annuncio della sua funzione profetica. In 28:35, Dio esaudisce il desiderio espresso da Mosè nel v. 31: egli sarà rafforzato da suo fratello, invece che da un'«autorità sovrana» (cfr. *Es* 2:4 sgg.; 5:1; 8:16; 9:1; 10:3).

v. 47 In 10:87 si precisa che gli ebrei ricevono l'ordine di stabilirsi in Egitto e di edificarvi dei templi per l'adorazione del Dio unico: il Corano utilizza per questi edifici la parola che designerà il luogo di culto musulmano (*masjid*, «moschea»).

v. 49 Mosè è arrivato in Egitto per presentarsi al cospetto di Faraone, al quale ha rivelato di essere un «messaggero (*rasūl*) del Signore dei mondi» (7:104) e un uomo premiato con la saggezza (26:21). Faraone gli rimprovera i suoi maneggi; Mosè ribatte che il sovrano ha ingiustamente asservito gli ebrei. Faraone lo minaccia di imprigionarlo se adorerà un'altra divinità all'infuori di lui, il padrone dell'Egitto (cfr. 26:29). Mosè professa la sua fede nel Dio unico in termini coranici e descrive i Suoi «segni» (vv. 53-55), come farà Muḥammad.

v. 52 Come ogni profeta, Mosè conosce solo ciò che Dio gli insegna e non pretende di penetrare il «mistero» (*ghayb*); ora, ciò che è «accaduto alle generazioni degli antichi» rientra appunto nelle «storie sul mistero» (*anbā' al-ghayb*, 11:49; 12:102).

v. 53 Qui è Dio che parla direttamente, e non più i protagonisti del dialogo. La digressione con cambiamento inaspettato di soggetto è frequente nel discorso coranico; porta il lettore ad anticipare da solo la conclusione edificante a lui rivolta, ancor prima che gli venga esplicitata (cfr. vv. 55 e 100 sgg.).

v. 56 Qui inizia l'episodio nel quale Mosè compie i prodigi di fronte a Faraone. I «segni» evocati sono il bastone trasformato in serpe e la mano che diviene bianca quando è estratta dalla tunica (7:106-108). Faraone non cede davanti al prodigio: fa venire a corte i maghi più abili affinché si oppongano a quella che egli considera la magia di Mosè (cfr. 26:26-37). Come tutti i miscredenti, Faraone è chiuso ai «segni», anche a quelli più evidenti: i miracoli non hanno alcun potere di condurlo alla fede, come non ne han-

no avuto sui meccani increduli (cfr. 15:13-15; 52:44). Così Faraone ricorre all'astuzia nel v. 60 (cfr. il commento a 10:21). Molti tratti accomunano Faraone a Satana: egli si ritiene migliore di Mosè (cfr. 43:52-53); come Iblīs, si crede migliore di Adamo (cfr. 38:76); inganna la gente (cfr. 43:54); si circonda di maghi (cfr. 26:42).

v. 59 «Quando la gente si radunerà»: affinché l'umiliazione di Mosè sia pubblica e ancora più evidente.

v. 66 «Le funi e i bastoni» davano l'impressione («parve») del movimento, quindi la loro magia era soltanto una tecnica destinata a gettare polvere negli occhi. Al contrario, il bastone di Mosè si trasformò realmente in serpente: era un miracolo. La superiorità del miracolo sull'inganno della magia si manifesta in modo ancora più concreto nel fatto che il serpente di Mosè ghermisce i bastoni apparentemente animati dei maghi (v. 69). Lo sconcerto di Faraone è totale: la verità rifulge, nulla può opporsi alla scienza e all'onnipotenza di Dio incarnata da Mosè. Anche i maghi, cioè la scienza umana, cadono prosternati davanti al profeta (cfr. 7:118-120).

v. 69 Il Corano si discosta qui dall'Antico Testamento, nel quale è Aronne che getta il bastone davanti ai servi e lo fa trasformare in serpente (*Es* 7:9 sgg.).

v. 71 «In lui»: in Mosè. Un lettore musulmano non può fare a meno, di fronte al supplizio decretato da Faraone, di pensare alla pena prevista dalla legge islamica per i ladri e i predoni (cfr. i commenti a 5:33, 38).

v. 75 Il Corano rappresenta la creazione come un'immensa scala fra la terra e i cieli, e i gradini più alti sono quelli vicini a Dio (cfr. il commento a 70:3).

vv. 77-79 Il testo fa solo un'allusione alla traversata miracolosa del Mar Rosso da parte degli Israeliti. In 26:52-63 il racconto è più dettagliato. Sul pentimento tardivo e colpevole di Faraone, cfr. 10:90-92.

v. 80 Si passa rapidamente a un tema che è più sviluppato in 7:142-147: l'incontro di Mosè con Dio e la rivelazione delle tavole della legge (cfr. *Es* 15:26). Anche la manna e le quaglie sono menzionate nell'Antico Testamento (*Es* 16:13-16).

vv. 81-82 Cfr. 2:61. Il v. 82 allude senza dubbio all'adorazione degli idoli che tentarono gli ebrei dopo l'uscita dall'Egitto (7:138-140).

v. 83 L'episodio del vitello d'oro si protrae fino al v. 98.

v. 84 In *Es* 19:21 sgg. l'Eterno raccomanda a Mosè di non lasciar passare il suo popolo nella valle sacra.

v. 85 Cfr. *Es* 32:7-10, dove si descrive il ritorno all'idolatria degli ebrei durante l'assenza di Mosè (cfr. v. 91 e 7:150). La setta giudaica dei Samaritani professava una dottrina nella quale il monoteismo rasentava la demonologia. Ora, al-Sāmirī («il Samaritano») è una figura anacronistica, perché i Samaritani sono apparsi nella storia di Israele vari secoli dopo Mosè. Ma è possibile che il nome sia una coincidenza, visto che il personaggio è chiaramente indicato come un mago nel v. 96. Secondo un'altra ipotesi, al-Sāmirī sarebbe uno degli appellativi di Satana.

v. 86 Per alcuni commentatori questo «patto» è la «promessa buona», vale a dire l'alleanza di Dio con il popolo di Israele, la rivelazione della Torah.

v. 87 «Appartenenti al popolo»: al popolo egiziano. Gli Israeliti sono stati costretti dal Samaritano a consegnargli i gioielli, affinché egli potesse fabbricare il vitello d'oro. Gli ebrei fanno quindi ricadere la colpa sul tiranno. In *Es* 32:15-29, la versione è un po' differente: Mosè rimprovera il fratello per non aver preservato il culto nella sua purezza.

v. 88 «Egli ha scordato»: «egli» si riferisce al Samaritano, che aveva dimenticato il culto di Dio, o piuttosto a Mosè, che avrebbe dimenticato il suo Dio per andare, secondo il Samaritano, a cercarlo altrove.

v. 94 In 7:150, come in *Es* 32:19, Mosè getta a terra le tavole della legge per indicare che il suo popolo ha rotto l'alleanza con Dio. Il dialogo tra Mosè e il Samaritano è invece assente nel racconto biblico. «La mia parola» è l'«ordine» del v. 90.

v. 96 Il «messaggero» è l'angelo Gabriele per i commentatori, secondo i quali il Samaritano sperava, lanciando il «pugno di terra» nel fuoco, di fare fondere il metallo di cui era fatto il vitello. Al-Sāmirī dice di aver ceduto a ciò che gli «ha suggerito» la sua anima (*sawwalat lī nafsī*), quindi a una tentazione diabolica di tipo prometeico.

v. 97 «Non mi toccate»: con questa formula d'anatema Mosè condanna il Samaritano, divenuto impuro, al bando e all'esclusione sociale. Nella versione biblica (*Es* 32:20) Mosè riduce l'idolo in polvere e la mescola all'acqua bevuta dagli ebrei (cfr. il commento a 2:93).

v. 99 Il testo trae la conclusione della lunga rievocazione della storia di Mosè. I versetti successivi ritornano sui temi escatologici: Muḥammad si fa ammonitore. Il «ricordo» (*dhikr*) è uno dei nomi del Corano.

v. 100 Il «carico» è nel Corano un simbolo ricorrente per le azioni malvagie e i peccati (cfr. il commento a 18:105).

v. 102 Sulla «tromba», cfr. il commento a 69:13. «Gli occhi azzurri»: colore dell'iride nefasto per gli Arabi. L'immagine, secondo i commentatori, traduce il loro spavento, la loro prostrazione, cioè la loro cecità, se si collega il passo al v. 125.

v. 103 L'idea torna più volte nel Corano (2:259; 30:55; 79:46) ed è l'oggetto della parabola dei sette dormienti (sūra 18).

v. 108 «Chi li chiamerà»: l'angelo convocatore.

v. 109 Cfr. 78:37-38 e commenti. Sulla possibilità dell'intercessione e la posizione dei teologi, cfr. *DC* 412-414. «Che Egli gradirà»: la parola o la professione di fede dell'intercessore in favore del resuscitato.

v. 110 «Ciò che hanno alle spalle»: secondo i commentatori, è quel che concerne la vita in questo mondo, mentre «ciò che è avanti a loro» riguarda la vita futura. Secondo un'altra interpretazione, si tratta delle azioni buone e cattive, queste ultime essendo rappresentate spesso nel testo come un fardello sul dorso.

vv. 113-114 I versetti sono in relazione con il contesto precedente e con quelli che seguono. Come in 75:16, il v. 114 significherebbe che Muḥammad non deve affrettarsi a ripetere la parola divina non appena Gabriele gliel'ha comunicata.

vv. 115-120 Qui la rievocazione dell'uscita di Adamo dal paradiso è molto più sviluppata che in altri passi analoghi. In compenso, il v. 116 mal si collega con il contesto in cui si tratta dell'errore di Adamo. Bisogna supporre una «contaminazione» per gli sviluppi simili di 2:31 sgg. e 7:11 sgg. (cfr. *Gen* 3:2 sgg.). In 7:20-21 è Satana che mostra a Adamo ed Eva la loro nudità, e l'astuzia diabolica è resa esplicita: consiste nel fare loro credere che l'allontanarsi dall'albero li priva di un bene legittimo – assumere la natura angelica, vivere in eterno – e che il Signore è dunque ingiusto nei loro confronti. Questa giustificazione ingannevole dell'interdizione divina è un sovvertimento dei valori del bene e del male, piuttosto che una conoscenza dell'uno e dell'altro, come nella Bibbia. In *Gen* 2:9 si tratta di due alberi interdetti: l'albero della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Il Corano ricorda solo il primo e ne fa un albero dell'eternità (v. 120).

v. 121 Cfr. *Gen* 3:7. La natura dell'albero non è precisata nel Corano: il peccato di Adamo è solo nella sua disubbidienza. La sua caduta non ha dunque lo stesso significato nel Corano e nella Bibbia: nel nostro testo, consiste nell'aver trasgredito ai comandi divini. Tale trasgressione ha

reso l'uomo *ẓālim*, cioè colpevole perché ribelle al Signore (2:35). Perciò fu possibile il perdono: solo la miscredenza è un peccato irremissibile. Questa è anche la ragione per cui la nozione di peccato originale è estranea alla religione musulmana. In 7:26 il migliore abito è «il vestito della pietà» e il «più nobile» degli uomini è quello che più teme Dio (49:13).

v. 122 In 7:23, sono Adamo e la sua sposa che riconoscono il loro errore; precisazione che non figura qui; in 2:37, non si tratta solo del pentimento di Adamo. Il versetto suggerisce l'infinità del perdono divino, grande quanto l'errore incommensurabile commesso della coppia primordiale, che ha trascinato l'intera umanità nella sua caduta. La Bibbia non menziona il pentimento di Adamo, benché quest'ultimo sia un modello di penitenza, come in *Sap* 10:1: «Protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta». «Lo prescelse»: attestazione coranica, secondo i commentatori, del fatto che Adamo fu elevato alla dignità di profeta.

v. 123 «Uscite»: Dio ordina alla coppia primordiale di scendere (*ihbiṭ*) dal luogo edenico; per la maggior parte dei commentatori ciò significa che il paradiso coranico, a differenza della Bibbia, è situato in cielo (cfr. il commento a 2:35). «Sarete nemici l'uno per l'altro»: cfr. il commento a 2:36.

v. 124 «Sarà cieco»: una spiegazione è che si tratti di una cecità reale inflitta da Dio. In 102:6-7, la visione dell'inferno è data per certa; è dunque preferibile intendere tale «cecità» come la cecità di quest'uomo nei confronti dei «segni» che Dio gli mostra in questo mondo.

v. 128 Il versetto parla ora ai meccani. Le «rovine delle loro case» sono, per esempio, quelle degli ʿĀd e dei Thamūd, vittime del castigo di Dio. Gli Arabi avevano sotto i loro occhi le presunte vestigia di queste città annientate.

v. 129 Cfr. il commento a 19:75. La «parola» di Dio è nello stesso tempo la Sua rivelazione (come in 9:40), ma anche la sua azione creatrice, il suo *fiat*, in quanto si realizza nello stesso istante in cui è pronunciata. Essa contiene anche l'idea di ordinare, in particolare una sentenza (un castigo infernale, cfr. 39:19) o, come in questo caso, la sospensione della decisione.

v. 132 Il versetto di solito è interpretato nel senso che Muḥammad non deve provvedere da sé ai propri bisogni materiali, perché deve invece consacrarsi interamente alla sua missione di profeta.

v. 133 Cfr. il commento a 10:20. «Una prova chiara» è interpretato in modo diverso dai commentatori; il versetto sembra semplicemente significare che le scritture precedenti già conosciute adducono la prova sufficiente che viene reclamata. Sulle «pagine antiche», cfr. 80:13; senza dubbio si tratta delle «pagine» di Abramo e di Mosè (cfr. il commento a 53:36-37). Il concetto è indubbiamente da collegare alla *millat Ibrāhīm* nella sua rappresentazione coranica di religione unica e inalterata, quindi in possesso di uno scritto «celebrato», «purificato» (da ogni idolatria).

21. I PROFETI

Il grande numero di profeti citati nella sūra giustifica il titolo con il quale è conosciuta. Il testo risale alla fine dell'apostolato di Muḥammad a Mecca e appare costituito da quattro parti distinte: una condanna dell'idolatria che si conclude con una evocazione escatologica (vv. 1-47); un episodio della vita di Abramo (vv. 48-73), seguito da un breve scorcio di storia sacra che passa rapidamente in rassegna una serie di profeti (vv. 74-96); un'evocazione escatologica; la conclusione relativa alla missione di Muḥammad. Queste parti, molto omogenee, sono indipendenti tra loro e si passa bruscamente dall'una all'altra. La struttura simmetrica dell'insieme induce a pensare che la sūra risulti dalla giustapposizione di due serie di versetti.

v. 1 «La resa dei conti»: il giudizio finale. L'imminenza dell'ora (cfr. la «cosa imminente» di 53:57) è un tema caratteristico del primo periodo dell'apostolato di Muḥammad (cfr. 70:6-7). I dileggi addoloravano profondamente il Profeta, e Dio gli ingiunge alla fine delle sūre meccane di sopportare queste vessazioni, di pregare e allontanarsi dagli idolatri (cfr., per esempio, 15:95-99).

v. 3 «Chi è»: la domanda, posta dai meccani increduli, si riferisce a Muḥammad. Essi si stupiscono che il Profeta sia un uomo come loro, «che mangia cibo e cammina nei mercati» (25:7), e pretendono l'invio di un angelo a fianco di Muḥammad (cfr. il commento a 13:38). La rivelazione risponde loro con il v. 8, così come in 25:20: mangiare non ha nulla di illecito, tanto più che il cibo proviene da Dio, che lo ha destinato all'uomo. «Vi darete a questa magia»: gli idolatri meccani accusano il Profeta di essere dedito alla magia e dissuadono i loro simili dal credere a questa divinazione (cfr. il commento a 17:47-48). È il destino dei profeti, risponde il discorso divino, di essere tacciati in tal modo (51:52-53 e commenti).

v. 5 Muḥammad è anche accusato di essere un poeta. L'accusa è ricordata più volte (cfr. 26:224; 37:35; 52:29 e commento) e derivava dal fatto che i versetti sono in una prosa rimata che somiglia alla poesia. Benché questo stile sia tipico soprattutto delle rivelazioni meccane, il Corano mescola i più svariati generi letterari: l'esortazione, il dialogo, il racconto, la parabola, ecc.; è dunque inesatto, da un punto di vista letterario, assimilarlo alla poesia.

v. 6 «Nessuna delle città che annientammo aveva creduto»: come precisano i commentatori, non aveva creduto nei segni (ovvero nei miracoli) che le erano stati mostrati.

v. 7 Cfr. il commento a 16:43, versetto pressoché identico. La «gente del libro» è qui designata con un'espressione (*ahl al-dhikr*) caratteristica della fine dell'apostolato meccano.

v. 9 La «promessa» è qui l'ammonimento che è stato loro comunicato, come confermano i vv. 11 e 38. Il Corano ripete che Dio non annienta un popolo senza prima averlo messo in guardia mediante i profeti ammonitori e senza avergli indicato la giusta direzione (9:115; 26:208-209).

v. 8 Cfr. il commento al v. 3.

v. 11 Riaffermazione dell'onnipotenza divina e allusione alla sorte dei popoli antichi, sterminati e sostituiti da altre popolazioni. Il tema, sviluppato più ampiamente nelle sūre successive e in quelle medinesi, troverà il suo culmine nella nozione di «sigillo della profezia». Muḥammad è l'ultimo inviato di Dio, l'ultimo annunciatore o, per riprendere un'espressione che si troverà soltanto in una rivelazione medinese, il «sigillo dei profeti». Su questa nozione, cfr. *DC* 812-814. I commentatori intendono il versetto non come un ordine – che attribuirebbe a Dio la volontà di appagamento di una vendetta crudele –, ma come un'esclamazione sarcastica. La vita nel lusso è severamente biasimata nel Corano non in quanto tale, ma per i vizi cui conduce. Essa comporta infatti il pericolo di allontanare l'uomo dal significato della vita voluto da Dio ed è citata otto volte nel testo sacro. Il Corano l'associa regolarmente alla miscredenza, all'ingiustizia, al rifiuto dei profeti e all'empietà. La concezione islamica dell'ascesi (*zuhd*), basata su un rifiuto del superfluo, è il contrario della vita dei potenti di questo mondo, senza spingersi però, come nel Cristianesimo, a proporre un'esistenza anacoretica e le mortificazioni. Per questo gli uomini pii delle prime generazioni (*al-salaf al-ṣāliḥ*) sono lodati per la loro ascesi e i sufi vedono in loro i propri predecessori.

v. 15 «Biada» (*ḥasīd*): su questa immagine singolare, cfr. il commento a 11:100.

v. 16 Cfr. il commento a 10:5. È l'intera creazione divina a non essere vana, e non soltanto questo mondo: qui infatti vengono elencati la terra, i mondi superiori (i cieli) e il dominio intermedio.

v. 18 Cfr. 18:56. L'immagine di scagliare la verità contro la vanità è frequente; nulla può resistere alla rivelazione, per la semplice ragione che è verità. Le «invenzioni» sono il frutto di vane congetture e dunque di menzogne su Dio, cioè di false concezioni su Allāh.

v. 19 «Quelli che sono presso di Lui»: gli angeli. L'espressione è utilizzata in 7:206 e in 41:38, dove sono descritti come in costante adorazione del loro padrone divino. Questa rappresentazione è comune nella Bibbia (cfr., per esempio, *Is* 6:1-3: «Vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato … Sopra di lui stavano dei serafini … Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria"»).

v. 22 Cfr. il commento a 17:42. «Due mondi»: per i commentatori, il cielo e la terra. «Egli è ben oltre»: poiché le false divinità sono frutto di congetture umane e di vani desideri (cfr. 53:23; 35:40; 13:33; 45:23; 25:43), Dio non può che essere al di là di tutte queste false concezioni. La cosa ancora più grave è che queste chimere allontanano dalla verità: tale è il senso dei versetti che sottolineano la ridicola impotenza degli idoli nel soccorrere i loro adoratori contro Dio (cfr. 36:74-75; 22:13; 13:14-16, ecc.). Del resto, aggiungono i teologi, ogni rappresentazione che l'uomo si crea di Dio è necessariamente inadeguata: bisogna attenersi alla rivelazione, che almeno fornisce il sostegno di quelle autentiche analogie che sono i «nomi divini».

v. 24 «Il monito di chi fu prima di me»: il Corano conferma le scritture precedenti, che derivano tutte da un'unica rivelazione.

v. 26 I «figli» sono qui gli angeli, che gli idolatri ritenevano generati da Dio (cfr. il commento a 53:21), perché queste creature sono in realtà i «servi nobilissimi» (*'ibād mukarramūn*).

v. 27 Il testo esprime, con l'aiuto di un'immagine concreta, l'idea che gli angeli non partecipano alle decisioni divine che provengono da oltre il creato.

v. 28 «Quel che è davanti»: cfr. il commento a 20:110. L'«intercedere» avrà luogo al momento della resurrezione, perché gli angeli non cessano di implorare il perdono divino a favore dei credenti (40:7); ma questa me-

diazione dovrà essere innanzitutto accolta da Dio (53:26). Pertanto i teologi sunniti riconoscono esclusivamente al Profeta il diritto all'intercessione.

v. 29 La pretesa di condividere la divinità con Dio è quella di Satana, dicono i commentatori.

v. 30 «Massa compatta» (*ratq*): il «segno» è diretto ad attirare l'attenzione dell'uomo sulla potenza creatrice di Dio e sui numerosi favori dai quali dipende la vita dell'uomo su questa terra: elevatezza e inaccessibilità dei cieli (13:2; 88:18-20), costituzione della terra, creazione della volta celeste (79:27-29), alternarsi del giorno e della notte. Voler leggere in questo *ratq* l'anticipazione del caos primordiale nel significato che gli attribuiscono gli astronomi, o vedere nel «germogliare dall'acqua» una teoria scientifica convalidata dalla rivelazione, come fanno i commentatori «scientifici» del Corano, significa aggiungere ai «segni» un significato estraneo alla loro finalità religiosa e alla loro portata edificante. Il termine utilizzato (*fataqnā*, «separammo») è un aspetto del potere creatore di Dio, che non si riduce al dare l'esistenza, a fare passare dal niente alla materia: il mondo esige un'operazione divina supplementare, che il Corano cita a proposito della terra e dei cieli, ma deve essere estesa anche all'uomo. Il testo riecheggia qui il mito cosmogonico della Bibbia (*Gen* 1:6-10), dove la creazione risulta da una separazione, nell'abisso primordiale, delle acque superiori da quelle inferiori; da queste ultime viene fuori il «secco», cioè la terra. L'estensione situata tra queste due masse d'acqua fu occupata dal cielo, concepito come una volta solida (cfr. v. 32).

v. 31 Sui «monti come pilastri», cfr. 16:15 e il commento a 13:2. Il sufismo vi legge anche dei «segni» esistenti nell'anima, microcosmo che riflette il macrocosmo di tutta la creazione: così le montagne diventano le forze psichiche che evitano al pellegrino mistico di deviare dalla «strada» che ha scelto per raggiungere Dio sotto la direzione del suo maestro.

v. 34 Il versetto si comprende alla luce del successivo e ripete l'idea che i profeti sono mortali come tutti gli altri esseri umani.

v. 38 «Dicono»: il soggetto sono i «miscredenti» del v. 36. La domanda degli idolatri dimostra la loro incredulità (cfr. 45:32; 53:59-61). La risposta del v. 40 ricorda due caratteristiche della fine del mondo: è ineluttabile e, come nell'*Apocalisse di Giovanni*, sorprenderà tutti quelli che ne saranno testimoni.

v. 41 Il destino dei profeti antecedenti Muḥammad è di essere stati esposti, come lui, alle irrisioni dei loro compatrioti (cfr., per esempio,

15:11; 6:10; 13:32). Fu questo il caso di Noè: il Corano constata amaramente che questa triste situazione risale agli albori dell'umanità.

v. 42 Il «Clemente» traduce *al-Raḥmān*. Questo nome è un sinonimo in senso stretto di Allāh e non esprime un Suo attributo (cfr. l'introduzione alla sūra 55). La teologia ortodossa sostiene la tesi secondo la quale gli attributi divini non sono «né l'essenza divina, né altro da essa», allo stesso modo in cui le persone della trinità cristiana non sono «né fuse, né confuse».

v. 43 «Alleati»: la parola esprime una nozione familiare alle tribù nomadi, quella di «vicinato» (*jiwār*), che costituiva un dovere preciso inscritto nel diritto consuetudinario dei beduini, quello di proteggere i membri della tribù vicina. L'obbligo rappresentava, tuttavia, una responsabilità minore rispetto al *walā'* (cfr. il commento a 8:72).

v. 44 Cfr. il commento a 13:40-41. Si può anche intendere il versetto non come una profezia – la sfera di influenza di Muḥammad andrà sempre più crescendo –, ma come il fatto che Dio colpirà la terra fino ad annientarla.

v. 47 Sul simbolismo della «bilancia», cfr. il commento a 18:105. Il «granello di senape» evoca naturalmente la parabola del Vangelo (*Mc* 4:31; *Lc* 17:6).

v. 48 La rivelazione utilizza per designare la Torah gli stessi nomi utilizzati per il Corano: «discernimento» (*furqān*, cfr. 3:4; 25:1; 8:29), «luce» (cfr. i commenti a 12:1 e 14:1) e avvertimento-ricordo (*dhikr*, cfr. 88:21-22; 20:3; 38:1). Il significato della parola *furqān* ha posto problemi ai commentatori; ricorre sei volte nel Corano, e perlopiù in riferimento a Mosè o Muḥammad. Tenuto conto di 8:41, il termine sembra implicare che nel giudizio finale i miscredenti saranno separati dai credenti. Si coglie qui l'intenzione che ha potuto guidare la sistemazione dei versetti quando furono riuniti in sūre: questo brano interrompe la continuità di una storia su Abramo e Mosè e ricorda che il Corano ha le stesse caratteristiche dell'Antico Testamento; la digressione serve dunque da glossa al precedente versetto, e mette in evidenza i punti che uniscono la rivelazione di Muḥammad a quella di Mosè, nel senso che entrambe insegnano all'umanità la stessa «religione retta».

vv. 52-54 Prima di combattere gli idoli, Abramo interroga il suo popolo per persuaderli a rinunciarvi. Egli ripete, come in 6:74, che suo padre e i suoi contribuli sono «in manifesto errore» (*ḍalāl mubīn*); ma ha ricevuto una «scienza» divina (19:43) e può, su ordine di Dio, operare miracoli

(2:260) ed è dunque in grado di riportare coloro che si sono smarriti sulla retta via (19:43; 6:80). Abramo ricorda loro, come Muḥammad, che gli idoli non sono né nocivi, né utili (26:72-73), che non hanno alcun potere (6:81), e soprattutto che essi li adorano per attaccamento a questo mondo: «solo per vicendevole amore, in questa vita terrena» (29:25).

v. 55 Cfr. il commento a 10:5. I commentatori glossano «verità» con «serietà».

v. 57 L'episodio della distruzione degli idoli non compare nella Bibbia. Nel *Libro dei Giubilei* (12:12) si accenna solo al fatto che Abramo brucia la loro casa.

v. 60 Essi avevano infatti appreso che Abramo aveva mancato di rispetto ai loro idoli, deridendo la loro incapacità di mangiare e parlare. Nel v. 61 la folla è convocata per testimoniare l'empietà di Abramo. Sull'impotenza degli idoli si pronuncia in maniera simile la Bibbia: «Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c'è respiro nella loro bocca. Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida» (*Sal* 135:15-18).

v. 69 «Dolce» (*salām*): freddo senza essere glaciale, ecco perché Abramo ebbe salva la vita. Questo fuoco rispose all'ordine divino, in quanto l'intera creazione è agli ordini del Signore, o addirittura di certi uomini: il Corano menziona la terra (99:4-5), le api (16:68), le montagne, gli uccelli (34:10-12), il vento (38:36).

v. 70 Dio salva spesso i profeti *in extremis* (cfr., per esempio, 12:110). Fu questo il caso di Giona (cfr. v. 88).

v. 71 Lot fu salvato da un cataclisma distruttore. L'intera popolazione fu sterminata a eccezione del profeta e della sua famiglia (26:170-171). «Terra benedetta»: per i commentatori, si tratta della Palestina.

v. 72 Il versetto conferma la *Genesi* (16:5 sgg.; 21:2 sgg.), secondo la quale Abramo ebbe due figli: il primogenito Ismaele, figlio della schiava Agar, poi Isacco, nato da Sara, sua moglie di condizione libera. Giacobbe figlio di Isacco e di Rebecca è il nipote di Abramo (*Gen* 24:67; 25:26).

vv. 73-74 Questi profeti erano dunque portatori di una legge divina simile a quella coranica. Allusione alla storia di Lot, raccontata più volte nel Corano (cfr., in particolare, 7:80-84; 11:77-83; 26:160-175). Il dono della «saggezza» (*ḥukm*) qui accordata a Lot si manifesta, secondo i commentatori, nelle sentenze emesse dal profeta. Le occorrenze di questo ter-

mine sono associate al «libro» e alla profezia (v. 79 e 3:48; 4:113; 19:12). Si tratta, dunque, di una prerogativa degli inviati divini. La tradizione fa anche di Muḥammad un giudice-arbitro, chiamato a dirimere le controversie interne delle altre comunità. La «città» è Sodoma.

v. 75 «Lo abbiamo accolto alla Nostra clemenza»: l'espressione ritorna spesso nel testo per indicare l'entrata in paradiso.

v. 76 «Ricorda quando»: cfr. il commento a 8:7. Su Noè, cfr. 7:59-64; 11:25-49; 26:105-122. L'episodio in cui Noè supplica Dio di riportargli il figlio inghiottito dai flutti (11:45) non compare nella versione biblica.

v. 78 L'immagine di Salomone e Davide nel Corano è quella di re saggi e sapienti, come nella tradizione giudaico-cristiana. A proposito dell'incidente raccontato nel versetto, i commentatori sottolineano che Salomone fu di avviso diverso rispetto a Davide, ma il padre aderì al saggio parere del figlio: la giustizia perfetta esigeva di risarcire in maniera equa il coltivatore danneggiato, senza tuttavia privare il pastore del suo gregge, come proponeva Davide. I commentatori ne hanno tratto un aneddoto entrato a fare parte del patrimonio letterario.

v. 79 La «scienza» divina di Salomone, che gli dà accesso al «mistero» (*ghayb*), è menzionata nella Bibbia: «Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi … la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini … Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose» (*Sap* 7:17-21). Nel Corano, Salomone conosce la lingua degli uccelli (27:16). Essendo Davide dotato di una voce melodiosa, motivo per cui gli furono rivelati i *Salmi* (cfr. 4:163), le montagne e gli uccelli lodavano Dio insieme con lui, precisano i commentatori.

v. 81 In questa antica concezione, i venti sono considerati creature indipendenti, non movimenti dell'atmosfera; ne consegue che il Corano parla della distanza percorsa da un vento in un determinato tempo (34:12). Salomone è anche fabbro: Dio fa sgorgare per lui la «sorgente di rame» (34:12).

v. 82 La tradizione ha dedotto dal versetto che Salomone comandava i *jinn*, il che gli conferiva un potere sull'invisibile. Il duplice aspetto di fabbro e padrone dei *jinn* ha ispirato in Oriente una vasta letteratura popolare, che dipinge Salomone con i tratti del mago che regna su un popolo di *jinn*. «Si immergevano nel mare»: gli esegeti precisano che i *jinn* porta-

vano a Salomone rubini e coralli, preziosi che ritroviamo nelle descrizioni del paradiso (cfr. 55:58; 16:14). Giobbe, come nella Bibbia, è il modello della pazienza e dell'uomo inaccessibile alle tentazioni del Maligno. La tradizione islamica ne fa anche un modello di pentimento, ma il Corano lo evoca solo in due passi (l'altro è 38:41-44), attenendosi all'essenziale e senza fornire i dettagli presenti nel *Libro di Giobbe*. Questa figura biblica doveva essere molto familiare a Muḥammad e al suo ambiente: in 38:41, si ingiunge a Muḥammad di ricordarsi di questa figura profetica. Nel sufismo Giobbe è uno spunto per meditare sulla prova inflitta ai pii credenti come segno di elezione e amore divini (cfr. *DC* 348-349).

v. 84 «Abbiamo restituito»: i commentatori spiegano che Dio ha resuscitato i bambini che Giobbe aveva perso, e sua moglie gli diede altri figli ancora. Il dettaglio non figura nella Bibbia (*Gb* 42:10-15): «Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto … Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie … In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe».

v. 85 Dhū l-Kifl, misterioso personaggio coranico identificato di volta in volta con Eliseo, Elia, Zaccaria, Giosuè, Ezechiele e persino con Buddha dai musulmani dell'India. Da alcuni ritenuto profeta, il più delle volte è considerato un saggio, stimato per la pietà e la giustizia (cfr. *DC* 208-209).

v. 87 «Quello della balena»: Giona, il quale fu un «messaggero» (*min al-mursalīn*, 37:139), quindi un profeta (37:147-148). L'episodio qui menzionato si colloca dopo che egli era stato inghiottito da un pesce. La nave sovraccarica sulla quale viaggiava doveva essere alleggerita di un passeggero, e il sorteggio decise che Giona venisse gettato in mare. Il versetto lo mostra mentre disperava della misericordia divina nel ventre del pesce, ma poi si pentì e Dio lo perdonò (37:139-144; 68:48-50). Sulla figura di Giona, cfr. *DC* 352-355.

vv. 89-90 Cfr. 19:5 sgg. Qui si aggiunge semplicemente che Zaccaria, sua moglie e Giovanni Battista possedevano virtù paragonabili a quelle dei profeti citati in precedenza.

v. 91 Allusione a Maria (cfr. 3:42-51; 19:16-21).

v. 92 «Religione» (*umma*): può anche essere inteso nel senso di comunità religiosa. Il versetto riguarda, secondo i commentatori, l'insieme dei

credenti monoteisti al tempo di Abramo (*millat Ibrāhīm*), che in seguito si divisero in Giudei e cristiani, e poi si separarono ancora all'interno delle rispettive comunità (5:48). L'Islam ha la vocazione di ricostituire questa comunità originariamente unita. È solo a questo titolo e a questa condizione che la comunità musulmana può essere detta «la migliore comunità mai suscitata tra gli uomini» (cfr. 3:110) e quella «del giusto mezzo» (2:143). I discepoli di Abramo e di Muḥammad formano dunque una comunità di veri credenti (*mu'minīn)*, che realizzano pienamente la «sottomissione a Dio» (*islām*).

v. 94 «Sforzo»: cfr. il commento a 20:15.

v. 96 Sulle orde di Gog e Magog, cfr. l'introduzione alla sūra 18 e *DC* 368-369.

v. 97 «Promessa vera»: quanto segue mostra che si tratta del giorno della resurrezione.

v. 98 Non vi è contraddizione con 16:87, dove è detto che gli idoli hanno abbandonato i loro adoratori. Fabbricati dagli uomini, essi erano solo nomi illusori: il versetto significa dunque che i miscredenti saranno gettati nel fuoco con le illusioni perniciose che li avevano incitati al male.

v. 99 Non vi è alcuna creatura che, nell'inferno, possa condividere qualche tratto con Dio: questi idoli, frutto dei desideri umani, non hanno nulla di divino.

v. 101 «Dimora ottima»: il paradiso. I commentatori aggiungono che i profeti considerati divinità, come Gesù o Esdra, sono promessi al paradiso e quindi sfuggiranno alla condanna del v. 100.

v. 104 «Noi arrotoleremo il cielo»: un'immagine analoga ritorna in 39:67. Ma il cielo sarà anche «dilaniato» (81:11), si spaccherà (55:37) e diventerà «metallo fuso» (70:8).

v. 105 Cfr. *Sal* 37:28-29: «Perché il Signore ama il diritto e non abbandona i suoi fedeli. Gli ingiusti saranno distrutti per sempre e la stirpe dei malvagi sarà eliminata. I giusti avranno in eredità la terra e vi abiteranno per sempre». I *Salmi* fanno parte delle antiche scritture, poiché *al-zabūr* (i Salmi) è il plurale di *zubur*, che designa appunto una scrittura rivelata (cfr. 54:52). Il versetto sembra dimostrare che una traduzione araba dei *Salmi* circolava in Arabia ai tempi di Muḥammad.

v. 110 Secondo i commentatori, l'inviato di Dio ignora se l'evento annunciato – il castigo divino o la resurrezione («quel che vi è stato minacciato» del v. 109) – sia vicino o lontano.

22. IL PELLEGRINAGGIO

La sūra, tranne quattro o cinque versetti, è considerata meccana dalla tradizione. In ragione della sua struttura, nulla impedisce tuttavia di ritenere che il numero di versetti più recenti sia maggiore, e così resta aperto il problema di sapere perché rivelazioni risalenti al 628 d.C. si trovino collocate fra quelle che precedono di alcuni anni tale data. La sola risposta plausibile è che, in questa sūra composita, Muḥammad riprende la sua predicazione contro i politeisti meccani, ridotti sulla difensiva dopo la sconfitta subita nella battaglia del Fossato.

*Se è facile distinguere tre parti nella sūra, solo la seconda presenta una certa coerenza. Dedicata al pellegrinaggio (*ḥajj*), ricorda ai fedeli di compierlo nel rispetto di alcune regole concernenti i sacrifici. Le altre due sono molto meno precise e meritano l'appellativo di «parti» solo perché si affiancano al nucleo precedente. Riuniscono un insieme di ingiunzioni diverse relative all'escatologia, agli increduli, alla versatilità dell'uomo, alla guerra santa, al taglione e alle città antiche sterminate. Così l'unità della sūra è piuttosto forzata e numerosi sono i versetti che appaiono sconnessi tra loro. Inoltre, l'esame del testo arabo mostra una grande varietà di rime, a dimostrazione del fatto che la sūra è costituita da rivelazioni in origine indipendenti le une dalle altre.*

vv. 1-2 L'«ora» è quella del giudizio finale. Qui si ricordano, con l'aiuto di immagini particolarmente forti, due aspetti essenziali dell'escatologia: la subitaneità dell'evento, che prenderà tutti alla sprovvista (cfr. 99:3: «l'uomo chiederà: "che cos'ha mai?"»), ma anche il suo carattere ineluttabile. Il v. 2 esprime in termini metaforici l'idea che in quel giorno l'umanità, assorbita da preoccupazioni materiali e terrene – il che può suggerire uno stato di ebbrezza, benché riveli piuttosto, per i commentatori, il panico –, avrà perduto ogni idea delle realtà spirituali. «La puerpera dimenticherà il lattante» ricorda l'immagine degli uomini che abbandonano le loro cammelle gravide in 81:4 (cfr. il commento). «La donna gravida abortirà»: per il terrore. La descrizione ricorda il Vangelo: «In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! … Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà» (*Mt* 24:19-21).

v. 5 Qui si riprende uno degli argomenti preferiti del Corano in favore della resurrezione, idea derisa dai politeisti meccani: Dio vi ha creato una prima volta nel ventre di vostra madre; come dubitare che Egli pos-

sa ridare la vita ai vostri cadaveri nelle tombe? Il versetto è il più dettagliato sull'embriogenesi; è simile per la parte iniziale a 23:14 e riflette probabilmente le concezioni dell'epoca, che paragonavano la gestazione a uno sviluppo vegetativo: «grumo di sangue» (*'alaq*) indica il primo stadio dell'embrione, ma la parola significa propriamente «aderenza». Così, il Corano raffigura la crescita del feto come la maturazione di un frutto a partire dal seme. Questa è la ragione per cui l'inizio del versetto si riferisce alla creazione di Adamo, che è nato direttamente dalla «terra», al di fuori dell'utero. Sarebbe dunque del tutto inutile cercare una coincidenza fra il Corano e i dati della medicina contemporanea, esercizio al quale si dedica un'esegesi apologetica in voga in certi ambienti musulmani moderni. «Età più vile»: la vecchiaia.

v. 6 «Vivifica i morti»: si tratta della resurrezione; il versetto è la conclusione della «dimostrazione» precedente.

v. 8 «Libro chiaro»: cfr. il commento a 12:1.

v. 9 «Piega il collo»: espressione che significa assumere un atteggiamento altezzoso. Per il Corano vi è uno stretto legame fra l'orgoglio e la miscredenza. Il «fuoco ardente» è quello dell'inferno.

v. 10 «Quel che hanno fatto le tue mani»: le opere, le azioni compiute.

v. 11 «Restando sulla soglia» indica esitazione o incertezza. Potrebbe trattarsi delle tribù nomadi che vennero a Medina per allearsi in maniera superficiale con il Profeta: la loro conversione era motivata da un calcolo o dall'attrattiva di guadagni materiali, e alla minima difficoltà gli si sarebbero rivoltate contro. Ma il versetto illustra soprattutto un aspetto della volubilità umana, più volte condannata dal Corano: l'uomo è sempre tentato di tornare all'idolatria.

v. 12 «Erranza lontana» (*ḍalāl ba'īd*): in arabo fa rima con «perdita evidente» (*khusrān mubīn*) del v. 11.

v. 15 Il versetto, che male si lega con quello che lo precede, ha dato filo da torcere ai commentatori; sembra da intendersi in senso ironico, poiché ingiunge a un uomo, molto sicuro di sé, di tendere una corda sino al cielo per informarsi sui disegni divini (fa pensare a un tentativo analogo di Faraone in 28:38), poi di reciderla per constatare se i legami tra lui e Dio si sono spezzati. Ma esistono altre interpretazioni, nessuna del tutto soddisfacente: il versetto alluderebbe al suicidio e inviterebbe ironicamente il disperato a impiccarsi e a tagliare il nodo della corda: l'uomo constaterebbe così di essere vivo e vegeto e che Dio gli è venuto in soccorso. Si può

anche pensare che il pronome «lo» nella frase «chi pensa che Dio non lo soccorrerà» rappresenti Muḥammad. Comunque sia, il versetto serve a illustrare una ricorrente verità coranica: che l'uomo ne sia persuaso o no, al di fuori di Dio non c'è salvezza.

v. 16 I versetti sono «chiari» poiché espressi in «lingua araba chiara» (26:195; 16:103; cfr. il commento a 18:1).

v. 17 «I magi»: i seguaci dello Zoroastrismo, religione ufficiale dell'antica Persia prima della conquista musulmana, che sopravvive come minoranza nell'odierno Iran e in India. Il versetto è ambiguo, in quanto non precisa se gli zoroastriani debbano considerarsi monoteisti o no. Le scuole di diritto, costituite molto tempo dopo la predicazione coranica, li ammettono fra la «gente del libro». Quanto all'identità dei «sabei», cfr. il commento a 2:62.

vv. 19-22 La distinzione in due gruppi, i veri credenti e gli altri, riprende forse quella fatta nel v. 17. I versetti successivi evocano i castighi infernali con l'aiuto di immagini già utilizzate in altri passi (14:50; 18:29) o aggiungendo nuovi dettagli, come quello delle «fruste di ferro».

v. 23 Il versetto è molto simile a 18:31.

v. 24 «Parola ottima»: per i commentatori è la professione di fede, la *shahāda*, e la «via del Degno di lode» (*ṣirāṭ al-ḥamīd*) è la via di Dio, essendo *al-Ḥamīd* uno dei «più bei nomi divini». Si può anche ritenere che si tratti dei saluti che accolgono i credenti ammessi al paradiso (13:24; 39:73) o delle parole di pace, le sole che riempiono le conversazioni in questi luoghi celesti (56:25-26).

v. 25 Qui si allude probabilmente alla volontà dei meccani di proibire al Profeta, nell'anno 628, di accedere ai luoghi santi e di compiervi i riti del pellegrinaggio (cfr. l'introduzione alla sūra 48). La Ka'ba era già prima dell'Islam oggetto del più importante dei pellegrinaggi annuali in Arabia e attraeva una grande folla di pellegrini provenienti dalle regioni intorno a Mecca. Il pellegrinaggio musulmano, codificato secondo il modello stabilito dal Profeta nel 630, riprenderà con alcune modifiche i riti di quello preislamico. Benché soggetta a intepretazione, la fine del versetto ripete che la Ka'ba conserva il suo carattere sacro con l'avvento dell'Islam. Il «sacro tempio» (*al-masjid al-ḥarām*) è quello della Ka'ba, che il Corano chiama anche la «casa» (*al-bayt*, 2:125), la «santa casa» (*al-bayt al-muḥarram*, 14:37), la «casa sacra» (*al-bayt al-ḥarām*, 5:2), l'«antica casa» (*al-bayt al-'atīq*, vv. 29 e 33). «Al residente»: agli Arabi sedentari stabilitisi a Mecca o nei dintorni.

v. 26 Cfr. 2:125-127; 14:37-38. La tradizione musulmana aggiunge che la Ka'ba originale, costruita da Adamo, era stata distrutta dal diluvio. «Vi gireranno attorno»: intorno alla Ka'ba, circumambulazione del rituale preislamico conservata in quello islamico.

v. 27 Questo versetto classico è il fondamento dell'obbligo per ogni musulmano di effettuare il pellegrinaggio almeno una volta nella vita, se ne ha i mezzi materiali. «Ogni valico profondo»: per i commentatori, ogni luogo lontano.

v. 28 «In giorni determinati»: nei giorni stabiliti per il mese del pellegrinaggio, quindi i primi dieci giorni di quel mese, oppure il giorno 9 (quello della «sosta» di 'Arafāt), o ancora il 10 (quello dei sacrifici) e i successivi.

v. 29 «Metteranno fine alle loro interdizioni»: le «interdizioni» (*nafath*) iniziano con il pellegrinaggio propriamente detto, cioè quando il pellegrino assume l'*iḥrām* (lo stato di sacralizzazione, che implica il rispetto di tali interdizioni). «Il voto»: quello che il pellegrino si è impegnato a compiere specificamente durante i riti, in ragione del merito superiore che si attribuisce all'atto in quella circostanza. «Antica casa» (*al-bayt al-'atīq*): il tempio della Ka'ba; l'aggettivo «antica» deriva dal fatto che la ricostruzione della Ka'ba risale, secondo i dati coranici, ad Abramo e a suo figlio Ismaele (cfr. i commenti a 2:125 e 14:35).

v. 30 «Le sacre interdizioni» (*ḥurumāt*): l'insieme dei divieti legati ai luoghi sacri nel corso del pellegrinaggio. «Eccetto quel che vi è stato specificato»: si tratta delle interdizioni alimentari enunciate in 5:3, cioè la carne di maiale e gli animali non macellati ritualmente (cfr. *DC* 414-417). «Contaminazione degli idoli»: il culto idolatrico che veniva prestato agli idoli durante il pellegrinaggio preislamico.

v. 31 Il versetto fornisce una rappresentazione dell'uomo perduto, privo di ogni speranza di salvezza: quella di un uccello caduto a terra che un rapace porta via brutalmente e senza pietà. L'immagine comporta anche altre connotazioni: il cielo evoca la vicinanza del Signore, al quale il pellegrinaggio conduce in modo simbolico. Cadere dal cielo significa essere irrimediabilmente allontanati da Dio e dal luogo edenico a causa dell'empietà.

v. 32 Rāzī, un famoso commentatore, spiega che «osservare» i riti di Dio significa qui sacrificare gli animali dalla carne migliore, per dimostrare che il pellegrino si sottopone a grandi sacrifici pur di avvicinarsi a Dio. L'interpretazione è imposta dal v. 33. Tuttavia, il termine *sharā'i'* include l'insieme delle prescrizioni che costituiscono il pellegrinaggio

e servirà nella successiva giurisprudenza a designare il rituale nella sua completezza, a dimostrazione del fatto che in origine il campo semantico della parola era più ampio. Così, «osservare i riti» significa propriamente, secondo i commentatori, celebrare le ingiunzioni sacre di Dio. Secondo i dottori della legge, il sacrificio degli animali non è tuttavia un obbligo per i pellegrini. Esso non fa che commemorare lo stesso gesto di Abramo, che immolò un capro al posto del figlio (37:102-108).

v. 33 «Vantaggi»: il loro latte e l'impiego come cavalcatura. «Termine stabilito»: secondo l'interpretazione comune, è il momento in cui gli animali saranno immolati. Se ai giorni nostri, per motivi igienici, il sacrificio degli animali consacrati si svolge a Minā, località situata a qualche chilometro da Mecca, ai tempi del paganesimo e ai primordi dell'Islam si compiva sul sagrato della Ka'ba, da cui la precisione del versetto («presso l'antica casa»).

v. 34 «Un culto»: secondo i commentatori, qui indica il rito sacrificale.

v. 35 La presenza del versetto in tale contesto si spiega in quanto esso indica l'atteggiamento che deve avere il pellegrino: moltiplicare le intenzioni pie e le pratiche devozionali, in particolare l'invocazione della *talbiya*, cioè la pronuncia della formula: «Eccomi, o Dio mio, eccomi! Tu non hai soci, eccomi! A Te la lode e la grazia, così come la sovranità! Tu sei senza soci». Si raccomanda di ripetere questa formula il più spesso possibile, di pregare nella moschea del Profeta a Medina, di visitare la sua venerabile tomba, ecc.

v. 36 «Quando sono a terra»: una volta che le bestie giacciono al suolo perché il sacrificio ha tolto loro la vita.

v. 37 Il versetto non abolisce il rituale, ma ne spiega lo spirito: per i commentatori moderni significa che Dio non attribuisce importanza al sacrificio in sé, ma alla pietà che lo accompagna. La lettura storica sembra più illuminante: l'Antico Testamento testimonia la concezione semitica secondo la quale la divinità è resa propizia dalle qualità dell'animale sacrificato: è senza dubbio quest'antica superstizione che il Corano condanna. A più riprese, il testo ripete che Dio assicura la sussistenza universale senza aver bisogno Lui stesso di essere sostentato, vale a dire il contrario della pratica pagana di presentare offerte agli idoli (cfr. 11:6; 10:31).

v. 39 «È dato permesso»: la rivelazione li ha autorizzati a combattere. Secondo alcuni commentatori, il versetto, rivelato poco prima dell'egira, concede per la prima volta ai musulmani il diritto di ricorrere alla legittima difesa.

v. 40 Qui si attesta chiaramente che la guerra è legittima quando difende il diritto di praticare un culto.

v. 44 Sui madianiti, cfr. il commento a 11:84. Su Mosè «accusato di menzogna» da Faraone e dai suoi congiunti, cfr. 26:12.

v. 46 Si tratta degli increduli meccani.

v. 47 Cfr. i commenti a 70:4 e 97:4.

v. 50 «Doni generosi»: un'immagine del paradiso.

v. 52 Per i commentatori, questa tentazione diabolica conferma che Muḥammad ha effettivamente recitato i cosiddetti «versetti satanici», cioè quelli che nella sūra 53 (cfr. l'introduzione) sarebbero stati al posto dei vv. 19 e 20; il versetto certifica inoltre che sono stati abrogati da Dio. A tale suggestione alluderebbe il v. 53 («i suggerimenti di Satana»). Tuttavia, si può leggere il versetto in senso più generale: non vi è un solo profeta che Satana non abbia indotto in tentazione. In realtà, le storie raccontate nel Corano mostrano che la maggior parte dei profeti ha ceduto a qualche debolezza umana.

v. 53 «Perduti in un luogo lontano»: secondo i commentatori, l'espressione alluderebbe alle aspre discussioni suscitate fra i politeisti dalla questione dei cosiddetti «versetti satanici».

v. 54 «Quelli cui fu data la scienza»: si riferisce alla «gente del libro».

v. 55 «Giorno rovinoso»: secondo i commentatori, quello della fine del mondo.

v. 56 «Giardini della delizia»: quelli del paradiso.

v. 58 Gli «emigrati sulla via di Dio» sono in primo luogo i meccani trasferitisi a Medina con il Profeta; gli «uccisi» o i «morti» sono i credenti deceduti al tempo del Profeta, sia nella guerra contro i politeisti, sia al di fuori di essa.

v. 60 Il Corano legittima il taglione (cfr. 2:178-179, 194), ma lo commisura al grado di oltraggio subito. D'altra parte il perdono, anche se la rivelazione non ne fa un precetto, è il segno distintivo dei veri credenti (cfr. 42:40, 43). Il versetto sembra alludere al ciclo ripetitivo della vendetta, al quale il discorso coranico tenta di mettere fine (cfr. il commento a 16:92).

v. 61 «Insinua»: espressione coranica per dire che la notte succede al giorno e viceversa, «segno» più volte evocato dell'onnipotenza e della bontà divina.

v. 66 «Ingrato» (*kafūr*): incline a un alto grado di *kufr*, allo stesso tempo miscredenza e ingratitudine verso Dio.

v. 67 L'«ordine» divino comporterebbe, per i commentatori, l'interdizione di consumare un animale non sacrificato secondo i «riti» men-

zionati all'inizio del versetto. In realtà il passo sembra piuttosto suggerire che l'Islam si distingueva dalle altre religioni per un culto già stabilito.

v. 70 Su questo «libro», cfr. i commenti a 12:38 e 15:4.

v. 71 L'«autorità» che manca ai politeisti è per i commentatori quella della rivelazione, in ragione del fatto che quest'ultima, secondo il Corano, ha sempre prescritto un culto monoteista.

v. 78 L'Islam è qui chiaramente identificato con la dottrina di Abramo (*millat Ibrāhīm*), che consiste in un rigido monoteismo, in un abbandono fiducioso a Dio e nell'osservanza della Sua legge. La predicazione di Muḥammad vuole essere un ritorno a questa religione primordiale; per la tradizione, quest'ultima sarebbe sopravvissuta sino all'epoca del Profeta in quelli che sono chiamati *ḥanīf* (cfr. il commento a 2:135). «Siate testimoni contro gli uomini»: testimoniate il fatto che Muḥammad ha correttamente trasmesso ai negatori la rivelazione divina. Il versetto ha un accento polemico verso le altre religioni: senza dubbio era diretto contro argomentazioni degli ebrei e dei cristiani. Allo stesso modo, nella Bibbia gli ebrei hanno la qualità di testimoni di Dio di fronte alle genti: «Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni … Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà» (*Is* 43:9-10).

23. I CREDENTI

La sūra, rivelata a Mecca, trae il titolo dal primo versetto, che inaugura un breve ma denso riepilogo del comportamento secondo religione. Sul piano tematico è composita: si tratta della creazione dell'uomo, esempio della potenza divina e prova della resurrezione; dei doni divini all'umanità; seguono le vicende di alcuni profeti antichi e dei loro popoli corrotti, specchio dei miscredenti che affliggono Muḥammad; è offerta un'immagine dell'aldilà, con il dialogo tra il Signore e i dannati. Chiude la rivelazione un'invocazione a Dio, un appello alla Sua clemenza.

vv. 5-6 I versetti mettono in guardia i credenti contro il peccato di *zinā*, l'«atto sessuale illecito», la cui gravità è paragonata a quella dell'idolatria e dell'omicidio (per esempio in 25:68). La dottrina lo annovera tra i cinque delitti di tipo *ḥadd* («limite o termine [stabilito da Dio]»), veri e pro-

pri crimini contro la religione proibiti o sanzionati nel Corano. La legge religiosa o *sharī'a* lo considererà passibile di pena di morte per lapidazione nel caso di adulti sposati e giuridicamente capaci. Proprio perché protegge i credenti da questa grave forma di disubbidienza a Dio, il matrimonio è fortemente raccomandato; secondo un celebre detto attribuito al Profeta: «Chi si è sposato ha già messo al riparo i due terzi della sua fede» (cfr. il commento a 24:32). «Ciò che possiedono le loro destre»: si intendono le schiave (cfr. 4:36).

v. 8 «Beati i credenti» non figura nel testo, ed è stato aggiunto in traduzione per maggiore chiarezza. Il tema del «patto» (*'ahd*) è ricco di senso nella predicazione coranica; capace di coinvolgere allo stesso tempo la sfera strettamente religiosa e quella etico-giuridica, l'osservanza del «patto» significa moralità e rispetto della legge (di qui «contratto civile», cfr. 2:177; 17:31-35), ma anche il timore di Dio e la testimonianza di fede resa al Signore (cfr. 13:20 sgg.; 48:10; 57:8). Il termine *'ahd*, letteralmente «il fatto di mettere o legare insieme», può significare anche «alleanza»; i cristiani arabi lo impiegano nelle espressioni *al-'ahd al-'atīq* e *al-'ahd al-jadīd*, per dire rispettivamente Antico o Nuovo Testamento. Con il quasi sinonimo *mīthāq* (la cui radice implica le idee di fiducia e risolutezza), l'accordo nella sua forma più ferma e solenne, il Corano allude invece esclusivamente al patto con Dio, riconoscimento universale della divina sovranità che vincola al Signore l'umanità intera (cfr. 7:172), a partire dai profeti (cfr. 3:81), e soprattutto il popolo di Israele (cfr., per esempio, 2:83).

vv. 10-11 «Gli eredi» (*al-wārithūn*): l'espressione designa i beati (cfr., per esempio, 7:43; sull'eredità del libro divino, cfr., per esempio, 7:169; sull'eredità dei beni terreni, ancora 7:128 e 10:14) ed è variamente spiegata dai commentatori. Può intendersi come l'eredità dei cieli e della terra che appartiene a Dio (cfr. 3:180; o l'eredità «di tutto», 15:23), ma anche come il lascito delle ricchezze dei miscredenti. Secondo un detto del Profeta: «Ciascuno di voi possiede due dimore, una in paradiso e una all'inferno, e quando muore chi entra all'inferno, la gente del paradiso eredita la sua dimora». Secondo un altro detto simile: «Ogni servo [di Dio] ha in serbo due dimore, una in paradiso e una all'inferno: quanto al credente, la sua casa del paradiso è edificata e la sua casa dell'inferno distrutta; quanto al miscredente, la sua casa del paradiso è distrutta e edificata la casa dell'inferno».

vv. 12-14 Le rivelazioni pongono alla base dell'antropogonia vari elementi, citandoli singolarmente o accorpandoli tra loro in sequenza: qui com-

paiono l'«argilla» (*ṭīn*), la «goccia di liquido» (*nuṭfa*), il «grumo di sangue» (*'alaqa*), la «massa molle» (*muḍgha*); in altri casi si ricordano la «polvere della terra» (*turāb*), l'«acqua spregevole» (*mā' mahīn*) o semplicemente l'«acqua», o una persona – o un'«anima» (*nafs*) – unica; in un caso (cfr. 71:17) è detto che Dio ha fatto germogliare gli uomini dalla terra, similmente ai vegetali. Gli esegeti propongono pertanto lo schema seguente, supportato da 22:5: la creazione di Adamo avvenne a partire dall'argilla o dal soffio divino mentre quella della sua discendenza si articola in una successione di atti creativi. «Solida dimora»: l'utero (cfr. 77:21). «Un'altra creazione»: lo stadio finale dell'essere umano pienamente formato, dunque la procreazione.

v. 17 Le «sette strade»: i sette cieli (cfr. v. 86; 2:29; 17:44, ecc). Il tema dei sette cieli, che replicherebbero i sette piani concentrici dell'inferno, è amplificato nei racconti dedicati al celebre viaggio di Muḥammad nelle regioni oltremondane (*mi'rāj*, cfr. 17:1 e commento; DC 90-94). Fra questi, è diffusa la versione attribuita a Ibn 'Abbās, secondo la quale il Profeta incontrò Gesù figlio di Maria e Giovanni figlio di Zaccaria nel secondo cielo, Davide, Salomone e Giuseppe nel terzo, l'antico profeta Idrīs e Abramo nel quarto, Mosè nel sesto, e nel settimo cielo, più vicino a Dio di tutti gli altri, Adamo. Fonti più antiche prevedono un diverso ordine dei profeti deputati ai cieli: Adamo nel primo, Gesù e Giovanni nel secondo, Giuseppe e Giacobbe nel terzo, Idrīs nel quarto, Aronne nel quinto, Mosè nel sesto e infine Abramo nel settimo.

v. 20 Sul valore sacrale dell'olivo, cfr. 24:35, il celebre «versetto della luce», e 95:1, dove questo albero è oggetto di solenne giuramento.

v. 21 Uno dei tanti casi in cui gli elementi del creato sono indicati come esempio e prova della generosità dell'unico Dio; se correttamente intesi, questi segni costituiscono motivo sufficiente alla conversione.

v. 22 «Da loro vi fate trasportare come fossero navi»: le utilizzate come cavalcature, viaggiate sul loro dorso.

vv. 23 sgg. La storia di Noè (Nūḥ in arabo) è ricordata anche in 11:25-49 e 26:105-122, oltre che nella sūra 71, intitolata e interamente dedicata a questo personaggio biblico e all'episodio del diluvio che lo vede protagonista (cfr. *Gen* 6-9). Noè, al pari di Muḥammad, figura nel Corano non solo come profeta (*nabī*) ma anche come inviato (*rasūl*), cioè portatore di una legge divina alla quale esortare il proprio popolo; del resto, molte somiglianze accomunano le sue vicende a quelle del Profeta dell'Islam, per esempio lo scherno dei notabili e l'accusa di essere «abitato dai *jinn*» (*majnūn*). La letteratura successiva arricchirà il racconto coranico di numerosi particolari,

indugiando sulla costruzione dell'arca, la coabitazione delle creature durante la traversata e l'arresto dell'imbarcazione sul monte Jūdī, che segnò la fine del diluvio. Tra i mistici, il viaggio di Noè è simbolo del percorso dell'anima verso la perfezione originaria per grazia divina; tra gli altri vi si sofferma Ibn 'Arabī di Murcia (m. 1240), che appunto accosta il nome del monte all'attributo divino della «generosità» (*jūd*, cfr. *DC* 576-580).

v. 27 «Tranne coloro contro i quali è stata pronunciata la sentenza»: si intenda «la sentenza di castigo».

v. 30 «Dei segni»: chiare indicazioni circa la realtà e la volontà di Dio. «Mettiamo l'uomo alla prova»: più letteralmente «siamo coloro che mettono alla prova» (*al-mubtalīn*). La radice verbale di questo termine rimanda in modo esplicito all'afflizione e alla sofferenza; si tratta dell'abituale comportamento divino, che prevede l'alternanza di prosperità e avversità nella vita umana allo scopo di saggiare volta per volta la fede e la gratitudine delle creature.

vv. 32 sgg. Dietro l'anonimo messaggero di questi versetti si cela una sorta di paradigma: l'appartenenza dell'inviato al popolo destinatario dell'ammonimento; l'appello al monoteismo e al timore di Dio; l'accusa di menzogna di cui l'inviato è oggetto; lo scherno nei confronti della resurrezione; la distruzione finale del popolo miscredente che prelude all'invio di un nuovo messaggero.

v. 41 Il «grido» di aspra riprovazione (*ṣayḥa*), segnale di castigo, è quello di Dio, associato al fulmine e al tuono (cfr. *DC* 372-373) e corrisponde, secondo alcuni, al sibilo acuto di un vento furioso e gelido (*ṣarṣar*, termine che ricorre in 41:16).

v. 44 Proprio come accadde a Muḥammad, tutti gli inviati furono accolti dal loro popolo, o meglio dalla maggioranza, come impostori. Un esempio eloquente è Mosè, al quale sono dedicati i versetti che seguono.

vv. 45 sgg. È adesso chiamata in causa a titolo di esempio la storia di Mosè il quale, insieme al fratello Aronne, rivolse l'appello a Faraone (cfr. *Dc* 308-310) e ai suoi notabili. Si ricordi che tra i molti racconti dedicati nel testo ai profeti che hanno preceduto Muḥammad, aventi infine lo scopo di illustrare e confermare la veridicità della sua missione e dell'Islam, quello di Mosè è di gran lunga il più esplorato e carico di peso dottrinale; tra i numerosi rapporti che legano i due messaggeri l'uno all'altro (espressamente dichiarati dal libro, cfr. 7:156-157), non bisogna dimenticare l'allontanamento dalla terra natale: l'esodo è esempio dell'egira (622 d.C.).

In segno di venerazione, la tradizione insiste sull'epiteto onorifico *kalīm Allāh*, «interlocutore di Dio» (cfr. soprattutto 4:164: «con Mosè Dio parlò»; ed *Es* 33:11, dove è detto che Dio «parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro»; *DC* 551-557).

v. 46 Faraone compare molte volte nel Corano a esempio del miscredente di ogni tempo, in passi che riprendono soprattutto *Es* 1-14. Come si ricorda qui, il suo grande peccato fu la superbia, che si esemplifica nell'arte della costruzione: è detto «re dai saldi pilastri» in 89:10 e 38:12; e la torre che gli permetterebbe di salire fino al Dio di Mosè è citata in 28:38 e 40:36. In Faraone la superbia raggiunge il culmine e lo conduce perfino a reclamare per sé la divinità (cfr. 26:29; 28:38; 79:24). A margine di questa figura, occorre notare che il Corano attribuisce una connotazione fortemente negativa all'azione umana del costruire, fonte di «dubbio nei cuori» (9:110); inoltre, considerando che l'edificio stanziale ed elevato è pertinenza del Signore, poiché rimanda alla creazione di cieli e monti (cfr., per esempio, 79:27-33), tale dubbio può intendersi come la lusinga dell'autolatria.

v. 50 Alla storia di Maria, la sola donna che il Corano chiama con il nome proprio, sono dedicati numerosi passi; fra questi spiccano le narrazioni della sūra 19, che le è intitolata, e della sūra 3 (cfr. anche 4:171; 5:75; 21:91; 66:12). Il versetto ha suscitato l'attenzione dei commentatori per la presenza del termine *āya*, «segno» o «prodigio», al singolare: trattandosi della Vergine e di Gesù insieme, le regole della lingua araba avrebbero infatti richiesto il numero duale. Come soluzione, l'esegesi in generale amplifica il peso della nascita miracolosa di Gesù, considerandola ampiamente superiore agli altri miracoli che gli sono riconosciuti; e insiste sul fatto che tale prodigio vede coinvolte due persone in un unico evento.

v. 51 «Le cose buone»: secondo i commentatori, il cibo «lecito» o *ḥalāl*. Si noti l'accostamento dell'alimentazione all'azione in generale; come glossano alcuni, il cibo lecito è l'aiutante o il sostegno dell'azione pia.

v. 52 L'idea di un'unità primordiale nell'adorazione dell'unico Dio è affermata quasi negli stessi termini in 21:92; in entrambi i versetti figura *umma*, «comunità» nel senso di compartecipazione di credo e valori morali (cfr. anche 10:19; per la sua applicazione ad altre specie di creature non umane, cfr. 6:38; *DC* 168-172). Tale unità primordiale è ribadita in 16:120, dove *umma* è incarnata da Abramo con la sua fede pura, antecedente a ogni codificazione, e soprattutto nell'idea del patto primordiale stipulato dal Signore con tutti i discendenti di Adamo (cfr. 7:172-173); altrove il patto è con i soli profeti (3:81).

v. 53 La frammentazione della «comunità unica» archetipica è ricordata più volte nel libro (per alcuni esempi eloquenti, cfr. 2:213; 10:19 e commenti). Ma vale la pena di notare che nel pensiero coranico ciò corrisponde al volere divino, come ogni altro accadimento mondano; Dio non ha voluto determinare l'unità su questa terra allo scopo di mettere alla prova ogni uomo nella capacità di cogliere i Suoi doni e distinguere il vero dal falso e il bene dal male (cfr. 5:48).

vv. 55-56 Ancora il tema dell'alternanza di avversità e prosperità come caratteristica del fare divino nei confronti degli uomini: il dono di beni materiali non è necessariamente segno di benevolenza e anticipazione della beatitudine celeste; invece è «l'insidia» o «l'astuzia di Dio» (*makr Allāh*, cfr. 3:54, 7:99, 183; 8:30, ecc.), Suo strumento per saggiare la gratitudine degli uomini, celato dietro un'apparenza ingannevole. Secondo un detto del Profeta: «Dio distribuisce tra voi le vostre nature come distribuisce tra voi le vostre ricchezze; dà i beni terreni (*dunyā*) a chi ama e a chi non ama, ma dona la religione (*dīn*) soltanto a chi ama».

v. 62 Molti teologi e giuristi musulmani si sono appoggiati a questo versetto e ad altri di contenuto simile (cfr. 2:286; 6:152; 7:42) per negare l'eventualità dell'«obbligazione all'impossibile»: in altri termini, al credente non è richiesto nulla che superi le sue effettive capacità. Numerosi passi, tutti nel senso della clemenza divina, affermano addirittura che Dio agevola l'uomo nell'adempimento dei doveri; valga per tutti 87:8, dove la divina «facilitazione» (*taysīr*) è rapportata alla debolezza creaturale dell'uomo. L'immagine del «libro» che riporta le azioni compiute da ciascuno in vista del giudizio finale è frequente nel Corano come in altre scritture sacre (cfr., per esempio, *Sal* 139:16: «Erano tutti scritti nel tuo libro»; *Dn* 7:10: «La corte sedette e i libri furono aperti»; *Ap* 20:12: «E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita»). Nella sūra 83 «libro» contenente nomi e azioni dei miscredenti è denominato *sijjīn*, e il suo correlativo, il libro dei credenti, *'illiyūn* (cfr. 83:7-9 e 18-20).

v. 68 «Quel che i loro padri antichi non hanno ricevuto»: il popolo di Muḥammad, a differenza degli ebrei che furono beneficati di molti messaggeri, non ha mai ricevuto un inviato prima di lui (cfr. 32:2-3 e 36:5-6). Comunque sia, agli Arabi il libro riconosce più di un profeta: Hūd, Ṣāliḥ e Shu'ayb.

v. 70 Affermare che il Profeta era «posseduto dai *jinn*» equivale ad accusarlo di essere folle (*majnūn*, cfr. 15:6; 24:8; 44:14, ecc.) e ad accostarlo alla figura del poeta (cfr. il «poeta invasato», *shā'ir majnūn*, in 37:36).

v. 71 «La verità» (o «il vero»): Dio. Quindi il versetto può intendersi anche nel modo seguente: se Dio dovesse corrispondere ai loro desideri che sono dettati dalla malvagità e pieni di contraddizione, devasterebbe il mondo intero.

v. 75 È un altro modo per formulare la consueta accusa di ingratitudine (*kufrān*) che il Corano rivolge all'umanità in genere: nella buona sorte gli uomini, incapaci di riconoscere i beni ricevuti, si allontanano da Dio (cfr., per esempio, 17:83). L'ingratitudine come condizione umana condivisa e non peculiare di alcuni viene stigmatizzata in 80:17: «Sia maledetto l'uomo per quanto è ingrato».

v. 79 Il raduno (*ḥashr*) in vista del giudizio ha portata universale: oltre agli uomini saranno radunati i *jinn* (6:128), i diavoli (19:68), gli angeli (34:40-41) e anche le belve (81:5).

v. 81 Di fronte agli evidenti prodigi divini sollevano le stesse obiezioni di chi li ha preceduti, come chiarirà meglio il seguito del testo.

v. 91 L'importante versetto, che avanza una spiegazione razionale dell'unicità di Dio, non deve essere immediatamente tradotto, come si potrebbe pensare, nella risposta alla dottrina cristiana della figliolanza divina e della Trinità; lo stesso Corano ricorda (cfr. 4:117; 16:57; 37:149-153; 43:16; 53:21) che il paganesimo preislamico prevedeva tre dee figlie di Allāh, i cui nomi compaiono in 53:19-20.

v. 92 *Ghayb* e *shahāda*, rispettivamente il «mistero» e il «visibile», sono due termini rilevanti in dottrina (cfr. il commento a 2:3). Il primo copre l'ambito dell'assenza ed esprime tutto ciò che sfugge alla sensibilità umana essendo pertinenza di Dio (per esempio, l'ora della fine del mondo); il secondo è il suo contrario, copre l'ambito della presenza, e per questo serve anche a definire la professione di fede islamica – «Non c'è alcun dio fuorché Dio; Muḥammad è il Suo inviato» – che essendo una testimonianza verbale può essere colta dai sensi.

v. 96 Un'esortazione molto simile compare in 41:34 (cfr. anche 28:54, dove qualifica i credenti).

vv. 97-98 La preghiera di «rifugio» in Dio è eloquentemente esemplificata dalle due ultime sūre (113 e 114). Molte formule simili sono attribuite al Profeta Muḥammad dalla tradizione; per esempio: «Nel nome di Dio, mi rifugio nelle perfette parole di Dio contro la Sua ira e il Suo castigo, e contro la malvagità dei Suoi servi, e l'insidia dei diavoli e la loro presenza presso di me»; oppure: «Dio mio, mi rifugio in Te dalla rovina,

mi rifugio in Te dalla distruzione e dall'annegamento, e dai diavoli affinché non mi affliggano quando morirò».

v. 100 La «barriera» escatologica (*barzakh*, cfr. 25:53 e 55:20) è intesa dai commentatori sia in senso fisico (una separazione tra la vita di questo mondo e quella dell'aldilà; o tra il paradiso e l'inferno) sia in senso morale, come divieto divino. Alcuni autori insistono sul suo aspetto di raccordo tra la vita terrena e l'aldilà, e ne fanno un luogo ma anche un tempo intermedio tra la morte fisica e la resurrezione individuale. Un'interpretazione spirituale ne fa inoltre il limite delle regioni riservate a Dio e agli angeli (cfr. *DC* 254-259). Altrove la «barriera» è quella che separa «i due mari» (cfr. 25:53 e commento).

v. 101 Il suono della «tromba» (o «corno», *ṣūr*, cfr. 78:18) è associato agli accadimenti della fine del mondo. Secondo 39:68, gli squilli saranno due: il primo annuncerà la morte universale e il secondo la resurrezione (cfr. *DC* 873-874).

vv. 102-103 L'esattissima bilancia escatologica (*mīzān*) che peserà le azioni degli uomini, o i fogli o i libri sui quali gli angeli scribi avranno annotato le azioni, ha forse origine iranica ma è attestata anche nell'Egitto faraonico. Trova corrispondenze nell'Antico Testamento; per esempio in *Gb* 31:5-6: «Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia». La maggioranza dei teologi musulmani non nega la realtà fisica della bilancia, concepita a immagine delle comuni stadere; tuttavia sono piuttosto frequenti le interpretazioni allegoriche: la bilancia non è che una metafora per la divina equità (cfr. *DC* 127-129).

v. 113 «Chi tiene i conti»: può alludere agli angeli incaricati di trascrivere le azioni umane ma anche, dato il contesto, al semplice computo del tempo cronologico.

vv. 117-118 «Chi invoca un altro dio insieme a Dio»: a questo proposito il noto commentatore Ibn Kathīr narra che un giorno il Profeta chiese a un uomo: «Tu chi adori?». L'uomo rispose che adorava Allāh e alcuni idoli dei quali fece il nome. Muḥammad gli chiese: «Quando ti capita una disgrazia, chi di loro invochi perché te ne liberi?». «Allāh» rispose l'uomo. «E quando hai bisogno di qualcosa, chi di loro invochi perché te la procuri?» «Allāh» rispose di nuovo. «E allora cosa te ne fai di adorare altri insieme a Lui? Pensi forse che gli siano superiori?» «Voglio ringraziarLo adorando anche gli altri» rispose l'uomo. «Voi sapete e non sapete» concluse il Profeta (cfr. 39:38). «Dovrà renderne conto presso il suo Signore»: letteralmente «il suo conto è presso il suo Signore».

24. LA LUCE

La sūra della Luce, unanimemente ritenuta di epoca medinese, trae il titolo dal celeberrimo «versetto della luce», il 35, nel quale Dio è definito appunto «la luce dei cieli e della terra». Di argomento composito, è in buona parte (vv. 1-34; 58-63) dedicata a questioni etiche e giuridiche.

v. 1 «Che Noi abbiamo imposto come obbligo»: come spiegano molti commentatori, nella quale abbiamo definito l'obbligo di attenersi alle azioni lecite (*ḥalāl*) evitando le azioni proibite (*ḥarām*), cioè l'obbligo di osservare l'ordine (*amr*), l'interdizione (*nahy*) e i termini o limiti stabiliti da Dio (i delitti contro la religione, *ḥudūd*, plurale di *ḥadd*); cfr. anche il commento successivo.

vv. 2-3 Compare qui il termine tecnico per «adulterio» – o meglio «atto sessuale illecito», visto che non si limita al regime matrimoniale –, cioè *zinā*, incluso tra i cinque crimini contro la religione (*ḥadd*, cfr. il commento a 23:5-6). Rispetto alle disposizioni, verosimilmente più antiche, fornite in 4:15-16, si osserva qui una variazione importante: l'adulterio non è un delitto lesivo del marito e imputabile esclusivamente alla donna, ma vede l'uomo e la donna equiparati nella pena. Quanto all'entità della pena, i giuristi distinguono tra chi è illibato (*bakr*) al momento del delitto e chi è nel pieno possesso delle proprie capacità giuridiche (*muḥṣan*): sposato nonché libero adulto e mentalmente capace. Nel primo caso vale la punizione delle cento frustate, cui può aggiungersi l'esilio di un anno; nel secondo la lapidazione (*rajm*) per l'uomo e per la donna. La pena della lapidazione non figura nel Corano, perché il versetto che la veicolava («lapidate l'anziano e l'anziana se fornicano») è stato espunto dal testo; tuttavia, secondo gli studiosi musulmani, la caduta materiale del versetto non comporta l'abrogazione della pena, che rimane valida e deve essere comminata. A tale proposito i dottori della legge si appellano alla figura del secondo successore del Profeta, il califfo ʻUmar, il quale avrebbe testimoniato pubblicamente di essere a conoscenza del versetto in questione e avrebbe dichiarato: «Il Profeta lapidò e noi lapidiamo in seguito a lui». Alcuni giungono ad accorpare fustigazione e lapidazione, la prima in forza del Corano e la seconda della *sunna*. «Unirsi a loro in matrimonio è proibito ai credenti»: letteralmente «questo è proibito ai credenti». L'integrazione proposta nella versione italiana segue l'opinione più diffusa, che legge nel passo l'interdizione del matrimonio tra musulmani e adulteri o idolatri; ma alcuni commentatori intendono la proibizione dell'atto sessuale illecito.

v. 4 Un altro delitto di tipo *ḥadd* è la falsa accusa di atto sessuale illecito (*qadhf al-zinā*), oggetto anche dei vv. 23-24, accusa esemplificata dal Corano mediante la storia di Maria (cfr. 4:156). Per simile accusa e per la pena corrispondente, cfr. *Lv* 22:13-19. «Donne oneste», o virtuose o continenti (*muḥṣanāt*): indica allo stesso tempo le donne in possesso della massima capacità giuridica, quindi anche libere e adulte (cfr. il commento ai vv. 2-3).

vv. 6-9 I versetti fondano la procedura di scioglimento del matrimonio per «giuramento imprecatorio» o *li'ān* (da *la'ana*, «imprecare» o «maledire»): il marito accusa la moglie di adulterio disconoscendosi padre di un bambino, ma lei lo smentisce; a parità di testimonianza la pena *ḥadd* non viene applicata. L'istituto del *li'ān*, che tempera la rigidità del diritto penale in materia di fornicazione, è sostenuto da numerosi detti e fatti attribuiti al Profeta.

v. 11 L'aspro biasimo della calunnia in materia matrimoniale sarebbe motivato da un preciso episodio, avvenuto nell'anno 4 dell'egira (626 d.C.): fu ingiustamente accusata di adulterio 'Ā'isha, la giovane moglie del Profeta, che si era perduta nel deserto durante una marcia notturna e la mattina seguente era stata accompagnata in città da un giovane cammelliere. Ma è la diffamazione in generale a essere stigmatizzata: basti pensare che in 49:12 è assimilata al cannibalismo e, nel versetto precedente (49:11), la calunnia è accostata all'ingiuria comune.

v. 15 A proposito dei peccati «di lingua», il Profeta avrebbe detto: «L'uomo che proferisce una parola chiaramente offensiva, a causa di ciò finirà all'inferno, più lontano di quanto distano tra loro l'oriente e l'occidente»; e: «Chi crede in Dio e nell'ultimo giorno parli bene oppure taccia».

v. 22 La tradizione canonica rileva qui un riferimento ad Abū Bakr (m. 624 d.C.), successore del Profeta alla guida della comunità dei credenti e primo califfo, il quale aveva giurato di sospendere il vitalizio a un parente colpevole di aver offeso sua figlia.

vv. 23-24 Cfr. il commento al v. 4.

v. 31 «Castità»: *furūj* (plurale di *farj*, letteralmente «apertura o fenditura», ma anche «punto mediano tra due parti»); anche nelle altre ricorrenze il termine è applicato all'uomo e alla donna per indicare la parte del corpo «la cui custodia è raccomandata», ma secondo i commentatori non designa necessariamente gli organi genitali. Scrive per esempio un commen-

tatore moderno, al-Ālūsī, che *farj* è sì metonimia per le pudenda, ma può significare anche l'apertura nello scollo della veste. «Si coprano il petto con un velo» (detto *khimār*, che protegge il petto e la gola): queste parole sono considerate il principale fondamento del velo femminile obbligatorio, insieme al v. 60 (cfr. anche 33:53, dove compare *ḥijāb*, «velo», ma anche «tenda»; 33:55 e soprattutto 33:59; *DC* 906-908). Occorre notare che l'occultamento femminile trova sostegno non tanto nel Corano, quanto nella *sunna* del Profeta, in resoconti di autenticità variamente comprovata. Secondo alcuni garanti, un giorno ʿĀ'isha e Ḥafṣa, entrambe mogli di Muḥammad, sedevano in casa vicino a lui quando entrò un tale che era cieco. Il Profeta disse loro di nascondersi. «Non è forse cieco? Non ci vede e non ci riconosce!» esclamarono le due donne. Ma il Profeta ribatté: «E siete cieche, voi? Non lo vedete, voi?». La stessa Fāṭima (m. 633 o 634 d.C.), figlia del Profeta, avrebbe dichiarato che la cosa migliore per una donna è non vedere gli uomini e che gli uomini non la vedano. Tra i molti detti attribuiti a Muḥammad sull'argomento: «La donna migliore è quella che se la guardi ti si nasconde, se le dai un ordine ti ubbidisce, se sei assente custodisce per tuo conto se stessa e anche il tuo denaro»; «Non c'è nulla di meglio per l'uomo, dopo la fede in Dio, di una donna di buon carattere, che gli si nasconde quando egli la guarda …; non c'è nulla di peggio per un uomo, dopo l'empietà, di una donna di cattivo carattere, con la lingua affilata»; «Non c'è nulla di meglio per il musulmano, dopo l'Islam, della donna bella che gli si nasconde quando egli la guarda, che ubbidisce ai suoi ordini, e che, quando egli è assente, ha cura del denaro di lui e anche di se stessa». La proibizione di battere i piedi si spiega con l'uso delle cavigliere da parte delle donne arabe: farle tintinnare era considerato un modo per sedurre (proprio come nella Bibbia il tintinnio degli anelli ai piedi è considerato uno dei segni del degrado morale delle donne di Gerusalemme, *Is* 3:16). Il passo, insieme a 8:35, è stato inteso da alcuni come un'interdizione della danza.

v. 32 La morale coranica e in generale islamica promuove il matrimonio (*nikāḥ*) di chiunque ne abbia la possibilità, anche come mezzo per prevenire il delitto di «atto sessuale illecito» o *zinā*. Significativamente, il matrimonio è dichiarato la forma d'unione esistente tra i beati in paradiso (cfr. 2:25; 44:54). Per converso, il celibato volontario è sconsigliato (cfr. il commento a 5:82). «Se sono poveri»: l'accenno alla povertà si spiega anche con l'obbligo per l'uomo di versare il «dono nuziale» (*mahr*) nell'atto di contrarre matrimonio (cfr. 4:4, 24; 33:50).

v. 33 L'emancipazione degli schiavi è raccomandata a chiare lettere dal Corano (cfr. *DC* 753-755) quale atto libero di carità (cfr. 90:13) e compensazione di alcuni peccati (cfr. 4:92; 5:89; 58:3).

v. 34 Il Corano insiste molte volte sulla propria chiarezza ed evidenza, anche linguistiche, che da sole conducono alla conversione, se questa è la volontà divina (cfr. 26:195-197 e commento).

v. 35 L'enigmatico «versetto della luce» (*āyat al-nūr*), la cui spiegazione ha appassionato gli esegeti musulmani di ogni tendenza, rispecchia l'idea antichissima e ampiamente attestata di un rapporto stretto tra la luce e la divinità; oltre a *Gen* 1:3, si pensi per esempio a *Is* 60:19: «Il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore»; o a *Gv* 1:4-5: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre». Sebbene il simbolismo della luce sia universale, è possibile una contaminazione con la visione di Zaccaria, «un candelabro tutto d'oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne. Due olivi gli stanno vicino, uno a destra della coppa e uno a sinistra» (*Zc* 4:2-3). Perlopiù i commentatori hanno letto nella nicchia il cuore del credente illuminato dalla fede; la lampada sarebbe invece simbolo di Muḥammad (peraltro definito in 33:46 «una voce che chiama Dio, con il Suo permesso, una lampada brillante») e un riferimento alla «luce muḥammadiana» (*nūr muḥammadī*), rifrazione della luce divina; l'albero benedetto, fonte di materia luminosa, sarebbe Abramo, il «monoteista puro» (*ḥanīf*); infine, l'olio indicherebbe la disposizione del cuore del Profeta a ricevere la rivelazione. «Luce su luce» è inteso come metafora della rivelazione in genere (cfr. 64:8: «Credete in Dio e nel Suo messaggero e nella luce che abbiamo rivelato») oppure, specie tra i mistici di ispirazione neoplatonica e per la scuola «illuminativa» del filosofo persiano Shihāb al-Dīn Suhrawardi (m. 1191), come lo sfavillio primordiale dal quale procede la manifestazione. Per Avicenna (m. 1037), Dio è luce in quanto causa di tutto, la nicchia è l'intelligenza, l'ulivo la riflessione, l'olio l'intuizione (cfr. *Dc* 606-611 e 464-466).

v. 37 Sul «ricordo del nome di Dio», cfr. i commenti a 2:152 e 3:191-194. «Un giorno in cui i cuori e gli occhi saranno sconvolti»: il giorno del giudizio finale.

vv. 39-40 In continuità con il «versetto della luce», due metafore esprimono ora la vanità delle azioni dei miscredenti, tutte destinate a non deporre a loro favore nel giorno del giudizio.

v. 41 Il volo e il canto degli uccelli compaiono spesso nel Corano a indice della gloria divina (cfr. 16:79 e 67:19). Si noti la splendida imma-

gine del cosmo come organismo compatto e pulsante, costantemente dedito alla preghiera dell'unico Dio.

v. 45 Sull'origine delle creature, cfr. 23:12-14 e commento. Ma l'acqua può intendersi qui come liquido seminale.

v. 47 È uno dei molti riferimenti alla figura dell'«ipocrita» (*munāfiq*), colui che esteriormente appare musulmano ma non possiede la fede; il suo contrario è il *fāsiq*, colui che possiede la fede ma non la conferma con le opere.

v. 55 Accenno all'economia divina ciclica nella conduzione del mondo: secondo la *sunnat Allāh* o «abitudine di Dio», quando una comunità prescelta si corrompe e si allontana dalla parola del Signore, Egli la sostituisce con un'altra.

v. 56 In questo caso come in altri (per esempio i vv. 61-62) risulta evidente che la predicazione islamica include tra gli obblighi di religione o *'ibādāt* (letteralmente «opere di servitù [a Dio]») degli obblighi sociali o *mu'āmalāt* («opere mutue, vicendevoli»), cioè quello che gli uomini devono ai loro simili come parte dell'ubbidienza a Dio.

v. 60 Si confronti il passo con il v. 31: nelle diverse fasi della vita biologica femminile permane l'interdizione sulle «bellezze» (*zīna*), la cui definizione determina le regole relative all'abbigliamento.

25. IL DISCERNIMENTO

La sūra, generalmente considerata di epoca meccana, trae il titolo dal primo versetto, dove compare il termine furqān*, «ciò che separa o distingue», nel quale i commentatori hanno individuato uno dei nomi del Corano stesso, in quanto criterio discriminante del bene e del male: sul piano teologico esso distingue la verità dall'errore, sul piano giuridico il lecito dall'illecito.*

v. 1 La voce *furqān* («discernimento») compare altre volte in riferimento al Corano (cfr. 2:53; 3:4; 8:29, 41), ma anche alla rivelazione ebraica: in 21:48 è detto infatti: «Demmo a Mosè e ad Aronne il discernimento, luce e avvertimento per quelli che temono Dio».

vv. 2-3 Cfr. 23:91 e commento.

v. 4 Il nome del personaggio che avrebbe istruito Muḥammad secondo i suoi avversari vede discordi i commentatori (cfr. 16:103 e commento).

v. 5 Questa affermazione sulla scrittura «sotto dettatura» aiuta a cogliere meglio l'attributo di «illetterato» (*ummī*), che il Corano riferisce a Muḥammad (cfr. 2:78 e 7:157-158): esso non significa analfabetismo (cfr. il commento a 3:20), ma solo ignoranza delle scritture ebraica e cristiana (cfr. 29:48).

v. 7 Dietro la denigrazione degli increduli, il passo, similmente ad altri (cfr. 17:94 e 21:3), dichiara la completa umanità di tutti i messaggeri, che non partecipano di prerogative angeliche e tantomeno divine ma sono semplici annunciatori e ammonitori, liberamente scelti da Dio quali latori di un messaggio di cui portano testimonianza (cfr. v. 20). Non a caso questa affermazione compare anche a proposito di Maria e Gesù: «Il Cristo figlio di Maria era soltanto un messaggero di Dio come gli altri che vennero prima di lui, e sua madre era una santa ma entrambi mangiavano cibo» (5:75). Ciò non toglie che, secondo la dottrina, i profeti necessitino di peculiari qualità, sia morali sia fisiche (il Profeta è dunque un uomo come gli altri, ma intrinsecamente superiore agli altri); né che la pietà dei credenti abbia attribuito in particolare a Muḥammad esperienze oltremondane, prima fra tutte «il viaggio notturno e l'ascensione» verso il trono di Dio, e doni di ordine soprannaturale: oltre ai miracoli, tra i quali il Corano stesso, la «benedizione» (*baraka*) che procede dalla sua persona o dal suo nome, e la possibilità di intercessione (*shafā'a*) per i musulmani peccatori nel giorno del giudizio.

v. 8 Il Corano ricorda spesso l'accusa rivolta al Profeta di praticare la magia e la stregoneria (*siḥr*, cfr. 17:47; 21:3; 34:43; 43:30; 46:7; 74:24); la stessa accusa fu rivolta a Mosè da Faraone e dai suoi notabili (cfr., per esempio, 10:76-77).

v. 11 È l'ora della fine del mondo che prelude alla resurrezione e al giudizio, parte del mistero divino (*ghayb*).

v. 13 «Aggiogati insieme» o «con le mani legate»: è possibile che si tratti di un riferimento ai dialoghi tra i dannati che procederanno a due a due, ciascuno addossando all'altro la colpa della propria miscredenza (cfr., per esempio, 37:47 sgg.).

v. 15 «Giardino dell'eternità» (*jannat al-khuld*): uno dei nomi che il Corano dà al paradiso. L'eternità del tempo escatologico e dei premi e castighi che esso ospiterà si oppone al tempo finito del mondo creaturale.

v. 20 «Anche prima di te, non ci fu nessuno»: il passo, categorico circa la completa umanità di tutti i messaggeri di Dio (cfr. 12:109 e 21:3), dovette turbare la pietà di qualche fedele desideroso di elevare ulteriormente la figura del fondatore dell'Islam. Il commentatore Ibn Kathīr ricor-

da che a Muḥammad venne proposto di scegliere se essere un angelo incaricato di ammonire (*malak nabī*) o un uomo deputato a portare una nuova legge (*'abd rasūl*); egli preferì la seconda opzione. «Tentazione» (*fitna*) indica in generale ogni motivo di discordia e dissenso. «Alcuni di voi li abbiamo posti a tentazione degli altri»: come spiegano i commentatori, Dio saggia l'ubbidienza o la disubbidienza degli uomini per tramite di altri uomini, nella fattispecie i profeti. L'assunto è esemplificato da una tradizione piuttosto nota e considerata autentica, secondo la quale Dio confidò a Muḥammad: «Io ti metto alla prova e metto alla prova attraverso di te» (*innī mubtalī-ka wa mubtalin bi-ka*).

v. 22 «Muro invalicabile»: secondo i commentatori, è quello che separa l'aldilà dalla vita terrena, alla quale i malvagi desidereranno invano ritornare per convertirsi alla verità (cfr. vv. 28-29), o quello che separa il paradiso dall'inferno.

v. 23 «Polvere dispersa»: come spiegano in molti, il pulviscolo, quel che appare lasciando filtrare un raggio di luce da uno spiraglio.

v. 30 «Il mio popolo»: allude al fatto che gli abitanti di Mecca, accusando di menzogna la missione profetica di Muḥammad, non prestavano ascolto alla parola che andava rivelando. Il versetto basta da solo a sfatare qualunque idea di popolo eletto con riferimento al popolo di Muḥammad all'interno della predicazione coranica; l'elezione (*iṣṭifā'*, etimologicamente affine al sostantivo *ṣafwa*, «quintessenza» o «fior fiore», ma anche a *ṣafā'*, «purezza») caratterizza i profeti (cfr., per esempio, 38:45-47), non i popoli, e non si trasmette alla discendenza con il sangue perché volta per volta è il frutto della libera scelta di Dio, unico soggetto coinvolto. Si consideri per converso che il Corano asserisce una preferenza di Dio per gli ebrei («Figli d'Israele … Io vi ho preferito (*faḍḍaltu-kum*) sui mondi» (2:47, 122), là dove evidentemente preferenza (*tafḍīl*, cioè il fatto di dichiarare apertamente il proprio favore) non è elezione. Nel pensiero coranico traspare piuttosto l'idea di una lingua eletta, l'arabo, veicolo ultimo della fede, lingua di Muḥammad ma, prima, lingua del libro stesso.

v. 31 Cfr. 6:112: «Abbiamo dato un nemico a ogni profeta, demoni presi tra gli uomini e i *jinn*». Come spiegano i commentatori, queste affermazioni, che rimandano all'imperscrutabile volontà divina, intendono comunque confortare Muḥammad; come dire: non ti angustiare, quel che accade a te accadde anche ad altri prima di te.

v. 32 Allusione alla cadenza dell'ispirazione profetica, «rivelazione dopo rivelazione», come il libro stesso afferma (cfr. 17:106). I commen-

tatori hanno tentato in vari modi di armonizzare questa affermazione, evidentemente comprovata dalla realtà dei fatti, con l'idea, ancora coranica, che il testo sia disceso tutto insieme in una notte sola: la «notte del destino» (97:1), una «notte benedetta» (44:3) durante il mese di *ramaḍān* (cfr. 2:185).

v. 38 Alle vicende degli ʿĀd e dei Thamūd, popoli appartenenti al passato preislamico dell'Arabia, si accenna spesso nel testo come esempio di coloro che ricevettero un inviato da Dio ma lo accusarono di menzogna e perciò furono annientati. Il misterioso popolo degli ʿĀd (cfr. *DC* 17), vissuto secondo il Corano subito dopo la scomparsa del popolo di Noè, abitò la città di Iram «dalle colonne alte» (cfr. 89:6-7); il loro profeta è Hūd. I Thamūd, il «popolo di al-Ḥijr», ricevettero gli ammonimenti del profeta Ṣāliḥ (cfr. il commento a 7:73 e *DC* 866). Assai meno frequenti ed espliciti sono i riferimenti agli «abitanti di al-Rass»; i commentatori li associano al profeta Ḥanzala, che essi uccisero gettandolo in un pozzo (*rass*).

v. 40 Sarebbero le città di Sodoma e Gomorra, destinatarie del profeta Lot (cfr. *Gen* 13:1-14; 14:12-16; 19:1-38); il versetto richiama pertanto le carovane dirette in Siria.

v. 43 «Chi si è preso come dio la propria passione»: i commentatori in genere intendono colui che segue esclusivamente il proprio desiderio personale.

vv. 45 sgg. È uno dei molti richiami ai fenomeni naturali, «prova cosmologica» della potenza dell'unico Dio (cfr. vv. 61-62).

v. 47 «Una veste»: si noti la bella immagine della notte che Dio distende benevolmente sull'uomo addormentato per proteggere il suo riposo, come lo proteggono gli abiti durante il giorno (cfr. 78:9-10). La veste come metafora della protezione compare anche nella sūra 2: «esse sono una veste per voi come voi siete una veste per loro» (2:187) in riferimento all'uomo e alla donna che si preservano vicendevolmente dall'avversità e dalla colpa.

v. 50 «L'abbiamo distribuita tra loro»: secondo alcuni commentatori, può riferirsi anche al Corano stesso e intendersi: «lo abbiamo dispiegato tra loro».

v. 52 Qui compare il termine *jihād*, il cui primo significato è «sforzo volto al conseguimento di un obiettivo»; tale termine è affine a *ijtihād*, il lavoro dei dotti per la soluzione di questioni legali. Può anche significare lo sforzo personale verso la perfezione morale e religiosa, e a questo pro-

posito alcuni autori parlano di «*jihād* maggiore» o spirituale, riservando l'espressione «*jihād* minore» o fisico allo sforzo bellico. Nella dottrina giuridica *jihād* indica l'azione militare in vista dell'espansione dell'Islam o eventualmente della sua difesa; in via di principio è l'unica forma lecita di guerra, poiché all'interno della comunità islamica o *umma* ogni conflitto armato è proibito. Nella traduzione si è aggiunto il termine «parola», che non figura essendovi un semplice pronome maschile; ma la stragrande maggioranza dei commentatori vi legge un riferimento alla predicazione islamica.

v. 53 Compare di nuovo la «barriera» (*barzakh*, cfr. 23:100 e commento), che qui e in 55:20 è specificata come ostacolo che impedisce alle acque di mescolarsi; in generale, per i commentatori le acque dolci sono quelle del Tigri e dell'Eufrate e le acque salate il Golfo Persico. L'idea dei «due mari» e di un loro raccordo fisico, tra i segni della potenza di Dio (cfr. 27:60), è all'origine della storia di Mosè e del misterioso al-Khaḍir (cfr. 18:60 sgg.)

v. 54 Sull'acqua, da intendersi forse come liquido seminale, cfr. i commenti a 24:45 e 23:12-14.

v. 58 Tra i più importanti nomi divini, sessantatreesimo nelle più accreditate liste dei 99 nomi, *al-Ḥayy* («il Vivo») è un attributo dell'essenza che nega non solo la morte ma anche il sonno (cfr. 2:255); i teologi intendono questo nome come un'indicazione sulla costante attività di Dio, al più perfetto grado di conoscenza.

v. 59 «Chiedi a chi sa», o «a un sapiente» (*khabīr*): si tratta, secondo i commentatori, di Dio (*al-Khabīr*, «l'Onnisciente», è nome divino) o di Muḥammad o del Corano.

v. 60 «Il Clemente» (*al-Raḥmān*) dà il titolo alla sūra 55 e compare molte volte nel Corano, specialmente all'inizio di ogni sūra esclusa la 9. Nelle liste dei nomi divini figura di regola al secondo posto, subito dopo Allāh. Può ricondursi a un dio Raḥmanān, attestato nell'epigrafia preislamica dell'Arabia centrale e meridionale.

v. 61 «Torri»: le costellazioni.

v. 67 «Prodighi»: letteralmente «che eccedono». La morale coranica, improntata al «giusto mezzo» (*wasṭ*), considera la prodigalità un peccato esattamente come l'avarizia. In generale sulla nozione di eccesso (*isrāf*), che nel Corano ha sempre il significato di «trasgressione», basti ricorda-

re la lapidaria sentenza: «Dio non ama gli eccessivi» (2:190; 6:141; 7:31; cfr. anche 2:143 e commento).

v. 71 «Pentito» (*mutāb*): occorre ricordare che alla base dell'idea coranica e islamica di pentimento (*tawba*), come dell'idea di perdono (ancora *tawba*), c'è la nozione di ritorno: il pentimento è il ritorno dell'uomo a Dio, e il perdono è il ritorno di Dio all'uomo (cfr. il commento a 2:37). Un celebre detto del Profeta recita che «il pentimento è il perdono», un modo per dire che Dio accorda sempre il perdono a chi si rivolge a Lui sinceramente pentito. Uno dei 99 nomi divini, l'ottantesimo secondo la numerazione più comune, è *al-Tawwāb*, una voce intensiva derivata dalla medesima radice verbale, dunque «colui che molto perdona».

v. 75 «Le stanze altissime» sono le dimore dei beati (cfr., per esempio, 29:58).

26. I POETI

La corposa sūra è meccana, a esclusione, secondo alcuni, dei vv. 197 e 225-227. Prende il titolo dal v. 224, dove i poeti, figure dotate di grande prestigio nell'Arabia preislamica, sono accusati di essere fonte di traviamento. Vi si esplorano temi tanto importanti quanto consueti: gli evidenti prodigi di Dio e la santità del Corano che i miscredenti tacciano di menzogna, le storie dei profeti anteriori a Muḥammad, dei quali è delineata un'ampia panoramica, l'equo giudizio finale e l'aldilà; si afferma l'origine diabolica della poesia al pari della stregoneria: l'ampia maggioranza dei poeti erra e mente, e solo gli smarriti li seguono.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

vv. 8-9 L'affermazione dell'indefessa incredulità dei malvagi ritornerà più volte, e con gli stessi termini, nel corso della sūra a testimonianza della sua unità tematica.

v. 10 Inizia qui una lunga narrazione delle vicende di Mosè, un personaggio che ha un grandissimo rilievo nel Corano (cfr. 23:45 e commento).

v. 13 Una richiesta molto simile è formulata da questo profeta in 20:27. Il Corano attesta la scarsa facondia di Mosè anche per altre vie: in 43:52 è Faraone che la rileva, mentre in 28:34 viene lodata la maggiore capacità di Aronne al riguardo. Per l'impaccio di parola di cui soffre Mosè, cfr. *Es* 4:10 e 6:30.

v. 14 Questo delitto è l'omicidio dell'egiziano (cfr. 20:40; 28:15); l'episodio è improntato a *Es* 2:11-15 (cfr. *At* 7:24-28). Il crimine di Mosè pone non pochi problemi ai commentatori: almeno per la teologia sunnita i profeti, in quanto perfetti trasmettitori della parola divina, sono esseri di comprovata pietà, esenti da ogni peccato grave e da ogni passione; in altri termini, i messaggeri divini, e per gli sciiti anche gli *imām*, godono della *'iṣma*, «immunità» o «infallibilità». Perciò alcuni autori affermano che l'egiziano morì in seguito per altre cause (cfr. *DC* 551-557). Si consideri, comunque, che lo stesso Muḥammad fu aspramente rimproverato da Dio nella sūra 80, più antica, perché, mentre esortava alla conversione un gruppo di notabili qurayshiti, gli si avvicinò un povero cieco per ottenere insegnamenti sulla nuova religione, e lui si irritò e sdegnò la richiesta; l'ira di Dio si abbatté quindi sul Profeta in quanto uomo, anch'egli depositario dei vizi che affliggono l'umanità.

v. 22 Oppure: «È un favore che mi rinfacci, quando i figli di Israele sono in schiavitù?».

v. 29 Sull'autolatria di Faraone, cfr. 23:46 e commento.

v. 41 La richiesta di compenso per le opere di magia serve a evidenziare l'assenza di compenso che qualifica la missione profetica e dunque la allontana dalle arti umane; come dire che la veridicità dei profeti, e in ultima istanza di Muḥammad, è provata dalla gratuità del favore divino. Per la ricusazione della ricompensa, cfr. vv. 109 (dove si tratta di Noè), 127 (Hūd), 145 (Ṣāliḥ), 164 (Lot), 179 (Shu'ayb); lo stesso Muḥammad dice agli infedeli: «Io non vi chiedo alcun compenso, questo non è che un monito per i mondi» (6:90).

v. 42 «I più vicini a me» o «gli avvicinati» (*min al-muqarrabīn*, cfr. 7:113): si consideri che la medesima perifrasi designa in altri passi le creature che Dio ha avvicinato a Sé (Gesù, cfr. 3:45; i credenti votati ai giardini dell'aldilà, cfr. 56:88) e che «gli avvicinati» sono gli angeli cherubini; richiamare qui il rapporto tra Faraone e Dio è un modo per esprimere l'estrema superbia dell'egiziano, che osò appunto reclamarsi divino (cfr. v. 29; 23:46 e commento; 28:38 e 79:24).

vv. 46 sgg. La conversione dei maghi e la risposta di Faraone si ritrovano quasi identiche in 20:70-71.

vv. 69 sgg. Inizia qui la narrazione delle vicende di Abramo (Ibrāhīm in arabo), figura di estremo spicco nel Corano, che lo definisce *ḥanīf* (cfr. il commento a 2:135), considerandolo il modello di un monoteismo puro

che trascende le varie declinazioni storiche; un versetto significativo assimila all'Islam la religione del patriarca: «Abramo non era né ebreo né cristiano ma *ḥanīf*, era sottomesso a Dio (*muslim*) e non era un idolatra» (3:67; cfr. 2:135). Sull'intuizione monoteista di Abramo per grazia di Dio, cfr. 6:75-89 (*DC* 5-10). Vale la pena di insistere sulla definizione di «musulmano» che il Corano applica ad Abramo in perfetta coerenza con il dogma dell'unicità di Dio: se Dio è uno, anche la religione nel senso più autentico di credo (non di etica-giuridica) è una, e non può che essere una anche la comunità dei credenti (cfr. 21:92). In altri termini, ogni autentico convertito nella storia dell'umanità, e a maggior ragione ogni profeta, è sentito in qualche modo come parte integrante della comunità islamica; per esempio, sono detti *muslim* anche Noè (cfr. 10:72) o Giuseppe (cfr. 12:101); d'altro canto Muḥammad non è «un innovatore tra i messaggeri» (46:9) ma «un ammonitore, come gli ammonitori che vennero prima» (53:56). Considerando le varie ricorrenze della voce *muslim* e del verbo *aslama* («sottomettersi a Dio», ma anche «farsi musulmano»), spicca il riferimento ad Abramo e, insieme, alla comunità dei musulmani: Abramo quale capostipite ideale dell'Islam e prefigurazione di Muḥammad. Il caso più eloquente è il passo: «Egli vi ha prescelto e non vi ha imposto pesi gravosi nella religione … del vostro padre Abramo. Egli vi ha chiamati "i musulmani", nel tempo andato e anche adesso, in questa rivelazione» (22:78; cfr. anche 2:130-131).

v. 85 «Un erede» (*min waratha*): sul tema dell'«eredità» di ogni bene terreno e celeste, spettanza dei beati, cfr. 23:10-11 e commento.

v. 86 Secondo questo passo, di epoca meccana, Abramo intercede presso Dio per il proprio padre idolatra; in un altro passo più tardo, rivelato a Medina, è specificato che il patriarca «implorò perdono per suo padre … ma quando gli apparve chiaro che era un nemico di Dio sciolse ogni voto» (9:114). Il cambiamento di posizione di Abramo rispecchia evidentemente un cambiamento di posizione dei primi musulmani nei confronti dei politeisti.

v. 95 Ricordiamo che Iblīs è il nome di Satana prima della caduta.

vv. 105 sgg. Sulle vicende di Noè con il suo popolo di miscredenti, cfr. 23:23 sgg. e commento.

vv. 123 sgg. Cfr. 25:38 e commento.

vv. 136 Letta alla luce di altri passi, l'affermazione dei miscredenti di Hūd dice più di quel che sembra: i miscredenti sono sordi alla rivelazione, e lo sono per volere di Dio (cfr., per esempio, 2:6-7, 256).

vv. 141 sgg. Cfr. 25:38 e commento.

vv. 160 sgg. Le vicende di Lot nel Corano corrispondono al racconto dell'Antico Testamento (cfr. *Gen* 13:1-14; 14:12-16; 19), ma la sua figura è più rilevante, soprattutto perché non è altrettanto subordinata alla figura di Abramo. Al pari di Muḥammad, Lot possiede lo statuto di profeta (*nabī*), destinatario delle rivelazioni divine, e anche quello di inviato (*rasūl*), portatore di una legge a una precisa comunità (cfr. *DC* 455-459).

vv. 165 sgg. L'omosessualità maschile (*liwāṭ*, anche «sodomia», con grande probabilità derivato dal nome arabo del profeta Lot) è considerata una grave forma di disubbidienza a Dio (cfr. 7:79 e 27:55); sulla scorta di alcuni detti profetici, è associata all'atto sessuale illecito o *zinā* e, come nel caso degli adulteri, entrambi i coinvolti nell'atto omosessuale sono in genere ritenuti passibili di morte per lapidazione. Invece l'omosessualità femminile (*siḥāq*, *musāḥaqa*) è condannata con relativa indulgenza; i giuristi la assimilano per gravità alla masturbazione, alla zoofilia o alla necrofilia.

vv. 176 sgg. I versetti, che indicano Shu'ayb come il profeta di «quelli di al-Ayka» (per questa perifrasi, cfr. 15:78; 38:13 e 50:14), hanno condotto i commentatori a identificare il suo popolo con i madianiti, dichiarati in altri passi i destinatari del messaggio di Shu'ayb (cfr., per esempio, 7:85). Ricordiamo che le vicende di questo profeta arabo sembrano prive di precedenti nelle scritture ebraica e cristiana.

vv. 193-194 «Lo spirito fedele» (*al-rūḥ al-amīn*): per i commentatori in genere si tratta dell'angelo messaggero, Gabriele, identificato con lo «spirito di santità» (*rūḥ al-quds*) che invia il Corano «per confermare i credenti» (16:102) e prima portò conforto a Gesù (cfr. 2:87, 253; 5:110). Vale la pena di ricordare che nel Corano «lo spirito», termine che ricorre sempre al singolare, ha un senso molto ampio; oltre a Gabriele, può riferirsi allo spirito vitale di Dio, che Egli soffiò in Adamo, e poi in Maria per la concezione di Gesù (in quest'ultimo caso assumendo le sembianze di un uomo perfetto, cfr. 19:17); e può valere per Gesù stesso (definito «uno spirito che viene da Lui» in 4:171; cfr. anche *DC* 828-831).

vv. 195-197 La chiarezza della lingua coranica, più volte affermata, è carica di significato: esprime la peculiarità e l'autonomia della rivelazione coranica rispetto alle scritture antecedenti, pur confermando il loro messaggio; allude agli Arabi come popolo destinatario della rivelazione dell'Islam; manifesta un'immediata intelligibilità e quindi la necessità della conversione (fermo restando il permesso di Dio); è segno della perfezione del libro, che lo distanzia dalle comuni parole umane e lo eleva a «miracolo».

vv. 208-209 È qui ribadita la clemenza di Dio che, prima di colpire gli uomini per la loro empietà, dona loro la memoria della storia passata, concedendo così la possibilità di pentirsi e ravvedersi.

vv. 210-213 I versetti introducono il tema della poesia: il poeta dell'epoca preislamica, come l'indovino (*kāhin*), si considerava ispirato da una fonte sovrumana e in particolare da un *jinn*; così l'ispirazione poetica era assimilata a una rivelazione individuale; lo suggerisce lo stesso termine «poeta», *shā'ir*, cioè «colui che percepisce e conosce il mistero» (*Dc* 653-655). Il pensiero coranico, che tende a negare ogni conoscenza che esuli dalla rivelazione divina, attribuisce la sapienza dei diavoli all'ascolto furtivo dei discorsi celesti (cfr. 15:17-18).

v. 224 Ecco la dura condanna coranica della poesia, temperata però dal v. 227.

v. 225 Allusione ai poeti itineranti, o forse alla più diffusa forma poetica dell'antichità, la *qaṣīda* (letteralmente «ciò che mira a uno scopo»), nella quale l'autore panegirista narrava il proprio viaggio verso il destinatario della lode.

v. 227 È possibile che il versetto sia stato aggiunto successivamente all'egira (622 d.C.), un'epoca che vide la presenza di poeti convertiti.

27. LA FORMICA

La sūra è generalmente considerata meccana nella sua interezza. Il titolo è tratto dal v. 18, dove è questione di una formica che mette in guardia le compagne contro il passaggio dell'esercito di Salomone. A quest'ultimo, la cui figura apre un'antologia sui profeti anteriori a Muḥammad, è dedicato ampio spazio. La sūra termina con l'immagine dell'aldilà e una lode a Dio per il sicuro trionfo dei credenti.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 4 È uno dei molti casi in cui il Corano afferma l'assoluta volontà di Dio, che presiede alle percezioni e alle azioni degli uomini (cfr. soprattutto 13:27; 14:4; 16:93; 74:31); per l'«abbellimento» del male del quale Dio stesso è autore, cfr., per esempio, 3:14; 6:108. «Brancolano nel buio come ciechi»: l'originale (*ya'mahūn*) è assai più conciso.

v. 8 Inizia il dialogo tra Dio e Mosè (cfr. 20:11-48; 28:30-35), che valse a questo profeta l'epiteto onorifico di «interlocutore di Dio» (*kalīm Allāh*);

cfr. anche 23:45 sgg. e commento. «Chi è nel fuoco e chi è attorno al fuoco»: gli esegeti pensano rispettivamente a Dio e agli angeli.

v. 10 Cfr. *Es* 4:3: «"Gettalo a terra!" Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire».

v. 12 I «nove segni» corrispondono alle piaghe narrate in *Es* 7:8 - 10:29 quanto al numero ma non quanto alla sostanza (cfr. 7:133 e 17:101). La lebbra richiamata dalla «mano bianca» di Mosè, per esempio, nel passo biblico non è una piaga ma uno dei due segni (l'altro è il bastone) che Dio ha donato al profeta per confermare la sua veridicità. La «mano bianca» è un tema che ricorre più volte nel Corano (cfr., per esempio, 7:108; 20:22), che associa spesso il colore bianco alla malattia o all'infermità (cfr. *DC* 163-165).

v. 14 «Li rinnegarono benché intimamente vi credessero»: la pervicace disubbidienza del popolo di Faraone, insieme alla superbia che l'ha dettata, si rispecchia evidentemente nei meccani dell'epoca di Muḥammad.

v. 15 «La scienza»: letteralmente «una scienza» o «una conoscenza»; «la scienza» nella sua totalità è pertinenza di Dio, *al-'Alīm*, «il Sapiente» (ventesimo nome divino). «Che ci ha preferito su molti dei Suoi servi»: è ancora l'idea di una «preferenza» (*tafḍīl* non *iṣṭifā'*, «elezione») accordata da Dio al popolo di Israele (cfr. il commento a 25:30).

v. 16 La storia del profeta Salomone (Sulaymān in arabo), uomo sapiente e giusto, e dei suoi poteri magici e divinatori è ricordata molte volte dal Corano. Qui e nei versetti successivi compare la più estesa narrazione delle sue vicende con la regina di Saba, che ha ampiamente alimentato il fortunatissimo genere letterario delle «storie dei profeti» (*qiṣaṣ al-anbiyā'*). La capacità di comprendere il linguaggio animale è uno dei tanti doni che Dio concesse a Salomone (cfr. soprattutto 21:81-82). Il tema della «lingua degli uccelli» (*manṭiq al-ṭayr*), metafora per la sapienza esoterica, alimenterà un'abbondante letteratura, in particolare nel campo della mistica; proprio *Manṭiq al-ṭayr* è il titolo di una celebre opera del poeta mistico persiano Farīd al-Dīn 'Aṭṭār, morto verosimilmente alla fine del XII secolo.

v. 17 «In schiere separate»: gli esegeti intendono «specie dopo specie» (o, nel lessico islamico, «comunità dopo comunità»), ciascuno secondo lo statuto accordatogli da Dio nel creato e senza che vi sia prevaricazione.

v. 18 Tra i molti animali che Dio dichiara di avere posto sulla terra a Propria gloria, le formiche rivestono una posizione privilegiata appunto

in seguito a questo passo; un detto del Profeta vieta di ucciderle, e altrettanto vale per l'upupa citata nel v. 20. Il versetto è esplorato in particolare dall'esegesi spirituale: come spiega il mistico Suhrawardi, le parole che la formica rivolge alle compagne mettono in guardia il discepolo contro la follia e la passione d'amore che insidia il percorso verso Dio. «Valle delle formiche»: è la sfera delle opinioni soggettive, che il discepolo deve abbandonare per rimettersi al Signore (cfr. *DC* 322-323).

vv. 20-21 «Non vedo l'upupa. È assente?»: sono i miei occhi che si ingannano o è realtà? La consapevolezza dell'umana pochezza, qui ammessa da Salomone, introduce la maggiore capacità dell'upupa. Come le formiche e sempre in virtù del racconto narrato nella sūra, anche l'upupa è considerata dal diritto musulmano *ḥarām* (cioè il suo consumo è proibito). L'immagine dell'upupa messaggera è cara alle letterature islamiche; vi insisterà tra gli altri il grande poeta persiano Farīd al-Dīn ʻAṭṭār.

v. 22 Il versetto, dove l'upupa afferma l'incapacità di Salomone, ha indotto qualche commentatore ad attribuire all'upupa stessa una sorta di miracolo profetico; infatti, sulla scorta delle numerose affermazioni coraniche relative all'«inimitabilità» (*iʻjāz*) del Corano, la dottrina definisce il miracolo-prova della veridicità di un messaggero divino appunto «ciò di cui si è resi incapaci» (*muʻjiza*).

vv. 23 sgg. Secondo la tradizione, il nome della regina di Saba è Bilqīs. Il suo incontro con Salomone differisce sensibilmente (non solo nei dettagli) dalle narrazioni dell'Antico Testamento (cfr. *1 Re* 10:1-13; *2 Cr* 9:1-12) dove nessun antagonismo religioso oppone i due sovrani (cfr. *DC* 129-132). Nel Corano, per converso, la vicenda è costruita a immagine di quella di Muḥammad e dei suoi contemporanei: sottrarre la regina e il suo popolo al politeismo è la missione di Salomone. Un esempio di questa leggenda è offerto dal commentatore Thaʻlabī di Nishapur (m. 1035).

v. 30 Lo scritto di Salomone esordisce con una formula fondamentale nella ritualità islamica, la *basmala*, l'appello a Dio attraverso i Suoi primi nomi, il che fa del profeta ebreo un musulmano *ante litteram*. È un modo per ribadire l'eternità della religione vera.

v. 31 «Sottomessi» o «da musulmani» (*muslimūn*).

vv. 32-33 Ecco una proposta di governo che prevede la consultazione (*shūrā*) dell'assemblea dei notabili (cfr. il commento a 42:38), ferma restando la priorità del sovrano.

v. 36 «Siete contenti del vostro dono»: vi accontentate dei beni terreni senza curarvi dei beni dell'aldilà.

v. 39 *'Ifrīt*: il termine compare una sola volta nel Corano e si è scelto di non tradurlo; è appunto un tipo di *jinn* (cfr. *DC* 429-431). La sua figura, dalla connotazione negativa, si oppone a quella di colui «che conosceva la scrittura» del v. 40, secondo i commentatori un uomo di nome Āṣāf ibn Barakhiyā, scriba di Salomone.

v. 40 «Uno che conosceva la scrittura»: letteralmente «che aveva una conoscenza o scienza del libro» (*'ilm min al-kitāb*), dove «libro» può intendersi anche come libro sacro. I commentatori ritengono che il personaggio in questione fosse un credente, di specie umana, forse di nome Āṣāf. *Al-Ghanī* (ottantottesimo nome divino nelle liste tradizionali), «che basta a se stesso» o «che non necessita di nulla», può tradursi anche come «il ricco» (cfr. il commento a 3:97).

vv. 42-43 «La vera scienza» che Salomone possiede è la fede monoteista, persino un Islam *ante litteram* («noi siamo sottomessi a Dio», *muslimūn*, letteralmente «musulmani»); la regina di Saba, ancora idolatra, si convertirà in seguito (cfr. v. 44).

v. 44 «Fare torto a se stessi»: espressione ricorrente nel senso del danno che il peccatore arreca a sé in vista del giudizio finale; in caso di un'ammissione sincera, che va di pari passo con il pentimento, questa affermazione prelude al perdono divino. Tra le altre occorrenze notevoli, si contano quella di Adamo e della sua compagna (7:23) e di Mosè dopo l'omicidio (28:16). Invece Dio è colui che «non farà torto a nessuno nemmeno per il peso di una formica» (4:40).

v. 45 Su questo profeta e il suo popolo, cfr. anche 25:38 e commento.

v. 47 La medesima accusa fu rivolta a Mosè (cfr. 7:131). A riprova della fitta rete di corrispondenze che il Corano tesse tra la storia di Muḥammad e quelle dei messaggeri che lo hanno preceduto, si consideri che l'accusa è in fondo la stessa che i suoi contemporanei rivolsero a lui (cfr. 4:78).

v. 48 «Nove uomini»: i notabili dei Thamūd, che sarebbero gli stessi coinvolti nell'episodio della cammella (cfr. soprattutto 7:73-79); i commentatori ricordano il nome di ognuno.

v. 50 L'«insidia (o l'astuzia) di Dio» (*makr Allāh*) non è che la tentazione (cfr. il commento a 7:99). Il Corano dichiara spesso che Dio mette alla prova gli uomini sia affliggendoli, sia colmandoli di grazia.

vv. 54 sgg. La vicenda è narrata anche in altri passi (cfr. 7:80-84; 26:160 e commenti). Sulla moglie di Lot, che non sarà risparmiata e, secondo *Gen* 19:26, sarà trasformata in una statua di sale, cfr. 15:60 e 29:32. Sulla condanna dell'omosessualità, grave disubbidienza a Dio che contraddistingue il popolo di Lot, cfr. 26:165 sgg. e commento.

v. 56 «Dà mostra di purezza»: ostenta una morigeratezza che non pratica, stigmatizza il comportamento altrui ma vi cade a propria volta.

v. 61 Sui due mari, l'uno d'acqua dolce e l'altro salato, cfr. 25:53 e 55:19.

v. 64 Sulla resurrezione come nuova creazione, cfr. 17:49-50, 98; 34:7; 50:15.

v. 65 Sul «mistero» (*ghayb*), pertinenza esclusiva di Dio, cfr. 2:33; 6:59; 10:20.

v. 68 «Le favole degli antichi» (*asāṭīr al-awwalīn*): espressione ricorrente nel Corano (cfr., per esempio, 6:25; 8:31; 16:24, ecc.), una sorta di formula impiegata dai miscredenti di ogni tempo per screditare il messaggio profetico.

v. 75 Cfr. 23:62 e commento.

v. 76 Qui si affaccia l'idea che i depositari della rivelazione divina – gli ebrei in prima istanza – ne dubitarono e discordarono al suo riguardo; il Corano si pone pertanto come metro di giudizio, elemento di discrimine tra il vero e il falso, e in quanto tale si definisce «discernimento» (*furqān*), termine che dà il titolo alla sūra 25.

v. 78 «Secondo la Sua parola», o «il Suo giudizio» o «il Suo arbitrio» (*bi-ḥukmi-hi*).

v. 82 La bestia escatologica (*dābba*), che forse riprende *Ap* 13:1-18, è ricordata dal Corano una sola volta. La sua figura è ampiamente sviluppata dalla tradizione, che tenterà di descriverla (è tutta coperta di peli, è composta di parti di diversi animali come una chimera, parla arabo, ecc.), di individuare il luogo da cui emergerà (Mecca, la città di Sodoma, ecc.) e soprattutto di specificarne il ruolo: in generale, gli autori dichiarano che la bestia scruterà e rivelerà la natura degli uomini e separerà i credenti dai miscredenti, segnando così lo scadere del tempo utile per il pentimento e l'irreversibilità della storia. Alcuni detti profetici la collegano a Satana (cfr. *DC* 126-127).

v. 87 Sul suono della tromba, cfr. 6:73; 23:101 e commento.

v. 88 Il tema delle montagne in movimento, tra i segni della fine del mondo, è piuttosto frequente (cfr. 52:10; 56:5; 78:20; 81:3).

v. 91 «Questo paese»: il territorio di Mecca. «Coloro che si sottomettono a Dio» (*muslimūn*): i musulmani (cfr. vv. 31 e 42).

28. IL RACCONTO

Questa sūra appartiene all'ultimo periodo meccano a esclusione, secondo alcuni, del v. 85, rivelato durante il trasferimento da Mecca a Medina (622 d.C.), e dei vv. 52-55, rivelati a Medina. Il titolo è tratto dal v. 25, dove è detto che Mosè raccontò la sua storia; e buona parte di questa rivelazione è in effetti dedicata a Mosè, esempio, conforto e motivo di conferma per Muḥammad.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 2 «Segni del libro chiaro»: si devono intendere i versetti del Corano. Per il significato di «chiarezza» in questo contesto, cfr. 26:195-197 e commento.

v. 4 «Alcuni di loro»: evidentemente gli ebrei.

v. 5 Sull'eredità, cfr. 23:10-11 e commento.

v. 6 Il malvagio ministro di Faraone, citato anche nel v. 38 e in 29:39; 40:24, 36-37, non trova precedenti nelle narrazioni bibliche; nel *Libro di Ester* compare un gran visir persiano di nome Aman che volle lo sterminio degli ebrei (l'anniversario della sua morte è celebrato con la festa dei Purim); ma il contesto, anche geografico (la Persia), è molto diverso.

v. 8 Mosè si configura dunque fin da subito come lo strumento scelto da Dio per annientare Faraone.

v. 9 La buona moglie di Faraone, «esempio ai credenti» (cfr. 66:11), è una figura molto cara alla tradizione islamica.

v. 10 La madre di Mosè soffre per l'abbandono del figlio e poco manca che sveli la motivazione del suo operato; ma ubbidisce al preciso ordine divino (cfr. v. 7). Il ruolo della sorella di Mosè, che veglia sulla sorte di quest'ultimo, è ripreso da *Es* 2:4: «La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto».

v. 13 La madre di Mosè ricorda da vicino Maria, madre di Gesù, che a sua volta è rinfrancata e consolata dal Signore (cfr. 19:24).

v. 14 Letteralmente «una sapienza e una scienza» (cfr. 27:15 e commento).

v. 15 Sull'omicidio di Mosè, cfr. 26:14 e commento.

v. 16 «Ho fatto torto a me stesso»: su questa dichiarazione, cfr. 27:44 e commento.

v. 22 «Sentiero pianeggiante»: la via più facile da intraprendere; può intendersi sia in senso comune (la strada più agevole verso Madian), sia in senso metaforico (la via della rettitudine).

v. 25 «Camminando timidamente»: secondo una spiegazione che si deve al secondo califfo, 'Umar, con il lembo della veste tirato sul viso per nasconderlo.

v. 28 Il patto davanti a Dio, del quale Dio stesso è garante, qualifica il giuramento solenne (cfr. 16:91 e 12:66, 80, dove si tratta del patto, e della sua trasgressione, tra il padre Giacobbe e i fratelli).

vv. 29 sgg. Cfr. 27:7 sgg. L'episodio è situato nella valle santa di Ṭuwā in 20:10 e 79:16; il monte è quello che il libro dell'*Esodo* definisce «monte di Dio, l'Oreb» (3:1).

vv. 31-32 Cfr. 27:10, 12 e commenti.

v. 34 Cfr. 26:13 e commento.

v. 37 «La dimora ultima» (*'āqibat al-dār*): il paradiso.

v. 38 Faraone è una grande figura dell'inganno e della dissimulazione: da un lato, infatti, taccia di menzogna Mosè perché attesta la realtà di Dio, dall'altro lato cerca a sua volta quello stesso Dio. «Fuoco sull'argilla»: allude alla cottura dei mattoni; è possibile un rapporto fra la torre di Faraone e la torre di Babele; di quest'ultima è detto in *Gen* 11:3-4: «Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco" … Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo"».

v. 39 «Senza ragione» o «senza diritto» (*bi-ghayr al-ḥaqq*).

v. 41 «Guide», «precedenti»: i capifila di quanti procedono sulla via della disubbidienza a Dio.

v. 44 Parole che Dio rivolge direttamente a Muḥammad. «Non eri»: significa semplicemente che Muḥammad non era presente (cfr. v. 46), pertanto la sua conoscenza di questo fatto come di altri è frutto di rivelazione divina.

v. 48 Cfr. anche 25:8 e commento. «Due stregonerie»: il bastone mutato in serpe e la mano bianca di Mosè; oppure, nelle accuse dei miscredenti, la magia di Mosè e quella di Muḥammad.

v. 49 «Questi due»: il Corano e la Torah.

v. 51 «Abbiamo dato loro la parola» o «il discorso» (*qawl*): secondo la maggioranza dei commentatori, significa che Dio, tramite Muḥammad, ha comunicato ai meccani notizie sulle comunità del passato, distrutte a causa della loro colpevolezza.

v. 52 È qui adombrata la necessaria conversione di ebrei e cristiani, i quali non possono non riconoscere nel Corano la medesima parola di Dio già contenuta nei loro libri sacri; secondo alcuni commentatori, si tratterebbe qui di un preciso gruppo di cristiani di Etiopia e di Siria, e di alcuni ebrei in particolare.

v. 54 Il versetto offre un'estrema sintesi dell'etica islamica. La pia esortazione a ripagare «il male con il bene», o «una cattiva azione con una buona azione», è attestata, con minime variazioni lessicali, in 23:96 e 41:34.

v. 57 «Tempio sicuro»: il santuario di Mecca.

v. 58 Ancora un'allusione alle distruzioni terrene operate da Dio: i resti delle antiche città siano di ammonimento contro la superbia umana.

v. 59 Cfr. 26:208-209 e commento.

v. 61 La vera ricchezza è quella dell'aldilà, che Dio ha promesso ai credenti; la benevolenza divina non si valuta in base alla prosperità sulla terra (cfr. 23:55-56 e commento).

v. 62 «Li chiamerà»: i politeisti.

v. 63 «Quanti subiranno una giusta sentenza»: gli idoli stessi. Si noti che questi ultimi attribuiscono ad altri la responsabilità del proprio smarrimento, e così ricordano la figura satanica che addossò la propria disubbidienza – il rifiuto di prosternarsi di fronte al primo uomo – a Dio (cfr. 7:16-17).

v. 66 Per i miscredenti, i contenuti dei messaggi profetici sono notizie «oscure» (letteralmente «cieche»), nel senso che essi hanno dato le spalle alle rivelazioni divine, non le hanno udite né comprese, e nell'aldilà non sapranno rendere conto della loro attitudine.

v. 73 Lo stesso tema compare in 17:12.

v. 75 Nel giorno del giudizio ogni comunità di miscredenti avrà come testimone a proprio sfavore il profeta che ciascuna accusò di menzogna; su Muḥammad come testimone, cfr., per esempio, 4:41; 16:89.

v. 76 Il ricco e arrogante Qārūn è citato nel Corano tre volte (qui e in 29:39 e 40:24; cfr. *DC* 687); la sua figura richiama quella del biblico Core,

un ebreo che si ribellò a Mosè e ad Aronne insieme ad altri notabili di Israele (cfr. *Nm* 16); ma «la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva» (*Nm* 16:32-33).

v. 77 Dunque il peccato esemplificato da Qārūn non è affatto la ricchezza (che il pensiero coranico considera per converso cosa buona perché grazia di Dio), ma l'avarizia e la reticenza nell'elemosina.

v. 78 Questa conoscenza, che gli procurò tanta ricchezza, sarebbe secondo i commentatori l'alchimia. «Ai malvagi non sarà chiesto nulla»: perché Dio conosce già l'entità delle loro colpe.

v. 88 In altri termini, solo Dio è «il Vivo» (cfr. 40:65), «che non muore» (25:58), «il Sussistente», cioè colui che vive di sé (cfr. 2:255; 3:2; 20:111). La stessa immagine si ritrova in 55:26-27.

29. IL RAGNO

La sūra si situa a cavallo tra la permanenza a Mecca e il trasferimento a Medina; in genere sono considerati medinesi i primi undici versetti. Il titolo è tratto dal v. 41, dove la tela del ragno è metafora per le vane certezze dei miscredenti. Il ricordo dei profeti antichi si coniuga a temi di ordine teologico (la creazione, i prodigi divini, l'identità dell'annuncio affidato ai monoteisti), antropologico (differenza tra credenti e miscredenti) ed etico (pazienza e costanza nell'impegno sono le virtù del musulmano).

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 2 «Senza essere messi alla prova» o «senza essere sottoposti a tentazione»: senza dimostrare costanza di fede nell'alternarsi della sorte (cfr. v. 10). Secondo un detto del Profeta citato da alcuni commentatori a questo proposito: «L'uomo è messo alla prova nella misura della sua fede; tanto più è messo alla prova quanto più la sua fede è salda» (cfr. anche 2:286).

v. 6 Nel versetto è contenuta due volte la radice verbale *j-h-d*, la stessa da cui ha origine *jihād* («impegno assiduo per il conseguimento di uno scopo») e *ijtihād*, l'impegno interpretativo dei teologi e dei giuristi; su questi due termini, cfr. anche il commento a 25:52.

v. 8 La bontà nei confronti dei genitori (come pure dei parenti e degli orfani) ricorre in continuazione nel Corano (cfr., per esempio, 2:83). A riprova della sua importanza si consideri che nella sūra 4, un caso tra i

molti, essa è il dovere che segue immediatamente l'adorazione dell'unico Dio (cfr. 4:36). Ma la fedeltà ai genitori e ai parenti in genere non può in alcun modo sovrapporsi alla fedeltà a Dio. Il senso del precetto qui formulato (molto simile a 31:15) è attestato più volte (cfr., per esempio, il v. 24 e 9:23) ed è esemplificato anche narrativamente nelle «storie dei profeti»: si pensi ad Abramo che si dissocia dalle credenze del padre Azar (cfr. 6:74) e lo abbandona (cfr. 19:48).

v. 11 Gli «ipocriti» (*munāfiqūn*): si intendono in genere i nuovi convertiti medinesi, musulmani a parole ma in cuor loro fautori del dissenso.

v. 13 «Dovranno rispondere del loro proprio carico e anche di altri»: del peso caricato sulla bilancia escatologica. Per chiarire meglio il passo alcuni commentatori ricorrono a un detto del Profeta: «Anche voi [musulmani] avete delle colpe. Nel giorno del giudizio, quando Dio Altissimo procederà al decreto … si udirà un grido: "Dov'è il Tale figlio del Tale?". Quello arriverà portandosi dietro montagne di buone azioni che ciascuno osserverà, finché giungerà davanti al Clemente, Benedetto ed Eccelso. La voce griderà: "Si facciano avanti quelli che hanno subito dei torti o dei misfatti da parte del Tale figlio del Tale". Si presenteranno uno dopo l'altro, finché davanti al Clemente si formerà una folla di persone. Egli dirà: "Regolate le cose con il Mio servo". Chiederanno: "E come si fa a regolarle?". Dirà: "Siano caricate su di loro delle buone azioni prese da lui". Continueranno a prenderne finché a costui non rimarrà nemmeno una buona azione, e senza che il numero di quanti hanno subito un torto da parte sua sia esaurito. Il Clemente dirà: "Regolate le cose con il Mio servo!". E quando obbietteranno che non gli rimane più nessuna buona azione Egli dirà: "Siano prese delle cattive azioni da loro e siano caricate su di lui"».

v. 14 Cfr. *Gen* 9:28-29: «Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L'intera vita di Noè fu di novecentocinquantanni, poi morì».

v. 20 «Nascita nuova e ultima»: la resurrezione, che corrisponde alla nuova creazione (cfr. 27:64 e commento).

v. 21 Compare qui un'affermazione forte del volontarismo divino, spesso attestato nel Corano e altrimenti espresso da una formula assoluta: «Dio fa ciò che vuole» (cfr., per esempio, 2:253; 14:27; 22:14, 18). I commentatori hanno tentato in vari modi di combinare il peso della volontà divina con la libertà umana nelle azioni: infatti, solo quest'ultima dà senso ai precetti; e negare la responsabilità della creatura significa negare la giustizia del creatore nel giudizio finale.

v. 24 Riprende qui il racconto della storia di Abramo.

v. 26 L'emigrazione del profeta Lot, grazie all'impiego della radice che la esprime (*h-j-r*), si offre chiaramente come anticipazione ed esempio dell'egira (*hijra*) di Muḥammad.

vv. 28 sgg. Cfr. 7:80-84.

v. 29 Sulla condanna dell'omosessualità, cfr. il commento a 26:165.

v. 33 «I Nostri messaggeri» e «i Nostri inviati»: gli angeli.

v. 36 Le vicende del profeta Shu'ayb sono narrate più estesamente in altri passi (cfr. soprattutto 7:85-93).

v. 38 «Dalle loro dimore»: dallo stato di rovina delle loro dimore.

v. 40 Compare di nuovo il «grido» di Dio (cfr., per esempio, 11:67; 23:41), al quale sono associati il tuono e il fulmine (cfr. *DC* 372-373).

v. 41 Cfr. *Gb* 8:13-15: «Tale è la sorte di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio; la sua fiducia è come un filo e una tela di ragno è la sua sicurezza: se si appoggia alla sua casa, essa non resiste, se vi si aggrappa, essa non regge». Al di là dell'immagine, e nonostante qualche detto profetico che equipara il ragno a un demone, questo animale è caro alla tradizione musulmana in ricordo di un noto episodio della vita di Muḥammad: in fuga da Mecca verso Medina con Abū Bakr, futuro primo califfo, il Profeta si nascose in una grotta sul monte Thawr; un ragno tessé prontamente la sua tela per ostruire l'ingresso della grotta, traendo così in inganno gli inseguitori (cfr. *DC* 690-691). «Somiglia» (*mathal*): termine la cui radice comporta i significati di «similitudine» e «rappresentazione», spesso impiegato nel Corano per i paragoni o le allegorie utili a risolvere i dubbi dell'uomo sulla verità; «questo Corano lo abbiamo riempito di ogni sorta di esempi (*amthāl*, plurale di *mathal*) per gli uomini, ma l'uomo è il più cavilloso che ci sia» (18:54; cfr. anche 17:89; 30:58; 39:27; *DC* 606-611).

v. 44 «In tutta verità», o «con verità di intento»: realmente e certamente e non per gioco o trastullo; espressione frequente nel Corano per descrivere l'operato di Dio. Sulla creazione «in tutta verità», cfr. 14:19; 16:3; 30:8.

v. 45 Si sottolinea qui la funzione preservatrice della preghiera (*ṣalāt*), che coincide con l'abbandono della disubbidienza; se la disubbidienza persiste significa che la preghiera non è stata osservata correttamente. A questo proposito il Profeta avrebbe detto: «Se pregare non vi ha preservato dalla turpitudine e dal male, non avete pregato affatto».

v. 46 «Gente (o genti) del libro»: l'espressione designa principalmente gli ebrei e i cristiani in quanto popoli destinatari e detentori di rivelazioni divine per il tramite dei loro profeti (cfr. il commento a 3:64). «Nel modo migliore»: secondo la gran parte dei commentatori, significa qui (e in 17:53) «in modo da testimoniare chiaramente e nettamente la vostra fede». Altri glossano: «senza l'impiego della spada». Per chiarire le modalità del dialogo con la gente del libro, alcuni commentatori ricordano un detto del Profeta: «Di quel che afferma la gente del libro non dite che è vero e nemmeno che è falso; dite invece: crediamo in quel che è stato rivelato a voi ed è stato rivelato a noi … Se è vero non lo avrete dichiarato falso, e se è falso non lo avrete dichiarato vero». È invece opinione di autori più rigoristi che il precetto espresso da questo versetto sia abrogato dal «versetto della spada» (2:193), che preclude il dialogo con chiunque non sia convertito all'Islam.

v. 47 Cfr. il commento a 28:52.

v. 48 L'affermazione intende allontanare la predicazione coranica da una diretta influenza delle scritture ebraica e cristiana; sul suo rapporto con la definizione di «illetterato» (*ummī*) che il libro dà a Muḥammad, cfr. il commento a 25:5.

vv. 49-51 I miscredenti, ottusi, pretendono da Muḥammad fatti prodigiosi che provino la veridicità di quel che dice e non si accorgono del grande segno appena concesso loro da Dio, il Corano stesso.

vv. 53-54 I miscredenti chiederanno che si realizzi presto il castigo di Dio, certi della sua inconsistenza.

v. 57 A partire da questo versetto, la tesi dell'immortalità dell'anima sarà in genere negata dalla teologia musulmana, che pure distinguerà tra anima (*nafs*) e spirito (*rūḥ*): prima della resurrezione e del raduno escatologico, l'intera creazione sarà annientata.

v. 60 Cfr. 11:6: «Non c'è animale sulla terra a cui Dio non provveda il suo cibo».

v. 61 L'affermazione non deve suonare incongrua: non solo l'Ebraismo e il Cristianesimo ma anche il pantheon preislamico conosceva una divinità creatrice, di nome Allāh (cfr. 43:9); sulle sue «figlie», cfr. 37:149-153 e commento.

vv. 65-66 L'ingratitudine radicale dell'uomo è aspramente biasimata dal Corano (cfr. 23:75 e commento). L'immagine del viaggio per nave si trova anche in 10:22-23.

v. 67 Sulla protezione che Dio ha accordato a Mecca, cfr. 2:126 e 28:57.

30. I RŪM

La cronologia della sūra è incerta: si situerebbe alla fine della permanenza a Mecca, con qualche inserimento di epoca medinese. Il titolo è tratto dal v. 2 che nomina i «Romani», termine che l'antica letteratura riferisce soprattutto ai Bizantini ed eventualmente ai cristiani melchiti. Le storie dei popoli del passato, esempi della potenza trionfale di Dio, introducono il tema del giudizio finale, esortano alla conversione e confortano Muḥammad nella sua missione di ammonitore; la sūra insiste inoltre sull'origine comune dell'umanità, opera del Creatore unico, e sulla sostanziale unitarietà della fede in Lui.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

vv. 2-4 Il passo è inteso in vari modi dai commentatori. «Sono stati sconfitti»: un'interpretazione piuttosto comune ravvisa nell'espressione la sconfitta dei Bizantini (cfr. *DC* 132-134) contro i Persiani, avvenuta a Gerusalemme nel 614 d.C., con l'annessione della Siria-Palestina all'Impero sasanide; «vinceranno» alluderebbe alla loro rivincita sull'Impero persiano, avvenuta nel 624 d.C. Un'altra possibilità è ravvisare nella sconfitta una profezia sulla caduta dell'Impero bizantino, e nella vittoria una nuova profezia sull'ascesa degli Arabi nella storia del mondo. Alcuni autori ricorrono poi a una «variante di lettura», ovvero un modo diverso di recitare il testo (cfr. *DC* 794-797) che mantiene immutato l'impianto consonantico dei due verbi ma li vocalizza diversamente (si consideri che la grafia araba è difettiva e non riporta le vocali brevi). In tal modo essi leggono «hanno vinto» (*ghalabat*), anziché «sono stati sconfitti» (*ghulibat*), e vi individuano la rivincita di Eraclio sull'Impero sasanide; quindi leggono il secondo verbo nel senso di «saranno sconfitti» anziché «vinceranno», e intendono l'annientamento dei Bizantini da parte dei musulmani (cfr. *Dc* 262-269), o la sconfitta degli Arabi contro i Bizantini nella battaglia di Mut'a (630 d.C.; in tal caso il passo sarebbe molto tardo).

v. 11 Si tratta dunque di una creazione continua, un incessante intervento di Dio nelle vicende terrene fino al raduno ultimo al Suo cospetto (cfr. v. 27).

vv. 17-18 Gli esegeti musulmani ritrovano qui un riferimento alla preghiera canonica, da compiersi, com'è noto, più volte al giorno.

v. 19 Cfr. 6:95; 10:31. Le metafore tratte dal mondo vegetale per illustrare il processo continuo della creazione e provare la resurrezione

finale sono frequenti nel Corano. Un esempio eloquente è in 71:17-18 (cfr. anche 7:57; 43:11; 50:11).

v. 21 «Ha creato per voi … perché riposiate con loro», o «perché prendiate dimora insieme a loro»: si noti il riferimento alla convivenza fiduciosa dell'uomo e della donna, che ricorre in termini molto simili in 7:189. Alcuni commentatori collegano questo passo a quello in cui è detto che Dio «vi creò da una persona sola. Ne creò la compagna e da essi suscitò molti uomini, e donne» (4:1). E riprendono il racconto biblico della costola, ignoto alla rivelazione coranica: mentre Adamo dormiva, Dio gli prese una costola e gli creò la compagna, Eva, cui diede forma di donna. Quando Adamo si svegliò, la vide al suo fianco ed esclamò: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (*Gen* 2:23); quindi riposò con lei. Secondo un altro racconto: «Adamo stava camminando nel giardino, triste e solitario, non aveva un altro con cui riposare. Si assopì ed ecco, quando si svegliò vide ferma accanto alla sua testa una donna che Dio gli aveva creato dalla costola. "Chi sei?" le chiese. "Una donna" rispose lei. "Perché sei stata creata?" "Perché tu riposassi con me"».

v. 22 «Le vostre varie lingue e i vostri vari colori»: la diversità delle genti è offerta come prova dell'onnipotenza di Dio.

v. 23 Ancora una prova dell'onnipotenza divina: l'alternarsi della quiete e del movimento nel trascorrere della vita umana.

v. 24 La stessa immagine ambivalente del lampo, che atterrisce ma allo stesso tempo è indice di pioggia imminente, compare in 13:12.

v. 27 «L'esempio più eccelso», o «altissimo» (*al-mathal al-aʿlā*) in senso assoluto: come dire che nulla Gli somiglia.

v. 28 Allusione all'unicità di Dio che non rende partecipi altri della Sua divinità, e alla necessaria sudditanza di ogni creatura: nessun essere creato può essere paragonato e associato a Dio, come nessuno schiavo può essere paragonato e associato al suo padrone.

v. 30 «Da vero credente» (*ḥanīf*): il termine indica il monoteismo antecedente a ogni differenziazione religiosa; grande incarnazione di questa attitudine è Abramo, padre dei monoteisti (cfr. 26:69). «Natura prima» (*fiṭra*): è definita dai lessicografi arabi come un modo o tipo di creazione, nella fattispecie il modo eterno di Dio e il tipo dell'uomo. Se interpretazioni minoritarie vi leggono la perfezione fisica della creatura umana, o la sua capacità di scegliere il bene e il male, per la maggioranza dei com-

mentatori *fiṭra* è la natura originale corrispondente all'innata condizione di credente. La valenza teologica del termine è illuminata da un celeberrimo detto del Profeta – «Ogni bambino nasce secondo la *fiṭra*, poi i suoi genitori lo rendono ebreo, cristiano o zoroastriano» – che dichiara l'esistenza di una religione naturale; in definitiva, essa è identica all'Islam, la «religione retta» citata nel versetto. Il termine *fiṭra* deve perciò essere avvicinato alla condizione abramitica di *ḥanīf* (la vocazione religiosa vera e pura, *ḥanīfiyya*), e anche al «patto primordiale» che Dio stipulò con l'intera umanità (cfr. 7:172-173); nonché all'«unzione» di Dio (*ṣibgha*), sorta di «battesimo» da Lui conferito (cfr. 2:138; *DC* 115-118).

v. 35 «Un'autorità» o «una prova» (*sulṭān*).

v. 36 Sulla radicale ingratitudine degli uomini, cfr. 23:75 e commento.

v. 38 «Quelli che cercano [o desiderano] il volto di Dio»: le loro azioni sono orientate a Dio e non alle Sue creature (cfr. 2:272; 6:52; 13:22, ecc.).

v. 39 «Quello vi sarà raddoppiato» o «moltiplicato»: letteralmente «quelli sono coloro che raddoppiano o moltiplicano» (cfr. 2:245, 261, 265; 4:40; 57:11, 18). La proibizione dell'usura è espressa in termini più decisi in 2:275-276, rivelazione più tarda della presente e dotata di maggiore forza legislativa in virtù della dottrina cosiddetta «dell'abrogante e dell'abrogato» (*al-nāsikh wa al-mansūkh*, cfr. 2:106 e 87:6). Secondo questa dottrina, un versetto o una sua parte può essere privato di validità da una rivelazione successiva sul medesimo argomento. «L'accrescersi» si spiega con il primo significato di *ribā*, o «usura»: appunto «accrescimento» o «aumento» e quindi «guadagno» (cfr. *DC* 893-895).

v. 46 «Cercare il Suo favore»: in questo caso, ottenere beni materiali grazie al commercio.

vv. 52-53 È qui ribadita per l'ennesima volta la priorità della volontà divina: gli uomini odono e vedono i prodigi di Dio – tra i quali il Corano stesso (cfr. anche il v. 59) – solo se Dio vuole.

31. LUQMĀN

La sūra trae il titolo dal v. 12. Come la precedente pone problemi di cronologia: l'esegesi classica la ritiene nel complesso meccana, anche se qualche raro versetto sembrerebbe più tardivo, ma alcuni la considerano un rifacimento medinese di elementi meccani. Vengono ripresi in modo sintetico temi ricorrenti: la ricompensa e il castigo dell'aldilà,

la generosità e la potenza di Dio proposti come indici della Sua unicità, la Sua inesauribile sapienza, e la promessa certa dell'aiuto che Egli accorda ai credenti. Numerosi insegnamenti di ordine teologico, giuridico ed etico sono presentati sotto forma di consigli che il profeta Luqmān diede al figlio.

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 12 Un personaggio di nome Luqmān era noto nell'Arabia preislamica per la sua sapienza, la saggezza e l'eccezionale longevità. Il Corano lo considera appartenente al popolo degli ʿĀd (cfr. *DC* 17), annientati da Dio per la loro empietà (cfr. soprattutto 7:65-74) e lo dipinge con i tratti del buon musulmano. La tradizione posteriore ne accentua la saggezza, parla di un «libro di Luqmān» che raccoglieva i suoi insegnamenti e ne fa un favolista che può ricordare la figura di Esopo. Gli studiosi contemporanei hanno evidenziato una somiglianza tra gli insegnamenti che il Corano gli presta in questa sūra e gli aforismi attribuiti ad Aḥiqār di Ninive (V secolo a.C.), certamente noti in Oriente nei primi secoli della nostra era. Alcuni propongono di identificarlo con Alcmeone, l'allievo di Pitagora, anche per la somiglianza dei nomi propri.

v. 14 Per la durata dell'allattamento, cfr. 2:233.

v. 15 La fedeltà ai genitori e ai parenti è obbligatoria, ferma restando la loro appartenenza all'Islam (cfr. 29:8 e commento).

v. 16 Il «granello di senape» in quanto minima quantità misurabile (cfr. 21:47) compare, in relazione alla fede, anche nel Nuovo Testamento (cfr. *Mt* 17:20: «Se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spostati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile»; *Lc* 17:6: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe»). Il nome divino qui tradotto con «sottile» (*laṭīf*), trentottesimo nelle liste tradizionali, significa anche «benevolente» o «gentile», perché etimologicamente affine a *lutf*, «benevolenza» o «gentilezza». È tra i più frequenti nelle invocazioni dei mistici; secondo il persiano Rūmī, la sua ripetizione continua serve a liberare la natura del postulante dagli intralci psichici (cfr. *DC* 580-585).

v. 17 Ordinare o promuovere il bene e la giustizia e proibire o impedire il male e l'ingiustizia qualificano la prassi musulmana; e sono un tratto caratteristico della «comunità migliore» (cfr. il commento a 3:104).

v. 22 Anche altrove viene ricordata l'impugnatura (o ansa) saldissima (cfr. 2:256; *DC* 397-398), metafora, secondo i commentatori, della fede islamica o della sua professione canonica (*shahāda*).

v. 27 Dietro l'infinità della parola divina qui dichiarata (cfr. 18:109), che richiama l'infinita opera del Cristo secondo l'ultimo Vangelo (*Gv* 21:25), si cela, secondo l'interpretazione mistica, la polisemia coranica, gli innumerevoli significati della rivelazione, via via più interiori e spirituali. A questo proposito, un celebre detto attribuito ad ʿAlī, il quarto califfo, recita: «Se lo volessi, potrei redigere quaranta commentari della prima sūra» (*DC* 527-532).

v. 31 In proposito alcuni commentatori ricordano le seguenti parole del Profeta: «La fede si compone di due parti, l'una è pazienza, l'altra gratitudine».

v. 33 In altri termini, ognuno risponderà di se stesso perché il giudizio di Dio non è soggetto all'intercessione di altre creature (ma cfr. 2:48 e commento).

v. 34 Solo Dio possiede «la scienza dell'ora»: conosce quando avverrà la fine del mondo.

32. LA PROSTERNAZIONE

Ancora una sūra di incerta cronologia: secondo alcuni è meccana, con rare interpolazioni medinesi; secondo altri è interamente medinese. Il titolo è tratto dal v. 15, che dipinge i credenti come coloro i quali, riconosciuta nel cuore la parola di Dio, la venerano con l'azione. È nota anche come sūra dei giacigli, dal v. 16. Elementi dottrinali (l'unicità, la potenza creatrice e la scienza di Dio) si accompagnano a osservazioni di ordine antropologico (l'uomo è ingrato e ignorante, esiste una dicotomia tra credenti e miscredenti), escatologico (il paradiso è gioia ineffabile, l'inferno è orrore certo) ed etico (soprattutto la pazienza e lo zelo religioso).

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 2 «Indubitabilmente»: sulla quale non dev'esserci dubbio alcuno.

v. 3 Il Corano ripete più volte che Dio, nella Sua infinita clemenza, ha garantito a ogni popolo la possibilità di redimersi beneficandolo con la Sua parola. Agli Arabi, come agli ebrei, il libro riconosce più di un profeta; prima di Muḥammad: Hūd, Ṣāliḥ e Shuʿayb (cfr. il commento a 23:68).

v. 5 «Decreto» (*amr*): nel suo primo significato equivale a «ordine» o «comando» e perfino a «cosa» o «affare», ma nel lessico coranico è perlopiù l'arbitrio di Dio che determina il destino del creato; *amr* si avvicina pertanto a *qadar*, che esprime il divino decreto degli eventi, il governo di esseri e azioni (cfr. v. 24). La parola creativa fa parte dell'*amr* o vi si sovrappone: «il Suo comando (*amr*), quando Egli vuole una cosa, è dire "Sii", ed essa è» (36:82). Perciò alcuni pensatori musulmani, influenzati dalle teorie ellenistiche, lo hanno identificato con il verbo di Dio e la Sua volontà, facendone una sorta di «causa delle cause» (*DC* 908-910); per il persiano sciita Nāṣir-i Khusraw (m. 1074), *amr* coincide con la creazione primordiale; e un altro grande persiano, il filosofo Suhrawardi, identifica l'ordine iniziale (*al-amr al-awwal*) con la prima Intelligenza. *Amr* è inoltre messo in relazione con «spirito» (*rūḥ*), sulla base di molte occorrenze che accostano i due termini e soprattutto sulla base di 17:85, dove è detto che «lo spirito viene dall'ordine (*amr*) del mio Signore». A sua volta in 7:54 si oppone *amr* a *khalq*, «creazione» o «atto creativo»: gli esegeti in genere l'hanno intesa come creazione fisica di sostanze materiali, o come attività divina iniziale e causativa; e hanno inteso *amr* come creazione delle sostanze spirituali o come attività divina finalista e provvidente. Sul tempo divino, radicalmente diverso da quello umano, cfr. 22:47; *Sal* 90:4: «Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte»; *2 Pt* 3:8: «Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno».

v. 6 Sul «visibile» e l'«invisibile (o mistero)» (*al-ghayb wa l-shahāda*), cfr. il commento a 2:3. In questo caso, come in altri simili, i commentatori spiegano l'invisibile come il regno spirituale e il visibile come il regno materiale o corporeo.

v. 7 Sulla bontà o bellezza della creazione, cfr. *Gen* 1:4, 10, 12, 18, 21, 25, 31.

v. 8 «Liquido (o acqua) vile»: lo sperma (cfr. 23:12-14; 24:45 e commenti).

v. 11 L'angelo della morte è citato nel Corano una sola volta. La letteratura posteriore lo chiamerà 'Azrā'īl (o 'Izrā'īl), Azraele, ne farà uno dei quattro arcangeli (con Gabriele, Michele e Serafiele) e ne specificherà la funzione: indurre l'anima del moribondo a risalire fino alla gola (cfr. 56:83) e quindi estrarla dal corpo. Secondo una nota leggenda, Dio incaricò successivamente Gabriele, Michele e Serafiele di sottrarre alla terra un pugno d'argilla per la creazione dell'uomo, ma tutti fallirono; allora inviò Azraele il quale, grazie alla propria durezza di

cuore, strappò alla terra dell'argilla rossa, bianca e nera per i diversi colori dell'umanità.

v. 13 L'idea della volontà divina che determina la fede e l'empietà delle creature è espressa molte volte dal libro, tra l'altro nel celebre passo: «Se il tuo Signore avesse voluto, avrebbe fatto un'unica comunità di tutti gli uomini» (11:118).

v. 16 «Abbandonano i loro giacigli … e dispensano parte»: pregano e adempiono al precetto sull'elemosina, due caposaldi della fede islamica.

v. 21 Cioè la disgrazia su questa terra prima del castigo dell'aldilà.

v. 23 Letteralmente «anche tu lo incontrerai». Nella traduzione si è seguita l'interpretazione più comune; d'altro canto il Corano impiega spesso il termine «incontro» (*liqā'*) per indicare l'incontro universale con Dio nel giorno del giudizio (cfr., per esempio, 6:31). Ma i commentatori pensano anche a un incontro con il profeta Mosè, in particolare quello avvenuto durante l'ascensione ai cieli, o *mi'rāj* (cfr. soprattutto 17:1; DC 90-94).

v. 28 Dato il contesto – il v. 27 richiama la rinascita vegetale, consueta metafora per la resurrezione –, la «vittoria» sembrerebbe di ordine escatologico, ed è appunto questa la prima interpretazione offerta in genere dai commentatori; ma può anche alludere a una vittoria storica, puntuale o generica, dei credenti sui miscredenti.

33. LE FAZIONI ALLEATE

Unanimemente considerata di epoca medinese, la sūra prende il titolo dai vv. 20 e 22, dove si ricorda l'ingente esercito, formato di Qurayshiti e mercenari beduini, che assediò Medina nel 627 d.C., coadiuvato da alcune tribù ebraiche residenti in città. Oltre a temi già noti (la sovrana volontà di Dio e la Sua sapienza, il sostegno che Dio accorda a Muḥammad e ai credenti, le storie dei profeti antichi, l'ingratitudine, l'ipocrisia e la miscredenza degli uomini), la sūra contiene importanti riferimenti dottrinali e numerose e precise prescrizioni etiche e giuridiche.

v. 3 «Il Protettore» ma anche «l'Amico», «Colui che aiuta e difende» (*al-Walī*), ricorre continuamente nel Corano; secondo la lista dei 99 «bellissimi nomi», è il cinquantaseiesimo.

vv. 4-5 La metafora dei due cuori che l'uomo non può reclamare perché Dio ha voluto altrimenti si presta a biasimare due casi concreti. Innan-

zitutto il procedimento di divorzio denominato *ẓihār*, noto all'età preislamica: il marito ripudia la moglie pronunciando solennemente la formula «tu sia per me come il dorso (*ẓuhr*) di mia madre», e così nega a se stesso ogni ulteriore rapporto sessuale con lei, equiparandolo all'incesto. Il diritto islamico ne riconosce l'efficacia, ma lo condanna sulla scorta di questo passo e di un altro analogo (cfr. 58:2). Anche il riferimento all'adozione procede dall'idea che l'uomo non possa mutare da sé quel che Dio ha voluto per lui: il figlio adottivo non deve equipararsi al figlio naturale; perciò l'adozione piena, a tutti gli effetti legali, è proibita. L'esegesi musulmana ha collegato questo passo a un controverso avvenimento nella vita di Muḥammad: Zayd ibn Ḥāritha, che all'inizio della predicazione o addirittura prima era stato adottato dal Profeta con adozione piena, secondo l'uso preislamico, aveva sposato Zaynab bint Jaḥsh, della quale il Profeta stesso più tardi si innamorò. In caso di adozione piena il matrimonio tra Muḥammad e la moglie ripudiata del figlio adottivo non sarebbe stato possibile; ma in virtù di questo passo, proclamando nulla quell'adozione, il Corano gli consentì di sposare la donna dopo il divorzio di lei (cfr. v. 37). I giuristi musulmani ne dedurranno il rifiuto totale della filiazione adottiva (*tabannī*); tale rifiuto costituisce al giorno d'oggi una delle maggiori fonti di attrito tra conservatori e riformisti (*DC* 22-25).

v. 6 «Le sue mogli sono le loro madri»: il versetto dichiara che le mogli del Profeta non possono essere sposate da altri; neppure dopo la sua morte (cfr. v. 53). «Emigrati» (*muhājirūn*, da *hijra*, «emigrazione» o «trasferimento») designa qui i musulmani che emigrarono da Mecca a Medina ai tempi del Profeta; oggi è impiegato in senso comune. «Amici» (*awliyā'*): potrebbe tradursi anche con «affiliati» o «alleati».

v. 7 Sul patto di Dio con i profeti o con l'intera umanità, cfr. i commenti a 3:81 e 23:52 (cfr. anche *DC* 629-633); sul patto tra Dio e i credenti per tramite del Profeta, cfr. soprattutto 48:10.

vv. 9-11 Secondo i commentatori, si tratta qui della battaglia del Fossato (o della Trincea), così detta dal vallo scavato dai musulmani a protezione di Medina su indicazione del liberto persiano Salmān, nella quale i nemici del Profeta si ritirarono (cfr. v. 20). Il sostegno delle schiere angeliche alle truppe dei credenti è ricordato più volte (cfr. 8:9-10; 9:26, 40). L'immagine è già biblica (cfr. *2 Mac* 5:2-3: «Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l'aria con vesti d'oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia»).

v. 12 «Gli ipocriti»: come si è già ricordato (cfr. 29:11 e commento), sono alcuni nuovi convertiti medinesi.

v. 13 Yathrib è il nome di Medina (*madīnat al-nabī*, «città del Profeta», o *madīnat rasūl Allāh*, «città dell'inviato di Dio») prima dell'egira; questa è l'unica occorrenza del nome nel Corano.

v. 15 Gli ebrei di Medina, sostenendo le «fazioni alleate», tradirono il patto già stretto con il Profeta e dunque, nella mentalità coranica, con Dio. Sulla duplice valenza del «patto» (*'ahd*), solenne accordo di fedeltà a Dio e stipula di un contratto civile, cfr. v. 23 e il commento a 23:8.

v. 21 Su questa affermazione relativa all'esemplarità di Muḥammad, la dottrina islamica in genere fonda la dottrina della *sunna*, «abitudine», «condotta consueta» del Profeta: musulmano è colui che conforma le proprie azioni a quelle di Muḥammad. Migliaia di racconti (ciascuno dei quali è un *ḥadīth*, «detto») sulla vita del Profeta, secondo i resoconti dei primi convertiti, furono raccolti in grandi opere e insieme costituiscono un grande «Detto» o «Racconto». Tra queste opere, sei in particolare, i cosiddetti «sei libri» (*al-kutub al-sitta*), sono considerati canonici dai sunniti: i più importanti sono quelli di al-Bukhārī (m. 869 d.C.) e di Muslim ibn al-Ḥajjāj (m. 875 d.C.), entrambi intitolati *Ṣaḥīḥ* (letteralmente «sano», «integro»). Le compilazioni sciite di *ḥadīth* accettano solo i racconti risalenti ad 'Alī ibn Abī Ṭālib, cugino e genero del Profeta, e ai suoi familiari; tra le più importanti e antiche, quelle di al-Kulaynī (m. 939 d.C.), di Ibn Bābawayhi al Qummī, noto come al-Ṣadūq (m. 991 d.C.), e di al-Ṭūsī (m. 1067 d.C. circa).

v. 22 Il versetto ha evidentemente un doppio significato che i commentatori rilevano: la rovina dei miscredenti annunciata dal Corano è allo stesso tempo quella terrena e quella dell'aldilà.

v. 26 Si tratta degli ebrei medinesi traditori del patto e in particolare, come spiegano gli storici musulmani, quelli appartenenti alla tribù dei Banū Qurayẓa, uccisi, imprigionati o espulsi dalla città dopo la «battaglia del Fossato».

vv. 28 sgg. Le mogli del Profeta rivestono un ruolo sociale d'eccezione, e il Corano le ricorda perlopiù in riferimento a questioni etiche e normative. Tra le più rilevanti nelle vicende del primo Islam: Khadīja, la prima e l'unica finché morì, grande testimone dell'inizio della missione profetica di Muḥammad; 'Ā'isha e Ḥafṣa, figlie rispettivamente dei due

futuri califfi Abū Bakr e ʻUmar. Non tutte furono musulmane: Ṣafiyya e Rayḥāna erano ebree, Maryam la Copta era cristiana (cfr. *DC* 532-535).

v. 32 «Non siate umili»: non siate miti e arrendevoli quando parlate con gli uomini. «Malattia nel cuore» vale in questo caso per corruzione morale, viziosità.

v. 33 «Gente della casa del Profeta» (*ahl al-bayt*, cfr. 11:73 dove questa importante espressione compare in relazione alla casata di Abramo): indica gli appartenenti alla famiglia di Muḥammad ed è variamente interpretata secondo le tendenze teologico-politiche. Tra gli sciiti, il «partito di ʻAlī» (*shīʻat ʻAlī*), essa designa oltre al Profeta e allo stesso ʻAlī ibn Abī Ṭālib, la figlia del Profeta e moglie di ʻAlī, Fāṭima, e i loro figli al-Ḥasan e al-Ḥusayn; invece i sunniti le conferiscono un'accezione assai più ampia. Secondo l'esegesi sciita (cfr. *DC* 266-268), il Corano conteneva altri riferimenti alla *ahl al-bayt* (nell'espressione *āl Muḥammad*, «famiglia di Muḥammad», alla quale attribuisce lo stesso significato), in seguito espunti dalla Vulgata a opera del partito rivale.

v. 35 Occorre sottolineare che in questo caso come in altri il libro si rivolge espressamente alle donne, destinatarie della parola divina a pari titolo degli uomini.

v. 37 Ancora un riferimento a Zayd ibn Ḥāritha (cfr. vv. 4-5 e commento). «Tieni tua moglie con te e credi in Dio» sono evidentemente le parole che Muḥammad rivolse al figlio adottivo.

v. 38 «L'abitudine di Dio» (*sunnat Allāh*, cfr. v. 62 e 35:43; 48:23): nell'impiego coranico il termine *sunna* dice in particolare l'*habitus* di Dio – e non quello del Profeta – sorta di «legge naturale», anche nel senso di «destino»; o la condotta dei popoli antichi (cfr., per esempio, 8:38); o in generale un modo di comportarsi (cfr. *DC* 841-843).

v. 40 «Non è padre a nessuno di voi»: letteralmente «di nessuno dei vostri uomini (*rijāl*)»; raccogliendo il senso letterale, la tradizione esegetica ricorda che tutti i figli maschi di Muḥammad morirono in tenera età. «Sigillo dei profeti» (*khātam al-nabiyyīn*): espressione importante, che fonda la concezione storica tipica dell'Islam, supportata dal celebre detto di Muḥammad: «Non vi sarà alcun profeta dopo di me» (*lā nabiyya baʻdī*); la storia del mondo è una catena di «cicli profetici», fasi successive simili tra loro, ciascuna dominata dalla figura di un profeta; una serie che Muḥammad «sigilla», cioè interrompe e chiude. In altri termini: il Corano e l'Islam hanno carattere definitivo.

v. 41 Ricordare il nome di Dio (*dhikr*) equivale qui alla preghiera (*ṣalāt*); quest'ultimo termine e la radice verbale da cui deriva indicano nel Corano qualunque celebrazione delle lodi di Dio, e non necessariamente la preghiera canonica codificata dalla tradizione e dalla prassi musulmane (cfr. il commento successivo).

v. 43 Il «pregare di Dio» significa la Sua benedizione, il Suo appoggio sul sentiero della verità e del bene; lo stesso senso ha il verbo «pregare», *ṣallā* (da cui *ṣalāt*, preghiera), nell'espressione *ṣallā Allāhu 'alayhi wa-sallama*, «Dio preghi per lui e gli dia pace» (anche «siano su di lui la benedizione e la pace») che il musulmano invariabilmente accompagna al nome del Profeta.

v. 49 «Termine» (*'idda*) deve essere inteso in senso temporale: è il periodo d'attesa che la donna è tenuta a osservare dopo il divorzio per evitare la *confusio sanguinis* nella discendenza (cfr. DC 719-720). Durante questo periodo l'onere del suo mantenimento spetta al marito; equivale a tre cicli mestruali (cfr. 2:228) o a tre mesi (cfr. 65:4).

v. 50 Si ricordi che, contrariamente a quanto consentito al Profeta, il numero massimo di mogli per il musulmano è stabilito in numero di quattro (4:3; cfr., comunque, 4:129).

v. 53 Il termine qui tradotto con «tenda» è *ḥijāb*, oggi molto comune per indicare il velo femminile. Nell'uso coranico vuol dire semplicemente una separazione, come quella tra la vergine Maria in attesa di Gesù e il suo popolo (cfr. 19:17), o tra i beati e i dannati nel giorno del giudizio (cfr. 7:46), o tra il Profeta e i miscredenti (cfr. 17:45); può essere anche il peso sul cuore che impedisce la ricezione della parola divina (cfr. 41:5), simile a una ruggine (cfr. 83:14 sgg.); ma anche la debita separazione tra l'uomo e Dio (cfr. 42:51). A partire dalle diverse ricorrenze, *ḥijāb* ha assunto successivamente vari significati: può indicare il velo, già in uso nel passato preislamico tra le donne di rango elevato, imposto alle mogli del Profeta ed esteso dalla dottrina alle musulmane libere (cfr. v. 59); o la cortina che sottrae il califfo o il governatore alla vista altrui; in ambiente mistico, in particolare, ha un senso fortemente negativo: è metafora delle passioni che impediscono l'ottenimento della verità e la realizzazione dell'unione con Dio.

v. 58 Sull'ingiuria, cfr. 24:11, 15 e commenti.

v. 59 «Mantelli» (*jalābīb*, singolare *jilbāb*): ampie vesti lunghe fino ai piedi; come non di rado nel Corano, è dato anche il motivo razionale del precetto.

v. 64 «Vampa» (*sa'īr*): uno dei nomi dell'inferno.

v. 72 «Pegno»: ha ricevuto varie spiegazioni dai commentatori. La più diffusa è quella che lo legge come metafora della fede; altri pensano all'obbligazione etica e giuridica che contrasta l'impulso naturale, o alla responsabilità nelle azioni, che compete all'uomo in quanto dotato di intelletto e libero di scegliere; ed è un «pegno» perché l'inadempienza alla legge vuol dire colpa nei confronti di Dio e comporta un risarcimento a Lui.

34. I SABĀ'

La sūra appartiene, secondo alcuni, all'ultimo periodo meccano, subito prima dell'egira (622 d.C.), a eccezione forse del v. 5; per altri è un insieme di elementi meccani sistemati a Medina. Il titolo è tratto dal v. 15, dove è questione dei Sabā', gli «abitanti di Saba». Gli argomenti trattati sono di nuovo molteplici: di ordine sia teologico (sapienza e giustizia divine, segni che Dio mostra agli uomini affinché si ravvedano), sia antropologico (aspro biasimo dei politeisti meccani, insolenti e per nulla meritevoli del perdono di Dio, simili ai popoli empi del passato), sia escatologico (l'ora della fine del mondo, l'inferno che attende i colpevoli). È inoltre ripetutamente esplorato l'argomento apologetico: il messaggero dell'Islam è veridico nella sua predicazione, mentre sono false le accuse di follia, magia, impostura o interesse personale rivoltegli dai miscredenti.

v. 3 «L'ora»: quella della fine del mondo. Sul «mistero» o «invisibile», cfr. il commento a 2:3. «Il peso di una formica» o «il peso di un granello di polvere» (*mithqāl dharra*): quale minima quantità misurabile è un'espressione che compare cinque volte nel Corano, in riferimento all'onnipotenza di Dio che si oppone all'assoluta incapacità degli idoli (cfr. v. 22), o alla Sua perfetta giustizia (cfr. 4:40) o alla Sua onniscienza (99:7-8). Di significato analogo sono le espressioni: «il peso di una tarma» (v. 22 e 10:61), «il peso di un granello di senape» (21:47; 31:16) e «la pellicina di nocciolo di dattero» (*fatīl* in 4:49, 77, 124; *naqīr* in 4:53). «Libro chiaro» (*kitāb mubīn*): metafora per la parola eterna di Dio, archetipo di tutte le scritture sacre (cfr. il commento a 5:15); secondo 27:1, coincide con il Corano.

v. 7 L'«uomo» che annuncia la resurrezione e del quale i miscredenti diffidano è lo stesso Muḥammad.

v. 8 «Invasato dai *jinn*»: folle. Sull'accusa di follia che il Profeta subì dai suoi concittadini idolatri, cfr. il commento a 23:70.

vv. 10-11 Il re e profeta Davide (Dāwūd in arabo) è nel Corano una figura estremamente scarna se comparata all'analoga figura biblica; ma si arricchirà nella letteratura successiva. Qui si tratta in particolare della sua capacità di farsi seguire nel canto da monti e uccelli (cfr. 21:79; 38:17-19) e dell'abilità di fabbro (cfr. 21:80). Altrove il Corano ricorda la lotta di Davide contro Golia (2:249), una colpa, cioè l'iniquo giudizio in una contesa tra due fratelli (38:21-25), e la rivelazione di un libro sacro, i *Salmi* (4:163; 17:55). In ambiente mistico Davide è annoverato tra gli uomini perfetti, o «poli», mediante i quali Dio governa il mondo.

v. 12 Su Salomone, cfr. 27:16 sgg. e commento. Il suo potere sul vento è ricordato anche in 38:36. «Sorgente di rame» richiama senza dubbio il bronzo fuso delle colonne e dei bacini nella reggia di Salomone, secondo *1 Re*, 7:15-39; e anche *2 Cr* 4:2: «Un bacino di metallo fuso di dieci cubiti da un orlo all'altro, perfettamente rotondo; la sua altezza era di cinque cubiti».

vv. 13-14 Quando la tradizione islamica afferma che fu un verme o un tarlo, corrodendo il bastone al quale Salomone si teneva eretto mentre sorvegliava il lavoro dei *jinn*, a segnalare a questi ultimi la sua morte, intende evidenziare l'ignoranza degli stessi *jinn*: essi sono all'oscuro del mistero (*ghayb*), come pure, a maggior ragione, i ciarlatani da loro ispirati.

v. 15 Sugli «abitanti di Sabā'», cfr. 27:22.

v. 16 I «due giardini» sarebbero le due distinte oasi, l'una a nord e l'altra a sud, comprese nel territorio della città di Ma'rib (o Mārib), capitale del regno, alle quali fanno cenno anche le iscrizioni sabee. L'irrigazione dell'ampio e fertile territorio era garantita da una diga antichissima (risalente addirittura al V secolo a.C.), più volte danneggiata nel corso dei tempi e definitivamente crollata all'inizio del VI secolo d.C.

v. 19 «Fa' più lontani i nostri viaggi» allude alle vie carovaniere, dalle tappe via via più remote, che collegavano il regno dei Sabā' alla Siria. «Leggende»: deve essere inteso qui in senso comune, cioè come racconti di argomento religioso o eroico i cui personaggi, amplificati dalla tradizione, rispondono a un'esigenza di esemplarità; *aḥādīth* (singolare *ḥadīth*) è lo stesso termine che la letteratura religiosa impiega per indicare i «racconti» o «detti» che formano la biografia di Muḥammad. «Chi è paziente e grato»: il buon musulmano. Secondo un detto del Profeta spesso citato

dagli esegeti, il credente è colui che «quando lo tocca un bene loda Dio e Lo ringrazia, quando lo tocca un male loda Dio ed è paziente».

v. 20 «L'opinione di Iblīs»: la convinzione relativa alla peccaminosità degli uomini (si pensi, per esempio, alle parole rivolte dal diavolo a Dio in 4:118-119). Tuttavia, come afferma il versetto, l'opera satanica è funzionale al disegno divino.

v. 22 «Quelli che voi credevate compagni di Dio»: gli idoli. La loro impotenza, e quindi l'assurdità del culto loro tributato, è ricordata a più riprese; tra le ricorrenze più notevoli, le domande di Abramo al padre (cfr. 6:74) e al suo popolo (cfr. 21:66; 26:72-73; *Dc* 387-390).

v. 23 La possibilità di intercessione da parte degli idoli, sebbene sottoposta al volere di Dio, pone la questione della loro esistenza; a questo proposito bisogna ricordare che, nel pensiero coranico, coloro che gli idolatri invocano al di fuori di Dio non sono affatto inesistenti, semplicemente non sono divinità, vale a dire che sono anch'essi creati. «Quando avranno i cuori liberi dal terrore»: il breve dialogo evocato in questo passo riceve diverse spiegazioni. Secondo molti commentatori, avviene al momento della morte individuale: prima che lo spirito abbandoni il corpo, il moribondo deve rispondere alla domanda degli angeli Munkar e Nakīr sulla realtà della sua conversione e sulla sua fede nella parola divina. Ma potrebbe trattarsi anche degli abitanti dei cieli, presi da terrore tutte le volte che Dio Si rivela ai profeti; quando si acquietano chiedono a Gabriele che cosa abbia detto il Signore, e Gabriele risponde: «La verità» (*al-ḥaqq*), cioè la profezia.

v. 26 «Colui che decide» (*al-Fattāḥ*): è questa l'unica ricorrenza del nome divino, diciannovesimo secondo le liste più accreditate, così tradotto dato il contesto. In base agli altri significati della sua radice, i teologi musulmani lo hanno inteso anche come «il Vittorioso» o «Colui che procura la vittoria»; o come «Colui che rivela», schiudendo agli uomini i significati riposti del creato.

v. 28 «Per gli uomini tutti»: cfr. 7:158: «Di': "Uomini, io sono il messaggero di Dio inviato a voi tutti da parte di Dio"». Dunque, l'Islam ha valore ecumenico (cfr. 81:27, dove il Corano è definito «un avvertimento per i mondi».

vv. 32 sgg. Evidentemente il libro dell'Islam istituisce un rapporto stretto tra la superbia, che va di pari passo con l'empietà, e la ricchezza materiale. Occorre però tenere presente che non è la ricchezza in sé a essere fonte di peccato, al contrario, in quanto frutto della volontà di Dio; il peccato risiede piuttosto nel sopravvalutarla, nell'anteporre gli agi del mondo alla buona sorte nell'aldilà.

v. 37 «Stanze altissime»: le dimore dei beati (cfr. 25:75 e commento).

vv. 40-41 Allusione al raduno universale che seguirà l'annientamento di tutte le creature e la resurrezione dei morti (*qiyāma*), in vista del giudizio finale, quando gli stessi idoli daranno prova di sincero culto monoteista. I *jinn*, esseri reali creati a partire dal fuoco, perlopiù invisibili («essere nascosto» è tra i primi significati della radice verbale da cui deriva il nome) e in larga parte malvagi (Satana è detto «uno dei *jinn*», cfr. 18:50), furono considerati dai pagani alla stregua di divinità (cfr. 37:158 e il commento a 6:100). Sulla conversione di alcuni *jinn* in seguito all'ascolto del Corano, cfr. 72:1 (cfr. anche *DC* 429-431).

v. 44 Il versetto significa verosimilmente che prima della venuta di Muḥammad gli Arabi non ricevettero libri rivelati, sebbene anch'essi fossero stati destinatari di profeti.

v. 45 Perché gli idolatri dei tempi del Profeta non credono all'ineluttabilità del castigo di Dio, quando è noto che Egli ha distrutto popoli di indiscussa eccellenza?

v. 46 «A due a due e uno per uno»: perlopiù i commentatori vi leggono due momenti successivi: prima la reciproca consultazione sulla veridicità del Profeta («a due a due», nel senso che un individuo chiederà a un altro se è convinto che Muḥammad sia folle); poi la riflessione sulla propria convinzione personale, dunque «uno per uno». Entrambi i momenti devono avvenire «davanti a Dio», cioè con cuore sincero.

vv. 48-49 «Scaglia la verità» (*ḥaqq*): Dio getta con forza la profezia nel cuore dei profeti Suoi servi e di Muḥammad in particolare; la profezia è dunque un'arma vittoriosa contro la vanità (*bāṭil*, tutto ciò che è falso, ingannevole o inefficace). «Ogni cosa velata» o «i misteri» (*ghuyūb*, plurale di *ghayb*): quel che Dio solo conosce.

v. 50 Sul «fare torto a se stessi», cfr. il commento a 27:44.

vv. 52-53 Il «luogo tanto lontano»: sarebbe nel primo caso l'aldilà rispetto al mondo, nel secondo caso il contrario.

v. 54 Il «muro insormontabile», o «la barriera», è assente nell'originale; l'integrazione, che è sembrata necessaria per la comprensione del testo, poggia su passi di possibile interpretazione analoga e relativi all'ostacolo posto da Dio fra la terra e l'aldilà o fra le dimore della beatitudine e l'inferno (cfr., per esempio, 25:22 e 23:100). Alcuni commentatori integrano con «la fede» o «il pentimento», entrambi preclusi agli empi per volontà di Dio.

35. IL CREATORE (O GLI ANGELI)

Nota con due diversi titoli, entrambi tratti dal primo versetto, la sūra appartiene all'ultimo periodo meccano. Di nuovo, gli argomenti esplorati sono molti e diversi: tra questi, la potenza creatrice di Dio, la debolezza dell'uomo ma anche la sua dignità, il pentimento richiesto con forza a peccatori e miscredenti, la figura del Profeta messaggero di verità, a torto accusato di impostura.

v. 1 Il termine qui tradotto con «Creatore» (*fāṭir*) significa propriamente «Colui che separa» (cfr. 6:14; 12:101; 14:10); e così richiama le separazioni primordiali di *Gen* 1:4 sgg. Sulle separazioni volute da Dio nel creato, cfr. vv. 19-22. «Due, tre o quattro»: per i commentatori, si riferisce sia agli angeli che Dio invia nel mondo come suoi araldi, sia, e soprattutto, al numero delle loro ali. La stessa sovrapposizione si incontra nell'immagine del carro del Signore in *Ez* 1:5-11: «Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno … Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo». Sul numero e la funzione delle ali, cfr. anche *Is* 6:2: «Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava». Le ali degli angeli suscitano sempre l'attenzione degli autori di impostazione tradizionale. Un esempio è offerto dal cosmografo persiano al-Qazwīnī, che così descrive l'angelo Gabriele: su ciascuna delle sue sette ali vi sono altre cento ali; sotto quelle, Gabriele nasconde due ali ulteriori che dispiega solo quando annienta le città, per esempio quando distrusse le città del popolo di Lot (cfr. 11:81-82).

v. 4 Di nuovo, Dio rivolge parole di consolazione a Muḥammad, per fortificarlo: il Profeta patisce quel che già patirono gli inviati suoi predecessori (cfr. v. 25).

v. 8 Sull'«abbellimento» del male che Dio stesso produce per mantenere i miscredenti nella loro empietà, cfr. 27:4; sull'intermediazione di Satana, cfr., per esempio, 8:48.

v. 11 Sulla sequenza delle fasi relative alla nascita dell'uomo, cfr. 23:12-14 e commento.

v. 12 Il tema dei «due mari», eventualmente separati dalla «barriera» (*barzakh*), compare più volte (cfr., per esempio, 25:53 e commento). «Dall'uno come dall'altro voi prendete»: sia le acque dolci sia le acque sa-

late forniscono all'uomo del cibo (nessun animale acquatico è vietato dal Corano, ma la dottrina giuridica considera perlopiù illecito cibarsi di crostacei o molluschi; cfr. *DC* 137-138) e degli oggetti ornamentali (le perle e i coralli sono dichiarati un innegabile «beneficio del vostro Signore» in 55:22-23).

v. 13 L'alternarsi del giorno e della notte con l'avvicendarsi in cielo di sole e luna si offre alla meditazione sulla perfetta signoria divina nel cosmo. «Meta che Egli ha stabilito»: i commentatori vi leggono perlopiù il giorno del giudizio. «Quelli che voi invocate anziché Lui»: gli idoli, ed eventualmente, come insegnano i commentatori in questo caso, gli angeli; il libro ricorda l'empietà dei meccani idolatri, convinti che Dio avesse figlie femmine (cfr. 4:117 e commento) di rango angelico (cfr. 17:40).

v. 14 La completa impotenza delle divinità che i pagani accostano a Dio è ricordata spesso dal Corano. Nel giorno del giudizio gli idoli stessi accuseranno di menzogna coloro che li hanno adorati (cfr., per esempio, 10:28-30 e 16:86-87).

v. 18 È questo un tema frequentemente esplorato, collegato da una parte alla perfetta equità di Dio e dall'altra all'impossibilità di intercessione delle creature (cfr. 2:48 e commento; 6:164; 17:15; 39:7; 53:38). In altre parole: «Ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio» (*Rm* 14:12); «Ciascuno infatti porterà il proprio fardello» (*Gal* 6:5). Si consideri che il nome tecnico dell'elemosina legale o *zakāt* rimanda tra l'altro alla purificazione; donare agli altri il dovuto si intende dunque come una purificazione della propria ricchezza e in ultima analisi di sé.

vv. 19-22 Ecco un'immagine forte della dicotomia esistente tra gli uomini, radicalmente distinti in pii ed empi: questi ultimi «sono nelle tombe», per sempre chiusi all'annuncio della verità. Ma alcuni autori intendono questa espressione in senso letterale: Dio onnipotente è Colui che può fare udire i morti, a differenza del Profeta che non lo può fare.

v. 25 Leggere nel «libro chiaro» o «lucente» (*al-kitāb al-munīr*) i Vangeli di Gesù non è un luogo comune dell'esegesi; del resto, l'espressione ricorre altrove (cfr. 31:20) nel senso di «libro divino».

v. 26 «Il Mio disgusto» o «il Mio biasimo, la Mia disapprovazione»: il termine *nakīr*, che ricorre in questo passo, è anche il nome di uno dei due angeli (Nakīr; l'altro è Munkar, derivato dalla stessa radice) incaricati di interrogare ed eventualmente punire i morti nel cosiddetto «supplizio della tomba» (*'adhāb al-qabr*), non menzionato nel Corano ma

sovente ricordato dalla tradizione del Profeta, soprattutto nelle opere di datazione più tarda.

v. 30 Si è già segnalato (cfr. il commento al v. 18) che l'etimologia di elemosina (*zakāt*) comporta l'idea di purificazione; un altro significato della sua radice verbale è «aumentare», «accrescere» (benedizione e fortuna). Sulla «moltiplicazione» delle buone azioni dei credenti quando essi giungeranno presso Dio nell'ultimo giorno, cfr., per esempio, 2:245.

v. 32 «Nostri servi che prescegliemmo»: si intende la comunità dei musulmani. L'individuazione delle diverse categorie al suo interno, evocate dal versetto, è oggetto di divergenza tra i commentatori. Secondo un detto del Profeta, riportato dal già citato Ibn Kathīr: «Quelli che fanno a gara nelle buone azioni entreranno in paradiso senza subire la conta delle azioni (*ḥisāb*); quelli che seguono una via media entreranno in paradiso grazie alla misericordia di Dio; quelli che fanno torto a se stessi entreranno in paradiso grazie all'intercessione di Muḥammad». Secondo altri, quelli che «fanno torto a se stessi» sono gli ipocriti, convertiti solo a parole, o addirittura i miscredenti, i quali non appartengono alla comunità del Profeta.

v. 33 «Giardini di Eden» (*jannāt 'Adn*): cfr. *Gen* 2:8-9: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare»; con ampia probabilità, il plurale impiegato nel libro sta a esprimere la vastità del luogo di beatitudine. È vero che il Corano insiste sulle delizie materiali destinate ai beati in questi giardini (cfr., per esempio, 18:31), tuttavia ricorda che lì «il dono più grande sarà il compiacimento di Dio» (9:72; cfr. *DC* 238).

v. 35 «Casa del lungo soggiorno» o «della stabilità» (*dār al-muqāma*): uno dei nomi del paradiso. Alcuni esegeti sollevano qui e in altri casi simili la questione dell'eternità del paradiso e dell'inferno (cfr. v. 37). In generale, la posizione maggioritaria è a favore di una durata senza fine (un'eternità *a parte post*, per sempre, ma non *a parte ante*, da sempre), nonostante 11:106-107: «Quanto ai disgraziati, staranno nel fuoco … e vi rimarranno … finché dureranno i cieli e la terra».

v. 39 Vale la pena di rilevare che «eredi ultimi» è *khalā'if*, plurale di *khalīfa*, «califfo» (cfr. il commento a 10.73; invece sugli eredi nel senso di «beati», *al-wārithūn*, cfr. il commento a 23:10-11). Il passo allude verosimilmente ai musulmani come eredi di tutti coloro che li hanno preceduti, cioè come ultima comunità religiosa nella storia del mondo; ma rapportando il passo a 2:30, dove Adamo è detto «vicario» (*khalīfa*) di

Dio sulla terra, l'espressione può intendersi anche come «[Suoi] vicari», «[Suoi] luogotenenti».

v. 43 Sull'«abitudine di Dio» (*sunnat Allāh*), sorta di legge naturale, cfr. 33:38 e commento.

36. *YĀ-SĪN*

Aperta da due lettere isolate che le danno il titolo, la sūra di epoca meccana, forse con rare aggiunte medinesi, è estremamente venerata: secondo una tradizione molto nota ma di controversa autenticità, il Profeta avrebbe detto: «Tutte le cose hanno un cuore, e la Yā-Sīn *è il cuore del Corano». Un detto dello stesso Muḥammad, la cui veridicità è più accreditata tra gli studiosi musulmani, vuole che la recitazione notturna della sūra* Yā-Sīn *comporti la remissione dei peccati al risveglio; con il prevedibile accostamento del sonno alla morte e del risveglio alla resurrezione, essa figura tra le orazioni da compiersi in punto di morte, ed è frequente udirla durante le funzioni funebri. I temi sono quelli consueti, variamente esposti; per la forza delle immagini, spicca il richiamo ai segni divini nel creato.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 6 Cfr. 34:44 e commento.

vv. 7-10 Ancora una volta il Corano insiste sul decreto divino che è non solo il castigo escatologico degli empi ma anche, e prima, l'induzione degli empi stessi all'empietà: sordi alla Parola e ciechi alla Luce, essi non trovano alcuna possibilità di redenzione al di fuori di Dio.

v. 12 «Matrice chiara» (*imām mubīn*): per i commentatori, in genere, si tratta di un equivalente della «madre del libro» (*umm al-kitāb*, cfr. 3:7; 13:39; 43:4) e della «tavola custodita» (*lawḥ maḥfūẓ*, cfr. 85:22). Ma può anche trattarsi del libro delle azioni che ogni uomo porterà al collo nel giorno del giudizio finale, ricordato, per esempio, in 17:13-14 o in 78:29 (cfr. *Sal* 139:16; *Dn* 7:10; *Ap* 20:12). Sono numerosi i versetti che associano la predestinazione alla scrittura divina (per un caso eloquente, cfr. 9:51). Il contenuto del Corano non consente di conciliare razionalmente la radicale priorità della volontà divina con la libertà umana.

v. 13 La «città», secondo gli studiosi musulmani, sarebbe Antiochia.

v. 15 La completa umanità di profeti e inviati, che i miscredenti deridono, è un tema ricorrente nel Corano (cfr. 11:27; 17:94; 18:110, ecc).

vv. 18-19 Il «cattivo presagio» o «cattivo auspicio» che i miscredenti traggono relativamente ai profeti (cfr. 7:131 per Mosè e 27:47 per Ṣāliḥ) rimanda ai numerosi procedimenti divinatori noti all'Arabia preislamica, in particolare all'ornitomanzia, l'arte di trarre indicazioni sul futuro grazie al nome, al canto, al volo o alla postura degli uccelli.

v. 20 «Un uomo»: i commentatori riferiscono che questo personaggio si chiamava Ḥabīb ed era un falegname o un lavandaio; la sua figura ricorda l'Agabo di *At* 11:27 sgg. e 21:10 sgg.

v. 26 «Giardino»: quello dell'aldilà; si tratta dunque del Signore che accoglie quell'uomo in paradiso.

v. 28 «Non facemmo discendere … più nulla»: l'ira di Dio si è abbattuta, e si abbatterà, all'improvviso su chi ha accusato di menzogna e perseguitato i messaggeri divini; l'empio non riceverà ulteriori e reiterati segni o avvertimenti da parte del Signore. La distruzione dei miscredenti, inderogabile e inappellabile, trascende ogni competizione: i popoli empi non potranno misurarsi con «eserciti», cioè con forze comparabili alle loro o comunque comprensibili all'umana ragione.

v. 29 Il violento e inarticolato «grido» di Dio che annienta i popoli miscredenti compare molte volte nel Corano (cfr. anche i vv. 49 e 53) come pure in altre scritture (*DC* 372-373).

v. 33 Il ciclico risvegliarsi alla vita del mondo vegetale è proposto ancora una volta come una prova della resurrezione finale dei morti.

v. 38 A proposito della «dimora» del sole, dove il percorso quotidiano dell'astro diurno ha termine, i commentatori ricordano alcuni detti del Profeta, tra i quali la seguente risposta a chi gli chiese dove il sole tramonti: «Procede finché arriva davanti al suo Signore Eccelso e Altissimo, quindi chiede a Lui il permesso di tornare dov'era, il permesso gli è accordato, gli è detto di fare ritorno al luogo da cui proviene, e allora il sole va a oriente e sorge». Altri autori pensano però a un punto non nello spazio ma nel tempo, e spiegano la «dimora» come il giorno del giudizio (cfr. 35:13 e commento).

v. 39 Le «stazioni» della luna sono le 28 postazioni che essa occupa tra le stelle nel movimento di rivoluzione attorno alla Terra. L'importanza del mese sidereo o siderale, diverso dal mese sinodico formato dal ciclo completo delle fasi (cfr. 10:5), è bene attestata presso i popoli antichi e in particolare tra gli Arabi; allo stesso modo è attestata l'assimilazione delle stazioni lunari alle lettere dell'alfabeto: un esempio da parte musulmana

si trova nelle anonime *Epistole dei Fratelli della Purità* (*Rasā'il Ikhwān al-Ṣafā'*), redatte nel X secolo. «Un ramo secco di palma»: segnatamente il ramo che sostiene un grappolo di datteri (*'urjūn*); si noti la bella immagine della falce di luna tratta dall'ambiente geografico in cui nacque l'Islam.

v. 41 Alla storia di Noè sono dedicati molti passi del Corano (cfr. 11:25-49; 23:23 sgg. e commento; 26:105-122); gli è inoltre intitolata e interamente dedicata la sūra 71.

v. 45 Secondo la più comune spiegazione: fate attenzione ai peccati che compirete e a quelli che avete compiuto.

v. 46 Il tema dei miscredenti incapaci di prestare attenzione ai tanti prodigi che Dio mostra loro, prodigi che inducono invece i buoni alla fede, è frequentemente esplorato dal Corano; considerando la corrispondenza terminologica di «segno» (o «prodigio») e «versetto coranico», entrambi definiti *āya*, l'immagine qui proposta è quella dei meccani idolatri che rifuggono la recitazione del Corano.

v. 51 Sulla tromba escatologica, cfr. 23:101 e commento.

v. 65 Sulla testimonianza resa dal corpo stesso del miscredente a suo danno nel giorno del giudizio, cfr., per esempio, 41:20-21.

v. 66 La «via» (qui *ṣirāṭ*, come, per esempio, in 1:6-7) è quella diritta di chi si converte, impraticabile per chi non crede.

v. 68 «A colui cui diamo lunga vita accorciamo la statura»: il raggiungimento della tarda età, con il conseguente incurvarsi e rattrappirsi del corpo, è offerto come segno dell'onnipotenza divina (in accordo con 30:54). Ma, secondo alcuni, il significato del versetto è tutt'altro: Dio dona lunga vita ai miscredenti, ai quali però la longevità non giova per nulla, giacché restano confinati nella disubbidienza e nella colpa (in accordo con 35:37).

v. 69 Il riferimento è al profeta Muḥammad e alle accuse che patì.

vv. 74-75 Ancora un accenno alla vacuità del culto politeista: gli idoli sono incapaci di alcunché.

v. 80 L'andamento della vita vegetale è menzionato di nuovo come un esempio dell'infinita potenza e insieme della larga generosità di Dio; come spiegano i commentatori, Egli è colui che trae l'albero dall'acqua e lo fa verde, quindi lo rende secco e combustibile.

v. 82 L'insegnamento sul *fiat* divino compare molte volte, sia a proposito della creazione in generale, come in questo caso (cfr. 6:73; 16:40; 40:68), sia a proposito di Gesù (cfr. 2:117; 3:47, 59; 19:35).

37. LE CREATURE ALLINEATE

Sūra antica, di periodo meccano, deriva il nome dal primo versetto. Tra i vari temi esplorati trovano ampio spazio le storie dei profeti che precedettero Muḥammad e la descrizione delle delizie paradisiache.

vv. 1-3 «Creature allineate» (o «disposte a schiere»): gli esegeti individuano diversi ranghi delle creature angeliche (cfr. 89:22) con le relative funzioni: «quelle che respingono» sono gli angeli deputati a dirigere le nubi, o a ostacolare quel che Dio ha vietato, o i demoni (cfr. v. 7); «quelle che recitano un avvertimento» hanno l'incarico di trasmettere i decreti divini e il Corano.

vv. 7-10 Sull'idea che i demoni si alzino in volo per origliare i discorsi degli angeli, eventualmente riuniti in consiglio, e che la potenza divina li scacci impiegando le comete, cfr. 15:18; 26:212; 67:5; 72:8-9. Un'interessante trasposizione narrativa compare nell'ultimo viaggio di Sindbad, il settimo: il protagonista, accolto sulle spalle di un misterioso essere mutante dotato di ali, raggiunge le altitudini celesti; non appena loda Dio per la bellezza del Suo creato, precipita insieme al suo compagno e così scopre la natura demoniaca di quest'ultimo.

v. 12 Lo stupore di Muḥammad è dovuto alla pervicacia dei miscredenti nell'errore nonostante l'evidenza dei segni divini. Secondo una variante di lettura, si deve intendere «sono pieno di stupore» (*'ajibtu* o *'ajabtu*, anziché *'ajibta*), dove il soggetto è Dio; ma questa variante è avversata da molti perché lo stupore implica ignoranza e a Dio non può attribuirsi ignoranza alcuna.

v. 19 Sul «grido», cfr. 36:29 e commento.

vv. 20-21 Si intende il giorno del giudizio, nel quale avverrà la «separazione» (*faṣl*) o «decisione» (ancora *faṣl*) tra pii ed empi (cfr. 44:40; 77:13-14, 38; 78:17).

v. 23 «Fornace» (*jaḥīm*): è tra i più frequenti nomi dell'inferno (cfr. v. 163).

v. 28 «Dalla destra»: da consiglieri sedicenti retti.

v. 36 Ancora un'accusa al Profeta, che secondo i miscredenti sarebbe stato ispirato e abitato dai *jinn* (cfr. 23:70 e commento; 26:210-213 e commento).

vv. 41-42 «Una ricchezza nota»: tra le spiegazioni più diffuse: una provvigione dispensata nei tempi che i musulmani conoscono (cfr. 19:62:

«avranno nutrimento di mattina e di sera»); oppure: della quale è nota la perennità, diversamente dal cibo terreno che si deteriora.

vv. 45-46 «Calice»: cfr. 52:23; 56:18-19; 83:25.

v. 47 «Che non inebria»: il vino o nettare del paradiso non provoca ebbrezza; è un modo per esprimere l'alterità dei doni paradisiaci.

v. 49 Letteralmente: «come uova nascoste [nel guscio]»; la traduzione si basa sull'analogia con 56:23, dove le spose celesti dei credenti sono paragonate a perle nascoste.

vv. 62-65 L'albero maledetto Zaqqūm (menzionato anche in 44:43 e 56:52), che cresce sul fondo dell'inferno sarebbe, secondo i commentatori, l'opposto dell'albero Ṭūbā che si trova in paradiso. Il matematico e botanico al-Dīnawārī (m. 894 circa) attribuisce lo stesso nome di Zaqqūm a un albero dalle foglie e dai fiori sgradevoli alla vista e all'olfatto che cresce nello Yemen (*DC* 904-905).

v. 76 «Pena immensa»: il diluvio, come l'«enorme calamità» di 21:76.

vv. 78-80 Questa perifrasi, con minime variazioni, costituisce una sorta di ritornello: comparirà anche a proposito di Abramo (vv. 109-111), Mosè e Aronne (vv. 119-121) ed Elia (vv. 129-131).

v. 84 «Con cuore puro» (o «sano» o «pacificato»): *salīm*, dalla stessa radice di *islām*.

v. 88 sgg. È qui rievocata in breve la personale ricerca della fede da parte di Abramo e la sua conversione finale, narrata più estesamente in 6:75-79.

v. 89 «Sono malato»: è quel che Abramo disse ai suoi per sottrarsi ai riti del loro culto idolatra. Gli esegeti comprovano questa spiegazione, che prevede appunto la falsità di parola, ricordando l'altra menzogna attribuita al patriarca dal Corano: Abramo distrusse tutti gli idoli tranne il più grande, e poi lo accusò del proprio atto (cfr. 21:57-63). Per completare «le tre bugie di Abramo», gli autori musulmani aggiungono che, per sottrarre la moglie Sara alle attenzioni del re, Abramo disse che era sua sorella. Alcuni leggono *saqīm*, il termine qui tradotto con «malato», nel senso di offeso, cioè insultato e calunniato; o intendono la malattia di Abramo come «debolezza nel cuore», cioè afflizione, motivata dalla miscredenza della sua gente.

v. 93 «Con la destra» (*bi l-yamīn*): metonimia per il colpo energico e violento, essendo la mano destra più forte della sinistra; questa è la spiega-

zione più comune. Ma poiché il termine *yamīn* significa anche «giuramento», alcuni intendono: «per il giuramento», in accordo con 21:57 dove Abramo esclama: «Giuro per Dio che tramerò un'insidia contro i vostri idoli».

vv. 101 sgg. Il «fanciullo mite» coinvolto nell'episodio del sacrificio è Ismaele, secondo la grande maggioranza degli autori, che perlopiù si appellano al Profeta, il quale avrebbe dichiarato di essere «il figlio dei due immolati», ricordando che anche suo nonno ʻAbd al-Muṭṭalib, in procinto di scavare il pozzo di Zamzam nei pressi della Mecca, aveva fatto promessa solenne a Dio di immolare il figlio ʻAbd Allāh, padre dello stesso Muḥammad, se il Signore gli avesse facilitato il compito; ma i parenti non lo permisero e lo costrinsero a sacrificare al suo posto cento cammelli. Altri autori, come l'antico esegeta al-Ṭabarī (m. 923), pensano invece che l'oggetto del sacrificio fosse Isacco. In ogni caso, la mancata identificazione del personaggio sottolinea l'universalità del racconto proposto alla meditazione dei fedeli (cfr. *DC* 422-423).

v. 105 «Hai avverato il tuo sogno» (o «hai reso veridico il tuo sogno»): hai eseguito nella realtà di veglia quel che ti è stato ordinato per mezzo di una visione onirica.

v. 117 «Il libro eloquente» (*al-kitāb al-mustabīn*, diverso da *al-kitāb al-mubīn*, che in genere designa il Corano): la Torah.

vv. 123-127 È questo il passo più corposo dedicato a Elia (cfr. 6:85), ma secondo alcuni la sua figura si cela anche nel compagno di Mosè (cfr. 18:65-82) o nel profeta Idrīs (cfr. 19:56; 21:85). A margine delle scarne indicazioni coraniche, la tradizione esegetica ricorda anche la sua scelta di prendere come discepolo Eliseo (Alyasaʻ in arabo, cfr. 6:86; 38:48; cfr. anche *1 Re* 19:16-21), o il suo rapimento al cielo (cfr. *2 Re* 2:11; *Dc* 242-243).

v. 125 «Baʻl» (o più semplicemente «un padrone»): il termine (talora nel plurale *buʻūl*) compare anche in 2:228; 4:128; 11:72; 24:31, dove designa il padrone o il marito.

v. 135 Cfr. 7:83 (dove l'anziana donna è la moglie di Lot) e 26:171.

v. 139 Inizia qui il ricordo della storia di Giona (Yūnus in arabo), profeta (*nabī*) e inviato (*rasūl*) già ricordato in precedenza (nella sūra 10 che porta il suo nome, soprattutto nei vv. 96-98, e anche in 21:87-88); questo passo resta comunque il più notevole. La sua figura coranica deve molto all'omonimo libro biblico (ma cfr. anche *2 Re* 14:25).

v. 142 Questa definizione di «biasimevole» è confermata da altri passi (cfr., in particolare, 68:48-49). Inoltre, in 21:87 è lo stesso Giona a confessare la propria colpevolezza.

v. 146 «Pianta di zucca»: la traduzione poggia sull'opinione esegetica più condivisa; ma alcuni autori pensano anche al cocomero o al cetriolo e persino al fico o al banano.

vv. 149-153 «Figlie femmine»: le tre grandi divinità del pantheon preislamico, le cosiddette «figlie di Dio» (*banāt Allāh*), cioè al-Lāt, al-'Uzzā e Manāt (cfr. 53:19-20). Sull'identificazione di angeli e idoli, cfr. 17:40.

v. 158 Compare qui una delle molte accuse agli idolatri, i quali accostano a Dio delle creature, *jinn* o eventualmente angeli; non sanno che nell'ultimo giorno tutti saranno radunati al Suo cospetto e tutti testimonieranno la Sua ineguagliabile unicità.

v. 164 Quando spiegano queste parole, attribuite agli angeli, gli autori musulmani ricordano di solito il seguente detto del Profeta: «In cielo e sulla terra, ovunque c'è un angelo, in piedi o prosternato». Alcuni pensano inoltre a un'indicazione divina sulla divisione di uomini e donne durante la preghiera comunitaria.

v. 165 Anche in queste parole, di nuovo attribuite agli angeli, gli esegeti leggono un riferimento alla vita religiosa dei musulmani; in particolare, alla disposizione degli oranti per file successive.

38. *ṢĀD*

Il titolo di questa sūra meccana è tratto dall'unica lettera isolata posta all'inizio; un altro titolo, assai più raro, è Davide, dal v. 17. Quasi interamente costruita attorno alla condanna della miscredenza, si chiude con il racconto della disubbidienza di Iblīs, Satana, e con la minaccia dell'inferno per i miscredenti.

v. 1 Sulla lettera isolata che apre questa sūra, cfr. il commento a 2:1. I commentatori propongono diverse spiegazioni della consonante *ṣād* posta in apertura. Molti la intendono come abbreviazione della formula *ṣadaqa Muḥammad*, cioè «Muḥammad ha detto il vero» in tutto quel che ha annunciato da parte di Dio; così leggono «per il Corano che porta l'avvertimento» come un giuramento che rafforza quell'attestazione. Ma il termine *dhikr*, qui tradotto con «avvertimento», significa anche «ram-

memorazione dei nomi divini»; perciò alcuni leggono *ṣād* come abbreviazione dei «bellissimi nomi» che iniziano con questa lettera, per esempio *ṣamad* (cfr. il commento a 112:2).

v. 7 «Religione ultima»: il Cristianesimo, in quanto immediatamente precedente l'Islam; Gesù viene considerato infatti il profeta che precedette Muḥammad. Secondo molti commentatori, il passo significa che, se l'Islam fosse una religione vera, i cristiani ne avrebbero parlato; oppure che nemmeno il Cristianesimo ha abolito il politeismo: nella forma nota all'Arabia preislamica, esso era appunto un triteismo, in quanto riconosceva la divinità a Dio, Maria e Gesù.

v. 10 La retorica allusione alla salita in cielo mediante l'impiego di corde compare anche in 22:15 e in 40:36-37. Qui come altrove (cfr., per esempio, 18:85, 89 e 92) «corda» significa semplicemente «via», «percorso».

v. 11 I «confederati», ricordati anche nel v. 13, sono le stesse «fazioni alleate» che danno il titolo alla sūra 33, cioè la confederazione di Qurayshiti e mercenari beduini che, con l'ausilio di alcuni ebrei medinesi, assediò la città del Profeta nel 627 d.C.

v. 12 Faraone è detto «quello dei saldi pilastri» anche in 89:10, con riferimento alla sua abilità di costruttore (cfr. 23:46 e commento).

v. 13 I Thamūd, destinatari degli avvertimenti del profeta Ṣāliḥ, il popolo di Lot, e anche gli abitanti di al-Ayka, i madianiti, destinatari del messaggio di Shu'ayb, sono nominati dal Corano molte volte come esempio di popoli miscredenti e meritevoli di punizione.

v. 16 «Dacci in fretta la nostra parte» è la richiesta di quanti si beffano del giorno del giudizio e del castigo: chiedono che giunga presto, convinti che ciò non accadrà.

vv. 17 sgg. Sulla figura di Davide, re e profeta, e sul suo iniquo giudizio, cfr. 34:10-11 e commento. In *2 Sam* 12:1-13, compare un racconto analogo, sotto forma di parabola narrata a Davide da Natan: c'erano due uomini in una città, uno ricco e ben fornito di bestiame, l'altro povero, che possedeva solo una pecorella, e quando un forestiero giunse in città il ricco gli imbandì l'unica pecora del povero anziché attingere alle proprie scorte; quando Davide giudicò colpevole l'uomo ricco, Natan gli spiegò che quel colpevole altri non era che Davide stesso. «Pieno di pentimento»: l'espressione ricorre anche al v. 30, riferita a Salomone, e al v. 44, riferita a Giobbe.

v. 25 Gli è riservato un posto in paradiso, tra i più elevati.

v. 26 La luogotenenza di Dio può intendersi qui nel senso del potere temporale. Per l'uomo che fa le veci di Dio sulla terra (è Suo «vicario», o «califfo», *khalīfa*), si pensi innanzitutto al primo uomo, Adamo, *khalīfa* di Dio secondo 2:30. «Hanno scordato il giorno della resa dei conti»: agiscono senza il debito timore del giudizio finale.

v. 27 L'idea che Dio non crei «per gioco», cioè vanamente, senza scopo, ma per fornire agli uomini segni evidenti che li guidino sulla retta via compare già in 3:191.

vv. 30 sgg. Anche secondo il Corano, Salomone è il figlio di Davide, erede di quest'ultimo nella profezia. La sua colpa è l'amore per le cavalle che possedeva, dotate di ali secondo alcuni commentatori (che spiegano così la perifrasi «dal piede immobile»): affaccendato nell'accudirle, Salomone trascurò la preghiera (il «ricordo del nome del mio Signore») finché giunse la notte (il «velo del buio») e fu troppo tardi per recuperare gli atti di devozione perduti (cfr. *1 Re* 11:9: «Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele»).

v. 32 «Le ho preferite»: letteralmente «ho amato il loro amore di più». Come spiega il celebre filosofo e teologo Fakhr al-Dīn al-Rāzī (m. 1209), a volte l'uomo ama le cose ma non il proprio amore per loro; per esempio, il malato che desidera ciò che gli nuoce alla salute, o il padre che nutre affetto per il figlio malvagio. Altre volte l'uomo ama le cose e insieme l'amore per loro: questo è l'apice dell'amore, quello di Salomone per le cavalle.

v. 34 Il passo riecheggia, come le numerose integrazioni narrative proposte dagli esegeti musulmani, la tradizione ebraica secondo cui Salomone, per le colpe compiute o per lo smarrimento dell'anello magico, perse per un certo periodo le sue prerogative regali, cosicché un sosia o un demone ne presero il posto. Tale tradizione si fonda su *1 Re* 11:11: «Allora [il Signore] disse a Salomone: "Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo"».

vv. 36-37 Il suo potere sul vento e sui *jinn* è ricordato anche in 21:81-82 e 34:12-14.

v. 38 «Incatenati a coppie» (o «aggiogati», o «con ceppi a entrambi i piedi o entrambe le mani»): come spiegano i commentatori, i *jinn* sono quelli recalcitranti, riluttanti al lavoro.

v. 41 sgg. Il Corano ha già citato il profeta Giobbe (Ayyūb in arabo, cfr. 4:163; 6:84 sgg.; 21:83-84), ma qui ne tratta in modo più diffuso. La

sua figura di «giusto sofferente», ampiamente debitrice nei confronti delle fonti ebraiche e cristiane, è assai cara alla tradizione islamica (soprattutto alla letteratura mistica e ascetica), che ne fa un modello di pazienza, sincerità e fedeltà. Bisogna comunque ricordare che gran parte della tradizione islamica non rileva affatto l'innocenza di Giobbe e insiste invece sulle sue colpe, soprattutto l'orgoglio per la grande devozione e il mancato soccorso di un uomo vittima di sopruso. Anche Giobbe sarebbe dunque colpevole, e le sofferenze che egli patì sono il giusto castigo (cfr. *DC* 345-350).

v. 44 La pazienza (*ṣabr*), grande virtù che qualifica in generale i buoni musulmani e i profeti in particolare, è un insieme di costanza e fermezza, solidità, resistenza e durevolezza, capacità di autoconservazione; di qui: capacità di sopportazione degli eventi. Nell'etimologia del nome *ṣabr* l'allusione alla difficoltà e alla pena non è primaria come accade invece nell'italiano «pazienza» (il latino *patientia* è affine a *passio*, sofferenza e malattia). Per esempio, *ṣubār* (o *ṣubbār*) significa cactus o fico d'India, sempre uguale a se stesso nell'assenza d'acqua, nel calore del giorno e il rigore della notte. Proprio perché la pazienza non ha rapporto diretto con la sofferenza ma piuttosto con il suo contrario, l'impassibilità, può annoverarsi tra le peculiarità divine: Dio è il Pazientissimo (*al-Ṣabūr*, novantanovesimo nome divino), anche nel senso di impassibile e quindi di eterno (cfr. anche il commento a 2:45). «Batti con quello, e non spergiurare»: secondo la più comune spiegazione l'ordine divino riguarda la moglie di Giobbe. Modello di pietà e fedeltà coniugale, un giorno suscitò l'ira del marito il quale giurò di colpirla con cento colpi non appena riacquistata la salute. Batterla una sola volta con un «fascio d'erbe» composto di cento steli (o una fascina di cento rami) è l'«espediente giuridico» (*ḥīla*) che Dio gli suggerì per risparmiare la donna senza che il giuramento fosse violato (cfr. *DC* 347).

v. 45 «Forti di mano e di vista» (*ūlī l-albāb wa l-abṣār*): ottimi nell'agire e nel comprendere perché, come spiegano molti autori, la mano è il primo strumento dell'azione e la vista il primo strumento della comprensione.

v. 46 «Con il monito della dimora»: l'avvertimento circa la vita dell'aldilà; il passo significa, secondo i commentatori, che Abramo, Isacco e Giacobbe si comportarono da puri, secondo gli ammaestramenti divini, in modo da meritare la beatitudine.

v. 48 Il nome di Ismaele (Ismā'īl in arabo), figlio primogenito di Abramo, è ben noto al lettore dalle pagine che precedono; Eliseo (al-Yasa' in arabo, cfr. *DC* 243-244) ha fatto una fugace comparsa nella lista di pro-

feti di 6:86; anche Dhū l-Kifl, uomo saggio e di grande pietà appartenente ai figli di Israele e perlopiù identificato con Eliseo (cfr. *DC* 243-244), è già stato menzionato nella lista di profeti di 21:85.

v. 52 «Coetanee»: è inteso in genere come aventi ognuna l'età dell'altra, non l'età dello sposo celeste.

vv. 59-61 I dialoghi della Geenna sono un luogo comune dell'escatologia coranica, e rispondono all'intento di differenziare i dannati in gruppi (cfr. 67:8; 7:38).

vv. 62-63 Si tratta ora dei credenti, che gli empi hanno schernito e accusato di errore.

v. 64 «Sono verità»: parole certe al di là di ogni dubbio (*la-ḥaqq*); in altri termini, le rivelazioni di ordine escatologico sono altrettante anticipazioni di quel che realmente accadrà alla fine dei tempi.

v. 67 «Annuncio supremo»: il Corano stesso.

v. 69 «Io non conoscevo da prima»: non ho altri informatori che Dio.

«Eccelsa assemblea»: la stessa «assemblea suprema» di 37:8, cioè il consiglio degli angeli.

vv. 71 sgg. Questo racconto, che verte nella prima parte sul rifiuto da parte di Iblīs di prosternarsi davanti a Adamo, e nella seconda sul progetto diabolico di tentazione e seduzione dell'umanità, trova corrispondenza in 7:11 sgg.

v. 82 «Per la Tua potenza, tutti insieme li travierò»: facendo appello alla potenza divina, il diavolo subordina la propria azione maligna al decreto del Signore (cfr. v. 84); come dire che anche l'operato di Satana, creatura fra le altre, risponde alla volontà di Dio (cfr. il commento a 7:14-17).

v. 86 Come si è già notato (cfr. 26:41 e commento), l'assenza di compenso qualifica la missione profetica nella sua radicale diversità da ogni arte umana, e manifesta la gratuità del favore divino.

39. LE SCHIERE

La sūra è di periodo meccano, forse con interpolazioni medinesi. Il titolo è tratto dai vv. 71 e 73, dove si ricordano le distinte schiere di uomini che, nell'ultimo giorno, si incammineranno verso le ricompense o i tormenti dell'aldilà. Il tema escatologico è ampiamente considerato, ma si tratta anche di Dio e del Suo libro, del culto monoteista e dei segni co-

smologici, del Profeta che non dovrà badare alle accuse dei miscredenti. La sūra termina con la grandiosa immagine degli angeli intenti a lodare il Signore.

v. 1 Si intende: il Corano. Con queste stesse parole iniziano le sūre 40, 45 e 46.

vv. 2-3 «Il culto puro», o «la religione pura» (*al-dīn al-khāliṣ*): espressione importante che ricorre nei vv. 11 e 14, e sulla cui definizione vale la pena di insistere. Essa trova la migliore spiegazione nel contenuto dell'antica sūra 112, detta appunto del Culto puro (o «sincero», *al-ikhlāṣ*), che afferma l'unicità divina, l'eternità e l'assoluta anteriorità di Dio, creatore e non padre dell'uomo.

v. 4 «Se Dio avesse voluto» è la protasi di un periodo ipotetico dell'irrealtà; dunque il primo senso è: non lo ha voluto.

v. 5 Si noti l'immagine suggestiva dell'arrotolarsi o riavvolgersi del tempo, che equivale al reciproco occultarsi (altro significato del verbo *kawwara*, qui tradotto con «arrotola») di luce e tenebre, immagine che rimanda al rotolo istoriato, al volume; come dire che la storia del mondo è scrittura di Dio, è quel che Egli ha predestinato.

v. 6 Nell'«anima sola» o «persona sola» (cfr. anche 4:1) i commentatori individuano invariabilmente il primo uomo, Adamo, e nella «compagna» la prima donna, Eva. Ma è interessante considerare che il termine *nafs*, qui tradotto come «anima», è femminile in arabo, mentre «compagna», *zawj*, è maschile; naturalmente, ciò suscita l'attenzione degli esegeti. «Otto coppie di animali» (cfr. 6:143-144): due ovini, due caprini, due cammelli e due bovini, di ciascuna specie il maschio e la femmina. «Creazione dopo creazione» si spiega qui con gli stadi successivi dell'embrione. «Triplice velo di tenebre»: secondo i commentatori, quello dell'utero, della placenta e del ventre materno.

v. 7 Per l'idea, spesso espressa dal Corano, che ciascuno sarà giudicato da Dio per quel che ha compiuto e null'altro, in perfetta equità, cfr. 35:18 e commento.

v. 8 Sull'ingratitudine umana, cfr. 23:75 e commento.

v. 9 La prosternazione e la posizione eretta sono due figure della preghiera canonica.

v. 10 «Chi è paziente»: sulla pazienza, virtù dei buoni musulmani, cfr. il commento a 38:44.

v. 17 Sui Ṭāghūt, termine che designa il credo deviante e in generale l'idolatria, cfr. 2:256 e commento.

v. 19 «La sentenza di castigo»: il decreto divino sulla punizione dei miscredenti.

v. 20 «Stanze altissime»: espressione ricorrente per definire le dimore paradisiache (cfr. 25:75).

v. 23 «Il racconto più bello» (*aḥsan al-ḥadīth*): alcuni commentatori rilevano in questa espressione un riferimento all'inimitabilità (sia estetica sia veritativa) del Corano stesso da parte delle creature (cfr. *Dc* 403-405). «Testi simili e ripetuti», o «raddoppiati» (*mutashābihan mathānī*): per molti commentatori, significa che i versetti (o le parole al loro interno) si riprendono e si richiamano vicendevolmente; alcuni pensano anche alle immagini «doppie» che il libro propone, cioè le varie correlazioni: credenti e miscredenti, descrizione del paradiso e descrizione dell'inferno e così via. Inoltre pensano alle allegorie, alle parabole, al senso riposto e non immediatamente evidente di alcune espressioni; per fare questo si appellano alla sūra 3, dove è detto che il Corano «contiene versetti solidi … e altri che sono allegorici» (*mutashābihāt*, cfr. 3:7 e commento). Un'espressione non troppo dissimile, «i sette ripetuti» (*sab'an min al-mathānī*), si trova in 15:87 (cfr. anche il commento). «La pelle … si raggrinza» allude alla forte emozione provata da chi ode il Corano, e alle sue ripercussioni fisiche.

v. 28 Si consideri che «Corano» (*qur'ān*) significa innanzitutto «recitazione». Sulla chiarezza della parola coranica e sull'immediata conversione che procura a chi Dio vuole, cfr. il commento a 24:34.

v. 29 «Che abbia dei soci»: nel senso di «che li abbia in sé», «nel proprio cuore», cioè che vi creda; si tratta evidentemente del politeista. È qui adombrata una sorta di prova dell'unicità di Dio: la presenza di più dèi comporterebbe la loro rivalità, contraddetta però dall'ordine che regna nel cosmo.

v. 31 «Discuterete presso il Signore»: allusione ai dialoghi oltremondani, ricordati più volte dal Corano.

v. 32 «La verità», o la «sincerità» (*ṣidq*), è quella dell'inviato di Dio che non mente in quel che proclama.

v. 33 «Verità»: ancora nel senso di sincerità; verificarla significa qui testimoniarne la veridicità con il cuore e attraverso le azioni.

v. 36 «Cercheranno di spaventarti»: secondo molti autori, i meccani paventavano a Muḥammad l'ira delle loro divinità, che lo avrebbero fatto uscire di senno.

v. 37 «Il Vendicatore», o «la vendetta Gli appartiene»: Dio è colui che ripaga i torti (cfr. 3:4).

v. 38 Come spiegano i commentatori, gli idolatri ammettevano l'esistenza di un dio supremo creatore, *Allāh*, sebbene lo accostassero ad altre divinità (cfr. v. 43 e il commento a 23:117-118).

vv. 39-41 Il Corano dichiara molte volte il ruolo del Profeta, che è semplicemente quello di richiamare gli uomini alla vera fede, e non di costringerli; quel che essi faranno non è sua responsabilità, ognuno è responsabile di se stesso.

v. 42 Il passo attesta l'assimilazione del sonno alla morte e l'idea che l'anima durante il sonno si distacchi dal corpo avvicinandosi a Dio (cfr. 6:60); se l'anima di chi dorme è restituita al corpo a ogni risveglio, l'anima del defunto è invece trattenuta definitivamente fuori del corpo. La maggiore prossimità a Dio durante il sonno procura un'estrema dignità al contenuto dei sogni, possibili messaggi divini che, in quanto tali, avvicinano i sogni alla profezia.

v. 44 «L'intercessione appartiene interamente a Dio»: come è già stato più volte ricordato, il giudizio di Dio non è soggetto all'intercessione di qualsivoglia creatura (cfr., però, il commento a 2:48).

v. 45 Gli idolatri, i quali non credono nella resurrezione, hanno in odio l'insegnamento monoteista.

v. 49 La buona sorte come prova cui Dio sottopone l'uomo per saggiare la costanza della sua fede è un concetto che il Corano esprime ripetutamente, ma si noti qui un'idea ulteriore: nessuno merita la buona sorte per le proprie qualità, cioè nulla costringe Dio a un comportamento dato, perché Egli «fa ciò che vuole» e la buona sorte è libero favore divino (cfr. le parole dell'empio Qārūn in 28:78).

v. 53 «Dio perdona ogni peccato»: fuorché il politeismo, come è detto chiaramente in 4:48.

v. 58 L'urgenza della conversione, prima che sia troppo tardi, è proclamata moltissime volte; una sua rappresentazione plastica è il «muro invalicabile» (cfr. 25:22 e commento) che separa la vita dell'aldilà dalla vita terrena.

v. 68 Dunque il primo squillo annuncia la morte universale, il secondo la resurrezione; sulla tromba della fine del mondo, cfr. 23:101 e commento.

v. 69 «I martiri» (*shuhadā'*, plurale di *shāhid*): nel senso dei credenti testimoni della fede; o «i testimoni» nel senso degli angeli (cfr. 40:51 e commento).

v. 71 «Scelti tra voi»: appartenenti alla vostra specie, quella umana, nonché al vostro popolo.

v. 74 Sui buoni credenti come «eredi», cfr. 35:39 e commento.

40. COLUI CHE PERDONA

Sūra meccana, forse con qualche aggiunta medinese, trae il titolo dal v. 3, ed è anche nota come sūra del Credente, dal v. 30. È aperta da due lettere isolate, come le cinque rivelazioni successive; il gruppo di queste sūre, in genere denominate «la famiglia di Ḥā-Mīm*» dal nome delle lettere stesse, sono oggetto di particolare venerazione (alcuni autori le definiscono «il fior fiore del Corano»,* albāb al-qur'ān*). I temi si ripetono: potenza, scienza e clemenza di Dio, pochezza dell'uomo e superiorità dei credenti, esempi tratti dalle vicende di popoli e personaggi antichi e noti, segni cosmologici e immagini dell'aldilà.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 5 Compaiono nuovamente le «fazioni alleate», dalle quali trae il titolo la sūra 33: nel 627 d.C. un esercito di Qurayshiti e mercenari beduini cinse d'assedio Medina giovandosi dell'appoggio di alcuni ebrei residenti in città.

v. 7 «Gli angeli che portano il trono» sono otto (cfr. 69:17). «Chiedono perdono per i credenti»: intercedono per loro presso Dio (cfr. 42:5).

v. 10 «L'odio che Dio nutre per voi» (cfr. v. 35 e 35:39): Dio odia (i miscredenti, gli ingiusti, i corrotti, gli eccessivi, i superbi e gli insolenti, gli ingrati e i traditori, i maldicenti, ecc.) e ama (chi fa il bene, chi si pente e chiede perdono, chi Lo teme e ha fiducia in Lui, chi è puro e ha pazienza, chi si comporta con equità, ecc.).

v. 11 In generale, secondo i commentatori, la prima morte è lo stadio che precede la nascita e la vita del mondo, la seconda è quella che precede la resurrezione e la vita dell'aldilà; essi fondano questa spiegazione sul passo: «Eravate morti ed Egli vi ha dato la vita, poi vi farà morire e poi vi farà rivivere e poi sarete ricondotti a Lui» (2:28). Per la prima morte alcuni pensano anche al temporaneo venire alla vita occasionato dal patto primordiale che Dio stipulò con l'umanità (cfr. 7:172).

v. 14 Sul significato di «culto sincero» o «culto puro», cfr. 39:2-3 e commento.

v. 15 I «gradi» successivi e sovrapposti, identificati con i sette cieli, figurano altrove grazie all'immagine delle scale (cfr. 70:3-4). «Lo spirito»: in genere è inteso come l'angelo Gabriele.

v. 16 «Il Dominatore» (*al-Qahhār*): colui a cui tutto soggiace e che nulla può ridurre all'impotenza, è il sedicesimo nome divino secondo le liste tradizionali dedicate ai 99 «bellissimi nomi».

v. 18 La «cosa imminente»: l'ora della fine del mondo (cfr. 53:57).

v. 21 Le rovine delle antiche città, popolose e potenti, sono un avvertimento sulla sorte che attende gli empi se non si convertiranno e non chiederanno perdono a Dio (cfr. 32:26).

vv. 23 sgg. Le vicende di Mosè con Faraone sono state ricordate spesso nelle pagine precedenti; sulla storia della torre per salire in cielo, cfr. 28:38. Sulla figura di Qārūn (Core), cfr. 28:76 e commento.

v. 28 L'uomo pio della famiglia di Faraone (ricordato anche nel v. 38), un copto secondo la maggioranza degli esegeti, compare soltanto qui; la sua figura risponde a un'idea spesso ribadita dal Corano: fra i popoli destinatari degli ammonimenti profetici, ai tempi di Muḥammad come nelle epoche precedenti, gli empi non sono tutti, ma «tutti tranne pochi» (cfr. 4:83).

v. 30 Si noti la sovrapposizione storica: nelle altre occorrenze le «fazioni alleate» sono quelle che appartengono al tempo di Muḥammad; ma nella mentalità coranica il tempo si ripete, è ciclico, cosicché la definizione include tutte le confederazioni di miscredenti.

v. 32 «Il giorno del mutuo appello»: in genere è inteso come il giorno del giudizio finale, nel quale i miscredenti, sbigottiti, si chiederanno l'un l'altro spiegazioni e aiuto.

v. 34 La storia di Giuseppe, qui evocato brevemente nel suo ruolo profetico, è narrata diffusamente nella sūra 12, che porta il suo nome.

v. 35 Il sigillo che Dio appone ai cuori dei miscredenti affinché non si convertano è un tema ricorrente; fa la sua prima comparsa in 2:7.

vv. 36-37 I versetti, come un analogo passo (cfr. 28:38 e commento), ricordano l'altissima torre che Faraone si fece costruire (forse un'eco della torre di Babele), la quale è l'ennesimo esempio delle grandi opere di cui si fecero promotori altri colpevoli (cfr. soprattutto 89:6-11). Molti commentari di tipo tradizionale aggiungono che Faraone salì sul tetto della torre, scagliò una freccia contro il cielo e, quando questa ricadde insan-

guinata, esclamò: «Ho ucciso il dio di Mosè». Altri citano la fede astrologica dell'egiziano e fanno della torre un osservatorio. La costruzione della torre si accorda evidentemente all'epiteto «quello dei saldi pilastri» (38:12; 89:10) riservato a Faraone. «Corde» (*asbāb*): come suggeriscono i commentatori, il termine, che letteralmente indica le funi che sostengono le tende in un accampamento nomade, potrebbe anche designare le strade del paradiso o i cancelli del cielo.

vv. 47-48 Il dialogo escatologico tra i miscredenti deboli e quelli superbi compare anche in 34:31-33.

v. 51 «I testimoni»: gli angeli, secondo la maggioranza dei commentatori; ma cfr. 39:69 e commento.

v. 53 La «guida» donata a Mosè, per i commentatori, corrisponde alla scienza delle cose del mondo o alla capacità di sconfiggere i maghi di Faraone o alla profezia, mentre il «libro» indica complessivamente i libri che Dio inviò al popolo di Israele: la Torah, i *Salmi* di Davide e il Vangelo di Gesù.

v. 55 L'esortazione alla pazienza, grande virtù dei credenti, è qui diretta al Profeta (come nel v. 77). Il «peccato» di Muḥammad non è chiarito dai commentatori, i quali preferiscono leggere qui un appello all'intera comunità.

v. 60 Cfr. *Ger* 33:3: «Invocami, e io ti risponderò».

v. 64 «Come un palazzo»: altrettanto saldo e solido.

v. 68 Ancora due nomi divini: *al-Muḥyī* («Colui che fa vivere»), cioè il creatore della vita, e *al-Mumīt* («Colui che fa morire»), cioè il creatore della morte, rispettivamente sessantunesimo e sessantaduesimo nelle liste tradizionali. Per l'insegnamento sul *fiat* divino, che fa la sua prima comparsa in 2:117, cfr. 36:82 e commento.

v. 76 Sull'eternità del castigo e della ricompensa, cfr. 35:35 e commento.

v. 78 Secondo la tradizione, i latori di leggi divine non citati dal Corano sono assai più numerosi di quelli citati. «Mai un messaggero portò un segno»: nessun messaggero operò miracoli senza che Dio lo avesse concesso, per la maggioranza degli esegeti, che forse pensano soprattutto a un miracolo di Gesù, quello dell'uccello d'argilla, che prevede una creazione (3:49; cfr. 5:110); creazione che ricorda, ovviamente, quella del primo uomo, a partire dalla medesima sostanza.

41. CHIARI E PRECISI

Detta anche sūra della Prosternazione per gli atti devozionali richiesti a chi la recita, trae il titolo dai vv. 3 e 44, che dichiarano «chiari e precisi» i versetti del Corano. Come altre sei sūre, si apre con le due lettere isolate Ḥā *e* Mīm. *Ampiamente dedicata alla mirabile opera divina nel cosmo, biasima con asprezza i miscredenti di ogni tempo incapaci di coglierne il senso, e paventa loro il castigo, sia terreno sia escatologico.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 2 «Rivelazione»: il Corano stesso, nella sua interezza e nelle parti che lo compongono.

v. 5 È qui affermata, con le parole degli stessi miscredenti, l'impossibilità della loro conversione per precisa volontà di Dio: chi non ha fede non può udire l'appello del Signore e neppure vedere i Suoi segni, ha il cuore «sigillato» (cfr. 2:7; 16:108; 47:16) o «pieno di ruggine» (cfr. 83:14); dunque, chiamare costui alla verità è del tutto inutile. «Fa' pure, anche noi faremo qualcosa»: decisa dichiarazione di alterità e inimicizia.

v. 6 Ancora una dichiarazione sulla «normale» umanità di Muḥammad, sulla quale cfr. soprattutto 18:110; 21:3; 23:33-34.

vv. 9 sgg. Il brano dichiara che la terra fu creata prima del cielo, mentre in 79:27-33 viene affermato il contrario: i commentatori propongono varie spiegazioni. Insistono, inoltre, sui sei giorni che Dio dedicò alla creazione del mondo, conformemente a 7:54; 10:3; 11:7, ecc., e anche al racconto biblico, specificando che quattro giorni complessivi furono per la terra e due per i cieli.

v. 11 L'ubbidienza cosmologica, esemplificata dal dialogo tra il Signore e i due grandi poli delle cose create, cielo e terra, serve a illuminare l'abnormità della disubbidienza umana. Alcuni autori particolarmente inclini alle spiegazioni narrative sciolgono il dialogo così: quel che il Signore chiese al cielo fu di fare sorgere il sole, la luna e le stelle, mentre quel che chiese alla terra è di fare scorrere i fiumi e maturare i frutti; e aggiungono che, forse, la voce della terra proveniva dalla Ka'ba.

v. 12 «Guardiani»: gli angeli.

vv. 13 sgg. Il castigo terreno che colpì questi antichi popoli d'Arabia per la loro empietà è già stato ricordato molte volte; si rammenti che per i Thamūd la punizione ha la forma di un terremoto (cfr. 7:78), di un fulmi-

ne (cfr. 51:44) o di un grido (cfr. 54:31), mentre per gli ʻĀd è sempre un vento di estrema violenza e durata (cfr. 51:41-42 e 54:19-20).

v. 17 La cecità, similmente alla sordità, è assai frequente come metafora della miscredenza (cfr. v. 44).

vv. 20 sgg. Sul corpo del miscredente che testimonia a suo sfavore, cfr. 36:65 e 41:20-21.

v. 27 «A ogni loro azione peggiore»: secondo molti autori, significa che Dio ripagherà i malvagi solo del male che hanno compiuto, mentre le loro eventuali buone azioni saranno tralasciate, non conteranno sulla bilancia escatologica.

v. 29 «Quei due … i *jinn* e gli uomini»: il passo si riferisce ai cattivi consiglieri tra gli appartenenti alle due specie di creature.

v. 33 «Chi invita a Dio»: chiunque chiami il prossimo alla retta via indicata dall'Islam. Alcuni autori intendono la perifrasi in riferimento al solo Muḥammad o ai soli profeti; altri ai dotti in materia religiosa (*ʻulamāʼ*), perché il Profeta disse: «I dotti nella mia comunità sono come i profeti dei figli di Israele». Altri ancora pensano all'«invito» (*adhān*) che precede la preghiera canonica e quindi alla figura del muezzin. «Sono di quelli che si sottomettono al Signore», o «sono uno dei musulmani»: *min al-muslimīn*.

v. 34 L'alto principio etico che guida i musulmani compare in termini molto simili in 23:96 (cfr. anche 28:54).

v. 37 Come si è già osservato, l'avvicendarsi del giorno e della notte è un insegnamento sulla potenza e la generosità dell'unico Dio; tra le altre ricorrenze simili: 17:12 («Abbiamo fatto della notte e del giorno due segni»); 24:44 («Dio alterna la notte al giorno; in questo c'è un insegnamento per chi ha vista acuta»); e 45:5 («Nell'alternarsi del giorno e della notte … vi sono segni per gente che ragiona»). L'empietà del culto tributato agli elementi naturali è efficacemente rappresentata dal percorso conoscitivo di Abramo (cfr. 6:75-79).

v. 39 L'andamento ciclico della vegetazione si offre ancora una volta, ma più esplicitamente, come metafora della vita umana coronata dalla resurrezione finale (cfr., per esempio, 7:57).

v. 41 «Potente» (*ʻazīz*) qualifica il Corano in quanto vittorioso sui miscredenti e superiore per eccellenza a ogni parola umana, essendo parola di Dio.

v. 44 Il Corano è rivelato «in lingua araba» (cfr., per esempio, 13:37; 26:195; 46:12) affinché gli Arabi lo comprendano; ma così non accade per volontà di Dio. Come dire: al di là della lingua in cui è recitata, la parola di Dio resta comunque oscura al miscredente (cfr. 26:198-199), perché chi è destinato all'empietà non può giovarsi delle prove della fede, per quanto evidenti e immediate siano. Lo stesso insegnamento compare in 13:31. «Guarigione»: come spiegano i commentatori, il Corano risana ogni dubbio o incertezza che possa affliggere i credenti.

v. 45 «Una parola»: un decreto; vale a dire che Dio ha deciso di posticipare la Sua sentenza di castigo.

v. 47 L'«ora»: nel lessico coranico, quella della fine del mondo. «Dove sono i Miei compagni?»: la domanda retorica serve a ribadire l'assoluta signoria di Dio, Colui che «non ha compagni nel regno» (cfr. 17:111); la domanda figura anche in 16:27.

vv. 50-51 L'uomo ritiene che la buona sorte nella vita terrena sia un suo diritto, ed essendo incapace di leggervi un gratuito dono di Dio, non Lo ringrazia.

v. 53 Oltre ai «segni esteriori» e ai «segni spirituali», alcuni commentatori individuano qui un'allusione alle vittorie dell'Islam, rispettivamente oltre i confini delle terre abitate dal popolo arabo e al loro interno; come esempio di quest'ultimo caso, ricordano la vittoria di Badr (del 624) contro le ingenti truppe meccane, e la conquista di Mecca (del 630).

v. 54: «Non dubitano?»: la domanda retorica equivale all'affermazione che i miscredenti non credono al giorno del giudizio né al raduno finale in vista dei premi e dei castighi.

42. LA CONSULTAZIONE

Anche questa sūra, meccana con interpolazioni di epoca medinese, è aperta dalle due lettere dell'alfabeto arabo Ḥā *e* Mīm*, a loro volta seguite da altre tre lettere isolate. Il titolo è tratto dal v. 38. Alla potenza, alla magnificenza e alla clemenza di Dio fa da contraltare la pochezza dell'uomo: ingrato, cavilloso, effimero, preda delle brame terrene, solo l'ascolto della parola del Signore può salvarlo.*

vv. 1-2 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 3 Ricorrente riferimento ai molti profeti e inviati depositari di «ispirazione» (*waḥy*).

v. 6 «Si sono presi altri protettori»: confidano invano nel soccorso dei loro falsi dèi (cfr. 22:13).

v. 7 «La madre delle città» (*umm al-qurā*): Mecca, come in 6:92 (cfr. anche il commento). «Grande raduno» (*ḥashr*): nel lessico coranico indica perlopiù il raduno dei risorti in attesa del giudizio divino. Il raduno è anche il titolo della sūra 59, ma in quel caso il termine possiede un significato prosaico, riferendosi verosimilmente a una tribù ebraica, riunita in tutti i suoi membri per essere espulsa da Medina (cfr. 59:2).

v. 8 La stessa affermazione compare in 5:48: la spartizione degli uomini in comunità religiose diverse, ciascuna con regole proprie, risponde al disegno di Dio. Ma qui la spartizione sembra riguardare piuttosto i credenti e i miscredenti, come rileva la maggioranza dei commentatori.

v. 9 «Il Protettore», ma anche «l'Amico», è un nome divino (cfr. 33:3 e commento).

v. 13 sgg. Sono numerosi i versetti che attestano la sostanziale identità delle religioni rivelate, tutte rapportabili alla condizione di *ḥanīf*, il «monoteista puro» incarnato da Abramo.

v. 14 «La scienza» in questione è la rivelazione stessa. Vale a dire che gli uomini si divisero in seguito all'annuncio della verità, perché ne dubitarono e discordarono in proposito; Dio li avrebbe già puniti per questo, se la Sua volontà imperscrutabile non avesse decretato altrimenti. Sulla figura evangelica di Gesù, a sua volta fonte di dissenso, cfr. *Mt* 10:34-36: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre … e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa».

v. 15 «Fare giustizia tra voi»: la perifrasi non ha alcun intento bellicoso; un'altra traduzione possibile è «essere giusto fra voi».

v. 17 Sulla bilancia escatologica che peserà il comportamento umano, cfr. 23:102-103 e commento.

v. 18 «I miscredenti vorrebbero affrettarla»: poiché non credono, esortano il Profeta a dare immediata prova del castigo che ha annunciato.

v. 19 «Dolce», ma anche «Benevolente», o «Colui che crea la benevolenza nei suoi servi» (*laṭīf*): nome divino, il trentunesimo nelle liste tradizionali.

v. 20 «Campo arato»: metafora per l'agio e la felicità.

v. 21 Ancora un riferimento alla libera volontà divina: se Dio avesse voluto, il castigo si sarebbe già abbattuto sui colpevoli (cfr., per esempio, 41:45 e commento).

v. 23 Il significato di questo principio etico varia di molto secondo il senso attribuito a «prossimo», letteralmente «colui o coloro che sono vicini», eventualmente «i parenti»: può trattarsi di un'esortazione ad amare il Profeta, o la sua famiglia e in particolare la figlia Fāṭima e i due figli di lei, al-Ḥasan e al-Ḥusayn; oppure ad amare l'ubbidienza ai precetti, che per sua natura avvicina a Dio. Forse è richiamato l'amore per Dio, più vicino all'uomo della sua stessa carotide (cfr. 50:16); in tal senso, un celebre detto del Profeta recita: «Nessuno di voi è credente finché non ama per il fratello quel che ama per se stesso» (cfr. *Dt* 6:4-5; *Mt* 22:34-40; *Mc* 12:28-34; *Lc* 10:25-27; *Gv* 13:34; *Rm* 13:9; *Gal* 5:14), là dove ciò che il musulmano deve amare per sé e per gli altri è appunto Dio e la Sua parola di verità.

v. 24: «Ti sigillerebbe il cuore»: ti renderebbe sordo alla rivelazione, interromperebbe il Corano e non avresti più nulla da predicare da parte di Dio.

v. 27 Sull'insolenza dell'uomo, che non sa cogliere la grazia di Dio nei beni terreni di cui gode, cfr. 39:49 e commento.

v. 29 I commentatori spiegano «animali» come l'insieme di angeli, uomini, *jinn* e animali: tutti saranno radunati nel giorno della resurrezione.

v. 30 Sul rapporto tra la responsabilità dell'uomo e la predestinazione, cfr. 36:12 e commento.

v. 32 Cfr. 55:24: «Le navi alte sul mare come bandiere appartengono a Lui». L'idea che la navigazione sia un dono divino tra i più mirabili, in quanto fonte di ricchezza materiale (cfr. 5:96; 16:14; 30:46; 45:12), riecheggia senza dubbio gli scambi commerciali per via marittima di età preislamica, tra la Penisola arabica e l'area mediterranea o l'Asia (cfr. *DC* 573-575).

vv. 36 sgg. Ancora un ritratto del buon credente (cfr., per esempio, 2:177 e 23:1-11).

v. 38 «Consultazione» (*shūrā*), «concertazione» o, semplicemente, «deliberazione»: il termine designa una pratica araba preislamica: in occasione delle delibere più importanti per la comunità, il capo di una tribù si consultava con i notabili. Nella storia islamica, la prima *shūrā* avvenne per l'elezione del terzo califfo 'Uthmān dopo l'assassinio di 'Umar (644 d.C.). Dal XIX secolo, nell'ambito delle «riforme» (*Tanẓīmāt*) attuate dall'Impero ottomano per modernizzare il sistema politico, si assiste a una riscoperta della *shūrā* e a un suo progressivo avvicinamento al principio parlamentare.

v. 39 Il taglione (*qiṣāṣ*) è ammesso dal Corano (cfr. soprattutto 2:178-179, 194 e commenti), ma attenuato in 5:45, dove il perdono dell'offesa e la rinuncia alla lecita vendetta equivalgono all'elemosina: «chi farà elemosina di ciò, per costui sarà di espiazione» (cfr. v. 43).

v. 48 Qui sono accorpate due affermazioni diverse tra loro ma di eguale importanza dottrinale. La prima riguarda lo statuto del Profeta, semplice ammonitore, non responsabile davanti a Dio delle mancate conversioni e della perseverante infedeltà altrui. La seconda mette in guardia il credente contro l'usuale comportamento umano nelle alterne vicende della vita: nella prosperità l'uomo, gaio, dimentica il Signore e i comandamenti divini; nell'avversità dimentica i favori già ricevuti e dà prova di ingratitudine.

v. 51 Ecco riassunte le modalità del rapporto tra Dio e l'uomo. Il termine tradotto con «rivelazione», *waḥy*, qualifica ogni sorta di ispirazione divina, che non è prerogativa dell'uomo ma può interessare ogni specie di creature: per esempio, per l'ispirazione divina alle api, cfr. 16:68. Il «velo» di Dio è quello che protegge la Sua trascendenza. «Dietro un velo»: secondo i commentatori, è la modalità particolare che Dio scelse per parlare con Mosè (cfr. 7:144; infatti gli altri profeti hanno udito la Sua voce tramite un intermediario, perlopiù un angelo); o è il modo dei sogni veritieri che, essendo «velati» dai simboli, richiedono un'interpretazione (cfr. 39:42 e commento).

v. 52 «Non sapevi»: secondo la maggioranza dei commentatori, non conoscevi con precisione che cosa ti sarebbe stato ordinato nel Corano.

43. GLI ORNAMENTI

Ancora una sūra appartenente alla «famiglia di Ḥā-Mīm*». In generale, gli studiosi la considerano di epoca meccana. Il titolo è tratto dal v. 35, che richiama le ricchezze effimere della vita terrena, per nulla comparabili alle ricchezze durature dell'aldilà. Gli argomenti trattati, molti e vari, spaziano dalla teologia all'antropologia, dalla profetologia alla rappresentazione dell'aldilà.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 3 Secondo questo passo e molti altri di contenuto analogo, la rivelazione coranica risulta destinata al solo popolo arabo, sorta di «popolo eletto» in virtù della lingua condivisa (cfr. il commento a 25:30); ma al-

tri versetti affermano invece l'ecumenismo della rivelazione islamica ed esortano al proselitismo universale (cfr. 34:28 e commento).

v. 4 «Madre del libro»: la parola divina archetipica (cfr. 3:7; 13:39).

vv. 6-8 Per molti versi le storie dei profeti che precedettero Muḥammad si richiamano l'una con l'altra anticipando le vicende del profeta dell'Islam; un tratto comune è il dileggio o il sarcasmo da parte dei contemporanei.

v. 9 Gli idolatri meccani conoscevano una divinità maggiore di nome *Allāh* (cfr. 29:61); sulle sue «figlie», cfr. 37:149-153 e commento.

v. 15 In questo caso, considerando anche il v. 16, i commentatori pensano soprattutto alle «figlie di Dio», le tre grandi divinità femminili dei meccani.

vv. 17-18 Il passo richiama 16:57-59. La nascita di figlie femmine era accolta dagli Arabi con estremo sfavore: l'usanza preislamica di uccidere le neonate è attestata in 81:8-9.

v. 19 Sugli angeli che i miscredenti considerano figlie femmine di Dio, cfr. 17:40.

v. 20 «Non li avremmo adorati»: si intendono gli angeli.

vv. 26-27 La professione monoteistica di Abramo, che negando l'idolatria segna una violenta frattura con la religione avita, è ricordata molte volte; tra le occorrenze più notevoli, cfr. 19:41-48.

v. 28 «Dio perpetuò questo discorso»: secondo l'interpretazione più comune, fece sì che la professione monoteista continuasse ad albergare tra gli ebrei mediante i loro profeti.

v. 29 «Messaggero chiaro»: lo stesso Muḥammad.

v. 31 In effetti, Muḥammad non era per nulla «eminente» (*'azīz*) nel senso comune del termine, cioè ricco in denaro. «Nelle due città» o, come alcuni intendono, «in una delle due»: l'opinione più condivisa individua nelle «due città» Mecca e al-Ṭā'if, a circa tre giorni di marcia a sudest di Mecca.

v. 33 «Comunità unica»: quella degli idolatri, ignari della verità rivelata da Dio. Il passo significa che se il dono di ricchezze terrene corrispondesse davvero alla benevolenza di Dio, come pensano gli ignoranti, Dio accrescerebbe quella ricchezza. Ma così non è: la salda benevolenza divina si esplica nei doni dell'aldilà.

v. 37 Un'idea simile compare, per esempio, in 4:38.

v. 38 I «due orienti» sono citati anche in 55:17. Secondo i commentatori, la distanza tra loro è quella che separa l'Oriente dall'Occidente; oppure può trattarsi delle diverse posizioni del sole nascente sull'orizzonte, secondo le stagioni.

v. 41 «Forse ti condurremo via»: anche se forse ti faremo morire prima e non potrai assistere al castigo degli empi.

v. 43 Il versetto può essere accostato a 31:22.

v. 45 Sul nome divino «il Clemente» (*al-Raḥmān*), cfr. il commento a 25:60.

v. 49 Sul patto con Mosè, cfr. 2:51; sul patto con i profeti, cfr. 33:7. Nel pensiero coranico l'adesione al patto con Dio qualifica in generale i credenti.

v. 61 «È conoscenza dell'ora»: secondo la spiegazione più comune, significa che colui che conosce le vicende di Gesù, e in particolare i suoi miracoli, non può che essere certo della fine del mondo e dell'aldilà. Alcuni leggono qui una prova della funzione messianica di Gesù; un celebre detto del Profeta recita che la fine del mondo «non avrà luogo finché voi non abbiate visto dieci segni che la precedono», fra i quali viene enumerata «la discesa di Gesù figlio di Maria» (cfr. *DC* 786-788).

v. 64 Sulla predicazione monoteista di Gesù, che dichiara se stesso servo di Dio, cfr. 3:51.

v. 70 L'esortazione ricorda quella di Dio al primo uomo (cfr., per esempio, 2:35: «Adamo, abita questo giardino, tu e la tua sposa»). Si tenga presente che la tradizione islamica non distingue tra il paradiso terrestre dei progenitori e il paradiso escatologico.

v. 77 A partire da questo versetto, Mālik (letteralmente «padrone») è il nome che la tradizione attribuisce all'angelo guardiano dell'inferno.

v. 81 «Se il Clemente avesse un figlio, io sarei il suo primo servo»: sarei il primo a adorarlo. Ma Dio «non ha generato» (112:3).

v. 86 Vale a dire che non potranno intercedere per i miscredenti. Sulla possibilità di intercessione da parte degli idoli presso Dio nel giorno del giudizio, cfr., per esempio, 34:23 e commento.

v. 89 «Pace» (*salām*) era ed è la più comune forma di saluto. Il passo significa: non rispondere alle loro domande, non fare nulla.

44. IL FUMO

La sūra, appartenente alla «famiglia di Ḥā-Mīm*», è unanimemente considerata di epoca meccana. Il titolo è tratto dal v. 10, dove il fumo compare tra i segni della fine del mondo. Fra i numerosi temi evocati, la santità del Corano, la sincerità del Profeta e la vivida rappresentazione dei tormenti infernali.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 3 La «notte benedetta» durante la quale fu rivelato il Corano (cfr. 2:185) corrisponde alla «notte del destino» ricordata in 97:1. La sua esatta datazione è incerta; secondo molti commentatori, è quella che precede il 27 del mese di *ramaḍān*.

v. 14 Si tratta delle più comuni accuse rivolte dagli idolatri meccani contro Muḥammad: egli avrebbe improntato il Corano ad altre tradizioni religiose; è posseduto dai *jinn*, dunque è un folle o un poeta (cfr. 23:70 e commento).

v. 18 «Un inviato degno di fede»: Mosè.

vv. 23-24 La stessa esortazione di Dio a Mosè viene ricordata in 20:77-79.

v. 35 Ovvero, non crediamo nella vita dell'aldilà. Altrove nel Corano la morte nel senso più comune del termine è detta la «seconda», essendo la «prima» lo stadio precedente la nascita (cfr. 40:11).

v. 37 I Tubba' sarebbero i sovrani ḥimyariti succeduti ai sabei e alla dinastia indipendente del Ḥaḍramawt, che ebbero il controllo dell'intera Arabia sudoccidentale dalla fine del III all'inizio del VI secolo d.C. (cfr. *DC* 875-876).

v. 40 «Il giorno della separazione»: il giorno del giudizio, che vedrà separati i pii e gli empi (cfr. 37:20-21 e commento).

v. 43 Sull'albero dell'inferno, o albero maledetto, cfr. 37:62-65 e commento.

v. 54 «Donne dagli occhi nerissimi» (*ḥūr 'īn*, espressione che rende il contrasto tra il nero dell'iride e il bianco della cornea, cfr. 52:20 e 56:22): meglio note come «urì» (cfr. *DC* 892-893).

v. 56 Sull'eternità della ricompensa escatologica, cfr. 35:35 e commento.

45. LA GENUFLESSA

In genere considerata di epoca meccana, questa sūra della «famiglia di Ḥā-Mīm*» prende il titolo dal v. 28, dedicato all'atto devozionale che ogni comunità credente tributerà a Dio nell'ultimo giorno. Al ricordo dei prodigi divini nel cosmo e nella storia del mondo, con cui Dio guida gli uomini sulla via della verità, si accosta il biasimo di miscredenti e peccatori, destinati al giusto castigo. Una celebrazione solenne della divina maestà chiude la rivelazione.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1.

v. 10 «Le azioni che hanno compiuto», o più in generale «quel che si sono guadagnati» (come nel v. 14): anche nel senso di ricchezze accumulate e discendenza abbondante.

v. 14 «Che non attendono i giorni di Dio»: come spiegano i commentatori, che non otterranno la grazia di Dio e non si convertiranno.

v. 17 «La scienza»: la conoscenza delle verità religiose conseguente alla rivelazione (cfr. 42:14 e commento).

v. 18 Sull'«ordine», o «comando», che determina il destino del creato, cfr. 32:5 e commento.

v. 20 «Questa rivelazione»: il Corano; gli «indici chiari» sono i segni divini da cogliere con i sensi, eventualmente gli stessi versetti che compongono il libro.

v. 23 È qui ribadita l'idea che anche l'empietà umana è frutto della sapiente volontà di Dio.

v. 24 «Il tempo», o «il destino»: non Dio. Ma, come spiegano i commentatori facendo appello ad alcuni celebri detti del Profeta, i miscredenti non sanno che «il tempo è Dio».

v. 25 Quando sentono parlare di un Dio che farà risorgere i morti, chiedono come prova il ritorno in vita dei loro avi.

v. 26 Per questa descrizione del Signore, cfr. 40:68 e commento.

v. 28 Nel giorno del giudizio gli appartenenti a tutte le comunità succedutesi nella storia del mondo cadranno in ginocchio di fronte alla forza e alla potenza dell'Altissimo. Alcuni esegeti però intendono il termine *jāthiya*, qui tradotto con «genuflessa», nel senso di «a sé stante», «per conto proprio», pensando alla divisione dei risorti per gruppi affermata tra l'altro in 99:6-8.

v. 29 Si consideri che nel pensiero coranico «il libro» significa «la parola o il decreto di Dio»; pertanto può intendersi come il Corano rivelato

a Muḥammad, come una scrittura rivelata a un profeta più antico, oppure, ed è il caso di questo versetto e del v. 28, come il libro delle azioni degli uomini, che derivano anch'esse in prima istanza dalla divina volontà.

46. AL-AḤQĀF

La sūra deve il titolo a un termine geografico che compare nel v. 21 e designa il territorio montuoso abitato dagli 'Ād, popolazione ormai estinta che viveva nell'attuale Hadramawt, della quale non è possibile stabilire con precisione la reale entità.

Il contenuto della sūra riflette la sua origine eminentemente meccana. Interrotta da alcune apparenti digressioni, a una prima lettura, come avviene spesso nel Corano, suscita una netta impressione di incoerenza. Possiamo tuttavia riscontrare una certa unità. I primi dodici versetti riprendono, senza cambiamenti di forma o di sostanza, i temi incontrati e commentati nella sūre precedenti: il rifiuto e la vacuità di ogni idolatria, la condanna senza appello dell'atteggiamento dei politeisti in nome della missione divina di cui Muḥammad è investito, la conformità del Corano con le scritture sacre precedenti, la realtà del giudizio finale. Un versetto sul rispetto dovuto dai figli ai genitori interrompe la prima parte. Segue un richiamo alla sorte destinata al popolo di Hūd (vv. 21-25). Si omettono i dettagli, e il racconto si limita al rifiuto ostinato degli 'Ād di ascoltare il loro profeta ammonitore e alla menzione del castigo divino. L'episodio ha la funzione di confermare il tema iniziale attraverso un precedente storico. Allo stesso modo, esso si conclude con un confronto edificante tra la città empia e la Mecca contemporanea del Profeta (vv. 26-28). Nei versetti successivi Muḥammad è presentato come un profeta inviato ai jinn. *La «circostanza della rivelazione» (*sabab al-nuzūl*) di questa digressione mostra d'altro canto che si tratta di un'argomentazione supplementare a sostegno di ciò che la precede. Ma appare anche come lo sviluppo del v. 18, secondo il quale queste creature invisibili, come gli esseri umani, saranno giudicate alla fine dei tempi. È su questo tema escatologico che termina la sūra: ancora una volta, come avviene nelle sūre rivelate a Mecca, con una raccomandazione fatta a Muḥammad d'invocare il giudizio finale e di perseverare instancabilmente nella sua missione.*

v. 1 Sulle lettere isolate che aprono questa sūra, cfr. il commento a 2:1. Il «libro» è il Corano. Si enuncia qui uno dei punti centrali del credo islamico: il Corano è la parola stessa di Dio, in quanto scrittura che Dio in

persona fa discendere, cioè rivela agli esseri umani, anzi a tutte le creature. Sui nomi divini (qui ne sono menzionati due: «Potente» e «Saggio») che caratterizzano l'essenza divina, e sulle loro implicazioni per la teologia e la devozione musulmana, cfr. *DC* 580-585.

v. 3 «In tutta verità»: a buon diritto (cfr. il commento a 14:19). «Quel che è in mezzo»: cfr. il commento a 15:85. «Con un termine noto»: allusione alla fine del mondo. La vita sulla terra non sarà eterna, contrariamente a certe credenze condivise dai politeisti (cfr. 26:129).

v. 4 Al Profeta viene qui ripetuto l'ordine di denunciare il culto idolatrico dei suoi contemporanei. Il politeismo fatica a invocare in suo favore qualche scrittura, perché il Corano si dice conforme alla rivelazione che Dio, l'Unico, ha comunicato ai popoli attraverso i secoli, e gli Arabi non ne sono esclusi. «Qualche traccia di scienza»: un frammento di sapere rivelato, trasmesso dagli antichi e che giustifichi le pretese che attribuite ai vostri idoli. In più di un'occasione il Corano afferma di essere stato rivelato a Muḥammad contemporaneamente alla scienza divina (cfr. 4:166; 11:14, ecc.), ma anche alla saggezza, alla verità.

v. 10 La frase rimane in sospeso, quindi occorre ipotizzare un'aggiunta del tipo: perché tanta superbia e negare l'evidenza, perché non prestare fede a questa rivelazione che è il libro di Dio? «Uno dei figli di Israele»: una corrente esegetica pensa che l'israelita in questione sia ʿAbdallāh ibn Salām, il quale avrebbe dichiarato che Muḥammad era il profeta annunciato dall'Antico Testamento. Questo annuncio di Muḥammad nelle sacre scritture precedenti ha dato origine a un'abbondante letteratura. L'idea ha qualche verosimiglianza; Mosè, infatti, ha istituito il profetismo nel secondo discorso del *Deuteronomio* (18:17-19): «Il Signore mi rispose: "… Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto"». In realtà, è sulla base di questo testo capitale che gli ebrei attendono il messia come un nuovo Mosè, e il *Vangelo di Giovanni* sottolinea il parallelo tra Gesù e Mosè. ʿAbdallāh ibn Salām si sarebbe convertito all'Islam. Che il versetto si riferisca a lui o no, il Profeta ha in ogni caso la certezza che i dottori versati nelle scritture sacre precedenti – qui le «altre scritture» sono intese come l'Antico Testamento – potevano attestare l'origine divina della rivelazione coranica (cfr. 10:94; 13:43; 28:52-53). Il Corano può anche servire come libro sacro per gli ebrei, perché sa spiegare i punti oscuri delle loro

scritture (cfr. 27:76-77). D'altra parte, la tradizione riporta che diversi compagni del Profeta avevano una conoscenza approfondita delle scritture ebraiche e cristiane, e che alcuni conoscevano perfino il siriaco. Le fonti musulmane aggiungono che essi trovarono in quelle scritture più antiche la prova della veridicità di Muḥammad. Il versetto risale al periodo in cui il Profeta non era ancora in aperto conflitto con i clan ebrei e si aspettava la loro rapida conversione.

v. 11 «Non lo avrebbero accolto prima di noi»: allusione al fatto che i primi convertiti alla nuova religione erano di condizione umile. Il Corano fa qui parlare l'aristocrazia qurayshita, di cui rivela il superbo disprezzo nei confronti dei clan inferiori (cfr. il commento a 18:28).

v. 12 Quasi identico a 11:17 (cfr. il commento).

v. 13 Da mettere a confronto con 39:61. Nei commenti sufi il versetto è interpretato in termini di «stati» e «stazioni» della via mistica: «che dicono» si applicherebbe alla menzione rituale del nome divino (*dhikr*), mentre «si comportano» è riferito più in generale alla via, dato che questa consiste in una correzione della natura umana. L'interpretazione è giustificata dalle altre occorrenze di questa formulazione, dove compare inoltre l'idea di perfezionamento (radice *ṣ-l-ḥ*) o di amicizia con Dio (radice *w-l-y*): cfr. 3:170; 5:69; 6:48; 7:35; 10:62.

v. 15 Qui si inserisce un versetto sui doveri da osservare nei confronti dei genitori. «Trenta mesi»: ai nove mesi della gravidanza si aggiunge la durata dell'allattamento, di circa due anni. Il versetto appare come l'amalgama di due unità originariamente indipendenti, forse a imitazione di 31:14 (anche in quel caso una preghiera è aggiunta a una raccomandazione generale). La prima parte sembra rivolta a tutti gli esseri umani ed esprime una nozione effettivamente centrale nell'etica islamica. È anche uno dei comandamenti del Decalogo (*Es* 20:12: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà»; cfr. anche la preghiera di Paolo in *Ef* 6:1-2, che rievoca questo testo come «il primo comandamento che è accompagnato da una promessa»). Più in generale, il Corano non reclama «nessuna ricompensa» per la missione compiuta da Muḥammad in quanto profeta, se non il rispetto dei legami di parentela («l'amore del prossimo», 42:23). Quanto alla seconda parte («e raggiunti i quarant'anni»), secondo la tradizione riguarda una figura specifica, il figlio primogenito di Abū Bakr. Molto ostile all'inizio a Muḥammad, si convertì tardi all'Islam, dopo i quarant'anni, età tradizionalmente considerata come quella in cui la ragione raggiunge la piena maturità. Per altri esege-

ti si tratta invece dello stesso Profeta, in quanto il suo apostolato iniziò nel quarantesimo anno d'età.

v. 16 Dopo la digressione del v. 15, il testo riprende il soggetto dei vv. 13-14, la ricompensa secondo le opere. L'idea è qui che nessun credente potrà intercedere per la sua parentela miscredente e viceversa, come in 35:18: nessuno troverà di fronte a Dio alcuna protezione, se non quella della sua fede e delle sue opere (cfr. 14:31), la famiglia non sarà di alcun aiuto (cfr. 60:3) e nessuno porterà il fardello dell'altro (cfr. 6:164; 17:15, ecc.). Il principio è enunciato nelle sue linee generali in 2:123. Un nesso collega tuttavia questa rivelazione con il v. 17: la mancanza di rispetto che questi figli manifestano nei confronti dei genitori («un malanno vi colga entrambi»). Ciò, comunque, vale esclusivamente per il giudizio finale. Nella vita di questo mondo, l'Islam raccomanda di pregare, al di fuori della *ṣalāt* rituale, per i propri genitori. Del resto, in alcune scuole giuridico-religiose, un figlio o una figlia possono compiere il pellegrinaggio canonico (*ḥajj*) a beneficio di un genitore invalido o defunto. D'altra parte, il versetto risponde senza dubbio ai meccani e trova chiaramente rispondenza in 16:25 o in 29:12, dove i miscredenti pretendono di accollarsi le colpe dei credenti.

v. 19 «Gradi»: quelli della felicità o della sofferenza, a seconda che ci si trovi in paradiso o all'inferno. Trattando della punizione dei colpevoli, si enuncia che la sentenza di Dio si abbatte su di loro con piena giustizia. Quanto alla ricompensa dei virtuosi, è la misericordia divina a prevalere sul conteggio aritmetico delle opere, cosicché questi riceveranno, come nel Vangelo, ben più di quanto abbiano operato (cfr. 28:84).

v. 21 «Il fratello degli ʻĀd»: il loro profeta Hūd. Si ricorda che era uno degli ʻĀd, non uno straniero, un'eco dei versetti che affermano che ciascun profeta parla la lingua del suo popolo.

v. 23 «La scienza»: anche in questo caso ispirata, verterebbe in particolare sulla data del castigo annunciato dal Profeta. La dichiarazione di Hūd trova chiara rispondenza nel v. 9, come se Muḥammad la riutilizzasse di fronte ai meccani idolatri, dei quali indica i lontani antenati. Egli non ha altra funzione, come il suo predecessore, che ammonire un popolo empio, non già di detenere la scienza speciale che essi reclamano. Le scritture precedenti sono sufficienti per dimostrare la fondatezza della sua missione.

v. 24 Si noti che la nuvola malefica trova corrispondenza nella nube portatrice di pioggia che Hūd promise loro nel caso in cui non si fossero pentiti (11:50-52).

vv. 27-28 Le città annientate, menzionate in particolare nella sūra 7 e in altri passi, sono quelle dei Thamūd, degli ʻĀd e del popolo di Lot. I due versetti rappresentano una prima conclusione della sūra e indicano le due idee-guida della rivelazione riguardo ai politeisti: al di fuori di Dio non vi può essere soccorso; gli idoli, in particolare, non hanno alcun potere di intercessione nei Suoi confronti.

v. 29 Sul significato dei versetti che iniziano con «ricorda quando», cfr. il commento a 8:7. Gli esegeti riferiscono questa nuova digressione ad alcuni *jinn* che si convertirono, si dice, a Nakhla, nel 619 o 620, ascoltando la preghiera notturna del Profeta, effettuata quindi ad alta voce. Muḥammad ritornava umiliato da Ṭā'if, inseguito dagli scherni degli abitanti di quella città che non era riuscito a convertire. I *jinn* ammonitori sono i portavoce del suo discorso e suscitano presso i loro simili le stesse reazioni che si manifestano negli esseri umani: una parte di loro risponde al suo appello, gli altri sono infedeli. La sūra 72 apporta precisazioni sulla concezione coranica dei *jinn*.

v. 32 «Non potranno rendere inefficace la Sua potenza»: non potranno sospendere il castigo divino e impedire alla volontà di Dio di compiersi (cfr. 9:2). Sugli «alleati», cfr. il commento a 8:73.

v. 33 Di fronte ai dinieghi ostinati dei meccani schernitori e increduli, si ribadisce che gli esseri umani un giorno risusciteranno. Questa realtà, la resurrezione, non è un prodigio, ma una nuova creazione: non è quindi più sbalorditiva di quella del mondo, la cui esistenza è davanti ai nostri occhi (cfr. 6:94 e la splendida parabola di 2:259). Inoltre, la parola di Dio è verità, e Gli è sufficiente una parola perché una cosa sia (è il *kun fa-yakūnu*, il *fiat* coranico). Questa è l'argomentazione di 36:79-82. Il versetto aggiunge un'indicazione importante: gli infedeli saranno posti in condizioni tali da non poter più negare la verità che quaggiù hanno rifiutato di testimoniare: in quest'ora solenne di giustizia, essa prorompерà alla luce del sole, irresistibile come la voce della loro coscienza fino ad allora soffocata. «Non si è affaticato»: l'idea è presente anche nella Bibbia: «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile» (*Is* 40:28).

v. 35 Il Corano dice in un altro passo (6:33) che le sgarberie e le ostilità dei suoi contemporanei «riempiono di tristezza» il Profeta. «Forti d'animo»: in possesso di una fiducia totale nella provvidenza divina, che permette di accettare il costo delle conseguenze che derivano da una

missione profetica. Adamo (cfr. 20:115) e Giona (cfr. 68:48), che hanno dubitato della propria capacità di assolvere a tale missione, ne sono due esempi in negativo. Accanto alla pazienza (*ṣabr*), la forza d'animo (*'azm*) è quindi la virtù della perfezione nell'*islām*, cioè nella totale sottomissione a Dio.

47. MUḤAMMAD

La sūra, quasi tutta medinese, risalirebbe all'anno 1 o 2 dell'egira (622 o 623 d.C.) e deve il titolo al v. 2. Ha anche un altro nome, «Il combattimento», che spiega a sufficienza la sua affinità con le sūre «guerriere» (la 8 e la 9, per esempio); i commenti relativi a queste ultime si possono in gran parte riferire a questa e non saranno ripetuti. La sūra è essenzialmente destinata a incoraggiare i credenti nella lotta contro i politeisti e, parallelamente, a rivolgere un monito agli ipocriti e agli apostati per avvertirli: se ubbidire a Muḥammad significa ubbidire a Dio, essere nemico del Profeta equivale a dichiarare guerra a Dio. Alcuni versetti mostrano ai convertiti sinceri che i vantaggi spirituali del jihād *sono incommensurabili, pur ricordando l'etica richiesta per quest'ultimo.*

v. 1 «Renderà vane»: priverà queste azioni di merito e di ricompensa nell'altro mondo, anche se fossero buone in questo; come aggiungono i commentatori, soltanto la fede dà valore alle opere. La stessa idea è espressa, e questa volta senza restrizioni, dalle allegorie di 24:39-40. Il Corano, infatti, dice anche che ogni uomo vedrà nell'aldilà la conseguenza di ogni buona azione, fosse anche del peso di una sola «misura di bene» (99:7; cfr. anche 4:40). Da notare che il verbo «renderà vane» sembra indicare che i piani degli infedeli contro Muḥammad non hanno avuto pagane avranno il successo sperato (cfr. vv. 28 e 32).

v. 3 «La vanità»: per i commentatori, il contrario della «verità del Signore» seguita dai credenti; rappresenta quindi ciò che, falso e vano al tempo stesso, è ispirato dal diavolo (cfr. vv. 14 e 25).

v. 4 «Colpiteli alla nuca»: il punto in cui si colpisce l'avversario per ucciderlo. L'ingiunzione divina significa che i fedeli impegnati in una lotta senza pietà contro i nemici devono condurre il combattimento fino in fondo. La stessa ingiunzione fu rivolta agli angeli inviati a Badr per assistere i credenti (cfr. 8:12). Muḥammad sa, attraverso la rivelazione (cfr. 9:13), che i profeti e i credenti susciteranno per sempre l'odio dei politeisti, così

come ha predetto Abramo. La violenza del Profeta è solo una risposta a quella dei suoi nemici, che si scatena per prima (cfr. v. 29 e 60:4). Quanto a coloro che sopravviveranno al combattimento, saranno ridotti in cattività. «Stringete bene i ceppi»: i commentatori sono divisi sul significato; i musulmani, vedendo che il combattimento volge verso una sconfitta certa del nemico, possono concludere accordi stabili con lui, oppure hanno il dovere di fare dei prigionieri. «Si sarà sgravata dei suoi pesi»: l'immagine indica la cessazione delle ostilità. «Ma non lo ha fatto»: è il motivo per cui Dio vi ha imposto il dovere di combattere. «Dio non renderà vane»: il Corano ripete che coloro i quali muoiono per la causa di Dio sono dei martiri e vanno in paradiso (cfr. 3:169 e 4:100). Ricordiamo che il *jihād*, nel Corano, è sempre seguito dall'espressione «sul sentiero di Dio» (*fī sabīl Allāh*), con tutte le conseguenze che questo implica, senza di che è solo un combattimento ordinario. In 4:69 i martiri fanno parte di una comunità di eletti, che comprende i profeti, i giusti e i santi. Secondo una tradizione, i gradi del paradiso di cui parla il Corano sarebbero quattro: il primo per l'Islam, il secondo per l'emigrazione, il terzo per il *jihād* sul sentiero di Dio e il quarto per il martirio.

v. 7 «Se voi soccorrete Dio»: Dio non ha bisogno degli esseri umani (cfr. 14:8), e dunque bisogna intendere: se voi fate trionfare la causa di Dio. Molto spesso (in particolare nelle sūre 3, 8 e 33) il Corano menziona l'assistenza che Dio prodiga ai combattenti delle schiere del Profeta, costantemente menzionata nelle sūre «guerriere». Nel v. 11 si dice in effetti che i credenti hanno un «protettore» (*mawlā*).

v. 10 Il Corano riporta numerosi racconti sui popoli annientati da Dio per la loro infedeltà. Dio parla quindi anche ai nemici di Muḥammad e ingiunge loro di meditare su un «segno» della storia che essi hanno sotto gli occhi.

v. 11 Per una certa esegesi, è la conferma di ciò che Muḥammad dichiara ai politeisti dopo una battaglia: non devono sperare in alcun soccorso invisibile da parte delle loro divinità. I musulmani, in compenso, possono contare su quello di Dio, come nella battaglia di Badr (cfr. 8:9).

v. 12 «Le greggi» evocano i «peggiori animali» menzionati in 8:22, 55.

v. 13 «Città che ti ha scacciato»: Mecca, che costrinse Muḥammad a recarsi in esilio a Medina.

v. 17 «Si fa guidare … accresce la guida»: alla ricettività, alla passività dell'uomo corrisponde l'attività di Dio. La lettura sufi vi vede un'al-

lusione alla «servitù assoluta» (*'ubūdiyya*), lo stato dell'uomo spirituale che si pone nelle mani di Dio come «un cadavere nelle mani di un lavatore di morti».

v. 18 Si ritorna sugli ipocriti del v. 16. L'ultima ora verrà inopinatamente (cfr. 6:31 e 43:66), e anche il Vangelo utilizza in proposito diverse immagini: «come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente» (*Mt* 24:27); «Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati» (*Mc* 13:35-36); «E che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra» (*Lc* 21:34-35). Gli ipocriti pensano di non avere nulla da temere, dato che spiano la venuta dei «segni premonitori» e pensano così di premunirsi dalla sventura; ma questi segni sono già qui ed essi non vi prestano attenzione. Peraltro, la tradizione ha cercato di individuare con una certa precisione i «segni premonitori», ai quali il versetto si limita ad alludere (cfr. *DC* 786-788).

v. 19 Sui peccati del Profeta, cfr. il commento a 48:2. «Le vostre attività» si riferirebbe al mondo di quaggiù; «la vostra dimora finale», intesa come il paradiso, all'aldilà.

v. 20 Il passo denuncia la ritrosia di alcuni neoconvertiti medinesi, i quali, adducendo ogni sorta di pretesto, non si aggiungono alle file dei combattenti musulmani. Il testo aveva già menzionato il fatto che gli ipocriti temono la venuta di nuove rivelazioni (cfr. 9:64). La loro doppiezza mette in pericolo la comunità e il Corano la denuncia incessantemente. «Sūra decisiva» (*muḥkama*): sull'espressione araba, cfr. il commento a 11:1.

v. 25 Per l'unanimità dei commentatori si allude agli apostati fino al v. 28, e così anche nel v. 38. Essi si sono allontanati dall'adesione all'Islam («la guida») per ritornare al loro vecchio culto. Il Corano è particolarmente severo nei confronti del ritorno al politeismo: questi apostati sono ispirati dagli infedeli (cfr. 2:217). Presentati qui come influenzati da Satana, sono votati all'inferno (cfr. 16:106) e maledetti in eterno (cfr. 3:87-88). Comunque, la pena capitale prevista dalla legge islamica contro l'apostasia non ha origine da questo passo, ma da tradizioni profetiche (cfr. *DC* 58-61).

v. 26 Secondo i commentatori, si alluderebbe qui al sostegno accordato dagli ipocriti al clan ebraico dei Banū Naḍīr (cfr. il commento a 59:11).

«In qualche cosa»: nei combattimenti che sostenete contro il Profeta. Si noti il tono allusivo, immediatamente comprensibile soltanto ai contemporanei della rivelazione.

v. 29 La violenza e l'odio dei politeisti derivano da una malattia nei loro cuori che è la causa del male e delle guerre sulla terra. Gli ebrei ostili alla rivelazione provocano esattamente gli stessi giudizi in 5:64 (avarizia, odio, miscredenza, bellicosità): il Corano non fa discriminazioni tra i nemici del Profeta.

v. 31 L'apostasia è una forma di incredulità e, a questo titolo, è l'unico peccato irremissibile per l'Islam. Il Vangelo considera egualmente irremissibile la colpa di chi bestemmia contro lo Spirito Santo (*Mc* 3:29). D'altra parte, il Corano si prende cura qui di presentare, per così dire, il *jihād* dal punto di vista divino: esso diventa un esame, una prova che sfocerà comunque in qualcosa di positivo, ovvero la separazione della fede e dell'ipocrisia.

v. 35 La debolezza qui deve essere intesa in senso morale. Il Corano l'aveva già denunciata come disubbidienza a Dio e al Profeta: è il segno dei pensieri colpevoli, della vulnerabilità della fede, della passione per i beni di questo mondo (cfr. 3:152-154). D'altra parte, secondo gli esegeti, il versetto è da ricollegare al v. 24, rivelato a proposito degli idolatri uccisi a Badr, i cui cadaveri furono gettati in un pozzo.

vv. 36-38 I versetti riuniscono le considerazioni generali e quelle particolari sulle donazioni. Per alcuni commentatori, l'«odio» qui messo in luce proviene dal fatto che l'uomo è portato a donare solo ai suoi congiunti, mentre gli ripugna mettere i propri beni a disposizione di una comunità, come richiede una situazione di guerra. Il v. 36 ricorda che, data la concezione coranica della vita, i beni non hanno valore in sé, e che non è necessario separarsene in maniera assoluta, se non per una causa precisa. L'avarizia non ha alcuna giustificazione, perché i beni posseduti provengono in realtà da Dio, unico vero proprietario della terra e dei cieli (cfr. 3:180 e 57:10-11). L'avaro trattiene quindi ciò che non gli appartiene. Se la generosità è tanto lodata nel Corano quanto è stigmatizzata l'avarizia, il «dispendio lungo il cammino di Dio» è ancora più meritorio: esso è l'oggetto della parabola di 2:261-262, dove Dio restituisce più del centuplo rispetto ai sacrifici materiali sostenuti. Coloro che si saranno uniti alla lotta «sul sentiero di Dio» occuperanno i più alti gradi del paradiso (cfr. 57:10).

48. LA VITTORIA

La sūra fu rivelata quando il Profeta ritornò a Medina dopo aver stipulato con i politeisti meccani, nell'anno 6 dell'egira (più precisamente il 6 di dhū l-qa'da*: 6 febbraio 628 d.C.), la tregua detta di Ḥudaybiyya, che risulterà d'importanza decisiva per l'avvenire della nuova religione. Il testo non si comprende se non in relazione a questo avvenimento, di cui è necessario ricordare in breve le circostanze. Gli Arabi erano soliti fissare un pellegrinaggio minore (*'umra*, una sorta di* ḥajj *alleggerito) alla Ka'ba nel mese sacro di* dhū l-qa'da *di ogni anno. Durante questi trenta giorni, la sicurezza di ciascun pellegrino era assicurata (cfr. l'introduzione alla sūra 9) in virtù di una consuetudine unanimemente rispettata dalle tribù. Sei anni dopo l'egira, il Profeta decise di effettuare il rito in quel mese, in seguito a una visione avuta in sogno (cfr. v. 27). L'impresa però era molto rischiosa: i Qurayshiti, decimati da diverse battaglie, si trovavano in una condizione di debolezza, ma erano decisi a lottare fino in fondo. Partito disarmato, Muḥammad fu raggiunto da una piccola armata dei suoi. Si fermò a Ḥudaybiyya, spianata situata a un giorno di marcia a nord di Mecca, perché il suo cammello si era rifiutato, si dice, di proseguire oltre. Le intenzioni del Profeta non sono del tutto chiare, ma è quasi certo che egli avesse a cuore di evitare un conflitto aperto con la sua città natale. 'Uthmān fu inviato a Mecca per convincere l'aristocrazia qurayshita delle intenzioni pacifiche dell'inviato di Dio. Ma i meccani, estremamente sospettosi, trattennero l'ambasciatore improvvisato, e tra le file musulmane si sparse la notizia che i Qurayshiti l'avessero ucciso. Tutto il campo musulmano giurò allora fedeltà al Profeta, impegnandosi a sostenerlo qualunque cosa dovesse accadere. A questo solenne omaggio allude il v. 10. L'aristocrazia meccana era preoccupata di dover aprire le porte della città al proprio nemico giurato e minacciò Muḥammad di dar battaglia se avesse persistito nel voler compiere il pellegrinaggio. Il fatto era carico di conseguenze politiche: se fosse stato autorizzato, l'Islam sarebbe stato riconosciuto come religione, finendo così per escludere il culto ancestrale di cui i meccani erano i guardiani minacciosi. D'altra parte, era importante per l'aristocrazia meccana salvaguardare la pace, essenziale per il commercio dal quale traeva le proprie ricchezze. Essa propose dunque condizioni di tregua che le permettessero di salvare la faccia, e il Profeta diede il proprio consenso. Le due parti si impegnavano a non impugnare le armi per due anni. Le altre clausole dell'accordo erano sfavorevoli e umilianti agli occhi dei musulmani, ma il Profeta, a*

dispetto dei suoi stessi seguaci, le accettò: raggiunse i suoi obiettivi senza violenza, perché l'accordo lo autorizzava, sia pure per l'anno successivo, a entrare a Mecca per svolgere il rito. Sul posto Muḥammad e i suoi compagni si rasarono la testa e ciascuno sacrificò un cammello in segno della volontà di compiere il pellegrinaggio annunciato. Ma la cerimonia fu puramente simbolica, in quanto si svolse al di fuori del luogo consacrato (cfr. v. 25).

Il patto di Ḥudaybiyya è d'importanza strategica capitale: sfociò in un armistizio duraturo con i meccani, anche se costoro due anni dopo lo avrebbero rotto unilateralmente. L'accordo rivela da parte del Profeta un'abilità da politico consumato: mettendo fine allo stato di guerra con i nemici, Muḥammad favoriva la propria strategia a lungo termine. Avendo ormai le mani libere per consolidare l'organizzazione religiosa e politica della sua comunità, poteva consacrare le proprie aspirazioni a guadagnare o a costringere alla propria causa le tribù nomadi arabe, rafforzando in tal modo la propria autorità politica. A poco a poco si stringeva la morsa attorno a Mecca e, all'interno della città, l'incolumità assicurata favoriva le conversioni individuali e proteggeva coloro che segretamente si collocavano al fianco del Profeta (cfr. la seconda metà del v. 25).

Questa pace onorevole, ottenuta senza spargimento di sangue, è presentata dal Corano come un grande successo (la «chiara vittoria» del v. 1). Tuttavia, secondo alcuni esegeti, il successo fu tale in quanto preludeva a una serie di vittorie militari, che un'interpretazione pia e apologetica dei vv. 20-21 vorrebbe qui preannunciate. Secondo l'interpretazione degli orientalisti, questi versetti sono semplicemente successivi agli avvenimenti ai quali fanno riferimento, e dunque non c'è alcun motivo di leggerli come profezie. Per gli spiriti più indipendenti, meno asserviti ai canoni dell'esegesi tradizionale, come Ibn Khaldūn e Fakhr al-dīn al-Rāzī, la parentesi pacifica nei rapporti conflittuali tra Muḥammad e i suoi compatrioti avrebbe permesso numerose conversioni: «vittoria» sarebbe quindi una vittoria pacifica, il trionfo senza colpo ferire della vera fede sul paganesimo. Il senso del titolo sarebbe quindi metaforico.

La sūra contiene anche allusioni ad altri fatti d'arme, che non sono oggetto di narrazione ma hanno piuttosto finalità edificanti. Come nella sūra precedente, si esalta il coraggio dei credenti pronti a combattere sotto gli ordini divinamente ispirati del Profeta, e lo si confronta con il tradimento degli ipocriti disertori o con il disfattismo degli alleati infedeli. Imperniata sul tema della guerra, la sūra rivela la sua reale intenzione: sottolineare l'abisso insormontabile che separa la fede dalla

miscredenza. L'evocazione del patto di Ḥudaybiyya ha la funzione di ricordare ai credenti che Dio si pone al fianco di coloro la cui fede e la cui determinazione nell'ubbidienza al Profeta sono irremovibili. La fiducia in Dio è essenziale: il credente non si prefigge vantaggi immediati, ma solo il trionfo definitivo, secondo le strade conosciute dall'Altissimo, della «religione di verità» (v. 28). Le altre allusioni fattuali qui contenute ne sono illustrazioni supplementari. La sūra si conclude con una celebre parabola evangelica, usata qui per descrivere i compagni più leali (v. 29).

v. 1 «Ti abbiamo concesso»: letteralmente «ti abbiamo aperto». Dio, che qui parla al plurale, si rivolge al Profeta per ricordargli che Egli ha «aperto» davanti a lui una vittoria evidente. Questa apertura, per i commentatori, è quella del cielo, che permette ai favori divini di diffondersi sulla terra.

v. 2 Anche qui ci si rivolge al Profeta, menzionando chiaramente i suoi peccati passati e futuri (cfr. 40:55), a conferma del fatto che il Profeta è da ritenersi, come tutti gli esseri umani, fallibile e soggetto a tentazioni. I commentatori, imbarazzati dalla testimonianza, ritengono che questi peccati sarebbero da collocare nel periodo precedente alla sua vocazione. I teologi osservano di solito che l'infallibilità dei profeti riguarda soltanto la trasmissione della legge e che nessuno di loro può scientemente infrangerla, essendo i loro peccati dovuti a distrazione (cfr. *DC* 396-397). Secondo la tradizione, Muḥammad avrebbe avuto una particolare predilezione per questo versetto, «più prezioso di questo mondo e di tutto quello che esso contiene», dice una tradizione.

v. 4 Sulla «presenza» (*sakīna*), cfr. 2:248. «Per aggiungere fede alla loro fede»: essendo questa suscettibile, per una parte dei teologi, di accrescimento e diminuzione. «Eserciti dei cieli»: le schiere degli angeli, come quelle citate in 8:9.

v. 7 Gli «eserciti» sono quelli degli esseri umani e quelli degli angeli che li assistono: gli uni e gli altri osservano i disegni divini in ogni circostanza decisiva, come in questa situazione. Il soccorso divino apportato al campo dei combattenti è evocato nel v. 24 e in altri passi (3:122-127; 8:9-10; 9:25-26; 33:9-10).

v. 8 «Testimone»: gli esegeti intendono che Muḥammad, nel giorno del giudizio, si troverà direttamente a testimoniare caso per caso a favore o contro ciascun musulmano. Lo stesso accadrà per ogni profeta di fronte alla rispettiva comunità (cfr. 16:89).

v. 10 Allusione all'episodio noto come il «giuramento del compiacimento» (*bay'at al-riḍwān*, cfr. l'introduzione alla sūra). Prestato individualmente al Profeta da ciascun musulmano a Ḥudaybiyya, trae il nome dal verbo utilizzato nel v. 18 (*raḍiya*, «è compiaciuto»). Secondo alcune fonti, si trattò del giuramento di combattere fino alla morte; per altri, invece, stabiliva solo l'impegno a non fuggire. «La mano di Dio … mani»: la fede giurata era espressa, nel caso di un'alleanza, ponendo le palme aperte di ciascun contraente l'una sull'altra. Il giuramento ebbe luogo in un momento particolarmente critico, come è detto nell'introduzione, e il patto è interpretato in maniera diversa dai commentatori. In genere sostengono che stringere un'alleanza con il Profeta significa allearsi con Dio, consacrando così la superiorità della condizione di *mu'min* (credente sincero) rispetto a quella di *muslim* (semplice osservante). Per altri, il patto è più semplicemente una maniera di intendere che Dio benediceva e proteggeva questa allenza. Nella stipula dell'atto, Muḥammad permise addirittura agli avversari qurayshiti di utilizzare formule che non menzionavano la sua condizione di profeta.

v. 11 Questi beduini sostenevano che, trattenuti dagli affari domestici, non potevano seguire il Profeta nella campagna militare. Si tratta di diverse tribù dei dintorni di Medina che, pur essendosi impegnate a seguire Muḥammad nei suoi spostamenti, si rifiutarono di accompagnarlo in occasione della marcia su Mecca nel 628. Di fronte alla piega spiacevole presa dalla situazione subito prima della tregua di Ḥudaybiyya, si liberarono dai loro obblighi verso il Profeta, adducendo come pretesto rappresaglie da parte dei Qurayshiti. Rifiuto di prestare aiuto, viltà, segreta speranza nella disfatta del Profeta: a tutto ciò allude il v. 12. Contro questo atteggiamento ipocrita si scagliano di continuo le altre sūre «guerriere», come la sūra 9. Il Corano è particolarmente severo contro le conversioni di circostanza seguite dalla ricaduta nell'idolatria. Il discorso coranico rivolto ai beduini continua fino al v. 17.

v. 13 «Vampa» (*sa'īr*): uno dei nomi dell'inferno.

v. 15 «Siete gelosi di noi»: a causa del bottino assegnato. Per i commentatori, ci si riferisce ai beduini che chiesero, per pura sete di guadagno, di arruolarsi nella spedizione contro Khaybar. Muḥammad avrebbe accettato di farvi partecipare soltanto i musulmani che avevano rinnovato la fedeltà giurata a Ḥudaybiyya.

v. 16 «Popolo assai valoroso»: gli esegeti sono incerti sulla sua identità; si potrebbe trattare delle tribù beduine dei dintorni di Ṭā'if (gli Hawāzin,

alleati dei Banū Thaqīf), che il Profeta sottomise; o dei Persiani; o ancora degli adepti di Musaylima, definito «falso profeta» e «mentitore» dalle fonti musulmane.

v. 17 «Nessuna colpa»: non sarà loro rivolta alcuna recriminazione per essersi astenuti dall'accompagnare il Profeta a causa della loro infermità.

vv. 18-19 «Sotto l'albero»: l'albero dove, a Ḥudaybiyya, ebbe luogo il giuramento menzionato nel v. 10. «Una vittoria a breve tempo» alluderebbe alla conquista dell'oasi di Khaybar, che procurò in effetti «molto bottino» (cfr. *DC* 114).

v. 20 «Le mani della gente»: la violenza di questi nemici. La tregua di Ḥudaybiyya era anche una sorta di patto di non aggressione dei meccani nei confronti di Muḥammad.

v. 21 «Dell'altro bottino»: il bottino, secondo i commentatori, era la conquista dell'oasi di Khaybar, avvenuta un anno dopo la tregua di Ḥudaybiyya. L'esercito vittorioso si appropriò delle terre e dei possedimenti delle tribù ebraiche sconfitte. La formulazione al futuro autorizza altri esegeti a pensare che possa trattarsi delle ricchezze promesse per l'aldilà, molto superiori al bottino di questo mondo.

v. 23 «L'abitudine di Dio» (*sunnat Allāh*): il termine *sunna*, che finirà per riguardare esclusivamente il Profeta (le sue azioni prese a modello, come norme), riveste, nell'Arabia antica, il senso generale di via tracciata da antenati esemplari. Il Corano utilizza il vocabolo in due sole espressioni: *sunnat al-awwalīn*, le consuetudini consacrate dai popoli passati, e *sunnat Allāh*, la maniera con cui Dio procede nei confronti dei popoli, che implica di conseguenza un disegno, un piano, con un'idea di regolarità. In seguito la parola finirà per indicare le leggi fisiche che regolano l'universo.

v. 24 Da accostare, secondo i commentatori, a 5:11. Il Profeta sarebbe intervenuto affinché l'incidente non degenerasse in un *casus belli*.

v. 25 «Sacra moschea»: il tempio della Ka'ba. «Vittime»: gli animali del sacrificio prescritto per il pellegrinaggio. Allusione al fatto che il Profeta li aveva portati con sé per compiere il rito, ma i Qurayshiti non lo autorizzarono e così il sacrificio avvenne sul posto e non nel luogo consacrato. La seconda parte del versetto si spiega con il fatto che se il Profeta, anziché concludere questo accordo, avesse marciato contro Mecca, avrebbe messo in pericolo la vita dei meccani convertiti. Il versetto afferma che firmando l'accordo il Profeta si era attenuto a un disegno che proveniva dall'Alto. Le rivelazioni vennero anche, dicono i teologi, per appro-

vare le decisioni profetiche, ma qualche volta per biasimarle. Al Profeta, guidato in permanenza da Dio mediante questi giudizi rivelati, era dovuta un'ubbidienza assoluta.

v. 26 «Collera dell'epoca ignorante»: per gli esegeti, il fanatismo dei politeisti, caratteristico del periodo che precedette l'Islam, l'epoca dell'ignoranza pagana (*jāhiliyya*) pesantemente condannata nel Corano (le congetture pagane in 3:154, l'iniquità nei giudizi in 5:50, l'ignoranza in 6:111 e qui la violenza cieca). Il versetto la mette in contrasto con la serenità che apporta la «presenza» divina, giunta a confortare le anime dei credenti e ad assicurare loro la vittoria. Sul termine «presenza», cfr. il commento a 2:248. «Parola di pietà»: linguaggio conforme alla pietà, o enunciazione della *shahāda*, la professione di fede musulmana, ma potrebbe anche trattarsi del giuramento di alleanza del v. 18.

v. 27 «La visione» è quella di un sogno premonitore, nel quale il Profeta si vedeva entrare pacificamente e in tutta sicurezza a Mecca per compiere la *'umra* del pellegrinaggio, rituale che in effetti ebbe luogo nel 629, un anno dopo la vittoria di Khaybar. Si menziona qui qualche dettaglio del rito (tonsura dei capelli e rasatura dei peli). La tonsura segna la desacralizzazione, cioè la fine dello stato particolare (*iḥrām*) nel quale si trova il pellegrino che compie il pellegrinaggio; l'*iḥrām* è costituito da un certo numero di interdizioni che non figurano nella vita ordinaria di un musulmano. «Vittoria a breve tempo»: quella che sarà ottenuta dai musulmani a Khaybar.

v. 28 «La religione di verità» (*dīn al-ḥaqq*) è chiamata altrove *islām* (3:19), nel senso di pura sottomissione, abbandono totale alla volontà divina, «religione di Dio» (3:83), «religione retta (*dīn qiyām*, *dīn qayyim*) di Abramo» (6:161).

v. 29 L'inizio del versetto costituisce la seconda parte della professione di fede (*shahāda)*, mentre la prima parte («non vi è divinità all'infuori di Dio») ricorre di frequente nel Corano. Tale professione è dunque formata dall'unione di due passi, benché i due articoli figurino anche in uno stesso versetto, come in 7:158. «Il volto segnato»: le prosternazioni musulmane richiedono di poggiare la fronte per terra, e quindi i segni sulla fronte sono la prova di preghiere frequenti e prolungate, cioè di una intensa devozione. «Ecco il loro esempio nella Torah» fa riferimento, secondo i commentatori, a uno dei passi delle scritture giudaico-cristiane che si presume profetizzino la venuta di Muḥammad e della sua comunità. Ve ne sono altri, come il Paràclito di *Gv* 14:26, che sarebbe Muḥammad per

i musulmani, ma i cristiani e gli ebrei interpretano in modo diverso i passi in questione. Per alcuni esegeti vi sarebbe qui un'allusione ad *Ap* 14:1 («E vidi: ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo»), che si spiegherebbe dunque in base alla rivelazione divina successiva, il Corano. «Loro esempio nel Vangelo»: una parabola affine – ma questa volta del regno di Dio, assimilato al granello di senape – figura in *Mt* 13:31-32 («Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami» e in *Mc* 4:6.

49. LE STANZE INTERNE

Il contenuto della sūra medinese mostra che è molto tarda. Il carattere incoerente dei versetti si spiega con il fatto che furono rivelati in periodi differenti e in occasione di avvenimenti senza legame tra loro (cfr. i commenti ai vv. 4, 6-7 e 14). Oltre a un'allusione a due avvenimenti minori della vita del Profeta (vv. 2 e 5), la sūra tratta di due temi distinti. Innanzitutto, enuncia le disposizioni riguardanti le buone maniere che i credenti devono osservare nei confronti del Profeta (vv. 1-5). Inoltre, il v. 9 mostra chiaramente che la comunità, ormai ben organizzata, non deve più temere il pericolo proveniente dall'esterno, ma è minacciata soltanto da lotte interne. Ora, la società musulmana è basata sulla fratellanza (v. 10). I versetti successivi, che contengono una celebre immagine già utilizzata dai Padri della Chiesa («mangiare la carne del fratello morto»), mettono dunque in guardia i suoi membri contro le tare o le debolezze umane (giudizi malevoli, calunnie, irrisioni ingiuriose), che costituirebbero un pericolo proveniente dall'interno (vv. 11 e 12). La descrizione, in realtà, è destinata a illustrare di nuovo il grande tema coranico della fede – ubbidienza a Dio e al Profeta –, fondamento stesso di questa fratellanza (v. 11). Il tema si ricollega al v. 7, dove si ricorda che la fede viene da Dio e che è l'unità di misura della reale gerarchia fra gli esseri umani. Quest'ultima verità è espressa più compiutamente nel v. 13, che enuncia inoltre l'unità essenziale del genere umano, principio in apparenza senza legame con quanto precede e tenuto in grande considerazione dagli apologeti musulmani per provare che l'Islam, fondamentalmente paci-

*fico, può contribuire all'armonia tra i popoli. Il testo continua sul tema della fede, essendo il v. 14 il corrispettivo del v. 7. Come nella sūra 48, la falsa fede degli Arabi beduini, che non hanno abbracciato l'Islam se non a fior di labbra, è messa sotto accusa e contrapposta a quella dei fedeli sinceri, che ricevono una direzione divina (*rāshidūn*).*

v. 1 «Non portate»: di solito è inteso come un invito divino a rimandare le decisioni che vincolino il futuro della comunità fino a quando non sopraggiunga una rivelazione.

vv. 2-3 A Medina il Profeta è alla guida di una comunità importante, dove il capo spirituale è al tempo stesso una figura politica. Il passo si aggiunge a quelli che richiedevano ai credenti di testimoniargli segni di rispetto, dei quali si poteva fare a meno al tempo della predicazione meccana: non apostrofarlo familiarmente (cfr. 24:63), non entrare all'improvviso nel suo spazio intimo (cfr. 33:53), elargire l'elemosina prima di un incontro con lui (cfr. 58:12). Questa deferenza dovuta al suo rango sociale non è che il segno esteriore della raccomandazione del Corano di rivolgersi in privato a colui che Dio e gli angeli benedicono (cfr. 33:56). «Grande ricompensa» (*ajr ʿaẓīm*): espressione ricorrente, è quella del paradiso.

vv. 4-5 Allusione (forse anche nel v. 2) a un avvenimento preciso, l'arrivo di una delegazione di Beduini dalla Yamāma (regione orientale del Ḥijāz), i Banū Tamīm, nell'anno 9 dell'egira (631 d.C.) – chiamato per questo «anno delle delegazioni» –, al fine di negoziare con il Profeta il rilascio dei prigionieri. Il v. 5 dimostra che essi manifestarono rumorosamente la propria impazienza, senza pensare che il Profeta potesse essere trattenuto da qualche affare urgente.

vv. 6-7 «Qualche empio»: ci si riferisce, secondo gli esegeti, a un avvenimento preciso della biografia canonica di Muḥammad. Il Profeta aveva delegato un certo Walīd ibn ʿUqba a raccogliere la *zakāt* (elemosina) presso una tribù, i Banū Muṣṭaliq. Ora, l'emissario ritornò per comunicargli il loro rifiuto; i compagni di Muḥammad insistettero per intraprendere una spedizione punitiva, ma in seguito si apprese che si trattava di una falsa notizia. Se dunque il Profeta avesse ceduto alle loro insistenze, li avrebbe certamente indotti in peccato.

v. 11 L'ordine divino si spiega con il fatto che gli insulti presso gli Arabi erano un attentato all'onore, venivano presi sul serio e potevano provocare gravi conseguenze. «Com'è brutto tra credenti il nome "empietà"»: la

tradizione arriva fino a proibire di definire «empio» (*fāsiq*) un musulmano. La questione dello statuto del musulmano reo di peccati gravi rappresentò agli inizi dell'Islam un problema così serio da dividere la comunità. I più intransigenti, chiamati Khārijiti, che sarebbero divenuti presto settari, si pronunciarono a favore della messa al bando del colpevole, mentre al-Ḥasan al-Baṣrī, un pio personaggio che i sufi rivendicano come uno dei loro, si rifiutò di spingersi fino a questo punto e li considerò semplicemente degli ipocriti. I teologi della scuola mu'tazilita tentarono di applicare nei confronti di questa categoria una classificazione intermedia tra quelle di fedele e di miscredente, attribuendole appunto il nome di *fāsiq*. Dopo questi tentativi teologici, il sunnismo ortodosso opterà per non negare la qualità di musulmano al reo di questi peccati, dunque a non privarlo dei suoi diritti all'interno della comunità.

v. 12 «Evitate le troppe congetture perché alcune sono peccato»: espressione divenuta in seguito proverbiale.

v. 13 Il versetto è importante per due motivi: tende fondamentalmente ad abbattere tutte le barriere all'interno del genere umano e a bandire i conflitti tra le nazioni. Sovrappone un egualitarismo tra i credenti all'ineluttabile differenza di condizione e di ereditarietà. La sua importanza proviene dal fatto che il Profeta lo citò nel celebre discorso pronunciato in occasione del suo pellegrinaggio dell'anno 10 dell'egira (marzo 632 d.C.), chiamato il pellegrinaggio dell'addio (*ḥijjat al-wadā'*).

v. 14 Qui ci si riferisce, secondo l'esegesi, a una tribù beduina, gli Asad ibn Huzayma, che nell'anno 9 dell'egira (631 d.C.), andarono a trovare il Profeta, in tempo di carestia, per ottenere aiuti. In cambio, ostentarono una conversione di facciata (cfr. il commento a 48:11), dettata da puro opportunismo e indifferente alla predicazione di Muḥammad. Appena quest'ultimo scomparve, numerose tribù beduine si sentirono svincolate dai loro impegni e ripudiarono la professione di fede; il loro comportamento non è dunque diverso da quello degli ipocriti (cfr. 63:1-3). Il primo califfo Abū Bakr dovette condurre con rigore la repressione degli apostati, o più esattamente dei ribelli (*ridda*), cioè di quelle tribù che mettevano in pericolo il nascente Stato islamico. Inoltre si prefigura qui un'importante differenza di statuto, che opera una netta distinzione tra due termini: l'*islām*, semplice accettazione passiva, senza un coinvolgimento personale, della nuova religione e che fa aderire all'ordine sociale della *umma*; l'*īmān*, che è l'adesione intima al messaggio, preso come punto di partenza di un cammino spirituale sulla via tracciata dalla guida di Dio e del

Suo Profeta. Anche per i teologi la fede è qualcosa che deve comportare non solo la dichiarazione verbale (*iqrār*), ma anche la sincerità del cuore (*taṣdīq*), che si accompagna all'accettazione della legge religiosa. L'*islām* è per così dire l'ubbidienza e l'*īmān* l'ottemperanza: la prima è esteriore, la seconda interiore, ma le due cose non procedono l'una senza l'altra. Il v. 17 aggiunge che la fede non è un'iniziativa dell'uomo, ma una grazia venuta da Dio, come nelle altre religioni monoteiste.

50. *QĀF*

La sūra, essenzialmente meccana a eccezione del v. 38, trae il titolo dal nome della lettera isolata che apre il testo e presenta temi che richiamano tutt'altra atmosfera rispetto a quella delle sūre precedenti.

La sūra verte su tre temi già trattati più volte: di fronte alle negazioni degli idolatri, afferma, come già i Padri della Chiesa, che la resurrezione sarà una seconda creazione, altrettanto facile per Dio di quella dell'umanità presente; il tema si intreccia con quello dei segni del cosmo, che ricordano alle anime giuste l'esistenza di Dio e la Sua sollecitudine per le Sue creature; seguono un'evocazione del tribunale dell'umanità nel giorno del giudizio e degli avvenimenti precedenti la resurrezione. Come in altri passi simili, le descrizioni non sono fine a se stesse, e neppure destinate a chiunque: hanno la funzione di promuovere l'edificazione degli esseri umani che hanno già accolto con la massima fede il messaggio di Muḥammad (vv. 8 e 37). La sūra descrive già la forma nella quale Dio vuole che la devozione sia rivolta a Lui (vv. 39-40) e termina, come molte altre rivelazioni di questo periodo, con un invito al Profeta a continuare a predicare pacificamente il proprio messaggio.

v. 1 Sulla lettera isolata che apre questa sūra, cfr. il commento a 2:1. Si tratterebbe, a quanto pare, di un giuramento, nel quale gli angeli o Dio stesso attestano che gli increduli meccani si sono ostinatamente rifiutati di credere in Muḥammad e nella sua missione. Sui giuramenti introdotti all'inizio delle sūre, cfr. l'introduzione alla sūra 51.

v. 3 Lasciata in sospeso, l'esclamazione dei meccani deve essere completata così: «Saremo riportati in vita?». Gli interlocutori meccani di Muḥammad negavano di dovere risuscitare un giorno. Ora, l'escatologia e il fine ultimo sono il tema principale delle rivelazioni meccane del Profeta, e continueranno a ricorrere nella sua predicazione medinese.

Muḥammad si definisce profeta ammonitore; i suoi ammonimenti hanno appunto lo scopo di mettere davanti agli occhi dei suoi compatrioti il destino dell'oltretomba che attende tutta l'umanità (cfr. la parabola in 2:259).

v. 4 «Cosa la terra consuma di loro»: sottinteso, dei loro corpi. «Libro custode»: si deve intendere quello di cui si è trattato varie volte nelle sūre precedenti, cioè il libro che, nelle mani di Dio, contiene gli avvenimenti del mondo e il destino di ciascun essere. È talvolta confuso dai commentatori con la tavola custodita che costituisce l'archetipo della parola divina. Questo libro delle azioni sarà rimesso agli esseri umani nel corso di un giudizio, nella mano destra per gli eletti, nella sinistra per i dannati (cfr. 17:71 e 45:28). La rappresentazione è anche giudeo-cristiana: «Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno» (*Sal* 139:16); «La corte sedette e i libri furono aperti» (*Dn* 7:10).

v. 5 «La loro vicenda è ingarbugliata»: secondo i commentatori, gli increduli sono in uno stato di perplessità e smarrimento; non sapendo cosa pensare di Muḥammad, lo consideravano di volta in volta un indovino, un posseduto o uno stregone.

v. 11 L'«uscita» è la resurrezione dei corpi precedente il giudizio che seguirà la fine del mondo.

v. 12 «Prima di loro»: prima dell'epoca di Muḥammad, che si rivolge ai suoi concittadini pagani. «Gente di al-Rass» (cfr. 25:38): popolo non ben identificato, per il quale l'esegesi propone spiegazioni e localizzazioni tanto numerose quanto divergenti. Potrebbe essere il nome delle ultime tribù dei Thamūd o di una popolazione straniera (della Siria, dei dintorni del Mar Caspio, ecc.). *Rass* sembra significare «vecchio pozzo rinforzato da uno scavatore di pozzi in muratura». Nel Corano, il popolo di al-Rass fu castigato come altri con i quali condivide un destino simile: per aver misconosciuto e perseguitato il proprio profeta, la loro storia-simbolo è ricordata a più riprese nel testo.

v. 14 «Gente di al-Ayka»: cfr. il commento a 15:78. «Il popolo di Tubba'» è propriamente, tra diverse identificazioni, quello degli antichi re preislamici dello Yemen originari della tribù degli Ḥimyar, i quali sarebbero stati abbastanza potenti da conquistare parte della Siria.

v. 15 Si condanna implicitamente, come nel v. 38, un'interpretazione antropomorfica della *Genesi*, dove è detto che Dio si riposa nel settimo giorno della creazione del mondo. Il tema si trova in 46:33. Non è certo

che si abbia qui di mira l'Ebraismo in quanto tale, dato che l'Antico Testamento aveva già espresso l'idea coranica in *Is* 40:28: «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile». Cfr. anche *Sal* 121:4: «Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele». È anche possibile leggere qui una replica a un altro dileggio da parte dei meccani.

v. 16 L'immagine finale, che esprime l'onnipresenza divina in ogni tempo e in ogni luogo, è molto cara alla devozione dei mistici. L'idea è legata all'onniscienza divina, sovente evocata nel testo (cfr., per esempio, 10:61: «fosse pure del peso di una tarma … tutto è scritto in un libro chiaro»).

v. 17 «I due che accolgono»: la tradizione completa qui alcune vaghe indicazioni: a ciascun uomo sono destinati due angeli che lo accompagnano sempre e prendono nota delle sue azioni fino al termine della sua vita terrena, per poi scriverle in un libro. L'angelo collocato a destra registra le buone azioni, mentre quello di sinistra annota i peccati. Questo libro (cfr. 18:49) sarà mostrato nel giorno del giudizio (cfr. v. 23).

v. 18 «Un sorvegliante pronto»: pronto ad annotare questa parola.

v. 19 «L'ebrietà della morte»: ebrietà e stupore, dicono i commentatori, quando la loro anima è estratta dal corpo dall'angelo; per gli empi la morte è più precisamente una prova dolorosa (*ghamarāt al-mawt*, «abissi della morte», 6:93). Naturalmente, la letteratura della tradizione su questo tema è ampia (cfr. *DC* 574).

v. 21 «Uno che conduce»: l'angelo incaricato di fare comparire ciascun uomo di fronte al tribunale presieduto da Dio nel corso del giudizio finale. «Uno che testimonia»: l'angelo che l'accuserà in presenza di Dio (o in quella del Profeta?), chiamato «il suo compagno» nei vv. 23 e 27. In altri passi sono le membra e gli organi di quest'uomo che testimonieranno contro di lui (cfr. 36:65 e 41:20). Questi due angeli sono a volte confusi con quelli del v. 17.

v. 22 Il discorso questa volta si rivolge all'uomo miscredente. «Il velo»: quello dell'ignoranza, che impediva a quest'uomo di essere persuaso o persino di percepire, come invece accadeva al Profeta, gli avvenimenti della fine del mondo.

v. 27 «Il suo compagno» (*qarīnu-hu*): secondo gli esegeti, sarebbe l'angelo incaricato di osservare le azioni malvagie degli esseri umani, o l'angelo accompagnatore del v. 21, o ancora il demonio, il genio malvagio legato agli esseri umani e che li incita a commettere il male. In ef-

fetti, secondo la tradizione profetica, un essere di questo genere accompagna il corso della vita di ogni uomo, compreso lo stesso Muḥammad. Un'altra ipotesi fa del «compagno» un complice che ha spinto quest'uomo alla perdizione.

v. 34 «Giorno dell'eternità» (*yawm al-khulūd*): il giorno in cui l'uomo sarà fissato per sempre – con le riserve già espresse riguardo all'eternità del paradiso e dell'inferno (cfr. il commento a 78:23) – al suo destino ultimo.

v. 36 Il discorso divino cambia nuovamente interlocutore e si rivolge ora agli idolatri meccani. Queste generazioni empie cercavano un «rifugio» contro il castigo di Dio, ma invano, perché Egli ha immancabilmente distrutto le città ribelli.

vv. 39-40 Menzione della prima forma delle preghiere canoniche musulmane durante il periodo meccano: all'alba, prima del tramonto del sole e durante la notte. Da tre saranno portate in seguito a cinque (cfr. il commento a 11:114).

vv. 41-42 «Un luogo vicino»: dal quale tutti potranno intendere, ovunque siano sepolti. «Il grido» (*ṣayha*) sarà quello della resurrezione; per gli esegeti, si tratta della voce celeste dell'angelo Serafiele, o del suono della sua tromba che preluderà agli altri avvenimenti escatologici. Questo grido chiamerà tutti gli esseri umani a comparire separatamente di fronte a Dio. È stato anche lanciato in questo mondo contro i popoli empi, per segnalare l'imminenza del castigo divino che si abbatterà immancabilmente su di loro (cfr. 11:67).

v. 44 Secondo le descrizioni della fine del mondo riportate dalle tradizioni, la terra si dischiuderà per permettere agli esseri umani di tutte le generazioni, ovunque sulla terra, di uscire dalle tombe quando riecheggerà il grido celeste del v. 42.

51. LE CREATURE CHE DISSEMINANO

*Per la maggioranza dei commentatori, la sūra è meccana e risale probabilmente alla fase intermedia della predicazione di Muḥammad. Il titolo è tratto dal v. 1, che ricorre a un giuramento (*qasam*, cfr. 56:76, dove è definito «supremo»), figura retorica che incontreremo spesso nel testo, in particolare nelle rivelazioni dell'apostolato iniziale. La formula rituale, che sovente si dispiega su diversi versetti, prende a testimoni vari fenomeni naturali: il cielo, gli astri, il giorno e la notte, i venti, i luoghi sacri,*

ecc., se non addirittura tutto ciò che esiste e tende così verso l'astrazione (cfr. 69:38-39: «Lo giuro per quel che vedete e quel che non vedete»); forse anche certi riti preislamici, o addirittura la parola divina o lo stesso Dio. Questo modo caratteristico di esprimersi è di uso corrente nelle civiltà semitiche. Conviene osservare che le formule rituali, ancorché sorprendenti, non sono solo un artificio oratorio: manifestavano la volontà solenne di suffragare un discorso e attestare la veridicità di chi parla (l'espressione «in verità» che talvolta poniamo all'inizio di un discorso ne è come un'eco lontana e molto affievolita). Gli Arabi pagani non contravvenivano alla regola, come è attestato in 16:94 o in 5:53, ma soprattutto in 38:82, dove Satana stesso giura di fuorviare una parte dell'umanità. Che si trattasse di mantenere una promessa o di sostenere una verità, il giuramento invocava il castigo divino, se l'impegno fosse stato deliberatamente violato o pronunciato con leggerezza. A questo titolo, i giuramenti vincolavano fortemente chi li faceva, esponendo lo spergiuro alle conseguenze del suo atto. L'Islam non soppresse questa pratica culturale. I giuramenti, che restarono in uso sotto forma di voti relativi al rituale e di formule convenzionali nelle procedure giuridiche e nelle transazioni matrimoniali, furono oggetto di prescrizioni precise del diritto musulmano (cfr. DC *361-362).*

*I giuramenti che aprono le sūre in questione riproducono il linguaggio oracolare degli indovini preislamici, ma evocano anche la scrittura giudaico-cristiana, dove Dio attesta la verità delle Sue parole mediante giuramenti: «Perciò ho giurato nella mia ira: "Non entreranno nel luogo del mio riposo"» (*Sal *95:11). Un altro tratto sorprendente dei prologhi rituali delle rivelazioni meccane è che la dimensione assertiva possiede anche un aspetto retorico e letterario: il giuramento non è generico, ma è in rapporto con il tema chiave della sūra, il più delle volte una scena escatologica terrificante. I termini utilizzati hanno posto problemi d'interpretazione ai lessicografi medievali. L'oscurità è la stessa che caratterizza gli oracoli preislamici e le formule magiche: intenzionale, essa rafforza l'impatto emotivo nell'ascoltatore. Un'altra questione ostica si pone sul piano teologico: se è Dio a parlare, Lui che per definizione è Verità (*al-Ḥaqq*, uno dei Suoi nomi), che bisogno ha di attestare la veridicità del Suo discorso? Le risposte dei teologi rivelano imbarazzo. Per certi commentatori, Dio non può proferire tali formule, che quindi bisogna considerare come pronunciate dagli angeli; per altri, Dio adotta semplicemente una modalità di comunicazione comune presso gli Arabi contemporanei del Profeta.*

La sūra consiste di tre parti ben distinte. La prima, basata sull'efficacia rituale, mette agli antipodi gli increduli e le anime nelle quali gli ammonimenti di Muḥammad hanno dato frutti. La seconda (vv. 24-46) è un breve cenno alla storia sacra; solo l'episodio di Abramo è un po' meno scarno. È presente comunque il filo conduttore che sarà sviluppato nei passi simili delle sūre successive: l'esperienza vissuta dall'inviato è proiettata simbolicamente sui profeti del passato, anche loro sono tacciati di essere dei maghi e dei posseduti (v. 52); la vita di Muḥammad diviene l'esempio su cui si modella quella degli altri profeti, il metro su cui si misura la loro storia, giacché anch'essi si esprimono come lui (v. 43) e lanciano invano avvertimenti simili a suoi. Allo stesso modo Muḥammad è «un ammonitore, come gli ammonitori che vennero prima» (53:56). La terza parte unisce in brevi frasi esortazioni e minacce abituali nel testo e richiama altri passi analoghi, ma nel v. 56, lapidario nella sua concisione, riassume meglio che altrove la servitù ontologica rispetto a Dio e la finalità della creazione.

vv. 1-4 Si prendono qui a testimonianza i fenomeni naturali. «Creature che disseminano»: per i commentatori, i venti vorticosi che sollevano e disseminano la polvere al loro passaggio; il «fardello» sarebbe la pioggia accumulata da questi venti; «scorrono» farebbe riferimento alle imbarcazioni che navigano il mare, e il soggetto di «distribuiscono» sarebbero gli angeli. Tutti questi termini designano movimenti rapidi, annunciatori di un evento violento, una tempesta o un naufragio in mare. Il v. 4 non può dunque non evocare un esito tragico che, contrariamente ai preludi rituali alle altre sūre, è designato per nome nel v. 7: si tratta del giorno del giudizio, e il passo invita a temere l'avvenimeno traumatico. Queste immagini sono, in altri termini, l'anticipazione di uno sconvolgimento annunciato, una visione parziale dei «segni dell'ora». Si noterà anche lo stretto rapporto fra il quadro iniziale e le scene di castigo dei popoli menzionati nel seguito nella sūra: polvere di «pietre d'argilla» (v. 33) per il popolo di Lot, «vento devastante» (v. 41) per quello degli ʿĀd, «fulmine» (v. 44) per i Thamūd. La catastrofe è giunta dal cielo per ciascuno di loro, come i venti del discorso: non c'è dunque affatto bisogno di evocare il diluvio del popolo di Noè, pur menzionato nel v. 46.

v. 7 «La sua nervatura»: si tratta delle stelle e delle costellazioni che abbondano nel cielo dei paesi aridi e danno l'impressione di formare le maglie di un tessuto. Nell'immaginario coranico costituiscono un baluardo efficace, che impedisce ai demoni di accedere al mondo superiore (cfr. il commento a 15:17-18 e *DC* 833).

vv. 8-9 Da accostare a 50:5; secondo i commentatori, i due versetti si chiariscono l'un l'altro. Il «discorso» da cui questi increduli sono deviati ruota intorno a Muḥammad e alle rivelazioni ricevute.

v. 12 «Il giorno della religione»: quello del giudizio ultimo.

v. 15 Il versetto, breve come la maggior parte delle rivelazioni meccane, evoca sinteticamente il paradiso in due elementi essenziali: un giardino e delle fonti.

v. 17 Questi credenti sacrificano il sonno notturno alle preghiere. Il Corano definisce in ben altri modi l'uomo pio e caritatevole, insistendo su diverse virtù cardinali (cfr., per esempio, 70:23-33; 33:35). Ma una sola di queste caratteristiche è menzionata qui, per sottolineare che questi compagni si comportano seguendo l'esempio del Profeta, il quale si svegliava di notte per pregare (cfr. 73:2), abitudine sufficiente a farne l'antitesi degli empi. Il versetto riecheggia 39:9, ma qui le cose sono dette con maggiore precisione.

v. 18 Qui si rendono particolarmente meritorie le invocazioni rivolte entro la fine della notte e il richiamo alla preghiera che precede il levar del sole (*ṣalāt al-fajr*).

v. 19 I commentatori distinguono in generale il «mendicante» (*sā'il*) dal «misero» (*mahrūm*): il primo è un povero che reclama la carità, il secondo dissimula la sua miseria e non osa chiedere l'elemosina, è cioè un indigente contegnoso. La distinzione ritorna anche altrove (cfr. 70:25). Per altre osservazioni sulla carità, cfr. i commenti a 2:215, 262.

v. 20 I segni sono innumerevoli e il Corano ne cita un certo numero nella maggior parte delle sūre, desumendoli dalle realtà materiali, dalla storia dei popoli passati o dal mondo psichico.

v. 21 «Nelle vostre persone»: i vostri corpi come le vostre anime. Secondo il Corano, tutto il cosmo nel senso più ampio, materiale o no, porta un segno divino per chiunque non veda nelle realtà percettibili dei semplici fenomeni da constatare, ma dei simboli da decifrare nell'opera del Creatore.

v. 22 «La vostra ricchezza»: la sussistenza che l'uomo ricava per esempio dalla pioggia, propizia alle colture. «Quel che vi è stato promesso»: il premio di ciascuno scritto nel libro celeste dei destini. La parola «cielo» è considerata qui in due significati, proprio e metaforico: il cielo della nostra terra consente la vita del mondo di quaggiù; il cielo spirituale assicurerà la felicità dell'altra vita.

vv. 35-36 La «città» è quella del popolo di Lot, Sodoma o Gomorra della Pentapoli. La «sola casa» in possesso della fede è quella del Profeta e delle sue due figlie, che praticano il culto della sottomissione a Dio, di cui l'Islam non è che l'ultima forma.

v. 37 «Un segno»: le vestigia delle città distrutte per essersi ribellate a Dio (cfr. il commento a 3:137).

v. 47 La «solidità» del cielo è un «segno» nelle sūre meccane. In 67:3, la creazione è senza «fessure». In 79:28, il cielo è «modellato». «Noi siamo gli allargatori»: Dio è in grado di dilatare i confini del cielo; affermazione dell'onnipotenza di Dio.

v. 48 Anche questa immagine è privilegiata nelle sūre meccane. Più precisamente, la terra è descritta come simile a un tappeto (cfr. 71:19) e le montagne sono i pioli che la fissano saldamente, per impedirle di capovolgersi e annientare l'umanità (cfr. 16:15).

v. 49 «Di ogni cosa abbiamo creato una coppia»: i commentatori ricordano che l'universo è segnato dalla duplicità (i due sessi di ogni specie, la luce e le tenebre, la fede e la miscredenza, ecc.), e solo Dio non ha nulla che gli possa essere opposto o complementare.

v. 50 A parlare questa volta è il Profeta. «Fuggite presso il Signore»: trovate rifugio presso di Lui, perché è presso Dio che si trova la felicità suprema.

v. 52 Per sottrarsi agli inviti di Muḥammad, i suoi avversari lo accusavano regolarmente di essere un pazzo, un poeta (cfr. il commento a 21:5), un posseduto, un mago. Tali epiteti dispregiativi o ingiuriosi a volte vanno addirittura insieme, come in questo caso, o in 37:36 («poeta invasato») e 52:29 («indovino … invasato»). Cfr. anche *DC* 319-320 e 653-655.

v. 53 Gli interlocutori di Muḥammad parlano esattamente come i popoli avvertiti invano dai profeti citati in precedenza. La storia dell'umanità rivela inoltre una delle sue costanti: è invariabilmente esposta a rifiutare i profeti venuti ad avvertirla, e a deviare dalla rivelazione originale.

v. 54 L'idea espressa qui è che il Profeta non ha altra funzione se non quella di avvertire i concittadini meccani: il castigo divino che li attende non riguarda il Profeta (cfr. 3:128), che non deve chiedere conto a loro (cfr. 6:52), e neanche proteggerli (cfr. 17:54). Egli non è altro che un «ammonitore» (*mudhakkir*, 88:21), con il compito di «comunicare chiaramente il messaggio» (*al-balāgh al-mubīn*): è in questo che consiste la sua funzione di *nadhīr* («ammonitore»). In compenso, al momento del giudizio finale dell'umanità, avrà la missione di testimoniare a favore o contro di loro.

v. 56 Versetto di capitale importanza che esprime la natura e la finalità della creazione, che non è vana, come è detto varie volte, ma ha il fine di onorare il Creatore. La condizione dell'uomo è la *'ubūdiyya*, uno stato di dipendenza originaria nei Suoi confronti: adorare Dio non è altro che riconoscere, attraverso la lingua, i gesti e il comportamento quotidiano, questa condizione di servitù ontologica. Nella rappresentazione coranica l'uomo non è il re della creazione, ma si trova a metà strada fra essa e il Creatore: quella è fatta per lui, ma al tempo stesso lui è fatto per Dio. Così si spiega perché in 24:41 in tutto l'universo, in cielo come in terra, «tutti lodano Dio» e «ognuno sa come pregare e come glorificare» (cfr. anche 6:76-78, dove gli astri fanno professione di fede monoteista); l'uomo, adorando Dio, non fa che ritrovare il suo posto e la sua vocazione naturali nel «concerto» della creazione. Questa dossologia è ripetuta nel primo versetto di cinque sūre: 57, 59, 61 e 62. Anche nella Bibbia è detto: «Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli … Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle … Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che esegue la sua parola, monti e voi tutte, colline, alberi da frutto e voi tutti, cedri, voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati» (*Sal* 148:1-10).

v. 58 È raro che un versetto sia costituito, come in questo caso, soltanto da nomi divini. Quelli menzionati qui sono in rapporto con il resto della sūra. Un altro esempio tipico di questa caratteristica strutturale è la sūra 55, interamente costruita attorno al nome divino *al-Raḥmān* e che si conclude con *Dhū l-jalāl wa l-ikrām* («il Maestoso, il Generoso). Nelle rivelazioni più tarde i versetti a volte terminano con una chiusa formata da due nomi divini.

v. 60 «Giorno promesso»: il giorno in cui saranno giudicati.

52. IL MONTE

La sūra, considerata anteriore all'egira dalla tradizione, potrebbe appartenere per intero alla prima o alla seconda fase della predicazione di Muḥammad, tranne il v. 21. Inizia con un preambolo sotto forma di giuramento, che attesta la terribile realtà della fine del mondo (vv. 1-12), sulla quale si articola naturalmente un quadro degli eletti e dei dannati nell'aldilà. Nella seconda parte, il Profeta replica, in nome di Dio, agli scherni degli increduli sul suo messaggio, con una serie di domande di cui si può supporre conoscessero già le risposte. Questa sezione è anch'essa conte-

nuta in sintesi nel giuramento iniziale, che menziona nel v. 2 uno scritto celeste. Le domande poste mirano a mettere in difficoltà gli interlocutori, nella speranza di suscitare in loro un ravvedimento salutare, esattamente come la scena infernale anticipata nella prima parte. Le domande si ritrovano nelle sūre successive, dove offrono lo spunto per nuovi sviluppi. La conclusione, in cui Muḥammad è chiamato a lodare Dio, è quella di molte sūre meccane.

v. 1 «Il monte» (*al-ṭūr*): il Sinai (Sīnīn o Sīnā'/Saynā' in arabo), qui preso a testimone di un giuramento (cfr. l'introduzione alla sūra 51). La parola *al-ṭūr* è un prestito dalla lingua siriaca e significa «bella montagna elevata».

v. 2 «Libro scritto»: per i commentatori, è il Corano celeste, l'archetipo della parola divina, o il libro degli atti e dei destini umani. Ma potrebbe anche essere il Pentateuco, se il versetto completa il precedente, dato che Mosè sul Sinai ricevette le tavole della legge. Così il giuramento, a differenza della sūra 51, fa riferimento a dei luoghi sacri, come accade anche per le sūre 68, 90, 95. Qui i luoghi sono associati a una teofania o a una manifestazione divina e ai loro simboli rispettivamente più significativi: uno scritto celeste e il tempio della Ka'ba, che conferiscono un altissimo livello di forza oratoria.

v. 3 La tradizione ricollega il versetto al precedente e fa di questa «pergamena» il rotolo su cui è scritta la parola divina, la Torah o il Corano.

v. 4 «Casa frequentata»: secondo i commentatori, una dimora abitata dagli angeli nelle vicinanze del trono di Dio, o la Ka'ba con i suoi sacerdoti, assistenti e pellegrini.

v. 5 «Cupola»: la volta celeste.

v. 6 In 11:40 si utilizza la stessa immagine di un'acqua ribollente a proposito del diluvio («il forno fu bollente»).

v. 7 Le formule rituali precedenti rivelano senza ambiguità la loro funzione: passando bruscamente all'evocazione dell'ora del giudizio, fanno fruttare l'effetto dell'espediente retorico per accrescere la carica emotiva.

v. 9 L'apocalisse non è soltanto un cataclisma terrestre, ma è anche accompagnata, secondo le descrizioni coraniche, da fenomeni celesti; è dunque concepita come qualcosa che colpisce l'intera creazione, come uno sconvolgimento cosmico. La rivelazione fornisce a questo argomento qualche precisazione: il sole sarà oscurato, le stelle perderanno il loro

splendore e il cielo recherà un fumo evidente (cfr. 44:10 e 81:1-2), si ripiegherà come un rotolo (cfr. 21:104), simile a metallo fuso (cfr. 70:8), si fenderà e diventerà rosso come il cuoio (cfr. 55:37); la luna incontrerà il sole (cfr. 75:9). Tratti analoghi sono presenti nell'*Apocalisse di Giovanni* e in *Is* 34:2, 4: «Poiché il Signore è adirato contro tutte le nazioni … Tutto l'esercito celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutto il loro esercito cade come cade il pampino della vite, la foglia avvizzita dal fico». Le tradizioni musulmane aggiungono che i cieli saranno ritirati come un velo e lasceranno intravedere dalla terra il paradiso e l'inferno.

v. 10 Quanto alle montagne, è detto che si sposteranno (cfr. 81:3) e che in quel giorno ondeggeranno come fiocchi di lana (cfr. 70:9).

v. 13 «Saranno spinti»: il testo parla qui degli avversari meccani di Muḥammad, con una visione che anticipa, fino al v. 16, il loro soggiorno all'inferno. Il verbo utilizzato (*da'a*) significa propriamente «spingere con violenza e disprezzo». Questo tratto deve essere completato da 19:86, dove il linguaggio coranico ricorre a una realtà familiare ai beduini, occupati a spingere gli animali verso una fonte d'acqua (*sāqa wirdan*). La stessa metafora, ripetuta con implacabile ironia, è utilizzata a proposito di Faraone, il quale, il giorno della resurrezione, precederà il suo popolo e lo spingerà verso la Geenna come si spinge un gregge verso l'abbeveratoio (cfr. il commento a 11:98).

v. 21 In altri termini, la bontà di Dio si spingerà al punto di non separare un uomo pio dai suoi congiunti, a condizione che questi abbiano avuto la fede. I commentatori affermano, sulla base delle tradizioni, che non è necessario che la discendenza abbia avuto la devozione dei suoi genitori. «Ciascuno è pegno»: sarà ritenuto responsabile di ciò che avrà compiuto.

v. 23 Questa bevanda, che è vino, non sarà simile al vino terreno, perché quest'ultimo ottenebra la ragione, «induce al peccato».

v. 24 Il ruolo dei «fanciulli» paradisiaci, che non è descritto qui in maniera compiuta, viene precisato in 56:17-19 (cfr. il commento).

v. 25 Il versetto è identico a 37:50.

v. 26 «Ci angustiavamo»: vivevamo nel timore di Dio e della vita futura.

v. 27 «Vento infuocato» (*samūn*): uno dei nomi dell'inferno.

v. 29 Tacciando Muḥammad di essere un indovino, un posseduto o un mago, i meccani idolatri attribuivano le sue rivelazioni ai *jinn* e negavano che fossero ispirate da Dio. Il Profeta, per voce del locutore divino, risponde negando categoricamente (cfr. il giuramento di 69:38-43). Lui

stesso avrebbe subito l'implacabile castigo divino (69:44-47), se avesse mischiato le proprie parole con quelle che gli provenivano dall'angelo Gabriele. Il punto è che fare mentire Dio o attribuirGli cose menzognere (*kadhaba 'alā Allāh*) costituisce un crimine gravissimo (cfr. 7:37 e 61:7-8), perché significa «spegnere la luce di Dio» sulla terra, sprofondarla nelle tenebre e provocare la morte spirituale dell'umanità. Un'accusa simile pesa sugli ebrei contemporanei del Profeta (cfr. 3:94).

v. 30 Parlano ora gli idolatri meccani. I poeti beduini, nell'antica Arabia, avevano fama di condurre una vita burrascosa, che a volte si concludeva tragicamente. Alcuni, che altro non erano se non briganti, seminavano il terrore con le loro razzie e perivano miseramente, come Shanfara. Altri, che si mettevano al servizio di un sovrano locale, non erano al riparo da una disgrazia fatale, come Ṭarafa, poeta mercenario della corte di Ḥīra. Sull'atteggiamento ambivalente del Corano nei confronti della poesia, suscettibile di contrastare o, al contrario, di facilitare il progetto divino incarnato dalla religione nascente, cfr. *DC* 653-655.

v. 31 «Aspettate»: «aspettate che io subisca le vicissitudini della sorte; da parte mia io attendo che colpiscano voi prima di me». L'espressione equivale al proverbio: «ride bene chi ride ultimo». La risposta, che fa del tempo (*dahr*, simile al *fatum* latino) una potenza ostile all'uomo, esprime un atteggiamento tipico del paganesimo e si ritrova nella poesia preislamica. L'Islam conserverà l'idea di predestinazione, ma la svuoterà del suo carattere di fatalità cieca e impersonale, assimilandola alla volontà divina (*qadar*), come mostra chiaramente una parola divina riferita dal Profeta: «Non maledite il tempo, perché Dio è il tempo».

v. 32 I sogni possono al contrario essere ispirati da Dio, come quelli di Giuseppe (cfr. la sūra 12). Sulla funzione dei sogni nell'Islam, cfr. *DC* 821-824.

vv. 33-34 «Se l'è inventato»: oltre ad accusarlo di ispirazione demoniaca, gli increduli sostengono che Muḥammad abbia inventato di sana pianta le rivelazioni che presenta come parola divina, un'accusa che ritorna regolarmente nel testo. La risposta, come in questo caso, consiste sempre in una sfida a produrre qualcosa di simile (cfr. il commento a 2:23, sul dogma teologico dell'inimitabilità del Corano).

v. 38 «Una scala sulla quale salgono per ascoltare»: il Corano risponde in modo simile ai miscredenti che disperano della misericordia di Dio (cfr. 22:15). Ora, alzare una scala fino al cielo è una cosa irrealizzabile (cfr. 6:35): questi contraddittori, sottintende il Corano, non hanno alcun

mezzo per provare ciò che sostengono. Anche se tale scala esistesse, essi non sarebbero per questo sicuri di ascoltare ciò che si dice in cielo: i demoni, che tentano di afferrare i frammenti delle conversazioni degli angeli, sono spietatamente respinti (cfr. il commento a 15:17-18). Così, solo gli angeli possono assicurare una comunicazione fra la terra e il cielo, mentre gli esseri umani non hanno accesso al mondo superiore. Muḥammad, che è un uomo come gli altri, non fa eccezione, e dichiara che la sua rivelazione è trasmessa da Gabriele. Nessuno può vedere Dio in questo mondo: lo stesso Mosè, al quale Dio ha parlato direttamente, non si è trovato faccia a faccia con il suo Signore, ma ha inteso la voce divina sprigionarsi da un roveto (cfr. 20:12-14). Pretendere di elevarsi fino al cielo è per di più un segno di orgoglio, come quello di Faraone, che fece costruire una torre gigantesca per sfidare il Dio degli Israeliti (cfr. 28:38). In *Gen* 28:12 si menziona una scala che, in un sogno di Giacobbe, sale dalla terra al cielo e dall'alto della quale l'Eterno parla agli esseri umani.

v. 39 Le figlie di Allāh (*banāt Allāh*) sono, secondo la tradizione, tre delle più importanti divinità dell'Arabia contemporanea di Muḥammad: al-Lāt, al-'Uzzā e Manāt. Venerate in tutta la Penisola arabica, erano dotate di potere di intercessione e un tempio era loro dedicato rispettivamente a Ṭā'if, Nakhla (vicino a Mecca) e nei dintorni di Medina. Al-'Uzzā era la dea della tribù di Muḥammad, i Quraysh. Il discorso coranico fa supporre con qualche verosimiglianza che gli interlocutori politeisti avevano almeno la consapevolezza che Allāh era una divinità superiore a quelle dei culti locali.

v. 41 Se i politeisti fossero a conoscenza dei decreti divini, disporrebbero di una sacra scrittura (cfr. 68:47), come gli ebrei e i cristiani, e potrebbero leggere direttamente la tavola custodita che contiene l'espressione del pensiero divino e saprebbero dunque come regolarsi a proposito delle affermazioni di Muḥammad, che si ritiene l'inviato di Dio. Il versetto fornisce un'indicazione interessante sulla funzione della scrittura nell'Arabia antica.

v. 42 «Insidie»: per i commentatori, si tratta dei piani orditi dai meccani per sbarazzarsi del Profeta, il quale per salvarsi fu costretto a recarsi in esilio a Medina.

v. 44 Il versetto si comprende mettendolo in relazione con 26:187, dove i politeisti pretendono da Muḥammad, come prova della sua veridicità, che faccia cadere il cielo in pezzi. Ma non si trattava che di un pretesto: nella Sua scienza suprema, Dio sapeva che, se pure questo prodigio

si fosse realizzato, non avrebbe minimamente impedito loro di persistere nell'idolatria e continuare a deridere il messaggio del Profeta. Un argomento simile compare in 15:13-15: anche se le porte del cielo (cosa impossibile, cfr. il commento al v. 38) fossero loro aperte, essi smentirebbero la testimonianza dei loro sensi. Il testo sottintende che i meccani, in realtà, sanno perfettamente come regolarsi con Muḥammad e la sua ispirazione: solo la malafede fa loro negare l'evidenza; al di là delle loro negazioni, il Corano li accusa piuttosto di non *volere* credere.

v. 47 «Un altro castigo»: potrebbe essere, secondo i commentatori, una sventura nel mondo terreno, le sconfitte militari che li attendono o i «supplizi della tomba».

vv. 48-49 Il «giudizio» di Dio sarebbe la missione affidata a Muḥammad. La preghiera notturna è particolarmente meritoria nell'Islam (cfr. 73:6-7) e il Corano, che all'inizio raccomandava al Profeta e ai suoi primi discepoli di passare la maggior parte della notte in preghiera, attenua a poco a poco questa esigenza (cfr. 73:20; 17:79). La tradizione vuole vedere negli ultimi due versetti della sūra la prova dell'introduzione, all'inizio dell'apostolato del Profeta, di tre delle cinque preghiere canoniche (*ṣalāt al-fajr*, all'alba; *ṣalāt al-maghrib*, al tramonto; *ṣalāt al-'ishā'*, durante la notte), ma il testo non parla affatto, in quest'epoca, della preghiera rituale con i suoi gesti canonici (genuflessioni, prostrazioni, ecc.). La lettura tradizionale è dunque un anacronismo, o più esattamente l'estensione arbitraria di un principio del diritto secondo cui ogni articolo della legge divina (qui l'obbligo di compiere la *ṣalāt*) ha il suo punto di ancoraggio nella scrittura.

53. LA STELLA

*Questa sūra meccana deve la sua importanza al fatto che due passi fanno riferimento a episodi centrali della vita del Profeta. I vv. 1-18, ampiamente commentati dalla tradizione mistica, richiamano, secondo l'unanimità dei commentatori, il viaggio miracoloso o l'ascensione celeste (*mi'rāj*) di Muḥammad, cui si accenna anche in 17:1 e 81:23. Ricordiamo che, secondo la tradizione maggioritaria, il Profeta, trasportato da Mecca a Gerusalemme, fu rapito in cielo fino a essere ammesso al cospetto di Dio, «il più grande segno del suo Signore» (v. 18). Ma le poche indicazioni della sūra su questo argomento sono ancora molto vaghe e i detti del Profeta vi hanno aggiunto un'abbondanza di dettagli, per fornire un racconto perfettamente circostanziato del prodigio. Si narra che Muḥammad, dopo aver*

*raggiunto il settimo cielo e avere incontrato Abramo, sostò non lontano dal trono di Dio. In precedenza si era fermato ai piedi di un albero paradisiaco chiamato «loto del termine» (*sidrat al-muntahā*, cfr. v. 14); di lì l'inviato di Dio aveva potuto contemplare il paradiso e l'inferno. Dopo aver ricevuto una prima rivelazione da Gabriele (vv. 4-6), egli godette dell'immenso privilegio di intrattenersi, al termine del viaggio, con l'Altissimo (v. 10); ma non poté vedere né ascoltare direttamente la divinità. Il loto, al di là del quale nessuna creatura è di solito ammessa, segna il limite della conoscenza degli angeli e degli esseri umani. Gabriele si era fermato qui, per evitare che le sue ali si incenerissero, e aveva lasciato che il Profeta proseguisse da solo il suo periplo. Questa ascensione celeste ha il suo corrispettivo più preciso in un apocrifo dell'Antico Testamento: Enoch, guidato dall'arcangelo Michele, è condotto all'«Albero della Vita», piantato presso la «dimora del Signore», la Nuova Gerusalemme (*Libro di Enoch*). I vv. 19-20, altro passo chiave della sūra, hanno fatto scorrere molto inchiostro: menzionano le tre divinità pagane al-Lāt, al-'Uzzā e Manāt e sono tradizionalmente associati ai cosiddetti «versetti satanici». La tradizione riporta che il Profeta, a Mecca, si sarebbe prosternato alla recitazione di quel passo; Satana gli aveva ispirato i due versetti seguenti: «Ecco i sublimi idoli, e la loro intercessione è ben accetta». La notizia fece il giro della città, con grande soddisfazione degli idolatri meccani, per i quali Muḥammad aveva forse considerato di fare una concessione al culto politeista. Ma il Profeta, negando di essersi prosternato, avrebbe risposto che i versetti controversi erano un suggerimento del Maligno, estranei alla rivelazione autentica. I versetti detti «satanici» non furono inclusi nella recensione ufficiale del testo, dove al loro posto figurano i vv. 19-20 della vulgata attuale (cfr.* DC *912-913).*

La parte restante della sūra è affine, per tono e contenuto, alle altre rivelazioni meccane.

v. 1 Si tratta di un giuramento prestato su una «stella» quando questa è al tramonto (cfr. l'introduzione alla sūra 51). La rivelazione la prende a testimone del fatto che Muḥammad non potrebbe fuorviare i suoi discepoli (v. 2), che le sue due visioni (vv. 11-13) sono veridiche, ma anche, aggiunge la tradizione, che il giudizio finale avverrà immancabilmente. Questa «stella» per i commentatori è Sirio (*al-Shi'rā*, menzionata nel v. 49), adorata da alcune tribù arabe pagane come i Banū Qays e i Banū Khuzā'a. Prenderla a testimone è un riferimento implicito a questo culto, senza tuttavia implicarvi Muḥammad, dato che il v. 49 enuncia, con-

tro la superstizione preislamica, che il potere reale appartiene a Dio e non agli astri. Un'altra indicazione in questo senso è che gli Arabi veneravano le stelle al loro sorgere; ora, qui si giura su una stella al tramonto, distinguendosi così dalla concezione dell'epoca.

v. 2 «Il vostro compagno»: il Profeta. Il locutore divino si rivolge ai credenti come ai pagani meccani.

v. 3 Versetto regolarmente citato nei manuali di teologia legale islamica per conferire alla Sunna la stessa autorità del Corano nell'elaborazione della legge religiosa (*sharī'a*). È menzionato a questo proposito insieme ad altri dove si ingiunge ai credenti di «ubbidire a Dio e al Suo inviato». La Sunna, l'insieme dei racconti che riportano i fatti e le azioni del Profeta di vocazione normativa, ha inoltre il vantaggio di offrire una materia molto più abbondante e dettagliata rispetto a quella del Corano, vago e generale nelle sue prescrizioni.

vv. 4-6 «Un forte, un potente, pieno di vigore»: l'angelo Gabriele, dal quale Muḥammad riceve le rivelazioni divine. Il nome Gabriele contiene il suffisso *El*, che si ritrova in tutte le lingue semitiche per indicare la divinità, e significa in ebraico «colui che ha fiducia in Dio», ma anche «Dio si è mostrato forte». Come nella Bibbia (cfr. *Sal* 51:12; *Is* 63:10-11), anche nel Corano Dio fortifica lo spirito di alcuni profeti. In 81:19, Gabriele è definito «nobile» (*karīm*, cfr. il commento a 16:102).

v. 7 «Alto orizzonte»: per i commentatori, lo zenit, definito «chiaro» in 81:23; per la tradizione esegetica dominante, il passo significa che Muḥammad ha visto Gabriele, e la visione si è rinnovata presso il «loto del termine» del v. 14. Sempre secondo questa tradizione, le due visioni ebbero luogo nel corso di uno stesso avvenimento, la miracolosa ascensione celeste (*mi'rāj*) di Muḥammad. Una misteriosa luce trascinò il Profeta, che riuscì ad avvicinarsi al trono divino. Inoltre, secondo alcuni commentatori, i due versetti si riferiscono alla «notte del destino» (*laylat al-qadr*, cfr. 97:1-5), non al *mi'rāj*. Si tratterebbe di un avvenimento distinto che ebbe luogo sulla terra, non in cielo: Muḥammad avrebbe visto Gabriele tenersi nell'«alto orizzonte», per poi avvicinarsi «alla distanza di due archi».

v. 8 Il soggetto rimane Muḥammad, secondo la maggioranza dei commentatori; per altri invece è Gabriele che si avvicinò al Profeta.

v. 9 «Alla distanza di due archi»: la precisione deve essere intesa in rapporto al luogo in cui Dio si rivela a Muḥammad. Più esattamente, questa

distanza segna l'intervallo che separa il Profeta dal trono divino presso il quale una misteriosa luce lo trasporta.

v. 10 «Rivelò al Suo servo quel che rivelò»: la traduzione letterale conserva l'oscurità del testo, che lascia il lettore nell'ignoranza riguardo l'origine e il contenuto della rivelazione. Quel che è certo per i commentatori, è che una rivelazione fu fatta a Muḥammad («il Suo servo»), attraverso l'intermediazione di Gabriele; secondo loro, riecheggia il v. 4. Nessuna creatura avrebbe avuto conoscenza di questo incontro tra il Profeta e Dio, neppure lo stesso Gabriele. Per i sufi, il superamento del loto segna il *fanā'*, l'estinzione in Dio. Il ritorno verso la terra segna la «rinascita» nell'esistenza, il *baqā'*. Qui, come nel v. 9, si mostra che il *mi'rāj* è simile, nella sua descrizione, all'incontro di Mosè con Dio, poiché esso ci parla di un'ascensione (cfr. *Es* 19:3: «Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti"»). Mosè non percepì di Dio che la voce e una manifestazione di «tuoni e lampi, e una nube densa sul monte». L'*isrā'* («viaggio notturno») ha esso stesso qualche rispondenza con l'esperienza di Elia descritta in *1 Re* 19:11-12: Elia, dopo aver marciato quaranta giorni e quaranta notti fino a Oreb, la montagna di Dio, entrò in una caverna e udì la voce di Dio rivolgersi a lui.

v. 11 Questa visione è dunque un'evidenza irrecusabile, mentre la ragione può dubitare: il cuore è appunto, secondo l'antropologia semitica, la sede del discernimento, della saggezza e di una facoltà superiore della conoscenza. Così, per i sufi, si allude qui al cuore e alla sua percezione, all'«occhio del cuore», non alla visione degli occhi. I commentatori sono tuttavia in disaccordo sull'oggetto della visione – Dio per gli uni, l'angelo per gli altri – basandosi su tradizioni divergenti che risalgono ai compagni. L'esegesi aggiunge che il versetto rispose ai meccani increduli, che spiegavano la visione con problemi di percezione di natura allucinatoria.

v. 12 Allusione al fatto che la notizia dell'ascensione celeste del Profeta, secondo la tradizione, fu accolta con scetticismo dal suo seguito, compresi alcuni musulmani, e *a fortiori* dai politeisti.

v. 13 «Lo»: per la tradizione esegetica maggioritaria, non si riferisce a Dio ma a Gabriele, dato che nessun essere può vedere Dio con gli occhi di questo mondo. È dunque l'angelo che, ancora una volta, appare al Profeta, come nel v. 10. In 6:103, è detto che «nessuno sguardo Lo afferra», come in *Gv* 1:18: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel

seno del Padre, è lui che lo ha rivelato», e similmente all'Antico Testamento (*Es* 33:18). Anche nel Corano (7:143) Dio dice a Mosè: «Non mi vedrai».

v. 14 «Loto del termine» (*sidrat al-muntahā*): per i commentatori mistici è un albero fantastico che, svettando ai confini del settimo cielo, segna il limite ultimo fino al quale una creatura può spingersi per avvicinarsi a Dio. Muḥammad si fermò al loto del termine ma, secondo la tradizione, senza entrare nel settimo cielo, mondo dell'inconoscibile assoluto riservato a Dio. La tradizione ha aggiunto descrizioni fantastiche e ogni genere di dettagli esaltanti: il loto ha foglie grandi come orecchie di elefante, frutti grandi come giare. In alcune versioni è descritto come un albero il cui fogliame è così fitto che a un cavaliere occorrerebbero cento anni per lasciarselo alle spalle. Nelle altre rappresentazioni si confonde con un altro albero del paradiso, chiamato *shajarat al-ṭūbā*. Ai suoi piedi nascono i quattro fiumi paradisiaci descritti in 47:15, fiumi di acqua pura, latte, vino e miele, uno dei quali si chiamerebbe Kawthar.

v. 15 «Il giardino di Ma'wā» (*ma'wā*: letteralmente «rifugio», «oasi di sicurezza»): uno dei nomi del paradiso, secondo la tradizione esegetica.

v. 16 «Velava quel che velava»: il loto nasconde, secondo i commentatori, la luce divina o il trono del Signore. Sulla ripetizione del verbo, cfr. il commento al v. 54.

v. 17 Gli esegeti interpretano il versetto allo stesso modo del v. 11, perché le due parti del passo (vv. 1-12 poi 13-18) rilevano la stessa esperienza, quella del *mi'rāj*.

vv. 19-20 Su queste dee, cfr. il commento a 52:39. Gli esegeti giustificano la suggestione satanica che accompagnò la rivelazione dei versetti abrogati (cfr. introduzione) con 22:52 (cfr. il commento).

v. 21 La domanda che schernisce gli idolatri si comprende alla luce di 16:57, dove questi associano ad Allāh delle divinità femminili, mentre loro stessi desiderano una discendenza maschile (come rivela la loro costernazione alla nascita di una figlia, ai loro occhi un essere inferiore «che cresce tra i belletti e nei litigi non parla chiaro» (43:18), e la pratica di seppellire vive le figlie, il *wa'd*). Gli stessi angeli, che essi ugualmente adoravano (cfr. 43:20), erano per loro figlie di Dio (cfr. v. 27), e ciò costituisce un'enormità per il Corano («discorso mostruoso», 17:40).

vv. 22-23 «Spettanza ingiusta»: in quanto Dio non avrebbe che figlie femmine e gli esseri umani figli di entrambi i sessi. Gli idoli menzionati come figlie di Dio non presupponevano presso gli Arabi pagani un sistema

familiare, come nell'antica Grecia, ma erano entità per le quali il discorso coranico esclude qualsiasi carattere divino. Negando a queste ogni realtà, il v. 23 va ancora oltre: votare loro un culto significa adorare il nulla.

v. 24 Il versetto è da accostare a 68:37-39, ma risulta più esplicito; gli esseri umani disponevano di un «libro» che, essendo ispirato, rivelava loro ciò di cui sono persuasi, come l'inconoscibile, il *ghayb*.

v. 26 Sebbene una categoria di angeli protegga gli uomini («per l'uomo ci sono creature … per custodirlo», 13:11), essi non hanno il potere di intercessione, che sarà riservato a Muḥammad nel giorno della resurrezione. Questi angeli non hanno dunque un carattere divino. Tale prerogativa riconosciuta agli angeli derivava dal fatto che gli idolatri li veneravano in quanto «figlie di Dio» (cfr. commento al v. 21).

v. 29 L'ordine non significa che il Profeta deve rinunciare alle esortazioni e agli sforzi per convertirli (cfr. 4:63, versetto medinese, quindi più recente). La rottura verte sulle alleanze, *walā'*. Muḥammad ha il dovere di dare asilo a un idolatra che richiede protezione ma anche, così facendo, di informarlo sulla parola di Dio (cfr. 9:6). In 7:199, il Profeta deve essere disposto a perdonare, «ordinare il bene», pur scacciando gli «ignoranti».

v. 32 «Peccati gravi»: come nella teologia cattolica, sono il contrario di quelli veniali e meritano la pena dell'inferno. Il loro numero varia secondo gli autori. Tutti sono citati nel Corano; in genere si elencano il politeismo, la calunnia, il perseverare nel male, l'usura, la falsa testimonianza, l'omicidio, la stregoneria, l'appropriazione dei beni degli orfani, la fornicazione, il suicidio, ecc. I teologi ammettono, tuttavia, che anche i peccati gravi possono essere oggetto del perdono divino; fanno eccezione il politeismo (cfr. 4:48) e il disperare della misericordia di Dio (cfr. 15:56 e 39:53). Il politeismo è inteso in un senso molto più ampio dai sufi, per i quali comprende anche tutto ciò che allontana l'uomo dal suo Creatore, in particolare le passioni e i desideri dell'anima: quando quest'ultima dimentica la sua vocazione basilare, essi sono una fonte segreta di idolatria. La misericordia di Dio prevale a ogni modo sulla Sua collera, secondo una parola divina riferita dal Profeta (cfr. 4:40 e 6:160; per ulteriori sviluppi, cfr. *DC* 658-663).

v. 33 «Chi si è allontanato»: secondo gli esegeti, sarebbe un aristocratico qurayshita, al-Walīd ibn al-Mughīra, che avrebbe commesso apostasia dopo essersi convertito quando, per dei calcoli economici, qualcun altro si dichiarò pronto ad assumerne il costo. Ricordiamo che nel Corano, pur essendo severo verso i rinnegati (cfr. 16:106), non compare il casti-

go previsto dalla legge per il reato di apostasia, ovvero la pena capitale. Quest'ultimo si basa su detti del Profeta, in quanto il cosiddetto versetto «della lapidazione» non è incluso nella vulgata coranica (cfr. *DC* 58-61).

vv. 36-37 La domanda schernisce ancora una volta gli idolatri. «Pagine di Mosè e di Abramo»: secondo l'esegesi tradizionale, le scritture sacre dell'Ebraismo, di cui l'Antico Testamento offre solo una versione «falsificata», se non addirittura altri scritti ispirati scomparsi. Le une e le altre, conformi al Corano e alla «religione retta» (*al-dīn al-qayyim*, *al-dīn al-'atīq*), conterrebbero «pagine purificate con scritture di rettitudine» (98:2-3). Si tratta naturalmente di un'interpretazione dei teologi. Per la ricerca moderna, vi è un'allusione agli apocrifi dell'Antico Testamento, come il *Libro delle Antichità bibliche*, il *Testamento di Abramo* o l'*Apocalisse di Baruc*, che presentano notevoli punti di somiglianza con il Corano.

v. 38 I vv. 36-39 formano un tutt'uno la cui idea è espressa attraverso questo versetto, che afferma la responsabilità individuale nei confronti di Dio e della Sua legge, principio sconosciuto nell'Arabia pagana, dove l'individuo era innanzitutto solidale con il proprio gruppo tribale. La colpa di un singolo poteva provocare rappresaglie esercitate contro l'intero clan. Il Corano instaura un insieme di diritti e doveri strettamente individuali, quelli che i giuristi chiameranno *ḥuqūq Allāh* (i diritti di Dio) e *ḥuqūq al-ādamiyyīn* (i diritti degli uomini). Il principio in questione, che viene fatto risalire ad Abramo e fa dunque parte della «religione retta» atemporale menzionata nel commento ai vv. 36-37, è ripetuto varie volte (cfr. 6:164; 17:15; 35:18, ecc.). D'altra parte, affermato con tanta chiarezza, esso è incompatibile con la nozione di peccato originale, dogma che la teologia musulmana respinge. Nel Corano Adamo ha peccato, ma poi si è pentito della propria colpa e Dio lo ha perdonato (cfr. 2:37).

v. 39 Qui si sottolinea che gli uomini saranno giudicati più per la loro volontà che per la quantità delle buone opere compiute. Ciò concorda con il celebre detto del Profeta: «Le azioni non valgono che per le loro intenzioni».

v. 41 La giustizia divina farà in modo che nessuno riceva un torto, «nemmeno per una pellicina di nocciolo di dattero», come è detto altrove (cfr., per esempio, 4:49, 53, 77, 124, ecc.).

vv. 42-44 Il principio dell'onnipotenza divina, qui accennato, è ripreso molte volte. Esso è all'origine, per i teologi sunniti, della negazione delle cause seconde: Dio solo è agente nell'universo. L'affermazione che Dio fa vivere e morire, riporta in vita dalla morte e viceversa, ritorna in molti passi. Nel *Deuteronomio*, il *Cantico di Mosè* (32:39) dice in modo analo-

go: «Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano».

v. 47 «L'altra creazione»: la resurrezione; il testo qui vi insiste di frequente e argomenterà con nuovi sviluppi, prova che il tema della predicazione di Muḥammad fu un pomo della discordia tra l'inviato di Dio e gli idolatri meccani.

v. 53 «La città sovvertita»: Sodoma o Gomorra (cfr. il commento a 7:80).

v. 54 «Quando la ricoprì quel che la ricoprì»: la traduzione rispetta l'originale: la ripetizione è una costruzione destinata a rafforzare l'azione espressa dal verbo. Il discorso coranico la predilige quando si tratta di situazioni critiche o del tutto speciali.

v. 55 La domanda richiama il versetto-ritornello della sūra 55 e permette di comprendere il filo conduttore della presente trattazione, cioè la denuncia dell'ingratitudine che l'uomo manifesta nei confronti del proprio Creatore. Questo atteggiamento è uno degli aspetti della miscredenza che rende necessaria la venuta dei profeti.

v. 57 «La cosa imminente»: l'ultima ora del mondo.

v. 62 Il versetto richiede una prosternazione quando lo si ripete nell'ambito della recitazione liturgica.

54. LA LUNA

La sūra, che risalirebbe alla metà del periodo meccano, presenta una struttura caratteristica per due motivi. In primo luogo, un ritornello («quale fu il Mio castigo») sottolinea tutto il testo, rivolgendosi direttamente agli avversari meccani di Muḥammad. La ripetizione è una costruzione tipica dei grandi testi religiosi, come il Salterio *nell'Antico Testamento, con il tema ricorrente del Salmo 136 che si ripete una riga su due, o* l'Imitazione di Cristo. *Nel Corano tale artificio retorico, che figura solo nella predicazione meccana (cioè intorno al 613-615 d.C.), ritorna soprattutto nelle sūre 26, 55 e 77. Si deve notare che i versetti-ritornello hanno in questi differenti contesti una funzione comune: quella di evidenziare una domanda, un giudizio, un'imprecazione, al fine di suscitare negli ascoltatori un sussulto salutare delle coscienze assopite, e sottrarli alla loro drammatica cecità. Le ripetizioni lancinanti non si concepiscono se non nel quadro*

di una predicazione orale e in rapporto alla funzione di cui il Profeta, in questa fase del suo apostolato, si sente principalmente investito.

*Del resto la sūra, divisa in tre o quattro parti, oltre a rivelare uno schema evidente, contiene molti segni che le conferiscono una reale unità. Dopo l'evocazione del giudizio finale sotto forma di avvertimento rivolto ai meccani increduli (vv. 1-8), seguono i consueti racconti sui profeti del passato e l'accanimento colpevole dei loro popoli nel respingerne gli appelli: Noè, il profeta degli 'Ād, quello dei Thamūd, Lot, Mosè nei confronti di Faraone (vv. 9-42). Si rimanderà ai commenti dei passi analoghi e più dettagliati delle sūre 7, 10 e 11. Ciascun racconto inizia con il constatare che il popolo in questione «ha gridato alla menzogna» a proposito del rispettivo profeta, e la frase ripetuta produce l'effetto di un ritornello. Ora, ogni sequenza si conclude con la ripetizione del ritornello del versetto, che risuona come una eco del tema ricorrente iniziale. La struttura identica e ricorrente sottolinea che Dio interviene nella storia secondo una legge immutabile e giusta (*sunnat Allāh*), e rende tanto più ineluttabile il castigo annunciato ai contemporanei di Muḥammad. Per «rendere il Corano facile al ricordo», il testo stesso deduce, nei vv. 43-47, l'insegnamento di questi racconti. La sūra si conclude con un'evocazione più precisa del giudizio, proseguimento naturale dell'introduzione che si era interrotta su un'immagine sorprendente della resurrezione. I vv. 3-5 appaiono dunque come il perno dell'insieme: riepilogano il tema, tornano nel ritornello e trovano un'ultima allusione nel v. 51. Così la struttura della sūra, lungi dall'essere un inutile ornamento retorico, contribuisce in maniera decisiva a darle significato e a fare di Muḥammad un profeta ammonitore analogo ai suoi predecessori.*

v. 1 Si evoca qui uno dei segni che precorrono la fine del mondo (cfr. *DC* 786-788), perché per Dio – la cui prospettiva è al di là del tempo – l'avvenimento si è già prodotto. A prescindere da questa interpretazione teologica, è anche possibile che si voglia qui alludere all'imminenza dell'ora (cfr. 53:57-58; 70:6-7). Una tradizione fa dire al Profeta: «Vi è tra me e l'ora un arco di tempo così breve come la distanza tra il pollice e l'indice della mia mano». Secondo un'altra interpretazione, il testo allude a un fenomeno cui avrebbero assistito i contemporanei di Muḥammad: in risposta a una sfida lanciata dai pagani al Profeta – produrre un miracolo per attestare la sua veridicità –, la luna si sarebbe spaccata in due metà.

v. 3 Qui si stabilisce una relazione implicita di causa ed effetto, o perlomeno una stretta relazione, fra il monoteismo, o gli ammonimenti di Muḥammad, e l'ubbidienza alle inclinazioni dell'anima. L'affermazione è in sintonia con quanto segue. Le «passioni» incitano a adorare falsi dèi e, per di più, tendono a erigersi a divinità: vi è quindi una stretta affinità tra le une e gli altri, essendo questi idoli l'esteriorizzazione dei desideri umani. Così si spiega che ispirino il rifiuto della legge o della via divina.

vv. 4-5 «Racconti» (*al-anbā'*): le narrazioni coraniche sui popoli del passato e sui loro rapporti con i rispettivi profeti ammonitori. Essi sono riportati nel Corano secondo la prospettiva che gli è propria e costituiscono una storia sacra, il più delle volte al fine di mostrare la dannazione dei popoli empi. «Alcuni li mettono in guardia»: si noterà il rapporto fra l'avvertimento, cioè la funzione di ammonitore del Profeta, e la «saggezza», qualificata altrove nel testo come «eminente» (*ḥikma bāligha*). Abbiamo visto sopra (cfr. il commento a 10:1) che la saggezza caratterizza le scritture sacre. Il v. 9 ripete che questa saggezza è inerente al testo rivelato e che sarebbe errato valutarla per la sua inefficacia su alcuni popoli. La traduzione rispetta il costrutto arabo che ama la giustapposizione, rendendo più esplicita l'economia di un rapporto sintattico («anche se», «sebbene», «quali che fossero [gli ammonimenti]», ecc.).

v. 6 «L'araldo»: per i commentatori è un angelo, che chiamerà tutti gli esseri umani usciti dalle tombe a comparire davanti al tribunale divino nel giorno del giudizio. Spesso è assimilato a 'Izrā'īl, l'angelo della morte, che bisogna distinguere da quello il cui «grido» chiama gli esseri umani alla resurrezione in 50:41. «Orrenda cosa»: la Geenna.

v. 7 «Usciranno»: i miscredenti. Presso i popoli semitici, l'immagine delle cavallette è sempre associata alla disgrazia: devastazione dei raccolti, castigo divino, imminenza del giudizio finale (cfr., per esempio, il lamento di *Gl* 1:4, dove sono menzionate quattro specie di animali: «cavalletta», «locusta», «bruco», «grillo»).

v. 9 «Lo scacciarono»: Mosè fu ingiuriato e maltrattato, secondo i commentatori.

vv. 11-15 Sul diluvio, cfr. il commento a 11:40.

v. 24 «Uno solo»: il profeta Ṣālih, nominato nelle rivelazioni successive.

v. 28 Collegando il versetto a 26:155, i commentatori intendono che i Thamūd dovevano lasciare un giorno su due che la cammella si dissetasse liberamente all'acqua dei pozzi.

v. 37 La Bibbia dice in proposito che «colpirono di cecità gli uomini che erano all'ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta [della casa di Lot]» (*Gen* 19:11).

v. 43 In molti passi gli increduli sono descritti come orgogliosi, volubili e pieni di un sentimento di superiorità. Risulta chiaramente dal versetto che nulla li distingue davvero dai loro predecessori, i popoli di Noè, Faraone, Lot, degli ʿĀd e dei Thamūd.

v. 49 Qui si giustifica un accostamento al v. 3 («tutto è decretato»), in quanto i vv. 9-42 sviluppano alcuni esempi dei «racconti» annunciati nel v. 4. La terza parte si esprime dunque in continuità con la prima.

v. 50 I commentatori fanno di questa indicazione il sinonimo del *fiat* divino: è sufficiente che Dio dica a una cosa «sii» perché essa esista, formula che ritorna otto volte nel Corano (cfr. 3:47; 6:73; 16:40, ecc.). Il versetto manifesta l'onnipresenza di Dio in ogni circostanza; contro di essa non vi è resistenza alcuna e nessuna intercessione varrà in favore dei miscredenti destinati all'inferno.

vv. 52-53 Allusione al libro delle azioni, sulle cui pagine tutte le esistenze umane sono registrate nei minimi dettagli (cfr. i commenti a 17:13 e 18:49).

55. IL CLEMENTE

*La sūra risale al primo periodo meccano, ma per l'esegesi tradizionale è in parte medinese. È organizzata secondo uno schema tripartito. La prima celebra la creazione, manifestazione della bontà di Dio nei confronti dell'uomo (vv. 1-32). Segue un'evocazione della comparizione e del giudizio dei dannati (vv. 33-45). La sūra si sofferma infine sul soggiorno paradisiaco, descritto mediante alcuni aspetti materiali. Questa terza parte è la più peculiare. Contrariamente alle altre sūre, dove l'evocazione del paradiso non occupa più di due o tre versetti, qui la descrizione continua fino alla conclusione, in forma di elogio, e sviluppa un aspetto della misericordia divina (*raḥma*) che apre il testo. Ricordiamo che il paradiso coranico comporta tre elementi principali: una cornice – i giardini –, un banchetto e dei colloqui; gli ultimi due danno risalto a un tema comune: la socievolezza.*

La sūra insiste soprattutto sul primo elemento. Altrove si aggiungono i dettagli seguenti: le carni delicate di volatili gustosi per gli eletti

(cfr. 56:21), i loro abiti (cfr. 18:31), le stanze edificate dei loro appartamenti (cfr. 39:20), i quattro fiumi del paradiso (cfr. 47:15) e i vassoi d'oro (cfr. 43:71).

Un altro tratto caratteristico del testo è la presenza di un ritornello in forma di domanda, che dal v. 13 al v. 28 si ripete quasi sempre un versetto ogni tre, poi, a partire dal v. 28, ogni due. Il suo tenore non ha in sé nulla di particolare: in molti passi la rivelazione si rivolge ai contemporanei idolatri di Muḥammad per interpellare direttamente coloro che rifiutano il suo messaggio. La formula di tipo duale qui non sorprende: la spiegazione tradizionale accettata è che il testo apostrofa gli esseri umani e i jinn. *Ma il tratto, che si riscontra nella poesia preislamica, potrebbe essere puramente stilistico; se così fosse, bisognerebbe concludere che ciò che viene detto riguarderebbe solo i contemporanei di Muḥammad. D'altra parte la formula è in forma interrogativa; la ripetizione della domanda mira a sottolineare l'importanza del riconoscimento di ciò che l'uomo deve all'opera creatrice di Dio. Ne è prova il fatto che esso ritorna nella seconda parte, dove ci si aspetterebbe piuttosto di riscontrare l'effetto del rigore divino. Questa manifestazione di gratitudine, che potrebbe sembrare insignificante, è portatrice dei più alti valori etici in senso coranico: fa comprendere all'uomo la sua finitezza ontologica e pertanto la vulnerabilità della sua condizione, l'una conseguenza naturale dell'altra. Si spiega, quindi, che la domanda ricorrente ritorni in altri passi, e soprattutto nelle sūre meccane. In questa sūra la domanda compare trentuno volte, cifra che naturalmente ha dato luogo a molte speculazioni numerologiche.*

La sūra, infine, appare collocata sotto il segno della dualità. Si noterà la frequenza delle opposizioni o delle complementarità fra parola e parola, delle simmetrie, delle enumerazioni ridotte a due elementi. È un tratto caratteristico della retorica semitica che costituisce l'oggetto di recenti ricerche. Bisogna sottolineare una parentela della struttura e del tema con il Salmo 136. Una struttura binaria, in particolare, è chiaramente individuabile nella terza parte. Si noti innanzitutto che i vv. 61-77 costituiscono una duplicazione, ritornello compreso, della serie precedente, 46-59. Così il v. 62 è l'omologo del 46, il 63 del 47 e così via. Una disposizione del testo su due colonne farebbe risaltare questa stretta corrispondenza versetto per versetto. Duplicazione, ma non ripetizione, eccetto la formula del ritornello. Così, per esempio, gli eletti, nel v. 54 saranno «adagiati su letti rivestiti di broccato»; nel versetto corrispondente (76), sono «adagiati su letti verdi e splendidi tappeti».

Fra le due serie di rivelazioni, compare un versetto isolato, il 60, che ha un carattere particolare: forma al tempo stesso la transizione dall'una all'altra, ma anche la loro conclusione.

v. 1 «Il Clemente» (*al-Raḥmān*): per i teologi questo nome divino dimostra che Dio non cessa di manifestare a tutti gli esseri umani la Sua compassione e la Sua benevolenza in tutte le loro forme: favori, perdono, misericordia, ecc. Dire di Dio che è *al-Raḥmān* significa dunque dire che Egli è Amore nel senso cristiano del termine. I culti monoteisti contemporanei di Muḥammad, come anche quello del «falso profeta» Musaylima, definivano Dio *al-Raḥmān*, mentre Allāh, per i politeisti, era il nome convenzionale della divinità superiore agli dèi locali. Nel Corano *al-Raḥmān* è un nome divino fra gli altri, ma l'esame delle sue occorrenze mostra che possiede uno statuto linguistico particolare. Al di fuori della coppia *al-Raḥmān*/*al-Raḥīm*, *al-Raḥmān* è sempre impiegato da solo, come se detenesse, più degli altri nomi divini, un diritto speciale alla sinonimia con il nome Allāh. Qui *al-Raḥmān* costituisce da solo un versetto, fatto eccezionale nel Corano. La sua collocazione nella sūra lascia pensare che tutto il resto dipenda da questa parola e sia posto sotto la sua egida, mostrando i differenti aspetti della misericordia divina, a cominciare dai primi versetti: la creazione dell'uomo, il dono del linguaggio, la concessione della terra agli esseri umani, il soggiorno nel paradiso, ecc. Così si spiega il ritornello del v. 13: davanti a una tale manifestazione della generosità divina (in 14:34 si aggiunge che questi favori sono innumerevoli), come può l'uomo contestarne l'evidenza? La ripetizione della domanda accresce la forza persuasiva dell'argomentazione, punto di partenza della conversione religiosa alla quale Dio chiama Muḥammad, perché l'adorazione di Dio è contropartita di questa riconoscenza.

v. 4 Alcuni commentatori fanno riferimento al versetto per sostenere la tesi secondo cui il linguaggio umano è di origine divina (*tawqīf*), e non il risultato di una convenzione fra gli uomini (*waḍ'*), come sostiene una parte dei filologi arabo-musulmani (cfr. il commento a 2:31-33). Tuttavia, il termine *bayān*, reso qui con «parlare chiaramente», può anche significare «rivelazione»: è proprio questa l'accezione che gli danno i teorici della giurisprudenza. Il *bayān* è l'esposizione divina, intellegibile per l'uomo, dei suoi obblighi religiosi, e a questo titolo è portatrice di una perfezione formale e semantica. Perciò la parola *bayān* andrà a designare la scienza retorica negli studi arabi classici.

v. 5 Per i contemporanei di Muḥammad, il «calcolo» poteva significare solo che i due astri in questione seguono in apparenza un corso ciclico perfettamente regolare. In un versetto corrispondente (13:2), dove si tratta dei «cieli elevati» come nel v. 7, il fenomeno è un «segno» di Dio, dunque un simbolo del monoteismo; qui tale regolarità diventa quella della misericordia divina, come in 6:95 sgg.

v. 6 L'intera creazione loda Dio (cfr. 13:15; 16:48; 22:18); si prosterna come fa il musulmano durante la preghiera. La sottomissione a Dio caratterizza la condizione creata, e in 51:56 diventa la sua ragion d'essere. Essa indica dunque contemporaneamente la riconoscenza di questa condizione, una gratitudine nei confronti del Creatore e la Sua misericordia. In alcuni dei passi citati si afferma, per meglio sottolineare l'universalità di tale adorazione, che anche le ombre, per quanto impalpabili, si prosternano.

v. 7 «La bilancia»: per i commentatori, la giustizia. Il versetto riecheggia secondo loro 21:47, che verte in effetti sul giorno del giudizio, e dove le «bilance giuste» non lederanno alcuna anima neppure nella misura di un «granello di senape». Essendo quest'ultimo la più piccola particella visibile a occhio nudo, è adatto per mostrare la perfezione della giustizia divina.

vv. 8-9 Dio invita l'uomo a imitare la giustizia divina nelle transazioni commerciali, dove pure si utilizzano bilance. Il Corano insiste a più riprese sull'onestà negli affari, come la Bibbia (cfr., per esempio, *Lv* 19:35-36: «Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità … Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto»). All'equità dell'uomo con i suoi simili corrisponde quella di Dio verso l'uomo. In altri termini, la bilancia, realtà comune a Dio e all'uomo commerciante, offre un simbolismo particolarmente appropriato: l'uomo pesa i beni dei suoi simili, e Dio peserà allo stesso modo i suoi.

v. 10 Qui riecheggiano altri aspetti della misericordia che Dio ha manifestato agli uomini creando la terra e i cieli (cfr. 13:2; 21:32, «solido soffitto»; 22:65).

v. 13 «Voi due»: per i commentatori, gli uomini e i *jinn*, o l'uomo e la donna.

v. 14 Cfr. i commenti a 15:26 e 15:27.

vv. 17-18 «Signore dei due occidenti», «Signore dei due orienti»: gli esegeti giustificano il duale con il fatto che il tramonto e l'alba si osser-

vano in due punti diversi dell'orizzonte in inverno e in estate. La formulazione, che corrisponde a un fenomeno di osservazione comune, fa dunque riferimento ai due solstizi annuali. Più frequentemente il Dio unico è detto nel Corano «Signore dell'oriente e dell'occidente» (cfr. 70:40). L'impiego della forma al duale si può comprendere in rapporto alla misericordia divina (*raḥma*), come per le altre coppie di termini. Può anche ricordare ai politeisti che solo Dio è degno di essere adorato, non il sole (*'Abd Shams*, «servo del sole», è un nome attestato in epoca preislamica). Si riporta che Muḥammad abbia vietato di pregare immediatamente prima del tramonto, per non confondere il nuovo rituale con il culto del sole.

vv. 19-20 «I due mari»: l'esegesi esita sul senso della formulazione: potrebbe trattarsi sia di acqua dolce, sia di acqua marina. Secondo un'interpretazione, la «barriera invalicabile» sarebbe quella delle acque del Tigri e dell'Eufrate, che si mescolano a quelle del Golfo Persico solo dopo essersi considerevolmente allontanate dalle loro foci, dunque al largo. Se invece si tratta di due mari veri e propri, la «barriera invalicabile» dovrebbe essere un istmo: si può pensare a quello che separa il Mar Rosso dall'Oman (Bab el Mandeb), o allo stretto di Ormuz. «Barriera invalicabile» (*barzakh*): l'espressione ricorre per tre volte nel Corano (cfr. 25:53; 27:61). In quest'ultima occorrenza è un segno che «non vi è altra divinità all'infuori di Dio». Il passo ha conosciuto ampie interpretazioni mistiche.

v. 22 «Perle e coralli» erano i principali ornamenti ricavati dal mare, il che giustifica la loro menzione dopo quella dei «due mari» (cfr. 35:12).

v. 24 In 31:31 si aggiunge che le navi navigano sul mare per grazia di Dio, il che spiega la presenza del ritornello nel v. 25. In 42:31-34 lo stesso fenomeno serve a magnificare l'onnipotenza divina. Ogni segno di cui gli uomini sono testimoni è un simbolo molteplice, che può richiamare, a seconda dell'aspetto considerato, questo o quel nome divino.

v. 27 Il volto di Dio, simbolo usato anche dalla Bibbia, è citato spesso nel Corano, e dà luogo a un'altra metonimia frequente: ricercare il «volto del … Signore», qualità del vero credente che cerca Dio per Lui stesso (92:17-20). I teologi ammettono la visione di Dio nell'aldilà, tranne la scuola mu'tazilita, per la quale non sarà reale ma simbolica. I due nomi divini «il Maestoso» e «il Generoso» (*dhū l-Jalāl wa l-Ikrām*) ricorrono spesso nelle orazioni e nelle litanie. Per alcuni commentatori, qui sono da mettere in relazione al volto di Dio; per gli sciiti, tale volto rappresenta la figura dell'*imām*, guida spirituale per eccellenza.

v. 29 Dio si occupa senza sosta né riposo dei Suoi decreti, ma non ne cura direttamente l'esecuzione: nel Corano, tale compito è da Lui delegato a quella moltitudine di intermediari che sono gli angeli. Teologicamente parlando, questa attività è opera degli attributi di Dio, non della Sua essenza, una, immutabile e non associabile a essi. Inoltre, la creazione è continua. Tale concezione si accorda con l'occasionalismo degli accidenti, divenuti un dogma nella teologia scolastica: ciò che esiste non è dotato di esistenza in se stesso; ogni cambiamento nell'universo, fino al più infimo dei movimenti, deriva dalla produzione incessante da parte di Dio di accidenti aggiunti alle sostanze per formare i corpi percepibili con i sensi. I commenti mistici mettono in relazione il versetto con 10:4 («Egli dà inizio alla creazione e poi la rinnova»): l'atto creativo non si riduce alla ricreazione degli esseri al momento della resurrezione o alla produzione del mondo destinato a succedere al nostro.

v. 31 «Voi due che avete peso»: per i commentatori, si tratta del giudizio finale sugli uomini e su quello dei *jinn*, entrambi colpevoli (cfr. v. 32); «peso» esprime il fatto che questo giudizio è simboleggiato dalla bilancia del v. 7. Sul ruolo dei demoni, cfr. l'introduzione alla sūra 72.

v. 37 Cfr. *At* 2:20-21: «Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

v. 39 Il versetto, che sembra contraddire l'esistenza di un giudizio finale, si può spiegare in diversi modi: o questa idea non esiste ancora nelle rivelazioni di Muḥammad (interpretazione degli orientalisti, preoccupati di ricostruire l'evoluzione cronologica della rivelazione), oppure Dio interrogherà gli uomini e i *jinn* solo su una parte dei loro peccati; o ancora, l'interrogatorio dei peccatori non avverrà al momento della resurrezione, ma solo in quello del giudizio (interpretazione degli esegeti musulmani). Si può rilevare che, non potendo più i miscredenti dissimulare la loro natura, non sarà necessario fare il conto degli altri peccati. In effetti, la miscredenza (*kufr*) nella concezione coranica è la radice di tutti i mali e sarà sufficiente per incorrere nel castigo dell'oltretomba.

v. 41 Si moltiplicano i segni di umiliazione che il tribunale divino infliggerà ai miscredenti. Si può interpretare il versetto nel senso che costoro, afferrati in tutto il loro essere, non avranno alcuna possibilità di sfuggire alla pena.

vv. 46 sgg. La terza e ultima parte descrive il soggiorno degli eletti. I versetti si inscrivono nello schema binario visto in precedenza, a sua volta divi-

sibile in due. I beati saranno divisi in due categorie; poiché ognuno soggiorna in due giardini, vi sono quattro giardini in tutto il paradiso, e per questo nel Corano viene talvolta usato il plurale *jannāt*. I vv. 46-59 riguardano la prima categoria di eletti; i vv. 61-77 descrivono la condizione della seconda categoria, di rango inferiore (cfr. il commento ai vv. 61 sgg.). L'osservazione fatta a proposito della dualità intrinseca associata alla clemenza divina si conferma quasi in ogni versetto. Non soltanto i giardini sono in numero di due, ma la dualità compare nelle loro descrizioni o negli elementi che le compongono: cfr. le «due sorgenti» (vv. 50 e 66), le urì sono «buone, bellissime» (v. 70), accattivanti «come il giacinto e il corallo» (v. 58), ogni frutto è di «due varietà», ecc. Si possono anche contrapporre parola per parola gli eletti e i dannati: acque di sorgenti, acque ribollenti; gli uni errano, gli altri sono comodamente sistemati; i dannati sono soli, gli eletti in compagnia, ecc. Altre interpretazioni sono state proposte per spiegare i due giardini: per esempio, quello degli uomini e quello dei *jinn*; o ancora, a ciascun individuo saranno offerti due giardini, uno come ricompensa delle sue opere, l'altro indipendentemente da queste, per pura grazia divina. Un'interpretazione meno frequente riferisce i vv. 46-77 alle conquiste dei primi eserciti musulmani che soggiogarono le fertili contrade del Vicino Oriente.

v. 52 «Di ogni frutto due varietà»: per i commentatori, una sarebbe una specie simile a quella che esiste sulla terra, l'altra sarebbe propria del paradiso. Si può anche pensare che le sorgenti (v. 50) e i frutti saranno divisi fra i due giardini del v. 46: i frutti saranno dunque di un genere diverso in ciascun luogo.

v. 54 Il dettaglio ritorna in 76:14. La sūra 83 ripete in due punti (vv. 23 e 35) che gli eletti, seduti su «letti alti», guardano l'ambiente che li circonda. La descrizione coranica mostra che saranno sempre sazi, ignari dei morsi della fame, del calore o del freddo (cfr. 76:13 e *Ap* 7:16: «Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna»).

v. 58 Il giacinto, il corallo e il velo delle tende dissimulano gelosamente la bellezza e proteggono il candore dell'epidermide (v. 72).

v. 60 Questa verità generale e astratta risalta sul carattere concreto e reale dell'insieme della descrizione. Ritroviamo lo spirito della retorica coranica, che procede volentieri per giustapposizioni di elementi diversi, se non addirittura antitetici: qui il richiamo alla riflessione, alla ragione, succede bruscamente alle evocazioni rivolte all'immaginazione.

vv. 61 sgg. Mettendo a confronto i versetti con i loro omologhi della serie precedente (46-59), constatiamo che i giardini di questa categoria

inferiore di credenti sono meno attraenti. Analogamente, gli eletti della sūra 56 sono di due tipi e ciascuno risiede in un giardino distinto. O meglio, li si può fare corrispondere a quelli della presente sūra: per esempio, 55:54 con 56:15; poi 55:76 con 56:34, e così via. È, dunque, legittimo supporre che i giardini dei vv. 61 sgg. siano riservati ad altri credenti: si potrebbe trattare di «quelli della destra» della sūra precedente, dato che «quelli che vengono prima» (56:10) saranno condotti ai giardini superiori descritti nei vv. 46-59.

v. 76 «Lì staranno adagiati»: si tratta degli eletti, forse quelli della seconda categoria.

v. 78 La posizione di questa dossologia finale non è casuale: figura già alla fine della prima parte, che illustra l'attributo primario divino menzionato nella formula («il Maestoso»). Qui chiude la terza parte che, descrivendo il paradiso, illustra il secondo attributo citato («il Generoso»), e dunque conclude in modo logico l'intera sūra. Aggiungiamo che i due nomi corrispondono in arabo allo stesso attributo sdoppiato (*dhū l-Jalāl wa l-Ikrām*), il quale fa parte degli *asmā' al-ḥusnā* (i novantanove «bellissimi nomi di Dio»).

56. QUEL CHE ACCADRÀ

Per la tradizione la sūra è meccana, tranne due versetti; secondo alcuni orientalisti raccoglierebbe invece rivelazioni di epoche differenti, benché il padre degli studi moderni sul Corano, Theodor Nöldeke, la facesse risalire al primo periodo meccano. A ogni modo, è legata per i contenuti alla precedente; comprende infatti varie parti, formate da versetti nell'insieme piuttosto brevi, talvolta ridotti – fatto eccezionale – a una singola parola isolata, come nel v. 92. I vv. 1-56 presentano un quadro escatologico nello stile coranico: evocazione della fine del mondo, del giudizio degli uomini e della loro condizione nell'aldilà. La seconda parte si rifà a un duplice tema, caratteristico delle rivelazioni meccane: il ricordo (v. 73) dei segni divini e la riconoscenza che se ne deve trarre nei confronti di Dio. Alla Sua potenza creatrice e alla Sua beneficenza dispensatrice l'uomo deve non solo la nascita, ma anche la crescita e il pane quotidiano. Questi versetti invitano l'uomo a meditare sul fatto che la sollecitudine divina per le creature è continua. Si avverte che il terzo e ultimo sviluppo (vv. 75-96), meno omogeneo, si scontra con il rifiuto dei meccani di prestare ascolto a tale argomento e di ammettere che il loro contributo sia veramente ispirato dalla parola di Dio.

Il titolo della sūra, tratto dal v. 1, lascia indefinito il soggetto del verbo «accadrà». Per i commentatori si tratta della resurrezione, dell'ora della fine del mondo o del giudizio finale. Questi eventi sono tuttavia distinti e si succedono secondo un ordine preciso, senza d'altronde che il testo ne dia un'indicazione temporale: ai «segni dell'ora» farà seguito l'ora, annunciata da un grido o dal suono di una tromba (cfr. DC *596-597); Dio farà allora scomparire l'universo, gli uomini usciranno dalle tombe per comparire in giudizio, prima di essere irrevocabilmente destinati alla loro condizione futura. Nella prima parte l'elemento più interessante è senza dubbio la loro ripartizione in tre gruppi (vv. 7-10), indicazione che ha suscitato svariate interpretazioni. Basterà qui osservare che le successive descrizioni del paradiso e dell'inferno si contrappongono, parola per parola, allo stesso modo in cui le caratteristiche dei «compagni della destra» sono l'esatto contrario di quelle dei «compagni della sinistra». Quanto alla terza categoria di risorti, sembra destinata a un paradiso più prossimo al trono di Dio; ma non si menziona ancora qualche luogo superiore che, al di là di ogni dualità, trascenda le dimore escatologiche.*

Dal punto di vista stilistico, la ripetizione di certi versetti, che anche in questo caso comporta una domanda, richiama le riprese tipiche della sūra 55 relative ai tre gruppi di uomini giudicati nei vv. 8-11: il v. 88 risponde al v. 11, il v. 90 al v. 8 (e al 27) e i vv. 92-93 al v. 9 (e al 41 e 51). Tali riprese conferiscono alla sūra una certa unità, rafforzata dalla stessa dossologia che conclude la terza e la quarta parte (vv. 74 e 96).

v. 1 «Accadrà quel che accadrà» (*waqa'at al-wāqi'a*): volendo indicare un cataclisma, l'espressione risulterebbe banale se non significasse, come sostengono i commentatori, quel che accadrà inevitabilmente. Secondo la grammatica, si tratta di un participio femminile sostantivato, come per i suoi sinonimi *al-ḥāqqa* (30:12 e 69:1-3) e *al-qāri'a* («la percotente», 101:1).

v. 2 «Non lo smentirà nessuno»: coloro che quaggiù lo rifiutano e lo tacciano di menzogna, non potranno stavolta negarne l'evidenza.

v. 3 Bisogna senza dubbio intendere che questa ora decisiva umilierà i miscredenti ed esalterà i giusti. La tradizione esegetica propone anche un'altra interpretazione: «gettare a terra» significherebbe precipitare all'inferno, mentre «sollevare» sarebbe l'accoglienza in paradiso.

vv. 4-6 In 69:13-15, dove la fine del mondo è designata allo stesso modo, questa distruzione è descritta come un sollevamento di montagne che ricadranno frantumandosi su se stesse. Sotto l'effetto di una forza

d'intensità inaudita, si sfalderanno «come lana cardata» (70:9). Ne risulterà un livellamento generale, il ritorno a una sorta di indifferenziazione primordiale: non vi sarà più né alto né basso, e il sottosuolo, che contiene le tombe, porterà in superficie i morti risuscitati.

vv. 7-10 La suddivisione dell'umanità in tre gruppi avverrà al momento della resurrezione. Gli esegeti la chiariscono riferendosi a 35:32. Così, «quelli della destra» = «altri seguono una via media» sono i giusti e i veri credenti; «quelli della sinistra» = «alcuni fanno torto a se stessi» sono i reprobi, cioè i miscredenti o i perversi; «quelli che vengono prima» = quelli che «fanno a gara nelle buone azioni» saranno dunque i primi sia dal punto di vista temporale – i primi sulla terra a fare del bene, i credenti della prima ora –, sia dal punto di vista del merito (profeti, santi e martiri). Del resto, le due nozioni si confondono nell'Islam, in quanto alcuni noti *ḥadīth* affermano che i migliori sono quelli delle prime generazioni (di qui deriva la superiorità che il sunnismo riconosce ai compagni del Profeta). La terza categoria è dunque costituita dai perfetti che hanno servito per gli altri da modello e da guida. Secondo il v. 10, nella vita futura saranno gli eletti fra gli eletti. L'orientalista Richard Bell ha proposto di interpretare la terza categoria come quella dei musulmani contemporanei di Muḥammad uccisi ingiustamente. Per gli sciiti, si tratta della divisione dell'umanità in guide spirituali, i loro fedeli e i loro avversari, divisione che ritroviamo nei vv. 27 sgg.

v. 8 La destra è nell'Islam, come del resto presso numerosi popoli, il simbolo del bene, mentre la sinistra rappresenta il male. Ritroviamo la stessa idea nel Vangelo (*Mt* 25:31-34): «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui … Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo"».

vv. 13-14 «Gli antichi»: secondo alcuni esegeti, sono i compagni della prima ora; ma l'idea è anacronistica, perché i compagni si videro attribuire una simile preminenza solo a partire da una certa data della storia islamica. Per altri interpreti si tratta invece delle prime generazioni di uomini; «quelli che vissero dopo», di converso, sarebbero le ultime generazioni dell'umanità o della comunità musulmana.

v. 15 Si fornisce qui un solo dettaglio (completato da 88:15-16) che dimostra, letteralmente parlando, che la scrittura possiede una certa unità.

Da tempo gli esegeti musulmani avevano notato che il Corano può servire da commento a se stesso, cioè che pratica l'«intratestualità», il che ne fa un libro di un genere molto particolare. Perciò non si preoccupa di fornire descrizioni complete, ma si accontenta di annotazioni suggestive, o ricorre a una sola indicazione appropriata al contesto.

vv. 17-19 «Sorgente» (*ma'īn*): il termine è molto suggestivo per un uomo del deserto: non si tratta infatti di un pozzo, la cui acqua, nei paesi caldi, è in genere di qualità mediocre, se non addirittura sospetta. Inoltre, quest'acqua non inebria: si tratta, dunque, piuttosto di un tipo particolare di bevanda fermentata, un liquore, che i commentatori chiamano per analogia «vino»; ha il profumo della canfora, dello zenzero o del muschio (cfr. 76:5, 17; 83:26) e non induce in peccato (cfr. *DC* 321-322). Si noti che la dualità è mantenuta in paradiso: non solo gli eletti si fronteggiano (v. 16), non solo rimangono i sessi (gli eletti e le urì), ma le stesse urì sono accompagnate da omologhi maschi, i «fanciulli eterni».

v. 20 «Frutta»: il simbolo per eccellenza della soddisfazione dei desideri umani. Nessun albero è proibito, a differenza del giardino di Adamo, nel quale una specie era proscritta (cfr. 2:35). Caratteristica delle descrizioni paradisiache sono l'abbondanza e il fatto di rispondere appieno alle aspirazioni di un arabo del VII secolo che viveva in un ambiente umano e fisico ostile: pace perpetua, assenza di vendette (cfr. 39:73), di sforzi (i rami che si abbassano alla portata degli eletti, cfr. 55:54), godimenti ininterrotti, ecc.

v. 22 Senza poter supporre un'influenza diretta, sembra certo che alcune rappresentazioni straniere non fossero ignote a Muḥammad e ai suoi contemporanei. Si avverte, per esempio, un parallelismo funzionale fra la *daēnā* (personificazione zoroastriana dell'anima che appare al moribondo) e il ruolo dell'urì musulmana. La differenza è che, contrariamente alle religioni circostanti, il Corano aggiunge dettagli concreti alla personificazione di queste creature. Queste urì hanno del resto una forte somiglianza con le spose dei credenti (cfr. 36:56), che secondo i commentatori rimarranno «vergini e caste». Sulle influenze del Cristianesimo orientale, cfr. *DC* 892-893.

v. 23 «Nascoste»: protette, messe al riparo come un tesoro.

v. 24 «Per quel che hanno compiuto»: durante la loro vita terrena.

vv. 28-34 I dettagli elencati servono a colpire l'immaginazione degli abitanti delle latitudini ingrate dei paesi desertici e a fare loro desiderare

il paradiso: il loto (v. 28), che fiorisce in paradiso assieme alle rare specie di alberi che crescono alle latitudini subdesertiche (melograno, palma da dattero, vite, citati in altri passi insieme ad alcune delle piante odorifere di quelle contrade), è un arbusto fruttifero molto spinoso, i cui frutti sono dunque difficilmente accessibili; l'ombra paradisiaca non è proiettata da qualche tronco striminzito, ma è al contrario quella, benefica, di un ampio fogliame (v. 30): l'acqua non è né stagnante, né sepolta nelle profondità nel suolo e quindi da tirare su a fatica con degli otri, ma scorre copiosa in superficie (v. 31). Alcuni commentatori mettono in relazione l'ampia ombra del v. 30 con l'albero dal fantastico spessore di cui si parla nel commento a 13:29. In questo genere di interpretazioni, il commento non si distingue più dal *qāṣṣ*, il racconto popolare, che presta fede a storie mirabolanti di varia origine: detti profetici incontrollati, tradizioni orali, leggende di altri popoli, ecc.

v. 40 Sembra che vi sia qui una contraddizione con il v. 14, dove le generazioni più recenti sono in piccolo numero. I commentatori armonizzano i due enunciati sostenendo che saranno minoritarie in confronto alle generazioni precedenti.

vv. 45-46 Quelli che «si dilettavano» (*mutrifīn*) ricordano coloro che, in 11:116, vivevano allo stesso modo (*utrifū*), da «colpevoli» e «malfattori», sfidando gli avvertimenti dei pii che «ammonirono contro la corruzione sulla terra». Il «supremo delitto» del v. 46 deve dunque essere riferito a questa categoria di uomini. Ciononostante, per alcuni commentatori si tratta soltanto del politeismo (*shirk*), che il Corano in effetti considera la radice di tutti i disordini e le ingiustizie dell'umanità. La vita nel lusso è stigmatizzata nel Corano in termini particolarmente severi, non in quanto tale, ma per i vizi ai quali può condurre.

v. 52 I detti del Profeta descrivono quest'albero chiamato Zaqqūm come una specie di cactus legnoso, che cresce unicamente all'inferno: «endemico» in quel luogo, dà frutti di un'esecrabile amarezza, che in 37:65 sono simili a teste di demoni. Il tratto è in evidente contrapposizione con gli alberi fruttiferi che deliziano gli ospiti del paradiso, proprio come l'«acqua bollente» del v. 54 si contrappone alle sorgenti d'acqua fresca riservate agli eletti. Si noti anche il parallelo tra il fatto di alimentarsi di questo cibo infetto e l'avere come «cibo quotidiano» un vizio, cioè tacciare Dio di menzogna (v. 82). Il Corano afferma del resto che questo «inganno» dell'uomo si ritorce immancabilmente contro di lui. Un altro dettaglio importante del panorama infernale figura in 14:17: la morte coglierà i dan-

nati, ma essi non moriranno, nel senso che ogni desiderio sarà loro negato, persino quello di morire.

v. 55 «Cammello malato» (*hīm*): per i commentatori, che si riferiscono al senso preciso del termine, soffre di una sete patologica che lo costringe a bere senza sosta. Gli ospiti dell'inferno, dunque, non si dissetano mai, mentre quelli del paradiso vedono sorgenti limpide scorrere sui loro occhi; il contrasto è menzionato anche in 47:15. Il Corano contrappone così in una relazione biunivoca, punto per punto, i due luoghi escatologici. La simmetria è talvolta imperfetta, perché un terzo soggiorno trascende questa dualità: quello riservato agli eletti fra gli eletti, i quali godono di una prossimità con Dio che permette loro la contemplazione ineffabile del Suo volto.

v. 58 La domanda invita gli interlocutori a riflettere sulla creazione dell'uomo. La formazione dell'essere umano nella matrice uterina è un segno privilegiato del potere creativo di Dio e dell'impotenza dell'uomo (cfr. *DC* 925-928).

v. 60 «Nessuno ci precederà»: secondo i commentatori, essi non possono precedere il decreto divino e dunque non possono sfuggire alla morte che è stata decretata per loro.

v. 61 «Come non sapete»: secondo l'esegesi, gli uomini resuscitati non sono quindi simili a quelli di questo mondo. Il versetto è uno di quelli sui quali la teologia classica ha fondato la sua condanna dell'«assimilazionismo» (*tashbīh*), errore che consiste nel raffigurarsi Dio o l'aldilà con i tratti delle realtà terrene. Secondo quella teologia, i termini qui impiegati a proposito dell'aldilà non implicano alcun antropomorfismo. In effetti, dato che tali descrizioni figurano nel testo rivelato, è necessario prestarvi fede; ma, essendo noi incapaci di spiegarle, secondo quei teologi dobbiamo parlare di *bi-lā kayf*, «senza sapere come», cioè senza dirne di più di quanto non affermi il discorso coranico; la loro dottrina è perciò definita *balkafiyya*.

v. 64 Qui si ribadisce che Dio è l'unico artefice della crescita degli esseri, compresi i semi che danno i raccolti.

v. 66 «Siamo oppressi dai debiti»: siamo appesantiti dal peso di questa perdita, che dobbiamo riparare con sforzi e privazioni.

v. 71 «Il fuoco che fate sprigionare dal legno»: si tratta naturalmente del fuoco ottenuto strofinando due pezzi di legno di una determinata specie, procedimento in uso prima dell'acciarino. In un senso analogo, in 36:80 si afferma che Dio «trae il fuoco dall'albero verde» (cioè dall'al-

bero adatto a questa operazione). Questo genere di versetti è citato dai teologi tradizionalisti per dimostrare l'inesistenza della causalità nell'accezione ordinaria: solo Dio è l'agente dei fenomeni naturali, il che ha portato quei teologi ad anticipare l'occasionalismo filosofico di Malebranche. La spiegazione non è stata però accettata in maniera unanime: così, per citare un solo nome, Ibn Taymiyya ammette la causalità di tipo aristotelico.

v. 73 «Un ricordo»: per i commentatori è un richiamo all'esistenza della Geenna, ma potrebbe anche trattarsi di un segno dell'onnipotenza di Dio, destinato, come gli altri, a incitare l'uomo a «ricordarsi» del suo Creatore.

v. 75 Su questo giuramento, cfr. l'introduzione alla sūra 51.

v. 78 «Libro nascosto»: bisogna senza dubbio intendere l'originale celeste che si trova sulla tavola ben custodita.

v. 79 Negli ambienti tradizionali il versetto ha fornito l'argomento per considerare riprovevole la recitazione del Corano in stato di impurità maggiore o minore, anche al di fuori della preghiera rituale (a tale scopo viene spesso messo in evidenza nelle copie a stampa). «I purificati»: in questo caso gli angeli, per gli esegeti che considerano il «Corano nobile» l'archetipo celeste della tavola ben custodita.

v. 82 Il versetto si comprende attraverso il simbolismo del nutrimento, che nel Corano esprime invariabilmente le soddisfazioni di ogni specie, materiali, sociali o spirituali; significa dunque: «Contate voi di fare provvista di menzogne?».

v. 83 «L'anima di un moribondo»: è la concezione materiale dell'anima come soffio vitale, e non come principio spirituale. Il Corano distingue le due nozioni senza opporle fra loro (cfr. *DC* 46-48).

vv. 84-85 «Voi siete lì a guardare»: si tratta di coloro che stanno attorno all'agonizzante. «Noi siamo più vicini» ricorda evidentemente 50:16: «Noi siamo più vicini a lui della sua stessa carotide». Il Corano illustra in vari modi l'onniscienza divina, e questo è uno degli argomenti usati dai teologi contro l'idea di alcuni filosofi d'ispirazione ellenistica, secondo i quali Dio conoscerebbe solo le verità di ordine generale.

v. 87 Il discorso coranico, indirizzandosi direttamente ai miscredenti, ritorce contro di loro i sarcasmi che sfigurano la predicazione di Muḥammad. La risposta dimostra che ben presto i meccani increduli hanno opposto il loro rifiuto agli avvertimenti del Profeta riguardo al giudizio finale e in particolare hanno negato la possibilità della vita futura e della resurrezione, come testimonia il v. 47.

v. 88 I reprobi saranno allontanati da Dio, mentre gli eletti saranno avvicinati a Lui.

v. 95 «La verità certa»: sull'espressione, che compare solo due volte nel Corano, cfr. il commento a 69:51; in entrambe le occorrenze è posta al termine di una sūra.

57. IL FERRO

Il titolo della sūra, considerata medinese sia dalla tradizione musulmana sia dagli orientalisti, è tratto dal v. 25, dove il ferro è considerato uno strumento molto ambiguo, al tempo stesso amico e nemico dell'uomo.

I vv. 1-6 celebrano la gloria nella quale la regalità di Dio è lodata in termini che ricordano la concezione biblica. I vv. 7-11 incoraggiano i credenti a fare sacrifici finanziari in vista della guerra santa. I vv. 12-15 riprendono i temi abituali riguardanti gli ipocriti, i credenti e i miscredenti. La fine della sūra porta il segno delle dispute fra Muḥammad e i seguaci delle altre «religioni del libro».

v. 1 La sūra fa parte di un gruppo di cinque (con 59, 61, 62 e 64) che esordiscono attestando che la creazione esprime le lodi di Dio, motivo per cui sono definite *musabbiḥāt*, «quelle che lodano» (cfr. il commento a 51:56). In queste formule Dio parla di Se stesso in terza persona, come in diversi altri passi. In effetti, il discorso coranico ha la particolarità di attribuire a Colui che parla quattro pronomi diversi: «Io», «Tu», «Egli» e «Noi». Alcuni orientalisti vi hanno voluto vedere un indizio del fatto che il Corano ha in realtà più di un autore, ma l'ipotesi è rigettata in blocco dalla coscienza musulmana, che ritiene la rivelazione uscita unicamente da Dio. Il problema qui è quello della storia della compilazione dei materiali che costituiscono il testo attuale: per la tradizione, risalgono esclusivamente ai compagni e sono dunque contemporanei del Profeta, che avrebbe svolto la supervisione del loro assemblaggio in un corpus; dunque il tenore dei versetti e il loro arrangiamento in sūre sarebbero il frutto delle cure redazionali dell'inviato di Dio. Sullo stato attuale delle ricerche specialistiche, cfr. l'introduzione a *DC* XIX-XXXI.

v. 2 La regalità di Dio è uno degli attributi prediletti dal Corano, come anche dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Cfr., per esempio, *Dt* 10:14: «Ecco, al Signore, tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene»; *Sal* 95:3-5: «Perché grande Dio è il Signore, gran-

de re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti»; o *1 Tm* 1:17: «Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen».

v. 3 «Il Primo e l'Ultimo» (*al-Awwal wa l-Ākhir*): per i commentatori, la spiegazione di questi due nomi divini si trova in una preghiera (*du'ā'*) del Profeta, dalla quale si intende che Dio, dal punto di vista temporale, è esistito prima di ogni cosa ed esisterà dopo ogni cosa; la formula esprime dunque l'eternità – o, per usare più esattamente i termini scolastici, l'eviternità – di Dio. «L'Evidente e il Nascosto» (*al-Ẓāhir wa l-Bāṭin*): secondo la maggioranza dei commentatori, significa che Dio è apparente e occulto al tempo stesso: apparente per i suoi segni, le sue prove, la sua creazione incessante; occulto perché invisibile e perché le nostre concezioni sono impotenti a farsene un'idea adeguata. Il principio scolastico dell'*analogia entis* è di fatto proposto dalla teologia musulmana, anche se viene utilizzato solo in maniera restrittiva.

v. 4 «Si è assiso sul trono»: non significa, come nella *Genesi*, che Dio si è riposato dopo i sei giorni della Sua opera creatrice. Che l'affermazione sia presa in senso proprio o figurato, per i commentatori il versetto sottolinea la maestà divina. In 69:17 si precisa che otto angeli sostengono questo trono, e alcune tradizioni aggiungono ulteriori dettagli, come il fatto che il trono «pesa sulle spalle degli angeli che lo portano», o che vibra quando Dio si incollerisce.

v. 7 «Vi ha dato in eredità»: richiamo alla «luogotenenza» (*khilāfa*) dell'uomo sulla terra, fondata sulla decisione preeterna di Dio (cfr. 2:30), secondo cui Dio è l'unico vero proprietario. In 3:180 si mette esplicitamente in relazione la generosità sollecitata dal Corano con questo attributo di proprietà: così, nello stesso versetto, Dio biasima con severità l'avarizia.

v. 8 «Dio ha stretto il patto con voi»: per i commentatori, si tratta del patto preeterno concluso fra Dio e tutti gli esseri umani (cfr. il commento a 7:172).

v. 9 «Suo servo»: Muḥammad.

v. 10 Qui si ricorda che il *jihād* esige non solo il sacrificio della propria persona, ma anche quello dei beni. Secondo il Corano, l'uomo dona in realtà ciò che non gli appartiene, cede ciò che si immagina di possedere in proprio. Dio, unico sovrano, è anche l'unico proprietario. Se la proprietà, teologicamente parlando, è considerata lecita dalla giurisprudenza, l'appropriazione ha invece un che di illegittimo nel Corano, che si spinge sino a forzare la circolazione delle ricchezze nel corpo sociale attra-

verso lo strumento dell'elemosina legale (*zakāt*), uno dei «pilastri» della fede. «La cosa migliore»: secondo i commentatori, uno dei successi militari di Muḥammad (si pensa in genere alla marcia vittoriosa su Mecca), o il trionfo del monoteismo sull'idolatria.

v. 11 Fare un prestito a Dio significa, dunque, dare sia la propria vita sia i propri beni, perché questi, alla morte, ritornerebbero agli eredi: perciò il combattente che li mette a disposizione dell'esercito li sottrae ai suoi. È questo l'unico caso in cui la solidarietà nella fede prevale su quella dettata dai legami di sangue: il rifiuto di donare a favore degli altri che combattono significa, quindi, essere avari (cfr. 47:38).

v. 12 Queste «luci» paradisiache hanno creato difficoltà ai commentatori. Alcuni, dandone un'interpretazione simbolica, vi vedono la luminosità della fede e delle opere buone, il che giustifica la parabola del v. 13. L'interpretazione risulta ancora più plausibile se pensiamo che queste luci si trovano alla destra dei credenti. Ora, nel giorno del giudizio gli eletti ricevono il libro delle loro azioni nella mano destra (cfr. 69:19-23): le opere buone dei credenti sono assimilate a una luce che li guida verso il paradiso.

v. 13 Il versetto permette di comprendere che l'«amico» di 25:28 è Satana, e del resto evoca piuttosto bene la parabola evangelica delle vergini sagge e delle vergini folli (*Mt* 25:1-13): «Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge … [Le vergini stolte, che non avevano preparato l'olio per le loro lampade, si erano allontanate per cercarlo.] Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora». «Un muro con una porta» simboleggia naturalmente la radicale differenza di condizione fra gli eletti e i dannati (in 7:46 è chiamato «velo»; cfr. il commento). È senza dubbio questo versetto che spiega l'enigmatica espressione di *a'rāf*, il «limbo» che dà il nome a quella sūra, inteso da certi commentatori come una barriera. Prima ancora di essere privati della felicità eterna, i miscredenti ne sono scacciati. D'altra parte, tale separazione fra i giusti e i malvagi non esiste sulla terra: l'aldilà è il dominio della purezza e della verità, questo mondo è quello della mescolanza e della menzogna.

v. 14 «Il seduttore»: Satana.

v. 15 «È luogo per voi»: questa è l'interpretazione tradizionale data a *mawlā*, ma il significato primario del termine è «padrone», «patrono», «amico» e merita di essere segnalato; il testo afferma letteralmente che il fuoco è anche il «padrone» di coloro che come padrone si sono scelti Satana.

v. 16 «Verità che Egli ha rivelato»: il Corano, per i commentatori, che identificano «chi ha avuto il libro» con gli ebrei e i cristiani, e attribuiscono la loro empietà alla «falsificazione» delle loro scritture (cfr. il commento a 2:75). Tale interpretazione è un anacronismo, che il v. 17 permette di evitare.

v. 17 «Terra morta»: i commentatori in genere la intendono come una metafora dell'indurimento del cuore. Ma il versetto sembra anche applicare un «segno», già utilizzato come simbolo dell'onnipotenza divina, a un nuovo contesto, quello di «chi ha avuto il libro» del v. 16: le scritture antiche sono vivificate da una rivelazione nuova, che dà loro tutto il loro senso.

v. 18 Più di un commentatore spiega che coloro «che donano parte dei loro beni» sono appunto quelli che «fanno a Dio un prestito buono». Nell'Islam la generosità non si riduce a una semplice virtù sociale, ma ha il suo fondamento nella fede (cfr. il commento al v. 7). La «ricompensa generosa» sarà data nella misura in cui si desidera cercare il volto di Dio (cfr. 2:272).

v. 19 «I testimoni»: i giusti, che nell'ultimo giorno testimonieranno contro i miscredenti.

v. 20 Qui si espone la concezione coranica della vita (cfr. *DC* 925-928). I beni e i piaceri di quaggiù non sono condannati: si proibisce solo di considerarli un fine in se stessi, il che farebbe perdere di vista la finalità assegnata alla creazione dell'uomo sulla terra (cfr. 3:14; 18:46, e le parabole degli abitanti del giardino, sūre 18 e 68). L'allegoria che segue ne dà la spiegazione: è così perché questo mondo e i suoi godimenti sono effimeri (cfr. il commento a 10:24, dove l'idea è la stessa, benché il contesto non sia escatologico).

v. 21 Netta affermazione della predestinazione (cfr. il commento a 9:51). Da notare che è immediatamente seguita da un invito ai credenti a non disperare.

v. 23 Il Corano previene così l'invidia che può minacciare l'unità della comunità (cfr. 4:32).

v. 24 «Se qualcuno volta le spalle»: l'espressione ricorre spesso per designare coloro che persistono nella miscredenza, ma potrebbe anche rife-

rirsi a quelli che non danno elemosine: essere generosi, infatti, è «fare un prestito buono» (v. 18); ora, Dio «è Colui che basta a Se stesso» ed è inoltre sufficientemente ricco da restituire questo prestito «con gli interessi».

v. 25 «La bilancia»: è la bilancia celeste della giustizia, menzionata due volte nel Corano e associata in entrambi i casi al «libro» (cfr. 42:17), dunque alla rivelazione. Perciò viene interpretata come un dono celeste, come la legge divina comunicata agli uomini. «Male violento»: si riferirebbe alle armi metalliche, secondo i commentatori, i quali spiegano che la scoperta del ferro fu una fonte di benessere ma anche una recrudescenza della violenza nel mondo. Secondo tale interpretazione, la spada messa al servizio della giustizia rimane pur sempre un male, ma difende la causa di Dio. Si può anche pensare al biasimo che alcune culture riservano alla metallurgia, al ruolo ambiguo della moneta (fonte di arricchimento e impoverimento delle società), alla proibizione biblica di toccare le pietre dell'altare con il ferro (*Dt* 27:5), o al fatto che il fabbro maneggia il fuoco, anch'esso ambiguo. «Nel Suo segreto»: affinché Dio conosca, per le vie che Gli sono proprie, quelli che segretamente assistono Lui e i suoi inviati.

v. 27 La maggioranza dei commentatori intende il versetto come una riprovazione o addirittura una condanna del monachesimo cristiano, basandosi su alcuni detti del Profeta di dubbia autenticità, come quello che afferma: «Non vi è monachesimo nell'Islam» (*lā rahbāniyyata fī l-islām*). In realtà, una lunga e autorevole tradizione intellettuale nell'Islam ha considerato in maniera favorevole questa pratica, che il Corano non confonde con l'ascetismo. La condanna si spiega senza dubbio per ragioni storiche: il contesto di dispute teologiche nato con le conquiste islamiche e la volontà di differenziarsi dalle religioni concorrenti. D'altra parte, il giudizio negativo sembra anche doversi collegare al fatto che *rāhib* («monaco») significa nel Corano «rabbino» o «prete», e che alcuni di questi personaggi sono denunciati per la loro eresia e la loro prevaricazione (cfr. *DC* 535-538).

vv. 28-29 Stavolta ci si indirizzerebbe ai cristiani e agli ebrei. «Due porzioni della Sua misericordia»: sarebbero il beneficio di aver creduto al Corano e alle scritture precedenti. Confrontando il passo con 8:29, si può anche supporre che si tratti del perdono e della luce di Dio lì menzionati. Se così fosse, si noterà che il versetto è particolarmente favorevole ai due monoteismi: risalirebbe dunque alle prime rivelazioni, quando Muḥammad si sforzava di guadagnarsi lo sguardo benevolo dei suoi compatrioti monoteisti. Il v. 29, indirizzato a quelli che rigettano il discorso

del Profeta, sarebbe di conseguenza più tardo. I due versetti giustappongono le due fasi successive dei rapporti intrattenuti dal Profeta dell'Islam con il Giudeo-cristianesimo nel corso del suo apostolato. In altri termini, i detentori delle scritture anteriori non possono pretendere il monopolio della grazia divina (cfr. 3:73).

58. LA DISCUSSIONE

La sūra, considerata medinese sia dai commentatori tradizionali sia dagli orientalisti, è legata a una lamentela presentata al Profeta (cfr. il commento al v. 1), episodio che diede il titolo alla sūra. Dopo il preambolo suscitato dall'«affare Khawla», seguono dei versetti relativi a una categoria di oppositori medinesi, gli ipocriti, dei quali ha già trattato la sūra 9.

I primi versetti chiariscono che la rivelazione coranica, ritenuta atemporale dai musulmani, riflette tuttavia i costumi dell'Arabia contemporanea del Profeta, in questo caso il ripudio, cioè la separazione perpetua degli sposi per decisione unilaterale del marito. Qui si accenna solo a una delle modalità di separazione, chiamata ẓihār, «giuramento del dorso» (cfr. il commento al v. 2; per la questione più in generale, cfr. l'introduzione alla sūra 65).

*Il ripudio era da tempo radicato nel mondo semitico anche al di fuori dell'Arabia. La Bibbia per esempio afferma, in termini simili a quelli della giurisprudenza musulmana: «Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa» (*Dt *24:1); e all'epoca di Gesù, Giuseppe pensò di ripudiare Maria quando la scoprì incinta. La situazione muterà soltanto nei paesi di confessione cristiana, da quando san Paolo (*1 Cor *7:10-11) proibirà sia il ripudio sia il nuovo matrimonio delle divorziate.*

v. 1 La «donna che discuteva con te»: secondo la tradizione, Khawla bint Tha'laba, che era stata ripudiata con una procedura antica in uso nell'Arabia dell'epoca, un giuramento di anatema (*li'ān*) che rendeva definitivo il divorzio. La sposa, avendo dei figli in tenera età, era andata a lamentarsi con il Profeta (indicato da «te») perché il ripudio la metteva in una condizione insostenibile. Muḥammad le avrebbe risposto che non era in suo potere modificare quell'usanza. Qualche tempo dopo gli giunse una rivelazione, enunciata nei vv. 1-4, per precisare la decisione divi-

na riguardo a quella modalità di separazione dei coniugi. L'incidente rivela che a Medina il Profeta esercitava le funzioni di arbitro in seno alla sua comunità, come conveniva a un capo politico dell'epoca.

v. 2 «Il dorso di mia madre»: l'espressione, metafora per indicare l'incesto, è contenuta nella formula di anatema; si voleva in tal modo significare la separazione irrevocabile fra i due sposi, ed è il carattere incestuoso della formula che il Corano condanna. L'interdizione è ribadita in 33:4.

v. 3 La ripetizione della formula significava senza dubbio che non era stata pronunciata alla leggera e che a questo titolo aveva una forza legale. Il versetto prevede il ritorno alla vita in comune previa un'espiazione: attenua dunque il rigore della pratica pagana, che probabilmente veniva utilizzata in maniera abusiva. Da questo caso particolare possiamo dedurre che le prescrizioni coraniche, che sono in parte all'origine della *sharī'a*, inglobano, pur modificandole, le disposizioni del diritto consuetudinario preislamico. Le opere di giurisprudenza musulmana contengono un capitolo sulla procedura dell'anatema, benché l'usanza, resa inutile dalla procedura del ripudio ordinario, sia caduta presto in disuso. La sua sopravvivenza si spiega con il fatto che costituiva l'unico modo, nella società araba, di impedire l'attribuzione al marito di un figlio che non fosse il suo.

v. 4 «Dovete credere in Dio e nel Suo messaggero»: secondo una variante irregolare di lettura (*qirā'a shādhdha*) attribuita a due compagni del Profeta, Ibn 'Abbās e Ibn Mas'ūd, la frase diviene: «Affinché sappiate che Dio è vicino a voi quando pregate». La variante è invocata da un maestro del sufismo, Ibn 'Arabī, per sostenere che Dio non è mai così vicino al credente come quando quest'ultimo si prosterna (*sujūd*) nel corso della preghiera rituale (*ṣalāt*): tale postura, infatti, è quella che meglio simboleggia la cancellazione della creatura, manifestando adeguatamente la sua condizione di dipendenza fondamentale (*'ubūdiyya*) nei confronti di Dio. Il concetto, centrale nell'Islam, ha ricevuto ampi sviluppi nella dottrina di Ibn 'Arabī e in quella di tutti i grandi mistici. Non è raro che gli esegeti tradizionali del Corano si appoggino paradossalmente su varianti irregolari di lettura per chiarire la versione ufficiale. «I termini di Dio»: la nozione di «termine» è alla base del concetto islamico di legge. Questa delimita un territorio per l'azione dell'uomo, varcando il quale si vive al di fuori della legge, se ne oltrepassano i «termini» prima ancora di infrangerli. Ignorare quei «termini» senza la guida di Dio significa credere a torto che l'uomo è stato «lasciato libero» (75:36).

v. 5 La collera divina nelle sūre rivelate a Mecca era indirizzata ai meccani colpevoli di disubbidire a Dio. Nelle sūre medinesi Muḥammad è un profeta e un capo di Stato: al rifiuto di ascoltare la voce di Dio, il Corano aggiunge il peccato altrettanto grave di disubbidienza al Profeta. Il biasimo è ripetuto nel v. 20. Sul dovere di ubbidire a Dio e al Profeta, cfr. il commento a 8:20.

v. 8 Qui si prendono di mira gli ipocriti medinesi, le loro maldicenze e la loro conversione di facciata. Il v. 10 li dipinge ancora una volta come i seguaci di Satana. «Ti salutano diversamente da come ti saluta Dio»: secondo i commentatori, il «saluto di Dio» sarebbe la formula usata dall'Islam: «la pace su di voi» (cfr. il commento a 4:86). Gli interpreti sostengono che gli ipocriti o gli ebrei medinesi storpiavano la formula con un perverso gioco di parole. Il versetto evocherebbe quindi i propositi sovversivi o gli intrighi ostili a Muḥammad orditi dalla tribù ebraica dei Banū Naḍīr e dal partito degli ipocriti guidati da ʿAbdallāh ibn Ubayy.

v. 11 «Fate largo nelle vostre riunioni»: secondo i commentatori, si tratta delle riunioni in presenza del Profeta. Si raccomanda di lasciare a ogni nuovo entrato un posto libero per sedere per terra, affinché possa approfittare anche lui di quei colloqui. La consuetudine araba consiste infatti nell'ascoltare l'oratore in quella posizione, e non in piedi, e si è mantenuta sino ai giorni nostri durante i sermoni settimanali nelle moschee, che in genere ignorano l'uso delle sedie. «Dio farà largo a voi»: vi riserverà un posto in paradiso, secondo alcuni commentatori. L'interpretazione si spiega con il fatto che «alzatevi» significa secondo loro: «levatevi per compiere la preghiera o per disporvi a qualche opera di bene». Si noterà che ad alcuni compagni è stata data la «scienza», vale a dire un insegnamento venuto dal Profeta.

v. 12 Si enuncia qui, come all'inizio della sūra 49, il dovere di ubbidienza verso il Profeta, fino al punto di osservare un preciso protocollo per gli incontri con lui. Rāzī spiega l'obbligo di questo dono, che sarebbe stato di natura pecuniaria, con il fatto che a Medina il Profeta era sempre più infastidito dagli importuni, che gli rendevano visita senza alcun riguardo per le sue occupazioni (cfr. anche 49:2-4). Questa specie di tassa sarebbe stata redistribuita dal profeta ai bisognosi. La tradizione aggiunge che la disposizione fu ben presto abolita e rimpiazzata, in virtù del v. 13, dall'elemosina legale (*zakāt*).

v. 13 «Vi è di peso»: secondo la tradizione, esprimerebbe la reticenza dei credenti a pagare quella sorta di gabella; il seguito si spiega con il fat-

to che nel frattempo fu inglobata nella *zakāt*: attraverso quest'ultima, Dio ha perdonato coloro che si sottraevano alle «donazioni».

v. 14 «Quelli contro i quali Dio è adirato»: l'espressione designa secondo certi commentatori alcuni ebrei medinesi che se la intendevano con gli ipocriti per schernire il Profeta (cfr. v. 20). Ma altri esegeti pensano piuttosto ai costruttori della «moschea del danno» (*masjid al-ḍirār*), guidati da colui che la tradizione designa come «l'altro capo degli ipocriti» (cfr. *Dc* 420-422).

v. 16 «Si sono nascosti dietro i loro giuramenti»: la loro conversione è mera apparenza, puro opportunismo che occulta le loro manovre contro Muḥammad.

v. 18 Nel giorno della resurrezione gli ipocriti resteranno quello che sono; ma quel giorno sarà il momento della verità, nel quale, davanti a Dio, le anime non potranno dissimulare nulla (cfr. 69:18; 4:42).

v. 21 È qui enunciato a chiare lettere che la guerra condotta contro Muḥammad è una guerra contro Dio e dunque è persa in partenza.

v. 22 La tradizione riferisce che in alcune battaglie i compagni affrontarono qualche parente rimasto pagano. Si cita in particolare il caso di Abū Bakr, il quale avrebbe affermato, contro le raccomandazioni del Profeta, di non esitare a sacrificare i membri della propria famiglia. Il versetto fa pensare alle parole di Gesù, ancora più precise: «Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (*Mt* 10:35-37). «Li ha confermati con uno spirito»: l'esegesi è divisa sul significato di «spirito», che per alcuni sta qui a significare una luce.

59. IL RADUNO

La prima parte di questa sūra medinese, tardiva secondo la tradizione, allude al conflitto che oppose il Profeta alla tribù ebraica dei Banū Naḍīr, dimostratasi ostile a Muḥammad sin dal suo arrivo a Medina. Si dice anche che essa avrebbe rotto un patto di non belligeranza stipulato con lui e si sarebbe legata al clan degli ipocriti medinesi. Il Profeta ordinò una spedizione contro i Banū Naḍīr nell'agosto 625 d.C., quando fu vittima di un attentato da parte loro (cui sembra alludere 5:11). Attaccò le loro fortezze situate a tre miglia da Medina; sconfitti, i Banū Naḍīr presero la strada

dell'esilio a Khaybar o in Siria, e tutti i loro beni furono confiscati e distribuiti agli emigrati (cfr. v. 14). Il resto della sūra riprende le accuse contro gli ipocriti (vv. 11-17) e si conclude con un inno in lode di Dio.

v. 1 Il versetto inserisce la sūra nel novero delle cosiddette *musabbiḥāt* (cfr. i commenti a 51:56 e 57:1).

v. 2 «Per il primo raduno»: forse la disfatta dei Banū Naḍīr (qui designati come «la gente del libro»), che li costrinse alla fuga quando i musulmani assaltarono le loro fortezze. Il testo sottintende un secondo raduno, che i commentatori spiegano come il giudizio finale. Le fortezze proteggevano i raccolti delle oasi di Medina, che erano bersaglio di frequenti razzie.

v. 3 Si esprime qui l'idea che Muḥammad si è fatto strumento della collera divina, che la sua vittoria è quella di Dio.

v. 5 Il Profeta, giunto a Medina dopo la fuga dalla sua città natale, aveva proibito di tagliare gli alberi da frutta. Le decisione ricorda la Bibbia: «Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi … non li taglierai: l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio? Soltanto potrai distruggere e recidere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, per costruire opere d'assedio contro la città che è in guerra con te, finché non sia caduta» (*Dt* 20:19-20). Quando prese d'assedio i Banū Naḍīr, Muḥammad autorizzò anch'egli che si derogasse alla norma per motivi strategici o, secondo altre fonti, per segnare simbolicamente la sua vittoria. Conviene aggiungere che il termine tradotto con «palma» (*līna*) evoca piuttosto alberi di qualsiasi specie. La biografia canonica del Profeta precisa che i Banū Naḍīr si arresero quando capirono che veniva usata contro di loro questa tattica.

v. 6 I Banū Naḍīr risiedevano nei pressi di Medina e la spedizione condotta contro di loro non necessitò né di cavalleria né di cammelli; così il bottino fu devoluto interamente al Profeta.

vv. 7-8 Secondo la giurisprudenza islamica, i versetti forniscono la base del diritto delle terre conquistate (*fay'*), che differisce da quello relativo al bottino (regolato in base a 8:41-42; cfr. *DC* 134-136). Dato che le terre dei Banū Naḍīr erano state assegnate agli emigrati e a due medinesi bisognosi, il v. 7 sembra fare seguito al 6, mentre il v. 8 enuncia la disposizione generale. «Gente delle città» si riferisce ad altri ebrei, stabilitisi nelle oasi di Khaybar e Fadak, nel Wādī l-Qurā, in seguito a una campagna condotta contro di loro. «Prendete … e astenetevi da quel che vi proibirà»: l'espressione, che si ritrova in alcuni *ḥadīth* dello stesso tenore, è sufficientemente

generica da trascendere il contesto particolare: secondo la tradizione, esprime la funzione dell'inviato di Dio a Medina, sia di profeta legislatore sia di ammonitore. «Emigrati» (*muhājirūn*): i compagni meccani della prima ora, che avevano sacrificato i loro beni e i legami familiari per accompagnare il Profeta nel suo esilio e legare il loro destino a quello di lui. La loro lealtà era prova di una fede esemplare («sinceri», *ṣādiqūn*); ma vivevano a Medina da espatriati e, per ciò stesso, in condizioni materiali difficili.

v. 9 La «casa»: per i commentatori designa la città di Medina, mentre quelli che vi abitavano sono gli ausiliari (*anṣār*), i quali, essendo entrati nell'Islam dopo gli emigrati, sono inferiori a questi ultimi per il merito nella gerarchia dei compagni; ma il loro prestigio è grande, perché avevano giurato a ʻAqaba di prestare aiuto agli emigrati tre mesi prima dell'egira, e ciò aveva permesso agli emigrati di trovare a Medina un rifugio provvidenziale (cfr. *DC* 166-168).

v. 10 «Quanti giunsero successivamente»: sembra si tratti di coloro che si convertirono tardi, dopo gli *anṣār*, ai quali perciò è riconosciuto un merito inferiore rispetto alle altre due categorie.

v. 11 Si prendono ora di mira gli ipocriti che avevano stretto legami con i Banū Naḍīr. Sono chiamate in causa le dichiarazioni di ʻAbdallāh ibn Ubayy, capo degli ipocriti medinesi, il quale si era impegnato a prestare man forte ai Banū Naḍīr prima delle operazioni: una volta ingaggiata la lotta, fece voltafaccia e non prestò soccorso agli alleati assediati. Si noterà l'ironia coranica, non rara quando si tratta dei nemici di Muḥammad: i Banū Naḍīr sono chiamati «fratelli» degli ipocriti, e tale «fratellanza» mette in risalto, per contrasto, il carattere esemplare del patto di ʻAqaba fra emigrati e ausiliari.

v. 13 Gli ebrei sono talmente attaccati ai beni terreni da temere più la prospettiva di perderli che quella del giudizio di Dio. Sul fatto che gli ebrei contemporanei del Profeta sono considerati dal Corano come eccessivamente attaccati a questa vita, cfr. 2:96.

v. 15 «Quelli che poco tempo fa» sono difficilmente identificabili. Potrebbe trattarsi dei meccani caduti a Badr o, più verosimilmente, dei Banū Qaynuqāʻ, espulsi nell'aprile 624 d.C., che sarebbero citati come primo esempio per i loro correligionari.

v. 16 Su Satana che abbandona le vittime che ha sedotto, cfr. 14:22.

v. 18 «L'indomani»: il giorno del giudizio.

v. 19 Dio dimentica colui che Lo dimentica (cfr. 9:67): i versetti di questo tipo costituiscono il fondamento scritturale delle orazioni giacula-

torie dell'Islam, nonché evidentemente del *dhikr* dei sufi, e hanno lo stesso senso delle ingiunzioni coraniche a ricordarsi di Dio.

v. 21 Celebre metafora ricca di implicazioni teologiche e mistiche. Esprime l'idea che la parola di Dio, esteriorizzazione della Sua volontà, contiene una potenza infinita capace di piegare l'intero creato, ma anche che soltanto un essere speciale come il Profeta è in grado di assumerla. Il versetto fa pensare all'impotenza delle montagne ad assumersi il deposito della fede (cfr. 33:72). D'altro canto, può essere messo in relazione anche con i disturbi fisiologici che si dice accompagnassero il Profeta durante le rivelazioni, o ancora con il fatto che la sua cammella si piegasse sotto il loro peso, costringendo Muḥammad a mettere il piede a terra.

vv. 23-24 Qui troviamo il fondamento scritturale della nozione di «nome divino», che svolge un ruolo così grande nella devozione dei fedeli e sul piano teologico. Nella devozione dei fedeli, perché i versetti offrono la formula di tante litanie private o collettive, così come del *dhikr* dei sufi. Sul piano teologico, perché designano gli attributi divini, che rappresentano così il solo mezzo per lo spirito dell'uomo di pensare, senza esaurirla concettualmente, l'essenza divina, nella quale quei nomi si confondono senza per questo perdere la loro individualità. Qui sono menzionati solo pochi di questi «bellissimi nomi»: le liste tradizionali ne elencano novantanove. Alcuni sono sinonimi, ma ciascuno esprime una particolare sfumatura. Così, il v. 24 cita tre aspetti principali dell'attività creatrice di Dio (cfr. *Dc* 580-585). «Il Santo» (*al-Quddūs*) ricorda *1 Sam* 2:2: «Non c'è santo come il Signore, perché non c'è altri all'infuori di te»; «il Custode» (*al-Muhaymin*) significa secondo i teologi che Dio veglia sulla Sua creazione; «il Dominatore» (*al-Jabbār*) significa che Dio piega tutte le creature alla Sua volontà, anche loro malgrado; «il Superbo» (*al-Mutakabbir*) significa che tutto è inferiore a Lui e insignificante nei Suoi confronti, mentre nell'uomo la superbia è un vizio. Il v. 24 contiene l'unica menzione coranica del nome «il Forgiatore» (*al-Muṣawwir*), sinonimo di Creatore.

60. L'ESAMINATA

Il contenuto della sūra, senza dubbio medinese nella sua interezza, verte soprattutto sui rapporti con i politeisti, con i quali si proibisce ai musulmani di allearsi. I vv. 7-9 mostrano chiaramente che questi provvedimenti non sono dovuti alla differenza di religione, ma sono imposti dalla guerra fra i protagonisti (come conferma 9:7-8). Così, il v. 7 lascia aper-

ta la speranza di una riconciliazione, se gli infedeli cessano di mostrarsi ostili all'Islam. Altri versetti enunciano disposizioni riguardo alle donne, pagane o no, passate nel campo musulmano, dato che in tempo di guerra questo genere di situazioni può rivelarsi delicato. Infine, si noterà che nella sūra, di natura più giuridica che religiosa, è inserito un versetto di orientamento puramente spirituale su Abramo.

v. 1 Sarebbero qui denunciati alcuni medinesi ostili al Profeta, in particolare un certo Hāṭib ibn Abī Balta'a, confederato della tribù dei Lakhmidi, che avevano combattuto a Badr. Egli avrebbe tentato, attraverso degli emissari, di informare i meccani sulla situazione di Muḥammad a Medina. L'inviato di Dio aveva intercettato il corriere sospetto, e Hāṭib si giustificò adducendo come scusa il desiderio di garantire la sicurezza della propria famiglia, che si trovava a Mecca. In ogni epoca, il Corano viene sollecitato a scopi politici: il versetto fu infatti invocato all'epoca del colonialismo e poi al tempo dell'abolizione del califfato per ricordare che l'Islam, nella sua tradizione secolare, rifiuta ogni forma d'ingerenza degli infedeli, come quella esercitata dalle potenze cristiane sull'autorità religiosa del califfo.

v. 3 Cfr. il commento a 46:16. L'idea è ripetuta altrove, in particolare in 31:33: in virtù del principio di stretta responsabilità individuale – che apre la strada al concetto di persona –, nel giorno del giudizio nessuno potrà invocare l'aiuto di un intercessore al di fuori dei profeti (cfr. *Ez* 18:20: «Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio»; *Gal* 6:4-5: «Ciascuno esamini invece la propria condotta … Ciascuno infatti porterà il proprio fardello»).

v. 4 Il versetto esordisce facendo di Abramo un modello per i credenti: la sua sottomissione a Dio fu perfetta (cfr. 16:120-123), non ebbe esitazioni a rompere con il padre che adorava Satana (cfr. 19:44), a separarsi dai suoi e ad attaccare gli idoli (cfr. 21:58); l'Abramo coranico mostra una forte rassomiglianza con Muḥammad e, come lui, è stato costretto all'esilio. «Invece non prendete come esempio»: la precisazione si comprende alla luce di 9:113 sgg., dove Abramo si vede rimproverare un comportamento contrario a quello prescritto ai musulmani; ma il peccato del patriarca si giustifica per un motivo speciale, e del resto tale condotta fu temporanea. Il senso generale del versetto è dunque il seguente: la fede di Abramo è esemplare, ma non conviene imitare la sua preghiera in favore del padre idolatra.

v. 5 Abramo subì prove che solo un profeta poteva affrontare (cfr. 2:124), fra le quali il sacrificio del proprio figlio (cfr. 37:102-105). Bisogna dunque intendere che i musulmani supplicano Dio affinché la vittoria dei loro nemici non li induca all'apostasia.

v. 6 «Loro»: Abramo e quelli che credettero in lui, secondo i commentatori.

v. 7 Dopo il fallimento dell'assedio di Medina a opera dei Qurayshiti nel 627 («battaglia del Fossato»), Muḥammad cercò di riconciliarsi con loro, e in particolare con il capo dell'oligarchia meccana, Abū Sufyān. Benché nemico accanito del Profeta, il capo meccano ebbe sufficiente acume politico da negoziare con lui, e a questo sembra alludere il versetto. Questo atteggiamento gli fu del resto dettato dal fatto che sua figlia Umm Ḥabība, convertitasi prima di lui, era divenuta una delle mogli di Muḥammad.

v. 9 Si racconta che il versetto fu rivelato quando Qutayla bint ʻAbd al-ʻUzzā (che, come indica il suo nome, prestava il culto alla dea al-ʻUzzā) volle offrire un dono a sua sorella Asmā' tramite il suo primo marito Abū Bakr. Asmā' rifiutò l'offerta, perché a quell'epoca Qutayla era ancora pagana.

v. 10 Il trattato di Ḥudaybiyya prevedeva che ogni individuo sotto tutela, anche qualora volesse passare fra i ranghi dei musulmani – il che implicava la sua conversione –, dovesse essere restituito al suo protettore. Ora, certe donne di Mecca si rifugiavano talvolta a Medina per rompere con i mariti senza per questo considerarsi musulmane. Questa situazione, se fosse perdurata, poteva mettere in pericolo la comunità musulmana e avvelenare i rapporti già tesi fra le due città. Il versetto metteva alla prova le transfughe; di qui il titolo della sūra. Il v. 12 sembra riflettere fedelmente il contenuto della prova e comporta l'invito a recitare la professione di fede (*shahāda*). Quelle donne divenute musulmane, però, sarebbero rimaste esposte a rappresaglie se fossero state estradate in base alla clausola di Ḥudaybiyya; il versetto perciò la dichiara decaduta. I politeisti, dopo qualche esitazione, accettarono l'emendamento. Qualora invece le meccane avessero rifiutato di convertirsi, il versetto confermava l'integrità del trattato e prevedeva il versamento di una «dote» al marito politeista. «Non sono permessi»: la conversione all'Islam rompe *de facto* il precedente matrimonio con un idolatra.

v. 11 Qui si entra, per così dire, nella casuistica implicata dalla precedente disposizione: nel caso in cui queste mogli transfughe non musul-

mane vivessero ormai nella «casa dell'Islam» (*dār al-islām*), i musulmani erano comunque tenuti a versare la dote al marito.

v. 12 «Non uccideranno i loro figli»: allusione alla pratica pagana di seppellire vive le neonate femmine, fortemente condannata dal Corano (cfr. il commento a 6:137). «Alle loro mani … piedi»: per i commentatori, l'espressione utilizzata qui significa accanirsi anima e corpo per forgiare di sana pianta una menzogna.

v. 13 Qui si prendono di mira i miscredenti che negano la resurrezione. «Gente contro cui Dio è adirato»: sembra designare le tribù ebraiche ostili al Profeta.

61. I RANGHI SERRATI

I «ranghi serrati» (cfr. v. 4) devono essere intesi come quelli di un esercito schierato in ordine di battaglia. L'espressione si riferirebbe al confronto militare che ebbe luogo a Uḥud, nel novembre 625 d.C., fra i musulmani e i politeisti guidati da Abū Sufyān (cfr. 3:121-122, 152, 165). I primi versetti sono una velata messa in guardia per i credenti che vi presero parte. La sūra trae la sua importanza dal v. 6, nel quale il Corano mette in bocca al Gesù dei Vangeli la predizione di un profeta successivo a lui. Lo stile di questa sūra, per la sua unità, evoca quello di una arringa. Per i credenti, questa è la prova che il Corano, contenendo tutti i generi letterari, non appartiene in realtà a nessuno di essi – altro segno della sua «inimitabilità».

v. 1 Sul versetto, che fa di questa sūra una delle *musabbiḥāt*, cfr. il commento a 57:1.

vv. 2-4 Per l'esegesi tradizionale, si allude ai ranghi musulmani che alla battaglia di Uḥud sbandarono davanti al nemico e provocarono, se non una grande vittoria dei politeisti, un serio rovescio per le armi del Profeta. Ḥamza, uno zio di Muḥammad, cadde insieme a decine di altri musulmani durante lo scontro (cfr. *DC* 113).

vv. 5-6 Qui si lascia intendere che i politeisti si comportavano con Muḥammad allo stesso modo degli ebrei nei confronti di Mosè. Si insinua inoltre che sono infedeli verso Muḥammad e Gesù, poiché la missione del primo è stata annunciata dal secondo, oltre che dalle scritture precedenti. Il v. 5, come i quattro che seguono, potrebbe del resto riguardare l'atteggiamento degli Israeliti. «E dopo che si furono smarriti»: la

formula ricorda 3:8, con una differenza importante: qui l'esistenza del libero arbitrio umano sembra ammessa, mentre nell'altro caso è apparentemente esclusa.

v. 6 Sulla base di questo versetto, la tradizione musulmana afferma che l'avvento di Muḥammad è stato preannunciato dal Vangelo: cfr. in particolare *Gv* 14:16, dove il Figlio prega il Padre di inviare «un altro Paràclito» (*parakletos*, «difensore», «consolatore», o «direttore»); i teologi musulmani vedono in questa interpretazione un caso di «falsificazione» delle scritture, poiché secondo loro si dovrebbe leggere *periklytos* («illustre», «glorificato»); ora, Aḥmad significa appunto «degno di elogio per eccellenza» ed è un altro dei nomi di Muḥammad («lodato»). Nel v. 26 del capitolo evangelico citato, Gesù aggiunge che il Paràclito insegnerà ogni cosa agli uomini e renderà testimonianza a Gesù. In *Mt* 12:17-21, Gesù parla di un servitore scelto da lui che annuncerà la vera fede alle nazioni che avranno riposto speranza nel suo nome. Nella letteratura religiosa il Profeta è designato anche con altri nomi, come al-Muṣṭafā, al-Maḥmūd, al-ʻĀqib, Ḥabīb Allāh, ecc., alcuni dei quali sono ricorrenti nell'onomastica musulmana. «Ma quando portò loro delle prove evidenti»: si tratta di Gesù, come attesta il passo parallelo in 5:110. Esiste una variante irregolare di lettura del versetto; riportata dal compagno Ubayy ibn Kaʻb, contiene esplicitamente la nozione di «sigillo dei profeti», benché il nome di Muḥammad non vi sia menzionato (cfr. *DC* 812-814).

v. 7 «Sottomissione»: in conformità con il significato del verbo *aslama*, è l'Islam, ma non significa necessariamente la fede (*īmān*) nel senso coranico (cfr. il commento a 49:14).

v. 8 «Vorrebbero spegnere»: con i loro argomenti contro il Corano o con le calunnie rivolte a Muḥammad di essere un mago, un poeta, ecc. Ma si può anche pensare che invochino contro il Dio dell'Islam i loro propri idoli, i Ṭāghūt, menzionati otto volte nel Corano (cfr. il commento a 2:256). «Luce di Dio»: per i commentatori musulmani, il Corano o il messaggio di Muḥammad.

v. 9 «Religione della verità»: quella degli *ḥanīf* (cfr. il commento a 2:135), di cui Muḥammad è un portaparola. «Su ogni altra religione»: in genere è inteso come un appello all'Islam a prevalere sulle altre religioni, ma è possibile anche un'altra interpretazione (cfr. il commento a 9:33).

v. 10 «Un commercio»: il baratto di questa vita con quella dell'aldilà. Trovandoci in un contesto di guerra santa, questa negoziazione ha lo stesso significato che in 9:111.

v. 13 «Un trionfo vicino»: la vittoria di Badr, a meno che non si voglia semplicemente confortare i musulmani dopo la disfatta subita a Uḥud.

v. 14 Qui si assimilano gli *anṣār* medinesi, che prestarono soccorso ai musulmani di Mecca, agli apostoli di Gesù, in quanto entrambi «ausiliari di Dio». Si noti la lieve differenza fra «ausiliari di Dio» (*anṣār Allāh*) e «ausiliari sul sentiero di Dio» (*anṣār ilā Llāh*), espressione messa in bocca allo stesso Gesù. Il versetto è molto simile a 3:52-54 e 5:111. Si spiega anche con 43:57-58, dove è detto che ai politeisti «è stato proposto come esempio il figlio di Maria», ma quelli rispondono che i loro dèi «sono meglio». Così, i compagni di Muḥammad sono assimilati agli ebrei che seguirono Gesù, e gli idolatri a quei loro correligionari che invece complottarono contro di lui. I meccani rimanevano scandalizzati al pensiero che Muḥammad ponesse il Dio di Gesù al di sopra delle loro divinità.

62. L'ADUNANZA DEL VENERDÌ

La sūra, considerata medinese, contiene due versetti sulla preghiera del venerdì che le danno il titolo. Essendo gli unici che menzionano questa preghiera, fondano il suo carattere obbligatorio e sono all'origine di una pratica ampiamente osservata nel mondo musulmano. L'imperativo del v. 10 («disperdetevi»), che invece non costituisce un obbligo, ha contribuito a orientare l'esegesi giuridica verso analisi di tipo linguistico. La sūra reca inoltre il segno delle controversie teologiche con gli ebrei, paragonati in un celebre versetto a un asino carico di libri dei quali nulla comprendono.

v. 1 La sūra fa parte delle *musabbiḥāt* (cfr. il commento a 57:1).

v. 2 «Ignoranti» (*ummiyyūn*): vi è accordo nell'utilizzare il termine per indicare i popoli sprovvisti di una scrittura rivelata, e dunque ignoranti delle leggi divine: in particolare gli Arabi pagani, a differenza di ebrei e cristiani. Secondo i commentatori, questo stato di ignoranza, che ritroviamo nella parola *jāhiliyya* («paganesimo»), spiega la fine del versetto («erravano chiaramente»). Sul termine *ummiyyūn*, cfr. il commento a 3:20 e *DC* 882-883. «Scelto tra loro»: ciò è conforme all'idea coranica in base alla quale Dio invia un profeta che fa parte del popolo cui è destinato e parla la sua lingua, altrimenti la missione dell'inviato sarebbe destinata al fallimento (cfr. 17:15). «I segni di Dio»: i versetti. Il Profeta «li purifica» nel senso che li sbarazza dalla «sporcizia» del paganesimo, a

meno che il pronome «li» non si riferisca agli Arabi, nel qual caso il verbo potrebbe significare che Muḥammad assegna loro l'elemosina legale (*zakāt*), la quale in effetti possiede una virtù purificatrice (significato primario del verbo *zakkā*).

v. 3 «Alcuni (*ākharīn*) non si sono ancora uniti al Profeta»: gli Arabi, contemporanei o no; secondo l'esegesi, giustifica l'universalismo dell'Islam. Ma forse *ākharīn* nel contesto originale significava le tribù nomadi.

v. 5 Agli ebrei contemporanei del Profeta si rimprovera di «non saper portare la Torah», perché ne avevano talmente moltiplicato le prescrizioni da renderne impossibile l'osservanza. Del resto, gli Arabi le consideravano eccessivamente pesanti. Secondo altri esegeti, i libri rappresentano la scienza divina: gli Israeliti medinesi, infatuati delle loro scritture, sono paragonati agli asini, in quanto detengono un sapere che non capiscono e che è per loro lettera morta. Agli occhi del Corano, infatti, gli ebrei si sono allontanati dall'insegnamento di Abramo (cfr. 5:13 e 7:169), restaurato da Muḥammad (cfr. il commento a 14:35).

v. 6 Da accostare a 5:18, dove ebrei e cristiani sono accusati di avere la pretesa di essere «i figli di Dio e i Suoi amici». «Auguratevi la morte»: il versetto è forse ironico, perché gli ebrei danno per scontato che andranno in paradiso (cfr. 2:111); ma non si può escludere un'allusione al loro attaccamento eccessivo a questa vita, come è detto in 2:96 e 7:169.

v. 8 «Colui che conosce il mistero e il visibile»: cfr. il commento a 9:94.

v. 9 «Giorno dell'adunanza»: quello scelto per la preghiera collettiva del venerdì, che da allora si esegue in moschee, sotto la direzione di un imam che ha in precedenza pronunciato un sermone. Questa arringa settimanale risalirebbe al Profeta, il quale l'avrebbe senza dubbio istituita a imitazione dell'usanza cristiana. La sacralità del venerdì peraltro risale a prima dell'Islam, in quanto i meccani commemoravano in quel giorno la conquista della loro città a opera di Qusayy, il quale svolse un ruolo decisivo nell'unificazione del clan qurayshita, cinque generazioni prima della nascita di Muḥammad. La tradizione musulmana, tuttavia, al fine di tagliare ogni legame con il paganesimo, assegna a tale pratica un'origine divina di gran lunga precedente, attribuendone la paternità a Adamo: il venerdì egli esprimeva la sua gratitudine nei confronti di Dio, che aveva gradito il suo pentimento dopo la cacciata della prima coppia dal paradiso (cfr. 7:24-25 e 2:37). L'adozione del venerdì è dunque un ritorno alla purezza religiosa originaria, alterata dalle «innovazioni» delle altre confessioni. Si aggiunge inoltre che Adamo fu creato a Mecca proprio di

venerdì. «L'appello alla preghiera»: gli esegeti ritengono che si tratti qui dell'appello del muezzin (*adhān*), ma non è certo che all'epoca del Profeta la sua forma fosse quella divenuta in seguito usuale e il cui testo figura negli *ḥadīth*. Secondo la tradizione, il Profeta in persona avrebbe chiesto a Bilāl, compagno di origine abissina celebre per la sua voce stentorea, di lanciare l'appello da un luogo elevato; in seguito, l'edificazione delle moschee implicò la costruzione dei minareti, torri specificamente dedicate a tale scopo, quando l'*adhān* era divenuto ormai parte integrante della preghiera collettiva.

v. 10 «Cercate il favore di Dio»: tornate alle occupazioni lucrative che la preghiera ha momentaneamente interrotto.

v. 11 «Ti lasciano»: il pronome indica il Profeta. L'esegesi tradizionale vuole che la rivelazione sia stata provocata da una carovana commerciale che passò mentre il Profeta teneva il sermone settimanale del venerdì nella moschea di Medina. Parecchi fedeli uscirono dalla moschea e fecero suonare i tamburi per annunciare la buona notizia, e il versetto prenderebbe di mira questo comportamento troppo disinvolto nei confronti della religione. La letteratura pia lo cita per inserirlo in un contesto più generale.

63. GLI IPOCRITI

Sūra medinese, il cui tratto caratteristico è quello di essere diretta principalmente contro gli ipocriti (cfr. v. 1) e contro il loro capo 'Abdallāh ibn Ubayy (cfr. sūra 9). Il v. 8 esprime chiaramente il desiderio della vecchia aristocrazia medinese di occupare la posizione preminente di cui godeva a Medina prima dell'arrivo degli emigrati. La sūra si conclude con un'esortazione ai credenti, messi in guardia contro se stessi e contro l'illusione che la semplice appartenenza al campo dei musulmani sia sufficiente a dispensarli da ogni sforzo sulla via del bene e della salvezza.

v. 1 Gli ipocriti sono assimilati ai miscredenti, ma in quanto «quinta colonna» si dimostrano ancora peggiori, il che giustifica l'estrema severità del Corano nei loro confronti, come nel v. 4. Essi patteggiano con i loro demoni (*shayāṭīn*, cfr. i commenti a 2:14 e 15:27) senza dichiararsi apertamente ostili a Muḥammad, come fanno invece i meccani. Questi fatti dimostrano quanto Medina, sul piano sociale ed economico, fosse profondamente diversa da Mecca.

v. 2 Cfr. 58:18 e commento.

v. 3 «Un sigillo»: l'immagine esprime l'indurimento del cuore che, chiuso verso ogni riforma e ogni apertura al bene, precipita nella degenerazione (cfr. *Is* 6:9-10: «Va' e riferisci a questo popolo: … "Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito"»).

v. 4 «Ti piacciono»: il capo degli ipocriti, ʿAbdallāh ibn Ubayy, ambiva a divenire il capo di Medina prima dell'arrivo di Muḥammad. Il versetto vuole probabilmente alludere ai suoi modi seducenti e alle sue parole autorevoli, ma esprime anche la differenza di condizione sociale fra gli emigrati e l'aristocrazia medinese. «Come travi puntellate»: l'espressione paragona gli ipocriti al legno morto che sostiene un carico, per significare che sono stupidi, privi di autonomia. Si noterà che il linguaggio coranico, nei suoi paragoni, attribuisce spesso ai nemici del Profeta una condizione subumana: qui li equipara a oggetti, a masse pesanti e senza intelligenza; gli ebrei sono asini carichi di libri; gli idolatri sono sordi, muti, come i «peggiori animali» (8:22). «Grido»: termine usato altrove nel Corano per indicare il segnale del castigo divino. I commentatori lo intendono così: gli ipocriti temono che gli appelli alla lotta e i comandamenti dell'inviato di Dio possano rappresentare una minaccia per i loro interessi e disegni politici.

v. 5 Si afferma qui a chiare lettere il potere di intercessione del Profeta per gli Arabi rimasti pagani, un potere efficace in questo mondo così come lo sarà al momento del giudizio finale.

v. 6 Si stabilisce qui la liceità di pregare per il perdono di altri, che resta tuttavia a discrezione di Dio (cfr. 9:80).

v. 7 Secondo i commentatori, si allude al comportamento degli ipocriti durante la spedizione contro i Banū Muṣṭaliq del 626, quando dissuasero i medinesi dall'assistere finanziariamente gli emigrati per scoraggiarli da quella spedizione. Gli ipocriti sono accusati di distogliere i credenti dalla via di Dio (cfr. 6:26 e 9:9).

v. 10 Da accostare a 2:254. La pietà perfetta esige di sacrificare le «cose che amate» (3:92).

v. 11 Nessuno ha il potere di differire l'ora del trapasso, che spetta unicamente alla volontà di Dio, in quanto Egli è il solo che «fa vivere e morire» (cfr. *DC* 542-548).

64. IL RECIPROCO INGANNO

Sūra di datazione incerta per la tradizione, ma che risale almeno in parte al periodo medinese della rivelazione. Per gli orientalisti, i vv. 11-18 sarebbero da collocare all'inizio di questo periodo, dopo la battaglia di Uḥud, mentre i vv. 1-10 sarebbero meccani. Il titolo è tratto dal v. 9. A differenza della sūra precedente, qui non è possibile discernere alcuna costruzione coerente e si abbordano numerosi temi senza svilupparli. Si noterà tuttavia un parallelo evidente fra le esortazioni finali e quelle che concludono la sūra 63.

v. 1 Sūra che appartiene alle *musabbiḥāt* (cfr. il commento a 57:1).

v. 3 «In tutta verità»: cfr. il commento a 10:5

v. 5 «Hanno gustato»: si riferisce al castigo immediato in questo mondo, e «hanno avuto» a quello che dovranno sopportare nell'aldilà; sull'uso del passato per esprimere un'azione futura, cfr. il commento a 54:1.

v. 8 È evidente che la «luce» è qui il Corano, in tutto o in parte, in quanto si dice che è stata «rivelata». Si noti l'associazione di questa luce con il Profeta.

v. 9 «Giorno del grande raduno»: quello del giudizio finale. Vi sarà un «reciproco inganno» (*yawm al-taghābun*) in quanto, secondo i commentatori, i miscredenti che pensavano di aver beffato i credenti soccomberanno di fatto alle loro presunte vittime. L'espressione evoca una frode e ricorda, come è frequente nel Corano, il lessico delle transazioni commerciali (cfr. l'idea di conversione tradotta con un «bel prestito» fatto a Dio). Quel giorno i miscredenti non potranno mentire a se stessi o agli altri (cfr. 4:42).

v. 11 Versetto rivelato senza dubbio dopo la battaglia di Uḥud, che costò la vita a svariate decine di musulmani (cfr. *DC* 113).

v. 12 «Al Nostro inviato spetta soltanto»: il Corano ribadisce qui che il Profeta non è responsabile del fatto che il suo messaggio sia accettato o no: questa attitudine è spesso messa in relazione, nelle sūre meccane, con la sua funzione di ammonitore.

v. 14 Il versetto sembra un'esortazione puramente religiosa, che mette in guardia contro certi piaceri dell'esistenza e i pericoli delle ricchezze (sulle quali, cfr. il commento a 17:64). Ma è possibile un'altra interpretazione: per la società araba dell'epoca, la discendenza numerosa era motivo di orgoglio; il Corano fa dire a Noè che le ricchezze e la discendenza sono una fonte di perdizione (cfr. 71:21). Perciò gli esegeti aggiungono la

seguente spiegazione: i parenti di un credente possono rivelarsi dei nemici se cercano di distoglierlo dalla fede o lo spingono a soccorrere gli idolatri in guerra con la comunità musulmana (cfr. il commento a 58:22). In 17:64 tale attaccamento eccessivo è posto sotto il segno di Satana.

v. 15 Il versetto ricorda 8:28.

v. 18 «Il mistero e il visibile»: cfr. il commento a 62:8.

65. IL DIVORZIO

Nella prima parte (vv. 1-7) la sūra concerne il diritto matrimoniale islamico. Si tratta solo di un aspetto particolare della questione, quello delle mogli ripudiate in attesa di un nuovo matrimonio. Gli altri risvolti giuridici – mantenimento della moglie ripudiata, allattamento, dote, custodia della ripudiata, ripudio irrevocabile, nuovi matrimoni – sono trattati nella sūra 2 (vv. 233-239), di cui questa rappresenta dunque un complemento.

Questi versetti sono stati e restano tuttora alla base della codificazione del divorzio nel mondo islamico. La casuistica del diritto musulmano, elaborata nei primi due secoli dell'egira, ha completato i dati della scrittura. Ispirandosi al Corano, ha limitato le conseguenze dannose del divorzio bilaterale e del ripudio, cercando inoltre di scoraggiarne la pratica. Secondo un detto del Profeta, la separazione dei coniugi è «la cosa che Dio più detesta». Prima dell'Islam, la donna ripudiata poteva contrarre un nuovo matrimonio solo con l'autorizzazione del precedente marito e dopo avergli restituito parte della dote (pratica cui pose fine 4:19). In maniera analoga, la consuetudine pagana consentiva al marito il diritto indefinito di riprendersi la moglie ripudiata, e ai parenti della divorziata quello di sceglierle un nuovo partito.

Certamente su questi temi la legge islamica evoca più l'Antico Testamento che il Vangelo, eppure non ignora i diritti della donna. Anzi, le disposizioni coraniche favorevoli alle mogli rappresentarono all'epoca un incontestabile progresso rispetto al vecchio diritto consuetudinario preislamico.

v. 1 Il Corano parla al Profeta e lo incarica implicitamente di informare i credenti sulla disposizione divina concernente il divorzio. Come si può vedere, il testo sacro dell'Islam non opera alcuna distinzione fra i versetti giuridici e quelli più specificamente religiosi. «Periodo d'attesa» (*'idda*): l'espressione, spiegata in 2:228, indica la durata al termine della quale è possibile accertare se una donna, potenzialmente pronta a un nuovo ma-

trimonio, è rimasta incinta del precedente marito (nel linguaggio giuridico è la «dilazione di vedovanza» o «ritiro di continenza»). L'istituzione, capitale nell'ambito del diritto matrimoniale, era ignorata nell'Arabia preislamica. Per le ripudiate, la durata di questo periodo è di tre mesi (tre cicli mestruali, cfr. 2:228), anche se la donna è in menopausa o impubere, mentre per le donne incinte dura fino al parto (i due casi sono previsti dal v. 4). Il periodo diventa di quattro mesi nel caso di separazione senza coabitazione (caso previsto da 2:226, che autorizza la donna a chiedere unilateralmente il divorzio) e di quattro mesi e dieci giorni per la vedova che intende risposarsi (cfr. 2:234). Nessuna dilazione è imposta invece alla ripudiata quando è rimasta vergine (cfr. 33:49). D'altronde, il v. 1 chiarisce che la donna ripudiata non deve essere scacciata dal tetto coniugale.

v. 2 Si tratta delle donne ripudiate in maniera revocabile (dunque, una o due volte, non tre, cfr. 2:229): in tal caso il marito ha il diritto di riprendere con sé la moglie dopo la decorrenza della *'idda*. L'esigenza di più di un testimone davanti a Dio è caratteristica delle società orali (cfr. *Dt* 19:15: «Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni»). Il Corano fornisce altrove alcune regole a proposito delle testimonianze (cfr. 2:282-283 e 5:106-108) richieste per questioni di diritto familiare: elargizione della dote alla ripudiata, testamenti, debiti, eredità, rimessa all'orfano dei suoi beni, adulterio.

v. 4 «Donne che non attendono più le mestruazioni»: le divorziate troppo avanti negli anni per essere incinte. Nella società araba dell'epoca queste potevano, al pari delle donne impuberi, essere sposate o risposate dal tutore. Per impedire in ogni caso il minimo dubbio riguardo alla paternità, il versetto impone, per le une come per le altre, un periodo di attesa. I tre mesi sostituiscono qui i tre periodi mestruali di 2:228.

v. 5 «Ordine»: si noti il termine, che conferisce alle rivelazioni precedenti una dimensione di legge rivelata e non solo di raccomandazione etica. Non rispettare le leggi divine comporta immancabilmente il castigo di Dio, che perciò è evocato nei vv. 8-10. La legge islamica è presente nel Corano, anche se solo nelle sue grandi linee (cfr. il commento a 53:3): è dunque inesatto, come si fa talvolta, parlare di «diritto coranico». Il diritto fu elaborato in seguito e il Corano è lungi dall'esserne l'unica fonte. La legge divina, afferma il v. 12, deriva dall'onnipotenza di Dio, dunque dalla Sua volontà, che non si limita all'aspetto creativo, ma si prende anche cura della Sua creazione.

v. 6 Nella società araba, di carattere patriarcale, il figlio di una divorziata appartiene al clan del maschio e abita sotto il tetto paterno. Il periodo di allattamento (di due anni; cfr. il commento a 2:233) è a spese del padre. «Fatele abitare»: riguarda le donne divorziate in «periodo d'attesa»; prescrive che abbiano diritto a dimorare presso l'ex marito finché il periodo non sia trascorso, e ciò non deve porle in condizioni di esistenza insopportabili. «Un compenso»: a carico del padre, si riferisce alla somma da corrispondere a una nutrice, alla quale all'epoca si era soliti affidare il bambino. In maniera più generale, il diritto islamico garantisce temporaneamente alla divorziata gli stessi diritti della donna sposata.

v. 7 «Chi ha … spenderà in abbondanza»: si riferisce ai casi di ripudio esaminati.

v. 11 «Per togliere dalle tenebre verso la luce»: per questo simbolismo, che ricorre sei volte nel Corano, cfr. il commento a 14:1.

v. 12 Queste sette terre hanno ovviamente rappresentato una *crux interpretum*. L'esegesi moderna di tipo «scientifico» (cfr. *DC* 259-262) pretende di trovarvi gli strati concentrici di cui sarebbe costituito il globo terrestre. «Il Suo ordine» (*dhikran*): per i commentatori, il Corano.

66. LA DICHIARAZIONE DI ILLICEITÀ

Questa sūra medinese sarebbe legata, secondo la tradizione, a un incidente della vita coniugale del Profeta, circostanza attorno alla quale gravitano i primi cinque versetti (cfr. DC *532-535). Gli sviluppi successivi (a eccezione del v. 9) formano una specie di sermone che invita a una impeccabile pietà e attinge ai racconti del passato sulle virtù e i vizi femminili. Oltre a Khadīja, la prima moglie del Profeta, vengono idealizzate altre tre figure: Fāṭima, Āsya e Maria. Tuttavia, al contrario delle apparenze, la sūra non può essere considerata specificatamente «femminile»: le raccomandazioni citate mostrano che riguarda in realtà tutti i credenti. Una conclusione analoga si può trarre implicitamente dagli ultimi versetti della sūra 65.*

v. 1 Secondo i commentatori, ci si riferisce a un piccolo intrigo, suscitato nell'harem del profeta da Maria la copta (una delle sue schiave concubine) o da Umm Salama. Ciò che Muḥammad avrebbe dichiarato illecito (per compiacere un'altra sua moglie, Ḥafṣa o ʿĀ'isha) potrebbe essere la coabitazione con la prima, o l'odore nauseabondo causato da un orcio di

miele (che la seconda gli avrebbe portato). La data dell'incidente è incerta. Il versetto rimprovera al Profeta di imporre interdizioni che non fanno parte della legge divina. Il Corano attesta che all'epoca i giuramenti erano veri e propri impegni (cfr. 5:89).

v. 2 Altrove si esige, viceversa, il rispetto puntuale e scrupoloso dei giuramenti, a meno che questi ultimi non siano stati pronunciati alla leggera (cfr. 5:89). Il versetto può essere un caso particolare che deroga alla regola generale. Secondo gli esegeti, si tratterebbe dell'incidente menzionato prima, per cui Muḥammad si sarebbe ripromesso di non coabitare più con Maria.

v. 3 Versetto che inizia con *idh* («ricorda quando», cfr. il commento a 8:7). «Una delle sue mogli» sarebbe Ḥafṣa. Gli interpreti non concordano su quale sia la «cosa» confidata. Alcuni la riferiscono al v. 1: Muḥammad ha ordinato a Ḥafṣa di tacere sull'incidente, ma lei si è confidata in segreto con ʿĀ'isha. Altri pensano che si tratti di una faccenda più grave, di natura politica, per esempio aver rivelato l'identità del successore del Profeta alla sua morte. «Quando l'ha detto a lei»: quando il Profeta ha rimproverato Ḥafṣa per la sua indiscrezione; sembra un'allusione a qualche ispirazione ricevuta in proposito da Muḥammad («ma Dio ha informato il Profeta»). È stato in quell'occasione che il Profeta ha ripudiato Ḥafṣa e si è separato dalle altre mogli per un mese, pensando di divorziare da tutte loro.

v. 4 Il versetto si rivolge a due mogli del Profeta, Ḥafṣa e ʿĀ'isha. La sintassi è ellittica: sembra che il secondo e il quarto membro della frase si leghino rispettivamente al primo e al terzo, con l'omissione di un'espressione del tipo: «sappi che», «ed è così perché». Si può anche supporre che il primo membro lasci in sospeso una proposizione sottintesa: «Dio potrà perdonarvi»; allo stesso modo, il terzo membro sembrerebbe richiedere il complemento: «Dio vi punirà».

v. 5 «Divorzierà da voi»: ci si rivolge ora all'insieme delle mogli del Profeta. «Sono devote» (*qānitāt*): il termine *qānit* si riferisce a una preghiera diversa dall'ufficio rituale della *ṣalāt*. Il *qunūt* designa oggi un'orazione da aggiungere a quella canonica, il mattino o la sera. Si elencano inoltre le qualità dei credenti esemplari, delineando una sorta di perfezione, che tuttavia non è descritta ovunque in modo univoco: per i passi caratteristici, cfr. in particolare 9:112; 32:15-16; 25:72-74; 70:23-29, 32-33; 42:36-39. I teologi precisano che queste raccomandazioni etiche si applicano indistintamente ai musulmani di entrambi i sessi.

v. 6 La sūra passa a un altro soggetto. Qui si indirizza in maniera generale ai musulmani, agli ipocriti e ai credenti tentati dall'apostasia. La formulazione ricorda 2:24. «Si nutre di uomini e sassi»: si dice che le pietre in questione sarebbero quelle di cui erano fatti gli idoli degli Arabi pagani.

v. 8 «La loro luce correrà davanti a loro»: cfr. il commento a 57:12.

v. 9 Si riprende qui la raccomandazione contenuta in 9:73. La durezza nel combattimento vuole essere un esempio per dissuadere altre persone dello stesso genere, come è detto esplicitamente in 8:57-59.

v. 10 La tradizione esegetica ha attinto dalla Bibbia o dalle leggende ebraiche (*isrā'iliyyāt*) le notizie complementari per integrare le generiche allusioni del Corano. Così, la moglie di Noè avrebbe accusato il marito di follia, simile in questo all'atteggiamento dei meccani idolatri nei confronti di Muḥammad. Quanto alla moglie di Lot, si dice che avesse informato i sodomiti sugli stranieri che avevano fatto visita al marito; fu dunque a causa sua se Lot fu costretto a concedere le proprie figlie alla libidine del suo popolo (cfr. 11:78).

v. 11 La moglie di Faraone, secondo gli interpreti, si chiamava Āsiya e si era convertita all'Ebraismo. Il marito l'aveva fatta suppliziare, o l'aveva tenuta esposta per un giorno intero alla canicola, in modo che la sua pelle si scurisse e sfigurasse, ma questi dettagli sono estranei al Corano. La pietà di Āsiya è tuttavia menzionata in 28:9. Essa aveva salvato Mosè, allora lattante, dalla morte certa che gli avevano destinato gli ambienti vicini a Faraone.

v. 12 Maria è qui la madre di Gesù, ed è chiamata «figlia di 'Imrān»; ora, quest'ultimo è l'Amrān della Bibbia, dove in effetti si dice (*Es* 15:20) che sua figlia Maria fu profetessa e che Aronne era il fratello di lei. In rapporto alla Bibbia, il Corano sembrerebbe qui fare confusione fra due donne con lo stesso nome (quella dell'Antico Testamento e quella dei Vangeli), tanto più che in 19:28 chiama la madre di Gesù «sorella di Aronne». Come ulteriore motivo di perplessità, in 3:35 essa diverrà la sposa di 'Imrān. Gli esegeti musulmani credono di risolvere la difficoltà affermando che l'Aronne coranico non è il fratello di Mosè, o che «sorella» di Aronne significa semplicemente sua discendente. «Nostro spirito»: la vita miracolosa infusa in Maria, che mantenne la sua verginità, «segno per i mondi» (21:91). «Credette alle parole del suo Signore»: l'enunciato ha un parallelo nel Vangelo: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (*Lc* 1:45).

67. IL REGNO

La sūra è interamente meccana, e per gli orientalisti appartiene al secondo o al terzo periodo. Omogenea nell'insieme, vi predominano due temi: l'aspetto creatore e provvidenziale di Dio e la funzione di ammonitore affidata all'inviato. Il Corano ribadisce qui che in questa sua funzione il Profeta ha accesso all'invisibile solo nella misura in cui Dio glielo permette. Muḥammad non è un indovino: è dunque inutile chiedergli di precisare il momento in cui verrà l'ora finale, evento sul quale egli continua a martellare la coscienza dei suoi concittadini (vv. 25-26). Quel giorno è stato irrevocabilmente fissato da Dio sin dalla fondazione del mondo (cfr. 78:17) e Lui solo ne ha conoscenza. Lo sviluppo finale è interrotto da un intermezzo sul giudizio dei dannati (vv. 6-12), che forma la seconda parte della sūra.

*È una delle sūre che godono di uno statuto privilegiato nelle cerchie dei pii. Per la devozione popolare, colui che la recita regolarmente o la memorizza si vedrà risparmiato l'«interrogatorio della tomba» e beneficerà di una speciale intercessione (*DC *516).*

v. 2 La creazione divina non è vana: cfr. il commento a 10:5.

v. 3 «Ineguaglianza»: il termine traduce l'idea di una conformazione armoniosa dei cieli, come accade per il resto dell'universo e in particolare per l'uomo («nella migliore dirittura di forme», 95:4). In un senso più generale, tutto ciò che Dio compie nella Sua creazione, secondo i teologi, è eseguito in maniera perfetta; la scuola mu'tazilita sosterrà addirittura che Dio è tenuto a questa perfezione, il che li avvicina alla concezione leibniziana del «migliore dei mondi possibili». D'altro canto, un versetto parallelo (79:28) usa parlando del cielo il verbo *sawwā*, che il Corano applica regolarmente alla creazione dell'uomo, suggerendo così una corrispondenza in filigrana fra il microcosmo umano e il macrocosmo universale. Una celebre tradizione, ampiamente commentata nella letteratura teologica e mistica, afferma appunto che «il Misericordioso ha creato Adamo secondo la propria forma» (cfr. il commento a 2:30).

v. 4 Lo sguardo sarà «stanco, spossato» a forza di cercare nella volta celeste delle «fessure» che si sono rivelate inesistenti.

v. 5 Qui si riflette l'antica concezione araba secondo la quale le comete, come frecce incendiarie, proteggono il mondo angelico dalle malefiche incursioni dei demoni (cfr. il commento a 15:17-18). Ciò equivale a esprimere, in modo concreto, l'idea di una pluralità gerarchica nel creato,

dove un piano inferiore non può usurpare il posto di un piano superiore. L'immagine delle sfere superiori custodite dagli angeli era comune ai popoli semitici. Nella Bibbia leggiamo per esempio che l'albero paradisiaco della vita era protetto dai cherubini, i quali, posti innanzi a esso, brandivano una spada fiammeggiante per custodirne l'accesso, quando l'uomo era stato cacciato dal paradiso (*Gen* 3:24).

vv. 8-11 «Voi siete in grande errore»: la replica riguarda Muḥammad e i musulmani. Si torna a un tema abituale: i dannati sono responsabili della loro sorte, perché quaggiù hanno negato scientemente la missione dei profeti: se fosse diversamente, non avrebbero potuto rispondere in maniera affermativa alla domanda posta dagli angeli e la loro condanna non avrebbe avuto senso. Nello stesso ordine di idee, il v. 11 dichiara che essi «riconosceranno la loro colpa» (cfr. 42:47). Troviamo qui ancora una volta il problema del libero arbitrio umano, al quale il Corano dà una risposta in apparenza contraddittoria. «State alla larga da noi»: come si è detto, i reprobi non sono solo precipitati all'inferno, ma anche allontanati da Dio. Si noterà che i popoli castigati nel corso della storia – l'umanità dell'epoca di Noè (cfr. 11:44), gli ʿĀd (cfr. 11:60), i Thamūd (cfr. 11:68) – sono fatti oggetto della stessa imprecazione.

v. 12 «Nel Suo mistero»: secondo alcuni commentatori, il Signore rimane invisibile a quei credenti, o è assente da loro (durante la vita terrena); per altri, invece, essi adorano Dio in segreto. Si può egualmente supporre che quei credenti, consapevoli della propria ignoranza, non presumano troppo dalla loro scienza, infima se paragonata a quella di Dio, detentore di tutti i misteri e in special modo della conoscenza del futuro, che a loro sfugge (cfr. vv. 16-17). L'angoscia del *ghayb*, il «mistero», attestata nella poesia preislamica dall'atteggiamento superstizioso nei confronti del tempo (*dahr*), potenza invisibile e impersonale, è trasformata dal Corano in un salutare timor di Dio.

v. 14 «Il Sottile» (*al-Laṭīf*): l'attributo divino significa per i teologi che Dio è impercettibile per la Sua azione nel mondo, ma anche che Egli ha conoscenza delle realtà sottili o invisibili: Egli è dovunque e penetra intimamente l'insieme degli esseri e delle cose. «Il Sottile» esprime dunque un aspetto particolare dell'onniscienza divina; da notare che è spesso associato nel Corano a un altro nome divino, «l'Informato» (*al-Khabīr*). Nella misura in cui le creature non solo hanno la loro origine in Dio, ma addirittura sono Sue, Egli le conosce necessariamente, e meglio ancora

di quanto esse conoscano se stesse (cfr. 50:16-17; 8:24; 56:85). Altri versetti ricordano che nulla, per quanto infimo possa essere, può sfuggirGli.

v. 15 Si noterà la consonanza «biblica» del versetto, che, ribadendo l'antropocentrismo della creazione, evoca la *Genesi*.

v. 19 Il volo degli uccelli, che sembrano sfuggire alla gravità, appare come un «segno» di Dio. Altri due esempi: la bontà nei confronti dell'uomo (vv. 20 e 29), che deve renderlo incline alla gratitudine, e il fatto che non vi è soccorso al di fuori di Dio (vv. 21 e 30; si noti la disposizione dei versetti citati). Così, la fede musulmana mette l'attestazione dell'esistenza di Dio in stretta relazione con l'idea di una dipendenza totale nei Suoi confronti, espressa appunto dal termine *islām*.

v. 20 In conformità con la retorica semitica, che ama giustapporre i contrasti, la collera di Dio è qui emanata dal Suo amore, in quanto Egli è designato come «Clemente».

v. 22 Si legge qui un'allegoria delle fede e della miscredenza. Bisogna comprendere che «chi procede a testa china, il viso a terra» cerca la sua strada alla maniera dei quadrupedi – si noti ancora una volta la metafora animale usata dal Corano per indicare coloro che non si conformano a una rivelazione–, mentre chi marcia sulla retta via con la testa diritta (prerogativa umana) ha trovato il giusto cammino e arriverà immancabilmente a destinazione. La via diritta è la più facile e sicura, altro tema frequente.

68. IL CALAMO

Per la tradizione, la sūra è cronologicamente la seconda a essere stata rivelata, anche se si ammette che la seconda parte possa essere medinese. La critica moderna la considera invece semplicemente di ispirazione meccana. Il testo comprende tre parti distinte: nella prima si invita il Profeta a lasciare a Dio la cura di castigare i nemici inveterati della predicazione. Il v. 15 dimostra che il richiamo alle missioni dei profeti anteriori è già fortemente presente in questo stadio della predicazione di Muḥammad, che tuttavia non è altro che una «predicazione nel deserto». Il Profeta può ben predicare che i politeisti di Mecca avranno la stessa sorte delle nazioni empie, ma quelli gli rispondono che sono racconti da donnicciole, «favole degli antichi» (v. 15). Segue uno sviluppo che è senza dubbio una prima versione della parabola dei proprietari di giardini della sūra 18 (vv. 32-42); il senso è lo stesso, e ci si può dunque riferire al commento di quella sūra.

Nella terza parte, che contiene una serie di avvertimenti agli empi, si esorta il Profeta a perseverare nella sua abnegazione, virtù necessaria alla funzione di chi deve ammonire un popolo incredulo.

v. 1 Sulla lettera isolata che apre questa sūra, cfr. il commento a 2:1. Secondo alcuni esegeti, la lettera iniziale (N, *nūn*) fa parte del giuramento e allude a Giona, menzionato nel v. 48 e il cui epiteto è Dhū l-Nūn («quello della balena», ma che alla lettera significa «quello della *nūn*»). «Essi scrivono»: gli esegeti concordano nel ritenere che si tratti degli angeli che scrivono sul registro i destini individuali, o degli angeli assegnati a ciascun uomo per registrarne le azioni. Visto il legame fra la scrittura e il «mistero» (*al-ghayb*), si può anche pensare agli scribi che preservano nei libri la rivelazione di questo mistero. Secondo tale ipotesi, il giuramento sarebbe fatto in nome delle scritture precedenti, che si ritiene confermino la missione di Muḥammad, o della stessa rivelazione coranica, dato che il tema della rivelazione inscritta nella «tavola custodita» risale all'epoca della predicazione meccana.

v. 4 «La tua indole» (*khuluq*): il termine ha un significato più ampio: designa la natura creata (è il senso della radice *kh-l-q*) dell'essere profetico, in vista della sua missione di apostolato terreno, che lo rende dunque unico; non potrebbe fornire appiglio per la possessione da parte di un *jinn* (v. 2). La persona del Profeta ha dato luogo a una vasta letteratura biografica e mistica. Segnaliamo qui la famosa descrizione della natura di Muḥammad attribuita alla moglie ʿĀ'isha: «La sua natura era tutta intera il Corano», che fa pensare al Cristo-Logos. In ogni formula di orazione rivolta a Dio, il Profeta è l'«esempio buono» (33:21) da imitare, dal punto di vista legale, etico o spirituale. Così, egli è al centro di tutte le componenti – religiosa, mistica o politica – della civiltà musulmana.

v. 7 Fa eco a 1:6-7.

vv. 8-9 Si allude al fatto che Muḥammad era forse tentato di cercare un compromesso fra l'Islam e l'idolatria. Altri indizi in questo senso sono: i cosiddetti «versetti satanici» (cfr. l'introduzione alla sūra 53) e le ingiunzioni divine a non seguire le congetture (cfr. 6:116 e 13:37) e ad allontanarsi dai politeisti (cfr. 15:94 e 53:30). Più in generale, il Corano ordina ai credenti di non partecipare a discussioni religiose con gli scettici più accaniti (cfr. 4:140).

vv. 10-13 Per la tradizione questo personaggio sarebbe al-Walīd ibn al-Mughīra, del quale si è già parlato (cfr. commenti a 15:90-97 e a 53:33).

Ma gli storici lo considerano un «moderato», al pari di Abū Sufyān. «Di dubbia ascendenza»: di padre ignoto o di origine vile.

v. 15 «Favole degli antichi» (*asāṭīr al-awwalīn*): cfr. il commento a 8:31. Questo argomento degli idolatri meccani ricorre otto volte nel Corano. Agli insegnamenti del Profeta essi rispondevano infatti che quei discorsi ricordavano loro vecchie leggende, alle quali non prestavano più attenzione.

v. 16 Il verbo significa più alla lettera «marchiare (un animale, un criminale) con il ferro rovente», il che rende l'immagine molto suggestiva.

v. 18 «Senza porre condizioni»: il dettaglio allude, secondo i commentatori, al fatto che i proprietari non dicevano «se Dio vuole» prima di fare la raccolta nel giardino. Ora, Dio chiede di pronunciare, prima di ogni iniziativa, questa formula pia (cfr. 18:23-24), che nei paesi musulmani è ripetuta di continuo a proposito delle azioni future.

v. 20 «Fu come raso al suolo»: l'immagine torna più volte nel testo, sempre per esprimere il carattere imprevedibile di una distruzione, che è un «segno» o un castigo di Dio (cfr. 10:24 e 18:40).

v. 26 «Ci siamo smarriti» (*ḍāllūn*): dispersi come quando si è perduto il cammino. Essenziale per la loro vita materiale, il giardino di questi uomini rovinati si dimostra senza valore per la vita spirituale. Il solo atteggiamento degno del vero credente è quello del *ṣabr* e del *tawakkul*: rendere grazie a Dio per il carattere effimero che Egli ha attribuito alla vita terrena, cosa che fa il «più giudizioso» del v. 28. La parabola sviluppa l'allegoria sulla vita del mondo contenuta in 10:24 e illustra l'arroganza dell'oligarchia dei commercianti di Mecca e la loro sete di lucro.

v. 32 I cattivi proprietari hanno appreso la lezione del loro giardino devastato e implorano il loro Signore.

v. 34 «Giardini della beatitudine» (*jannat al-naʿīm*): per gli esegeti, uno dei nomi del paradiso. Questi giardini si trovano presso Dio.

v. 35 La domanda dimostra che Dio si obbliga alla giustizia; è questo uno dei versetti invocati dai teologi muʿtaziliti per basare sulla scrittura una delle loro tesi principali, contraria alla teologia sunnita dominante: per quest'ultima, Dio, nella sua assoluta libertà, potrebbe punire i giusti e ricompensare i malvagi. I teologi muʿtaziliti respinsero categoricamente tale concezione, e si definivano perciò «partigiani della giustizia e dell'unità divine» (*ahl al-ʿadl wa l-tawḥīd*).

vv. 37-40 Ritroviamo qui l'argomento di 52:41. Nel v. 40 il discorso divino si rivolge a Muḥammad.

v. 41 «Soci»: le codivinità associate ad Allāh, idea che il Corano denuncia continuamente in tutte le sue pagine. Questi idoli illusori «se ne andranno lontano da loro» (16:87) nel giorno del giudizio, quando si tratterà di implorarli.

v. 42 «Nel giorno in cui a gambe nude»: traduzione letterale. L'espressione si ritrova nella poesia preislamica: davanti a un pericolo imminente, si sollevavano le vesti per fuggire più in fretta, scoprendo in tal modo le gambe. Qui è impiegata per suggerire l'intensità del terrore dei risorti prima di comparire davanti al tribunale divino. Se l'accostiamo a un'altra occorrenza (cfr. 27:44), può anche significare che quel giorno saranno palesate l'ampiezza della loro ignoranza e l'inconsistenza del loro culto, come nel caso della regina di Saba. La gamba è in effetti una parte del corpo che nei paesi musulmani rimane coperta tanto quanto le vergogne: metterla a nudo rivela ciò che l'uomo nasconde agli altri, le sue azioni colpevoli e le sue passioni segrete.

v. 43 «Prosternarsi»: davanti a Dio, atteggiamento di adorazione ed elemento fondamentale del rito (*ṣalāt*) della religione islamica.

v. 44 «Chi accusa di menzogna questo discorso», cioè la rivelazione, commette un crimine supremo, perché causa la propria e l'altrui perdizione (cfr. 11:18-19).

v. 45 «Accorderò loro una dilazione»: prima di giudicarli o castigarli, Dio lascerà agli infedeli un certo lasso di tempo, durante il quale potranno approfittare dell'esistenza senza essere molestati; l'affermazione ricorre spesso nel testo, per persuadere il Profeta che il decreto divino contro di loro è ineluttabile, anche se non immediato.

vv. 46-47 Si riprende l'argomento di 52:40-41.

v. 48 «Quello del pesce»: Giona (cfr. l'introduzione alla sūra 10), il quale per il Corano è un profeta che ebbe la mala sorte di essere gettato in mare e di essere inghiottito da un pesce (cfr. 37:139 sgg.). In un primo momento disperò della misericordia divina (cfr. 21:87-88), atteggiamento contrario a quello esemplificato nella parabola precedente.

v. 51 «Ti facciano cadere con i loro sguardi»: gli esegeti vedono qui un'allusione al malocchio, il cui presunto potere nocivo era legato alle credenze magiche dell'epoca. Secondo il versetto, Muḥammad ne fu bersaglio, e forse anche vittima. Il Corano vi allude anche in 113:5. La realtà del malocchio e la sua condanna figurano in detti attribuiti al Profeta.

69. L'INEVITABILE

Nella sūra, che appartiene sicuramente al primo periodo meccano, si disegnano in successione tre temi principali: lo sterminio dei popoli infedeli (vv. 1-12); le angosce del giorno finale (vv. 13-18), seguite dal giudizio degli ingiusti votati all'ignominia e alla sofferenza; infine, l'affermazione solenne della missione divina di Muḥammad. Si noterà che i giuramenti introducono questa volta la prima e la terza parte. Tale disposizione spinge il lettore a stabilire un parallelo fra le punizioni divine nella storia e il castigo futuro dell'umanità peccatrice, evocato nella seconda parte.

v. 1 «L'inevitabile» (*al-ḥāqqa*): letteralmente «quella che è dovuta», che deve certamente accadere, cioè l'ora della fine del mondo, della resurrezione e del giudizio.

v. 4 «La fracassante» (*al-qāri'a*): come il precedente, questo participio femminile designa l'ora finale. Letteralmente significa: «quella che batte un colpo sonoro», o «che bussa alla porta».

v. 5 «La debordante» (*ṭāghiya*): è assimilata dai commentatori al «grido» di 11:94, che annientò i Thamūd, o alla «folgore» o «fulmine» (*al-sā'iqa*) che li colpì secondo 41:13 e 51:44. Questi termini restano tuttavia oscuri e sono stati a lungo discussi dai letterati arabi e dagli orientalisti.

v. 8 Queste città erano del tutto scomparse all'epoca di Muḥammad, e il Corano invita gli Arabi a recarsi in quei luoghi per meditare su un «segno di Dio» (cfr. il commento a 3:137).

v. 9 «Quelli prima di lui»: Noè e la sua famiglia. «Le città sovvertite»: Sodoma e Gomorra (cfr. il commento a 7:80).

v. 11 Allusione al diluvio biblico e all'arca di Noè (cfr. 11:42 sgg.).

v. 13 Il fiato di tromba sarà il segnale dell'ora. Secondo le tradizioni, che amplificano le allusioni coraniche con ogni genere di dettagli, sarà suonato dall'angelo Serafiele, il cui nome non è menzionato nella scrittura. È uno dei quattro angeli dell'Islam, insieme a Gabriele (angelo della rivelazione), 'Izrā'il (angelo della morte) e Mīkā'īl (angelo dei fenomeni naturali, citato in 2:9 con il nome Mīkāl).

v. 15 «Accadrà quel che accadrà»: cfr. i commenti a 56:1, 4-6.

v. 17 «Ai suoi confini»: gli angeli si terranno da entrambe le parti della volta celeste, la quale, sino ad allora mantenuta al di sopra delle teste (cfr. 30:25), crollerà. Gli angeli non subiranno dunque le conseguenze

della distruzione del mondo. Qui sono in otto a circondare il trono divino (cfr. anche 39:75); nel *Libro di Tobia* sono in sette di fronte a Dio, mentre in *Ap* 5:11 fanno cerchio attorno a Lui.

v. 19 «Il suo libro»: il libro degli atti umani, che, a seconda del verdetto pronunciato, sarà ricevuto dalla mano destra o dalla sinistra, provocando rispettivamente felicità o dannazione eterne.

v. 22 «Giardino alto» (*janna ʿāliya*): uno dei luoghi del paradiso, che nel Corano ha otto altri nomi, così come l'inferno ne ha sette.

v. 27 In 14:17 i dannati, che chiedono a Dio di porre fine ai loro giorni per fare cessare le loro terribili sofferenze, si vedono rispondere che non moriranno.

vv. 30-32 Si menziona una caratteristica dei dannati sulla quale insiste il testo: sono incatenati e portano un giogo. L'immagine ritorna in 13:5; 34:33; 73:12. Condanna, umiliazione, ma anche impossibilità di sfuggire alla loro lamentevole condizione, mentre gli eletti sono liberi di circolare nei giardini. Il simbolismo è identico nel Nuovo Testamento: lo scenario fa pensare infatti alla festa nuziale del Vangelo (*Mt* 22:13-14), parabola alla fine della quale il re ordina ai suoi servi: «"Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti." Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

v. 34 Questo genere di versetto poteva solo indisporre l'oligarchia meccana arricchitasi con i fruttuosi commerci con la Siria e lo Yemen, in quanto conteneva i germi della rivolta contro il potere dei clan più prosperi. Il successo della missione di Muḥammad presso gli umili è stato talvolta interpretato come espressione di un antagonismo esacerbato fra classi socioeconomiche. È facile tuttavia obiettare a tale interpretazione che da nessuna parte il Corano condanna espressamente i politeisti per le loro ricchezze; al contrario, invita a non invidiare i beni che sono stati loro concessi da Dio (cfr. 15:88).

v. 36 *Ghislīn*: potrebbe trattarsi di una specie di pus, materia purulenta e fetida che esce dalle piaghe infette dei dannati, o dell'albero Zaqqūm, che abbiamo visto essere il loro alimento (cfr. 56:52).

v. 40 «Nobile inviato»: Muḥammad o, secondo altri, l'angelo Gabriele, designato come «messaggero nobile» in 81:19.

v. 47 Si noterà che l'affermazione prolunga le due precedenti nell'ambito dell'azione: come Muḥammad non aggiunge nulla di proprio alla parola di Dio, allo stesso modo agisce solo come uno strumento della Sua volon-

tà, tanto che nulla si potrebbe opporre al Profeta. In questo tipo di versetti, come in 68:4, troviamo lo spunto per la letteratura mistica sull'*imām* nello sciismo e sull'«uomo perfetto» nel sufismo.

v. 48 In altri termini, gli avvertimenti profetici saranno serviti solo a coloro che saranno stati disposti ad accettarli.

v. 51 «La verità certa» (*al-ḥaqq al-yaqīn*): per i commentatori designa il Corano, ma l'interpretazione è alquanto riduttiva. Gli autori mistici vedono nell'espressione lo stato finale del credente alla ricerca di Dio, una volta giunto all'unione con l'essenza divina. In 15:99 si fa della «certezza» (*yaqīn*) il compimento del culto da rendere a Dio (*'ibāda*). Si distinguono in genere tre gradi: *'ilm al-yaqīn* («la conoscenza della certezza»), o la certezza razionale; *'ayn al-yaqīn* («l'occhio della certezza») o la certezza dovuta alla visione diretta di una realtà; *ḥaqq al-yaqīn* («la verità della certezza»), che è quella percepita dal cuore, e più in particolare quella del *tawḥīd*, l'unità divina, una conoscenza che porta all'unione (cfr. *DC* 530).

70. LE SCALE

Questa sūra meccana, di certo antica, è visibilmente tripartita e riprende temi noti. I vv. 19-21 abbozzano una psicologia dell'uomo in funzione dei valori coranici. I vv. 22-35 presentano una somiglianza letterale con 23:1-11, ovviamente interpretata in maniera diversa dai musulmani e dalla critica occidentale moderna. Per i primi, il Corano ha Dio per autore e l'organizzazione dei capitoli è stata curata da Muḥammad, che si è scrupolosamente conformato a un'ispirazione celeste. Inoltre, la tradizione afferma che le sūre venivano recitate dai suoi compagni quando egli era ancora in vita, e l'attuale vulgata sarebbe dunque rispettosa delle ultime audizioni fatte dinnanzi al Profeta e con la sua approvazione. Per la critica testuale, invece, queste ripetizioni sono il segno di rimaneggiamenti operati da ignoti compilatori, ed è opportuno distinguere accuratamente fra la tradizione orale delle rivelazioni e la loro trascrizione in forma di libro, posteriore alla morte del Profeta e scaglionata nel tempo.

v. 1 L'interlocutore, secondo la tradizione un capo meccano, avrebbe sfidato Muḥammad ad affrettare la venuta del castigo da lui promesso agli infedeli, quello che avevano già subito gli 'Ād, i Thamūd, ecc. Il Corano ribadisce che l'ora finale giungerà ineluttabilmente.

v. 3 «Il Signore delle scale»: si tratta delle scale che, attraversando i «sette cieli», salgono fino al regno celeste o al trono dell'Altissimo (cfr. 6:35). Vi hanno accesso esclusivamente gli angeli e, nel corso di brevi esperienze, i profeti, come accadde a Muḥammad durante la sua ascensione (*mi'rāj*). L'immagine è biblica: «Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte … Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa» (*Gen* 28:10-12). Questa scala sembra spiegare l'espressione «quel che sta in mezzo» di 32:4. Grazie a essa, aggiungono i commentatori, le preghiere e le buone azioni degli uomini giungono a Dio. Rappresentazione concreta dell'immensità che separa il cielo dalla terra, la scala esprime anche l'idea che quest'ultimo è nondimeno accessibile: l'abisso tra l'uomo e Dio non è invalicabile.

v. 4 «Lo spirito»: Gabriele, per i commentatori, i quali attribuiscono ai «cinquantamila anni» un significato simbolico, che esprime l'altezza infinita del trono divino al di sopra dei sette cieli; stime altrettanto iperboliche compaiono nei racconti relativi all'ascensione del Profeta. La cifra è del resto diversa in 32:5, dove tutto risale a Dio nello spazio di un «giorno lungo mille anni» (cfr. *2 Pt* 3:8-10: «Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno … Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta»). Il cammino ascendente seguito dagli angeli e dallo spirito per ricevere i decreti di Dio è lo stesso lungo il quale essi discendono per metterli in atto sulla terra, nella notte detta *laylat al-qadr* (97:3) che vale mille mesi.

v. 7 Il tempo e lo spazio (v. 4) si contraggono in Dio fino a diventare quasi inesistenti. Così l'ora finale, dal punto di vista divino, può essere considerata imminente.

vv. 10-13 Si esprime qui nettamente, contro i valori tribali, il principio della responsabilità individuale che è alla base dell'etica islamica e delle altre religioni monoteistiche.

v. 15 «Fiamma» (*laẓā*): uno dei nomi dell'inferno.

vv. 19-20 «Smanioso»: per gli esegeti è l'opposto della pazienza (*ṣabr*). Il discorso coranico vuole condannare l'uomo che accetta i decreti divini solo quando gli appaiono favorevoli. Il rimprovero torna più volte nel testo: 10:22; 4:78; 41:49-51; 17:67.

v. 24 «Una parte dovuta» (*ḥaqq ma'lūm*): l'espressione lascia intravedere la futura istituzione dell'elemosina canonica (*zakāt*), in quanto alcuni membri della comunità hanno un «diritto». L'idea è da ricollegare al fatto che solo Dio è il vero proprietario, e dunque riprende ai possessori una parte dei loro beni.

v. 25 Sulla differenza fra il «mendicante» (*sā'il*) e il «misero» (*mahrūm*), cfr. il commento a 51:19.

vv. 30-31 Cfr. 23:1-7.

v. 36 «Verso di te»: il pronome si riferisce al Profeta. Il versetto sembra significare che gli insegnamenti di Muḥammad attirano una folla sempre più numerosa dei suoi concittadini.

v. 38 «Giardino delle delizie» (*jannat al-na'īm*): uno dei nomi del paradiso.

v. 39 «Di quel che non sanno»: si allude qui indubbiamente all'embriogenesi che, invisibile allo sguardo, è un tipico fenomeno dovuto all'azione divina. Questo «segno» è oggetto di vari passi (cfr. *DC* 244-247; 925-928).

v. 40 Il testo dice letteralmente, al plurale, il «Signore degli orienti e degli occidenti», che è senza dubbio da spiegare (cfr. 55:17, dove l'espressione è al duale). Il levante e il ponente si trovano in punti dell'orizzonte che variano nel corso dell'anno: il plurale sottolinea l'onnipotenza di Dio.

v. 41 Ulteriore illustrazione dell'onnipotenza divina e allusione alla sorte dei popoli sterminati del passato. Il tema, sviluppato più ampiamente nelle sūre successive e in quelle medinesi, culminerà nella nozione di «sigillo della profezia» (cfr. il commento a 21:11).

vv. 43-44 Si riprende qui la rappresentazione contenuta in 54:7-8, modificando il paragone in funzione del contesto. «Una bandiera»: quella dei credenti.

71. NOÈ

Si è d'accordo nel fare risalire la sūra alla metà del periodo meccano. Contrariamente al titolo, non riprende la trama della storia di Noè raccontata in dettaglio in sūre precedenti, delle quali si riporta qui solo qualche breve frammento. Il diluvio, se mai è di esso che si parla, è evocato succintamente nel v. 25. Il resto della sūra si concentra su un unico discorso – gli avvertimenti dati invano –, e poi ricorda alcuni «segni» divini, come in altre rivelazioni della stessa epoca. Nelle sūre 11 e 23, più articolate e narrative, l'accento non è posto sui segni, ma sulla predicazione di Noè e poi sul diluvio.

Si noterà che il fallimento di Noè coincide, nei vv. 22-23, con un ritorno del suo popolo agli idoli dell'Arabia pagana: è dunque questo «popolo» il responsabile di un castigo che da nessuna parte è descritto come lo sterminio della prima umanità. Possiamo così dire che la sūra, più che un richiamo della storia di Noè, è un'esortazione edificante di Muḥammad, messa sulla bocca del patriarca biblico.

v. 1 La figura di Noè è notevolmente diversa nel Corano e nella Bibbia, dove è solo un uomo pio e giusto che contratta con Dio una nuova alleanza a beneficio dell'intera umanità. Il Corano ne fa invece un profeta che, come i suoi simili, si rivolge al suo «popolo». Il suo destino è identico a quello di tutti gli inviati divini: predica nel deserto, e il castigo di Dio si abbatte sui colpevoli che non hanno ascoltato il suo messaggio. Il testo conserva tuttavia la rivelazione divina di costruire l'arca, destinata a salvare la razza futura.

v. 11 «Un cielo carico di pioggia»: che promette abbondanti raccolti.

v. 14 «Stadi successivi»: per gli esegeti tradizionali si tratta degli stadi della formazione dell'uomo nella matrice uterina, o più in particolare della creazione di Adamo dall'argilla. Si può anche pensare alle diverse età della vita umana (cfr. 30:54), un «segno» ricorrente nel Corano per indirizzare alla fede, alla credenza nella resurrezione o, come in questo caso, nel giudizio finale in cui Dio manifesterà un'uguale «magnanimità» (v. 13).

v. 17 «Dalla terra»: dall'«argilla» (55:14), poi da una goccia di sperma, come è precisato in 35:11. Allusione alla creazione di Adamo; gli «stadi successivi» dell'uomo nel ventre materno (v. 14) non sono qui menzionati, in quanto si intende attirare l'attenzione, nel v. 18, su un altro «segno»: la terra è un sostrato per la morte e la resurrezione.

v. 18 «Per poi trarvi fuori nuovamente»: allusione alla resurrezione.

v. 19 «Un tappeto»: l'immagine è destinata a suggerire una vasta estensione (cfr. 79:30), qui riguardante la terra intera.

v. 20 «Strade e valichi»: a differenza delle montagne e dei mari, l'uomo circola e si sceglie il domicilio (cfr. 16:15.)

v. 23 Uno dei rari versetti che citano i nomi degli idoli pagani venerati in Arabia. Sembra che l'idolatria fosse assai regredita all'epoca di Muḥammad, probabilmente a causa dell'ebraizzazione e della cristianizzazione dello Yemen. Alcuni idoli, come Wadd, sembra fossero ormai venerati da un'unica tribù. Si racconta che il Profeta ordinò ai suoi compagni di distruggerli ovunque li incontrassero.

v. 24 «Hanno indotto in errore»: per i commentatori, il soggetto sono i notabili del popolo di Noè, o le divinità menzionate in precedenza. Il tema degli ingiusti che traviano gli altri torna di frequente nel Corano (cfr. 14:30; 6:26; 9:9; 26:224) ed è legato direttamente all'azione di Satana, che si serve degli uomini per compiere i propri disegni (cfr. 4:118-119).

72. I *JINN*

Gli Arabi del VII secolo, e le generazioni successive ben dopo di loro, credevano nell'esistenza di una specie intermedia fra gli uomini e gli angeli, quella dei jinn. *Il Corano fornisce qua e là indicazioni che permettono di ricostruire l'idea che se ne facevano Muḥammad e il suo ambiente. Creati da un fuoco sottile «senza fumo» (55:15), sottomessi agli ordini di Salomone, essi ispiravano i poeti e si ripartivano in buoni e cattivi. Secondo i commenti, ascoltavano la recitazione coranica durante la vita del Profeta, il quale, incapace di percepirli, si accorgeva però della loro presenza grazie a una suggestione divina. Le credenze popolari hanno ovviamente elaborato una grande quantità di dettagli e di leggende estranee ai dati coranici (l'esistenza di demoni maschi e femmine, la convinzione che si accoppiassero come gli umani, ecc.). Sui* jinn *e la loro natura, cfr.* DC *429-431.*

L'interesse della sūra sta nel fatto che mette in luce l'atteggiamento dei jinn *di fronte all'apostolato di Muḥammad. Si dice che sia stata rivelata al Profeta mentre tornava da Ṭā'if, città del Ḥijāz dove aveva vanamente cercato un'alleanza, forse un rifugio, prima che la sua scelta cadesse su Medina. Sulla strada del ritorno, un gruppo di* jinn *si sarebbe convertito ascoltandolo pregare o predicare (cfr. 46:29-31). La sūra riporta il discorso dei* jinn *convertiti da Muḥammad, dunque dei «buoni» fra di loro, e si può osservare che parlano esattamente come gli esseri umani. La sūra è dunque un'occasione per mettere in bocca a loro, come è avvenuto in precedenza per Noè, alcuni temi fondamentali della predicazione profetica. La teologia ne trarrà un argomento supplementare a favore dell'universalismo della profezia di Muḥammad: il «sigillo dei profeti» è stato inviato non solo agli uomini, ma alla creazione intera.*

v. 3 Cfr. 6:100-101. Si rifiuta qui l'associazionismo (cfr. i commenti a 53:21, 22-23), ma non vi è ancora la polemica con il Cristianesimo, che interverrà più tardi, quando Muḥammad si sarà installato a Medina. L'idea è esplicitamente rifiutata in 2:116 in nome della regalità divina:

tutto ciò che esiste appartiene a Lui e Gli è sottomesso. La Bibbia menziona con significato analogo i «figli di Dio» (*Gen* 6:2-4) che si uniscono alle «figlie degli uomini» (interpretati come angeli decaduti dai primi scrittori ecclesiastici). Essi accompagnano Satana che si presenta davanti a Dio per perseguitare Giobbe (*Gb* 1:6).

v. 4 «Quello stolto, uno di noi»: per gli esegeti si tratta di Satana, che in effetti è il primo dei *jinn* (cfr. il commento a 15:27).

v. 6 Gli Arabi pagani, nelle loro peregrinazioni, invocavano il *jinn* tutelare di una valle, al quale prestavano un culto.

v. 7 «Come pensavate voi»: qui il discorso cambia interlocutore e si rivolge agli umani, a meno che non si tratti di *jinn* convertiti all'Islam che parlano ai loro simili rimasti miscredenti.

vv. 8-9 Cfr. il commento a 15:17-18.

v. 10 Per l'esegesi, ci si riferisce qui alla «discesa» della rivelazione coranica. I *jinn*, situati ai margini del cielo, ne sono scacciati da frecce celesti, si interrogano sui disegni divini riguardo agli uomini e si chiedono se Dio intenda punirli o guidarli sulla retta via.

v. 11 «Le nostre strade divergono»: per gli esegeti, ciò significa che i *jinn* seguono, come gli uomini, diverse religioni, o che seguono vie differenti, alcune verso il bene, altre verso la perdizione.

v. 12 Scacciati dal cielo, questi *jinn* avvertono l'onnipotenza divina che si esercita anche sulla terra.

v. 13 «La guida»: il Corano. I «buoni» fra i *jinn* sono simili ai veri credenti fra gli uomini (cfr. 8:2-4).

v. 14 «Ribelli» (*qāsiṭūn*): fra i *jinn*, sono naturalmente gli omologhi degli uomini *ẓālimūn*; *qāsiṭ* e *ẓālim*, quasi sinonimi, designano colui che si ribella alla legge di Dio; i buoni, invece, sono detti nel testo *muslimūn* («sottomessi a Dio»).

v. 16 A partire da qui, Dio fa parlare Muḥammad e gli ordina di comunicare un messaggio ai *jinn*, o ai meccani. «Cammino»: la retta via.

v. 17 Proprio come gli umani, i *jinn* «buoni» sono messi alla prova nella loro fede e nella fiducia in Dio (per gli uomini, cfr. 2:155-157, 214). L'acqua del v. 16 è per loro una prova, in quanto sono fatti di fuoco. Il tormento dei *jinn* reprobi sarà crescente (*ṣa'adan*), come quello degli uomini.

v. 18 «I templi»: letteralmente i «luoghi dove ci si prosterna per adorare Dio» (*masājid*), che è il significato di «moschea». Muḥammad è inca-

ricato di annunciare che questi luoghi devono ritornare alla loro primitiva vocazione e, sbarazzati dal culto degli idoli, essere votati esclusivamente al culto di Dio.

v. 19 «Il servo di Dio»: Muḥammad. «Lo hanno quasi soffocato»: il soggetto sono i *jinn* o gli idolatri, e i commentatori divergono: erano così ansiosi di ascoltare la recitazione coranica del Profeta da soffocarlo, oppure cercavano di impedirgli di parlare. Quest'ultima interpretazione sembra accordarsi meglio con il v. 20. Il tratto ricorda la descrizione dei meccani che affluiscono in massa verso il Profeta (cfr. 70:36-37).

v. 24 «L'alleato più debole, più scarso di numero»: il Corano utilizza il linguaggio della società araba dell'epoca, dove i clan più potenti e rispettati potevano contare su alleanze con altre tribù e rivendicare l'albero genealogico più ramificato e imponente; oltre ai vivi, censivano anche i morti, traendo orgoglio dagli antenati (cfr. la dichiarazione del cattivo proprietario in 18:34).

v. 27 «Inviati»: gli angeli e i profeti. Si ribadisce qui che i profeti sono in parte a conoscenza del *ghayb* («mistero», «invisibile», «segreto di Dio»), che sfugge agli uomini ordinari. Ne è data conferma altrove a proposito degli *anbā' al-ghayb* (3:44 e 12:102), benché in altri passi Muḥammad sia tenuto a dire che ignora il *ghayb* (6:50 e 10:20). Si allude anche alla protezione esercitata dagli angeli sui profeti.

v. 28 I commentatori spiegano che gli angeli, per verificare se un profeta ha compiuto correttamente la sua missione, mettono per iscritto le sue azioni, come fanno per tutti gli altri uomini.

73. AVVOLTO NEL MANTO

La sūra sarebbe stata una delle prime a essere rivelata, poco dopo la sūra 96. È tuttavia composita, cosa che la tradizione ammette senza difficoltà. È certo che almeno una parte è molto antica, dato che nel v. 5 si annuncia che il Profeta è incaricato di ascoltare un «discorso grave». La rivelazione sarebbe stata motivata dal fatto che i compagni si imponevano di pregare per lunghe ore e queste veglie compromettevano la loro salute. I primi versetti, ma soprattutto l'ultimo – il che spiega il suo inserimento nella sūra –, frenano l'ardore di questi primi convertiti. Il v. 20 riflette la tolleranza caratteristica della nuova religione, che non impone obblighi legali al di sopra delle forze dell'uomo, in conformi-

tà alla concezione coranica della vita. La sūra afferma inoltre il valore della preghiera notturna. Nella sua forma divenuta canonica (chiamata ṣalāt al-'ishā' *e composta di quattro serie di prosternazioni-genuflessioni), essa non si distingue da una preghiera diurna; ma se prolungata da devozioni supplementari chiamate* witr *o* shafa' *(il numero è del resto* ad libitum*), riveste un'importanza notevole agli occhi dei fedeli ferventi proprio in virtù di questa sūra.*

Il v. 20 è necessariamente medinese, in quanto menziona il jihād *e contiene un racconto condensato della storia della preghiera. D'altra parte la fine del versetto, ma anche il v. 19, è una formula abituale di conclusione. Da questi indizi si possono riconoscere nella sūra gruppi di versetti risalenti a periodi diversi. La parte centrale è comunque caratterizzata da tematiche meccane.*

v. 1 «Avvolto nel manto»: per qualche esegeta, il gesto era destinato a proteggere Muḥammad dalle potenze malefiche. Alcune tradizioni riportano in effetti che il Profeta cominciò a adottare tale abitudine quando i meccani sparsero la voce che fosse un indovino, un uomo posseduto o un poeta. Si recò allora in casa e si ricoprì con un manto. Secondo un'altra interpretazione, più prosaica, Muḥammad si era limitato ad avvolgersi nella sua veste diurna per dormire – uso arabo sopravvissuto a lungo in Oriente – e, appena addormentato, aveva ricevuto l'ordine divino di levarsi in preghiera.

v. 2 «Veglia»: si intende al fine di pregare.

v. 3 «O togline un poco»: un po' meno della metà della notte. La preghiera notturna è lodata anche nella Torah e nel Vangelo: «Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante la notte» (*Sal* 134:1); «Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio» (*At* 16:25).

v. 4 «Salmodiando» (*tartīlan*): questa salmodia è divenuta in seguito una tradizione legata intimamente alla scienza della lettura coranica (*qirā'a*), che nei secoli ha assunto regole precise, come tutto ciò che riguarda il Corano nelle società musulmane (calligrafia, pedagogia del testo nelle scuole elementari, ecc.). L'arte della recitazione ha in questo versetto il suo fondamento scritturale (cfr. *DC* 739-743).

v. 5 «Discorso grave»: per i commentatori, gravido di significati o di difficile applicazione. Il versetto fa pensare alle montagne che non riescono a sopportare il peso della rivelazione (cfr. 59:21).

v. 6 «Recitare di notte»: i versetti iniziali sarebbero tutti riferiti alla preghiera, che comprende la recitazione di passi coranici. Letteralmente il versetto significa: «La recitazione notturna ha un'impronta più vigorosa e una parola più ferma», nel senso che l'orazione compiuta di notte avrebbe maggiore forza ed esprimerebbe una parola più sicura. Sono stati suggeriti anche altri significati: essa accresce il fervore e l'effetto sull'anima, permette una migliore applicazione dello spirito e una dizione a voce più alta, o ancora conferisce maggior peso alle opere e maggiore dirittura al discorso.

v. 10 «Quel che dicono»: si tratta dei concittadini increduli di Muḥammad.

v. 12 «Fornace»: uno dei nomi dell'inferno.

v. 15 «Un messaggero»: Muḥammad.

v. 17 «I bambini saranno vecchi canuti»: nell'immaginario arabo si crede che la paura faccia imbiancare i capelli. Ora, nel giorno della resurrezione il terrore assalirà i cuori (cfr. 79:8).

v. 18 Allusione al giudizio finale.

v. 20 Ci si rivolge ancora a Muḥammad. I commentatori ritengono che questo versetto abroghi il v. 2. «Due terzi»: il passo attesta che i primi fedeli di Muḥammad pregavano per gran parte della notte; senz'altro la durata delle loro orazioni andò poi diminuendo, forse a imitazione del Profeta, gravato a Medina da occupazioni sempre maggiori (cfr. v. 7). «Sa com'è difficile contare»: tenere il conto delle preghiere o sopportare le veglie. «Cercando il favore di Dio»: per alcuni significa, come altrove nel Corano, al fine di esercitare il commercio, il «favore» essendo interpretato qui in senso materiale.

74. COPERTO DAL MANTELLO

Per alcuni esegeti la sūra (il cui nome in arabo è al-Muddaththir*) sarebbe stata comunicata da Gabriele a Muḥammad agli inizi del suo apostolato, contro l'opinione che riserva tale primato alla sūra 96. Si dice inoltre che sarebbe stata rivelata dopo un periodo di profondo sconcerto per il Profeta, a causa di un'interruzione nelle rivelazioni. Ci si basa del resto su una tradizione contenuta nelle raccolte canoniche più autorevoli, secondo la quale il Profeta, un mese dopo la prima visita dell'angelo Gabriele, avrebbe sentito di nuovo che l'essere soprannaturale gli parlava. Stravolto, sarebbe rientrato in casa e avrebbe udito la stessa voce che gli dettava questa rivelazione. In ogni caso, è certo che la sūra risale agli inizi dell'apostolato di Muḥammad.*

È composta di varie unità, in apparenza indipendenti e tuttavia legate da un tema dominante: le minacce celesti rivolte ai miscredenti. Un primo gruppo di versetti condanna apparentemente le manovre di un personaggio particolare; dal v. 38 la condanna si estende all'insieme dei «peccatori». Il discorso è poi interrotto da giuramenti e da una raffigurazione dell'inferno. La sūra risponde così in pieno alla direttiva del suo secondo versetto, che ordina all'inviato di fare da ammonitore.

v. 1 Ci si rivolge a Muḥammad, come nella sūra 73.

v. 3 «Magnifica» (*kabbir*): richiama la dossologia *Allāh akbar* («Dio è più grande»), pronunciata all'inizio della preghiera rituale, anche se non possiamo ovviamente conoscere quali fossero le formule utilizzate da Muḥammad nelle sue prime devozioni.

v. 5 «L'abominio» (*rujz*): per gli esegeti, il culto degli idoli; ma può anche significare «ciò che scatena la collera divina», e dunque, in modo del tutto generale, la miscredenza o i peccati.

v. 6 Il versetto può anche significare, secondo alcuni, che il benefattore non deve ricordare al beneficato il servizio reso, né donare nella speranza di una contropartita.

v. 8 Nei racconti di ispirazione rabbinica (*isrā'iliyyāt*) – che però non hanno ottenuto diritto di cittadinanza nelle raccolte ortodosse –, questa tromba sarà suonata da un angelo a ciò deputato, di nome Serafiele (cfr. *Dc* 873-874).

v. 11 Il personaggio in questione sarebbe al-Walīd ibn al-Mughīra, il più ricco fra i meccani. Ostile a Muḥammad, lo avrebbe accusato di stregoneria, come indicano i versetti successivi. L'accusa del v. 16 scandisce come un tema ricorrente la maggior parte delle sūre, il che fa supporre che sia stata avanzata da molti refrattari alla nuova religione. In un senso più generale e slegato dal contesto, il versetto significa che nel giorno del giudizio nessun idolo verrà in soccorso degli idolatri (cfr. 16:87).

v. 17 Cioè: «Gli infliggerò un compito penoso o una calamità».

v. 18 Cfr. il commento al v. 11.

v. 21 «Ha guardato»: si sarebbe guardato attorno per vedere l'effetto prodotto dalla sua decisione.

v. 24 «È»: il soggetto è la rivelazione ricevuta dal Profeta.

v. 26 *Saqar*: un nome dell'inferno o di una delle sue porte, che per la tradizione sono sette.

v. 30 Uno degli angeli guardiani dell'inferno, se ci riferiamo a 43:77, ha per nome Mālik. Questi angeli sono menzionati in 39:71 e 96:18, ma senza specificarne il numero, che è stato naturalmente interpretato in maniera simbolica. Le tradizioni precisano che il loro ruolo consiste nell'impedire agli infedeli di uscire dall'inferno. Gli angeli del paradiso, a loro volta, ne impediscono l'accesso e così proteggono gli eletti da ogni intrusione. Tanto l'inferno è aperto (cfr. 50:30), quanto il paradiso è chiuso. I due luoghi sono radicalmente estranei l'uno all'altro, senza alcuna comunicazione fra loro: alla totale insicurezza dell'uno, dove non si vive né si muore (cfr. 87:13), corrisponde la sicurezza non meno totale dell'altro, dove la vita è davvero piena (cfr. 29:64).

v. 31 «Quelli che hanno una malattia nel cuore»: sono gli anticipatori degli «ipocriti» (cfr. *DC* 420-422), i musulmani disfattisti che riceveranno questo nome collettivo solo dopo la battaglia di Uḥud. «Eserciti»: le legioni celesti angeliche (cfr. il commento a 9:40).

v. 35 «È»: il soggetto sarebbe *saqar*.

vv. 38-39 «Quelli della destra»: cfr. la sūra 56. «Tranne» si giustifica, secondo i commentatori, con il fatto che questi eletti non hanno commesso peccato (designato come «pegno» nel v. 38) e dunque non avranno a subirne le conseguenze nell'aldilà.

v. 45 «Vaneggiavamo»: letteralmente «ci confondevamo in discussioni oziose».

v. 48 Gli intercessori sono i profeti, nonché i martiri e i santi che avranno ottenuto l'autorizzazione a intercedere.

v. 52 «Pagine ben distese»: i fogli celesti o le «scritture di Abramo e di Mosè» (cfr. il commento a 53:36-37).

75. LA RESURREZIONE

La sūra, dominata dal tema della resurrezione, è da considerare fra le più antiche, perché come queste mescola giuramenti, scene dell'ora finale, minacce rivolte agli empi. Dietro l'apparente disordine della composizione, un filo conduttore sembra unire i versetti: gli uomini che negano la resurrezione (vv. 3 e 40) si comportano da «dissoluti» (vv. 5-6) e sono attaccati alla vita di questo mondo (v. 20). A costoro il Corano presenta una visione dell'ora finale, poi i volti rispettivamente degli eletti e dei dannati. Senza alcuna transizione, si passa alla scena dell'uomo che

agonizza quaggiù (vv. 26-28), per tornare subito al giorno del giudizio e alle lamentazioni che ne seguono. Le immagini si sovrappongono come se non solo la durata, ma anche la successione cronologica fosse un'illusione propria del nostro mondo. Con queste visioni successive, la sūra cerca di abolire la falsa sicurezza dei peccatori di essere ancora lontani dal momento decisivo, dalla conversione e dal pentimento.

v. 2 «L'anima che accusa» (*al-nafs al-lawwāma*): nel suo significato ordinario, si tratterebbe della coscienza che giudica e spinge al pentimento, dunque del cuore (*qalb*), che nell'antropologia semitica è la sede dell'intelletto (*'aql*). Quest'anima accusatrice si rimprovera per aver ceduto ai desideri peccaminosi (*hawā*, cfr. 79:40), al dubbio (*ẓann*) che la tormenta e la svia dalla strada di Dio (cfr. 28:50), perché è in essa che prendono corpo i dubbi. Entra così in conflitto con l'anima che incita al male (*al-ammāra bi l-sū'*, cfr. 12:53). All'opposto, si parla di un'anima che, al suo ingresso in paradiso, è soddisfatta e riconciliata con il suo Signore (*rāḍiya*, *muṭma'inna*, cfr. 89:27-28). La triplice distinzione abbozza una psicologia che è alla base della cultura dei teologi morali e della spiritualità degli autori mistici.

v. 5 «Dissoluto» (*fājir*): il termine compare solo nelle sūre meccane. Nella terminologia etica propria del Corano, *fājir* assume un senso abbastanza ampio, tanto da essere quasi un sinonimo di *kāfir* («miscredente»). L'atteggiamento corrispondente, il *fujūr*, designa ciò che nella miscredenza è il rifiuto della legge divina in nome di un'illusoria libertà (cfr. v. 36). Il significato della parola non si limita ancora alla «depravazione», che sarà la sua accezione usuale nella lingua araba classica.

v. 13 «Quel che ha fatto prima»: le sue azioni durante il soggiorno in questo mondo; «quel che ha ritardato» sono gli atti che non ha compiuto per averli differiti o trascurati, oppure per essersene deliberatamente astenuto.

v. 14 Quel giorno avrà fine ogni dissimulazione, in quanto l'uomo avrà come testimoni a suo carico le membra del suo corpo, che parleranno pro o contro di lui (cfr. 41:20 e 17:36).

v. 16 Dal momento che è impossibile recitare la rivelazione senza «muovere la lingua», in genere i commentatori pensano che qui sia sottinteso un ordine: Muḥammad deve rimanere passivo in presenza di Gabriele e non ripetere di proprio impulso il messaggio divino prima che l'angelo glielo abbia dettato per intero. Il versetto potrebbe anche indicare la maniera nella quale Muḥammad è tenuto ad articolare le rivelazioni di

fronte ai suoi compagni. Per il credente che fa suo questo comandamento formulato in seconda persona, si tratta di un esplicito invito a un'attenta lettura del testo, a una recitazione desiderosa di trarre dal Corano un profitto spirituale.

v. 17 Gli esegeti intendono che Dio si è personalmente incaricato di «raccogliere» la rivelazione nel cuore e nella memoria di Muḥammad.

v. 18 «La recitiamo»: i commentatori ritengono naturalmente che l'agente sia Gabriele, non Dio in persona.

v. 21 È dunque colpevole, secondo l'etica coranica, non colui che chiede a Dio la propria «parte» in questo mondo, ma colui che non opera in vista della vita futura (cfr. 2:200-202) e non pone quest'ultima al di sopra della vita presente (cfr. 16:107 e 89:16).

vv. 22-25 I vv. 22-23 sono invocati dai teologi ortodossi per provare che gli eletti vedranno realmente Dio nell'aldilà, secondo una modalità che è impossibile spiegare (*bilā kayf*). Per i teologi mu'taziliti si tratta invece di una metafora. I vv. 22-25 sono molto vicini a 80:38-42, e i volti, questa volta terrei, appartengono appunto agli uomini qualificati come miscredenti dissoluti (*kafara fajara*), gli stessi menzionati nei vv. 5-6 di questa sūra.

vv. 26-29 Si tratta dell'agonia, della quale si descrive il processo. L'anima che arriva alla clavicola è sul punto di separarsi dal corpo. Si riprende verosimilmente l'argomento di 56:87: i parenti del moribondo cercheranno qualcuno che riporti la sua anima in vita, perché questa è la funzione del «guaritore». «La separazione»: quella dell'uomo che lascia questo mondo, e le sue gambe si stringono l'una contro l'altra in un ultimo spasmo di vita.

v. 31 «Non ha creduto»: si passa senza transizione alla visione del giudizio; queste parole sono pronunciate dagli angeli che custodiscono l'inferno.

v. 36 «Lasciato libero»: sin dai commenti più antichi, la formula è stata intesa come «senza obbligo», dunque senza una legge divina che in questa vita guidasse l'uomo alla salvezza.

76. L'UOMO

La sūra è medinese per la cronologia tradizionale, ma l'orientalista Régis Blachère osserva che le due rivelazioni di cui è formata hanno un fondo identico a quello del primo periodo meccano; così, la fa risalire agli ini-

zi dell'apostolato di Muḥammad. Comunque sia, il testo si accorda per composizione e temi con le sūre precedenti. La sua unica particolarità è che descrive solo brevemente i dannati e insiste al contrario sulla gioia degli eletti. D'altra parte mette in risalto una virtù, la generosità, che alcuni di loro hanno manifestato nella vita terrena. Ai vv. 7-10 è riferito un aneddoto pio, che la tradizione, in particolare quella sciita, considera la «circostanza della rivelazione». I due figli di 'Alī, al-Ḥasan e al-Ḥusayn, si erano ammalati e il padre e sua moglie Fāṭima – figlia del Profeta e della sua prima moglie Khadīja – si ripromisero di digiunare per tre giorni. Ma 'Alī, nella sua povertà, non poteva acquistare della farina e Fāṭima decise di chiederla in prestito a un ebreo. Il primo giorno fece cuocere cinque pani, e si apprestava a darli ai figli quando alla sua porta si presentò un mendicante. Toccata nella sua profonda misericordia, la pia donna gli diede i cinque pani e la famiglia non ebbe più di che mangiare. Il giorno dopo, il pane che era stato preparato fu donato a un orfano e il terzo giorno a un prigioniero. Il quarto giorno, 'Alī andò a trovare Muḥammad per informarlo di questa penosa situazione. Il Profeta ne fu addolorato e l'angelo Gabriele ricordò quell'eroica generosità in questa rivelazione speciale.

v. 1 Allusione al tempo in capo al quale Adamo fu tratto nella sua forma umana dall'argilla di cui era fatto (cfr. 15:26), o al tempo che trascorse in paradiso, o ancora alla gestazione dell'uomo nell'utero: in ciascuno di questi casi, assicurano gli esegeti, il lasso temporale è considerevole. Secondo una tradizione popolare, Adamo rimase per quarant'anni nello stato di limo argilloso, prima che in lui venisse insufflata l'anima; in modo analogo, l'embrione rimane per quaranta giorni in attesa di ricevere l'anima (cfr. *DC* 18-19; 244-247).

v. 2 Risposta alla domanda del v. 1. «Di miscugli»: rinvia senza dubbio alla concezione dell'epoca, secondo la quale lo sperma era al tempo stesso maschio e femmina. La precisazione non figura negli altri passi sulla genesi dell'uomo (cfr. 35:11 e 23:14). «Metterlo alla prova»: senza dubbio quella della legge divina, o quella dell'esistenza.

v. 4 La descrizione dei reprobi si limita qui all'essenziale. Ne troviamo l'amplificazione in altre sūre: i condannati sono incatenati (cfr. 40:70-72) e marciscono nel fuoco infernale («vampa»). La combinazione, nell'inferno, di due elementi fondamentali come il fuoco e il ferro evoca la metallurgia, sulla quale pesano alcuni avvertimenti coranici (cfr. 57:25).

v. 5 «Canfora»: nome di un profumo. La tradizione, sulla base di racconti inverificabili, attribuisce questo nome anche alla fonte del paradiso che contiene quella sostanza. In 37:46 è detto semplicemente che la bevanda degli eletti proviene da una fonte «limpida e deliziosa». Il Corano nomina solo due dei quattro fiumi paradisiaci: Salsabīl (nel v. 18) e Tasnīm (83:27).

v. 8 Sono qui elencate le principali categorie di diseredati della società contemporanea di Muḥammad.

v. 16 «Cristallo d'argento»: con questa espressione, sibillina nelle lingue occidentali, i commentatori intendono che il metallo sarà così fine da assomigliare al cristallo; queste coppe non sono dunque fatte di una sola, ma di due materie preziose, evocazione suggestiva per un abitante delle tende.

v. 19 Il versetto è molto simile a 52:24.

v. 20 «Regno grandioso»: il paradiso, «ampio come i cieli e la terra» (3:133 e 57:21).

v. 23 «Una rivelazione dopo l'altra»: è da questo versetto che i teologi hanno tratto il principio della rivelazione progressiva (cfr. il commento a 17:106).

vv. 25-26 Sembra riflettersi qui una tappa nella storia della preghiera rituale; dopo le due orazioni di 52:48-49, questi versetti ne indicano tre. I teologi, in maniera artificiale, trovano in altri passi le cinque preghiere canoniche, d'istituzione probabilmente tardiva. In realtà, gli *ḥadīth* sono al riguardo più categorici del Corano.

v. 27 «Giorno grave»: quello del giudizio finale.

v. 30 Qui si afferma chiaramente la predestinazione (cfr. il commento a 9:51).

v. 31 Si ribadisce la predestinazione in termini tipicamente coranici: Dio guida e travia chi vuole (cfr. 10:107; 17:54).

77. LE CREATURE LANCIATE

La composizione di questa sūra meccana è molto omogenea: dopo un preambolo-giuramento piuttosto lungo (vv. 1-7) segue un'evocazione dei segni annunciatori dell'ora (vv. 8-11) e, infine, una scena escatologica punteggiata da un avvertimento in forma di ritornello. Quando questo compare per la prima volta, inquadra una sequenza in cui i politeisti meccani sono assimilati ai popoli che si sono ribellati agli inviati divini. Verso la fine della sūra, la sua ripetizione sempre più frequente scolpisce questa verità ini-

ziale nell'animo del lettore o dell'ascoltatore. Per questo suo carattere il testo assomiglia alla sūra 54 e dà luogo alle stesse considerazioni. In questa sūra e nelle rivelazioni della stessa epoca, il significato di certi vocaboli coranici, attestati solo nell'antica lingua poetica o nei dialetti locali, è rimasto enigmatico per gli esegeti: tale è il caso delle espressioni sacramentali o dei vari termini descrittivi che appaiono nelle visioni escatologiche (per esempio, «l'ombra triforcuta» del v. 30, o i «cammelli gialli» paragonati a «scintille» dei vv. 32-33).

v. 1 «Le creature lanciate»: letteralmente «quelle che sono inviate». I commentatori aggiungono: «inviate le une dietro le altre», dunque in successione. L'espressione sembra avere lo stesso significato di *al-dhāriyyāt* («le creature che disseminano»), titolo della sūra 51. Potrebbe trattarsi di venti scatenati e distruttori. Il significato, e dunque anche quello del titolo, rimane incerto.

vv. 2-6 Sui giuramenti, cfr. l'introduzione alla sūra 51. Qui si invita Muḥammad ad affermare, con tutta la forza del suo essere, la realtà dell'ora finale, che figura nel v. 7, e poi quella del giudizio ultimo, chiamato nel v. 13 il «giorno della decisione». «Assolve o avverte»: il senso è oscuro per gli esegeti. Alcuni vi vedono un giuramento fatto in nome degli angeli, e non dei venti. In questo caso il procedimento stilistico, come osserva Régis Blachère, avrebbe un parallelo negli *Apocrifi etiopici*.

v. 11 Cioè quando i profeti saranno chiamati a comparire come testimoni a favore o sfavore dei loro «popoli». Ma gli «inviati» possono anche designare gli angeli.

vv. 12-13 È l'idea dell'ineluttabilità dell'ora, che segnerà la «decisione» di separare i credenti dagli increduli. Ognuna delle realtà escatologiche o apocalittiche (l'ora, il giudizio, il paradiso, l'inferno) riceve sistematicamente nel Corano non uno, ma svariati nomi. Sul piano retorico, il procedimento rafforza l'effetto di persuasione; sul piano teologico, invita a pensare che tali eventi, che si possono nominare solo in maniera analogica, si riferiscono a una «sopra-realtà» impossibile da qualificare altro che con queste denominazioni molteplici. Quanto ad Allāh, ci si riferisce a Lui con un numero di nomi ancora maggiore; la cifra tradizionale, piuttosto simbolica, è di novantanove ed esprime la loro infinità, evocata nell'Ebraismo dal carattere ineffabile del nome di Dio.

vv. 16-18 Qui si lascia intendere che il castigo dei popoli antichi costituisce un precedente per le generazioni successive che assomiglieranno a loro.

L'avvertimento è rivolto agli idolatri meccani: insinua che Dio li annovera fra quei popoli perché negano il giudizio finale (v. 15). In 7:37 qualifica tali negatori come i «più ingiusti» (*aẓlam*), attribuendo loro miscredenza e iniquità. La miscredenza condurrà l'umanità in un'era di violenza e di autodistruzione.

vv. 20-21 «Acqua spregevole»: il liquido seminale; il «ricettacolo» è la matrice uterina.

v. 30 Si descrive qui l'ombra proiettata dalle fiamme della brace infernale; «triforcuta» sembra voler dire che sarà senza consistenza, incapace di produrre un'oscurità protettiva. In 104:9 si menziona un fuoco infernale dalle «colonne altissime».

vv. 35-36 Non sarà consentito agli ingiusti di parlare (cfr. 16:84); persino gli angeli in quel giorno avranno diritto di parola solo dietro espressa autorizzazione divina (cfr. 78:38). Paradossalmente, il corpo dei dannati avrà invece diritto di parola: le loro membra e i loro organi sensoriali testimonieranno contro di loro in modo irrefutabile (cfr. 41:20-23).

v. 50 «Discorso»: potrebbe alludere alle voci, o addirittura agli scandali suscitati dalla predicazione del Profeta, o ai «discorsi vani» dei meccani che negavano la vita futura. Nella sūra successiva gli ascoltatori di Muḥammad «si domandano l'un l'altro» e «discordano» (vv. 1 e 3).

78. L'ANNUNCIO

La struttura ternaria della sūra riproduce quella delle sūre di contenuto similare. I primi versetti, che predicono un evento ineluttabile destinato a colpire gli increduli inveterati, hanno lo stesso ruolo dei giuramenti introduttivi dei capitoli precedenti. Il seguito abbozza il tema della sollecitudine divina verso la creazione: i «segni», desunti qui dalla natura, saranno ripresi e progressivamente esplicitati nelle sūre successive. Il tema si articola, senza un legame apparente, con le visioni del giudizio e dei luoghi escatologici descritte con gli stessi tratti nelle sūre precedenti. La presenza del nome divino al-Raḥmān*, che non si incontra nelle prime sūre, suggerisce che il testo è posteriore a quello delle rivelazioni più antiche.*

v. 1 «Si domandano»: per gli esegeti, i Qurayshiti increduli.

v. 2 «Annuncio sublime»: quello della missione profetica di Muḥammad.

v. 4 «Sapranno»: seguito della risposta alla domanda del v. 1.

v. 6 «Un'amaca»: qualcosa di piatto, in modo che l'uomo possa camminarvi agevolmente. L'immagine è anche biblica: «Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare» (*Sal* 104:5).

v. 9 Cfr. 10:67.

v. 10 «Una veste»: la metafora esprime il fatto che l'oscurità della notte avviluppa l'uomo come un mantello. Il «segno» è sviluppato altrove, in particolare in 36:37-38.

v. 12 «Robusti cieli»: il termine arabo *shidād* contiene anche il senso di «soffitto», che suggerisce l'idea di una sovrapposizione dei mondi superiori, essendo il cielo concepito come una volta (cfr. 52:5).

v. 13 «Lume fiammeggiante»: il sole.

v. 17 Il giorno del giudizio è detto «della separazione» perché dividerà gli uomini in due categorie, gli eletti e i dannati (cfr. il commento a 77:12, dove è usata la stessa parola, *faṣl*, che comporta infatti il senso di «decisione»).

v. 21 La Geenna qui è personificata; in 50:30 l'inferno risponde a una domanda che gli viene posta, prolungando questa allegoria: non è mai sazio e reclama sempre nuovi colpevoli per alimentare la sua brace. In 67:8 l'inferno fa esplodere il suo furore.

v. 23 «Lunghe età»: alcuni teologi si appoggiano a questa indicazione (e a 11:107) per sostenere che l'inferno non è eterno (cfr. *DC* 300-301).

v. 25 L'antitesi esatta del v. 24.

v. 32 Il paradiso coranico è innanzitutto un giardino (*janna*), chiamato anche *'Adn* (16:31), calco dell'Eden ebraico citato in *Gen* 2:15, che lo colloca a Oriente, il luogo del sole che sorge. È descritto come un luogo di delizie in *Ez* 31:9: «Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell'Eden, nel giardino di Dio». Il Corano chiama questo luogo celeste *firdaws*, che in antico persiano significa «giardino reale chiuso» ed è all'origine del termine «paradiso» nelle lingue indoeuropee. L'immagine di uno spazio chiuso, ad accesso riservato, si ritrova nell'inaccessibilità del paradiso coranico.

v. 35 «Discorsi vani» e «menzogne» sono quelli che caratterizzano i miscredenti e che valsero a Muḥammad tanti fastidi nella sua missione. I giusti continueranno a osservare nell'aldilà i comandamenti di Dio che hanno rispettato quaggiù. Riconciliata con Dio, l'umanità si riconcilia

anche con se stessa, perché i malvagi saranno finalmente scomparsi. Il trionfo completo della legge divina farà del paradiso un luogo di pace. Le descrizioni paradisiache del Corano, che si spingono sino ai dettagli, ne fanno un'utopia nel senso letterario della parola: un mondo perfetto, estraneo al nostro e adatto a rappresentare concretamente un piano superiore di realtà.

v. 37 «Quel che è in mezzo»: poiché il cielo è assimilato a una volta solida (cfr. v. 12 e 51:47; 52:5), lo spazio fra la terra e il cielo dà l'illusione di un dominio intermedio chiaramente definito.

v. 38 «Lo spirito» ha dato luogo a interpretazioni divergenti; potrebbe trattarsi di Gabriele. La rappresentazione degli angeli, qui disposti in ranghi, si ritrova in 37:1 e in 89:22. Va di pari passo con la rappresentazione di un re maestoso, di un giudice sovrano che decreta, nel silenzio eterno dei cieli, la beatitudine meritata dagli eletti e il giusto affronto fatto ai miscredenti.

v. 40 «Quel che le sue mani hanno portato»: metafora delle azioni compiute dagli uomini sulla terra. L'augurio dell'infedele di essere ridotto a niente (cfr. 25:23, dove l'immagine è usata per le sue opere) significa che per lui la resurrezione è l'ora di un castigo ineluttabile: avendo egli negato l'esistenza di tale castigo nella sua esistenza terrena, non è preparato.

79. LE CREATURE CHE STRAPPANO

La sūra si segnala per il fatto che inserisce, nel tema delle rivelazioni meccane, alcuni versetti relativi a Mosè. Il testo si limita a fornire un riassunto della storia di questo personaggio, molto più sviluppata altrove. La cosa più notevole è che ne viene riportato un unico tratto saliente: Faraone ha trascurato gli avvertimenti di Mosè, inviato da Dio per notificarglieli. Ecco la «lezione» (v. 26) che farebbero bene a tenere a mente e a meditare i meccani che si ostinano nel rifiutare la resurrezione (vv. 10-11).

Che tale insegnamento sia proprio lo scopo di questa digressione sembra provato dal dettaglio seguente: la sūra è l'unica a dire esplicitamente che Faraone è stato castigato in questa vita e nell'altra (v. 25). In altri passi (cfr., per esempio, 26:57) la collera divina si abbatte sull'orgoglioso tiranno senza che si conosca la sorte riservatagli nell'aldilà. Vi si allude implicitamente solo in 11:98 e in 40:45-46; apprendiamo inol-

tre che Faraone fu risparmiato in questo mondo (10:91-92). Subito dopo aver tratto le conclusioni della digressione, il testo torna ai temi abituali della predicazione meccana.

vv. 1-5 Il senso del giuramento ha dato luogo a diverse ipotesi esplicative. In genere i commentatori vedono nelle «creature che strappano» l'idea di cavalli che travolgono, di venti impetuosi o di angeli che afferrano i moribondi: trattandosi di miscredenti, sarebbero le loro anime a essere brutalmente strappate ai loro corpi, mentre quelle dei credenti saranno estratte con dolcezza. Questa interpretazione si accorda con il v. 5 («il decreto» sarebbe quello di Dio riguardo al cammino dell'universo) e con il senso generale della sūra.

v. 6 «Il boato» (*rādifa*): per gli esegeti è la grande vibrazione causata dalla tromba che annuncia l'ora del giudizio finale. I cataclismi, nel Corano, sono infatti spesso annunciati da una manifestazione di tipo sonoro: un «grido» (11:67, 94; 29:40), una «debordante» (69:5). Quest'unica occorrenza nel testo del termine *rādifa* conferisce all'evento un carattere del tutto eccezionale.

v. 7 Si alluderebbe al secondo fiato della tromba, menzionato in 39:68.

vv. 10-12 «Riportati allo stato di prima»: risuscitati. L'esclamazione del v. 12 esprime l'ironia sprezzante con cui gli increduli accoglievano gli avvertimenti del Profeta. Abbiamo già segnalato queste diversità di tono proprie del discorso coranico, che si appropria di un gran numero di procedimenti oratori.

vv. 13-14 Da collegare tematicamente ai vv. 6-9.

v. 16 «Valle santa di Ṭuwā»: situata nella penisola del Sinai e citata in 20:12, la località è strettamente legata alla storia coranica di Mosè; è là che egli sentì la voce divina sgorgare dal roveto ardente. Su questo toponimo, cfr. *DC* 876.

v. 18 «Purificarti»: rinunciare al culto degli idoli.

v. 20 «Il segno più grande» è la «prova evidente» di 7:105-108, dove il bastone di Mosè è trasformato in serpente e la sua mano appare d'improvviso bianca.

v. 27 Bisogna intendere: la creazione degli uomini è più ardua di quella del cielo, immenso e inaccessibile? Perché allora negare la resurrezione, che è un'opera facile per Dio (come si dice esplicitamente in 50:38)? Si noti il tono ellittico, caratteristico delle sūre meccane.

v. 34 «La grande catastrofe»: la fine del mondo o la resurrezione.

vv. 43-46 L'ora è ineluttabile, ma Dio solo ne conosce la scadenza (cfr. il commento a 7:187). L'impotenza del Profeta a datare l'evento annunciato era per i suoi avversari oggetto di scherno e pretesto per negarla.

v. 46 Avranno l'impressione di essere rimasti nelle tombe per poco tempo, come un uomo che si sveglia dopo essersi coricato la sera precedente.

80. SI ACCIGLIÒ

La sūra, composta di diversi frammenti del periodo meccano, ebbe origine da un incidente accaduto agli inizi dell'apostolato di Muḥammad. Il Profeta stava trattando con i notabili qurayshiti, sperando di fare loro condividere le sue vedute, quando fu interrotto da un cieco di nome 'Abd Allāh Ibn Umm Maktūm. Giunto con la pia intenzione di istruirsi nella nuova religione, il visitatore fu allontanato senza cerimonie da Muḥammad, senza dubbio infastidito per la sua insistenza. La rivelazione sopraggiunse per rimproverare il Profeta, ricordandogli che doveva dedicarsi interamente alla sua missione e non respingere nessuno (cfr. 6:52). Il fondo dell'aneddoto è considerato autentico dagli storici e dagli orientalisti. Ibn Umm Maktūm, senza essere povero, apparteneva al clan dei Banū 'Āmir, che non era tra i più influenti. Al di là del significato etico-religioso che i teologi attribuiscono all'episodio, il v. 7 condanna probabilmente un errato calcolo politico-religioso che Muḥammad aveva fatto di propria iniziativa nel quadro della sua missione.

v. 1 Il soggetto è il Profeta.

v. 3 «Purificarsi»: rinunciare al culto degli idoli; il verbo ha lo stesso significato nel v. 7. Ibn Umm Maktūm era dunque a conoscenza della predicazione di Muḥammad.

v. 11 «Avvertimento» (*tadhkira*): uno dei nomi con i quali il Corano qualifica se stesso.

v. 13 «Pagine onorate» (*ṣuhuf mukarrama*): senza dubbio quelle di Abramo e Mosè (cfr. 87:18-19). Anche in 20:133 si parla di «prova chiara, nelle pagine antiche» (*al-ṣuhuf al-ūlā*, cfr. il commento a 53:36-37).

v. 15 «Scribi»: per la tradizione, gli angeli che trascrivono le «pagine onorate»; ancora una volta gli angeli sono associati alla scrittura, come nel caso del «libro» celeste menzionato a più riprese nel Corano, che si tratti dell'archetipo della rivelazione o dei destini degli uomini.

v. 17 Il versetto sembra inscrivere il *kufr*, la miscredenza, nella natura dell'uomo, ma i teologi non hanno sviluppato l'idea del peccato originale (cfr. *DC* 633-639; 569-573).

v. 20 «Gli spianò il cammino»: può alludere al tempo passato nell'utero materno o all'esistenza in generale; in entrambi i casi, vi è l'idea di un'assistenza divina che fornisce all'uomo i mezzi necessari alla sua vita sulla terra. Si può anche pensare che il versetto alluda implicitamente alla vera religione, la «religione retta» di cui l'Islam è l'ultima manifestazione. Esente da tortuosità e da inutili difficoltà, perché conforme alla volontà iniziale di Dio per la Sua creazione, quest'ultima religione non sarebbe stata appesantita da interdetti e prescrizioni estranei alle disposizioni originali, come è avvenuto per l'Ebraismo e il Cristianesimo (cfr., per esempio, 3:93-94; 4:160).

vv. 33-35 «L'assordante»: per i commentatori, il secondo fiato di tromba. In questi versetti si mostra un aspetto della solitudine dell'uomo durante il giudizio supremo, quando «nessuno porterà il fardello altrui» (cfr. il commento a 53:38) e i legami familiari non saranno più di alcun aiuto (cfr. il commento a 46:16).

v. 38 Si noterà che il testo non opera alcuna distinzione cronologica fra questi eventi escatologici: il giorno della resurrezione si confonde implicitamente con quello del giudizio.

v. 40 «Pieni di polvere»: così il volto dei dannati contrasta con quello raggiante degli eletti (v. 38), e la descrizione degli uni si comprende in rapporto a quella degli altri. L'idea di oscurità e nerezza si ritrova in 3:106 e 75:24.

v. 42 Sui «dissoluti», ancora una volta associati chiaramente ai «miscredenti», cfr. il commento a 75:5.

81. IL RIAVVOLGIMENTO

La sūra, tipicamente meccana, inizia con l'evocazione del cataclisma che annuncia l'ora (vv. 1-14). Un giuramento, inserito in mezzo al testo, certifica la realtà dello scenario apocalittico che precede, ma anche il carattere soprannaturale di una visione di Muḥammad, avvenuta secondo la tradizione attorno all'età di quarant'anni (v. 23). L'evento, che i teologi sostengono di riscontrare nei primi versetti della sūra 53, avrebbe rappresentato una svolta decisiva nell'esistenza del futuro in-

viato di Dio. La sua vocazione profetica ne fu definitivamente affermata, e così è considerato coincidente con le prime rivelazioni, in particolare con la sūra 96.

v. 1 Il verbo «riavvolgere» (*kawwara*) evoca l'immagine molto suggestiva di un turbante arrotolato.

v. 4 Il versetto è comprensibile solo se collocato nel suo contesto culturale. Il cammello, «nave del deserto», è essenziale per la sopravvivenza degli Arabi nomadi. La cammella, che partorisce in capo a dieci mesi, è in quel periodo oggetto delle loro cure più scrupolose: se venisse abbandonata, il beduino si priverebbe del suo compagno più prezioso.

v. 5 Il versetto sembra alludere al terrore che si impadronirà anche degli animali.

v. 6 Il verbo arabo *sujjirat* implica che i mari ribolliranno per l'azione di un fuoco soggiacente, come in una pentola. La stessa immagine si trova nella descrizione del diluvio («il forno fu bollente», 11:40).

v. 7 Le «anime» saranno qui «appaiate» con i corpi resuscitati, tema dominante della predicazione meccana. Secondo un'altra interpretazione, verranno raggruppate a seconda delle loro credenze o della loro natura: le buone da una parte, le cattive dall'altra.

v. 8 Condanna della pratica pagana di seppellire vive le neonate femmine (cfr. il commento a 6:137).

v. 10 Si tratta del «libro» celeste che torna a più riprese nel Corano: qui il termine designerebbe il registro degli atti umani.

v. 11 La volta celeste, benché fatta di sette «robusti cieli» (78:12), cederà sotto una forza che distruggerà così tutto il creato. Si può anche vedere qui la conferma dell'instaurazione di un livellamento generale, che cancellerà ogni distinzione fra alto e basso.

v. 19 «Un messaggero nobile» è identificato con Gabriele, incaricato di annunciare a Muḥammad la sua missione divina.

v. 21 Gli aggettivi qualificano Gabriele: egli è «ubbidito» dagli altri angeli e «degno di fede» perché trasmette coscienziosamente le rivelazioni.

v. 22 «Il vostro compagno»: per i commentatori, Muḥammad.

v. 23 La visione è quella di Muḥammad, e gli esegeti ne ritrovano un'allusione in 53:6-7, ma può anche essere associata alla prima rivelazione che egli ricevette, attorno al 610-612.

v. 24 Qui si dà a intendere che il Profeta non nasconde quel che sa del «mistero» (*ghayb*). Egli afferma, tuttavia, di conoscerne solo ciò che Dio gliene ha rivelato (cfr. 6:50 e 11:49 per il caso di Hūd).

v. 25 I commentatori affermano che il demone è lapidato dagli angeli. Sembra più indicato rapportare il versetto a 26:210-212, che ne è quasi una glossa. Il demone lapidato è da intendere nel senso figurato di *rajīm*, come in 15:17 (cfr. il commento).

v. 26 Gli esegeti intendono la domanda nel modo seguente: qual è la via che scegliete, la via diritta, menzionata nel v. 28, o quella che vi fa perdere?

v. 29 «Mondi»: il termine è al plurale perché Dio è il «Signore dei cieli, della terra e di ciò che vi è in mezzo». Il versetto è uno di quelli portati a sostegno della predestinazione.

82. LA FENDITURA

La struttura della sūra, che presenta una visione apocalittica iniziale seguita da una scena del giudizio, è la stessa di molte altre sūre meccane. Ciascuna delle raffigurazioni si conclude con una domanda rivolta agli increduli (vv. 6-8 e 16-17), che dimostra, come nella sūra 83, la loro drammatica cecità. È ciò che il Profeta ha davanti ai suoi occhi e che gli altri non vedono. Si noterà che il versetto finale è una specie di ripetizione del v. 5: più che sulla fine del mondo, la sūra pone l'accento su un evento altrettanto ineluttabile: il giudizio delle anime.

v. 2 Allusione alla resurrezione (cfr. 84:4).

v. 3 I commentatori stabiliscono un legame piuttosto artificiale tra questo fenomeno e il mantenimento sino ad allora di una barriera invalicabile fra certe masse d'acqua (cfr. il commento a 55:19-20).

v. 5 «Quel che ha ritardato»: quello che l'anima non ha potuto compiere, espressione coranica frequente per indicare una mancanza di buone azioni. Il simbolo della bilancia divina e della pesa delle anime, spesso ripetuto (cfr. i commenti a 55:7; 7:8; 21:47; 23:102-103; 42:17, ecc.), permette di comprendere che il bene operato dal credente compenserà, il giorno del giudizio, i mali da lui commessi. Alcune tradizioni destinano all'inferno quei credenti le cui opere buone non sono state sufficienti.

v. 6 Poiché i versetti precedenti hanno trattato dell'anima, la collocazione di questo richiamo non è fortuita: significa che l'anima può incol-

pare solo se stessa e non qualche vizio di natura originaria. Ciò equivale a ribadire il principio della responsabilità individuale: questa è la lezione della sūra, che si ripete alla sua conclusione.

v. 9 «La religione» è qui intesa più specialmente nel suo aspetto escatologico, e in particolare in quello del giudizio finale, tema dominante degli insegnamenti di Muḥammad in questa fase della sua predicazione.

v. 11 «Nobili scribi»: una delle principali funzioni degli angeli è quella di trascrivere tutto ciò che fanno e dicono gli uomini (cfr. 50:17-18). A ciascuno sarà presentato il suo «libro» nel giorno del giudizio.

v. 13 Su questi «dissoluti», cfr. il commento a 75:5. L'analisi semantica del termine «pii» (*abrār*) nel Corano dimostra che essi costituiscono una categoria di uomini pienamente sottomessi a Dio, dunque sono veri credenti (*mu'minūn*). Nel linguaggio tecnico del sufismo, che non manca di appoggiarsi al versetto, gli *abrār* costituiscono una classe particolare di iniziati.

83. I FRODATORI

*Non è certo che la sūra sia interamente meccana. In ogni caso, sembra vi sia accordo sul fatto che fu rivelata attorno all'egira (622 d.C.), poco prima o poco dopo. La giustapposizione di questa sūra escatologica alla precedente, più antica, si deve senza dubbio al fatto che, come quella, è dominata dal tema della responsabilità individuale più che da quello dei segni dell'ora. I credenti e gli empi sono menzionati ricorrendo alle stesse categorie, «pii» (*abrār*) e «dissoluti» (*fujjār*), ai quali ultimi sono assimilati i «frodatori» (v. 1). Muḥammad, che ha di nuovo sotto gli occhi l'immagine visiva della sorte dei «dissoluti» e dei negatori in un giorno terribile, lancia contro di loro delle imprecazioni e pone loro delle domande (vv. 6 e 36). Il testo insiste questa volta sulla scrittura delle azioni su un registro («libro scritto», kitāb marqūm, vv. 9 e 20), immagine efficace per attirare l'attenzione dei «frodatori», in un'epoca in cui i documenti scritti, poco diffusi, erano utilizzati in particolare per le transazioni commerciali.*

v. 1 «I frodatori» sono quelli che imbrogliano sulle pesature, non sui pesi in sé. Sulle esortazioni insistenti del Corano all'onestà nel commercio, cfr. il commento a 55:8-9. I due versetti mostrano che questi frodatori commettono un'ingiustizia che essi stessi non gradirebbero di subire; è facile dedurne un principio etico più generale.

v. 5 «Giorno eccelso»: un altro nome per il giorno della resurrezione.

v. 7 «Sijjīn»: i commentatori medievali ne fanno un nome proprio, un toponimo dell'inferno dove sarebbe conservato il «libro dei dissoluti» – settima terra inferiore (sulla pluralità delle terre, cfr. 65:12), pozzo, roccia, ecc. –, o un nome comune, che designa il «libro degli atti» di ciascuno, visto che qui si parla di un «libro». La diversità delle interpretazioni dimostra che il termine è rimasto oscuro per gli esegeti. Le ricerche filologiche preferiscono accostarlo a *sijjīl* («sigillo»), altra parola coranica, il che confermerebbe la seconda interpretazione (cfr. *DC* 394).

vv. 14-15 «Quel che si vanno procurando» (*yaksibū*): allusione ai profitti illeciti; a partire da questo contesto puramente commerciale, il verbo sarà presto esteso nelle sūre successive al dominio dell'azione in generale. La teologia sunnita utilizzerà il verbo e i suoi derivati (*kasb*, *iktisāb*) per affermare l'idea della responsabilità umana negli atti (cfr. il commento a 6:39). «Ruggine»: simboleggia l'indurimento del cuore. Si noterà questa volta che sono gli atti degli uomini che avranno «riempito il loro cuore di ruggine», e non Dio, come accade in altri versetti che utilizzano questa immagine. Per i teologi, qui si lascia intendere che le cattive azioni possono intaccare la fede. Per i mistici, è il cuore che in realtà segue la via tracciata da Dio; la metafora della ruggine, da loro presa più alla lettera, significa che i peccati impediscono al cuore di essere guidato da Dio sul cammino spirituale. In altre parole, non è possibile seguire questo cammino se non nel rispetto della legge divina, e ciò spiega la ragione profonda della *sharī'a*. Il v. 15 conferma tale interpretazione. Molti commentatori vedono inoltre nella ruggine la causa del «velo» che impedirà loro di vedere Dio (cfr. v. 15). Questa visione è riservata agli eletti (cfr. 75:23). In modo analogo, la cattiva volontà degli increduli stende un velo fra loro e il Profeta che recita la parola divina (cfr. 17:45).

vv. 18-21 «'Illiyūn»: il termine ha posto agli esegeti medievali gli stessi problemi interpretativi di Sijjīn. Simmetrico al precedente, designerebbe il cielo più elevato, e dunque deve forse essere identificato con il «loto del termine» (cfr. l'introduzione alla sūra 53). Sembra tuttavia preferibile vedervi una trascrizione dell'ebraico *'elyôn*, l'«Altissimo», che spiegherebbe la sua forma plurale e designerebbe allora gli angeli vicini al trono di Dio, che conservano il «libro scritto» dei «pii» (cfr. *DC* 393-395).

v. 25 Questo liquore è «sigillato»: saranno dunque i soli a berne, perché è riservato per loro.

v. 34 Sarà dunque il giorno del «reciproco inganno» (*yawm al-taghābun*, cfr. il commento a 64:9).

84. IL CIELO SPACCATO

La sūra è tipicamente meccana per composizione, stile e temi. Nella sua successione di frasi dal ritmo breve e affannoso, come in altre sūre contemporanee di carattere escatologico, possiamo ritrovare una certa logica compositiva: la dimostrazione non si organizza a partire da un argomento iniziale, ma da una visione che si protrae sino al v. 14. Non è più necessario dipingere la resurrezione con immagini spettacolari, se non per giurare sulla sincerità di Muḥammad. Il discorso può in seguito passare immediatamente al suo oggetto: come si può negare ciò che con tanta forza si impone al Profeta? La miscredenza è dunque assurda: il testo usa la forma interrogativa ogni volta che ricorda un'evidenza (vv. 20-21). Al Profeta non resta che concludere con un avvertimento (vv. 24-25).

v. 1 Il verbo «si spaccherà» dà il titolo alla sūra. Si noterà la somiglianza con 82:1.

v. 2 Questa strana personificazione del mondo si accorda con il fatto che tutto il creato è sottomesso a Dio (cfr. 16:49-50) e anche con un altro evento menzionato in una sūra apocalittica: Dio ispirerà la terra ed essa «narrerà le sue storie» (99:4), dopo aver rigettato «i suoi fardelli» (99:2). Il mondo, agli ordini di Dio come tutto ciò che esiste (cfr. il commento a 51:56), Lo ascolta e poi esegue il Suo comando, che qui consiste nel preparare la resurrezione

v. 4 «Rigetterà quel che contiene»: i morti inumati con le loro sepolture.

v. 10 Il «libro» delle azioni è «dietro le spalle» perché è un fardello per gli empi; l'immagine è frequente nel Corano, che altrove aggiunge sulle spalle dei dannati un altro peso, quello degli uomini che essi hanno traviato (cfr. 16:25). In altri passi (cfr., per esempio, 69:19, 25) si utilizza il simbolismo della mano destra e della sinistra.

v. 11 L'uomo maledirà se stesso per aver pensato che non sarebbe risorto (v. 14). Si augurerà la morte, come in 78:40, a causa delle sue cattive azioni.

v. 19 Si alluderebbe qui alle tappe della vita umana, ivi compresa la resurrezione. Esistono altre interpretazioni: le vicissitudini dell'esistenza individuale, la storia dei popoli, il passaggio dalla vita alla morte e viceversa. Si è anche pensato al passaggio da un cielo all'altro nel corso della resurrezione.

v. 21 Il verbo «prosternarsi» fa pensare che la preghiera, in questo stadio dell'apostolato di Muḥammad, includesse la prosternazione, elemento importante del rituale.

v. 24 Qui si unificano nella stessa costruzione due elementi in genere dissociati: «annunciare» (*bashshara*) è riservato alle buone notizie, in particolare la promessa del paradiso per i pii. Questo tipo di maledizione indica senza dubbio che a quest'epoca la tensione fra Muḥammad e i meccani era al culmine, come confermano le sūre successive (cfr. 85:20 e 86:16).

v. 25 Il versetto (cfr. anche 41:8 e 95:6) sembra estraneo alla sequenza che precede. «Inestinguibile» (*mamnūn*): la ricompensa divina sarà letteralmente «quella alla quale non sarà legato un debito di riconoscenza», cioè una pura grazia divina.

85. LE TORRI

Si può osservare che questa antica sūra meccana è simile alla sūra 91 per il ricorso alla storia sacra (vv. 4-8, 17-18), messa al servizio della funzione soteriologica della rivelazione: i meccani subiranno la sorte dei popoli che hanno respinto gli ammonitori divini e rifiutato la fede in Dio (v. 8). «Quelli di 'Ukhdūd» sarebbero i sudditi di un re della tribù dei Banū Ḥimyar, Dhū Nuwās, un convertito all'Ebraismo che prima dell'Islam aveva conquistato il Nord dello Yemen. Nel 523 d.C. egli fece scavare nelle sue terre un fossato e lo trasformò in un immenso rogo. Costretti ad abbracciare l'Ebraismo, molti cristiani del Najrān preferirono precipitarvi piuttosto che abiurare alla propria fede. I sopravvissuti di quel tragico olocausto, rimasto scolpito nelle memorie, furono i cristiani con i quali Muḥammad entrò in polemica nel 631 e ai quali propose una sacra ordalia (cfr. il commento a 3:61 e DC *597-599). Il negus cristiano di Abissinia decise di vendicare i suoi correligionari e inviò nello Yemen due generali, uno dei quali, Abraha, cacciò Dhū Nuwās e divenne viceré dello Yemen. La tradizione musulmana vede nella sūra 105 un'allusione alla presunta campagna militare organizzata da questo generale contro Mecca nel 570. È stata anche avanzata l'ipotesi che questo racconto confonderebbe l'evento con l'episodio biblico in cui gli ebrei condotti dinnanzi a Nabucodonosor preferiscono bruciare sul rogo piuttosto che adorare una statua d'oro* (Dn *3:19). Si può infine vedere in 'Ukhdūd un toponimo infernale.*

v. 2 «Giorno promesso»: quello della resurrezione; si potrebbe anche trattare, secondo i commentatori, del giorno in cui i pellegrini compiono la sosta ad 'Arafāt, che, al momento di questa rivelazione, non aveva ancora il significato che gli attribuirà in seguito il pellegrinaggio islamico.

v. 3 Il versetto, breve al punto da risultare sibillino, come tutte le formule sacramentali del Corano ha suscitato commenti divergenti. Poiché il discorso coranico prende a testimoni le realtà più disparate, verrebbe da pensare che il versetto invochi la disposizione alla giustizia, che ci si riferisca o no al giorno del giudizio.

v. 4 Il giuramento si interrompe qui per fare posto a un'invettiva che, secondo i commentatori, sarebbe rivolta contro i Qurayshiti. Sarebbe dunque da intendere: «Periscano i Qurayshiti come sono periti quelli di 'Ukhdūd». Gli esegeti concordano nell'attribuire a 'Ukhdūd il significato di «fossato».

v. 5 Il «fuoco» è con ogni verosimiglianza quello dell'inferno, se raffrontiamo il versetto con altri passi dove compaiono immagini simili (cfr. 3:10 e 66:6). I persecutori, «quelli di 'Ukhdūd», sono il soggetto del v. 6.

v. 11 I vv. 4-11 si rifanno al tema dei popoli annientati per la loro ribellione alla legge divina. I meccani sono assimilati ai persecutori dei veri credenti. Destinati alla Geenna, periranno nelle braci simboliche che hanno acceso contro i musulmani. Il passo risale dunque a un'epoca in cui Muḥammad pensava di fare riconoscere il suo apostolato agli altri monoteisti. D'altro canto, esso rende plausibile l'esilio in Abissinia di un gruppo di musulmani attorno al 615-617.

vv. 12-16 Sono qui elencate alcune qualità che nella teologia tradizionale diventano altrettanti nomi divini: Vendicatore, Creatore, Incline al perdono, Re, Sovrano.

vv. 17-18 Il testo si propone soltanto di richiamare alla memoria del Profeta o del «recitatore» (*qāri'*, *muqri'*) due fra le storie dei «racconti sui profeti»: si suppone dunque che essi le conoscano.

v. 20 «Li circonda»: immagine frequente, che significa che non avranno alcuna via di fuga.

v. 22 «Tavola custodita» (*lawḥ maḥfūẓ*): sarebbe la tavola sulla quale è inciso l'archetipo del Corano; le tradizioni la situano al di là del settimo cielo, dunque vicina a Dio. La tavola è «custodita», cioè al riparo da ogni minaccia, da ogni alterazione, e perciò immutabile. Tale è in effetti l'idea che i teologi si fanno della parola divina. Tuttavia, sul modo in cui questa parola eterna e immutabile possa trovare un'espressione materiale sulla terra si sono create anticamente profonde divisioni. Il versetto non dice ancora, però, che la «tavola» sia celeste.

86. IL NOTTURNO

La sūra è meccana ed è costituita da due parti distinte, ciascuna delle quali, introdotta da un giuramento, riprende gli argomenti delle sūre antiche. Si sarà potuto notare che le rivelazioni meccane di quest'epoca, nettamente più brevi delle altre, presentano le stesse caratteristiche di stile e composizione. La loro struttura è profondamente diversa da quella delle sūre medinesi, e i ritocchi nella compilazione (per esempio l'inserimento di versetti o sequenze) sono meno numerosi. Come in questo caso, esse giustappongono i costituenti elementari di una struttura: giuramenti, versetti-segno, interrogazioni, ordini impartiti all'inviato, scene escatologiche. Per lo stile, tali sequenze si distinguono dalle rivelazioni medinesi, dove «i versetti tendono ad allungarsi, la frase ha perduto definitivamente il suo carattere ellittico, la rima o l'assonanza dei versetti si è spogliata della sua ricchezza e della sua diversità» (Régis Blachère). Queste sūre, le prime a essere rivelate, nell'ordinamento finale della vulgata sono state poste alla fine del libro, ma contengono in germe le sūre future. Così, il Corano medinese non fa che sviluppare i temi abbozzati sin dall'origine della rivelazione. Queste osservazioni si applicano a questa sūra e alle successive.

v. 3 «Penetrante»: secondo gli esegeti, la stella che illumina la notte e sembra bucarla con il suo punto luminoso.

v. 4 «Guardiano»: probabilmente un angelo guardiano; potrebbe trattarsi di quello che registra le azioni. Questi dati compaiono più esplicitamente in altre sūre: qui il guardiano è uno solo, mentre in rivelazioni successive sono più di uno (cfr. 6:61; 13:11; 41:30-32). Altri commentatori fanno notare che il «Guardiano» è uno dei nomi divini.

v. 7 «I lombi»: secondo un buon numero di esegeti, quelli della donna.

v. 8 «Ritornare indietro»: alla vita, resuscitare.

v. 11 «Dal costante ritorno»: alcuni commentatori pensano che si tratti qui del cielo che porta periodicamente la pioggia; potrebbe però essere semplicemente il ritorno quotidiano del chiarore diurno, tanto più che il «segno» relativo è citato di frequente e il Corano presta giuramento sul sole (cfr. 91:1).

v. 12 I germogli, sotto l'azione della pioggia, danno l'illusione di fendere il suolo malgrado la sua durezza (cfr. 80:25-27 e 41:39).

v. 13 «Che divide»: che separa il vero dal falso, secondo i commentatori che si rifanno al senso coranico del termine *furqān*.

v. 16 Dio, soggetto di questa frase secondo la tradizione musulmana, risponderà alle insidie dei nemici di Muḥammad con un'insidia migliore della loro (cfr. 89:25-26). La risposta divina è dunque più una protezione che una sfida, proprio come nella Bibbia la mano di Dio si interpone fra Israele e i suoi nemici. Il tema, come quello dei vv. 13-15 e 17, ricorre in tutto il Corano.

87. L'ALTISSIMO

v. 3 «Decretò ogni cosa»: il verbo *qaddara* comporta l'idea di misura, di assegnare a qualcuno una parte calcolata con precisione. Non è certo che si possa leggere qui un senso determinista: si può intendere che Dio ha creato gli uomini con le loro qualità distintive, tanto più che il verbo seguente, «guidò» (*hadā*), è da interpretare in senso etico-religioso.

vv. 6-7 «Recitare»: la rivelazione. I versetti hanno indotto gli esegeti a pensare che il Profeta potesse talvolta dimenticare le rivelazioni, mentre in altre occasioni era stato protetto da questo oblio. Così, divinamente guidato, egli fu irreprensibile quanto alla comunicazione della legge che gli fu rivelata, perché Dio stesso aveva fissato il contenuto finale del Suo libro. Gli altri passi invocati su questo punto sono 13:39; 17:86; 22:52; 2:106. Questo argomento teologico, come la teoria della pura «arabicità» del Corano (cfr. il commento a 16:103), era di fatto destinato a mettere la vulgata attuale al riparo da ogni critica. Gli «oblii» sono attestati dagli stessi compagni, che ci hanno riportato frammenti della rivelazione non inclusi nel corpus ufficiale.

v. 8 «Renderemo facile»: si intende, secondo i commentatori, come un favore divino, che rende la religione – o la via mistica per i sufi – priva di ostacoli o di inutili complicazioni (cfr. 80:20).

v. 10 «Ha timore»: si intende il timore di Dio. «Ricorderà»: serberà nella memoria gli avvertimenti contenuti nella rivelazione, per la propria edificazione.

v. 14 Gli esegeti intendono in genere la «purificazione» in rapporto alla «sozzura» dell'idolatria, della quale il Profeta si sarebbe sbarazzato. Ma la parola potrebbe anche significare purificare i propri beni, cioè assistere materialmente i bisognosi: i versetti di quest'epoca insistono sulla generosità verso i meccani di condizioni economiche disagiate.

vv. 18-19 Sulle «pagine di Abramo e di Mosè», cfr. il commento a 53:36-37.

88. L'AVVOLGENTE

La sūra è meccana, come la 87, ed è spesso utilizzata negli uffici quotidiani compiuti sotto la direzione di un imām.

v. 1 «Avvolgente»: un'altro nome dell'ora (della fine del mondo, della resurrezione o del giudizio). L'immagine è desunta dalla guerra: il verbo corrispondente significa infatti avvolgere il nemico da ogni parte per impedirgli di fuggire. Il termine descrive anche il castigo di Dio, che sorprende i popoli e le città avvolgendoli (cfr. 12:107). L'«avvolgente» è così intesa come la «prova universale». La domanda è posta direttamente al Profeta, ma ogni credente, secondo la maniera tradizionale di leggere il Corano, deve sentirsi chiamato in causa e rivolgersela nel suo foro interiore.

v. 6 Il *ḍarī'* è un arbusto spinoso dei paesi subdesertici (*Zilla macroptera* Coss.), sdegnato persino dalle bestie. Si è visto in 56:52 che i dannati dovranno consumare i frutti dell'albero Zaqqūm.

vv. 8-9 Si noterà l'uso metonimico della parola «volti», come nell'espressione «volto di Dio». L'intero versetto sfrutta la metafora: qualifica il volto, come l'anima accolta in paradiso (cfr. 89:28), con un aggettivo tratto dalla radice *r-ḍ-y*, che indica il fatto di essere contenti, il gradimento, la soddisfazione dei desideri. «Loro zelo»: quello dei «pii» lungo la via del bene (cfr. 76:22, dove compare lo stesso termine).

v. 10 «Giardino alto»: l'espressione evoca i «giardini pensili» di Babilonia, dei quali gli Arabi avevano senza dubbio sentito parlare, dato che gli antichi li consideravano una delle sette meraviglie del mondo.

vv. 15-16 Le sūre precedenti hanno alquanto ricamato su queste immagini: vi comparivano «seta» e «broccato» (18:31), «alti letti» (36:56) e «splendidi tappeti» (55:76).

v. 21 «Ricordalo … ammonitore» (*dhakkir … mudhakkir*): i due termini risalgono alla stessa radice (*dh-k-r*), che significa «ricordare». Il Corano è dunque un «ricordo» (*dhikr*) e Muḥammad uno che «richiama alla memoria»: nel senso indicato dal v. 21, egli deve solo ammonire, non «fare i conti con loro» (v. 25).

v. 22 «Sovrano» (*musayṭir*): Muḥammad non ha alcun potere di costringere gli idolatri alla fede. Si può notare a questo proposito che il versetto, secondo un'informazione contenuta nell'autorevole raccolta di tradizioni curata da Muslim, fu recitato dal Profeta quando pronun-

ciò le sue celebri parole sul *jihād:* «Ho ricevuto l'ordine di combattere gli uomini fino a che non dicano "non vi è divinità all'infuori di Dio"». Che sia più o meno autentico, il rapporto fra le due nozioni indica il senso che la tradizione ha attribuito al termine che in genere traduciamo con «guerra santa».

v. 23 «Chi volta le spalle»: in questa fase della predicazione, l'espressione, che ricorre spesso in altri contesti (per significare per esempio «volgere le spalle al nemico»), significa restare sordi all'appello del monoteismo, «non credere».

89. L'AURORA

v. 1 La diversità delle interpretazioni di questo giuramento iniziale dimostra che il suo significato è incerto.

v. 2 «Le dieci notti» sono state diversamente interpretate, ma in genere vengono messe in relazione con i mesi che hanno un significato religioso: *dhū l-ḥijja*, a causa del pellegrinaggio rituale; *muḥarram*, il mese della festa della ʻAshūrā; *ramaḍān*, il mese del digiuno. Alcuni esegeti antichi propongono anche le dieci notti della pasqua ebraica.

v. 3 «Il pari e il dispari» potrebbero rappresentare Dio, che è dispari perché uno, e la creazione, nella quale ogni specie è creata a coppie e che dunque è posta sotto il segno della dualità.

v. 5 La forma interrogativa rafforza l'ipotesi secondo cui racconti di questo tipo erano già noti agli Arabi, senza dubbio per sentito dire, e la rivelazione serviva a insegnare il significato che conveniva trarne.

vv. 6-7 «Gli ʻĀd» sono il popolo già evocato nella sūra 7. «Iram dalle colonne alte»: Iram può essere sia un altro nome degli ʻĀd, sia quello del loro territorio o delle loro città (cfr. *DC* 17). Comunque sia, questo popolo si sarebbe caratterizzato per le grandi costruzioni – palazzi o templi –, adatte a colpire l'immaginazione degli abitanti del deserto, che le situavano nello Yemen o in Siria: così, a Madā'in Ṣāliḥ, città attualmente situata a nord di Medina, si trovavano le rovine cui accenna il versetto. Sul racconto coranico l'immaginario popolare ha costruito una leggenda che prende indubbiamente spunto dall'orgoglio di Faraone menzionato nel Corano: il figlio di ʻĀd, Shaddād, avendo sentito parlare del paradiso, decise di attrezzare il suo paese con un giardino e un palazzo che rivaleggiassero in bellezza con l'Eden celeste. In nome di suo nonno, lo

chiamò Iram, ma Dio intervenne in tempo per punire la sua audacia. Il mito di Iram, con i suoi siti fascinosi e i suoi palazzi, è evocato di frequente nella poesia orientale.

v. 9 Questa valle è stata talvolta identificata con il Wādī l-Qurā, a nord di Medina, dove esistevano abitazioni troglodítiche scavate nella roccia.

v. 10 «Faraone dai saldi pilastri»: per l'esegesi tradizionale, Faraone suppliziava i prigionieri appendendo le loro membra a dei pali. Ma l'espressione (che si trova anche in 38:12) può anche significare che Faraone si circondava di un seguito numeroso, in quanto i «pilastri» erano necessari per fissare le tende.

v. 13 «La frusta»: la sofferenza.

vv. 15-16 Ritroviamo qui il comportamento condannato in 70:19 (cfr. il commento).

v. 19 I commentatori intendono l'eredità altrui, dilapidata senza curarsi che l'acquisizione sia stata lecita o no. Il Corano si preoccupa di distribuire agli eredi le successioni in parti fissate, in base al grado di parentela, in modo da evitare discussioni sulle eredità.

vv. 27-28 Queste parole sarebbero pronunciate dagli angeli che accolgono l'anima in paradiso, se accostiamo il passo a 5:119, 9:100, 58:22 e 98:8. I versetti sono spesso citati insieme nella letteratura mistica.

90. IL PAESE

v. 1 «Questo paese» non può essere altro che Mecca con il suo territorio sacro, vista l'antichità della sūra.

v. 2 «A te è lecito»: gli esegeti intendono che Muḥammad, essendo in stato di desacralizzazione, abbia il diritto di risiedere a Mecca in quanto nativo di questa città, non in quanto pellegrino. Altri vi vedono una predizione del futuro ingresso a Mecca, nell'anno 630, con il diritto di infrangere alcune proibizioni preislamiche (cfr. *DC* 510).

v. 4 «In afflizione»: secondo i commentatori, affinché sopporti le avversità, o sia chiamato a lottare sulla via del bene.

v. 10 «Due altopiani»: i «due pendii», ovvero la via ascendente, del bene (v. 11) e quella, implicitamente discendente, del male.

v. 13 Il Corano, come si può vedere, favorisce l'emancipazione degli schiavi. Il loro statuto giuridico è misto: sul piano economico sono delle

cose; ma hanno dei diritti – dunque sono persone –, in particolare quello di riscattare la loro libertà. Il padrone non può impedire che lavorino per proprio conto, una volta assolti gli obblighi verso di lui (cfr. 24:33). D'altra parte, il figlio di una schiava (*umm walad*) era libero alla nascita. Il testo sacro non condanna tuttavia la servitù in sé, anche se raccomanda ai padroni di trattare dignitosamente gli schiavi (*DC* 753-755).

v. 17 Sin dagli inizi del suo apostolato Muḥammad cercò di creare una solidarietà nuova, basata sulla religione e sull'eguaglianza degli uomini davanti a Dio, mentre la società pagana conosceva solo i legami di sangue o di clan (cfr. v. 13).

v. 18 «I compagni della destra»: gli eletti, dei quali viene data, nei versetti precedenti, una beve caratterizzazione (cfr. il commento a 56:7-10).

v. 19 «I compagni della sinistra»: gli esseri umani votati all'inferno (cfr. il commento a 56:8).

91. IL SOLE

vv. 1-6 Il giuramento utilizza elementi della natura che al pensiero si presentano di solito accoppiati: sole e luna, giorno e notte, terra e cielo. L'osservazione vale anche per il giuramento iniziale della sūra 92.

v. 7 «La pareggiò» (*sawwāhā*): secondo i commentatori, la rese equilibrata, proporzionata, perfetta.

v. 8 «Sfrenatezza» (*fujūr*): è la stessa «dissolutezza» di cui si parla in 75:5, che contrasta qui con la «pietà» (*taqwā*, timore di Dio), virtù che si concretizza nell'adorazione del Signore, la *'ibāda*. Si noti il determinismo del versetto.

v. 9 La purificazione dell'anima qui è l'abbandono del culto degli idoli: i commentatori propongono spesso a questo proposito, come per molti altri versetti, una lettura «storica» alla loro maniera. Per i credenti insensibili a questo tipo di letture, il significato mistico è evidente. Il versetto dimostra, fra l'altro, che il Corano contiene il germe della corrente ascetica primitiva e della mistica. In queste rivelazioni degli inizi dell'apostolato, si può notare l'insistenza sul Dio creatore che ricompensa o punisce proporzionalmente alle opere.

v. 12 Come in questo versetto, «il più turpe» è un individuo («il loro compagno») in 54:29, mentre è un gruppo (i «notabili del popolo») in 7:75-77.

vv. 13-14 La sūra contiene già l'essenziale della storia di un popolo del passato, i Thamūd (vv. 11-15), sui quali cfr. i commenti a 7:73 e 11:64.

92. LA NOTTE

v. 6 «Quel che è migliore» (*al-ḥusnā*): la vita futura in sé (cfr. 87:17), o il paradiso, il che ne farebbe allora l'esatto contrario dell'«avversità» del v. 10 (*'usrā*), parola che fa rima con *ḥusnā*.

v. 7 Versetto quasi identico a 87:8: la «buona sorte» promessa al Profeta è la stessa cui è chiamato ogni credente.

vv. 8-10 «Crede di bastare a se stesso»: si prende qui di mira l'eccessiva fiducia in se stessi, che spezza il legame di dipendenza nei confronti del Creatore cui l'uomo deve la sua esistenza; l'uomo che si comporta così è il contrario del credente, che invece ha «timore» di Dio (*ittaqā*, v. 5) e perciò Gli rende il culto dovuto. I vv. 8-10 fanno riscontro ai vv. 5-7. In 96:6-7, lo stesso atteggiamento («bastare a se stesso») è quello dell'uomo «eccessivo» (*yaṭghā*), in cui riconosciamo un tratto caratteristico della miscredenza (*kufr*). In questo stadio della predicazione l'avarizia poteva assumere più di un senso, e riferirsi anche ai profitti ricavati dai culti dei santuari locali. La predicazione di Muḥammad, che si opponeva direttamente agli interessi di certe famiglie meccane, doveva inevitabilmente sfociare in un conflitto latente con l'aristocrazia qurayshita. D'altro canto, questa fonte di arricchimento non solo urtava gli spiriti religiosi come Muḥammad, ma si accompagnava a un rispetto del tutto formale della tradizione, privo di vero fervore, o addirittura all'indifferenza religiosa; proprio questo sembra sottintendere il v. 9.

v. 14 «Fuoco»: quello dell'inferno.

v. 18 Alle elemosine si attribuisce una virtù purificatrice, e sono un mezzo per espiare i peccati (cfr. *DC* 239-242; 844-845). È qui già abbozzata la nozione di *zakāt*.

v. 19 I commentatori ritengono che qui si faccia appello alla generosità disinteressata.

v. 20 «Desiderio del volto del suo Signore»: sull'espressione, cfr. il commento a 68:32. La tradizione vi legge un'allusione ad Abū Bakr, il compagno di Muḥammad dal quale alcune confraternite sufi dicono di discendere. Nel sunnismo, le «vite dei compagni» fanno di questo personaggio un modello di generosità e di fedeltà al Profeta.

93. IL MATTINO

v. 1 «Il mattino» (*al-ḍuḥā*): periodo della giornata fra il levare del sole e la mattinata piena, dunque propizio alle attività nei paesi caldi; diventerà il momento di una preghiera facoltativa.

v. 3 La sūra, secondo gli esegeti, fu ispirata al Profeta dopo un lungo periodo di interruzione nelle visioni di Gabriele, che provocò i sarcasmi dei meccani increduli o l'assillo delle loro domande. L'inviato di Dio arrivò persino a dubitare della sua missione, a credersi abbandonato dal Signore. Questa rivelazione placò i suoi timori.

v. 5 «Doni»: sarebbero i favori divini nell'aldilà, come il potere di intercedere, anche se il testo non è così preciso. Alcuni dei favori concessi a Muḥammad in questo mondo sono menzionati nei versetti successivi. Per la coscienza musulmana, il Profeta è un eletto (*al-muṣṭafā*) in entrambi i mondi.

v. 6 Muḥammad in effetti fu orfano: non conobbe il padre, e sua madre Āmina morì quando lui aveva sei anni.

v. 7 Da qui si può dedurre che Muḥammad, prima di rispondere alla sua vocazione profetica, aveva seguito la religione pagana del suo ambiente. Si racconta, per esempio, che tornando dai suoi ritiri annuali sul monte Ḥirā, egli compiva i sette giri rituali attorno alla Ka'ba. L'esegesi tradizionale, imbarazzata dalle notizie di questa natura, pretende che si debba qui intendere semplicemente che il Profeta ignorava la legge islamica prima della rivelazione.

v. 8 Muḥammad apparteneva a un clan divenuto povero e marginale; per guadagnarsi da vivere dovette mettersi al servizio di una vedova agiata, Khadīja, che gestiva fruttuosi commerci con la Siria. Quando la sposò, la sua posizione sociale migliorò in maniera considerevole.

v. 11 La «bontà» di Dio allude alla ripresa delle rivelazioni. Uno dei benefici di Dio è la nascita di Muḥammad: la natività del Profeta, celebrata nei paesi musulmani, trova qui la sua giustificazione scritturale.

94. L'APERTURA

v. 1 Il petto designa di solito le profondità dell'anima. «Aprire il petto» significa dunque che Dio ha agito nell'anima del Profeta in modo da permettergli di ricevere la rivelazione. Con la stessa immagine, in 16:106 si menziona colui che «ha spalancato il cuore all'empietà»: l'immagine è dunque una metafora. I commentatori hanno accreditato la storia meravigliosa se-

condo la quale gli angeli avrebbero visitato Muḥammad ancora bambino e gli avrebbero messo a nudo il cuore: tolto dal petto, lo lavarono, ripulirono la «macchia dell'idolatria» e poi lo rimisero miracolosamente al suo posto.

vv. 2-3 «Il tuo fardello»: in linea con la spiegazione iniziale del v. 1, sarebbe il politeismo come credenza erronea.

v. 4 Nel senso che la professione di fede (*shahāda*) associa, secondo la tradizione, il nome di Dio a quello del Profeta.

v. 7 Il versetto sembra invitare il Profeta alla preghiera una volta che abbia terminato di predicare ai suoi concittadini.

95. IL FICO

vv. 1-2 La scelta di giurare in nome del fico e dell'ulivo dimostra che la loro sacralità, attestata anche nelle culture limitrofe, non era ignota agli Arabi. Il Corano fa dell'ulivo un albero benedetto che cresce sul Sinai (cfr. 23:20), un luogo elevato che eccelle su tutti gli altri rilievi: è lì che la tradizione fa parlare Mosè con Dio, ed è sempre lì che situa il patto stipulato fra il Signore e i profeti; non è dunque fortuita la menzione di questo monte nel v. 2. Quanto all'altro albero, il fico, è citato nel Corano soltanto qui.

v. 3 «Questa città sicura»: per i commentatori, Mecca; in quanto territorio sacro, è «sicura» da quando Abramo vi ha fondato la Ka'ba (cfr. il commento a 14:35).

v. 4 Da accostare al celebre *ḥadīth*: «Il Misericordioso ha creato Adamo secondo la propria forma» (cfr. il commento a 2:30).

vv. 5-6 «Infimo degli infimi»: per gli esegeti l'espressione indica la decrepitudine della vecchiaia; secondo altri però è anche la decadenza religiosa dell'umanità, che – se ci riferiamo al v. 6 – la rende meritevole dell'inferno.

v. 7 Il versetto sembra alludere ai dubbi sulla natura della sua missione che avrebbero tormentato il Profeta; ma i commentatori preferiscono considerare la domanda come rivolta a tutti i credenti.

96. IL GRUMO DI SANGUE

La tradizione afferma in genere che la sūra fu la prima rivelazione ricevuta dal Profeta, almeno per ciò che concerne i vv. 1-5. A questo titolo, gode di una particolare considerazione.

v. 1 Poiché il testo è privo di punteggiatura, si può anche leggere: «Recita: "Nel nome del tuo Signore"»; d'altra parte, è ugualmente possibile il significato «leggi!» (*iqra'*), visto che in seguito si menziona un calamo. Si noti che il primo nome divino rivelato a Muḥammad, prima ancora che Allāh, è «Signore» (*Rabb*), per di più qualificato da una determinazione in rapporto alla creatura («tuo Signore»): la rivelazione divina avviene attraverso un rapporto personale. Se prendiamo la parola «religione» nel senso etimologico di «legare», l'Islam attribuisce a tale relazione un contenuto preciso, quello di una dipendenza Creatore-creatura, di una servitù simbolica; il correlativo di «Signore» è dunque servitore (*'abd*). Così, l'insieme dei cinque pilastri che costituiscono il rituale musulmano, che è una manifestazione di questa dipendenza, è chiamato *'ibāda* («servizio», inteso come adorazione, culto da prestare).

vv. 2-3 «Grumo di sangue» (*'alaq*): sulle interpretazioni divergenti del termine, cfr. *DC* 245. Si può qui riconoscere un «segno» che sarà ampiamente ripreso in ulteriori sūre (in particolare 22:5 e 23:14). Dio è presentato sotto il Suo aspetto creatore («che ha creato»), e poi nel Suo rapporto con la creazione, caratterizzato dalla Sua bontà (il «Generosissimo») nei confronti di questa. L'etica religiosa islamica è per così dire tracciata in questi versetti. I vv. 6-7 fanno da riscontro ai vv. 1-3. La «signoria» implica l'adorazione, essendo l'uomo per sua natura incline a ribellarsi alla legge del divino Padrone (v. 6); la generosità divina comporta la riconoscenza verso il Donatore, essendo l'uomo stavolta incline a ritenersi sufficiente a se stesso (v. 7).

vv. 4-5 I commentatori leggono qui un'allusione ai meriti della scrittura e della scienza nella loro accezione usuale, ma non si capisce il legame che possono avere con una rivelazione originaria. «Quel che non sapeva» sembrerebbe piuttosto alludere alle scritture anteriori; tale ignoranza si riferirebbe allora alle rivelazioni di carattere soprannaturale che, emanate dal «mistero» (*ghayb*), formano una scienza destinata a essere scritta (cfr. il «calamo» del v. 4). Questa rappresentazione è quella del Corano (cfr. il commento a 52:41), ed è arricchita dal simbolismo della «tavola custodita» (85:22). Le tradizioni e gli scritti mistici vedono in questo calamo la «penna» celeste, che scrive il grande libro divino contenente il destino universale e l'archetipo del Corano (cfr. *DC* 75-76; 729).

v. 8 Il «ritorno» è da intendersi in senso escatologico, come il giorno del giudizio. Il Corano ripete moltissime volte che «ogni cosa ritorna a Lui».

v. 15 «Il ciuffo»: nella topografia simbolica del corpo umano ampiamente utilizzata dal Corano, rappresenta la sede della fierezza. Prendere l'uomo per il ciuffo significa domarlo, costringerlo ad abbassare l'orgoglio. Nelle scene escatologiche i dannati sono trascinati a forza, con il viso o con la fronte per terra.

v. 17 Gli esegeti pensano che si alluda qui al clan di Abū Jahl, il più potente di Mecca. Abū Jahl rimase ucciso nella battaglia di Badr del 624. Il versetto può tuttavia riguardare qualsiasi avversario di Muḥammad che pensi di appoggiarsi alla solidarietà tribale per contrastare il progresso della nuova religione.

v. 18 «Gli accoliti»: sarebbero gli angeli che custodiscono l'inferno (cfr. 74:30-31).

97. IL DESTINO

v. 1 Il celebre versetto, secondo l'interpretazione più comune, significa che il Corano nella sua globalità (indicato dal pronome «lo» del primo versetto) sarebbe stato rivelato sinteticamente al Profeta nel corso di un'unica notte, detta la «notte del destino» (*laylat al-qadr*), dove il «destino» rappresenta i decreti immutabili di Dio, l'espressione della Sua volontà. La parola divina si sarebbe in seguito dispiegata nel tempo, sotto la forma di versetti comunicati in successione al Profeta, nel corso di un apostolato di ventitré anni. L'esegesi tradizionale adduce come prova i versetti che parlano di una discesa avvenuta progressivamente, e non in una volta sola (25:32; 17:106). I commentatori aggiungono che questa «discesa» della parola divina è avvenuta a partire dal cielo più alto, dove si trova la «tavola custodita», fino a raggiungere il cielo più vicino alla terra, attraverso Gabriele (menzionato nel v. 4 come «lo spirito»). Per ulteriori interpretazioni, cfr. *DC* 586-587. La tradizione popolare crede che in questa notte siano stabiliti i destini dell'universo per l'anno successivo.

v. 3 Questa notte è tradizionalmente fissata al 27 del mese di *ramaḍān*, perché è in questo mese che, secondo 2:185, fu rivelato il Corano; i musulmani praticanti non mancano di trascorrere tale notte in devozioni facoltative e in preghiera nelle moschee. La data del 27 è arbitraria, perché alcune tradizioni assicurano che Dio solo conosce quando cade esattamente la «notte del destino» durante il *ramaḍān*.

vv. 4-5 Superiore a mille mesi e con il suo marchio di «pace», questa notte benedetta è molto cara ai pii musulmani. Una sola notte è necessaria agli angeli per scendere dal cielo sulla terra, mentre secondo 70:4 essi hanno bisogno di un tempo molto più lungo, nei termini del conto temporale di questo mondo, per risalire fino a Dio.

98. LA PROVA CHIARA

Ancorché collocata in mezzo a sūre degli inizi dell'apostolato profetico, la sūra è sicuramente medinese, come dimostra il suo contenuto.

v. 1 Gli esegeti hanno avuto difficoltà nello spiegare il versetto. La «prova chiara» sarebbe l'avvento di Muḥammad come inviato di Dio, mentre la «gente del libro» indica senza dubbio gli Israeliti, sui quali Muḥammad contava di appoggiarsi nel corso della sua predicazione. I commentatori pensano che gli esponenti di ogni confessione della «gente del libro» fossero in attesa di un profeta e pronti a seguirlo, una volta che fosse stato suscitato fra loro.

vv. 2-3 «Pagine purificate con scritture di rettitudine»: secondo gli esegeti, il Corano; in 80:13-14, senza dubbio in un senso analogo, si parla di «pagine onorate, alte, purificate». «Di rettitudine» (*qayyima*): sembra significare «immutabili», «eternamente vere» (e avere lo stesso significato nel v. 5).

99. IL TERREMOTO

vv. 2-3 In questa sūra apocalittica, i «fardelli» della terra sono, per i commentatori, i morti nelle loro tombe, che saranno esumati al momento della resurrezione (cfr. 84:4). Il v. 3 ricorda l'idea secondo la quale l'ora arriverà all'improvviso.

v. 4 «Storie»: per gli esegeti, rappresentano il passato della terra, gli eventi dei quali è stata teatro.

vv. 6-8 Benché il paradiso e l'inferno non siano evocati, qui si riduce l'escatologia alla sua idea essenziale: un giudizio universale reso da Dio in nome di una giustizia suprema; nessuno sarà offeso, ognuno verrà retribuito in base alle sue opere, nessuna delle quali sarà dimenticata. L'idea della pesa degli atti e della bilancia, esplicita in sūre precedenti, è già presente qui, dato che si parla di «misura»; ora, questo termine traduce *mithqāl*, letteralmente «peso».

100. LE CREATURE CHE GALOPPANO

vv. 1-5 Su questo giuramento, contenente participi sostantivati al femminile, cfr. l'introduzione alla sūra 51. «Le creature che galoppano»: per i commentatori, tutte le specie di cavalli rapidi da combattimento. Nella loro corsa, provocano faville percuotendo il terreno pietroso con gli zoccoli. Assaltare il nemico al mattino era una vecchia tattica guerriera dei beduini.

v. 5 Si alluderebbe qui alla presenza di questi cavalli in mezzo ai nemici.

v. 6 «Ingrato verso il suo Signore»: benché il testo usi qui per «ingrato» un aggettivo (*kanūd*) che figura solo in questo versetto, vi si può riconoscere l'ambito semantico della miscredenza (*kufr*), tema fra i principali del Corano: l'ingratitudine nei confronti del Signore e dei Suoi doni, menzionati nel v. 8.

v. 7 L'uomo è lui stesso testimone di questa ingratitudine verso il suo Signore.

v. 8 «Beni»: quelli mondani.

vv. 9-11 Si evoca brevemente il momento escatologico.

101. LA PERCOTENTE

Sūra apocalittica caratteristica del primo periodo meccano, dove sono indicati l'ora della fine del mondo e il giudizio che ne seguirà: le conseguenze saranno favorevoli per gli uni, temibili per gli altri.

vv. 1-3 «La percotente»: participio femminile sostantivato, significa letteralmente «quella che dà un colpo», ma anche «che bussa alla porta»; la parola e il suo significato hanno costituito un problema per gli esegeti (cfr. *DC* 930-933). In ogni caso, designa l'ora della fine del mondo o della resurrezione, come altre forme verbali del genere (cfr. i commenti a 56:1 e 69:4). Il termine indica chiaramente la violenza e l'effetto di sorpresa provocato dal cataclisma.

v. 4 «Nel giorno»: l'espressione contiene naturalmente la risposta alla domanda del v. 2: il giorno è quello della «percotente».

vv. 6-7 Le opere, e il valore che vi si annette, sono rappresentate con la solita metafora della bilancia e dei pesi.

v. 9 «L'abisso» (*hāwiya*): uno dei nomi dell'inferno.

102. FARE A GARA NEL CONTARVI

v. 1 I clan arabi erano tanto più temuti e potenti quanto erano più numerosi e ricchi. Il termine *takāthur*, qui tradotto con «fare a gara nel contarvi», significa rivaleggiare con gli altri nella corsa all'accrescimento (delle ricchezze, della posterità). È l'orgoglio del gruppo, a un tempo economico e di clan, a essere stigmatizzato qui. In un senso più generale, il testo condannerebbe come tentazione del mondo quella di emulare gli altri in cose che non siano le buone opere.

v. 2 Si può intendere che nessuno si porterà i beni nella tomba, o che i cimiteri erano visitati per contare il numero di antenati dei quali il clan poteva andare orgoglioso.

v. 7 «Vedrete in seguito»: letteralmente «con l'occhio della certezza»; su questa espressione e su quella del v. 4 («in seguito saprete»: letteralmente «la scienza della certezza»), cfr. il commento a 69:51.

v. 8 «Gioia di prima»: la felicità di questa vita.

103. IL POMERIGGIO

v. 1 «Pomeriggio» (*'aṣr*) significa, fra le altre cose, una durata più o meno definita. Il giuramento è forse fatto qui in nome del tempo in generale, del quale gli Arabi pagani avevano una nozione precisa, ma fatalista.

v. 2 Bisogna intendere che l'uomo corre verso la sua perdizione a causa delle disposizioni negative elencate nella sūra 102. Il Corano traccia così l'abbozzo di una psicologia religiosa: l'uomo è per natura refrattario alla fede (cfr. 11:17), è contestatore (cfr. 18:54), ingrato verso la bontà di Dio, cieco di fronte ai Suoi segni, volubile, incostante, incapace di sopportare le avversità, ecc.

v. 3 Si è voluto vedere qui un'aggiunta posteriore, ma il versetto fa intrinsecamente corpo con il precedente, senza dover supporre nell'uomo qualche tara originaria. Ora, come si è già visto, nel Corano non vi è traccia del peccato originale, ma tutt'al più di una natura incline al male, che può essere raddrizzata dalla fede e dalle opere buone: ancora una volta la salvezza passa attraverso entrambe, e non per l'una o per l'altra separatamente. È da notare che nel versetto non compare la parola *islām*. Come in altri passi, si menzionano quelli che «credono» (il verbo è del resto al passato), senza precisare l'oggetto di questa «fede». Al-

cuni vi vedono una concezione universalista dell'Islam come comunità dei monoteisti, prima della rottura con il Giudeo-cristianesimo. D'altra parte, il versetto è di tenore medinese: lo si può intendere come un invito rivolto alla comunità dei credenti, ora più numerosa, perché eviti ogni dissenso interno.

104. IL DIFFAMATORE

v. 1 Il testo usa qui due aggettivi il cui schema grammaticale indica un'azione ripetuta, abituale.

v. 4 «Voragine» (*ḥuṭama*, letteralmente «il fuoco» o «l'anno di carestia»): è uno dei nomi dell'inferno, che ricorre qui per l'unica volta.

v. 9 Il dettaglio iperbolico non è molto chiaro, ma può indicare l'altezza prodigiosa delle fiamme e la forza con cui ardono, la piena attività di un fuoco che non è prossimo a spegnersi (cfr. il commento a 77:30).

105. L'ELEFANTE

La sūra allude a una data celebre della storia preislamica, l'«anno dell'elefante». I fatti raccontati dalle fonti musulmane hanno tratti leggendari. Si dice che un viceré dell'Abissinia, Abraha (personaggio già menzionato nell'introduzione alla sūra 85), stava marciando contro Mecca per vendicare un affronto compiuto da uno yemenita contro la cattedrale di Ṣan'a. Egli giunse nei pressi di Mecca montando un elefante, animale colossale che dovette gettare nel panico i meccani, ma il suo esercito fu brutalmente annientato nell'imminenza dello scontro da una pioggia di pietre, lanciate da uccelli venuti miracolosamente in soccorso della città. A questo prodigio farebbero riferimento i vv. 3-4. L'evento sarebbe da collocarsi nel 570 d.C., l'anno stesso in cui nacque Muḥammad: la biografia del Profeta sarebbe stata così segnata, come quelle dei santi e di altri personaggi eccezionali, da un fatto straordinario. Nulla di tutto ciò, né i fatti né la data, sembrano avere la minima verosimiglianza storica. Nell'articolo «Abraha» in Dc *4-5 si può trovare la ricostruzione storica dell'episodio, così come può essere tentata con gli scarni dati oggettivi che possediamo finora.*

v. 2 La spedizione allestita da Abraha aveva, fra gli altri obiettivi, quello di distruggere la Ka'ba.

v. 4 «Argilla dura» (*sijjīl*): il termine appartiene al vocabolario soteriologico del testo sacro: non vi è da ricercare una qualsiasi storicità nei fatti che descrive, anche se essi corrispondono, deformati o amplificati dalla memoria orale, a qualche lontana realtà. Il versetto si indirizza ai pagani, affinché meditino sul tema dell'onnipotenza provvidenziale di Dio, intervenuto a proteggere la nascita del futuro Profeta; mira anche a portare i meccani a un sentimento di riconoscenza verso Dio. L'esegesi tradizionale sembra del resto «contaminata» da quella di 11:83: su queste pietre di argilla era scritto a tutte lettere il nome di ogni abissino da abbattere.

106. I QURAYSH

Per alcuni orientalisti, non è certo che la sūra sia stata in origine separata dalla precedente. Essa ricorda i benefici che Dio ha concesso in passato ai Qurayshiti. Il tema, ripreso nelle tradizioni, sarà utilizzato dai genealogisti: per il fatto di aver dato i natali all'ultimo profeta, la tribù nel cui seno nacque Muḥammad deve essere venerata e amata più degli altri clan arabi; questo statuto speciale le conferisce, secondo i teorici sunniti, un diritto esclusivo al califfato.

v. 1 L'«intesa tra i Quraysh» riguarda la tribù stanziata sul territorio di Mecca; può intendersi in diverse maniere: in particolare, potrebbe trattarsi del traffico carovaniero dei differenti clan che la componevano.

v. 2 Questo traffico aveva fatto di Mecca un luogo di grande importanza economica, vero snodo di un commercio fruttuoso, al punto che si è potuto parlare di una «repubblica commerciale» sul tipo, *mutatis mutandis*, della Venezia medievale.

v. 3 Si tratta della divinità venerata nella Ka'ba (*rabb al-Ka'ba*), identificata qui con Allāh. Non sembra che si possa interpretarla come una divinità locale, anche se a Ṭā'if la dea al-Lāt portava il nome di al-Rabba.

v. 4 Occorre ricordare che il commercio aveva preservato i meccani da anni di carestia, benché la regione non fosse favorevole all'agricoltura. «Li rassicurò dalla paura»: si vuole qui alludere senza dubbio al carattere sacro della regione e alla «tregua di Dio» che doveva essere osservata in vari mesi dell'anno lunare (cfr. il commento a 9:36).

107. IL SOCCORSO

*La tradizione, senza dubbio a ragione, considera la sūra come la combinazione di un frammento meccano (vv. 1-3) e di un'aggiunta medinese (vv. 4-7). I primi tre versetti condannerebbero la durezza dei ricchi di Mecca verso i poveri e gli orfani; gli altri avrebbero come bersaglio i medinesi che pregavano senza fervore né fede reali: erano dei convertiti simili agli ipocriti, e l'ultimo versetto ci induce a questa interpretazione. Il termine «soccorso» (*mā'ūn*) sembra rivestire un significato più ampio della semplice «carità», con cui viene in genere tradotto. La sūra utilizza per indicare la preghiera il termine* ṣalāt*, che sappiamo essere estraneo alle rivelazioni meccane. Ancora una volta, un vizio non è condannato in quanto tale, ma perché si coniuga con l'indifferenza verso gli avvertimenti religiosi (v. 1): si riconosce qui la denuncia della miscredenza (*kufr*), caratteristica dell'etica religiosa coranica.*

108. LA SOVRABBONDANZA

v. 1 «Sovrabbondanza» (*kawthar*): termine probabilmente mal compreso, per non dire incompreso, dall'esegesi a causa della sua polisemia (*DC* 932-933). I commentatori sunniti vedono qui l'espressione di favori incalcolabili, di abbondanti ricchezze promesse all'uomo qui e nell'aldilà, del dono della profezia e di discepoli innumerevoli. Tali connotazioni estremamente positive sono, per alcuni, il segno che Kawthar è un altro nome del Profeta. La tradizione designa anche con questo nome uno dei quattro fiumi paradisiaci, dei quali soltanto due sono esplicitamente nominati nel Corano: Tasnīm e Salsabīl (cfr. 76:18; 83:27).

v. 2 «Offri sacrifici»: secondo la tradizione, si ordina qui al Profeta d'immolare il bestiame a vantaggio dei poveri della città, durante il mese del pellegrinaggio. Se la sūra risale al periodo preapostolico, l'interpretazione potrebbe rivelarsi anacronistica, in quanto il pellegrinaggio fu istituito più tardi dal Profeta. Non è da escludere che si alluda alla sua implicazione in un rito preislamico all'interno della Ka'ba, benché i commenti tradizionali rifiutino ovviamente una simile spiegazione, perché in genere passano sotto silenzio tutto ciò che nella vita di Muḥammad abbia sentore di paganesimo.

v. 3 Dal matrimonio con Khadīja, Muḥammad avrebbe avuto un figlio chiamato Qāsim, morto in tenera età, e varie figlie. La privazione di una

discendenza maschile, come attesta il Corano, era considerata un disonore nel suo ambiente. I nemici del Profeta lo deridevano in modo malevolo chiamandolo Abū l-Qāsim («padre di Qāsim») e lo trattavano ancor più malignamente da *abtar*: il termine, che si usa per il bestiame e significa «mutilato della coda», era pieno di disprezzo perché designa l'«impotente sessuale», o più precisamente «colui che genera solo figlie». Il versetto, che consola Muḥammad, ritorce l'insulto contro gli offensori e lo intende sul piano spirituale: i nemici del Profeta si vedranno umiliati da Dio nella vita futura. Secondo l'esegesi sciita, Kawthar designa Fāṭima, la figlia di Muḥammad, «fonte di abbondanza» perché diede nascita all'unica discendenza maschile del Profeta, che per lei deve rendere grazie a Dio e offrire sacrifici. Grazie a Fāṭima, l'insulto dei nemici del Profeta si ritorce contro loro stessi.

109. I MISCREDENTI

L'esegesi vuole trovare nella sūra la prova che Muḥammad, sin dagli inizi del suo apostolato, era cosciente di fondare una nuova religione che rompeva definitivamente con le altre confessioni, pur tollerandole. Dal punto di vista storico, la ricostruzione appare sospetta: in realtà, questa rivelazione sembrerebbe rivolta unicamente contro un'offerta dei politeisti meccani. L'inviato di Dio si vide proporre da loro la conservazione, all'interno dell'Islam, di elementi del culto delle vecchie divinità. La questione dei cosiddetti «versetti satanici» (cfr. l'introduzione alla sūra 53) dimostra che Muḥammad era forse disposto a una simile concessione. La sūra proibisce qualsiasi transazione del genere.

110. IL TRIONFO

La sūra è considerata l'ultima rivelata prima della morte del Profeta.

v. 1 Secondo l'esegesi, si predice qui l'imminente vittoria dell'Islam sull'idolatria, in un'epoca in cui in Arabia vi erano ancora tribù pagane. La sūra sarebbe stata rivelata dopo l'ingresso del Profeta a Mecca nel 630 d.C., ma potrebbe anche prendere atto di questa conquista, fatta senza colpo ferire, e allora il verbo dovrebbe essere tradotto al presente. La parola *fatḥ* («vittoria»), d'altra parte, è usata in 8:19 per la battaglia di Badr.

111. LA CORDA

v. 1 Il versetto è l'unico che designi per nome uno dei contemporanei di Muḥammad, suo zio Abū Lahab. Secondo i commentatori, la particolarità si spiegherebbe con la circostanza che fu all'origine della rivelazione: mentre il Profeta stava un giorno ammonendo i meccani sul castigo divino che li attendeva, Abū Lahab, considerato uno dei suoi nemici più accaniti, si alzò in piedi e lanciò contro di lui una maledizione. La realtà storica di questo personaggio odiato è in realtà più sfumata. Abū Lahab, il cui vero nome era ʻAbd al-ʻUzza, si votava con zelo al culto della dea al-ʻUzza. Si sa anche che all'inizio i suoi rapporti con il Profeta furono buoni, perché secondo la tradizione due suoi figli sposarono delle figlie di Muḥammad. Senza dubbio l'inasprirsi dei loro rapporti è da attribuire a una rivalità personale con il Profeta. Sposato con una sorella di Abū Sufyān, Abū Lahab si era arricchito ed era assurto ai massimi ranghi dei clan meccani (vi allude il v. 2). L'emozione provocata a Mecca dalle arringhe di Muḥammad, e in seguito i successi di quest'ultimo a Medina, dovettero ostacolare le ambizioni politiche di Abū Lahab. Nella sua qualità di capo dei Banū Hāshim, attorno al 619 egli dichiarò che il clan si rifiutava ormai di proteggere Muḥammad, il che spinse il Profeta all'esilio medinese. Abū Lahab sarebbe sopravvissuto solo alcuni mesi alla disfatta di Badr, nell'anno 2 dell'egira (624 d.C.; cfr. *DC* 15).

v. 5 La «corda» evoca la gogna dei dannati (cfr. 13:5; 34:33; 76:4), così come il «fuoco fiammeggiante» del v. 3 si riferisce, secondo i commentatori, all'inferno. Per l'esegesi, questa corda sarà fatta delle stesse piante spinose che la moglie di Abū Lahab gettava davanti alla porta della casa di Muḥammad per operare malefici.

112. IL CULTO PURO

La sūra, alla quale sono attribuite virtù particolari (cfr. DC *516), afferma l'unità e la trascendenza radicali di Dio. Per la tradizione, costituirebbe la risposta divina alla richiesta di descrivere Dio rivolta dai miscredenti a Muḥammad. Si sostiene anche che sia stata rivelata due volte, sia a Mecca sia a Medina. In quanto afferma il carattere non generato di Dio, la sūra è servita come pezza d'appoggio per confutare sia il politeismo sia il Cristianesimo.*

v. 2 «L'eterno»: questa interpretazione della parola *ṣamad* risalirebbe al celebre asceta del I secolo dell'egira al-Ḥasan al-Baṣrī. L'attributo

comunque è uno dei più enigmatici del Corano, e ne sono state proposte numerose spiegazioni: «Signore e Maestro»; «Ricorso per eccellenza»; «Essenza indivisibile»; «Impenetrabile», ecc. Il senso esatto del termine era evidentemente sconosciuto ai commentatori.

113. L'ALBA

Questa sūra e la successiva, chiamate al-mu'awwidhatāni *(«le due sūre che forniscono rifugio»), sarebbero state rivelate per proteggere il Profeta dagli effetti della magia. I fedeli le utilizzano correntemente ancor oggi per evitare i pericoli più disparati. Secondo 'Abdallāh ibn Mas'ūd, celebre compagno del Profeta, le due sūre, al pari della prima, erano preghiere di Muḥammad e non rivelazioni divine. Per lui, dunque, queste tre sūre non facevano parte del Corano.*

v. 1 «Signore dell'alba» (*rabb al-falaq*): la formula inattesa evoca le formule sacramentali. Forse è da mettere in relazione con il v. 3, dove si menziona l'oscurità. Per certi esegeti, il termine *falaq* è da intendere nel senso più generale di «creazione».

v. 3 «Male del buio»: l'attività degli stregoni che operano nel momento favorevole dell'oscurità. Per altri esegeti si alluderebbe qui alla semioscurità provocata dalle eclissi lunari. Se così fosse, la «preghiera dell'eclisse» che i musulmani compiono in quell'occasione sarebbe un residuo della credenza del carattere nefasto di quei fenomeni, che risaliva a prima dell'Islam.

v. 4 Si allude qui a una pratica magica che si trova anche presso altri popoli. I nodi, che si suppone «attacchino» una maledizione alla persona presa di mira, erano accompagnati da incantamenti e da altre pratiche che rafforzavano il maleficio. Le stesse tecniche possono essere del resto utilizzate con finalità opposte per guarire i mali.

v. 5 Allusione al malocchio (cfr. il commento a 68:51).

114. GLI UOMINI

La sūra consiste in una preghiera destinata a proteggere il fedele contro Satana, che agisce «sussurrando» tentazioni nella sua anima (cfr. i commenti a 7:20 e 17:64); nell'Islam è correntemente usata come for-

mula propiziatoria. La formula è indirizzata a Dio e non a qualche divinità o potenza intermedia fra Dio e gli uomini. Il Corano invita in effetti Muḥammad a «rifugiarsi in Dio» contro le tentazioni diaboliche provenienti dai jinn*, dal diavolo o dagli uomini che lo seguono (6:12; cfr. in particolare 7:200; 16:98; 23:97). Ne danno l'esempio santi personaggi, come Maria in 19:18.*

v. 4 «Sussurratore»: cfr. i commenti a 7:20 e 17: 64.

Cronologia della vita di Muḥammad

570 ca Muḥammad nasce a Mecca. Il padre ʻAbdallāh muore poco prima della sua nascita e la madre Āmina quando ha all'incirca sei anni. Muḥammad viene allora affidato dapprima al nonno ʻAbd al-Muṭṭalib e poi, alla morte di questi, allo zio paterno Abū Ṭālib.

595 ca A venticinque anni si sposa con la ricca vedova Khadīja, titolare di traffici commerciali, che gli darà varie figlie femmine e due maschi, entrambi morti in età infantile.

610 ca Muḥammad riceve la visita dell'angelo Gabriele, che gli trasmette la prima rivelazione divina. La sua prima predicazione è rivolta all'ambiente familiare e a un ristretto numero di seguaci.

615 L'ostilità dei meccani nei confronti della nuova religione predicata da Muḥammad si fa sempre più forte, soprattutto quando cominciano a convertirsi diversi esponenti della nobiltà locale. Alcuni musulmani, allora, abbandonano Mecca e cercano rifugio presso il negus dell'Etiopia.

619 A pochi mesi di distanza muoiono la moglie Khadīja e lo zio Abū Ṭālib. Senza più l'affetto della prima e la protezione che gli garantiva il secondo, la posizione di Muḥammad a Mecca si fa sempre più precaria.

621 Alcuni abitanti di Medina stipulano un primo accordo in vista di un prossimo trasferimento del Profeta nella loro città.

622 I musulmani iniziano alla spicciolata la loro emigrazione (*egira*) da Mecca a Medina, che segna anche l'inizio del calendario islamico. Il Profeta, fra gli ultimi a trasferirsi, vi giunge il 24 settembre. A Medina si costituisce la prima comunità organizzata della nuova fede, composta dagli «Emigrati» da Mecca (*muhājirūn*) e dai convertiti di Medina, i cosiddetti «Ausiliari» (*anṣār*).

624 Muḥammad arriva allo scontro armato con i nemici meccani. La battaglia di Badr, nonostante il rapporto di forze sfavorevole per i musulmani, si conclude con una schiacciante vittoria dell'Islam. Una delle tre tribù ebraiche di Medina, i Banū Qaynuqā', viene espulsa dalla città.

625 La battaglia di Uḥud, combattuta nei pressi di Medina contro l'esercito meccano in cerca di riscatto dopo Badr, sembra in un primo momento profilare una nuova vittoria musulmana. Ma le sorti della battaglia mutano improvvisamente e gli uomini del Profeta vanno incontro a una pesante sconfitta. Espulsione dei Banū Naḍīr, seconda tribù ebraica di Medina.

627 I meccani, nella speranza di sconfiggere definitivamente Muḥammad, si muovono nuovamente contro Medina. I musulmani scavano però una grande trincea attorno alla città e respingono l'assedio. La «battaglia del Fossato» è quindi inconcludente dal punto di vista tattico, ma si traduce in un'importante vittoria strategica dell'Islam. Sterminio dell'ultima tribù ebraica di Medina, i Banū Qurayẓa.

628 Muḥammad si reca con i suoi seguaci a Mecca, per compiere il pellegrinaggio annuale e per dare una dimostrazione di forza. I meccani si oppongono al suo ingresso, ma sono costretti a siglare con lui un accordo di pace decennale, in base al quale l'anno successivo i musulmani potranno entrare indisturbati nella città santa e compiere i riti del pellegrinaggio. Muḥammad conquista subito dopo la ricca oasi ebraica di Khaybar.

629 Primo pellegrinaggio dei musulmani a Mecca. Muḥammad rimane a Medina e fa guidare la delegazione da uno dei suoi discepoli più eminenti, Abū Bakr.

630 I musulmani denunciano una violazione dell'accordo di pace da parte dei meccani. Muḥammad si spinge con un forte esercito fino alle porte della città rivale e ne prende possesso quasi senza colpo ferire. Fa distruggere tutti gli idoli e concede un'amnistia pressoché generale ai suoi vecchi nemici, che si convertono in massa all'Islam. Il Profeta decide di risiedere comunque a Medina, divenuta ormai la sua città d'adozione.

631 Muḥammad compie il suo pellegrinaggio a Mecca, detto «il pellegrinaggio dell'addio», in quella che sarà la sua ultima visita alla città natale.

632 L'8 giugno Muḥammad muore nella sua casa di Medina, fra le braccia della moglie prediletta 'Ā'isha.

Indice degli argomenti notevoli

Il Corano sfugge a qualsiasi tentativo di classificazione sistematica degli argomenti in esso trattati. Quindi, anziché por mano alla stesura di un inevitabilmente arbitrario indice analitico, si sono voluti offrire al lettore dei punti di riferimento generali su alcuni argomenti e personaggi di particolare rilievo. Le indicazioni di questo indice vanno dunque intese come suggerimenti per un approfondimento, da sviluppare attraverso la lettura dei passi segnalati e soprattutto dei relativi commenti, i quali forniscono ulteriori rimandi e precisazioni.

abbigliamento, 2:187; 7:26, 31-32; 13:17; 16:14, 81; 20:12; 21:80; 24:31, 60; 27:44; 33:59; 35:12; 73:1; 74:1
– nell'aldilà, 14:50; 18:31; 22:23; 35:33; 44:53; 76:21
amore di Dio, 2:165; 3:31; 5:54; 11:90; 19:96; 85:14
angelo/i
–, assemblea degli, 37:7-10; 38:69
– cherubini, 4:172; 83:21, 28
– della morte, 32:11
–, fede negli, 2:285; 4:136
–, funzioni degli, 8:12, 50; 13:13; 17:95; 40:7; 42:5; 69:17
– Gabriele, 2:97-98; 66:4
– Hārūt e Mārūt, 2:102
– Mālik, 43:77
– Michele, 2:98
apostasia, 2:217; 3:86-90; 4:137; 5:54; 16:106-107
articoli della fede, 2:177, 285; 4:136; 5:18; 9:51; 37:96; 112:1-3
città sacre
– Mecca e Ka'ba, 2:125-127, 144; 3:96; 5:95-97; 6:92; 22:29, 33; 42:7; 48:24
– Medina, 9:101, 120; 33:60; 63:8
commercio, 6:152; 7:85; 9:24; 24:37; 30:46; 45:12; 55:7-9; 83:1-3; 62:9-11
comunità islamica, 2:128, 143; 3:104, 110; 23:52
conoscenza
– divina, 2:29, 77, 137, 235; 3:29, 66, 119, 166-167; 4:127; 5:97, 109, 116; 6:3, 53, 59; 7:187; 8:23, 66; 13:9; 20:110; 21:4; 22:68, 70; 24:41; 31:34; 34:2-3, 48; 36:79; 40:19; 44:32; 72:26
– umana, 2:31-32, 120; 3:71; 4:113, 115; 5:116; 6:50, 91, 108, 143; 7:62, 188; 10:5, 93; 11:28; 13:37; 18:5; 19:43; 27:40, 65-66; 30:34; 45:24; 48:25; 49:13; 55:4; 56:62; 72:26-27; 74:31; 96:4-5; 98:1-4

delitti e pene, 2:31; 4:31; 11:35
– fornicazione, 4:15-16, 24-25; 5:5; 12:24; 17:32; 24:2-19, 23; 25:68; 60:12; 65:1
– furto, 5:38; 60:12
– gioco d'azzardo (*maysir*), 2:219; 5:90-91
– omicidio, 2:84; 4:92-93; 5:32; 17:33; 25:68
– usura, 2:275-279; 3:130; 4:161; 30:39
demoni, 2:14, 102; 6:71, 112, 121; 7:27, 202; 15:17; 17:27; 19:68, 83; 23:97; 26:210, 221-223; 37:7, 65; 43:36-38; 67:5
– Iblīs, 2:34; 7:11-18; 15:31-44; 17:61-65; 18:50; 20:116-123; 26:94
– Jibt e Ṭāghūt, 4:51, 38:60
– *jinn*, 6:112, 128, 130; 7:38; 15:27; 17:88; 18:50; 23:25; 27:10, 17, 38; 35:41; 37:158; 51:56; 55:15; 72:1-15; 114:6
– Satana, 2:36, 168-169, 268, 275; 3:36, 155; 4:38, 60, 76, 83, 117-120; 5:90-91; 6:43, 68; 7:27, 175, 199, 201; 8:11, 48; 14:22; 22:52; 31:21; 36:62; 38:41; 58:10, 19; 59:16

empietà
– ipocrisia nella religione, 2:8-20, 204-206; 3:166-172; 4:60-66, 80-83, 138-146; 5:41-42, 52; 8:30-35, 48-49; 9:64-68, 73-76, 111; 24:47-53; 33:12-20, 60-62, 72-73; 45:7-10; 63:1-8; 68:7-16
– miscredenza, 2:6-8, 24, 26, 34, 88-98, 104-105, 161-162; 3:28, 32, 126-127, 175-178; 4:150-151; 5:36-37, 41-42, 57-58; 8:12-14, 22-23, 36-40, 50-52, 55-57; 47:1-4; 92:8-12, 14-16; 98:1-3; 109:1-6
– paganesimo, 2:96, 105, 165, 221; 4:48, 116-119; 6:21-22, 24-30, 40-41, 70-71, 88, 106-111, 136-140; 7:30, 33, 37-39, 173, 190-198; 9:1-17, 28-33; 10:28-36, 104-107; 11:18-21; 12:106-108; 16:57-62, 84-88; 18:51-53, 110; 19:81-82; 26:213; 27:22-23, 39-40, 59-64; 28:74-75, 87-88; 30:31-35; 33:72-73; 35:13-14; 37:149-166; 39:36-38, 64-66; 43:10-16, 86-89; 50:26; 53:19-23; 98:1

gente della casa del Profeta 33:33; 59:7
gente del libro, 2:105, 109; 3:64-73, 98-100, 110, 113-114; 4:123, 153, 159, 171; 5:15, 59, 68; 9:29; 21:7; 29:46; 33:26; 57:29; 59:2, 11; 98:1, 6
– cristiani, 2:62, 111, 113, 120, 140; 5:14, 18, 51, 69, 82-85; 9:30; 22:17; 27:57
– ebrei, 2:40, 62, 83, 111, 113, 120, 122, 140, 211, 246; 3:49; 4:46, 160; 5:18, 32, 41-44, 51, 64, 69, 78, 82, 110; 6:146; 7:137-140, 160; 9:30; 10:93; 16:118; 17:2, 4-8; 20:80-81; 22:17; 26:59, 197; 27:76; 43:59; 45:16-17; 61:14; 62:6-8
– magi, 22:17
– sabei, 2:62; 5:69; 22:17
giuramento
– del falso e spergiuro, 5:89; 38:44; 58:14, 16; 63:2; 68:10
– in materia matrimoniale, 2:226; 24:6-9; 33:4; 58:2-4
– nel nome di Dio, 24:53; 27:49; 35:42; 70:40
– su elementi cosmici, 56:75-76; 81:15-18; 84:16-19; 85:1-3

inimitabilità del Corano, 2:23; 10:38; 11:13; 17:88; 52:34

jihād (guerra e impegno sulla via di Dio)
– e guerra, 2:216-217, 246, 279; 4:77, 102-104; 8:5-17, 38-40, 42-48, 57-68; 9:5-6, 12-15, 29, 36; 16:110; 22:39-41; 23:9-27, 60-62; 29:69; 49:9; 47:4, 20
– non violento, 25:52

morte, giudizio, resurrezione e vita futura
– morte cosmica, 28:88; 55:26-27
– morte delle comunità, 7:34; 10:49; 15:5; 23:43
– morte umana, 2:28, 258-259; 3:145, 185; 4:78; 5:106; 6:2, 61, 93, 162; 8:50; 9:116; 10:56; 14:17; 16:61; 21:35; 23:80; 29:57; 32:11; 40:11; 56:83-85
– ora, giorno del giudizio e resurrezione, 1:4; 2:8, 46, 48, 85, 281; 3:9, 25; 6:15, 22; 11:84; 14:41-42; 16:77; 19:39; 21:96-97; 25:11-12; 27:82; 30:43; 31:33; 37:21; 38:16; 40:59; 41:41, 47; 42:7; 43:61; 50:20, 34, 42; 54:1, 6-8; 55:26; 74:8-10; 77:8-11; 78:17-19, 38-39; 81:1-14; 82:3; 85:2; 89:21-24; 99:1-8
– vita futura, beati e dannati, 2:25-26, 266; 3:15, 135, 195-198; 4:13-14, 56-57, 121-122; 5:12, 85-86, 119; 9:72; 14:22-23; 16:25-34; 18:29-31; 20:73-76; 22:14-24; 25:10-20; 39:15-20; 40:60; 43:66-76; 45:8-10; 48:5-6; 50:30-35; 52:7-29, 46-47; 55:35-76; 57:11-15; 58:15-22; 66:8; 67:6-12; 78:30-35; 85:10-11; 89:25-30; 98:6-8

nomi di Dio, 7:180; 17:110; 20:8; 59:22-24

obblighi personali
– digiuno e mese di *ramaḍān,* 2:183-203; 33:35; 66:5
– digiuno espiatorio, 4:92; 5:89, 95; 58:4
– elemosina, 2:43, 177, 261-274; 5:12; 9:60, 103-104; 21:73; 93:9-10; 107:3
– ordinare il bene e impedire il male, 3:104, 110, 114; 7:157; 9:71, 112; 22:41; 31:17
– pellegrinaggio, 2:125-128, 158, 189, 196-203; 3:96-97; 5:1-2, 95; 8:35; 9:3, 19; 22:27-29; 48:24
– preghiera, 2:125, 142-145; 3:43; 4:103; 5:58; 11:114; 14:35-41; 17:78-81; 19:31, 59; 20:130, 132; 24:58, 63; 30:17-19, 30-31; 33:41-42; 38:24; 39:8-9; 40:55; 50:40; 52:48-49; 62:1, 9-10; 73:2-6, 20; 76:25-26; 98:5; 108:2
– purità, 4:43; 5:6

parentela, 2:9, 177, 180, 215; 4:7-8, 22-23, 33, 36, 135; 8:41; 9:10; 16:90; 17:26; 23:101; 24:22, 31, 61; 33:55; 35:18; 37:51; 60:3; 70:11-13; 90:15
– di latte, 4:23
– ed eredità, 2:180-182, 240-241; 4:7-8, 11-12

patto con Dio
– degli ebrei, 2:40, 51, 63, 83-84, 93, 100; 4:154-155; 5:12-13, 70; 20:86
– dei credenti, 2:27, 124, 177; 3:76-77, 82, 183, 187; 5:7, 14; 6:154; 7:169; 9:75; 13:20, 25; 16:91; 19:78, 87; 33:15; 43:49; 48:10; 57:8
– dei profeti, 3:81; 33:7
– dell'intera umanità, 7:172-173

pentimento, ritorno a Dio, perdono, 2:37; 4:17-18; 9:104, 117; 11:88; 13:27; 16:119; 17:25; 25:71; 28:67; 38:17, 30, 44; 39:8, 17, 54; 40:7; 42:13, 25; 46:15; 51:33; 53:32; 66:8

personaggi biblici
– Abramo, 2:124-136, 140, 258, 260; 3:32, 65, 84, 94, 97; 4:54, 125; 6:74-84, 161; 9:114; 11:69-76; 14:35-41; 15:51-60; 16:123; 19:41-49; 21:51-72; 22:78; 26:69-89; 37:83-109; 43:26-28
– Adamo e la creazione, 2:29-37; 3:59; 6:2; 7:11-27; 15:28-33; 17:61-62; 18:50; 20:115-123; 30:20-21; 37:11; 38:71-76; 55:14; 66:12
– apostoli di Gesù, 3:52-53; 5:111-113; 61:14-15

– Aronne, 2:248; 4:163; 7:122, 142, 150; 10:75; 19:28, 53; 20:70, 90-94; 21:48; 23:45; 25:35; 26:13; 28:34
– Āzār, 6:74
– Davide, 4:163; 5:78; 6:84; 17:55; 21:78-80; 34:10-11, 13; 38:17-26
– Elia, 6:85; 37:123-130
– Eliseo, 6:86; 38:48
– Faraone, 2:49-50; 7:103-136, 141; 10:75-83, 90-92; 11:97-98; 17:101-103; 20:43-79; 26:16-66; 28:3-9, 32-41; 40:23-46; 43:46-56; 66:11; 79:17-25
– Gesù e Maria, 2:87, 253-254; 3:45-55, 59-61; 4:157-159, 171-172; 5:46, 110-119; 19:16-35; 43:57-64; 61:6
– Giacobbe, 2:132-133; 6:84; 12:6-18, 83-87, 94-100
– Giobbe, 4:163; 21:83-88; 38:41-44
– Giona, 4:163; 10:98; 21:87-88; 37:139-148; 68:48
– giovani della caverna, 18:9-26
– Giovanni, 3:39-40; 6:85; 19:7-8, 12-14
– Giuseppe, 6:80; 12:4-101; 40:34
– Gog e Magog, 18:94, 97; 21:96
– Golia, 2:249-251
– i due figli di Adamo, 5:27-31
– Isacco, 2:133, 136, 140; 4:163; 6:84; 11:71; 12:6, 38; 37:112-113; 38:45
– Ismaele, 2:125-129, 133, 136, 140; 3:84; 4:163; 6:85; 14:39; 19:54; 21:85; 38:48
– Lot, 7:80-84; 11:77-83; 15:58-75; 26:160-173; 29:26-35; 54:33-38; 66:10
– Mosè, 2:51-55, 60-61, 67-71, 92, 108, 136, 248; 4:153, 164; 5:20-26; 6:91, 153; 7:103-131, 138-145, 148-156, 159; 10:75-88; 11:17, 110; 14:5-8; 17:2-3, 101; 18:60-82; 19:51-53; 20:9-98; 26:10-66; 27:7-12; 28:3-48, 76; 33:69; 37:114-120; 41:45; 42:13; 43:46-49; 61:5; 79:15-20; 87:19
– Noè, 3:33; 7:59-64, 69; 10:71-73; 11:25-48; 17:3; 23:23-41; 26:105-120; 29:14-15; 66:10
– regina di Saba, 27:29-44
– Salomone, 2:102; 21:78-79, 81-82; 27:15-44; 34:12-14; 38:30, 34-40
– Zaccaria, 3:37-41; 6:85; 19:2-12; 21:89-90

prescrizioni alimentari
– caccia e pesca, 5:2, 95-96; 22:29, 33
– interdizione della carne di maiale, 2:173; 5:3; 6:145; 16:115
– interdizione del vino, 2:219; 4:43; 5:90; 16:67
– liceità del cibo della gente del libro, 5:5
– licenze in caso di necessità, 6:145; 16:115
– macellazione, 6:118-119, 121

profeti arabi e popoli d'Arabia
– abitanti di al-Ḥijr, 15:80-84
– gente di al-Rass, 25:38; 50:12
– gente di Ukhdūd, 85:4-8
– Hūd, popolo degli ʻĀd e città di Iram, 7:65-72; 11:50-60; 26:123-140; 41:15-16; 46:21-27; 51:41; 69:6-8; 89:6
– popolo di Tubbaʻ, 44:37; 50:14
– Quraysh, tribù del Profeta, 106:1-4
– Ṣāliḥ e popolo di Thamūd, 7:73-84; 11:61-68; 26:141-158; 27:45-52; 55:23-31; 91:11-14
– Shuʻayb, Madian e gente di al-Ayka, 7:85; 11:94-95; 29:36; 26:176-177

rivelazione, ispirazione, 3:73, 81, 159; 4:47, 163; 5:44-49, 111; 6:93; 9:64; 10:15, 109; 12:15; 16:68, 91; 17:106; 21:7; 23:27; 47:25; 53:1-4
– del Corano, 2:185; 3:3-4; 4:138; 17:81, 105-106; 20:2-4, 114; 21:45; 22:78; 24:1; 25:32; 26:192-194; 32:2-3; 36:5-6; 39:1-2; 42:3, 13, 52; 44:3-5; 47:20; 97:1-3

– spirito divino, 4:171; 15:29; 16:2; 17:85; 19:17; 21:91; 26:192-193; 32:9; 38:72; 40:15; 58:22; 66:12; 70:4; 78:38; 97:4
– spirito fedele e di santità, 2:87; 2:253; 5:110; 16:102; 26:193

Scritture sacre, 2:41, 44, 178, 213; 3:184; 4:136; 5:48; 10:37; 16:43-44; 20:133; 26:192-196; 35:25, 44; 53:36-37; 80:11-16; 85:22; 87:18-19
–, abrogazione delle, 3:50; 5:15
–, falsificazione delle, 2:79; 3:71; 7:162
– *Salmi*, 3:184; 4:163; 16:44; 17:75; 21:105
– Torah, 3:3, 50, 65, 93; 5:43-46, 66; 7:157; 9:111; 49:29; 61:6; 62:5
– Vangelo, 3:3, 48, 65; 5:46-47, 110; 7:157; 9:111; 49:29; 58:27
sessualità, matrimonio e figli
– aborto e infanticidio, 6:151; 17:31
– adozione, 33:4-5, 37
– anima primordiale e sua compagna, 4:1; 7:189; 16:72; 30:21
– castità e castità volontaria, 23:1-6; 24:30, 31, 33; 33:35; 57:27
– disparità giuridica tra uomo e donna, 2:228; 4:34
– divorzio e ripudio, 2:226-232, 236-237, 241; 4:130; 33:4, 49; 33:37, 49; 58:2-3; 65:1-7
– donna, 4:1, 19, 32, 34, 75, 127-128; 5:5; 7:81; 24:4, 23-26, 31, 60; 28:25; 33:35, 59; 40:25; 49:11; 60:10; 113:4
– dote, 4:4, 24; 60:10-11
– genitori e figli, 2:83, 132-133, 146, 180, 215, 223, 246; 3:14, 61; 4:9, 11, 36, 135; 6:137, 140, 151; 7:189-190; 11:42; 12:99-100; 13:23; 16:72; 17:23-24, 31; 18:80-81; 19:14; 24:31; 27:19; 28:9; 29:8; 31:13-19, 33; 33:4; 46:17-18; 63:9; 64:14-15
– madre, 2:233; 3:6; 4:1, 11, 23; 16:72, 78; 24:61; 25:54; 31:14, 34; 33:4, 6; 39:6; 46:15; 58:2-3; 80:35
– matrimonio, 2:187, 221-223, 232-235; 4:3, 20-24, 34-35, 129; 5:5; 16:72; 24:3, 32; 30:21
– orfani, 2:220; 4:2-10, 36, 127; 6:152; 17:34; 76:8; 89:17; 90:15; 93:9; 107:2
– uguaglianza tra uomo e donna nella soteriologia, 4:124

uomo, 4:28; 17:11, 83, 100; 14:34; 16:4; 17:67; 18:54; 21:37; 22:66; 33:72; 36:77; 39:8, 49; 41:51; 42:48; 95:4-5; 103:2

Mohammad Ali Amir-Moezzi è direttore di studi presso l'École pratique des hautes études di Parigi ed è specialista di teologia islamica e di esegesi coranica classica.

Alberto Ventura è docente di Studi islamici presso l'Università della Calabria e si è occupato della spiritualità musulmana e del pensiero religioso islamico.

Mohyddin Yahia è professore presso la Dār al-ḥadīth al-Ḥasaniyya di Rabat ed è specialista di diritto e di pensiero musulmano classico.

Ida Zilio-Grandi è docente di Lingua e Letteratura araba presso l'Università di Venezia ed è specialista di esegesi coranica e di letteratura araba antica.

Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Questo volume è stato stampato
presso Mondadori Printing S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa Mondadori - Cles (TN)

Stampato in Italia - Printed in Italy